# NOTIZIE

## RELATIVE A FERRARA

# NOTIZIE
# RELATIVE A FERRARA

PER

## LA MAGGIOR PARTE INEDITE

**RICAVATE DA DOCUMENTI**

ED ILLUSTRATE

DA

LUIGI NAPOLEONE CITTADELLA

BIBLIOTECARIO,
SOCIO ATTIVO DELLA R. DEPUT. DI STORIA PATRIA PER LE ROMAGNE,
CORRISPONDENTE DELLA REALE DI TORINO, E DELLA SOCIETÀ LOMBARDA DI ECON. POLITICA,
SOCIO DI MOLTE ACCADEMIE LETTERARIE E DI BELLE ARTI,
CORRISPONDENTE DELL' ISTITUTO STORICO,
E DELLA IMPERIALE ACCADEMIA DEGLI ANTIQUARJ DI FRANCIA.

FERRARA
pei Tipi di Domenico Taddei

M DCCC LXIV

# PREFAZIONE

Il libro che io presento a' miei concittadini è un miscuglio di cose patrie tanto amministrative, quanto di arti. Da varii anni andava estraendo memorie nell' esame di antichi frammenti di libri contabili della nostra Comune, di codici e pergamene antiche, di rogiti dell' archivio notarile, non che di libri pubblicati nei primordii dell' arte tipografica; ed ora ho determinato di rendere di pubblica ragione il prodotto della mia non lieve fatica, limitandomi per altro ad esporre soltanto ciò che le storie nostre od i nostri biografi hanno taciuto, ed aggiungendovi ciò che, non detto dai nostri, ebbi a trovare annotato da' stranieri, od in rarissime produzioni.

Lungo tempo sono rimasto indeciso prima di risolvermi a questa pubblicazione, trattandosi di cose al tutto municipali e svariate fra loro; tanto più che io non intendo di dare una storia od una monografia per ogni soggetto su cui anderò scrivendo, ma solo di rischiarare alcuni punti o risguardanti la storia stessa, o la vita di personaggi specialmente artisti, sieno poi ferraresi o sieno forestieri che qui abbiano dimorato o lavorato. In particolar modo è mio scopo, nella parte storica ed amministrativa, di far conoscere come i padri della patria, che ci precedettero, fossero ancor essi veramente saggi ed avveduti, e come le attuali riforme e gli odierni provvedimenti (non parlando di quelli che sono frutto del vero progredimento delle scienze meccaniche o naturali) fossero in attività eziandio nei secoli scorsi, e nella nostra Ferrara, che in que' tempi a niun' altra fu seconda in ogni genere di arti e d' industria, in guerra ed in pace, nelle lettere e nelle scienze, e nei modi di governare. Potrebbesi appormi la taccia

d' inutilità del mio lavoro, perchè ristretto, come dissi, fra le mura del nativo paese: ma non bisogna scordare che — *la storia dei Municipii è ben diversa da quella degli Stati, e che nella storia patria avviene talora che anche minimi fatti prestino luce a' massimi* (1). — E come dice il nostro Leopoldo Cicognara — *se non si fossero trovati nei libri tanti nomi esteri e nazionali, chi mai avrebbe saputo quelle tante e minute circostanze, e sì care specialmente alle arti ed agl' investigatori delle patrie curiosità? Vedesi* — egli aggiunge — *quanto giovi il seguire a traverso questi deboli fili delle istorie locali le dette notizie, che hanno il debito di tener conto degli uomini secondarii e minori, sui quali passa talvolta e non cura la storia generale* (2).

Un' altra non lieve difficoltà mi si affacciava, ed era quella di dare alle memorie tale un ordine fra loro, che facile possa essere il consultarle. Se per una parte alcune opere trattanti appunto di materie fra loro staccate m' incoraggiavano a tentare l' impresa (3), dall' altra non mi lasciavano tranquillo sulla divisione degli argomenti; chè pure io voleva presentassero fra loro un certo collegamento. E perciò verrò esponendo le cose da me osservate dividendole in due parti principali, amministrativa e storica la prima, e la seconda di arti in genere.

L' amministrativa e storica farà cenno di alcune chiese, di alcuni palazzi, di feste, di guerre, di leggi, di costumi ecc., non tralasciando ancora di parlare di quegli artisti che vi abbiano avuta relazione, o data opera. La parte poi risguardante le arti sarà suddivisa in arti e manifatture, ed in arti belle. Non pochi documenti pure anderò riportando, conservandone l' originale dicitura, che ne caratterizza il tempo ed il luogo o la nazione, come sapientemente osservava un distinto paleografo e scrittore (4). Un breve indice delle

(1) Ronchini cav. Amadio, discorso in morte del Pezzana: Parma, Carmignani 1862, pag. 9.

(2) Storia della scultura, to. II, p. 195, 197.

(3) Dizionario storico artistico letterario bellunese, compilato dal co. Florio Miari. Belluno, Fr. De Liberali 1843, in 4.

Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze felsinee raccolte e compilate dal dott. ing. Giuseppe Bosi. Bologna, tipi delle Muse, 1859, in 8.

(4) Cav. Francesco Bonaini sopraintendente generale dei rr. archivii toscani. — Replica al cav. Cesare Cantù ecc. ( V. Arch. storico italiano — Nuova serie — Tomo ottavo, parte 1ª 1858, pag. 252 ).

materie ed uno generale degli artisti ed operaj daranno termine al lavoro, nel quale andranno pure intercalate alcune osservazioni a seconda che ne sia riconosciuta l' opportunità.

Dissi che la nostra città ebbe sempre a gareggiare con ogni altra più colta dell'Italia; e gli Estensi, che ne avevano fatta la loro capitale, non furono mai tardi a procurare tutto ciò che potesse arrecar decoro alla stessa e reale vantaggio ai cittadini col chiamare artefici e manifatturieri anche da fuori d' Italia, con lo stipendiare letterati e scienziati d'ogni sorta. Essi principi diedero poi sempre indubbie prove di saggio consiglio, di prudente politica ed anche di religione, per quanto qualche straniero, sebbene distinto, abbia cercato di calunniarli fuor d'ogni ragione. Ma di ciò sarà detto altrove. Intanto gioverà il conoscere come Ferrara, surta in questo luogo appena da otto secoli, possa vantare tutto ciò che rende celebre una città. Passaggi di sovrani e di pontefici; famiglie private che ospitarono imperatori e re; un papa qui morto, elettovi un altro; più concistori, un concilio generale, molti cardinali e forse un pontefice, se il card. Bentivoglio, già entrato in conclave, non fosse premorto alla elezione (1). Qui si ebbero ambasciatori stranieri ed anche d' oltremonti e d' oltremare; da qui sortirono ambasciatori all' estero moltissimi; da qui archiatri pontificii, da qui filosofi e professori egregii. Qui ebbe sede una celebre Università, ove concorsero ed insegnanti e scolari d' ogni paese, d' ogni nazione. Qui abitarono avi di Dante, qui fu accolto e curato Petrarca, qui compose e visse lungamente l' infelice Torquato; qui suo padre, un Bembo ed altri moltissimi vissero alla Corte; qui fiorente fu la poesia, nessuna città potendo vantare tanti e sì egregi poeti quali furono Ariosto, Bojardo, Brusantini, Giraldi, Guarini, Beccari, il Cieco, Varano, Monti e Minzoni. Ferrara ebbe le sue fazioni ed un vespro catalano; fece parte della lega lombarda, e più tardi partecipò a quella di Cambrai: ebbe capitani distinti quai furono i Villa, i Bentivoglio, i Tassoni, gli Obizzi ed i Pio, per non dire de' suoi principi Estensi. Qui giostre e caccie, e feste sontuose. Qui santuarii, santi e beati, qui purtroppo eretici e roghi. Qui trovarono asilo sovrani e case regnanti quali furono que' d'Aragona, i Visconti, e i Bentivoglio e i Varano, e

(1) Anche mons. Bonaventura Barberini predicatore apostolico, poi arcivescovo in patria, come fa sapere il Moroni, ebbe alcuni voti pel papato (Diz. di erudizione storico-eccles. ec. all' art. *Barberini Franc. Juniore*, vol. IV, pag. 115).

così non poche nobilissime famiglie come gli Aldobrandini e i Neroni; qui ripararono gli ebrei di Spagna e di Portogallo, qui dalla Spagna e dall'America rifuggiaronsi i gesuiti. Da qui partirono a devoti pellegrinaggi principi Estensi e confraternite e famiglie pei luoghi santi a Gerusalemme, a Loreto, a Roma, ed a s. Giacomo di Gallizia. Qui nacquero un Savonarola, un Bartoli, un Finetti; da qui non lungi abitò un Guido d'Arezzo, cui dobbiamo una scala musicale. Ma tempo è ormai di chiudere questo mio discorso; chè troppo lungo sarebbe il narrare ogni nostra gloria, il nominare ogni nostro illustre concittadino; intorno alle quali cose e persone ognuno può, che lo voglia, consultare i molti scrittori le cui opere videro la luce.

Tornerò soltanto ad avvertire che mio divisamento è quello, come ben disse il chiarissimo march. Campori, *di confermare i fatti già noti, di svelarne de' nuovi, di correggere gli errori, di chiarire dubbiezze*, facendo palese tutto ciò che fino ad ora potei rinvenire di relativo a Ferrara, onde almeno, col perdersi delle carte da me accumulate, non vadano perdute le memorie che vi stanno scritte. I miei concittadini accolgano di buon grado questo lavoro, che per me non fu al certo palestra oratoria, ma è solo una semplice esposizione di fatti e di osservazioni; e nel quale avranno, se non altro, una prova del mio buon volere e dell' amore che porto alla mia patria.

---

Oltre all' Archivio antico municipale, che per 28 anni ebbi a custodia, ed alla pubblica Biblioteca, cui ora sono preposto, ebbi a giovarmi della cortese annuenza del Conservatore dell' Archivio notarile dott. Domenico Bottoni per ispezionarvi rogiti e documenti. Anche mons. can. Antonelli mio cugino ed amico mi aperse i manoscritti e le cronache preziose, delle quali è in possesso; come alcuni altri amici e corrispondenti, fra i quali si distinsero il N. U. marchese Giuseppe Campori, il cav. Gaetano Giordani e Michelangelo Gualandi, mi coadjuvarono coi loro lumi e consigli. Ora ne attesto a tutti la mia gratitudine.

# Parte Prima
## AMMINISTRATIVA E STORICA

### I.

### Amministrazione

Comincio da questo argomento, perchè trattasi di tale un oggetto che costituisce il ben essere non solo delle famiglie, ma bensì ancora delle comuni, delle provincie e degli stati, che non sono alla perfine se non grandi famiglie pur essi. E restringendomi, com' è mio scopo, alle cose municipali, dirò di alcune provvidenze prese dai magistrati per ottenere una buona amministrazione. Questa un tempo si chiamò in ogni luogo *Repubblica,* e pieni abbiamo i libri delle *determinazioni* di un vocabolo siffatto, sebbene l' ultima volta che mi fosse dato di rinvenirlo, fu nel 1571. Una saggia economia conciliata coi bisogni, e possibilmente col decoro del paese, rende contenta la popolazione, senza che accada di trovarsi le casse esauste di denaro. Ciò è avvenuto ben di rado, ed una sola volta ho trovato che un creditore nel secolo XVI *non ardisse domandare il suo restante, intendendo il chomune essere exausto;* ma ben tosto si rimettevano i capitali, o con piccole contribuzioni, o con risparmj di cose non assolutamente necessarie, o restringendo il numero dei salariati, se veramente eccedesse il bisogno. Infatti nuovi non sono questi eccessi provenienti bene spesso dal favore di alti funzionarj. *Cesaro apicolo e menui coloro che soleno contare li capi deli homini per sapere quanta gente fusse soto*

*Roma, e quilli contatori soleno essere vinti milia, e tutti haveno salario in chomuno. Cesaro li reco a centocinquanta per minuire la spesa* (1). Questa providenza, che fa conoscere come sino d'allora fosse vigente la statistica di popolazione, ci mostra com' erasi abusato della pazienza dei cittadini in sopportare si enorme dispendio. Un esempio di pubblica economia congiunto a quanta grandezza e magnificenza può dare una città, ce lo presta Venezia, che nel 1351 avea spento in meno di un decennio un debito di quaranta milioni di zecchini, e potè prestarne, come racconta Cesare Cantù (2), settantamila al Marchese di Ferrara.

In quanto al reggimento del Municipio, lascieremo a parte l'epoca, in cui l'Italia reggevasi in comuni avendo consoli proprii, e poscia partecipando alle cosi dette libertà italiane dopo la morte della Cont.ª Matilde avvenuta nel 1115. I quali consoli sappiamo essere stati preceduti dai *Massari*, o Giudici delle dodici *Masse*, delle quali si componeva il ferrarese territorio. Ma è certissimo che almeno dal secolo XIII si conobbero e il Giudice de' Savj, ed i Savj in numero appunto di dodici, conservandosi per tal modo una onorevole consuetudine antica. Negli affari poi di maggiore urgenza si chiamavano a consiglio col nome di aggiunti quei cittadini, che fra ogni classe e condizione sociale reputati erano i più saggi ed onesti. Ed il Giudice, che prima fu chiamato proconsole, veniva eletto fra i più letterati o scienziati della città. Un tale magistrato perdurò fra noi sino alla invasione francese del 1796, nè si volle restaurare al ritorno del Governo Pontificio, sebbene a Bologna fosse restituita l'antica sua dignità di Senatore. Devoluta Ferrara nel 1598 alla Sede pontificia, venne confermata l'antica rappresentanza, e fu instituito un consiglio centumvirale, del quale ventisette membri patrizj costituiva l'ordine primo, cinquantacinque il secondo de' cittadini e patrizj cumulativamente, e diciotto l'ordine terzo composto di setajoli, drappieri, orefici, speziali, e banchieri. Siccome però dal solo primo ordine si eleggeva il Giudice de' Savj, cosi non potevano essere soddisfatti quei patrizj che rimasti erano all' ordine secondo, e fu perciò che il Governo con appositi e speciali brevi, moltissimi ne andò aggregando al primo, che

(1) Imperiale; Triumphi, honori etc. de Giulio Cesare in Roma. Ven: p. Simone de Lucrenela 1488. De certi ordine che fe in Roma Cesaro.

(2) Storia degli Italiani vol. II pag. 858.

in tal modo si aumentò sino ad oltre cinquanta. È pure a notarsi che i *posti* di consigliere nell' ordine primo erano stazionarj di padre in figlio nelle famiglie, nel mentre che per gli altri due ordini erano rinnovabili ad ogni triennio, ma non rieleggibile la persona se non dopo una triennale interruzione. Nella quale annuenza sovrana di aumentare il numero di *ventisette,* aveasi anche in mira un politico provvedimento, dacchè il card. Magalotti nostro vescovo, nell'informare il card. Barberini segretario di Stato, esprimevasi con sua lettera del 1628 ne' termini seguenti: *fa bene il Papa ad accrescere li 27 consiglieri del primo ordine, perchè così contenta l' amor proprio delle famiglie, e divide in più l' autorità di pochi.* Clemente VIII nel 1598 instituiva pure una *Rota* pari a quelle di Genova, Lucca, Perugia, come altresì concedeva alla Comune un ambasciatore, un uditore di Rota, ed un agente, tutti residenti in Roma per gli affari della città. E con quel cangiamento di Governo cangiarono pure i metodi amministrativi, specialmente di contabilità, e di archivio; come di nuovo ebbero a soggiacere a cangiamento nel 1796 (1).

L' antico magistrato ebbe stanza nel palazzo vescovile, indi cangiò varie volte, poi dal 1383 sino al 1474 emanò i suoi decreti nel locale attiguo alla chiesa di san Romano, donde traslocossi nel cortil Ducale, ove oggidì risiede il consolato di Annona, sino a che nel 1623 passò nel palazzo già abitato da Lucrezia Estense Duchessa di Urbino, pagandone un annuo tributo agli Estensi, dal quale, non saprei giustificarne il perchè, nè volle nè seppe giammai affrancarsi. Ma l' amministrazione ebbe sempre un ministero; e se i presenti si credessero di vederne oggidì uno troppo numeroso, gettino uno sguardo a quanto dirò in appresso, e fatta ragione dei tempi, e delle tante nuove attribuzioni municipali, vedremo se osino di darne uno sfavorevole giudizio. Lasciamo i compensi, giacchè questi debbono, od almeno dovrebbero naturalmente seguire l' altalena dei prezzi occorrenti a procurarsi tetto e sussistenza; e devesi ben imprimere nella mente una necessità, non sempre o avvertita o curata, che gli addetti al pubblico ministero debbono poter vivere, con le loro famiglie,

(1) Sull' antico archivio del Comune, che io nella qualità di segretario aggiunto ebbi per ventotto anni a custodia, può vedersi quanto ne scrive il cav. Bonaini (altrove nominato) nella sua pregevolissima opera — Gli archivj delle provincie dell' Emilia, e le loro condizioni al finire del 1860. Studj ecc. Firenze, Cellini, 1861 in 8° a pag. 84-105.

con quella decenza e con quelle comodità che si addicono a persone conviventi, per quasi dire, ed a costante contatto dei principali rappresentanti della patria podestà. Ebbe pertanto il Comune un *sigillifer sigilli,* che nel 1344 consegnò il maggior sigillo (con s. Giorgio) in segno di ossequio al vescovo di Ferrara, che tosto lo riconsegnava ad Obizzo, rinvestendolo a nome del Pontefice del vicariato di Ferrara: ebbe un *sindaco* ed un *avvocato* salariati per mantenere e difendere i diritti proprii, e sembra che questo ufficio cominciasse nel 1435, perchè in detto anno se ne trova la risoluzione (1): ebbe procuratori, e nel 23 agosto del 1596 troviamo annotata la morte di un Ferrante Turazzo: ebbe sollecitatori, e tale fu nel 1578 quel Bonzagni Bartolomeo, o Brunazzo, che morì nel 1583, e che venne rimpiazzato da un Cesare Ferrari: ebbe architetti ed ingegneri, e nel 1473 la residenza del magistrato, di che già si disse, venne eretta sotto la direzione di un Pietro Benvenuti; come tante altre fabbriche ebbero di poi a sorgere sui disegni di un Bertolino di Zilij o dei Gigli centese, che vedesi salariato anche nel 1550, e di un Aleotti Gio. Battista detto l' Argenta, che prestò servigio per tanti anni. E non solo vi erano architetti ed ingegneri, ma ben anche assistenti alle fabbriche ed alle strade, quali furono nel 1597 un Bartolomeo Tristano, ed un Gio. Battista Schidoni detto Modenino, e nel 1598 un Gio. Andrea Nigrisoli; al cui salario aggiungevasi anche un compenso affinchè avessero un cavallo per le visite foresi. Nè mancava pure allora un economo, col titolo di *deputato a la cura dei locali et suoi fornimenti*, ed altro pei magazzini, ch' era chiamato *ufficiale alla monitione,* quale fu nel 1510 un Gasparo Oroboni. E così un *tubatore* che dalla *rengiera*, ossia loggia o verone del pubblico palazzo leggeva le *gride* al popolo, e poscia ne attestava sui registri la pubblicazione con atto che oggi si direbbe *cursorile.* Si eleggevano pure allora *commissioni* per esaminare e giudicare liti e controversie amministrative, come appunto avvenne del 1471 *per provedere all' inconveniente ocorso de le scripture bruxate et lacerate al tempo de la sublimatione del Ill.mo N. Signore a questo glorioso suo stato.* Come altresì se ne eleggevano per provvedere agli alloggi, agli abusi di prezzo, e tutt' altro in circostanze

(1) *Statutum est quod eligi debeat unum Sindichum et unum Advocatum Communis Ferrarie qui debeant manutenere et defendere jura communis predicte*, *cum salario de bonis confiscatis.*

straordinarie. Pel concilio Ecumenico del 1438 se ne fece un capitolo apposito nei patti fra l' Estense, ed il Pontefice; e per la venuta di Papa Paolo III nel 1543 se ne emise un decreto *pro electione de personis (sic) ad quas possit habere recursum pro provisione alogiamentorum, et aliorum etc.* Vi furono poscia segretarî e sotto segretarî, cancellieri e sotto cancellieri, notaj dell' ufficio, mastri e sotto mastri del conto, portieri e donzelli, ed infiniti altri salariati, come vedremo altrove parlando di altri rami della pubblica cosa. E tutti erano protetti e stimati, ed il segretario era parte del magistrato, e tale tenevasi la onorevole di lui posizione, che il Giudice ed i Savj non avrebbero giammai tralasciato di associarlo seco loro nelle più ardue e segrete radunanze, e nelle più solenni funzioni. Anzi era il segretario che per primo iva incontro ai sovrani ed ai pontefici, ed al loro cospetto recitava un' orazione o discorso in nome della municipale rappresentanza, annunciandone poscia la visita, o porgendo preghiera perchè fosse visitata.

E non solo di onori e privilegi godevano i pubblici ufficiali, ma eziandio di ajuto, sussidio e protezione, venendo essi riguardati quai figli e membri tutti di una stessa famiglia. Nè mancavano retribuzioni ordinarie e straordinarie, nè *incerti,* che ben sapeansi distinguere dagli *abusi,* sotto la cui denominazione oggidì si vollero quegl' incerti aboliti. E per prima rimunerazione, antichissima è quella, ora pur tolta, che dispensavasi alla ricorrenza del SS. Natale. Troviamo infatti in una lista di spese del 1571 la seguente partita: *A le infrascrite persone, et ciascheduno de loro la sua infr. quantità de denari, alli qualli se le danno in consolacione della festa della Natività del Nostro Redentore S. Giesu Cristo* — si notino bene queste parole — *juxta solitum.* Nel 1506 trovo data una ricognizione di lire Marchesane cinquanta (che allora corrispondevano ad oltre *ventitrè* scudi odierni da fr. 5. 32 per ciascuno) a Jacomo da Vento (ora Aventi) per l' opera sua diligentemente prestata di tener conti e registri di medici e tutt' altro nel tempo di pestilenza. Nel 1551 si dona un vestito al com.[e] ing. Bertolino Gigli da Cento per la solerte assistenza in far innalzare la campana dell' orologio sulla Torre di Rigobello; e così pure nel 1576 altro compenso a Michele Salano, salariato, *per le molte straordinarie fatiche da lui sostenute.* Neppure di sovvenzioni mancavano gl' impiegati, se il Magistrato ne riconosceva la necessità, come fece nel 1591 a Cesare Sacrati per lire 95, *quali gli fa prestare l' Il-*

*lustrissimo S.*[r] *Giudice de' Savj, da restituirli delle sue paghe.* Ma di un altro genere di protezione ben più importante godevano i pubblici ufficiali del Comune; quella di essere preferiti ad ogni altro, ed a parità di circostanze, nella occasione di vacanze ad impieghi nel proprio Dicastero. Io non ho mai potuto comprendere come non abbiasi a ritenere dai Municipj questa verità; che la certezza di poter conseguire un giorno un impiego, se alunni, un miglioramento negli onori e nell' interesse, se già impiegati, li anima e gl' incoraggia anche ad oltrepassare i stretti limiti del loro dovere; mentre una crudele incertezza li tiene avviliti e fors' anche non curanti di ciò che li circonda! Nè potrebbe temere il magistrato di vedersi costretto a scegliere chi non fosse capace, dacchè il diritto ed il privilegio che fosse accordato sia ristretto *alla parità di circostanze*, come già dissi. La quale verità fu altamente sentita dai nostri avi, che anche nel 1680 determinavano in Consiglio che = *in' occasione di vacanze dovessero porsi allo scrutinio per gl' impieghi coloro che si trovassero all' attuale servigio del Pubblico*, *ad esclusione degli altri concorrenti* =, e così avvenne costantemente per una serie non interrotta di ducento anni, eleggendo a *segretarj* ed a *computisti* coloro che prima n' erano gli *aggiunti*, perchè *si considerava essere vantaggio del Pubblico suddetto che s' introducessero persone*, *le quali coll' esercizio si andassero abilitando*, *con la speranza di veder loro conferiti i luoghi vacanti*, *e che questi luoghi poi fossero loro conferiti, per avere persone bene informate e pratiche dei pubblici interessi*, *non essendo cosa facile il trovare soggetti che accettino colla sola remota speranza di succedere nei posti.* Anzi progredivasi più innanzi, perchè nel secondo di quei due secoli gli *aggiunti* venivano rassicurati del futuro avanzamento, coll' essere loro accordata, *per quando venisse il caso, la successione nella carica e negli emolumenti, senz' altra formalità, o nuova elezione.* Se poi fosse avvenuta qualche mancanza, era ben lento il Municipio a licenziare un suo salariato, e quando non fosse pienamente convinto della sua reità, e dello scandalo nell' amministrazione; perchè la vita e l' onore degli uomini non devono dipendere dal capriccio, dalla parzialità, o da qualsiasi altra mira indiretta; nè devesi a rovescio interpretare quella legge che sembra porre in pieno arbitrio di aggiungere o scemare, di cangiare impieghi, e di destituire o licenziare impiegati. La legge facoltizza il Consiglio a poter fare tutto ciò: ma lo spirito della legge si è quello

di consultarne anche la ragione, e di ben ponderarne le conseguenze; se ciò non fosse, se materialmente dovess'essere intesa la parola, si dovrebbero chiudere affatto, e dovrebbero vergognarsene i loro autori, le opere di Montesquieu, di Beccaria, di Filangeri, di Gioja, e di quanti altri sublimi intelletti ci lasciarono insegnamenti di pubblica economia. Lodevolissimo è il voto che nel 1600 ebbe a dare al Municipio un distinto giurisperito, appoggiandolo ad infinità di citazioni prese dalle opere più reputate del pubblico diritto. = *Officiales Comunitatis semel electi, et admissi, non possunt sine causa officio privari, et removeri. Doctores omnes ecc. Qui, et in fortioribus terminis loquuntur, cum scilicet electio esset etiam facta ad beneplacitum. Causa vero debet justificari plene in processu, nec sufficit causæ allegatio, vel sola suspicio, sed debet esse concludenter probata, efficacioribusque, vel validioribus rationibus, magisque exactis, et concludentibus, quam in aliquovis crimine, ut late post multos ibi allegatos firmavit Hondeb. etc. Ex his habetur recursus ad Principem, ut locum habeat justitia, pro qua, et enixe, favore pauperis vim patientis supplicatur. Salvo tamen etc.* =

Non solo difendeva e proteggeva il Municipio i suoi salariati; ma li premiava, e loro anche rendeva pubblici onori, come fece in singolar modo verso alcuni di quei sommi, la cui gloria rifletteva ad onore della patria. Morto il celebre Guarino veronese, i suoi figli chiesero che a spese del pubblico Erario gli venisse eretto un monumento, ed il Comune, com' era pure desiderio del principe, vi accondiscese, quantunque dapprima ne avesse prorogata la risoluzione (1). Il definitivo decreto e la lettera ducale, che lo provocava, si possono leggere nel Borsetti (2), che ne ha parlato, come un cenno ebbe a farne il ch. cav. Carlo Rosmini nell' egregia sua opera *Sul Guarino, e suoi discepoli* (Brescia, Bettoni 1805, To. II, a pag. 125). — Altre dimostrazioni dava pure a Peregrino Prisciano, ed a Celio Calcagnini, che aveano avuto l' incarico di scrivere la storia di Casa

(1) 1461. *Delib. del Maestrato lib. 7 n. 4 pag. 34. — Preterea visa suplica porrecta per filios q.m Dni Dni Guarini Veronensis, in qua videntur petere quod in memoriam sempiternam parentis sui, respubblica ferr. velit fieri facere ex ere pubblico unum monumentum, quod sui in ipsum Guarinum tamque bene meritum amoris testimonium rederet. Et locuti plurimum inter se perinde pro nunc nihil aliud deliberaverunt, differentes hanc terminationem aliis sui posteris congregationibus concludendam.*

(2) Historia Almi Ferr. Gymnasii, Ferr. 1735, To. I. pag. 58-59.

d' Este, e quindi di Ferrara, sebbene poi del Calcagnini nulla sia rimasto, e del Prisciano i soli manoscritti, e non tutti. Ed il Prisciano aveane le raccomandazioni del duca, il quale nel 1507 adì 25 novembre da Medelana scriveane al Maestrato, facendo conoscere come esso letterato, *lasciando da parte i fatti proprii, e le cure famigliari,* si occupava di quell'opera, per cui avea già *gustato la dolcezza della ducal liberalitade con ducati cento,* e gli erano stati *estinti alcuni suoi debiti sul libro del Comune,* e ciò non ostante gli si accordavano altri *ducati cento,* limitandosi a questa somma perchè il Comune stesso era *troppo gravato.* Che dirò poi delle centocinquanta lire annue accordate a quel sommo ingegno che fu *Lilio Gregorio Giraldi,* il quale dopo avere ben meritato delle lettere, delle scienze e della patria, vedeasi ridotto impotente ed estremamente miserabile, implorando la morte qual fine de' suoi mali! Riporterò qui in nota la pubblica determinazione, perchè inedita; perchè non la conobbe *Gianandrea Barotti* accuratissimo suo biografo; e perchè togliendo agli avi nostri la taccia loro apposta d' ingratitudine, ne onora invece la loro pietà e compassione (1). —

(1) 1546. 10 *Xbre. — Judex, sapientes, et adjuncti —*

*Ommissis*

*Insuper, eodem Consilio predictus Ill. Pater patrie exposuit preclarum quemdam in hac Urbe civem morari, virum gravem ac magni pretii, ad quem velut ad summum totius oraculum Civitatis in dies magis magisque viri docti confugiunt, scientiarum omnium arcana, atque enigmata sciscitaturi. Eum tamen, incredibile dictu! egestate pene laborare quod cum fortuna, que in omni re dominatur, quemadmodum disciplinarum, virtutumque omnium copia, redundantem fecit; ita annis egestate, adversaque articularis morbi totius corporis valetudine adeo oppressat, ut e lecto moveri nequeat, victusque deficere, morique sepe videatur. Hunc esse illum magni nominis Lilium Gregorium Giraldum, ingens cujus fama omnes jam oras petita sit. Qua de re, cum tamen ferrariensis populi majestate indignum esse ipse judicaverit, voluisse se ad ipsos sapientes, et adjunctos referre, ut sententiam dicerent opere ne pretium esse existimarent, tanto viro stipendium aliquod ex publicis pecuniis statui, ex quibus feliciora vite alimenta capere possit. Hec cum dixisset, fecit dicendi finem. Tunc omnes conclamarunt indignissime hactenus factum fuisse. Cumque admirabiles ac prope divinas Lilii virtutes pro viribus quisque laudasset, clarissimus patrie pater, omnesque cum eo sapientes et adjuncti, menstruas ex hoc die libras duodecim cum dimidio ex publicis ferr. reipublice pecuniis Lilio Gregorio Giraldo, dum viveret, perpetuo dari statuerunt, ita ut annuas libras centum quinquaginta integras percipiat. Mox Senatus dimissus est. — Ego Ioa. M.ª de Agolantibus Notarius XII sapientum Comunis Ferrarie.*

Ora volgeremo uno sguardo ad alcune altre cose dell' amministrazione. L' attuale regime del Comune ha voluto sopprimere il così detto *Conto a parte*, riguardandolo per così dire come un furto, od almeno un atto arbitrario. Ebbene: del 1504 se ne serviva come ai nostri tempi, nelle occorrenze straordinarie, trovandosi dati al *Mag.*[co] *M.*[r] *hercule Stroza judexe de' xy Savii per conto a parte fiorini triamilia d' oro in oro,* al fine di provedere a certi bisogni della popolazione; come pure se ne trova memoria nel 1546 a favore di *Domenego de Zorzo per lire* 285, onde acquistare *tela de lubiana per far sacchi* per la stessa Comune. Un' altra questione fu qualche anno addietro promossa, quantunque non accettata, che i colpiti dalla disgrazia d' incendio dovessero pagare per soprassello le spese di estinzione: ma non così la intendevano gli antenati nostri che sino dal 1436 ne stabilivano il carico al Comune, onde gl' infelici danneggiati non avessero a soffrire un doppio danno, il quale potrebbe anche eccedere i limiti della necessità e della discrezione (1). Agli odierni Pompieri supplivano alcune delle *arti*, cui era imposto l' obbligo di spedire i loro uomini sul luogo dell' infortunio, e cioè fabbri ferrai, legnajuoli, muratori, nel mentre poi ch' era prescritto ad alcuni esercizj di aprire immediamente i negozj, e cioè droghieri, cerchiari, mastellari: e nel 22 febbrajo del 1517 fu anche ordinato che al 1 gennajo di ogni anno i massari di contrada nominassero coloro che, a loro cogniti per onestà, corressero al suono della campana sul luogo dell' incendio, giacchè si era veduto per esperienza che concorrevano *i cattivi per rubare, anzichè per ajutare.* Se ne fissarono 20 per s. Romano, 16 per Boccacanale, e 10 per ogni altra contrada. I nominati non poteano ricusarsi. Ogni furto sarebbe punito con la forca, e se fosse di poca entità, sarebbe al reo *cavato un occhio, e tagliata una mano* (2).

(1) 1436. 23 *Augusti. — Item deliberaverunt quod cum contingerit aliquid incendium vigere in aliqua contracta Ferrarie, quod expense que fieri contingerit ocasione talis incendii, fieri debeant expensis comunis Ferrarie, et sic in futurum servari; declarantes quod expense incendiorum que viguerunt his proximis decursis diebus in contractis S. Clementis, et Centum Vassurarum debeant solvi juxta dictam deliberationem.* —

(2) Scale quali adoperano attualmente i Pompieri, si vedono riportate dal *Vallo* ( Gio. Battista della Valle di Venatro ) nel suo *libro continente à Capitanj ecc.* (Vinegia 1535 ), cioè che si componevano in più pezzi, e servivano alle insalizioni, essendovene anche a modo di non doversi appoggiare.

Che si direbbe ora se, nell'atto che credesi di tutto riformare a progresso, si vedesse riproposta la indennizzazione a carico dei danneggiati, e per soprassoma anche dei vicini? Eppure, chi lo crederebbe, la circolare a stampa n. 849 del dì 8 febbrajo 1864, colla quale s'invitano i consiglieri all'adunanza, fra li sedici oggetti da trattarsi, porta al n. 13 la seguente improvvidissima « *Proposta di sollevare l'Amministrazione Comunale dalle spese per lo spegnimento degl' incendj, caricandole in parte al proprietario dello stabile, in cui l'incendio si manifesta, ed in parte a' possessori delle fabbriche, che vi sono a contatto* ». Ma chi paga le spese dei pompieri e le altre di circostanza? non vi sottostanno forse i cittadini coi loro contributi? ed i *vicini*, oltre al danno da calcolarsi fra quelli inevitabili a chi vive in società, dovranno eziandio pagare le spese di lavori ed operazioni dirette a salvare i più lontani? Mi si dica in qual libro di pubblica economia ciò venga suggerito!

Anche nei tempi scorsi, oltre all'ambasciatore, oltre agli agenti che si teneano in Roma, Firenze, Venezia ed altri luoghi, portavasi il capo del Comune alle capitali, affine di trattarvi personalmente gli affari più importanti e delicati; e vediamo nel 1457 essere andato a Roma *cum sua chomitiva, et cum bolle et scripture fatte per mano de M.r Gujelmo romano* il Giudice de'Savj *M.r Polo di Costabilij quale Ambasadore straordinario al SS. N. S. papa per raxone e fazende della Cità de Ferrara*, spendendo cento fiorini d'oro da soldi 56. 6 l'uno. Vediamo ancora non venir tollerati certi esercizii nelle botteghe del Pubblico, o presso la Cattedrale, proibendosi espressamente nel settembre del 1574 di porvi *Arti sordide, infami* o *strepitose*, o di *farvi cloache*, e ordinando ben tosto il disfacimento dei *camini* e *luminari* di pietra già fattivi da alcuni orefici; le quali saggie prescrizioni vennero pure confermate nella visita apostolica, per quanto riguarda le adjacenze del Duomo, da M.r Gio. Battista Maremonti fatta per ordine del Pontefice Pio V, e più tardi, cioè nel 1628, dal nostro vescovo il card. Magalotti, che vi aggiunse l'obbligo eziandio di mantenere pulita la via di fronte ai rispettivi locali occupati dai negozianti. Finalmente, non sarà discaro il vedere come si avesse cura del cerimoniale e degli onori dovuti al Maestrato. Io non dirò che si avessero anche oggidì a rinnovare quelle pedantesche etichette sul tempo e concorrenza dei funzionarj nel montare alle carrozze, od a rimettere le immense oggi ridicole parrucche del seicento; ma parmi non si dovessero d'altronde

avere in trascuranza quelle convenienti misure, che pur tuttavia si osservano scrupolosamente alle corti, e che incutono un salutare timore, od almeno rispetto in chi deve presentarsi a ricevere gli ordini e le leggi della prima rappresentanza della città. Ed è su questo proposito che il card. Albobrandini legato nostro, essendo in Roma, scrivea nel 5 giugno del 1599 al collegato card. di s. Clemente in Ferrara, come il Consiglio avea *ributtati li musici di trombone et cornetto*, e come avendo i medesimi fatto ricorso al s. Padre, vedesse egli *con destrezza di farli accettare, non volendosi con comando sforzare la volontà del Consiglio: perchè ciò non tende ad altro che a maggior grandezza della Città, e perchè non solo si mantenghi, ma si accresca in quella reputatione et decoro che si conviene; et perchè queste cose danno qualche lustro alla Città stessa, et al Magistrato, nell' andar fuori di Palazzo a messa, od in qualche altro luogo, et funzione pubblica, massime intendendosi che va ora in una maniera, et con tanta poca decentia che non si conosce dalli altri uomini particolari, onde a me pareria bene che li tenessero in ogni modo.* È fortuna che i morti non aprano gli occhi: altrimenti quali rimproveri ci dovremmo aspettare! —

Dei preventivi antichi, fatti con ogni semplicità e mensilmente, non può dirsi parola, o farsi confronti con quelli odierni, perchè, se non diverse, moltissime per altro erano le attribuzioni di un municipio, cui erano affidate le partite idrauliche, le carcerarie, quelle della sanità, della beneficenza e tante altre ora governative o provinciali. Dopo la devoluzione del 1598 i preventivi furono annuali, ma le stesse rimasero le attribuzioni. Che se vogliasi portare un occhio soltanto ai conti di prevenzione del secolo attuale, potrei dire che nel 1816 fu di circa sc. 37,000, nel 1836, di 40,000; nel 1846 di sc. 54,000, quando poi negli anni 1848 e 1849 superò di assai li centomila scudi. Nelle quali somme non vanno comprese quelle che si riferiscono ai preventivi speciali del Circondario e degli Appodiati. E notisi che nei periodi di tempo da me accennati si fecero lavori straordinarj e d' ingente dispendio, quali furono per esempio la riedificazione del palazzo della Ragione per sc. 82,000, l' acquisto del palazzo Villa per sc. 6,800, le statue nella cella degl' illustri ferraresi defunti, le ridipinture del Teatro ed i veramante classici spettacoli, ed altri magnifici ad un tempo ed altrettanto utili lavori stradali ed acquisti di proprietà private, affine di migliorare anche la parte materiale

della Città, e procurare commodi e soddisfazione ai proprii concittadini. Molte per altro furono e sono le cause del grave aumento dei preventivi, fra le quali, anche prescindendo dalle straordinarie che trascinano seco loro le politiche vicende, le occupazioni militari, ed altre forzose di varie sorta, debbonsi avere a calcolo altre pure forzose ma costanti, quali sono i sussidii ad alcuni luoghi pii, e quelle ora fattesi ordinarie di una più estesa costruzione e manutenzione stradale interna e forese, di una migliore illuminazione, delle doti teatrali, della migliorata e maggiormente diffusa istruzione, dei sussidii per gl' iniziati alle arti, e la mancanza di un vistoso provento per la improvida soppressione della *Conciera,* che sebbene di assai minor prodotto dopo tolte le privative, non pertanto aumentava il comunale peculio di alcune migliaja di scudi. Le quali cose tutto io non intendo già riferibili agli ultimi pochi anni, bensì al secolo presente.

Ma è tempo di passare ad altro argomento.

## II.

## Beneficenza

Tutte o quasi tutte le istituzioni, che *gli statistici moderni mettono in cima alle benefiche risultanze della odierna civiltà,* noi già le avevamo in Italia e fuori da ben molti secoli attivate, in che i figli della colpa e della sciagura trovassero caritatevole asilo. Con questo però, che un tempo quelle risoluzioni erano dettate dal cristianesimo, e da una vera e sentita pietà, non dall' orgoglio e dall' ambizione, o da quella dominante manìa di scimiottare ogni altro anche più ricco paese, senza distinzione di mezzi o di luogo: sebbene *identico poi ne sia il fine, cioè la carità verso il povero e l' ignorante* (1). I Brefotrofii od asili d' infanzia, i Gerontochii o luoghi pei poveri infermi e pellegrini, i balnei ed i prandii per gl' indigenti, le case d' industria per dar lavoro a chi ne mancava, i baliatici e ricoveri per gli esposti, rimontano più o meno a prima del mille. Nel 1260 il re di Francia

(1) La pregevolissima opera del card. Baluffi — *La Chiesa Romana riconosciuta alla sua carità verso il prossimo*, convince pienamente non solo della verità del mio detto, ma bensì ancora che tutte o quasi tutte queste istituzioni sono dovute al cristianesimo.

istituiva l' ospizio dei *Quinze-vingts* per trecento miserabili ciechi; le storie del Varchi accennano a confraternite fiorentine di fanciulli, con gli ufficiali detti Guardiani o Correttori; ed alcune vecchie napoletane radunavano fanciulli e fanciulle per dar loro gratuita istruzione. Qui poi, dove novelli sono alcuni stabilimenti, non mancarono monti di pietà e delle farine, ospedali per gl' infermi e pei pellegrini, ricoveri pei trovatelli e per gli orfani, per le vedove, per le incinte, e per le convertite (1); non che molte opere pie di medicinali ed elemosinarie. Le così dette arti poi accorrevano a sollievo dei rispettivi confratelli resi bisognosi o per impotenza o per vecchiezza, equivalendo per tal modo alle società di mutuo soccorso. E tutto ciò nei secoli XIV, XV e XVI, vale a dire in tempi nei quali i moltissimi Ordini religiosi prestavano vitto ed ajuto ad innumerevoli famiglie di artigiani e di artisti. Chi avesse poi desiderio di conoscere la quantità, qualità ed origine sì delle antiche, sì delle recenti nostre istituzioni pie, potrà consultarne le due operette, che ce ne danno esatte notizie (2). Il luogo in cui si accolgono gli esposti, *hospitale domus Dei pro infantibus ex turpi choitu natis, et vulgo quæsitis Bastardini*, vuolsi cominciato nel 7 novembre 1389; ma se guardisi ad un processo del 1425 a rogito di Gio. da Corlo, si vedrà come *uomini di novant' anni* ricordassero avere udito da altri vecchi di età uguale che aveano portato bambini a quell' ospizio. Quando ancora questi ultimi avessero avuto trent' anni, e lo avessero di poi a novanta raccontato agli altri pure di trenta, si retrocederebbe per anni 120, e ne verrebbe di dover riportare la esistenza del luogo al principiare almeno di quel secolo XIV.

I lasciti all' arcispedale di sant' Anna non sono una prescrizione governativa, ma del locale Magistrato, che nel 17 novembre 1462 or-

(1) Negli *Ordini* del vescovo Fontana per vestire le novizie *Convertite* in S. M. Maddalena (Ferr. Bened. Mammarello 1592) sta scritto — *Nel tempo che la Novitia vorrà fare il suo stabilimento, si conci prostrata sopra una stora inanzi all' uscio della Chiesa interiore, e le sorelle, venendo in processione alla Chiesa, passino ad una ad una per disopra a Lei, cantando il salmo — Hadæ sit pavimento etc.*

(2) Indicatore Ecclesiastico Ferrarese, colle notizie delle chiese, corporazioni religiose, pii istituti, confraternite ecc. per l' anno 1845, compilato da D. G. A. (Don Giuseppe Antonelli), Ferrara, Dom. Taddei, in 16.° — Le più recenti istituzioni di Ferrara; Accademia di poesia (pel novello Deleg. Apostolico M. Gramiccia), Ferr. Bresciani 1857. —

dinava che *qualunque testatore* dovesse legare *soldos quinque hospitali s. Anne, tam pro substentatione et victu pauperum illic commorantium, tam etiam pro fabrica ipsius hospitalis explicenda;* ordine che venne confermato con altra determinazione del 19 decembre del 1505. Fuvvi un tempo in cui gl' infetti di *sifilide* non si volevano accogliere nell' ospedale; ma i nostri avi ne aveano invece progettato uno apposito, che non so per altro se poscia eretto. Infatti nell' inventario delle scritture spettanti alla confraternita di san Giobbe in s. Maria di Bocche, trovavasi una patente di Alfonso I. del 28 Marzo 1505; per la quale poteasi questuare per tutto il ducato, allo scopo di erigere *lo spedale de' franciosati.* Dell' arcispedale primario, ed ora unico, di sant' Anna, parlano le storie nostre; aggiungendosi qui soltanto che fu in cura per lungo tempo del Maestrato, il quale, non si astenne dal cacciarne uno dei presidenti, Guglielmo di Piemonte frate Carmelitano, sebbene confessore di Borso d' Este, *perchè trattava male i poveri infermi,* e vi surrogò i ferraresi Giovanni Montino, e Giacomo Dolcino. Ciò avvenne il 26 gennajo 1476. Come sia stato proposto il monte di pietà dal B. Bernardino Tomitano da Feltre nel 1483, e più tardi, nel 1507, eretto per cura di fr. Giacomo Ungarelli da Padova, può vedersi dall' accuratissimo nostro Frizzi (1). Ciò per altro che non tutti sanno si è questo: che per la istituzione di così fatti stabilimenti abbisognò la sanzione della s. Sede, la quale in prevenzione interpellavane alcuni fra i più distinti Teologi di quel tempo. Un libro stampato nel secolo XV contiene = *Consilia sacrorum Theologorum ac Collegiorum Patavii et Perusii, clarissimorumque doctorum D. D. Io: Baptistæ Rozelli, et Io: Campegii* = *cum Bulla et Breve dato fratri Bernardino Feltrensi Sanctissimi Pape Innocentii Octavi tertio Kal. xbris* 1486. Discutesi in quei *Consigli,* se i Comuni, dando il denaro *a mutuo con pegno,* possano anche percepire un frutto ad ogni sei mesi od anno: decidesi negativamente; ma poi si permette a titolo di rifusione delle spese per affitto di locali, e per indennizzo agl' impiegati. Che poi la istituzione e la cura dei monti di pietà si ritenesse obbligatoria nei Comuni, deducevasi dalle sacre carte, le quali nel Deuteronomio ci dicono: *Omnino indigens, et mendicus non erit inter vos... Si unus de fratribus vestris, qui moratur intra portas civitatis vestræ, ad paupertatem devenerit, non obdurabitis cor vestrum, nec contrahetis manum,*

(1) Storia di Ferrara, To. IV pag. 212 ediz. 1.ª

*sed aperietis eam pauperi, et dabitis mutuum quo eum indigere prospexeritis. Ergo,* concludono quei teologi, *comunitati jubetur providere civibus.... dum pauperes cives in promptu habeant quod a crudelitate divitum illis denegatur, nisi forte cum majore usura.* Da ciò ben si scorge che i ricchi nemmeno allora, nel loro particolare, aprivano gli scrigni a sollievo dei poveri, ma erano sordi alla voce di carità ed alla compassione. Che ne avveniva? che i poveri erano costretti a far pegni nei banchi feneratizj degli Ebrei, pagandone persino il 65 per cento. La quale usura non è al certo cessata oggigiorno nè per fatto degli ebrei, nè dei cristiani. Se non che gli ebrei seguitarono, sebbene in minor numero, e con minore usura per timor delle pene, a prestare denari con pegno; e ce ne fa certi la provida ed istantanea risoluzione ducale del settembre 1592, per la quale furono *levati tutti ad un tempo i libri ai feneratori, e furono puniti,* perchè prendevano un mese intiero anche da coloro che impegnavano a mese avanzato, ovvero lo riscuotevano prima che terminasse. La quale misura ci darebbe prova eziandio come fossero garantite la proprietà e la sicurezza dei cittadini coll' obbligo che aveano coloro di tenere i registri de' pegni e degl' impegnanti, quand' anche non si vedessero tuttora nell' archivio Municipale alcuni frammenti dei registri stessi, che periodicamente vi venivano depositati. Nel 1646 fuvvi nel monte un fallimento doloso per fatto degli stessi ufficiali; per lo che il depositario Damiano Bianchi nel 1647 venne decapitato, ed il vicecomputista ebbe la grazia per essersi rivolto all' insu il ceppo nel mentre si stava per eseguire la ferale sentenza. Le *Gilde* nel medio Evo non erano che associazioni di *mutuo soccorso*, e gli scambievoli ajuti fra i membri di una stess' arte sono fra noi conosciuti da molti secoli. Un esempio lo abbiamo negli statuti degli speziali del 1381, rinnovati sugli antecedenti del 1353 (1); non mancando per altra parte quest' associazione anche fra i parrochi, massaro de' quali era nel 1533 quel don Bernardino Barbulejo rettore di s. Pietro, intorno al quale scrissero l' ab. Giro-

(1) 5. *Item quod si quis de Universitate predicta pervenerit ad paupertatem, et necessitatem, ita quod videbitur Massariis predictis et duobus aliis bonis viris dicte societatis sibi fore subveniendum, quod quilibet de Universitate predicta teneatur contribuere et conferre sicut sibi impositum fuerit per dictos Massarios et bonos viros pro subveniendo dicto pauperi, sub pena conferendi triplum ejus quod solvere debebat secundum impositionem predictam. Et hoc credatur simplici verbo dictorum Massariorum.*

lamo Baruffaldi iuniore, e l' ab. Vincenzo Faustini. E non solo i membri delle corporazioni d' arti si ajutavano fra loro, ma estendevano i loro soccorsi anche alle loro famiglie. Lodevolissima fra le altre fu la determinazione dell' arte dei callegari nel 1716, che alle spese di *moscato, malvasia, e ciambelle* agli ufficiali nei giorni solenni, sostituirono un' annua dote ad *una figliuola* nubile di uno fra i confratelli, sia per matrimonio, sia per monacazione; ed in mancanza di quella, ossia di occasione, volevasi erogato il fondo in suffragio ai loro defunti. Un codice bellissimo, con miniature, vedesi nella Comunale Biblioteca, il quale ci ricorda la istituzione fatta nel 1491 dal Duca Ercole I. e sua moglie Eleonora di una così detta *scuola o regola dei poveri vergognosi sotto la invocazione di san Martino*, i cui primi procuratori furono il *Siviero seg. Ducale,* un *Aristotile Brutturi,* un *Nicolò Bendedei,* essi pure cancellieri estensi, ed un *Paulo Pictore* forse *Pittori* di cognome anzichè di mestiere. Lo scopo di questa scuola, o società, era di sovvenire quelle famiglie o persone che da un comodo e civile stato fossero per disgrazie ridotte a povertà, e non avessero a ricorrere ai ricchi bene spesso insensibili alla sciagura, ed arrossire fors' anco più per la mano che loro si porgesse che per quella ch' essi dovessero stendere all' opulento. Anche nelle gravi calamità, e nelle carestie, si accorreva ben tosto al rimedio, ed al sollièvo della popolazione indigente. Il Duca nel 1534 provide coll' aprire una colletta, nella quale concorse Egli per primo con cinquecento ducati. Nel 1539 ascesero i miserabili a diecimila, se creder dobbiamo alle cronache contemporanee. Furono provveduti di pane e di vino, tassandone le spese in ragione dell' estimo alle classi dei *gentiluomini, dei cittadini, e dei mercanti.* Eppure in mezzo a tanta calamità il grano valeva settantadue soldi lo staro, vale a dire sc. 28. 50, per moggio! Un' altra associazione di carità erano i *poveri di Cristo,* al cui mantenimento, dominando gli Estensi, era devoluta la imposizione di un quattrino sopra ogni libbra d' olio introdotto: stavano essi raccolti nella casa della famiglia *Camini* presso alla Chiesa di s. Benedetto. È da rimarcarsi come la questua sin d' allora fosse vietata per la città e le piazze, e maggiormente *presso, o dentro, od alle porte delle Chiese;* ma più ancora da osservarsi era la proibizione ai cittadini di far elemosina ai pubblicamente questuanti, *sotto pena di due scudi.* Se il povero *non possa vivere*, diceva il decreto del 1° decembre 1594, *ricorra ai deputati delle limosine, od al Comune, chè gli sarà dato la-*

*voro, e non potendo lavorare, gli sarà proveduto. I contraventori saranno per la prima volta frustati, e per la seconda subiranno in pubblico tre tratti di fune.* In pari tempo si dava lo sfratto ai poveri forestieri, dove da meno di sei mesi si trovassero in Ferrara; e ciò per *togliere* l' obbrobrioso spettacolo de' mendicanti *parte infami, e parte poltroni, parte miseri muribondi.* Nè mancavano grandi elemosine o lasciti di famiglie private, fra cui molto ebbe a distinguersi D. Violante Signa moglie di un Alfonso d' Este, la quale, col privato peculio, costituiva doti a povere donzelle, e porgeva soccorsi non piccoli ai malati. Ommetterò di parlare dell' opera pia detta de' *poveri Nigrisoli* e di tante altre, rimandando al già citato Indicatore ecclesiastico per vederne i nomi de' benefattori; e darò termine a quest' articolo indicando come l' emigrato sacerdote francese Antonio Coignet, col suo testamento del 1795 lasciasse cinquecento lire all' arcispedale di sant' Anna, ed altrettante ai *fratelli delle scuole Cristiane* in questa città, ov' egli moriva.

## III.

## Caccie

Se nei secoli scorsi pochi erano i cultori delle scienze e delle lettere, per lo più appartenenti alla classe o ceto medio, era generale però in tutti, e specialmente nel patriziato, un esercizio continuo delle forze vitali nei giuochi ginnastici, nelle armi, nell' equitazione, ne' tornei e nelle giostre o quintane, per cui non poltrirono, come più tardi, nell' ozio, nell' inerzia e nella corruzione. La caccia era uno dei divertimenti più cari e ad un tempo laboriosi; mute di cani d' ogni sorta, dozzine di sparvieri e di falchi erano addestrati alla presa dei volatili (1); ed i leopardi furono anche adoperati alla presa

(1) Nella Bibbliot. Estense dovrebbersi trovare i seguenti codici, che del 1467 facevano parte della *Libreria di Borso*, come da inventario esistente nel nostro comunale archivio — cioè: *Vegetius* ( Publio ) *super medicamine avium et animalium;* autore, del quale si hanno alle stampe opere di Veterinaria. *Dantes;* de natura falconum, et de remediis avium. Nella nostra Biblioteca poi esiste un codice ( classe 2 n. 152 ) che vuolsi di un *Gandolfo Persiano*, di carattere del secolo XV, contenente 210 articoli sul governo dei *falconi* e degli *astori*, con le loro malattie, rimedi ecc. — Lorenzo de' Medici nel 1480, 1481 e 1486 si rivolse al Duca Ercole I

dei cervi e delle lepri. E che ciò sia vero, ce lo dicono le cronache e le storie ove si racconta che Borso, nel far dono all' Imperatore Federico III. in Ferrara nel 1452 di cinquanta sceltissimi cavalli, vi aggiunse pur cinquanta falconi addestrati, e che il Duca Ercole I. trovandosi a Milano nel 1499 per visitare il Re di Francia, *mandò a prendere da Ferrara molti de' suoi leopardi e falconi, coi quali si fecero colà varie caccie;* ed anzi troviamo che Nicolò d' Este, fermatosi nell' isola di Cipro per alcuni giorni, durante il suo viaggio a Gerusalemme nel 1413, assistè ad una caccia *ove corse il pardo e i levrieri, e si presero lepri circha otto tra con lo pardo e con li cani;* ed alla sua partenza da colà ricevette, fra i doni fattigli, un bellissimo leopardo (1). Leggi le più rigorose furono dettate dal grandissimo trasporto dei principi dominanti per siffatto divertimento, e questo rigore fu spinto a tale un grado che videsi nel 17 febbrajo 1525 appeso alle forche un Domenico dalla Roversella per avere ammazzati due fagiani. È ben vero che anche ai nostri dì avemmo a deplorare la vita di taluni uccisi per contrabbando salino; ma io non voglio entrare in discussioni di merito che lascio ai giureconsulti di fare, osservando solo come talvolta la vita dell' uomo dipenda da cause ben troppo lievi, e forse anco ingiuste. Proseguirò invece a dire che nel 1588 si ordinava *ai segatori di stoppie di conservare le uova di fagiani, e di pernici, di non molestare i selvaticini picciolini, sotto pena di scudi venticinque d' oro:* e si permetteva bensì *di tagliare le stoppie d' orgio e di segala per tutto il campo, ma di frumento soltanto mezzo carro per ogni venti stara di seminato.* Nei giorni 23 e 24 agosto del 1591 furono pubblicate altre gride, perchè non si bruciassero valli, nè boschi, nè si tagliassero macchie; nè si tenessero astori (ossia sparvieri da colombi), nè balestre fuori di città; si prescriveano licenze con riserve e dipendenze *dal*

per aver buoni *falconi da aironi;* e il Duca stesso *mandava ogni anno su quel di Pisa i suoi uccellatori a prender falconi da ammaestrare, per concessione di detto Lorenzo;* privilegio che venne riconfermato da Pietro de' Medici nel 1492 (Cappelli, *lettere e notizie del Mag.° Lorenzo de' Medici,* negli atti delle Dep. di storia patria vol. I, fasc. III, lett. VIII e X, e nota 1ª a pag. 242 e 243). Lorenzo regalò pure a Messer Alberto fratello del Duca Estense nel 1486 un *bàrbero per cavalcare alle caccie* (Ivi, pag. 285). Il Pigna vorrebbe che un Rinaldo d' Este introducesse in Italia la caccia degli sparvieri ed astori.

(1) Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua italiana, 1861. — Viaggio di Nicolò d' Este ecc. vol. I, pag. 141.

*Mastro generale di campagna*, e si comminavano pene gravi agli uccisori di cervi, caprioli, cinghiali, lepri, fagiani e pernici; e non si permettevano lacci, nè reti, meno quella da *quagliatore;* le quali licenze si rendevano persino necessarie per tener *cani da cortile, o mastini*, e questi ben anche muniti di *tamarelli di legno forte* attaccati al collo per un capo a penzolone, e lunghi a modo che l' altro capo giungesse al nodo del piede. Povere bestie! Così pure con altro editto del 17 decembre 1597 si proibivano gli archibugi lunghi, e l' arrecar danno alle campagne, od ai raccolti, il vendere o comprare animali delle sorta sopraindicate senza licenza del citato Gran Mastro. Dalle quali cose ben si viene a scorgere quanta importanza fosse data alla caccia, quanto avesse di boscaglie la campagna, e come e di quali razze di selvaggiume andasse abbondantemente fornita. Troppo lungo poi sarebbe il far parola delle tante e splendide caccie date persino entro la città, fra le quali debbonsi ricordare quella di fiere data nel 1444 da Meliaduse d' Este in un bosco artificiale d' alberi posti sulla pubblica piazza, e le altre del Toro, due secoli dopo, per due Arciduchi d' Austria nel così detto Cortile Ducale, ed innanzi alle Beccherie con palchi tutt' intorno; spettacoli, da cui rifugge ogni animo gentile, che mal dovrebbe vedere un furioso animale dalle fumanti narici correre incontro ad un misero *banderilla*, e colle corna impetuosamente atterrarlo e squarciargli il petto od il ventre.

## IV.

## Carroccio, bandiere e stemmi comunale ed estense

Il Carroccio nella guerra era come il Palladio dell' esercito. La opinione più accolta si è quella che lo qualifica un' invenzione italiana di Ariberto Antimiano da Canturio arcivescovo di Milano, le cui armi nel 1039 portarono la vittoria oltr' alpi. Nel secolo XIV andò in disuso, e causa ne fu la diversa maniera di guerreggiare allora dovunque adottata. Era un carro a quattro ruote, più grande dei consueti, e tiravasi da quattro o più bovi; nel mezzo alzavasi un' antenna, che sosteneva una campana, e terminava in un globo dorato sormontato da una croce; pendenti dall' antenna svolazzavano i sten-

dardi della Città; un gran tappeto copriva il carro, ed i buoi erano coperti da gualdrappe, l' uno e le altre di panno a colori della città (1). E che l'avesse anche Ferrara non è dubitarsi, forse non tanto perchè nel 1167 fece parte della Lega lombarda, per la quale i Deputati nostri si unirono in Pontida con quelli di Cremona, Bergamo, Brescia e Mantova, giacchè in tali unioni ergevasi il Carroccio da quella città, che promosso avea la guerra, tenendovi però ognuna il proprio rappresentante sopra, e la propria bandiera; ma bensì perchè fra le varie dènominazioni ch' ebbe a seconda delle varie città la cronaca estense ne fa parola, e lo chiama *Blancardo* o *Biancardo*, forse dall' esser coperto di panno bianco, e forse più verisimilmente di bianco e nero, perchè per lo più avea due colori.

La tutela del carro era data ad uno fra i più prodi capitani, e la difesa alla migliore fra le schiere; giacchè come il togliere al nemico il carroccio era la massima delle vittorie, così il perderlo era la massima delle vergogne (2). Cessatone l' uso nelle guerre e nelle battaglie, servì a trionfi ed a festeggiamenti, come ad esempio nella celebre festa dei fiori in Padova, ed in Ferrara per celebrazioni di nozze solenni o di sovrani ingressi. A convalidare l' asserto mio riporterò qui alcune partite di spese fatte nel 1473 dal nostro Comune per l' ingresso di Eleonora d' Aragona che nell' anno antecedente veniva fatta sposa di Ercole I Estense.

1473. A M.° Iacomo de Soldani marangon per sue opere per far e guastar *(cioè disfare)* li carozj et altre cosse per le feste facte per la venuta de nostra Madona.

A M.° Benedeto da Rimini marangon per fare li carozj

Ala spexa per la venuta de la Ill. nostra Madona L. 5 S. 10 et per lej

(1) Vorrebbesi che il *carroccio* avesse una più antica origine, e che ne nascesse la idea dal costume, che avea il monastero della Novalesa, di mandare attorno nella stagione delle ricolte per le ville un carro con una pertica sopra, ed appesovi un campanello (Ricotti, sulla milizia dei Com. Ital. nel medio Evo ecc. Mem. della R. Acc. di Torino To. II serie 2ª p. 149).

(2) Chi volesse più estese notizie, potrà leggerle in molte opere, fra le quali accennerò 1.° *Campo Antonio, Cremona fedelissima ecc. Cremona* 1585 con disegno anche del *carroccio:* 2.° *Enciclopedia artistica italiana illustrata dal D. Giuseppe Berta, Milano Zuccoli* 1842 a pag. 176, pure con disegno: 3.° *Le Trésor du Dome de Milan decrit et illustré par Louis Malvezzi et U. F., Milan* 1840: 4.° *La Lega Lombarda, poema di Raffaello Garagnani, Saluzzo, Lobetti-Bodini* 1860, *vol.* 2: *Ultimo canto, battaglia di Legnano.*

a Ludovico Castellano maestro de ligname per sua merzede de havere facto et fabricà alcune cosse a belleza de li carocj

A Antonio de lecho per certi lavori de vinci *(vimini);* a Mathio da Trento per carbone pesto per trar razi*:* spexa per dare mangiare e bevere a li puti et altri suxo dei carozj: a Iachomo Brocaro mastellaro per quattro tamburini per festezare suxo li carozj

A Girardo da la Costa depintore per sue facture per li carozj: a Bartholomeo da Trevixe depitore *(dipintore)* per sua mercede de havere depinto al carozj del chomun de Ferrara: a Bartholomeo de Benedetto da Venegia depintor duj scudi d' oro per resto de suo credito de havere depinti li carozj *(forse è lo stesso che il precedente da Treviso).*

A Sperandio da Mantoa depintore de sua merzede per havere facto armi, cavalli, et faldoni *(grandi falde)*, et messo altre opere per adornamento de le feste de li carozj per la venuta dela Ill. N. Madona.

A M.° Domenego del caballo *(cavallo)* scudi dui d' oro lunghi in soldi 56 l' uno per sua merzede de havere fabricà ali carozj per la venuta etc.

E qui è bene ad osservarsi che tre dei citati artisti erano valentissimi; lo *Sperandio* famoso coniatore di medaglie; il *Domenico del cavallo* era quel fonditore Baroncelli di Firenze che lavorava nelle statue di bronzo dei nostri Estensi; e *Lodovico Castellani* fu plastico e scultore distintissimo, come vedremo altrove.

Converrebbe ora conoscere quali furono le bandiere adoperate nel carroccio; e qui mancano in vero documenti e cronache per rispondere a tale domanda. Parmi peraltro doversi ritenere che tali stendardi portassero i colori della città, vale a dire il bianco ed il nero, qual è lo stemma presente. Vorrebbesi bensì derivarne la origine dai *bianchi* e *neri* succeduti ai Guelfi ed ai Ghibellini; ma io ne sono dissuaso da più d' una osservazione. I ferraresi battevano moneta sino dal **1164** per privilegio di zecca datone da Federico I imperatore, come è comprovato dall' atto di conferma per parte di suo figlio Enrico VI; e quantunque non vediamo lo stemma comunale, per quanto sinora ci è noto, che in un *Ferrarino* del **1347**, nonostante concordano gli storici nostri ed il Muratori nel credere che Ferrara lo adoperasse sino dal finire del secolo X, o sul principiare del susseguente, ma per certo poi quando i Comuni vennero a reggersi da se nelle libertà italiane dopo la morte della contessa Matilde, avvenuta nel **1115**. Poi, come si potrebbe supporre che il partito prevalente avesse adottati ambedue i colori? Avrebbero in ogni caso quei due partiti, quando avessero prevalso a vicenda, preso i colori l' uno in-

versamente all' altro, come fecero i fiorentini, e cioè sarebbesi qui veduto il partito dei neri a ritenere l' attuale riparto, e quello dei bianchi a sovrapporre il bianco al nero. Si potrebbe però dubitare che prima di detto anno 1347 non si adoperassero que' due colori — bianco e nero — come *sigillo* ed entro lo *scudo*, se guardisi che in antico il sigillo portava un san Giorgio a cavallo, come appunto tre anni prima, cioè nel 1344 era quello che il *sigillifer sigilli comunis* consegnò al vescovo di Ferrara, per poi restituirlo ben tosto ad Obizzo rinvestito a nome del Pontefice nel vicariato di Ferrara. Tornando alle bandiere, che ai tempi del carroccio non possono ritenersi estensi, anche perchè non aveano essi allora che l' aquila originaria del loro stemma, di che pure farò parola, io credo che, fermo l' adornamento del carro e le gualdrappe dei bovi con panni di bianco-nero a striscie alternate, fossero fino d' allora composte dei tre colori nazionali d' Italia *bianco-rosso-verde*, con *croce bianca* sul mezzo, e forse coll' immagine del protettore san Giorgio, che usavasi nei sigilli antichi anche prima dell' epoca del già citato *Ferrarino*, come vedemmo. Forse taluno potrà maravigliarsi ch' io parli di questa unione di colori, che i governi d' Italia proscrissero ai dì nostri, come insegna di rivolta, e che tale fu proclamata ed usata più volte nelle ultime politiche vicende: ma se ciò non fosse avvenuto, forse passava inosservata, e sotto qualsiasi forma di governo sarebbesi vista spiegare insieme alle insegne del proprio Stato, come nel 1848, regnante Pio IX, fu con decreto governativo ripristinata, e sormontata dai colori pontificii bianco-giallo. Nei secoli XIV e XV era frequentissimo il vedere questi colori, persino framezzo alle brillanti miniature di codici e di corali usati dalla mano maestra di pazientissimi Regolari, ove negli ornati stavano vagamente frammisti fiori e frutta, che rappresentano lo stemma nazionale. Così negli abiti, e particolarmente nei calzoni, ch' erano a tre colori, come vedesi nelle pitture del palazzo di Schifanoja in questa città, in cappelle di s. Petronio di Bologna, e nel Duomo di Monza, e nelle miniature delle Decretali di Graziano, attribuite ai veneti Vivarini, che abbiamo in questa nostra Biblioteca. Il Duca Borso d' Este nel 1452, andando a raggiungere l' Imperatore, si fece precedere da tre stendardi di zendado; uno verde coll' aquila nera e bianca, portato da Francesco Sforzatello di Rovigo, altro verde coll' aquila bianca portato da Vincislao Rangone da Modena, ed altro rosso portato dal cav.

Pietro Marocello di Ferrara (1); e quando poi recossi a Roma nel 1471, avea seco pifferi, trombetti, staffieri e scudieri, venticinque muli con campanelli d' argento al collo, uomini ottanta a piedi *vestiti di seta alla divisa di S. Eccellenza bianca-rossa-verde, con molti cavalieri coperti di panni d'oro, d'argento, di velluto e di seta.* E così nel 1528 entrava in Ferrara Renea di Francia quale sposa di Ercole d' Este, passando per la strada da Porta s. Paolo al Castello, ch' era coperta di panni *bianchi, rossi e verdi.* E se accennai a croce bianca, egli è perchè videsi adottata pressochè dalla maggior parte dei comuni d' Italia, e perchè alcune bandiere degli eserciti estensi le conservarono a lungo, e le aveano peranche nella guerra del 1509 contro i veneziani, come si ha dalle partite di spese portate nelle contabilità dei successivi anni (2).

Riassumendo ciò che riguarda lo stemma comunale, dissi ch' è formato dei due colori, se tali si posson dire il bianco ed il nero, in uno scudo orizzontalmente bipartito. Nelle stampe del municipio, delle quali non se ne hanno con lo stemma anteriori alla devoluzione del 1598, si veggono a segni esterni dei soli ornati o telamoni ai fianchi, ed una corona sopra lo scudo, per lo più marchesana, ma non mai vi si vide il morione. Giunta l'epoca della calata francese nel 1796 furono aboliti i titoli e gli stemmi pubblici e privati; ripresi all' attivamento del Regno Italico; sino a che l' imperatore Napoleone I con decreto dato dalle Tuileries nel 17 gennajo del 1812 ordinò che *nessuna città, nessun comune o pubblico stabilimento avesse ad esporre stemma particolare, se prima non ne avesse ottenuta l' espressa concessione con lettere patenti.* Fu sollecito il magistrato a farne la domanda nei modi regolari, presentando anche il nuovo progetto di

(1) Sardi Gasparo — Delle historie ferraresi ecc. Ferrara, Giuseppe Gironi 1646, pag. 165 — Pigna Gio. Battista: Historia dei Principi d' Este, Ferrara, Francesco Rossi, 1570, pag. 544 — Bronziero Gian Girolamo: Istoria delle origini e condizioni de' luoghi principali del Polesine di Rovigo, Venezia, 1747 pag. 49.

(2) 1510. *A la spesa de la guera a Baptista Vergezino sarto per sua manifactura de havere facto bandiere diece de tafetà de più colorj, diverse l' una da l' altra de colurj et tagli*, cum la croce bianca per mezo, *videlicet quatro longe bracia quatro e mezo et il resto bracia quatro, et large tute l' una bracia do e octavi sete, computa la spesa de la seta etc. per consegnarle a li capi de le persone che pono portare arme descripte in questa cita de Ferrara, Lire etc.*

1510. *A spesa de la guera etc. a Felipo Salano per la valuta de aste viiij poste a nove bandiere de questo comune cum li soi spontonj ficti cum broche et spagetto (cordela) a soldi otto l' una, gli soi ferri et manifactura, Lire etc.*

stemma, che conservava gli originarj colori, e pagando la tassa di lire 400, quota competente a comune avente Podestà, ed un reddito non minore di lire diecimila, e tassa stabilita pei *conti.* La patente in pergamena e con grande sigillo in teca, fu data pure dalle Tuileries nel 18 febbrajo 1813, e firmata dall' imperatore e dal duca di Lodi ( Melzi d' Eril Francesco ) presidente del Consiglio dei titoli; documento che conservasi nel municipale archivio (1). Ritornata Ferrara sotto il dominio pontificio, fu ripresa l' antica forma, ed ai fianchi vi furono poste alcune foglie palustri, non saprei dire con qual buon criterio, perchè tendono a confermare presso gli stranieri la tuttora vigente ed erronea credenza che la nostra città sia fra le valli e le paludi come quando ebbe nascimento. Nel 1851 il Commissariatò straordinario residente in Bologna richiese le notizie relative agli stemmi delle quattro provincie di sua giurisdizione (2); e nel 1857, per le feste celebratesi alla venuta in Ferrara del Pontefice Pio Nono, si richiamarono gli stemmi di tutti i Comuni della provincia, affine di porli sovr' altrettante bandiere portate dai Deputati rappresentanti gli stessi Comuni, e poi vennero, con felice idea, dipinti nella sala maggiore del Castello o Palazzo governativo. Finalmente, il Ministero dell' interno di Torino (3) ha chiesto, per la Direzione generale degli archivii dello Stato, lo stemma di ogni Comune coi rispettivi colori.

Quello Estense in origine fu l' *aquila d' argento ad ali semi-raccolte in campo azzurro.* Era questo il colore dei Guelfi o Papeschi, mentre il rosso era dei Ghibellini od Imperiali. Nel 1431 il re di Francia Carlo VII con diploma del 1 gennajo ( pubblicato dal Muratori ) concesse al marchese Nicolò d' inquartar l' arme della corona di Francia, cioè i *tre gigli d' oro*, due sopra ed uno sotto, *in campo azzurro dentellato in argento ai margini.* Allora gli Estensi divisero lo scudo

(1) *Estratto dalla Patente* — La Città di Ferrara porta — Spaccato di nero e d' argento, con un libro chiuso, di rosso posto nel cuore, caricato di una cetra d' argento, ed attorniato da un serto di foglie d' alloro verdi: col *canton franco d' ostro* di verde alla lettera N d' argento, sormontata da una stella. Lo scudo cimato dalla corona murale a cinque merli d' argento, accolato da un caduceo posto in fascia, accompagnato il tutto da due festoni intrecciati di ulivo e di quercia, divisi tra i due fianchi dello scudo ricongiunti e pendenti dalla punta — Livree — Azzurro bianco e nero.

(2) Dispaccio 19 giugno 1851, n. 6468 del Commissariato.

(3) Dispaccio 27 aprile 1863, n. 3672 della Prefettura.

*in quarti.* Quando poi Federico III Imperatore nel 1452 venne in Ferrara, e dichiarò il marchese d' Este in duca di Modena e Reggio, e conte di Rovigo, vi aggiunsero *l' aquila nera bicipite* imperiale, che usarono pure *semi-raccolta, e coronata d' oro in campo d' oro, al quarto* superiore, mentre al *quarto* inferiore a disegnare la Contea di Rovigo l' aquila bicipite fu divisa in due parti, cioè per metà nera in campo d' oro e per l' altra bianca in campo azzurro. Assunto al trono papale Sisto IV nel 1471, nel rinnovare ad Ercole I le investiture, lo facoltizzò ad inserirvi le *chiavi pontificie*, che prima furono poste orizzontalmente per entro una larga sbarra di fondo rosso, indi per l' alto, portanti sul cuore in un ovale campetto di fondo azzurro l' aquila bianca originaria; quando vi si aggiungesse il *Triregno* che sormonta queste chiavi, non è noto. Molte poi furono le *imprese* parziali degli Estensi, quali il *Liocorno* di Lionello, il *Diamante* d'Ercole, la *Granata* di Alfonso, ed altre ancora, ch' è bene a supporsi abbiano figurato negli stendardi e nelle bandiere di questa cotanto illustre famiglia.

## V.

## Alcune Chiese

Delle Chiese di Ferrara trattano diffusamente le opere di mons. Guarini Marc' Antonio, di mons. Andrea Borsetti, del can. Scalabrini, e dell' abate Cesare Barotti, non che le *Guide* Frizzi, Canonici, Aventi, e mia. E perciò è mio intendimento di qui riportare soltanto qualche memoria inedita, od anche servibile a schiarimento di errori e d' incertezze.

### Sant' Antonio Abate in Polesine

Tutti parlarono della chiesa e del monastero di sant' Antonio in Polesine; ma nessuno, per quanto io conosca, ebbe a far cenno dei dipinti che si trovano entro la parte interna. Nel giorno 6 ottobre del 1862, desiderando di vedere il *Mortorio* che anticamente fu nella Cattedrale, ed ora si trova nel coro di queste monache benedettine (1),

(1) Veggasi all' articolo *Cattedrale; alcuni oggetti di belle arti*, 1456.

ottenni assenso dall' eminentissimo Cardinale Arcivescovo di entrare in clausura; ma quale fu la mia sorpresa nel vedere colà eccellenti pitture, delle quali non mi è dato di trovare memoria! La maggiore cappella della chiesa interna è fiancheggiata da due minori: ha la soffitta con rabeschi simili a quelli delle loggie vaticane: la parete *in cornu epistolæ* vedesi coperta di pitture più recenti d' assai e meno belle: tutta l' altra compresa sotto le due vele *in cornu evangelii* può attribuirsi al secolo XV. La cappella a destra del presbitero sembra dello stile di Antonio Alberti, se dell' Alberti sono veramente i dipinti nella camera detta ora dei *bidelli* nel palazzo della università denominato del Paradiso. Ma l' altra a sinistra è veramente stupenda: le pitture coprono tutte le pareti, e sembrano antichissime, forse del tempo di Galasso, come lo dimostrerebbero i decisi contorni delle teste, e delle singole loro parti, i fabbricati, le fascie o meandri, e le aureole rilevate, scannellate, e poste ad oro: ma fors' ancora del Panetti, se guardisi alla finezza del lavoro, ed alla fusione che si rimarca nelle carnagioni. La oscurità del luogo, che mi costrinse ad usare di due lumi, ed esaminare le figure partitamente, non mi lasciò interpretare l' argomento delle dipinture, che per altro si riferiscono a fatti dello stesso monastero, od ordine ivi professato. È bene a dolersi che in passato siasi praticata ivi una scala, coprendo in parte una delle pareti; ciò che ben compiangeva meco la R. madre Abbadessa, che vede in quel fatto un sacrilegio dell' arte. Belle sono ancora le due figure de' santi Placido e Benedetto, che veggonsi pure *a buonfresco* sulle pilastrate dividenti fra loro le tre cappelle. Gli stalli che girano lungo il coro o chiesa interna sembrano pure del secolo XV, e forse sul principiare del medesimo; hanno semplici colonnette a spira, sormontate da fiorami di stile lombardo. I divisori sono pressochè tutti rinnovati; ma quando eziandio que' stalli fossero in ottimo stato, apparirebbero sempre men belli d' assai al confronto di quelli di s. Domenico, e di quelli ancora di sant' Andrea. Passai a visitare il convento, ma nulla vi è degno di osservazione per ciò che spetta alla pittura. Il crocifisso nella sala del capitolo è ben poca cosa: e nella lunga sala del dormitorio, il fregio che giravi tutto attorno, con mezze figure di santi framezzo, è certissimamente della stessa mano che dipinse le mezze figure nel centro dei fornici, nei sott' archi, e nelle vele delle navi minori nel tempio di s. Francesco. Ne convincono ad evidenza la stessa disposizione del disegno, gli

stessi ornati e cartocci a zig-zag, e le stesse tinte o colori. Di chi sia poi questa mano io non lo saprei dire; ma vi è buon fondamento a ritenerla, non già del valente Girolamo Carpi, bensì di suo padre Tommaso.

## S. Francesco

Le mie memorie storiche-monumentali-artistiche sul tempio di s. Francesco (1) accennano a tutto ciò che mi fu dato di rinvenire intorno al medesimo, rettificando anche gli errori, in cui le Guide, non eccettuata la mia, erano cadute copiandosi l'una l'altra. Ed alle Guide attinse il cav. Amico Ricci di ch. memoria, dicendosi nella sua storia dell'architettura in Italia (vol. II pag. 175 e nota 44) che le medesime ne fanno bensì autore il Benvenuti detto l'Ortolano, ma che invece dev' essere un *Pietro Benvenuti architetto di gran rinomanza*, vivente nel 1495; soggiungendo però mancare di documenti sia per affermare la prima credenza, sia per negarla. Io però quattordici anni prima nella succitata mia Guida ebbi pure ad avvertire all' equivoco, e ben converrei coll' illustre scrittore sulla grande rinomanza dell'architetto, se veramente lo fosse stato anche del sontuoso tempio, ch' ebbe cominciamento solo nel 1494 e termine al 1530; ma nelle suddette mie memorie comprovai con documenti essere stato il tempio architettato da Biagio Rossetti. D' altronde del Benvenuti non restano od almeno non si conoscono monumenti che lo dichiarino cotanto valente, non potendosi ritenere per quello stesso che nel 1555 visitava la rocca di Vignola (2), e solo sapendosi ch' ebbe parte nella erezione del campanile del Duomo, chiamato perciò Pietro dagli Ordini, e che per non breve tempo fu ingegnero stipendiato della Comune, come vedremo a suo luogo. Non convengo poi in quanto soggiunge il Ricci che « *nel timore in cui rovinasse il Tempio, il Duca Alfonso II ne ordinò i necessarii riparamenti, e che il Tempio ha dovuto perder molto dell' originale suo stile dopo le violenti scosse di terremoto, cui soggiacque* ». Fu rifatto il tetto, e sostituite furono le volte di

(1) Ferrara, Taddei 1860, in 8.

(2) Campori march. Giuseppe -- Catalogo storico degli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi, Modena 1555, pag. 472. Devesi osservare che Pietro Benvenuti non poteva essere vivo nel 1555, perchè abbiamo atti che lo provano vivente, ed in età di agire in affari, sino dal 1454.

canniccio a quelle di pietra; furono chiuse le finestre superiori oblunghe coll' arco a pieno sesto, e rimpiazzate dai finestroni rotondi, così detti *occhi di bue;* e non fu Alfonso II il benefattore principale dei restauri, bensì il nostro padre Righini Minor Conventuale. Da tutto ciò ben puossi dedurre che nulla o ben poco perdette il fabbricato della sua originalità, e quindi non attendibile l' altra asserzione (vol. III pag. 620) che *Alberto Schiatti convertì nella presente condizione architettonica la detta chiesa;* intorno a ciò dovendosi rimarcare che la Guida, donde attinse lo scrittore, parla non del tempio in discorso, ma di santa Francesca Romana.

Dell' organo fabbricatovi dai distintissimi fratelli Rasori dopo l' apertura solenne, e dopo il mio scritto, feci lungamente parola in un articolo inserito nella Gazzetta ferrarese N. 145 del 21 decembre 1861. Ora mi rimane a dire degli artisti che lavorarono pel funerale di Guido Villa nel 1649, della cui magnificenza diedi un cenno alle pag. 62 e 63 delle ripetute mie memorie (1); al qual effetto io stimo essere miglior cosa il riportarne la nota desunta dall' archivio di famiglia, che poi vandalicamente andò dispersa e consunta.

*Pasetti Carlo* architetto, e *Ghillini Francesco* pittore, furono i direttori principali degli apparati, dipinti ed altri lavori del gran funerale. Furono pagate poi varie somme ai seguenti:

*Fierlans Nicolò Martino* pittore fiammingo, pel disegno del frontispizio del libro (del Berni).

*Giorgio* (o Giorgi) *Andrea* intagliatore, pel modello dell' altare.

*Menegatti G. Battista* pittore, per dipingere gli scudi; per statue trentadue; per quattro morti, per otto teste di soldati; pel cavallo e la fama pel medesimo; per la statua della guerra; pei geroglifici sui piedestalli, e per alcuni stucchi.

*Pasetti Carlo* architetto, *Lire cinquecento* per sua direzione, e idea del cavallo.

*Marsello G. Battista* tornitore per le basi e i capitelli delle colonne.

*Ballerino Carlo* pittore per diverse figure fatte in due volti.

*Bononi Leonello* pittore per altre figure fatte in tre volti.

(1) Gli apparati e le iscrizioni si accennano dettagliatamente nel libro — *Le esequie trionfali del march. Guido Villa descritte da Francesco Berni, Ferrara, Heredi Gironi* 1659, *in fol. fig.* — Molte delle memorie originali, che si riferiscono al funerale, ed al palazzo dei Villa, conservansi nel privato archivio di monsignor can.° Giuseppe Antonelli.

*Borsati Carlo* pittore per alcune figure nel mezzo dei volti della chiesa; per fattura di trentaquattro trofei; per fattura di cento pezzi di cascate, con imprese, per adornamento alle colonne tonde della chiesa.

*Bellino Francesco* pittore, per dipingere la porta da applicarsi sopra quella di marmo della chiesa; per le cantorie, e per l'arma grande fatta da lui solo.

*Porri Filippo* per aver fatto la statua armata del marchese Villa; per la fattura della testa per il deposito da porre nella macchina del funerale (forse lavori di stucco, o carta pesta).

*Ferdini Carlo* pittore, per aver unito li volti con le cascate.

*Pozzi Costanzo* per fattura delli tre volti sopra la porta della chiesa; per ventisette cartelli posti nei volti delle cappelle; per avere dipinto li undici piedestalli doppii, sopra de' quali stavano le figure, coi mascaroni ch' hanno servito per tenere le imprese, e l' arma fatta sopra la cappella del Santissimo.

Allo stesso, per distribuire agli altri pittori, cioè:

| | | |
|---|---|---|
| Anguillara Filippo | Franchini Gio. Battista | Stadiani Francesco |
| Baldini Girolamo | Gaetani Gio. Battista | » Giuseppe |
| » Tommaso | Mamari Giuseppe | Tadeo Giuseppe |
| Campi Alessandro | Pasti Carlo | Varino Paulo |
| Casoli Alessandro | Scandiano Giuseppe | Zanella Andrea |
| » Girolamo | Scazzerna Carlo | Un giovine bolognese (1). |
| | Setti Camillo | |

## San Giacomo

Tanto più interessante si è l' estratto, che qui riporto, di un documento, in quanto che si riferisce ad un dipinto da nessuno men-

(1) Degli artisti *Pasetti*, *Bononi*, *Borsati*, *Casoli Alessandro*, *Pasti e Setti*, parla il Baruffaldi nelle sue *Vite dei pittori e scultori ferraresi* stampate postume in Ferrara, Taddei 1846-48. — Il *Ferdini Carlo* io lo credo invece il *Fortini Carlo*, che citasi nelle note allo stesso Baruffaldi qual pittore di prospettive e di alcuni ritratti nell' abbazia di s. Bertolo presso questa città. Del fiammingo Fierlans (e di un Gio. Battista Cavazza bolognese, che incise i rami rappresentanti il funerale) diedi cenno nelle mie *Memorie* ecc. a pag. 63, nota 1ª. Del Porri fanno cenno Cesare Cittadella, *Cat. dei pittori*, vol. 3, p. 324, e lo Zani. Di tutti gli altri non trovo memoria, nemmeno nello Zani, se si eccettuino il Ballerino ed il Gaetani: eppure il *Pozzi Costanzo* se fu direttore in lavori, nei quali operavano *Leonello Bononi*, ed *Alessandro Casoli*, è forza ritenere che almeno li pareggiasse, se pure non li superava.

zionato, e ad una chiesa bensì antica, ma grandemente restaurata e poi soppressa, ora servendo a magazzino. Il pittore, che vi è nominato, fu Bongiovanni di Geminiano, quello stesso, che alquanto più tardi ebbe a dipingere una tavola cogli Apostoli per la cattedrale (vedi Cesare Cittadella, e note al Baruffaldi). Accresceremo fama per tal modo ad un pressochè ignoto ma distinto artista, giacchè distinto dovea ben essere, se gli si affidava ed egli assumeva il lavoro, di cui appresso (1).

1465, 12 *luglio* — *Rogito di Mengo dall' Armi, nell' archivio notarile* — Conventio pro cappella pingenda in Ecclesia s. Jacobi de Ferraria, juxta legatum olim Peregrini Ponzinelle — *si conviene* — cum Magistro Bonjohane Hieminiano pictore, cive Ferrarie, de contracta s. Marie de Bucho, magistro perito in arte pictoria, ibi presente et stipulante — *che promette di dipingere con buoni colori, e come segue:* — in primo, quod illa imago d. Jesu Christi que est in truina (coro od abside) ipsius cappelle majoris, laborata ad aurum, que videtur de opere musaico, et illa imago Sancti Joannis, reficiatur quod appareat imago s. Joannis Baptiste, et sic et imago b. glor. Virginis Marie, ita quod omnes appareant de opere musaico — Item super columnis tondis que sunt in ingressu dicte cappelle, fiant due figure pro qualibet columna, in campo insuper a manu dextra una figura s. Christophori, et a sinistra e regione ipsius figure s. Christophori due historie Sancti Jacobi — Item, prope fenestras due fiant figure pro latere, et post altare fiat figura in forma unius razicy (sic) contrafacta cum illis caspis viridibus. Super altaria extra cappellam fiat una historia pro latere quolibet; in cappellettis que sunt a lateribus fiant altere due historie pro cappella s. Jacobi, et in illa que est a manu dextera in campo medij fiat una imago gloriosissime Virginis cum suo filio in brachiis, ornata dignissime, cum angelis circa. — *E tutti questi lavori per trentacinque ducati d' oro!*

## Santa Maria in Vado

Cominciata nel 1475 da Biagio Rossetti; aggiuntevi le tre tribune, che vi fanno croce, da Bartolomeo Tristano nel 1519; e secondo una cronaca da me veduta, terminatovi l' adornamento di marmo della porta principale nel 1556 a spese degli eredi del conte Alfonsino Trotti (2). Darò qui un sunto di un allegato inserto nell' istromento a

(1) Del Bongiovanni, che vedremo doversi ritenere di cognome Gabrieli, parlerò nella 2ª parte all' articolo *Pittori*.

(2) La cronaca, già nella Costabiliana, è ora presso mons. can. Antonelli. 1556;

rogito di Leonardo Azzi in data 15 giugno 1616, che contiene una transazione ed assoluzione fra i monaci di san Giorgio ed i pittori Girolamo Grassaleoni ed Ippolito Casoli.

Questi due artisti, e Girolamo Faccini, aveano stabilita fra loro una società. Morto l' ultimo dei nominati, divenne di lui erede il monastero di s. Giorgio, dove professato avea suo figlio, *Girolamo* anch'esso di nome, se pur nol cangiava nel farsi frate. I monaci adunque assolvono li due superstiti della società, specialmente pei conti relativi alla possessione ch' ebbero in godimento dal monastero di s. Paolo per le pitture di quella chiesa; godimento che dovea durare sino al 1620. All' incontro li due pittori promettono di pagare ogni debito, *e di finire il lavoro già accordato coi Regolari di s. Maria in Vado, già eseguito in parte, vivente il Faccini, e per intiero pagato; di che resta a farsi cominciando dal mezzo in giù dalle finestre, con tutto il cornisone, friso, architravo, archi, sottarchi, lunette fra i detti archi da ogni parte nella nave di mezzo.* Non assolvono poi il padre Faccini *relativamente alle conseguenze delle pitture fatte dai socii in san Paolo, benchè finite, perchè il lavoro non fu ancora giudicato, come di convenzione.*

Da questo estratto si vengono a conoscere più circostanze: 1° che il Faccini non moriva nel 1588, come venne da taluni asserito, ma che dopo avere lavorato anche nel 1598, come vedremo in altro luogo, visse sin verso il 1616, nè sarebbe improbabile che fosse morto il 29 novembre 1614, accennando il necrologio pubblico al decesso di un Girolamo Faccini, abbenchè non lo qualifichi per pittore: 2° che suo figlio era frate in un ricco Monastero, per cui neppure il padre dovea esser privo di beni: 3° che si conosce la parte dove in santa Maria in Vado non lavorò il Faccini: 4° che del giugno 1616 le pitture di ornato in san Paolo erano affatto compiute. Un altro documento riguarda i quattro gran quadri che veggonsi alle pareti del presbitero.

Testamentum Ill.me Dnae Lucretiae Marocellae de Finis.

In Christi nomine Amen etc. Considerando la Ill.ma Sig. Lucretia figlia del già Molto ill. sig. Anibale Marocelli, et moglie che fu del q. Sig. Fino de' Fini, Vedova et Citt.ª ferrarese, della parrocchia di S. M. del Vado, ch'è statuito ec. ec.

*Nel mese di aprile fu finita la porta di S. M. in Vado, posta a ponente, nella nave di mezzo fatta dalli heredi di mons. Alfonsino Trotti, sopra la qualle* (sic) *fecero mettere il corpo di detto loro padre* (pag. 222).

Ommissis

Item per la medema ragione di legato lascia alli Frati di S. M. in Vado altre Lire 400 acciò le debbano spendere in far fare li cornisotti alli infranominati quatto quadri.

Item la detta S. Testatrice lascia in ogni miglior modo che può, fra il termine di tre mesi dopo seguita la sua morte, sieno date et pagate al magnifico *M.ʳ Carlo Bononi* pittore Lire *due mila* per sua mercede o fattura delli quattro quadri quali esso ha convenuto et promesso, mediante la persona del R. Padre Don Tito (Prisciani) di fare, da mettere nel coro (nella Tribuna) della Chiesa dei detti frati, conforme alla scrittura privata tra di loro passata et celebrata, o che si celebrerà sopra detta conventione; et ogni qualvolta che lui habbia finito tutti li detti quattro quadri, et che lei non gli abbia dati in vita sua o in tutto o in parte, perchè avendoglieli dati tutti in vita sua, non vuole che il presente legato habbia luogo, et avendogliene dato solamente una parte, vuole che fra detto trimestre gli sia dato il restante che avanzerà per detta fattura; et essendo premorto il detto M. Bononi alla detta S. Testatrice, vuole che detti denari sieno pagati alli eredi di quello o tutti o parte secondo che è detto di sopra; caso però che lui habbia già fatto tutti li predetti quattro quadri, et non li havendo finiti lui, vuole che non gli sia dato se non a rata di quello che haverà fatto secondo la coventione con lui fatta, et che sia dato il resto a quella persona, che li haverà finiti di fare in suo difetto; et se al tempo della morte della detta Sig.ª Testatrice, o per tutto il detto trimestre dopo la sua morte, non fossero finiti li detti quattro quadri, ma si andassero tuttavia facendo dal detto M. Bononi, ovvero da altro pittore in suo difetto, vuole che sia soddisfatto all' uno, ovvero all' altro di loro qual havrà in quelli lavorato ec... et particolarmente quando ne sarà finito uno si paghi o compisca il valore di quello al pittore che l' havrà fatto; et questo affinchè siano perfetionati tutti li suddetti quattro quadri convenuti con detto Maestro Bonone; purchè in quelli non si spendi se non le suddette lire due mila della sua eredità.

Ommissis

Fu fatto et ordinato il presente Testamento de detta S.ª Testatrice, et di suo consenso ecc., correndo gli anni dalla Natività del N. S. G. C. 1622 alli 17 Decembre, in Ferrara, nella casa di abitazione di essa Sig.ª Testatrice, posta nella contrata di Schivanoglia, sotto la Parrocchia di S. M. del Vado etc.

Scipione Naselli Notaro

La morte impedì al Bononi di portare a compimento il lavoro, e suo non è che il bellissimo dipinto delle *Nozze di Cana Galilea;* perchè il secondo, che egli abbozzò (gli Sponsali di Maria Vergine)

fu terminato da Alfonso Rivarola, detto il Chenda, suo scolaro; e gli altri due vennero eseguiti da Domenico Mona. Miserabile in vero fu il prezzo di questi quattro dipinti, non giugnendo a seicentoquaranta odierne lire, o franchi per ciascuno.

## San Paolo

Nel tempio esistente prima dell' attuale fu costruito un sontuoso organo, come risulta da un rogito di Mengo Dall' Armi del 1459 col quale *magister Guielmus quondam Iacobi de Regio, magister et opifex organorum*, assume di farlo maggiore di quello dei carmelitani di Mantova, ma sonoro egualmente, per centocinquanta ducati d' oro. — Nel 1535 con atto del notaro Nicolò Lavezzoli, Parda figlia del fu nobile Antonio Tassini, vedova del nobile Francesco Maria Trotti di primo letto, e moglie in secondo voto del conte Annibale Sacrati, fa testamento, e *item, jure legati, reliquit fieri debere infra terminem annorum quinque secutorum diem obitus sui, unum quadrum pulchrum seu anchonam, supra altari dictæ cappellæ* ( di sua famiglia in san Paolo ) *arbitrio dicti dni Hannibalis ejus testatricis mariti, et expensis hæreditatis ejus testatricis.* — Ma non fu possibile di rilevare quale possa essere stato il quadro, quale il pittore, dacchè scomparve la cappella colla caduta dell' antico tempio.

Che la nuova fabbrica fosse cominciata nel 1570, anno della sua caduta pel terribile terremoto, io non lo crederò al P. Gio. Battista Guarguanti, che lasciavalo detto in suo manoscritto ( in copia nella biblioteca ) = *Monumenta digniora Conventus Ferrariæ* =, e meno crederò al Ricci, che sull' autorità del nostro Frizzi asserisce tale cominciamento essere avvenuto nel 1577, ed il termine dopo dieci anni. Uno dei pochissimi errori cronologici di questo nostro istorico sì illustre; ma che io debbo rettificare, non potendosi rifiutare l' autorità di documenti, che io stesso presso di me conservo. Adunque si cominciò a lavorare del 1572 sotto la direzione di Alberto Schiatti architetto, ed eccone le prove:

A dì 5 di luglio 1573.

Piacciavi S.r Vincenzo Ruggeri di dare al presente *M. Alberto di Schiati* eletto dal convento di S. Polo nostro per *architettore* sopra la fabrica della giesa nostra scudi dieci d' oro *per primo segno di cortesia*, o pagamento della sua fatica. In fede di ciò io frate Lucretio Tirabosco ho scritto la

presente poliza et sottoscritta di propria mano. Così è — Il medesimo fra Lucretio — (1).

A dì 21 di Luglio 1573.

Piacciavi S.r Vincentio Ruggieri di dar al presente maestro *Bernardino Corezzo*, il quale hanno eletto *per primo nostro muratore*, lire cento marchesane per *primo pagamento* o caparra e prestanza per servir a occorenza alla fabrica, da essere compensate nel fine della fabrica, et in fede di ciò io frate Lucretio Tirabosco Priore di san Polo ho scritta la presente et sottoscritta di propria mano. Così è — Il medesimo Priore —.

A dì 2 di settembre 1573.

Piacciavi S.r Vincenzo Ruggiero di dar a *M. Iacomo Tamara* lire 24 soldi otto per *marangoneria et palificadura sino a questo giorno, et in fede etc.*

Dunque aveano già intraprese da qualche tempo le palificate. Seguono polizze non poche, delle quali citerò la prima che ho trovato di ciascun operajo, cioè nel 25 decembre 1573 a *Giampietro Pelizzoni tagliapietra viva*, cioè scalpellino; del 28 agosto 1574 a *mastro Antonio Maistrello,* muratore; del 6 agosto 1575 (1), a *Mastro Hippolito Botti* tagliapietra cotta; del 26 novembre 1575, a *mastro Alberto,* tagliapietra viva; del 12 ottobre 1575, a *mastro Ottaviano Cariboni tajapreda marmora per conto di marmori della cornise;* del 13 luglio 1577, ai facchini che portarono le lastre della facciata ( intendesi dei marmi per la medesima ); del 12 aprile 1578, al già citato Cariboni pel *marmoro del cornizzotto primo della faciata della giesia*, ed altra del 2 maggio 1578 allo stesso *per resto della coperta di malmore del cornisone della faciata;* del 17 maggio 1583 a *mastro Bortolomeo sbiancharino* per imbiancature; del 29 novembre 1583 a *mastro Federico Grassi pei lattoni per far zorni intorno alla cisterna ;* del 3 agosto 1595 a *mastro Francesco Malvezzi per dorare il coro delli frati di San Polo, come per uno suo scritto appare etc.*; una polizza senza data, ma di quest' epoca circa, a *mastro Pier dipintor per opere nuove* ( nove ) *date in convento per l' òratorio del Capitolo ;* il

(1) Vincenzo Ruggieri era un banchiere: il P. Lucrezio Tiraboschi di Asolo fu orientalista, ed autore di varie opere stampate, ed inedite. Fece luminosa comparsa nel Concilio di Trento in qualità di teologo del Patriarca di Venezia. V. biogr. univers..

(2) A questo anno una cronaca ( presso mons. can. Antonelli ) porta il cominciamento della fabbrica; il che potrebbe conciliarsi coi surriportati documenti, quando intenda la cronaca parlare dei muramenti forse sopra terra ; il che coinciderebbe pure colle Guide, le quali appunto ci dicono avere il vescovo nel 1575 posta la prima pietra.

nome del qual pittore io non saprei indovinare. Altre due finalmente riguardano l' architetto sopraindicato, la prima del 5 settembre 1574 per ducati quattro d' oro, la seconda del dì 8 ottobre 1575, che dice: *magnifico S. Vincenzo* ( Ruggeri ) *sarete contento dare a M. Alberto Schiatti nostro archittetto a conto di tre mesi prossimi passati per suo salario ducati tre d' oro in oro;* il quale salario al certo era ben umile e ristretto per quanto si ponga in ragione di quel tempo. Le dipinture del tempio ebbero luogo più tardi non poco. Non mi fu dato di trovare i contratti per quelle del presbitero, che del 1608 erano già eseguite, come ne fa cenno la scrittura stipulata nel 15 ottobre di detto anno dal notaro Stefano Fiornorelli per dipingere la nave maggiore del tempio fra i PP. del convento e li tre artisti *Giovanni Battista Magagnino, Girolamo Faccini ed Ippolito Casoli.* Questa scrittura, che dalla cortesia dell' archivista notarile mi fu permesso di copiare, vi si trova colle originali firme dei contraenti, e non sia discaro che in nota io qui la riporti per intero (1). Altro scritto

(1) *Convengono li RR. PP. di S. Polo di Ferrara con gl' infrascritti maestri* G. Battista Magagnino, Hieronimo Facino, *et* Hippolito Cassoli *di dargli ad adornare di chiaro oscuro et oro la sotto nominata parte della Chiesa di S. Polo nel modo ch' è di presente la Cappella Maggiore, nel termine di anni* tre *principiando alla stipulazione dell' Instromento, et detti Gio. Batta, Hieronimo, et Hippolito accettano li infrascritti Capitoli.*

*Prima ornargli come di sopra di chiaro scuro ed oro tutto il cornisone della Nave di mezzo con gli archi et colonne sotto di quello, cominciando dalla porta di detta chiesa, quanto tien tutte le cinque cappelle in detta nave.*

*Item le due facciate delle due colonne con il Cornison sopra quelle a derempetto dell' Altar Maggiore, qual fa risalto sopra dette colonne.*

*Item nella vôlta di detta Nave tutti li archi sopra dette colonne, e fasce di quella, et anco gli archi sopra le due colonne che sono a rimpetto dell' Altar Maggiore, quali tre Archi sieno simili a quelli dell' altar maggiore con li suoi rosoni nel modo suddetto, et similiantemente alle fasce della vôlta vi siano i suoi rosoni.*

*Item in detta nave si trova per facciata degli angoli che sono in tutto N. 20, vi sia dipinto vinti figure* a secco, *nel modo che più piacerà al Rdo Priore di quel tempo.*

*Item, che essi debbino adorare alcune piane, et cornisetti del pulpito, nel modo che più piacerà al Rdo Priore di quel tempo.*

*Item che detti pittori habbino a far la detta opera di non minor ricchezza et oro, che quella che di presente si trova la Cappella Maggiore, quantunque mutassero invenzione; ma fatte, si debbano estimare da duoi periti, et in caso di di-*

del dì 8 agosto 1613 fa vedere che ancora non erano terminati i lavori, e che forse per la morte del Magagnino gli venne surrogato

*scordia il terzo, et se fussero di meno spesa et ricchezza, gli sodetti debbano rifar il Monasterio di quanto sarà giudicato dalli sodetti periti.*

*Item la sodetta fattura habbi da essere compita in termine di anni* tre, *quali principiano alla stipulatione del presente istromento, et non essendo finita per mancamento de' detti pittori, possino li Padri farla finire a tutte spese di detti pittori, et fargli poi gravare, et trattenerse i frutti* della lor possessione.

*Item pendendo il detto termine che mancasse alcuno di detti pittori, gli altri siano in obbligo restar soggetti per il compagno che fusse mancato.*

*Item se mancassero tutti tre, in tal caso sia a rata di lavoro estimato, et li RR. Padri senza condition alcuna satisfacino li heredi di quanto sarà fatto, et desubligarli dal carico.*

*Item il Monastero sia in obligo dar scudi* cinquanta *al principio dell' opera, altri* cinquanta *in capo a sei mesi, et altri* cinquanta *in capo all' anno per comprar oro, et se però ve n' andasse magior somma, gli sodetti sieno in obligo metterve il resto senza aggravio alcuno dei Padri.*

*Item per fattura di detta opera gli Padri gli danno, et consegnano* la sua possessione nel Bosco di Parasacco da goder per anni nove, *cominciando al S. Michele passato dell' anno* 1607, *et avrà fine l' anno* 1616; *sulla qual possessione debbe essere decimata dalli stessi pittori, come di presente gode detti Padri, et medemamente sia esente dal lavoriero, come nelli patti.*

*Item detti RR. PP. gli consegnano stara trentacinque di formento seminato in parte domenicale, et* ....... ( lacuna nell' atto ) ......., *quale semente gli sodetti Conduttori le debbano restituire nel fine di detti nove anni.*

*Item che detti Padri siano in obligo far fare et disfare* tutte le armature *a lor spese per la sudetta opra.*

*Item che detti PP. siano in obligo a far metter in opra tutti li rosoni, che andarano nelli sodetti archi.*

*Item che gli sodetti PP. siano in obligo darne il* vino per noi, et nostri huomini, *mentre lavoreremo in detta opera, et* darne una camera *dove se possa far fuoco, con altra comodità secondo il bisogno di detto lavoro, et medemamente* delle legne *per far chola, et altro secondo che occorrerà, et* tutto il giesso *sopra il lavoro che se farà bisogno, et quando occorrerà lavorar la sera per più spedirsi, in quel caso ne diano lume per poter vedere.*

*Item pendendo il tempo che goderemo detta possessione, venendo casi fortuiti, come tempesta, et peste, inondacion de aque, et guerra qual facesse danno a detta possessione per il quarto domenecale, che detti pittori la posseno dar a detti Padri, et seguir l' anno inanti, se così piacerà a detti pittori, et facendo bisogno riparazione alcuna a detta possessione, o case, fenile, et forno, che li PP. siano in obligo a tal riparacione.*

*Item che facendo bisogno a detti de piantamenti, che detti PP. siano in obligo dargli, et piantando li detti pittori, li PP. siano in obligo pagarli il valore di detta robba piantata.*

Girolamo Grassaleoni; delle quali cose tutte si ha un lieve cenno nelle note del Baruffaldi ( Tom. II pag. 536 ) (1).

## Santa Maria della Rotonda

Un piccolo tempio esisteva nelle vicinanze di castel Tedaldo, che venne fatto atterrare da Alfonso II, perchè cadeva nella linea delle nuove fortificazioni ch' egli cominciò a fare nel Borgo di s. Giacomo in continuazione di quelle dell' altro di s. Luca. Per sostituire il qual tempio, egli, munificentissimo com' era, ne fece fabbricare nel 1597 un altro là presso, con alta torre campanaria, e fu detto l' oratorio di S. M. della Rotonda; ma questo pure contò pochi anni di vita, perchè distrutto con altri moltissimi e grandiosi fabbricati, fra cui l' antico tempio dei *Servi*, per lasciar luogo alla Fortezza fattasi erigere dopo la devoluzione del 1598. — Giacchè più non vi è l' oratorio, ne conosceremo almeno le principali spese di abbellimento.

Marti a di iij Giugno MDLXXXXVII.

Spesa della nuova fortificazione di questa città di Ferrara, che si fa nei Borghi de' Ss. Giacomo et Lucha oltra il Po. Deve dar a dì detto l' infrascritta quantità de denari, per lei si fan buoni all' infrascritte persone, le quali hanno lavorato alla chiesa della Madonna fuori del ponte di castel Thealto, si come se dirà per le liste e stime fatte da Periti per haver ciascuno di loro lavorato a somma in diversi tempi. Appareno man: scritt. di mano di M.r Cesare Bassano officiale mandatario della detta Fortificazione delli 17 del passato, signati di mano del S.r Giudice de' Savij.

*Item che mancando detti PP. a far le page antedette, overo far et desfar armature, in tal caso gli pittori posseno protestare che non gli scorre alcun termino.*

*Item che gli PP. sieno in obligo dar levato l' Instrumento in publica forma a gli detti pittori*

*A dì 17 Marzo fu proposto il contratto in pubblico Reffettorio, et con li voti superanti li duoi terzi passò, et anco a viva voce, con questo però che il tutto fosse confirmato dal M. Pad. Vicario Generale.*

*Io Fulvio Cecchini Priore di S. Polo*
*Io F. Gabriele Nans..... Vic. Generale mi contento*
*Io Zanbatista Magagnino afermo ut supra*
*Io Girolamo Facini afermo quanto di sopra*
*Io Hipp. Casoli afermo quanto di sopra*

(1) Il necrologio nel frattempo di queste due epoche non segna che la morte di un *Battista Magagna* nel 1 genn. 1612, senz' indicazione dell' arte professata.

A M.ro *Carlo Rossino* intarsiator *lire novanta* per sua mercede *d' haver intarsiato* le porte della capella della Madonna suddetta, come per l' estima fatta et relatione di mano de' MM.r *Antheo di Noci* et *Gio. Batta Merighi,* eletti dalle parti, scritta di loro mano, et sottoscritta a di 17 aprile 1597.

A M.ro *Antonio Bonso* marangone, *lire* 172 per sua mercede de haver fatto la *balaustra* denanzi alla cappella della Madonna, come per l' estima delli suddetti MM.r Antheo di Noci, et Gio. Batta Merighi periti etc.

A M.ro *Hipolito Casoli* pittore lire 606 per sua mercede de haver fatto *l' infrascitte pitture* nella cappella della Madonna, et campanile, dentro et fuori della Chiesa della suddetta Madonna, secondo l' estima fatta da MM.r *Giulio Belloni* et *Paulo Monferrato* pittori, sotto di 14 maggio 1597, videlicet (1):

Nota de lavori di pittura fatti da M.ro Hipolito Casolo et compagni nella capella della Madonna fuori del ponte di castel Thealto, estimati p. m. Paolo Monferrato et mi Giulio Belloni, d'accordo fra noi fatta a dì 14 maggio 1597.

La cappella di dentro dell' ultimo cornisotto in suso li fassamenti, chiozzole ( goccie ) et cornice L. 24.

It. il cornisotto suddetto di chiaro et scuro con pietre meschie nel friso, a sol. 7 den. 6 il piede quadro, sono pi. 52 L. 19. 13. 9.

It. quattro ornamenti da finestra con colonna et frontespicj a L. 6. l' una L. 24.

It. una finestra finta di vetro L. 2.

It. il partimento fra dette finestre con il suo basamento sino su il pezzollo ( poggiolo ) L. 25.

It. il cornisone Dorico lavorato, a soldi 7. den. 6. il pe' quadrato, sono piedi N. 70. monta L. 26. 5.

It. l' ornamento de due finestre piccole finte di marmoro L. 2. 10.

It. l' ornamento de due porte finte di marmoro L. 8.

It. *quattro sibille* nelli treangolli, Ducati uno e meggio l' una, monta L. 22. 16.

It. *otto misterii* de bronzo a L. 2. 10 l' uno, monta L. 20.

It. tutto il restante ch' è dipinto nella cappella, come nella facciata denanzi, se pone soldi 7. den. 6. il piede quadrato, comp. uno per l' altro, et sono in tutto piedi 814, monta L. 305. 11.

It. *quattro statue* fatte di biacha a oleo a L. 4. 10. l' una computà il suo nicchio dato di nero a oleo, monta L. 18.

(1) Di questi tre pittori parla il Baruffaldi nelle sue *Vite dei pittori* ecc. Dalla partita si scorge come durasse tuttavia l' uso di dipingere anche l' interna parte dei campanili, e nell' esterno delle chiese, come praticavasi anche nei secoli XIV e XV, limitatamente però ad alti fregi o meandri ricorrenti sotto la cornice superiore od estrema del fabbricato.

It. tutta la pittura del Campanile L. 36.

It. la cappella della cappella ( sic ) de fuori via, col suo torresino, et due finestroni con li ornamenti, et la cornice della cappella, ogni cosa se pone Ducati 9. sono L. 34. 4.

It. li ballaustri che serrano la cappella, quando saranno finiti di pingere secondo una mostra principiata di dentro, et di fuori di biacha, venezzati, valgono Ducati 10, sono L. 38.

In tutto Lire 606.

Io Giulio Bellon affermo quanto di sopra.

Io Paolo Monferrato pittor afferino ut supra.

Un' altra nota del 24 novembre di detto anno 1597, veduta per *M. Giovanni Battista Aleotti*, che fu l' architetto della Rotonda, è a favore di *M. Giovanni Battista Russelli* ( o Roselli ) per varie fatture d' indoratura, e cioè

Per haver posto in opera in le portiere della suddetta Cappella pezze 800 d' oro, a ragion de lire trenta del miaro, importa L. 24.

Et per haver posto in opera rami in foglio nelle dette portiere, pezze 1600 a ragion de *Ducati* 4 1/2 il miaro, a ragione de soldi 76. l' uno, L. 129. 19. 2.

Et per haver fatto gli rabeschi sopra le dette, d' oro compito di ramo, profilato di nero, importa L. 30.

Et per haver posto in opera pezze 400, in accomodar la suddetta cappella, dove era guasta, a ragion de ducati 4 il miaro, importa L. 6.

Et per haver inargentato un paro de candellieri, et invernizati a tutte sue spese, importano L. 12.

Et per tanti spesi delli suoi per fattura di quattro rame de giglio di seta, da metter sopra le dette portiere, a soldi 4 l' uno L. 0. 16.

Et per haver fatto far le bracciatele et ferri che sono andati di sopra delli suddetti candellieri L. 0. 6.

Et per haver pagati ad un facchino ch' ha portato li *quattro puttini* che sono sopra le portiere della suddetta Chiesa fino alla Beccaria nova *alla sua bottega*, et tolti dalla detta et portati alla detta Chiesa L. 0. 6.

In totale L. 203. 7. 2.

M.ro Gio. Battista Russelli addorator

## Santa Maria del Salice, detta della Schiappa

Il Guarini e lo Scalabrini parlano di quest' oratorio sopra un fondo dei monaci di san Giorgio, presso il Po; in terreno *schiappivo*, a spese del Comune, che le fece erigere nel 1504 in seguito di gra-

zia ricevuta da un villico nel 1502 ad intercessione di M. V., una cui immagine stava appesa ad un *salice* ivi vegetante. Al tempo dello Scalabrini ( 1773 ) suddetto vedeasi per anche il tempietto, che ora più non esiste, nè saprei dire da qual tempo. Vi lavorarono di pitture *Nicolò da Pisa, Fino Marsilj* ( e non Francesco, come asserisce lo Scalabrini ), e *Gabriele Bonaccioli* detto *Cabriletto,* o *Gabrieletto ;* e le relative partite furono riportate nelle note del Barruffaldi ( Vite dei pittori, vol. II. pag. 563 ) come prese da copia per essersi dispersi i *Libri Giornali* del Comune suddetto. Fortunatamente, fra i pochi frammenti rimastivi, e tutti da me esaminati, rinvenni queste ed alcune altre registrazioni, per le quali si possono rettificare alcune cose:

**1504**. A Bartolomeo de' Mambri merchadante de legnami, che ha dato per solaro dell' oratorio del salice ecc.

**1505**. Oratorio de Madona dal Salice in la schiapa oltra Po dal Ponte de san Zorzo, de dare ali infr. Prima L. 5 a M.[ro] *Tientamente* marangone per comprar formajo per far colla per la seraglia ch' è dal altaro del dicto oratorio ecc.

It. A M.[ro] Antonio da Mantoa murator p. sua mercede d' haver smaltado ( intonacato ) la tribuna de dicto oratorio ecc.

It. a Domenego da V.[a] (forse da Verona) dicto *da le Nappe* per havere facto e posto in opera a tute sue spese le cornixe cum le gozzole dentro del oratorio sopra li duj ussi, *l' uno verso l' arzene, e l' altro verso Po* ( dunque era in golena ), et per doe altre poste sotto l' architravo de legno ecc.

It. pagate al fiolo de M.[ro] *Bartol.[o] d' Arzenta* per la factura soa d' haver facto et cusito il palio de raso a liste bianche et zale, per la tela per foderare dicto palio ; et a M.[ro] *Zampiedro* sarto che li apicho la franza, et il friso ecc.

It. per lo pretio d' un frixeto ch' è posto al dicto palio sopra da la franza coperto da *Antonio de Thomaso* merzaro dal saracino ecc.

Pel quale palio si trova pure notata un *spesa di braza quatro et uno terzo de raso biancho de squarzo, et braza quatro et uno octavo de raso zalo*, e vi concorse con parte del suo salario il giudice d' Argine Rinaldò Cati.

19 Xbre 1505. Oratorio de nostra dona dal salice oltra Po dal Ponte de san Zorzo *in golena* ( come già annotai ).

A M.[ro] *Gabreleto bonazolo* depintore per tanti ricevuti in coluri et altre cosse, computà certi dinari, et questo per depingere le asse dela seraglia posta drieto l' altare, le finestre, li due banchiti, et spaliere, li due schabelli, li dui asti, l' architravo suso el quale è il crucifixo in dicto oratorio, dele

quale dipinture non è facto merchato; ma lire vinti vano a conto de dicta depintura (1).

A M.[ro] Nicolò da Pisa depintore lire sei soldi sei denari sei, et smalto per lire tre, et per fare li *quattro evangelisti*, et Lire 3: 6: 6: in tanti coluri per *fare li profeti* in dicto oratorio ecc.

A M.[ro] Fino di Marsilij on (o - cioè) per nome de *suoi heredi* (dunque era morto) Lire nove, soldi tredece denari nove per resto de Lire 44: 13: 9 m. detracto Lire due per el piacere che M. Pietro Antonio dal Melone (cioè Pietro Antonio da Pavia speziale all' insegna del Melone) li fa, che erano in tutto L. 46: 13: 9 m. Et questo per tanti coluri, oro, et altre robe de sua bottega, che l' dito M.° Piedro Antonio mostra per li soi libri haverli dato da dì primo de Octobre 1504 p. tutto dì 2 de aprile 1505 per *depinger al dicto oratorio li capitelli delle colunne, architravo, friso et cornise* de gesso che cinge a cerca a cerca (tutt' intorno) dicto oratorio dentrovia, dele quali lire 44: 13: 9. dicti soi heredi ne haranno a render ragione detrahendo quelo serà extimato dicta sua dipintura.

Visto per M.[e] *Bernardin* (Marsilij) suo fratello, como appare suso dicta scripta de mano de Ant.° de' Silvestri.

Trovo pure che vi fu posto un sacerdote a custodia, come da partita a favore *di Don Piedro Iacomo Panizato Deputato alla cura del dicto oratorio, et questo per la pisone dela casa dove lui sta presso il dicto.* Del 1521 a dì 19 di gennaro, Lodovico Zambardo, Antonio de Chillo, e Benvenuto Struzzo, li primi due confratelli, e l' altro massaro della compagnia detta di S. M. del Salice, di cappa bianca, comprano legname per rinnovare il solaro della chiesa; ed un anno dopo trovo indicata la *Compagnia di batù virdi*, *che officiano al dicto oratorio* (della schiappa), la quale fa costruire una *bancha lunga, et uno altarollo, et uno bancheto, e mezzo uscio suso il solaro del pezolo* (poggiolo, cioè la cantoria) *del dicto, dove stano li hoi* (uomini) *della Compagnia a cantare.* Io non saprei dare indizio se non dei *Battuti bianchi,* che era una confraternita addetta ad un ospitale ora distrutto, e dei *Battuti neri*, che era quella ora detta della *Morte*, compagnia

(1) Se il Bonaccioli qui apparisce quale un verniciatore, non è men vero ch' egli non fosse un distinto artista, come lo comprovano le memorie di altre opere sue di figura, eseguite eziandio nella nostra Cattedrale. D' altronde anche sugli scabelli e banchetti, avrebbe potuto dipinger figure, od ornati, come veggiamo tuttora in palazzi antichi egregiamente dipinte le travi, e le tavole che compongono i solaj, anche con superbi ornati, rosoni, meandri ecc. Ma del Bonaccioli parlerò ancora nella parte artistica.

che senza tal nome tuttora sussiste; ma non mai dei *Battuti verdi*, tanto più che abbiamo veduto che essi vestivano cappa bianca.

## VI.

## Cattedrale

Questo insigne monumento d' arte ben richiede ch' io ne faccia un argomento a parte. Se non che io non voglio, nè potrei darne una intera descrizione o storica od artistica; nelle quali vie mi precedettero uomini capaci ed istruiti. E più d' ogni altro il cav. marchese Ferdinando Canonici architetto, il quale ce ne diede un conciso bensì ma giudizioso dettaglio (Venezia tip. Gaspari 1845 in fol. mass. fig.). È mio divisamento di riportare la serie delle memorie, che mi accadde di rinvenire su questo grandioso ed antico tempio, con ordine cronologico, dividendo ben anche la serie stessa in diverse parti, affinchè più chiare e più unite riescano le relative nozioni.

### Memorie generali, ed antica disposizione interna

La Cattedrale di Ferrara è lavoro del secolo XII, e surse per cura ed a spese di una sola potente famiglia, degli Adelardi. Sul merito di quanto ancora ci rimane di antico, cioè la facciata, i fianchi ed il campanile, puossi vedere la citata opera del march. Canonici. Che poi una fabbrica sì maestosa e colossale sia stata compiuta in un solo biennio, io non azzarderei di crederlo al Guarini, quando ancora intendesse dire del solo esterno, mentre per l' interno abbiamo fondamento a ritenerne altrimenti. E così pure devesi pensare che dove fosse consacrato nel 1135 convenga retrocederne l' incominciamento a molti anni addietro: e questa forse potrebbe essere la più probabile opinione. Infatti se per una parte i versi leonini scolpiti sulla facciata ci dicono *struitur* (si costruisce) *domus hæc*, i versi a mosaico esistenti un tempo nell' interno ci dicevano *fo questo emplo a Zorzi csecrato;* nè si consacra un tempio se non sia portato a tale una costruzione da potervi almeno celebrare i riti della chiesa. Un piccolo disegno dell' interno a *spaccato longitudinale* conservollo il Borsetti, che inciso lo riportò nella sua storia del Ginnasio; ed altrettanto

fece lo storico Frizzi nelle sue *Memorie di Ferrara.* Le cinque navi erano distinte e separate da quaranta fra colonne e pilastri di cotto, con basi e capitelli di marmo; le volte a sesto acuto (1); la soffitta armata di tavole di larice, a cassettoni dipinti di finissimo azzurro, con stelle d' oro nel centro. L' arco soprastante al *Sancta sanctorum* era coperto di musaico a colori su fondo d' oro, angeli e mezze figure di profeti, e col cartellone portante que' versi italiani, sui quali ebbesi tanto a scrivere da dottissime penne (2). Per entrare nel tempio era duopo discendere tre gradini, per cui le pioggie non di rado ne allagarono la parte inferiore, come avvenne il 28 giugno 1550, in cui galleggiarono per l' acqua le panche ( Arch. com. lib. 20 n. 1 ). Alla superiore poi ascendevasi per nove gradini di marmo rosso, e per altri cinque raggiungevasi l' altar maggiore. Questo era stato consacrato nel 1177, e del 1458 venne trasportato per oltre a due metri più indietro. Nelle varie descrizioni, che si hanno di questo insigne fabbricato, io penso che taluni sieno incorsi in qualche equivoco, ed abbiano espresse opinioni forse non bastantemente appoggiate da fondamento; nelle quali opinioni al certo io non azzarderei di convenire ciecamente. Per esempio, io mi associo ad essi loro quando ci narrano che nella riforma del secolo XVIII non si uscì dall' antico perimetro, ma non così che non siasi rialzato il tetto se non nei tre cappelloni: convengo che in detta riforma le parti principali coincidano ( in dimensioni di longitudine e di latitudine) coi solidi antichi, ma non così che questi vi siano stati poi entro concentrati e rinchiusi: non così che le due estreme navate fossero piuttosto una *serie di cappelle interne non formanti una nave aperta:* non così che tutte fossero di un' altezza medesima le navate laterali. Errore poi al certo si è quello in cui cadde il fu ch. march. Amico Ricci nella sua storia dell' architettura, dicendo che del 1499 Biagio Rossetti *dovè* accorrere alla costruzione del coro; che del 1637 l' *architetto Francesco Muzzarelli* ( ch' egli scambiò con Mazzarelli ) presiedette al *perfezionamento* del-

(1) Le gallerie soprastanti alle navate inferiori avranno servito alle donne, che già è noto un tempo starsi nei Tempj separate dagli uomini, come tuttora si pratica in moltissimi luoghi della campagna: ma è certo altrettanto che andavano anche nella chiesa, giacchè trovo nel 1430 una spesa per molte *stuoje comprate* dal sagrista, onde *possano sedere le donne che vanno alla predica in chiexia.*

(2) Una testa di M. V., già nel sottarco sta entro una cornice nell' archivio capitolare; un monogramma di Cristo è nel museo comunale.

l' interna tribuna, e che poi *ebbe gran parte* nei lavori della nuova costruzione. Vedremo a tempo e luogo di rettificare tali equivoci.

Trovo in una copia di antica cronaca (1) che del 1135 l'*Adelardi, sapiente in Aritmetica, Matematica, Geometria, ed* Architettura *cominciò a fare una grandissima palificata in mezzo alla valle ch' è incontro a san Romano, con grosse e longe rovere ben fitte giù in terra, et poi fece fare* certi grandissimi cassoni di asse grosse di rovere, *et vi fece metter su le dette palificate, et si* cominciò a fondare il Domo, *et poi a tirar su la gran facciata, terminata prima ch' ei morisse;* la quale morte avvenne del 1146. La cronaca stessa ci aggiunge che nel 1222, volendosi finire il Domo, *i Ferraresi fecero condurre gran quantità di pietre marmoree rosse, bianche e turchine, e cominciarono a selciarne l' interno sotto la direzione dell Arch.° M.° Tigrino,* e non si terminò il lavoro se non del 1290. Tali pietre non erano disegnate ad incavo nel modo che poi ad uso di giganteschi nielli ebbe ad inventare, come asserisce Cesare Cantù, il senese Duccio Buoninsegna operante, al dire dell' ab. Zani, dal 1308 al 1349, ma formavano disegni svariati, ed in particalare alcuni circoli, il maggiore de' quali era presso i gradini del Presbitero; e siccome invalsa era la superstiziosa credenza che orando in ginocchio entro di quello si acquistassero indulgenze, così a togliere l' inconveniente ed i dissidii che ne nascevano fra coloro che aspiravano ad occupare quel luogo, il vescovo Fontana nel 1608 lo fece togliere dal pavimento. Vi allude il gran poeta Lodovico nell' atto quinto della *Scolastica* col verso — *Ch' ho fatto troppo a star sinora in circolo* —, e nel quarto dei *Suppositi* coll' altro verso — *o a le scuole il troveremo, o al circolo* —.

Guardando alla disposizione delle antiche finestre e porte, di che rimangono tuttora visibili le vestigia, sembra che di primo impianto non vi fosse che il solo altare, che oggi chiamasi maggiore, ed anticamente *sancta sanctorum*, e ciò era conforme all' esempio delle altre antiche cattedrali, e di quelle magnificentissime che vennero di poi.

(1) La copia è di mano dello Scalabrini, che non dice dove l' originale si trovi. Ma un codice del *Polistore* ( parte inedita ), mss. originale presso mons. can. Antonelli, già della Costabiliana, ove pervenne dalla Libreria Rangoni ( del quale si servì anche il Muratori ) dice *Et essendo nel Papato Innocentio II, el Veschovato fu translato e facto dove è al presente nel anno MCXXXV, benche dice questo essere stato più avanti. Questo Gulielmo de Marchesella fu homo molto devoto et amatore delle Chiesie* ecc.

Quando vi fossero posti gli altri, non si potrebbe stabilire con certezza, ma egli è certo che anche nella nostra l' abuso fu spinto al segno di applicarne anche all' intorno delle colonne, o pile, come sappiamo dalla determinazione presa ed eseguitasi dal vescovo nel 17 novembre 1590 di levare, come furono levati, questi ultimi, fra i quali uno *che portava la immagine dell' Annunciata*, posto alla terza colonna della nave mediana dalla parte destra per chi entrava dalla porta maggiore. Il dipinto era sulla colonna stessa, e venne tolto *segandone con destrezza la corrispondente testa di muro, ed incastrandola in telaro di legno; fu portato processionalmente per le piazze, indi posto nella cappella donde s' era levato il Tabernacolo del SS. Sagramento.* Si levarono anche gli altari tutti aderenti alle pareti laterali, e si limitarono *ad uno per ogni vôlta*, adornandoli con quadri tolti da quelli soppressi, riducendoli ad una eguale altezza e larghezza fra loro, *e ponendovi sopra ognuno le ombrelle di seta*, e le balaustre dinanzi sul piano. Si levarono eziandio *i cassoni da morti che stavano incastrati nell' alto delle stesse pareti; e si levò il battesimo* ( cioè il battistero ), *che era sotto l' organo, collocandolo verso la porta di Gorgadello; e si levarono i due poggioli alle colonne presso i gradini dell' altar maggiore, che servivano alla lettura l' uno dell' epistola, l' altro del Vangelo.* Nel santuario era un Padre eterno, contornato da angeli e profeti in rilievo: nell' anno 1454 si spesero *soldi* 38 *per meter a oro uno profeta de preda cotta presso al tabernaculo donde sta el corpo de Christo, da dredo al altar grando in Vescovado;* e nel 1500 si lavorò *al tabernaculo del Corpo de Christo intajado de legnamo, grando, de uno Dio Padre, in el quale se mete dentro el tabernaculo picolo del Corpo de Christo.* — E fu appunto in detto anno 1500 che si respinse indietro per una seconda volta l' altar maggiore, e nel 28 novembre si pagarono denari a M.[ro] *Gabriele di Frison tajapreda per lavorare li scalini de preda viva datorno al pavimento del detto Altare* (1).

(1) Molti di questi dettagli furono presi dalle memorie che ne lasciò manoscritte il can. Giuseppe Antenore Scalabrini, copiandole egli stesso o desumendole dai libri o catasti antichi della *Fabbrica del Veschovato;* e ciò fu bene un' utile fatica, dacchè poscia gli originali andarono purtroppo dispersi.

## Statue di bronzo

Non per altro vengo tosto a parlare delle statue, sebbene facciano parte delle opere d' arte, se non perchè i varii loro traslocamenti hanno una stretta relazione coi cangiamenti interni, benchè parziali del tempio. Ed anzi delle medesime, senza di ciò, non farei neppur cenno (essendomi proposto di raccontare il detto dagli altri solamente per quanto rendasi necessario a rischiarare le cose nuove da esporsi), giacchè ne scrisse, riportandone i documenti relativi, il mio cugino ed amico Mons.r Giuseppe Can. Antonelli (1). Invalsa era la opinione, forse non del tutto sparita, che le statue dovessero adornare la parte suprema del campanile; ma per chi anche per poco sia istruito nelle regole d' arte, basterà a convincere del contrario l' osservare come sia finito e perfettamente condotto il lavoro delle figure in ogni suo più minuto luogo, persino nei ricami del piviale del Vescovo s. Maurelio, e negli arabeschi ed ornati a basso rilievo della corazza del san Giorgio; il che per certo l' artefice non avrebbe fatto, ben sicuro che quelle prove di maestria sarebbero sparite per la lontananza e per l' altezza dall' occhio d' ogni più veggente osservatore.

Le cinque statue, cioè il Crocifisso, M. Vergine, s. Giovanni, e li Ss. protettori Giorgio e Maurelio, per lungo tempo attribuiti agli artisti *Antonio Marescotti*, e *Ippolito Bindelli*, e da taluni anche ad *Alessandro Angeli*, vennero fuse, le prime tre, da *Nicolò* e *Giovanni* padre e figlio *Baroncelli* di Firenze, le altre due, dallo stesso *Giovanni* e dal cognato *Domenico Paris* di Padova, genero del suddetto Nicolò. Questi fu chiamato *Nicolò dal Cavallo* per aver fuso anche la statua equestre del march. Nicolò Estense: il Paris, o *Parixe*, scolpì pure in marmo due leoni per l' altar maggiore. *Si collocarono le statue,* così dice mons. Antonelli, *il 25 gennajo 1499 sopra un architrave posto davanti l' altar maggiore, che in sua origine era di legno, e che nel 1507 si costrusse in marmo, sostenuto da arcate poggianti sopra colonne parimenti di marmo. Fattesi nel secolo XVII alcune riparagioni e modificazioni nell' interno del maestoso tempio, e riducendosi l' altar maggiore*

(1) Lettera dell' ab. Gius. Antonelli bibliot. di Ferrara al suo amico Michelangelo Gualandi sopra le statue di bronzo esistenti nella Cattedrale di Ferrara — Bol. 1844 (estratta dalla 4a serie delle *Mem. originali Ital. di B. Arti* Bol. 1843 sotto il n. 121).

*alla romana, convenne rimuoverle, ed allora* (1678) *furono trasportate dove ora sono ec.* Veggiamo qualche partita riferibile a questi archi e trasporti.

1500. Spesa dell' Architrave che dovrà fare M.ro *Pietro Martire*, e ser *Bartolomeo di Cavalli da Verona*, che tolsero a fare di compagnia dicto architravo quadro.

1506 21 Agosto. Lir dozento trentado soldi diesse de m. fa boni la spesa del Architravo e questo si è per le soe manifatture de aver fato dito architravo et lire cento oto soldi diesse de m. che sono la mità de lire dosento disesete de m. che el primo mercha fatto con lui (*Crescentio*), et con M.r Piedro Martiro che tolsero prima a fare dito architravo quadro; ma da poi fue deliberato de farge li volti et così fue fatto mercha de fare li diti volti con el dito M.r Cresentio solo, in lir cento et vintiquatro de m. che fano insieme L. 232. 10. 6 (1).

1507 9 Ag.° Lir setanta de M. a MM. Crescimben, et a Lugi (*Luigi*) da Ronchagallo dito tosin marangon per sua mercede de aver driza et tira suso tute le prede de dito architravo, et le quatro figure e l'Christo, et per aver tolto zoso li chiavoni, che soleva tener dite figure.

Da questa polizza si hanno gli artisti che scolpirono i marmi di quell' architrave non eseguito *quadro*, ma sostenuto da *arcate;* marmi che ora compongono l'altare su cui signoreggiano i sculti bronzi. È vero bensì che alcune cronache, descrivendo l' *architrave* sostenuto da tre archi con quattro colonne scannellate, *con balaustrata sopra di colonette o balaustri di marmo con preziosi ornati*, *e con pietre di porfido e di serpentino,* invece del *Cavalli* a compagno di *Pietro Martire* vi danno *Ambrogio da Milano.* Forse qualche circostanza può aver fatto cangiare gli artisti: ma a fronte di un documento io non oserei di opinarne diversamente se non quando ne apparisse uno posteriore a modificazione del primo. Si disse che anteriormente al 1507 l' architrave fu di legno, e lo conferma la surriportata partita del 1507. Soggiunge poi la pregevole cronaca dello Zerbinati che anche prima del sostegno di legno, uno ve ne era di pietra — *era composto di due grandi chiavoni di larice, sotto il vòlto di mosaico, con asse a guisa di poggiolo, e vi furono messe per ordine del Duca Ercole, perchè prima erano su con architrave de marmore tuffo* (costoza) *denanzi al choro, passada la crozada del Vescovado nel corpo della*

(1) Qui non bene s' intende come al *Cavalli* fosse sostituito quel *Crescenzio;* la mancanza di ulteriori partite impediscono di averne la desiderata spiegazione.

*Chiesa, el qual choro S. Signoria lo fece tor via, e fece fare la* troina *de dreto al altar grande, molto grande, e fece principiare il choro intresiato con tre mude di scranne. Ma nota che la spesa della* troina *fu fatta dal Comune di Ferrara che fu* 58 *mila lire* (1). Una polemica insorse sull' epoca del primo collocamento fra il Maresti Alfonso, ed il Guarini, assegnandola questi al 1515, quello al 1400. Poco degni di fede ambedue gli scrittori, sono ambedue incorsi in errori ed equivoci, che qui non è luogo a discutere, o rettificare (2). Non potrebbesi d' altronde suppor tanto probabile che incominciate quelle opere del 1450, ovvero del 1451, non fossero state compiute che assai tardi. Ma v' ha di più ancora. Pare siavi stato ben lungo tempo *sopra un architrave eminente* all' altar maggiore quel ven. *Crocifisso di legno*, che ora pure si vede nel nuovo tempio, e che vorrebbesi intagliato da *M.ro Antonio da Ferrara* nel 1387, e che ne fosse poi tolto nel 1453 per dar luogo a quello di bronzo, colle altre statue, portandolo in sacristia, dove stette sino alla rinnovazione della chiesa. Che il fiorentino Donatello Antonio abitante in Venezia, od in Padova, fosse chiamato nel 1450 in Ferrara per operare le statue, si conosce indubitatamente dalla partita ( già pubblicata da mons. Antonelli ) di pagamento fattogli nel 7 ottobre a compenso delle spese per tale sua venuta, nella quale *non rimaxeno de acchorde, per algune figure de metallo;* che poi queste servir dovessero pel Duomo, risulta dal vederne l' annotamento sui *Libri della fabbrica del Vescovado.* È curiosa la coincidenza della ripetizione di questa partita nel 9 gennajo del 1451 con l' andata del medesimo Donatello a Modena nello stesso anno, là chiamato per farvi la statua di Borso d' Este; opera per la quale ebbe più volte degli acconti, ma che mai eseguì (3). Vedemmo già chi furono gli scultori delle nostre statue, e sappiamo dallo scritto Antonelli che Nicolò nel frattempo morì; che Isabella sua moglie continuò nel contratto a mezzo del figlio e del genero. Io poi nel 1454 6 settembre trovo altra partita a favore di *M.ro Bonsignore per tirare in ovra quattro figure di metallo;* altra *di Antonio da Verrara e Simon so cusino, magnani, che lavorarono al Cristo de metallo;* altra *di Iachomo de Riccobon per la*

(1) La *Troina* è il catino del coro, e potrebbe forse prendersi anche pel coro stesso.
(2) Veggasi — *Lettera Apologetica* ecc. *Ferrara, stamp. Cam.* 1678 *in* 4.°
(3) Campori march. Giuseppe — Catalogo storico degli artisti italiani e stranieri negli stati estensi — Modena 1855 in 8° a pag. 185.

*croxe de ferro che sita sotto el metallo;* altra *di M.° Albertin da Mantova* ( Rasconi ) *tajapreda* per sette pezzi di pietra viva lavorati; altra *di Meo da Firenze garzon degli Eredi di Nicolò Baroncelli;* e trovo che le basi, le quali doveano essere pure di metallo, si fecero di pietra *Vexentina* (di Vicenza) per opera dei maestri *Giacomo di Lazaro da Venezia, e Alvixe tajapreda*, e che M.° Arduino da Baisio si era proferto di fare quel lavoriero; per cui si dovrebbe supporre che questi lavorasse anche di *pietra viva*, ossia in marmo. Di Nicolò Baroncelli, e dell'epoca e del luogo di sua morte parlerò altrove.

## Pulpito e Battisteri

Il pulpito stava fra le due colonne della quinta arcata a destra per chi entrava nel tempio, come rilevasi anche dallo spaccato già più sopra indicato: e la sua forma era appunto quella che corrisponde alla descrizione lasciatane da una cronaca ora esistente presso mons. can. Antonelli. Erigevasi nel 1515 tutto di marmi, sostenuto da quattro colonne, e sormontato da altrettante di color rosso, sulle quali poggiava il baldacchino. Le immagini, gli ornati, le misteriose croci, appartennero un tempo al più antico *Ambone* della stessa chiesa (1), ossia luogo presso la navata maggiore assegnato al clero, che diviso era dal popolo mediante un parapetto. Su quel pulpito predicarono alcuni pontefici, ed altri molti personaggi ora canonicamente venerati per la loro santità. Sotto eravi stato eretto un altare dedicato allo Spirito Santo, e dotato nell' anno stesso da Baldassare Diani; altare sul quale, si dice, vi si collocassero quelle mezze figure di cotto rappresentanti gli apostoli, attribuite alla mano di Alfonso Lombardi, trasportate nel 1596 presso la scala dell' organo, e che ora si veggono in nicchie nella crociera presso la tribuna, dipinte improvidamente a colori, e più improvidamente ornate di fimbrie ad oro. Non saprei per altro spiegare come quelle statue potessero capir tutte in luogo sì ristretto ed aperto, e starvi sino a quando, come pure si asserisce, in detto anno 1596 venne il pensiero al vescovo mons. Fontana di

(1) Infatti que' marmi, che costituivano *le luci* del pulpito, appartenenti un tempo all' ambone della tribuna, sono antichissimi, ed attribuibili al secolo XIV, due de' quali si possono vedere, benchè logorati dai passaggieri, nel pavimento dell' atrio attuale, un altro nell'atrio interno della Università, e quello del mezzo nella biblioteca capitolare.

toglierle di colà (1). Ivi avea il Garofalo dipinta, nella vòlta fattavi per l'altare, l'immagine di santa Ifigenia, pittura che andò perduta nella riedificazione interna del secolo XVIII.

Due furono un tempo i battisteri nella Cattedrale: il maggiore, già sotto il primo arco della grande navata presso la porta detta dello *staro,* nel 1504 venne traslocato al quarto sotto l'organo, e di là pure nel 1591, ovvero 1596, per volere del vescovo soprannominato, venne tolto e posto all' ultimo arco della nave inferiore, verso la porta dal lato settentrionale, cioè di Gorgadello, apponendovisi attorno i cancelli di ferro, sino a che nel 1680 il vescovo card. Cerri lo fe' porre dal lato meridionale, ove trovasi anche attualmente, benchè separato dal tempio, per esservisi nella riedificazione anteposto l'atrio. Per far luogo a tale collocamento, venne di là tolta la tomba di *Bonalberto de Bonfado* canonico e dottore di decreti, ferrarese, morto nel 1345, e deposto in cassa di marmo bianco sorretta da quattro colonne, e portante scolpita l' immagine di lui che leggeva in cattedra a' suoi scolari ad udirlo intenti. Questo monumento rimase perduto lungo tempo, e solo da pochi anni si rinvenne in uno de' magazzini della Certosa, ora comunale Cimitero, e per cura dell' architetto direttore sig. march. Canonici cav. Ferdinando fu esposto nuovamente al pubblico in quel pio stabilimento.

Il battistero è di forma esagona di un solo pezzo di marmo, con espressavi a scultura la insegna del rev. Capitolo. Nel coperchio stava il Salvatore con libro aperto, ed in atto di benedire colla destra; ma ne fu tolto, e rimpiazzato da una cupola di legno di noce, con intarsiature del *M.° Giovanni Benetti alias Moretti marangone* ferrarese, detto *Moreto:* ciò avvenne dell' anno 1735, in cui si cominciò ad usare giornalmente di questo maggiore battistero, che prima era riservato al battesimo per *immersione,* misurando una larghezza di metri 2. 40, ed un' altezza di centimetri 80, capace perciò di quaranta some di acqua, cioè venti mastelli ferraresi, equivalenti a più di undici ettolitri. E che sia ciò vero, a persuaderne ancora chi non voglia o non possa verificarlo, arreco le seguenti testimonianze:

*Spese della fabbrica* ( del vescovado )

1413 Aple. Spesi ecc. ad faciendum implere baptismum magnum, quia padus est turbidus, de aqua cisterne dni Marchionis Estensis.

(1) Quei busti furono venduti dall' ab. Canonici al card. Riminaldi nostro concittadino, e da esso generosamente ridonati alla Cattedrale.

1547 Aple. Spexi pel montare de *some quaranta d' aqua*, fate portare nel baptesmo grande, a dinari quattro la soma, a Paolo asinaro aquarolo.

1630. All' asinaro L. 4 per haver empiuto il Battesimo di acqua del Po.

Dei quali *asinari* sia per trasporto di acque, sia per ogni altra sorta di generi, si trovano memorie sino dal principio del secolo XIV, e leggi statutarie nel susseguente XV.

L' altro battistero stava in vicinanza alla porta detta *dei mesi*, e serviva al quotidiano battesimo dei fanciulli. Era una ristretta *conca*, e perciò chiamato il *piccolo*, come segue:

1416 *Luglio: per impire el batesimo pizolo de l' aqua della cisterna del Marchexe como* (con) *i purtaduri ecc.* — Il qual recipiente forse andò perduto allorquando si adottò l' uso del grande come già vedemmo.

## Alcuni oggetti di Belle Arti

Colla riedificazione sparirono molti monumenti d' arte, primo fra quali era il mosaico sotto l' archivolto della tribuna, col cartellone di che feci parola.

1400. Si cominciò a fabbricare la gran croce di legno da porsi *in majori ecclesia, opus ingens et mirabilis artificii, que in loco servorum laborata, et costructa fuit, quia eum locum sibi comodum artifices elegerunt* (1).

1407. *M.° Michele dai Carri* figlio di *M.° Iacopo*, con rogito di Domenico Bernardi del 27 gennajo, assume di dipingere la cappella dotata dalla famiglia Silvestri. Parlarono di questo pittore l' ab. Cittadella, ed il Boschini annotatore del Baruffaldi (2), che ci fa sapere come lo Scalabrini abbiaci lasciato copia di tale atto, in cui si fa cenno delle figure, che doveano adornare quel luogo, ma che forse ignorò come tuttora se ne conservi l' originale nell' archivio notarile. Il carattere ne è quasi inintelligibile, anche per corrosioni causatevi dal tempo: vi si rilevano però chiaramente — *pingere omnibus suis expensis unam chapellam cum illis figuris que designate sunt per predictum* ( Michele dai Carri ) *in uno folio charte exibito cum omnibus infr. videlicet a latere Virginis Mariæ duos Sanctos ecc;* poi seguono altre parole sbiadite.

(1) Prisciano, ed Equicola.

(2) Baruffaldi, Vite de' pittori ecc. To. II, p. 554, dove si additano anche le figure.

1409 6 *maggio* — *Item expendi quos habuit Magister Georgius pictor pro reparatione ciriati novi quod fractum fuit, et pro deaureatura ecc:* la cassa poi dove teneasi custodito il cereo fu dipinta da *M.º Andrea da Vicenza* pittore, come da polizza di fattogli pagamento nel 19 febbrajo 1438.

1450. 23 Febb. A M.ro Michele Ongaro depintore per manifattura oro e cholurj per depingere et mettere de oro uno Propheta de preda como (*con*) el tabernaculo donde sta el Corpo del Christo ecc.

1450. 23. Febb. — Item L. 4: 10. m. per soa manifattura oro cholurj e vernise liquida a depinzere etc. como el tabernaculo che se rupe nel far figure e meter de oro el coverchio de legno del batizimo pizolo (*piccolo*), el quale Propheta de pietra cotta era stato donato a Vincenzo de Sardi fabriciere, che lo donò per amore de Dio al Vescovado.

1452. 19. Lujo. A M.ro Zohanne depintore (*forse il Bianchini*) per parte de pagamento di le depinture che esso lavora a la Cappella de S. Maurelio.

1456. 21. Agosto — A M.ro Bartolomeo dito Meo da Firenze tajapreda per conto dell' altar grando et l' arca mossa da logo a logo, per prede vive lavorade; col qual Meo lavoravano gli altri scarpellini M.ro Battista, M.ro Piero da Lugano, M.ro Iacomo da Ferrara, M.ro Zoanne Batista, e M.ro Nicolò d' Antonio (1).

1456. 11. *Sett. A M. Francesco del Cossa depintore L.* 3*:* 5*: per soa manifattura e soi choluri a depingere intorno intorno l' altar grande del Vescovado nostro de Ferrara, in lo quale si è da lado* (dalla parte) *denanci tre mezze figure de pietra, e resto tuto fato a marmori in campi, d' achordo co M. Christofano del Cossa so padre* — del quale *Francesco, e di Cristoforo* suo padre ha fatto cenno il ch. co. Laderchi nella sua *Pittura ferrarese.*

1499. 8 *Zugno. Spexi ecc. per far uno pe'* (piede o base) *de uno zocho* (forse di legno) *a uno dio padre intajado*, *per meter dentro el sagramento del Corpo de Christo* — dal che si vede che tale figura dell' Eterno Padre serviva di tabernacolo.

1456. Sotto l' altar maggiore fu posto un *mortorio* del Salvatore, con varie figure pressochè *al naturale*, opera in terra cotta dello scultore, figulino, e maestro di getto Lodovico Castellani; mortorio, che nel 1506 fu di colà levato e posto sotto l' arca di papa Urbano III, donde pure fu tolto per ordine del vescovo nel 1596, per

(1) L' arca era quella del pontefice Urbano III morto in Ferrara, come si vedrà più innanzi.

collocarlo *presso la scala del coro dei musici contro l' organo.* Ignorasi quando passasse ( forse all' epoca della riedificazione del secolo XVIII) nella chiesa interna delle monache di s. Antonio abate in Polesine, come già indicai, ove oggi giorno pure si trova. Io lo vidi nell'ottobre dello scorso anno 1862; e parmi non possa mettersi al confronto di quello che abbiamo in S. M. della Rosa, il quale, per quanto siasi ammanierato, ci presenta la massima espressione.

1488. Anche le pitture in vetro, al pari delle altre più antiche chiese, non mancarono alla nostra, dacchè vediamo pagamento nel 16 aprile a *Maestro Zoane Grasso fenestraro per conzadura de uno quadro de una de le finestre de la troina* (tribuna, o coro), *nel qual quadro è uno San Zorzi a chavallo, el qual quadro cascho zosso* (giù) *e fora de li piombi per esser frusti diti piombi. El fu bisogno de rachonzar el dito San Zorzi, e dito quadro dove lera roto et guasto li piombi et el vedro et etiam messe alchuni occhi de vedro grandi che era roti.* — Sembra risultare da questa partita che, fra i metodi usati per le finestre colorate, si trattasse qui di quello detto *di colorazione in massa, unendosi poi li pezzetti od occhi a modo di disegno e figure.*

1492 6 *Zugno. Spexa de uno baston intajado, e per farlo dorar, per portar de cho del dito baston el tabernaculo, quando se va in proccession, intajado dal M.ro intarsiador che sta in suso la via dei Sabioni.* Dunque allora nelle processioni non doveasi usare l'ostensorio, se questo tabernacolo, che doveva essere ben piccolo, conteneva il SS. Sacramento, e portavasi a capo di un bastone.

1492. Quel Bongiovanni pittore, che avea fatta la tavola all' altare detto degli Apostoli, nel dicontro anno adorna il *poggio dell' organo.* Desso è il Bongiovanni Geminiano, del quale si parlò accennando a pitture nella chiesa di s. Giacomo (1).

1500. 24. Decembrio. A M.ro Morellio depintor del edifitio se fato per tegnir insuso lo altar grando per meter suso anzoli et altri adornamenti et arzenti, quando se adopera el dito altare, che depinse in modo de intarsiatura.

1500. 28. *Novembrio — A M.ro Chabriel de Frison tajapreda, et suoi lavoranti, in do fiade* ( volte ), *i quali hano lavorado piedi* 35 *de schalini de preda viva in più pezzi, i quali sono andadi datorno in le scalinade del pavimento delo altar grando, i quali feze bisogno de*

(1) Vedesi come non possa questo Bongiovanni confondersi coll'altro pittore, che vivea sul finire del secolo XVI, come apparirà fra poco.

*farli lavorar, et voltar de sopra, perchè era guasti et sbusadi per la seraja* (balaustrata) *ch' era prima atorno Sanctasanctorum ecc.*, nella quale stavano portelle di legno intagliate, come più sotto.

1508. *Fabrica ecc. Lire 40 de m.* (marchesane), *per lei se fano bone a Mistro Cabriele Bonazolo depintore, per havere fato depingere* (s' intende la *fabbrica* a mezzo del Bonaccioli) *el sopra coperto* (del-l' altar grande), *e atorno l' organo, e stimadi per M.ro Domenego Paneto, e M.ro Barlolomeo da Veniesa* (Venezia), *e M.ro Lugo* (Lodovico) *Mazolin depinturi.* Questa partita venne riportata nelle note al Baruffaldi (Tom. II p. 564), e non pertanto io pure l' ho qui ripetuta, perchè ben conoscendosi quanto sieno distinti li due nostri pittori *Panetti*, e *Mazzolini*, è forza indurne a conseguenza che distintissimo fosse pure quel *Bartolomeo da Venezia*, che troveremo anche in altro luogo, se associavasi ad uomini di tanta fama pittorica, e distintissimo fosse pure il nostro Bonaccioli, se a stimare le opere sue furono destinati que' tre valenti artisti. Non rimane ora dei succitati lavori che il solo simbolo capitolare sotto la vôlta che unisce la tribuna al coro.

1531. Un rogito di Nicolò Lavezzolo, in data del 12 agosto, parla di una porta ad intagli presso il maggior altare — *Providus vir Ludovicus fil. q. Bartoli de Nozis de brixia incisor lignaminum habitator ferr. in contracta S. Gregorii ecc.* si obbliga *facere, construere et fabricare portas ligneas ad portam altaris magni Episcopatus ferrariæ ad columnas noviter ante circum dicti altaris constructas, et ad portam de medio, de ligno nucis, et insignitam in omnibus juxta formam, et signa, quod* (sic) *ipse Mag.r Ludovicus fabricavit et tradidit Pompeo Cicognariæ Massario sacristiæ..... in cujus medietate dictæ portæ est imago S. Georgii, et in altra dimidia est figura S. Maurelii, et hoc per totum festum S. Michælis ecc.* e tutto questo per *cinquanta* lire marchesane.

1550. Pagamento fatto ai Maestri *Leo Chiozza, e Baptista Carrara, per doratura dell' Anchona del sudario della Quadragesima.*

1575. 15 9bre. Molto magn. Vincenzo mio come fratello honorando. — Sarete contento pagar a M. Hieron. di Bonzannj depintor (1) Lire diece de m. et questi a bon conto della sua manifatura che se l promesso d' adorar la anchona della capella da farsi in domo secondo lo hordine della già magn.

(1) Non può confondersi con Girolamo figlio del pittore Bongiovanni (vedi alla 2a parte, art. *Pittori*).

S. Marg. Gillina nel suo ultimo testamento rogato per M.' Lucha Zanin nodaro publico ferr. al tempo che in quello se contiene etc. — T. V. Christoforo Costantini. — E più sareti ancho contento di pagar a M. Raynaldo d' Costabilli depintor lir diece de m. a bon conto de suo haver per dipenger la ditta ancona a dì et mill.° soprascritto. — Item Christ. mano propria.

1575. 10. Xbre — Mag. M. Vincenzo mio etc. — Saretti contento pagar a M. Bernardin Corezolla intagliador lire vinte de m. et questi sono per sua mercede et opra d' haver fatto de sua robba una cassa d' anchona da metter all' altar in domo secondo l' ordine della già magn. S. Margaritta Gellina etc. Christoforo Costantini (1).

1691. 28. Sett. per tanti dati a Marco Masolli Artefice del paglio di Scajola per l' altar maggiore, per resto e saldo della sua fattura, e roba, come dalle Scritture, Scudi 18; e per comprar materia per fare il paglio all' altare del Crocefisso da basso Scudi uno e baj. venti.

Nel secolo decimosettimo, e nel susseguente, si ebbe a vedere una specie di mania per imbiancare e coprire di calce i luoghi che si trovavano coperti, per cura degli avi nostri, di pitture classiche e preziose. Ferrara nelle sale di Schifanoja, e nella Cattedrale; Bologna in s. Petronio, e tante altre città ebbero a deplorare siffatto vandalismo. Nel nostro insigne tempio, fra le altre pitture che furono coperte, vedevasi rimpetto al pilastro, dov' era M. V. detta *della colonna, un gigantesco San Cristoforo di mano antichissima.* Bisogna ben confessare che la rappresentanza di questo santo sotto le forme di gigante valesse ad esprimere qualche cosa più di una semplice immagine di uno fra gl' infiniti campioni della cattolica Chiesa, se tutti gli antichi templi andavano a gara per avervelo dipinto nelle più ample dimensioni. Quello di san Petronio di Bologna l' abbiamo veduto scoperto pochi anni or sono, e con dispiacere lo vedemmo pur anche ricoperto per ordine di que' fabricieri, contro il parere di ogni persona dell' arte. Il P. Daniele Mazachera dei baroni di Castel Garagnone in regno di Napoli, *professo Certosino in Ferrara*, stampò coi tipi del Valvasense di Venezia nel 1763 un' operetta *sulla figura gigantesca di san Cristoforo;* ma non mi fu dato di rinvenirla, per farne lettura.

Restami a dire dell' arca di Urbano III pontefice morto in Ferrara nel 1187, e tumulato dietro all' altar maggiore nella tribuna. Gli storici Frizzi e can.° Manini ci narrano (2) che nel 1305 gli si

(1) Il Vincenzo è *Ruggieri* banchiere ferrarese. Li due documenti originali stanno presso di me.

(2) Frizzi. Memorie per la Storia di Ferrara, To. II pag. 283; e Manini, Compendio ecc. To. II pag. 69.

eresse onorevole mausoleo, coll' innalzare la sua tomba sopra quattro colonne di marmo rosso, presso quello stesso altare dal lato del vangelo, e che vi fu incisa a caratteri d' oro un' iscrizione, la quale porta l' epoca del 1185 invece del 1187, attribuendone il primo d'essi lo sbaglio alla distanza di tempo in cui fu eseguita. Ottima è questa induzione; ma essa ben maggior forza viene ad acquistare col rilevarsi dalla seguente partita che quelle colonne vennero eseguite soltanto nel 1458. Siccome però vuolsi che un monumento fossevi eretto dal nostro vescovo Guido II dal Cappello de' Conti di Montebello, eletto nel 1304, e morto nel 1332, così a conciliare l' asserzione degli storici nostri coi documenti, ai quali non puossi contraddire, conviene assolutamente ritenere che l' arca fosse bensì collocata al d.° luogo nel 1305, ma che poi a renderla maggiormente magnifica ed onorevole si ponesse nel 1458 sopra le colonne di che fanno cenno il Frizzi ed il Manini. Ed infatti vedremo nei documenti stessi dirsi dell' arca come di cosa già esistente.

1458. M.<sup>ro</sup> Paullo de Lucha da Firenze tajapreda de haver L. 49. 14 m. per le sottoscrite ovre per lui date, soi mistri e garzoni, comenzando a dì 11 de febraro p. p. per tutto di soprad, a tajare de nostre prede marmore rosse quatro cholone, quatro basse ( *basi* ) e quatro chapiteli, e lavorarli de tutto punto per meter soto l' archa de Papa Urbano III ch' è driedo l' altar grando in vescovado, zoè:

Al d. M. Paullo ovre sessanta a soldi 11 per ovra sono L. 33.

A M. Stoldo da firenza lire 10. 8 per ovre 26.

A M. Bartholomeo de Biaxio da fiorenza ovre otto a soldi otto L. 3. 4.

A M. Batista da Como ovre 4 a soldi 8 L. 1. 12.

A Antonio de Domenego de Como garzon ovre 5 a soldi 6 L. 1. 60.

Sembra pure che la prima iscrizione fosse a caratteri gotici o semigotici quali usavansi appunto nel secolo XIV, giacchè si ha memoria nei *libri della fabbrica* che furono cambiati in *caratteri antichi*, intendendosi allora per tali i caratteri romani.

— 1460 *Ottobre — A Sandro de' Bartholo da Fiorenza per fare le litere suxo l' archa del Papa Urbano de driedo l' altar grando in vescovado con una mitria papale, et uno chrivelo* — , essendo questo la *impresa parlante* della famiglia del Pontefice, ch' era dei Crivelli.

1461. 30 Aple — A M.<sup>ro</sup> Malatesta depintore per oro e mordente, et manifattura, messo alla mitria del Papa Urbano etc. soldi 15 m.

In questo articolo si nominarono molti artisti per nome soltanto. Di alcuni troveremo i cognomi e qualche cenno alla parte che tratta

di belle arti: degli altri, intorno ai quali ciò non avvenga, ritengasi che invano si cercò memoria di loro.

## Coro e Stalli - Sacristie - Canonica

Il coro che vedesi attualmente venne fabbricato, sopra disegno di Biagio Rossetti, sul finire del secolo XV; ma è certo che altro eravene anteriormente, come ce ne chiarisce il *Chronicon Estense* riportato dal Muratori, dove dicesi 1341 *His diebus completa fuit Truyna Episcopatus S. Georgii de Ferraria ecc.*, la quale *Troina* era forse di diversa forma, sempre però la parte conterminante la nave maggiore (1). Si ha dalle cronache — 1498. 13 *Marzo — Si cominciò ad armare il Veschovado verso Gorgadello per far la cuba alla crosara di megio* (mezzo) — 26 *maggio. Si cominciano le fondamenta della Troina nova ecc.* — Non si vede quando fosse compiuto, ma certamente in un biennnio, perchè aggiungesi dalla cronaca stessa — 1500 *al mastro Marangone per haver fatto telari sedese de aresso* (larice) *grandi a tutte le finestre de la troina nova, et cioè diesse* (dieci) *alle prime finestre detorno intorno a d.ª troina, e alle siè finestre de sopra a d.ª troina* —; per cui risulta che le aperture, onde darvi luce, erano sedici, tutte di una forma oblunga, coll'arco a pieno sesto. Le dieci *detorno intorno alla troina* sono quelle, sei delle quali illuminano attualmente, e stanno al basso nel semicircolo dell' absida; le quattro chiuse nel 1507 (come dice lo stesso *libro della Fabbrica*) erano sulla stessa orizzontale nelle due linee di allungamento, e se ne vedono tuttora esternamente le tracce; le altre *siè* (sei) *de sopra* stanno aperte superiormente al cornicione delle due pareti che uniscono la tribuna al coro. Gli stucchi a rilievo sul fondo in oro, coi quattro Evangelisti, e li due Ss. Protettori, diconsi eseguiti nel 1583 da un *Agostino Rossi*, con direzione dell'architetto *Alberto Schiatti*, e le dorature degli stucchi e dell' arco conterminante il semicircolo sono del pittore *Paolo Monferrato*, e di *Giulio Bongiovanni.* Non si vorrà dubitare di questa me-

(1) Questo passo è riportato dal Ducange, il quale, al pari del Frizzi, sta in dubbio sul vero significato della parola *Truyna*, dicendo in modo interrogativo *Truyna, an struina, idest ædificium?* Io trovo che equivale a *Cuba*, ossia *extrema pars navis*, che anticamente formava l' estremo della tribuna, e che ora è il coro conterminante a semicircolo, detto *absida*, come ancora si conferma colla partita che segue nel testo.

moria: ma fa duopo almeno di convenire che in queste sculture non fosse occupato il solo Rossi, giacchè diversamente apparisce da polizza, che io conservo in originale — *Molto mag. s.° Vincenzo Ruggieri banchiero. V. S. sarà contenta dar a M.ro Vincenzo Bagnoli scultore lire 26 m. che sono a bon conto dell' opera del coro, che fa nel nostro Duomo. Don Leonnello Bagarotti, a di 24 settembre 1584.*

Gli stalli pel coro, e la cattedra vescovile, sono eccellenti opere d' intaglio e di tarsia, framezzo alle quali si veggono il *diamante* di Ercole, la *granata* di Alfonso, ed altre *imprese* di casa d' Este. Gli artisti che vi lavorarono, la descrizione dei lavori, e l' epoche in cui furono eseguiti, possono ben vedersi negli scritti che furono in tale argomento stampati (1). E per dirne brevi parole, è a sapersi che Bernardino Canozio detto anche *Bernardino da Venezia* (di famiglia *Genesini* da Rovigo) intraprese l' opera nel 1501, ovvero nel 1502, ed ebbe a compagni *Pietro Rizzardo detto dalle Lanze* (2), *e Bastiano Rigone* marangoni; che dopo alcuni anni pare fosse dato l' incarico principale al Rizzardo, che si obbligava dare il lavoro compiuto entro il 1520; che Bernardino Canozio morì (dopo stipulatosi col Rizzardo un rogito del 1519, come crede il Caffi), e si aggiunse a collaboratore un *M.ro Angelo q. M.ro Cristoforo Discaccia da Cremona;* che indoratori furono *Alberto dalla Mirandola*, e *Baldassare della Viola;* che il lavoro degli stalli, come pure confermano le cronache, non finì che del 1525; che la cattedra vescovile, dopo due anni di lavoro, fu innalzata nel dì 24 agosto 1534; che ne furono intagliatori *Angelo Luchino*, e *Lodovico da Brescia*, dei quali null' altro si conosce che il nome; che prima del 1850 si trattò con *Antonio Bonadè Piacentino* abitante in Bologna, e col ferrarese *Giovanni Tellini*, per

(1) *Dei lavori d' intaglio in legname, e di tarsia pittorica nel coro della Cattedrale di Ferrara: Lettera di Michele Caffi a Gius. Campori*, estr. dall' Indicatore Modenese n. 11 e 12 (1851); il quale ch. Caffi dettò anche sullo stesso argomento un articolo nella Gazzetta di Ferrara n. 83 del 17 ottobre 1851. — Io pure pubblicai alcune polizze a ciò relative nel mio libretto — *Storia patria; Documenti, ed illustrazioni riguardanti le B. Arti in Ferrara, ivi Bresciani* 1852. — Un ottimo disegno della cattedra vescovile sta nell'*Album Estense, Ferrara* 1859 *in fol.* a pag. 54. — Dei Canozj a lungo è scritto nell' opera del fu P. Bern. Gonzati M. C.; *La Basilica di s. Antonio in Padova ecc. Ivi*, *Ant. Bianchi* 1852 *in 4°* vol. 2 con disegni.

(2) Il Rizzardo dicesi nativo di Massa, ed era cittadino ferrarese, avente stanza e lavoro nella parrocchia di s. Maria delle Bocche.

restaurar le tarsie, senza che poi ciò avesse effetto. Ma siccome qui non tutto si comprende ciò che rilevai dalle partite dei *Libri della fabbrica* ( sebbene conservatici solo in copia ), così aggiungerò cose che serviranno a rettificare alcuni equivoci, ed a farci conoscere altri artisti, che concorsero alle opere suddette. E in primo luogo esprimerò un dubbio se veramente il Rizzardo ed il Rigone fossero maestri di *tarsia*, e *di prospectiva*, o non piuttosto *marangoni*, ed anche *intagliatori;* perchè nelle tante partite non fu loro mai attribuita detta qualifica. Perciò inclino a credere che avessero tutti insieme stabilito il contratto, che più tardi abbia potuto il Rizzardi assumerne la responsabilità da se solo, ma che abbiano lavorato insieme soltanto nella costruzione degli stalli e negl' intagli degli ornati, lasciando al Canozio l' esecuzione delle prospettive. Domanderò poi dove sia stato Bernardino Canozio per tanti anni, cioè sino al 1519? Bisogna por mente che del 1507 doveva già esser morto se non più compariscono pagamenti a lui, ma invece a suo figlio Daniele, come dalle *partite,* che in altro scritto io pubblicai, dove dicesi al detto anno 1507, a *M.ro Daniele che fu de M.ro Bernardino*, seguendosi poi a dirlo *M.ro Daniele da Landinara,* e *Mastro d' intarsia et de prospective* agli anni 1509, 1512 e 1513. Potrei dubitare ancora se quel Rizzardi ( od anche Riccardi ) fosse figlio di un Rizzardo, e portasse il cognome *Dalle Lanze;* e ciò tanto perchè ai cognomi premettevasi ben di frequente il *di*, o *de*, per cui non sempre volle questa particella riferirsi alla paternità, quanto per la speciale circostanza che *dalle Lanze* avrebbe potuto aggiungersi al suo cognome Rizzardi per appartenere alle *Lance Ducali*, come ai *Cavalleggieri* appartenne il francese Angelo Luchino, che uno fu degl' intagliatori della Cattedra vescovile. Aggiungerò poi che nel 1525, terminati gli stalli, come si disse, li *MM. Stefano* e *Francesco Gandolfi* nel dì 30 giugno *ne fanno il luodo per il lavoro de M.ro Piedro de Richardo* ( il che maggiormente convalida la mia opinione che separate fossero le sue incombenze da quelle del Canozio ), e gli si trattennero *lire due* per ogni sedia, per non avervi fatto *le cime*, come ne avea sino dal 1501 assunta la obbligazione. Anche nel coro vecchio esistevano sedili, narrandoci la cronaca come, *pavimentato il nuovo nel* 1507, *vi fossero posti i sedili vecchi.* Sino dal 1455 erano state poste ai lati dell' altar grande *doe scrane, l' una per messer lo Vescovo, l' altra per lo Signore Nostro, quando veneno alla messa, o veramente altri prelati et segnuri ecc.:* ma ciò che pia-

cemi di considerare si è il progetto del 1456, donde si ricava come i più *vecchi de' Canozj* avessero avuto l' incarico di prestarsi essi pure a lavorare nella Cattedrale. Forse furono *Lorenzo*, e *Cristoforo* padre del *Bernardino* più sopra menzionato (1).

1456. 3. Sett. Per spexe menude soldi 2: 6: per quatro foi de carta real per un designo che fa li Maestri da Lendinara per le banche che se vol fare da l' altaro grande.

1456. 22. Sett. Denari quattro per un fojo de carta reale per uno designo che M. Michielle Ongaro depintore fa per le banche del' altaro grande.

A dare compiuta la quale nota di spese minute trascriverò eziandio la seguente:

1456. 22. Sett. Soldi 5. per una balanza de ramo sotto la lampada azoe (*acciocchè*) l' olio che nesse (*ne esce*) zoe goze (*cioè goccie*) d' olio non machia li pani de done et homeni che vano a baxare la croxe de la scrana.

Per compiere la nota dei lavori al coro anteriori al rimodernamento del Tempio, aggiungo, che nel 1637 il card. vescovo Magalotti fece alzare due cantorie di noce, con alcuni armadj sotto le medesime, per uso del coro, e pei libri, per opera di *Agostino Evangelisti, e Gio. Basilio* suo figliuolo, di Ripatransone, maestri di legname, che fecero anche le *due sedi confessionali* del vescovo, e del penitenziere (2); come finalmente nel 25 novembre 1691 si pagarono alcune lire a *Pietro Berti* intarsiatore, per levare cornici ed ornamenti all' armadio delle reliquie, e ridurlo in due parti movibili.

Il celebre Giudizio nella vôlta od absida del coro, fattovi dal nostro Sebastiano Filippi detto *Bastianino*, dopo che a Roma ebbe veduto quello del Buonarroti, fu pattuito con rogito del 12 Ottobre 1577, col quale si obbliga il pittore di eseguirlo in tre anni *a fresco et a secco* a tutte sue spese di colori, come di fattura, per scudi *trecento d' oro*. Io non saprei spiegare come il Baruffaldi dopo aver parlato, nella vita del Filippi, di questo contratto per tre anni, soggiunga poi « *nei sette anni del lavoro ecc.* », narrandoci che ne avea chiesta una

(1) Un Lorenzo Canozj fu tipografo, e stampò in Padova alcune opere di Aristotile nel 1473. Forse fu della stessa famiglia, e forse lo stesso intarsiatore; sebbene anche nei libri stampati s' intitoli *Canozio*, e non *Genesino* (vero cognome). Tale si è pure la opinione del P. Gonzati (Basil. di s. Ant.), che così si esprime: *per cui si direbbe che per qualche tempo attendesse eziandio alla tipografia.*

(2) Una di queste sedi confessionali esiste tuttora, benchè non se ne faccia uso, e vedesi nel fianco della crociera superiore dal lato del vangelo.

proroga, e che il lavoro venne scoperto soltanto nel 1584, dopo toltane l' armatura. Io convengo pienamente seco lui che l' armatura fosse disfatta in detto anno, perchè già vedemmo una polizza di pagamento al Bagnoli scultore per gli stucchi nel coro; ma fu solo in causà di questi stucchi che venne ritardata la scopritura della vôlta: ed il Baruffaldi, cui forse non fu nota questa circostanza, procurò di rinvenirne un' altra nel maggior tempo impiegato; cosa non tanto improbabile, se non vi fossero prove in contrario. Bastianino ebbe il *saldo* dell' opera sua nel 1581 in seguito di liquidazione de' suoi conti. *Libro della fabbrica fol.* 69: 1581. *Bastiano di Filippi pitore de havere Lire* 72 5 *m. per resto de schudi trecento d' oro, che fanno Lire* 1170 *m. a conto delle quali egli ha avuto in più volte per tutto l' anno* 1580 *Lire* 445 *m. como apare per uno scritto e ricevute di sua mano in esso, et ciò per integro pagamento della pittura ch' egli si è obbligato de far nela tribuna del choro del Duomo nostro de ferrara con un Giudicio a fresco et a secco ecc.* —

Di questo prezioso lavoro parlano le guide, ed i biografi degli artisti; e ne scrisse il pittore sig. Gregorio Boari, cui dopo il 1850 venivane affidato il ripulimento (1). Speriamo che non si rinnovino i guasti arrecativi dagli addobbatori, le cui scale, com'ebbi io stesso a convincermene da vicino, vi aveano impresse profonde solcature.

Una sacristia sorgeva fino dal 1430 coll' opera di *Maestro Giovanni de' Ferrari*, o *de' Gennari*, che morì nel frattempo, e ne venne compensato il suo erede e nipote o figlio *Bartolomeo*. Un maestro *Antonio* tagliapietra ne lavorava le finestre, ossia i marmi per le medesime. Continuerò a riportare i lavori fattivi, annotandoli cronologicamente, almeno per anno.

1430. Antonio da Venezia fa le cornici alla sacristia ed al camino, la cui porta fu fatta da un M.° *Ponzinella*.

1434. 20. Oct. Expendi quos solvi M.° Tomaxino Tintori pro dno. fratre Bartholomeo olim presbytero Lungule et Catinarie, pro mercede et labore suo fenestrarum vitricarum sacristie nove.

1441. *Maestro Girardo da Bologna* fa gli armarj di noce, ed *Ar-*

(1) Descrizione del maestoso affresco di Sebastiano Filippi ferrarese ecc. Bologna, Gamberini 1852; e Ferrara, Bresciani 1853 in 8°. — In quanto all' aneddoto della infedele amante del pittore, dipinta da lui fra i dannati, ne ha trattato con qualche dettaglio il ch. M. Giuseppe Campori nel suo bel libro — *Racconti Artistici Italiani*, stampato in più edizioni.

*rigo od Enrico di Brabante* vi scolpisce le guglie, e i fogliami gotici, a spese di Iacopo da S. Miniato canevaro ( ossia cantiniere ) di Uguccione Contrarj, per 200 ducati.

1442. *Alessandro Romanini orefice* paga il nolo di letti due, per conto della Cattedrale, a favore di *Maestro Arduino* (Abaisi) *Maestro degli armadj della Sacristia.* Gli Abaisi non lavorarono soli negli armadii succitati, ma con altri ancora, come ora vedremo.

1442. 27. Sett. Sold: 12. quos dedi cuidam garzoni Mag. Arduini suo complemento solutionis cujusdam foresti ligni nigri ( *forse ebano* ) causa faciendi tarsiaturas armariorum.

1443. Pro libris tribus casei ( *cacio, ossia formaggio* ) quas habuit M.r Arduinus pro cola pro predictis armariis, causa incolandi aliqua foramina in frontispitiis.

1443. 17. Lujo — (*Otto facchini portano*) spalerias armarij et divisiones armariorum et banchones dicti Mag. Arduini, et causa ponendi fondum armarj super murum, et aliquos cardines in muro, ut tenerent fortiter dicta armaria.

1443. Bartholomeo (*Gennari*) causa faciendi sex pilastros muri supra quibus sunt positi armarj.

1444. 11. Iulii : pro cola et colore vocato endico, et colore nigro, quos habuit Gulielmus Clericus pictor causa pingendi frixios armariorum : et pro integra solutione coloris azuri empti a Febo de Saraceno (*lo speziale*), et colle garavelle, et colle piscis.

1445. pro roipello ( *orpello* ) argenteo pro faciendo stellas armariorum Sacristie, quos (*sic*) habuit Mag.r Jacobus depictor.

1445. 8. Octobris — Expendi in media uncia azuri soldos 6. den. 6. causa videndi experientiam quadrorum armariorum.

1445. 15. Sept. M.r Arduinus Magister Armariorum, et D. Epophonus (*sic*) de Rodulfo pro armadiis sacristie, et consignavit filio Mag. Arduini libras casei etc. pro tarsiis aplicandis dictis armariis, que addite fuerunt de novo.

1447. 16. Maj. M.r Nicholaus Florentinus pro figura Angeli, ut apparet ad expensas armariorum ( *che era l' angelo Gabriele, percosso dal fulmine in sacristia, e rifatto da M. Nicolò Baroncelli* ).

1447. d. — M.ro Michaeli Ungaro pictori, pro parte solutionis stellarum pro armariis.

1448. 25. Gennajo. — *Pagamento al Maestro* Arduino *per accomodare tre portelle degli Armadj* propter fulgura que destruxit (*sic*) dictas portellas.

1448. It. — expendi quos solvi M. Nicholao de Florentia pro imagine Virginis Marie quam fecit ( *l' Annunciata* ) ducatos tres aureos — et predicto M. Nicholao pro integra solutione figure Sancti Joanis Baptiste posite in armario novo Sacristie ducatos tres venetos aureos.

1450. 13. Maij. M.[ri] Alberto et Arduino da Baixe intajaduri fioli *che furono* de M.° Tomaxino deno havere L. 102 m. per soa manefactura del frontespixo dela sagristia del Vescovado sovra la porta, con doe meze figure de ligno l'una de S. Pietro l'altra de S. Pollo, chomo apare per una scritta ecc.

1450. 30. Xbre — A M.[ro] Michele Ongaro dep.[re] per colurj, zaferano, biaca, vernice liquida per n. 335. stelle d'oro como (con) le broche messe nel vôlto in lo cielo, nei capilieri (forse i pilieri o pilastrate) goze (goccie) et architi, et roxe, et per onze sedexe de azuro per dare al cielo ecc, It. per depingere et adornare un Dio padre con dui serafini et metter d'oro dui fiurumi (fioroni) sotto li Santi, et fare razzi doro, et metter doro li diademi ecc.

1450. 15. Maj. Ferrarie in bancho cambj Octaviani de Novellis campsoris, presentibus testibus vocatis et rogatis Simone ab Abbaco f. q. Urbani de Dragiis de contracta S. Clementis, et Bendedeo pictore filio Nicolaj Salarollj de contracta sancte crucis. Honorabiles viri M[r]. Albertinus (et fratres; *ma questa parola fu cancellata, sebbene il rogito seguiti ad essere steso in plurale*) filius q. Tomasini (1) de Baisio de contracta S. Michaelis se et sua bona (*fu omessa la parola* obligando) presentia et futura promiserunt hon. viro s.[r] Vicentio de Lardis filio q. Francisci de contracta S. Romani, Comissario fabrice Episcopatus Ferrarie presenti et stipulanti nomine et vice dicte fabrice, et pro episcopatu prefacto, facere unam testeriam de nogaria cornisatam prout est illa que est in aromario prope portam sacristie episcopatus Ferrarie, et certa alia laboreria facere in ipsa sacristia secundum et prout in quadam scripta ecc. Insuper Magister Arduinus de Baisio dicti Albertini frater, de contracta S. Michaelis ecc. (2) — *e si coobbliga ai detti lavori col fratello.*

1451. 20. Marzo — Dé havere ducati tri d'oro a soldi 48. per manefatura de uno Dio pare (*padre*) de ligno et dui Sarafini li qualli se hanno a mettere in la dita sagristia sovra la porta dentro, el quale ha fato chomo (*con*) le altre due figure che vanno dai chavi (*lati*) del soprascrito Armaro, le (*quali*) tute figure hanno fatto de ligname nostro M.° Antonio de Nichollo da firenza intajadore.

Finalmente, un *Paolo di Luca da Fiorenza* (sarebbe mai un figlio del celebre Della Robbia?) scolpì un ornamento di marmo bigio,

(1) Già dissi nelle mie *Mem. di s. Francesco* (pag. 66 nota 2) essere caduto in errore il Cicognara (Stor. della scultura) quando narrò che Tomaso circa il 1450 insieme ai due figli scolpì i busti dei dodici apostoli per la sacristia del Duomo, e dimostrai ch'era già morto nel 1428, come dal rogito col quale il figlio Arduino assume di fare il coro di detto tempio di s. Francesco.

(2) Rogito nell'archivio notarile, di Nicolò Lavezzoli seniore.

con sopra una statua *di tutto tondo* di un S. Maurelio, che passò poi nell'archivio capitolare. Tale ornato era un cimazio *con alcuni fioroni*. *Paolo* fu cugino di *Bartolomeo di Meo* pure da *Fiorenza*.

Di questa sacristia nel 1703 se ne fece il coro d'inverno pei canonici, con direzione dell'Architetto *Alessandro Specoli*; e gli stalli di noce, non interessanti le arti, si eseguirono da *Giulio Saratelli* bolognese sul disegno del sudd. architetto. Le figure a chiaroscuro sulle pareti si operarono da *Francesco Ferrari* (1).

In una stanza, che vi soprastava, eravi l'orologio a comodo dei canonici. — 1450. 13. *Maj. Mag. Cosme q. Mag. Chechini marangoni habuit ecc. pro uno armario pro Orologio in camera superiori sacristie* —.

La statua di terra cotta, rappresentante M. Vergine, che vedesi nel trapasso fra la sacristia e la chiesa, fu modellata nel 1451 *da Antonio di Cristoforo*; e quella ch'era nella *Camera Capitolare* fu plasticata e sculta nel 1407, ovvero nel 1408, da *Giacomo da Siena lapicida*. Stava nell'altare della cappella Silvestri, e si denomina *S. M. Bianca del pane*, perchè il bambino Gesù ne tiene uno in mano, mentre M. V. tiene un melograno. Dissi essere stata eseguita del 1407, ovvero 1408: certo è però che di questo ultimo anno venne all'artista fatta liberazione dell'obbligo assunto.

1408. 18. Iunij — Bartolomeus Gutij campsor commissarius ultime voluntatis dni Virgilii de Silvestris liberavit Mag. Iacobum de Senis lapicidam, et Mag. Thomasium de Baisio, et Ioanem de Budrio draperium et Iacobum de Manzolino, ejus Iacobi fidejussores, pro toto eo in quo teneretur ipso commissario ocaxione imaginis Virginis Marie, sculte in episcopatu ad altare ipsius Virgilij, maxime quia plenarie ipse Mag. Iacobus adimplevit promissa ecc.

Avea Clemente XI, munificentemente concorso alla spesa del coro d'inverno; e così concorse all'adattamento del vasto locale che ora serve di sacristia pei canonici. Vi si vede in piccolo quadretto la immagine di M. V. dipinta a fresco, segata da un antico pilastro della chiesa; e sopra vi si è posto un gran dipinto del Mona che stava pure nella vecchia sacristia, come dalla seguente partita:

— 1576: 5. 9bre. pagate a M.ro Domenego Mona pittore lire 6 soldi 17. den. 6 m. pel valor de braccia 12 $\frac{1}{2}$ de telazo per far una pittura d'un quadro in sagristia, in ragion de soldi undeci: A 12 Ag. (forse del 1577)

(1) Lo stesso Specoli ne fece un disegno, ed anche l'incise, con questo titolo — *Prospetto del coro d'inverno nel Duomo di Ferrara, eretto nel* 1703; *in gr. fol. p. alto.*

Item lire 97. 10. m. allo stesso per sua mercede de haver fato la pittura del quadro in sacristia; et a M.ro Girolamo de Bonzoani pittor lire 14. e soldi 12. m. per sua fattura per haver adorato l'adornamento del suddetto quadro.

Anche di questo locale, ridotto con direzione dell' architetto *Alessandro Saratelli*, venne fatto ed inciso da *Carlo Buffagnotti* un disegno: un tempo servì di abitazione al can. mons. Celio Calcagnini.

Mi resterebbe a dire del ritratto esistente nella piccola sacristia de' mansionarj e beneficiati, attribuito al pittore Girolamo Carpi, e che vuolsi rappresenti il Marcheselli. Dalla iscrizione, che vi si appose, viene accennato essere stata desunta quella effigie da una statua ritrovatasi nel 1515. Ma dove si rinvenne la statua? su quale fondamento fu battezzata pel Marcheselli? Questa figura è dipinta con vestito rosso, con *calze a braga,* e con collare a cartocci, costumi tutti ch' erano in genere comuni agl' italiani, francesi, e spagnuoli, ma che ci richiamano ai secoli XVI, e XVII, non mai al XII. E perciò inclino a credere che la iscrizione appostavi sia parto di una malsana critica di chi la dettava, od ordinava.

Un luogo è tuttora inerente alla Cattedrale, che chiamasi *Canonica,* e che diede anche tal nome all' adjacente strada. È da sapersi che i canonici un tempo convivevano in comune, per istituzione attivatasi in Francia forse nel secolo VIII, e poi passata in Italia, o come altri pretendono, nata sino dal secolo IV, nel quale s. Eusebio avrebbe congregato il suo clero ad una stessa mensa, ed in una stessa casa. Sappiamo ancora che in Ferrara sino dal 1252 i canonici aveano già diviso *possessiones inter se* (1); anzi vorebbesi da taluni che si dividessero sino da quando nel 1135 circa passarono da s. Giorgio traspadano al cispadano: ma tale supposizione non regge quando si ponga mente che nel 14 ottobre del 1221 si trova nominato un *Alberto Canevaro della Canonica,* e nel 1230 un *Guido* pure *Canevaro.* I canonici aveano diritto al corteggio dei *loro vassalli,* ossiano *enfiteuti,* quando erano in funzione; diritto che cessò nel secolo XIII, come si ha dallo statuto del 1280, in cui è la rubrica — *Quod vassalli non teneantur curiam facere dominis suis in pascate et in nativitate* —. Cessò pure allora l' obbligo che avea il Comune di tenere dodici uomini con navi che trasportassero i canonici a loro piacere.

(1) Banchero Giuseppe, il Duomo di Genova; ivi Tomaso Ferrando 1859, terza ediz. pag. 113.

## Organi - Organisti - Cantori

Non si conosce quando apparisse nel tempio l' organo per la prima volta. Uno nuovo si fa costruire nel 1465 da *Fra Gio: de Mercadello*, ch' è forse quello stesso *Fra Giovanni da Castel Durante* dei frati minori, che sino dal 1456 *conza i mantici e l' organo della Cattedrale.* Nel 27 aprile del succitato anno 1465 a rogito di Mengo Dall' Arme ( archivio notarile ) si fa convenzione *con Frat. Ioanne q. Francisci de Mercadello organorum magistro ordinis fratrum minorum, qui sui sumptibus debeat unum Organum fabricare bonum pulcrum decorem ornatissimum et perfectum tam in pulcritudine quam in armonia vocis quantum dici possit, nec melius desiderari possit, ad modellum et designationem quem et quam ipse daturus est, et hoc in Ecclesia Cathedrali Ferrarie, perfectum et completum ad sonandum, cum suis fenestris, excepta pictura, que pictura fieri facere debeat fabrica episcopatus Ferrarie*: il quale organo poi doveasi fabbricare in Forlì, dove abitavano e il Mercadello, e un Rinaldo di Gasperino, compiere dentro il 1466, mantenerlo per sei mesi, ed essere pagato con ducati 160 *boni auri et justi ponderis, sed quod major canna dicti organi non sit minor bracchiis sex florentinis.* Fu per altro compiuto soltanto nel 1468, e vi concorse l' opera di *M.ro Rinaldo* del fu *Gasparino da Fiorenza Marangon, et Maistro de legname, et Maistro fabricatore de Organi*, per quanto forse ha relazione alla parte meccanica, mentre per la morte del Mercadello vennero sostituiti *Fr. Bartolomeo da Pietra Rossa*, *e Fra Filippo da Perugia*, ambo minoriti; ed il laudo venne fatto, e *commendato l' organo per buono da M.ro Costantino Tantino da Modena*, e *don Guido* organista del Duomo; in seguito di che il vecchio si vendè *con tutti li suoi fornimenti* al convento dei PP. Predicatori di s. Domenico di Ferrara per fiorini d' oro settanta. Le portelle vennero dipinte dal Tura — *Libro della fabrica fol. 41, 1469, 11 Zugno Lire 111 m. per lei fate boni a M.ro Cosme del Tura depintore per sua manifactura de haver depinto da tutti duj li lati delle porte del organo novo, d' achordo con luj.*

L' organo nel 1470 fu trasportato sotto l' arco ottavo della nave maggiore dal lato sinistro per chi entra; il poggiolo vi fu costruito di nuovo da *M.ro Iacomo di Soldani* marangone, e collaudato e tassato da *M.ro Domenego di Bonihomini* marangone, *et M.ro Zorzo de*

*Lemagnia intajadore.* Le pitture del poggiolo si fecero dal pittore *M.ro Bongiovanni* (Geminiano), che nel 1473 dipinse anche la tavola dei *dodici Apostoli* per l' altare che si costrui sotto l'organo succitato. *Lib. G. Fabrica* 1473. 10. *Dec. fol.* 27. *M.r Bonzohanne depintore de havere lir* 50. *m. per resto de L.* 90. *m. che monto la depintura in tuto dela tavola di xij Apostoli sita in veschoado; et il sopraciello facto a dicta tavola, el quale anche soplisse per edifizio all' organo. Le quale L.* 90 *sono tassate al d. M.ro Bonzohane per depinctura de dicto lavoro per M.ro Girardo depintore, et M.ro Antonio da Vinexia depintore.*

Molti furono i restauri, e molte le modificazioni od aggiunte, che all' organo vennero fatte. Nel 1488 *Bartolomeo da Cesena* vi aggiunse il flauto; nel 1535 il medico *Pietro Castagno* vi pose un registro di pive; nel 1575 *Giacomo Pagliarini* lo restaurò dai danni sofferti pel gran terremoto del 1570; nel 1588 *Giacomo Cigotti* lo restaurò di nuovo, e di nuovo la fece in parte nel 1608 *Paolo Cipri:* nel 1731 viene rifatto colle antiche canne in gran parte dal celebre M.° d' organi *Domenico Fedeli da Camerino*, abitante in Ferrara, e collocato sopra le nuove cantorie del coro, costruite con disegno dell'architetto Agapito Poggi, e con intagli di Cassiano Oler svizzero dell' emin. card. Legato. Furono nel 1735 tolte le due portelle dipinte dal Tura, *foderate* con telari, toccate dal pittore G. Battista Cozza, ed appese ai muri laterali del coro, dove si trovano di presente. Ora non rimane più vestigio nè memoria dell' organo vecchio, e se ne ammira invece uno eccellente dei celebri professori Callido del secol nostro, il quale fu per la prima volta suonato il 31 luglio del 1814.

Di alcuni organisti rimasero i nomi, e pare che in generale fossero sacerdoti appartenenti alla stessa cattedrale. Del 1407 abbiamo fra *Bartolomeo da Bologna* priore de' Fiesolani ch'erano in s. Nicolò, già stato mansionario del capitolo; del 1424 un mae.° *Andrea;* del 1431 un *don Gioachino de Cancellieri*, promosso poi a canonico; del 1438 un *M.° Antonio da Vicenza* salariato della sacristia; del 1452 un *Ludovico de Carpo*, ch' era pure cappellano; del 1455 un don *Guido Giovanni de Cortelis clericus*, *pro pulsatione organi;* nel 1458 un *Benedetto Camelli da Pistoja* eccellente musico, venuto da Firenze a primicerio del nostro capitolo, *che allora era il capo o maestro di cappella;* del 1466 un *Ugolino de Urbepeteri* arciprete del Capitolo stesso, quell' Ugolino che il Marchesi, e l'Alberti, chiamano *glorioso musico, ed inventore delle note sopra gli articoli delle dita.* Egli testò in

Ferrara nel 10 genn. del 1499 a rog. di Ludovico Miliani (Emiliani). Nel 1498 vi era un m.° *Bartolomeo* tedesco; nel 1582 un *Luzzaschi Luzzasco*. Di alcuni fra questi professori fa menzione il Borsetti nella sua storia del Ginnasio ferrarese, ove tratta dei nostri musici, che si distinsero anche in altri paesi, e lasciarono ai posteri opere di musica stampate. Infinito poi è il numero dei cantanti e suonatori, perchè il capitolo molti sempre ne tenne salariati, e ne tiene tuttora. Uno de' più antichi è quel *Giovannino cantore* della chiesa di Ravenna, che poi passò qui canonico, e fu presente al giuramento di certi statuti nel 13 maggio 1278: un don *Giovanni dalle Chiovare* nel 1455 è m.° di canto dei chierici. Nel 1532 vi si trova un *Antonio Rigoni* maestro di cappella, e precettore del canto: del 1759, un *Maurelio Biagiotti* beneficiato, e *perfetto musico*, muore ed è sepolto in Duomo, ed un *Beretta Pietro* è m.° di cappella, e *famoso suonatore di violino*. A dare un esempio degli addetti alla cantoria, torna opportuno un documento da me posseduto.

A dì 3. di Agosto 1577 — Mag.° M.r Vincenzo Ruggieri piacciavi pagare de' denari della Cantorìa agl' infrascritti cantori la infra quantità de denari, quali sono per la sua paga del messe ( mese ) de Luglio p. p.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| P.e Julio ( prencipe ) . . . . . . . . . . . . | L. | 2. | 0. | 0. |
| Don Sismondo ( Soprano ) . . . . . . . . . . | » | 1. | 10. | 0. |
| Zan Antonio Bergamino . . . . . . . . . . . | » | 1. | 10. | 0. |
| Stefano ( Soprano ) . . . . . . . . . . . . | » | 1. | 0. | 0. |
| M.r Zan Maria ( cantarino ) . . . . . . . . . . | » | 3. | 0. | 0. |
| Don Girolamo Furlano . . . . . . . . . . . | » | 2. | 0. | 0. |
| M.r Tadeo Schiatto . . . . . . . . . . . . . | » | 2. | 0. | 0. |
| D.n Batista Containo ( Sacristano ) . . . . . . . | » | 2. | 0. | 0. |
| Don Cristino Giuliari . . . . . . . . . . . . | » | 2. | 0. | 0. |
| M.r Batista Bastarolo . . . . . . . . . . . . | » | 2. | 0. | 0. |
| M.r Bort.o Ficcio . . . . . . . . . . . . . | » | 2. | 0. | 0. |
| Don Hippolito Manfredi . . . . . . . . . . , | » | 4. | 0. | 0. |
| M.r Zan Batt. Gelino . . . . . . . . . . . . | » | 2. | 0. | 0. |
| M.r Filippo Corneto. . . . . . . . . . . . . | » | 4. | 0. | 0. |
| M.r Ercole di Bianchi . . . . . . . . . . . . | » | 2. | 0. | 0. |
| M.r Montino . . . . . . . . . . . . . . . | » | 2. | 10. | 0. |
| M.r Ambrogio . . . . . . . . . . . . . . . | » | 2. | 0. | 0. |
| M.r Alessandro Sorio . . . . . . . . . . . . | » | 2. | 0. | 0. |
| Item Zantonio Bergamino per resto della paga passata | » | 0. | 10. | 0. |
| In suma fano ut supra L. quaranta | L. | 40. | 0. | 0. |

Antonio Maria Furlanj
Hercule Signa Canonico

Nel 1688 coi tipi di Bernardino Pomatelli stampavasi una *Tabella e norma dei giorni*, *nei quali devono venire a cantare in Domo li Musici della Cattedrale di Ferrara.*

## Libreria - Corali

Al coro vecchio, distrutto nel 1498 per la erezione del nuovo ed attuale, soprastava la libreria del Capitolo; non molto vasto ambiente, che misurava soli piedi 33 di lunghezza, ed ergevasi sopra alcuni pilastri. La soffitta era di legname squadrato, e dipinto dal *Panizzati* nel 1490.

*Libro O. fabrica. — M. Jachomo Panizzato depintor de havé a dì 8 de Aprille lire* 9. 11. *m. per cornisoti trentasete intiegri fati de asse nuove, lui i dipinse a rason dè soldi tre l' uno per incornizar detorno intorno el sofito de la libraria et tute le chiave del choperto da ogni ladi* ( lato ), *et li mudionzeli de le teste de le dite chiave monta L.* 5. 11., *et per chantenelle cento e vinti a lui dade a depinger da dì* 26. *Marzo sino a dì* 4. *de Aprille, le qual lui ha depinto a dinari otto m. l' una, monta L.* 4. *m., et per haver ben servido etc. — le dite chantenelle sono per campizar a campo quadro el sofitado de la libreria* — come si scorge essersi usato in moltissimi soffitti, de' quali se ne conservano alcuni tuttora in qualche nostro palazzo. E questa libreria sarei per dire che fosse aperta al pubblico, almeno pei chierici; perchè rimase memoria non solo che vi fosse il *bibliotecario* col soldo annuo di lire 24 (!), impiego sostenuto da *un Giovanni da Tossignano* ( diverso dal vescovo ), da un *Antonio M.ª Beccari*, da un *Marchione Lucchesino,* ma che vi erano ben ancora molte panche, alle quali erano affisse *trecento dieci catenelle di ferro con anello e paletina de cho* ( in capo ), per assicurarvi sopra i libri; cosa invero assai curiosa, quantunque convenga rimarcare che trattavasi allora di codici manoscritti, e molti di essi anche preziosi; e che sino dall' epoca di san Benedetto gli *scrittorii* de' conventi del suo Ordine aveano lunghi filari di leggii sui *quali erano fissati pure con catene di ferro i mss. delle opere antiche, che quei solitarii aveano saputo sottrarre alla rapacità del tempo, ed alle fiamme dei barbari* ( S. san Pol; quaresimale del Contemporaneo ). Disfattasi la libreria, furono i libri in gran parte donati agli Estensi. Rimasero però i preziosi corali, che il Capitolo fece scrivere e miniare a proprie spese dal 1471 al 1535, ed il ch. can. An-

tonelli ne diede un cenno, riportandone i documenti (1), dai quali si veggono i nomi de' miniatori, cioè *Guglielmo dal Magro* nel 1473; *fra Evangelista da Reggio*, ed *Andrea dalle Veze* nel 1481, *Gio. Vendramini da Padova* nel 1482; *Iacopo Flippo d' Argenta*, e *Martino di Giorgio da Modena* nel 1485; *Don Sigismondo da Fiesso* nel 1532: gli scrittori furono un *M.° Lodovigo* ( Raimondi ) *da Parma* nel 1472, un *fra Evangelista Tedesco* nel 1501, e un *Don Ambrogio da Cremona* nel 1532 (2): li fornimenti con ornati, stemmi e teste, con s. Giorgio a cavallo, portano in qualche luogo il nome dell' autore — Opus Iuliani de Appolinis Auriff. — Quantunque non sieno queste miniature così belle quanto quelle dei corali esistenti nella nostra biblioteca (3), nonostante sono pregevolissimi; ed uno di essi particolarmente ( quello della natività, miniato dal *Vendramini* ) sarebbe di un merito eminente per la sua freschezza ed appariscenza, se le pieghe non fossero un po' troppo frastagliate. Altri libri miniati doveano esistere, e non pochi, per uso della sacristia, più antichi dei suddescritti. Ed infatti si trovano:

1412. Expendi ad faciendum scribere historias S. Maurelii et S. Leonis presbyteri libras duas. — It. ad faciendum miniare historias, quas feci scribere ecc. L. 3.

1417. Expendi in faciendo illuminari sequentiam corporis Christi, et renovari a Nicolao de Oppieris; et a Dno Verardo Clerico.

1426. Guido Brisia ( *Brescia* ) causa illuminandi biblias Episcopatus etc. ( *il qual Guido era cappellano del capitolo ; a suo favore si trovano altre partite nel 1427 per lo stesso titolo* ).

1435-1436. Francisco de Codigorio Mansionario, eo quia illuminat Manuale parvum L. duas.

1442. 17. Maij. Dno Francisco de Codigorio pro uno quinterno pecoris ( *sic* ) carte causa faciendi scribi sequentiam Corporis Christi, et pro colacione, quia scripsit et amminiavit etc.

1444. 9. Febr. Expendi quos habuit Ser Mons scriptor causa aptandi et scribendi et notandi duos antiphonarios sacristie, pro ejus labore soldos 18.

(1) Documenti risguardanti i libri corali del Duomo di Ferrara: Bologna, Sassi, 1846 in 8° ( estratti dalle *Mem. originali di B. Arti* — serie 6ª anno 1845 n. 194 ); dove per isbaglio dello stampatore fu detto *de Azzolinis* invece *de Appolinis*.

(2) Questo *Ambrogio da Cremona* era figlio del fu *Battista*.

(3) Di questi ho detto alcune parole con mia *Lettera al cav. Gaetano Giordani* ecc. ( estratta dalla Gazzetta ferrarese n. 49 del 1862 ) Ferrara, Bresciani in 8°; e tornerò a parlarne alla parte esclusivamente artistica.

1447-1448. D. Stephano de Tuderto Capellano Capituli qui paginat biblias sacristie, et causa illuminandi actus Apostolorum — causa pingendi psalteria vetera et nova, et hoc per octo dies.

Questo miniatore dicesi morto in Ferrara del 1452.

1455. Mag.° Cristofano da Brexa studente medecina in Ferrara de havere L. 10. m. per uno libro de Canto scrito de soa mano in carta bambaxina.

1458. *Don Andrea da Bagnacavallo* in questo anno annota il canto, e scrive gl' inni sul *Manuale, mettendo le parole sotto il canto, con le miniature di penna,* e *Don Beltrame da Imola* fa di nuovo i *Salmisti* e le *Litanie* nel 1460. — *Michele dalle Coltre* canonico nel 1462 scrive il Calendario.

L' abuso d' impegnare, per bisogno di denaro, gli arredi ed i libri preziosi ancorchè addetti al sacro culto, non era infrequente, come già osservai nelle più volte nominate mie *Memorie* intorno al tempio di san Francesco; e qui pure troviamo com' erasi annotato in un libro della sacristia l' ordine dato dal comune, il 4 giugno del 1286, ai canonici di restituire ai Massari *della fabbrica* la Bibbia in due volumi ch' essi canonici *si tenevano per forza, e dei quali ne aveano già impegnato uno:* come impegnossi un turibolo presso l' ebreo Ugolino Museto per pagare nel 1424 alcuni lavori di ricamo di un paliotto ricamato dal sartore *Iacobo Bonfadio;* e come nel 28 dicembre 1570 s' impegnarono cinque degli otto arazzi (di cui più innanzi) della storia de' Ss. Giorgio e Maurelio, per ducati 60 d' oro in oro. E dissi l' abuso essere invalso: ma non solo fra noi, bensì ancora in generale, dacchè ci racconta un eruditissimo scrittore (1), parlando appunto di questo argomento, come anche del 1385 i frati di s. Caterina in Pisa impegnarono un calice d' argento con figure per diciotto fiorini, poi il turibolo, indi per 148 il fregio e paliotto d' argento dell' altare principale.

## Apparati sacri - Ricami ed Arazzi

L' uso di apparare con festoni di verdura ed artificiali e con simboli nei giorni solenni o funesti gl' ingressi dei templi pagani ed anche delle private abitazioni, rimonta a tempo antico assai, e ne

(1) Bonaini cav. Francesco sopraintendente generale degli archivi toscani: *Memorie inedite del pittore Francesco Traini, Pisa, Nistri* 1846 *in* 8°, pag. 71.

fanno cenno Virgilio, Stazio, e Vitruvio ancora, credendosi che a ciò alludano appunto i suoi *encarpi*, *o struppi* ( Lib. IV. N. 1 trad. Galiani ); e le pitture stesse di Ercolano ce ne presentano disegni ed esempi ( vol. I pag. 272 e nota 9 ). Altresì ne usarono gli ebrei nella loro legge mosaica *( Thesaurus Antiquitatum sacrarum ecc; Veterum hebrehorum mores, Venetiis Hertz*, 1765 *fol. Ioannis Nicolai Tractatus de Phillobolia, seu florum et ramorum ecc. pag.* 1227 *)*. Vuolsi però che soltanto s. Gregorio ne introducesse il costume fra i riti dei cristiani (1), che purtroppo ne abusarono a tal segno, che il grande san Bernardo ebbe a farne lamento sentenziando che la devozione stava in ragione inversa degli apparati. Non saprebbesi dire fino da quando il nostro maggior tempio venisse adornato in questo modo; puossi bensì affermare che rimase in vigore sino alla metà circa del secolo XV l' ornamento delle verdure, e *magli*, ovvero *maj*, così detti dal mese di maggio, cioè *dei fiori* (2). Abbiamo sino dal 1420 una partita di spesa *in vincis pro palmis*, e nel 1438 al *Liber expensarum extraordinariarum majoris eclesie ferrariensis solidos* 38 *expendi pro fraschis et xy maiis pro faciendo festum S. Georgii cum stropis causa ligandi frascas et majos ; Item, pro pane et vino et carnibus pro Clericis et Capelanis, qui adjuvarunt aptare dictas frascas* —; le quali spese straordinarie avvennero all'epoca del concilio qui tenutosi da Eugenio IV. — Se non che nell'anno 1453 si cominciò ad usare delle *coltrine* promiscuamente alle verdure, ch' erano per lo più frasche di quercia nella estate, di elice nell' inverno, prendendole dai luoghi presso la marina, forse alla Mesola.

1476. 7. Aprile Lire 20 m. a Don Sisto Mansionario in Vescoado, e compagni, per andare a marina a tuore frasche et verdure per adornare certe feste in Vescoado per adornamento della Giesia per la festa de san Zorzo et de Pasqua —.

Le anzidette *coltrine* erano tele dipinte con le storie della divina scrittura, e in detto anno eseguivane il nostro *Michele Ongaro.*

Libro dela fabrica ✠ fol. 8. 1453 17. Martij L. 11: 7: 8: per braza 68 $\frac{1}{2}$ de tela da la Massa a soldi 5. 2. per brazo, e per lib. una e meza de reve, comprado da una dona da la Massa, braza 64, e da M.° Riz-

(1) Sappiamo però dirsi da s. Girolamo che il *santo prete Nepoziano adornava con fiori e pampani le muraglie della sua Basilica.* S. Girolamo visse nel 4° secolo.
(2) Del *Majo* parlerò all' articolo *Curiosità.*

zo Strazarolo braza 4. per le cortine del testamento novo e vecchio de la sagrestia —

Lib. B. fol. 30. 1459. 7. Lujo. Mistro Michele Ongaro depintor de haver L. 25. m. per soa manefactura de choluri et ogni altra chossa de un pezo de cortina depinta cola Creation del Mondo de Adam et Madona Eva, la quale mancava alle cortine che se metono in Vescovado sovra el chore (coro) le feste principali.

Puossi anche dedurre da questo lavoro che l' Ongaro non poteva essere artista di lieve conto. Nel 1494 si acquistarono pure quattro *spalliere a verdura* ( intender si deve a ricami o tessuti di verdura ), facendole venire da Venezia col mezzo del Visdomino residente in Ferrara, per tre ducati d' oro l' una *per fornir sancta sanctorum, et per poter adornar ale solenitade ecc.*

Antico pur sarebbe il costume di sparger fiori, e per le solennità profane io ne parlerò altrove. Ma nel 1493, essendo in Ferrara Lodovico il Moro marito di Beatrice d' Este, e portatosi alla Cattedrale, si fecero apparati, *et se butar zoso ruose, zerpillo, batesugene et altre zentileze de erbe, a dosso dello Illmo. S. Ducha, de Monsignor* ( il vescovo), *et de Ludovico de Milano;* gettito che faceasi *da dò putti vestiti in forma d' anzoleti, ch' erano sopra l' architravo de la schaleta* (1).

Fra gli apparamenti sacri figuravano ( come asserisce lo Scalabrini ) un gran tapeto fatto in Erzerum con peli di camelo, ed un altro costruito al Cairo. E così eranvi origlieri di velluto rosso trinati d' oro, altri di tela vellutata a colori, eseguiti in Costantinopoli, già preparati pel sepolcro di Maometto, e predati da nave maltese capitanata da Tomaso Ruffo nipote del cardinale. Moltissimi altri oggetti provenivano da generosi doni dei Carraresi, degli Scaligeri, degli Estensi, dei Malatesti, dei Visconti, dei Farnesi, e di papi e sovrani. In quanto a ricami, eccone memorie in gran numero, cominciando dalla prima che si è rinvenuta.

1424. Iacobus Bonfadius Sartor pro rechamatura palii, et fecit etiam frixia.

1428-1430. M.ro Iacobo depinctori de S. Francisco, ex quia designavit frixium Sancti Georgii, quem fecit M.r Iacobus rechamator ( *il Bonfadio* ).

(1) Anche ai nostri dì si spargono i viali, o strade, ove passano le processioni, di foglie di rose, di verdure, di fiori. E nello scorso 1863 apprendemmo dai pubblici fogli che nel quartiere di Pera a Costantinopoli, fattosi dai cattolici una pubblica processione, a spalleggiare la quale le Autorità Turche prestarono armati e banda musicale, furono le finestre adorne di festoni di verzura, e le vie sparse di fiori.

It. M.r Iacobo depinctori eo quod designavit capuzolum pluvialis magni, pro suo labore solidos 12.

1437. M.r Nicholaus a Cultri fabricator palii azurri, et pro spageto (*cordela*) deaurato causa facendi frixium.

1452. Dal libro della fabbrica, al dì 29 marzo, si trova pagamento a M.ro *Antonio da Venezia depintore,* M.ro *Antonio Rechamadore*, M.ro *Zanin de Franza rechamadore*, e M.ro *Simon da Lamagna orevexe*, i quali eseguiscono una pianeta con fregio ricamato, e con figure di santi, ponendo nei diademi una collana di 1050 perle; come pure a M.ro *Zoane del Chavallo* (Baroncelli) per parte di manifattura a *far rechamare li frixi nel aparamento, et a* M.ro *Santo da Lamagna* (forse che questo *Santo* o *Sante* non sia lo stesso *Simon* soprannominato, e con errore ripetuto!). Questo è l'apparato sacro, col quale fu ricevuto dal clero l'imperatore Federico allorquando creò Borso d'Este duca di Ferrara. In quanto agli artisti Antonio da Venezia dipintore, ed Antonio ricamatore, potrebbesi ritenere con molta probabilità che il primo fosse quell' *Antonio Pochetino*, che fu detto per errore *Podetino* nelle note al Baruffaldi (e di lui farò cenno alla parte degli artisti), e che il secondo, M.ro *Antonio ricamatore*, fosse quel M.ro *Antonio de Zecolimo Negro,* esso pure da Venezia, che stabili contratto con la *fabbrica del Vescovado* nel 28 agosto 1456, cioè quattro soli anni dopo, per ducati ottantanove d'oro ferraresi, pel ricamo di un piviale completo, e di una pianeta di panno d'oro, pel giorno di santa Lucia, con penale di dieci ducati d'oro se non fosse compiuto il lavoro col mese di luglio del 1458.

1455. *Mag. Baptista q. Nicholaj a Cultris aptavit mitram a perlis dni Episcopi*, *et palium feriale ab aquilis, una cum Magistro Michaele ejus fratre* —, i quali nel 1461 fanno per l'altare della sacristia un paliotto di zendado, su cui era dipinto s. Michele con due angeli.

1458. Il Capitolo compra da Belloforte da Fermo per ducati quattordici e mezzo veneziani da soldi 571 l'uno un *mantile* ed una *tovaglia* di oro e seta ricamati, per l'altar maggiore.

1460. A M.a Zohana mojer de Francesco Chorion, che fa d'oro el frixo denanci de la pianeda de pano doro bianco (*forse di argento*) per la sagristia.

1462. *In un inventario di questo anno era notata* Unam planetam de damasco alto vetustissimam et laceram, cum duabus tunicellis gramitatis de cendali rubeo, et cum figura S. Georgii super equo, cum duabus stolis, et tribus manipulis.

1469. Io Battista de Nicollo d'Andrea da Ferrara debio avere per mia manifatura et reve per chuxere e candelle per inzirare l' infrascriti lavorierj chunzi e fatj p. comiss. de Mess. l' Arzipriet et mess. don piero gorgescho sagrestano de la sagrestia de Ferrara del Vescoado et quisti per la ditta sacrestia lire quatro et soldi diexe de m. . . . . . . . . L. 4. 10. 0

Prima a chunziare una pianeda de panno de seda biancha como (*con*) uno frixo recamado per la Nativitate del Nro S. Iesù Cristo » 0. 5. 0

Item per achunziare la pianeda et le tonexelle che fe fare M<sup></sup>ana ( *Mad. Anna* ) cum le *gramitte* recamade a San zuorzi che era tute rote et squarzade . . . . . . . . . . . . . . » 1. 10. 0

Item per achunzare e repezare (*rappezzare*) pivialli quat.° de dalmasco bianco e per un pezo de dalmascho per li diti . . » 0. 10. 0

It. p. recunziare la pianeda *allesandrina* doro luchexe con lo frixo recamado . . . . . . . , . . . . . . . . . . . » 0. 5. 0

It. p. repicare ( *attacar di nuovo* ) tute le diademe e parte de le figure deli frixi et la pianeda e pivialli deli paramenti de *Mess. Zoane da Tossignan* . . . . . . . . . . . . . » 0. 5. 0

It. p. *desgramitare* e refilare e inzirare ( *incerare* ) e ripezare e *reapicare* le gramite a camixi quatordexe per li signori calonezi (*canonici*) et per li mansonarij le qual gramite staxea malissimamentè p. che alcune persone le a guaste . . . . . . . » 1. 10. 0

Item per reve et p. candelle. . . . . . . . . . . . » 0. 5. -

—— Item p. multi altri lavorierj ho achunzadj de quali non ne voio met. per le candelle de M' Santa Maria ciriolla aviegnache non nabia ( *ne abbia* ) abudo niuna non no fato linperche et ma recomando ale vre riverentie a ogni modo e sono uno schiavo e servidore piuche non credidj.

It. del 1470 p. reffermare le perlle deli frixi deli aparamenti de mess. Francesco da padoa ( *il Vesc.° Lignamine* ) e rechunzarllj in cierti lochi et anche quellj de mess. Zoane da tossignan et quellj de la fabricha *de panno doro biancho* che jera strasquarzadi p. poco reguardo . . . . . . . . . . . . . . . . » 1. 0. 0

et quistj p. volontade deli signori calonizj del vescoado de Ferrara comesso a mess. Don Monte al prexente sagrestano del dito vescoado.

It. p. repezare piviallj vij de dalmascho biancho et una pianeda de panno de seda bianca, 23. manipulli et sei amittj a mie spexe de panno et reve et candelle p. inzirare . . . . . . » 2. 0. 0

1470. It. Vicenzo di Lardi de dare a di 18. d'Agosto per uno centanaro doro che ave *M.*ro *Malatesta* depintore soldi 32 . . . . . . . L. 2 : 12

Et de dare a di 17. de setembre p. uno centanaro doro che ave *M.*ro *Malatesta* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 2 : 12

Et a di 19. de setembre per doa centanara doro che ave M.o Malatesta. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 5 : 4

L. 10 : 8

in Libro E ad 19.

*Retro* — Mess. Pollo de Costabillj p. lo pano doro biancho (*forse argento*) p. laparamento a libro X ad 60 . . . . . . . . . . L. 765. 13. 5

M.ro Batista p. franze et p. parte de manefatura al dito libro X ad 69 . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 073. 7. 0

M.ro Antonio dj Zerolimo al libro M a 257 L. 292. 5. 8, et a libro B. a. 5. L. 109. in tutto (*sic*) . . . . . . . » 400. 13. 3

E a libro E a. 37. . . . . . . . . . . . . . . . . » 14. 1. 3

L. 1253. 14. 11

Aparamenti a libro X a. 8. . . . . . » 032. 09. 6

» 125. 0. 0

L. 1411. 04. 5

1541. A M.ro Francesco recamador per manifatura, et recami videlicet per nove poste di Santi del friso del pluviarino fu del Patriarca, a soldi nove per posta, meno uno soldo, monta Lire 4. — Item per il capuzino dov' è san Zorzo a cavallo, ch'era tuto in fracasso ecc. — Item per reconciadura de quatro gramite (*forse le fimbrie o guarniture*) alle tonicelle de san Zorzo ecc.

1577. Nel 16 Febb. si pagano lire dodici ad *Achille Collevati* ricamatore, per armi sopra pianeta e paliotti per la cappella di Margarita Gillini, con croce d' oro su velluto morello, raso a più colori, e lamine d' argento, sei crocette, e croce grande.

1598. Venne dato in dono dal re di Spagna un ricchissimo apparamento ricamato, del quale oggi si conservano nella biblioteca capitolare i soli cappucci.

1629. Si abbruciano alcuni apparamenti vecchi e sdrusciti, e se ne ricavano quattro verghe d' argento a mezzo dell' orefice *M.*o *Girolamo Amadori*, che pesarono oncie 37 $\frac{2}{4}$, vendendole a *M.*o *Marco Speranza* orefice all' insegna di s. Francesco in Venezia per L. 8 l' oncia.

1630. Si fa pagamento a *M.*o *Domenico Libanti* per alcuni lavori

di ricamo, in L. 12; e così altre L. 132 al *M.° Ercole Barca* ricamatore, per aver fatto diciotto angeli piccoli, e quattro grandi, non che due immagini di s. Giorgio sopra i paramenti, e baldacchini. Per vero dicesi *Agnolli*, e potrebbesi equivocare forse *con agnelli*, essendo l' agnello l' impresa del nostro Capitolo: ma dacchè vi sono pure le effigie di san Giorgio, così puossi anche ritenere che fosse capace di ricamare angeli ancora; e per angeli si scrivea sovente *agnoli* ed *agnolli*.

1639. In questo anno si fanno le coltrine da porsi ai postergali delle panche pei canonici, e qui si riportano le partite varie della relativa spesa.

1639. 1.° Aple — Spesa straordinaria Lire 33: 10: per B. sei di raso bianco, e giallo azurro (*sic*) per fare li scudi delle arme del Capitolo sui panni verdoni pei banchi dei Canonici comprato da Norsia l'ebreo L. 33. 10

4. d. A Lod. Lombardi merzaro p. seda on. 7. *ferlino* 1. di div. colori p. far *vergole* e cucire, a soldi 2. l' oncia, e più per br. 3 $\frac{1}{2}$ di tela gialla da foderare d.° arme, a soldi 24. il br.° e più br. 20. di tela di canepa per far forteze ai panni . . . » 52. 17

A 23. d. Br. 33 $\frac{1}{2}$ di panno verdone mandato a pigliar a Padova p. M. Domen. Guizardi Fattore del Capitolo, che si pagò L. 13. al Br.° di moneta Veneziana 435. 10 cioè nostrale . . » 255. 04

E per viaggio . . . . . . . . . . . . . . . . » 13. 12

A di d. pagati a *M. Gulielmo Barca* recamatore per fatture dell'arme ricamate, in ragion di *duoi reali* l'una poste in opera . » 77. 04

Oltre a Lire per frangia e fattura. . . . . . . . » 12. 04

A Pellegrino *Brusoni tintore* p. tinger morello le br. 20. per forteze, e br. 40 di tela vecchia p. fodere . . . . . . . . » 9. 18

Sforzino br. 90. a quattrini due, per le chiappe . . . . » 1. 15

E fattura a cucire e foderare al sarto Ippolito Bergamino . » 16. —

Due sono i paliotti antichi, senza potersene dire l' epoca precisa. Uno con ornati, ed avente, in un fregio alto 25 centimetri, messo a colori ed oro, otto mezze figure di santi, e nel mezzo ad esse il Salvatore. L' altro è diviso in diciotto caselle, alte similmente centimetri 25, in ognuna delle quali è ricamata un' architettura, ed una mezza figura di santa o santo, le cui carni per altro sono colorite in cartoncino. Le parti inferiori di questi paliotti furono rifatte in tempi a noi più vicini.

Anche di arazzi non mancò, nè manca oggidì la nostra Cattedrale, conservandone uno di grande dimensione nella libreria del Capi-

tolo, rappresentante visioni dell' apocalisse, con alcuni versi allusivi all' argomento, in caratteri gotici, ma senza sigle affatto, attribuibile al secolo XV. Vi sono poi otto pezzi esprimenti le azioni ed il martirio dei Ss. protettori Giorgio e Maurelio, che furono cominciati nel 1543, e terminati nel 1555 nella stessa città di Ferrara, ove tale manifattura esisteva con molto credito da lungo tempo. Vuolsi che fossero eseguiti da alcuni Maestri di Bruzi ( Bruges ) sui *cartoni* dei fratelli Dossi, i quali per certo non li videro finiti, perchè morti ambidue da lungo tempo prima di questo ultimo notato anno, come comproverò nell'articolo *dei pittori:* nè può essere a dirigerli succeduto loro il Pordenone, come da taluni fu detto, perchè di molto precesse i Dossi nel silenzio del sepolcro.

## Orificeria, ed altri lavori metallici

Era un' arte l' orificeria nei secoli andati, che godeva di moltissima fama, e diede artisti di prima classe. Non v' era chiesa matrice che non si gloriasse di possedere qualche bell' opera, in cui la fina e squisita esecuzione andava del pari con la ricchezza del metallo. Tutti sanno quanta gloria si acquistasse un Cellini, e la sagristia di S. M. del Vado in questa città possedeva una di quelle *Paci*, che tanto sfolgoravano per preziosità di gemme e pietre peregrine, per eccellenti nielli e per cesellature. Furono abbondanti di rinomati artisti i secoli XIV e XV, e fiorirono fra gli altri un *Alessandro da Parma* e suo figlio operanti nel 1410; un *Corrado Cagnoli Cortonese* del 1433; un *Bartolomeo da Bologna* nel 1443; un *Gianagostino*, ed un *Giovanni da Padova* nel 1472, ed un *Baldassare de Prato* sul finire del quattrocento. Le opere loro, ed in generale di quel tempo, imitavano lo stile architettonico dell' epoca, e belli oltremodo erano i turiboli e i reliquiarj colle loro gotiche nicchie e statuette, colle acuminate guglie, coi tempietti, e mille altre cose minute. La Cattedrale fu ricca nei secoli scorsi di cosiffatti cimelj; ma il tempo, i bisogni, e più di tutto la invasione francese del secolo passato, ne la resero quasi priva: ne resta però ancora quanto basta per farne oggetto di ammirazione, e di riverenza verso gli avi nostri. Il più antico reliquiario è il così detto *braccio di S. Giorgio*, sostenuto da una specie di architettura, nella cui base a lettere moderne ( di quel tempo, cioè le semigotiche ) porta la data del 1388, sebbene

io ritenga che questo braccio nella parte superiore sia stato rinnovato. E ciò tanto più è da credersi, in quanto che si trova un pagamento fatto nel 1499 a *M.ro Zemignan de Bozon* (sic) *per haver fato la carnaxon ale man del brazo de san Zorzi, et a M.ro Francesco orevexe per chomprar oro da dorar lo dito brazo.* Quello di *s. Maurelio* che gli fa *pendant* fu cominciato nel 1455, imitandosi l'architettura ed il gusto dell' altro: pesa oncie 137, che a soldi 52 per oncia, costò L. 356. 4. 0, e ne fu artefice un *Maestro Simone di Giacomo di Alemagna,* che lo terminava in capo ad un anno, consegnandolo alla sagrestia nel 7 febbrajo del 1456. Porta esso pure nel piede la data, che è del 1455, ma in lettere, che allora si dicevano antiche, cioè romane. Discaro non sia che qui si riportino le varie partite relative a quest' opera.

1455. a Vincenzo di lardi massaro de la fabrica de Vescovado

M. Simon de Iacomo da lemagna orevexe de dare a dì 29 de novembre 1455. L. 40. soldi, 0. den. 0 m. contanti a lui in persona che Tadie de Albarexani banchiero p. concession a mj Vincenzo fata p. mess. lo vescovo de ferrara, e mss. Michiel *Cãlonezo* (canonico) p. comprare oro p. dorare el brazo darzento donde se avera a metere dentro losso del brazo de S. Maurellio . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 40. s.0. d.0.

Item de dare a dì 19. dexebre L. 6. soldi 0. den. 0. m. contanti per uno mio bulletino chel dito mss. Tadie per la manefatura del dito brazo . . . . . . . . . . . . . . . . » 06. 0. 0.

It. de dare a dì 23. de dexebre L. 7. s. 17. d. 6. m. contanti per uno bull." in nome del dito M.° Simon, Zohane peron dello banchiero e compra per onze v. otavj v. de arzento a dato Zohane da livrar (*terminare*) al dito M.° Simon. . . » 07. 17. 6.

It. de dare a dì 7. de feb. 1456. L. 5. 0. 0. m. contanti per uno mio bull.° al dito M.° Tadie p. parte de pagamento del dito brazo de arzento. . . . . . . . . . . . . . . » 05. 0. 0.

It. de dare a dì 11. de feb. L. 33. 7. 6. m. contanti per uno mio bull." el dito M." Tadie p. compido pagamento del soprascrito brazo de arzento . . . . . . . . . . . . » 33. 7. 6.

Soma L. 92. s.5. d.0.

1456. M.° Simon de Iacomo da lemagna contrascrito de avere a dì 11. de febb. 1456. L. 92. 5. 0. m. p. lui dala sagrestia del veschovado de Ferrara p. comession a mj Vincenzo de' Lardi p. mss. *Francesco da Padova* veschovo nostro de Ferrara p. parte de pagamento del contrascrito brazo

d' arzento lui si a fato per meter dentro losso del brazo del dito S. Maurellio posto che la dita sagrestia debia dare a libro X de crededurj e debiturj de la dita fabrica nostra 124. p. conto de Vincenzo di Lardi massaro de la dita fabricha del dito vescovado de Ferrara L. LXXXXIJ soldi V. d. 0.

Soma L. 92. 5. 0.

La sagrestia sopra scrita de avere dala fabrica del vescoade de Ferrara L. 5. 18. 0. m. a dì ultimo de zenaro 1456. p. onze iiij 0 9. 1. de arzento *de liga* a soldi 28. l' onza a dato mss. Michiel calonego de quello de la dita sagrestia al sopra scrito M.° simon in alturio (*ajuto*) a fare una navexella da incensso p. la dita sacristia L. 5. 18. d. 0.

1455. a dì M.° Simon de Iacomo da lemagna orevexe de dare a di dito L. IJLXV ( 265 ) soldi 0 m. per duch. 100. d' oro a soldi 53 den. 0. per ducato per la valuta de onze ( *è in bianco* ) de oro computa uno duchato fo la roxa de oro che de el marchexe a la sagrestia p. parte de pagamento de uno br. ( *brazzo* ) darzento luj sia a fare donde se metera dentro losso del brazo de S. Maurello † como apare p. carta stipullada per mano de s. Nicollo Cognazo nodaro . . . . . . . . . . . . . L. 265. s.0. d.0.

E da dare L. LVIIJ s. XVIJ d. VJ el Sindaco Vicenzo de Lardi in quat.° volte comenzando a dì 29. de novebr. prossimo passado del ano 1455. p. tuto dì 7 de febr. 1456. computa l' arzento ge die (*gli diede*) el famio (*il famiglio*) del vesco. ( *vescovado* ) . . . . . . . . . . . . . . . » 058. 17. 6.

1456. a dì VIJ de febr. M.° Simon de Iacomo da lemagna orevexe contra scrito de aver a di. dito L. IIJLVI. s. 4. de m. p. uno brazo de *arzento fino dorado e smaltado e fato a più lavorj* p. metre dentro losso del brazo de San Maurellio che luj sia fato p. la sagreztia del Vescovado nostro de ferrara, che pexa in tuto *onze cento trentasete* p. soldi 52. per onza de so arzento oro e manefattura consignado *questo dì* p. lo dito M.° Simon in la dita Sagristia a don perecino sagrestano prexente mess. Otaviano, mess. Michielle, mess. Pollo da Villa Canonixj del dito Vescovado, e mj Vicenzo di Lardi massaro de la fabrica. L. 336. s. 4. d. 0.

Una teca, a foggia di reliquiario, ma che un tempo serviva per l' Ostia sacra, è d' argento dorato, con piede cesellato e guarnito di pietre preziose, portante attorno al collo del piede alcune testoline di smalto. Vi si veggono ancora in minutissime dimensioni, ed a pieno tondo, un Crocifisso, M. Vergine, e san Giovanni.

Segue una *croce di cristallo di Monte*, alta circa centimetri sessanta, con lavori e cornicette di forme le più eleganti, che s' alzano sopra

un piede indorato. Fu eseguita da *M.° Cabrino da Cremona*, e stando alle partite di pagamento, *pro factura Crucis Cristalli*, dev' essere ciò stato dal 1432 al 1437, in cui l'ultima è del dì ultimo di gennajo (1). Sembra che tali croci di cristallo fossero molto in uso dovunque; scorgendosene accennate in molti antichi inventarj, ed i PP. Predicatori di Firenze spedivano il loro *fra Pietro converso* nel 1320 persino a Venezia, perchè ne facesse costruire una per la loro chiesa; il che vuol dire che forse in quel momento Firenze non avea chi potesse o volesse operarla (2). Dai restauri che in varii tempi furono praticati alle argenterie, viensi a conoscere la esistenza di qualche altra suppellettile che per rapporto artistico avrebbe meritata considerazione: passeremo a rassegna le poche partite, delle quali ci rimase memoria.

1405. Maestro *Pase* è pagato per indorare la croce.

1424. Solidos 16. M.° Jacopo aurifici pro aptatura mitrie sacristie et duorum turibulorum.

1429. 11. Xbris. Nicholaus de Faventia aurifex — pro sua mercede et pro una uncia argenti cum dimidia laborata et pro duobus smaltis et pro uno pirone de ramo quod posuit et fabricavit in mazza mansionariorum L. 11. 8. 0.

1442. 25. Martij. Solidos X. quos habuit M.r Blaxius de Bononia garzonus M. Arduini causa aptandi Maziam mansionariorum, et unam pacem. Item Simon garzon: M. Arduini pro colla facienda etc.

1444. 23. *xbris. Magister Iacob Cantabene* si sottopone a multa se dentro il gennaio del 1445 non saranno fatte da *M.° Iacopo Carpesano Magnano de Carpi triginta stafetas de metallo bono et legali; deauratas;* il qual *Iacobo Catabene* era zio paterno dell' altro Iacobo, e perciò dello stesso cognome di famiglia.

Quel *Simon d' Alemagna*, che nominai poco fa pel *braccio di san Maurelio*, fece pure altri lavori, cioè:

1454. 5. Aple — *Soldi* 26. *gli si pagano* per una croxe fata per una paxe cum una resurexion, la quale pesò onze 26.

1456. 28. Aug. L. 75: 8: per una mazza d'arzento fino dorada con più figure d' arzento pizzole (*piccole*) chomo (*con*) uno S. Zorzo chomo el bissoni (*il drago*) sotto li piè, de arzento smaltado verde in cima de d.°

(1) Cabrino da Cremona lavorava in Ferrara, ed avea un figlio sacerdote, al quale si pagò una messa nel 1450 — *D.° Gujelmo Magistri Cabrini pro sua missa.*

(2) *Transivit Bononiæ de hac vita* (il d.° Fra Pietro) *vadens Venetias ut fieri facere crucem magnam de lapide cristalino* (cav. Bonaini già nominato — Memorie del pittore Traini; a pag. 39 nota 1a).

mazza, che pexa onze 29. per soldi 52. l' onza, per li mansionarj per le feste grande de solinitade.

1458. 1. *Martij* — Pagato (*Simone*) per indorare le due crocette messe nelle colonne sotto l' arca di papa Urbano.

1455. 9. Zenaro — A M.r Simon d' Alemagna orevexe onze doe e octavi uno d' arzento, zoe (*cioè*) una mane e uno chavalo et altri pezoli d' arzento rotto per rezunzere a lo smalto novo da tegnire lo piviale biancho novo e achunzarlo come si è li altri smalti.

1460. In questo anno M.r Simon accomoda le navicelle, la mazza piccola, la *gugiara de perle* (forse il cucchiaio di madreperla), il turibolo nuovo, ed un pastorale. Del 1470 si trova nominato in una partita, nè dopo si trova di lui più menzione.

1528. Il canonico Trotti lascia alla sagristia una croce di porfido e di serpentino, con diaspri e calcidonie, incassata in argento smaltato, avente da un lato i quattro Evangelisti, dall'altro i quattro dottori della chiesa, con Gesù Cristo fra i primi, e Maria Vergine fra i secondi.

1536. A *Mastro Francesco* orefice si fa pagamento per manifattura nella mazza piccola, per una fibbia ad una scarpa di velluto cremisino di m.r vescovo, per un cantone d' argento al messale del Capitolo, per un Cristo sulla croce, e per doratura dei predetti oggetti. Altre partite a favore di lui si trovano all' anno 1541.

1536. 24. *Sett. A M.r Chabriel pictore per sua manifactura oro et cholori per haver conzo la paxe piccola de la Sagristia L. 4. —, e pagati soldi* 18 in Venezia per acquistare sei pezzi di osso bianco trasparente per metterli alla detta *Pace;* allo stesso *Gabriele* nel 1539 si pagano soldi quattro per un' arma papale da porre sulla cassa delle indulgenze. Forse questo *Gabriele* fu il *Bonaccioli Girolamo* detto *Cabriletto;* non potendo essere quel medesimo *Gabriele* che accomodò una mazza rottasi nel 1598, perchè questi è detto orefice, e non pittore.

1545. *M.° Antonio Veneziano* orefice accomoda la *Pace* d' argento detta del *Crocifisso.* — *M.° Girolamo orefice* (1) restaura l' altra *Pace* detta della *Pietà,* e la cima della croce di cristallo.

1583. 1 *Sett. quattro cecchini in rag. de L.* 4: 15. *l' uno, con una vergheta d' oro, a M.° Pierfrancesco Gracini orevese per adorare* (in-

(1) Non può essere l'*Amadori,* di cui più avanti, perchè questi lavorava eziandio del 1641; cioè novantasei anni dopo.

dorare) *due calici, e due patene, et amminiato uno calice.* Questo Pierfrancesco fu padre a *Gio. Paolo* orefice e pittore, il quale forse invogliossi alla pittura per l' esempio del genitore, che non avrebbe *miniato il calice*, se non fosse stato pittore pur esso.

1604. 11 *Gennajo. M.° Orazio bolognese* orefice racconcia la croce di argento, che serve alle processioni, e che per una caduta si ridusse in cattivo stato: nel 1607 egli torna a restaurarla per altra caduta!

1621. 23 *Giugno.* La stessa croce è accomodata dall'orefice *Iseppe Rizzi.*

1628. 30 *Maggio. M.° Domenico Freguglia* orefice restaura la mazza grande, ed il pastorale, che poi nel susseguente anno si riaccomodano dall'orefice *Amadori Girolamo*, adoperato in altre manifatture del 1639 e del 1641.

All' anno 1629, il Capitolo, sia che facesse uno scarto di cose antiche, sia che si trovasse in urgenti bisogni, ciò che pare più probabile dacchè i metalli preziosi non invecchiano, ebbe a fare una vistosa vendita di argenteria, con che si gettarono due grandi verghe nella zecca di s. Marco in Venezia, e si ricavarono lire venete 4010. 8, pari a lire ferraresi 2339. 8. Eccone qui appresso l' inventario, che ha la data *del 14 Gennajo:*

Oro et argento abrusciato, delli paramenti vecchi et guasti, per libbre 35.
Tre calici con patene di argento fino.
Sei smalti, ovvero bottoni di argento dorato.
Uno scatolino da ostie, già di m. vescovo Fontana.
Quattro anelli d' oro con pietre di poco valore.
Due crocette piccole da collo, una d' argento, l' altra di rame dorato.
Una barchetta d' argento piccola ( *navicella* ).
Filza di coralli di poco valore.
Cinque mitrie vecchie.
Una mitria antichissima del patr.' della Rovere.
Un pastorale antichissimo di rame indorato con oro basso.
Sei piccole lettere d'argento, ch'erano in una cassa di legno da mitria, del suddetto patriarca.
Due croci antichissime da pianete, con figure.
Un cappuccio da piviale antico.
Tre stole et manipoli del paramento Aldobrandino, et altre stole, et manipoli vecchi rotti et inutili.

Nel 1796, richiamate con decreto repubblicano tutte le argenterie, vennero consegnate dal Capitolo della Cattedrale once *trentaseimila* di questo metallo; e solo per cura di persone beneficenti si

poterono redimere, con corrispondente valore a contanti, non pochi oggetti, specialmente i più preziosi, fra i quali alcuni dei già descritti. Appartengono pertanto alle antiche supellettili (però di epoche diverse), oltre alle due braccia de' Ss. Giorgio e Maurelio, alla gran croce di cristallo, ed alla teca per la sacra Ostia, li due busti dei Ss. predetti, coperti di lamine d' argento; alcune *Paci*, fra cui una del secolo XVI, come lo dimostrano le cariatidi che vi fanno cornice; tre calici d' argento, fra i quali uno con ornati e figure dorate, uno del secolo XVIII per dono dell' eminentissimo arcivescovo Crescenzi, altro per elargizione del Pontefice Pio VI allorchè transitò per Ferrara portandosi a Vienna. Quasi tutto il resto appartiene al presente secolo: vi si distinguono due mazze di forme infelici e di nessun lavoro; un grande Ostensorio di circa un metro di altezza, sfarzoso per pietre preziose e per dorature, ma senza pregio artistico, eseguito in Roma pel Re di Portogallo, e comprato dal card. Ruffo, che ne fece dono alla nostra chiesa; un altro fatto in Ferrara dall' orefice fiorentino *Luca Bettoni*, che fece anche la gran croce, ed alcuni candelieri, regalato dal Patriarca Girolamo Crispi, di circa cent. 60, con appiedi alcuni angioletti di non dispregevoli forme; alcuni altri calici, fra cui uno donato dall' eminentissimo arcivescovo Della Genga, con patena d'oro. In questo calice vi sono posti ad oro minutissimi ornati a basso rilievo, e le figure simboliche a pieno tondo della speranza, della carità, e della fede, ne adornano la base: ma la sproporzione di questa e della coppa col piede che le separa lo rende meno bello all' occhio avvezzo alle gentili proporzioni, ed alle forme si snelle che sono proprie del secolo di Cellini, e di quello che lo precedette.

## Funzioni

Inutile sarebbe il raccogliere le memorie di tutte le straordinarie funzioni, che hanno avuto luogo nella Cattedrale. Passaggi di papi ed imperatori, di re, duchi e grandi personaggi di ogni classe, matrimonii e funerali pur anche di molti sovrani vi prestarono causa. La morte di Urbano III nel 1187, e la elezione del suo successore Gregorio VIII qui avvenuta dopo soli sei giorni: il Concilio Ecumenico, detto di Firenze, qui cominciatosi da Eugenio IV; le Messe di Pio II, di Paolo III, di Clemente VIII, di Pio VI, di Pio IX, furono

altrettante solennità, che la storia ha registrato nelle sue pagine, per cui non è qui luogo a farne parola. Per la venuta di Renea di Francia moglie di Ercole II d' Este nel 1528 si appesero nel tempio tutti i palii delle arti, e le spalliere furono somministrate dalla Corte Estense, insieme a molti arazzi; e *M.° Albertin de la Mirandola depintore* ebbe per sua mercede, a fare 14 arme a soldi 12 l' una, un pagamento di L. 8. 8. E così nel 1598 le pareti furono coperte dei celeberrimi arazzi tessuti per Leone X sui *cartoni* di Raffaele, portati qui seco dal ricordato pontefice Clemente VIII pel suo possesso di Ferrara.

Tre immagini di M. V. dipinte sui muri o pilastri della Chiesa ottennero da secoli un' immensa venerazione dal devoto popolo ferrarese. La prima, di cui rimane ora la sola testa, era un affresco sopra uno dei pilastri del vecchio interno verso la via di Gorgadello, ed ora trovasi nella sacristia maggiore capitolare. La seconda, che vedevasi al terzo pilastro passata la prima colonna della nave maggiore, dalla parte destra, è all' altar piccolo presso i gradini che mettono alla superiore crociera dalla parte ove sono le statue di bronzo, e dicesi dipinta nel secolo XIII da Gelasio di Nicolò della Masnada, che vuolsi scolaro di Teofane Costantinopolitano pittore in Venezia. Poco appresso al 1340 si cominciò a prestarvi non ordinario culto, e vi si costrusse un altare, e nel 1590 M.r vescovo Fontana la fece segare dal muro e trasportare nella cappella del SS. Sacramento: nel 1614 il vescovo card. Leni, avendo fatta otturare la porta detta dello *Staro*, vi fece fabbricare all' interno un nuovo altare, ponendovi quell' immagine nel dì 24 marzo. Nel 7 giugno del 1626 venne solennemente incoronata; di là fu tolta nel rimodernamento del tempio, indi collocata ove trovasi di presente. L' altra immagine, già detta del *Cantone*, stava dipinta sul muro, dove ora è l' *atrio* moderno, e sta il battistero, e perciò denominata dell' *atrio:* vorrebbesi eseguita da *Ettore Bonacossa* nel 1448, ma non vi hanno sufficienti prove, o fondata tradizione per comprovarlo (1). Ebbe venerazione fino dal secolo XVI; ma nel 1712 pei lavori della parte interna rimase dimenticata *fra le pietre e i rottami,* sino a che nel 1720, per nuove grazie

(1) L'opinione che sia dipinta dal Bonacossi è perchè una Madonna scopertasi già sul muro del tempio portava la iscrizione *Hector de Bonacossis* pinxit MCCCCXXXXVIII. Ma questa era situata altrove, e non nel luogo dove ora vedesi l' *atrio*, dal quale ebbe denominazione quella di cui si fa parola.

da M. V, impartite, e con le copiose elemosine dai devoti elargite, lo si eresse quel grandioso altare dalla stessa parte meridionale, ch' è il primo nella grande crociera inferiore, di marmi preziosi, e colla spesa di sei mila scudi, essendone architetto *Agapito Poggi*, e scolpendone le figure *Andrea Ferreri.* Nel 25 marzo del 1734 se ne fece la traslazione, dopo segata dal muro, al predetto nuovo altare, mentre poi la Incoronazione venne fatta nel 24 maggio del 1779. Straordinarie per apparati, per pompa, per illuminazioni, e per concorso di popolo, furono ambedue queste funzioni, la cui descrizione può leggersi a stampa (1). Le iscrizioni, già dettate dall' abate Gaetano Migliore, furono adulterate nel 1796 da persona ignota (2).

## Inventarii

Degl' inventarj, che mi sono giunti alle mani, oltre ai pochi già inserti o che inseriransi a loro luogo, perchè trattanti di una sola materia, nessuno a mio vedere presenta un qualche interesse che degno lo renda di essere pubblicato, se si eccettui quello qui appresso. E perciò lo riporto per intiero; tanto più che gli oggetti descrittivi furono consegnati al Comune, circostanza che non saprebbesi a quale causa doversi attribuire, se non alla parte che anche per la Cattedrale prendevano i duchi signori di Ferrara, stantechè la consegna venne fatta per ordine del duca.

Registro delle commissioni ducali ⁜ A ⁜ ( Arch.° Com.^e lib. 7 N.° 13 p. 13 retro ).

Inventarium omnium et singulorum bonorum fabrice ( *Cattedrale* ) episcopatus ferr. mihi Ioanni Castello notario xij sapientum ferr. reipublice *nomine communis* ferr. p. Ser Vincentium de Lardis hactenus Massarium dicte fabrice consignatorum.

(1) 1. Vera e distinta relazione della solenne traslazione della B. V. delle Grazie dell' Atrio nel Duomo. Ferrara, Bernardino Pomatelli, 1734.

2. Foglio aggiunto all' ordinario N. 12. Ferrara 27 Marzo 1734. Ferrara, Girolamo Filoni. ( È un supplemento al Giornale o Gazzetta ).

3. Notificazione per la traslazione della miracolosa immagine di M. V. nell' Atrio.

4. Ragguaglio della sacra pompa per la solenne incoronazione dell' antica miracolosa immagine ecc. nel 24 Maggio 1779. Ferr. Bernardino Pomatelli, 1779 ( del sac. don Caguolati ).

(2) Manini can. Giuseppe — Compendio di Storia sacra e politica di Ferrara, tom. II, pag. 152.

In Christi etc. 1462. 23. 7bre.

*Ommissis*

Lapides marmoreos inter magnos et parvos quam plures, qui numerari nisi cum summa difficultate possent, inter quos sunt *nonnulli capitelli.*

Petium unum *ligni nigri* pro faciendo *tarsias.*

Rustigam (1) unam cum suis zulamentis et capis omnibus.

Scalam unam pro *pulbito* (*sic*) ligneo.

Certum preparamentum de ligno pro copriendo *pulbitum* ligneum quando contingit in foro et platea communis ferr. *predicare.*

Duos capitellos de ligno veteres.

Unum alium capitellum de quercu non laboratum.

Duos tripedes pro marangonis.

Duos tajonos (2) pro tirando lapides marmoreos.

Duos pallos de ferro.

Unum penellum et unam spongiam pro lavando lapides marmoreos.

Unum *endegarium* (3) magnum usitatum.

Unum alium *endegarium* subtiliorem predicti.

Unum lapidem marmoreum in curtili *canonice veteris* prope scalam qua ascenditur ad dictam Canonicam.

Duos alios lapides rubeos laboratos pedum duorum et plus pro quolibet existentes in dicto curtili juxta ostium ingressus dicte sacristie.

Quattuor *Gornas* (4) de lapide marmoreo rubeo existentes in dicto curtili juxta campanile novum, quod de presenti fit et construitur.

Assides multos pro *solando* episcopatum tempore hiemali qui occupant et tenent a choro ipsius episcopatus usque ad secundam columnarum versus portam magnam ipsius episcopatus e regione ( *dalla parte* ) curie sive palatii Illmi Domini nostri.

Duas assides de rupere non laboratas longitudinis pedum *viginti quatuor* existentes juxta portam per quam ingreditur dictam Canonicam veterem e regione domus magnificorum de Contrariis.

In primis certos petios funis veteris et fracte cum quibus *olim* consuevere tirare Campanas campanilis.

Tres enses cum vaginis suis.

Duas balistas de ligno vetere.

Unum ensem sine vagina.

Unum pectus ferreum vetus cum corrigiis quibus accingitur.

(1) Taglia, o troclea, ossia macchina con carrucole da tirar su pesi.

(2) Carrucole, per tirar su pesi.

(3) Non rinvenni cosa significhi; forse un *imbuto* od altro istromento.

(4) *Zorni* di marmo per dare scolo alle acque di pioggia dai tetti.

Unam circellam a ballista.
Duos acus ferreos, unum magnum et alium parvum.
Duos brazalos ferreos cum una celatina coperta (1).
Unam seccam (*sega*) pro *seccando* lapides marmoreos.
Tres cannas stagneas ab organo.
Quatuor candelabra ab altari.
Unam catedram de nogaria laboratam, divisam in pluribus petiis lignorum.
Unam capsam pro tenendis aparamentis.
Certas petias plombeas.
Unum batochium de ferro a campana.
Duo brachia tele incerate.
Certos petios lapideos marmoreos laboratos qui soliti esse erant ubi de presenti est *monumentum* sive archa Rmi Episcopi ferrariensis.
Duos mantices ab organo veteres.
Unam banzollam ( *banchetta* ) de ligno parvam.
Tria contrapisia marmorea cum annulis affixis.
Tres columnas marmoreas laboratas, videlicet duas rubeas, et unam albam.
Quatuor mille vel circa de terra cocta (*vorrà dire lapides*) sagramatos pro selicando vel solando sacristiam episcopatus ferrarie.
Duas *Gornas* albas marmoreas veteres.
Unam *lilciam* (2) magnam.
Unam *Anguzenetam* (3) ferream que est penes *magistrum Meum Florentinum marmorinum* ( *M.° Meo da Fiorenza* ).
Unam *Crippam* (4) magnam de ferro cum tubis aliis parvulis que est penes dictum *Meum.*
Unam canellam de metallo a lavello (5).
Unum lectum cum uno capizali sine linteaminibus ( *lenzuola* ) et sine cultra, qui est penes dominum *Jacobum a Turri Cantorem,* ut asseruit dictus ser Vincentius.

## Facciata

Ora sortiamo dall' interno, dove ritorneremo per parlare della nuova sua struttura, ed ammiriamo ciò che ci rimane di vetusto.

(1) Ritengo che questi oggetti guerreschi appartenessero a qualche antico monumento.

(2) Ilcia, Ilza, cioè *Treggia* o carro senza ruote, che si tira dai bovi.

(3) Forse piccola incudine, ovvero mola da affilar ferri.

(4) *Crippa* equivale a *Cumba;* forse un zorno di metallo.

(5) Laveggio, o vaso di terra olliare; qui, essendovi la cannella di metallo, può prendersi pel laveggio di marmo.

Sulla grande importanza cronologica della facciata, scrisse alcune brevi ma erudite parole il ch.° D. Luigi Casazza (1); e sul merito artistico di essa facciata, dei fianchi e del campanile, il già citato marchese Canonici con qualche dettaglio ne scrisse nel memorato suo libro. Questa sontuosa fronte presenta un tritico con quattro gallerie, tre orizzontali, e la suprema saliente ai lati dei cimacoli a linee inclinate formanti frontoni, sul culmine de' quali sono la croce, l' aquila ed il leone (2): ricoperta è di marmi regolarmente tagliati, ed a colori avvicendati in rosso, bianco e semiazzurro: è imponente per età, per maestosa robustezza, e per una regolare disposizione, che di rado si trova negli altri coetanei monumenti. Una certa somiglianza con quella di s. Zeno in Verona, su cui leggesi — *Hic exempla trahi possunt Jad. Nicolai* — che il Maffei spiega per *Jaderensis*, cioè di Zara, farebbe a qualcuno dubitare che anche il nostro — *Artificem gnarum qui sculpserit hec Nicolaum* — fosse quello medesimo scultore; dacchè ben devesi rifiutare la leggenda del Baruffaldi ( ripetuta dal ch. Cantù ) (3), che lo chiama *Nicolò da Ficarolo*, perchè negli ornati ripetesi frequentemente la foglia del fico.

Lo stesso marchese Canonici, e prima di lui l' illustre nostro Leopoldo Cicognara nella sua storia della scultura, ebbero a smentire quest' errore, non già perchè si abbia voluto dar origine a Ficarolo da *Vico Ariolo*, come dicono Guarini e Borsetti, essendo ciò affatto privo di fondamento, ma bensì osservando come quella sorta di foglie sia comune a pressochè tutti gli scultori del medio evo, animati forse com'erano dalle idee e sentimenti religiosi, perchè la foglia del fico, al pari della vite, del pavone, dell' agnello e cento altri segni convenzionali del cristianesimo, erano od almeno si giudicarono altrettanti simboli dei misteri e dei riti religiosi. Quattro leoni si veggono in guardia alla facciata: due di essi sostengono i

(1) Memoria sulla importanza etc. Ferrara, Bresciani 1836, in 8.

(2) Dovea esservi nel mezzo *s. Giorgio a cavallo*, perchè si trova notato nelle spese della fabbrica un pagamento fatto nel 1572 a *Bartolomeo Copricasa* per avere ajutato a calare il *cavallo con s. Giorgio ch' era sulla facciata*, guastato dal terremoto del 1570, e finalmente fuso nel 1607 con la campana gettata dal *Censori*, come si dirà a suo luogo.

(3) Dice che i migliori rilievi della facciata di s. Zeno in Verona appartengono a *Nicolò da Ficarolo, che nel 1135 ne lavorava sulla facciata del Duomo di Ferrara* ( St. degl' Ital. To. II, pag. 643 ).

telamoni, e questi alla loro volta le colonne, sulle quali s' innalza il pronao ( leoni, telamoni e colonne, che si rifecero in maggiori dimensioni nel 1829 (1), collocando i vecchi lavori dapprima presso la fronte stessa, indi, all'atto del generale ripulimento del 1843, nel cortile dietro il coro): due altri sono quelli che stavano alla porta dei mesi. Questi simboli eziandio furono comuni ai templi maggiori, e sembrano un avanzo di paganesimo, giacchè romani ed egizì ponevano essi pure a guardie dei monumenti consecrati agl' idoli queste immagini della forza e del terrore, cioè leoni, sfingi e colubri. Se non che anche in questo si è voluto interpretare una *mistica filosofia, al cui tesoro i soli perfetti potevano attingere. Questi simboli di santa elevazione rivelar si doveano ai soli studiosi in divinità. La simbolica cristiana,* se apparisce negli ornamenti con figure e rappresentazioni di animali od altri emblemi, è detta *orfica: ma pare più atta all' adornamento di qualche tempio pagano di quello che ad abbellire la casa dove regna il Dio d' Israello* (2). Di questa simbolica se ne fece una scienza misteriosa, una convenzione dei *franchi-muratori* o società *comacinesche.* Accade bene spesso che gli antiquarj aguzzino il cervello, e ricorrano alle più astruse ipotesi per trovare la filosofia, l' oracolo, il mistero dove una mente serena e non prevenuta non saprebbe rinvenire che un significato il più ovvio e naturale. Perchè adunque, io pure, giacchè tanti uomini ne hanno pensato diversamente fra loro, non potrò con mia propria opinione supporre che gli artisti all' epoca del risorgimento delle arti siensi fatti imitatori dell' arte stessa, che dominava al nascere del cristianesimo, e che nelle sue produzioni stranamente amalgamò le cose degl' idolatri con quelle innovate dalla religione del Cristo, dando bensì figura e vita alle parabole del Salvatore, ma però maritandole con antiche immagini non peranche dimenticate? Non vedemmo noi forse anche nei secoli della perfezione artistica, cioè nel XV e nel XVI sortire dalle mani dei più distinti pittori e scultori un numero immenso di produzioni, entro le quali, fra i santi apostoli e i dottori e i campioni della Chiesa, figurarono in atti lubrici ed osceni dei satiri e delle ninfe, delle sfingi ed ogni sorta di animali? Ogni secolo, o piuttosto

(1) Questo lavoro, reso necessario dallo stato minaccevole del pronao, fu eseguito con sapiente armatura e sotto la direzione dell' archit. comunale prof. Giovanni Tosi.

(2) Banchero Giuseppe — Il Duomo di Genova illustrato e descritto: Genova, Ferrando, 1859, a pag. 133.

ogni epoca delle arti ebbe un carattere proprio, non solo nelle esterne forme, ma pur anco nella parte intellettiva (1). Tornando al Nicolò scultore ( di s. Zeno ), curioso assai è il rincontro che si trova in questi due versi

« *Tutto quel, che vedesti, opra e lavoro*
« *Fu dei Pisani Nicolò e Guglielmo* »

e nella nota si aggiunge che *nel XII secolo, come si ha dal Tiraboschi, fiorivano nella scultura Nicola e Giovanni figlio di lui, e così pure Guglielmo converso dell' ordine de' predicatori, e discepolo del suddetto Nicola* (2). E dissi curioso; perchè anche noi abbiamo lì due nomi, *Nicolò scultore*, e *Glielmo* cioè *Guglielmo auctore*. Certo è in ogni caso che non sarebbero i Pisani, perchè *Nicolò* padre di Giovanni venne a vita nel secolo XIII, e *Guglielmo* converso dei domenicani, architetto e scultore, moriva nel 1313, come scrive il ch.° P. Marchese, nè potevano questi perciò eseguire la facciata di san Zeno, se la chiesa, come asserisce il Gualtieri, cominciata fino dal secolo IX fu compiuta nel 1138. Prescindendo pertanto da questi nomi, chi potrebbe assicurare che il *Guglielmo autore* della nostra Cattedrale sia l' Adelardi che ne fece la spesa, o piuttosto l' architetto che ne diede il disegno? Nè ciò, io credo, toglierebbe alla verità della iscrizione, che fu riprodotta sul pavimento, relativa a Guglielmo Adelardi, perchè non sarebbe affatto cosa inconciliabile che l' un Guglielmo fosse, come dissi, l' architetto, e l' altro il benefattore munificente che ne pagò la costruzione.

La statua che scorgesi allato alla porta minore verso la piazza, è di Alberto d' Este in abito di pellegrino, messavi nel 1393 per decreto fattone dal Comune il 25 marzo, a gratitudine delle Bolle riportate nel suo pellegrinaggio a Roma nel 1391 sulle enfiteusi e sulla Università degli studj. Sfuggì alla distruzione del 1796, forse perchè creduta l' immagine di un qualche santo. Quando ancora non si conoscesse chi rappresenta, si scorge di leggieri come vi fosse collocata in tempi posteriori, se vogliasi por mente che il vertice del cuspide sormontante la nicchia ricopre in parte un antico pertugio; come altresì che i lati esterni del cuspide istesso erano adornati di cespi

(1) Dicesi che l' illustre orientalista Giuseppe Hammer-Purgstal abbia scritto intorno alla spiegazione orfica dei bassirilieri e figure di questa nostra facciata: ma non mi fu dato di leggere il *Foglio* straniero, sul quale lo scritto venne inserito.

(2) Gualtieri Bartolomeo arciprete di s. Zeno Maggiore — La Basilica di s. Zeno Maggiore di Verona, poemetto: Verona, Bisesti, 1832, in 8.

dello stile del secolo XIV, come lo dimostra un qualche avanzo tuttora esistentevi, mentre nel resto rimangono i soli fori, ov' essi erano contenuti dai pironi. A fianco della nicchia è incisa la Bolla sui beni enfiteotici per opera di un Tedesco — *Henricus de Colonia Aurifex* — come sta scritto in fine: quei caratteri, forse in origine posti ad oro, vennero ripuliti nel 1601, e nel 1843.

Affatto oscura è la significazione di quella testa colossale di donna, che, postavi nel 1601, vedesi sporgere al di sopra dell' arco della succitata porta minore, e che volgarmente viene denominata *Madonna Ferrara*. Nel sottarco scorgesi per entro un circolo una di quelle croci che i *blasonisti* dicono *patenti*, e sopra di essa una mano in atto di benedire, con che i fedeli rappresentarono anticamente il Dio Padre, sino a quando la chiesa più oltre non vietò di poterlo effigiare sotto forme umane; e siccome nell' architrave si veggono traccie di una scrittura, che il Guarini, Dio sa come, interpretò — *ab aquis multis libera nos domine* —, così invalse la opinione che la mano fosse indizio di un' inondazione del Po salita a tanta improbabile altezza.

Una testa con busto ad alto rilievo del pontefice Clemente VIII fusa da *Giorgio Albenga* in Ferrara nel 1601, come si ha dal contratto esistente negli atti dell' archivio governativo, nel 24 maggio venne collocata per volere del card. Collegato sulla fronte del tempio a fianco della porta minore dal lato di Gorgadello, togliendone *Madonna Ferrara*, di che ho più sopra parlato : indi vi si aggiunse al di sotto la iscrizione pur fusa in lapide di bronzo. Levato il tutto nel 1796 il dì 11 ottobre, vi fu riposta nel dì 8 luglio 1843 e vi si trova presentemente la testa; ma gli ornati e la lapide andarono dispersi, e nel 1844 vi fu sostituita la stessa epigrafe incisa in marmo, ai piè della quale sta scritto — *Georgii Albengæ opus* —. Ciò sta bene : ma doveasi con secondaria iscrizione almeno ricordare che l' Albenga non la eseguì già in marmo, bensì in bronzo, e che quella è una copia.

Di nessun documento potrei recar notizia intorno alla statua semi-colossale che nel 1427 fu posta sulla loggia del pronao, e che dicesi opera d' un *Cristoforo da Firenze:* solo si ha dai *libri della fabbrica* che fu indorata nel 1590, e nel 1676.

Le colonnette di marmo, con catene, che racchiudono l' area del sacrato, vi si piantarono nel marzo del 1591 affinchè non fosse profanato un terreno, che per lungo tempo servì anche a cimitero, prima che a ciò servisse il *cortilazzo*, o piazzetta di Gorgadello.

## Fianchi e Loggiato

Differenti fra loro erano i due fianchi. Quello a settentrione conserva la sua originalità con la galleria che lo ricinge, per un terzo più in alto del rimanente, le cui colonne e capitelli farebbero supporre una maggior antichità; ma è spoglio di ogni altro ornamento. Delle porte che vi erano, tuttora mostra le orme sull' incolta parete. L' altro dalla parte della piazza, o di mezzodì, presenta un magnifico aspetto, e meglio lo presenterebbe se integro fosse nelle sue parti antiche. Sulla sua linea superiore ricorreva un ornamento, che dalla descrizione rimastane in un manoscritto di oculare testimonio può dirsi del secolo XIV. Infatti vi si ergevano in marmi alternati di bianco e rosso piramidi con grandi trafori a circolo, intercalate da torricelle ottagone al di sotto, e sessagone superiormente, due delle quali dal lato che prospetta il palazzo della Ragione portavano scolpite in seno l' una l' aquila Estense, l' altra lo stemma del Comune. Dei quali ornamenti ci è testimonio un' antica stampa d' intaglio in legno, della quale avrò d' uopo di parlar nuovamente. Vi erano due porte, una inferiormente detta *dello Staro*, perchè vi stavano lo staro ed altre misure di capacità per *campioni* a comodo dei commercianti (1); l' altra ove stavano confitti i campioni del *passo*, e di altre nostre misure lineari, otturata nel 1718, ed affatto distrutta nel 1736, denominavasi *dei mesi*, perchè avea gruppi di piccole figure rappresentanti ognuna le operazioni campestri relative appunto ai dodici mesi dell' anno. La detta porta, della quale si veggono ancora le vestigia di fronte alla via di san Romano, adornavasi di due grandi colonne di marmo, sostenute da due ippogrifi ( uno de' quali giace nel cortile dietro al coro ), e sormontate da un arco diviso in dodici scomparti, che contenevano i gruppi summenzionati. Sotto l' arco stava un Salvatore con la croce in atto di benedire calpestando *l' aspide e il basilisco:* intorno alla porta eranvi altri scompartimenti quadrilateri, con entro alcuni bassi rilievi esprimenti alcuni fatti della Genesi; ed ai lati erano pure due statue al naturale, una di vecchio rivestito di

(1) La porta dello Staro dev' essere stata chiusa prima del 1594, perchè in un rogito di Girolamo Colornio del 15 novembre sta scritto = *apotheca constructa ubi solebat esse porta dictæ ecclesiæ* (Cattedrale) *nuncupatà Porta dello Staro.*

giacco ed armato d' asta, altra di giovine con usbergo e con elmo in testa, e con la spada imbrandita, tenenti ambidue un alto scudo crocesegnato, forse ad accennare a que' Adelardi che militarono alle crociate. Superiormente all' arco poi erano li due leoni di marmo rosso (dei quali parlai alla facciata), che sostenevano colonne aggruppate in quattro ordini; e su di esse poggiavano gli archi del coperto della porta. Sopra tutto ciò, un Redentore, quasi a pieno rilievo, benediceva il popolo, nel mentre che a' suoi fianchi stavano inginocchiati un giovane ed un vecchio coperti di antica toga nel corpo, e di una cuffia a cappuccio nella testa.

In origine tutta la Cattedrale scorgevasi per intero, isolata sulla piazza, priva delle inopportune adjacenze, che la deturpano; e tanto più doveva essere di sublime apparenza, in quanto che compariva eziandio in tutta la sua altezza; il che non è ora, essendosi alzato il piano circostante (1), che ha sepolto buona parte del muro, col sedile che tutt' attorno coronava il basamento, com' ebbi a vedere io stesso quando pochi anni or sono si apposero quelle impelliciature di marmi nel fianco di Gorgadello, per toglierne le sozzure. Ricordo ancora che nel fianco meridionale sta incisa lungo il fabbricato un' iscrizione, della quale potei vedere una parte nella circostanza di un restauro di alcune botteghe (2).

Ma queste ben presto devono esservi state addossate, od almeno i porticali, mentre pei medesimi fu emanata una legge statutaria fino dal 1264. *De porticalibus extra Episcopatum, et juxta Episcopatum manutenendis — Statuimus quod Porticales manutenentur, et reaptentur per potestatem quoties opus fuerit, et ibi fiat bancha, et teneatur expedita... et nullas habere debeat tabulas neque barulam etc.* Quindi è da supporsi che le panche siensi fatte, od almeno rinnovate in detto anno, e che vi fosse un porticale a rifugio del popolo dai raggi del sole, e dalle pioggie. Se non che, stando alle cronache, nel 1327 vi si co-

(1) Nel disfacimento delle botteguccie presso il palazzo estense, la colonna che sosteneva un tempo la statua di Borso trovossi sepolta per tutto l' imbasamento, ed alquanto superiormente all' imoscapo.

(2) Il sedile appoggiava, dalla parte della piazza, ad un' impelliccíatura di marmi in gran parte *gentili*, sui quali, a ricorrenza del sedile stesso, leggevasi una iscrizione latina con abbreviature. Mons. Antonelli tentò di rilevarne copia, ma nol potè per intiero, perchè in parte coperta, e perchè in parte devastata per appoggiarvi i muri delle botteghe.

struirono botteghe, le quali nel 1332 come riporta quella dell' Equicola, si bruciarono per un incendio. Nel 1468 si trattò dal Comune di costruire quella Loggia, che vi si vede ancora oggidì, chiamata *de' strazzaroli*, ossia de' mercanti di drappi e seterie, *purchè non ingombrasse piazza per più di otto piedi;* ma si cominciò a costruirla soltanto nel 1473 (1).

Sabado 20 Marzo — Ala Compagnia del Arte deli Strazaroli dela Cità de Ferrara, e a tutti li altri artefici che hanno botege nela piaza del Comun a presso el' muro del Veschoado dal Campanile novo persino al banco del Cornachia, ducati trecento d' oro de V. (*Venezia*), et per loro a *M.° Iacomo, et Albertino fratelli de Riaschoni* tajapredi ducati doxento trenta d' oro de V.° *et a M.° de Lecho*, et a *M.° Ambroxo de Millano*, compagni tajapredi ducati setanta d' oro Venetiani, li quali ducati trexento il Chomun de Ferrara li presta de puro amore per tuto lo anno presente ali dicti strazaroli, et altri che hano botega ut supra, cioè cadauno per la ratta sua: et questo per la fabrica dele dicte appoteche poste apresso il dicto muro del veschoado; le quale se fano de prede de marmoro *novamente* per ornamento dela città de Ferrara nela piaza, de comandamento del Ill. sig. Iachomo Trotto Iud. deli XIJ Savj del Chomune de Ferrara, cum voluntade et acousentimento delo Illmo. sig. Nostro.

La loggia era coperta di un ambulacro cinto di una balaustrata marmorea, e di ampie lastre di marmo n' era il pavimento, come da conto tassato *per maestro Benedeto da Rimene ingegnero a ciò electo:* vi si ascendeva per due scale poste ai fianchi della porta dei mesi, e colà si adunavano e principi e dignitarj e ricchi personaggi per godere degli spettacoli, de' tornei ed altre pubbliche feste che aveano luogo sulla piazza. Degli abusi e non pochi ebbero a verificarsi riguardo alle botteghe; per cui nella visita decretata già dal Pontefice Pio V, ma eseguita solo nel 1574, si ordinò che non si affittassero per arti sordide o strepitose, che non vi si costruissero latrine, che *i paraventi di legname* non occupassero troppo spazio, e tutto ciò sotto pena di ecclesiastiche censure. Si era occupata persino l' area del sacrato, inalzandovi presso la facciata delle botteghe di legno, che per ordine del vescovo vennero disfatte nel 1591, ma che poscia

(1) Da ciò ben vedesi che le botteghe doveano preesistere alla loggia, la quale appunto è ristrettissima; e che il verone superiore dovea occupare soltanto lo spazio della loggia stessa. Le botteghe erano interrotte dalla porta dei mesi, distrutta la quale furono poi congiunte fra loro con altre intermedie.

vi furono arbitrariamente ricollocate, perdurandovi sino alla metà circa del secolo scorso.

L' erezione di un più ampio loggiato venne intrapresa nel 1844, con disegno dell' architetto prof. Giovanni Tosi già nominato; indi sospesa non saprei dire se per insorti ostacoli, se per cangiarne le forme, o se pel grave dispendio; dacchè la parte che ora si vede costò al Comune, oltre al concorso dei proprietarj delle fronteggianti botteghe, circa due mila scudi. Al capo di questo nuovo porticato venne apposta nel 1849 una lapide, in cui a caratteri messi ad oro stanno segnati i nomi di quei generosi cittadini che si diedero in ostaggio agli austriaci per garantire la contribuzione imposta alla città; lapide che fu scoperta il 9 marzo.

## Campanile e Campane

La torre campanaria gareggiar potrebbe con le più celebri d' Italia, se fosse compiuta. Piantatene le palizzate, gettatine i fondamenti nel 1412 per volere di Nicolò Estense, non si vide però a sorgere che poc' oltre sopra terra, forse per mancanza di denaro, dacchè poco ebbe a fruttare il progetto fatto e posto ad esecuzione di *Nicolò da Campo Ufficiale alla banca dei soldati*, e non si riassunse la costruzione che nel 1451 *dagli Evangelisti in suso*, compiendosi l' ordine primo nel 1458. Indi si videro aggiunti il secondo ed il terzo, dominante l'Estense Ercole I, ed il quarto ultimossi regnante Alfonso II (1). Si vorrebbe architetto del campanile lo stesso *Nicolò da Campo:* con quale fondamento, io non saprei dirlo. Forse invalse tale credenza dall' averne egli, come si disse, suggerito il modo a supplirne alle spese; ma io non crederò sì facilmente a questa popolare tradizione, od alla cronaca del non troppo fedele da *Marano*, quando non la vegga consolidata da qualche argomento, ovvero dalla conoscenza di qualche altra opera d' arte di quel Ministro Estense.

(1) Diario ferrarese nel Muratori. Si veggono infatti nella base dell' ordine primo i simboli de' quattro Evangelisti; ed un tempo l' altra base inferiore dovea ben essere di maggiore altezza, dacchè il piano della piazza è ben noto essersi alzato di assai. Frizzi, a pag. 10, to. IV, dà notizie sulla costruzione, ma con non poca incertezza sulle varie sue epoche e sui costruttori. Vedremo da queste memorie assai schiarito un tal punto dell' artistica nostra storia.

Ora non farò io che riportare con ordine cronologico tutte le partite da me vedute, ove interessi conoscerle nella loro integrità, ovvero esporne il contenuto, e così costituire una specie di giornale.

1451. 30 *gennaio.* — Il marchese d' Este determina che per la fabbrica del vescovato sieno esenti da dazio li materiali da introdursi — *pro ut etiam alias fuit decisum pro ramo et stagno conductis pro statua Ill. q. Dni Nicolai March. conficienda* — (Arch. Com. lib. 2 n. 28 lib. A pag. 100). Ed altrettanto si ottiene dalla Signoria di Venezia pei marmi provenienti da Verona, e dall'Istria, *bianchi, rossi e neri,* come si ha da una partita di spese del 1465 — *per le litere de la gracia de' dacij de le prede marmore che vengon etc.*

Il muratore che portò a compimento l' Ordine o Dado primo, fu *Cristoforo del Cossa,* concorrendovi pure quel *Pietro Benvenuti*, *ingegnere ducale e del Comune,* detto *Benvenuto dagli Ordini,* forse, come sembra doversi ritenere, per avere diretta la costruzione di questo, e degli altri due dadi, come troveremo. Chi ne lavorò i marmi fu quale artefice primario *Bartolomeo* detto *Meo da Firenze,* con *M.ro Lorenzo de Guido da Chomo, Lucha de Iacomo da Firenza, Lunardo dè Nicholò de Maffei da Verona, M.ro Albertin da Mantova* (che vedremo essere de Rasconi), *M.ro Iachomo Lazaro da Venezia, M.ro Lorenzo de frixi* (forse per operare i fregi) *da Chomo, M.ro Alvixe da Venezia,* e li *M. Fiorino e Mattia,* tutti *taglia pietra viva,* ossia scalpellini.

1456. A Mastro Paolo di Lucha da Fiorenza per soa manifattura de quatro fenestre, e cornixate, et a M.ro Bartholomeo de Checo dito Meo tajapreda so cuxino, che abitava in una casa dal Castelo vecchio di ragion de Mistro Pelegrin Punzinella Marangon, lavorante esso pure al Campanile L. etc.

1458. Si paga Antonio di Francesco Naselli fornaciajo nel borgo san Luca per le pietre.

Dello stesso 1458, come accennano memorie nel libro della fabbrica, fu terminato l' ordine primo (1). Sembra che si proseguisse immediatamente a lavorare negli altri due, perchè poi nel 1464 si conviene cogli scalpellini per le impellicciature dei succitati dadi.

(1) Infatti ecco due partite del 1458, l'ultima delle quali del 9 novembre. = *Per carta e asse a M.° Piero degli Ordeni per fare el desegno del centano de la prima vòlta del champanile* = *Formajo*, *povine* (ricotta), *ove p. fare una torta* ai muradori e marangoni, per la prima vòlta del *champanile*, *la qual questo compieno a serarla.* =

1461. A M.° Piero de Benvegnudo dagli Urdini murador per l' ultimo corso de prede ( *s' intende dei marmi* ) fato per Meo da fiorenza Lire etc.

Dall' estratto, che qui riporto, di un rogito di Mengo dall' Arme, in data del 26 ottobre 1464 ( nell' Archivio Notarile ), si rileva che di questo anno furono stabiliti i patti coi fratelli *Albertino e Iacobo dei Rasconi da Mantova* (1), per la impellicciatura degli ordini secondo e terzo, come si era fatto pel primo con M.° Meo.

Pacta et conventiones Laborerii Campanilis Episcopatus Ferr. pro fabrica Episcopatus cum Magistris Albertino et Jacobo de Rasconibus de Mantua marmorariis seu lapicidis.

In Curia Episcopali etc. presentibus etc.
Venerabiles Canonici *( fra cui Emanuele Guarino )*

. Omnes rectores et gubernatores fabrice Episcopatus Ferrarie desiderantes opus dignissimum et laudabile ac quippe ab omnibus intuentibus admirandum campanilis marmorei Ep. Ferr. prope sacrist: ipsius Ep. incepti, presequi et ad finem et perfectionem ornate et perfecte deduci . . . . . . *perspecta integritate et laudata experientia Artis et Magisterii Magistri Albertini et M. Jacobi fratrum de Rasconibus de Mantua* marmorariorum, seu lapicidarum *civium ferrariensium*, de cont. s. Agnetis, *qui ne dum Ferrarie, sed Bononie et alibi* circa marmorea edificia ac laboreria *laudabiliter sese gesserunt* etc. . . . promiserunt incipere, mediare et perficere fabricam et constructionem tante partis Campanilis predicti super ea parte que nunc jam cepta et constructa reperitur, *quanta bis facta* reperitur, videlicet duas fenestratas (*cioè due ordini*) unam supra alteram in altum ad instar prime fenestrate etc. . . . . . et cum marmoribus *albis rubeis nigrisque* cum voltis et columnis sicuti prima ipsa fenestrata predemonstrat, et *secundum designum* per eos exhibitum prefactis rectoribus fabrice etc. etc. . . . . . et laborare in eis duabus fenestratis faciendis *lapides marmoreos histrianos et veronenses* sufficientes laudabiles bonosque et *boni membri*, et quod fenestre que fient in fenestratis duabus partibus vadant etc. = *con gli ulteriori patti cioè :*

50 ducati d' oro di sigurtà; che lavorino continuamente, e vi sia sempre l' uno o l' altro dei fratelli; *quatuor chiavarolos marmoreos pro quolibet pede,* e per ducati d' oro 85 per ogni piede ecc.; materiale di marmo a spese della fabbrica, ma a cura dei Rasconi, da

(1) Tutti gli scrittori, compresi il Cicognara ed il De Boni, diedero sempre a questi due artisti il cognome di *Rusconi*. Trovai nelle note o giornali del Comune più volte ripetuto invece *Raschoni*; ma ne venni poi fatto certissimo da questo documento originale, i cui caratteri sono intelligibili pienamente.

ritirarsi dai medesimi; la casa per gli utensili ecc. come si fu soliti a M.° Meo da Fiorenza, *qui primam fenestratam dicti campanilis perfecit......* e diedero giuramento.

Ed infatti nello stesso anno ne aveano già cominciata la esecuzione, perchè ne ricevono un pagamento.

1465. 8. *Marzo. M.ro Benedetto de Arimino Marangone* si obbliga al Comune, ed al Massaro della fabbrica del vescovado, di provvedere il legname per l' armatura del *campanile novo de marmo*, *sursum et supra ipsum campanile, juxta designum et edificium ipsum factum ac fabricatum de lignamine.* — La quale armatura venne poi costruita; ed a far sì che la *Plebe* non la danneggiasse in occasione di allegrezze, per le quali allora si usavano i fuochi detti *falò*, convenne regalarla generosamente, nel mentre che *i Massari della fabbrica fecero dire una messa*, affinchè pure il divino ajuto in ciò non mancasse (1).

1466. 7 novembre. A m.° Zohane Trullo *(che farò poi conoscere essere una stessa persona che il Bianchini)* depintore de have livre 34. 10 m. per sua manefactura et spexa de haver depinto de colurj fini et messe doro parte, et parte de stagnoli dorati li zinque scudi posti suxo la segonda fenestrada del campanile novo, cioè uno cum l' arma ducchale del N. S., dui cum sue divixe, et li altri due cum le arme del chomun nostro de Ferrara — monto la spexa L. 20: 10: 2: et L. 14. la manifactura del dipintore, come appare.

Da questa partita viensi a conoscere che nel 1466 trovavasi già compiuto l' ordine secondo.

Die ultimo xbris L. 25: 6: 6: Item per sua manifactura et spexa de haver lavorado et posto de oro fino le zinque teste de marmoro poste sopra le arme affixe al campanile, et per havere dorate le zinque corezze *(queste ora più non vi sono)* de ramo poste al collo a dicte teste, et ficte et apichate a dicte arme.

1466. 9. 9bris. M.° Mathie di Castaldi da Milano tajapietra de haver fiorini diexe d' oro per sua merzegna de havere sculpido in preda marmora la figura de san Maurelio in Pontificale da la corexa in suxo, cum una festa

(1) Ciò era pure avvenuto nel 1458, in cui, dopo aver dovuto riparare la *ruota* che serviva ad innalzare i marmi, affinchè i fanciulli, col farla girare, non la guastassero, gli stessi Massari diedero a M.° *Zohanardo di Chadinelli Marangon uno fiorino d' oro milanese, perchè la sua brigata non abbruciasse la ruota e l' armatura, che non si rifarebbe neppure con Lire* 200*; la quale brigata diede gran danno in piazza e per la città, bruciando panche, paraventi* (ripari di botteghe) *e tavole per la nuova della elezione di Pio II parente del duca Borso.*

(*festone*) de intorno al anticha, che se ha a metere in quelo tondo de la prima fenestrata (*ossia ordine*), che fece M.° Meo da Fiorenza.

Da ciò si vede che il s. Maurelio vi fu collocato quando era già fatto il secondo dado.

1467. 15. Aple. A M.° Zoane Trullo per suo magisterio oro et coluri de havere depinta et adornata la imagine de preda viva de S. Maurelio posta nel campanile novo in la prima fenestrada, L. 11. 0. 0.

Ora vedremo che l'ordine terzo venne terminato nel 1493, almeno per la parte di cotto, e coperto di tavole e legnami a riparo *delle campane* che vi si posero; che fino da quell'epoca il duca già ordinato avea, e fatto eseguire *da Domenego de Parixe* (genero di Nicolò Baroncelli) ancor vivo il disegno pel totale compimento della torre; e che fino dal 1494 era già stabilito di proseguire il lavoro al quart'ordine, dacchè si trova che in detto anno aveano assunto di farlo *M.ro Rinaldo de Renaldo Murador, e M.ro Iachomo de Rasconi da Mantoa tajapreda*, *per haver tolto a far la quarta fazada del Campanil de preda viva, como de preda cotta, ferramenta etc.*; il che poi non ebbe a verificarsi nè del 1494, nè in appresso, ma soltanto nel secolo susseguente bene avanzato.

1473. Cogl' imprenditori Giacomo ed Albertino Rasconi lavoravano altri tagliapietra da loro dipendenti, ed erano, come da nota del 27 ottobre, *Iacomo dicto Barassa* — *Bernardino da Verona* — *Stievano e Domenego da Verona* — *Iachomo da Varena* (territorio modonese) — *Zorzo da Como* — *Comando* (sic) *de Voltolina* — *Iacomo Mazollela da Verona* — *Andrea et Iachomo de S. Polo* —

1486. 14 Ottobre. Pagamento a *M.° Iacomo Diante* marangon per una ruota grande di legno, con suo telaro, per tirar su calce, pietre ec.

1487. *Chabriel de Frisoni da Mantoa tajapreda*, che al presente abita in veronese in val Polesella, per *prede marmore* che promette spedire, fra cui le seguenti pietre lavorate

Per otto volti fornidi da finestre a rason de L. 35 l' uno.

Per 4 mesoni (*mensoloni*) a rason de L. 30 l' uno.

Per piedi 127 de architravo a soldi 20 al pè.

Per piedi 86 de vovolo (*ovoli*) a soldi 30 al pè.

Per piè 114 de cornisoni a L. 3 al pè.

Per piedi 73 de piani bianchi e rossi a soldi 12 al pè, *e così per altri piani, per sordelli bianchi e rossi* ecc.

1487. M.° Bellin da la Massa Murador che messe in opra i chapitelli de marmoro de le cholone, et lavorò etiam de preda cotta.

1489. Et al dicto Frison per uno pezzo de preda marmora in uno triangolo, che monta L. 14 m. de la qual preda se a a far far uno s. Zorzo a chavalo con el Dragon soto, intajado et de rilievo; el qual s' haveva a meter in faza del campanil chomo fo el S. Maurelio. Et per dui schudi de preda marmora granda per far l' arma de Monsignor Veschovo de Ferrara, la qual se haveva a meter nella fazada ali cautoni de dito campanile segondo le altre arme (*il quale san Giorgio poi non vi si pose*).

1492. 21 Ian. A M.° Domenego del Chavallo (*Parixe da Padova*) deve havere L. 3 m. per parte de uno modello de legname, el qual fa el dito Domenego de la similitudine del campanil fu fato, e che resta a far, segondo che per dito modello appar de chomission del Mag.° Judexe dè xij Savj —

1493. 24. Dexemb. Et al dito L. 2. per chason del modello del campanil a lui dado a conzar et a far in altri modi et fantasie per far la *quarta fazada* va aperto le finestre d' intorno intorno; et questo se fa per chason che l' excell. del N. S. possi veder qual più a S.ª S.ª piasera azio se sapia quale se haverà a far per poser *livrar* dito Campanil, et perché el dito M.° Domenego se duol et dice non lo vol far se lui non vien pagado pel model quanto sia per le tre fazade con sua *chuba* de sopra etc.

E qui ognuno può ben vedere di quanta importanza sia la sovrapposta partita. Fu sempre creduto che agli odierni quattro ordini della torre dovess' esservene aggiunto un quinto, indi la cupola o guglia; e qui si parla di un modello eseguito e cangiato in più modi, affine di poter farne la scelta. Non sarebbe stato credibile che si fosse cangiato disegno nel *quarto* dado, se un quinto avesse dovuto comparirvi sopra. Ma decisiva è l' espressione della partita stessa in due punti, cioè dove dice *per far la quarta fazada*, e dove soggiunge *per poser livrar dito campanil.* Così ora si potrà tenere per certo che il tratto di cornicione assai sporgente in uno degli angoli alla sommità del quarto dado segni il confine della torre quadrata, e la base, su cui dovea poggiare la *cuba* o termine acuminato, qualunque disegno poi si fosse prescelto, come già ne portava opinione il Frizzi (to. IV, pag. 13) scrivendo = *sembra che non si avesse in animo di andar più in alto* (1) =. In quanto al quarto dado noi vediamo che il duca preferì di farlo costruire conforme ai tre altri sottopostivi; colla sola variazione che le mezze colonne delle finestre,

(1) Il march. Canonici nel suo progetto ha pure seguita l' antica idea o credenza, progettandolo di *cinque ordini*, sui quali pose un' ulteriore *fenestrata* ottagona, o per così dire tamburo, che fa base alla piramide. Vedremo che anche il nuovo progetto del 1790 tendeva ad aggiungere un quinto dado.

anzichè poggiare colla base sulla cornice dell'ordine sottoposto, come nel secondo e nel terzo, si posano, in quanto alle due estreme, sopra piedestalli, ed in quanto al binario, sopra uno stilobato.

Proseguono le partite relative al terzo.

1493. A Francesco Minichin per mandar a chomprare oro a Venezia per far dorare le litere che hano ad esser poste suxo al Campanille.

It. alla Dadia et per epsa a M.° Bartholomeo Tristan murador per compto de la fabrica del murare de preda cota lui fa al Campanile de marmoro ecc.

It. a M.° Ludovico Barigozo p. sua merzede de havere internado et incastrado litere all'antiga (1) che hano andare ne la fazada ecc. et per ovre a impiombare litere dorade a oro masenado e a fogo etc.

It. a Domego dal Chavalo che fuse le letere sessanta, sedexe punti, et un titolo (*sic*) furono dorade a mordente da Lachin Malazissi orevexe a soldi vintotto l' una intajade da Lodovigo Barigozo ecc.

It. Alla Dadia etc. per conto de opere a tirar suxo lo campanile de preda viva prede, calzina, et tavole per metere el piovente de la terza fazada al dicto Campanille, et per epsa Dadia a Belin de la Massa murador, che mise in opera dicto piovente ( *dal che si viene a conoscere come del detto anno 1493 fosse già innalzato questo terzo dado* ).

1494. *Iacomo Rasconi da Mantova, e M.ro Renaldo de Rinaldi compagni* ( forse il Benvenuti era morto ) presero a fare come già si è detto, *la quarta fazada*, mediante rogito di Antonio Bonacossi detto il Grasso, del 2 maggio 1494 (che non esiste nell'archivio notarile), e vennero pagati del lavoro terminato *alla terza*, e del piovente sulla medesima, *sulla quale avrà a prinzipiare el basamento della quarta fazada.*

E qui finiscono le partite della terza, nè si conosce come non venisse portato ad effetto il succitato contratto, nè più oltre se ne ha novella sino al 1579, in cui cominciasi nel maggio ad *armare* il campanile, e nel 3 agosto si trovano pagate L. 7: 16: a *M.ro Iseppe Bastarolo* (Mazzuoli, distintissimo pittore), *cioè ducati duj da soldi* 78 *l' uno, per el desegno del Campanile*, che forse venne richiesto dal Duca.

Ora eccoci a poter assicurare che il nostro celebre Giambattista Aleotti fu il direttore dei lavori al quart' ordine, non già l' inventore, perchè, come ognuno può vedere, non trattavasi che di compiere un' opera già tanto inoltrata.

(1) *All' antica* intendesi qui *romane*, perchè *il moderno d' allora era il gotico, o semigotico*, com' ebbi già a dire parlando dell' arca di Urbano III.

1580. 29 Aprile. Lire 39 pagate ai frati degli Angeli per conto de' marmori havuti da loro per la fabrica del Campanile, et p. loro a M.[ro] Gio: Batta Aleotti Argentese.

It. a dì 4 Zugno L. 13: 16: m. a GB:[a] Aleotti Architettore della fabrica del Campanile, a conto delle sue provisioni.

It. a dì 12 Dec. A M.[o] Lorenzo Nogari e compagni tajapredi per loro havere come da lista dell' Architetto — *( e quindi seguono molte altre partite sino al* 1582 *).*

1582. Pagamento a *M.[ro] Lorenzo Nogari* scalpellino per avere intagliati piedi trenta *dei vuoti* ( sic ) de' capitelli delle colonne del Campanile: e seguono partite diverse di lavori ordinarj sino al 1594, in cui si trova pagamento a *M.[ro] Andrea Pelizzoni* e compagni, a *M.[ro] Camillo Foscardo*, a *M.[ro] Gio. Antonio Guardino*, ed a *M.[ro] Iseppo*, tutti tagliapietre.

1596. Il lavoro viene misurato d' accordo fra l' architetto direttore Aleotti, ed *Alessandro Balbo* altro degli architetti ducali, quello cui si debbe il sontuoso tempio di M. V. in Reggio.

Terminatosi l' ordine quarto, pensavasi di portare a termine il grandioso lavoro, e già se n' era spedito disegno al Pontefice in Roma, ed altro si diede al card. Legato di Ferrara Pietro Aldobrandini, il quale, avendo tolta la *Dadia* ch' esigevasi a favore della *fabbrica*, impedì per tal maniera di poter compiere allora l' insigne monumento.

1600. Lire otto m. a M.[ro] Sigismondo da Vento (*Aventi*) per haver fatto il desegno del Campanil per mandarlo a Roma a Sua Santità, e pel cannon de latta da porvelo dentro soldi 18. — più Lire 8 per altro desegno da dare al card. Aldobrandino —.

Il campanile fu varie volte percosso dal fulmine; ma in particolar modo dell' anno 1630, in cui furono guastate le lettere *Divo hercule secun. imperante,* che sono entro la fascia del secondo dado, e poi restaurate; indi nel 30 ottobre del 1687, in cui quelle lettere di bronzo si staccarono, nè più vi furono rimesse, ora scorgendovisi le medesime ad incavo nel marmo. Forse Iddio volle dare ai nostri avi un avvertimento come agli uomini per quantunque virtuosi non abbiansi per adulazione a dare gli attributi che si deggiono soltanto a Lui.

1735. In settembre viene riparato il coperto da *M.[ro] Francesco Trentini Marangone*, e postavi una base delle colonne ch' erano già sotto l' antico pulpito. Questa base serve di acroterio, su cui si conficcò il *pennello* sormontato dalla croce. Al finire poi del secolo scorso venne fatto un modello di campanile, su disegno del distintissimo

nostro architetto Foschini, e coll' opera di M.° Giovanni Benetti detto Moretti ingegnere e meccanico ferrarese, collocandosi ai quattro angoli della base della cupola quattro statue rappresentanti il *b. Alberto Pandoni*, il *b. Giovanni da Tossignano*, la *b. Beatrice d' Este seconda*, e *s.ª Caterina dei Vegri;* modello, che ora sta nell' archivio capitolare (1). Forse dovea servire al compimento della Torre, per la cupola della quale si procurarono altri disegni adattabili, e si esposero alla pubblica vista, affine di scegliere il più gradito (2); ed allo scopo di trovar mezzi all' opera, venne aperta una lotteria nel luglio del 1791 per *diecimila* voci di centesimi 53 per ogni mese per sei anni, per poi disporre delli 72 mila scudi la metà nel lavoro, e l' altra in *premj* nella ragione di scudi 6000 per ciascun anno del sessennio: in pari tempo richiamavansi anche offerte volontarie, da deporsi entro una cassetta collocata nell' atrio del Tempio, colla iscrizione — *Pel Campanile* —. Il manifesto a stampa di questa lotteria vedevasi firmato dai presidenti e deputati canonici *Giovanni Montanari, Lorenzo Dorighi, Onofrio Minzoni, e Conte Gio. Battista Masi;* ma le *offerte* e le *azioni* della lotteria non corrisposero al bisogno, nè altro modo si rinvenne per procacciare il necessario denaro, e più non si parlò del tanto desiderato lavoro. Non solo peraltro si procedeva perspicacemente a quel concorso di disegni e progetti (3); chè anzi con molta sapienza in prevenzione a questi erasi già chiesto ed ottenuto sino dal precedente anno, cioè nel 1790, un voto dell' illustre nostro concittadino cav. Teodoro Bonati, per conoscere se con piena sicurezza si fosse potuto far luogo a tanta impresa. Il qual voto ( manoscritto della pubblica Biblioteca ), lasciando a parte alquanti altri studj ed assaggi preparatorj, mi piace di qui riportare intieramente, osservando che ottenne pure l' approvazione del conte Giordano Riccati matematico, il quale aggiunse doversi accrescere i ligamenti delle marmoree impellicciature, palesandone la convenienza il frequente bisogno di restaurarle.

(1) Questo modello in legno ha quattro ordini, con sopra un tamburo rotondo ad otto finestre eguali alle altre, sormontato da un attico con finestre a circolo, e poscia da una cupola pure circolare ben poco svelta.

(2) Da questa misura, o concorso, ben si scorge che l'*antico modello* non dovea più esistere negli atti della *fabbrica*, od almeno limitavasi agli ordini senza la cupola.

(3) Vi sono tuttora i disegni, fra quali uno a cinque ordini, con una *specola* che sovrasta all' ultimo; il che al certo non produce buon effetto.

Al sig. conte canonico G. Battista Masi

Dall' annessa memoria, che non avrebbe potuto capire in questo foglio, potrà raccogliere il rispettabilissimo sig. conte canonico

1.° Che la torre di questa Cattedrale ha una pendenza da maestro a sirocco non uniforme, e che dei quattro ordini che la compongono, il secondo e terzo pendono meno del primo, e che anche meno pende il quarto.

2.° Che la grossezza dei muri è la medesima in tutta l' altezza.

3.° Che l' oscillazione eccitata dalle campane non arriva ad un terzo di oncia alla sommità della torre, riescendo poi sempre minore nei punti inferiori.

4.° Che la torre, non ostante la sua pendenza, che in tutto è di piedi 1. 6. 10 nell' altezza di piedi 125 $\frac{1}{2}$, ammette benissimo una giunta, che pesi anche più della terza parte della torre, senza rischio.

5.° Che trasportando le campane anche trenta piedi più in alto, non sarebbe altrimenti da aspettarsi da esse una tanto maggior oscillazione nella torre che fosse per iscomporre i muri nella loro parte sostanziale, che è di mattoni. Al più, un qualche maggior detrimento sembra potesse sentirne l' incrostatura nella parte più alta, il che non richiederebbe altro che dei risarcimenti alquanto più spessi dei praticati finora; quando pur non si trovasse la maniera di temperare quell' azione delle campane, che deriva dal loro moto, e non dal loro suono.

Se i miei raziocinii nell' annessa Memoria sono giusti (ed io desidero che sieno ben ponderati da persona abile), non vedo il bisogno di un esame dei fondamenti: ciò non ostante non lo riproverei, potendosi dare che da esso ne risultassero nuovi argomenti per una maggior quiete venendo alla esecuzione del progetto.

Questo è quanto ho dovuto concludere dopo più esami fatti in ubbidienza dei veneratissimi comandamenti del pregiatissimo sig. canonico, al quale il più profondamente mi professo

Questo di 12 aprile 1790.

Umo Devmo Obbmo servitore
Teodoro Bonati

*Memoria*

Dall' esame fatto delle pendenze dei muri della torre di questa Cattedrale è risultato che il muro verso la chiesa, ed il suo opposto che è a garbino, non pendono punto: gli altri due però, l' uno a sirocco, e l' altro a maestro, hanno della pendenza, tale per altro che colla semplice ispezione oculare non si distingue. Inclinano ambidue verso sirocco, e la deviazione dal perpendicolo in tutta la loro altezza di piedi 125 $\frac{1}{2}$ è di piede 1. 6. 10. di Ferrara (1); ed è tale che quando anche i due muri fossero staccati da-

(1) Il piede di Ferrara sta al piede di Parigi come 40 a 31, e si divide in dodici once di dodici punti l' una.

gli altri due, ed isolati affatto, non crollerebbero; anzi così isolati reggerebbonsi anche quando l' inclinazione divenisse tripla della presente, giacchè il centro di gravità di ognuno, attesa la loro grossezza, caderebbe dentro i limiti delle proprie basi. — L' accennata inclinazione di piede 1. 6. 10. non è però ripartita uniformemente in tutta l' altezza. E qui gioverà sapere non solamente le pendenze particolari delle diverse parti di questa torre, ma ancora i tempi della costruzione di esse parti, perchè da questo si potranno tirare delle conseguenze interessanti intorno alla sodezza dei fondamenti. Questi furono gettati li 11 Luglio 1412 d' ordine del march. Nicolò Estense. Dei quattro ordini che ne compongono tutta l' altezza, il primo fu fatto sotto Borso, che comandò dal 1450 al 1471. Il secondo ed il terz' ordine furono fatti da Ercole I. fra il 1491 e il 1495 (1), ed il quarto fu fatto sotto Alfonso II alla fine del secolo XVI, cioè circa un secolo dopo il terz' ordine. L' Architettura è *Lombarda*; quantunque l' incrostatura, ch' è di marmi bianchi e rossi, abbia abbisognato talvolta di essere risarcita, la parte però sostanziale dei muri, ch' è di mattoni, è sanissima, senza la minima fenditura; dal che si può raccogliere che non dovremo ammettere il movimento di una parte di questa torre senza un movimento corrispondente di tutte le altre sue parti. — L' ordine primo che, compresa la base, è alto piedi 32 pende oncie 6. 8. — Il second' ordine, ch' è alto piedi 28, ed il terzo alto piedi 30 $\frac{1}{2}$, pendono uniformemente, e la pendenza di tutti due presi insieme è di oncie 9. 8; e quella del quart' ordine alto piedi 35 è di oncie 2. 6. — Ora egli è certo che questo quart' ordine dovette essere costruito a piombo ( e lo stesso è da dirsi anche degli altri ordini ); e che se in appresso è divenuto pendente verso sirocco oncie 2. 6 nell'altezza di piedi 35, è forza il dire che la base verso sirocco ha ceduto a proporzione: e se concepiremo che codesto sia stato un movimento di tutta la torre intorno alla sua base a maestro, siccome la larghezza della base è di piedi 32, l' abbassamento di questa a sirocco dev' essere stato di oncie 1. 11 e non più, dal tempo della costruzione dell' ultimo ordine fino al dì d' oggi, che sono più di 90 anni (2). — Il terz' ordine, ed il secondo, che pendono ognuno ugualmente, essi pure devono essere stati costruiti a piombo, ed ora nell'altezza di tutti due, ch' è di piedi 58 $\frac{1}{2}$ pendono oncie 9. 8. — Dunque a questo movimento, giusta il discorso fatto, deve aver corrisposto un abbassamento della base a sirocco di oncie 5. 3 dal 1495 a questa parte. — Anche il prim' ordine sarà stato fatto a piombo; ed ora coll' altezza di piedi 32, compresa la base, pende oncie 6. 8. — Dunque la base a sirocco si deve essere profondata pure oncie 6. 8 dal tempo della costruzione del prim'or-

(1) Abbiamo veduto dalle partite le più precise epoche.

(2) Gli sfuggì una unità, e voleva dire 190.

dine al dì d'oggi. — Da questo avvallamento di oncie 6. 8 della base verso sirocco, ch' è il totale dalla costruzione del prim' ordine sino al presente, si levi la depressione accaduta dalla costruzione dei due ordini secondo e terzo fino al presente, trovata di oncie 5. 3, e rimarranno oncia 1. 5 di depressione accaduta dalla costruzione del prim'ordine all'altra dei due ordini secondo e terzo: e dalla detta depressione di oncie 5. 3 avvenuta dopo la costruzione del terz'ordine, si levi l'altra di oncia 1. 11 seguita dopo la costruzione del quart' ordine, ed avremo oncie 3. 4 di depressione avvenuta della detta base a sirocco dalla costruzione del secondo e terz' ordine sino a quella del quarto.

Dalle quali cose discende che il peso del prim' ordine ha fatto calare la base verso sirocco oncia 1. 5 che sono punti 17; che la giunta del secondo e terz' ordine l' ha fatta calare altri punti 40, e che la giunta del quart' ordine l' ha fatta calare altri punti 23.

Si trova che gli ultimi due cali sono in ragione delle altezze aggiunte, perchè 18 $\frac{1}{2}$ sta a 40, come 35 a 23: e perciò stando alla sperienza che abbiamo della stessa torre, ne viene finalmente che, se si aggiungessero altri *due* ordini alti insieme piedi 69 $\frac{1}{2}$ e peso di altrettanta altezza presente della torre, non si dovrebbe aspettare altro abbassamento della base a sirocco, che di altre oncie 3. 11 $\frac{1}{2}$, il che importa una ulteriore deviazione dal perpendicolo di piedi 1. 11. 1, che uniti al piede 1. 6. 10 farebbero una deviazione totale di piedi 2. 6. 11 (1) con un' altezza totale di piedi 195. L' angolo è poco più di tre quarti di grado: dunque nè vi sarebbe pericolo di crollo, nè vi sarebbe deformità, perchè l' inclinazione non sarebbe tuttavia discernibile dall' occhio —. Ma tanto la giunta proposta dal s.r Foschini, che l'altra proposta *dalla parte di Parma*, sono più leggiere notabilmente di altrettant'altezza presente della torre. Dunque nè dall' una, nè dall' altra è da temersi verun inconveniente.

Avvi chi teme che coll' aggiunta di altri due ordini alla torre possa crescere di troppo quel moto, che si osserva nella torre stessa mentre suonano le campane; credono che questo moto derivi dal suono, e che sia per divenir maggiore in ragione della maggior lunghezza che si dasse alla torre, perchè *di tanto* (dicono essi) *si accresce la massa del fluido sonoro dentro la stessa torre; dunque più onde sonore debbono percuotere le circostanti pareti; dunque deve farsi una maggiore oscillazione.* — Ma che quel movimento della torre derivi dal suono delle campane, è una sentenza smentita nel 1708 da un fatto solenne in Reims alla chiesa di san Nicasio (Spettacolo della Natura To. XII), dove al suonar delle campane oscillava notabilmente un loggiato frapposto a due campanili. Fu notato con attenzione il movimento dell' acqua in un

(1) Dovrebbe dire piedi 2. 5. 11.

vaso sul loggiato, mentre le campane suonavano; indi il P. Garreau Benedettino fece levare i martelli delle campane, e messe queste di nuovo in moto, si vide in quell' acqua lo stesso movimento *senza suono*, che si era osservato col suono, *con confusione degli Armonisti* —. La esperienza si rinnova tutto dì nella nostra torre, perchè i suonatori delle campane, qualora cominciano a muovere una campana grossa per farla suonare, sogliono non lasciare che il martello urti la campana finchè questa non abbia concepita tutta la sua ondulazione; e prima di permettere il suono, già la torre si muove come in appresso quando la campana suona.

Egli è adunque il movimento della torre un effetto non del suono, ma di una spinta, che esercita la campana in moto col suo asse contro le sponde degl' incastri dell' asse stesso, e senza dei quali ritegni la campana per l' impeto concepito nella oscillazione potrebbe sbalzare fuori della torre. Dalla meccanica poi abbiamo: 1° che caricando la torre di un nuovo peso, l' azione di quella spinta dovendosi ripartire in una maggior massa, ecciterà un' oscillazione minore nella torre: 2° che il movimento della medesima spinta diverrà maggiore secondo che le campane venissero portate più in alto. — Intanto, l' oscillazione della nostra torre che è nella direzione del moto delle campane, cioè da maestro a sirocco, e da sirocco a maestro, è stata misurata con un cannocchiale fissato ad una finestra dirimpetto alla torre dalla parte di Garbino. Al piano delle campane, cioè all' altezza di piedi 95, stava uno scopo segnato di più striscie verticali bianche e nere, larghe un *quarto d' oncia*, ed il micrometro del cannocchiale collimava ( a campane ferme ) ad un confine fra due delle dette striscie. Mentre suonavano tutte le campane, il micrometro denotò che la maggiore oscillazione della torre all' altezza dello scopo non arrivava ad un quarto d' oncia. Ne viene quindi che alla sommità della torre ( cioè all' altezza di piedi 125 $\frac{1}{2}$) le oscillazioni maggiori non arriveranno ad un terzo d' oncia, contro l' aspettativa di molti, che la credevano ben maggiore. — Si voglia intanto fare alla torre una delle due giunte proposte, ognuna dell' altezza di piedi 69 $\frac{1}{2}$, ed il peso di questa giunta sia solamente la quarta parte del peso presente della torre. Se l' oscillazione della sommità presente dovrà in questo caso scemare, appunto in ragione del peso maggiore dopo la giunta, noi ci ridurremo dal terzo ai $\frac{4}{15}$ d' oncia di oscillazione: e se l' oscillazione della nuova sommità dovrà essere in ragione della maggiore altezza, quella stessa oscillazione che ai piedi 125$\frac{1}{2}$ di altezza è detta di $\frac{4}{15}$ d' oncia, all' altezza della nuova sommità che sarebbe di piedi 195 diviene di due quinti d' oncia.

E quando pur si volesse inoltre trasportare tutte le campane trenta piedi più in su, cosicchè invece dell' altezza presente dei loro assi, ch' è di piedi 104, si avesse l' altezza dei medesimi assi di piedi 134, accrescendo l' oscillazione trovata di $\frac{2}{5}$ d' oncia nella ragione di 104 a 134, si ha l' oscillazione mas-

sima di mezz' oncia. — Quindi si crede in primo luogo che siamo ben lontani dal dover aspettare un rovesciamento della torre per quel movimento che in essa può eccitare il moto delle campane trovato al più di sola mezz' oncia. E si vede ancora facilmente in secondo luogo che questo moto oscillatorio di mezz' oncia alla sommità ultima della torre, e poi sempre minore nei punti inferiori, non è nemmeno tale da potere scompaginare in veruna maniera i muri dove sono di mattoni, perchè trovati fortissimi, e senza una fenditura. Al più, dal detto moto oscillatorio si potrebbe aspettare qualche detrimento nell' incrostatura; il che poi non richiederebbe che una certa maggiore vigilanza, ed una qualche maggiore spesa per la manutenzione. La campana più grossa, ch' è di 9100 libbre romane, fu fatta nel 1607, cioè dodici anni circa dopo la costruzione dell' ultimo ordine della torre; nè si sa che questa avesse per l' addietro sperimentato campane (1). Se si volesse dire che al calo della base a sirocco, seguito dopo che fu fatto il quart' ordine, e qui sopra notato di 23 punti, abbia contribuito il moto delle campane, che oscillano appunto da maestro a sirocco, e da sirocco a maestro, e si temesse anche in appresso un qualche maggior calo in grazia delle campane, il rimedio sarebbe facile: basterebbe far giocare le campane da Garbino a Greco, e da Greco a Garbino. — Prima di metter fine, non so non soggiungere che muove veramente a compassione il vedere una torre, tuttochè non compita, assai bella, e che anche in oggi *può gareggiare con le più famose*, il vederla dissi deturpata, oppressa, sepellita per più di *una sua quarta parte inferiore* da certe fabbriche costruitevi d' intorno, deformi e sconcie, che appena le lasciano di libero una sola facciata sulla piazza di san Crespino, in maniera che non si può comprenderne il bello che a forza di una viva immaginazione di chi si metta a considerare quale ne sarebbe la sua comparsa se fosse isolata e libera da tutti quegl' intoppi che le rubano buona parte del suo pregio. Lodevolissimo è il pensiero di renderla più altiera elevandola più ancora verso il cielo; ma egli è desiderabilissimo che prima di tutto si voglia ridonare alla luce del giorno quanto a quest' ora ci è di essa, e che si voglia disepellirla, e sgombrarla da tante brutture non sue, onde l'occhio e nostro e dei forestieri possa formare un più giusto giudizio de' suoi ornati, e di quell' altezza che ha in adesso, e ch' è per avere da poi.

Ferrara, 13 Aprile 1790.

Teodoro Bonati (2)

(1) Vedasi in seguito, alle partite relative alle campane.

(2) Riportandomi ad altra nota, osservo che un quint' ordine stava nei progetti, dacchè il Bonati parla di un' ulteriore altezza di p. 69 1/2, e di portare le campane *trenta* piedi più in su, il che appunto equivalerebbe a circa la metà dell' aggiunta, e ad un quinto dado sottostante ad una cupola o piramide.

Diremo finalmente sulle *campane*, rimarcando prima che i *campanari* erano eletti dal sagrista, come se ne ricavò memoria in un antico decreto (accennato dallo Scalabrini) del vescovo Graziano, in cui vengono nominati *Jacobus, et Bonus Joannes, Campanarii ecclesie Cathedralis ecc.*

Già sino dal 1438 venne fusa una campana in Mantova per cura del Protonotario Guido M.[r] Gonzaga, e nel 25 febbrajo 1451 ne fu gettata altra grande dal fonditore *M.*[ro] *Guasparin de Zoanne de s. Augustino da Vicenza Maistro de far campane, con ajuto di M.*[ro] *Lucha Campanaro*, sul terraglio di questa città fra le stalle del Marchese Estense, e la torre detta di S. M. in Vado, entro un casotto di legname appositamente costruito. Nel 1459 queste due campane, con altrettante già fuse non saprei dove o come o da chi, vennero collocate su quelle due torrette laterali alla tribuna, che in causa del terremoto del 1570 si dovettero poi abbassare, e che si disfecero all' atto della interna riedificazione.

1483. Si gettò un'altra campana dall'artefice *Alberico Zueta* (sic), che teneva fonderia presso s. Giovanni di Castel Tedaldo, e che all'opera sua diede il nome di *Schilla* (forse *squilla*). Nel 1485 si ruppe una delle campane, che alcuni fiorentini pretesero, ma invano, di accomodare a saldatura; per cui venne rifusa da *M.*[ro] *Giuseppe* e da *M.*[ro] *Giovanni di M. Polo* compagni, che nel 7 maggio la denominarono *S. Maurelio.* Era del peso di libbre 6468, e si ruppe di nuovo avanti al termine di garanzia, nè valse il rifonderla per altre due volte, mentre cadde nell' alzarla, e sfondò il tetto della chiesa. Fu nel 1499 che, minacciando assai le anzidette piccole torri, si pensò di trasportare le campane sul campanile nuovo (1), nè più si ebbero disgrazie sino al 1516, in cui, rottasi la minore, fu rifatta da *M.*[ro] *Giacomo di Guido* fonditore delle grosse artiglierie del duca Alfonso I, che ne pagò la manifattura, e che per non essere sortita di suono soddisfacente volle fosse rifatta pure a sue spese, aprendo egli stesso di sua mano il canale del metallo alla fornace. Riesci del peso di libbre 2342. Un *M.*[ro] *Bernardin* intagliatore fece lo stampo che servir dovea per le lettere da porsi

(1) 13 *Luglio. Fu posta la campana piccola detta* Agata *sul terz' ordine, e nel* 15 *d. la grossa*, *d.*[a] Santina, *e quando fu de sopra, se rompette le corde, et la campana vene a terra, et rompette* el cordone del campanille. — *Fu rigettata e condotta sul campanile in* un quarto d' ora ( ! ) p. opera de M.[o] Uguzon dal Bonden. ( Di questo capomastro feci parola nel mio libro *Bondeno e la sua Chiesa ecc.* Ferrara, Taddei, 1856 in 8° a pag. 16 ).

sulla campana, ed un *M.ro Antonio Bochalaro* fece le lettere sulla cappa (forse in plastica).

Si stette per quasi un secolo senza innovazioni, sino a che quella stessa minore si spezzò nel 1606, cosicchè in quell'anno e nel susseguente 1607 per opera di Giambattista Censori di Bologna vennero rigettate e questa e la maggiore; l'ultima, nella notte di s. Giorgio, (per la quale circostanza, e per esservisi incluso il metallo del san Giorgio che vedemmo tolto dalla facciata, prese nome dal detto santo protettore) del peso di libbre 7800, che costò scudi 2000, e la minore nel 6 marzo, del peso di libbre 1800, che costò scudi 29. 45. 5; dalla quale sproporzione devesi a forza dedurne che nel primo valore si comprenda pure il metallo, e nel secondo la sola manifattura. E dopo circa un secolo cioè nel 1725 se ne gittò una mezzana; e perchè il terreno era cedevole, si sperse il metallo, e riesci senza *zazzera,* per cui bisognò tornare alla fusione, che sortì soddisfacente, del peso di libbre 3750; il fonditore ne fu un *Antonio Babandi* (sic).

Finalmente nel 1752 un *Angelo Pondi* veronese venne qui a gittarne un'altra, che nel 27 ottobre venne innalzata. In quanto a falegnami, abbiamo soltanto che del 1459 un *M.ro Bonsignore,* e *Bonifazio so fiollo* concorsero a collocare le campane sulle due torrette; che nel 1499 un *M.ro Salvador, nevodo de M.ro Uguzion Ingegnero* ebbe pagamento *per aidar a drizar i telari de le campane;* che nel 1607 altro telajo di quercia, coi *mezzuoli* (mezzùli) di olmo, venne fatto da *M.ro Polo Antonio Melotti, e compagni;* e che nell'agosto del 1683 venne costruito, pure di quercia, un telajo. Non parlerò dei lavori a noi più vicini, perchè non ne trovai alcuna notizia; e solo dirò che da una memoria del canonico arciprete nel 1790 rilevasi che il peso delle quattro campane era il seguente:

| | |
|---|---|
| della prima libbre ferraresi | 7500 |
| della seconda . . . . . | 2725 |
| della terza . . . . . . | 1500 |
| della quarta . . . . . | 500 |

## Riedificamento interno

Eccoci a quell'epoca infausta, in cui l'interno del tempio cambiò aspetto. Non è già che non sia lodevole per sè stessa la nuova costruzione; ma solo vuolsi dire come sarebbe stato miglior consiglio il

conservarvi le antiche forme, perchè ora non avremmo noi, nè gli stranieri, quella dolorosa sensazione che proviamo nel passare che fa il nostro occhio dall'ammirazione di una superba facciata del medio evo alla vista, inaspettata pei forestieri, di un odierno manufatto, che invece dovrebbe corrispondere all' esterno, come un tempo lo era. Ecco in breve la serie dei fatti. Nel 1636 la Cattedrale sembrò minacciare specialmente nel tetto (1); ed il card. vescovo Magalotti, con disegno del cav. Luca Danese, togliendo due archi e due colonne per lato nella parte superiore del tempio, nel 3 agosto pose la prima pietra delle due grandi cappelle che formano crociera presso il presbitero, aggiungendo un nuovo muro al vecchio a sostegno delle nuove vôlte. Ma quasi un secolo ancora trascorso avea fatto crescere le minaccie nella vecchia parte, per lo che il card. vescovo Dal Verme, volendo accorrere al riparo, fece incominciar lavori di ristauro: se non che, nel levare le antiche travi, si trovò che al pari di altri antichi fabbricati, e come di recente in san Francesco, alcuni muri erano fatti ad *incassatura*, cioè stipati di rottami e di cementi (2); come altresì che la tribuna e le torricelle per le sofferte scosse di terremoto erano in pessimo stato. Fu allora che, cangiando affatto pensiero, nel meriggio del 2 giugno 1712, chiamato a sè l' arch.° *Francesco Mazzarelli,* l' arcip.e *Scalabrini*, il can.° *Fioravanti* segretario, ed il cappellano don *Giuseppe Petrucci,* entrò nel tempio, ed a porte chiuse, tenuto seco loro un congresso, deliberò di rimodernare tutt' affatto l' interno, e ne commise al *Mazzarelli* il disegno. Questi non fu tardo a presentarlo, e

(1) Da una relazione sincrona del 1713 si rileva che le pioggie aveano infraciditi i legnami dei tetti; che le acque, penetrando nelle fessure di connessione dei marmi, ne aveano corrose le chiavelle; che si erano fatti dei tagli nelle grandi colonne di pietra e nelle pilastrate per ascendere alle cantorie, togliendo così la solidità delle parti principali, e specialmente di quelle, che sosteneano le due torricelle superiori; che pel traslocamento dell' arca del Pontefice Urbano erasi praticato uno sfondo in un *muro maestro* corrispondente ad un perpendicolo di una delle dette torricelle; oltre a tanti altri stratagli dannosissimi, che produssero que' difetti, dai quali si dovette riconoscere il sommo pericolo e la minaccia di ruina ( Relaz. presso mons. Antonelli ).

(2) Si usò anche in antico, e se ne parla anche da Vitruvio: ma o con rottami slegati, se il muro debba sostenere lieve peso in confronto alla sua solidità, ovvero con rottami commisti a calce assai liquida in modo da formare, condensandosi, un forte masso, come si praticò in muri anche di fortificazione; con questo però che le pareti esterne o della cassa furono di grosse pietre vive ( V. Vitruvio, e Rondelet ).

venivansi con esso a stabilire sei cappelloni, ossia tre crociere, compresa quella fattasi costruire dal card. Magalotti, otto cappelle minori, e tre grandi catini, il tutto vôltato in pietra, non lasciando di antico che *i muri circondarj*, ed il coro, il quale, per la mancanza delle due torri e sottoposte scale a chiocciola entro i quadrati risalti, andava pure a rimanere più aperto e decoroso. Quindi con legnami appositamente acquistati in Verona con esenzione di dazio per generosità del Veneto Senato, e coll' opera de' capi mastri *Giuseppe Marescotti* e *Giulio Panizza*, s' innalzarono le armature, facendole, come dicesi, con mirabile artificio da potersi trasportare da un luogo all' altro, e si cominciò a scoprire il presbitero per costruirvi la vôlta di nuovo, nella quale s' impiegarono mattoni della facciata del palazzo già Varano presso *Bellaria*, ora Dotti.

Nel 6 giugno del 1713 vennero a Ferrara gli eminentissimi Casoni e Boncompagni per vedere *il modello della nuova Cattedrale, fatto di legname, ed esposto alla pubblica vista nella chiesa stessa,* e furono incontrati dal legato, dal vicelegato e dal vescovo *con un magnifico treno di sedici mute a sei cavalli.* Progredivano intanto i lavori a modo che nel giorno della Pasqua di Risurrezione del 1715 potè essere aperta la terza parte del Tempio, essendosi rimosso alquanto dal luogo antico, e cinto al piè di cinque gradini di marmo rosso, l'altar maggiore, già costruito con marmi trovati a Ravenna fra le ruine del palazzo di Teodorico re, come asserisce lo Scalabrini, e con altri lavorati a Verona da *Celio Tirini* scultore veneziano. Il cardinale Dal Verme non giunse a veder compiuto il riedificamento del tempio; lo che avvenne sotto il suo successore cardinale Tommaso Ruffo negli anni 1724-28, nel quale ultimo poteva il 15 settembre, giorno suo natalizio, farne la solenne consacrazione. Si terminò poi di pavimentare le navate con marmi rossi e bianchi a scacco, essendosi rialzato il suolo di circa due metri, per cui anzichè discendere, come in antico, dal piano stradale alla chiesa, e da essa per nove gradini ascendere alla tribuna, questa s' inalza in oggi di soli tre gradi dal suolo generale del tempio. L' atrio più depresso per due scalini, è al livello della strada: fu pure pavimentato di marmi e vi si veggono incastrati due bassi-rilievi antichissimi, che appartennero al parapetto del vecchio pulpito, e che purtroppo si corrosero coll' attrito del passaggio, quando invece fra gli oggetti d'arte sarebbe stato il posto loro acconcio e dovuto. Io non saprei dire veramente per quali mezzi fosse procurato il denaro a tanta impresa; e solo

è noto che largamente vi concorsero gli stessi vescovi, ed il pontefice Clemente XI, il quale donava la non lieve somma di dieci mila scudi.

Ora io non mi farò a descrivere l' architettonica disposizione del tempio, che ognuno dei presenti può vedere; ma bensì voglio fare alcune osservazioni sulla opinione invalsa che nelle pile del nuovo stieno concentrate e sepolte le antiche. Si disse (march. Canonici) che *i solidi principali sostenitori delle vôlte e de' tetti coincidono colle precipue divisioni..... non si sortì dall' antico perimetro, nè si rialzò il tetto se non ne' tre cappelloni.....* e si soggiunse: *È opinione, ed è assai credibile, che la nuova costruzione abbracci ed includa tutti i pilastri antichi della nave mediana, poichè essendosi ricostrutta la parte interna senz' alterare i confini del pavimento preesistente, nè movendo i coperti se non in qualche punto, ed essendosi ritenuto in allora per necessario di dare opera di rinforzo alle antiche costruzioni bisognose di soccorso, era più ovvio e meglio suggerito un rinvestimento; tanto più che il nuovo modo di architettura ne prestava tutto l' agio per la sua disposizione a' gravi piloni, i cui riparti nella maggiore navata coincidono coi preesistenti, come si scorge dal confronto delle due piante appositamente ravvicinate.* Nè da ciò dissentiva un altro scrittore (Co. Laderchi): *non si può credere che a riparare il male fosse necessario cambiare lo stile dell' architettura interna, quando si conservavano, come si conservano gli stessi muri, le stesse vôlte, lo stesso tetto e persino gli stessi sostentacoli interni. Imperocchè oggi è chiaro che i grandi piloni moderni occupano nella pianta lo stesso luogo dei pilastri e colonne antiche della nave di mezzo; e fan quindi supporre vero quanto fu detto più volte, che cioè quei vecchi appoggi non fossero abbattuti, ma rinchiusi nei nuovi piloni di maggior dimensione, accorrendo così al bisogno di rinforzare le antiche costruzioni indebolite.* Io non intendo di negare in modo assoluto questa loro opinione; ma per essere appunto una opinione, vorranno essi, ai quali professo vera stima, permettere a me di esternare la mia.

Il primo rimarco si è l' asserzione dello storico illustre Antonio Frizzi, che asserisce avere l' eminentissimo Dal Verme *avuto il coraggio di accingersi a tutta rinnovarla* (la Chiesa), *salvo il suo maestoso coro, le pareti esterne laterali, e l' ammirabile prospetto;* asserzione, che non è smentita dai fatti, come vedremo. Io pure ho una pianta che copiai da quella esistente nell' archivio capitolare (1), di-

(1) Nel 1628 per la visita del card. vescovo Magalotti fu eseguita dai periti G.º

visa in due parti, l' una dell' antica, l' altra della nuova disposizione, e veggio io pure che *l' attuale divisione* in generale concorda colla vecchia. Ma di grazia, guardiamo in primo luogo come i grandi piloni della navata maggiore trovavansi alternati con altri di minori dimensioni; che i pilastri e le colonne pure alternate, che dividevano fra loro le inferiori navi, sparirono, perchè ognuna delle piccole navi attuali comprende appunto lo spazio delle due, che la precedettero; che le vôlte nel loro sistema latitudinale vennero tolte, e sostituite da altre che le abbracciano ambedue; che sulla linea longitudinale furono gittate sulle piccole cappelle altre vôlte a tutto sesto, nel mentre che ogivali erano le vecchie; che questa linea trovasi affatto interrotta dai tre cappelloni che formano le tre crociere. Aggiungiamo in secondo luogo che gli archi ed i vôlti delle minori cappelle sono di assai più alti che nel vecchio riparto: lo dice il vecchio disegno, e lo dice la snella proporzione dell' attuale architettura; la quale altezza poi si fa di altrettanto maggiore considerando all' alzamento avvenuto nel piano della chiesa, che vedemmo essere di sei gradini. Teniamo a mente questi rimarchi, ed osserviamo il tetto. Nelle minori navate stava il medesimo all' altezza de' muri di cinta, altezza maggiore di quella delle piccole stesse navi, perchè allora sormontate dalla loggia o sala coperta; l' altro della navata mediana innalzavasi persino quasi alla sommità del cimacolo, secondandone in tutta la sua lunghezza le inclinazioni, mentre ora vi sorgono soltanto isolati li tre grandi catini. E che ciò fosse, lo comprova non solo il conoscersi che il soffitto era diviso in lacunari, ma bensì meglio ancora l' antico disegno ad intaglio in legno che fortunatamente si conserva tuttora della facciata e del coperto: adunque anche le linee dei tetti vennero interrotte, specialmente nella parte alta o principale. Come si può asserire, dopo tutto ciò, che le *parti principali* del nuovo tempio coincidono con quelle del vecchio? quando invece si dovrebbe dire ciò soltanto delle *principali divisioni d' impianto,* ed anche non di tutte! come si può assicurare che i coperti non furono mossi? quando invece le vôlte hanno un sistema diverso nelle piccole navi, ed un affatto diverso sistema nella maggiore! Ma più di tutto valganci a persuaderne gli stessi occhi nostri, portandoci ad esaminare le vôlte,

Battista Aleotti, e Giacomo Ruscelli, una pianta del Duomo e sue adjacenze: ma ora più non vedesi unita a quell' atto di cancelleria.

i catini ed i tetti: essi sono del tutto moderni, e costruiti con tale una robustezza e precisione che non ti mostrano la più piccola crinatura, non vedi una giunta, non un innesto, non una parte vecchia; il tutto è nuovo, sia di laterizi, sia di legnami, sia di costruzione, se ne eccettui il coperto del coro, che non fu tocco dalle innovazioni, come non lo fu il coro stesso. Le cose che ho qui esposte sono di fatto, e si possono verificare all' istante, nè vuolsi a ciò la scienza o l' arte, bastando una semplice ispezione locale. Ora io chiederò come si possa ritenere probabile la opinione che le nuove pile includano le originarie? forse perchè — fu detto — non si ha memoria di alcuna delle antiche colonne: ma queste furono ben poche, ed appartenenti alla divisione delle navi minori, per cui, essendo anche alternate, come si disse, ammontavano ad *otto:* il resto era di cotto, come di cotto erano i grandi e principali piloni, e lo dice lo stesso Borsetti che n' era testimonio oculare — *Templum in quinque distinctum naves columnis quadraginta lateritiis innitebatur* (His. ferr. Gymn. vol. I pag. 356). Altre osservasioni ancora: la nuova costruzione avea bisogno di robustezza, e questa si ottenne. Ma o le antiche pile aveano le stesse dimensioni delle attuali, e conveniva disfarle per sostituirvi le nuove di ben diversa modonatura; od erano minori, ed in questo caso volea forse la scienza che si collegassero parti nuove a vecchie, onde quelle col loro sedimento naturale avessero a staccarsi e produrre difetti nelle vôlte, come avvenne in altri fabbricati e specialmente nel tempio di s. Francesco, ma non in questo per verun modo? ed in ogni caso, i nuovi piloni non doveansi forse alzare e non si alzarono difatti maggiormente affine di portare più in alto il sostegno degli archi e delle vôlte? Ma di più ancora: se per ottenere quella solidità reale, che veramente si ottenne, fu mestieri di palificare (se ciò venne fatto, non avendosene documenti, ma facendolo credere probabile la poca fermezza del nostro suolo paludoso), od almeno di fortificarne le fondamenta, come sarebbesi a ciò proceduto coll' impedimento dei vecchi manufatti? Non era forse più ovvio e naturale che fossero per intiero distrutti quei frammenti di cotto, che non avrebbero servito se non d' ingombro, e dei quali già una metà era stato giocoforza di abbattere per fare spazio ai cappelloni delle crociera? perchè adunque voler supporre nell' architetto, che seppe darci una eccellente opera (benchè moderna), una irregolarità cotanto grande ed eccezionale? Concludo coll' esternare la mia opinione, qua-

lunque siasi, che non vi fosse ragione di scienza, nè d' economia, per includere le vecchie pile nelle nuove, e che l' architetto non abbia quindi commesso un irragionevole atto, del quale non avrebbe, io credo, taciuto la storia se avesse avuto effetto, e non avrebbe invece riferito che nella nuova riedificazione rimasero del vecchio fabbricato il *solo coro, le sole pareti esterne laterali, e l' ammirabile facciata.*

## VII.

## Costumi

Sarebbe quì fuori di luogo il parlare di costumi relativamente al morale, per cui verrò a dire alcun poco di ciò che riguarda il vestiario; il quale oggetto fu argomento di tante *Leggi suntuarie*, specialmente nelle città dell' Italia. Vi ha chi pretende che *Luigi il Buono* re di Francia, figlio di Carlo Magno, nel secolo nono dell' era volgare fosse il primo ad emanare delle leggi *sul vestire* degli ecclesiastici (1) e dei guerrieri, per riformarne il lusso, interdicendo loro le vesti di seta, e gli ornamenti d' oro e d' argento: ma se creder dobbiamo al libro *Imperiale, che tratta gli Triumphi, honori etc. de Giulio Cesaro in Roma* 1488 (e Venetia per Simone de Lucrenela 1510 in 4°), dove parla *de certi ordine che fe in Roma*, rimonterebbero tali provvisioni ad un secolo prima di G. Cristo, in cui appunto visse quel celebre personaggio. — *Anco stabilì Cesaro vecture a portare strame e mercantie. Elli Stabilì che nullo havesse in casa pinture, ne tenesse perle ne petre pretiose o roba di seta ne de gran valuta, se non solo a cui convenisse secondo la sua qualità e secondo la sua natione.* — Sappiamo pure che gli antichi cristiani aveano vestimenta piene di fi-

(1) Nel 1524. 26 novembre il Pontefice spediva un breve ai religiosi di Modena, che sotto pena di scomunica e di perdere i benefizj *debiano andare in habito da prete honesto, senza barbe, et altri portamenti dishonesti, come portano, de scarpe de veluti, camixe lavorate de seda, tagliate e con bragete deshoneste, et questi cussi vani erano certi zovenastri beneficiati, inamorati, li quali stariano bene in galea, e Martin Lutero alega questi portamenti in le so prediche che Lui fa in Lamagna contra al Papa, e S. S. ha fatto vestire la Corte da preto e più non vanno da sbrichi* (bricconi) *como facevano* (Cron. Mod. di Tomaxin de Bianchi, nelle *Memorie di storia patria per le provincie modenesi*, vol. I, parte II, pag. 293).

gure, anche talvolta mitologiche miste a sacre, *per cui parecchi decreti imperiali vi vollero per frenare tanta intemperanza di vestire* (1). Nel 1286 il Comune di Firenze vieta alle donne di portare in capo corone di argento, d' oro, di perle, di usare spilli con perle, di ornarsi di ciarpe o cinture con argento, od argento dorato superiore al peso di una libbra ( Bonaini, Mem. ined. di Fr.° Traini pittore, pag. 78 nota 2 ). Altri statuti del 1322, del 1332, del 1388 riguardano il vestire degli uomini e delle donne in Perugia, ed in Firenze suddetta. Ordinamenti varii tendono a frenare le eccessive spese negli sponsali, e nei mortorii ( Zambrini cav. Francesco; *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* ecc. ). Più tardi, nel secolo XVI, la repubblica di Venezia, con decreto del 4 febbraio 1511, pubblicato in Rialto il dì 15, stabiliva esser lecito portare in testa *lavor d' oro over d' arzento si filado, come tronchafilà*, *purchè non ecceda la valuta de docati* 15; *de perle et zogie nulla in testa nè al collo*, *salvo un fil de perle al cavero de valuta de docati* 50; discende indi a limitare la quantità delle tele per vesti, *traverse, fazuoli, grembiali a manege averte, e a manege ducal;* indi a limitare gli ornamenti delle camere, delle spalliere, e persino dei lenzuoli da letto, e delle *coltre* senza lavoro alcuno, *excepto che oro messo per dipintor,* e finalmente *pei ziponi e camise alla franzese*, *calze stricade*, *zocholi et scarpe che sia contra la leze etc.* Più oltre procedeva una *Provisione sopra le pompe et vestire così di donne come di huomini*, *apparati di dote e banchetti*, pubblicata da monsignor Gio. Battista Castagna ( poi papa Urbano VII nel 1590 ) legato di Bologna, nei dì 19 e 23 decembre 1584. — Con questa legge si proibivano gli ornamenti d' argento e d' oro, le gioie, le pietre preziose, il broccato, i ricami a telaro, od a gucchia; i frontali e le cinture gioiellate; i gibellini, ventagli, e lupi cervieri con pietre preziose; concedendosi alle spose soltanto un

(1) *Una tunica ed un mantello racchiuderono sino a seicento figure, che porgevano fatti della vita di Cristo*, *e spesso con capricciosa mistura; imitazioni di quei drappi delle Indie in cui stavano impresse pantere, leoni, tori, alberi e quant' altro poteva immaginare sbrigliata fantasia di pittore: nè i soli cristiani d' Oriente, chè della intemperanza di quelli d' Occidente si querelavano parimenti i Padri della Chiesa ecc.* ( Ricci cav. Amico; Storia dell' archit. in Italia ecc. vol. I, pag. 70). Chi volesse poi conoscere le origini, i progressi, le variazioni, le qualità dei vestiti, e tutto ciò che vi ha relazione, può leggere l' eruditissimo e dettagliato articolo *Vesti* e *Vestimento*, nel diz. di erud. eccl. del Moroni.

filo di perle che non sorpassi gli scudi *trecento* in valore, due soli anelli in dito ecc. Si vietano le pellicce; si limitano gli ornamenti nei vestiti, nelle gualdrappe, nei fornimenti dei cavalli, negli apparati delle carrozze, vietandone il velluto, il damasco, il raso, quando non sia senza ricami o trinciature; si limitano i cavalli ad un paio per carrozza. E per ovviare all' eccessivo dispendio, che si fa nei banchetti, si prescrive che *non si possano usare o far portare più di due portate, fra le quali vi possano essere due sorta di selvaticine, cioè una volatile e l' altra quadrupede; che in tutto non possano esservi più di tre arrosti, e tre lessi; et fra le dette portate una sorta di pastizzi, purchè non sia di selvaticine, et due sorta di torta, et due sorta di potaggi.*

Ma veniamo a Ferrara. Il marchese Nicolò nel 1434 pubblicò una *prammatica*, colla quale corresse l' immodesto vestire delle donne (Frizzi vol. III pag. 468 2. ediz.) (1). Leonello nel 1447, tenute alcune pubbliche congregazioni coi più assennati cittadini, *determinò d' intimare la guerra alle lunghe code delle vesti delle donne, ed alle loro maniche aperte, e con troppo lusso guarnite di peli peregrini* (Sudd.; luogo cit. pag. 502). Proibì di spendere più della terza parte della loro dote in una o più volte, rendendone responsabili notaj, sartori, orefici ecc.; vietò alle contadine le vesti e le fascie di seta, e gli ornamenti d'oro, d' argento e di perle; bandì affatto negli abiti femminili quelle code che, stando la donna in piedi, eccedessero di mez-

(1) 1434: 14 *Ianuarij* (arch. com. lib. 4, num. 9, pag. 4) ommissis — *Vestes sint sine cauda excedente quartum brachii: habeant manicas clausas non suffultas aliquibus pellibus in sindone — Non possint esse latitudinis ultra duodecim brachia ab imo — Manice non possint esse latitudinis nisi unius brachij — Vestes auree et serice habere debeant ab imo listam panni cum quo non excedat unum quartum in toto cum dicto panno — Item super facto rechamorum quod debeat fieri limitatio usque ad certam mensuram — Super facto vestium pro quod manice sint clause — Item ab imo habeant profilum sine cauda more Venetorum — Item quod adherentes domino N.° debeant prerogativari circa indumenta mulierum eorum — Item super vestibus factis de presente atque usque ad certum tempus debuissent vendi et ab inde ultra reduci ad formam supradictam in quantum non vendantur — Item quod nulla mulier possit facere nisi unicam vestem auream vel sericam limitatam et tassatam — Item quod reducantur omnes vestes tam lanee quam serice facte ad limitationem supradictarum — Item quod vestes rechamate facte possint deferri tamen reducte ad limitationem predictarum, et quod alterius fieri non valeant — Item quod non possit fieri aliqua collana de cetero nisi de perlis etc. etc. etc.*

zo braccio (1). Ciò che devesi non poco rimarcare si è la facoltà che ognuno aveva di accusare chi contravenisse a dette leggi, ponendo l' atto di accusa entro una cassetta nel Duomo.

**1459. A M.° Bonsignore de Bonsignori Marangone per soa manefactura de haver lavorato et cavado uno pezio de uno ziocho de nogara, che del mexe de Aprile de l' anno 1457 se fieze metere in opera a la cholona de lo Spargolo de l' aqua santa de zozo el batexemo grande del Veschoado al quale ziocho fe fato tre chiave, de le quale tene una l' Offizio de' xij Savij, una tene Messer lo Podestà de Ferrara, et una M. lo Sindicho del Palazzo, et questo solo per posere (*potere*) andare a loro piazimento a deschiavare, et vedere e in quelo ziocho ge fosse stado butado alcuno boletino per acuxare queli che contrafarono a le provixione et chride che fo fate per quelo che non poseno portare Manege et veste de sede, per lo semele (*simile*) altri fornementi da veste, como appare etc. (*Libro della fabbrica della Cattedrale*).**

In quanto alle doti, fino dal secolo XVI si erano talmente accresciute che lo stesso duca ebbe a lagnarsene all' atto di fare il suo testamento. Ercole II testò nel 13 Marzo 1558, e lasciò scritto — *et perchè si vede che le doti sono inalzate da uno tempo in qua, però che per havere uno buono partito bisognasse pagare tutta la somma ecc.* —, per cui disponeva che al caso, per matrimonio delle sue figlie (Lucrezia ed Eleonora: Anna era già maritata), si sborsassero pure le somme disposte per le loro rispettive doti —.

Parlando dei particolari del vestiario, e di ciò che serve alla vita ordinaria delle famiglie, chi potrebbe trovarne e trascorrerne tutte le fasi? Ci contenteremo di vedere alcune cose, quali risultano dai veduti documenti. Una cronaca esistente nella nostra Biblioteca ci racconta che gli antichissimi vestiti d' Italia erano per gli uomini *un pelliccione sopra la carne*, indi un *pegnolato bianco* nell' inverno, e nell' estate soltanto quest' ultimo; per le donne *una tunica* pure di *pegnolato*, *ed una sottana di grossissima tela;* e quando andavano a marito, si adornavano il capo con la sola capigliatura, e tenevano *anelli d' argento di mezzalega.* Ma ignorando noi se dobbiamo prestar cieca fede a questi detti, anche per non averne determinata l'epoca, sarà meglio apprendere ciò che in essa cronaca si dice di tempi alla medesima più vicini.

(1) Li due decreti del 1447 si trovano stampati nel *Barotti; Mem. istoriche di letterati ferraresi; Leonello d' Este* (pag. 41 e seg., 2ª edizione).

1474. Cominciarono i cortigiani a vestire mantelli negri con scapuzzini (1) de seda di drieto a modo tabare, aperti dalle bande per metter fuori le braccia, e portarsi sopra li zipponi; mantelli ch' erano larghissimi a terra, et si dismisero le vesti d' oro dopo la morte di Borso, e il vestito di corrotto era di raso o panno morello. Vi sono calze a braga (2), scarpe alla catalana, in maggior parte negre, e prima erano bianche, e molti hanno la calza braga solata senza scarpe. Si portano berette che fanno bel vedere, et gli uomini sono rasi con le zazzere, e i cavalieri e gentiluomini con colanne al collo alla napoletana, et altre galanterie. *In quanto a donne*, portano veste lunga dita passatempo; et le maritate vanno con le coppe discoperte, et le vedove con guanti sottili di cane; le donzelle con code lunghe alla veste et con cinture damaschine larghe et dorate, et scarpe rosse alla catalana, et le figliuole vanno coperte ad uso di Venezia — cosa vituperosa che è causa che in Ferrara si fanno pochi maridazi, et anco manco se ne farà, perchè vi sono tante puttane casalenghe, che trattengono la gioventù che la non si cura di tuor moglie —.

C' insegnano dunque la storia e la esperienza che la razza umana può ben cangiar di tempo, di nazione, di costumi, di vestito, ma non di quelle abitudini che provengono dalle affezioni, dalle passioni, e dalla propria corrotta natura.

1449. In uno dei corali, ora nella Biblioteca, un tempo degli olivetani, trovasi fra le miniature un uomo *col cappello* sul capo; quindi è da supporsi che i ferraresi lo adottassero ben tosto al cominciare di quella innovazione, se pongasi mente che quei corali furono eseguiti a Ferrara, e che uno dei primi cappelli, di cui facciano menzione le storie, fu quello che tenea sul capo Carlo VII quando nello stesso 1449 entrava pubblicamente in Roven.

1570. In un rogito del 20 gennajo de' notai Gio. Andrea Delfinoni, e Lanfranco Turrini, si costituisce dal duca di Ferrara una dote di due mila scudi a favore di Flaminia Costabili, che sposa Ercole di Nicolò Angiari; e fra le molte cose di vestiario e corredo nuziale si trovanò annotate *le calze con bragoni* ossiano *calzoni lunghi.*

(1) Nel medio evo troviamo dovunque il cappuccio, nè da altro provengono quelli che portano i frati e le monache se non dal costume del tempo dei rispettivi fondatori. Dante, Boccaccio, Petrarca e tutti i loro coetanei li vediamo nei loro ritratti col cappuccio: nel 1331 parlandosi dei modonesi radunati nel tempio si dice — *elevatis caputeis de capitibus suis ecc.* — (Borghi Carlo; il Duomo di Modena ecc.).

(2) Dismesse dopo la metà del secolo XVI, vedendo noi come ne andassero coperti anche Ariosto e Tasso.

Parve ai nostri tempi una maraviglia il vedersi generalmente riprodotto questo uso, ch'erasi perduto; eppure antichissimo ce lo dimostrano la storia e l'archeologia, vedendosene anche nei bassi rilievi e nelle pitture di Ercolano (Tom. I pag. 267 nota 9), e nell' opera del Passeri *Lucernæ fictiles* ecc., in non piccol numero gli esempli.

1577. Troviamo in una tariffa di mercedi decretata pei sartori le seguenti qualità di vestiti —

Calze schiette imborsate, intiere e scavezze — Giuppone con zippadura e bambagio — Scofoni — Sajo — Gavardina sajona — Calze alla Savoina senza bambagio, trinzate — Calze intiere all'antica — Cappa — Ferrajuolo e cappotto, con cordelle e mostre — Cappotti — Vesti e sottane da preti, e dottori — Camisotto — Giuppone da contadino — Cotta da donna, schietta, o con liste o cordella — Sarza schietta, o con cordella o lista — Burata schietta, o con cordella o lista — Vesti di velluto, damasco, e raso — Vesti di ormesino —

1577. Abiti guarniti di pelle di faina.

1578. Camicie di tela di renso.

1583. Velluto nero da listar tabarri per gli stafieri.

1584. Raso berettino fratesco (*cioè del colore delle tuniche dei frati*) per fare una livrea da correre per la venuta della Duchessa di Mantova, e correre alla Montagnola, ed altro di raso per il colletto ricamato a fiamme.

1795. Per uno *brocadello* di seta morella.

1595. Per para due di scarpe col sovero (1), et un paro di mule (*qualità pure di scarpe*), et un paro di scarpe da una sola (*ossia suola*).

1691. Per una veste da camera di stofa fiori di velluto ec. (2).

Le trecce dei cappelli erano legate nei secoli XV e XVI in bel pendio avvolte in reti alternate di perle, pietre preziose e coralli, come si scorge dai ritratti, specialmente principeschi, e da quello di Lucrezia Borgia; costume oggi ritornato a vita. Intorno all' eccessivo lusso del mangiare, ben dice un moderno scrittore (3): *Mentre il ricco tripudia al banchetto, mille artigiani travagliano, e col sudore della*

(1) Scarpe con suole di sughero aveva pure Federico III imperatore in Ferrara nel 1452. Vedasi la miniatura nel codice manoscritto delle tavole astronomiche di Gio. Bianchini, nella nostra biblioteca.

(2) Il Lanzoni scrisse *intorno alle vesti convivali o da camera, usate dagli antichi* (Venezia, Gio. Gab. Hertz 1772, supplemento al giornale dei letterati d'Italia, to. I, pag. 330), come circa due secoli prima ne avea scritto Celio Calcagnini.

(3) Valentinelli avv. Francesco ferrarese; Ragionamento sul lusso considerato nei suoi rapporti politici. Ferrara, Bianchi e Negri 1802, pag. 54.

*loro fronte preparano tutto ciò che distruggesi in un istante, e serve di delizia agl' indiscreti Epuloni.* Ma tiriamo un velo su quest' oggetto, e passiamo ad altri.

Per le carrozze, a ben pochi sarà ignoto come tardi assai siasi cominciato a far uso di quei veicoli di odierna forma, usato essendosi dapprima per le donne delle *carrette* che erano sormontate da coperture sostenute da colonnette, come rilevasi anche dalle nostre cronache nelle descrizioni degl' ingressi, e delle nozze dei nostri principi d'Este. Alla metà soltanto del secolo XVI, e cioè circa il 1540 rimontano quelle che si adattano sulle molle (1). Ad esempio di una carrozza del secolo succitato, ecco una partita di spesa.

1584. 15. Zugno. Il S.r Pio Enea Obizzi deve *( non dicesi a chi )* per manifatura et merzede de haver guarnito una carozza alla Ducale, de veluto negro, con cuscini, spalliere, coltrine, scannelli, colonne coperte de veluto guarnite de franza, appozi de veluto, grombiali di corame foderati de tela franzati, con quattro bandinelle.

Il Baruffaldi consacra uno de' suoi Baccanali allo *Swimero*, che per la prima volta comparve sul corso della Giovecca nel carnevale del 1714; ivi parla di *Carri*, e *Carpenti*, e poi soggiunge:

. . . . . . . . .
Lungi dai vicoli
Cani, e veicoli,
Basterne, e bighe,
Birbi, e quadrighe,
Sterzi, Landò, e Cupè......
. . . . . . . . .
Sopra quattro obeliscose,
E striate o nodose
Ma gentili colonnette
Sgolate e strette
Come quattro forti braccia,
Due per faccia,
Una testuggine
Color di ruggine
Nera nerissima,
E pulitissima,
Con doghe e costole
Stese in tetragono,
Od in ottagono,
Come ciel che fermo posisi
Stassi avvinta a quattro cardini - ecc.

Da questi versi ditirambici viensi a conoscere la forma di quel veicolo, che tanto era sorto in voga. Sembra poi che gli asini, dei quali generalmente servivasi per trasporto dell' acqua, e delle biade, avessero anche la gloria di tirar carrozze con ricchissime signore. Violante Signa seconda moglie di Alfonso d' Este ( nato di Laura Eustochio ) se ne serviva, forse per andare a villeggiare.

(1) Veggasi intorno a ciò — *Delle antiche carrozze, e segnatamente di due veronesi — Cenni del co. sen. Gio. Gozzadini. Bologna, Monti* 1862, *in* 4.

*Molto Mag.° S. Paolo Zerbinati banchiere et Thesoriere dell' Illma et Eccma S.ª N.ra la sig.ª D.ª Violante d' Este: Piacciavi V. S. pagar per conto di S. S. Illma a M.r Torquato Veris Ducatoni fiorentini otto per altrettanti che lui à pagati in comprar un' asina morella per la carrozzina della Eccza sua, la qual' è stata consegnata ecc. A di 27 Giugno* 1595. *Fabrizio Cavezzi* —. Il quale uso mi fa risovvenire della questione intorno alla pretesa proibizione degli antichi ebrei di cavalcare destrieri, e se s. Paolo andando a Damasco usasse di asino, o di cavallo (1); venendo per altro confermato dai fatti che in que' paesi per lunghissimo tempo parve proscritto l' adoperare sì nobile animale. Infatti sappiamo che Nicolò marchese di Ferrara, nel suo viaggio a Gerusalemme dell' anno 1413 dovette egli stesso colla sua comitiva, quantunque avvezzo ad infrenare superbi e focosi corsieri, usare di asini, e condottieri detti asinari, *perchè a Giaffa nessuno Cristiano osa cavalcare cavallo* (2).

Gli appartamenti anche i più nobili, sebbene sfoggiassero in dipinti, arazzi e damaschi, aveano le vetrate *ad occhi;* e questo uso perdurò sino quasi ai dì nostri, sebbene da lungo tempo si vedessero *lastre* in non pochi luoghi. Ve ne erano però di cristallo, e tali erano forse gli *occhi* che adornavano la camera, in cui nel 1452 l' imperatore Federico III riceva da Giovanni Bianchini le *Tavole Astronomiche* in dono, in questa città di Ferrara, presente Borso d' Este, come vedesi nella miniatura esistente nel codice manoscritto di questa Biblioteca nostra; miniatura che si attribuisce, non saprei in forza di quale documento, a Cosimo Tura detto Cosmè, pittor celebre ferrarese, giacchè non sussiste che appariscane l' annotazione sotto la miniatura menzionata.

Gran numero di famigliari tenevano i ricchi; e per darne un saggio riporterò qui la nota di pagamento della mesata di luglio a quelli del conte Alfonso Turco nell' agosto del 1584.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Mastro di casa. . . | L. 19. 10 | | Falconiero . . . . | L. 3. 18 |
| Sescalco . . . . . . | » 3. 18 | | Gargion del Falconiero | » 3. — |
| Camariero . , . . . | » 5. 17 | | Credenciero . . . . | » 6. — |
| Mastro de stalla . . | » 5. 17 | | Canevaro (*cantiniere*) | » 3. 16 |
| Spenditore . . . . . | » 6. — | | Cuoco. . . . . . . | » 5. 10 |
| Despensiero. . . . . | » 5. 10 | | Gargione in cucina . | » 3. — |

(1) Veggasi la mia traduzione del *Pittor Cristiano dell' Ayala*. Ferrara, Taddei, 1854, pag. 228.

(2) Collez. di opere inedite o rare dei primi tre secoli etc. 1861, vol. I, *Viaggio di Nicolò d' Este a Gerusalemme*, a pag. 118.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Guattaro in cucina . . | L. 2. — | Fattore. . . . . . | L. 4. — |
| Mulatiero . . . . . . | » 4. — | Chi insegna alle puttine | » 3. 16 |
| Cucchiero . . . . . | » 3. 20 | Chi governa le puttine | » 3. 18 |
| Famiglio da stalla . . | » 2. 10 | Famiglio . . . . . | » 1. 10 |
| Altro . . . . . . . | » 3. 10 | Staffiero . . . . . . | » 2. — |
| Donna da Governo . . | » 6. — | Altro . . . . . . . | » 2. — |
| Alle savonate. . . . | » 2. — | Ortelano . . . . . | » 2. — |

Da questa nota impariamo come tenuissime erano le paghe a sì gran numero di salariati, e vediamo ancora che l'insegnante avea minor soldo del cuoco, del cameriere e del cocchiere; che il mastro di stalla, in ragione di salario, era forse un sopraintendente o cavallerizzo; e che il mastro di casa godeva di un compenso triplicato degli altri.

Anche pei funerali, *il cui lusso è un mero retaggio dell' antica ambizione, servendo più alla pompa dei vivi, che al suffragio dei trapassati* (1), potrebbesi osservare che le spese erano forse eccedenti e rovinose, come lo sono di presente, in cui per giunta convien pure far elemosina, o piuttosto distribuzione di denaro agli oziosi, al pari di quelle circostanze che ci rallegrano la vita, quali sono i matrimoni, o le nascite di figli; e dissi eccedenti, dacchè si riconobbero necessarii nel secolo XIV, come abbiamo veduto, degli Ordinamenti per limitarne il dispendio; ma non mi venne fatto di esaminare se non che descrizioni di tali funebri solennità per privati, non mai le note di pagamento. Ciò che per altro potrebbe dirsi di certo si è che l' accennata eccedenza dovea riguardare soltanto le principali e più doviziose famiglie, mentre per gente non ricca erano ben miti le spese, ancorchè si guardi al minor costo delle derrate, quindi alla maggiore facilità di mantenersi con minori entrate o proventi. Per esempio, la nobile famiglia Mosti nel settembre del 1584 fa seppellire a proprie spese il suo credenziere Pietro Masoni, e paga:

| | |
|---|---|
| Doppiroli N. 72, e torcette N. 9 pesa Libbre otto, onzie 9 soldi a 13 la libbra . . . . . . . . . . . . . . . | L. 5. 13. 8 |
| Al Chapelan de S. Stefane, et champane. . . . . . . | » - 14. - |
| A quatre preti. . . . . . . . . . . . . . . . . | » - 8. - |
| A li frati de li Angioli, et champane . . . . . . . . . | » 1. 10. - |
| A un chonfalon . . . . . . . . . . . . . . . | » - 15. - |
| A la choperta, et chadilete . . . . . . . . . . . . | » - 10. - |
| A l' Archa dove va il morte . . . . . . . . . . . | » 1. 0. - |
| A far aprire l' Archa . . . . . . . . . . . . . . | » - 6. - |
| A le bolete. . . . . . . . . . . . . . . . . . | » - 1. - |
| Per la mia mercede . . . . . . . . . . . . . . . | » 1. —. - |
| Soma | L. 11. 17. 8 |

(1) Rag. succitato, pag. 83.

Di molto ancora potrebbesi dire, dacchè tanti e tanto varii furono sempre ed in ogni epoca i costumi; ma sarebbe ora impossibile il farlo, non avendone documenti, e solo di cose appoggiate a documenti volendo io parlare. D' altronde, di qualche altra particolare usanza dirò ancora nell' articolo seguente.

## VIII.

## Curiosità

È un titolo questo in cui comprendonsi molte particolarità, che ricadrebbero nell' altro dei costumi. Trattandosi però di una miscellanea di memorie, che serviranno a soddisfare chi abbia vaghezza di leggiere novità, piuttostochè ad istruire il lettore, mi determinai di trattarne a parte, dandone di ognuna un breve cenno, secondo che per la loro natura credei conveniente di classificarle.

**Amido** — Nel 1576 lo spenditore di Marco Pio compra un *cuor di porco, e passeri per gli uccelli;* una *falsariga;* un *bucelato* (ciambella); e *salda* (amido) per li panilini.

**Bastoni** — Si portano ai tempi nostri dei bastoni ricurvi al capo superiore a foggia dei *pedi*, *o vincastri* da pastore. Questi sono talmente antichi che non solo si usarono dai montanari dopo l'epoca volgare, ma persino dai pastori dell' antica Grecia, e dell' Etruria, come rilevasi dai più vetusti monumenti, e dalle pitture d' Ercolano e Pompeja.

**Battagliuola** — È celebre questa finta zuffa in Ferrara che nel giorno 22 di luglio annualmente facevasi dai giovinetti e specialmente scolari, perchè originata dalla nota strage dei Guasconi avvenuta per fatto dei ferraresi nel 1317 (1). Era una battaglia *tra fanciulli divisi in due squadre, che si assalivano con frutta scagliate dalle frombe: durò più di due secoli questa costumanza, ma perchè vi si*

(1) Almeno così si dice dallo storico Pigna: giacchè il Moroni (art. Giuochi) racconta che Teodorico, per tenere in esercizio la gioventù, fece eseguire finte battaglie, che si faceano ancora nel secolo XIV, e si chiamarono *battagliuole*. Comunque sia la loro origine, può dirsi ben ancora che qui forse cominciasse, sull' esempio di altre città, in quella occasione del 1317.

*mescolavano spesso uomini adulti, ed alle frutta si sostituivano talora ciottoli, bastoni e coltelli, Alfonso II, a prevenire gli omicidii, e gli altri disordini che ne provenivano ne' primi anni del suo governo, l'aboli;* sebbene sino dal 1537 anche il duca Ercole II l' avesse proscritta, quando ebbe a chiudere il *Praisolo*, dove avevano campo franco i duellanti, e dove andavano a battagliare quelle piccole schiere. Nè al certo allora cessò quell' uso, giacchè, anche a fronte di una ulteriore proibizione del 1659, il nostro Luigi Billi nel suo poemetto *la Montagnuola di Ferrara* (canti sei, Ferr. Gius. Rinaldi 1779) ne parla come oculare testimonio, e racconta come la Battagliuola facevasi allora in quei prati, e come allora pure accadessero i disordini stessi. Osservo per altro che queste piccole guerre non erano solo in Ferrara, ma in altri luoghi, e la cronaca di Modena ce ne porge un esempio nel 1509: 10 *Zugno — domenega — li puti fecene do squadron con pertiche e maze et altri baston, con stendardi, et andavano per Modena et se atrovone da san Paolo et fenne una gran bataglia, per modo che el se ge amischiò deli homini con spade e rodelle, et fecene gran question, ma nessuno non se fece mal ecc.* 17 *Zugno — domenega — In questo dì più de* 400 *puti sono andati insemo con pertiche in mane, et uno tamburo, et uno stendardo vechio suxo el quale ge un arma dela caxa da Este con l' aquila negra e li ziglii, e uno altro stendardo de l' arma della Comunità, e vano correndo per Modena cridando che el pare che siano soldati* (1).

**Befana** — Del 1473 si conosce per la prima volta praticata la così detta *ventura,* che poi fu ripetuta negli anni susseguenti. Consisteva in ciò che il Duca con grande comitiva, ed accompagnato da istromenti, girava la città per due notti, l' una prima, l' altra dopo il dì della Epifania, accattando di porta in porta presso le benestanti famiglie. Questa pratica cessò nel 1486, ma fu ripresa nel 1496, mentre poi sino dal 1492 si vide applicato il nome di *ventura* a quei *Lotti* che per la prima volta si fecero in detto anno in Ferrara, e pei quali si estraevano biglietti a sorte. Dei generi raccolti in quel primo anno la cronaca di Equicola ce ne conservò la nota, che qui riporto, lasciando a parte le famiglie, che vi contribuirono.

(1) Mem. di storia patria per le provincie modonesi; cronaca di Tom. de' Bianchi d. de Lancellotti, vol. I, parte II.ª pag. 54 e 55.

1.ª *notte*

| | | |
|---|---|---|
| Agnelli | N.° | 15 |
| Manzi | » | 15 |
| Vitelli | » | 115 |
| Capriolli | » | 5 |
| Capretto | » | 1 |
| Conigli | » | 5 |
| Cavallo | » | 1 |
| Porchette | » | 2 |
| Porco de' pesi X | » | 1 |
| Anatre | » | 66 |
| Caponi | » | 1521 |
| Galine | » | 22 |
| Cisano | » | 1 |
| Faggiani | » | 24 |
| Oche grasse | » | 2 |
| Ochate | » | 5 |
| Pernice e Coturnice | » | 75 |
| Pavoni | » | 18 |
| Polastri | » | 2 |
| Quaglie | » | 60 |
| Tortore | » | 10 |
| Tordi | » | 9 |
| Tarabusi | » | 4 |
| Formaggio forme | » | 191 |
| Formelle | » | 15 |
| Torniui | » | 6 |
| Scattole di Confetture | » | 155 |
| Scattoloni | » | 100 |
| Albarelli di Confetture | » | 4 |
| Marzapani | » | 28 |
| Torta di Marzapane | » | 1 |
| Tortelle | » | 76 |
| Diamantini di Zuccaro | » | 4 |
| Mandolata | » | 1 |
| Morseletti | » | 16 |
| Pani di specie | » | 2 |
| Pignocatti piatti | » | 1 |
| Salami | » | 190 |
| Salcizzoni | » | 52 |
| Lengue salate | » | 56 |
| Testa di Vitello | » | 1 |
| Brazzadelle piatti | » | 1 |
| Cervelati | » | 2 |
| Duppieri | » | 16 |
| Candelotti | » | 50 |
| Pomi Cesti | » | 2 |
| Tribbiano (*vino*) Barille | » | 2 |
| Torteletti piatti | » | 4 |
| Vino Vasello | » | 1 |

2.ª *notte*

| | | |
|---|---|---|
| Caponi | N.° | 1849 |
| Formaggio forme | » | 255 |
| Vitelli | » | 82 |
| Manzi | » | 6 |
| Scattole | » | 206 |
| Pavoni | » | 15 |
| Pernice | » | 146 |
| Lengue | » | 100 |
| Faggiani | » | 92 |
| Agnelli | » | 17 |
| Coturnice | » | 7 |
| Conigli | » | 9 |
| Cavallo di precio de Duc. 40 | » | 1 |
| Lievore (*lepri*) | » | 8 |
| Porco | » | 1 |
| Porchette | » | 7 |
| Quaglie | » | 54 |
| Tordi | » | 64 |
| Vino Fusti | » | 2 |
| Tortore | » | 12 |
| Brachi | » | 2 |
| Cengiaro (*cinghiale*) | » | 1 |
| Farinazzi di pecora | » | 28 |
| Francolini (*uccelletti*) | » | 5 |
| Grue | » | 1 |
| Meglioramenti (*anguille*) | » | 40 |
| Mezene di porco | » | 2 |
| Malvasie botte | » | 1 |
| Oche | » | 5 |
| Pizzoni | » | 6 |
| Salcizzoni | » | 56 |
| Tavoliero | » | 1 |
| Luzzi (*pesce*) | » | 2 |
| Pesce di più sorte lib. | » | 25 |
| Acqua de Vita fiasco | » | 1 |
| Albarelli di Confetti | » | 5 |
| Olive Barilotti | » | 2 |
| Mandole confette crivello | » | 1 |
| Marzapani | » | 7 |
| Pampati (*sic panpepati*) | » | 7 |
| Zuccaro pani | » | 2 |
| Pane di specie | » | 5 |
| Duppieri | » | 56 |
| Candelotti | » | 56 |
| Cervelati | » | 5 |
| Naranci | » | 194 |
| Tortelletti | » | 191 |
| Pomi piatti | » | 1 |
| It. Cesti | » | 4 |

**Bisacce** — I contadini del ferrarese portavansi un tempo, e taluni dei più vecchi oggidì si recano alla città, portando le bisacce al collo, una delle quali sul petto, altra sulle spalle, e per entro ponendovi pane, formaggio ed altri oggetti. Costume antichissimo, anche in altre regioni: prova ne sia la narrazione del viaggio di Nicolò Estense a Gerusalemme (già citata) del 1413, ove si dice — *coi turcimanni, e lo guardiano di Monte Sion, si misero in punto per andare a Betlem, e così ogni uno tolte le sue bisacce, e tappeti al collo, andammo fuori della terra ecc.* —

**Buone feste** — Dalle visite e dai regali che i vassalli faceano ai ricchi feudatarj nacque il *nojoso* (come dice Frizzi) complimento delle *buone feste* per Pasqua e per Natale un tempo, indi pel solo *Natale*, ora ridotto al *Capo d' anno*, forse al riprovevole scopo di toglierli anche il simbolo cristiano. Vuolsi di origine antica, e farebbesi rimontare ai tempi di Azzo Novello sul principio del secolo XIII. Non è sperabile, soggiunge lo stesso Frizzi, *che veggasi del tutto abolito fin che vi abbia suo pascolo l'interesse di chi lo fa, e l'ambizione di chi lo riceve.* Ora pretenderebbesi di soddisfare a quest' obbligo col pagare un tributo a qualche pio stabilimento; ma questa nuova pratica, se può essere bastante verso gli amici, od eguali, non lo sarà mai verso chi ci sovrasta per dignità, o per grado. Comacchio spediva in ogni anno, per la vigilia del SS. Natale, una quantità di pesce, il cui riparto venne stabilito a favore degl' impiegati comunali. La distribuzione era la seguente:

*Distribuzione che fa l' Illustrissimo Magistrato di Ferrara del pesce che gli viene mandato ogni anno da Comacchio per la vigilia del S. Natale, stabilita con Partito de' 20 Dicembre dell' Anno 1684, e riformata, con altro Partito de' 12 Febbrajo 1787.*

| | | |
|---|---|---|
| All' Illustrissimo Sig. Giudice de' Savj Pesci . . . . . . | N.° | 64 |
| Ai nove Sig. Savj del Magistrato Pesci 32 per cadauno in tutto | » | 288 |
| Al Sig. Segretario . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 32 |
| Al Sig. Consultore . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 16 |
| Al Sig. Avvocato della Città . . . . . . . . . . . . | » | 12 |
| Al Sig. Sindaco di Palazzo . . . . . . . . . . . . | » | 08 |
| Al Sig. Procuratore, o Sindaco del Pubblico . . . . . . | » | 10 |
| Al Primo Cancelliere . . . . . . . . . . . . . . | » | 20 |
| All' Aiutante di Segreteria aggiunto dopo . . . . . . . | » | 16 |
| Al Mastro del Conto. . . . . . . . . . . . . . . | » | 16 |
| Al Capo Notajo del Comune . . . . . . . . . . . | » | 16 |

| | | |
|---|---|---|
| Al Secondo Cancelliere | » | 16 |
| Al Coadiutore del Mastro del Conto | » | 08 |
| Agli Ajutanti di Computisteria per cadauno | » | 04 |
| Agli Ufficiali de' Lavorieri | » | 08 |
| Al Munizioniere | » | 18 |
| Al Foriere fin che vive il Picchi | » | 08 |
| Al Depositario della Illustrissima Comunità | » | 08 |
| Al suo Ajutante | » | 04 |
| Ai due Notaj del Capo Notajo del Comune | » | 08 |
| Al Cappellano dell' Illustrissimo Pubblico | » | 04 |
| Ai due Uscieri | » | 10 |
| Al Reverendo Capitolo del Duomo | » | 60 |
| Al Perito della Comunità | » | 08 |
| Ai dieci Giudici d' argine | » | 40 |
| Ai dieci Notaj d' argine | » | 20 |
| Ai due Massari della Pioppa, e Misericordia | » | 08 |
| Al Sollecitatore | » | 04 |
| Ai due Torcolieri della Stampa | » | 06 |
| Al Granarista | » | 04 |
| Al Marangone | » | 02 |
| Al Muratore | » | 02 |
| Al Copricasa | » | 02 |
| Ai quattro Donzelli | » | 16 |
| Al Cameriere, e Staffieri del Sig. Giudice de' Savj | » | 12 |
| Ai quattro Trombetti | » | 08 |
| Allo Scopatore delle stanze del Comune | » | 02 |
| Al Comandatore del Comune | » | 02 |
| Ai due Sagristani di Chiesa Nuova | » | 08 |

*Antonio Frizzi Segretario*

**Cambiaria** — *Figlia dell' ingegno italiano nacque e crebbe l' arte del cambio, che spianò il cammino al traffico, e celere gl' impresse il movimento;* arte, che non conobbero gli antichi, e la cui origine si volle attribuire senza buon fondamento agli ebrei di Francia nel secolo *settimo*, quando invece devesi riconoscere dall' Italia nel secolo XIV (1). Ecco pertanto una cambiale ferrarese del secolo susseguente. —

(1) Cenni istorici sulla invenzione dell' arte cambiaria; memor. del co. D. Andrea Cittadella Vigodarzere ecc. Padova 1838. Un buon trattato poi dei cambj vedesi nelle opere di Alessandro Turamini senese.

1450. a 26 de Septembre.

Pagatj per questa prima de cambio per tutto el mexe de febraro proximo avenire a Bandino da Meleto e compagni lire sesanta de bologninj per la valuta autj qui da Zilio di Turchi e compagni, e ponetj a mio conto. —

P. de Zohane Gudengio in Ferrara —

prima —

Paxe fiolo che fo de Malatesta ff.

Questa modula di cambiale, che ho copiata dal suo originale, presenta gli stessi termini, e quasi alla parola, di quelle che oggi dopo quattro e più secoli si fanno sulla nostra piazza. Con lettera di cambio, nel 1518, il duca Alfonso I spediva scudi venticinque a Raffaello Sanzio, affinchè sollecitasse la esecuzione della *tela* commessagli pel camerino di castello (di che parlerò alla parte di B. Arti). Per altro anche nei secoli scorsi, come al presente, vi erano fallimenti dolosi, come appunto quello di Vincenzo Ruggieri banchiere, che nel 21 novembre del 1584 chiuse il banco, e se ne fuggì da Ferrara *col mammone.* Darò fine a quest' argomento col trascrivere la intestatura di un antico libro di commercio — *Al nome di Idio M. D. LXXXIIJ — Al Nome sia delo Omnipotente Idio, et dela sua gloriosa benedeta et s. Madre Madona S. Maria et de san Zoan Battista, et de san Zoan apostolo et Avangelista, et del glorioso san Zorzo, et de san Maurelio, et de tuta la celestiale et trionfante Corte del santo Paradiso, che per la loro gracia ci conzedano buono guadagno con salute del' anima et ancora del corpo nostro Amen — Questa vachetta serà di Noi Vincenzo Ruggiero banchiero de Ferrara, et è de carta realle coperta de vitello biancho de c.*e *1400 signata B., la quale serà scrita de mia propria mano de ogni quantità de dinari che si dispenserano et receverano, cominziando a dì p.*o *zenaro 1583, et per nostro segno useremo el sottoscritto bollo: et la presente intitolacion havemo fatto noj Vincenzo Ruggiero sop.*o *a dì p.*o *zenaro 1583.* —

Ed è quello stesso banchiere, che poco fa notai essersene fuggito un anno dopo, seco esportando con mala fede l'altrui denaro, mentre *invocava la salute dell' anima sua!*

**Camini** — Sebbene siasi vista una quasi generale riforma, non ostante si veggono ancora in antichi fabbricati dei vasti ed alti camini sovrastare ai medesimi, come altrettante piccole torri, che potendo ruinare specialmente per essere di maggiori dimensioni nella parte più alta, produrrebbero un gravissimo danno alle sottoposte

case. Pochissimi però se ne conservano di quelli specialmente di forma *cilindrica*, che si compongono di pietre sagomate, e con membrature architettoniche le più gentili; giacchè, ben sapendo i nostri avi come qui germoglino i nitri, preferivano con saggio consiglio i muri scoperti nella fronte delle case, che venivano adornate di cornici, archetti, mensole, dentelli, nel modo il più grazioso e con meandri ed ornati di ottimo stile intorno agli archivolti delle finestre, e delle porte d'ingresso. Un esempio di ruina, fra i molti, per la forza dei venti, avvenne al boschetto degli ammorbati nel 1555, colla caduta di *quindici* camini, *che smantellarono i coperti delle caxette.* Il bolognese architetto Sebastiano Serlio ne lamenta siffatto inconveniente ove dice — *I cinque camini, che si veggono qui davanti, sono al costume d'Italia; non già al modo di Ferrara, perchè sono di smisurato peso sopra le muraglie* (1). Bisogna dire che anche le interne costruzioni di sovente male corrispondessero al bisogno ed al desiderio, difettando pel fumo. Non è già che non si conoscessero certe forme come sarebbe quella, che vuolsi tanto moderna, di un mezzo esagono, giacchè notissima era persino in Iscozia ed in Inghilterra (2), per cui non potrebbesi dire il risultato di odierni studi e scoperte; anzi, vedendosi non peranche tolti quei difetti che sussistevano eziandio tre secoli e più or sono, converrebbe quasi dedurne che si dovesse cercarne la prima causa fuori della costruzione, per poscia potervi apporre corrispondente rimedio. Alfonso I d'Este desiderava di avere un modello di camino da costruirsi nelle camere murate in vôlta; ed il suo ambasciatore in Roma Alfonso Pauluzio ne interpellava l'architetto *Giuliano Lena,* il quale disse *doversi tener elevati i camini di maniera che le case non rattenessero la circolazione dell'aria: e non ottenendosi con questo l'intento, si costruissero le canne tortuosamente;* ma il duca *non sentivasi volontà di far esperimenti,* e richiedeva *un modello di conosciuta e provata bontà.* Fu allora che l'ambasciatore volle sentirne in proposito il celebre Raffaello Sanzio, il quale approvò la proposta, e promise *di studiare l'argomento, e di mandare tre o quattro maniere di disegni,* soggiungendo riconoscere *per rimedio efficace l'operare un pertugio presso il focolare nel pavimento, perchè*

(1) Opere di architettura et prospettiva di Sebastiano Serlio bolognese; Venetia, Franceschi, 1619 in 4°, lib. VII, pag. 74.

(2) Types d'architecture gotique en Angleterre pendant les siecles 12-16 par A. Werby Pugin ecc. Paris, 1851.

*l'aria che penetra di sotto ajuta a cacciare il fumo.* Io non so se qualcuno ingegnere o scrittore moderno siasi dato vanto di questa proposta, che noi abbiamo il piacere di veder fatta da si grand'uomo, e per la nostra Ferrara, come ne dà cenno il carteggio originale che trovasi nell' archivio Estense (1). Scorsero appena sedici giorni, e Raffaello più non era!

**Campane** — Cominciasi ad adottare anche fra noi, specialmente nei villaggi, l' uso di suonare le campane della chiesa facilitandone il suono con una ruota, che scema d' assai la fatica a chi vi presta opera, come da lungo tempo si pratica in molti luoghi della Lombardia. Quest' uso è pure fra gli antichi, mentre, se non in Italia, almeno in Inghilterra, trovavasi già vigente nel medio evo, quando cioè cattolica era quella regione (2).

**Carnevale** — Era proibita la maschera nel carnevale se non la concedeva formalmente l' Autorità. In questi ultimi anni la sposa più giovine fra le patrizie ne chiedeva la concessione al Legato, che nella sera esponeva la maschera al proprio palco: ma questa pure non è che un' usanza bene antica. Del 1476, nel giorno dopo l' Epifania, aperse il duca nostro il carnevale, annuendo al solito costume, e nel 1537 si facea pubblica grida che non si potesse darvi cominciamento se prima non fosse stata esposta una maschera ad una delle finestre del palazzo del podestà. Molti erano i divertimenti, ed il corso della città si mantenne si gajo e vivo sino ai tempi nostri, da non invidiarne quei delle capitali. Nel 1595 le carrozze furono in tal numero che non potevano scambiarsi, abbenchè il *giro* si estendesse a doppia fila dalle fosse del castello al palazzo di Marfisa d'Este (la palazzina). In quello stesso anno trenta donne comacchiesi fecero una *regata* con sei barchette, aggiudicandosi il palio di raso cremisino a quella fra le barchette succitate che *partendosi dal Ponte della Rosa, e passando sotto il Rivellino, giungeva per prima nelle fosse del Castello verso la Giudecca.* Qui pure le maschere vestivano talvolta abiti da frate o da monaca; il perchè nel 10 gennaio 1482 il duca ne pubblicò grida di divieto; e qui pure si tiravano palle di neve, per cui il cardinal legato Spinola, con editto 9 gennaro 1608, dovette vietarlo tanto alle persone con maschera, quanto senza, sotto pena di cento scudi, e di

(1) Campori march. Gius. *Notizie inedite di Raffaello d' Urbino; Modena,* 1863.
(2) Types d' achitecture gotique etc.

tre tratti di corda. E qui eziandio si spargevano confetti, uso che oggidì trascese ad un abuso riprovevolissimo ed ignobile, allorquando in particolar modo si gittano con tanta profusione gessi e farine, con non lieve danno talvolta ed incomodo dei passeggieri, che maledicono a quei pochissimi, i quali per sì strano ed insulso piacere non si peritano d' insultare alla moltitudine più di loro assennata. Questo inconveniente in Milano era giunto a tale un segno che il governatore spagnuolo dovette reprimerlo con un editto del 14 febbrajo 1592, proibendo il gittarsi dietro *uova colme di sozzure, o sprizzarsi addosso acque fradicie* (1); come anche racconta Melchiorre Gioja nel suo nuovo Galateo, soggiungendo che il gettito *dei non sucidi è vero ma molestissimi confetti, dopo molte proibizioni, fu permesso alle sole dame, essendosi forse lusingato il legislatore che la gentilezza di queste lo farebbe presto cadere in oblio* (2).

**Cerretani e Saltimbanchi** — Le descrizioni che si hanno di pubbliche feste abbondano in raccontare come vi concorressero *in numero grandissimo giuocatori di mano, e funambuli*, come avvenne per l' ingresso di Lucrezia Borgia nel 1502, in cui uno di costoro ballò *su due corde alla moresca, tutt' armato come guerriero*, e quindi esso stesso, ed altro funambolo, eseguirono una discesa, *o volo*, l' uno dalla torre di Rigobello, l' altro da quella della Ringhiera, giungendo ambi nello stesso punto appresso la Cattedrale sulla pubblica piazza. Un secolo prima il marchese Nicolò avea potuto vedere ( nel 1413 ) in Cipro, dove passò per andare, come già dissi, ai luoghi santi, un celebre ginnastico e giocoliere, il quale alla presenza del re di quell' isola *fece salti colle spade in mano ed in bocca, sopra persino a 12 fanciulli*, giuocava di destrezza con un bastone, ballava sulla fune senza e con contrappeso avente ai capi alcuni sacchetti, e fingendo di cadere e di rimettersi all' equilibrio, sostenendosi alla corda ora col braccio, ed ora colla gamba, o rimanendo appeso con le *lacche* delle ginocchia; indi tagliava con sciabola ossa e carta sottopostavi senza ferire l' uomo che le sosteneva; e finalmente rompeva ossa di bue sulla mano a chi teneale, ed altre ne spezzava nei nodi con un forte pugno, collocate che fossero sopra una pietra (3): il che ci ram-

(1) Muoni Damiano: Collez. d' autografi, e fam. sovrane ecc. Governatori di Milano, ivi 1859, pag. 33.

(2) Vol. I, pag. 146, ediz. di Lugano 1840.

(3) Collez. di opere inedite o rare etc. *Viaggio* (già citato) *di Nicolò Estense a Gerusalemme*, da pag. 133 a 137.

menta lo spezzatore dei sassi, che tutti vedemmo in Ferrara pochi anni or sono.

È curioso il vedere, in proposito di cerretani, come il magistrato de' Savj nel 1742 rilasciasse diploma ad uno di essi, per attestarne la virtù ( o meglio empirismo ) che possedeva, fra tante altre, di trangugiare il sangue e le interiora dei rospi, risanandosi tosto da se col decantato suo *Orvietano.* La patente in pergamena, con gli stemmi a colori della Comune e dei Savj suddetti, l' ho veduta e letta io stesso, sebbene poi non ne trovassi l' originale minuta negli atti dell' antico Archivio già da me custodito; il che forse attribuir si deve al trattarsi di oggetto dipendente dalla *sanità*, per cui, dopo la firma del Giudice de' Savj, segue quella del cancelliere sanitario, anzichè l' altra del segretario maggiore. Non sarà discaro l' averne qui per disteso la trascrizione.

Cajetanus Modoni Comes Iudex sapientum ac Sapientes Magistratus Civitatis Ferrariae.

Essendosi pubblicamente manifestata ed applaudita la virtù del signor *Generoso Marini* col suo maraviglioso esperimentato *Orvietano*, mediante il quale sul palco in piazza pubblica di questa nostra Città di Ferrara alla presenza di un intero popolo sì di nobiltà che di rare virtù adornato, come di forestieri, e di ogni sorta di persone; e ciò coll' aver preso *cinque rospi*, non da se ritrovati, ma dal popolo a loro piacimento portati, *e vivi* sopra il banco furono da lui presi, ed alla vista di tutto il radunato popolo *spaccati con coltello per mezzo*, fe cadere *in una tazza il sangue, l' orina, lo sterco, la bava e quanto nell' interiore aveano*, con le sue mani spremuto, fecesi una bevanda, e trangugiata, *immediatamente gonfiossi il corpo;* divenne tremolo, pallido e di color di morte; d' indi creduta dal popolo spettatore irremediabile la sua salute, richiamando a se il dispensato e venduto *Orvietano*, presolo per bocca, istantaneamente ed ocularmente videsi col rigetto del veleno preso sgonfiarsi il corpo, ed acquistare la primitiva sua salute. Maravigliato il popolo, applaudendo alla virtù sua riposta *nel suo Orvietano,* andarono alla di lui casa molte riguardevoli persone virtuose, ove restarono maggiormente soprafatte nel vedere la sua spezieria, di molti antidoti e spiriti fornita, tra quali tiene *una polve detta viperina*, atta a scacciare ogni sorta di febbri, ove esperimentata da più persone di qualità e di virtù restarono liberi affatto dal malore di dette febbri; come ancora tenendo appresso di se *il suo balsamo attivo* ed approvato nel sanare tagli e ferite, e guarire scottature di ogni qualità di fuoco; e quello di più l'adorna si è *la perizia sua in cavar denti* con maestria particolare; come pure guarnito d' altre virtù particolari, che lo distinguono massimamente coll' avere resti-

tuita la sanità a persone da diversi mali incurabili aggravate, e da virtuosi abbandonate; quindi di tal rara virtù fornito il sig. *Generoso Marini*, in segno d' amore ed in lode della sua sapienza, abbiamo voluto con *questo nostro privilegio* pubblicamente premunirlo, acciò universalmente sia riconosciuto, applaudito e rispettato; cosicchè col mezzo di questo nostro diploma passar possano a cognizione di chiunque le virtù che altamente lo fregiano: in fede di che il presente sottoscriviamo, e col nostro pubblico sigillo lo autentichiamo.

Dato in Ferrara, con grandissimo applauso, il dì 26 Luglio 1742.

Joannes Cajetanus Modoni Judex Sapientum
Sapientes Magistratus Civitatis Ferrarie
Franciscus Oltramari Cancellarius

**Cipro (polvere di)** — Non fu propria solo del secolo XVII, nel quale vedeasi abbondantemente ricoprire le folte e lunghe perucche; ma la troviamo usata e menzionata in opuscoli del XV. — In un raro libriccino di otto pagine, senza dati di stampa, ma che si ritiene da taluni di tipografia ferrarese, si trovano (forse per finzione) descritti oggetti qui trasportati da lungi — *Capitolo de duo mercanti venuti di Soria quali dimostrano haver condutte infinite et preciose mercantie como legendo intendereti, intitulato il mercante* —

« Agarico: schamonea: incenso grosso
« *Polver di Cipri:* zucher candiano,
« Turbiti: talco: et coral bianco et rosso.

Non potrebbesi con questo assicurare che l'uso si fosse generalizzato, ma bensì che quella polvere già era conosciuta. Un secolo appresso prevalse la moda dei *capelli biondi*, e vi sono ricettarii stampati e manoscritti per farli divenire così colorati. Venezia in particolare portava in sommo grado questa usanza, come lo addimostrano specialmente le pitture di quel tempo. Uno di que'stampatori fece sortire da suoi tipi (ed io qui lo dico, perchè fu ferrarese) un libretto intitolato — *Questa si è una operetta molto piacevolissima et da videre de Arte manuale et utilissima a molte infermitade et exprimentada da molti excellentissimi homini, et sono aprobate per mi Nicholò dicto el Zopino — Cum gratia etc.*, libro che contiene un ricettario per diverse cose *sui colori dei capelli*, pulir faccia e denti ecc. Il cav. Armando Baschet, eruditissimo scrittore, allorchè portossi per la prima volta in Venezia, ebbe a maravigliarsi di non trovarvi quelle capigliature bionde fiammeggianti, che avea visto nelle sale del Louvre in tanti ritratti di mano del Tiziano, del Veronese, del Giorgione:

*Que de chevelures ainsi blondes je promettais a' mon admiration!......, mais à peine arrivé, je connus toute l' etendue de mes déceptions......., l' étude de quelques livres de l' an 1500 et tant, et le hasard de mes recherches dans des papier à peu prês oubliés, m' a révélé le mot de l' énigme.* S' accorse allora come la sola moda e l' artificio faceano bionde le chiome nel secolo appunto in cui que'tanto eccellenti pittori ne ritraevano le forme di quelle amabili donne, che le aveano sul capo (1). Anche di *Luigi Tansillo* si ha colle stampe un *Capitolo inedito* in lode del *tingere i capelli* — per nozze Baglioni-Oddi, e Vermiglioli — Napoli, Fernandes 1820 in 4.°

**Corrotto** — Trovo nel 14 luglio del 1573 un pagamento privato *per roba da vestire il s.r Conte Francesco Villa moderno* (cioè il juniore) *per il corrotto della S.ra Laura d'Este;* il qual costume che un tempo, sortendo dalle corti sovrane, limitavasi alle famiglie più nobili e potente, ora vedesi esteso anche alle meno ricche e meno che cittadine, con grave danno della domestica economia.

**Dessert** — Anche di questo abbiamo esempii nella nostra Ferrara. Volendo l' abate Bettinelli, nella sua opera del risorgimento d' Italia, parlare di celebri feste, accennò ad una in Treviso nel 1214; ad altra in Firenze nel 1364, e ad altra in Tortona nel 1480; ma il conte Giulio Perticari osservava come assai più grande fosse stata cinque anni prima, cioè nel 1475, quella celebrata in Pesaro per le nozze di Costantino Sforza con Camilla d'Aragona, cui pure assisteva l' ambasciatore dell' Estense. E dandone una ben elaborata descrizione (pubblicata dal conte Gordiano; Pesaro, eredi Nobili 1843) ci racconta pure dei *desserts* che furono di una straordinaria ricchezza e magnificenza. Vi si eseguirono al tempo del pranzo i più strani esercizj di

(1) Gazette des beaux-arts; Courrier Européen de l' Art et de la Curiosité etc. Paris, 1859, 4. Livraison pag. 232. Cronique vénitienne; Les femmes blondes etc. par Armand Baschet. Ma qui è pure a notarsi come anche le pettinature abbiano *sempre* presa denominazione dalle principali signore che le adottarono per prime. Dissi sempre, giacchè sino al tempo dei romani se ne hanno esempi. *On s' appliquait à imiter les Imperatrices, et les dames de la cour, et les coiffures à la Poppea, à la Plotina, à la Faustina, eurent leur temps de vogue, comme il arriva chez nous pour celles à la Valliere, à la Sévigné, ou à la Pompadour* (Catalogue des Bijoux du Musée Napoléon III, Paris 1862. *Epingle à chaveux*, pag. 12). Altri nomi si danno ancora oggi alle varie foggie di ornarsi con la capigliatura, come la danno, contro ogni buon senso, ai varii colori, quali d' *Isabella*, di *Donna M. di Gloria*, di *California*, di *Solferino* e simili leggerezze.

membra dai primi giocolieri che ivi erano convenuti; si gittarono piccoli pomi d' oro massiccio al popolo, con molte altre distribuzioni, mentre una grande fontana da un lato della piazza gittava squisitissimi vini di varie sorta; mille grandi monete d' oro si dispensarono ai pittori, ai musici ed agli artefici che aveano lavorato; *si recarono le ventiquattro castella di Pesaro, fabbricate tutte di finissimo zucchero*, mentre ottanta giovani vennero con grandi corbe dorate, ricolme tutte di canditi e confetture. Tanto più ammirabili tali feste, e *desserts*, in quanto che il tutto fu interamente operato dai Pesaresi: e ben disse il Perticari che, mentre i francesi copiarono da noi ancor queste usanze, noi le riteniamo come insegnateci da loro, e quasi a segno di gratitudine vi abbiamo dato persino la stessa loro denominazione! Intanto un anno dopo si ricco festeggiamento celebravasi in Ferrara l' arrivo di Beatrice regina d' Ungheria sorella della duchessa nostra Eleonora d' Aragona, ed alle ore 23 del giorno 10 di ottobre (1476) *se fece una beletissima* (sic) *et habundante collatione de confecti con castelli de zuchero, et altre cose, et cum vini dolci.* In fatti era nell' animo degli Estensi di non istarsi mai al dissotto di qualsiasi altra Casa dominante in Italia nè per potenza, nè per isfarzo; e quindi era ben naturale che procurato avessero di emulare la grandiosità del Pesarese signore in una sì vicina circostanza; nella quale noterò come, appena presentati quei *desserts* ai forestieri, *furono posti a sachomano;* galanteria che non andò menomamente perduta, dacchè nei grandi e specialmente diplomatici convegni vedemmo e vediamo non mancare neppure oggigiorno que' rapaci artigli che ci rinnovarono e ci rinnovano l' antico saccheggiamento. Un altro esempio di profusione l' abbiamo per le nozze di Lucrezia Borgia nel 1502, in cui si consumarono, come si ha dalla contemporanea cronaca del Zambotti, *quattordici moggia di confezione, trecento bestie bovine di perfetta qualità, trecento grossi formaggi, mille cinquecento capi di pollame, ed altrettanti di selvaggiume.* Altra prodigalità la vedremo all' articolo *feste ecc.* all' anno 1598 (1).

(1) Il nostro Lanzoni (Gall. di Minerva), in una *Lettera sull' uso antico delle fontane nei conviti e nei teatri*, ci fa conoscere che si rinfrescavano i *teatri* ed i *cenacoli* con fontane di *acque odorose*, che sgorgavano da statue di uomini, o di sfingi, o di deità, o di animali specialmente marini: uso che vorrebbesi introdotto da Pompeo il Grande riguardo ai teatri, ch' erano cosparsi di acque odorate col zafferano. Di siffatti costumi parlarono Stazio, Orazio, Properzio, Ovidio, Marziale,

**Dottorato** — Per l' assunzione di questo grado, le cui insegne furon date a Colombino Colombi per mano dell' imperatore Federico III quando trovavasi in Ferrara, e per altre onorificenze o cariche relative alla Università degli studî, vi erano anche nei secoli scorsi delle *competenze*, e si distribuivano *confetti*, come si è fatto sino verso la metà del secolo presente. Nel 1505: *Al Mag.° Piedro Antonio de Ventura de Trano L. 4. 6 m., le quale spetano a mi Daniele De Fini per esser etiam Canzeliero del studio, videlicet L. 3. 2 per la valuta dè ducato uno, et L. 1. 4 per libre quattro de confecti el quale ducato et scatole de confecti è per el doctorato ecc.* (arch. Comunale). Così nel 1540, a dì 8 di maggio, Francesco Diolo Argentino rettore dei leggisti riceve per sua *honoranza de assumere el capuzo dominica proxima ventura, et per sua magnificentia lire* 110 *et soldi* 14 *per tanti drappi de seda, et uno ducato et due scatole de confecti per regalia a Gio. Battista Bonacossa Canzeliero dello studio ecc.*

**Etichetta** — Fuvvi un tempo in cui le cerimonie delle funzioni erano talmente rigorose nell' ordine loro che ogni più piccola diversione da esse dava luogo alle più acerbe liti. Chi non sa quali e quante dissensioni passarono fra i Medici di Firenze, e gli Estensi di Ferrara, per oggetto di precedenza? e quante scritture pro e contro vennero stampate nel secolo XVI, delle quali puossi vedere la indicazione nel *Saggio di una bibliografia storica ferrarese* del ch.° m.r can.° Antonelli? Ma non solo i prìncipi, bensì ancora i privati, e più di tutti furono in ciò tenaci le rappresentanze Municipali, trovandosene per entro gli archivii manoscritte le prammatiche e le leggi a ciò stabilite, persino pei posti nelle carrozze, e pel tempo di salirvi contemporaneamente ad altri magistrati. Essendovi a stampa del 1785 una regola pel Dicastero Municipale, quì si darà per intiero; sol-

Svetonio, Apulejo e Vitruvio. Non saprei dire se in Italia durasse ancora nel secolo XVII, come perdurava in Francia, il suddetto uso di quelle *fontane zampillanti*, che rappresentavano fanciulli e fanciulle da cui scorrevano vini esotici ed acque odorose, *sortendo da tutt' altra parte che dai loro begli occhi neri* ( Gioja, Nuovo Galateo ) con insulto alla decenza ed al pudore. Antico è anche in Italia il *Blanc-manger*, che forse taluni si pensano essere un trovato della moderna *Culinaria* francese. E se ne trova la descrizione sotto il titolo di — *Se vuoli fare blasmangieri*, e così *De Blanmangieri* — alle pagine XLIX e 46 del testo di lingua del secolo XIV: Il *Libro della Cucina*, che è il fasc. 40.° della *Scelta di curiosità letterarie* etc. Bologna 1863, in 8° piccolo.

tanto rimarcandosi come non vi comparisca il segretario capo, per la ragione che questi fino ad oggi si tenne sempre qual parte integrale ed inseparabile dallo stesso Magistrato.

*Regolamento sulla precedenza de' pubblici Ministri nelle carrozze per i corteggi all' Illustrissimo Magistrato, fissato con Partito de' XVIII. Giugno MDCCXXIX., stampato li XII. Luglio MDCCLXVI., e confermato con altro Partito de' XXII. Giugno Anno corrente MDCCLXXXV.*

1. Il Reverendo Cappellano.
2. Il Capo Notajo.
3. Il Primo Cancelliere.
4. Il Mastro del Conto.
5. Il Coadiutore del medesimo.
6. I Giudici d' Argine, *secondo l' anzianità della loro elezione.*
7. I Notaj d' Argine, *secondo dell' anzianità.*
8. I Massari delle Contrade, *secondo dell' anzianità.*
9. L' Esattore de' Lavorieri.
10. I Tesorieri o Depositarj.
11. L' Ajutante del signor Segretario.
12. Il secondo Cancelliere.
13. Il Sostituto del Capo Notajo.
14. Il primo Ajutante del Mastro del Conto.
15. Altri Ajutanti di Computisteria, *secondo l' anzianità del servigio.*
16. Ajutanti dell' Esattore de' Lavorieri, *secondo l' anzianità.*
17. Copisti del Capo-Notajo, *secondo dell' anzianità.*
18. Gli Uscieri, *che però sempre abbiano luogo nell' ultima carrozza ad esclusione di qualunque altr' Offiziale.*
19. Il Foriero del Pubblico.
20. Il Cameriere del Signor Giudice de' Savj pro tempore, *il quale però abbia luogo nell' ultima carrozza.*
21. Il Munizioniere generale.
22. Il Munizioniere del fieno.

Dal Magistrato, questo dì 22. Giugno 1785.

*Ercole Lollio Brancaleone Giudice de' Savj.*

*Antonio Frizzi Segretario.*

**Facchini** — Sogliono i facchini, e specialmente da olio, in questa città portare il mastello ripieno, tenendo nella mano un bastone per ciascuno dei due, del quale si servono come a riposo o sostegno, battendolo di passo in passo sul suolo. Questo modo, che loro alleggerisce in parte la gravità del peso, è antichissimo, e già cominciai a crederlo vedendo che nelle bibbie figurate in egual

maniera si esprimeva il fatto di coloro che, reduci dalla esplorazione della terra promessa, ne recavano a testimonio di fertilità quel sì grande grappo di uva. Rimanevami per altro il dubbio che tale forma procedesse dalla immaginazione del pittore; quando a togliermi dall' incertezza ebbi a vederne una testimonianza nelle pitture di Pompeja, dove stanno espressi due portatori di vino (1).

**Fiori ( gettito di )** — Il versar fiori sulle pubbliche vie non fu solo delle feste sacre al culto, ma bensì ancora delle profane, in cui se ne sparsero anche addosso ai personaggi, che si vollero festeggiare. Nel 1493, essendo a Ferrara Lodovico il Moro marito di Beatrice d' Este, si fecero apparati *con ruose, zerpillo, batesugène, et altre zentileze de erbe per butar zoso a dosso dello Ill. Ducha, monsignor* ( cioè il Vescovo ), *e Lodovico de Milano, che butaronsi da do puti vestidi in forma d' anzoleti, ch' erano sopra l' architravo della schaleta* ( nella Catterale ) ( Libri della fabbrica del Vescovato ) (2). E così per la creazione di Ercole II in duca di Ferrara nel 1534, mentre le vie e le finestre erano coperte e addobbate di panni d' oro e di argento, di armellini, di velluti, di ricami e di gioje, *si gettavano sul nuovo Ducha dei mazzetti odorosi dalle finestre* — ( Mem. originale contemp. presso mons.r Antonelli ).

**Funerali** — Già dissi non poterne parlare per non essermi avvenuto in note di spesa, nel mentre poi che de' più distinti e magnifici per papi, sovrani, principi e signori, se ne trovano pubblicate le relazioni. Qui soltanto sarebbe a dirsi come non siasi rinvenuto avviso a stampa per annunciare la morte di qualcuno, se non del 1727, nel quale, come di presente, si pregava *a non prendersi verun incomodo.* —

**Gabelle** — Le gabelle o dazj, ed i gabellieri furono sempre oggetto, se non di odio, almeno di avversione: tanto più se questi usino di un indiscreto rigore, come non di rado ed in ogni tempo è avvenuto. E quei ministri che provocarono de' nuovi balzelli, bene spesso assai caro pagarono questo loro zelo. Anche Ferrara ebbe il suo Prina in Tommaso Tortona sino dal 1385. Diceva Ortensio Lando nel suo *Commentario delle più notabili et mostruose cose d' Italia ecc.*

(1) Pompeja décrite et dessinée par Ernest Breton. Paris, Gide et J. Baudry, 1855, pag. 199, chapitre VIII, maisons et boutiques.

(2) Per analogia di argomento si è qui ripetuto quanto venne detto a pag. 73.

1548 ( a pag. 8 ). *Fuggi come la peste i gabellieri di Firenze, di Bergamo, di Brescia, et di Ferrara; chè non provasti mai le più importune et ingorde bestie:* Benvenuto Cellini si scaglia esso pure contro questa gente; il cel.[e] intarsiatore fra Domenico da Bergamo de' PP. PP. rifiutò in Bologna l'ingresso nella sua cella al duca di Ferrara, che vi accompagnava l' imperatore Carlo V, perchè i suoi gabellieri aveangli fatto pagare con inurbani modi un balzello sui ferri dell' arte sua (1). Non erano le dogane meno irragionevoli in Francia, dove ora sembrano essersi rese *plus intelligentes, et moins vexatrices,* come dice un francese, *et jai remarque un veritable progrès.* Utinam — che lo sia pure in Italia. Tenevansi anche delle catene attraverso ai fiumi, per impedire il passaggio delle navi non solo all' inimico, ma bensì ancora perchè non fossero defraudati i dazj. Una di queste fu per lungo tempo al Po di Primaro presso Argenta, e ve la teneano i ravennati; altra fu al Po di Lombardia, e ve la teneano gli Estensi. In argomento alla prima, ci dice un rogito di Rodolfino Codegori ( nell' archivio notarile ), del 12 giugno 1373, che il marchese d' Este pagò all' arcivescovo di Ravenna ducati d' oro quattromilatrecent' ottanta *pro affictu, censu et recognitione terre et castri Argente, catene padi ad introitum ipsius terre et castri;* ed altro atto dello stesso notaro, del 2 agosto successivo, ci avvisa come Gerardino del fu Giovanni dall' Olio ( ab Oleo ) cittadino ferrarese abitante in Argenta, e capitano della torre oltre Po di detta terra, promettesse di tenere la torre medesima munita e custodita *con catena* ecc. Trovo per altro essersi scritto in un erudito libricino intorno alla *pietra arringatora* (2) ( di che ragionerò parlando intorno alle leggi ), le seguenti cose: — *Una procella di ferraresi, che assalirono armata mano la terra d' Argenta, e dopo di averla, così per vezzo, presa saccheggiata ed arsa, ne tolsero la catena, colla quale chiudevano il Po, ed una enorme pietra marmorea, alla quale era raccomandata, e come fosse stata un fuscello, o qualche vago gingillo, giulivi e festanti seco portaronla a Ferrara, collocando la catena in Duomo e quel grosso petrone in sulla piazza maggiore* — annotando che ciò avvenne il dì 15 aprile 1201 —. Se questo è vero,

(1) Marchese p. Vincenzo domenicano: Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti dell' ordine; Firenze, Le Monnier, 1854, vol. II, pag. 236 ( di fra Damiano torneremo a parlare nella parte delle arti ).

(2) La Pietra Ringatora (di Modena); Mod. 1860, pag. 6 ( autore il ch.° D. Carlo Borghi, uno de' bibliot. della Estense ).

bisogna d'altronde ammettere che i Ravennati rimettessero la catena, se ne vedemmo pagato persino un censo dall'Estense nel 1373, cioè dopo un secolo e mezzo: il che non si può mettere in dubbio, risultando da originale documento. Dalle cronache poi abbiamo che dal Duomo fu tolta la catena soltanto allorchè se ne ricostrusse l'interno nel secolo XVIII, essendo sempre rimasta, come trofeo, presso l'arco della tribuna, ov'erano pure tante bandiere, e i rostri delle navi tolte ai veneti nel 1509 —. L'altra, che stava nel Po di Lombardia, presso Ficarolo, venne fatta, od almeno rinnovata nel 1399, avendosi nel 3 Agosto — *Iacobus de Savana, pro nomine Magistri Bonzohani, et Bonacursius etc.... facturos unam catenam ferream quatringentorum pedum longitudinis, seu sexcentorum anulorum, existentem quolibet dictorum anulorum ponderis XVJ, seu XVIJ librarum, quam catenam totam promiserunt construere de ferro bono de mujeta* ( archivio Municipale ). Era certamente di gran mole se avea seicento anelli di 16 libbre per ciascuno, in tutto chilogrammi circa tremila ducento, ed era lunga cento sessanta metri; la quale catena la troviamo ancora del 1472, come da un pagamento fatto per accomodarla.

Discendendo agli oggetti sottoposti a dazio, variarono più volte per qualità, e per balzelli, secondo i tempi e le circostanze. Abbiamo nella biblioteca un codice del secolo XV, che tratta *De rebus conducendis de Venetiis ad partes Lombardie — Modus et forma quibus colligitur gabella magna Civitatis Ferrarie, et primo de mercimoniis, rebus, et merchantiis conductis, vel conducendis de Venetiis ad partes Lombardie superioris per passom* (sic) *Stellate, Figaroli, ac etiam per passom duciarum Bondeni, turisque nuncupate ecc.* Le merci principali, che meritano attenzione, sono — *Spiciarie* — *Lavizi de preda* — *Olio* — *Prede marmore* — *Terra de Valenza* — *Verzie* ( verghe ) — *Prede vive* (forse d'Istria) — *Mole* — *Maxene* — *Oxeli de rapina* (di certo per la caccia ), *zioè Falchuni, Astori etc.* E così nel 1598 il card. legato Aldobrandini, procurando di far dimenticare a Ferrara la perduta sua grandezza, diminuiva di assai le gabelle sovra moltissime mercanzie, che sarà soddisfacente il conoscere quali fossero, allo scopo di farsi una giusta idea del commercio di quel tempo in questa città.

***Moderamento, redultione, soppressione, e Gratie respettivamente de' Datij, et Gabelle fatte alla Città, e Dominio di Ferrara dalla santità di Nostro Signore Clemente Papa VIII.*** ( 9 Febb. 1598 )

Essendo per la infinita providenza etc.

***Estratto***

| Entrate vecchie — Ridotte o diffalchi | | | Gabelle che si riducono |
|---|---|---|---|
| Lire annue | | | |
| 69600 | — | 34800 | La gabella della nota magna sui frumenti e biade che si vendono in città del 10 p. $\frac{0}{0}$ ridotta a metà. |
| 53000 | — | 26400 | Membro del Registro » » |
| 9400 | — | 4700 | Dazio del vino a mastelli » » |
| 9000 | — | 4500 | » in castellata » » |
| 23000 | — | 11500 | Membro de' Libricciuoli, cioè pei marzatelli, et bestiami. |
| 39500 | — | 14815 | Pesce dolce et di mare, entrata e transito — dal 20 al 5 p. entrata e consumo, al 20 stesso p. transito. |
| 45600 | — | 18240 | Del sale di Ferrara, che si vende *quattrini* 5 p. libbra, e che si riduce a 4., cioè tre per la camera, uno pel Comune. |

***Membri della gabella grossa che si riducono per entrata e transito***

| | da | al |
|---|---|---|
| Pietre da aguzzare . . . . . . | 17 $\frac{1}{2}$ | 10 |
| Legnami di più sorte . . . . . | 14 | 7 |
| Acquavite . . . . . . . . . . | 13 | 8 |
| Seme di lino . . . . . . . . | 13 | 8 |
| Colombina e pilumi. . . . . | 13 | 6 |
| Marmi . . . . . . . . . . . | 18 | 10 |

***Altre robe che pagano gabella grossa e grassa dal 13 al 6 p. entrata e transito***

Arbori da navilj
Armature
Altri lavori simili di ferro
Badili di ferro
Bestie d'ogni qualità, eccetto asini
Cannotiglia
Carrette
Carri
Cirume delle api
Cimatura de' panni
Corame onto
Corone di pasta
Cremesi
Forconi
Galla
Garavelle
Gesso
Grana
Guado
Herbe da tingere
Indigo
Instrom. da sonare
Lana pellizzarola e filata
Lane filate
Lavori di noce
Libri d' ogni sorte
Mannare
Mannarini
Mascare
Merci nostrane d' ogni qualità
Morioni
Occhi di vetro da finestre
Organi
Oricello da tingere
Pellicciaria selvatica
Quadri di pittura
Risi nostrani
Ritratti in tela
Rubia da tingere
Salvaticini
Scodano da tingere
Scopette
Soveri lavorati
Terra gialla
Trippa di velluto

*Membri e Gabelle che si levano affatto*

| Annue Lire | |
|---|---|
| 24000 | Membro del *Boccatico* pagato dai cittadini e contadini fuori del distretto della macina |
| 16000 | Dadia pei lavorieri |
| 35000 | Gabella di legna paglia e fieni da 6 $\frac{1}{2}$ p. $\frac{0}{0}$ |
| 22800 | Augumento del pane |
| 1853 | Invenzioni pei frodatori di gabelle |
| 1129 | Cameretta delle Accuse |
| —— | Datij delle tele e panni |
| 1900 | Capitaneato della piazza |
| 1000 | Bollettini de forestieri |
| 890 | Salario della Camera |
| 60 | Salario del Comune alla posta |
| 418 | Dazio delle carrozze da nolo |
| 6740 | Dazio delle meretrici (!)<br>Del vino a spina<br>Della Malvasia |
| 530 | Del pesce di Po, pel pesce a minuto |

*Membri della gabella grossa et grassa che si levano affatto*

Marmi ch' entravano in città col 17 $\frac{1}{2}$ p. $\frac{0}{0}$

*Altri Membri del 13 p. $\frac{0}{0}$ levati affatto*

Agli
Berrette vecchie
Botte
Cacole di pecora composte
Calcina da murare
Capelli da donne
Carciofali
Carte dipinte
Canne di valle
Ceci franti
Cenere
Citare
Code di cavalli
Collari da cavallo
Copeta
Coltre usate da letto d'ogni qualità
Crivelli
Disegni
Diverse stracciarie
Faldee
Ferro rotto
Garzadura
Garzi
Giaroni
Gianda
Grisciole di canna
Guanti
Historie
Lavori di tela
Lettere da stampa
Libri usati
Letami
Limatura
Maccaroni di pasta
Majolica
Maglia vecchia
Mobili di casa usati
Mostarda
Ortaglia d'ogni qualità
Pattaria
Pelicciarole
Peli d' animali
Pelo di bue
Penne da scrivere
Pietre di più sorti
Pignatte
Razzi usi p. quelli della città
Ritagli
Sabione
Semola
Santi di legno
Scaglia
Salnitro
Stivali
Stagno usato
Spalliere d'ogni sorta usate p. quelli della città
Tamarazzi di lana
Tamburi
Tartaruche
Tasso da botte
Terra da boccali
Uccelli di rapina
Vele use
Vestiti d'ogni sorte usi

*Gabelle che si lasciano e donano alla Comunità per servitio pubblico*

Li danni dati, che importano circa annue . . . . . . . . L. 2671. —
Appalto delle fornaci de' vetri, ed assumamento delli stracci
p. far carta, affittato . . . . . . . . . . . . . . . » 3600. —
Delli quattro quattrini del sale, uno p. la Com.ᵉ . . . . . » 9120. —
Le quali si riscuoteranno però dal Tesoriero o Ministri della Cam. Ap., da pagarsi in mano del Maestrato.

**Gastronomia** — Bene spesso gli stranieri cercano, viaggiando, di conoscere quali sieno le cose particolari di ogni città, in singolar modo relative ai commestibili; e molti conosceranno la Guida Italica del distinto letterato M. Valery che, percorrendo la penisola, volle registrarne le singole preziosità gastronomiche (1). Parlando egli adunque di Ferrara ( pag. 75 ) disse: *La chère est bonne: On cite l' esturgeon du Po, soit au court-bouillon, soit rôti, ou sur le gril; l' anguille salèe de Comacchio; le caviar d' esturgeon; le soucisson à suc; le vin rouge du Codigoro;* e poteva pure aggiungere le *persicate,* specie di candito di pesche (2). Dei menzionati squisitissimi cibi tiene il principato il *salame* da succo, anche per essere totalmente speciale alla nostra città (3): fu celebrato dai poeti patrii, e primo, ch'io conosca, fu il march. Scipione Sacrati Giraldi con un suo *Ditirambo* intitolato la *Porcheide, composto ad istanza di bella dama.* E siccome inedita è questa poesia, così piacemi di riportare almeno i *legati* principali che fa il *Porco* nel suo testamento.

*ai librai i denti per lisciare le carte*
*i peli del dorso ai pittori per far pennelli*
*le cotiche ai statuarj per farne stucco forte*
*le vesciche ai fanciulli per giocare*
*il liquor delle mascelle per unguenti*
*il grugno per trovare la tartufola*

(1) L' Italie confortable, manuel du touriste. Bruxelles, A. Wahlen, in 8.

(2) Potrebbesi anche nominare il tartufo bianco, il quale in non pochi luoghi della provincia ferrarese si trova in quantità. È buonissimo a mangiarsi, quantunque abbia minore fragranza del nero.

(3) Se ne fecero altrove anche dai ferraresi stessi, ma non riescirono mai così eccellenti. Un *Domenico* ferrarese nel secolo XV faceali fare in Rimini, di dove fuggì nel 1492 quale indiziato di complicità nella uccisione di Raimondo Malatesta, ed accusato di contrabbando di sali *per far salami alla ferrarese.* ( Cappelli, Mem. di Storia patria Vol. I fasc. 5 ).

*la pelle per tamburi e crivelli*
*le ossa per far dadi, e il fiele per cavar spine*
*l' ugne per concimar terreni*
*la sugna ai cocchieri per ungere le ruote*

ben s' intende che le carni sono il lascito principale pei salami.

Di poi ne scrisse, e con molto maggior gusto, il dott. Antonio Frizzi, che al canto II stanza 56 descrive coloro che vengono dalle montagne a fabbricare i salami (1)

*Nu sem sfangin da le Montagn de Trent*
*Da Bormio, da Morbegn, e da altri stat,*
*Che calem cusi in trupa a des e a vent,*
*Com 'el comenza el tempo de i busegat,*
*E ghe slapem a sta poltrona zent*
*La polenta, e al formagg' con i begat,*
*Po, com' l' invern va a far i fatti soi,*
*Portem su dei felipp a i nostri fioi.*

Costoro, che noi chiamiamo *porcaroli*, discendono annualmente per quest' oggetto, nè si potè mai pienamente rimpiazzarli con dei terrieri: e devesi ben ritenere che antichissima sia quest' usanza, se sta notato in uno statuto del 1385 ( non rammento di quale arte ) *un Guido fiolo de Bonaventura porcharolo, pastor.*

Finalmente il conte Aventi celebrò il salame in un' adunanza dell' Accademia Ariostea con alcune sestine, com' ebbe a fare in altre per le *brustoline* ( semi di zucca tostati ) che il volgo chiama eziandio *amandorle o confetti,* e pei *Storioni* che specialmente nel maggio si pescano entro le acque del Po di Lombardia sulla linea del ferrarese (2). Lo *Storione* trovasi lodato da F. Tomaso Garzoni da Ba-

(1) La Salameide, poemetto giocoso, con le note. Venezia, Zerletti 1772, in 8.

(2) Versi giocosi del conte Francesco Aventi. Rovigo, Minelli, 1841, in 8. alle pag. 5, 19 e 37. — Il salame era cibo tale ( e lo è ancora ) che uno solo era già squisito regalo anche per sovrani. Il magnifico Lorenzo De Medici nel 15 febb. 1481 ringraziava il nostro Ercole « *Io ringrazio la Ex.ª V. del salame, che quella s' è degnata mandarmi, che mi è stato gratissimo etc.* ( Cappelli, Lett. e Not. etc. a pag. 243, lett. XII ) ». Anche lo storione è cibo prelibato: e nel 1554 con lettera 21 aprile il vescovo di Bologna ringraziava grandemente il cav. Costantino Prosperi di avergliene spedito uno in dono ( archivio di detta famiglia ). Squisiti sono pure i *meloni*, ed un Massimiliano Dragoni prete di Sassuolo scriveva ad un march. Bentivoglio che i *vintiquatro meloni* da lui speditigli avevali presentati in nome di lui alla *Serenissima Infante che gli ha avuto molto cari* ( lett. 28 luglio 1616 ).

gnacavallo nella sua *Piazza Universale di tutte le professioni*, al Discorso 94°, dove si tratta dei *cuochi*, delle *cucine* ecc. Servì di pasto non di rado anche ai sovrani che transitarono per Ferrara, ed io trovo in una partita di spesa che nel 29 aprile del 1574 il cav. Tassoni spediva a Sassuolo ad Enea Pio di Savoja del pesce per la venuta del re di Francia, primeggiandovi lo *strion* (storione), le *chiepe*, e le *ove de strion* (caviale). Ortensio Lando, che moriva dopo la metà del secolo XVI, nel suo *Commentario* già citato altrove, a pag. 6 così si esprime: *che ti dirò della magnifica città di Ferrara, unica maestra del far salami, et di confettare erbe, frutta e radici? dove berrai l' estate certi vini detti Albanelle, che non si può bere più grata bevanda? vi si godono di buone ceppe, sturioni, et buratelli, et fannosi le migliori torte del mondo.* E qui troviamo anche i *buratelli*, che sono una qualità di quelle tante anguille (1) di che abbondano le valli di Comacchio, e che vedemmo nominate dal Valery. Queste valli danno al governo una ingente entrata, ed un tempo chi le avea condotte in affitto per qualche anno, poteasi già dir ricco: e ne sia prova una memoria, che ci dà una cronaca anonima, *di un Bartolomeo di Orlando già sprocano* nel 1474, fattosi forte di trentamila ducati per aver condotto le dette valli per qualche tempo. Nel 1527 l' entrata fu di lire ventinovemila e quattrocento; nel 1575 rendevano circa scudi trentamila, mentre poi unitamente alle *saline*, che sono fra Comacchio e l' Adriatico, si avea un reddito di ducati ducentomila, come scriveane al senato veneto il suo ambasciatore qui residente (2). Fuvvi un tempo in cui la repubblica di Venezia che qui tenea un *Visdomino*, come vedremo a suo tempo, pretese che non si facesse sale nel territorio ferrarese; dal che poi ne avvenne (ed era il 1475) che a Comacchio, a Volano, a Filo, Portomaggiore, Ostellato, Ro, Coccanile, Ariano ed altri luoghi non pochi, ove battevano acque salse, i particolari ne raccoglievano in abbondanza. Ignoro se allora

(1) Il duca Ercole I per la quaresima spediva ogni anno al signore di Rimini *cento anguille salate*, e ne veniva ricambiato con 48 mazzi, o due some, di fichi secchi (Cappelli ecc.).

(2) Nel 1852 volendosi dal governo francese formare de' vivaj di anguille, per procurare anche in quell' Impero una siffatta industria, venne in Italia il chiarissimo cav. *Coste* membro dell' Istituto di Francia, per fare degli studi, ed io incaricatone verbalmente dall' ufficio di Legazione diedi a lui una memoria scritta intorno alle valli di Comacchio, ed alla loro pesca.

ciò fosse permesso, ovvero accadesse per contravvenzione: io ben ricordo aver veduto in alcuni prati formarsi naturalmente il sale, che veniva poi guardato dai gabellieri, e guai a chi ne avesse approfittato! l' attuale progresso vorrebbe affatto bandire ogni privativa, ma solo allorquando trattasi di privato interesse, non mai di prodotti di *regalia!* In appresso però Ferrara tornò a somministrarne a Venezia, e nel 1595 i Mag. *Capponi* di detta città pagavano a S. A. serenissima il duca di Ferrara, e per esso a' suoi ducali fattori generali la ingente somma di scudi *Tredicemiglia quatrocento quaranta uno e cinque ottavi de scudo di monetta Venetiana, o sua valuta a soldi* 82 *denari* 4 *per scudo, per il credito suo de Sali.*

Abbiamo anche visto lodato il vino di questa nostra provincia e dal Lando e dal Valery; e celebre fu nel secolo XVI la osteria di un certo *Chiuchiolino* in Gorgadello, che per abbreviatura dicevasi del *Chiù*, ed Ercole Bentivoglio, accennando a coloro che dilettavansi di quei vini, e per aver denaro a berne facevano pegni agli ebrei, disse:

*Li quai per tranguqiar Don Berrardino*
*Spesso all' hebreo porta il gaban sul braccio*
*Compagno in Gorgadel di Chiuchiolino* (1).

Altri ancora, soddisfatti del soggiorno e del vitto nella nostra città, ebbero a lodarla in più modi, e troppo sarebbe ora il nominarli tutti. Mi limiterò a dire che *Pietro Nelli* nel suo Capitolo a M.r Benedetto Barbarigo in lode della *lingua*, disse:

*Fanno lingue perfette i Bolognesi*
*Di teneri manzotti, e sono in prezzo,*
*E l' han grande le vacche ferraresi.*

che *Antonio Abbondanti* d' Imola, nel Capitolo sopra i suoi viaggi, scrisse:

. . . . . . . . . . . . .
*E massime i signori ferraresi*
*Del viver malinconico nemici.*

che burlescamente si lodarono persino le rane, che abbondano nelle campagne di basso fondo, come al capitolo di Mario Nigrisoli nelle *Rime di diversi ingegni* ecc.

(1) Satire: Vinegia per Gabriel Giolito de' Ferrari 1546, in 8. pag. 10. Convien dire però che fosse nome comune pure ad altri paesi, giacchè vediamo anche oggigiorno esservi la *Osteria del Chiù* fuori di porta san Felice a Bologna.

*Quanto è felice dunque il ferrarese*
*U' cantan d' ogn' intorno in mille tempre*
*Botte* (1), *rane e ranocchi alle sue spese.*

Ma se molti ci versarono sopra delle lodi, non pochi altri ebbero a mostrarne malcontento; e ciò a torto, non dovendo giudicarsi dello stato materiale di una città, nè della gentilezza o dello spirito de' suoi abitanti, da qualche particolare circostanza, o da qualche rozza ed incivile persona. Mal disse di Ferrara quello spirito irrequieto e visionario di *Benvenuto Cellini*, quantunque bene accolto dagli Estensi, ai quali cacciava nascostamente i pavoni al parco di Belfiore, com' egli stesso confessa nella sua autobiografia. E circa lo stesso tempo disprezzava i nostri vini quell' altro umoretto che fu *Matteo Frangesi* nel suo capitolo a messer Annibal Caro, intitolato il Maggio ecc. (2).

*Ommissis*

Fummo alla posta, idest all' Osteria,
Cinque, duoi Romagnoli, un Ferrarese,
Et io; l' altro non so donde si sia:
Lodava ciascheduno il suo paese,
Io d' aria, e d' acqua, e vin lodai Fiorenza;
Il Ferrarese allor per più riprese
Disse, il vin nostro è buon per eccellenza,
L' acqua del Po è migliore della vostra,
Dell' aria io non vi veggo differenza.
Or mentre l' un coll' altro così giostra,
E ridendo garreggia, eccoti l' oste
Che dice, intesa la disputa nostra:
E' non è molto, che io tenea le Poste
In Ferrara, e per sorte un Aretino
S' alloggiò meco per la Pentecoste.
Il quale altrove non beeva vino,
E parendogli le acque dolorose;
Se ne fece portare un Centellino;
Ma non prima alla bocca se lo pose,
Non per la novità, ma per grassezza,
Dell' uve squaqquerate e pantanose,
Che sentita sì strana morbidezza,
Lo sputò, venne manco, e di Ferrara
Partio con una subita prestezza.

(1) *Botta* è la femmina del rospo.

(2) Berni messer Francesco, ed altri ecc. Opere burlesche; Londra, Pickard, 1724, vol. II, pag. 158.

Moltissimi autori scrissero di gastronomia, e trovansi sparsi per le Biblioteche dei preziosi codici anche su questo argomento, e dei trattati editi nel secolo XV. — La nostra libreria conta fra questi ultimi *Apitii Celii de re Coquinaria libri decem; Venetiis per Bernardinum Venetum,* dove fra le altre ricette vi è la seguente:

*Ut carnem salsam dulcem faciam*

*Carnem dulcem salsam facies, si prius in lacte coqueas, et posta in aquam* (sic); e così *Bartolomeo Platina, de la honesta voluptate* ecc., *Venetia* 1487, libro già stampato in latino nel 1475 in Venezia medesima; dedicate ambedue le edizioni al nostro concittadino cardinal Bartolomeo Roverella. Il Bentivoglio già nominato dettò un capitolo in lode del *formaggio*, dando per altro il vanto a quello di Piacenza; ed il nostro Cristoforo Messisbugo diede in luce un operetta, ristampata poscia in più edizioni, col titolo *i Banchetti* ( Ferrara, per Buglhat et Hucher 1546, in 4.), in cui descrive alcuni pranzi dati dagli Estensi, de' quali era scalco, ed uno ai medesimi da lui dato.

**Gazzette** — Vuolsi che la prima sia del 1534 stampata forse a Norimberga, e che poscia nel 1588 la regina Elisabetta d' Inghilterra se ne servisse per entusiasmare i suoi sudditi alla guerra contro la Spagna. Un secolo dopo Ferrara vide le sue gazzette, che comparvero dal 20 luglio 1688 al 20 giugno 1689, di 16 pagine per ciascuna, dedicate dal dott. Giovanni Antonio Filoni ( forse il compilatore ) al vicelegato M.r Francesco Acquaviva, e stampate da Girolamo Filoni.

**Giocaglie** — Quei gingilli che più o meno si portarono e si portano appesi alle catenelle dell' orologio dagli uomini, ed ai vezzi al collo delle donne, oggi si chiamano *sciocaglie.* Non altrimenti chiamaronsi nei secoli passati, con minima differenza, cioè *giocaglie* in italiano, *jocalia* in latino. Io ne trovo memoria persino dal secolo XIV in un testamento del 9 luglio 1348 a rogito di Alberto di Lapo degli Alberti, dove dicesi *pannos laneos et lineos, anula, cincturas, et jocalia* (1), e così poi in altri non pochi rogiti da me letti negli originali del secolo XV, come pure nei patti che si fecero in Bologna fra i rappresentanti del pontefice e quelli del marchese d' Este nel 1438 pel Concilio da tenersi e che si cominciò in Ferrara. In uno

(1) Moisè F. — Santa Croce di Firenze, illustrazione storico-artistica; Firenze, Molini 1845, a pag. 469.

di quei capitoli si disse..... *non imponat datium etc..... rebus ac bonis in auro, argento, jocalibus, equis etc.*

**Guardaportone** — Sotto la denominazione di *Scaliero* noi troviamo quest' incarico affidato nel 17 aprile 1577 a *Bonso Maurelio* torresano al palazzo della Ragione, sostituito poi nel dì ultimo di febbraio del 1580 da *Domenico Salariolo* de Russi.

**Insegne alle botteghe** — Nei più antichi statuti degli speziali, e di altre arti, si trova prescritto che debbano tenere sulla porta delle rispettive botteghe le insegne dell' arte loro; la quale usanza poi si estese maggiormente nel secolo XVI, in cui avemmo le osterie della *Campana*, e dell' *Agnolo* (angelo), e le spezierie del *Leoncorno*, della *Pigna*, ed altre non poche. La *Campana* diede il nome a quel quadrivio di strada che conduce al Castello per una delle vie; quella dell' *Angelo* cessò ai giorni nostri; il *Leoncorno* è tuttora l' insegna di un' accreditata farmacia; la *Pigna* diede un nuovo cognome al celebre segretario ducale *Giambattista Nicolucci*, ora più conosciuto sotto l' altro del *Pigna.*

**Longevità** — Le Guide d' Italia ripetono senza fondamento la consueta leggenda che Ferrara sia d' aria malsana, perchè in mezzo a stagni e paludi, come alcuni secoli addietro. Ma chi guardi alla vigoria delle persone d' ambo i sessi, anche senza conoscere lo stato attuale del nostro circondario esterno, può ben di leggieri persuadersi della erroneità di siffatta credenza. Io non dirò che possiamo noi vantarci di un secondo *Alessandro-Vittoriano-Narciso Viroux* nato nel 1708, vivente ancora nel 1859 in Belgio; ma vediamo età centenarie, non contando tutti que' moltissimi che al secolo giunsero ben vicini. Spiace che il Necrologio tuttora esistente cominci soltanto nel 1579, chè forse potremmo addurre esempii più antichi; ma ci basti l' annoverare uno Stefano Boccaletti d' anni 108 nel 1622; una Giulia Trotti di oltre ai 100 nel 1623; una Pasqua Storari di 115 nel 1639; una Elisabetta Fabbri Giaceti di 100 nel 1653; un Giovanni Marzi di 102 nel 1732 ecc.

**Majo** — È attivo tuttora nelle campagne nostre quell' uso antico di portare e piantare il *majo* nella prima notte di maggio innanzi alle finestre della casa ove abitano le amanti. Già vedemmo che *majo* si chiama ogni ramo e festone di verdura con che nei secoli scorsi adornavansi anche le chiese, come si disse parlando della Cattedrale. Ma più particolarmente s' intende per *majo* o *maggio* l' ar-

buscello succitato, ch' è segno di più o meno di amore, od anche di abbandono, secondo che l'amante ne sceglie la qualità della pianta. Di questa pratica o costumanza fe' parola Francesco Alunno nella sua *Fabbrica del Mondo* (1), e ne parla Frizzi nella storia di Ferrara, dicendoci che il duca stesso nelle calende di quel mese se ne andava con festevole brigata a cavallo per la città e sulla piazza portando l' arbuscello nelle mani (2). E ciò tutto riguardo a Ferrara; giacchè sono infiniti gli altri autori che ne danno cenno, trattandosi di uso generale, fra i quali Dante, Boccaccio e il Doni (3). Ma io non aggiungerò ulteriori racconti, potendosi vedere un prezioso libretto del già citato chiar.° Carlo Borghi (4), nel quale descrive il *maggio*, le *regine*, la *frasca*, le *mattinate dei Bigami*, e le *maggiolate* o canzoni. E canzoni erano pure le *mattinate*, che si cantavano il mattino sotto il balcone dell' amata; ma come osserva il citato autore, cangiò di poi in que' sfrenati schiamazzi, coi quali si scherniscono i vedovi, o le vedove, che tornano al matrimonio. In Francia si dissero *charivari*, ma in Italia ebbero ed hanno varj nomi, in Toscana e in Garfagnana *scampanata*, in Lunigiana *bacilata*, negli stati piemontesi *zabramaritum*, nei modonesi *mattutinata*, nei parmigiani *maytinata*, nei ferraresi pure *mattutinata* (5)

*Di caldaje, bacil, trombe e tamburi*
*S' ode lontano un' infernal gazzarra:*
*Al tetro suon dell' armonia bizzarra,*
*Come stesser gli sposi, ognun figuri.*

(1) *Majo — sono i rami de gli arbori che si tagliano il primo di Maggio alla villa per portarli alla città da giovani davanti le case delle innamorate, per un segno di favore amichevole* — ( art. 1163 ).

(2) Tomo IV pag. 97 Ediz. 2.

(3) Il Doni ne' suoi *Pistolotti Amorosi* fa parlare Beco Sparpaglia alla Silvana sua innamorata, cui dice

*Fo tutta notte zufolo a rovajo,*
*Come strologo fossi et indovino,*
*Per piantarti in la porta ritto un* majo
*Non già di salcio........ ecc.*

( Ven. Giolito 1552 a pag. 58 retro ).

(4) Il Maggio, ossia feste e solazzi popolari italiani. — Modena, 1848 in 8.

(5) Nello statuto di Ferrara, la cui prima stampa è del 1476, al libro III rub. 335 vi sta *pena facientium matutinatas de nocte* — che termina — *et hec etiam locum habeant in illis matutinatis que senibus nubentibus et viduis fieri consueverunt* — fra le quali pene vi era di vedersi tolti gli stromenti.

**Meteore** — Dice la cronaca Vacchi ( To. IV nella biblioteca ), la quale per altro non è sincrona, che del 1501 cadde in Ferrara una *cometa* (già intender si deve un *aerolito*) alla presenza del duca Ercole d' Este, presso la chiesa di S. M. degli Angeli; il che viene confermato dalla iscrizione in lapide marmorea, che si conservò in quel convento sino alla sua demolizione. Ora è nel cortile della Università; ma le parole ne sono assai guastate. Chi volesse leggerle, ricorra al Guarini ( Chiese ecc. pag. 152 ).

**Notaj** — A far conoscere che non è solo d' oggidì che si deve porre un limite alle scritture de' notaj, sia pel pagamento, sia per le qualità della scritturazione, basterà citare il decreto fatto dal giudice de' Savj Uberto Sacrati nel 1495, col quale *levò gli abusi e volle che dovessero fare ogni facciata de' processi di trentadue righe compite, e li fece esaminare e vedere se abili fossero, perchè i Notaj ed i Procuratori faceano pagare quattro soldi per facciata, con lettere grandissime e zifre difficilissime ad intendersi.*

**Padimetro** — Le inondazioni del Po avvenivano anche per le grandi escrescenze del ramo detto della Stellata, che inferiormente a s. Paolo divideasi e dividesi tuttora ( come canale navigabile ) in Volano e Primaro. E già le acque, come raccontano le cronache, vennero in città del 1362, del 1470, del 1480, del 1493, e del 1498, in cui avendo sorpassato *tutte le anteriori piene*, don Ferrante d' Este *fece mettere una seconda cavicchia* presso il ponte di Casteltealdo. E quindi se questa *cavicchia* non era la prima, ci convien riportare più indietro l' apposizione di quel segnale, che, come ognun vede, corrispondere dovea per appunto al padimetro odierno. Nel 1499 poi ruppe il Po in s. Giacomo presso il Torrione, fu data campana a stormo, si fecero processioni, e le acque inondarono la Sammartina dal Po sino a Marrara (1). Nel 1509 fu posta una tavoletta di marmo bianco al lato destro della porta di Casteltealdo, *per segnare l' acqua del Po insolitamente cresciuta;* e nel 1522 Alfonso I vi fece porre *altre cavicchie di ferro nel muro, per sapere le escresenze e le decresenze.* Potrebb' essere meglio comprovata l' antica esistenza del padimetro?

(1) Non saprei dire quale fosse, ovvero in che anno accadesse la *Rotta* per la quale ne venne il nome alla via che dal cortile municipale conduce allo spianato, già della fortezza. Forse fu questa del 1499, giacchè avvenne presso il Torrione, che era situato di fronte alla strada suddetta, e del quale vidi io stesso le antiche fondamenta nel disfacimento della fortezza succitata.

**Piscina** — Chi ha letto le sacre carte avrà bene appreso come vi si faccia menzione della *Piscina probatica*, le cui acque guarivano dalle infermità coloro che vi s' immergevano. Senza obbligare il lettore a credere, perchè io lo rimando alla cronaca di Mario Equicola, alla quale si appoggia il Dalla Fabbra nella sua *Efemeride* ( Ferrara, Barbieri, 1749 ), dicesi che nel mese di giugno del 1282, ovvero del 1288, incominciasse a sorgere dalla terra nel Polesine di s. Giorgio, in luogo detto *la valle d' acqua*, *una cert' acqua salutifera* o termale, per la quale venne a formarsi un *Lago* detto poi della *Gattola*, in cui gli ammalati, che vi si bagnavano il giorno di s. Giovanni Battista, risanavano pienamente; aggiungendosi che fuvvi un anno in cui tale concorso ascese a *tremila* persone ( che il Giraldi scrisse *trentamila*, e lo scrisse in lettere, per cui non fu errore di stampa ). Questo lago vuolsi che mancasse del 1444, in conseguenza di che poi fosse dal b. Giovanni Tavelli da Tossignano vescovo nostro istituito il grande Arcispedale di sant' Anna. Certo è peraltro che abbiamo noi pure scaturigini di acque termali, quantunque non coltivate, o non adottate, per cui non sarebbe a farsi grande meraviglia che un tempo esistesse una di queste sorgenti salutari, e che ne usassero gl' infermi, come in tanti altri paesi ove le popolazioni seppero approfittarne (1).

**Politica** — Non è del modo di governare ch' io parlar voglia in questo luogo, ma solo di alcuni titoli che l' ambizione da una parte ed una cieca adulazione o l' interesse dall' altra hanno legalizzato nella società. Quel Giulio Ottonelli da Fanano, che lungamente fu impiegato sotto gli Estensi, ebbe a stampare nel 1586 pei tipi di Giulio Vassalini in Ferrara un suo *Discorso sopra l' abuso del dire S. Maestà, Sua Altezza ecc.*; e le controversie di *precedenza* fra i Duchi di Ferrara e di Firenze furono svolte in quello stesso secolo XVI in molte

(1) Bononi Jo. Vinc. *De situ, aquis, aere etc. Ferr. dissertatio — Ferr.* 1781 *pag.* 49. — *Qua virtute polleant Eridani aquæ topice admotæ in balneorum modum expositurus etc.* — Nigrisoli Gaetano; *Analisi qualitativa di un' acqua marziale scoperta nel borgo s. Luca; Ferrara, Negri* 1841 — Bertoni Giovanni; *Sulle acque marziali del Gallo provincia di Ferrara; Rovigo, Minelli* 1841 — Migliazzi Eugenio; *Sull' acqua marziale presso al Volano, e al Gallo; Milano* 1842 —; e già sulle acque del Volano atte a bagni avea stampato nel secolo scorso una dissertazione o lettera il dott. Alessandro Soldati. — Ora da pochi anni va progredendo lo stabilimento dei bagni marittimi a Magnavacca; ma dopo l' attivazione della ferrovia per le Romagne, che rende sollecito e facile l' accesso a Rimini, que' bagni diminuiranno di concorso, se non vi si faciliti il viaggio.

stampe a favore e contro di ciascuno dei contendenti. Quell' odierno titolo di *chiarissimo*, che oggidì si profonde con tanta prodigalità, si dava un tempo ai più potenti, come scorgesi da un atto del 1187, in cui è scritto — *Ego Taurellus quondam Salinguerre viri clarissimi filius* —. Quello di *Barone* lo trovai applicato a sant' Antonio Abate. — *Proclama pro oblatione gloriosissimi baronj Sancti Antonii — Per parte de lo Illmo principe et excmo Signor Nostro Messer Borse* (sic) *per la Dio gratia Duca de Modena et de Regio, Marchexe da Este, et de Roigo Conte ecc. Il se fa comandamento a tutti li Massari de le Arte, ed ad epsi Artesani che a dj xvij del p. mese de Zenaro che serà il dì del glorioso barone Misser Sancto Antonio ecc.* (1). L'epiteto *divo* e *divino* si diede ai sovrani ed ai poeti, come i romani l'attribuivano agli Dei non solo, ma bensì anche agli eroi. Innumerabili sono gli esempii di tale aggettivo, specialmente a Carlo V; ma restringendosi a Ferrara, fu dato anche agli Estensi, e nel fregio che sormonta l'ordine secondo della torre campanaria della Cattedrale sta scritto *divo Hercule imperante;* in quanto ai poeti, fu applicato a Lodovico Ariosto come vedesi da qualcuna delle edizioni del Furioso, dalle iscrizioni di qualche ritratto, e da qualcuno degli autori che scrissero di lui. La parola *prepotente* presa nel vero ed originario suo senso altro non vuole significare che un potere maggiore degli altri; e quindi a torto mi si rimproverava un giorno di averla benchè in tal modo esplicativo adoperata. E tanto è vero che debbasi attribuire a senso di onore, che si vede applicata a Dio, di che abbiamo esempî non pochi, anche in invocazioni di sentenze, o giudicati — *Auspice Deo præpotente* — (2). Prove poi di adulazione sarebbero molte suppliche presentate ai grandi ed ai sovrani; e ricordo che la Comunità di Ferrara, cui il Duca circa il 1450 volea caricare certi pesi che prima soddisfaceva la Camera Ducale, in una sua istanza diceva — *essendo che questa spexa sempre, et per muodo de parlare ab eterno ecc..... alla Excellentia Vostra tutta savia, tutta justissima, et piena de ogni bontade, clementia et liberalità..... et etiam la Excell. Vostra gloria conseguiva che questa sua inclita Città fusse il refugio d' Italia ad ognuno che non potesse, on non volesse per qualche rispecto stare nela propria patria ecc......*

(1) Archivio antico municipale; libro delle commissioni ducali ✠ A ✠, 1463 *a dì 9 Genaro Domenica* — (lib. 7, n.° 10, pag. 25 retro). La voce Baro equivale a Magnate, o Grande etc.

(2) Tertulliano — *præscientia* et *præpotentia Dei.*

*questa sua inclita cita et suo peculiare populo de ferrara per la fedeltà, et ardentissimo amore che sempre ha portato, et porta a questa Illma Casa da Este, come quasi a loro dij ecc.* —. Dal quale brano di scrittura vediamo come a Ferrara fossero bene amati gli Estensi, ed apprendiamo ancora come questa città fosse di sicuro asilo e protezione agli emigrati. In quanto a misure politiche, già osservai non doversene qui parlare; limitandomi ad accennare come nel 1500 con una grida del 6 febbrajo venisse fatto divieto *di parlare, nè far trebbi de' fatti dei Principi, soto pena de ducati* 25, *e se saranno putti, de* 25 *staffilate da esserli date in pubblico.* Troppo barbara sarebbe oggi questa legge; ma troppo abuso si fa d' altronde di quella libertà che ci viene concessa, giungendosi persino a porre in ridicolo e in discredito i pubblici e più alti funzionarj dello Stato — disprezzo ed inconveniente morale, che non lascierà di produrre i funesti suoi frutti. Pel resto, gli Estensi furono in politica talmente saggi da essere talvolta eletti ad *arbitri* di questioni le più gravi di altri Dominii, ed a *far paci ed accordi,* e procurarono sempre quell' equilibrio, che nei secoli scorsi era più arduo di mantere ad un tempo con le grandi potenze d' Europa, e con tanti piccoli Stati, ne' quali era divisa l' Italia (1).

**Portalettere e Poste** — Mario Equicola nella sua cronaca ferrarese racconta che nel 15 maggio del 1534 *il duca partì per le poste* per andare a Milano, e nel 25 settembre partì *don Francesco* pure nello stesso modo per andare in Francia. Nel 1549 troviamo il

(1) L' equilibrio delle potenze in Europa, ridotto ad una politica reciproca e complessiva, veniva ideato da Enrico IV re di Francia, in pari tempo che vi pensava Elisabetta regina d' Inghilterra, la quale abboccandosi a Douvres nel 1601 col ministro Sully, si accorse che non fu sola in quella vasta idea. E dissi *ridotto a politica;* giacchè anche in antico si conobbe e si praticò, e lo stesso Frizzi all' anno 1478, nel giustificare la condotta degli Estensi nell' affidarsi o collegarsi ad un partito anzichè ad altro, soggiunge: *convien riflettere che la massima dell' equilibrio si conosceva nei gabinetti anche allora.....* Ma un dotto scrittore non si limitò a questa osservazione: giunse a dire come dagli atti e dalle corrispondenze estensi co' suoi ambasciatori all' estero risulti che *il merito d' aver conservato l' equilibrio politico mediante l' unione di Milano, Firenze e Napoli, che salvò l' Italia dall' invasione straniera fin che visse il magnifico (Lor. de' Medici), devesi in parte ai consigli, e raccomandazioni continue del duca Ercole d' Este.* (Rendiconto della R. Dep. di Storia patria in Modena — foglietto N. 55 del 20 luglio 1863 sul lavoro del ch. Cappelli).

*Mastro delle Poste* in un rogito di Giovanni Palmieri. — *D. Franciscus Turbidus Mansionarius Cathedralis Ferrariæ vendidit provido et discreto viro Antonio Scaramuccio supranominato Tortello, fil. q. Francisci, Magistro Postarum Cancelleriæ Ducalis, et civi Ferrariæ etc.*, — nel quale impiego subentrò poi suo figlio, che le prese poscia in appalto. E vi erano addetti li postieri, qual fu nel 1575 un *Bartolomeo;* e nel 1601 un *Gio. Battista Valentini Portalettere*, così accennato in una partita di pagamento.

**Satire** — È proprio per così dire dell' animo nell' uomo il dir male d' altrui, ancora quando ne venga danno: se non che talvolta il danno ricade sopra il maldicente, come avvenne del 1495, in cui un Francesco di Bernardino Cestarello fu condannato al taglio della testa, o invece allo sborso di mille ducati, per cagion di satire composte contro il duca, e il nuovo giudice de' Savj (1). Racconta pure il Zambotto nella sua cronaca che nelle feste celebratesi per le nozze di Lucrezia Borgia furono trovati sonetti in gran numero nella sala delle commedie nel palazzo della Ragione contro il duca Ercole I per le grandi spese e profusione di denaro. E persino di quelle satire, che vedemmo a nostri giorni essere qua e là sparse per Ferrara, col titolo di *Libreria*, non ci mancano antichi esempj degli avi nostri: eccone uno — *Libreria, o studio del celebratissimo, eccellentissimo, eruditissimo, et plusquam opulentissimo Arcidottor Gratian Forbison de Francolino — Opera curiosa et utilissima per tutti i professori de le scientie mattematiche et per i studiosi de le opere bizzarre et capricciose — Raccolta per Mastro aquedotto dalle sanguettole revisor et reformator de la famosissima hosteria del Chiù. In Ferrara, per Vitiorio Baldini,* 1596 in 8.° con ritratto nel frontispizio.

*Indice Universale*

*Ommissis*

A caso un giorno mi guidò la sorte — tomo primo in quarto, con le fibbie di legno lavorate alla Zimina.

Altobello, in ottavo — sopra la logica — tomi due — la terza parte è andata al coliseo, per emendare certi errori di stampa, che vi sono.

Fa la danza Zampiero, in quarto — con i suoi pendacoli, et lochetto d'aprire et serrare, secondo la forma del Statuto femminile, miniato di cremisin pavonazzo, et capitolato del medesimo, eccetto il foglio di dietro, che non entra nell' opera.

(1) Frizzi, Storia di Ferrara, vol. IV pag. 177 ediz. 2.

Avri l' uscio Balsarina, tomi sei — con le dichiarationi di Francatrippe Cacciamuleta.

Bazzica, con il comento, tomi 10 in foglio etc.

*Ommissis*

Ho voluto dare un saggio di questo raro libretto, nè farà d'uopo di osservare che solo chi vivea nel tempo, in cui il medesimo veniva in luce, potea comprenderne il vero significato, e le persone cui allusero i varii libri.

**Scolari** — Giova sperare che se qualche scolaro sia per leggere queste memorie non voglia prendersela meco se veggomi costretto a comprovare che in ogni tempo essi furono autori di azioni inconsiderate, e talvolta dannose, mossivi però soltanto da uno spirito di allegria e di consociazione. Gli scolari giuristi del 1478, nel giorno in cui si nominava il nuovo Rettore, vennero a contesa, e si dettero pugni, e già sfoderate le armi ( aveano il privilegio di portarle ) stavano per venire a sanguinosa zuffa, se accorso non fosse il capitano della Piazza. I reggiani ed i modonesi, che qui trovavansi a causa di studio, volevano un loro concittadino. Si scelse un modonese, e fu portato a casa sua *il majo*, che i reggiani strapparono. Si rinnovò quindi la contesa, e vi furono ferite; allora vennero ambidue nominati i proposti, stabilendosi che avessero a reggere la loro *Facoltà* una settimana per ciascuno alternativamente. Nel 1510 gli alunni di Alessandro Guarino molestavano quelli di Nicolò Panizzato, e nata lite fra loro, guastarono le scale immittenti alle scuole, ch' erano allora nel locale dell' arte de' Callegari, ora s. Crespino. Del 1542 gli scolari andarono al Boschetto, che serviva agli ammorbati (allora non abitato che dai custodi), e vi guastarono i coperti per *torre li sturnj et passarini*, per lo che il Comune obbligato si vide a rifare quei tetti. Nel 1551 si rinnovarono le risse dei leggisti per la nomina del *loro Vicerettore*, e la Comune stessa dovette rifondere i guasti *a Josepho da Venetia, che fa il Lotto in piazza, per danno li han dato in piaza i scolari a la sua botega, e il d. Josepho ha portato più peci de roba de ottone, et fiaschi de peltro scomachati, et rotti li hottoni nanti al prefato Josepho* ecc., dalla quale poliza pure scorgiamo ch' eravi pubblico *lotto* in Ferrara sino d' allora. Nel 1572 l' amministrazione istessa è costretta di *far conzar telari da fenestre et scrane et banche nel palazzo del Paradiso, quali furono rotti da li scolari il dì che se fece el Rettore.* Ma bastino questi pochi fatti, seb-

bene anche oggidì non ne mancherebbero per comprovare che quali erano tre secoli addietro, e forse anche prima, tali sono pur di presente; leggierezze per altro condonabili per l' età loro, e per quelle virtù e bontà di cuore che d' altronde vi possono contrapporre.

**Scrittori di Curiosità** — Molti ne abbiamo avuto, ma pochi ne annoterò.

*Francesco Cieco* ( Elisei ) detto *Francesco Bello.* Nelle *Delizie delli Eruditi Bibliofili Italiani; 1.ª pubblicazione; Firenze Giac. Molini* 1863, si diede un poemetto col titolo — *Perchè si dice è fatto il becco a l' oca* — pubblicazione poi ristampata col nome dell' autore nostro ferrarese. Vuolsi pubblicata a parte, ma è compresa nel Poema il *Mambriano; libro d' arme e d' amore; Ferrara per Gio. Maciocchi dal Bondeno* 1509 in 4°; ed anzi il poema stesso comincia *colle due prime stesse stanze del* 1° *canto,* ed il resto si contiene *nel secondo canto.*

*Calcagnini Celio — Encomium pulicis* sta nel libro *Dissertationum, Lud. et Amœnit. scriptores varii; Lugduni Batavorum per F. Hegerum* 1644 in 12 ( 2 ediz. ) pag. 71 ( è del 1519 in origine, come dalla lett. di dedica ). Vedemmo già nell' art. *Gastronomia* lodarsi il *formaggio,* il *salame,* il *vino* ecc. da altri ferraresi.

*Fanti Sigismondo*: *Trionpho di fortuna; Vinegia per Agostin da Portese* 1526 *in fol.* ( gl' intagli di questo rarissimo libro si credono di *Giovanni Buonconsigli*, come viene accennato da Leopoldo Cicognara nel suo *Catalogo rag.° dei libri d' arte* ecc. )

*Pronostico novo cavato dalla gran Pampisia, del D.r G. Battista Ghelini ferrarese, Astrologo e Matematico, sopra l' anno* 1582. *Ferrara, per Vittorio Baldini, appresso la Campana in* 4.° ( Ne avea già stampato un altro per l' anno 1563; esemplare imperfetto nella nostra Biblioteca ).

*Garzoni Tommaso da Bagnacavallo*, Can. Reg. Lat.e *Teatro dei varj et diversi Cervelli Mondani;* Venezia e Ferrara, cinque edizioni (parlo delle sole conosciute da me, e così in seguito ) dal 1583 al 1593.

*Piazza universale di tutte le professioni del mondo;* Venetia, dieci edizioni dal 1585 al 1665, e Francoforte 1641.

*L' Ospedale dei pazzi incurabili;* Piacenza, Ferrara e Venezia, cinque edizioni dal 1586 al 1617.

*La sinagoga degl' ignoranti;* Venezia 1589 e 1601.

*Serraglio degli stupori del mondo, con annotazioni e giunte di Bartolomeo Garzoni suo fratello* — Venezia, 1613.

*Croce Giulio Cesare* ( che pongo tra i ferraresi, perchè visse qui lungo tempo, e forse vi morì (1) ): *Cognomi delle casate nobili et ignobili di Ferrara; Ivi, Baldini* 1589 *in* 8.° — È un opuscolo in terza rima, che Girolamo Baruffaldi seniore pose in quartine, e che i suoi eredi pubblicarono come cosa sua originale nelle *Rime postume*, al vol. III, per cui l' autore, ossia il Baruffaldi, non devesi accusare di plagio. Di quest' ultimo è veramente l'altra poesia, pure nello stesso volume — *Le Maraviglie di Ferrara* —, scherzo sopra varii cognomi delle famiglie, in sestine, in cui sono posti con ordine di racconto quelli che hanno il significato di *città*, di *animali*, di *pesci*, di *monti* e *valli ecc.* Più faticoso, ma più dilettevole, ne avea cominciato uno l'ab. don Cesare Cittadella mio prozio, nel cui primo canto descrisse una battaglia: ma il lavoro rimase incompleto, e fra i manoscritti.

Qui pure fu stampato il celebre libro delle *Profetie, ovvero Vaticinj dell' Ab. Gioacchino, et di Anselmo ecc. In Ferrara, Baldini,* 1591 in 4.°, e 1592 in 12.°, libretto assai raro; inoltre con una particolarità e cioè: che nelle nostre due edizioni, sotto la *Ruota di Sisto IV che predice otto futuri Pontefici* vi si aggiunse — *pubblicata in Venetia, et donata ad un Religioso di San Francesco Minore Conventuale di Ferrara.* — Nello scorso anno 1863 sortiva dai tipi di F. Martinengo in Torino una nuova edizione della *Ruota simbolica, e profetica di sant' Anselmo vescovo di Marsico, commentata da Diego Tasi;* nella cui prefazione si fa cenno delle succitate nostre edizioni.

*Sbravamente Corezza da Bertevello dalle Brentelle* — *Contain Pavan, cavà fuora del Slibrazzon de Barba Vigo Ariosto: In Venetia* 1612, *appresso Daniel Bissuccio*, in 4.°, con intaglio in legno ad ogni canto.

*De Novi cometæ loco essentia et prognostico considerato, qua Tychonis Brache opinio etc. etc. etc. Aucthore Hyppolito Obicio equite aurato, Medico et Philosopho ferrariensi, olim in patrio Gymnasio Medicinæ lectore, nunc Civitatis Bellunni Medico primario: Venetiis apud Jo. Bapt. Ciotti* 1619 in 4.° Tende a persuadere che non puossi mutare il sistema astronomico, e che non devesi aver timori per la comparsa delle comete.

*Spadoni Nicola* agostiniano. — *Scuola di Fisonomia, Chiromanzia,*

(1) Il Fantuzzi *negli Scrittori bolognesi* ne porta le *Opere*, ma tace che sia stato in Ferrara. Morì nel 1609 lasciando la moglie, che pure mancò ai vivi in questa città nel 7 gennaio del 1625, venendo annotata nel necrologio qual *moglie di Giulio Cesare Astrologo.*

*Metoposcopia ecc.* Macerata, per Filippo Carnacci, 1654 in 16.° Opera che rivide la luce in Venezia con tre ulteriori edizioni, sotto il titolo di *Studio di Curiosità, nel quale si tratta di Fisonomia ecc. ecc.*

*La caccia dello Schioppo.* Bologna, per Giuseppe Longhi 1673 in 12.°

*L' Antastrologo sopra la Stella non cometa, ma perforata diametralmente dai raggi del Sole, apparsa nell' uno e nell' altro semiciclo il* 30 *novembre* 1664; *allo splendor glorioso dell' Illmo Marchese Giulio Sacrati, di* 12354. — Ferrara, Giulio Bolzoni Giglio, 1665, in Cortile in 4.° — Non si conosce l' autore ferrarese, che si nasconde sotto quei cinque numeri.

*Felletti Nicola* monaco olivetano comacchiese, del quale si hanno:

Il *Diavolo Zoppo; opera tradotta dallo spagnolo in francese, e dal francese in italiano dall' abate ecc.* Venezia, Gio. Battista Recurti, 1721 in 12.°; e ivi per Adamo Sappa 1748 in 12.° (ristampato poi varie volte modernamente, e con gran lusso).

*Li diavoli in maschera, dialoghi curiosi ricavati dal francese;* Venezia, Fr. Storti 1726 in 12.°

*Dialoghi tra il Diavolo Zoppo, e il Diavolo Guercio; Trattenimenti curiosi del sig. Le Noble, tradotti dal francese;* Venezia, Fr. Storti 1723 in 12.°

Non è vero che il Diavolo Zoppo sia di origine spagnuola; ma bensì *Alano Renato Le Sage* del secolo XVII compose un romanzo, che fu stampato nel 1707, e del quale *tolse solo il nome e l' idea* dall' opera di *Luigi Vellez de Guevara — El diablo Cojuelo.*

*Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno* in ottava rima ecc.; Bologna Dalla Volpe 1736, in 4.° fig., dove il canto 8.° è del dott. Ferrante Borsetti, il 12.° d' Ippolito Zanelli, il 15.° dell' arciprete Girolamo Baruffaldi, e le annotazioni del dott. Giannandrea Barotti.

Quest' ultimo ci diede una bella dissertazione sull' antico motto *Nemo propheta in patria;* proverbio già consecrato dal nostro Divin Redentore: *Ait autem, amen dico vobis, quia nemo propheta acceptus est in patria sua.* Tale ragionamento fu stampato in Ferrara (pel Barbieri 1729, e nel 1.° vol. delle Prose 1770 a pag. 5). L'argomento era stato anche trattato dall' altro nostro concittadino Giuseppe Lanzoni: *De viris sapientibus patriæ invisis.*

Lo stesso *Lanzoni* ha eziandio una *Lettera sull' uso antico delle portiere, e cortine ai letti, nelle sale di udienza e convivali* (Galleria di Minerva ecc. Venezia 1696-1706 tom. 1 pag. 353). Altra disser-

tazione se il coppiere portava il bicchiere in mano, oppure nella sottocoppa, non che sulla celebre bicchierografia antica, ch' ei comprova non mai superata ( Gall. succit. to. II. pag. 43 e 385 ).

*Mini P. Antonio* carmelitano — *Trattenimenti di Climene sulle cuffie e pettinature* (1784) ( *Ovetù, passionè, Colosseo ecc.* )

**Serragli** — Ci è noto che gli Estensi tennero leoni vivi, ma non così che ne accadesse propagazione. Vorrebbero taluni che gli animali dei paesi torridi non potessero in Europa concepire e portare a compimento i figli; ma i fatti ci persuadono in contrario. Nel serraglio Charles, ch' era in Firenze del 1859, accadde un parto di una leonessa, che dicevasi essere il *secondo* avvenuto in Europa, forse alludendo al *primo* nel serraglio del Giardino delle piante in Parigi: ma il *Monitore toscano* (1) comprovò colla testimonianza dello storico Villani, e colle osservazioni del Lastri, che in Firenze, ove si tenevano razze di leoni, si ebbero nascite dal 1331 al 1777 (2). Potrebbesi aggiungere ora che nel serraglio Pianet, in Bologna nello scorso anno 1863, una Jena partorì quattro figli, come annotò l' *Eridano* del 29 aprile. Ma una cronaca esistente nella nostra Biblioteca, di *Guglielmo Cortosio*, intorno alle novità di Padova e della Lombardia, fa conoscere che *de mense Martii* 1317 *Leona quedam peperit Venetiis, in istis partibus res miranda*, per cui Venezia era testimone di cosiffatto parto quattordici anni prima di Firenze. Ma tornando a noi, debbo dire come io ritenga che gli Estensi avessero il loro serraglio, dacchè di leoni ammansati parlano le storie, come parlano di leopardi addestrati alla caccia delle lepri ( di che dissi all' art. Caccie ): di altri animali ci danno cenno le cronache ferraresi. L'Equicola, al dì 4 febbrajo del 1479, così si esprime: *Iacomo Abraam gentil huomo Venetiano condusse a Ferrara uno Elefante di trentadue mesi, ch' era della grandezza d' un bue, ed una tigre, che vendette al Duca Ercole per Ducati XII mila d' oro: siccome poi pentito Iachomo ne voleva ventimila, per ciò sdegnato il Duca glie li restitui* (3). La quale restituzione non toglie che non ne facessero incetta gli Estensi, e quindi non

(1) Appendice, a pag. 4 del n.° 221 in data 2 settembre 1859.

(2) Oltre ai leoni, doveanvi essere altri animali rari. *Firenze 12 9bre 1487. Jeri entrò in Fiorenza l' Ambasciadore del Soldano, quale ha menato la Giraffa, ed altri animali al mag.° Lorenzo* ( de' Medici ). ( Cappelli, luogo già cit. pag. 297 ).

(3) Di questi due animali parlano pure le *Storie del Sardi* al lib. X, pag. 201, edizione 2.ª

infirma, bensì avvalora la mia opinione. Degli elefanti se ne videro in Ferrara molte altre volte, e del 1654 eravene uno, che *giuocava sorprendentemente, maneggiando bandiera e spada, scaricando pistole, porgendo acqua da lavarsi, ed altri atti simili.* Ciò ch'è assai da rimarcarsi è la notizia dataci dalla stessa cronaca, e cioè che nel 1519 *una mula di Messer Benedetto Trotto partorì un muletto;* il che lascio decidere ai zoologi, non costandomi l'asserto da un indubbio documento.

**Simbolica** — *Fulvio Pellegrino Morato* mantovano (padre di Fulvia Olimpia celebre nostra concittadina) scrisse — *Del significato dei colori de mazzolli: operetta ristampata, et da lui medesimo di nuovo revista; in Ferrara, per Giovan Maria di Michieli, et Antonio Maria di Sivieri Compagni* 1545 *in* 8.°

*Giovanni de Rinaldi* stampò: *il Mostruosissimo mostro, diviso in due trattati, nel primo de' quali si ragiona del significato dei colori, e nel secondo si tratta dell'herbe et fiori. In Ferrara, per Vittorio Baldini,* 1584 in 8.°

*Bertoni Giovanni* ci diede: *Le Gemme simboliche: Ferrara, Bresciani* 1838 in 8.° — sono dodici gemme corrispondenti ai mesi dell'anno, con le rispettive note di *storia, di proprietà geologica, e di simbolo.*

**Teatro** — Vi sono certi costumi teatrali, che rimontano a qualche secolo addietro. Per esempio, chi crederebbe che *il Meneghino* Milanese non fosse cosa odierna? eppure *nell'anno* 1503 *a dì* 27 *di febbrajo,* secondo racconta il Zambotti, *se rapresentò una comedia de dui gemeli chiamati Menechini, molto bella et piacevole, apparata in sala al conspecto del Ducha nostro, et de tute le zentildone, et matrone, con tutta la Corte, facendose de più fatte moresche, et cantàri* (1). E così l'altra usanza delle maglie di color di carne, onde poter decentemente, od a meglio dire alquanto meno indecentemente rappresentare alcuni personaggi, specialmente per causa di ballo: ciò si vide per le feste date nelle nozze della Borgia, ove comparvero sulla scena *homini e donne vestite de panno incarnato, che pareano nude, spargendo polvere artificiate, et odorifere.* In quanto a trasformazioni, cangiamenti di scene, e perfino l'alzamento del piano della sala degli spettatori, per farne colla scena un intiero recinto di ballo, con apparizioni di numi o di genj, ed imitazioni di tuoni, folgori, pioggia e tempesta, egli è certo che sono cose antichissime, e basterebbe leg-

(1) Vuolsi che i *Meneghin* moderni altro non sieno che l'imitazione dei *Menecmi* di Plauto. E così pure usavasi la maschera dello *Zanni,* come si ha dal Giraldi.

gere il *Discorso sul comporre de' romanzi* del nostro *G. Battista Giraldi Cinthio*, per vedere come nel dar precetti sulle varie rappresentanze teatrali del suo tempo (secolo XVI) ne prenda gli esempi dagli antichi autori greci e latini. — Le *curiosità* sono finite, per cui passerò a dire parole di altro argomernto.

## IX.

## Estensi, e loro famigliari.

Non la storia degli Estensi, chè questa l' abbiamo da molti, in particolar modo e più esatta dal Pigna, dal Muratori, da Frizzi, e da Pompeo Litta: bensì alcuni cenni vengo a dare intorno a personaggi fin qui non conosciuti da essi, ed intorno ad altri che degli Estensi furono cancellieri, segretarj, o in altro modo aderenti o provvisionati. Pochi saranno, giacchè di pochi trovai memoria nei documenti che presi ad esaminare; nè sarebbe possibile d' altronde il darne piena contezza, quando non fosse concesso di portar ispezioni entro l' archivio Estense; desiderio che i miei privati mezzi non mi consentirono di soddisfare.

**1264.** Morte di Azzo Novello, il quale con testamento lascia erede dei proprii stati Obizzo figlio naturale del di lui figlio Rinaldo, essendo già morto da lungo tempo suo fratello Aldobrandino. Il *Pubblicista*, foglio di Torino, nel suo N.° 20 anno 1 del 31 maggio scorso anno 1863, riporta un articolo segnato C. Z. S. intitolato = *Non tutti i principi si rassomigliano* = dove sta scritto — *Passando ora ai Ducati Estensi, dopo la morte di Azzo VII doveano per diritto passare al Principe Stefano Arpad d' Ungheria. Azzo VII nel suo testamento disponeva a favore di un bastardo ciò che legalmente spettava al principe di Arpad;* e soggiunge che i diritti degli Arpad furono *cansacrati dalla Investitura dell' Imperator Federico,* concludendo, che quegli stati apparterrebbero al principe *Augusto Crouy-Chanel* discendente di Andrea III, vivente ora in Parigi, *e che al certo non pensa a ricuperarli.* Già s' intende che trattasi di Modena e di Reggio, dipendenti dall' impero, e non di Ferrara, feudo della Santa Sede: ma non posso a meno di osservare come sembrassero giuste le pretese, se la discendenza dei principi o re d' Ungheria provenisse da

un individuo mascolino e legittimo della casa d' Este, in confronto ad altra prole naturale. Invece l' asserto diritto si fa scaturire da ciò che Beatrice nipote di Azzo Novello fu moglie di quell' Andrea re di Ungheria, il cui figlio Stefano trovavasi già da due anni abitante in Ferrara, ammogliatovi con la figlia di Guglielmo di Paolo Traversario. Se la figliuolanza femminile, perchè legittima, avesse prevalso alla illegittima maschile, non avremmo avuto Nicolò III, Leonello, e Borso, nè Cesare avrebbe lasciata Ferrara, perchè ad Alfonso sarebbe succeduta una delle figlie: se ciò non avvenne, bisogna concludere che per le femmine vigesse la legge salica, e fossero quindi affatto escluse dalle investiture tanto pontificie, che imperiali. D' altronde, chi creava Borso in primo duca di Modena e Reggio, se non lo stesso imperatore? lo avrebbe fatto, se le ragioni estensi fossero state contrastate dagli eredi del trono d' Ungheria? Ma io non voglio più oltre discutere intorno a ciò, e lascierò a qualsiasi aspirante il campo aperto per rinvendicare i pretesi diritti (1).

1364. *Nobilis Dna Dna Tomaxina uxor nobilis militis dni Azonis de domo Estensi, et filia q. nobilis militis domini Duxij de Guramontibus* ( Gruamonti ), come da rogito 20 aprile di Pietro Pialbene. Vuolsi che Tommasina in secondo voto sposasse un *Giglio Turchi* pure ferrarese.

1375. Con rogito del 24 decembre di Rodolfino Codegori, stipulato nella camera *azzurra* del palazzo Estense, il marchese Alberto di Obizzo, mediante procura di *Petruccio de Mare de Neapoli*, riceve in moglie *Joannam de Marzano filiam legitimam et naturalem q. ma-*

(1) Io scrivea queste cose alcuni mesi addietro: più tardi trovai nel *Subalpino* ( 19 ottobre 1863 N. 240 ) il seguente articolo: « *Il Panaro di Modena* del 14 « reca l' Atto formale in data 12 ottobre, col quale il Principe *Francesco Augusto* « *Crouy-Chanel* di Ungheria si rivolge al Tribunale del Circondario di Modena, « per rivendicare a proprio favore il titolo di *Marchese d' Este*, fino ad ora portato « dall' ex-Duca di Modena, il quale a tale uopo è citato a comparire al sudd. Tri- « bunale entro il prossimo 12 decembre. Il Principe ha per avvocati i Sigg. Com- « mendatori Cassinis, Mancini e Tecchio »; soggiunge poi la *Gazzetta di Milano* del 12 gennajo 1864 N. 12: « È altresì giunto a Torino sino da jeri il Principe di « Crouy-Chanel, personaggio ungherese notissimo, il quale ha il *tic* di volere ad « ogni costo una corona qualsiasi vacante, e che, dopo avere reclamato quella d' Un- « gheria come legittimo discendente degli Arpad, ora più che modestamente affaccia « pretesa al retaggio ducale della Casa d' Este ». È voce per altro ch' egli non reclami se non il titolo della famiglia Estense, da cui pretende discendere.

*gnifici et potentis domini Roberti de Marzano Comitis Squillacj, et Regni Siciliæ Admirati* ( ammiraglio ) (1); e già con altro atto antecedente del 22 giugno, agli stessi rogiti, lo stesso marchese Alberto avea deputato Francesco Ariosti di Bologna a sposare in suo nome una sorella di *Giacomo da Marzano*, conte esso pure ed ammiraglio come il defunto padre. Quest' ultima procura fu annunciata dal ch.° sig. conte Laderchi (2), il quale aggiungeva *potersi dubitare se il matrimonio abbia mai avuto luogo;* ciò che invece sembrerebbe accertato col rinvenutosi rogito di cui sopra. Se non che è da sapersi come ne fosse chiesto lo scioglimento, e ciò soltanto nel 1382, per cui rimarrebbe non solo il dubbio se veramente il matrimonio abbia avuto luogo, e fosse consumato, ma se siasi trattato della sola stipulazione, come fu per Eleonora d'Aragona, come vedremo. — *Instr. Mandati Ill. D. Alberti Mar. Est. fil. ill. dn. Opizonis in personam domini Antonj notaj et cancellarj suj ad comparendum coram summo Pontifice papa Urbano* ( VI ) *pro dissolutione matrimonj contracti inter eum et Illm: Joannam de Marzano, rog. p. Dom. Rodolfinum de Codegorio not. anno dni* 1382 *Ind.* 5 *die* 2 *ms. xbris, signatum ab extra N.°* 10 ( Lib.ª di Borso; Arch. Com. lib. 9 N. 3 pag. 42. v.° ). Con ciò viensi giustamente a spiegare come poi lo storico Frizzi ponga il matrimonio nel 1388, e parli di una Giovanna figlia di *Cabrino de' Roberti di Reggio* ( di Calabria ). Quel *Filippo Roberti* di Tripoli che vivea in Ferrara, ed era provvisionato Estense, forse appartenne alla stessa famiglia, e forse fu figlio di Cabrino summentovato.

1397. *Ser Antonius f. q. Mengi de Soratio de Regio, de contracta S. Gregorii Ferrarie promisit nobili Domine Ailisie* ( Elisa ) *filia q. Ill. D. Raynaldi Marchionis Estensis, et uxori nobilis viri Nicolaj de Costabilis, et heres domine Cubitose ejus sororis...* — Una Elisa di Aldobrandino fu moglie di Passerino Bonacolsi, e morì nel 1329; altra nacque di Obizzo, e sposò Guido da Polenta nel 1349. Dunque la *Elisa* e la *Cubitosa* qui nominate, furono ignorate da Frizzi e da Litta,

(1) Dice il rogito — *Notum facimus et testamur etc.* e che il Procuratore o Mandatario *expresse consensit tamquam in verum et legitimum virum accipere juxta morem S. Rom. Ecclesie, et statim prefatus D. Albertus Marchio etc. Nos Albertus, te Petruccio mediante, recepimus prefactam domicillam in nostram legitimam uxorem etc.* —

(2) Frizzi: Storia di Ferrara, ediz. 2.ª to. III, pag. 377. — Gli atti sono nell' archivio notarile.

mentre anche di questo secondo nome non si cita che la sorella della b. Beatrice II, anteriore di oltre un secolo all' altra.

1405. Testamento a rogito di Lancelotto Villa, di *Mambelona da Camino filia q. nobilis viri Tebaldi de Camino, et uxor q. nobilis viri Francisci de domo Estensi* ( forse il naturale di *Nicolò* nominato da Litta ).... *Item reliquit Ginderlerio ejus filio ex q. Luchino de Galuciis de Bononia olim ejus testatricis primo viro etc....... Reliquit autem heredem universalem Thomam ejus testatricis filium, et si decederet, sit heres Bartholomea ejus filia et uxor Nobilis Militis dni Nicolaj de Oppiciis* etc. Non saprebbesi dire di quale *Francesco d' Este* qui si parli, non rinvenendosene alcuno, che citisi marito a questa *Mambelona*, e padre ad un *Tommaso*. Potrebbesi sospettare che fosse il suddetto *naturale*, dicendovisi *de domo Estensi*, come lo si ripete in altro rogito dello stesso notajo, del 1421, ove *Nobilis vir Thomas q. nob. viri Francisci de domo Estensi habitat ad presens in Villa Salvadonice.* Nè del Tommaso pur si ha memoria.

1462. Quando Borso d' Este si recò a Venezia, nel 30 maggio *Bertoldo* d' Este, ch' era seco lui, fu vincitore in un *abbattimento* di pubblica festa, e venne perciò nominato dai veneziani a loro generale contro il Turco in Morea.

1472. Dice lo storico Frizzi che Eleonora d' Aragona era stata obbligata a Sforza duca di Bari fratello di Galeazzo duca di Milano, ma che con autorità pontificia *fu sciolto il nodo*, appoggiandosi alla autorità del Pigna: ma nella più volte citata lib. di Borso (Arch. Com. lib. 9 n. 3) è fatto cenno di una *Copia Bullæ Sixti IV summi Pontificis pro dissolutione matrimonii* ecc. della detta Eleonora in data *Idib. Oct.* 1472, col che si conferma pienamente ciò che dalle storie fu narrato.

1480. *Bartolomeo Scala* fu segretario della Signoria di Firenze, di cui veggonsi lettere firmate da lui, e dirette al duca di Ferrara sino dal 1480. Nel di 11 aprile 1486 a mezzo dell' ambasciatore ferrarese Aldrovandino Guidoni facea domandare allo stesso duca *la origine e fondamento della sua casa da Este, onde poterne scrivere a laude* nelle sue storie fiorentine. Queste però non giunsero che al V libro (1268), e si pubblicarono la prima volta in Roma nel 1647 in 4.° (Cappelli, Not. e lett. del mag. Lor. de' Medici ecc. pag. 281 e nota 1.ª).

1493. *Sigismondo d' Este* è notato nell' albero Frizzi come fratello di Ercole I, ma senza figli. Ebbe però *Ercole*, che nel 1493, avendo sposata Angela di Carlo Sforza Visconti di Milano, fu fatto da quel

duca Vicario di Belgiojoso, e della contea di Cortolona. Ercole fece parte anche dell' ambasciata a Roma per prendervi Lucrezia Borgia; indi fu governatore di Modena. In un rogito del cancelliere ducale Lodovico Bonomelli vien detto *natus ex Sigismundo soluto, et de quadam matre regiensi etiam soluta.*

1498 22 *Aprile.* — *Cum sit quod D. Augustinus Barbadico Dei Gratia Dux Venetiarum, ac Ser. Ducale Venetiarum Dominium conduxerint ad eorum stipendium Illm: D. Ferdinandum Estensem etc.* Non è citato nell' albero Frizzi, ma bensì da Litta (Tav. XII) come figlio di Ercole I duca.

1500. *Lucrezia Estense*, figlia di Sigismondo, fu moglie di Alberico Malaspina. Ne tacque Frizzi; la nominò Pompeo Litta (Tav. XIV), e ne fa cenno un rogito del citato Bonomelli.

1516. *Item* — *Ser Gienexino de Mess. Sipione da Este* — *una cheta* (forse corsaletto, che noi diciamo giacchetta) *de dalmasco turchino senza manege.* Non è annotato alcun *Genesino* sia di Scipione, sia di altri Estensi; e la presente partita è presa da un frammento di *libro de' pegni* nell' archivio del Comune.

1519. Di quest' anno trovo segnato nella cronaca dell' Equicola che il card. Ippolito d' Este (il I di questo nome) rinunciando all' arcivescovado di Milano riserbavasi le seguenti pensioni

| | | |
|---|---|---|
| Beneficio di Strigonia . . . . . | Ducati | 25,000 |
| Vescovato di Ferrara . . . . . | » | 4,000 |
| Arcivescovato di Milano . . . . | » | 4,000 |
| Vescovato di Modena . . . . . | » | 800 |
| Abbazia di Felonica . . . . . | » | 1,000 |
| Abbazia di Codigoro. . . . . | » | 2,000 |
| Abbazia di Brescello. . . . . | » | 1,200 |
| Pieve di Bondeno . . . . . | » | 100 |
| Beneficio di Castione . . . . . | » | 1,500 |
| Vescovato di Capua . . . . . | » | .......... |
| Abbagia di Nonantola . . . . . | » | .......... |

1463. 9 *Aprile.* Nella raccolta dei codici del ch.° principe Baldassare Boncompagni in Roma, il cui Catalogo fu stampato per opera del ch.° sig. Enrico Narducci, se ne trova notato uno di *Leon Battista Alberti, ad Illmum D. Meliadusium Marchionem Estensem*, che comincia — *Conosco ch' io fui tardo in satisfare in questo opuscolo a desiderii vostri* ecc. — e finisce — 9 *Ap.* 1463 *in sero expletus per me Antonium bett.* (forse lo scrittore del codice). Tratta di cose matematiche — *Ex ludis Mathematicorum etc.*

1528. 29 *Marzo. Di un Francesco di Alberto* fanno annotazione Frizzi e Litta: quest' ultimo aggiunge che fu marito di *Diana di Montecatino,* e padre di *Cassandra.* Trovo che, in data come sopra al margine, fece testamento, ed ebbe altre due figlie. *Testamentum nobilis adolescentis Dni Francisci Mariae Estensis filii q. illmi Dni Alberti,* dal quale risulta appunto che sua moglie fu Diana figlia di Francesco Maria di Montecatino, e che sue figlie furono *Cassandra, Margarita e Filippa*, non avendo prole maschile. Da ulteriore atto poi del 1534 viensi a conoscere che Diana era già vedova, e passata a seconde nozze con *Gio. Girolamo de Rho di Milano.* Questi due rogiti sono del cancelliere ducale Gio. Battista Saracca (nell' archivio notarile).

1541. In una nota della M. abbadessa del monastero di s. Antonio in Polesine, perchè servisse al notajo per l' elenco delle monache formanti Capitolo, si trovano *Suor Urbana, Suor Angelica e Suor Flavia*, tutte della casa Estense. Chi fossero, cioè di chi figlie, non potei trovarlo.

1573. Nel 27 giugno è annotata la morte di *Laura Dianti Eustochio,* sepolta il 28 nella chiesa delle suore di sant' Agostino, accompagnata dal duca Alfonso II, dal card. Luigi, da don Alfonso di lei figliuolo, e da tutte le comitive delle corti di questi' personaggi. Laura Eustochio, nel 21 marzo 1552, con rogito di Aurelio Roiti, assegnava a Girolamo Avogli, a mezzo di suo padre Pietro del fu Nob: Antonio, una dote di scudi due mila d' oro in oro, per la nipote di lei Laura Dianti condotta in moglie da Girolamo suddetto; nel qual rogito è chiamata *Illma S.ª Laora Eustochia Estense,* come lo è in moltissimi altri atti notarili da me veduti, e firmata in un originale documento, ch' io stesso un tempo avea presso di me (1). Il celebre Muratori ha parlato abbastanza di questa donna, e dell' asserto matrimonio suo con Alfonso I; nè io voglio qui aprir discussioni su tale argomento, che in passato e sino a che vissero gli Estensi era di sommo momento. Dirò solo avere trovato in una *Informazione* del 1597 (di un Trotti fratello di M.r Brandalisio vescovo di Moriana) che l' au-

(1) Anche nel suo proprio codicillo è medemamente qualificata: codicillo che fece il di 8 febbrajo 1564 a rogito di Gio. Palmieri, nel monastero di sant' Agostino, e precisamente nella *camera* di *D. Lucrezia* di lei sorella. Mons. Antonelli possiede altro documento, in cui la firma è la seguente: *Laura Eustochia da Este madre e tutrice dell' Ill: S. Don Alfonso da Este.*

tore della medesima ricordavasi di avere parlato con Tomaso e M.r Agostino fratelli Mosti, e di avere udito da essi come fossero *presenti* al matrimonio segreto di Laura con Alfonso I, e come presenti vi fossero pure i camerieri segreti *Girolamo Guerniero scalco, e M.r Coglia commensale* (1).

1562. Nella Biblioteca reale di Parigi ( V. Marsand, codici ecc. ) si trovano varie lettere del card. Ippolito d' Este legato pontificio in Francia, dirette al card. Borromeo, l' ultima delle quali è del 1562. Il Marsand chiama *rimarcabile per profondità di dottrina* quella che tende a confutare gl' *Iconoclasti.*

Al Louvre, nella galleria pittorica, la scuola francese presenta *dessins-portraits qui offrent un véritable intéret historique, notamment ceux de Renée de France* ( Guide du Louvre pag. 162 ): e nella Biblioteca regia sopracitata evvi altro codice (Marsand, vol. II pag. 17) dedicato alla stessa Renea dal *P. Trentino da Reggio* del secolo XVI, carmelita regolare, contenente un *Trattato della predestinazione*: come altresì di questa duchessa abbiamo una *Vita*, sin qui ignorata dai biografi nostri, scritta da *Catteau* ( Berlino 1781 in 8.° ), e citata nella Biografia Universale all' articolo *Renea* ( del Weiss —: Venezia, Missiaglia in 8.° )

1584. Un nipote ex figlio di Anna d' Este sorella di Alfonso II venne a questa corte, portando il nome di *Principe di Ionville,* visitò Roma e Napoli, tornò presso gli Estensi, e nel 31 maggio 1586 si restituì alla propria famiglia in Francia.

1588. Muore in questo anno nel 14 settembre un' *Isabella Estense* monaca in s. Antonio; nel 17 febbrajo vi passa a miglior vita una *Maria* figlia di un *Ercole*: nel dì 8 aprile 1590 muore *don Ercole;* nel 1609 il 6 marzo muore *Violante Signa* seconda moglie di Alfonso figlio di Alfonso I; e nel 13 decembre 1592 un *Filippo* di anni 42.

Alcuni personaggi furono cortesemente ospitati presso la famiglia Estense, fra i quali contiamo il Petrarca; imperatori, papi, cardinali, e mille altri. Ma converrà restringersi ad alcuni casi più particolari che in parte furono taciuti dagli storici.

1523. *Pandolfo Malatesta* signore di Rimini si rifugia colla famiglia in Ferrara; torna in Rimini nel 1527, e nuovamente nel 1531 si rifugia qui, ove riducesi a miseria tale di abbisognare di *due scudi.* Morì in Roma nel 1534.

(1) Codice sincrono nella biblioteca ferrarese.

1548. Nel 19 marzo presso l' Estense alloggiò il re di Tunisi, con trenta persone, acciecato e cacciato dal regno dal proprio figliuolo. Si allontanò da Ferrara, e poscia vi ritornò, collocandosi — a spese ducali — presso il conte Paolo Costabili.

A Borso d' Este mandò ambasciata con regali di balsami e zibetti *Caitbey* soldano di Babilonia; e nel 1585 il di 23 giugno giunsero a Ferrara di ritorno da Roma due ambasciatori indiani, che eransi partiti dalle loro terre sul principio del 1582. Abitarono in castello, e regalarono al duca una scimitarra di finissimo acciajo fornita d' argento lavorato, ed un vestimento di seta ed oro. Ed a proposito di sciabola, è da notarsi eziandio, come nell' armeria reale di Torino si conservino una spada ed una verga di comando del nostro duca Alfonso I: intorno a che giova sperarne una sicura provenienza, non infrequenti essendo state purtroppo per mire di commercio e di guadagno le falsificazioni (1).

Passando a discorrere di alcuni provvisionati della corte Estense, od accreditati presso la medesima, premetterò che uno solo era il Gran Cancelliere, intimo del principe che *spazzava* ( spacciava, e da ciò la parola *dispaccio* ) gli affari; indi si chiamò *Referendario*, e poscia *Segretario*, il primo de' quali dicesi essere stato *Vittore Pavoni* (2).

1243. *Tiepolo* ambasciator veneto a Ferrara, al quale si andò incontro col Gonfalone di s. Giorgio dipinto da Gelasio della Masnada di s. Giorgio.

1264. *Ferrari da Ferrara* trovatore alla corte degli Estensi. Riparlerò di lui.

1323. *Gasparino Stanga* giudice de'savi sino al 1330. Fu in detto anno 1323 mandato all' imperatore per affari dello Stato; e nel 1328

(1) « *Ve' l' aurea verga e l' affilata lama*
« *Dell' Estense progenie* (*), *a cui diè grido*,
« *Più dell' armi salite a tanta fama*,
« *Del pietoso Buglione il cantor fido.*

Regaldi cav. prof. Giuseppe - L'Armeria R. di Torino, st. LIII.

(*) Il bastone di comando del duca Alfonso I di Ferrara, ed il pugnale e la spada, nella cui lama è intagliato l' anno 1515, ed il nome dell' Estense — del quale Napoleone III lodò grandemente *l' artiglieria*, e la bravura militare ( Napoleone III. OEuvres complétes, Etude sur le passé et l' avenir de l' artillerie, liv. I, chap. II ).

(2) Le epoche che qui si segnano si riferiscono al documento da me esaminato, e non al principio od al fine della carica della persona nominata. Ho poi tralasciato di far menzione di molti ferraresi, dei quali già si hanno parziali notizie; come dei *cantori o musici* ducali parlerò nella parte di belle arti.

con *Albertino de' Bovi* fu spedito a Roma per chiedere le investiture di Ferrara.

1325. *Basso della Penna* nativo di Firenze vuolsi essere stato in Ferrara circa il 1325 buffone del marchese d' Este, come narra il Sacchetti nelle sue novelle; forse da lui discese il nostro *Andrea de Basso* commentatore della Teseide di Boccaccio nel secolo XV.

1339. Il *Gonnella*, che comunemente credesi buffone di Borso, ma che visse almeno un secolo prima. Un poema col titolo *Il Gonnella*, di Giulio Cesare Becelli, vide la luce in Verona presso il Ramanzini nel 1739 in 4.° con ritratto, sotto cui sta scritto — *Tratto dall' originale dipinto da Cosimo Turra in Ferrara nel* 1465 *nella sala ducale di Schivanoja*, forse perchè in qualcuno di quegli scompartimenti vedesi espresso un buffone; ma ognuno vede quanto erronea sia questa credenza, da che il Gonnella è mentovato dal Sacchetti come esercente quell' arte sino dal 1339. Le facezie di lui furono stampate, con quelle di altri, dal nostro Vittorio Baldini in Ferrara nel 1589. E giacchè parlasi di tal razza, dirò che alle nozze di Lucrezia Borgia nel 1502 venne suo fratello il duca Valentino, conducendo seco sei buffoni, che aveano quattro cavalli: due di coloro erano forse in groppa agli altri! (1)

1350 *Bunelini Pietro* e *Moisè Benintendi* notari, nel dì 11 maggio sono fatti mandatarj da Obizzo del fu Aldobrandino marchese d'Este per confermare ed approvare la lega e confederazione col reverendissimo Giovanni Visconti, e suoi nipoti, ed altri nominati nel mandato, come da rogito di Gualtiero de' Muratori (arch. com. lib. 9 n. 3 libreria di Borso ecc.); come già nel 4 gennajo dello stesso anno avea avuto mandato un *Petrus de Fabro de Ferraria per trattar la lega con Maffeo, Bernabò, e Galeazzo Visconti.*

1375. *Checco de' Musoli* da *Porto del fu Armanno*, famigliare Estense; cav. *Filippo Roberti da Tripoli*, altrove nominato, pur esso famigliare; *Bartolomeo Mazoni*, e *Giacomo Capellini* cancellieri; *Chechino de' Superbi* consigliere ducale; nel 1385 *Rodolfino da Codigoro* cancelliere, e *Dell' Avogaro Galeotto* protocamerlengo.

(1) Buffoni e Nani cessarono assai tardi. Una lettera di mons. Virgilio Montecatini Uditore di Rota per Ferrara in Roma, diretta al Giudice de' Savj, fa sapere che l' Emo *Guadagni* nella cappella privata avea dato l'ordine del Cordone Blò (sic) all' ambasciatore di Francia, il quale il giorno avanti avea tenuto seco a pranzo il *Nano dell' Eminentissimo Segretario di Stato*, e che al medesimo Nano l' ambasciatrice regalò un bellissimo orologio d' oro a ripetizione muta (!) (dopo il 1730).

1375. E così nello stesso dicontro anno il celebre *Tommaso da Tortona* nel 12 marzo è fatto procuratore con *Rizzardo de' Cancellieri* di Ludovico Gonzaga a trattare la pace o tregua col pontefice Gregorio XI, e con Bernabò Visconti ed altri. Nel 1389 un *Francesco* del fu *Gianfilippo Tagliapietra* è referendario, come da rogito di Rinaldo dal Conte del 20 agosto.

1398. Fu già precettore del marchese d' Este, e poi referendario, ossia segretario, un *Maestro Donato da Casentino*; e furono consiglieri di giustizia *Guido de Matafari da Zara*; *Guglielmo da Curtarodulo*; *Zaffo Nascimbene, Rabata, Galletto, Nob. Luca di Paolo del Leone, Antonio da s. Angelo*, e il *D. Mezzoconte*, tutti o quasi tutti padovani.

1401. *S. Dantes de Florentia thesaurerius domini Marchionis habuit pro modiis decem formenti ecc.* ( Arch. Com. Spese alle rocche 1401. Lib. 3 N. 6 pag. 40 ).

1413. Nicolò d' Este, andato a Gerusalemme, creò cavalieri sul monte Calvario alcuni del suo seguito, fra i quali un *Pietro Rosio*, un *Francesco da Roma, Alberto della Sala, Feltrino Bojardo*, e *Tommaso Contrarj, dando a tutti la sua divisa della spada con lo breve attorno, che dice — Pour lo ajut mantenir* ( Collezione già citata; Viaggio di Nicolò etc. Vol. I p. 138 ). E fu nello stesso anno 1413 che, tornando Nicolò da quel lungo viaggio, gli andò incontro sino a Zara con una barca quel *Zioese* suo famiglio, che più tardi vilmente tradiva Ugo e Parisina, palesando a Nicolò i loro amori. Zoese recavagli *le nuove della città*, e tornò sino a Venezia col marchese, indi sen venne a Ferrara a portar notizie del suo signore alla corte. ( Coll. e Viaggio surricordato ).

1408. 13 maggio. *Nicolò del fu Andrea dell' Abbazia, Bartolino de Bonati, e Pasino Pasini*, stipulano istrumento di lega col duca di Milano, Pandolfo Malatesta e Cabrino Fondulo, contro Ottone de Terzi.

1416. *Gherardo Bajardo da Rubiera* consigliere ducale, dott. *Bartolomeo de Carli da Modena* vicario generale, e *Vannuccio da s. Giorgio* famigliare Estense.

1434. 17 luglio. *Bonino Catarini*, e *Andrea Baracchi* ricevono mandato da Nicolò d'Este per esigere ducati 4761 da Amadeo di Savoja.

1438. Cav. *Antonio Della Pace* inviato di Giovanni II re di Castiglia presso gli Estensi.

1440 circa. — *Compagno Giovanni* segretario, e *Bonvicino Dalle Carte* fattor ducale di Borso, che poi confiscò i beni a quest' ultimo.

Al Compagno recitò l'orazione funebre nel 21 marzo 1479 Francesco da Piacenza dottore di medicina.

1442. In un rogito è fatta testimonianza *per Danielem Merlum commilitonem Illmi dni Borsii.*

1448. Intorno alla patria del *Bianchini Giovanni* fattor ducale scrisse molto accuratamente Giannandrea Barotti, per dimostrarlo ferrarese, e non bolognese. Termina egli col dire — *per quante ricerche siansi fatte, non si è trovato memoria che il Giovanni Bianchini, di cui ho ragionato sin ora, avesse un fratello di nome Americo, e neppure alcun altro diversamente nominato*, e ciò perchè il Dolfi disse che fu figlio di *Bianchino di Giovanni Bianchini*, ed ebbe un fratello *di nome Americo, e furono cari al marchese di Ferrara.* Che il nostro Giovanni fosse figlio di un *Americo*, lo asserisce lo stesso Barotti sulla fede di un rogito di assoluzione, ch'è in copia unito al codice delle Tavole Astronomiche: ma ciò si conferma *coll' originale atto*, che io stesso vidi nell'archivio notarile, del 17 febbrajo 1457 di Vittorio Pavoni, e con un altro pure da me letto, di Mengo Dalle Arme del 1458. Ora poi si fa credere che siasi scoperto il Bianchini essere di Novara. Ma siccome contro ai fatti non valgono ragioni, così sono costretto di confessare come non sia tanto debole il fondamento a crederlo *bolognese*, quantunque ciò venisse a toglierci in parte una gloria nostra. Un rogito di Urbano Rossetti del 1433 dice — *Commendabilis vir Joannes de Blanchinis filius q. Aimerici de Blanchinis de bononia, civis ferr. et habit. in contracta s. Romani* —, ed altro atto dello stesso notajo, in data 4 decembre 1431, così esprimesi — *Spectabilis et egregius miles, legum doctor D. Nicolaus de Blanchinis f. q. honorabilis viri Aimerici de Blanchinis, qui fuit de Bononia, civis ferr. de contr. Voltachdsotti.* — Da queste originali asserzioni vengonsi a scoprire due cose; 1.° che li due *Bianchini* sembra fossero fratelli, perchè ambidue contemporanei, e figli di Almerico; perchè distinti ambidue: 2.° che ambidue *furono di Bologna*, indi venuti a Ferrara; e sebbene provenienti da Venezia non si dicono *veneziani*. Aggiungasi ancora che con ciò si verificherebbe avere *Giovanni* avuto un fratello, non di nome *Almerico*, ma bensì *Nicolò*.

1449. *Alberico conte da Maleto* Consigliere Ducale.

1452. *Urbano Rossetti* va a Milano a stipulare atto di pagamento del marchese di Mantova al duca di Milano, di 10 mila ducati, pei quali aveano garantito il marchese di Ferrara, il conte d'Urbino e Malatesta Novello.

1453. *Piero de Zagabria Choriero delo Ill. N. per andare in Anchona a portar litere.* Era figlio di Domenico.

1456. *Gattamelata* famiglio ducale.

1457. *Lodovico Casella* del fu *Antonio* referendario ducale di Borso.

1460. *Uguccione dell' Abbadia* segretario ducale, cui fu tagliata la testa il 22 di giugno in Castello Vecchio.

1461. *Spectabilis excellensque Iurisconsultus D. Annibal de Gonzaga familiaris ducalis.*

1462. *Nicolò Tossico, e Scipione Fortuna* camerarj ducali e deputati alla custodia della libreria ed archivio famigliare di Borso, come lo furono circa questo tempo un *Marco* de' *Galeotti*, un *Zoanne da Valenza*, ed un *Giacomo da Corlo.*

1463. *Daniele d' Alunno* di Lodi, canonico regolare, presule sardinatense, nel 1449 fu creato vescovo di Forlì. Morì a Ferrara nel 1463 mentre serviva il duca, e fu sepolto in s. Gio. Battista. ( Casali Gio. Serie cronologica dei vescovi di Forlì, negli atti della Dep. di st. pat. per le romagne, anno II fasc. 1.° pag. 137).

1463. *Vittorio Pavoni*, ed *Aristotile Brutturi* cancellieri ducali. Il primo fu anche segretario.

1464. *Masolino Alberto* cancelliere ducale.

1465. *Guglielmo Pincaro*, e *Manfredo de' Maldenti da Forlì*, dottori e consiglieri di giustizia ducali. Del primo recitò la funebre orazione Lodovico Carbone nel 24 giugno 1476 nella chiesa di s. Nicolò.

1466. *Filippo Bendedei* segretario, e *Antonio de' Guidoni* fattor generale, *Gabriele de Marco* fattore *intendente* sulle possessioni ducali; cav. *Paolo Costabili* cancelliere e segretario.

1467. *Cristoforo dei Nobili* di Roma, deto *Rossetto*, cam. ducale.

Dalle già citate notizie sul Mag.° de' Medici risultano i seguenti:

1468. Un *Nicolò Roberti* ambasciatore del duca in Firenze; del 1473 un *Nicolò Bendedei* pure in Firenze; del 1480 un *Giovanni Lanfredini* mandato straordinario a Firenze al mag.°; del 1483 un *Jacopo Trotto* a Milano; del 1485 un *Aldovrandino Guidoni* (già nominato) a Firenze, al quale successe *Manfredo de' Manfredi* quando il Guidoni nel 1489 passò ambasciatore a Venezia. Il magnifico Lorenzo de' Medici poi nel 1479 inviò *Bartolomeo Ugolini suo fidatissimo* al duca d' Este; nel 1482 gl' inviò *Cherubino da Cortona;* e nel 1485 gli accompagnò *Messer Andrea de Recuperati* da Faenza *Judice de Mercantia,* chiamandolo *uomo dottissimo et integerrimo*, raccomandandolo per un impiego ch' era in corte vacante nell' offizio di *Giustizia.*

1470. *Giacomo Lorenzo de Vanzio* esattore generale della camera ducale; *Siviero Sivieri* cancelliere e segretario.

1471. *Griffoni Girolamo* spedito da Bologna a Ferrara per la successione a Borso che, ritornato da Roma, erasi ammalato a Belfiore. Il Griffoni nel partire da Ferrara venne ferito presso già Castelnovo verso le vie di sant' Agnese, e dei Sabbioni, e precisamente all' angolo della via di *Gatta Marcia,* or detta della *Vittoria.*

1472. *Antonelo de Troja* provisionato ducale; *Paolo Antonio Trotti* segretario; *Gherardo Naselli* esattore ducale; *Giacomo Trotti* cancelliere; *Libanoro Libanori* cancelliere.

1473. *Laziosi Lazaro* diplomatico degli Estensi all' estero.

1475. *Giovanni Strozzi* di Firenze, e *Guido Scajolla* di Reggio, scudieri di don Sigismondo da Este, e *Lodovico Condolmiero* cancelliere ducale, fuggirono nel 1475 per false monete della stampa di Venezia; *Sigismondo Foscardo* fu pur esso cameriere ducale.

1475. *Manfredo Maldente* ducal consigliere di giustizia; e *Antoniolo de Angelino* cameriere ducale.

1476. *Nerio Acciajuoli* del fu *Angelo* fiorentino, consocio di Sigismondo d' Este.

1476. *Giovanni Romeo* ferrarese creato nel 12 agosto cons.[re] segreto, e cavaliere. *Guglielmo di Piemonte* frate carmel.[o] *già* confessore di Borso.

1476. *De Pazzi Luca* da Firenze ambasciatore pontificio presso Ercole I d' Este, al quale recitò la solita orazione il 21 gennajo.

1477. Moriva in ottobre il cancelliere ducale *Mengo Dalle Arme*, e nel dì 12 gli recitò la orazione funebre il nostro p. carmelitano Gio. Battista Panetti, o Panezio.

1478. *Cavalieri Bartolomeo* cavaliere ferrarese fu chiamato dal duca a' suoi servigi nel 1478: nel 1481 spedito ambasciatore in Ispagna, dove tornò del 1487, e rimase nel 1488. Nel 1482 fu vice podestà di Lendinara; nel 1483 difese *Roccapossente* sul Po contro il celebre capitano de' veneti Tomaso da Imola. Nel 1500 andò in Francia per l' Estense, e vi stette sino al 1505, e nel 1509 occupò Sassuolo. Nel 1491 era stato spedito a Rimini, affinchè *Pandolfo,* ancora sotto tutela, *avesse un saggio e buon consigliere al fianco;* ma perseguitato e dopo reiterate istanze al duca fu mandato presso il signor di Pesaro. Si vorrebbe autore di una *Vita di Ercole I,* e della *Storia e successi della guerra e difesa di Roccapossente* (Capelli Antonio, Mem. delle RR. Dep. di storia patria modonese e parmense, vol 1 pag. 424 e seg. e nota 2).

1479. *Rinaldo de Fanti* cancelliere ducale.

1479. *Diotisalvi Nerone* cavaliere di Firenze, cittadino ed abitante di Ferrara, figlio del fu *Nerone*, in Ferrara sino dal 1466, fu ambasciatore ducale degli Estensi nel 1479 in Firenze (1).

1482. *Pozzo Giovanni* da Pavia, celebre giureconsulto, e ducale consigliere. Fece testamento a rogito di Andrea Succi nel 10 maggio 1508. *Magnificus et famosissimus juris utriusque doctor D. Joannes de Puteo quondam clarissimi jurisconsulti Dni Jacobi de Puteo de Papia, consiliarius Dni Alfonsi Estensis etc.*, e lascia legati a *Violante*, *Lodovica*, *Augustina*, *Paola*, e *Benedetta* tutte sue figlie e di *Elisabetta* sua prima consorte; a *Dorotea* sua seconda moglie; a *Timoteo* suo figlio, professo nel monastero di san Lazaro, al secolo chiamato *Antonio;* e suo erede universale istituisce suo nipote *Giacomo* figlio del fu *Corradino* suo fratello ( archivio notarile ).

1483. *Marco Teasti* cameriere ducale Estense.

1485. Pei rogiti di Ugo Caleffini si trova un *Battista Gatellò Camerario Ducale*, figlio di *Cristoforo a Capelletis*: forse *Gatello* era un soprannome.

1487. In questo anno fa testamento un *Giovanni Nicolò Correggio.* Il rogito è di Ugo Caleffini, del 1 aprile, dove sta scritto — *Spectabilis et egregius vir Joannes Nicolaus Corrigius Ducalis Cancellarius Secretus, filius q. Egregii viri Joannis Corrigio* (2) *de Regio, civis et habitator Ferrariæ, in contracta s. Agnetis ecc.* — e dispone legati a favore di *Isabella del fu Giorgio Caprari di Reggio,* lascia erede il proprio figlio

(1) *Margarita* moglie di *Diotisalvi Neroni*, a rogito di Bartolomeo Gogo ( o Cuoghi ) del 9 settembre 1472, fa il testamento in Ferrara nel suo palazzo in contrà di S. M. del Vado. *Nobilissima dna Margarita q. Benvenuti Zenoni de Florentia, uxor spectatissimi et generosi militis Dni Deutesalvi de Neronibus de Florentia* fa un legato ai figli *Lorenzo, Zenobi, e Simone, qui sunt exules et extra civitatem Florentiae per rebelles etc.*, e poi fa eredi universali *Maria, e Margarita* sue nipoti *ex filio Laurentio* nubili — *modestas virgines etc.* — Forse l'esser esuli e ribelli impediva ai *tre* maschi di ereditare! forse il *Nerone* padre del qui accennato è quello stesso che in patria del 1425 era fra gli *officiali* alla cupola di S. Maria del Fiore *Nerone Nigii Dietesalvi* ( Guasti Cesare — La cupola ecc. pag. 14 e 38, Doc. 9 e 75 ).

(2) Non saprei se il *Giovanni* padre di questo *Gio. Nicolò* potesse esser quello detto *Mercurio e profeta novissimo*, figlio di *M. Antonio*, che nel 4 luglio 1486 venne preso dalla Inquisizione di Bologna, e che disperato, buttando il capo sul ceppo, si stracciò la carne dal capo. Egli era consigliere del re di Francia ( Cappelli, luogo citato, pag. 283.

*Giovanni*, e fa commissarii testamentarj *don Antonio* priore di s. Agnese in Ferrara, ed *Albertino*, ambidue di lui fratelli, benchè assenti. Appartenevano questi alla dominante famiglia di Correggio, illustrata da Pompeo Litta? Nelle quattro tavole, che ne compongono l'albero genealogico, nessuno si riscontra dei succitati nomi; eppure noi vediamo che Giovanni Nicolò era cancelliere ducale! Nè si potrebbe confondere col celebre *Nicolò postumo*, nato in Ferrara del 1450, e che pure vivea contemporaneamente in Ferrara, ove moriva del 1508, perchè figlio di altro *Nicolò* di *Gherardo*, e non di *Giovanni*; perchè marito di *Cassandra Colleoni*, e non di una *Caprari*; perchè padre d'*Isotta*, di *Beatrice*, di *Eleonora*, e di *Gian Galeazzo*, e non di un *Giovanni*; perchè sembra non avere avuto fratelli, mentre l'altro ne avea almeno due, quali furono gli esecutori dell' ultima sua volontà. Il detto Nicolò postumo era figlio di Beatrice d'Este, che rimasta vedova passò a seconde nozze con Tristano Sforza (1).

1490. *Paolo Pretorio* figlio di *Simone*, cancelliere di Alberto Maria d'Este; e *Cesare Beltramino* cavaliere e consigliere segreto di Ercole I.

1491. *Daniele Vistarino* di Lodi consigliere ducale di giustizia.

1491. *Bonaccioli Alessandro* addetto agli Estensi è mandato a Rimini al Malatesta, che però non l'accetta a' suoi servigi *per aver poche entrate, e grande famiglia.*

1492. *Obizzo Remi* segretario ducale, figlio di *Giacomo Maria.*

1492. *Mario Equicola* d'Alveto, precettore d'*Isabella d'Este*, che andò sposa al Gonzaga, e fu donna di merito letterario.

1493. *Pandolfo da Pesaro* oratore ducale. Fu il celebre *Collenuccio*, che andò ambasciatore per l'Estense all' imperatore Massimiliano.

1494. *Sebastiano Lando* detto *puttino* cameriere ducale; *Guarnieri Antonio* fattor ducale; e *Libanori Andrea* cancelliere.

1497. *Lodovico del Bruno* cortigiano di Ercole I; ed *Antonio de' Manfredi* gentiluomo del suddetto Estense.

1498. *Francesco Bellentani* è spedito a Rimini ad offerire soccorso al Malatesta, in occasione di una congiura colà scopertasi.

1499. Nel dì 4 aprile a rogito di *Lodovico Albareta* (forse da Albarea, luogo del territorio ferrarese) l'abbazia di san Bartolo investe

(1) Di *Nicolò* postumo scrisse una elaborata biografia il ch.° avv. Quirino Bigi di Correggio, Padova, Randi, 1862, in 8., ove dice a pag. 24, nota 1, che fece tre testamenti, cioè nel 1477, nel 1479 e nel 9 gennajo 1503. Forse li due primi appartennero al *Nicolò di Giovanni.*

di alquanto terreno *Giuliano* del fu *Paolo dai Muli* da Reggio, cavallerizzo ducale.

1500. *Fra Paolo Bagarotto* già confessore di Sigismondo d' Este.

1501. *Antoniolo* del fu *Domenico de Anzollino* ducal milite e cavaliere.

1502. *Bendidio* o *Bendedei Battista* consigliere segreto ducale. *Tebaldo Tebaldi* fu pure segretario ducale; come fu ambasciatore in Venezia per lungo tempo, e vi si trovava eziandio nel 1528 quel *Jacopo Tebaldo*, che era cugino del precedente, e del celebre poeta *Antonio* di lui fratello. Al detto *Jacopo* viene raccomandato nel 1545 dal cognato Gasparo Sardi storico ferrarese quel *fra Leandro Alberti* domenicano che, dopo avere visitata la Palestina insieme al generale dell' ordine (fra Francesco Silvestri ferrarese), recavasi a Venezia per colà far stampare la sua opera sull' Italia (Campori Mem. di st. pat. per le prov. mod. e parm. vol 1 fasc. 5).

1503. Patente del duca Ercole I, che comincia — *Spectabilis eques D. Franciscus Clavel, dum vitam vixit, nobis admodum carissimus fuit, et eum inter primiores familiares habuimus* — e rilevasi da varj atti ch' ei trovavasi già in Ferrara nel 1479.

1503. *Zaccaria Zambotto* fisico ducale assieme al *Castelli*; e *Francesco de' Lardi*, e *Polifemo Marinetto* ducali camerarj.

1506. *Nicolò Lazarino* piceno, precettore di Ercole primogenito di Alfonso I, come da libro stampato del medico G. Battista Pantio, o Panzio, ferrarese, intorno alla pestilenza.

1507. Rev. *Gio. Luca da Pontremoli* consiglier segreto; D. *Francesco Castelli* medico e compagno del duca (consotius); *Lodovico Sacrati*, *Girolamo Magnanini*, *Nicolò Bendedei*, *Lodovico Bonomelli*, tutti segretarii ducali.

*Peregrino Prisciano* cavaliere (e conservatore dell' archivio e della libreria Estense, che avea in custodia anche nel 1467); *Girolamo Giglioli* primario camerier segreto; *Giacomino Compagno* cavaliere, ch. giureconsulto e cancellier ducale; *Alberto Bendedei* cancelliere; *Bernardino Taruffi* provveditore e fattor generale; *Bartolomeo Codegori* notaro e cameriere ducale; *Gerardo Saraceni* consultore; e *Teodosio Bruza*, o *Brugia*, collaterale.

1507. *M.ª Samaritana Camarera de la Ill. sig. Lucretia duchessa* (cioè la Borgia).

1508. Nel 22 marzo l' abbazia di s. Bartolo investe di alcuni beni

messer *Evangelista Roadino* da Bressa, *cavaliere e mastro di stalla*, già al servizio dei Gonzaga in Mantova.

1508. *Boezio de Silvestri* notaio e camerlengo, e custode pur esso della libreria di Borso.

1512. Mons. *Benedetto Fantino* cancell. del cardinal d' Este.

1512. *Girolamo Pretello* cancelliere di Pandolfo Malatesta è spedito da Mantova a Ferrara per trattare alcuni affari col card. Ippolito d'Este.

1513. *Nicolò Succi* del fu *Lodovico* cancelliere della duchessa Lucrezia Borgia.

1514. Un *Bernardino Prosperi* è ambasciatore residente per gli Estensi a Venezia. Diverso dall'altro *Bernardino* che nel 1494 fu ambasciatore in Francia, e sino dal 1486 segretario della duchessa d'Este. Un *Bartolomeo* fu consigliere e segretario di Ercole II, ed un altro *Bartolomeo* fu pur ambasciatore a Firenze nel 1592 per Alfonso II. Forse fu il primo di questi due che nel 29 agosto 1565 venne nominato famigliare e gentiluomo di Francesco d' Este *marchese della Massa*. Un *Gian Paolo* con lettera 16 decembre 1594 è creato famigliare del principe Cesare, che fu poi duca (1).

1516. Muore nel 12 novembre il fattor ducale *Benedetto Bruza*.

1518. Nel 21 giugno passa ad altra vita *Giovan Francesco Calcagno* ducale referendario.

1519. E nel 15 giugno muore in Roma *M. Beltrame Costabili* vescovo d' Adria, oratore degli Estensi alla corte pontificia; e vi succede il segretario ducale *Alfonso Paulucci* in via interinale, venendovi poscia surrogato in via stabile *Enea Pio*.

1520. *Hello Ridolfo* capitano della guardia tedesca ducale, che congiurò con Uberto Gambara poi cardinale contro l' Estense; e ne ottenne il perdono.

(1) La nobile famiglia *Prosperi* è originaria di Lucca, dove tuttora tiene possedimenti. Proviene da un Ser *Conforto da Sorana* giudice del S. Palazzo di Pistoja nel 1221, e da un *Prospero Ser Conforto* anziano della repubblica di Lucca nel 1395 assunse il cognome di *Prosperi*, lasciando in seguito l'antico. Un *Antonio* sino dal secolo XV piantò la famiglia in Ferrara ove i suoi discendenti occuparono illustri cariche. Oltre alle predette sotto gli Estensi, vi furono un *Alfonso* tenente colonnello nella guardia italiana a Madrid nel 1778; un conte *Francesco* capitano ivi nella stessa epoca; un *Michelangelo* colonnello emerito di S. M. Cattolica; un *Felice* nel secolo XVII servì pure la Spagna, come vedremo all' articolo *Ingegneri*; sua figlia *Maria Francesca* sposò Don *Gregorio Pontero de' Huerta* del supremo consiglio di Stato.

1521. Muore in Francia, ov'era oratore pel duca di Ferrara, *Carlo di Gaspare Correggio.*

1521. *Daniele Fini* letterato e poeta e già fattor generale, ossia computista della ducal camera. Di lui tornerò a parlare.

1522. *Matteo Casella* faentino consigliere di giustizia, e *Nicolò da Monte* pur esso consigliere, ambasciatori a Roma ad Adriano VI.

1523. *Giovanni di Pietro Fiornovelli* spenditore.

1526. *Girolamo del fu Jacopo Stabellini,* consigliere segreto.

1527. *Girolamo dal Sasso* scriba ducale ( tabularius ), e *Scipione Bonlei* architriclino, ossia siniscalco.

1528. *Carlo di Messer Castellano* recasi a Ferrara incaricato del Malatesta signore di Rimini, per ottener libero passaggio per 2000 staja di grano per la Lombardia.

1529. *Bernardin de Zorzi* cancelliere ducale.

1529. *Joanes Pauli* (sic) *de Arduino familiaris Ill. Dni Hyppoliti Estensis.*

1529. *Andrea Rodi* tesoriere della camera ducale.

1530. Dovendo qui rammemorare taluni che furono al servigio di Renea di Francia moglie di Ercole II d' Este, o che trovarono rifugio presso di lei, li porrò tutti in serie, annotando che Renea venne sposa nel 1528, e rimase in Ferrara sino al 2 settembre 1560, ritirandosi poi in Francia, ove morì del 1575. Tornerò a parlare di lei al titolo *Religione.* Per primo si presenta in detto anno 1530 un *Pietro Vergnano* suo segretario, come dai libri dell' Estimo; poi da un rogito di Nicolò Lavezzoli del 31 agosto, anno medesimo, abbiamo — *Egregius et prestans vir Ser Antonius Josbert filius q.*[m] *Euget* (sic) *Josbert de Torso, gallicus, habitator ad præsens Ferrariæ in domo Illmæ Dnæ Dnæ Arneæ* ( Renea ) *de Francia ducissæ de Sarte* ( Chartres ), *agens etiam nomine et vice hon. mulieris Dnæ Coletæ ejus uxoris, promisit infrascripto Petro Ritier filio q.*[m] *Roleti de Sanctoflore, gallici, titulo dotis honestæ dnæ Andreæ Ganduine futuræ uxoris dicti Petri Ritier, et nepotis ipsius Antonii, offitium Lavandariæ, et offitium Panateriæ Illmæ Dominæ Arneæ prædictæ, quæ offitia ipse Antonius habet et tenet a prædicta dna Arnea ecc.* — E così pure nello stesso anno venne a Ferrara e fu ricevuto alla corte, ove stette per qualche tempo, quell' *Aonio Paleario* di Veroli ( *Antonio dalla Paglia* ), che soggiacque poi nel 1570 in Roma a sentenza capitale, quale uno de' più ardenti campioni della *Riforma* in Italia. Egli avea contratta amicizia,

e tenne commercio epistolare con *Bartolomeo Ricci,* con *Alberto Lollio* e con *Gio. Battista Pigna*, il quale gl' indirizzò anche alcuni versi (Bonnet; Aonio Paleario, o la Riforma etc. pag. 38 ed altrove). Nel 1536 viene alla corte di Renea il troppo celebre *Calvino Giovanni* sotto nome di cavalier di *Heppeville*, il quale ben tosto contrasse amicizia con *Clemente Marot* (1), e col compagno di lui *Leone Jamet*, che pure fu poi segretario della duchessa, nonchè coi signori di *Pons*, e *Soubise* (Giovanni Parthenai signore di) uno dei più distinti capitani calvinisti. Nel 1540 circa vuolsi che si rifugiasse a questa corte *Celio Secondo Curione* piemontese, il quale, ancor qui non vedendosi molto sicuro, portossi a Lucca, ove fu precettore nella nobile famiglia Arnolfini (Bonnet; Aonio Paleario etc. pag. 115). Allora era forse quel tempo, in cui erano compagne della giovine Anna d' Este figlia di Renea la principessa *Lavinia Della Rovere*, che fu poi moglie di *Paolo Orsini*, e la *Olimpia Morati*, che sposò in seguito il tedesco *Andrea Grundler;* come vi erano altresì allora una *Maddalena* moglie di *Lilio de' Ceri*, ed una contessa *Giulia Rangoni.* Alla stessa corte si videro in varii tempi un *Ochino*, ed un *Pier Martire* (di cognome. *Vermigli*), che fuggì dall' Italia nel 1542; un *Uberto Languet* letterato; un *Alfonso Corradi di Mantova;* un *Marco Antonio Flaminio;* un *Valdes;* un *Baldassare Altieri*, del quale s' ignora la fine; un *Giovanni* ed un *Kilian fratelli Sinapio*, il primo de' quali era qui professore e vi sposò la francese fanciulla *Francesca Bucyronia* damigella di corte (2); un *Angelo Manzoli* dalla Stellata nel ferrarese, conosciuto sotto nome di *Marcello Palingenio stellato*, ma del quale s' ignora il tempo ed il luogo della morte, che ora vorrebbesi *Amburgo* (3); un *Andrea Alciati;* un *Francesco Porto* greco qui pure professore, e poi bandito per sospetto di eresia; un *Fannio* o *Fanino da Faenza*, missionario riformato, arrestato per la seconda volta presso Ferrara, visitato in carcere dalla sig.ª Della Rovere e dalla Morati, e giustiziato nel 1550; un *Don Camillo del fu Nobile Ugone Bojardi* cappellano; un *Lodovico Castelvetro* che stette nascosto nel territorio ferrarese

(1) Del Marot esiste un medaglione nel R. Museo di Cluny (Musée de l' Hotel de Cluny, Paris 1858, in 8. pag. 291 n.° 2532.

(2) Vedasi, *Lilii Gregorii Gyraldi Epitalamia diversorum; Basileæ, Ising*, 1539, in 8.

(3) Del Marzoli parlai nel mio libretto = *Bondeno e la sua Chiesa Arcipretale = Ferrara, Taddei*, 1856, in 8. a pag. 19.

dopo il 1537 per lungo tempo; e nel 1540 un *Paolo Ricci* ( o Lisia Fileno ) siciliano, abitante in Modena, che venne arrestato e condotto a Ferrara, dove si ritrattò in modo solenne. Finalmente un *Girolamo Bolsec* nel 1548, che fu nominato da Renea suo elemosiniere, e che ingratamente calunniò la sua benefattrice. Partitasi questa da Ferrara nel 1560, andarono poco appresso condannati non pochi rei, anche a pena capitale, alcuni de' quali giacevano in carcere da non breve tempo. — Tornerò agli altri provisionati.

1533. Muore il 15 ottobre *Bonaventura Pistofilo* segretario ducale, marito di *Margarita di Tito Strozzi* celebre poeta latino, letterato esimio ed amico di Ariosto; e muore nello stesso anno don *Antonio Maria Forlani* cappellano di corte e parroco di santa Bianca.

1537. *Cavalcanti Bartolomeo* celebre letterato e famigliare del card. Ippolito II d'Este, che con lettera da *San Soffrino* in Francia del 10 ottobre 1537 lo accompagna al duca suo fratello Ercole II in Ferrara, ove il Cavalcanti vorrebbe abitare qualche mese ( arch. palat. di Modena ).

1540. *Fraschino* cameriere di Ercole II; quello nominato nella vita di Benvenuto Cellini.

1543. *Bonifacio Ruggieri* consigliere segreto, adoperato dagli Estensi per le vertenze sulle acque ferraresi, spedito a Roma con altri per trattarne colà i relativi affari; fu cavaliere e conte di Canossa.

1546. M.ro *Rinaldo* cuoco ducale, a cui istanza fu stampata dai tipografi in Ferrara Gio. de Buglhat et Antonio Hucher compagni la seguente operetta — *Libretti nuovi, con regole pei mercanti, artigiani, abachisti ecc.* — ed altra di *Francesco Dal Sole* francese e cittadino ferrarese.

1547. *P. Claudio Jaj Ginevrino* uno de' primi soci d' Ignazio Lojola, teologo ducale, e di Renea per alcuni anni.

1548. *Cristoforo Messisbugo* scalco ducale fece testamento il 14 ottobre, a rogiti Palmieri. Nel 20 gennajo 1533 era stato creato dall' imperatore Carlo V conte palatino, con facoltà di fare notaj per tutto il Romano impero, di legittimare bastardi, cioè *naturales, bastardos, spurios, mansires, nothos, incestuosos copulative vel disjunctive.* Sua moglie fu *Agnese* del fu *Giovanni Giocoli*, già sposa in primo voto del notaro *Gio. Battista dal Pozzo,* e che testò nel 1553; lasciò erede universale *Tarsia de Marzii* già moglie ed erede usufruttuaria del fu *Antonio Sbugo* fino dal 1511, e dispose di legati a favore di

Mad. *Eleonora* sua sorella moglie di Mess. *Galeazzo da Modena* a Pavia; di Mad. *Antonia* altra sua sorella vedova di *Luca Galvano;* dei nipoti *Baldissera, Pietro ed Antonio*, figli di un fratello di lui; di *Girolamo* e *Giacomo* fratelli, altri suoi nipoti; di Mad. *Francesca* altra sua sorella e moglie di *Giacomo dalla Valle.* Da un anteriore rogito Palmieri del 1546 si vede ch'egli era detto *Cristoforo de Messis,* alias *Sbugo*, provisore ducale. La sua opera *Banchetti* già la indicai all' articolo *Curiosità-Gastronomia, Scrittori* ecc.

1548. Al Messis-Sbugo subentra *Nicola Sardi*, ed a questo viene surrogato circa il 1562 *Ippolito Bellincini,* e poi *Camillo Ferrino,* al quale indi succede *Giacomo Grana*, che nel 1565 preparò un sontuosissimo pranzo (da me pubblicato con note, Ferrara, Taddei, 1843 in 8.°).

1549. *Saletta Alfonso* cuoco di Alfonso d' Este, come da istanza de' suoi eredi nel 1575.

1550. *Mezetta* famigliare del duca.

1552. Se ne fuggiva in Francia Alfonso, che poi fu duca di Ferrara, e lo seguivano *Pietro Laveggiolo, Vincenzo Flisco, Ercole Tassoni* modonese, *Ippolito Pistoja* e *Curcio* romano, tutti suoi camerieri; *Gio. Tomaso Laveggiolo* lancia spezzata, *Filippo Cospo* altro cameriere segreto, *Girolamo Bellon* ajutante di camera, *Francesco* barbiere, e *Niso* armajuolo.

1552. *Giulio Alvarotti* ambasciatore del duca in Francia; e *Ferrante di Benedetto Trotti* già ambasciatore a Carlo V, e di questa epoca governatore in Modena (1).

1554. *Francesco Babbi* è ambasciatore della Toscana alla corte di Ferrara.

1556. Nel dì 9 luglio muore M.r *Franzino di Macedonia* vescovo di Casale e consigliere segreto, e gli succede *Antonio Maria da Colegno* piemontese.

1557. *Mons. Cosimo Pallavicino* maggiordomo del card. Estense

(1) Questo Ferrante fu il seduttore della giovine Luigia Beniamini, al quale venne usata tolleranza in vista dei servigi resi alla patria. Nel 1549 avea accompagnata Anna d' Este in Francia, ove andava sposa al duca di Guisa (Campori, Luigia Beniamini, racconto storico). Era cugino di quell' Ercole Trotti, che del 1598 uccise in Zenzalino la propria moglie Anna figlia del cav. Guarini, ajutato da un Giacomo Lazzarini di Mantova; e ciò per sospetti avuti sino dal 1596 contro il conte Ercole Bevilacqua (vedi Processo ecc.).

muore in Ferrara, e nel gennaro dello stesso anno *Gillino Gillini* conte Palatino e vescovo di Comacchio, a rogito di Lodovico Gillini *scriba Ducale*, conferisce i quattro ordini minori — *egregio*, *et prestanti adoloscenti D. Silvio filio D. Mathei Antoniani de Urbe*, *nunc Ferrariae moram trahentis* — (1).

1560. *Giulio Capitoni* barbiere di Alfonso II duca.

1561. Il cav. *Conegrano* ambasciatore per gli Estensi a Firenze viene a Ferrara, poi ritorna in Toscana nel novembre. Egli era succeduto all' altro ambasciatore *Alessandro Fiaschi* cavaliere di S. Jago, deputatovi nel 1558.

1562. Muore nel dì 9 settembre il segretario e cancelliere *Battista Saracca Seniore*; il quale non deve confondersi col *Juniore*, che nel 1615 era per anco segretario ducale degli Estensi in Modena, come da originale rescritto da me posseduto. Nei giorni 14, 15 e 16 gennajo il duca avea fatto alcuni doni ai suoi famigliari, fra i quali vengono accennati il conte *Girolamo Faletti* suo ambasciatore a Venezia, *Filippo Cospo* mastro di stalla, *M.° Giovanni Cantore*, e *M.$^{ro}$ Francesco Violino*.

1565. *Giustiniano Contugo* era segretario e cancelliere di Francesco d' Este marchese della Massa, come da patente da lui firmata nel 29 agosto.

1565. Per le nozze di Alfonso II con Barbara d' Austria venne a Ferrara ambasciator veneto straordinario *Alvise Contarini*, che fece al Senato la *Relazione* di consuetudine ( Relaz. degli ambasc. veneti ecc. appendice, tomo XV ed ultimo, Firenze 1863 a pag. 239 ).

1568. *Sigismondo Cato* famigliare del card. Luigi, ed ambasciatore di Alfonso II e di Cesare, ricevè a Brescello nel dicontro anno i figli dell' imperatore, e fu poi sino al 1603 in Francia, in Ispagna, a Vienna, a Roma, a Milano ed a Venezia.

1568. *Bernardo Canigiani* è ambasciatore residente toscano in Ferrara; e *Giacopo Grotto* è famigliare di Laura Eustochio.

1570. *Camillo Gualengo* ambasciatore a Madrid per le cose d' Italia; e circa questo tempo un *Ercole Fucci* sopracchiamato *Maddalò* era stipendiato in corte negli ufficii minori, e suo fratello *Maddalò Fucci* era famigliare del cardinale Luigi. Il primo di essi fu l' insultatore del Tasso.

(1) Questi è il distintissimo card. Silvio Antoniano, detto già il *Poetino*, professore in Ferrara, caro agli Estensi, e che abitò lungo tempo nel palazzo dei Diamanti ( vedi mio libretto sul Palazzo ecc.; Ferrara, Taddei 1843 in 8.° )

1570. Nel 23 marzo muore *Sigismondo Discalzi*, appena tornato dalla corte di Massimiliano imperatore, ov' era in ambasciata per Alfonso II; e *Marco Savonarola* è cappellano di questo duca.

1572. *Tasso Torquato* — Troppo note sono le sue principali vicende, per cui se ne debba fare qui parola. Osservo soltanto che la nostra biblioteca possiede il piccolo testamento lasciato al Rondinelli, e che porta la data del 1573. Vorrebbesi che ciò fosse errore, e dovess' essere del 1570, cioè precedente al noto viaggio di Torquato in Francia: ma è certissimo che il nostro è originale, ed è certissimo che la data è del 1573, sebbene sembri del 1572 per essersi corroso inferiormente il margine del foglio, e perduta così una codetta. Quindi avea ragione a dirlo del 1573 il Baruffaldi, che vide quest' originale forse prima della corrosione. Che se osta l' epoca del viaggio, non saprei come conciliare la cosa se non coll' *idea* di un secondo viaggio rimasto incognito od ineseguito; dacchè il *fatto* della cifra del nostro autografo non può essere posto in dubbio (1).

1572. *Francesco de' Benvenuti* notaro del consiglio ducale di segnatura; e *Cristoforo Casanova* notaro del consiglio ducale di giustizia.

1573. *Gherardo Bevilacqua* è ambasciatore in Ispagna, ed Alfonso II gli dirige lettera, perchè favorisca una istanza umiliata da *Torquato Tasso* al re, per impetrare il possesso della dote materna negatagli dal fisco. Nello stesso anno è ambasciatore a Roma quel *Paolo Leoni* padovano, che fu poi cavaliere, consiglier ducale, professore di legge, autore di opere stampate, e vescovo di Ferrara.

1574. *Jacopo Boncompagni* figlio spurio, poi legittimato, di Ugo Boncompagni, che fu papa Gregorio XIII; nel 17 aprile 1573 fu eletto generale di s. Chiesa, e nel 1574 fu mandato a Ferrara per onorarvi

(1) Il Serassi, nel portare le traduzioni latine del poema, che sono a stampa, ne cita pure *sette manoscritte*, fra le quali una del nostro D. Candido Chiaraffoni già professore di legge, in *versi maccheronici*, che il Serassi stesso chiama *fatta con grazia e vaghezza incredibile;* traduzione rimasta ignota agli scrittori ferraresi. L'originale in 4.° stava presso M. Onorato Caetani in Roma: l'autore vi faticò molti anni, però ad intervalli, cioè dal 9 ottobre 1680 al 12 settembre 1710 *hora XII Ferrariæ domi, in cella libraria* (Serassi, to. II, ediz. di Bergamo, pag. XXXVII). In quanto al testamento lasciato da Torquato al Rondinelli, pretendeva l' Alberti di averne l' originale, che sta invece nella nostra Biblioteca, e che nella terza pagina *ha la nota* degli effetti in pegno presso l' ebreo per lire 25: la quale nota non essendosi pubblicata dal Bottari, nè dal Serassi, l' ignorò l' Alberti, ed inventò la ricevuta del 1570.

Enrico III, che dal trono di Polonia passava a quello di Francia. Nel 1577 Alfonso II gli vendè il marchesato di Vignola con altri luoghi per scudi 75,000 (Bosi Gius. Arch. pat. ecc. Bologna 1859 pag. 330).

1575. *M.r Francesco Martelli*, poi vescovo e segretario del cardinale d' Este; nel 4 novembre muore il celebre storico e professore *Giambattista Nicolucci*, conosciuto sotto il cognome di *Pigna*, segretario ducale. Nello stesso anno il cav. *Battista Guarini*, l'autore del *Pastor fido*, va ambasciatore a Varsavia, da dove informa la sua consorte *Teresa Bendedei* dei patimenti sofferti nel viaggio; e scrive pure da Cracovia a *Mons. Manzuoli* segretario del card. Estense (Lettere descrittive prop. da Bartol. Gamba ecc.)

1576. *Brasavola Renato* professore di medicina e fisico ducale muore il 2 di ottobre.

1581. Il cav. *Gherardino* già da dieci anni vicario pel card. Luigi d' Este ad Aux in Francia, ove pure servivano lo stesso porporato un *Bellincino*, un *Cappello*, ed un *Antonio Cattani*, o *Cattaneo*.

1581. Il consigliere ducale *Aymone Cravetta* piemontese stampa la sua — *Quæstio super statuto ferrariensi de mulierum indemnitate*, che trovasi nel — *Tractatus de Antiquitatibus Temporum; Lugduni*, 1581 in 8.°.

1583. *M.° Pietro Poeton Maistro de palla e racchetta de S. Ecc. S. N.°*

1584. Nel 22 settembre muore il consigliere segreto *Federico Cappellati*: e *Nicolò Bellaja* detto *Pigna* è scalco di Alfonso II.

1585. Muore nel 12 ottobre *Tiberio Dreyfelder* segretario della duchessa *Margarita Gonzaga*, forse venuto a Ferrara con la precedente moglie di Alfonso II *Barbara d' Austria; e Vincenzo Belbato* gentiluomo del duca è ammazzato il 24 decembre nel cortile ducale con un' archibugiata esplosagli da uno *de Pistoja*, che venne perciò arrestato, e squartato vivo.

1586. Il conte *Alessandro della Massa*, commissario del cardinale d' Este, passa a miglior vità; e così nel 5 agosto muore il panattiere ducale *Girolamo Barbetta*; e nel 29 dello stesso mese il mulattiere *Girolamo di Martino Fiorentini*. Nel medesimo anno il causidico Estense *Giulio Ottonelli* stampa alcune sue opere in Ferrara.

1588. Muore il 5 gennajo *Sebastiano Mezzogori* comacchiese, ammiraglio ducale.

1589. E così nel 24 gennajo non è più *Alfonso Grillenzoni* commissario militare.

1590. Muojono, nel 5 marzo *Maria Gessi* moglie di *Lanfranco* fattor ducale; nel 7 luglio *Montino Floriano* cancelliere di Segnatura; nel 2 agosto *Agostino Beccari* computista camerale, autore della rinomata pastorale *il Sacrifizio.*

1591. Un *Fabio Cavezzi* segretario di Alfonso II; un *Ricci*, ed un *Ferrari*, agenti Estensi in Alemagna.

1591. Passa ad altra vita *G. Battista Rossetti* scalco.

1594. Circa questo tempo muore in Ferrara il rev. P. *Evangelista Quattramio di Gubbio* dell' ordine eremitano di s. Agostino, professore di teologia, *aulico, e semplicista* degli Estensi per moltissimi anni.

1596. Muore in Ferrara il 16 marzo il conte cav. *Guido Coccapani* fattor ducale; ed altresì nel 23 settembre il medico ducale *Giovanni Bertacchi,* o come altri vogliono *Domenico,* da Camporgiano di Garfagnana, professore e filosofo.

1597. *Pichi Luigia* dama di Lucrezia Estense duchessa di Urbino in Ferrara, muore nel 28 di gennajo.

1597. *Pittori Francesco Maria* al militare servizio di Alfonso II, che poi seguitò Cesare a Modena. Suo figlio *Paolo* sargente maggiore (cioè generale) in Carpi chiede nel 1611 al Magistrato di *essere nuovamente accettato come cittadino ferrarese.*

1598. *Dante Sogari* è ducal consigliere, e conservatore dei confini; e *Romano Lauro* agente del re di Spagna presso gli Estensi muore nel 31 settembre.

1615. Un *G. Battista Saracca* (diverso da *Battista* assai noto segretario ducale) fu pure segretario degli Estensi, che seguì a Modena, come da fede del 12 maggio 1615. (vedi al 1562).

1649. *Dottori Carlo* autore del poema *l' Asino* nel 1652, era stato al servizio del card. Rinaldo d' Este nel 1649.

E qui do fine a questo articolo coll' aggiungere i seguenti nomi di segretarj ducali del secolo XVI. — *Guarini Alessandro* seniore; *Crispi Gio. Maria; Moro* o *Mauro Alfonso; Tassoni Giulio* modonese; *Lodovico*, *Renato*, ed *Ercole Cato; Paganucci Lucio; Montecatini Antonio; Laderchi G. Battista* detto *l' Imola; Giraldi Giambattista Cinzio;* Nè intendo di averli tutti menzionati (1).

(1) Avrei potuto dare la copia di una lunga nota di *cancellieri, segretarj e fattori generali*, come risultano da un manoscritto presso mons. Antonelli, compilata secondo i diversi dominanti Estensi, che si sono di mano in mano succeduti; ma ho

## X.

## Estimo e Tasse

Chi voglia vedere e conoscere la quantità e varietà delle Tasse, Gabelle, Dazj ed Imposte di ogni genere quali furono i *Danni Dati*, i *Libri de' Pastori*, i *Libricciuoli*, la *Carratura*, la *Tassa forensità* ecc. ch' ebbero luogo negli Stati ducali Estensi, può consultare la storia del nostro Frizzi, che ne parla con ogni soddisfacente dettaglio. A recare peraltro qualche schiarimento intorno alle pochissime memorie da me rinvenute in questo argomento, premetterò alcune parole. La tassa del *Terratico* equivaleva all' odierna idraulica, perchè devolvevasi alle spese di arginature ai fiumi, e di strade. La *Datea* o *Dadia*, era un' imposizione agraria sopra ogni terreno seminato, che i possidenti pagavano in natura, mentre gli operaj corrispondevano invece una moneta per testa; lo che teneva le veci dell' attuale *Testatico*, o *Tassa Personale*, mentre le tasse che pagavansi dai *Capifamiglia* corrispondevano al *Focatico* d' oggidì. *Boccatico* fu pur detta, come trovai non di rado annotato, questa *Datea*, che nel 1534 Ercole II intendeva di abolire, ma che vigeva pur anche al tempo di Alfonso II (1). L' *Estimo* poi era la registrazione, che si faceva ad ogni *quinquennio*, o che almeno si avrebbe dovuto fare secondo gli antichi Statuti, di

preferito di limitarmi a coloro che io stesso ricordo, e dei quali ho trovato cenno in qualche documento, dacchè quell'elenco non è documentato, nè fa cenno di derivazione.
Invece, il lettore potrà ricorrere all' *allegato* della relazione, che fece il ch. sig. cav. Francesco Bonaini sull' archivio Palatino di Modena, e vi troverà una lunga serie di *ministri ed agenti all' estero* dal secolo XV in poi, dei quali si conservano colà i carteggi ( Gli Archivi delle Provincie dell' Emilia ecc. Studi ecc. Firenze, M. Cellini 1861 in 8. pag. 256 e seg. ).

(1) Nel 1443 viene abolita la Datea per un terzo, per altro terzo donata alla fabbrica del vescovato, e per l' altro alla Comune. Per tale donazione si decreta nel 15 marzo 1444 che *ut munus nuper factum per Ill. D. N. Leonellum Marchionem Estensem perpetuetur, et ejus memoria in obscuro non sit omnibus dominationis sue dateam huic Communi donasse; deliberaverunt ut in marmore insigniatur decretum factum de dicta datea, apponanturque angeli duo hinc et inde, qui lapidem inclusum teneant.* E lo stesso Comune, rallegrato da tal dono, regala trenta ducati d' oro *pro decreto compilato elegantissime per Cancellarios Domini Nostri etc.!!!*

tutti i maschi dai venti ai sessant'anni, atti alle armi ed ai lavori di terra, eccettuati i miserabili, ed alcune sorta di funzionarj, non che di tutti i capifamiglia, e dei loro beni e bestiami grossi, il che avrebbe potuto dirsi, come in oggi, *Tassa Capitazione;* con questo però che nell' Estimo doveano andar compresi anche i *Diretti*, che ai tempi nostri vediamo forse erroneamente esclusi dai Registri Censuarj. Un Estimo generale venne rinnovato nel 1527, ed altro nel 1576, nel quale erano annotati tutti e singoli gli appezzamenti del ferrarese, coi loro *aggravj*, *onoranze* ecc., mentre la Grida ducale del 15 ottobre 1527 (riportata anche dal Frizzi), prescriveva l' annotamento delle *decime*, *septimi*, *quinti*, *quartesi*, *usi*, *livelli*, *feudi*, *affitti*, *regalie*, *serragli*, *dazj*, *hostarie*, *fornaci*, *molini*, *navi*, *bovi e bestiami grossi, e persone mascoline dagli anni* 14 *alli sessanta.* Purtroppo lamentiamo la perdita fattasi, al principio di questo secolo, di un sì utile e copioso *Estimo ferrarese,* del quale non rimangono nell'archivio del Comune che piccoli frammenti, se si eccettui quello contemporaneo dei Luoghi Pii, e l' altro dei Borghi fattosi nel 1494 (1).

Le tasse poi, che secondo i bisogni s' imponevano sull' estimo, anche in via straordinaria, e per urgenze impreviste, come per esempio per la venuta del re di Francia, del pontefice Pio II ecc., dicevansi *Collette* o *Colte*, per cui que' registri erano chiamati *Libri delle Colte.* Furono queste abolite bensì nel dì 8 maggio 1599, ma vennero rimpiazzate da *Dazj*, *Appalti e Privative*, sistema che non saprebbesi se migliore o piuttosto peggiore.

1344. Si ordina dal Maestrato *extimum, seu perequationem civitatis ferrarie et districtus, et ad faciendum provisiones ecc.*

1434. *Item, deliberaverunt quod fierent equalantie in civitate, burgis, et comitatu ferrarie, ut extimum cujuscumque persone reducatur ad equum et justum.*

1460. *Liber assagiorum et extimorum laceratus deficiens plurimarum cartarum reficiatur, et totus ager ferrariensis de novo agrimensuretur per agrimensores eligendos ecc.*

(1) Anteriore a questi due estimi del 1527-79, e 1494, è nell' archivio comunale un bel codice del secolo XIV in pergamena, contenente le norme per l' estimo in 46 rubriche. Indi, con carattere non bello, ma intelligibile, del susseguente secolo XV vi si sono annotati i così detti *Polesini*, o *Guardie*, in cui si divideva il territorio, e ad ognuno vi si sono contrapposte le ville, che lo componevano, fra le quali alcune che ora più non vi sono: forse i loro nomi rimasero a qualche fondo locale.

Dissi, che si annotavano ai registri dell' estimo anche le *onoranze*, ovvero *prestagioni* feudali; e qui riporto le più speciali fra le cose comprese nella tariffa, che del 1520 si credè opportuno di stabilire, per potersi al caso soddisfare in denaro ciò che in natura era dovuto: tralascio i prezzi. *Pernici* — *Fagiani* — *Guanti di camoscio* — *Cappelli di paglia* — *Stocchi* — *Spalle di porco* (prosciutto) — *Berrette di raso* — *Sparviero soro* ( che non ha cangiato ancora le penne ) — *Sparviero mudato* ( che cangiò le penne, ovvero addestrato ) — *Pevero* ( pepe ) — *Pesce cavedano* ( cavèdine ) — *Lingue di bue* — *Speroni d' argento* — *Zenzaro* ( Zenzero, o Zenzevero, pianta che ha la radice aromatica ), per ogni libbra — *Storione* — *Daghe* — *Bursotti* ( forse borse da caccia ) — *Collari da cane* — *Lancie da giostra* — *Guanti di ferro* — *Guanti da sparviero* — *Pavoni* — *Cesti di Brombesta* ( uva Brumesta o Pergolese ) — *Gambari*, del migliaro — *Porco temporale* ( ossia Marzatello, o Marzatico ) — *Nizzole, per migliaro* ( noccioli ) — *Mandole* ( amandorle ) — *Fichi, per ogni resta* ( intendesi di fichi disseccati ).

Tornando ai bestiami, si tenevano dei registri separati, ove si annotava il numero de' bovi di ciascun possidente, con carico e scarico delle annuali partite, come ho potuto vedere più d' una volta in libretti del secolo XV, dove si vede — *A M.ro Polo per para duo de bovi che luj tene in lo suo cortile L.* 0: 6: 8:, ed altrove — *pro adequatione bestiarum suarum ecc.* — E trovo ancora che una Grida ducale del 1595, pubblicatasi per due giorni 15 e 16 marzo, impose una *tassa bestiame*, eccettuati li buoi da cultura, i cavalli da sella e da carrette, i somari e i porci, *onde pagare i Lupari fatti venire dal Regno di Napoli per estirpare i Lupi nel territorio ferrarese*, chiamando a concorrervi, cioè nella tassa, *anche i pastori che vengono a svernare il loro bestiame minuto in questi paesi, perchè godono essi pure del beneficio.* Da tutto ciò bisogna indurne che la campagna doveva essere maggiormente fornita di alberi e di macchie; e che antico è l'uso della discesa dei pastori a svernare i loro armenti nelle nostre pianure, con non lieve danno dei possidenti, a carico dei quali si commettono gravi arbitrii e ruberie (1).

(1) Sino dal 1516 15 novembre, fu emanato dal duca un proclama *contra homines Frignani et Carfignanæ volentes conducere armenta in districtu Ferrariæ.* Era limitato il permesso ad un anno, per la marina, od altri pascoli, e forti erano le prescrizioni, cioè: che al Giudice de' Savj si desse nota del numero del bestiame;

# XI.

## Famiglie

Le poche memorie, che accennerò in questo articolo, saranno divise a modo da riferirsi a personaggi distinti per iscienze o dignità, a nobili forestieri defunti o dimorati in Ferrara, o possidenti nel suo territorio, a cognomi di famiglie che si cangiarono, ed a qualche singolarità de' cognomi stessi.

*Aldigieri*, o Allighieri, *Remigio* di Fiorenza cittadino ed abitante in Ferrara, con suo fratello *Domenico*, e con *Gerardo* suo cugino, nel 1370. Due anni prima vi si trovava pure un *Bartolomeo.*

*Amadori Marco* ferrarese. Nella biblioteca reale di Parigi si trova un suo manoscritto di *Pensieri politici*, *economici*, *ed amministrativi descritti per informazione al card. Fransoni legato di Ferrara*, *e dedicati al March. Federigo Mirogli ambasciatore a Roma per Ferrara;* e così un *Regolamento per la tratta dei grani*, *pensiero descritto ad istanza del sig. Carlo Pasetti* (v. Marsand pag. 36 vol II), codice cartaceo del secolo XVIII in 4.° diss. 230.

*Arduini Antonio* ed *Ippolito* ferraresi promettono servire a vita il duca Emanuele Filiberto di Savoja, mostrando tutti li secreti che sapeano, *et specialmente il secreto del giacio sopra la fortificacione* ecc. per trenta scudi al mese. Ed Antonio nella *scrittura* si firma anche pel fratello Ippolito illetterato, in data del 17 novembre 1572 (Ricotti, sull'uso delle milizie mercenarie in Italia fino alla pace di Costanza — Mem. della R. Acc. di Torino, to. II serie 2 pag. 23 doc. VIII).

*Ariosti. Epithalamium in sponsalibus Scipionis Ariosti, et Casandre Blonde*, *per Hieronymum Guarinum Veronensem*, nella raccolta dei mss. del ch.° principe don Baldassare Buoncompagni di Roma, descritta dal ch.° Enrico Narducci, al n. 179. (secolo XV). *Stella Ariosti* figlio e procuratore dello spettabile *Antonio.* Frizzi e Litta non parlano di un *Scipione* marito di una *Biondi,* nè di uno per nome

che si prestasse cauzione; che non vi fossero bestie altrui; che dopo il 10 di aprile gli armenti fossero fuori del territorio ferrarese, ed in caso contrario, fosse lecito ad ognuno di *ammazzarli*, *e farli suoi;* che non conoscendosi i danneggiatori, fossero tutti i pastori solidarj del danno; e che i danneggiatori *di raccolti* si assoggettassero a tre tratti di corda.

*Stella.* Dunque chi furono? Antonio e Stella nominati sono in un rogito del 1492. Di *Francesco Ariosti* abbiamo nella biblioteca un bellissimo codicetto in pergamena, con miniature del 1460, dedicato a Borso d' Este — *De oleo Montis Zibinii seu petroleo agri Mutinensis,* — stampato poi tre volte, cioè *Hafnye* (Copenaghen) 1690: *Mutinæ* 1689, *et Patavii* 1731, assieme all' altra operetta di Bernardino Ramazzini *De fontium mutinensium admiranda scaturigine ecc.* Quindi un nostro ferrarese ha trattato da ben quattro secoli del *Petrolio* (ora Lucillina), che *l' Eridano* nel suo n. 41 del 1864 ci viene a dichiarare *non nuovo*, essendovene per tutte le parti del mondo, e specialmente in molti luoghi d' Italia! Non conosceva adunque che anche in questo argomento Ferrara non era meno di altre città. Di *Lodovico Ariosto* il sommo poeta havvi nel recinto esterno del Prato della Valle in Padova una statua scolpita da Luigi Verona.

*Avenanti Troilo:* a lui viene attribuita da Angelo Teodoro Villa la prima versione in terza rima dell' *Arte di amare di Ovidio* fatta nel 1459 (1) (Biog. Universale di Firenze).

*Bagnoli Giulio Cesare* di Bagnacavallo fu segretario di Michele Peretti, lasciò la tragedia degli *Aragonesi,* e il *Giudizio di Paride*, e morì verso il 1600 (Biog. Univ. e Cantù Ignazio nel Pantheon ecc.)

*Baisio Matteo* del fu *Guglielmo* reggiano nel 1360 abita in Ferrara, nella parrocchia di s. Agnese, ed è cittadino nostro.

*Bauria Andrea* teologo predicatore ferrarese, uno dei più anziani scrittori sulla podestà del papa contro Lutero. Quest' opera esiste nella comunale biblioteca, e la stampa, senza dati, è del secolo XVI.

*Beccari Antonio,* detto *Antonio da Ferrara,* o dal *Beccajo.* Vi sono rime di lui in una raccolta manoscritta nella biblioteca reale di Parigi (vol I pag. 123 Marsand). Per opere stampate, si potrà consultare il ch. cav. *Francesco Zambrini* — *Le opere volgari a stampa de' secoli XIII e XIV* — lavoro pubblicatosi in due edizioni. *Antonio* è citato con lode dal ch. conte *Giovanni Galvani* modonese nelle sue *Osservazioni sulla poesia dei Trovatori,* e lo dice al servizio di Azzo d'Este.

*Bojardi.* Litta Pompeo nell' unica tavola di questa illustre famiglia pone un *Gherardo di Selvatico*, avente due figli, che nel 1425 concorsero col padre alla cessione di Rubiera, ricevendone compensi

(1) Sembra che tale traduzione sia quella che fu stampata in Milano per Leonardo Pachel e Ulderico Sinczenceller 1481, in 4.° (Paitoni, bibl. ecc.). Infatti è una traduzione in terza rima, e tale la nota il *Mazzucchelli* ne' suoi *Scrittori d'Italia ecc.*

nel territorio di Ferrara, *alla cui corte* avea sempre vissuto il loro padre. Ora da un' assoluzione fatta di alcune colte o tasse dal march. Leonello viensi pure a conoscere che un *Bonifacio* ebbe a moglie *Bianca Bojardi*, e che da essi loro nacquero due *femmine*, ed un *maschio*, il quale, militando con Borso d' Este in Abruzzo, fu ferito nella testa (di questi tre figli non si conoscono i nomi); e così pure che un *Michele Bojardo* nipote di *Bianca*, nelle feste di Natale, protetto da Gaspare Montecuculo, e nel mentre ch' ella trovavasi alla messa, s' introdusse in casa con chiave contrafatta e ne tolse i denari ritratti dalla vendita di due casoni, di uno de' quali era destinata la vendita stessa per mandare in Abruzzo per saper notizie del figlio. La istanza di Bianca (in copia nel lib. 4 n. 86, determinazioni comunali, a pagina 35) è del 15 gennajo 1439. Adunque abbiamo *cinque persone* della famiglia Bojardi, che ci erano ignote.

*Cabei Nicolò* Gesuita — Fra le memorie dell'accad. delle scienze dell' Istituto di Bologna, ve ne sono due del ch.° prof. Silvestro Gherardi lughese, intorno al *magnetismo polare dei mattoni* ecc., nelle quali comprova di essere giunto al risultato di tale scoperta, cui per altra via giunse pure il nostro Cabei, come si ha dalla sua *Philosophia magnetica* (Ferr. Succi 1629 in fol.). Egli fa onorevole menzione del nostro concittadino, dicendo *che avrebbe potuto egli stesso essere guidato al suo trovato dai passi del detto precedente autore.* Infatti il Cabei (il quale per attestazione del Grozio fu tenuto pel migliore fra coloro che sino allora avessero scritto sulla calamita, e che, se approfittò per gli esperimenti delle opere di Guglielmo Gilbert, ne diede poi le ragioni fisiche dall' altro taciute) a pag. 191 lib. III cap. II, dov' è riportata in figura una rude pietra, ci dice — *Deinde hæc eadem longitudo* (del magnetismo) *solo lapide comprobatur: si enim libretur ex filo lapis, ac cymbule impositus expediatur gravitatis compedibus et naturae auram libero excipere velorum sinu permittatur, semper, si convenienti ratione collocetur in cymbula, longitudinem in meridiano magnetico collocabit, et hunc perpetuo serbabit tenorem.* In ogni modo noi possiamo vantarci e del Cabei ferrarese, e del Gherardi che appartiene a città già della nostra provincia.

*Cagnoli Bernardino* minor conventuale fu lettore di sacra scrittura in Ferrara nel 1466 (*Miari Florio* Dizionario storico artistico letterario bellunese ecc. a pag. 31). Forse lo fu nel proprio convento, non trovandosi annotato dal Borsetti nella sua Storia del Ginnasio.

*Caloro Francesco clerico ferrarese* — *Defensione contro gli adversarii de frate Hieronymo Savonarola pronunciatore delle instanti calamitade et renovatione della chiesa. Ferrara, per Giovanni Mazzocchi Bondeno* 1513, in fol. di carte 10. — Opuscolo rarissimo, che trovasi per lo più assieme alle *Prediche sopra Amos e Zaccaria*, non annotato nel *Saggio di bibliografia storica ferrarese.*

*Campi ab. Luigi* di Mirandola, ex gesuita, nato nel 1732, morto in Ferrara nel 1804.

*Canani Giambattista* celebre anatomico, detto il secondo *Vesalio*, ed al quale si volle contrastare la scoperta delle *valvole nelle vene.* Ma lasciamo questo, e diciamo ch' egli stampò (non è noto l' anno, nè lo stampatore) un opuscolo sui muscoli umani del braccio e della mano, con incisioni eseguite sui disegni del pittor nostro Girolamo Carpi. Nella prefazione o lettera dedicatoria a Bartolomeo Nigrisoli, che ne sollecitava la stampa, si dice che *gli altri libri stavano sotto i torchi;* ma nè allora, nè più mai si videro comparire in luce. Il Barotti, biografo del Canani, sospetta ch' esso, veduta l' opera del Vesalio (1), giudicasse poco utile il continuare il suo lavoro: si permetta però a me pure di esternare un mio pensiero. Il Vesalio, per avere pubblicata quell' opera, fu dall' Ufficio della inquisizione costretto a fare il pellegrinaggio di terra santa, e forse avvenivagli peggio, se non era la protezione dell' imperatore Carlo V: io credo che il Canani avrà conosciuto questo fatto, e non avendo volontà di visitare Gerusalemme, o di essere assoggettato a qualche altra condanna, credè prudente di sospendere la pubblicazione dell' opera sua. Non è ciò forse probabile? (2)

(1) *De Humani Corporis fabrica Libri VIII.* Il Barotti cita l' opera del *Vesalio* stampata in Basilea dall' Oporino nel 1555; ma la prima edizione, forse dal biografo non veduta, è del 1543 cogli stessi tipi, e con dedica del 1542 all' imperatore Carlo V suo protettore.

(2) Potrebbe infirmare questo mio pensiero il riflettere che un Bartolomeo Nigrisoli comparve pubblico professore sino dal 1492, e che si ha da una memoria (benchè non documentata) che fosse già morto nel 1524; di quest' anno, come potrebbesi chiamare *insigne pittore del suo tempo* il Carpi, se contavane soli *ventitre?* Ma il Canani dedica l' opera al *vivente medico* Nigrisoli; quel Canani che nacque del 1515, e che del 1524 avea perciò soli nove anni. Che se debbasi attendere al 1543, epoca della 1ª edizione del Vesalio, ritenuta non vera la morte del Nigrisoli, questi sarebbe stato già professore da ben 51 anni; cosa però non impossibile, nè improbabile. Ma forse ancora potrebb' essere altro Bartolomeo medico, e non professore; il che si concilierebbe col tempo del Vesalio suddetto.

*Ferrara* (*da*) *Orazio* lettore di logica, e poi di medicina nella Università di Bologna dal 1431 per tutto il 1439-40; come viene scritto dall' *Alidosi, e da Serafino Mazzetti* nel suo *Repertorio di tutti i Professori di Bologna ecc.* ivi, 1847.

*Ferrari da Ferrara Trovatore,* del quale parlano *Ughi* nel Dizionario degl' illustri ferraresi, *Muratori* nelle Antichità Estensi, al vol. II. cap. I. fol. 11, e molti altri, nonchè la *Biografia Universale di Firenze:* servì alla corte degli Estensi, e fu valoroso improvvisatore Provenzale.

*Fini Daniele* era cognato di quel *Jacobo Meleghino*, che troveremo fra gli Architetti, quando parlerò delle Arti. Il Meleghino, ferrarese, era famigliare del papa Paolo III nel 1535, e scriveva in detto anno a Daniele, dal Belvedere in Roma nel 28 Gennaio, di aver letto al papa una sua Elegia, e che il papa la volle udire tre volte, e poi la lesse a *Leonoro de Magistri* poeta e segretario del vescovo *Giovio*, e poi a *Bartolomeo Crotto,* e quindi chiese conto del Fini, e della sua età ecc.

*Folenghi Anselmo* dottor di Leggi, nativo di Mantova, nel 1453 (come da rogito di Gio. Agolanti del 23 giugno) abitava in Ferrara in via di Boccacanale: era figlio del fu *Nobile Bartolomeo,* e fratello di *Giovanni. Teofilo,* al secolo *Girolamo*, il celebre poeta conosciuto sotto il nome di *Merlino Coccajo*, nato nel 1491 in Cipada presso Mantova, fu dal *padre affidato alle cure di un buon prete dei dintorni di Ferrara;* indi entrò nei Cassinesi, dov' era pur frate suo fratello *Giambattista* (1). Ognuno vede come Teofilo debba credersi appartenente alla stessa famiglia di quella che abitava in Ferrara.

*Fontana Nicolò* nel 1270 fu marito a quella *Ghisola de' Caccianemici* bolognese, che nel 1281 testò in patria a rogito di Domenico Tolomei secondo ( testamento esistente in quell' archivio notarile ), e che vorrebbesi essere stata ceduta alle voglie di un marchese d'Este per lenocinio del di lei fratello *Venetico*, che Dante introduce a parlare nell' Inferno ( Canto XVIII ) fra i ruffiani

*I 'fu colui che Ghisola Bella*
*Condusse a far la voglia del marchese*
*Come che suoni la sconcia novella.*

(1) Il monaco Giambattista Folengo vuolsi fosse uno dei seguaci della *Riforma religiosa* in Italia.

Forse il poeta Ghibellino accusò il Caccianemici Guelfo per ispirito di partito, come osservò il Toselli nel suo *Dizionario Gallo Italico* (Vol. II pag. 1253 nota 94).

*Gambilioni Giovanni* di Arezzo, celebre legale, figlio del celeberrimo dott. Angelo, e cittadino ferrarese per privilegio, fa testamento in Ferrara ai rogiti di Bartolomeo Gogo, o Cuoghi. *Angelo* di lui padre avea ottenuto la cittadinanza ferrarese nel 1446, come da rogito di Bartolomeo Isnardi, del 9 marzo: *Civilitas famosi utriusque doctoris Dni Angeli de Aretio* ecc. (Arch. Notarile).

*Giovio M.r Paolo* da Firenze nel 28 agosto 1521 scrive a Mario Equicola a Mantova perchè gli mandi dei ritratti d' uomini illustri pel suo Museo — *Restat ut viventium, ut cœpi, aliquas tabellas conquiram, et defunctorum nonnullas, sicuti fratris Baptistæ Carmelitani* (che fu il nostro *Panezio*); e con altra lettera da Venezia del 28 febbraio 1543 la torna a chiedere, e dice — *perchè io richiesi la vostra per mano del Costa, non la voglio prima ch' io non vi mandi la mia...... non voglio che pensiate di collocarla in pubblico Museo vostro avanti che la istoria mia non esca, qual faccia testimonio che in tutto non sia poltrone nelle bone lettere ecc.* (Gaye Gio., Carteggio inedito di Artisti ecc. To. II. Docum. XCVIII. e CCXX). Ho voluto riportare l'estratto di questi documenti, giacchè vi si ricordano il *Costa,* ed il *Panezio* (1).

*Giraldi Lilio Gregorio* — Dice di lui il Barotti nelle *Memorie di letterati ferraresi* che nacque il 3 Luglio 1478 stando all' asserzione del Riccioli e del Moreri, ovvero del 1479 secondo il Frizzolio, ed il Vossio. Aveano ragione questi ultimi, come da testimonianza dello stesso Giraldi. In un codice stampato e posseduto dal n. u. sig. marchese don Nicolò Bentivoglio d'Aragona, sta scritto in fine, a segnar l' epoca della stampa MCCCCLXXIX, e tosto di seguito di carattere autografo sta scritto a penna — *quo anno ego L. Gyraldi natus....*, e poscia è notato l' anno 1499, pure a penna, per cui allora il Giraldi contava venti anni.

*Gualtieri* ferrarese compose dei sonetti, che inediti si trovano in un codice della Biblioteca Palatina di Modena, insieme a poesie di

(1) In proposito del Museo di Giovio, erasi attribuito *a delitto al Perugino il rifiuto di fornir la sua quota di ritratti al Museo di Paolo Giovio, venale dispensatore di gloria e di calunnie* (Tullio Dandolo; *I secoli di Dante e Colombo, studj storici,* vol. II, pag. 55).

Nicolò da Correggio, Lorenzo de' Medici ed altri. ( Cappelli not. e lett. di Lorenzo Medici il magnifico, negli atti di storia patria ecc. pag. 309 nota 1.ª ). Sembra essere diverso da un *Mariano Gualtieri* che *dicesi* fiorentino, autore di un libro composto e intitolato al duca di Ferrara, come dal carteggio dell' ambasc. ferrarese in Firenze ecc. del 1491 ( Ivi pag. 309 ).

*Guarini Guarino Veronese* vuolsi lo stipite di questa famiglia in Ferrara, ove si portò ad abitare, invitatovi dagli Estensi nel 1429. Non può dubitarsi di ciò; ma è altrettanto vero che una famiglia *Guarini*, se non nobile almeno di condizione civile, trovavasi già in Ferrara non solo nel 1421, in cui si vide un Andrea, ma ben anche nel 1400 con un *Venturinus filius q. mag. Guarini de Guarinis, de contracta Sancte Agnetis.*

*Lugo (da) Maestro Antonio* trovasi al servizio del Malatesta signore di Rimini, e per esso recasi a Venezia nel 1493 per invocarne la protezione.

*Marone Andrea* del Friuli, nato nel 1479, fu improvvisator celebre, specialmente in latino, alla corte degli Estensi, e protetto dal card. Ippolito; indi passò alla corte di Leone X in Roma, ove morì dopo il sacco del 1527 ( Biogr. Univ. di Firenze ).

*Montanari (de) Lorenzo* per due anni vice-podestà di Rimini, se ne torna in patria nel 1493.

*Morandi Ambrogio di Cento.* È notato fra gli scrittori de' canonici regolari di s. Salvatore di Bologna. ( Rosinis (de) Celsay, Lyceum Lateranense etc. Cesenæ Neri 1649. To. II p. 434 ).

*Novara Domenico Maria* (della famiglia di Bertolino Ploti da Novara, da cui questo cognome ). Ei fu, se non il primo, almeno fra i primi che cercarono di rimettere in vigore il sistema del moto della terra, già trovato e sostenuto da Aristarco Samio Pittagorico antichissimo; indi Copernico scolaro dello stesso Novara svolse questo argomento definitivamente. Fu il primo anche ad accennare *ipoteticamente* la opinione del Galileo *intorno alla cagione del flusso e riflusso del mare, attribuendolo all' annuo e diurno moto della terra.* ( Barotti, Mem. di lett. ferr. To. II pag. 27 e 28 2.ª edizione ).

*Pantanella Marc' Antonio.* Una *lettera a Maometto imperatore* scritta dal pontefice Pio II in latino, e pubblicata nel 1470 circa da Oldorico Zel in 4°, tradotta in italiano per la prima volta da *Marcantonio Pantanella di Ferrara,* con dedica all' *Illustre Sig. Don Lope di Soria*

*Consigliere di Carlo V Imp. Romano, et di S. M. M. Cesarea oratore appresso la Signoria di Venezia,* sottoscritta dal *Pantanella* da Ferrara a *VIII di Giuglio MDXXXVIII* (Marsand: Manoscritti della R. Bibl. di Parigi. To. II p. 156 ).

*Poniatowoski.* Si vuole che la famiglia di questo cognome, dalla quale ebbe ad uscire l' ultimo re di Polonia, derivasse da uno della ferrarese famiglia Torelli-Salinguerra; nè le induzioni sono disprezzabili, se valsero a farne fare annotamento a quel chiariss.° e severo conte Pompeo Litta nelle sue memorie dei nostri Torelli, che fanno parte della grandiosa di lui opera sulle celebri famiglie d' Italia.

*Savonarola Fra Girolamo.* Anche di lui si trovano manoscritti nella R. Biblioteca di Parigi, fra cui — *Prediche*, con prefazioni di *Frate Luca Bettoni* fiorentino domenicano, e di *Lorenzo Vinnoli* notajo fiorentino; — essendovi inoltre altri scritti, che trattano di lui, di *Gianfrancesco Pico della Mirandola*, di *Fra Timoteo da Perugia* domenicano, e del *P. M.° Paulino Bernardini da Luca* ( Marsand cit. Vol. I pag. 55 e 446); dei quali vi son pure discorsi relativi al *Savonarola* medesimo nell' altra biblioteca di Parigi, la *Mazarina*. Il Codice del p. Paulino fu posseduto e postillato dal p. *Quetif.* Intorno al *Savonarola* non ho mai letto un giudizio più assennato di quello che ne dà il ch. Tullio Dandolo ( I secoli ecc. To. II, pag. 215). — *Fra Girolamo è nome di cui varia suona la fama: per me, credo che fosse dotato di anima grande e ben intenzionata; peccò di esagerazione nel volere prestamente, e compiutamente un bene, che gli uomini mal sanno aggiungere nemmeno a grado a grado; ma se vi ebbe eccesso nel suo fervore, o dirò meglio, se riuscirono eccessivi i modi che adoperò onde accostarsi alla meta elevata e santa che si proponeva, ben iscontò quella intempestività co' guai che lo tribolarono, e col martirio che sostenne* —. Il più bel lavoro del principe degl' incisori fiorentini in pietre dure, *Giovanni* denominato *delle Corniole,* è un busto di Savonarola, che si conserva nella *Sala delle gemme* alla *Galleria degli Uffizj* (1).

(1) Si sa che s. Filippo Neri tenea cara una imagine del Savonarola contornata dei raggi, od aureola di santo; ed è noto parimenti che Clemente VIII *fe' voto* al medesimo di canonizzarlo, se otteneva il dominio di Ferrara, come ottenne, ma senza poi effettuare il voto, forse per le diverse opinioni su questo nostro celebre concittadino. Tutto ciò è raccontato dal p. maestro fr. Gio. Battista Braccieschi nobile fiorentino dell' Ordine domenicano, e dal p. Serafino Razzi ( *L' Officio proprio per fr. G. Sav. e suoi compagni, scritto nel secolo XVI ecc.;* Prato, Guasti, 1863, pag. 52).

*Tibertelli da Pisa* nel secolo XV detti anche soltanto *de Pisis*. Questa famiglia fu imparentata con quella dei Bonaparte da s. Miniato, avendosi da un documento — 1417. 25 *aug. D. Francisca filia q. Pigli de Tobertellis, et uxor Peri q. alterius ser Peri Joan. de Bonaparte de S. Miniate, fecit testamentum et ligavit unum cerum Oratorio s. Crucifixi* ( a pag. 104 note e doc. della storia di detto oratorio ecc. Firenze, Cellini, 1863, autore il cav. Proposto Giuseppe Conti ).

Eccoci ad una serie di persone, che vanno distinte per nobiltà e titoli, ma non per iscienza (1).

*Abati conte Pietro Ventura*, marito di Elena Chiaramonti, morto il 1. marzo 1596.

*Acciali Antonius, strenuus eques*, morto il dì 8 febbraio dello stesso anno.

*Andresich Mag. hieronimo* in Ferrara nel 1533.

*Ansidei Scipione* Perugino, comandante la fortezza, morto il dì 11 marzo 1627.

*Asinelli Luigi* del fu *Cesare* nel 1552 abitava in Ferrara, come da rogito di Aurelio Roiti.

*Baldeo* ( sic ) *Teseo* Perugino, Alfiere, morto il 3 Giugno 1635.

*Baldino Ferdinando Carlo*, infante, figlio del conte Giacomo di Mantova, morto il 16 decembre 1703, e sepolto in san Romano.

*Barbazza* conte *Giulio Cesare,* figlio di *Astorre*, nobile bolognese, morto il 16 settembre; e il detto *Astorre* il 3 successivo ottobre, dell' anno 1666.

*Bentevegli* (Bentivoglio) *Antonio* del fu *Bertuccio* del fu *Francesco*, cittadino bolognese, abitava in Ferrara nel 1364.

*Bonafede mons. Pietro Giovanni*, protonotario apostolico, preposto della Cattedrale, e vicario generale del vescovato, muore il 14 novembre 1646.

*Bonajuti Marcantonio* uditore di Rota in Ferrara, e già luogotenente di Ravenna, figlio del D. *Bartolomeo* avv. di Bologna, muore di circa 35 anni, abitando in casa Bartolini presso santa Maria degli Angeli.

*Bosi* — La comune di Jesi nel 1268 dà la cittadinanza, mediante istromento, *Palmerio domini Bosi de Ferraria.* Non so poi se il *Bosi* sia cognome della famiglia, od il nome del padre: la notizia mi fu

(1) Si osserva qui per una sola volta che, ove dicesi *morto*, intendesi in Ferrara, e che l' annotazione della morte potrebbe fallare di un giorno per riferirsi piuttosto al seppellimento.

cortesemente comunicata dal ch.° sig. Cap.° Angelo Angelucci direttore del R. Museo d' Artiglieria in Torino.

*Brandembergh conte Giuseppe* capitano degli Svizzeri di castello, d' anni 55, marito di Barbara Costanza Ferrialdi, muore d' apoplesia il 18 ottobre 1714.

*Bulioni Anton Domenico* piemontese, cavaliere di Malta, e generale di S. Chiesa, muore il 20 febbraio 1709.

*Buoni* (de) *Carlo* di Napoli, vicario arcivescovile, morto il 3 maggio 1616.

*Buzzacarini marchese Usualdo*, morto nel collegio Penna il 28 luglio 1715.

*Campeggi marchese Annibale*, nobile bolognese, morto il 30 settembre 1643.

*Capiracci conte Vincenzo* di Padova morto il 17 febbrajo 1688.

*Capodilista nob. Smeraldo* del fu *Annibale* del fu *Guidone* nel 1497 abitava in Ferrara.

*Cavalieri Mons. Giuseppe* segretario di m. Fontana vescovo muore il 30 ottobre 1608.

*Coropieri* (forse *Ceccopieri*) *Paolo* nobile di Massa muore il 27 aprile 1710.

*Cervelli Lodovico* Commissario ducale di Modena morto il 16 settembre 1666.

*Cicognara Benvenuto* abitava in Ferrara nel 1397, per lo che bisogna convenire che questa nobile famiglia, nel cui *albero geneologico figura un Benvenuto* I. del 1419, siasi qui trapiantata molto prima della volgare tradizione, che pone ciò al 1484 circa.

*Cingiari Fabrizio* canonico della cattedrale di Padova morto il 20 marzo 1596.

*Conti Cap. Torquato*, generale dell' armi pontificie, muore il 28 maggio 1636; ed il 2 marzo 1638 muore sua moglie marchesa Felicia Sassatelli.

*Cornia Giulio* di Perugia, vice castellano di fortezza, morto il di 19 agosto 1668.

*Correggio* (da) *nobile Manfredo*, muore il 9 dicembre del 1529.

*Dolfino nob. Flaminio* di Roma, generale dell' armi, morto il 27 ottobre 1605.

*Ercolani conte Carlo*, d' anni 56, nob. bolognese, marito della contessa *Anna M. Francesca Barberi Fontana.* Egli morì il 5 settembre 1697, e la moglie il 24 maggio 1710.

*Falconieri Virginio* nobile romano, capitano, morto il 21 ott. 1643.

*Fantuzzi conte Giacomo* vescovo di Cesena morto il 21 novembre 1678, ed il conte *Carlo Filippo* bolognese, marito di *Lucrezia M.ª Albertini,* morto il 19 ottobre 1698.

*Faruffino Alessandro.* Sua moglie *Caterina Dalle Frutta* fa testamento a rogito di Battista Saracca nel 15 ottobre 1525, lasciando legati a *Polissena* sua sorella, ed alle sue figlie (di essa testatrice) *Lucrezia Maria* monaca in s. Caterina martire, *Anna* moglie di *Vincenzo Brusantini,* ed *Ippolita;* e fa erede universale suo marito, per cui bisogna indurne che non avesse prole maschile. Il *Faruffino* è quel cavaliere che fu Giudice de' Savj, e del quale parla l'Ariosto nel suo poema — *Salvossi il Faruffin, restò il Cantelmo* ecc. —

*Gabrielli conte Girolamo* generale dell' armi di s. Chiesa morto il 9 agosto 1658.

*Ganganelli ser Philippus fil. q. Nascimbeni, et ser Jacobus ejus filius, de Gambulaga etc.* nominati in un rogito del 1397.

*Gonzaga Violante di Francesco* morta il 13 novembre 1652.

— *Guido* march. e nobile mantovano morto il 18 aprile 1678.

— *Ferdinando,* nobile convittore del collegio Penna, decesso il 6 novembre 1699, e poi trasportato a Mantova. Era un figlio naturale del duca.

— *Valenti march. Ottaviano* morto il 23 luglio 1703.

*Grifolis (de) Franciscus gabelotus filius q. Petri Medici de Padua, et Joanes gabelotus fil. q. dicti Petri, nunc habit. in civitate Ferrariæ,* come da rogito del 1364.

*Gutenstein co. Antonio* di Praga, capitano in Italia per l' imperatore, di anni 26, morto il 31 agosto 1702.

*Maccarufi cav. Bernabò* a rogito di Rodolfino Codegori del 7 settembre 1373 fa testamento. *Egregius miles D. Bernabos natus olim egregii viri Dni Bartolomei dicti Macharufi de Macharufis de Padua, habit. Ferrariæ etc.* fa un legato a favore di *Simonetto de Caduodo di Venezia* suo genero e di *Amia* di lui moglie e figlia di esso testatore; così a *Caterina* altra sua figlia lascia la dote di ducati d' oro 1600, già costituitagli dall' ava *Caterina* moglie del fu nobile *Gueccellone Avogari* di Treviso, al tempo del suo matrimonio con *Antonio de Spilimbergh;* altro legato a *Marco* figlio *naturale* del testatore stesso; erede il marchese Nicolò d' Este.

*Magalotti co. Roberto* muore nel 5 novembre 1635; e nel 1 otto-

bre 1673 muore il *co. Domenico.* Nel 28 luglio 1635 muore donna *Maria Magalotti* madre del card. nostro vescovo.

*Malaspina Bernardo* march. di Podemiana, feudo imperiale, generale in Italia per l' imperatore, morto il 20 settembre 1702.

*Manara co. Orazio* di Lodi muore il 12 ottobre 1660.

*Manfredi Salimbeni co. Antonio* muore il 6 marzo 1647.

*Manganuzzi Annibale,* colonnello e castellano della fortezza, morto il 29 agosto 1640.

*Manuzio Matteo* di Castelnovo in Garfagnana, fatto cittadino di Ferrara per ordine ducale il 13 luglio 1481.

*Marardi Illmo Nob. Vincenzo* di Camerino morto il 18 decembre 1649.

*Massimi march. Francesco,* marito di *Petronilla Paolini* (letterata), nobile romano, d' anni 80 circa, generale pontificio, morto il dì 8 luglio 1707.

*Mazza co. Giovanni* d'Imola morto di anni 40 il 18 febbraio 1709.

*Medici.* — Da un rogito di Rodolfino Codegori del 1370 si ha — *decrevit Bertolajo, Camillo et Ubaldino fratribus et filiis q. nobilis militis Dni Bernardini de Medicis, de contracta S. M. de Bucho civitatis Ferrariæ etc.*

*Mocenigo Mauroceno Illmo Nicolò* nobile veneto morto il 23 settembre 1696.

*Montecuccoli march. Simone* fu detto *ferrarese.* Accusato di avere avvelenato il Delfino di Francia, fu fatto morire fra i tormenti. Si crede che confessasse in mezzo agli spasimi ciò che forse non avea fatto ( Baschet Chev. Armand, *La Diplomatie Venetienne*, pag. 470, e Biog. Univ. di Firenze). Non mi fu dato di provare che fosse ferrarese, per cui è più probabile appartenesse all' albero originario e principale di Modena.

*Monterenzio mons. Giulio* vicelegato di Ferrara e vescovo di Faenza, di anni 63, morto il 23 maggio 1623.

*Mouliere (de) Pietro de la Ville de Bous*, forse Bois-le-Duc, morto il 3 settembre 1643.

*Ondodei co. Pompeo* morto il dì 14 settembre 1636.

*Orologio M.r Can.o Gio. Domenico* morto il 6 aprile 1694.

*Orsini mons. Pietro* arcivescovo di Anversa morto il 16 settembre 1598.

*Pandolfi co. Eliseo,* capitano della fortezza, morto il 13 agosto 1657.

*Pedocha* spettabili fratelli *Tomasino* e *Gio. Francesco* possidenti in Ferrara nel 1513.

*Pisani Gio. Giacomo* nobile veneto morto il 15 agosto 1643.

*Priorato cav. Francesco* dell'Ordine di *san Michele di Francia* nel 1590 viene esentato dalle tasse, abitando e possedendo nel ferrarese.

*Rasponi Raspone* di Ravenna, capitano, morto il dì 11 agosto 1660.

*Robert* generale divisionario francese morto il 10 gennaio 1797.

*Roma (di) l' Imperatore Lucio Vero* dicesi morto fra Bologna e il Foro Alieno, dove poi sorse Ferrara, e vuolsi che il suo corpo sia stato trasportato al più vicino *Foro*, ch' era appunto questo. Fu nel 169 di G. C. (Veggasi *La statua ed altri monumenti antichi scavati tra Ferrara e Bologna*, ivi, 1839, pag. 19 e nota 33 a pag. 40).

*Rovere (della) Mamiani co. Flaminio* morto il 23 novembre 1643.

*Saframoni strenuus vir Baronus quondam nobilis viri Noridi de Civitatella de Regno, habitator Ferrariæ in contracta Bucechanalium*, nominato in un rogito del 1483.

*Salviati conte Angelo* figlio di *Lodovico*, e *Salviato* figlio pure di *Lodovico*, morti, il primo nel 27 marzo 1653, e l' altro nel 22 settembre 1654.

*Santacroce marchese Prospero* nobile romano morto il 1.° settembre 1643.

*Scrovegni.* Da un rogito di Rodolfino Codegori del 3 luglio 1370 si ha che — *In Majori ecclesia Ferrarie juxta altare, presentibus etc. Ser Repetinus filius q. Nobilis viri Francisci de Scrovegnis, de Padua, qui habitare consuevit Ferrarie in contracta sancti Romani,* rinuncia ai suoi diritti sopra metà di una casa di proprietà del Rev. Capitolo.

*Severoli Girolamo* nobile romano, *confinato nella fortezza*, morto di anni 50 il 5 novembre del 1705.

*Smith Giovanni* morto in Ferrara nel novembre del 1730. Egli era nato in Leiden nel 1662 di nobilissima famiglia, ed allevato in Inghilterra alla corte di *Giacomo Stuardo,* col quale fuggì. Si maritò in Bologna, e si traslocò a Ferrara, ove visse coll'arte di sartore. Dopo morte gli si trovarono i recapiti di famiglia, ed i *cartelloni* pel funerale: scorsi due giorni morì *sua moglie.*

*Spada marchese Francesco* di Brisighella, mastro di campo di *un terzo* (unius tertii) del papa in Ferrara, muore il 2 agosto 1643; e nel 6 ottobre dello stesso anno muore suo figlio *march. Giovanni.*

*Superbi march. Ercole Ippolito* conte di Gazzoldo, decesso nel 28 luglio 1665.

*Tassini.* Famiglia antica e nobile ferrarese, che pare fosse intro-

dotta tra noi da quel *Tassino da Rovigo,* che fu Giudice de' Savj dal 1321 al 1330. Nel 1479 un *Gabriele di Antonio,* collaterale di gente d'armi, ed un *Antonio* suo figlio già camerier ducale degli Sforza in Milano, indi confidente ed arbitro del cuore della duchessa *Bona*, furono cacciati da quella città da *Lodovico Sforza,* appena che Bona gli rinunciò le redini del governo. Si rifugiarono in Ferrara, ove Gabriele morì nel 20 ottobre 1481. Un *Simone Tassini* della famiglia ferrarese, divenuto maniaco, si uccise con un coltello. Si conobbero in Ferrara nel 1365 un *Tassino del fu Pietro*, cavallerizzo; nel 1371 un *Pietro* figlio di *Tassino;* nel 1480 un *Ambrogio* figlio *spectabilis et generosi viri Gabrielis Tassini civis et habit. Ferrariæ* assieme a suoi fratelli *Antonio, Simone*, *Paolo* e *Giacomo;* nel 1504 li due fratelli *Orso* e *Leone*, che furono figli del citato *Antonio* confidente della duchessa Bona; nel 1527 un altro *Gabriele;* ed un *Alberto* di quell' istesso secolo XVI, al quale il poeta Daniele Fini diresse un' Ode latina ( pag. 32 del codice manoscritto N. 437 classe 1.ª nella Biblioteca ferrarese ).

*Torizi Sforza* auditore generale della cavalleria pontificia, e uditore criminale legatizio, morto il 25 aprile 1644.

*Torricelli Giambattista* nobile padovano, e uditore legatizio, morto il 16 agosto 1678.

*Vaini co. Francesco Maria*, nipote del card. Magalotti nostro vescovo, muore nel dì 8 giugno 1630.

*Vegri.* Per questa nobile famiglia, puossi vederne l' albero genealogico nella vita di *santa Caterina* scritta dall' ab. Girolamo Baruffaldi seniore.

*Vignola R. P. Agostino* da Bologna, fondatore della congregazione de' Ss. Stefano e Filippo in Ferrara, mortovi il 10 settembre 1660.

*Vualdestein conte Baldovino Carlo Francesco*, del romano impero, signore di Heredect e Redegno, cavaliere della Chiave d' oro di S. M. Cesarea, e del ser. arciduca Carlo d' Austria, tenente colonnello del reggimento d' infanteria in Italia dell' imperatore, morto di anni 23 nel 19 agosto 1702.

*Zabarelli conte Francesco,* morto il 22 ottobre del 1672.

*Zoni, o Zona, Bastiano* nobile romano morto nel dì 23 settembre dell' anno 1650.

Ora daremo nota di alcune donne.

*Adelardi illustris. Samaritana* morta il 1 maggio 1645 ( un D. *Giambattista* moriva il 22 novembre dello stesso anno ).

*Berardi Maria Anna, nata de Ghigliardis de Ruscio, forte provincie Santimburgi in Flandra,* moglie del s. *Marco Tullio Berardi* perugino, morta il 3 febbraio 1648.

*Colonna Ciciliani Antonia* nobile romana morta il 28 novemb. 1679.

*Gazzoli marh. Margarita* figlia *d'Ippolito* morta il 2 ottobre 1704.

*Gonzaga Diana* morta il 15 marzo 1589, depositata in S. Francesco, *da condursi a Luciano.*

*Guidotti Alessina Margherita Filipetta* moglie di *Francesco Toffani* nob. romano, e castellano della fortezza, morta il 6 novembre 1649.

*Malfatti Elena* nata *Buzzacarina,* moglie del nobile *Folco Malfatti,* decessa il 26 febbraio 1698.

*Martinozzi Vignatella Elena* di Fano morta il 1 decembre 1608; forse della stessa famiglia di *Laura Martinozzi* pure fanese, che fu duchessa di Modena.

*Morosini contessa Margarita* morta il 31 agosto 1649.

*Nelli Petronilla,* al secolo *Costanza,* figlia di *Pietro di Luca Nelli,* fattasi monaca di anni 15 nel 1537 nelle domenicane, scrisse la vita del P. Girolamo Savonarola, che non fu stampata, ma che servì al P. *Serafino Razzi per dettarne una simile* (*P. Marchese; Artisti domenicani,* tom II pag. 262 ).

*Pallavicini co. Eleonora* morta il 12 febbraio 1596.

*Pio Beatrice* moglie di Gaspare Obizzi, gentildonna ferrarese, figlia del *principe Lodovico,* nata circa il 1530, e rinomata per bellezza ed erudizione. Lodata dal P. *Agostino della Chiesa* nel *Teatro delle donne letterate* ( vedi Biog. univ. di Firenze ). *Pompeo Litta* però, nominandola nella famiglia Pio, non ne fa lode alcuna.

*Selvatico co. Laura,* figlia di *Benedetto* di Padova, morta il 14 Gennaro 1697 (1).

(1) Era mio intendimento di pubblicare un piccolo *Dizionario,* o piuttosto *Repertorio biografico* delle donne illustri ferraresi, al quale scopo già radunai non pochi materiali. Forse mi occuperò anche di questo; il che per altro richiederà non poco tempo, e non poca fatica, sebbene riescir possa il lavoro di piccola mole, come quello di che ci diede esempio il ch.° Napoleone Pietrucci padovano per le illustri femmine della sua patria ( Padova, tipi Bianchi, 1853 in 8 ). — Mons. Antonelli conserva pure non pochi materiali su questo argomento, non che una raccolta di *poesie femminili* con le biografie delle autrici; altra di *lettere* trascritte da varie opere parte a stampa e parte manoscritte, ed un abbozzo di memorie raccolte dall' ab. Faustini.

Restami a dire di que' pochi fra tanti cognomi di famiglie, che andaronsi cangiando col tempo; non che di alcuni altri cognomi ridicoli, o strani.

*Agnelli* alias *Gasparini,* 1556.

*Beccari* — già *de' Tachoni*, 1466.

*Bolzoni* — già *Guarreschi,* 1474.

*Bonacossi* — già *della Grassa*, 1444.

*Cagninus Stephaninus dictus Gatamelata*, *Aulicus Dni Ducis*, 1457 ( V. all' Art. *Estensi,* anno 1456 ).

*Carniali* — già *Dall' Arpa*, 1505.

*Casanova* — già *Isacchini,* 1501.

*Cavalieri d'oro* — già *Doro*, o *Dorio del Cavalero de Comacio*, 1504.

*Cavalli* — già *Verona,* poi *Cavalli-Verona.*

*Cicognara* — già *de' Grappis.*

*Confalonieri* di Brescia, detto *Della Fratta* abitante in Ferrara, 1373.

*Costabili* — già *Guarnaccia,* 1497, secondo cognome trovato in moltissimi rogiti applicato a tutti gl' individui della famiglia, e non al solo medico professore *Ippolito* del secolo XVI.

*Cremona* — già *Terzani,* poi *Terzani-Cremona,* 1536.

*Dalla Corte* alias Gabrielli, 1556.

*Dossani* — già *De-Ossani* come dal *trattato sulla cura delle febbri* ecc. di *Sigismondo* medico ecc. Ferrara B. e N. 1804.

*Ferraresius dictus Bevilaqua,* 1430; non della nobile famiglia.

*Fiaschi* — già *Dalle More*, o *Mora*; infatti lo stemma de' marchesi Fiaschi porta le more, o frutta del moro.

*Gavassini* — già *Pajoli*; una femmina Pajoli fu moglie dell'ultimo de' Gavassini di Ferrara, che lasciò erede delle sostanze, e del cognome un nipote della moglie (1).

*Giglioli* — già *Pellicciari.*

*Malchiavelli,* o *Macchiavelli* — già *Dalle frutta.*

*Nagliati* — già *Braghini,* per eredità.

*Nigrisoli* — gia *Ricordini,* 1343.

*Novara* — già *Ploti,* 1398.

*Penna* — già *Girardini.*

(1) Il Gavassini conte Cesare, essendo in Roma per affari relativi alle Gabelle di Ferrara di cui era *Tesoriere*, s' innamorò di una principessa; e non avendo potuto sposarla, si ammazzò con una pistola nel 1696. Fu ricco di trecentomila scudi fra beni, contanti, gioie ed argenterie ( Mem. e documenti di famiglia ).

*Pistoja* — già *Cammelli.*
*Poltronieri* — già *de Lana*, 1566.
*Prosperi* — già *SerConforti.*
*Rossetti* — già *de' Nobili*, 1550.
*Rossi* alias *Conti*, 1624.
*Sacrati*, o *dal Sacrato* — già *Majoli.*
*Sinibaldi* — già *Visinibaldo.*
*Tiene* — *de Athenis*, 1496.
*Tibertelli* — *de Pisis*, come già si disse.

*Bursalcollo Giovanni cirouco* ( chirurgo ) figlio di M. *Giacomino* medico, della contrada dì s. Martino, 1367.

*Cagadrago Dusio* speziale, del fu *Giov.*, del Borgo della pioppa, 1443.

*Cagapensieri M. Lodovico*, 1522.

*Cantarana Bartolomeo* 1401. Noi abbiamo una strada detta di Cantarana: fu la strada che diede il nome a costui, o viceversa?

*Culo Bernardino* del fu Matteo, della terra di Este, abitante in Ferrara, 1489.

*Elefante*, o *dall' Alifante Carlo*, 1524.

*Gieremia Profeta* sprocano, 1516.

*Lucifero Lodovico*, del fu *Giuliano*, fattore del conte Trotti, 1527.

*Majali (de) Lancellotto*, 1487.

*Matti Francesco* speziale, 1561 ( altri furono custodi del pubblico orologio ).

*Morgante* ( *il prete* ) *Giovanni* già de *Punzinibj*, 1534.

*Papa* copritore di case, 1533. Di questo cognome sussiste tuttora in Ferrara una famiglia.

*Paradiso Zoane* 1522. Vi è il palazzo e così il vicolo, detti del *Paradiso.*

*Patafia puliono* ( Napoleone ) *f. q. Leugi* ( Luigi ), 1364.

*Spinelli* — Un tempo vi fu strada di tal nome, e porta di città detta porta Spinello.

*Squaquaroni Bartolomeo*, 1415.

*Squarzapelle Antonio*, 1457.

*Squassamantello Andrea*, come da investitura datagli dagli Estensi nel 1367.

*Tarafa Manfredo* — già *Bonati*, figlio di *Giovanni Bonati* da Modena, che abitava in Massa Superiore, 1364.

*Tempestino Giovanni* — già *Pavanello*, 1534.

*Tientamente M. Polo* ( Paolo ), 1505.

*Trovalusso* — come da rogito di Ugo Caleffini del 1485. *D. Catherina uxor Jacomi Trovalusso.*

*Vassuri Goffredo*, 1254. Lo stradello conosciuto sotto il nome di *Cento Versuri*, negli antichi rogiti era chiamato *Centum Vassurorum.* Questo *Goffredo*, il fratello *Baldizzone* ed il cugino *Villano*, furono testimonj nella causa del famoso eretico *Armanno Pungilupo.* Forse la famiglia diede alla strada la denominazione di *Cento Vassuri*, detta poi per corruzione dei *Cento Versuri.*

## XII.

## Feste, e apparati

In que' tempi nei quali ogni corte sovrana gareggiava colle altre per lusso e ricchezza di pubblice feste, gli Estensi ebbero a distinguersi fra tutti per grandiosità, magnificenza e buon gusto. Io voglio ben credere che vi fossero persone costituite in dignità ed incaricate alla direzione de' pubblici spettacoli, e ne ho le prove da qualche particolare circostanza; ma credo in pari tempo che tali dignitarî non avessero a cura che l'ordine e la sollecitudine della esecuzione; giacchè la invenzione e direzione degli apparati, degli archi trionfali, e di ogni altro spettacolo o divertimento, la vidi sempre affidata a qualcuno fra i più distinti artisti. E ciò era uso comune di ogni pubblico reggimento, giacchè sappiamo che anche Giotto e Buffalmacco ebbero a dirigere feste popolari in Firenze. Nè si pensi che in riguardo ad abbondanza e moltitudine di convitati si dovessero tenere come cose straordinarie gli odierni conviti di Londra e di Parigi, dove si portarono alla mensa intieri bovi arrostiti, e si dispensava il punck da un marinajo stando entro un battello galeggiante in una vasca ripiena di tale bevanda; perchè sappiamo che per la elezione e coronazione dell'imperatore nel 1658 vi si arrostirono pure intieri bovi, ed una fontana artificiale gittava vino bianco e rosso al popolo ( Gualdo Priorato, vita di Leopoldo ecc. Vienna 1670, pag. 160 ).

Per il *palio* della festa di s. Giorgio gli Estensi davano al Comune in ogni anno *unam peciam panni aurei, et serici, laboratam, brachiorum*

*quinque*, come dalla prestazione fatta nel 1371; il qual *palio* si dava *in via grande de san Giovanni*, e serviva ai *cavalli barberi* (1), risultando ciò da una nota di spesa del 1459 *per caregiare, e condure perdexine e calzinazo suxo la via grande de san Johanne, dove se tene* (cioè si corre) *el palio al di de san Zorzo per li barbareschi;* e così altra nota *per pagare a più omenj che netó la via grande da l' aqua, e fango, che era suxo dita strada, comenzando dala porta dela goxe maria* (Gusmaria) *infina a la caxa de Mamaja dove se tene el palio ecc.;* per cui ben si vede che la detta strada da s. Giovanni era la stessa che oggidì è detta la *Via di Ripa Grande*, e comunemente anche *Via Grande*, che appunto conduceva alla chiesa di s. Giovanni di Casteltealdo, luogo dove fu poi fondata la fortezza, non ha guari distrutta (2). Si teneva palio di cavalli dalla *Porta di sotto*

(1) Non si creda che i cavalli barberi non fossero già in uso, giacchè se ne ha l' esempio sino dall' anno 1279 (Frizzi, to. V, pag. 158, 2.ª edizione).

(2) Il san Giovanni attuale non esisteva, come non esisteva quella parte di città che si denomina l'addizione Erculea; e la via principale era quella di Ripa Grande. Vuole il Muratori che *Judaica*, *Judeca*, *Zudeca* e *Giovecca* siano quelle strade o quartieri, che diciamo Ghetto, e vengano così chiamate dall' avervi abitato gli ebrei; e così spiega quelle di Venezia ed altre. Anche gli storici veneti raccontano essere stata così detta quella strada o isola sino dal secolo XII come da un documento ecc. (sebbene il Galliccioli e il Paoletti pretendano derivare da *Zudegà* che corrisponde a *Giudicato*, giacchè in forza di un *Giudicato* vorrebbesi assegnato quel quartiere a certe famiglie). E tanto il Muratori quanto gli altri citano per analogia la nostra ferrarese Giovecca. Ma qui esisteva una *Zuecha* in antico, giacchè nel libro dei fortilizj del 1401 (Arch. Com. lib. 3 N. 6) si dice *Joannes Tintus pelachanus de Zuecha habuit* ecc.; come si ha pure da una Bolla papale del 1438 (citata dallo Scalabrini) con cui alcuni luoghi esterni a Ferrara furono compresi nel Plebanato della Cattedrale pel *Quartese* (o quarto di decima), fra i quali il fondo *Zudeca Torresinorum;* e siccome poi, come dice lo Frizzi, questo luogo era nel borgo inferiore in capo all' attuale *Giovecca*, così a detta strada fu data tale denominazione di *Zueca*, quando venne fatta. Ma ciò accadde soltanto all' atto dell' addizione Erculea negli ultimi anni del secolo XV, e venne la via poi lastricata solo nel 1546. Qui il Ghetto venne stabilito dal card. Cennini nel 1624, ma gli ebrei abitarono quasi sempre in *via de' Sabbioni*, e nelle strade circonvicine, come si trova sino dalla metà del secolo XV, essendovi stati banchi feneratizj e botteghe e spaccj, per cui si erano già propagati in dette vie prima ch' esistesse la *Giovecca*, ove in vece stava una profonda fossa di circonvallazione della città. È vero che gli ebrei qui erano anche del 1275, e tenevano negozi sin d' allora, perchè già si conosce che avevano in pegno *unam vestem de altario:* ma si accrebbe il loro numero quando vennero cacciati dalla Spagna nel 1492, e dal Portogallo nel 1496.

ai *Servi*, chiesa pure presso Casteltealdo succitato; altro di uomini a piedi (fantini) da *s. Pietro alla Madonna del pilastro* da s. Domenico; altro di putti minori dei quattordici anni, *da s. Antonio presso s. Gregorio sino alla Via nova del cortil ducale;* il tutto come da altra nota del 1475. Si tennero ancora corse di uomini a cavallo, altre di asini, altre di donzelle, come vedremo fra poco.

1438. Quando venne Eugenio IV a Ferrara per tenervi il concilio, detto poi di Firenze, alloggiò nel palazzo ducale, dalla cui loggia o verone si discendeva per un *ponte* sino al maggiore ingresso della Cattedrale. Ciò è detto dallo storico Frizzi, ed eccone la conferma:

17 Martij 1438. Quia draperii pecias sexdecim pannorum colorum diversorum concesserunt pro adventu ssmi Dni nostri Pape qui positi fuerunt super pontem fabricatum a foribus ecclesie usque ad logiam palatij Illmi D. N., verum quod dicti panni laceri et devastati sunt propter ingentem nivem a celo lapsam super eos, supplicarunt draperii prefato D. N.° ut eorum damnum emendetur, ac sibi satisfiat de pannorum deterioratione.

Elegerunt Salomonem a Sacrato, et Julianum a Carris strazarolum, qui videre debeant damnum ecc. (Arch. Com. Lib. Delib. F. Lib. 4 N. 6 pag. 21 r.°).

1459. Nel dì 16 maggio alle ore 22 italiane giunse in Ferrara Pio II con undici cardinali, e con circa 1500 cavalli e cavalieri, ed alloggiò in s. Antonio; il 17 venne alla piazza, e fu ospitato dall'Estense signore; il 24 celebrò la funzione, e fece la processione per

Che se si volesse supporre che in quel luogo detto *Zudeca* abitassero in antico gli ebrei, e che allora potessero anche possedere (giacchè pare che fosse ciò loro impedito più tardi), come credere poi che un savio magistrato alla via più ampia e più bella, e destinata a principale ornamento della città, avesse assegnato il nome di *Giudaica*, o *Giudeca*, tanto più che come vedemmo non vennero ad abitarvi ebrei? La pensavano ben altramente i nostri avi, e non potrò credere a tanto errore! Ciò che stava per Venezia, non istà per noi, che ci troviamo in diverso caso. Ma intanto non ommetterò di osservare come in moltissime altre città esistessero ed esistano tuttora strade di eguale denominazione, potendosi citare intanto, oltre Venezia, anche Messina, la cui *Giudeca venne fatta lastricare* nel 1614 dal duca di Ossuna. Ed è perciò appunto che bisogna indagarne una origine che sia tale da potersi applicare nello stesso modo ad ognuna di dette strade delle varie città. Se io volessi dirne una, che d'altronde non mi pare poi tanto strana, sarebbe la parola *Provenzale Juec*, che voleva significar *Giuoco*. Perchè dal luogo, dove forse si faceano giuochi, non potrebb'esserne venuta la parola *Juecca*, e da questa poi le altre di *Zuecca*, *Giudecca* e *Giovecca???* Ma lasciamo a più fortunati indagatori la soluzione del problema.

la ricorrenza del *Corpo di Cristo;* il 28 partì per Mantova, donde ritornò il 17 gennajo del 1460, risiedè nel castello, ed il successivo giorno riprese la via di Roma. Due ponti di legno erano stati costruiti, l' uno dall' orto delle monache di s. Antonio sino alla ripa del vicino Po, l' altro dal verone del palazzo Estense all' ingresso del Duomo, com' erasi praticato per Eugenio IV. Le strade di Porta s. Pietro per dov' entrò, del Saraceno e dei Sabbioni erano sparse di fiori, adornate di verdure, e coperte di panni di lana stesi sopra corde tirate da ogni casa all' altra di fronte. Il pontefice andava sotto un baldacchino, in cui vedevansi pitture eseguite da *M.° Jacomo depintor*, come da nota di pagamento ricevutone; un *M.ro Polo* ed un *M.ro Domenego da Firenze tagliapietre vive*, ossia scalpellini, fecero lavori in marmo ( s' ignora quali fossero ). Lavorarono ai ponti ed agli addobbi i falegnami *Zohane di Chadineli, Antonio Martinelo, Bartolomia Diante, Bastian Casanova, Francesco Scarsella, Negroboni, e Furlano* garzone. Il ponte sulla piazza era adorno di statue e di pitture fattevi da *Titolivio;* ed il direttore dei lavori di abbellimento fu un *Maestro Antonio de Gasparo da Firenze* ingegnere. Eccone le prove estratte dai frammenti che avanzano tuttora dei libri antichi di spese del Comune.

1459. 9bre. M.r Jachomo dai banchi stazoniero de legnami de aver per pregio de anzini doxento de ferro per li marangoni, che li messe in opera dietro a le fazade de le caxe sulla via dei Sabioni per tirare le corde da uno canto al altro de la via, zioè drieto alla strada magistra per sin dal Domo overo da le banche di Chalegarj per insino a la Porta de san Piero, fo facto el simele, et suxo dicte corde li fo distexo pani de lana per inbelire per la venuta che fieze a Ferrara per andare a Mantoa el N. Sancto padre papa Pio segondo el quale arivo et partisse insino del mese de Mazo del anno presente.

1459. 9bre. A Mastro Antonio de Guasparo da Firenze de aver per so inzegno e fadicha de dj XXII che vi se adopero per zerte feste per la venuta del nostro S. Padre Papa Pio segondo, fra le quale luj die prinzipio e modo a le sete vertude fate suxo el ponte de legno che traversava la piaza, in zima de sete colone de legno depinte e adornate, suxo le quale hera sete putj, et per lo semele lui diede modo a dui carozj fornedi et adornadi de colone depinte con putj in zima incorezadi, e questo fo a di XXIIII de Mazo, che fo el di del Chorpo de Cristo, che lo prefacto N. Sancto Padre fo accompagnato in pertesione (*sic* - *processione*) como appare. It. a *M.° Guaspero da Firenze* enzegnero per corege diexe de corame, dopie, bianche, fornede de bone fiube, per adoperare a le sete vertude al zinzere ( *cingere* )

putj che hereno suxo li dui carozj che se fieze portare a facchini per accompagnare lo S. Padre.

Et de have a dj dicto Lire sedexe Soldi uno de m. zioe per lo pregio de una rexema e mezo et quinternj trj de carta reale a razon de Lire 5 de m. la rixema, la quale charta se feze dare et consignare a M.r Titolivio depintore da dì X de Mazo per tuto dj XXJ de dicto mexe del anno presente per depinzere et fare depinzere più et diverse arme, anzoli et spirtelli (*spiriti*) per apicharsi en più lochi in piaza, et fora de piaza per honare (*forse ornare*), et magnifichare le strade et lochi per dove audiede el N. S. Pad. Papa Pio segondo ecc. It. per stagno biancho batudo, et stagno dorado ecc. It. L. 3 sol. 4 se feze consegnare a M.° Benedetto Bombaxone favero, che ne fieze più et diversi fieri (*ferri*) et consignolo per quelo modo che le designo et ordino M.r Antonio da Fiorenza, lo quale fo Proto Magistro de li dui charozj ecc.

1459. 9bre. M.° Antonio de Guasparo da Firenze Inzigniero de havere a dj XXXJ de dezembre Lire 5 soldi diexe de m. per spexe de bocha che luj fieze cum altri soi compagni, et zerti puti che li hereno nezessarj et de bexogno a condure et adornare le doe feste che se fieze fare insino del mexe de mazo del anno presente per la venuta che fieze a Ferrara per andare a Mantoa el Nostro Sancto Padre Papa Pio II, zioe la prima festa feze le sete vertude, che fo facte suxo lo ponte de legno che traversava là piaza suxo el quale ponte la prefacta soa sanctitade li andava per suxo dal palazio in domo et de domo in palazio; e la seconda festa feze el dì del Chorpo de Cristo che luj et soj chompagni comese (*commise*) et ordino li dui charozj, i quali se conduse como (*con*) la prezesione (*processione*) che se fieze quelo dj cum la quale ando d' intorno a la piaza el Nostro Sancto Padre, e quelo dj la soa Sanctitade diede la soa beneditione esendo suxo uno terbonale (*tribunale, o palco*) al palazio de lo Illmo S. N., como appare ecc.

Adunque *Tito Livio* pittore dirigeva le dipinture, ed un *M.° Antonio Gaspari,* o *de Gasparo* fiorentino, dirigeva le feste, ed immaginavane gli apparati; e parmi che veramente quel *de Guasparo* sia il cognome e non la paternità, in quanto che nel secondo dei prodotti documenti si dice *It. a M.° Guaspero da Firenze*, non potendosi ritenere che vi fossero e padre e figlio ambidue ingegneri, ed ambi direttori delle feste: in questo caso si sarebbe nominato il padre, indi *M.° Antonio so fiolo,* ma non mai nei modi sopra veduti.

1473. Eleonora d' Aragona sposa di Ercole I nel 1472 non giunse a Ferrara che nel 1473. Parlai del *carroccio* fatto per l'ingresso di lei, e di alcuni artisti che vi lavorarono, quali furono *Bartolomeo da Trevixe*, *Giraldo dalla Costa*, *Bartolomeo de Benedetto da Vinegia*, e

*Sperandio da Mantova* pittori, *Domenego dal caballo*, e *Lodovico Castellani* scultori. Ora si aggiungeranno altre memorie. Si fece un ponte di barche sul Po al Zaniolo per rendere più comodo e sicuro il suo passaggio.

1473. Spexa dela venuta dela Illa Nostra Madona; ali inf. nucchierj che andarno cum sue nave a fare un ponte atraverso a Po al fossato del Zaniolo per passare dicta Illa Madonna, et sua comitiva.

1473. *Luni, 16 Agosto — Ala spexa dela Illma Madona Lianora Duchessa, et per lei a Guido de irizzi* (dei Rizzi, ed in qualche altra partita sembra dir *Ruzzi*) *da Fiorenza, per altrettanti da lui spexi in ornamento per luj facto circa la statua delo Illmo Mse Nicolò da Este et posto appuò la Cancelleria ecc.* (1). Qui, come ben s' intende, si parla di ornamenti di circostanza fatti presso quella statua, ma non relativi alla medesima. Lavorarono poi anche i seguenti pittori, in aggiunta agli altri già nominati, sebbene non si conoscano quali fossero precisamente i lavori.

1473. A M.ro Antonio Pochettino (*che nelle note al Baruffaldi fu detto* Podettino) depintore Lire cinque soldi dodexe quisti a luj per conto de sua mercede per havere depinto nelle noze et feste facte per la Illma nostra Madona (2).

1473. A Zoanbattista Costa depintore per suo credito etc.

1473 A Bartolomeo dicto Reverentia depintore Lire due soldi dexesette m. per conto etc.

1473. Luni 15 Octobre — (Zornale FF. 62) spexa della venuta de la Illma Nostra Madona. — A Bartolomeo de Benedetto da Trevixe depintore (*in altro luogo detto* da Vinegia); a Bonzoane depintore; a Agnolo Zuchola depintore; a Lodovicho Bonacossi depintore; a M.° Nicholò depintore; a Romano Bonacossi depintore; a Piero Romano depintore; per haver depinto nelle noze et feste etc.

Tornando al palio, eccoci ad altri documenti.

1476. 23 Aprile. — Lo Illmo et Eccmo sig. N. fa notifichare a qualunche persona de qualunche Borgo de la Città sua de Ferrara che se li piaxe de mandare le soe pute de anni xij insuso a correr el palio domane (*san Giorgio*) insieme cum altre pute honeste et da bene, la sua Illma Sig. fara donare a la prima el palio, et a le 15 prime de tute le altezze pignolato

(1) Questa partita fu pubblicata a pag. 181 serie V 1844 delle *Mem. Orig. Ital. risguardanti le B. Arti*, edite da M. A. Gualandi ecc.

(2) Del 9 agosto 1448 trovasi notato un *Pochetinus custos carceris.* Forse padre di Antonio, o della stessa famiglia.

novo per uno guarnello — 1476 23 Aprilis — Publicatum fuit per precones communis ferrarie in quolibet burgo, et die 24 Aprilis quinquaginta septem puelle cucurrerunt, et sic prima habuit brachium panni viridis, et quindecim habuerunt pignolatum pro uno guarnello pro quolibet brachia duodecim, sumptibus communis ferrarie pro pignolato dumtaxat (1).

Infatti vedemmo che la spesa del panno era fatta dagli Estensi.

Nel 1479 corsero anche gli asini.

1479. 24 Aprile — Festa de San Zorzo. — La Illma et Excma Duchessa Madona Lionora hozi dopo dexenare vene simelmente con M.ª Zenevra molgia (*moglie*) de Messer Zoane de Bentivolgi, e M. Biancha da la Mirandula, e la molgia de M. Raynaldo da Este, suxo la oaretta da le colonelle, accompagnate a son de trombe da li zentilhomini e da queli de la cha da Este suxo la via grande a vedere correre li palii de panno che più sorte corsero huomini, done, aseni, et facto il corso se partì con sete carette da done et andò a cena a Schivanolgio (*Schifanoja*) con la predicta Madama Zenevra, a la quale ge fo grande honore e sempre la tene a la mano dextra, per esser donna sapientissima e de gran conto e piacevole (2).

Le quali corse al palio ed altre pubbliche feste celebravansi anche nelle altre città Estensi, e vi erano invitati ancor quelli di Ferrara a prendervi parte, come avvenne del 1476.

1476. *Proclama 6 Zugno* — col quale, dovendo andare il duca a Reggio — *si fa noto a chi desiderasse operarsi per virtude on gagliardia, andare là oltre per riportarse el premio de la valorosità sua, che sarano ben veduti et accarezzati* — ed i programmi erano i seguenti:

1.° palio — braza 25 Cetanino raso cremisino de pretio de ducati 50 d' oro — debesi torniare valorosamente suso la piaza de Rezo.

2.° palio — braza 20 Cetanino raso morello cremesino de pretio de ducati 50 d' oro — debesi giostrare onorevolmente a demonino.

3.° palio — braza 20 Cetanino raso Alexandrino de pretio de ducati 30 d' oro — debesi ponere a combatere uno castelo de legname in piaza.

4.° palio — braza 15 Cetanino verde cum figure de pretio de ducati 25 d' oro — debesi giostrare a scuti travati cum lanze da vera.

5.° palio — braza 10 de panno rosato, de pretio de lire venti — debesi far correre a ronzini nostrani.

6.° palio et ultimo — Una zornea et uno paro de calze a la divisa dia-

(1) Di questo proclama parla Frizzi al To. III pag. 206, ove pure fa cenno delle altre corse da me già mentovate.

(2) Di questa donna, già vedova di Sante Bentivoglio, dice diversamente Pompeo Litta (Tav. IV). Morì scomunicata dopo la perdita del dominio di Bologna.

mantescha cum uno zipon de pignolato bianco — faresse (*farsi*) a braziare (*ad abbracciarsi*) per homeni robusti, dextri et apti.

1491. Alfonso I. sposa in primo voto Anna Sforza, e lo storico Frizzi ci dice alcune parole del matrimonio e delle feste. Non ci narra però degli archi trionfali per l' entrata degli sposi. Vennero il 12 febbrajo, mentre il Po era agghiacciato: infatti — *a spexa ecc. a Philipo Perinato et compagni per mercede de essi stati più notte a tenere ropto il giazo del Po de sopra del Ponte de Castello thealto per mandare suxo li bucentori per la venuta dela Illma. sig. Anna ecc.* — Dice poi la cronaca dell' Equicola che Anna entrò con pompa di ambasciatori, suonatori, cavalieri ecc., e che vi erano quattro archi, uno sul polesine, *con la Dea Venere in un monte*; altro a Schifanoja, con *due cavalli sfrenati che tiravano il carro del sole;* altro da san Francesco *con cavalli, che tiravano il carro di Cupido;* altro fra il Duomo e il Palazzo Ducale, *con due giganti dorati; ed un cavallo armato fra loro.* Da un' altra nota poi abbiamo i nomi dei pittori, con la indicazione dei luoghi ove dipinsero, senza quella degli argomenti, cosicchè le due memorie, coadjuvandosi l' una coll' altra, ci hanno dato le più precise notizie anche per istabilire quale fu rispettivamente il tema che ognuno ebbe ad eseguire.

1491. 19. Aprilis — Spexa dei tribunali (*ossia steccati e palchi*) e Archi triunphali facti per le felici nozze de Don Alphonso, la infra quantità de dinari pagati ale infrascritte persone, come appare mandati de mane de Ioane Stancharo offitiale a la monitione delo Illmo N. S., sotodescripti et sottoscripti de mane de M.° Biasio Roseto (*Rossetti*) Inzegnero (*che qui vedesi figurare qual direttore dei detti Archi di trionfo*).

A M.° Crescimben marangone prencipale per l' archo triumphale in piazza.

A M.° Polo da Tamara marangone prencipale per l' archo triumphale a Schivenojo.

A M.° Francesco Rigone marangone principale — per l' archo triumphale da san Francesco.

A M.° Bonaventura Novellino marangone principale — per l' arhco triunphale suxo la giara. (*ossia sul polesine*).

*Si ommettono le piccole partite di marangoni, trasporti ecc. fatti da garzoni ecc.*

It. pagati ali infr. dipinturj.

A M.° Fino (*Marsigli*) depintore per compto del' archo triumphale de piaza L. 25.

A M.° Sigismondo depintor per compto del' archo triumphale de Schivanojo L. 25 (*il Pecenino, se vivea, come scrive il Baruffaldi, nel 1547, non è probabile che dipingesse archi nel 1491. D' altronde non saprebbesi indovinare il cognome di questo Sigismondo*).

A M.° Cabriletto (*Gabriele Bonaccioli*) per compto del' archo triumphale de San Francesco L. 20.

A M.° Roman (*Bonacossi*) depintore per compto del dipinzere l' arco triumphale del polexene L. 15.

Al Mag. Galiazo Trotto per dozine cinquanta de stagnolo mandato a comprare a Venezia per bisogno de diti archi triumphali L. 25. 19. 9. Spexa per lire cento candele de seo (*sego*). (*Archivio Comunale; Libri delle spese, chiamati* zornali ecc. )

Si può anche osservare dalla premessa nota come si avesse la saggia considerazione di distribuire i lavori a più capi mastri, ed a più artisti, perchè fosse diviso con la fatica il guadagno, ed aperto l' adito a procurarsi fama nell' arte.

1522. *Adriano VI*, assunto alla sede pontificia mentre si trovava in Ispagna, sospese l' interdetto da cui erano colpiti gli Estensi, e ne vennero fatte allegrezze.

Mercuri, a' dì 10 de decembre.

Spesa extraordinaria de dare a di dicto lire sexantacinque m. le quale se fano bene per la dicta a M.° Gabriele bonazoli depinctore, et officiale ala munitione de questo Comun de Ferrara per l' ammontare de le infrascripte arme et bandirole che luj ha depinto, et facto depingere per mane de vinti depinturi di et nocte da di x. de Novembre per tuto di xiiij del dicto cioe — l' Arma de la Santità del nostro sig. Papa Adriano sexto de chomissione del nro. Illmo. Sig.°, et del Mag. Iudice di xij Savij, le quale arme in charta reale se sono facte attacare al Vescovado dentro et de fuora (*cioè il Duomo*), al palazo del nostro Illmo. S. Duca dentro et de fuora, e a tutti li officj, a le porte de questa cità de Ferrara, a li tribi (*trivii*) de Ferrara, a le case de più zintil homini, et in multi loci de questa Citade de Ferrara per la alegreza che sua Sanctitade ha levato lo inrerdicto facto per papa Leone decimo, et reintegrando il prefato nostro Sig. del stato suo; appare petitione de mane del dicto Gabriele, il quale luj addimanda Lire 74. 13. 4 et come infra, ma il prefato Mag. Iudese per la sottoscriptione de sua mane in dicta sua petitione la posta solum in lire sexantacinque, videlicet ecc.

Arme duecento sexanta facte in uno foglio de charta reale cadauna a tute sue spese de charta, colurj, et manefactura addimanda lire 4 del una . . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 52:

Arme cinquanta grande de folii tri reali l' una como una festa antiqua intorno a soldi 8. l' una, cussi addimandava. . » 20:

Bandirole ottanta de charta cum la dicta arma poste in capo de canne, e date ali puti, a denari 8. l' una . . . . » 2: 13: 4

L. 74: 13: 4

**Quale se sono poste solum dicte Lire sexantacinque et è posto che dicto Gabriele debia havere L. 65.**

Interessantissimo è questo documento per la storia de' nostri artisti, perchè ci fa conoscere come il pittore Gabriele Bonaccioli sia lo stesso che l' officiale alle munizioni del Comune, e come vivesse ancora in detta epoca del 1522, per cui al certo non avrebbe lavorato del 1426, come diceva il Riformatore delle vite del Baruffaldi. Qui ancora vediamo che, sebbene il lavoro fosse di poca entità, non pertanto il Bonaccioli n' era direttore, avendo a' suoi ordini altri venti operaj. Che se nell' oratorio della Schiappa si vide incaricato di semplici vernici, bisogna dire che fosse appunto un solo incarico di far operare, ovvero che fosse abbastanza umile anche per accettare quei lavori, giacchè vedemmo essere i suoi dipinti nel Duomo estimati da valentissimi artisti, e poco fa lo vedemmo pure autore dell' arco trionfale da san Francesco, *con cavalli che tiravano il carro di Cupido;* il che non si sarebbe fatto da chi soltanto fosse stato capace di dare le vernici.

1533. Per la nascita, avvenuta nel novembre, di Alfonso II, si fecero allegrezze, specialmente di *falluò* ( falò o fuochi di gioja ) per tre sere consecutive in piazza *uno alla fontana, uno drito la tore de' Rigobello, et l' altro drito Castelvecchio*, spendendo anche *per l' amontare de ludrii* ( forse *otri* ) *trenta oto de pegola.*

1543. Venne in Ferrara il pontefice Paolo III; ma io non parlerò delle sontuose feste fattesi allora, perchè se ne trovano stampate le relazioni, come vi sono per la creazione di Alfonso II nel 1559, e per l' entrata di Clemente VIII nel 1598. — Siccome però in dette relazioni non sono nominati gli artisti che lavorarono per gli archi trionfali e per gli apparati, così, avendone io già fatto lo spoglio dagli atti del comunale archivio, ne riporterò le non poche memorie nella seconda parte di questo libro, in cui tratterò degli artisti. Soltanto voglio rammentare come per Clemente VIII si portasse in Ferrara anche il duca di Parma avendo al seguito feudatari 70 — cavalieri 40 — cavalli di rispetto 250 — moschettieri ducali 100 — cavalleggieri o lancie spezzate 100 — trombetti 8 — staffieri e paggi 760 — con gran numero di camerieri, officiali, ragazzi e servitori. Alloggiò nel palazzo dei Pio di Savoja, e mandò innanzi le seguenti provvigioni, oltre ad una dispensa ben fornita di lardo, grasso, butirro e salami — sacchi di farina 800 — botti di vino diverso 160

— olio pesi 200 — formaggio pesi 400 — manzi grassi 50 — vitelli da latte 220 — castrati bellissimi 150 — capretti 230 — cinghiali 10 — conigli paja 50 — capponi paja 2000 — pollastri paja 2300 — piccioni paja 2500 — quaglie paja 600 — fagiani paja 20 — pavoni paja 10 — galli d' India paja 500 — pavari (oche) grassi paja 150 — anitre paja 80 — barche di legna 15 — sacchi di carbone 40 — paste di confettura di varie sorta pesi 150 — confetti bianchi di nove sorta pesi 50 —.

1547. 23 *Aprile* — Per un ufficio celebrato nella Cattedrale pel re di Francia, quelli del seguito del duca *come affamati asportarono seco loro la cera.* Convien dire che anche allora ne avesse un diritto la chiesa, perchè la comunità dovè accreditarne la sagristia pel corrispondente valore.

1560. Sino dal 1558 Alfonso II avea sposato Lucrezia Medici, e furono per tali nozze e per l' entrata solenne fatti archi di trionfo. Erano quattro, con armi, con battaglie, e con figure di stucco, uno presso la *campana* luogo tuttora conosciuto con la stessa denominazione presso il castello; altro dalla casa del giudice de' savj conte Galeazzo (Tassoni); altro dalla casa del conte Alfonsino Trotti, ed altro in capo alla via della Ghiara presso la montagnola (ora detta Montagnone). Alli quali archi, detti anche *portoni*, lavorarono *M.ro Rainaldo depintor* (Costabili), *Domenego da Treviso depintor; M.ro Galasso stampator delle figure* a finto bronzo, servendosi di *lenzuola stracciate*, e di *ritagli di carta* per vestirle; e *uno depintor che ha nome Gerolmetto* (forse il *Bonaccioli*, detto esso pure *Cabriletto* o *Gabrieletto*, come il di lui padre *Gabriele Bonaccioli*, che già conosciamo). Si comprarono poi dal Comune *pezze d' oro, smalto scuro, e farina per far colla per incollar le battaglie et i capitelli*, *creta per far biso*, cioè grigio, *terra negra*, *soga per ligar le statue*, e si pagarono facchini per condurre quattro grandi aquile, due armoni, figure e festoni; il tutto come da nota del 28 gennajo 1560.

1574. Enrico III, per la morte del re di Francia suo fratello, furtivamente lasciò la Polonia per portarsi colà per ascendere a quel trono. Passò per Venezia, Ferrara e Torino. Cornelio Bentivoglio scrive a nome del duca nostro (s' ignora a chi, non essendovi direzione), perchè per la venuta di Enrico sia fatto un adornamento d' arco alla porta degli Angeli; sia accomodato il ponte, e fatta una tenda, dove sua Maestà possa smontare di carrozza, e mettersi a caval-

lo; sia fatto un altro arco al quadrivio degli Angeli dal palazzo del cardinale ( dei Diamanti , ora Ateneo ); un adornamento alla porta ch' entra nel giardino del castello; un altro arco dall' osteria della *Campana;* altro arco sotto le vôlte *dei camerini dorati;* e tutto ciò *conforme all' ordine di M. Pirro Ligorio Antiquario di sua Eccellenza.* Nelle pitture poi lavorò molto *M. Nicolò Roselli*, specialmente negli archi trionfali, ricevendone *a mercede* la in allora non lieve somma di *lire cento* ( arch. comunale ).

1718. Pel funerale al conte Nicolò Palla Strozzi Giudice de' Savj, morto in carica nel 3 maggio del 1718, sotto la direzione di Francesco Mazzarelli ( che trovammo architetto dell' interno della Cattedrale ) *Tommaso Raffanelli* fu il pittore dei *cartelloni, muriccioni e ornamenti; Pietro Lupi* fu il tornitore di *banderuole ed armi; Francesco Fantozzi* detto *Parma* pittore coadiuvò il Raffanelli; e la musica fu diretta da *Luigi Veronesi*, uno dei professori della non più esistente accademia detta della *Morte*.

1736. Per le nozze dei principi di Lorena, il barone Fortunato Cervella residente imperiale in Ferrara diede una gran festa, ornando di finte architetture, ed illuminando il prospetto e il giardino del proprio palazzo (poi Magnoni, ora Righini) presso la chiesa de' MM. OO. di S. Spirito. Se ne legge la descrizione stampata, cui pure stanno annessi i disegni che vi si riferiscono. L' inventore degli apparati fu lo scultore *Filippo Suzzi:* l' architetto ferrarese *Agapito Poggi* ne fece i disegni, e li tradusse ad incisione in rame l' egregio e non abbastanza noto *Andrea Bolzoni*.

1743. Pochi anni dopo, cioè nel 1743, quando Maria Teresa imperatrice fu incoronata il 12 maggio in Praga come regina di Boemia, il maresciallo di *Aspremonte-Lynden* colonnello del reggimento dei dragoni di Savoja, e comandante di tutta la cavalleria in Italia, trovandosi aquartierato in Francolino, si associò al nominato residente imperiale baron Cervella, e fece eseguire una magnifica festa, improvvisando altare, tempio e porticati, coi ritratti dell' imperatrice. Nel Po stavano ancorati tre vascelli armati con due galere austriache sotto il comando del tenente colonnello *Periali*, con stendardi ed apparati. Erano disposte in linea tutte le barche e le peote dei paroni, che nella sera si videro illuminate, ed ornate di tappeti e di banderuole. Scelta musica e varie bande militari; e messa celebrata dal cappellano della armata navale, che pronunciò anche un' orazione. Nel pomeriggio il

capitano *Bridges* architetto ed ingegnere dell' armata austriaca, vestito alla turchesca, in battello di corame (quindi non cosa nuova, come si pretese pochi anni or sono, che se ne videro a Pietroburgo), con gli stendardi reali, gittava razzi ed altri fuochi artificiali. Alcuni bucintori condotti da remiganti pure vestiti alla turchesca, illuminati, contenevano altrettante bande musicali.

Sarebbe inutile il pretendere di dar qui la descrizione d' innumerabili e magnifiche funzioni sia di liete sia di tristi circostanze, giacchè di molte non resta memoria, di moltissime si hanno a stampa le relazioni, alle quali ognuno può ricorrere. Ma non terminerò senza riportare i documenti ( giacchè questo è mio scopo principale dell' opera presente ) di quanto riguarda il trasporto del monumento e delle ceneri di Lodovico Ariosto dal tempio di san Benedetto alla biblioteca. Le guide parlano abbastanza del monumento suddetto, e nella raccolta delle rime stampatesi per quella circostanza vi è pure descritta la funzione. Il generale divisionario francese cav. *Miollis* ne fu il promotore; una Commissione composta di *Pietro Brighenti, Gaetano prof. Genta,* e *Gio. Battista Costabili,* sorvegliò e diresse la festa, nel mentre che a direttore dei lavori fu eletto l' esimio nostro professore *Antonio Foschini.* La spesa fu di scudi 2215: 61. — Ecco gli annotamenti delle spese riguardanti gli artisti, ommettendo le note degli addobbatori, falegnami, fabbri ecc., che si trovavano nella intiera posizione originale da me veduta, unitamente ai verbali ed alle corrispondenze relative (1).

*Miscell. Ferr. nella Costabiliana to. 321, n. 1, ora passato in Inghilterra.*

2. Pratile Anno 9.° Rep.

Li Cittad. Eredi Rinaldi sono invitati in nome della Commissione apposita pel trasporto dell' Ariosto a somministrare al Cittad. Vincenzo Filippi pittore tutti li cartoncini, ed altro, di mano in mano che gli anderà occorrendo nel dipingere le decorazioni analoghe alla funzione del d. trasporto, notando tutto qui appiedi pel pronto pagamento.

Foschini Ing. Mle Deputato

Conto del Marmorino Marco Garotta

Il disfacimento del Mausoleo in S. Benedetto fu verbalmente accordato . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . sc. 12. —
Il trasporto alla Università . . . . . . . . . . . . . » 8. —
Il rifacimento del med. nella biblioteca, come ora trovasi. . » 18. —

*Ommissis*

Foschini Ing. Mle

(1) Questi estratti furono da me copiati dalla posizione che trovavasi nella Biblioteca Costabiliana, prima della vendita fattane, alla Miscellanea To. 321 N. 1.

A dì 1.° Giugno 1801 Ferrara

Nota di fatture fatte d'intaglio per l'ornamento del deposito dell'Ariosto che servir debbe per la festa del trasporto per ordine del cittadino Antonio Foschini.

Prima per aver fatto l'ornato all'urna e quattro grife per la medema, e intagliato il cordone tutto attorno a perle — di mia fattura. . sc. 6. —
per aver fatto N. 4 cornucopj o vasi che servir debbono per i fumanti, e fiaccole, di mia fattura . . . . . . . . . . . . . » 6. —
per aver fatto il piedestallo che servir debbe per il busto, e i simboli che portar debbono i puttini, di mia fattura. . . . . . » 1. 50
per aver fatto N. 4 modiglioni che vanno di sotto ai quattro vasi, di mia fattura. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 1. —

sc. 14. 50

Più, spesa in legno, colla, chiodi e tersioli . . . . . . . sc. 3. 25

Giuseppe Buzzi intagliatore

Memoria pei cittadini Bregoli, e Filippi.

Il Citt.° *Gio. Bregoli Capo pittore* ha operato indefessamente dalli 22 Maggio fino al 5 Giugno inclusivamente. Sono giorni quindici. Merita bene Sc. 1. 80 al giorno. Importano Sc. 27.

Il Citt.° *Vincenzo Filippi altro Capo pittore* si è prestato dal 21 Maggio fino al 3 Giugno inclusivamente. Sono gni 16. Merita sc. 1. 20 al giorno. Importano sc. 19. 20.

*Ommissis*

Foschini Ing. Mle

Ferrara 10 Giugno 1801.

Nota di fatture etc.

*Ommissis*

E più per aver fatto la Macchina dell'Urna con la sua bara dissotto, con sue inteleraturе, e indogata con suoi piedi e tutta corniciata; che fra tutto compiuto è alta piedi 11, larghezza della bara pdi 6 quadrati, e tutta commessa e polita, e poi tirate le sue stanghe di faggio con altra orditura per entro per assicurare le stanghe, in tutto devo avere di mia fattura sc. 24. —

E più, fatta la cassa di larice p. le ceneri, con coperchio diamantato di sopra, devo avere di mia fattura . . . . . . . . . » 1. 50

*Ommissis*

Il Citt.° Vincenzo Sereni Cass. Dipart. favorirà pagare allo Scultore Luigi Turchi scudi sette a conto di fatture per il trasporto dell'Ariosto ecc.

Ferrara a dì 14 Pratile Anno 9. R.

G. B. Costabili

Il Citt.ⁿ Vincenzo Sereni Cass. Dipart. favorirà pagare al Citt.ⁿ Giuseppe *Santi pittore figurista* scudi quindici moneta d' argento, a conto di maggior somma, prendendone ricevuta — In fede sc. 15. — Ferrara 17 Pratile Anno 9.

G. B. Costabili

A 2 Fiorile Anno 9. Rep.

Il Cittadino Luigi Poggi Droghiere è invitato in nome della Commiss. apposita al trasporto dell' Ariosto a somministrare al Citt. Vincenzo Filippi pittore quella quantità *di colori e pennelli*, che di volta in volta gli anderanno occorrendo per dipingere le decorazioni analoghe alla funzione del sudd. trasporto ecc.

*Ommissis*

Nota dei lavori fatti per il solenne trasporto dell' incomparabile Lodovico Ariosto.

1. Un quadro grande rappresentante Orlando impazzito per amore . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . sc. 12. —
2. Altro quadro più grande, esprimente Ruggero per aria a cavallo dell' Ippogrifo, e sotto Bradamante che lo mira salire, e in distanza un cavallo . . . . . . . . . . . . . . . . . » 20. —
3. Dodici camei rappresentanti li ritratti di uomini illustri . » 12. —
4. Quattro quadri di basso rilievo esprimenti varj fatti dell' Ariosto . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 16. —
5. Due altri bassi rilievi rotondi, che erano sulla prospettiva di giovecca. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 5. —
6. Due fiumi che erano nella prospettiva da Villa . . . . » 6. —
7. Pezzi di sassi e frondi che servirono di giunta a detta prospettiva. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 2. —
8. Sei puttini a chiaro scuro . . . . . . . . . . . » 6. —
9. Quattro medaglie coll' impresa dell' Ariosto . . . . . » 4. —
10. Due vittorie, cioè *fame* . . . . . . . . . . . . » 8. —
11. Varie frasche di aggiunta agli orti pensili, ed un' aria . » 2. —

Somma sc. 92. —

( v' è isbaglio di uno scudo nella somma come all' originale )

Dal Cittad. G. Batt. Costabili ho ricevuto sc. 35 med. ordine diretto al Banco Guitti, che con altri sc. 15 avuti fanno la somma di sc. 50, e sono *per regalo* accordato per le retroscritte operazioni. In fede dico sc. 35.

Giuseppe Santi.

Conto del Cittad. Prof. Gius. Santi

I due quadri forono verbalmente accordati sc. 10 l' uno. I ritratti a sc. 1 l' uno. Il resto fu rimesso alla equità, e discretezza. Così ha hoperato. Dopo, ha dato la nota di sc. 92. Tutti prezzi elevatissimi, perciocchè

trattasi alla fin fine di cose a guisa di abbozzo fatte ciascuna in oro, trattone i quadri. *Ai pittori figuristi non si tassano note:* tuttavia la riduzione fatta serve a qualche regola. Da essa si può dedurre un premio di sc. 35, che con altri sc. 15 già avuti fanno sc. 50, che credesi cosa adequata, e conveniente. Già è prevenuto di ridursi ad un regalo, e ne è disposto, ed ora avrà un altro mio biglietto.

Foschini Ingegnere Municipale.

Lo stesso Santi attorno al marmoreo mausoleo nella Biblioteca ha dipinto, come vedesi tuttora, un ampio padiglione verde sostenuto da una fama, e putti volanti bellissimi. Il padiglione va sino a terra, ove si vede un bel candelabro, con altri emblemi allusivi alle poesie d' Ariosto.

Il Citt. Luigi Turchi scultore ha eseguito i quattro genietti che adornavano l' urna dell' Ariosto sulla macchina portatile. L' accordo verbale è di trentacinque paoli l' uno . . . . . . . . . . . . . . . . . . sc. 14. —

Ha aggiunto l' occorrente al busto dell' Ariosto, l' ha vestito con istucco papiriccio, l' ha messo sulla base, assicurato ecc. direi » 5. —

Deve avere il rimborso di spesetta, come da sua nota non firmata qui entro . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » —. 87

Ha vestito frettolosamente, e anche di sera, le statue in s. Benedetto. Direi . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 2. —

*Ommissis*

la lista è in totale sc. 18: 87: Foschini Ing. Mle

Dal Citt. Gio. Batt. Costabili ho ricevuto il saldo in sc. 18: 87 dico sc. 18: 87.

Io Luigi Turchi aff.°

A. 24 Termidoro anno 9. Rep.

Dal Citt. G. Batt. Costabili, in nome della Commiss. apposita alle funzioni del trasporto delle ceneri dell'Ariosto ho ricevuto io qui sott. sc. 50 da paoli dieci, e questi a titolo di ricognizione, che cortesemente mi viene assegnata, per la direzione ed assistenza da me prestata nella detta funzione; dico sc. 50.

Foschini Ing. municip. P. P.

Ferrara adì 2 decembre 1801.

Io sottoscritto ho ricevuto dal s. Gaetano Bianchi scudi otto p. commiss. del s. Gio. Containj e sono N. 650 ritratti di Lodovico Ariosto impressi *dal rame di mia ragione* (fu il Galli l'incisore per l'opera del Barotti), che disse dover servire p. la raccolta da pubblicarsi in occasione della traslocaz. delle ceneri già fatta di questo poeta, in fede dico sc. 8.

Gio: Batt: Galli.

Masi Giovanni Incisore — Ferrara adì 15 febb. 1802.

Attesto io sottoscritto d' avere ricevuto dal D. Girolamo Baruffaldi scudi nove *per due rametti* incisi, i quali devono servire p. la raccolta delle poesie in lode dell' Ariosto. In fede dico sc. 9.

15 Gio: Masi.

## XIII.

## Fiere, Mercati e Sensali.

Di antichissimo costume sono i mercati e le fiere in Ferrara; e siccome assai scarse notizie trovai su questo argomento, così premetterò qualche opportuna parola. Sino dal 1193 abbiamo certezza esservi già stata *fiera*, citandosi alcune convenzioni avvenute in *Foro annuali* ( ciò che dimostra eziandio che si facevano in ogni anno ), stabilendosi una tassa *storatica*, ossia in ragione delle stuoje o capanne dei commercianti. Nel 1198 si concorda coi modonesi che debbano avere sui mercati eguali trattamenti che quelli del paese, come si fece coi mantovani nel 1208 per le *due* fiere annuali di primavera, e di autunno, fissando le contribuzioni *storatica* già summentovata, e *paratica* ossia dei ripari o coperti delle botteghe, detti poscia *paraduri:* le quali due fiere poi sappiamo da memorie del 1226 che si tenevano in un prato comunale presso il Po, che cominciavano la domenica delle palme, e il dì di s. Martino, e che duravano quindici giorni per ciascuna, con grande concorso anche di navi di tutta Italia, e di Francia. Ed il vedersi annunciata una convenzione del 1204, con intervento del Visdomino veneziano Pietro Bembo in *mercato olivarum,* mi farebbe appunto sospettare che s' intendesse la fiera che cominciava col dì delle palme, in cui si distribuisce ai cattolici l'olivo. Nel 1228 nacquero forti controversie cogli esteri pel pagamento dei dazj, di modo che si pensò di riformare le tariffe, il cui piano fu sottoposto al maggior Consiglio, ed approvato nel dì 11 ottobre. *Sono pieni di saviezza e di equità,* dice il nostro Frizzi, *i regolamenti che qua si diedero, e ben convincono delle cognizioni politiche, e dei veri mezzi per dirigere il commercio e le finanze al ben pubblico; le quali si aveano anche allora che le tante cattedre, e gl' innumerevoli volumi d' oggidì in tali materie non erano conosciuti.* Sentenza notabile, che più mi conferma nella opinione che io tengo, che in quei tempi vi fossero più fatti che parole, più cognizioni sostanziali che oratorii e superficiali discorsi. Tornando ai regolamenti, vi si tassa secondo le nazioni, cioè *Francesi, Teutonici, Genovesi, Pisani, Pavesi, Piacentini, Milanesi, Cremonesi, Parmigiani, Bergamaschi, Reggiani, Bresciani, Veronesi, Bolognesi, Imolesi, Faentini, Toscani, Marchigiani, Pugliesi, Veneti, Romani, ed altri popoli; indizio di gran concorso alla nostra piazza.*

Nel 1655. Alessandro VII già vicelegato di Ferrara accordò di fare un mercato di bestiami settimanale, ed il Magistrato fissò il giorno di lunedì, ed il luogo nel piazzale presso la chiesa suburbana di san Giorgio.

Quando poi nel 1675 si pose la statua di quel pontefice sulla colonna in Piazza Nuova (di che parlerò in altro luogo), volendosi ravvivare il concorso in quel recinto, si credè opportuno di trasportare colà il mercato; ma gl' inconvenienti che ne avvenivano, particolarmente per la condotta non sempre ben curata degli animali bovini per l'interno della città, costrinsero a ritornarlo al primiero luogo di san Giorgio. Il che avvenne del 1680, in cui si attivò pure, o forse nel susseguente, un mercato di grano, ma non si dice dove si esercitasse. Nel 1705 venne istituita una fiera annuale dal 13 al 16 agosto, da tenersi nella via degli *Angeli*, ossia de' *Piopponi*, costruendosi a tal fine centoquaranta botteghe di legno; *e già,* soggiunge lo stesso Frizzi, *vedevasi forse nelle deboli fantasie di taluni concorrervi negozianti sino dalla Cina, e dal Perù; quando invece delle immaginate felicità e ricchezze, che da questo pubblico maldigesto provvedimento doveano scaturire, vennero i fiumi a portarci sì grandi calamità ecc.* — Intanto quella fiera, dopo soli tre anni, e con editto del card. Legato Casoni del 18 aprile 1708, fu trasportata pel tempo al 20 maggio con altri 14 giorni consecutivi, e denominata di s. Filippo Neri, e pel luogo fu lasciata nella stessa via, ma dalla parte più vicina al castello, per le merci, ed in Piazza Nuova pei bestiami. Di essa fiera non trovasi, dopo di ciò, menzione alcuna, per cui è da ritenersi andasse in brevissimo tempo dimenticata (1). Un mercato abbiamo pure di cavalli entro la città sul piazzale detto di s. Lorenzo, dove si tiene in ogni lunedì, dopo quello esterno di s. Giorgio. Non mi fu dato di trovarne la istituzione; ma è certo che ivi esisteva il Teatro degl' *Intrepidi,* passato in proprietà ai march. Obizzi, ed abbruciatosi per incendio la notte del dì 11 giugno 1679, i cui ruderi in grande ammasso non furono di là tolti ed altrove trasportati se non al principio del secolo presente; alla qual' epoca soltanto si potrà far rimontare l' incominciamento ivi del mercato (2). In tempi a noi vicini il

(1) Una fiera sulla via degli Angeli è pure ricordata nell'anno 1532, e dal conte Bonifazio Bevilacqua chiamata *bruttissima*, per cui bisogna dire che fosse di niun conto ( Frizzi To. V p. 152 ).

(2) Queste memorie sono in gran parte desunte dalla Storia di Antonio Frizzi, ove si trovano sparse quà e là secondo le epoche relative.

conte Francesco Aventi proponeva al patrio Consiglio la istituzione di una *fiera franca,* stampando anche una memoria diretta a dimostrarne la utilità; e dopo non brevi discussioni venne adottato il progetto, se ne riportò la sovrana sanzione, e si attivò nel maggio del 1844. Se non che la concessione limitavasi a *fiera di assegna e non franca,* e dove si avessero bilanciati gli utili e i danni, credo bene che non sarebbesi accettata. Nel primo anno vi fu grande concorso di forestieri chiamativi dalle feste ch' ebbero luogo per quell' apertura: ma poscia andò languendo, e già stava per estinguersi, quando avvenute nel 1859 le politiche vicende cessò affatto di esistere. Infatti una fiera di *assegna* può essere di utilità ad una popolazione, la quale non conti fra essa che uno o ben pochi mercanti per ogni classe, dimodochè anche con monopolio tengano alto e gravoso il prezzo dei generi del loro rispettivo commercio: perchè in questo caso la concorrenza di varii negozianti del genere istesso fa sì che il prezzo addivenga giusto e ragionevole, e tutti gli abitanti attendano a quella circostanza per approffittarne, come appunto avveniva in Lugo, prima che si aumentasse il numero dei negozj. Ma quando in un paese od in una città vi sieno molti smerci eguali, non essendo più temibile tale monopolio, addiviene inutile il concorso dei mercanti forestieri, e quindi non isperabile l'averlo. Che accade allora? che a tener viva la fiera, come abbiamo veduto fra noi, è d' uopo o di grandi e straordinarii divertimenti, le cui spese ricadano sui cittadini, o che le botteghe vengano pressochè tutte occupate dagli smerciatori locali, che dovranno sullo prezzo delle loro merci necessariamente ricavarne con un aumento le spese di affitto, ed altre inerenti al loro provvisorio traslocamento; lo che non avviene nelle *fiere franche,* perchè non si pagano i dazj di tutto quanto su esse viene smerciato, come succede in Sinigallia.

Ora farò cenno di altre memorie; e prima fra esse, una fiera di animali in Aguscello (*Laguscello,* forse da piccolo lago), come da rogito nell' archivio capitolare, ove dicesi — 1364. *Eodem die* (13 gennajo) *Ferrarie super foro bestiarum communis Ferrarie in Villa Laguselli ecc.* Nel 1564 il duca istituisce *un mercato pubblico di bestiami da mazza* (da macello), *da tenersi in ogni mercoledì di cadauna settimana in la piazza Nuova, eccettuati i vitelli da latte, da cominciarsi col primo mercoledì del venturo Maggio* (la risoluzione datava al 16 aprile), proibendo ai cittadini *di ammazzar bestie in*

*casa, ma si debba andare alle pubbliche beccherie*, *pagando le debite tasse.* Trovo per altro in una cronaca che sino dal 30 luglio del 1556 il mercato in detto luogo erasi determinato vi dovesse essere per due giorni consecutivi, cioè nel martedì e nel mercoledì — *Marti, e Mercori in piazza nova mercato, onde artigiani, mercanti, ed altri, fabbrichino in essa, e la popolino; essendo in animo del S. N. il Duca di seliciarla, terminata che sia la piazza vecchia, riducendo i piccoli edifizj in grandi et nobili, con soe loge et galerie, accomodandola di un orologio publico, et di alcuni offitij ancora* — e più oltre soggiunge che in quei due giorni vi debbano andare *larderoli, formaggiari, et ortolani.*

Anche i sensali sono di origine antichissima; ma io di volo debbo qui trattarne. Il primo nome, in che m' incontrai, fu quello di un *Francesco Del Fabro sensale;* pare che allora quest' arte non avesse statuti. E siccome nel 1475 fecero istanza i sensali perchè potessero avere un bolognino per *Lira* di ogni mercato, e perchè fosse *loro lecito di accettare, se oltre al salario gli fosse donato alguna cosa* ( il che dimostra che qualche legge l' aveano pure ), così vennero dati loro in quell'anno *statuta artis personetarum.* Fra le altre disposizioni avvi quella che debbano essi essere *approvati* e *giudicati* dal Giudice de' Savj; che debbano tenere un libro di carte cento, non meno, per notare i contratti, e le *senserie* giornalmente; che nessuno possa esercitare quell' arte, se non approvato. E fra i sensali eranvi eziandio quelli che procuravano il denaro; mentre da una polizza del 9 agosto 1577 rilevo essere stati dati ad *Abram Balù ebreo ducati duj doro per sua mercede de senseria de haver fatto prestar al interesse ducati* 500 *da soldi* 78 *da M.*[r] *Isacho da Fano banchiero alla S.*[a] *Lucrezia Roverella Pio.*

## XIV.

## Fontane, pozzi e molini

Quantunque Ferrara non fosse, e meno lo sia presentemente, un luogo per costruirvi fontane, pure ancor qui se ne videro in passato. Una se ne vide nel giardino ducale, che fu detto appunto *Zardin de la fontana*, e scorgevasi adorna di marmi con eleganti sculture.

« L'acqua le veniva per un ampio tubo di piombo, che la ritraeva
« dal Po all' occidente della città fuori della porta di san Marco, e
« dissotto alla via di san Domenico la somministrava prima a quella
« fontana, indi proseguendo la trasfondeva in un'altra, similmente di
« scelti marmi, eretta a spese del Comune, che gettava dodici zam-
« pilli, nella piazza maggiore appresso a s. Crespino. Ma si guasta-
« rono presto queste fontane, perchè non v' era dall' uno all' altro
« de' punti estremi una bastevole cadente, e l' acqua torbida del fiu-
« me, come era bene da prevedersi, deponendo l' arena ne' tubi, li
« otturò, e quinci esse, rimaste oziose, furono distrutte nel 1548;
« indi nel secolo susseguente, sotto la legazione del card. Orazio
« Spinola, disotterratone il piombo fu impiegato nella Fortezza ».
( Frizzi, To. IV pag. 114 2ª edizione ).

Dal Po le acque introducevansi nello scorsuro o cavo, passando per gli *edifizj* di un torrione presso Castel Tedaldo, detto la *torre delle acque*, per andarsene alle fosse del castello vecchio, e pei tubi delle fontane: torrione, del quale io stesso nello scorso anno 1862 vidi le fondamenta e due fabbrichette rotonde ai lati, che al certo non erano sufficienti per una scaletta a chiocciola, ma che servirono alla comunicazione o passaggio delle acque dall' un luogo all' altro.

Sino dal 1473 presso il palazzo ducale verso il castello, dov' erano le stalle, la legnara, la panetteria e la caneva per la corte, non che le stalle pei cani e pei cavalli barberi, fu fatto il *Cortil grande*, che poi nel 1481 fu tramutato in *Giardino* con una *fontana* nel mezzo, e nel 1493 vi furono messi i cannoni per le acque conducenti a questa, ed a quella della piazza. Ne fu il mastro muratore un *Domenego Alviso*, ne fu architetto un *M.° Siacho*, o *Scacho de Pomo de Nixa* (Nizza) *de Savoja Inzegnero,* cui si corrispondevano mensilmente lire sedici marchesane, e ne fu custode un *M.° Antonio da Milano.* L' altra però della piazza sembra fosse terminata sino dal 30 giugno 1480, quantunque alcuni la vogliano contemporanea a quella del giardino sopraindicato. Le acque torbide del Po cominciarono ben presto a fraporre ostacoli al libero corso, e sino dal 1491 *si fa vodare il pozzo de la fontana, ch' era pino de lea* ( pieno di lezzo ), *et conzare, et metere in ordene li edifizij de dicta fontana, pagando a Jacomo Diante la spexa de li fuxoli de dicti edifitij; a dui fachini che portano duxento canoni de piombo, et per dodexe corniali per far caichi per metterli nei rodoli, dove va suso la cadena de lo*

*inzegno de la fontana; et a doj altri fachini che tolsono via la colonnella, et la coppa de la fontana in piazza, et la portorno a la bottega de M. Jacomo tajapreda per conzarla., et per ritornarla in dicta fontana.* Forse alla morte dell' ingegnere Scacho subentrò il suo figlio *Honorado* (1), perchè del 1495 trovasi già direttore ai lavori della fontana, come vi si trova nel 1510 e nel 1519. — Nel 1522 si fanno riparazioni al *Torrione tondo, ch' è di sopra in capo di questa Città de Ferrara sopra Po, che già se ge tene la cisterna del' acqua per la fontana de piaza, et non se adoprando più a dicto bisogno, la Excell. del N. Illmo Signor Duca l'ha facto murare, alzare et coprire.* Le fontane, come si disse, furono disfatte nel 1548, ed infatti si trova un pagamento *per portar a la munition el vaso grando in la preda tonda marmoro che jera in la fontana.* Bisogna dire però che si chiamasse piazza della fontana per qualche tempo ancora dopo il disfacimento, o che vi rimanessero alcuni avanzi, giacchè trovo che del 1555 per la elezione del pontefice Paolo IV vennero fatti *sulla piazza della fontana* e nella piazzetta delle *ortolane* fuochi di allegrezza; lo che ci dimostra non essere sempre state situate le ortolane, come di presente, nella piazza maggiore detta di san Crespino, dopo che vi fu eretto quell' oratorio; lo che avvenne dell' anno 1750.

Che si progettassero poi altre fontane, lo sappiamo dall' Aleotti, che ne lasciò memoria nel suo libro degli *Artificiosi moti di Herrone,* ch' ei tradusse ed accrebbe nel 1589. Egli nel 1590 confrontò il livello del Po di Ferrara con la piazza, dando al Magistrato il suo parere sul modo di condurvi delle acque, onde ricostruirvi pubbliche fontane. *Ne progettò anche, per ordine ducale, pel giardinetto nuovo sul fianco del baluardo di San Benedetto, ideandovi curiosi giuochi, ed artifizj, con canti di uccelli (come già nella Villa Estense in Tivoli)* (2), *e con ispilli intorno a specchi riposti sotto le loggie, onde a chi si spec-*

(1) Si conferma il cognome *de Pomo* per una lettera di Alfonso I del dì 11 febbraio 1512 al Giudice de' Savj. — *Quantunque lo ingenioso homo Mag. Honorato da Pomo da qualche mese in qua non abbia lavorato, nè al presente lavori a la fontana, avendolo noi per dicto tempo tenuto, et per il presente adoperato, et continuando in adoperarlo in cose non di mancho importantia, comodo et utilitade a questa Republica* ecc. — e finisce desiderando che gli sia non ostante passato il solito salario. (Arch. Comunale, Com. Duc.)

(2) Si vuole che il card. Estense sia stato il primo a *rivocare* fra noi nella suddetta sua villa Tiburtina tali giuochi di acque imitanti suoni od altro, già in antico conosciuti. (Imperiali, Musæum Phisicum etc. a pag. 79).

*chiasse potesse poi il Duca a suo piacere volgere gli spruzzi delle acque, e castigare per tal modo la curiosità loro* (1). I quali progetti sembra che fossero anche posti ad effetto, parlandone l'Aleotti nel detto suo libro e nel codice della *Idrologia* ( che si conserva nel nostro comunale archivio ) come di già eseguite operazioni. Ma purtroppo anche tutto questo andò perduto, come perdute andarono tante altre delizie Estensi, delle quali ora non rimane che una ben debole reminiscenza.

Passando a parlare dei pozzi, è da sapersi come pure in questa città ve ne fossero de' pubblici, al pari di Venezia, ed altri luoghi. Gli stessi statuti nostri ce ne danno la più ampia testimonianza, trovandosi al secolo XIV che i massari ( cioè capi ) di contrada (2) aveano l'obbligo di *far tenere e far mantenere i pozzi con acqua, con le catene di ferro, e con le secchie pure di ferro.* Un'altra prova l'abbiamo nelle ragioni per le quali nel 1444 venivano imposte collette nei borghi e campagne, perchè fossero equilibrati i pesi che quelli della città doveano sopportare pei particolari bisogni della medesima — *Habitantes civitatis silicatas suas faciunt et reparant: cloacas et ducias mundant et reficiunt; vias purgant et scopant; puteos pubblicos ad aquam auriendam munitos tenent; vecturas equorum, qui in negotiis d. n. illustrissimi operantur, solvunt; et alia faciunt que in civitate facienda occurrunt* ( archivio comunale ). Dai pubblici pozzi, che qui vediamo esservi stati in ogni contrada (cioè parrocchia), bisogna dedurne che le private abitazioni generalmente ne fossero prive, sebbene avessero cisterne. La cronaca dell' Equicola ci racconta che del 1585 venne inibito di levar acqua dal Po di Ferrara, perchè per le rotte si erano guastate, e quelli, *che la vendevano per la città*, andavano perciò a levarne fino al Pontelagoscuro, mentre i ricchi ne mandavano a prendere pur ivi delle castellate, perchè *le cisterne erano vuote per la siccità.* Ed è pur forza di credere che intorno a ciò fossero prese providenze dai privati, se è vero, come dice il Baruffaldi nella sua storia di Ferrara, che del 1660 *fu ristretto il pozzo ch' era sulla piazza*, per poter compiere le fondamenta pel collocamento della statua di

(1) Vedasi il mio libretto — *Dell' interrimento del Po di Ferrara ecc. con le memorie per servire alla biografia di G. Battista Aleotti* ecc. Ferrara, Taddei, 1847 in 8° a pag. 21.

(2) Ogni *contrada* di città ( cioè ogni Parrocchia ) avea un *Massajo*, ed ogni villa del territorio avea un *Cavargellano*, ai quali fra le altre pubbliche incombenze spettavano quelle dell' *estimo* e delle *colte*.

Alessandro VII; pozzo che voleasi sopprimere, ma che *il Giudice de' Savj volle conservato a pubblico comodo.*

Per la grande siccità dello scorso anno 1862, e specialmente pel bisogno della cavalleria, si aprirono nella piazza nuova (detta poi piazza *Napoleone*, ed ora *Ariostea*) due pozzi, de' quali ricordavasi la esistenza, e tosto si fecero mille strane congetture sull' antichità pretesa di quei manufatti, non considerando e non osservando che la loro costruzione istessa mostravali come recenti. La cronaca di Nicolò Baruffaldi, al dì 28 giugno 1706, fa parola dei medesimi, fatti a privata spesa del Giudice de' Savj march. Scipione Giraldi, e da lui generosamente donati al Pubblico per abbeverare gli animali; e ciò appunto concorda pienamente colla risoluzione di trasportare il mercato degli animali su quella piazza, come vedemmo parlando della fiera sulla via degli Angeli. I marmi furono presi dalle sepolture dei cimiteri degli Ebrei, e sul labbro di ciascuno dei pozzi venne incisa una iscrizione relativa alla circostanza. Non saprei dire quando fossero chiusi e tolti al comodo pubblico; ed ora pure son riservati a bisogno straordinario, stando chiusi con coperture al piano terra, munite di chiavistello.

Finalmente, dirò esservi stato un mulino presso Castel Tedaldo, e forse più d' uno, giacchè trovo che del 1476 *Mag. Rigetus de Belinzona*, *m. Ogutio Gabrielis*, *et Peregrinus Mazochus*, *cives ferrariae ad præsens habitatores in Castro Bondeni*, *decreverunt fabbricare seu fabricari facere unum molendinum in Pado*, e fanno istanza perchè il Duca li esenti da gravezze: poi del 1495 avvi un pagamento a *Scacho Inzegniero per tuore via la schalata del mulino a pudo* (appresso) *Castel thealto;* indi nel 1505 *Zobia a di xxvj de Zugno* si paga *un Piedro Maria de Dominico da Modena Inzegniero* per lavoro *al edificio dela fontana*, e gli si consegna il mulino (che dovea forse esservi dappresso). Nel 1564 la notte del 23 decembre le acque del Po caricate di ghiaccio trascinarono un molino, ch' era presso Castel Tedaldo, fino al ponte san Giorgio, contro il quale urtò facendone cadere la casetta (Equicola). Ed anzi trovo che fino dal 1513 in febbraio veniva prescritto che dovessero i molini in s. Luca e in s. Giacomo sul Po esser lontani non meno di cinquanta pertiche (metri 200) l' uno dall' altro, per cui si vede che lungo il tronco suddetto esser doveano i molini non tanto infrequenti. Ma non ostante ai medesimi in acqua corrente, il Maestrato voleane uno da macinare *in acque morte*,

e trovo appunto al *Zornale* Q. del 1456 la prima nota di pagamento a *M.° Antonio de M.° Michelle da Padoa Inzegnero per fare uno edifizio da maxenare cole aque morte*, coadiuvato da *M.° Domenego Marangon dal Bondeno*; e del 1457 trovo altre partite, ove si dice *al molino teragno* (cioè fuori del Po) *che al prexente se fa da la porta de san Biaxio*, la quale vicinanza al Po mi fa credere che si volessero dal medesimo derivarne le acque; e così trovo pure che vi lavorò un *M.° Zoane da Vignolla muradore*, e che vi assistè anche *Romanino fiolo de M.r Antonio Inzegnero* (1) (cioè figlio di Antonio di M.° Michele da Padova già nominato) *al molino de aqua stagna*, la quale parola esclude qualunque sospetto che veramente il molino non fosse fuori del Po, ed esercibile ad acqua. E ciò io dico, perchè si pensava pur anco a molini da cavalli, ossia *pistrini*: giacchè gli attuali che abbiamo, e che rimontano al 1630, furono preceduti da altri costruiti nel 1510 nel locale della *Munizione* coll' opera di *M.ro Gasparo Inzegnero*, e di *Honorato Inzegnero* che fu lo *Schaco* già nominato al 1495 per quello di Casteltedaldo.

## XV.

## Fortificazioni

Troppo arduo sarebbe il voler anche soltanto enumerare i luoghi fortificati e i torrioni ch' esistevano un tempo in tutto il territorio ferrarese, lunghesso i fiumi e sui confini: d' altronde mi sono proposto di parlare solanto di ciò intorno a cui rinvenni qualche documento. Il più antico fortilizio, di cui si abbia memoria, è *Castel Tedaldo* che vuolsi eretto sino dal secolo decimo con torri e con merlature, quali richiedeva l' antico sistema prima che fossero inventate le artiglierie. Giaceva sul Po, che traversavasi per un ponte; fu distrutto nel 1598 per far luogo alla nuova fortezza (non ha guari pure smantellata e adeguata al suolo), togliendo così alla vista dei ferraresi un monumento che fu testimonio di varii strepitosi fatti, quali la presa del 1308 cacciandone i veneti, e l' altra del 1317 cacciandone i catalani.

(1) *M. Antonio* avea pure seco lui un fratello di nome *Gabriele*, come da altra partita del 1456.

Andarono similmente perduti, nè saprebbesi accennarne l' epoca, il Castello dei Cortesi innalzato presso s. Pietro dalla fazione popolana nel 1052, e l' altro della Fratta di dominio della potentissima famiglia dei Torelli Salinguerra. Il Castello nuovo, che nel 1428 con disegno dell' architetto Estense Giovanni da Siena venne eretto presso a sant' Agnese, fu in parte smantellato nel 1562, e poi ruinato dal terremoto nel 1571. In quanto alla città, ci diede una storia cronologica delle fortificazioni delle mura e della fortezza il conte Francesco Aventi (Ferrara, Bresciani 1854 in 8.°), da cui risulta eziandio come fosse nel 1630 spedito a Ferrara dal pontefice Urbano VIII un *Fra Giunipero* cappuccino matematico, il quale fece eseguire alcuni lavori all' esterno della fortezza, e fece chiudere alcune porte intermedie fra quelle di s. Paolo e di s. Giorgio. La pianta riportata dal Borsetti, ma più ancora quella inserta nella sua storia dal Frizzi, che concludentemente comprova essere del 1395, dà una idea delle antiche mura circondarie della città, e delle moltissime torri (1) che vi erano intercalate, come vedesi tuttora in molte altre città non importanti per fortificazioni. Le spese delle mura e fortilizj erano sostenute dallo Stato, e vi concorreva quindi per la maggior parte la Comune, la quale nel 1473 ne venne sollevata dal duca, caricandole peraltro in compenso la spesa della Università degli studî. Troveremo nonostante che anche posteriormente la Comune stessa ne facea le spese, od almeno è incontrastabile che ne tenea l' amministrazione. Intanto, per ciò che riguarda l' epoca anteriore a detto anno, abbiamo che nel 1438 si fa una colletta di *Lire* 10,000 per le nuove mura della città; non già che mura non vi fossero, perchè anche prima di questo tempo ne vennero erette in varii tempi, come può vedersi dagli storici Frizzi, e Borsetti. Nel 1440 si fa la fossa da porta s. Biagio a quella del Leone presso il Castello, che viene pur cinto di fossato: un *Pietro Bono Braxavoli muradore* è uno dei principali costruttori delle mura, che pure si fanno in altra parte della città; ed un *Biagio di Bonaquisti* ne è l' ufficiale incaricato a sorvegliare e dirigere il lavoro. Al *Brasavola* si pagarono, *lavorando al basso*, soldi *dodici* di fattura per ogni mille pietre in opera, e soldi *centidue, quando laborabit in loco sublimiori*. Nel 1442 trovavasi egli avere fatto buona

(1) In detta pianta, non compreso il castello, se ne contano lungo le mura circondarie sino a diciotto.

parte del lavoro, perchè nel 27 decembre si destina il collaudatore — *Eligerunt Magistrum Nicolaum del Cossa muratorem ad videndum muros novos civitatis Ferrarie factos hactenus per Magistrum Petrumbonum Braxavolam, qui videat et intelligat id quod restat faciendum circa dictos muros, ut perfecte sint prehabendi: puta, circa smaltandum* ( intonacare ) *et zofranandum* ( strofinare ? ), *et taxet ecc.* —: e fu dopo visitato il lavoro che si prese ulteriore determinazione di proseguire — *Deliberaverunt, de consensu et voluntate Magistri Petriboni Brasavole presentis et consentientis, quod anno futuro laboretur circa muros novos civitatis, et prosequatur opere incepto, et ponatur in opere milionum unum lapidum. Et promisit M.r Petrusbonus perficere muros civitatis per eum inceptos, scilicet zofranandi et smaltandi ecc. Item promisit tenere semper ad laborandum ad dictos muros octo magistros cum cazolis ecc.*, per cui si vede che il Brasavola era un appaltatore di non poca entità, e che il *Cossa* doveva essere un capomastro altrettanto stimabile se veniva eletto a visitare e collaudare gl' ingenti lavori dell' altro. Ma le mura e le porte si dipingevano all' esterno nella parte superiore, e nelle merlature: 1452 — *A Michele Ongaro depintore per soa merzede de dipinzere merli a la porta d' olion* (del leone) *et li Arme del Ducha nostro L.* 20 *m. Item,* ( 1453 ) *a Michele Ongaro depintore Lire trentatre de m. quisti a lui per sua merzegna d' havere depinto l' imazene delo Illmo. S. N. suxo la porta de lione del' anno* 1452; lo che ci fa prova essere stato l' Ongaro, se non fra i primi, non certamente fra gli ultimi pittori se veniva prescelto a rappresentare la effigie del signore Estense. — *A M.° Titolivio depintore che de havere a di xxxj de dezembre* ( del 1458 ) *Lire zinquantaoto soldi dezenove dinari sie de m. zioe lire* 44 : 2 : *per soa merzegna et maestierio de havè depinto per tutto l' anno presente a le mura nove merli quarantadui a rasone de soldi xxj. de m. per merlo, computado el frixo denanzi a le caxe de lo Illmo S. N., e sbianchezado de drieto li diti merli, et lastrezadi de rosso sbianchezado denanzi tra l' uno bechadello al' altro, dado de biancho, et per fare rosso da lado dentro le cornixe de l' anzipecto, et sbianchezare el frixo como* ( con ) *una lista rossa, et dado de biancho a le volte grande de sotto et L.* 14 : 17 : 6 : *de m. sono per havè depinto de sotto dali soprascripti bechadeli pedi ccxxxviii de frixo el quale e largo piedi dui e mezzo* ( un metro ) *a rasone de soldi* 6. *per pe* ( piede ) ecc. — Oltre al vedersi da questa polizza come le mura si dipingevano anche con

fregi, si rende manifesta eziandio l' antica loro forma *coi bechadelli*, ossia con que' piccoli muri alternati che lasciavano fra loro uno spazio ai difensori per servirsi delle loro armi. Nel 1459 si conduce dalle schiappe di Mizzana una certa quantità di terreno presso la porta *de Spinello al di fora per cagion de le aque de po, che grandemente danificava le mura.* Dunque il Po a tutto rigor di termine lambiva le nostre mura. *A Paulo, et Nicolò tajapredi per parte de so opera per tagliare tre prede vive per fare lo epitafio da metere in le mura nove zoe in lo torexino da caxa de Tadio da Chomo, et in la forteza al presente prinzipiada dal ponte de santo Zorzo.* E nel 1461 si paga *M.° Meo da Fiorenza per zerti lavori de preda malmora che lui ha datj al prexente per metere in opra a la porta nova de santo Piero, che se fa al prexente, portolli questo M. Piero de Bevegnudo Muradore.* Quindi la porta san Pietro si fece nel 1461, in cui si cominciò anche un forte presso il ponte s. Giorgio. Non saprei spiegare se, quando nel 1472 si pagarono *Michiel deli Aventi et fratelli per la spexa de le mure nove del Comun de Ferrara, che se fanò in citadella*, s' intenda il forte di Casteltedaldo, o quale altra fortificazione particolare.

Ora siamo giunti all' epoca dell' *Addizione Erculea*, cioè al 1492, e su questo proposito mi è d' uopo di richiamarmi al mio libretto — *Storia patria, documenti ed illustrazioni riguardanti le Belle Arti in Ferrara* (Ivi, Bresciani 1852 in 8° a c. 8 e seg.) —, nel quale feci conoscere come *Alessandro Biondo capo muratore* ( ajutato da *M.° Battista Rinaldo* muratore ) e *Biagio Rossetti architetto e ingegner ducale* fossero gl' imprenditori delle nuove mura, come i *MM. Fino et Bernardino de Fino,* figli del fu *M. Domenico* da Verona, dipingessero *merli, ballade, frixi, centane, listade et figure* su i torrioni, e come fosse innalzata la porta di san Benedetto, e fatto il rivellino fuori della medesima. E così pure come nel 22 agosto si cominciasse l' ampia fossa presso il Parco, e nel 1498 non fossero peranche terminate quelle mura, il cui contratto era stato stipulato nel dì primo di giugno del 1493 a rogito di Bartolomeo Gogo ( o Cuoghi ). L' ultima partita, che di questa parte di fortificazione io trovai, è del 1506. In quanto alla estensione del nuovo recinto, eccone quanto ne dice l'Equicola — 1492: *nel 22 agosto si disegna l' aumento delle mura da san Marco in capo alle fosse vecchie, e girando pel Barco sino al Barbacane, si tolse dentro il Borgo di santa Caterina, quelli del*

*Leone e di san Guglielmo, gli Angeli, Belfiore, la Certosa, Ronchegallo, Valmarina, Valfusca; il Borgo san Leonardo, et s. Anna, per circa tre miglia di circuito, et s' incominciò l' escavo dei fondamenti, et le fosse, a spese dei contadini del ferrarese, et ne vennero cento di Romagna, et cinquanta d' Argenta comandati per uno mese.* — Oltre poi a queste opere comandate, s' impose una tassa di un *testone* per uomo, cioè soldi sedici, e si *comandarono bovi per voltare l' edifizio de Peregrin Pendaglia per scolare le fosse dal aqua;* macchina che sembra fosse però costruita dal marangone *Uguccione di Bondeno*, perchè a lui si pagano alcune *opere da maistro per uno edifitio*, coadiuvato dall' altro falegname *M.° Bartolomeo Rigone*, coi lavoranti *Alberto Diante*, *Nicola Bonagratia*, *Bernardino Diante*, *Cesare Buseto*, *Girolamo Zuchola*, *Zaneto de' Novellini*, e *Francesco Rigone*; come altresì pare che la direzione di questi scoli fosse affidata all' ingegnere *Scacho*, che già conosciamo. E quell' edifizio non era che *la coclea*, o *vite d' Archimede*, detta un tempo anche *Limaga*, *che significa ascenso circulare di alchuna torre*, ( *Vocabulista Ecclesiastico* del Ven. Fr. Joane Bernardo Savonese Eremitano ecc. ), e che per analogia dicesi anche di quell' ordigno da scolo.

*Alberto Schiatti* nostro concittadino architettava quel bellissimo tempietto di M. V. detto della Porta di sotto, che fu eretto nel 1531 con le elemosine dei ferraresi. La effigie trovavasi dipinta sul muro della porta detta *Inferiore*, o *di Sotto* che venne tolta nel rifacimento delle mura in linea più estesa verso la campagna; e trovo che nel 4 agosto 1511 il Magistrato deputava Pirro Marocelli, ed il medico Giovanni Savonarola, alla custodia di quella sacra immagine, tenendo una chiave per ognuno della cassetta delle offerte. Nel 1512 si stabiliscono quattro messe giornaliere, *et unus famulus qui cum alio conducto diu noctuque loco et capellæ dictæ majestatis famulentur* ( Determ. del Comune ). Infatti fu in detto anno 1512 che Alfonso I fece anche principiare il bastione presso porta san Giorgio, facendo atterrare il Borgo di sotto, e la Torre della sua porta, e spianare i conventi antichi di santo Spirito e di san Silvestro. Si estrassero le acque delle vecchie fosse con le macchine costruite da *M. Zoan Francesco Romano*, e *M. Simone da Bressa Inzegnero* sorvegliava l' escavo delle nuove; nel 1518 si cominciarono le altre dette del *Cavaliero di san Tomaso*; e si costruì la così detta *Montagna di sotto*. E qui non sarà inutile il conoscere di quai pezzi si componesse la macchina:

1518: *Spesa della fortificazione in Borgo della Piopa: ai frati della Certosa Lire* 70: 5: 2: *per la valuta d' uno inzigno, et seu edificio da scolare acqua, che loro hano venduto a questo Comun de Ferrara a di xxiij de septembre de l' anno corrente, quale inzegno fu visto et extimato per M.*[ro] *Honorado da Pomo Inzignero, et M.*[ro] *Lodovicho da Ronchegallo dicto Tosino marangone, magistri periti a fare simili inzigni ecc. et dicto inzigno era per lo modo infrascripto, videlicet:*

La tromba cum dodece coconi atachati a la cadena de ferro cum li dui soi rochiti che servono a la dicta cadena de epsa tromba.

Item la roda granda de nogara adentata, cho se poteva desfare, cum sue contene, et suo fuselo de dicta roda.

Item el fuselo longo cum lo rocheto cum le sue brazole de legname.

Item caechie de fero zugolare 29 cum le sue biete et reparele.

Item uno legno de travo de piedi sette, dove sta suso il polese del fuselo.

Item el suo fero cum la busela che volta la cadena.

Item uno fero da voltare le vide.

Item timoni quatro da cavallo ferrati cum li soi bolzoni.

Nel 1556 si notano alcune spese sostenute *per livellare il terraglio* della città dal 31 dicembre 1555 a tutto il dì 8 febbrajo 1556, *lo quale livello principia dalla giesia de S. Tomaso, e finisse dalla porta de S. Zoane batista;* nel qual anno caddero le mura presso s. Tomaso suddetto il 29 giugno, e si dovettero rinnovare. Nel 1557 si fanno le cannoniere al baluardo che si costruisce presso la porta di s. Pietro: nel 1571 si comincia l' altro baluardo presso s. Giorgio *nel sito dove già solea esser la porta;* nel 1578 si principia l' altro presso la porta dell' Amore, presso al primo fattovi da Alfonso I, *ma più vicino all' acqua, e tanto grande che tolse il primo in grembo:* e nel 1582 si dà cominciamento al baluardo fra porta s. Pietro e Castelnovo, *gettando a terra il torrazzo della porta suddetta, e la murlatura della muraglia* da san Giorgio sino al ponte di Castel Tedaldo. Nel 1583 fu riedificata la già mentovata porta di s. Pietro, adornandola di bianchi marmi. Ferrara era munita nel secolo XVI a modo di potersi chiamar città forte, ed essere modello ad altre; e sappiamo che la signoria di Firenze commetteva al celebre Michelangelo Buonarroti *di qui recarsi a studiare le nostre fortificazioni*, dopo di che ne aggiungeva a Firenze suddetta, con ottimi risultati per l' assedio di un anno che sostenne. Alle porte della città si tenevano *chiavari* e *capitani* a guardia, e nel 1546 furono desse munite di *serrande ferrate di lamiera,* come da nota della relativa spesa.

Disssi che vi furono un tempo moltissime torri, e quella presso la porta di s. Giovanni Battista restaurata già nel 1542, e detta il torrione per la sua vastità, esiste tuttora, e vi si vedono ancora le orme dell' antica merlatura. Delle due torri annesse al palazzo della Ragione restane una, che fu detta della *Massaria del Comune*, costruita nel 1383, ed era chiamata della *Renga* ossia dell'*Arringo*, perchè dal verone di essa parlavasi al popolo, ed al popolo si promulgavano le leggi; fu restaurata sul disegno dell' Aleotti nel 1603, ed è quella che vedesi in angolo alla via di s. Paolo detta di Porta Reno; l' altra era di fronte a s. Romano, che vorrebbesi alzata sino dal 1284, cioè 42 anni prima del palazzo, in angolo alla via del *Travaglio* con le pietre delle case atterrate degli esiliati per ribellione Fontani, Menabuoi ed altri. Fra i merli di questa torre si esponevano le teste dei ribelli, e questo le diede la denominazione; fu atterrata sino all' altezza del palazzo, perchè ruinò in gran parte, e fu dopo tale ruina che nel 1422 vi si cominciò l' archivio detto del *Registro* (ora notarile), sebbene poi non fosse compiuto che nel 1613. Forse proviene da ciò che i registri regolari del detto archivio principiano soltanto di questo ultimo tempo. Non si deve confondere la detta torre dei *ribelli*, come fecero alcune *Guide*, con l' altra di *Rigobello*, ch' era in angolo al Palazzo Estense, e della quale parlerò a suo tempo con un articolo a parte, come parlerò del *Castello* quando sarò a far cenno di alcuni palazzi.

Rilevo poi da una cronaca esistente nella nostra biblioteca che vi erano le seguenti torri: della *Vita*, che lo storico Frizzi (vol. III. pag. 218. 2.ª ediz.) dice un tempo essere stata della famiglia Lei, o Leuti, e donata da Leonello d' Este nel 1442 ai frati carmelitani di quella chiesa, perchè servisse, come ora serve, di campanile; altra sulla Via Grande in faccia alla porta detta del *Barbacano*, da cui prese il nome; altra detta *Novella*, o dei *Novelli*, che una cronaca anonima dice costruita dalla famiglia *Crivelli*, di fronte alla strada del Corpus Domini verso la chiesa della Morte, ora conservatorio di s. Apollinare; altra detta *Guelfa* eretta da Giacomo Cagnaccini presso Casteltedaldo; ed altra costruita da un *Tomaso Cavalieri* (ora campanile della già soppressa chiesa di s. Salvatore), cui stava di rincontro quella della potente e già nominata famiglia de' *Torelli-Salinguerra*. Per la guerra coi veneziani del 1482 vuolsi che sulla Via degli Angeli ad ogni ottanta metri (venti pertiche ferraresi) vi fosse un

torrione con artiglierie, e ad ogni cinque metri una bombardiera; ma non potrei dire se tale asserzione sia o no ben fondata. Di tante altre non si trova ora più menzione: molte vi erano pure in varii luoghi del territorio, ed in particolare al passaggio di quei fiumi che servivano di confine. Antichissima era quella della parrocchia di Gaibana a poche miglia da Ferrara sul Po di Primaro, che poi servì di campanile alla chiesa, e che nel 7 aprile del 1765 cadde improvvisamente, con danno della chiesa suddetta, e con morte di non poche persone. Per quanto antica però essa si fosse, ognuno vedrà ben di leggieri come sia poco da credersi al Guarini, che la vorrebbe costruita da Galba imperatore nel primo secolo dell' era cristiana (1). Un' altra torre era detta del *Fondo*, o dell' *Uccellino*, i cui ruderi sonosi veduti sino ai nostri giorni, e sulla medesima stavano dipinte le arme degli Estensi, come alle seguenti partite: 1453 *A M.ro Guielmo da Pavia depintore Lire 4 de m. quisti a luj per suo maisterio de depingere le arme de lo Illm. S. N. alla torre del fondo*: come pure vi era dipinta la immagine di M. Vergine — *Item allo stesso L. dodexe p. soa merzegna de andare a depingere la imazene de nostra dona, et l' arme de lo Illo S. N. ala torre del fondo* — E bisogna dire che tali pitture andassero consunte ben presto dalle intemperie, se nel 1457 le vediamo rinnovate; siccome però trovo un *Girolamo da Pavia*, temo di equivoco col detto *Guglielmo*; 1457 *A M.ro Girol.o da Pavia per suo maisterio de depinzere le arme delo Illo S. N., e per merzegna de andare a depinzere la imagene de la nostra dona, alla torre del fondo* —. Del 1510 trovo una partita *a spese de la guerra, denari mandati ala Torre de Athenj* ( *Tiene*, come vedemmo all' articolo *Famiglie* ), *et a Codegoro, per suspeto dela armata che non venisse suso per el porto de Volana* (2).

(1) E ciò intendesi di osservare come torre ad uso profano e strategico; perchè se si volesse riguardare come a campanile, è noto che pei primitivi cristiani era ben poca cosa, volendosi che, ingrandite e moltiplicate le campane, una delle prime torri di qualche entità fosse quella di s. Pietro in Roma nel 770.

(2) Nel registro pei lavori dei fortilizj del 1400 ( arch. com. lib. 3, n. 6 ) trovasi notato = *Fortilitium Castrinovi* — *Bastita Farinaria* — *Paraturj Stellate Figaruoli, et Mergonerie* — *Fortilitium Rochepotentis, Finalis, Visdominj, Turrisfundi, Bondenj, Navilj et Ganzarellorum, Castri Gujelmi, Argente, Sancti Salvatoris, Castri Magonj*, *Bastite fovee Tinini et turris fovce* ( al Buttifrè ), *Pontis passus Golleraxie qui vadit Mantuam, Bastite Cavidocij*.

I ponti che più erano forse usati furono quelli di Casteltedaldo e di s. Giorgio, e pare che da più lungo tempo lo fosse il primo di essi, che le tante volte fu strascinato dalla corrente nelle piene, e per l' impeto del ghiaccio. In antico era certamente di legnami, e nel 3 maggio del 1394 abbiamo una deliberazione del maestrato, con la quale — *eligerunt infr. magistros legnaminis, et alios artistas pro videndo pontem Castrithealti, videlicet: Bonsignorem, Centellinum, Jacobum Turre, Dominicum de Trigis, Joannem Gabiolum, Bartholomeum de Bonsignore, Paulum de Scharsellis ecc.* —. E sembra che lo fosse ancora nel 1518, perchè in detto anno si fa pagamento *a hieronimo Panziera per andare a Mantoa per impegnare in nome del N. S. Illmo, et del Chomun, de haver grazia del dazio mantovano per li legnami et ferramento per bisogno de refare el ponte de castelo tealto* —. Il ponte di s. Giorgio era munito di torre, casello, catena e cancello, e detta torre vi era sino dalla metà del secolo XV, perchè abbiamo una spesa del 1457 per mandar *Biaxio de Rotadola nocchiero a Pompoxa chò la so nave a caricare de palj per palifichare la torre, che al prexente se fa al ponte de san Zorzo* —. Fu poi rifatto questo in mattoni nel 1682; ma il pavimento rimase di legnami sino a che nel 1786 gli si costruirono i tre archi, e vi si collocarono agli angoli quelle quattro statue *di non felice scalpello veronese.* Anche attraverso lo scorsuro o cavo, dove poi venne fatto il canal Pamphilio or ora, non saprei per bene o male, interrato, stava un ponte detto *della rosa.* Che quella località avesse tale denominazione sino dal secolo XV, lo abbiamo dalla seguente annotazione — 1479. *Declaratio pro ducia facienda loco duciarum que discurebant in foveam civitatis de la rosa, ubi nunc facta est pischeria Illmi D. nostri:* che vi fosse poi il detto ponte nel secolo posteriore, lo dice la cronaca dell' Equicola — *Selegada sul ponte che passa la fossa del zardino, che se parte da le fosse del castello, e va sino alla porta de S. Benedetto, e se adimanda il ponto de la ruosa; spexa facta de consorte fra la ducal camera e il chomun* (1). — Una poi delle più antiche fortezze dello Stato fu

(1) *Borso d' Este nel* 6 *giugno* 1469 *fece costruire un guazzatojo detto allora Guazzaduro, cioè una specie di laghetto ove potersi far scendere e bagnare i cavalli nell' acqua, presso la chiesa di s. Maria detta poi S. M. del Guazzaduro, ora della Rosa. Era lungo* 25 *piedi, e largo* 7, *co' suoi gargami di marmo ecc.* (Aventi: Del Canal Panfilio; Rovigo, Minelli 1846). Trovo poi che fu costruito *dal lato de fora d' l' atrà* cioè dal lato opposto a quello dell' *attiraglio*, e che vi fu posto *il sabbione, perchè li cavalli non se ficchino.*

quella di Roccapossente sul Po di Lombardia presso Goltarasa, ora Stellata: e credo giusta la etimologia di questo ultimo nome, perchè appunto la fortificazione costruitavi era a foggia di *stella*, come avrebbe potuto chiamarsi il pentagono della nostra grande or ora distrutta. Una determinazione fattasi dal Magistrato nel 1399 per Roccapossente rimpetto a Ficarolo, così si esprime: *In caso de dubio de guera se metano de le burchiele e ganzaroli in li laghi perché da la Mirandola no posa vegnir zente: se pona una campana, se faza una tajada como una palancha a traverso al teragio, gradizi e palifichade ai bastioni; se faza una beltresca a defexa; se fazino torazze con bombardere et beltresche; bombarde pei torrexini a defesa del ponte del passo, tre bombarde bone oltra tri scnopi* ( forse *sclopi* ) *che ghe gè.* — E risulta che pure una Stellata si facesse a Ficarolo nel 1430, perchè a dì 16 febbraio trovo nel libro delle determinazioni comunali — *Magister Nanes Marangonus construxit ad Figarolum ante fortilitium Sancti Salvatoris unam Stellatam, et unum penatium bragiratum et contenatum, cum duobus sotiis marangonibus; et proposuit fieri quinque paratorj ad Figarolum pro defensione frodi* ( forse *froldi* ) *penes ecclesiam* (1).

## XVI.

## Giostre e Tornei

*La corsa alla Chintana, al Saracino ed al Buratto, giuochi cavallereschi per esercizio di armi, comunissimi in Italia nel medio Evo, venutici, secondo il Ducange, dall' Oriente o per mezzo dei Greci o nel tempo delle Crociate od in quello della dominazione dei Mori nella Spagna* ( Angelucci Cap. Angelo; *Feste Municipali e tiro a segno in Italia nel secolo XV, brano di Storia Iesina, Torino, Baglione*, 1862, *in* 4.° ) (2). *Il buratto era un bersaglio formato da una mezza figura,*

(1) Di altre simili provisioni relativamente al Castello di Bondeno, un di fortificato, parlai nel mio libretto *Bondeno e la sua Chiesa Arcipretale:* Ferrara, Taddei, 1856, in 8.° pag. 6, nota 1.ª 1399 etc.

(2) Vedasi pure l'altra operetta del ch.° Angelucci = *Delle Artiglierie da fuoco italiane etc. Torino, Cassone*, 1862, *in* 8. *a pag.* 39, *nota* 1ª, ove anche estesamente parla della *Quintana*.

*che nella sinistra teneva lo scudo, nella destra la spada o bastone; la quale figura, se non è colpita nel petto, girandosi rivolta e percuote colui che falli* ( come sopra ). Le giostre, i tornei, le quintane, le corse all' anello, ed esercizii cavallereschi di ogni qualità erano si frequenti ed eseguiti in modo sì magnifico in questa città, che per tal sorta di spettacoli nel secolo XVI fu detta persino, con esagerazione appunto e linguaggio da torneo, *Delizia del Mondo e secolo di Cavalleria.* Certo è però che in quei tempi, ne' quali addestravasi la gioventù ai ludi di Marte anzichè a quelli di Venere, Ferrara non fu menomamente inferiore a Firenze, a Torino. L'armeggio de' tornei e delle giostre chiamavasi *bagordo,* e per pubblici festeggiamenti era decretato anche dal comunale Consiglio: eccone un esempio:

1397. die xiiiij. Januarij. Infrascripti notarii fuerunt ellecti in conselio notariorum coram egregio legum doctore Dno. Joane de Spadariis iudice duodecim sapientum civitatis ferrarie ad bagordandum propter parentelam factam inter Dom. Marchionem, et Dn. paduanum — Petrus de Pialbene Capitaneus — Petrus de Pocateris — Petrus de Bruturiis — Jacobus de Persianis — Bernardus Brogognoni — Bartholomeus de Draperio — Petrus de Canzeleriis — Blondus de Blondis — Cristofolus de Caligis — Joanes Bonegratie — Jacobus de Bechariis — Bonandreas de Montaclesiis — Nascimbenus de Delaito — BAGORDATORES — Ruthenus de Porto ferens penonem (*bandiera*) — Bernardinus de Novaria — Julianus de Gualengo — Raynaldus de Carte — Antonius a Leutis. — Artoicus (*forse Antiocus*) de Persiano — Joanes de... dato — Bundius (*forse Abbondio*) de Draperio — ELECTI AD FACIENDUM EXPENSAS DICTI BAGORDIJ — ( *Arch. Com. Lib. A a pag.* 28, *Lib.* 2 *N.* 28 ).

Nel 1444. il dì 9 Gennaro ( *come dalla Cronaca dell' Equicola* ) in contrà da S. M. Nuova li Medici fecero bagordare li scolari con le haste, metendo un homo de legno fitto in terra, contro cui correvano, e chi riportò l' onore guadagnò una bereta de scarlato, una sedarina, ed uno spechio de premio de quatro Ducati; e ciò per l' allegrezza de uno Rectore novo, e fecero uno pasto, ed una festa bandita. Nel 1475 ( *aggiunge lo stesso* ) se fece festa alla Giesia de S. Gio. de Casteltealto et si trete con le balestre al bersalio, secondo il solito, cum premij ecc. e ciò fu il dì 24 Giugno.

Questo era il giorno del titolare. Anche la cronaca autografa e contemporanea di Bernardino Zambotto, che comincia solo del 1476, pone al 24 giugno — *de luni la festa de san Zoane Baptista ad hore* 20 *se palestro in uno bresaio* (bersaglio) *apuo* (appresso) *la chiesa de s. Zoane drito al castello thealto : et quello trette* (tirò) *più aprovo* ( appresso) *ala brocha fu lo Ill. M.° Sigismondo da Este al quale fu dato*

*il palio de panno de roxado de braza XII, al secondo fu data una balestra grande da molinello; al terzo fu dato il bresaio con tutti li ...toni* (forse saettoni) *ge herano dentro: cusi il consueto ogni anno in cusi facto zorno;* — dal che possiamo apprendere che anche pel bersaglio non ultima fu la nostra Ferrara, se già non solo del detto anno 1475 cosiffatto esercizio si poteva dire *secondo il solito*, ma ben ancora, almeno colle aste, si bersagliava nel 1444 (1). Nel 1478 Nicolò Postumo da Correggio, chiamato *invincibile giostratore*, vinse il premio nell' armeggiamento sulla piazza nostra, il dì 16 giugno, per la *Difesa del Dio d' Amore.* Nel 1490, il 30 pure di giugno, combatterono sulla piazza, in giostra, *Michele Cingia* spagnuolo e *Adriano francese*, armati da guerrieri, *senza offendersi;* come fecero nel 18 maggio 1493 entro lo steccato nel cortil Ducale il *Mancino da Bologna* e *Bernardino Casarolla;* e nel 1502 per le nozze della Borgia *Aldrovandino Piatese di Ferrara,* con *Guido Vaino da Imola,* nel quale scontro ebbe tre ferite il cavallo del Piatese, che dovette pagare ducati cinquanta a *M.r Emerito di Sanseverino,* che glielo avea prestato, facendolo preventivamente apprezzare. Ad ogni pubblica festa poi, e ad ogni circostanza di nozze, d' ingressi, di parentele fra gli Estensi ed altre case regnanti od affini, si faceano sempre tali dimostrazioui e di giorno e di sera, trovando al 1537 una spesa *per 12 lumiere* pel bagordo da farsi in *Cortil Novo*, e per lo steccato, dove si corse alla *quintana* ch' era una figura a cavallo — 1537. *Ala spexa extraordinaria lire doe e soldi diexe a M.r Ierolimo Cabrileto* (Bonaccioli, figlio di Gabriele pure pittore) *per havere depinto a dj 11 de febraro la quintàna, et la vesta de la dita, et la choperta del chavalo* —. Nel 1549 se ne conosce fatta una di dette Giostre *con catafalchi uno alla franzexe, et uno alla spagnola per li chavalieri e zentilhomini che giostrava como* (con) *el nostro prinzipe,* e vi dipinse pure il Cabriletto; come del 1574 si trovano spese pel pittore Nicolò (Roselli) per simili dipinture, e per stagnature (forse inargentature con stagnuolo). Anzi

(1) Il tiro della balestra in Pisa si fa rimontare al 1162, e circa la stessa epoca in Genova, sapendosi che i genovesi nel 1181 promisero di somministrare agli alessandrini ducento *arcieri*, e dieci *balestrieri*. Nel 1443 gli anziani di Lucca istituirono quattro premii pei più destri balestrieri. Il segno nel centro della *rotella* chiamavosi *brocca*, ed al quarto ed ultimo vincitore si regalava la rotella colle saette conficcatevi (Manuale pei Tiratori a segno per E. D. P. Milano Soc. Edit. Ital. 1864 — Angelucci: Il Tiro a segno in Italia ecc.)

ho trovato che i cavalieri aveano un apposito locale presso la *Ducale stalla* per fare le prove delle giostre, come bene si rileva da liste di pagamento, fra le quali una nel 1575 ad un *M.° Lamberto Fiammingo intarsiatore* per aver fatto un cavallo da quintana, e ad un *M.° Michele pittore* per averla stagnata ed inorpellata; indi altre spese al *morsaro;* poi nel 1582 a *M.° Tristano Tristani pittore* per stagnatura come sopra, ed a *M.° Gian francese* pittore per fattura di una zamarra *alla borsesca.* Nè cessarono si presto le Giostre, sebbene incominciassero a farsi meno frequenti: nel 1583 se ne tenne una, in cui dipinse *la zornea nova per far quintana et giostra il M.° Franceschino Gianes.* Nel 1652 vi furono feste, balli e giostre per la venuta degli Arcid. Ferdinando Carlo e Sigismondo d' Austria; e nel 1725 trovo una spesa di alcuni scudi allo scalpellino *Giulio Facchinetti* per un fittone di marmo *per la corsa della Giostra in Piazza Nuova.* In quanto a *Tornei,* cosidetti anche *Campi aperti,* furono pure frequentissimi, specialmente nella seconda metà del secolo XVI e nella prima del susseguente: ed i più noti e grandiosi che ci ricordino le storie e le descrizioni che ne vennero stampate, sono come segue: — Nel 1560 il *Castello di Gorgoferusa;* nel 1561 il *Monte di Feronia*, ed il *Castello Incantato;* nel 1565 il *Tempio d' Amore;* nel 1569 l'*Isola beata;* nel 1570 il *Mago rilucente;* nel 1631 l'*Isola d' Alcina;* nel 1635 la *Discordia superata;* nel 1642 le *Pretensioni del Tebro e del Po,* ed il *Castel sant' Angelo;* nel 1672 il *Mondo* (1).

Finalmente, non ommetterò di annotare alcune opere più conosciute, che trattano di tornei, d' armeggiamenti e di scherma, per quanto sia di autori ferraresi, o di professori in Ferrara. — Fiaschi March. Cesare, *Trattato dell' imbrigliare, maneggiare, et ferrare cavalli: Bologna Giaccarelli* 1556 in 4° figurato, ristampato altre quattro volte, cioè in Venezia del 1561, del 1598 e del 1614, ed in Padova del 1628; — Pistofilo Bonaventura (juniore); *Oplomachia; Siena pel Gori* 1621 in 4° trav. figurato, con ritratto; — suddetto: *Il Torneo; Bologna pel Ferroni* 1627 in 4°, con 117 tavole maestrevolmente incise, e con ritratto inciso dal Killian; — Bresciani Marino; *Li Trastulli guerrieri, consacrati a Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova;*

(1) Superbi cavalli venivano addestrati alle giostre appositamente. Nel 1490 il duca di Ferrara a mezzo del suo ambasciatore in Firenze chiede al Magnifico Lorenzo de' Medici *due cavalli da giostra pel suo cameriere Aldrovandino Turco*, non essendovene forse in quel tempo di eccellenti in Ferrara da vendersi.

*Brescia* 1668 in fol. figurato, con ritratto. — Berten Guglielmo (forestiero); *Compendio dell' Arte della scherma; Ferrara pel Pomatelli* 1799 in 8°; — Giuliani Bolognini Giuseppe; *Sul maneggio della Sciabola; trattato teorico pratico ecc. Ferrara alla Pace* 1850 in 4° trav. con figure a litografia; — suddetto; *Teorie sulla Sciabola; Ferrara pel Bresciani* 1856 in 4° trav. con figure come sopra.

## XVII.

## Giuochi e leggi repressive

Presso le nazioni antiche i giuochi erano i pubblici spettacoli, quali appunto gli *Olimpici* ed i *Nemei* fra i Greci; ed i *Circensi*, i *Gladiatorii* e i *Scenici* fra i Romani. Cambiarono di natura secondo i secoli e le tendenze dei popoli ora feroci e barbari, ora civilizzati e colti. Nell' Italia verso il mille furono in voga i combattimenti, le corse, i cavalli, e la gioventù esercitavasi nell' armeggio e nella ginnastica, e facea finte battaglie, che furono in seguito dette le *Battagliuole* (veggasi all' articolo *Curiosità, battagliuola* (1)): indi vennero le *Corti bandite* con giullari, buffoni, giocolatori, funamboli e poeti improvvisatori; poi seguirono le giostre, i tornei e i bagordi. Vi furono però ancora, come vi sono di presente, i giuochi di azzardo, abbenchè sempre vietati.

E di questi particolarmente debbo dire alcune parole, perchè intorno a questi furono sempre emanate le più severe leggi, affine di por freno a tale un vizio che non di rado arreca rovina e disperazione. Troppo a lungo il voler tutti enumerare i giuochi privati, fra i quali sarebbero innocui la *dama*, gli *scacchi*, la *palla*, il *pallone*, il *bigliardo* e la *pilotta* e tanti altri, mentre pericolosissimi sono il *pari e dispari*, gli *ossicelli* o *dadi*, la *mora*, e le *carte*, che vogliońsi inventate nel 1330 da un Nicolò Pepino spagnuolo. La più antica nostra memoria intorno ai giuochi l' abbiamo in una rubrica statutaria del 1264. *Statuimus quod nemini liceat in majori ecclesia, sive in episcopatu, ludere ad*

(1) La *battagliuola* è ricordata dall'*Agnelli* nel libro *Pontificale*, in cui si narra come fino dall' *ottavo secolo*, in ogni dì festivo, solessero i ravennati di ogni età condizione e sesso uscire di città dopo il pranzo *a simulato combattimento* (Manuale pei Tiratori a segno ecc.)

*taxillos, neque ad tabulas, neque ad lapides todescos, neque ad balottas; nec etiam ludere in palatio comunis, vel sub porticu, neque mingat in Canonica, neque penes muros S. Romani, neque in platea, neque in domo calegariorum, neque portet ruscum vel aliquod sterpinium, neque in aliquo loco sacrato* (1). — Nello statuto dell' archivio comunale del secolo XIV vi è — *de pena ludentium ad tabulas, quando predicatores predicant in Episcopatu* (nel Duomo) *vel in platea* (cosa in allora assai comune). Nel 1438 fra le prime leggi dello statuto delle bollette si trova altra rubrica contro il *zogo d' azaro* (sic — cioè azzardo) *ed altri prohibiti, e contro i Bari che pervenissero a notizia e nelle mani dell'offitio*, e nel 1460 se ne vede un'altra *contra ludentes ad cartas, vel taxillos, sfortinos, nebulas, vel scaletas, nucellas, castaneas etc.* Vi era eziandio un giuoco ad *pilam bastoni,* come rilevo dai libri della Cattedrale, perchè un chierico della sagristia fu punito di multa pecuniaria per essersi permesso di andare ad *pulchrum florem*, cioè alla delizia ducale di Belfiore, *ad ludendum ad pilam bastoni.* Ed è pure del 1460 che fu proibito *ludere ad quodvis genus ludi aliquam quantitatem confortinarum*; *et lactis*, confezioni che faceano particolarmente gli speziali, e che doveansi forse fare oggetto di vincita al giuoco di dadi, od altro modo fortuito. Nel 30 aprile del 1561 si pone un freno a que' *molti, che insolentemente et senza riguardo vanno avanti e indietro giuocando a pallamaglio* (da noi detto *trucco da terra*) *per le vie senza riguardo con pericolo delle persone; et d'ora in avanti si limita alle strade degli Angeli, et di S. Benedetto, et in piazza di terra nova* (ora Ariostea). E qui osservo quanto savia fosse quella legge tendente a garantire la sicurezza dei cittadini; ciò che non sempre si è praticato ai nostri giorni, essendo io stesso più volte stato dispiacente testimonio del gioco delle palle da terra, fattosi da genti eccessivamente avvinazzate, in mezzo persino a qualcuna delle più frequentate vie della città. I giuochi della palla e della

(1) Questa rubrica non la potei confrontare coll' originale, nè so donde lo Scalabrini, che ce ne lasciò memoria, la copiasse. Sussiste che lo statuto esisteva già del 1208; ma il più antico manoscritto statutario, esistente nell' Estense archivio a Modena, è del 1288. Il prezioso codice dell' archivio com. ferrarese è del 1322, ossia comincia in quell' anno. Debbo però far osservare che i giuochi furono specialmente fra gli oggetti di attribuzione del particolare statuto *delle Bollette.* In quanto ai giuochi qui nominati, non trovo che *taxilli* ch' equivale ai *dadi. Neque mingat* vuol dire *nè orini.*

racchetta furono molto in uso nel secolo XVI, e gli stessi duchi li tennero vivi anche presso di loro, e trovo che dei medesimi era maestro ducale nel 12 novembre 1583 un *Pietro* detto *Poeton*, già nominato altrove. Del 1571 il gioco del *Pallone* trovavasi presso il palazzo della Università, nella strada di fianco che ora pure comunemente porta questo nome, sebbene in detto luogo non sia sempre stato; e terminando le memorie del secolo XVI dirò come al giudice de' Savj spettava il dare le licenze dei lotti privati (vi era il pubblico lotto) sì di robe da mangiare, come di qualsiasi altra cosa, *con intervento dei consoli, per vietare le frodi.* Posteriormente al governo degli Estensi, nel 18 giugno 1607 Orazio Spinola card. legato di Ferrara proibisce con editto i giuochi dei dadi e delle carte, *meno quelli di ricreazione come Primiera*, *Picchetto*, *Tarocco e simili.* Con altro editto del 1628, che venne ristampato e ripubblicato colle stesse parole un secolo dopo, cioè nel 1728, si proibiscono i giuochi di *Bassetta, Faraone, Biribisso, Torzetta bianca e rossa, Girello, Dicidotto, Ochetta*, *Dadi e qualsiasi altro di ventura*, con la pena della galera per cinque anni pei giuocatori, e di tre tratti di corda *per quelli che staranno a vedere;* con questo inoltre che quelli, che *saranno trovati in stanze a giocare colle porte chiuse, si avranno per convinti che giuocassero a giuochi prohibiti.* Nel 1676 il card. Marescotti legato, con editto del 3 novembre, proibisce di tener giuochi dell'*Auca* o *Biribisso*, nè dare o ricevere denaro pei lotti di Genova e di Milano, giuocare a *carte*, a *dadi*, a *riffa*, sotto gravi pene e multe. Finalmente, il legato d' Elci nel 29 decembre del 1741 riproduceva l' editto della Segreteria di Stato del 18 detto mese, proibendo i giuochi di *Biribisso*, *Torretta*, *Girello*, *Auca* e *Roletta*, con comminatoria della galera, o della relegazione.

## XVIII.

## Giustizia e giustiziati

*Vendetta* chiamavasi la punizione de' rei presso gli antichi, e nel medio evo: la quale denominazione davasi alla pena capitale in Bologna anche nel 1294, come asserisce l' *Archivio storico felsineo* del ch.° dott. Bosi bolognese, ed in moltissime altre città, fra cui contiamo la nostra Ferrara. Quando le autorità della chiesa minacciano

la *vendetta di Dio*, è grande errore il dire che attribuiscasi a Dio una brutale passione. Mi spiego: gli uomini, ricevendo un' offesa, o pretendendo di riceverla, pensano a punirla secondo il grado delle loro passioni, e siccome la passione accieca, ne avviene che la vendetta sia ingiusta e talvolta feroce: ma se la pena è meritata, e legalmente inflitta, vale a dire secondo le leggi umane e divine, la vendetta è giusta, non essendo che la *punizione* del delitto. Sono gli uomini che vi attribuiscono un' idea od una applicazione falsa, non già Iddio, con le cui parole le autorità annunciano al popolo che al delitto conseguirà la pena. Che sia verità quanto io dissi, ne appello ad ogni sorta di testimonianze, in capo alle quali stanno le sacre carte, dove si trova di frequente *Dio vendicatore*, *Dio delle vendette*, *Dio nell' ira tua non vendicare i miei peccati;* poi troviamo le leggi; *Vindicatum jus*, *suscepta. legis vindicta severæ etc.*, poi gli antichi greci e latini che aveano una deità rappresentante la *vendetta;* e finalmente i vocabolari tutti che a spiegazione di siffatta parola danno *punizione.* Sul modo con cui si trattavano i delinquenti, e si eseguivano le condanne capitali, è da osservarsi come siasi cangiato di mano in mano che si ammansarono i costumi, e come ciò accaduto sia più o meno in ogni luogo d' Italia. Per esempio, anche nel secolo XV qui e dovunque i rei doveano, in caso di bisogno, rimpiazzare il manigoldo ed il carnefice, come vedremo all' articolo *Leggi* ecc., ove parlerò ancora della *pietra del vitupero,* e del *cappel verde.* Un tempo si torturava, si tanagliava, si mutilava, si squartava, ed i quarti si esponevano sulle porte della città, mentre il capo rimaneva sul patibolo, o sulle pareti del palazzo di giustizia. In Bologna, come asserisce il citato *Archivio storico felsineo* (pag. 57), si giunse all' atrocità di scorticare l'uomo vivo, e di gittargli nella gola il liquido bollente; il che ci ricorda i tormenti dati dagli idolatri ai primitivi campioni della cattolica chiesa: e se stiamo all' *Archivio* stesso, lo statuto ferrarese, che io per altro nè ho veduto, nè conosco, per un poco di compassione prescrivea che i condannati al fuoco fossero prima soffocati. In antico i nobili e i cittadini si decapitavano, come avvenne di s. Paolo che, per essere cittadino romano, non potè essere crocifisso al pari di Gesù Cristo e di s. Pietro, considerati quali rei comuni e della plebe. Negli ultimi tempi, venivano medemamente decapitati i nobili, ed impiccati gli altri o rei comuni, o del volgo.

La decapitazione eseguivasi colla *mannaja*, ed eseguivasi pure mediante una macchina già conosciuta da varii secoli, ed alla quale fu applicato in Francia il nome di *ghigliottina,* da colui che la propose, e che se ne dice poi erroneamente l' inventore — il medico *Giuseppe Ignazio Guillotin* (1). Ma oltre l' attestazione del Bocchi e del Labat, io so di avere veduto una lista di spese per un giustiziato nel 3 settembre 1580 ( certo *Giuseppe Ariani* ), in cui è fatta parola della *corda inviluppatasi nel foro della girella che fa cadere la mannaja* ( arch.° comunale ); e lessi non ha guari, negli atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie modonesi e parmensi, un racconto del ch.° cav. Amadio Ronchini ( a pag. 100 ), col quale si fa conoscere come per la decapitazione della *Barbara Sanseverini Sanvitali* di Parma, in causa di congiura contro i Farnesi, *Ella scese sul palco, e curvossi sul feral ceppo, e già scendea il micidiale strumento, quando ella scosse le fibbre da fremito improvviso, fece tale un moto che la mannaja intaccossi in uno degli omeri; laonde, a divellere la testa dal busto, ebbe il carnefice a far uso di una mannajetta;* dal che ben si vede come la *mannaja,* ben distinta dalla *mannajetta*, fosse adoperata artificialmente. Nel 1444 il Comune sostenne una spesa per fare — *il Becco, edifitio da tagliare il collo ai malfattori.*

Conosciuti gli strumenti, andiamo a vedere le pene. Un *Nicola da Piacenza* è condannato ad essere *pubblicamente evirato* in Bologna, per violenza ad una donna; non so in qual' epoca, e lo desumo dal più volte citato *Archivio storico.* Dalla cronaca dell' *Equicola* nella Biblioteca nostra ricavo che nel 1444 fratello e sorella, per incesto, vengono condotti alla piazza vestiti *di pelle asinina,* l'uno per essere decapitato, l' altra per essere frustata; loro venne fatta grazia, tornando l' uomo alla prigione, e la donna entrando in un monastero. Nel 1472 il dì 31 agosto è tagliata la testa al nob. *Brandalisio del fu Rizzardo Sanbonifazio,* e nel 5 giugno del susseguente anno 1473 a *Bernardo* pure *Sanbonifazio*, e i loro cadaveri appesi al verone del palazzo della Ragione. Nel 19 gennaio 1464 il duca fa impiccare entro la prigione un *M.ro Giovanni* già giudice del Malefizio ( detto prima Mal-ufficio ), per risparmiare il disonore al reo, *ed un' onta all' ufficio* suddetto. Nel 1502 il 12 febbraio sono presi due omici-

(1) Nella biografia del Guillotin si trova come la *Guillotine*, ovvero *Mannaja*, stia incisa nelle *symbolic: question:* di Achille Bocchi 1555 in 4°, e citata nei *Viaggi* del P. Labat in Italia.

diarj, che si erano rifugiati sotto un altare nel tempio della Certosa: nè ciò vogliasi attribuire a profanazione, perchè sappiamo che il duca, ben calcolando il danno che arrecasi alla società col dare asilo a rei di delitti comuni, e specialmente ad assassini, aveane invocato ed ottenuto dal papa uno speciale permesso con apposito Breve; nè solo per quella circostanza, ma per tutte. Nel 1506, trattandosi di pena capitale a congiurati, il duca avea invitata la nobiltà ferrarese ad assistere alla esecuzione, facendola assidere sopra *tribunali* ossia palchetti appositi; e già erano presenti *i Battuti della morte, i confortatori, e i sacerdoti, non che i carnefici,* quando egli fece loro grazia commutando la pena in perpetuo carcere. Non è la clemenza dell' Estense che mi abbia indotto a narrare questo fatto, ma il costume bensì di fare inviti come ad uno spettacolo di festa: forse, trattandosi di delitto di ribellione, volle incutere timore ai sudditi con tale apparato di terrore. Più mirabile si è la seguente condanna, portata sotto il dì 30 novembre 1507. *Mad.ª Laura disonesta, murata in un cantone del vescovato dalla parte sinistra dell' altar maggiore in piccolissima stanza* (e quindi la parola *murata* devesi spiegare per *rinchiusa*), *con una sola fenestrella per pigliare le cose necessarie a vivere, et per ragionare, vi stette sino a che fu morta, e allora fu disfatta la stanza.* Se l' Equicola disse il vero, dubitandone io non poco, non so se debbasi biasimare maggiormente la gravezza o la sconvenienza della condanna. Nel 12 aprile 1522 venne impiccato un ebreo, il quale fu assistito da uomini della propria credenza, ed *ebbe l' onore* (!) *che gli facessero costruire una forca nuova.* La cronaca dello Zerbinati ci narra che nel 16 novembre 1525 *fu posto in gioa, e inchiodata la lingua ad un servitore di un gentilhomo de Corte, in piazza, per man del boja per due hore per haver bestemmiato Dio.* Se oggi si dovesse applicare questa pena ai bestemmiatori, non so se si trovassero in bastante numero carnefici e chiodi! Anche la cronaca del *Da Marano* ci porge notizia che *Marchione da Sarzana* podestà di Ferrara, fuggito per evitare il sindacato e la pena meritatasi del suo mal operato, venne in contumacia condannato il 1 aprile 1531 *a sette teste,* ed alla confisca dei beni. Crederete, o lettori, che delle teste sul collo ne avea una sola! ma io credo bene che la espressione della condanna dovesse servire a far conoscere al popolo che il suo delitto era sì grande da meritare non una ma sette volte la sentenziatagli pena. E tale dovea credersi lo spirito di quella sentenza, come lo dev' es-

sere di altrettali del secolo scorso, e di oggidì, nelle quali leggiamo condannarsi appunto il reo alla morte pel delitto principale, indi alla galera per altri minori: e così se il card. Carafa comminava co' suoi bandi *alla forca ed altre pene a nostro arbitrio*, io penso, ch'essendo egli Legato a latere, cioè con giurisdizione *di vita e di morte*, volesse con provido consiglio riserbarsi di commutare una pena in altra a proprio volere, mantenendo e conservando a sè stesso una latitudine di azione da potersi variare a seconda delle circostanze e della qualità de' rei. Posso ingannarmi; ma questa è la mia opinione. Tornando all'Equicola, troviamo nel 13 decembre del 1534 un *Baldassare Galluzzi* impiccato alle finestre del palazzo, *perchè di notte rubava li Tabari:* ed era in questi casi tanto sommaria la procedura, che costui, preso nella notte del 12, venne giustiziato il 13, sebbene fosse giorno festivo! Un *Angelo* della nobile famiglia *Rossetti*, nella notte del dì 11 aprile 1537, non saprei per qual sete orribile di sangue, uccise moglie, figlio, sorella, servitore e serva: fuggì, ma fu preso, e condotto per la città sopra una carretta, continuamente tanagliato e, giunto alla piazza, venne squartato nella fresca età di 23 anni. Un *Pietro Morello* era computista ducale, e per distruggere i libri de' conti, che avrebbero potuto far fede della sua infedeltà, diede fuoco al palazzo Estense, ove stavano i registri, pensando di non essere scoperto: ma egli andò errato ne' suoi giudizi, fu tolto dall'ufficio, ed impiccato nel 9 gennaio 1544. — Questi due ultimi fatti veggonsi rammemorati anche nelle patrie storie che si hanno alle stampe. Nel 19 agosto 1560 fu fatto immediatamente impiccare un *Francesco Gazuola* giudice d'Argine, perchè avvenne in Guarda Ferrarese una rotta del Po *in causa*, così almeno fu giudicato, *della di lui trascuranza*. Nell'archivio comunale trovo alcune spese relative alle prigioni, ed a condanne eseguite, fra le quali al 1566 — *Spexi in quatro giove de legno per ingiovare la lingua ecc. — Item per quatro agugie* ( aghi ) *de fero per insprochare la lingua, et per la corda da legare le mani — Item per haver schovato in piazza i justiziati — Item per haver ingiovate et insprocate le lingue in su la porta del cortile, per haver giurato il falso ecc.* — Nel 1571 si pagano *opere per contiar la stanzia dove se da la corda* (1). Nel 1580, come racconta

(1) La corda si dava anche in pubblico; e nel 1599 trovai al 23 giugno una spesa *per una cicognola di ferro affissa al muro della facciata del Palazzo del Comun*

una cronaca inedita pure nella Biblioteca, il duca fece impiccare sei veneti nel 25 giugno, perchè si erano qui portati allo scopo di uccidere alcuni banditi dal veneto, per guadagnare la *taglia*, muniti com' erano di archibugi proibiti, di rasoi per tagliar le teste, e di saccoccie o sacchetti impeciati per riporvele, e di veleni. Occorre ora di far conoscere altre più particolari circostanze di esecuzioni. Le condanne si pronunciavano dai tribunali, ma le spese pagavansi dal Comune, come lo addimostrano moltissime liste originali. Ne ho sott' occhio alcune del secolo XVI redatte da *Abram deli Abram oficial al palazzo dela Ragion*, e viste dal giureconsulto e luogotenente criminale *Prospero Pasetti*, con l' ordine di pagamento fatto ai pie' di lista dal mastro del conto del Comune *Francesco Mantuani*. In una del 1553 trovo la spesa di soldi otto per portàr *asse et chavaleti pel tribunale*, ossia palco, *in piaza, et torle poi de piaza, et portarle al logo suo;* altri soldi dieci per libbre cinque di corda *per il capo, et maraton per ligare le man al reo* (1); altri tre soldi per *la torza per far luce alli mastri per driciar il ditte tribunal.* In altra nota del 1554 trovo una lira data al mastro di giustizia per *haver stafilate Leonarde da Ferrara in su la rangiera del palazo.* In altra dello stesso anno trovo un soldo speso per una carriuola di sabbia da porre sotto il palco, forse per impedire al sangue di spargersi; e trovo pure soldi cinque per la *valuta de uno par de guante,* ciò che mi si facea credere anni addietro si ponesse in nota anche dai carnefici odierni; il che quindi sarebbe imitazione, o piuttosto conservazione di un' antica usanza. In altra lista del 1563 relativa a lavori fatti nel Palazzo della Ragione, dov' erano pure le carceri (2), vi è la spesa di una lira e soldi due *per haver fatte uno pare de ferri da ponere a li piedi deli malfattori et haver fatte due biette a doi de dicti ferri:* e così altri lavori all' *andavino che va al pozolo,* altri alla *gisiola* (chiesiola) *ch' è in Palazzo*, ed altri alle prigioni dette *Della Torre,* la *Liona,* la *Fa-*

(s' intenda della Ragione), *ove si poneva il legno per dare la corda, che si era spezzato tre giorni prima, per esser fracido.*

(1) Non ho trovato cosa intendasi per *maraton* o *marafon:* sembra fosse una specie di manette.

(2) Per lo più le carceri furono unite ai tribunali; e credo sia ciò ben ragionevole garanzia della punitiva giustizia, potendo sottrarre i rei ad un colpo di mano, o ad una sollevazione di popolo, e per tutt' altro che riguardi la sicurezza in sì importante oggetto.

*sana* e la *Franchina*. Finalmente, in altra del 1564, *spesi quattro soldi per un cerchio alla mastella dei carcerati, e per haver fatto fare doe chavichie de fero zogolare per adoperare a la forca quando la se adricia in piaza, per eser state robate le altre doe quando il se fata justicia:* i ladri andavano ad esercitarsi nel furto persino nei legnami e nelle ferramenta del patibolo! Un costume assai curioso è stato quello adoperato nei casi di *magno furto.* Nel 24 decembre del 1568 venne impiccato un *Antonio di Zilioli da Mantoa* per avere rubato al banco de' Giudei oro, gioje e argento, per circa cinquemila scudi, essendo solo, e poi scoperto da un orefice, al quale avea ricorso per vendere alcuni bottoni d' oro: *gli venne posta una corona dorata in capo, il capestro era pure dorato, e la forca era infrascata ed infiorata*, intendendosi con ciò di significare che avea mostrato grande ingegno e destrezza per riescire da solo nell'intento. Nè si creda che sia stato questo il solo caso; altri ve ne furono qui, ed altri ne pone la cronaca modonese del Lancellotti, per cui devesi ritenere usanza comune a più città, ed applicabile in ogni consimile caso. Almeno gli animali che si conducevano avanti all' ara degl' idoli per esservi scannati a sagrificio, erano bensi infiorati, ma ignoravano la loro sorte: un tale uso riesce insultante alla umanità, e più doloroso al reo in quel supremo e terribile momento. Era minor male quello delle *mitere* ai rei di delitti minori, e condannati perciò alla frusta, od alla berlina. La *Mitera* era un foglio accartocciato a guisa di mitra, e ponevasi sulla testa a colui che faceasi girare sull' asino, o sulla carretta, ad esempio degli altri malfattori; ed era dipinta, come rilevo da pagamenti fatti nel 1577 a *Rainaldo* ( Costabili ) *depintor per mitiere, et banderuole per dare in mano ai prigionieri, et in testa a tre scovati* ( frustati ); e nel 1580 a *M.ro Oliviero depintor soldi quindece per sinque* ( cinque ) *miterie per li schoati.* Anche la *Berlina* si usava pure nei secoli passati, e nel *Libro delle determinazioni comunali* al 27 luglio 1468 si ha, dietro ordine di *Gio. Compagno* cancelliere ducale, *quod Berlina existens in capite plateæ juxta palatium Universitatis cordonum* (sic — e ciò mi presenta il *cordonnier* francese, giacchè il nominato palazzo era l' attuale s. Crespino, già Università de' calzolai ) *omnino inde removatur, et in alio conventiori et honestiori loco per judicium xij sapientum deputandum reducatur*, e dopo attento esame, il Maestrato la fa porre *ad cappellinam Munariorum super ripa Padi juxta portam sancti Pauli.* Trovo per altro

annotato nella cronaca dell' Equicola come fosse già stata rimessa nel primiero luogo, perchè del 15 ottobre 1590 ne fu nuovamente tolta; per poscia ricollocarvela nel gennajo del 1595. — Nel 1490 vi era un prato nel borgo san Giacomo, dove s' innalzavano le forche, e si tagliavano le teste — *ad decapitandum malefactores, et fures suspendendum.* Ma il Giudice de' Savi, avendo comprato un fondo là presso per ricreazione sua e della famiglia, ed essendo quel vicino prato *locus orribilis ad videndum*, chiede sieno trasportati altrove i supplizj, e il duca dispone che si appendano i rei *in plateis ad fenestras palatii, pro ut et in aliis civitatibus predicta faciunt;* il che tanto più facilmente venne accordato, in quanto che i manufatti, che servivano stabilmente alle esecuzioni, minacciavano ruina, per cui furono distrutti, ed i materiali donati all' Ospitale di s. Anna. Due parole ancora: la prima, che le confraternite, con Bolle pontificie, aveano il privilegio in certe solennità di liberare uno o più rei anche dalla morte, di modo che riesciva facile il salvare qualche parente od amico. Questo privilegio, che cessò soltanto al finire del secolo scorso, ignoro quando cominciasse: forse fra noi ebbe vigore dopo partiti gli Estensi. La seconda parola è che nel 1590 per cura e proposta di fra *Cesario Contughi servita* venne attivata la prigione pei debitori; e quella provvidenza, nata in tempi che si vorrebbero per così dire quasi abbrutiti, oggi non è più, di modo che un debitore di civil condizione si trova sovente al contatto e sotto la funesta influenza del ladro e dell' assassino. Per gli esempi, che portai, di capitali esecuzioni, framezzo ad una purtroppo estesa sequela di condanne, io mi limitai a pochissimi; a quelli cioè che in particolare dar poteano un' idea dei modi e delle costumanze nei secoli andati anche in queste sì miserabili vicende umane.

## XIX.

## Guerra, Paci, Duelli e Marina

Ben triste argomento ebbi a trattare nell' articolo precedente; nè meno triste al certo è questo della guerra, ma non affliggente almeno per iscene di delitti e di gastighi, più nobile per la gloria che talvolta sa portare alle nazioni, benchè si acquisti ad assai caro prezzo

di denaro, di sagrifizii e di sangue. Il ch.° G. Ferrari nel suo libretto intitolato *Carta figurativa e indice delle Guerre Municipali secondo la Storia delle Rivoluzioni Guelfe e Ghibelline* (Milano, 1860), all'articolo *Ferrara* ne fa cominciare le guerre suddette dalla inimicizia con Ravenna sino dal 970, con Venezia dal 974, e con molte altre città dopo il mille; indicazioni assai giovevoli, perchè servir possono di traccia e guida a coloro che volessero particolari notizie d' una o d' un' altra di quelle fazioni. Ma questo non è lo scopo mio; bensì di riportare qualche documento di fatti e circostanze bellicose della nostra patria, specialmente relative ai secoli XV e XVI.

Sino dal finire del secolo XIV erano le nostre fortezze munite di bombarde e di balestre: ma i balestrieri perduravano ancora nel secolo XVI, sebbene un tal esercizio fosse già stato condannato dalla Chiesa, ossia dal Concilio Lateranese del 1139. Troviamo infatti che all' incontro di Lucrezia Borgia nel 1502 il nunzio ed oratore monsignor Filippo Rochaberty, governatore di Piacenza, venne scortato ad onore da *ducento balestrieri* (Cronaca Zerbinati); e nel 1509 il di 4 decembre un bastione sul Po, che tenevasi dai nemici, fu preso dai nostri, e del presidio *molto ne fu ferito con sajette che loro trevano in tanta quantità, che dove erano fitte in terra pareva una stoppia cussi erano spesse* (Cron. di Tomm. de' Bianchi detto Lancellotti, vol. I, part. II, dei Mon. stor. per le prov. mod. pag. 73). Vi erano le *lancie spezzate*, i *cavalleggieri*, gli *alabardieri* e gli *archibugieri* coi loro *tamburini*, de' quali era *mastro*, ossia capo, nel 1509 un Nicola da Carpi. Vi erano pure i *guastatori*, come si ha dalla cronaca del Lancellotti di Modena che all' anno 1469 ci racconta essere andato il duca Ercole II al Bondeno con *cavalleria*, *spingarde* e *guastatori*. E sino dal secolo XIII sappiamo l' esistenza in Ferrara di un corpo scelto di truppa di 800 persone, che stabilmente il Comune manteneva, e che forse era la guardia della città e del marchese, la cui arma gentilizia essi portavano; apparendo tuttociò da una deliberazione pubblica riportata dal Muratori, del 1269, dalla quale anche si scorge che già era cosa in uso (1). Ed in quanto alle armi antiche

(1) Trovo, a conferma di ciò, in una Mem. della R. Accad. di Torino (to. II, serie 2, pag. 172. Ricotti, sull' uso delle milizie ecc.) *Del* 1310 *Ferrara assoggettossi alla Chiesa col dar metà libera dell' entrate al Pontefice, ed il Comune coll' altra metà pagasse* 100 *militi a due cavalli, e* 600 *fanti co' loro Capitani, perchè vi stassero a guardie di continuo, quelli a* 12 *fiorini d' oro il mese, questi a*

ed alle loro denominazioni, veggasi la rubrica pure statutaria, con cui ne viene vietata la delazione, alle pag. 190 e 191 del nostro storico Frizzi ( to. IV, ediz. 2.ª ); del che fo io pure qualche cenno all'articolo *Sicurezza pubblica* in questa *Prima parte*, ed all'altro *Artiglieria* ecc. nella *Seconda*. Nè si potrebbero certamente dir nuovi molti altri mezzi offensivi di guerra, come i carri falcati nel 1176, e se non eranvi *razzi alla Congreve*, si usavano *fuochi artificiali*, come fecero i padovani contro gli spagnuoli nel 1509, e si costruivano pure negli assedii quei fossati, e quelle parallele che servono ad avvicinare gli assedianti, come si fece appunto dagli eserciti della Lega sotto Padova in detto anno, *fecerunt multas foveas subteraneas et in girum ne possent offendi ab artillariis Venetorum ecc.* ( *Di Padova dopo la Lega di Cambraj etc.* del D. Andrea Gloria — cenni storici con documenti etc. Pad. 1863 ) (1). Aveano i nostri eserciti i loro letti da campo, ed in una nota aggiunta all' *Inventario della Libreria privata di Borso* ( documento originale nell' archivio del Comune ) si trova accennata *una letiraza vecchia da campo con arme del Marchexe Lionello.* Ed usavano ancora i fuochi e segnali equivalènti all' odierno telegrafo, perchè que' fuochi e que' segni aveano un tacito linguaggio di torre in torre, di monte in monte, per cui poche ore bastavano per vedere in armi una intiera provincia. L' esimio maresciallo Camillo Vacani nella sua storia delle campagne e degli assedj degl' italiani in Ispagna dal 1808 al 1813, al vol. III pag. 310, nel raccontare che il maresciallo Suchet del 1813, per dare avviso ad altri Corpi del suo arrivo in ajuto, eresse in più punti delle cataste, accendendo fuochi, aggiunge — *Con siffatti mezzi appunto per lui si rinnovava in maniera egualmente fortunata quell' evento che presso noi è celebre nelle guerre della Lega a Federigo Barbarossa, quando nel 1174, trovandosi*

*due e mezzo. Stava non pertanto al Vicario Pontificio di sceglierli a suo grado, e alla Città di stipendiare ancora in tempo di guerra tutta quell' altra gente, che a lui sembrasse opportuno.*

(1) Ed anche sino dal 1487 troviamo che le Truppe della Signoria di Firenze sotto Sarzana *aveano fatte certe cave*, dalle quali speravano vittoria ( Lettere e Notizie sul Magn. Lorenzo de' Medici, edite dal ch.º Cappelli etc. pag. 293 ). Aggiungerò poi esser noto che *Enrico il Leone* nel 1163 all' assedio di Vurla ordinò *si conducessero in gran copia legnami per farne istrumenti da guerra, quali avea veduto in Lombardia all' assedio di Milano ecc.* ( Ricotti, sull' uso delle Milizie Mercenarie in Italia sino alla Pace di Costanza, Mem. della R. Acc. di Torino, to. II, serie 2, pag. 55 ).

*Ancona rinserrata dalle truppe di quel Principe comandate da Cristiano da Magonza, ed essendo ormai ridotta agli estremi, le venne Marcheselli da Ferrara sulle cime de' non lontani monti di Falcognara, e distendendo alla sua vista i suoi soldati con più fiaccole ciascuno, fece credersi più forte che non era, e non solo rincorò la estenuata guarnigione, ma indusse l' inimico a reputarsi incapace di resistergli, ed a sottrarsi, levando con precipizio l' assedio ormai compiuto* — il che viene confermato dagli annali del Muratori, il quale per altro non parla di tai fuochi. Ma di questi era estesissimo l' uso e in Savoja e nella Lombardia, e lo stesso Dante fa cenno *delle fiammette viste sulla cima dell' alta torre rendendo da lungi il cenno ecc.* (1). La nostra città, che fu culla degli avi materni di Dante, e di Lodovico Ariosto, che ospitò Petrarca, ed accolse per lungo tempo l' infelice cantor di Goffredo, può anche vantarsi che un suo figlio si conti fra gli eroi della *Secchia rapita.* La battaglia data nel 1325 a Zappolino dai modonesi ai bolognesi fu vinta dal *valoroso Rinaldo d' Este, che ricevendo dalle mani del Bonacolsi l' imperiale stendardo, venivane in tal guisa eletto a Duce supremo dell' armi* (Borghi succitato pag. 165). E furono alcuni capitani ferraresi i primi a dare *all' armi*, urtando la cavalleria fiorentina ch' era in ajuto de' bolognesi, e caricando poscia questi ultimi alle grida di *San Giorgio* (Manfredini Francesco — Modena al tempo dei Bonacolsi — Modena Cappelli 1846 pag. 103 e seguenti).

Nel 10 decembre del 1395 i magistrati ed il consiglio della città *elegerunt infrascriptos cives ad videndum, examinandum, et calculandum raciones Joannis de Medelana Massarj super prestantia summarum facta pro recuperando bestias de manibus gentium Astorgii Comitis Coradi, et aliorum in conflictu Azzonis de Este in Porto, nec non ad videndum et salidandum raciones officialium qui dispensaverunt bestias recuperatas* —. Ingegnere militare del march. Nicolò d' Este nel 1409 era un *Domenico da Firenze. Nicolò muovendo coll' esercito contro Ottobuono Terzi s' impadronì di Reggio, e strinse d' assedio la cittadella ben munita nel Luglio di quel medesimo anno. Soprastava alle opere di assedio Domenico da Firenze Ingegnere del Duca di Milano, il quale nel drizzare una bombarda contro la fortezza, fu da quelli dentro pure*

(1) Vedasi *Il Duomo di Modena* del ch.° sig. Carlo Borghi, a pag. 160 e seguenti — I fuochi sui monti sono antichi quanto i popoli selvaggi; ed il telegrafo a segnali non è che un miglioramento dell' antichissimo sistema delle *mirre*.

*con una bombarda ucciso* (Frizzi, Tom. III pag. 436 2.ª edizione — Campori, *Gli artisti ital. e stran. negli stati Estensi*, pag. 207). Adunque gl' ingegneri militari corrispondevano all' attuale Corpo del genio, i cui ufficiali sono appunto altrettanti ingegneri ed architetti d' arte fortificatoria (1). Ora qui voglio riportare per intiero due lettere, che si trovano in originale nell' archivio del Comune; la prima di *Alberico Manfredi* del 3 ottobre 1450 *dal Campo di Castelnuovo di Garfagnana,* l' altra di *Francesco della Mirandola* del 23 ottobre 1453, dirette ambedue a Borso d' Este (arch. com. lib. 6 n. 16 e 26).

Illmo et ex: domno dno Borsio Estensi domno meo singulari — per postam (!) Subito Item Subito sub pena furcarum (!!!).

Illm. et exm. dne mi singularis. — Como io recordai alla S. V. p. altre mie del dì de heri che nui deveveno andare a campo a Gallicano tanto pur stimulai che questa matina andassemo la, et qui visto et examinato cum tuto el campo gallicano parse ala Brigata di non le accampare non havendo qualche brunzine da bombardarlo, che io dico ala V. S. che se io sum stato cum le mie cernede ferme io ge havero messo la vita più presto; ch a levarme da campo in lo vero e che el luoco era reparato in trj di o quatro molto forte, ma non tanto che uno tanto campo non lo havesse conquistato per forza in duj o tri dì, hor el pare ala Brigata tuta di non se acampare, ma per mostrare di non essere andati per niente andono a correre in la insoluta. Et io me ne tornaj in qua cum le cernede, et scorsi oltra in qua li cariazi et fu conecto (*forse costretto*) de tornare in qua perchè male io mi poteva ajutare di la mano di la ferita, poi io recevi una melanconia che me acoro quando io vidi el campo non volere remanere lj et nonche pure haveva uno poco de febra, che se sia io me ne vinj in qua. Loro andono in la. Non se vene a casa che quelli di Antonio da Correza, ferino uno Contestabele de bolognesi. Li suoi caporali me sono venuti a trovare dolendosi gravemente cum dirme che loro non intendono di stare ad obedientia de persona del mondo se non di mj a benefizio di la S. V. insin a lassarli el sangue et la vita, et dicono che se havessero sentito di venire in qua che seriano venuti in altro ordine da offendere, et diceno anchora a posta di la Signoria Vostra bolognesi hano anchora quatrocento fanti purche la li voglia, ma loro li recresse che siano malmenati come sono e se non che hano re-

(1) Se gli antichi usarono macchine da guerra, ne vediamo usate anche in tempi posteriori al medio evo, e ciò che più monta, inventate da noi stessi. Una macchina ambulante con cannoni fu ideata e posta in opera da Alfonso II per battere e distruggere i briganti nel 1591: ed una invenzione di altra simile per guerreggiare fu ideata dal lughese Giacomo Balbi da pochissimi anni in Parigi. Vedasi un maggiore dettaglio all' articolo *Sicurezza pubblica*.

guardo ala S. V. et anche al honore mio et non di altrj che forsi se defenderiano a danno del compagno. Concludendo in questa proposta Illm. S. mio el cielo grida di questi Correzesi non guardano amici non a inimici non ale cernede nostre a despoiarle descalzarle et fare omni male che possano. Io non posso se non dolermene et cussi li proveditori sopra le munitione qui se ne maguano le mane. Io non ho se non paura che uno (*sic*) dj non succeda qualche scandalo. Li castellanj quali veneno cum mj sono desposti a non stare più qui et hanomj adimandato licentia vedendosi cussi male tractare; pur li ho retennti cum dirli che expectino una resposta che io debbio havere da la S. V. Io conto e per la parte mia sum deliberato di non volere vergogna de quello di che non posso havere honore, il perchè considerato, ch'io sum stato tuto hogi cum la febre in camera et non scio (*so*) come faro hora, et anche che la mano ove mi tocco el veretone pur mi da uno poco de noglia: prego la V. S. mi dia licentia di tormi di qui: mettami poi quella dunaz. li piace pur stia a beneficio di quella, io dico ad andare in la aqua fin ala gola.

Una parte non voglio preterire che non dica ala S. et concluderolà presto. Se qui questo Capitaneo di questa terra, el quale e uno homo da meno che maj io vedesse, et trovo che per el suo portarse male: tute queste novitade sono orte (*nate*), concludo qui presto presto cho la S. V. scia bene che non li dico busia se la V. S. non manda qui in suo luoco uno scambio subito, et levarlo de qui et mandarlo a casa a fare altro mestreio (*mestiere*) che reggere terra: el sera malmenato et fin da me le stato a gran periculo: et creda la S. V. che io li dico el vero. Io non mi movo senza molti et molti respecti di che ne pono informare la V. S. Iacomo Cortese, et Andrea Castaldo proveditori qui sopra le munizione, i quali Signore mio non scio (*so*) donde havessenо pari di sufficientia. Loro sono suoi concittadini et parenti: ma perche conoscono el scandalo che poteria advenire uno di: se doleno oltra misura per dio, che mandi la V. S. mandi qua uno homo da ben et de condicione et levi questui de qui et facite piu tosto questa hora: che exspectare l'altra: replicando in luoco de conclusione io dico et prego la S. V. mi dia licentia, poiche el Conte Francesco e qui apto et apparecchiato ad omni gran governo, et io me recomando a la S. V. — Castrinovi Garfignane die tercio octob. 1450.

Ill. d. v.
Svitor —
Albericus de Manfredis

Illust. Principi et exmo d. d. hon. domno Borsio duci Mutine et Regij Marchioni Estensij et Rodigij Comiti — per postas cito cito cito, expedita hora ij noctis.

Illme Princeps et exme domne domne hon. — Questa sira ho receuto una copia de littera che scrive Vicenzo de Ascalona canz.^re al I. M.^re Mar-

chesana similmente ho receuto littera del nostro potestate de la Cuncurdia siche de tuto ne mando le copie qui incluse al Ex.ᵗ V. Io so che li Cavalari portano ut plurimum la verita in pecto e la busia in bucha. Non dimeno non affirmo ne nego queste novele, de queli 1000 cavali de franzosi Io non lo credo ma deli cento poteva ben essere, non che siano mandati dal delphino ma dal Baili, perche sento chel e conzo cum lo Illmo S. Duca. Dele altre parte, el ce ne pur alcune che se ne concordano cum la copia de Vicenzo.

Del ruynare de pontenico che serve questo Vicenzo, me maraviglio perche hozi recevete littera del Illmo S. Duca data a pontenico a di xx de questo como e quela de Vicenzo et pur el prelibato Duca me scrive, chomo chel fa reparare quelo che ha fracassato le bombarde et che per quelo di el voleva stare li per fare quelo repezare dela fortezza Et me significa seriosamente tuto quelo chel ha agito e dappoi che la M.ᵗ del Re revera zunse in Brexana, si che me pare che luna littera contradica al altra, me recomando ala V. Illma S. que bene valeat Datum Mirandule die xxiij octobris 1453 hora ij noctis El duca me scrive, chel se metera in loco, che fara perdere la scrima al inimice e chel ne fara sentire novele che ne piacerano.

S.ʳ Franciscus dela Mirandula
Comes

Nel 1455 transitò per Ferrara co' suoi soldati *Giacomo Piccinino*, guerriero distinto e figlio del celebre Nicolò, e l' Estense signore lo sovvenne di pane per l' armata, come da pagamento fattone poi nel 1459 a *Zanetto pistore;* la quale tardanza ci dimostra come in ogni tempo le spese e requisizioni militari vengano assai lentamente pagate. L' anno 1482 portò seco la lunga guerra coi veneziani, della quale si possono veder memorie a stampa e nella storia dello Frizzi, e nell' opera di Marin Sanuto *Commentarii della guerra di Ferrara fra li Veneziani ed il duca Ercole d' Este nel* 1482 ( Venezia, Picotti 1829 in 4° ), e nel poemetto di Francesco Bellagrande ( Ferrara, Taddei 1843, con note del can. G. Antonelli) (1). La cronaca modonese del Lancellotti già nominato ci dice di *circa* 300 *campane despicade da le gexie di ferrarese e messe insemo per rompere e fare spingarde.* Una era stata gettata da ben 370 anni! soggiungendo che la *Munition de Chastelaran fu condotta a Ferrara, e fune* (furono) *undexi baroci charegi de bombarde, mortali, spingarde* ecc. L' Equicola poi racconta

(1) Mons. Antonelli compilò un interessante Diario su questa guerra, dal suo principio sino alla pace seguita nel 1484, trascritto non solo dalla cronaca del Zambotto, ma corredata di annotazioni ed arricchita di documenti originali e di lettere in gran parte autografe, relative alla guerra stessa.

che *il duca per far palle di piombo per le artiglierie si servì di quello con cui erano coperti li paraventi all' intorno del Vescovato*, cioè del duomo, per cui tali paraventi doveano essere i coperti delle loggie, ossia il porticale. Tornando poi al Lancellotti, abbiamo che nel 1483 *il duca di Calabria figlio del Re di Napoli* venne a Ferrara in ajuto degli Estensi contro i veneziani, avendo con lui 1500 soldati, fra quali circa 500 turchi presi ad Otranto: *furono alozati in S. Anna in lo spedal, e in la Certosa, e in santa Maria dali Angioli, li quali* (i turchi) *tiravane soxe tutti li santi, e in el chasson murà de li altari foravane di sopra e dentro chagavano, e in le cele de' frati a teren li tenivane li soi chavalli.* Nè a noi farà maraviglia tanta profanazione fatta in quel tempo, e da turchi, se moltissime già ne vedemmo anche oggidì coi propri nostri occhi e di templi e di conventi ridotti a stalle ed a caserme non solo dalle truppe straniere di occupazione, ma ben anche dalle nostre. Che potrei dire della guerra del 1509? qui pure dirò al lettore che ricorra medemamente al Frizzi, e ad altre operette che si riferiscono alla battaglia sul Po verso la Policella, di cui pure cantò l' Ariosto nel suo *Furioso* (1). Nove rostri delle navi venete, che furono tradotte sino sotto le mura di Ferrara lambite allora da un ramo del Po detto della Stellata, stettero appesi alle vôlte e pareti della Cattedrale, fino a che nel secolo scorso vi fu rimodernato l' interno; poscia vennero collocati nell' archivio del Capitolo; indi chiesti ed ottenuti dal comune, io stesso ebbi l' incarico di ritirarli ponendoli alla Pinacoteca, donde poi furono trasportati al patrio Museo nel palazzo della Università (2). Nel 1517

(1) *Commentarius in Venetæ classis expugnationem*, traduz. latina di Celio Calcagnini (Basileæ apud Frobenium 1544, in fol.) dalla descrizione fattane in italiano dal card. Ippolito d' Este, che vi ebbe la principale parte. — *Li horrendi, et magnanimi facti ecc.* in ottava rima, *Ferrariæ per Baldisarum Sellum Carpensem*, 1510, *in 4.°* — *Canto inedito di un contemporaneo ecc. Ferrara, Taddei* 1847 — *Maffei Carolus; De captura classis Venetæ missæ in Ferrariam etc. senza n. di st.* (1510) *in 4.°* — *Aventi; Illustraz. di alcuni rostri di venete navi ecc. Rovigo, Minelli ecc. senz' anno.* In questa guerra si distinsero molti capitani, fra i quali specialmente un *Faruffino*, due *Cantelmi* e un *Carlo Seghizzi* detto il *Rizzo* che, passato al servigio imperiale, morì all' assedio di Torino nel 1546 (Campori; Notizie di Jacobo Seghizzi ecc.).

(2) Le bandiere ed i rostri si levavano dal Duomo annualmente quando si faceva il *getto della colomba* nelle feste di Pentecoste, con fuochi d'artifizio, affinchè quegli oggetti non s' incendiassero. Il vescovo Fontana fece levar tutto quando volle

i cittadini si rifiutavano per timore di depredazioni e violenze al passaggio di *quattordici mila svizzeri pedestri*, che andavano al campo del Papa, ma il Magistrato provvide almeno ai mezzi di vettovagliarli. All' articolo *Carroccio* vedemmo quali erano in questa epoca alcune bandiere delle truppe ducali ferraresi. Seguiteremo dunque a dire che nel 1535 si mandarono vettovaglie al campo di sua maestà Cesarea presso la Mirandola, come nel 1554 se ne fecero portare al Bondeno pei *Lancicheneche*, ossia *Lanzichenechi.*

Molti ed illustri generali ebbe Ferrara, e troppo sarebbe il volerli tutti enumerare. Fra essi debbonsi annoverare tutti gli Estensi ( fra i quali un *Francesco* generale de' padovani nel 1312 contro Can della Scala ), ed in ispecie i regnanti; e fra i privati, non vi ha nobile famiglia che molti non possa vantarne (1). Lasciando a parte i più antichi e con essi i Torelli, i Marcheselli, i Contrarj, distintissimi furono i Tassoni, i Bentivoglio, i Pio di Savoja, i Villa, i Varano, gli Obizzi, ed i Montecuccoli; ma in particolare contiamo fra i distintissimi un *Cornelio Bentivoglio,* un *Pio Enea Obizzi,* un *Guido* ed un *Ghiron Francesco Villa,* l' ultimo dei quali era contemporaneo e competitore alle glorie dei Condè, dei Villars, e dei Turenna; e finalmente un *Francesco Neri* già colonnello del Genio nelle armate del primo Napoleone. Di fatti particolari abbiamo che nel novembre del 1528 Ercole non ancor Duca fu capitano di cento pedoni e ducento cavalleggieri dei fiorentini andati sul Pisano; ma che poi nel 30 novembre del 1529 *non volendo cavalcare a requisizione dei fiorentini*, *questi lo cassarono*, *e vi sostituirono Malatesta Baglione.* Un *cav. Camillo Tolomei,* nel 1560 circa, venne fatto *Maresciallo di campo* dal duca di Umena in Francia, a premio del suo valore; un *Luigi Zerbinati* ebbe nel 1595 dall' arciduca Ernesto in Fiandra il supremo comando di un corpo di truppe onde soccorrere *Miens* ( forse Amiens) bloccato dai francesi: un *Bentivoglio di Aless.° Bentivogli* moriva in Fiandra il 24 luglio 1586 combattendo con la bandiera alla

*imbiancata* la chiesa per la venuta di Clemente VIII. I rostri vi furono rimessi per ordine dello stesso pontefice. Prima vi erano *catene, scudi, targhe*, *bandiere, armi* di ogni genere, *alberi di navi*; tutti trofei guerreschi acquistati col valore e colle vittorie.

(1) S' ignora qual fosse il nome di quel ferrarese, che Rolandino *nota di valore straordinario* all' assedio di Padova nel 1256, e che innanzi agli altri percuoteva con una scure una delle più robuste porte ( Frizzi, to. III, pag. 153, 2.ª ediz. ).

mano, ed avviluppata intorno al corpo (1); un *Marco Pio* Mastro di campo rimase ferito nel 1595 facendo parte degl' italiani che si trovarono agli assalti ed alla presa delle città di Strigonia (2); un *Pompeo Scalabrini* Capitano maggiore sotto il comando del colonnello Villanuova, morì da valoroso nella battaglia di Kroscha ( forse Krosno ), che nel 22 luglio 1739 durò per diciotto ore.

Per dare un' idea della spesa del Governo Pontificio dopo il 1598 per le milizie di Ferrara, ecco la nota dei provvisionati della Legazione già Ducato, da pagarsi mensilmente dalla Camera apostolica dal 1 febbrajo del 1599. —

| | | |
|---|---|---|
| Al Card. Legato . . . . . . . . . . . . . . . . | Scudi | 1250. — |
| Al Card. Collegato . . . . . . . . . . . . . . . | » | 500. — |
| Una Compagnia di cinquanta cavalli . . . . . . . . . | » | 485. — |
| Compagnia di 50 Alabardieri, e 50 soldati per la Guardia del Castello, con Capitano, Luogotenente e Alfiere. . . . . . | » | 585. — |
| Comp.ª di 200 fanti per la Fortezza, compresi gli Ufficiali. | » | 1000. — |
| Al Castellano della Fortezza . . . . . . . . . . . . | » | 100. — |
| Ad un Ingeguere per la stessa . . . . . . . . . . . | » | 20. — |
| Al Provveditore, e Munizioniere. . . . . . . . . . . | » | 25. — |
| All' Armajuolo. . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 25. — |
| A sei Bombardieri . . . . . . . . . . . . . . . | » | 40. — |
| Al Barigello, con 50 cavalli e 50 pedoni . . . . . . . | » | 665. — |
| Compagnia di fanti 150 per le Porte. . . . . . . . . . | » | 763. — |
| All' Auditore delle Acque . . . . . . . . . . . . . | » | 6. — |
| Ad un giardiniero . . . . . . . . . . . . . . . | » | 7. — |

che con alcuni altri stipendii montano all' ingente somma di mensili Sc. 5822, ed aggiuntivi quelli dei podestà e birri della provincia, e dei governatori, giungono a mensili Sc. 6120. — In quanto alla statistica delle truppe in questa medesima epoca eccone un compendio:

truppa regolare di fortezza . . . . . . . . . . . . . teste 300
presidio — di truppa regolare. . . . . . . . . . . . . « 400

quattro compagnie a piedi e due a cavallo nei sobborghi della città; ventiquattro di fanteria e dodici di cavalli nel Ducato; un Castellano; un Governatore dell' armi pel Ducato; due Sergenti maggiori ( grado

(1) Annotazione autografa del contemporaneo Gio. Battista Alcotti in un *Codice del Petrarca* in biblioteca, al n. 170, classe 2.ª

(2) *Nomi et cognomi dei Capitani morti et feriti negli assalti et nella presa delle Città, et fortezze di Strigonia, et capitoli coi Turchi, et il ripartimento degl' Italiani: trad. dal tedesco; Ferrara, Baldini*, 1595, *in* 8.°

equivalente a Generale), l' uno di piazza e l' altro delle milizie. Vi erano pure un Collaterale, ed un Mastro di campo, corrispondenti ad altri due Generali, che vennero in seguito soppressi. Tutto il corpo delle milizie ascendeva ad uomini 6500 circa, il che arrecava una immensa spesa al governo, il quale pur dovea ricavarla dal territorio ferrarese, come ricavar vi dovea medemamente i fondi corrispondenti a tutte le altre pubbliche amministrazioni, che non erano poche; sebbene prima della invasion francese molte di esse vedeansi demandate al *Pubblico*, vale a dire al comune, che già dovea pure a sua volta mantenerlo con pubblici pesi.

Abbiamo avuto anche dei famosi duellisti. Fu proibito il duello non solo dalle canoniche leggi e specialmente dal Concilio Tridentino, ma eziandio dalle civili, perchè affatto ripugna alla ragione che sia giusta una cosa soltanto perchè prevalse la forza o la destrezza: il debole, od il timoroso, avrebbe sempre il torto (1). Filippo il Bello re di Francia lo proibiva nel 1305, ed Ercole II d'Este nel 1540 toglieva ai duellanti quel *campo franco*, che prima era loro accordato nella via del *Praisolo*, o *Pergolato:* ma sta in fatto che sempre vi furono e tutt' ora vi sono e non infrequenti i duelli. Fra gl' infiniti ch'ebbero luogo in Ferrara, o da ferraresi, citerò quello in piazza fra *Giovanni Antonio Rondinelli* da Lugo nel 1499 ed un vecchio mirandolese, che ne morì: *erano Mastri del campo Alfonso*, *Ferrante*, *Sigismondo* e *Alberto* tutti della famiglia d' Este. Nel 12 maggio 1501 un *Fidele Dogarolo* ferrarese, al servizio di Nicolò figlio di Rinaldo d' Este, combattè con *Galvan da Carpi in su la Zimignola fra Carpi e Correggio*, *e ferì l' antagonista nel braccio e nel volto*: erano ambi armati di targone e spada. Assistevano 200 persone per parte, che dopo il duello vennero alle mani (cron. del Lancellotti). Nel settembre del 1517 avvenne in Ferrara una lite fra italiani e spagnuoli, uno de' quali ultimi sfidò i primi; per essi accettò il *Rosso della Malvasia* ferrarese, accusando gli spagnuoli quai traditori. Egli elesse l' arme, che fu la partigiana, e lo spagnuolo scelse il campo, che fu nel regno di Napoli. Vennero accompagnati da *Gioannino de' Medici:* vinse il ferrarese, e morì lo spagnuolo, ed il duca premiò il vincitore affidandogli il comando di una compagnia di soldati. Un altro terribile duello successe in Ferrara nel 22 agosto del 1529 fra un *Nicolò Doria* genovese nipote del

(1) Molti scrissero pro e contro il duello, e quelli che lo difesero caddero nelle censure religiose.

celebre guerriero Andrea, ed un *Cristoforo Vasco* alessandrino, alla presenza di Alfonso I, che loro accordato avea *libero campo*: soggiacque il Doria, e morì poco dopo. Questo certame fu descritto in esametri da Gabriele Ariosto, e i versi furono riportati anche dal Borsetti (hist. ferr. Gym. part. I lib. 2 pag. 154). Moriva poi nel 3 febbrajo 1557 un *Giovanni Selva* ferrarese, più volte vincitore in duelli; e nel 6 maggio del 1699 moriva pure un *Costanzo Balsamo insigne gladiatore*, per ferita riportata presso la chiesa di san Giobbe. Raccontasi ancora in un manoscritto nella biblioteca, che un *Giammaria II de' Riminaldi* caval. e gran giostratore, andato col duca in Francia, e deputato allo steccato di un torneo, combattesse e vincesse molti cavalieri, fra quali lo stesso re Francesco I, poi morto di spasimo per una scheggia in un occhio. Ma sino a che ne taciano le storie e i documenti, converrà non prestar cieca fede ad anonimi scrittori. Giammaria Riminaldi si uccise nell' agosto del 1591: mancò Francesco I nel 1557 di morte naturale (1).

Siccome dalle guerre nascono le paci e talvolta le leghe, così mi è d'uopo di accennare ad alcune, anche perchè Ferrara ebbe il vanto di vederne concluse fra le sue mura o qual luogo prescelto dalle parti belligeranti, o per *arbitrato* degli Estensi. Della pace stabilita in Casumaro il 10 novembre 1213 fra Salinguerra ed Albertino suo nipote, ed il marchese di Ferrara, parla Frizzi nella storia nostra (tom. III pag. 69), avendosene un atto autentico, a rog.° di Bernardino Magno, nell' archivio del comune. Comincia come segue. — *In nomine domini anno a nativitate ejusdem mill. ccxiij die decimo intrante mense novembris indicione prima in presentia infrascriptorum testium et in plena cortice facta et coadhunata de hominibus de ferraria et mantua et mutina et parma in exercitu qui erat in obsidione pontiducis, et in loco ubi dicitur Casumarium, sine fraude. Talis ecl.* e verso il fine vi si dice *Talis pax et concordia fuit tenctata inter dom. Aldebrandinum hestensem marchionem et ferrarienses ex una parte, et dom. Salinguerram et Albertinum nepotem suum et homines ferrarie*

(1) Già dissi che il duello è vietato dalle leggi canoniche e dalle civili. Nel 25 agosto 1473 con proclama ducale si vieta di *riferire parole ad alcuno in nome di altro, e di portargli police o letere, o altra scrittura, donde si possa indurre disfida o questione di sorta alcuna, sotto pena di 500 scudi, e 5 strappate di corda: e chi accompagnerà o spalleggierà alcuno, che vada a fare, o faccia questione, incorrerà la pena di scudi 300, e tre strappate di corda.*

*qui de foris sunt ex alia, videlicet, quod dominus Salinguerra et nepos ejus debeant fidelitatem jurare Domino Aldebrandino Marchioni etc.* e finisce — *Actum in predicto loco Casumarj etc. Ego bernardus Magni Notarius sacri palatij interfui et hanc cartam scripsi* — (Lib. 1 n. 20) (1).

Nel 15 maggio del 1362 Nicolò d'Este fece lega col Nunzio pontificio, con i Gonzaghi, con i Carraresi, e con Can Signorio, a comune difesa, e a danno dei Visconti signori di Milano. Questo Nicolò fu gran guerriero, e gran pacificatore, essendosi per ben tre volte principalmente fatta la pace in Italia per di lui mediazione. Nel dì 11 agosto 1390, sul *petrone* di Ferrara detto *pietra ringatora* fu pubblicata a suon di trombe la tregua conchiusa fra i bolognesi e i padovani col marchese Alberto; e nel 17 marzo del 1405 si pubblicò la pace fermata fra la Repubblica veneta, ed il march. Nicolò.

Nel 1418, ebbero luogo in Mantova, e vennero raffermate in Ferrara solenni convenzioni fra Martino V ed i bolognesi, i quali poi nel 1420, quando il detto pontefice pretendeva oltre ai patti, mandando a Bologna suo nunzio Lodovico vescovo d' Arles, rispondevano a mezzo di Gozzadino Gozzadini che la città *difenderebbe coll' armi la libertà conquistata* ( Gozzadini march. Giovanni — Delle croci monumentali nelle vie di Bologna ecc. Ivi Monti 1863 pag. 9 ). Unitasi ai fiorentini la repubblica di Venezia contro il Visconti sig. di Milano, prima di venire alle armi, si trattò una riconciliazione in Venezia stessa ed in Ferrara, ma tutto andò a vuoto per allora, e fu dichiarata la guerra. Era il 1426 : ma poi dopo varie vicende nel 18 novembre 1428 si trattò nuovamente e si concluse in Ferrara la pace dal march. d' Este, dal card. Albergati, e dagli ambasciatori delle potenze interessate ( Frizzi, tom. III pag. 412 e 414). Nel 1454 Borso d' Este vien fatto arbitro fra *Sigismondo e Malatesta Novello* fratelli de' Malatesta di Rimini, e se ne stendono i capitoli in Ferrara. Si collegarono in Ferrara nel 28 di ottobre del 1523 il re di Francia e quello d' Inghilterra, le signorie di Venezia e di Firenze, il duca di Milano e il duca di Ferrara, per trattare la liberazione di

(1) Un *Albertino Seghizzi* di Modena nel 5 decembre dello stesso anno 1213 soscrisse in Ferrara l' atto di pace fra il Comune di quella città, ed il Salinguerra; come nell' anno precedente il dì 10 decembre, essendo ambasciatore per la patria unitamente a *Jacopo da Baggiovara*, stabiliva una convenzione con Ferrara per la distruzione del castello di Ponteduce. Altro patto fra Ferrara e Modena venne da lui firmato nel 1218 ( Campori, notizie di Iacopo Seghizzi ).

Clemente VII ristretto in castel sant' Angelo dalle armi di Carlo V imperatore. In Ferrara furono pure sottoscritti *capitoli* fra il pontefice Urbano VIII e il duca di Parma, per interposizione del re di Francia, ed i plenipotenziarj che firmaronli nel 31 marzo 1644 furono il card. Donghi legato di questa città ed il card. Bichi; li quai capitoli si trovano fra i manoscritti della biblioteca reale di Parigi (Marsand; I manoscritti italiani ec. tom. I pag. 306).

Molte poi furono le convenzioni speciali fra veneti e ferraresi, e nell' inventario della libreria di Borso custodita dal Prisciano, che conservasi in originale nell'archivio del comune, trovasi annotato un codice in cui dicesi — *sunt pacta inter Venetos, et ferrarienses, liber antiquissimus* (ed il codice è del 1467): un altro è *uno Istromento dela pase tra il Marchexe Nicholò et la signoria de Venetia, signato N. 26, del quale ne fu rogato S.r Gujelmino che fu de S.r Thomasino da Venetia;* e così moltissimi altri. Ma bastino i pochi esempi qui riportati, e facciamoci ora una domanda. Ferrara ebbe marineria, ebbe navi? — Non ebbe una grande marina, perchè non ebbe porti a bacino, ma qualche nave da guerra e da trasporto sul mare, molte di fluviali. E diffatti, se Ferrara sorgendo quasi contemporanea a Venezia fu con essa in quasi continue discordie ed in frequenti lotte, non si potrà credere giammai che mancasse di legni a sua difesa; e tanto più ciò è da credersi, in quanto che le bocche del Po, del Volano e del Primaro davano adito ai navigli di altri Stati di ascendere quei fiumi sino alle porte della città. E credo poi che i nostri legni saranno stati eguali o conformi ai veneti, giacchè vuol ragione politica e guerresca che si procuri di guerreggiare ad armi e circostanze uguali. Non saprei dire se, quando armaronsi delle galee, fossero dello Stato, ovvero si prendessero altrove: ma so che sino dal 1187 Guglielmo Adelardi, per la crociata bandita da Gregorio VIII contro Saladino, fu nominato capitano di una galea armata da Ferrara; egli andò in Soria, e con prodezza fece perdere dieci navi alla flotta dei saraceni, per cui sparsasi fama di tanto valore l' imperatore di Costantinopoli lo volle a Generale de' suoi eserciti. Dopo molte vittorie, ripatriò, e morì nel 1189.

Del 1230, quando contro i patti voleano i veneziani impedire ai legni dell' Adriatico di approdare pel Po alle ripe dei ferraresi, questi *radunarono in mare una flotta, ed investirono i legni veneti con tal impeto, che li superarono, e presine alcuni, li condussero sotto le mura di*

*Ferrara ove rimasero fermi alle ripe del fiume, spettacolo al popolo, sino a che infracidirono* ( Frizzi, To. III. pag. 108. 2ª Ediz. ) Ma lo stesso Frizzi, nel raccontare tutto ciò, si cautela con la parola *dicesi*, per cui, non sapendosi la fonte originaria di questa leggenda, non potremmo addurla quale testimonianza di un fatto vero ed atto a comprovare la esistenza indubbia di quella flotta.

Nel 1413 Nicolò d'Este, inviatosi ai luoghi santi di Gerusalemme, portossi a Francolino il dì 6 aprile, e discendendo il Po sopra una sua propria nave ( forse barca, perchè nave chiamasi pur dessa ), giunse a Corbola ed a Loreo, dove aspettato era da Pietro Contarino Capitano e padrone di galea veneta, *in la quale dovea andare, e con un palischermo bene armato fu condotto a Chiozza,* e di là a Venezia, dove poi nel dì 15 del detto mese *andò a montare in galea a san Nicholo de Lio* ( al Lido ). Dunqe non avea l'Estense una nave del proprio, che atta fosse a condurlo non solo in luoghi lontani, ma neppure a Venezia! quando non voglia credersi che quella Repubblica avesse voluto con ciò usargli un atto di amicizia e di onoranza. Ma d'altronde sappiamo che anche del 1444 Borso *andò a Venezia, e con due galere ed altri navigli di quella signoria* andò a levare la sposa da Napoli, e per la stessa via la condusse a Ferrara. Ne avea però, almeno più tardi, da trasporto, comprovandolo un ordine dello stesso Borso del 1463, perchè fossero trasportate genti d'armi della Repubblica suddetta da Venezia a Ravenna; e tali navigli non dovevano essere di piccola portata, se agli armati vi si poterono aggiungere seicento cavalli. Eccone la lettera che sta nel libro *delle commissioni Ducali* ( Lib. 7. N. 10. pag. 29 ).

Borsius Dux

Dilectissime nostre. La Illma S. de Vinegia manda Augustino da Martinengo suo conductiero ad Ravena cum circa seicento cavalli per la via da la marina, come fece Bertholdo da Est, et hani dimandato il passo, cussi nui li compiacemo volentieri, et pero volemo che tu metti ordine et mandi *le nave necessarie*, et faci ogni altro providimento expediente come tu festi laltra volta, siche al mancho domenica proxima che viene se trovino le nave a li luogi deputati.

Coparij XII Junij MCCCCLXIIJ.

Judici nostro XIJ sepientum ferrarie syncere dilectissimo

E così nel 1484 il Duca stesso, per isciogliere un voto, navigava con *quattro grossi legni ed una fusta* a s. Maria di Loreto, a s. Nicolò

di Bari, ed a S. M. dell' Isola di Tremiti, ripatriando il 25 settembre ( Frizzi ecc. )

E non solo da trasporto, ma grossi legni commerciali doveano aversi dai privati. Dal Po, che ora è detto *grande* o di *Lombardia*, non guardando agli antichi tempi anteriori alla rotta o taglio *Siccardo*, potevano i navigli d' alto bordo, rimontando le acque fino alla Stellata un tempo *Goltarasa*, discendere fino alle porte di Ferrara, e quindi ritornarsene all' Adriatico pei rami di Volano, o di Primaro, come poteano per essi direttamente accedervi, e sortirne poi alla Stellata: e quando io pubblicai le *Memorie* sulla vita e sugli scritti dell' illustre architetto e idrostatico Giovanni Battista Aleotti, vi aggiunsi quel discorso ch' egli recitò inanzi al Pontefice Clemente VIII ed a' suoi Cardinali in Ferrara nel 1598, per addimostrare come, per la fatalissima immissione del Reno in Po, si fossero nel volgere di pochi anni interrati i rami superiore ed inferiore, mentre dapprima *vi si miravano a navigare, ed approdare in grandissima quantità le navi da gabbia provenienti d' Inghilterra, e di Fiandra.* Come supporre adunque che Ferrara volesse accogliere nè suoi scali e porti gli stranieri navigli, senza ch' essa ne mandasse alcuno ai porti altrui? Ad appoggiare poi la credenza che gli Estensi avessero legni da guerra marittimi viene un documento del comunale archivio, in data del 1464 ( Lib. 7. N. 10. commissioni Ducali pag. 26 e 27 ), in forza del quale l' Estense marchese dispone il suo contingente per la lega contro il Turco. Avrebbesi potuto sospettare che Borso somministrasse i soli uomini, e Venezia ne prestasse i navigli; ma il dubbio potrebbe anche sparire considerando che nella Ducale si parla di *armare le sue galee;* come altresì chiamaronsi dopo alcun tempo i renitenti già iscritti alla volontaria leva, ordinando loro che si portassero a Corbola, od al Porto delle fornaci, *per entrare nelle galee.* Non ostante a tutto ciò, io non voglio decidere assolutamente sulla proprietà di *tale flottiglia,* che fosse dell' Estense, non solo per uomini, ma bensì ancora per navi; tanto più che anche allo Frizzi un dubbio pur sorse in proposito — *io sono di opinione,* egli dice, *che questi legni fossero a lui prestati dai veneziani, sì perchè non rinvengo altrove indizio che Borso tenesse legni da guerra in mare, sì perchè di una simile dimostrazione, che fecero di altre galee i bolognesi, trovasi espressa menzione.* Osserverò poi che se lo Frizzi limitò le galee armate dall' Estense a *due* soltanto, a me pare dovessero essere in maggior numero, dacchè nel

decreto Estense parlasi non *di due*, ma di *certe sue galee;* nè forse sarebbe occorso di stabilire in due località l' imbarco degli uomini, se due sole fossero state le galere. Qui trovo degno di essere per intiero trascritto il citato documento:

Pro reperiendis remigantibus in Galeis Illmi d. nri pro classe contra Turcum.

Per parte del Nro Illm. Principe et Excellentiss. Sig. Messer Borso Duca de Modena et de Regio Marchese de Este et Conte de Rovigo etc. se fa notificare et dechiarare a chadauna persona citadina contadina et forestiera Come havendo la sua Illm. Sig. ad *armare le sue Galee* in la citade de Vinesia per andare inseme cum questa gloriosissima Armada che fa la Santità del Nro Sig. et il resto de Christiani per andare contra el Turco nimico dela fede nostra et del nome de Messer Hiesu xpo nro Redemptore, la S. Illm. Sig. ha procurato et tutavia procura et solicita de havere deli *hominj da Remo nostrani* quello più numero che possa trovare per mettere suso dicte Galee. Unde oltra quelli che la sua Illma S. ha richiesto et facto comandare da diversi logi subiecti al suo dominio, etiam p. la presente Crida in questo logo vole haverlo notificato, perchè sel fosse alguno el quale deliberasse voler andare suso dicte Galee per homo da Remo, el sera acceptato *et molto bene pagato* et satisfacto a *ragione de dui ducati e mezo el mese oltra le spese* gli serano facte secondo la consuetudine de le galee, dove etiam hano ad credere che harano et receverano molto megliori tractamenti che non sogliono havere li altri, andando et dovendo andare de Compagnia et a servitio deli *fratelli del prefato nro sig.* Si che se alguno delibera de andarvj habia ricorso a lo spectabile cavalero mess. *Piedro Marocello*, a cui el prefacto N. S. ha dato questa speciale cura et intromissione, che lui li acceptara et scrivera, et farali *la prestanza per quatro misi* per quello modo che *se costuma in similibus.* Et oltra che chadauno facendo cussi *fara la salute de lanima sua*, et guadagnara il suo soldo, po reputare che etiam el fara cossa gratissima al prefacto Illm. nro Signore.

1464. die X Maij de mane factum est proclama istum in pleno populo etc. (1).

(1) Segue poi altra grida del *die pasce penthacostes vigesima maij* (1464), con cui si chiamano i banditi e gli esiliati da Ferrara, borghi e distretto, per *puro homicidio, furto, rapto de done, contrabandi, questione, condemnatione corporale ou pecuniarie* ecc. che potranno ritornare sicuramente, andando a servire sulle sopracitate galee, *col stipendio de ducati dui e mezo d' oro*, ed inoltre pel tempo dell' assenza *saranno per l' estimo dela sua persona exempta et immune da ogni gravezza reale et personale*, e tutto ciò per mandare *certe galee su le quale ha ad andare li M. M. Raynaldo, et Alberto fratelli della sua Excell.*[a] *cum l' armada.*

1464 *die dominica* 24 *Julij* (altra grida). Sebbene non dubiti che gli *huomini*

Che poi più tardi non si trovino indizi di legni marittimi, sembra confermato pur anche dalla ulteriore circostanza che nel 1571, quando formossi la Lega del papa con Ispagna e Venezia (della quale si conservano in copia sincrona i capitoli nell' archivio municipale), non vi si comprese l' Estense duca, sebbene in uno di que' capitoli si esortassero i contraenti ad indurre altri Principi all' impresa, e vi andasse a prestar servigio Francesco Maria Della Rovere marito a Lucrezia d' Este sorella di Alfonso II, e vi mandassero galere anche Savoja, Genova ed i Cavalieri di Malta; dalla quale formidabile unione si ottenne poi la cotanto celebrata vittoria di Lepanto. Vi ha chi vuole che vi entrassero in fatto anche Ferrara, Urbino, Parma, Mantova e Lucca (Cantù, Storia degl' italiani), ma non rinvenni e non conosco monumenti relativi; nè di ciò fa cenno alcuno l' *Ordine, col quale Don Giovanni d' Austria, e Marc' Antonio Colonna, insieme col General Veneziano, andarono a trovare l' armata Turchesca, coi nomi de' Capitani delle Galere* (Stamp. in Roma, e in Bologna).

Seguitando a parlare di navi da guerra, io trovo nel 1466 — *Borsius dux — Dilectissime nostre* (al giudice de' Savi). — *La Cruciata ha uno credito col Comun nostro de Ferrara de bona suma de denari li quali habiamo ad havere per quelo che spendessemo oltra propria nostra rata nell' armature dele galee come tu sciai ecc........ Fossadalbero 3 Febbraro* 1466. — Ed una *galea ducis herculis Estensis, in qua sedet informe animal,* forse in prora, è accennata in due distici da Daniello Fini in un suo Codice (nella Biblioteca N. 437 Classe 1.ª pag. 126 r.°). Nel 1510, il duca Alfonso, a premunirsi contro il nemico, pose due *galee armate* a Casteltedaldo, ma forse erano fluviali, e di queste parleremo fra poco; che se dobbiamo credere all' Equicola, lo stesso duca nel settembre del 1532 partiva *con*

*già iscritti per andare suso le Galee non abbiano ad essere de temerario et bestiale ardire che non fusse andato al a partita dele Galee in Corbula, ou al porto delle fornase o dove loro habiano ad intrare in Galea al servitio ecc. pure advisa che si debbano trovare per tutto el dì de domenica prossima che vene, et a presentarse in Corbola ad Antonio de Imolesi deputato ad meterli in Galea ali exercitij soj, et questo sotto pena dela forcha, etc.*

11 *Agosto* (altra grida) *Perchel bisogna homini da remo oltra li altri che son tolti per fornire queste galee del nostro Ill. et Excell. Sig. etc. s' invitano pel giorno susseguente a presentarsi etc.*

*le sue navi armate per andare in Schiavonia,* e per tal viaggio richiedevansi al certo delle galee di mare; se non che, anche lo storico Frizzi limitasi a dare di ciò, sulla fede di quel cronista, il solo cenno. Finalmente, non sarà discaro l'avere qui la descrizione degli effetti che fornivano un naviglio che il duca nel 1541 acquistò per ducati milleseicento d' oro. Io la copiai dall' originale, che nell' archivio notarile vedesi allegato al rogito del cancelliere ducale G. Battista Saracca, in data 23 giugno.

Emptio unius navis Bisenin : facta p. Ill. D. nostrum Ducem

Discretus vir Martinus de Uxquiçe, nomine D. Ioanis Ramos etc. etc.

Ommissis — Allegato

Laus deo 1541 a dì 17 Zugno

Aventario (*sic*) d. una nave d. charat 24 la qual sono de portada de St. 4000 incirca al presente sono import de V.ª (Venezia) p. mezo S. Biazio

It. p. el corpo dela nave cum tuti li sui albori et penoni e antene cum due chebe cum i suo timo' arguola cum la sua argana tre aspe la sua barcha et el suo batello e la sua trombe cum dui gotti la qual nave sono in una coverta cum doi casseri in la sua tolda chalafata

It. p. tuti li sui albori fornidi cum tute le sue sartie et scote scotine braci e borine e mantichi fornidi de tuto quel li rechiedno etc. che fano de bisogno e che li rechiedno p. il suo navegar

La maistra de l'intriego cum sua boneta etc. el suo trincheto de cheba zoe la sua vella el trincheto da prua cum due bonete la vella del moscheto da prua

La mezana zoe la vella

la vella dla ciuidra

5 gomene daqua

1 carro pian

2 peci de gomene vecchie da taroci

3 resti uno grosso etc. dui sotilli

3 libani de resto

1 pezo de menal

la caldiera per la pegola

taie de più sorte n° 15

4 bombarde de ferro cum mascoli n.° 8 zoe de reparo

2 passavolanti de ferro cum mascoli n.° 4

1 passavolante intriego de ferro

1 spingarda

12 Spingardele cum li sui mascoli N.° 22 computando dui che sono al castello per pegno

39 balle de ferro N.° 39

50 balle de *piera*
14 balle de spingardelle
1 barile de polvere per le bombarde
8 balestre cum le sue lieve etc. li sui passadori dozene N.' 10
11 piche de frassino cum li sui ferri
120 dardili de frassino
1 ganzo per dar sotto le ancore etc. una chiza de ferro
1 caza per cargar el pezo intriego
4 martelli per far le ballote de piera etc. uno majo picholo
1 piron de ferro per el calcese etc. el suo scossaor
2 bastoni da dar fuogo
2 brage de ferro per li passavolanti etc. due *verigole*
la tola da manzar per li marineri
4 Ancore
lalbero e latena (*sic — forse l' antenna*) la vella dla barca fornidi cum il suo arganelo e el suo ferro
16. remi per la barcha tra boni e tristi

Discendendo a parlare dei legni da guerra fluviali, a persuadere che vi fossero, e vi fossero tali ed in tal numero da far fronte alla veneta prepotenza, lo dicono chiaramente le storie, in ispecie le municipali. Avevano i veneziani allestita una grande armata, e tale una flotta sul Po, *della quale non ricordavano i ferraresi una eguale;* e sebbene quella Repubblica facesse correr voce di aggredire le signorie di Milano e di Mantova, non pertanto si pensò a fortificare i castelli sul Po, ed a premunirsi contro tanto apparato, come ne ricorda la determinazione appositamente presa dal Magistrato ed ottimati della città; chè ben sapeano i ferraresi come i veneziani avessero fatto altrettanto dolosamente col milanese Signore nell' ottobre del 1427, andando con le navi loro sul Po sino a Castel Maggiore, ove sconfissero la flotta nemica. Ecco la detta risoluzione (a pag. 25 del libro F. — arch;° lib. 4 N. 6).

Die 1.° Augusti 1438.

Egregius Legum doctor ds. Ludovicus de Lardis de licentia et mandato Illm. Dni N. D. Nicolai Marchionis Estensis etc. exposuit eleganter dicto dom: Locumtenenti, Sapientibus et civibus, quod certum est et a veris nunciis habetur, et ab his qui propriis hoc viderunt oculis, potentissimam dominacionem Veneciarum *apparatum ingentem navalem facere*, *per padum solum aptum ad navigandum*, et adeo ingentem, ut nec memoria ulla hominum existat, nec annales ulli reperiantur, quibus disci possit nedum majus, sed

ne quidem *tale navigium per padum visum unquam*, vel auditum fuisse. Ferunt, et divulgare dant operam Veneti tantam rem parare ad excidium Ill. dominorum Ducis Mediolani et Marchionis Mantue. Que res nostras mentes vexat; cum clare intelligere possimus id nocere predictis dominis non posse, qui galeonibus, peditibus, equitibusque munitissimi sunt; qui castella, civitetes suas expeditissimas habent, et aptissimas ad nocendum *predicto navigio*. Accedit eo dominacionem Venetiarum equites nullos habere navigium sequentes, litora quoque munita, fautores nullos: quibus racionibus arguit *talem apparatum nobis minitare*, et nobis esse timendum, et deliberandum, ne incauti et nescij capiamur. Qua narratione facta, elevati sunt animi sapientum, et civium adstantium: et attente predicta considerantes, intellexerunt quod per egregium legum doctorem dn. Ludovicum exposita sunt vera esse: et unanimes deliberaverunt *pro bono reipublice, et conservatione Status* Illm. D. N., ut componatur collecta una *librarum trigintamillium march.* in civitate Ferrarie, burgis et Massafiscalie, *cum toto clero:* ut muniantur castella Figaroli, conducantur pedites, *bombarde parentur*, et alia necessaria fiant ad defensionem civitatis, expensis dicte collecte, *que exacta esse debeat per totam diem decimam presentis mensis* (*in nove giorni*). Exactoresque ejus sint Bonagratia de Pizzabeccariis, et Philippus de Marano, penes quos ea precarie deponatur.

Se non che, per quella volta, forse rassicurandosi per la ottenuta restituzione di Rovigo, non si diè opera a provvedere navigli: sappiamo per altro dalle storie che non infrequenti accaddero fatti sanguinosi non solo per terra, ma ben anche sul Po, ed in modo particolare nelle due guerre lungamente combattute del 1482 e del 1509. Nel primo di questi anni, oltre alle storie stesse, abbiamo l'atto che qui riporto, in cui vien detto che i veneti mossero all'Estense *acerrima guerra per terra, è per acqua, occupando paesi e terre, uccidendo, incendiando, e tagliando gli argini del Po lungo i confini ferraresi.*

(Lib. 10 N. 1 arch.° comunale. Deliberaz. del Comune 1478-91 Lib. N. a pag. 39 verso).

1482 1° Iulij — Colegialiter congregati etc. — exposuit quod per acerrimum bellum motum et quod peragitur per dominium Venetiarum contra Illm. dn. Ducem et ejus statum per *terram et per aquam* fere due partes comitatus ferrarie occupatum ab inimicis et Venetis predictis, et castris eorum et ab aluvionibus aquarum fluminis padi propter *incixiones aggerum* dicti fluminis factas per ipsos venetos, ultra *incendia*, *homicidia*, et aliqua alia quamplurima *nepharia et damnossa*, obque omnia manifeste etc... — dal che ne venne penuria di formento, e Bonif. Bevilacqua giudice de' Savi offrì *del suo mille ducati*, e poi ne offrì ancora altre *due mila*. (Vedi Frizzi, Storia ecc.)

E pel 1509, quantunque non si abbiano atti autentici di preparativi, ben ci è noto come i fratelli Alfonso I e card. Ippolito d'Este, vincessero la non piccola battaglia detta della *Policella*, ritornando alla patria pel Po della Stellata carichi di spoglie nemiche, e strascinando alcune delle vinte navi, fra le quali la *Marcella*, che per tal guerra era stata costrutta ed armata da quella nobile famiglia. Dei rostri di questi navigli parlai più sopra: della battaglia dice l'Ariosto (Canto 36 st. 2°)

*In quella guerra, Ippolito, che i templi*
*Di segni ornasti a li nemici tolti,*
*E che traesti le galee captive*
*Di preda carche a le paterne rive* (1).

Dopo la partita degli Estensi, più nulla potrebbesi dire se non di qualche piccola nave commerciale per le merci dirette ai porti dell' Adriatico dal Pontelagoscuro e viceversa.

## XX.

## Istruzione

La Università degli studj è la parte principale od almeno superiore della pubblica istruzione; ma essendo questa già stata illustrata dal benemerito segretario comunale dott. Ferrante Borsetti, con la sua storia in due grossi volumi, l' uno de' quali comprende le fasi e le vicende dell' Almo studio, l' altro le biografie dei professori, nulla mi resterebbe a dire se non dell'epoca posteriore al 1735 (anno della stampa di d. storia), che non presenta cosa d' interesse, o d' importanza (2). Il vero e certo principio della Università è limitato al 1391, epoca nella quale fu data la bolla Bonificiana, con cui venne parificata a quelle di Bologna e di Parigi; sebbene non vi sieno fatti positivi per ismentire la tradizione che la primitiva ere-

(1) Tentarono i veneziani coll' opera di un loro *Pietro Pampaun* di farle incendiare, per distruggere que' nostri trofei; ma costui fu scoperto, ed appeso ad un' antenna delle stesse navi.

(2) Sarebbe assai desiderabile che fosse continuata la serie dei pubblici professori dal 1735 sino al presente, se pure le sofferte dilapidazioni dell' Archivio Universitario ne lascino i modi.

zione di una Università fosse qui fatta da Federico II imperatore dell'anno 1240, o del 1238. È certò però che sino da due secoli prima del detto anno 1391 fiorivano in Ferrara le lettere, le leggi, la medicina, ed ogni sorta di buoni studj; e qui è da rimarcarsi come la *Grammatica* e la *Dialettica* non fossero già considerate ed apprese in ristretto senso, ma comprendessero insieme non pochi rami d' istruzione. La nostra Università fu celeberrima sotto la dominazione degli Estensi, ed anche nel susseguente secolo; e quando nel 1847 vociferavasi, non so con quale fondamento, la sua chiusura, l' Eminentissimo card. Cadolini arcivescovo nel suo rapporto difensivo non esitò a dire che, *al tempo in cui Ferrara fu annoverata fra le capitali, vide fiorire fra le sue mura uomini di tanta ed illustre fama letteraria da essere per un tempo chiamata l' Atene d' Italia.* La Repubblica di Genova ed il duca di Savoja non isdegnarono di fare in essa un *compromesso,* tanta era la fama de' nostri giureconsulti (1). Greci e costantinopolitani e di ogni altra nazione qui concorsero come scolari e come professori, e ne fanno fede fra questi ultimi un Guarino, un Gaza, due Gambiglioni, un Tartagni, un Cipolla, un Aurispa, un Alciati, un Antimaco, un Leoniceno, un Falloppio, un Cravetta, un Pontremoli, due Tassi, un Silvio Antoniano e tanti altri forestieri. Godeva di tale un nome il Tartagni che per lui fu derogato allo statuto, aggregandolo al collegio degli avvocati locali, con decreto del Maestrato del 30 decembre 1458. Nè mi farò qui a nominare i ferraresi nostri, chè troppo lunga nota ne dovrei dare. Gli scolari poi, non essendosi giammai pel passato ammutinati, nè avendo giammai aumentate in corpo le torme dei movimenti e della ribellione, godettero sempre di speciali privilegi; e nel 1626 avendo il card. Legato fatto loro divieto di portar armi, o di andare in *quadriglie,* allo scopo di evitare i disordini evenibili per la vistosa guarnigione militare, chiesero ed ottennero facilmente che fosse tolto quel divieto. Sotto il regno Italico, essendosi decretate quattro speciali scuole in tutto il regno, quella *idraulica* venne istituita in questa città, il cui territorio, intersecato da tanti canali, contornato da spiaggie marittime, viene lambito in un de'suoi fianchi per molte miglia e per la parte più minacciosa dalle acque del Po. Il solo nostro Teodoro

(1) Carlo Emanuele Duca di Savoja, e la Repubblica di Genova (12 genn. 1674); intorno a che M. Antonelli possiede un originale manoscritto.

Bonati, quando altri non ne avessimo avuto ( e ne avemmo ), basterebbe ad onorare non che Ferrara, l' Italia tutta e l'Europa. Questa scuola fu tolta per economiche viste, poi ripristinata, ma con limiti assai ristretti: ora ne venne con decreto 14 febbraio 1860 risoluta la riattivazione, e ben dovea sperarsi che si avrebbe usata ogni premura per sollecitarla quanto più si poteva; ma scorsero vari anni, ed i locali già preparati attendono tuttora di respirare l' aria degli alunni. Nel detto anno 1860 emanavasi altro decreto sulla riduzione delle Università, e Ferrara non trovossi compresa neppure fra quelle di seconda classe: ma i reclami del Municipale Magistrato diedero causa ed argomento al decreto del 14 febbrajo, mediante il quale dichiaravasi *Università Libera.* Fu rimedio alla passata non curanza, o stava ciò veramente nelle intenzioni del Governo? arduo quesito da sciogliere, che noi lascieremo nell' oscurità del pensiero. Insorsero allora gravissime quistioni e lunghi dibattimenti sulla utilità di accogliere la gittata grazia, o per sopprimere la Università; nè io voglio per nulla farmi giudice od arbitro di tante e sì diverse opinioni di uomini dotti per ogni parte. Per l' amore che porto alla mia città natale, amerei di non vedere annientata e dimenticata una delle nostre più belle glorie: ma sarei per perdonare al dittatore Farini che, allorquando segnò quel decreto, ebbe a dire — *in questo sta la morte della Università di Ferrara* —. Infatti non potrà mai Ferrara co' proprii mezzi avere una Università fornita *di tutte le facoltà* e cattedre inerenti, di che vanno composte le principali dello Stato, nè avere quegli ampj e ricchi gabinetti e musei ausiliarj delle lezioni, quali richiedonsi oggidì dal progresso delle scienze in ogni loro branca. E perciò un insegnamento languido e monco; e perciò gli scolari di più d' una classe costretti di ricorrere ad altre Università o per raggiungere il fine de' loro studj, o per conseguire la laurea; e perciò un gravissimo dispendio senza un utile proporzionato, neppure nel soddisfo della propria municipale ambizione. Dove la Università fosse governativa, sarebbe giocoforza che rimanesse uguale in tutto e pienamente alle altre (almeno secondarie) del regno, ed in qualunque aumento di cattedre o di facoltà o di nuovi studj camminerebbe del pari con le sue consorelle senza aumento di spesa e senza responsabilità di confronto. Io posso avere errato; ma è lecito ad ognuno il dire il proprio parere, ed in questo mio, posso assicurarlo, nè fui nè tuttora son solo.

Farò poche parole della biblioteca, a capo della quale mi vidi, non chiedente, collocato. Sanno tutti che l' antica Estense venne trasportata a Modena nel 1598, nè più si vide in questa città sorgerne un' altra, sino a che ne nacque il pensiero nel 1743 pel dono fatto dal dott. Ferrante Borsetti de' proprii libri a' suoi concittadini. Nel 1746 il Comune acquistò la libreria di M.r Girolamo Crispi, e nel 1749 l'altra del card. Cornelio Bentivoglio. Oltre a venti mila volumi lasciò in dono l' ab. Giuseppe Carli, come altri doni si ebbero dal conte Troni, da mons. Riminaldi, dal conte Muzzarelli, dal conte Galeazzo Massari, dall' ab. Girolamo I. Baruffaldi, dal Barotti, dal Bellini, dallo Scalabrini; e non poche stampe furono donate dall' ab. Cesare Cittadella e dal Malucelli, e molti altri acquisti si fecero di private librerie del Guidetti, di M.r Busoli ecc. Fu per altro aperta la nostra biblioteca soltanto nel 1753, e non pertanto in un secolo di vita essa già conta centomila volumi stampati, oltre a presso che 1400 di quattrocentisti, mille ducento e più codici manoscritti, oltre a tre mila lettere autografe di varie classi, circa due mila stampe incise, molte e pregevoli miniature, fra cui buon numero in superbi atlantici corali con figure, da non temere confronto con qualsiasi altro codice miniato.

Anche il Museo nacque coll'acquisto fattosi nel 1758 degli oggetti raccolti dall' ab. Vincenzo Bellini, ed ora può farsi calcolo di circa diciotto mila monete, oltre a buon numero di medaglie, fra cui la serie di quelle dei pontefici donata da Pio IX nel 1857 nel suo soggiorno in Ferrara (1). Tornando alla Università, piacemi di far conoscere che non è già un privilegio il chiamarsi la romana col nome di *Sapienza;* ed anche la nostra si trova in pari modo accennata. Nel 1506 si fa accomodare da *Bartolomio da la Massa Marangon la*

(1) Nel settembre del 1788 furono rubate n. 2757 fra medaglie e monete d' oro e d' argento, ma per le vigorose misure prese dal card. Legato furono rinvenute, e restituite per intero. Veggasi la memoria stampatane dall' ab. Bertoldi, Ferrara, pel Rinaldi 1789 in 8°.

Bibliotecarj furono *Giannandrea Barotti*, suo figlio Don *Cesare*, l' ab. *Luciano Gallisà* ex gesuita spagnuolo, il p. *Geslao Heraud di Nizza* domenicano, l' ab. *Lorenzo Rondinetti* neofito, l' ab. *Girolamo II Baruffaldi* ex gesuista, don *Prospero Cavalieri*, l' ab. conte *Vincenzo Cicognara*, l' ab. *Pietro Caprara*, M. can. *Giuseppe Antonelli :* ora lo sono io. — Custodi del Museo sono stati l' ab. *Vincenzo Bellini*, il can. *Leopoldo Bertoldi* per due volte, l' ab. Prof. *Cesare Cittadella* con sopravivenza al nipote D. *Stanislao* mio genitore, il D. prof. *Pietro Folchi :* ora lo è mons. *Antonelli.*

*tromba da acqua che era a la Sapientia*, e poco dopo si pagano le spese per rifare la doccia in via *della Sapienza*, poi chiamata *delle Scienze*. Il numero variante dei professori, le qualità delle lezioni che si diedero in diversi tempi, a chi ben vi consideri, fanno conoscere quali erano gli studî che preponderavano in antico, non essendovi mancate le cattedre di *Filosofia naturale*, di *Loica* ossia *Logica*, di *Metafisica*, di *Astrologia* e *Cosmografia*, di *Dialettica*, di *Rettorica*, e degli *Oratori e poeti latini e greci*, di *Umanità*, di *Sophistaria*, de' *Feudi* e del *Notariato*, della *Sphera* ecc.

La campana del vescovato ossia del Duomo chiamava i lettori e gli alunni, a *leggere* i primi, ad *udire* i secondi; e questo uso vuolsi cominciato nell' ottobre del 1444. Non mancava neppure la cattedra de' *Semplici*, nè *l' Orto botanico*, del quale furono custodi un *Panzio*, un *Recalchi*, fra gli antichi, e fra i più vicini a noi un *Parolini*, un *Giacomini*, poscia un *Iacchelli*. Oltre di che anche gli Estensi ebbero pure al loro servizio dei dottissimi *Semplicisti*, come fu per oltre a trent' anni *Evangelista Quatramio* frate agostiniano, del quale già parlai in altro luogo. In quanto ad accademie, può vedersi la operetta dell' ab. Girolamo I. Baruffaldi, aggiungendovi quella de' *Partenodi*, ch' esercitavasi in questo secolo nell' oratorio di s. Crespino, ed osservando che quella degl' *Intrepidi* nel 1803 cangiossi in *Ariostea* (1). Pochissimo, per non dir nulla, trovo risultare dai documenti che non sia già pubblicato. Quel *Iacobo Zocchi decretorum doctor* e professore in Ferrara sino dal 1402, ed in Padova nel 1440, lo trovo nominato in un documento del 1462 *olim doctor singularis, oriundus Masse Phiscalee* (2), come *de terra Masse Phiscalee* chiamavasi l' altro giureconsulto *Domenico Bartolino* professore nel 1473, che il Borsetti dice in genere *de Massa*. Nel 1522 si paga *M.ro Nicolò Paniciato doctore legente per mercede de havere lecto publice in arte de humanitade sì in prosa como in verso, et di poi le ha repetite a li scholari* (le lezioni), *et insegnato el modo de fare epistole et versi*. E così pure nello stesso anno si

(1) Notizie storiche delle accademie letterarie ferraresi, dell' ab. Girolamo Baruffaldi juniore, Ferrara Rinaldi 1787 in 8°.

(2) L' opera inedita dello Zocchi *Lectura super quarto decretalium*, ch' era nella Costabiliana, sta ora presso mons. Antonelli. È un codice in fol. del secolo XV, non autografo, di carte 354, nella cui fine si legge *Finitus et completus liber iste anno dni millesimo quadringentesimo quinquagesimo nono XXII die mensis Iunii hora XVII in alma Universitate paduana.*

dà mercede al *claris.° M.ro Nicholò Leoniceno seu da Lunigo che é sta deputato et constituito per il Mag.° Jud. di xij Savij per tradurre de greco in latino de le opere di Galeno per beneficio universale ad ciò che per el mezo de sua excellentia rarissima et molto ex.a pervengano a luce le vere traductione* (1). Nel 1542 per far venire a Ferrara il celebre *Andrea Alciati* si fanno spese straordinarie, fra le quali *per aver mandato a posta doe volte a Milano a portar litere per pratiche di condurj uno famozo doctore legente in questa inchlita cita de Ferrara ;* indi *L.* 545 *per M.r Andrea Alciati de Milano doctore per provisione a luj facta in li soi capitoli, et per Duchati* 100 *d' oro per lo viazo suo da Pavia a Ferrara per haverlo aduto* (condotto) *a legiere in questa magnifica cita de Ferrara, et Ducati cinquanta d' oro per lo fitto.* Nelle quali spese traluce la generosità del Magistrato; mentre per quanto fossero impraticabili le strade da Pavia a Ferrara, fatta ben anche ragione ai tempi, era una ingente somma pel viaggio quella di cento ducati d' oro. Inoltre gli si fecero riparare le scuole appositamente, come si ha da ulteriore pagamento. Finalmente annoterò un professore non citato dal Borsetti: 1582 *Al Revdo Fra Stefano Sala spagnolo de l' ordine de' Minori, Dottor leggente, Lire* 25 *per conto del salario della sua lettura.*

Ora parlerò di maestri privati, o condotti fuori della Università. Non so se in antico, ma per lo meno al secolo XVII puossi far rimontare il costume delle nobili protettrici delle scuole femminili, giacchè troviamo del 1665 dedicati alcuni *Intramezzi spirituali da recitarsi nella Chiesa Parrocchiale di S. M. Nuova in occasione della sua Dottrina Generale* ( Ferrara, eredi Suzzi in 8° ) alle nobili Antiopa Poli Trotti, e Margherita Rossetti Fiaschi *protettrici delle scuole,* la prima delle *citelle*, la seconda di *S. M. Nuova.* Adunque vediamo non essere del nostro secolo tanto illuminato una tale savissima istitu-

(1) Il Mag. Lorenzo de' Medici con lett. 5 febb. 1486 chiede a prestito al duca di Ferrara il libro di *Dione, de romanis historiis.* Questo codice apparteneva a *Battista Guarini* ( seniore ), e non fu mandato a Firenze, ma si promise di estrarne una copia. Nel 1488 gli chiese la volgarizzazione fattane eseguire dal celebre Nicolò Leoniceno; ma invece anche di questa lo stesso duca ne fece trarre copia, e la regalò al Magnifico suddetto, *con patto che non fosse data fuori, nè stampata.* Venne alla luce coi tipi di Venezia nel 1532, e il testo greco a Parigi nel 1548. Tali codici non giunsero ai nostri giorni (Cappelli not. e lett. come s. pag. 246 e nota 1 a 247, e pag. 304 nota 1 ).

zione; come del nostro secolo non è al certo l' altra d' insegnare ai fanciulli *con le carte figurate*, rinvenendosi fra molte un' opera del p. Guichet, ch' è *l'arte della Logica — Ars rationandi lepida multarum imaginum festivitate contexta. Harnault* 1650 *in* 4 — composta di un mazzo di carte. E così di altri mazzi componevansi altre opere anche di astruse scienze matematiche, e legali ( Cicognara Leopoldo; Memorie spettanti alla storia della calcografia, Prato, Giachetti, 1831 in 8° a pag. 142 e 146 ). Nè meno antica si è l' altra usanza d' insegnare ai fanciulli *col numero*, cioè *col canto;* e tralasciando ancora di osservare come cantando si pubblicassero le stesse leggi negli antichissimi tempi, sappiamo che nel secolo XVI ( in cui scriveva il Giraldi, che dice *in questi miei tempi* ) istruivansi così nell'*Aritmetica* i fanciulli, ossia con la *cadenza delle note.* Dunque ancor questa oggidì *nuova usanza* è assai vecchia. Proibiva il Magistrato nel dì 11 luglio del 1443 *a chiunque l' arrogarsi incombenza di maestro e pedagogo de' fanciulli, senza essere prima approvato da lui; legge veramente degna di qualunque secolo il più illuminato, giacchè dalla prima educazione dipende principalmente la felicità di un popolo* ( Frizzi, tom. III. pag. 492 ediz. 2ª ). Eccone le parole ( arch. com. ):

Extat hoc tempore hac in Civitate malarum litterarum et ignorantie *Seminarium.* Cives nostri cupiunt filios et adolescentes suos bonis instrui litteris, et submerguntur in *fece*, a qua explicare se nunquam possunt. Hoc est *pedagogi* quidam, qui nedum sciunt, seu viderunt nunquam bonas ullas litteras, civitatem hanc invaserunt; ludos aperuerunt; et gramaticam profitentur. Ignari cives ignorantie eorum erudendos liberos suos eis tradunt: cupiunt ut discant et docti evadant, discunt atque ut discant postmodum necesse est. Ne *calamitatis* (sic) *et pestis* hec ulterius progrediat, decreverunt quod nullus scholasticos in disciplinam assumat: nec ludum habeat: nisi primo vel de se *periculum* fecerit cognitorem se esse bonarum litterarum; vel probatus fuerit per officium xij sap. aptum esse ad scholam aperiendam. Si quis contra auserit, *de civitate eiciatur ut pestifera belva.*

Ecco una lunga nota di maestri varii, quali con cognome, quali col solo nome, e sono li più antichi:

1328. 29 *Giugno. Maistro Almerico* dottore di grammatica con *Madonna Bianca* sua figliuola.

1334. *M.r Franchedinus doctor Grammatice, de contracta s. Gregorii* ( Rogito di Francesco figlio di Bonzanino dal Ferro ).

1359. *M.ro Federico* dottore di grammatica.

1364. Francesco notaio figlio del fu maestro *Albertino de Fogaciis* dottore di grammatica, della contrà di s. Michele.

1368. Maestro *Giovanni da Modena* dottore dell'arte di grammatica, cittadino ed abitante in Ferrara in contrada di s. Romano.

1368. *Mag.r Gerardus repetitor artis gramatice filius Zambernardi de Tervixio, qui nunc habitat Ferrarie in contracta Sancti Romani, protestans per Deum se esse emancipatum, locavit se et opera sua et spiritum suum Magistro Joanne de Mutina doctore Gramatice, qui nunc habitat Ferrarie in contracta Sancti Romani* —. Qui vedesi come il primo per così dire affitta, ossia obbliga *se, l' opera sua e il suo intelletto* all' altro.

1400. 22 *Gennajo*. Maestro *Antonio de Stalbatis* professore di grammatica.

1401. *Magister Raymondinus de Florentia magister abbaci debet habere pro salario suo ecc.* (arch. com. lib. 3 n. 6 pag. 25 r.°).

1429. 13 *Gennajo*. Essendo a Ferrara *Franciscus de Campanea famosus gramatice professor*, e vedendo la penuria dei precettori, si offre a qui stabilirsi, col compenso di Lire 30 per l' abitazione e la scuola, e lire 10 per condurre la famiglia e provvedersi delle cose necessarie (arch. com.).

1430. 1 *Febbrajo* —. Si prende a salario *famosum doctorem Joannem de Finotis ad legendum;* il cui decreto è riportato dal Borsetti (Hist. Gymnasii part. I pag. 29), il quale ritiene fosse il Finotti qui condotto a professore dell' Università. Parmi che ciò non sia, non facendosi parola dell' *almo studio*, ed anzi parlandovisi di comodità di scuole; lo che non sarebbe occorso per la Università, sebbene in antico l' insegnamento della medesima fosse data presso s. Domenico, s. Francesco, s. Crespino ecc.

1436. Si cancella dai salariati *M.ro Bartolomeo dall' Abbaco;* indi si riprende, onde *tenere debeat more solito scholas publicas docendo abbacum discere volentibus.* Non bisogna però confondere questo con altro *M.ro Bartolomeo dall' abbaco* del 1522, ben vedendosi da ognuno che chi faceva scuola nel 1436 non poteva farla medemamente ottantasei anni dopo.

1436. Si scrive dal Comune a *M.ro Francesco da Roma,* che è a Modena, perchè si porti a Ferrara ad insegnare ai fanciulli *l' arte della Grammatica.*

1439. *M.r Benedictus de Modono* (sic) *ad legendum gramaticam,*

*auctores, et Rethoricam.* Dove non sia sbaglio con Modena, s'intenderà di Modone in Grecia. Siccome poi nel 1440 si trova un *M.ro Benedetto Borsa, fornito di singolare doctrina, et familiarissimo de' studj di Umanità, condotto ad insegnare ai giovinetti*, così potrebbe forse essere lo stesso soggetto.

1450. *Simone dall' Abbaco* figlio del fu *Urbano de Dragis* ( ovvero *Oragis* ).

1451. *Bonifacio da Narni* maestro di grammatica.

1452. *M.ro Francesco da Chastro,* e *M.ro Felipo da civitade de chastelo*, professori di grammatica. Memorie del primo si trovano sino all' anno 1466, e del *Filippo da Città di Castello* sino al 1461, in cui troviamo un *M.r Francesco de Zita de Chastelo magistro de Gramatica,* forse di lui figlio, od affine.

1454. *Civilitas Mag. Benedicti de Ganzarolis gramatice professoris, filii q. Beltramini* ( rog. di Bartolomeo Isnardi, del 29 decembre ).

1456. *M.ro Iacomo de Cadinelli maestro de Gramatica,* e *M.ro Antonio so fiolo*, il quale, portando anteposta la qualifica di maestro, sembra possa esserlo stato dell' arte stessa grammaticale.

1458. *Antonio Toppo Magistro d' Abbacho.*

1471. *Antonio di Giovanni dall' Abbaco* perito agrimensore. Potrebbe essere lo stesso *Toppo*, dacchè ho trovato più perizie di terreni fatte dai maestri e professori d' abbaco, non intendendosi un tempo questo insegnamento semplicemente ristretto alle prime operazioni dell' aritmetica, ma esteso all' algebra, geometria ed astronomia, come vedesi dalle opere pubblicate da taluni dei maestri succitati (1).

1472. *Luca da Ripa M.ro* di grammatica: ma poscia fu eletto professore di *poetica.* Di lui parla il Borsetti ( tom. II pag. 49 ).

1474. *Lodovico Mario Paruto ferrarese*, che sembra essere stato correttore, od illustratore di opere pubblicate dal Carnerio in Ferrara dal 1474 al 1479.

1484. Con rogito del dì 8 ottobre del notajo ferrarese Bartolomeo Codegori, si pubblica l' inventario dei beni lasciati da *M.ro Paolo dall' Abbacho*, che ritengo fosse quello di cognome *Paruto*, come da varie sue stime firmate appunto *Paulo Paruto dall' Abbaco* (2).

(1) Da non confondersi con *Antonio Labacco* architetto, del quale trovasi stampato un *Libro d'Architettura, con antiquità di Roma etc.; Venetia Porro* 1576 *in fol.*, e *Franceschi* 1596 *in fol.*

(2) Un antichissimo Paolo dall' Abbaco ( Dagomari ) nacque in Prato sul fine del

1486. *Pater D. Philippus Sclafenati eques hierosolimitanus preceptor, et administrator Trinitatis de Ferraria,* cioè della commenda o spedale dell' Ordine gerosolimitano, che era sulla via degli orefici, detta pur anche della *Trinità.*

1487. *Don Nicholò de Maestro Meo, Maistro de Gramatica.* Si potrebbe sospettare che fosse figlio di *M.° Meo* scultore, che lavorò al campanile della Cattedrale, ed ai marmi per le statue di Nicolò e di Borso d' Este.

1494. Da quest' epoca sino al 1536 trovai più volte menzione *Mag. Iacobi Paruti alias ab Abbaco*, che forse fu figlio *di Paolo* sopranominato. Egli possedeva un casale casamentivo nel borgo san Guglielmo, come dal libro degli Estimi de' borghi del 1494, e nel 1536 vedesi notato in un rogito d' uso a suo favore, a carico di *M.° Vincenzo da Lucca* tintore. Fu egli pure questo Jacobo Paruto, al pari di Paolo, Perito Agrimensore, come rilevasi dalla stima fatta insieme a *M.° Domenico Torbido* dei danni di occupazione fatta *per imboccare la via de Santo Stephano in la via grande, quale era stretta et non era per rettalinea.*

1496. Acquisto che fa *doctissimus Gramatice Professor Magister Dominicus filius Marci Marestoni de Mutina, et civis Ferrarie de contracta S. Marie Nove.*

1505. *Magister Marcus Antonius de Belludis de Corniana filius q. s. Michaelis, gramatices professor, de contracta s. Iacobi,* fa mandato a suo fratello *Francesco* assente, stipulando l' atto in Ferrara *in apotheca M. Ioanis Mazochi librarii, posita super via sablonum, filii s.r Peregrini, de contracta sancti Romani,* che serve anche di testimonio.

1514. 14 *Marzo — Maestro Bartolomeo di Ziraldi M.° de Abbacho, et estimador.*

1514. Fra i maestri di scrivere e matematici va posto il nostro *Sigismondo Fanti,* che stampò opere, fra cui *Theorica et pratica perspi-*

secolo XIII, o sul cominciare del XIV. Vuolsi inventore dell'*Abbaco*, e scrittore di trattati di aritmetica ecc., fra cui — *Le regoluzze di M. Paolo dall'Abbaco matem.° del secolo XIV (con notizie bibliografiche; Prato Guasti* 1860 *in* 8° *etc.) Ne procurarono edizioni il Libri, l' Arze, e il P. Boncompagni etc.* Ora il ch. Enrico Narducci pubblicò alcune poesie dello stesso Paolo, detto anche *Pagolo,* Roma 1864 in 16°. Era figlio di *Pietro,* e morì in Firenze nel 1373, o 1374, dopo avere testato fino dal 1366 di stile fiorentino (cioè 1367), il 19 febbraio, come si ha dal libro pubblicato dal principe sunnominato ( *Intorno ad alcune opere di Leonardo Pisano, Roma* 1854 ).

*cacissimi Sigismundi de Fantis ferrariensis in Artem Mathematice Professoris, de modo scribendi fabricandique litterarum specie, Venetiis, Jo. Rossi Vercellese* 1514, in 4 fig. ecc. Notizie ulteriori di lui si possono avere dai biografi nostri.

1526. *Agostino Venturino* maestro d' abbaco e Agrimensore. Di lui vi sono relazioni anche nel 1534.

1532. *Peregrino Morato* maestro di grammatica, poi pubb. professore.

1537. Pagamento fatto a *M.° Francesco del Bo professore de gramaticha de mercede de havere compiuto uno exemplo antiquissimo de uno privilegio de papa Vitaliano, et de Costantino Imperatore, et posto infine del volume antiquissimo di statute de questa Città de Ferrara.*

1537. Circa di quest' epoca, trovo un *Ercole Domaro Maestro di Grammatica;* intorno al quale potrebbe cader sospetto che fosse *un Dagomari* discendente di quell' antico *Dall' Abbaco*, che abbiamo testè veduto.

1538. 4 *Julii:* Ora poi trovo un *Venerab. Donnus Joanes Parutus Magister Aritmeticæ, et Geometriæ Add. p. Mag. Jacobo Paruto, ut ex instromento rogato per Galeacium Schivazappam.* Questo sacerdote e Maestro potrebb' esser figlio appunto del medesimo *Maestro Jacobo.* Ad un *Gio. Paruto, alias ab Abbaco*, innalzarono un avello gli eredi di *Maestro Battista Ghiara, beneficiorum memores*, nel 1573 nella chiesa di santo Stefano. Forse fu questo istesso Giovanni sacerdote.

1546. Instrutioni et regole di Francesco Dal Sole francese, cittadino di Ferrara, sopra il fondamento delle alme scientie d' Abbaco, Arithmetica, Geometria, Cosmografia, et Mathematica, novamente ristampate, et con particolari addittioni di esso Authore aggiunte. In Ferrara, appresso Francesco di Rossi da Valenza 1564 in 4.° —

1546. Libretti nuovi con le regole di Francesco dal sole Gallo, ne' quali mediante la Theorica et pratica gli adolescenti, et etiandio nobeli, Mercadanti, Artesani, Abbachisti, Aggrimensori, Geometrici (sic), Architettori, Arithmetici, Raggionati, Scrittori, et Iudici ecc. — Nuovamente calculati et posti in luce — In Ferrara, nella stampa di M.° Giovanni de Buglhat, et M.° Antonio Hucher Compagni, ad instantia de M.° Rinaldo Cuoco dello Ill: S.r Duca, nel mese di Zenaro 1546. —

Questo libro, che potrebbesi dubitare se sia di prima edizione, dicendovisi *nuovamente calculati*, fu ristampato pure in Ferrara da Francesco Rossi da Valenza nel 1564 con titolo alquanto diverso, ma contenente le stesse materie. In esso pure *Francesco dal Sole Gallo* si

dichiara *cittadino Ferrarese*. — Forse appartengono alla sua famiglia quel *Virgilio Sole* carmelitano, teologo e professore nella Università, vivente negli ultimi anni del secolo XVI, e quell'*Alessandro Sole* che nel 1683 stampò in Ferrara, coi tipi degli eredi di Giulio Bolzoni Giglio, la *decima* edizione di quella tanto nota *Grammatica*, che dal suo nome è detta *del Sole*, ad uso de' suoi scuolari, come vedesi dalla prefazione.

1575. M.° Cavaliero ch'insegna di scrivere all'Ill. S.r Conte Annibal Turco.

1577. Rev. *Don Giulio Pariani* precettore di Marco Pio.

1577. Rev. *Don Alessandro Canossa* maestro di grammatica al detto Marco Pio.

1577. *M. Girolamo Monagati* maestro di calligrafia al Pio.

1577. Rev. *Don Giulio Grotti*, precettore di grammatica al conte Camillo Estense Tassoni.

1578. Rev. *Don Carlo Piatesi* precettore del conte Cesare Calcagnini.

1578. Rev. *Don Ortensio Righetti* precettore di Marco Pio, chiamato da Loreto, dov' egli era Cappellano, per venire a Ferrara per tale insegnamento.

1578. *M.° Curcio da Salò* maestro di grammatica.

1581. *M.° Geminiano Teggia*, che nella sera insegnava *lettere greche* al conte Camillo Estense Tassoni.

1581. Caval. *Giovanni Andrea Morato* precettore di scrivere al conte Annibale Turco; sembra improbabile che un *cavaliere* fosse maestro di calligrafia; pare piuttosto che per *maestro di scrivere* intender si debba *maestro dell' Arte di scrivere*, ossia con proprietà ed eleganza.

Nel dar termine a questo argomento, non voglio, nè potrei dare alcun giudizio intorno alla pubblica e privata istruzione della classe inferiore. Infinite, intralciate, sono le leggi che la riguardano; ed io penso che dovessero esser poche, tendenti solo a far sì che unico sia lo scopo ed il fine dell'insegnamento, lasciando poi libero ai maestri, specialmente ai privati, di giungervi con que' mezzi e con que' metodi che ognuno di essi creda maggiormente opportuni. Dalle scuole dovrebbero uscire gli alunni forniti di quelle dottrine che li rendano capaci alla carriera cui aspirano, e ad essere buoni cittadini e religiosi. Gli esperimenti degli scolari sono i migliori giudici della vera scienza e dei buoni metodi degl' insegnanti, che non devono essere inceppati persino colla misura degli orarj. I buoni maestri, che oggidì

vi sono, a chi debbono l' esser capaci ora d' insegnare? forse alle leggi novelle? Ma basti sopra di ciò, non intendendo io che di aver espressa la qualunque siasi mia opinione.

## XXI.

## Legislazione

Non vi aspettate, o Lettori, ch' io sia cotanto ardito di entrare in un campo sì vasto; io che vi sono affatto profano. Soltanto voglio parlare di alcune cose particolari; tanto più che già qualche legge vedemmo e sul lusso e sui giuochi, ed altre ne vedremo sulla pubblica sicurezza e sulle vettovaglie. Ogni comune aveva i proprii statuti, e quello di Ferrara è uno dei più antichi: l' appendice sesta, che il ch. avvocato conte prof. Camillo Laderchi ha fatto alla storia di Ferrara del nostro Antonio Frizzi, ne dà il più dettagliato ragguaglio, e dispensa me dal farne qui parola. Vi era lo *Statuto Generale*, e vi era quello chiamato delle *Bollette.* Un codice originale di quest' ultimo nell' archivio del municipio comincia col 1438, e va innanzi col secolo XVI. A *Giudici delle Bollette* si nominavano due dottori, e sopraintendevano questi alla custodia delle porte della città, e dei passi di terra ed acqua della provincia; alla peste; ai forestieri; alle meretrici; ai cozzoni; ai barattini; ai becchini. Questi ultimi soltanto rimasero all' incombenza di un unico giudice, che si eleggeva dal Consiglio centumvirale. Ecco l' intestatura del codice:

— Statuta officii bullettarum Ferrarie — In Christi nomine amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo quadringentesimo trigesimo octavo, indictione prima. Infrascriptarum est tenor litterarum Illmi D. D. Nicholaj Marchionis Estensis ac trasmissarum per ipsum Dominum egregiis viris Magistro Gulielmo de Auleta, et Ioanni de Blanchinis, civibus ferrariensibus honorabilibus, officialibus ad officium custodie et bullettarum Civitatis Ferrarie et districtus ejusdem per eundem D. nostrum pro jure reddendo deputatis super jurisdictione, et arbitrio ipsorum dominorum offitialium — videlicet

Nicholaus Marchio Estensis etc.

Carissimi nostri. Capitula que vobis mittimus presentibus inclusa volumus servetis, et servari faciatis in quibuslibet partibus suis. Quoniam ea vobis, successoribusque vestris ad illud offitium pro Lege damus et mandamus, Et ipsa facite registrari. — Ferrarie die VIII Martii 1438. — Tenor capitulorum de quibus in dicta littera fit mentio, sequitur hic videlicet etc.

E qui fanno seguito le prime rubriche in numero di quindici, aumentate a centosessantacinque a tutto il 1588, epoca nella quale cessa il libro; essendosi poi dopo soli dieci anni, cioè per la Devoluzione dello Stato alla S. Sede, cangiata in gran parte la legislazione non dipendente dallo statuto generale.

L' *Archivio storico felsineo* più volte nominato del ch.° Dottor Bosi di Bologna mi dà esempio a parlare di meretrici. La concupiscenza risale al primo uomo; e già nella Genesi, ch' è il primo libro delle sacre carte, si parla di meretrici, dicendosi di Giuda quando vide Tamar — *quæ cum vidisset Judas, suspicatus est esse meretricem* —. Ciò ch' io guardo nella specie umana si è una grandissima ingiustizia. Le più severe leggi comminarono pene ancora capitali contro cosiffatte mancanze; n' erano puniti gli operai, e le miserabili persone, mentre i ricchi ed i nobili mantenevano concubine e prostitute; sovrani, principi, dignitarj di ogni classe, tenevano a loro disposizione per entro a palazzi e nello sfarzo delle ricchezze accumulate a carico dei sudditi, una schiera di donne onde farne quasi pubblico uso, e ne ritraevano que' tanti spurii che specialmente nei secoli scorsi vedemmo anche farsi eredi del trono e del dominio dei loro padri; e frattanto bandivano gride le più feroci e le più strane contro tali delitti. Contraddizioni del genere umano e della società quantunque civilizzata! contraddizioni che durano ancora, e dureranno per sempre; giacchè se cangiarono i tempi e se cangiarono i modi, non cangiò il cuore degli uomini; se cangiaronsi le leggi, non cangiò la loro applicazione; e per una classe od una casta la legge talvolta è parola morta — almeno riguardo al fornicare (1).

Ma torniamo al concreto. Sino dal secolo XIII conoscevasi la denominazione plebea di p.... Un secolo dopo troviamo essere stato alle meretrici assegnato un luogo apposito nei borghi, e prescritto di portare *abbottonato al collo un pannolino bianco lungo un braccio, con sonaglio*. Ciò fu nel 1382, mentre poi nel 1438 si ordina *che le me-*

(1) Diceva egregiamente il ch. march. Campori — *giustizia di quei tempi* (secoli XV e XVI) *altrettanto inesorabile e crudele verso i scellerati volgari, quanto rimessa e vacillante rispetto ai potenti ecc. se non che.... un' altra giustizia suol provvedere opportunamente a riparo delle fiacchezze e degli errori della giustizia umana*. (Lucrezia Beniamini, racc. storico ecc.).

« *Titol, feudo, natal, rendean taluni*
« *Pronti al delitto, e dalla pena impuni* ». (Casti)

*retrici e suoi ruffiani stieno nel solito luogo pubblico*, ed esse debbano portare *la banda gialla* secondo l'usato; la quale, come da conferma del 1521, portavasi a capo scoperto, della lunghezza di due braccia, e larga un quarto di braccio, ed allora senza sonaglio. — Non potevano portar abiti di drappo e broccato d'oro, d'argento, di seta, o di color cremisi, nè sul capo alcun velo o drappo di seta. Nel 1482 fu loro dato luogo fra s. Agnese e s. Clemente; nel 1569 si cangià loro località; nel 1610 loro viene proibito di andare in carrozza, od in calesse; nel 1598 vi era già imposto *un Dazio* sul loro esercizio, come vedesi dall'editto da me riportato all'articolo *Curiosità-gabelle;* ed anche ai nostri dì, nel 1814 sotto il Regno Italico, fu vietato il lupanare presso le caserme, le università, i licei e ginnasii, i pubblici Dicasterj, e così presso le osterie e trattorie, caffè, ecc.; fu proibito di affacciarsi alle finestre, o di trattenersi sulle porte, di far chiassi, di chiamare i passaggieri, di tener balli, feste o giuochi, di cambiare abitazione senza preventiva denuncia.

Nel 1476 il 2 aprile il Duca pubblicò un proclama ordinando che *le donne non vadano col viso avviluppato, vellato, coperto, et immascherato, per mo' che apertamente et chiaramente non siano discernute et conosciute chi le siano, et ciò per non confondersi con le dishoneste perchè ne potrebbero venire mali manchamenti.* Vi erano le meretrici in gran numero; ma non solo in Ferrara, bensì e più forse altrove, raccontandosi persino che nel 1509, fattasi dai deputati in Venezia la descrizione delle persone, in causa della lega di Cambraj, se ne trovarono 11654 (*Gloria D. Andrea, Assedio di Padova, ivi Prosperini,* 1863, a pag. 54 doc. I): lo che potrebb'essere un errore di cifra (1).

La prima legge repressiva che incontriamo è sulle donne qualunque — *Rub.* 39 — *Mulier soluta, vel non soluta, cognita a pluribus, tam gratis, quam pretio, nisi staret ad publicum prostitutionis locum, et sit bis monita, et non se astinuerit, debeat conduci ad locum publicum per vim cum familia dni potestatis* (cioè coi birri), *precedente sono tamburini, et aliorum instrumentorum* — Segue la *Rub.* 40, che come la precedente è del 1440, e riguarda i mariti od i genitori lenoni. — *Maritus ducatur super una carreta cum duobus cornibus irci, sive bovis in capite, per loca publica civitatis ferrarie; si vero fuerit pater, aut ma-*

(1) A varie corti sovrane, nei secoli di mezzo, vi era *il Maresciallo delle meretrici*, che avea l'incarico di sorvegliare affinchè non fossero infette.

*ter, vel frater, ponatur in berlina, et ibi stare debeat arbitrio dni judicis.* — Segue poi altra *Rub.* (48) del 1447 —. Siccome i lenoni, che tenevano meretrici, venivano estorti dal podestà, chiesero che le liti fra loro in causa di tale mercato, *cum sanguine vel sine sanguine,* seguitassero ad essere decise dall' *Uffizio delle bollette,* a forma delle lettere patenti di Leonello; lo che venne accordato. Dalla domanda si scorge che i ruffiani erano tutti forestieri: ecco la nota dei supplicanti.

| | |
|---|---|
| Petrus de Brabante | Angellus de Flandria |
| Petrus de Flandra | Iohannes de Flandria |
| Michael de Francia | Johannes Theotonicus |
| Georgius de Flandria | Thomas Theotonicus |
| Anthonius de Flandria | Matheus Trivisanus |
| Iohannes de Francia | Gerardus Theotonicus |
| Rigus Theotonicus | Christophorus de Verona |

Gualterius de Flandria

Un' altra rubrica vieta a tali donne, ed ai loro lenoni, di fermarsi nelle osterie, taverne ecc. sotto pena di *tratti di corda,* e *fustigatione,* quando non abbiano mezzi da soddisfare le non lievi pene pecuniarie.

Qui poi vengo a riportare per intiero due proclami, uno del 1462 che forma la rubrica 83 esclusivamente sul lenocinio; ed altro del 1496, cioè la rubrica 131, che si riferisce a molte provvidenze.

**Proclama contra lenones ferrariensses et eos qui habitassent in civitate ferrarie per spatium decem annorum**

Per parte delo Illmo et Exmo Principe Signore n. miser Borso p. la dio gratia Duca de Modena et de Regio: Marchexe da Est. et de Rovigo Conte etc. Si fa bandire et expressamente comandare Che alcuno citadino dela citade de Ferrara et suo distrecto: et qualunche habitante in epsa; intendendosse essere habitante colui che per spacio de dece anni habitasse et havesse habitado in la dicta citade cum sua famiglia: non ossi overo presuma per lo adivenire in secreto o in palexe per via directa o indirecta essere Ruffiano, ni exercitare l' arte ne il vicio del Ruffianamento in la citade, contado, overo distrecto di Ferrara cum alcuna femina publica Meretrice: che stesse et habitasse ne lo luoco publico delle meretrice: o in hostaria: o taverna: o in altro luoco, ove tale femine et meretrice usasse et conversasse cum huomini dishonestamente: et che del suo corpo ne facesse acquisto et mercantia: sotto penna de libre vintecinque de m., et due strapade di corda: et de stare dui mixi in pregione. Et sel non fusse habile a pagare la dicta penna pecuniaria, debba essere scopato per li luochi publici dela dicta citade. Et se per caxo: patito che havesse dicta penna, tornasse al dicto vicio

et exercitio; alhora et in quel caxo gli debia essere tagliato il naso, o il piede, o la mane: et siglia posto in bando de la vita dela dicta citade: et li suoi beni pervengino ala fabrica dela ecclesia catedrale. Et se alcuno deli dicti citadini, o habitante usassero tale arte, o exercitio di tale vicio in qualunche altro locho di fuora dela dicta citade da docento miglia in qua dal dì dela presente Crida in fra lo termine de uno mexe non se levasse da tale exercitio; cada nela penna antedicta: et pervenendo nele force deli Superiori et officiali dela guarda et bollete de dicta citade: siglia punito, et condemnato como è dicto di sopra. Et più se perseverasse in tale vicio da poi la dicta condamnatione et punitione, et pervenendo nele force antedete se debbia demenuire uno deli suoi membri: et che ala dicta fabrica pervengino li suoi beni, et scoparlo como è dicto di sopra de quilli stesseno in dicta citade. Et non pervenendo nele dicte force siglia inquisito condamnato et bannito segondo meritara il suo delitto. Et pervenendo nelo dicte force debbia essere punito et mandato ad exequutione lo dicto banno come è dicto di sopra. Et che ciascaduno se intenda essere ruffiano cossì nela dicta citade como fuora, lo quale per pubblica voce et fama se dicesse essere ruffiano, lo quale se possi aprovare per tri testimonj digni di fede: et per presumptione: et per judicio. Anchora ciascaduno che partecipasse del guadagno che facessero tale femine et meretrice. Anchora qualunche albergasse et dormisse a tempo de nocte cum tale femine et meretrice più che due volte la septimana. Anchora qualunche stesse o habitasse, et conversasse cum tali femine et meretrice de dì piuche tre volte la septimana, et che omni volta gli stesse più che una hora. Et chel siglia licito a ciascaduno offendere tali ruffiani cum botte percosse bastoni et arme et de omni altro istrumento senza patire pena alcuna. Et facendolo venire nele force deli dicti superiori possa cavare uno de bando per condamnazione pecuniaria. Et che alcuno hostiero, o tavernaro, o altra persona in la dicta citade, non debbiano consentire che in le loro habitatione alcuna femina et meretrice che lui havesse in suo albergo, taverna, o caxa non debbia dare recepto ad alcuno de dicti citadini ruffiani sotto pena de libre cinque de m. per ciaschaduno, et per ciaschaduna volta che tale ruffiano fosse receptato oltra il modo et forma predicta. Et che alcuna de le dicte femine et meretrice non debbiano acceptare alcuno de li dicti citadini per suoi ruffiani ne oltra il modo et forma antidicta sotto pena de lire diece de m. per ciaschuna che contrafacesse per ciaschaduna volta. Et se per caxo la trovasse dare recepto a uno ruffiano et che pagado havesse dicta penna, debbia essere scopada per li luoghi antedicti, et siglia lecito a ciascaduno accusare et denuntiare in secreto et in palexe ciascaduno che contrafacesse a le predicte cosse et ciascaduna di quelle; et debbia havere la terza parte de dicte penne se la sua denuntia et accusa se ritrovara essere vera. Et più se alcuna mere-

trice che havesse contrafacta a la presente Crida, che la condamnatione che lei meritasse li siglia perdonata se lei accusara, et denuntiara alcuno che contrafacesse a la presente Crida: et havera la terza parte de la penna pecuniaria como è dicto di sopra. Et che le sopra dicte cosse et ciascaduna de epse li dicti superiori sigliano tenuti et debiano inquirere, investigare, cognoscere, procedere, terminare, punire et condamnare in tutto et per tutto como di sopra è dicto ad instantia et requisitione de ciascaduno: et per vigore del loro officio et dela presente Crida: sottopenna de perdere una paga per ciascaduno. Anchora mo che al Magnifico Miser lo podesta de la dicta citade de Ferrara: et a ciascaduno officiale deputato ali meleficij siglia licito omni volta volesse fare justitia di qualche malfactore: di tuore uno o più deli sopradicti ruffiani *per manigoldi* ad exeguire omne condamnatione et sententia personale. Et che li dicti snperiori et ciascaduno da per se possino inquirere et condamnare: et la exequutione de la dicta penna in quanto corporale: el prefacto miser lo podesta siglia tenuto mandarla ad exequutione: aciochè più facilmente se possa fare resistentia a tanti vicij et vituperij: Et acioche la presente Crida habbia vigore come lege statuti et provisione, et deliberato et firmato che siglia registata ne li statuti de li dicti superiori: Li quali sigliano tenuti de notificare a tutte le meretrice che vegnerano a stare ne la dicta citade el tenore de la presente Crida: et tuore per scripto li loro ruffiani: et che le meretrice del luocho et luochi predicti sigliano tenute dare in scripto a li prefati superiori cum giuramento li loro ruffiani, sigliano donde se vogliano: sotto pena de essere serade, se elle dirano lo falso in questo. Et trovando che sigliano da Ferrara dicti ruffiani, procedano et facino li dicti superiori como è dicto di sopra: et che omni anno in principio de' anno se debbia cridare una volta al meno; et publicare suxo la piaza a le fenestre del pallazo del prefatto miser lo podesta. Anchora mo chel non siglia alcuna persona citadina, o habitante in dicta citade et suoi burgi et contado, la qual habia mogliere, che ossi overo presumi per alcuno modo o via in secreto o in palese a tempo de note andare stare et dormire al luoco publico cum alcuna publica meretrice a la penna de libre ventecinque de m. per ciascaduno et per ciascaduna volta che sera contrafacto. Et in altra tanta pena intendasse essere incorso quella meretrice che a questo hara consentito; le quale penne sigliano aplicade per le due parte a la camara del prefato Ill. N. S. L' altra terza parte a lo accusatore overo inventore che denuntiara et accusara tali delinquenti. Et ciascaduno possa essere legitimo accusatore: et guadagnara supra: et piacendo a loro serano tenuti secreti provandolo per uno testimonio fidedigno: Et in caxo non havesseno da pagare debbiano essere scopadi atorno la piaza de dicta citade et postogli la bolleta in mane et posto in banno per tri anni continui: et in caso ritornassero non finito dicto

termine de novo sigliano prexi et scopadi et banniti como di sopra: et tante volte quante contrafacessero a dicto banno.

Die vigesimo nono Aprilis anni MCCCCLXIJ.

Ad Dei omnipotentis laudem et gloriam contra blasfemantes: sodomitas: baratarios: ludos: concubinarios: meretrices: lenones: datiarios: et officiales passuum: ac beccarios vendentes tempore festivitatum.

Desiderando sopramodo el m. Illm. Sig. M. hercule ecc. che in questa sua cita et ducato de ferrara et in tuto el suo dominio se viva bene costumatamente et secondo la fede et religione christiana: et volendo fare condegna provisione che quelli che per amore et riverentia de la divina M. non se inducano al desistere da vicij, ne pel timore del judicio et justitia de Dio se moveno dal solito suo malvivere, almeno per pene temporale come più temude per parere più presente: siano constrecti et necessitati al lassare la mala et abominata vita et al drizare il suo camino ala via dela virtu et dela salute: per fare principalmente cossa grata ala M. Divina, et in consequentia per placarla verso questo suo populo del quale gli è data la cura et guberno, ha deliberato totalmente extirpare cusì del resto del suo dominio come de questa cita et ducato tuti li vitij, et specialmente quelli che sono più contagiosi, di mazor scandalo, et più exosi ala bontà delo Omnipotente Idio: et de seminarli tute le virtu come spera de fare cum effecto cooperante la gratia del Spiritusancto: Et perho volendo prima mettere la spada alla radice deli delicti che grandemente provocano l ira de Dio per la quale la divina justitia sole mandare in terra fame terremoto peste guere aque et foco: Per questa presente Crida, quale vole havere forza de edictale constitucione perpetua: prohibendo comanda che niuna persona de qualunque sexo condicione stato preminentia et dignita se sia ausi o presumi per lo advenire biastemar dio o la gloriosissima vergine Maria sua madre on alcuno sancto o sancta ne cum parolle chiare, ne cum parole ambigue et dubie le quale ad interpretatione od intellecto de biastema se potessero tirare: Declarando per questa sua Crida che tutte le parolle dubie et obscure se intenderano et interpreterano in la pegior parte contro de chi sera imputato de biastema: Et per pena de tal delicto vole sua Ex. et statuisse oltra le pene legale et municipale et imposte per altre cride, ale quale non se intende derogare: Anci le renova et de novo se impone che li judici possino etiandio imponere quella pena arbitraria che gli parerà più conveniente, Inspecta la conditione dela persona, la qualità del facto et del locho et la importantia del delicto et il scandalo da epso cagionato: Exhortando tuti quelli che audirano biastemare al accusare subito li blasfematori; Promettendoli ultra il premio et merito che receverano dala divina providentia et liberalità ala quale grandemente servirano, che ancora al prelibato Ill. S. Nro

farano cossa gratissima et serano tenuti secreti: et haverano parte dela condenatione come di soto se dira: Queste medesime prohibitione pene et ordinatione referendo singula singulis se fano contro li sodomiti cusi patienti come agenti de qualunche eta et sexo, conditione et grado preminentia et dignita se siano, extendendoli ali mediatori et a quelli che tenessero scola de questo vicio, prestassero casa ajuto o favore a tale manchamento per il quale vene lira di Dio contra et sopra li figlioli dela diffidentia: Prottestando a tuti che se fara diligente inquisitione et dele parole dishoneste circha tal vicio: Se prohibiscono simelmente tute le baraterie publice et private et tuti li giochi prohibiti sotto le pene imposte dale leze e dicte cride et statuti et poi etiam sotto pena arbitraria: Perchè de tale delicto nascono biasteme furti ferite homicidij et molti altri disordini et inconvenienti; Et perche li concubinarj che hano moglie occulti et publici sono de pessimo exemplo et operano contro la publica honesta et molte volte impoverisseno et a pezori termini se riducono, vole la predicta Ex. omninamente che lassino et in effecto le concubine: et cossi per la presente crida se comanda sotto pena pur arbitraria oltre le statutarie et de ragione comune, la quale tante volte incorerano quante septimane perseverarano in tal delicto: Anchora per levare ogni occasione de infectione et perche ne li ochij ne le orecchie ne la fama dele done che vivono bene sijno offese, se comanda che tute quelle done che viveno dishonestamente et habitano in alcuna contrada dove stiano done de honesta vita, infra termine de octo zorni se debbino partire et andare in quele contrate nele quale habitano le sue pare et simele sotto pena arbitraria come di sopra. Tuti li ruffiani cussi dele publice meretrice che stano nel loco publico come *dele altre meno vulgare che stano altrove* infra termino de octo zorni se debbino partire da questa cita et ducato sotto pena de quatro tracti de corda, et oltra etiam de pena arbitraria: Et cussi per la presente crida se comanda perche intentione del Nro Ill. Sig. che niuna femina sia al governo de ruffiani: ma i si perdona et è contenta de lassare stare nela cita queli che volessero lassare et lassassere in tuto simile vituperoso exercitio: Questa medesima pena deli quatro tracti de corda et arbitraria se impone, et statuisse ali ruffiani et ale ruffiane che sono mediatrice a stupri, adulterj, incesti, et simili altri vitij carnali: et aciochc da ogni parte se facino tuti li remedij per dare bando a tuti dicti manchamenti, comanda el prelibato Nro Ill. S. a tuti li massari dele contrade presenti et futuri che debbino diligentemente investigare in le sue contrate ogni mese ogni septimana et ogni zorno, se in epse per alcuna persona se contrafara in alcuna parte dela presente Crida et prohibitione: subito denunziarlo ali ordinarij sotto quelle pene che oltra le statutarie serano arbitrate da epsi ordinarij; Gravando etiandio sotto la pena dela indignatione et disgratia de sua Ex. li dicti Iudici Ordinarij ali quali se da pleno arbitrio et podesta de

procedere per via de inquisitione, et come meglio li parera: in et circa tuti li predicti manchamenti: al usare ogni exacta vigilantia diligentia et inquisitione circa ciò: cussi al investigare et trovare se dicti massarij farano il debito suo, come al inquirere de li sopra dicti manchamenti: Et de queste pene arbitrarie sopradicte quando sarano arbitrate pecuniarie, la quarta parte se aplicarà a li poveri de Sancto Martino, la quarta a la Camera Ducale; la quarta a la Massaria del Comun, et l' altra quarta al accusatore: ossia massaro, officiale on altra privata persona: le quale pene cossi arbitrarie, come legale, et municipale, overo edictale p. cride, o p. provisione Ducale, se exigerano senza alcuna remissione et senza speranza de gratia in parte o in tutto, et se exequirano precisamente senza alcuna dispensatione: Item se comanda p. parte del p.° nro. S.^re che tuti li daciarij soprastanti et conductori a le gabelle, passi, et pedagij, cusì per aqua come p. terra servino le immunità et liberta ecclesiastica a chierici et religiosi secondo che dispone ragione et ordinatione divina, canonica, et de S. Ex.^tia: Premonendo li dicti daciarij et conductori che quando dicte persone ecclesiastice al. honeste se dolerano, sera creduto al suo semplice juramento, et se ne fara diligentemente inquisitione, et non minore se fara de ogni extorsione indebita che per epsi fusse non solo facta, ma attentata contra qualunque persona: — Item che tuti li Zudei debino portare il segno del **O** secondo lordine et dispositione de li statuti de questa cita, et talmente se veda et non sia occulto, per honore et laude del nro. Salvatore et Sig. Jesu Cristo, aciochè siano cognosciuti da li christiani, sotto la pena che in dicti statuti se contiene, non obstante alcuna concessione, rescritto, o privilegio che havessero in contrario: *excepte le principale persone de li banchi*, le quale sono comuniter cognosciute, et p. auctorita et concessione papale possono non portarlo.

Ultimo — attendendo che non solo se debbe piacere a Dio et honorarlo in le sue feste intrinsecamente, ma etiandio extrinsecamente venerarlo: se fa comandamento, pur sotto pena arbitraria a chi contrafara, che niuno becharo ausi, on presumi il dì de le feste comandate vendere carne in piaza, ne in publico, ne sibene il tempo de la quadragiesima, ne tenirla per modo che la se veda di fuori: Ma che la tenghino et vendano secretamente in le sue boteghe non aperte in tuto, ma tanto quanto sia necessario: Tute queste supr. prohibitione et pene: vole et ordina La Ex.^tia del p. Sig.^r Nro. havere effecto solo per ladvenire cioe contra chi peccara on contraffara per ladvenire solamente: Perche a chi ha peccato per el passato in sino al dì presente, stimando che sia già pentito, et che Dio li habij perdonato, sua S.^ria etiam liberamente perdona quando per ladvenire ciascuno se abstenga.

Die xij aprilis 1496.

Gli ebrei portavano per legge statutaria un segnale detto — **O** — *super spatula longe a collo quatuor digitorum latitudinis, forme unius scutelle* (1); e siccome da un Francesco Ariosti nel 1468 erano multati quai contravventori alla legge per portarlo in modo o posizione alquanto diversa, così fecero istanza al duca di non essere gravati: e questi ordinò — *Ill. Dux committit et mandat quod Iudex xij sapientum Ferrarie non permittat ipsos suplicantes gravare ad signi illius portationem aliter aut alio modo sive loco nisi super pannis de foris secundum consuetum — Victorius de Pavonibus* — (Commissioni Ducali Lib. ✠ A ✠ Lib. 7 N. 10, pag. 83 r.°). Nel 1570 una grida ducale, nel tener viva tale costumanza o piuttosto legge, di portare cioè *sopra le vesti in luogo che sia vista un palmo di cordela ranza* (color d' arancio), *onde scernerli* (gli ebrei) *dai cristiani*, eccettua i *banchieri*, i *dottori*, gli *studenti e loro famiglie;* ed è poi noto che persino al secolo passato gli stessi cardinali Legati dispensavano le persone distinte da quest' odioso segnale o distintivo, e specialmente i banchieri e negozianti, quando viaggiavano. La rubrica 121 del suindicato *Statuto delle bollette* ci porge, al 1480 circa, la formola del loro giuramento nei giudizj — *Forma juramenti prestanda Hebreis — Tu juras super decem preceptis Moysis per Deum patrem omnipotentem Sabbahot, et per Deum qui apparuit Moysi in rubeo, et per Deum patrem Adonaij, et per Deum Oloij: et si tu perjuras sis dispersus inter gentes, et moriaris in terra inimicorum tuorum, et sic terra te absorbat sicut Dathan et Abiron, et sic lepra te apprehendat sicut Naaman, et fiat habitatio tua deserta, et veniant super caput tuum omnia peccata tua, et parentum tuorum, et omnes maledictiones, que in lege Mosayca*

(1) Confessa il Muratori non conoscere se in antico gli ebrei avessero *segni esterni* di distinzione. Però sino dal 1221 Friderico II di Sicilia ordinò che si *discernessero* dai cristiani; e nel sinodo di Ravenna del 1311 fu stabilito che dovesseso portare un *segnale* allo scopo suindicato (Muratori Ant. Medii Evi Diss. XVI). Clemente VIII con bolla 25 febb. (V Kal. martij) del 1592 voleva espulsi gli ebrei da tutto lo stato ecclesiastico, eccettuate le città di Roma, Ancona ed Avignone. Allora però Ferrara era peranche dominata dagli Estensi, e gli ebrei non vennero separati se non dopo la Devoluzione in forza della così detta *Costituzione Cennina* dal card. Legato che la emanava nel dì 1 di marzo 1627, assegnando loro alcune strade ora componenti il *Ghetto.* Di questa parola, che secondo il Tramater verrebbe dall' ebraico *ghoutzer* (chiostro, o chiusa), il Sessa nel suo libro de Hæbreis (pag. 130) confessa di non avere trovata la origine, sebbene dica *fateor me non modicum tempus consumpsisse in perquirendo ecc.*

*prophetarum scripta sunt, et semper tecum maneant, et Deus tibi maledictionem det in exemplum cunctorum populo suo Amen.* — Un altro codice originale dell'archivio contiene *Decreta ad favorem Officii Bullettarum*, dalla metà del secolo XVI al 1607, dove stanno registrati appunto alcuni decreti. Il primo è che sia scarcerato un debitore fatto imprigionare dal podestà, senza l'intervento *dei giudici delle bollette*, cui spettava per giurisdizione l'applicare la pena per tal causa. È firmato dai distinti giureconsulti *Marcobruno dalle Anguille, Girolamo Rasori*, *Girolamo Mazzoni, Girolamo Canani, Cristoforo Rossetti, Zanino Palmieri, Biagio Pioli, e Ludovico Fulgineo.* Termina — *Iste stilus factus fuit et productus etc.*

Antichissima è la pena della vergogna che s' infliggeva al debitore insolvibile. Sino dal tempo degli Estruschi veniva fra quel popolo il debitore accompagnato da una turba di fanciulli portanti in alto una borsa vuota, ed annunciando al popolo il *decotto*: così saldavasi ogni debito con la pubblica ignominia. Più tardi condannavasi da qualche statuto a perpetuo carcere chi non poteva o non voleva pagare; indi fu adottata quella specie di berlina, detta *pietra*, o *lapide del vitupero,* ch'è un marmo alzato sopra una base quadrata a varii gradini, quale si è quella che vedesi tuttora nel gran salone in Padova. Sedevasi per tre volte su quel masso, rinunciando ai proprj beni, alla presenza del popolo, ed ogni debito era sanato; per cui disse il Lippi nel suo *Malmantile*, accennando alle mogli che rovinano i mariti per lusso,

« *Donne che feron già per ambizione*
« *D' apparir giojellate e lucicanti*
« *Por il cul al marito in sul lastrone* —

Ma in molte città dell' Italia tali pietre non furono, come in Padova nel 1231, costruite appositamente; bensì ebbero a servirsi di quella pietra, che chiamavasi *Ringatora*, ossia *dell' Arringo*, perchè su di essa si arringava al popolo, e si proclamavano leggi, statuti, paci ed esaltazioni al potere. Ferrara servissi di quella, che i nostri avi tolsero ad Argenta sul Po, ed alla quale attaccavasi la grande catena attraversante il Po stesso — (intorno a che feci parola nel dar cenno delle gabelle, all' articolo Curiosità) (1). Non saprei dire sino a quando

(1) Intorno alla *Pietra del Vitupero* in Padova scrisse il ch. D. Andrea Gloria, Padova, Bianchi 1851 in 8°, e sulla *Pietra Ringatora* scrisse il ch. Carlo Borghi già nominato, Modena 1860 in 8°. Della prima fa cenno Melchior Gioja nel suo *Nuovo Galateo* al lib. III ecc. Del 1395 si trova memoria di questa pietra detta

siasi eseguita una tale condanna, che veggo però attivata in Modena anche nel 1578, come si ha dalla cronaca modonese di Antonio Sudenti (Bibliot. di Ferr.), il quale aggiunge che prima il debitore fu condotto per la città coi birri a suoni di tromba e di corno. Trovo bensì che un siffatto castigo era stato rimpiazzato da altra pena più mite, ma d'ignominia essa pure, *il cappel verde;* cosicchè volgarmente, ignorandone la origine, dicesi prendere *il cappel verde* da chi dispera di più rimediare ad una cosa; della quale inflizione io trovo memoria persino al 1725, in cui nel 16 luglio, a rogito di Floravanzio Foschini (nell'archivio notarile), viene tolta questa disonorevole taccia a certo Merighi —. *L'illustre sig. Borso Ferri cittadino nobile di Ferrara, professore di medicina, e per imperiale autorità e privilegio di Carlo V imperatore dei romani, del 24 Febbrajo* 1530, *concesso all'almo Collegio di filosofia e medicina di Bologna, e confermato da Gregorio XIII il 25 luglio* 1533 (qui avvi errore, perchè se fu Gregorio XIII deve dire 1573, o se veramente fu del 1533, dir deve Clemente VII), *e finalmente conferito e confermato all' Almo Collegio de' filosofi e Medici di Ferrara a Clemente VIII nel* 25 *ottobre* 1602, *come nei rogiti autentici di detto Collegio, pregato dal mag.º Angelo Maria Merighi del fu Domenico, dello stato Veneto, ma da molti anni abitante in Ferrara, acciò si degni levargli l'infamia del cappello verde contratta per varj debiti fatti, aderendo alla istanza, e volendolo consolare; quindi è che sedendo sopra una cadrega eletta per suo Tribunale, ponendo la mano al capo del Merighi gli leva il* cappello verde, *ed in suo luogo gli pone il* cappello nero, *e di nuovo per questo atto lo insignisce e condecora in ogni miglior modo ecc.*

Gli Statuti Generali della Città di Ferrara vennero stampati la prima volta nel 1476, poi nel 1534, nel 1567, nel 1624, e nel 1690 (1).

anche di *cessione*, presso la quale *(apud lapidem cessionis)* furono il 23 aprile decapitati e poi squartati i principali ribelli compagni di Azzo d'Este contro il Marchese signore di Ferrara (Mezzogori D. Clemente; Mem. stor. di Portomaggiore, pag. 44).

(1) Furono eletti nel 1396, 7 settembre, due *Sindici*, ed *Inquisitori* per le nuovissime provvisioni da stabilirsi, del che non trovo memoria negli storici nostri. *Predicti sapientes una cum sapientibus et discreto viro Dno Joane de Spadariis legum doctore eorum Judice, et ipse cum eis nemine discrepante, elligerunt et constituerunt infr. Sindicos et Inquisitores super contentis in provisionibus novissimis, et habeantur predicti Sindici et Inquisitores singulo mense libras octo pro quolibet, volentes quod dictum eorum officium durare debeat usque ad unum annum proxi-*

In quanto alle loro *Riforme*, lasciando a parte la supposta dal Frizzi nel 1317 circa, ne venne fatta una regolare nel 1456, decretata già sino dal 26 Giugno 1455, deputando a *Riformatori Ugolino de' Buonfranceschi* da Rimini avvocato e già professore in Ferrara, l' avv. *Laomedonte Sacrati*, *Giovanni da Valenza, Guido Massa d' Argenta* e *Filippo Del Gardo* Causidici, Ser *Iacopo Mazzone*, Ser *Urbano Rossetti* e Ser *Nicolò de' Vincenzi* Notaj, e M.° *Giovanni Dai Carri* strazzarolo con M.° *Bartolomeo de' Leuti* drappiero; e revisori della loro operazione furono il celebre giureconsulto *Angelo Gambilioni* d'Arezzo lettore nella nostra Università, e il giureconsulto *Benedetto de Bargi* ( Frizzi, Tom. IV pag. 28 2.ª ediz. ). Attivatasi la stampa, vennero alla luce pubblica gli Statuti, come già dissi. Un' altra riforma ebbe luogo alla seconda pubblicazione del 1534 con prefazione del celebre *Marc'Antonio Antimaco,* e i giureconsulti adoperati alla riforma suddetta furono gl' illustri *Matteo Casella, Giacomo Alvarotti* e *Michele Franzini,* tutti ducali cons. di giustizia, il fattore gen. *Nicolò Codecà,* il sindaco gen. del palazzo comunale *Leonello Brutturi, Pietro Beccari, Iacopino Riminaldi, Virgilio Silvestri,* distintissimi giureconsulti, *Ludovico Cato* consultore della ducal Camera, *Ludovico Silvestri* Luogotenente, *Andrea secondo, Francesco d'Argenta* e *Gio. Battista Sacrati* causidici, e *Gaspare Mazzoni* ducal cameriere.

Come pure altra riforma avvenne nel 1567 all' atto della 3.ª edizione, ed i Riformatori, ossia giureconsulti, che la operarono, furono i seguenti: il cav. *Bonifacio Ruggieri, M.r Francesco Martelli, Gio. Maria Crispi* e *Francesco Carpi*, tutti ducali consiglieri, *M.r Paolo Leoni*, *Giacobo Roncagli, Francesco Maria Fini,* tutti consiglieri ducali di giustizia, *Ippolito Beltrami* causidico, *Prospero Pasetti* professor legale, *Ercole Silvestri, Renato Cato, Ippolito Riminaldi* e *Giovanni Ronchegalli Gioldi*, tutti distintissimi professori di legge, e quasi tutti autori di opere stampate; una prefazione latina vi fece il celebre storico *Gio. Battista Nicolucci* detto il Pigna. Le due edizioni sotto il regime pontificio non portano riforme, ma soltanto un' appendice contenente ciò che si riferisce al regime suddetto. *Ercole Piganti* commentò, in due

*mum venturum et plus et minus ad voluntatem dictorum Judicis et Sapientum* — ( Arch. Com. lib. A delib. lib. 2 n. 28 ). Scorgesi che si fissò dover essere *annuale* un tale officio: gli eletti furono due. Il codice prezioso, che sembra avere servito per la stampa della 1ª edizione del 1476, si è quello, già nella Costabiliana, ora presso mons. Antonelli.

volumi, lo Statuto, che venne abolito con tutti gli altri dall' odierna legislazione; abolizione confermata da Pio VII, eccettuato ciò che avea relazione alle acque ed all' agraria, sui quali argomenti si autorizzavano i Consigli a proporre le opportune modificazioni. Se ne parlò; si pensò di proporre un codice Agrario, del quale tanto si abbisogna: ma questo Codice rimane ancora un nudo desiderio.

A convalidare le riforme degli Statuti, si trovano alcune partite. Per la prima del 1456 — *A Gregoro de Guasparino cartolaro per carte de chapreto a far schrivere le provixione e statuti del Chomun de Ferrara, che de prexente se fano; Item a Nicolò de Zacaria per sua merzegna de scrivere li Statuti ecc.* e nel successivo anno 1457. *A M.° Gujelmo da Roma scrittore per scrivere zerti quinterni de la provixione et statuti che de prexente se fano* — e sono partite di pagamento. È però a dolersi che nell'archivio comunale non vi sia questo codice. Per la susseguente riforma del 1534, era dessa già stata decretata molti anni prima, come apparisce da un frammento di que' libri, ch' eran detti *Zornali*, del 1524, dove sta registrata la seguente partita:

— Mercuri a di viiij de Novembre — Spesa de reformare et corregere li statuti de questa inclyta cita de Ferrara de dare a di d. Lire ducento trentaquattro soldi diece m. sono la valuta de ducati septanta de oro in ragione de soldi sexantasepte per ducato le quale se fano bone per la dicta a li tri infrascripti et a ciascuno de loro la infrascripta soa quantita per sua mercede et povisione a loro taxata per il Mag.° Judice di xij Savij de questo Comune de Ferrara de scientia et commissione del nostro Illmo et Ex.^m sig. Duca (come è dicto in l' infrascripto Mandato) per la loro fatica et tempo hano posto *in più mesi et anni* a legere vedere examinare recorrere et studiare tuti li statuti, reformatione, correctione, et provisione de dicta cita et *in racogliere le difficultade, opinione et dubj* occorsi, et che ogni qual giorno occorreno, et poteriano sorgere sopra dicti statuti, proponendo poi tal difficultà, opinione et dubij al Priore del Mag.' Consiglio de Justicia pro tempore, et alli infrascripti altri statuenti eletti per il prefato Illm. S. Duca sino dell'anno 1519 a dì 24 de luglio a la presentia del prefato Mag.° Iudice, et alcune volte et in sua absentia per havere altre occupatione, et alcune volte a parte de loro cioè ala magior parte, et cum loro disputando li casi che gli occorreano, determinando poi de corregiere, limitare, moderare, et reformare dicti statuti, per quel modo se sono correcti, limitati, moderati, et reformati, come appare nel volume de epsi statuti postilati de mane in parte del infrascripto Notaro di xij Savj de questo comune de Ferrara, et in parte de mane de li Mag. M.r Matthio Casella, et

M.r Iachomo Alvaroto dui deli prefati Consiglieri, quali quando erano Priori, et ge interveniano, postilavano de sue proprie mane, quale volume se fara transcriverlo adciò se possino fare stampare correcti — Videlicet etc.

| | |
|---|---|
| A M.r Pietro de Beccaria jureconsulto ducati 25 a soldi 67 per ducato . . . . . . . . . . . . . . . . | L. 83 : 15 : 0 |
| A M.r Andrea secondo, causidico ducati 25 a soldi 67, per ducato. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 83 : 15 : 0 |
| A M.r Iacomo de Avento notaro de xij Savij de epso comune ducati 20, a sol. 67 . . . . . . . . . . . | » 67 : 0 : 0 |
| | Lire 234 : 10 : — |

Che fano in tutto lire ducento trentaquattro soldi dieci. Et li nomi de li statuenti, oltra li suprascripti, sono questi: Mag.° M.r Opizo Remo ducal secretario, Mag.° M.r Sigismondo Salimbene, spect. M.r Leonello Brutura sindico generale del Palazo, spect. M.r Francesco Lombardino doctore, spectabile M.r Iacopino Riminaldo jurisconsulto, spect. M.r Ludovico di Cati jureconsulto, et quando el sta absente et occupato per cause del pref. Illm. S. N. Duca li è intervenuto M.r Federico Bardela jureconsulto, M.r Nicolò Codeca causidico, olim M.r Zuliano de Mosto ducale factore generale per il tempo che visse, olim M.r Francesco de Arzenta causidico, et dopoi la sua morte fo electo M.r Zampiedro del Assassino in loco suo, et come de tuto è dicto in uno mandato del prefato M.° Judice di xij Savij de mane del dicto Jacomo de Avento notaro di xij Savij del di presente sottoscripto per il prefato M.r Iudice ecc. —

Questa partita, che è di mano del distinto poeta in allora mastro del conto comunale *Daniele Fini*, ci mostra come sino da *quindici* anni prima occupavansi alcuni uomini dottissimi a tale riforma; come dal 1519 al 1524 ne morirono alcuni; e non trovando noi nell' esemplare stampato del 1534 tutti quelli nominati nella surriportata partita, bensì varii altri non compresivi, bisogna dedurne che nel decennio preventivo alla stampa molti ancora passassero ad altra vita. Nel 1532 avvi altro pagamento per riportare nel nuovo statuto alcune aggiunte, fatto a favore di *Olim Bernardino di Zorzi già canzeliero Ducale, on a li heredi soi Lire* 27 *p. havere scripto charte trentacinque; a Cesare Sacrato*, e ad *Antonio Agolante* notaro figlio di *Gio: Maria*, alcune altre lire.

Ora bisogna trasportarci alla *terza edizione dell' anno* 1567; *e la prima partita* che trovo precede la stampa di quattro anni. Si paga

il 9 ottobre 1563 una somma ad *Alfonso Dalla Vigna* cartolaro *per haver rassato carte di pecora N.* 149 *venute da Ancona per far il campione de' statuti, idest stamparlo;* il quale pagamento venne fatto a Matteo Visconte per mezzo di Giambattista Rota. Nel 16 marzo del seguente anno si diedero Lire 300 a *Francesco Rossi da Valenza* per stampare 800 volumi di statuti *nuovamente riformati, a tutte sue spese, eccetto il correttore*, che il comune si obbligò di pagare, e dargli la *carta membrana* pel campione, che il Rossi obbligavasi a stampare, e dar legato e coperto di corame, con li suoi cartoni, senza compenso alcuno; tutti gli 800 volumi compiti, e senza macchia alcuna, come da Istr. rogato da Pietro Fiornovelli notajo. Nel 9 agosto 1567 gli si fa altro pagamento per la stampa dei fogli corretti, in luogo dei fallati; ed altro ne apparisce nel 1573 *per quando stampò li statuti, per danni patiti per difetto di aggiungere, et minuire in detti.* Da altra partita poi si ricava che gli esemplari furono *mille;* ma il campione stampato in pergamena, che ora sarebbe un ulterior cimelio dell' archivio, dove andò a posarsi?

Non parlerò di altre leggi dello statuto Generale; chè possono vedersi da chiunque a propria voglia. Soltanto vorrei vigenti quelle due rubriche, che sono intestate *Pœna stercorizantium et deturpantium hostia tempore nocturno — Pœna frangentium hostia, vel fenestras alienas, sive pingendo preputia, cornua etc. Et si quis deturpaverit, dehonestaverit etc.*, giacchè per questo Ferrara gode una malaugurata fama, come ricordo anche aver letto in un libro stampato, che rimonta al secolo XVII, e del quale mi duole non rammentare l'autore. Altre leggi, e frequenti, furono proclamate in forma di gride o proclami ducali, o del Magistrato, senza far parte degli statuti. Per esempio, esisteva un patto fra il dominio veneto, e il duca e la comune di Ferrara, che niun veneto potesse acquistare beni stabili in Ferrara, borghi, e distretto; e lo comprova un decreto del 22 ottobre 1461 ( arch. com. lib. 7. n. 3 nota quotidiana ecc.) col quale, sapendosi che un *Franciscus de Diana spetiarius, qui se Venetum dicit et pro Veneto tractari et appellari vult,* possedeva una casa in contrà di s. Pietro, si ordina al fisco d' impossessarsene, incorporando la detta casa ne' suoi beni. Una Grida del 2 giugno 1570 prescrive che i notaj non debbano rogarsi di atti, *se non conoscendo pienamente i contraenti, ovvero se non sieno conosciuti dai testimonii presenti al contratto;* e forse da ciò la formola oggidì pure usata.

Restami a dire ancora perchè negli Statuti nostri non si parlò menomamente di schiavitù, o di schiavi, o di servi della gleba. Ferrara nacque cristiana; sebbene altrimenti ne scrivesse il Tanucci, al quale però rispose assai giudiziosamente Giannandrea Barotti: e quantunque anche col cristianesimo non venisse affatto allontanata la schiavitù in certe regioni, specialmente settentrionali, *quod est expressissima priscæ servitutis imago*, come disse *Frid. Husanus, De hominibus tam liberis quam propriis*, pure la nostra Ferrara non ebbe a vedere sul suo territorio neppure i così detti *servi della gleba.* Nessuna legge, come dissi, hanno i patrii statuti; nessun nostro autore ne ha trattato; mentre Ippolito Bonacossi, nel suo *Libro de servis et famulis* (Ven. Zenari 1575) non isvolge la materia se non per quanto riguardi la responsabilità del padrone per l'operato del servo, o famiglio; nè il *famulato*, che trovasi frequentemente nei rogiti de' secoli XIV e XV include una vera servitù; giacchè la espressione — *pro toto tempore quo modestissima virgo habitavit cum ipso, et in ejus familia et ei* (al padrone) *prestitit obsequium et famulatum*, non si riferisce che ad un obbligo volontariamente assunto da donna liberissima di porsi, stare e conservarsi al servizio per un tempo determinato presso un padrone, con un pattuito compenso o salario; la quale convenzione veniva sempre stipulata con rogito di pubblico notaro. Lo storico Frizzi, nel dire che il Muratori assegna l'abolizione totale degli schiavi nell'Italia al secolo XIV, fa conoscere ch'egli ne trovò esempio anche nel susseguente, non senza osservare che in uno statuto di Massafiscaglia del 1370 si trovava prescritto *quod nullus servus vel serva habeat partem in Terra Masse, et nullus liber nubat se in aliquam servam, nec aliqua libera nubat se in aliquo servo;* poi soggiunse, fra gli altri esempii, che un Domenico Bonsignori nel 1464 ottenne la remissione dell'omicidio *di una schiava sua moglie,* in compenso di militare contro il turco, e che Giulio Gonzaga Colonna, testando nel 1559, lasciò *Cinzia sua schiava* all'erede Vespasiano Gonzaga, raccomandandogli di maritarla e *farla libera e franca.*

Ma sembra chiaro che lo statuto di Massafiscaglia riguardi solamente coloro che i feudatarj tenevano come vassalli, soggetti a quegli atti di onoranza (ed anche forse a prestazione militare), che dipendevano dalla natura stessa del feudo, ma che volontariamente poteano essi abbandonare lasciando il fondo occupato; e che gli altri cioè gli esempii dello Frizzi si riferiscano a veri schiavi bensì, ma

provenienti da altre regioni, e non qui nati e conservati in tale umiliante condizione. Se qui esistita fosse una vera schiavitù, vi sarebbero state anche leggi statutarie per regolarne le particolari disposizioni di commercio o di liberazione, o se ne sarebbero decretate leggi modificative, od anche assolute, per far cessare questa piaga tuttora sanguinolente del genere umano. Ma neppure *i veri servi* della gleba, io ripeto, noi avemmo fra i nostri usi e costumi, come hanno le Russie, ed altri paesi del settentrione (1): abbiamo soltanto delle *condizioni enfiteotiche*, ma non discendenti o conseguenti dalle *servili* succitate. Ferrara subì le sorti di ogni altra città Italiana; e nei molti autori che trattarono *in generale* questa materia si possono vedere *le varie* questioni di quelle *servitù*, che furono portate dai Longobardi vincitori dei Romani, e che taluni vollero come *reali schiavitù*, tali altri limitate alla *partecipazione forzosa dei redditi sulle proprietà*. Ma le enfiteusi ferraresi *per la maggior parte* sono di natura tutta speciale; e dissi *maggior parte*, giacchè tale natura non è comune a tutte le enfiteusi ecclesiastiche. Nei primi e più antichi tempi coltivarono i monaci colle proprie loro mani non solo i pochi loro beni, ma eziandio più estese superficie, disseccando anche e rendendo fruttiferi dei fondi già coperti dalle acque, o paludosi, o sterili affatto: se non che, accrescendosi queste bonificazioni e questi fondi, anche per la pietà e devozione di principi e di potentissime famiglie, quelle corporazioni, o mani-morte, aumentarono le braccia col chiamare dei laici, e facendo seco loro delle enfiteusi mitissime. Di queste, che sono le speciali, se ne contano in gran numero. Altre poi riconoscono un'origine uguale alle enfiteusi di ogni altro luogo d'Italia. Godevano i beni ecclesiastici di grandi esenzioni, ed erano rispettati dalle orde dei malviventi, dalla prepotenza dei signorotti, dalle scorrerie dei nemici, e dalle confische; e fu per questo poi che molti

(1) Fu questione fra l' arcivescovo di Ravenna ed il vescovo di Ferrara sul *diritto di esercitare giurisdizione*, ed a quali placiti dell' uno o dell' altro dovessero intervenire e *liberi* e *servi;* delle quali cose si parla nel *Placito di Eicone messo di Ottone I imperatore tenutosi nel* 970 *nel sinodo provinciale di Ferrara celebrato da Pietro arcivescovo di Ravenna ecc.* osservandosi poi come i *servi della gleba si cangiarono in seguito in liberi enfiteuti* ( Mezzogori succit. Ivi ecc. ) In quanto a me penso che almeno riguardo a Ferrara si distinguessero *i servi* dai *liberi* bensì, ma che i servi non fossero *della gleba*, e che il loro vassallaggio fosse *di onori* ecc. come vedremo più sotto da atti appunto del secolo X.° —

laici fecero divenire ecclesiastici i loro fondi con un' apparente donazione a qualche chiesa, o monastero, o luogo pio, dai quali, già intesi prima, ne ottenevano immediatamente per investitura l' utile dominio, coll' obbligo di tenuissima ricognizione in denaro, od altro qualsiasi genere; come appunto fare usarono di poi gli Estensi assegnando ai loro fidi a titolo di *feudo nobile* i possedimenti confiscati ai ribelli, col ritenerne l' alto dominio, e gravandoli della *onoranza* di uno *sperone*, di un *guanto*, di un *falco* ecc. Un esempio ne abbiamo nel 1062 sui beni del *conte Ugo* ceduti alla cattedrale di Ferrara il 14 febbraio, e nello stesso giorno ridati dal Vescovo di Ferrara al medesimo con atto d' investitura. Le quali enfiteusi si distinsero col nome di *appodiazioni, od accomandizie.*

Avveniva però in progresso di tempo che, ad esempio delle *vere enfiteusi,* ossia di beni veramente provenuti da reale proprietà e spontanea concessione ecclesiastica, terminando le generazioni limitate nell' atto d' investitura, le chiese, i monasterii ed i luoghi pii devolvevano, o pretendevano di devolvere a sè quei beni, quantunque di natura diversa; e fu perciò che Roma li dichiarò allodiali, sebbene *in apparenza* vi abbia un *padrone diretto.* Ma questa misura non valse a togliere gli abusi, i disordini, le liti e persino gli omicidj; le quali cose pure avvenivano anche per non poche pretese devoluzioni riferibili all' altra qualità di enfiteusi, da poi che que' fondi migliorati eccitarono i direttarj ad *ammansarli* onde goderne i frutti. Fu allora che Alberto d' Este signore di Ferrara ottenne dal Pontefice Bonifacio IX la celebre bolla, di che già dissi, e che vedesi scolpita sulla facciata della Cattedrale, presso la statua del detto marchese; bolla che proibì alle mani-morte di rivendicare i fondi, prescrisse loro di reinvestirne altri ferraresi in luogo dei decaduti o devoluti, con lievissimo aumento di canone, attribuì la *quasi allodialità* a tutte in genere le *enfiteusi ecclesiastiche* del ferrarese, dando nome di grazia e di concessione ai meriti dei Ferraresi verso la Chiesa, in causa forse di lasciarle ridurre ad una stessa natura. La bolla Bonifaciana, che fu poi confermata da Paolo V dopo la devoluzione di Ferrara alla Chiesa, è stampata negli statuti, e leggesi anche separata, con traduzione a fronte del ch.° avv. prof. Gio. Zuffi; come altresì avvi un pregevole opuscolo dell' avv. Giulio Cesare Ferrarini *seniore* sull' indole e qualità dei feudi, e delle enfiteusi nostre.

Gli *Utilisti* però si dissero anche *vassalli;* ma gli statuti, ed i

loro interpreti, danno a conoscere chiaramente che tale *vassallaggio* riducevasi ad *atti di ossequio, e non forzosi*, come dalla rubrica — *servitia obsequalia a vassallis debentur domino suo, et sine ulla coactione prestanda sunt* (1). Che se pure in qualche atto del secolo XI, e per esempio, in una Bolla di Benedetto VIII del luglio 1022, si trova scritto — *nec non in servis Dei, aut in famulis utriusque sexus, sive etiam in liberis* etc. — (dal che si vede fatta una distinzione), si trovano d'altronde dei così detti *Libelli Enfiteotici*, vale a dire *Istromenti* (e forse da *Libelli* vennero i *livelli*) (2), fra cui uno del 1013 dell'Abbate di Pomposa, ed altro del 939 di un Abbate di S. M. di Ravenna, nei quali sta scritto — *vestram dominacionem cum honore et hobedientia suscipere debeamus, et subjectionem ei facere cum fide et puritate, sed humilitate, sine aliqua fine fraude et dolo* —; lo che, se esprime una *servitù di onore*, non è al certo quella *dello schiavo*, nè del *servo di gleba* (Federici, Hist. rer. Pompos. — Morbio, Munic. Ital. Ferrara (3).

Si pensò poi, benchè tardi, anche in Ferrara ad uno di quegli istituti, cui scopo era di accumulare denaro per la *redenzione degli schiavi cristiani*, o perchè nati in paesi ove la schiavitù era vigente, o perchè tali addivenuti per disgrazia o per rapina. Tutti conoscono tali opere pie, nè vi ha qui bisogno di farne sillaba.

(1) In antico però i vassalli dovettero prestarsi alle guerre, prima cioè che si assoldassero le truppe mercenarie; ed ogni *masnada* somministravane forse un numero determinato. Fu più tardi che usando queste truppe di vassallaggio di militare senza disciplina, e rubando, fu convertito a titolo d'infamia il nome di *masnadiere* che prima non era se non di soldato (Ricotti già citato, Mem. dalla R. Acc. di Torino ecc.) Dissi che ogni *masnada* ne dovea forse dare un designato numero, perchè trovo fra gl'indici della *Libreria* di Borso del 1467 accennato più volte *Istr. etc. Homines de masinata etc.*, e particolarmente dal 1260 sino al 1386.

(2) Nella *Libreria* succitata trovo appunto *Istr. et est exemplum sig. ab extra Libellus bonsignorij de Calaone sub anno 1222 die 14 intrante septembre etc.*

(3) Dopo la pace di Costanza, quando i Comuni si trovavano quasi indipendenti e miravano a liberarsi od a liberare i cittadini da vincoli specialmente enfiteotici, alcuni fra essi Municipj emanarono disposizioni statutarie, che furono condannate dai Papi; ed una fra esse fu *che i secolari potessero mediante una congrua prestazione liberare le loro terre da ogni vincolo di feudo, di livello, o di qualsiasi gravame in favore degli ecclesiastici* (Campori, intimaz. legali del vescovo di Modena Ardizzoni de' Conti per la correz. de' statuti del 1283). Tali risoluzioni municipali, che venivano revocate per intimazioni dei Vescovi, o per le dette condanne, oggidì hanno un riscontro nelle leggi delle affrancazioni.

Terminerò col dire che un patto era pure quasi passato in legge nei testamenti dei patrizî e dei ricchi, cioè che i figli eredi, nel caso di comuni delitti, fossero del tutto privati della paterna od avita eredità: patto che poi ingiustamente apponevasi anche a carico di que' figli che avessero contratto matrimonio con donne ignobili, o non patrizie; come se il cuore dell' uomo, ed il più tenero e puro di lui sentimento, fossero stati da Dio racchiusi fra i limiti di alcuni beni ereditati anche stando in culla, e di alquante polverose pergamene.

## XXII.

## Orologio

Degli orologi pubblici in Ferrara parlai nel mio libretto — *Storia patria — Documenti ed Illustrazioni riguardanti le Belle Arti in Ferrara; ivi Bresciani* 1852, a pag. 18 e seg. — Annotai come antichissima ne sia la invenzione, intorno alla quale, oltre gli scrittori di *Orologeria*, diedero dotte memorie l'ab. *Francesco Cancellieri*, la *Encyclopedie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts* ecc., ed il celebre *Montucla* nella sua *Histoire des matematiques*. Dissi di quante sorta ve ne furono e sono, e posso anche aggiungere che per lo meno alla metà del secolo XVII si aveano orologi per così dire microscopici entro gli anelli (Imperiali, Musæum phisicum, sive de humano ingenio etc. Venetiis, 1640 pag. 78). — Dissi che all'epoca di Dante forono noti gli orologi a ruote in Italia; che nel 1328 se ne vide uno sulla torre campanaria di sant' Eustorgio in Milano; altro nel 1344 in Padova (già preceduto da altro del 1343 nel Duomo di Modena); altro nel 1347 a Monza; altro a Genova nel 1353; altro a Bologna nel 1356; e dissi finalmente come nel 1362 se ne vide uno al pubblico nella nostra Ferrara, che in ciò precedette le cospicue città consorelle di Venezia e di Firenze. Ciò avvenne in agosto di detto anno; e fu collocato sopra una torre del Palazzo del marchese d' Este (che poi si disse di Rigobello), come si ha dalla cronaca Estense riportata dal Muratori (Rer. Ital. tom. XV). — Vediamo qualche documento dei secoli XV e XVI. —

**1472.** *Il Maestrato ordina che si ribattano le ore due volte, cioè dopo sonate alla torre di Rigobello suonassero alla torre del palazzo*

*del comune* (cioè della ragione) *ch' era in bocca della via di san Romano.* Non potrebbesi con ciò solo assicurare che un altro orologio vi fosse colà, giacchè vedremo che si faceano ribatter le ore anche senza che vi fosse orologio. Siamo però certi che più tardi fu pure colà posto, come dalla seguente partita. —

1554. 9 *Febbrajo — Scudi otto d' oro in oro a M.° Nicolò Todesco Maistro de Oroloj et labardiero di sua Eccell., per un Orolojo posto su la torre de la Renghiera del Palazo de la Ragion; orlogio fornito di tutti li fornimenti, et con la spada da mostrare le hore, como* (con) *una cassa de legnio depinta de verde intorno, consignato a dì* 5 *de Febbraro* 1554 *a Crespino che rebate le hore che son* (sic) *toresano su la dita tore* (arch. comunale): ciò vuol dire che se pure non vi era prima un orologio, vi era però una campana, onde il pubblico anche di là udisse il suono delle ore.

Veniamo poi a conoscere che di questa epoca un orologio era su una delle torri di castello, perchè nel 17 febbrajo dello stesso anno 1554 si vede *a la spexa estraordinaria agl' infr. per la sua provision de uno mese per rebatere le hore il dì e la notte suso il campanile del domo del Veschoado, per essere abrusiata la tore del chastello dove sonava le hore prima. A Zohane Antonio de Mineto e Zoana sua mojere per rebatere le hore suso la tore del Domo; et a Chrespino Comandadore che rebatte le hore a la torre del Palazzo della Ragion da la Rengiera,* il quale così detto *Chrespino* era *Giovanni Antonio da Brescia.* Siccome la torre di Rigobello cadde nel 1553, quell'orologio fu posto in una del succitato castello; e siccome questa si abbruciò un anno dopo, così un orologio fu allora collocato, come vedemmo, sull'altra torre del palazzo della ragione. E perchè si volea prima che le ore battute su quella di Rigobello fossero ripetute dall' altra ultima suenunciata; così questa essendo rimasta sola con l'orologio, si ordinò che le ore si ripetessero dal campanile del Duomo. Ed ecco perchè dissi che poteansi ribattere senza che vi fosse orologio; dacchè al certo sul campanile orologio non v' era.

Di un altro orologio si ha notizia, posto nella torre del palazzo comunale (ossia della ragione), e non saprei dire se sopra quella detta della Massaria dalla parte della strada di san Paolo, o se su quella dove fu posto l' altro del 1554, e che potrebb' essere stato restituito al castello. 1566. 8 *Ianuarij — Postremo dixerunt esse necessarium, etiam ad ornamentum Civitatis, et comodum ejusdem, con-*

*strui facere horologium in aliquo loco comodo pro videndis et pulsandis horis, cum adsit campana optima suo dicto horologio, qui omnes una voce dixerunt quod bene esset forsan ponere dictum herologium in turri communis palatii, dederuntque provinciam* ( impegno o incombenza, come in Plauto ) *Mag. D. Nicholao Bendedeo loquendi cum Dno. Galassio Architectore, et examinandi dictam turrem si apta esset pro dicto horologio ibidem construendo; qui M. D. Nicholaus acceptavit dictam provinciam — Il Galasso* è l'architetto ducale *Alghisi da Carpi,* morto in Ferrara nel 1573, come accennai in altro mio libretto ( Mem. per la biog. dell' Aleotti, Ferr. 1847 pag. 12 nota 1 ).

Nelle storie ferraresi di Sardi e Faustini ( pag. 89 ) si ricava che del 1592 fu posto un orologio sopra la vôlta del Palazzo Estense ora detta *del Cavallo* (1), mentre poi si ha da una cronaca anonima ( nella Biblioteca ) che un tedesco nel 1593 *intendeva inventare uno sporto di legname sulla porta del ducal palazzo, fra le due statue, per farvi mettere alcune campane piccole da sonare le hore, accomodandovi poi un raggio per mostrarle; ma non vi riuscì.* Segue la cronaca del *Merenda,* col dire al 14 *agosto* 1600: *Al tempo di Alfonso d' Este non vi era horologio che suonasse o mostrasse le hore da se stesso. Eravi la campana sulla torre che guarda la giovecca, e si sonava da un uomo apposta: un altra campana era sulla torre che guarda la Rosa, che rebattevasi da altro uomo. Le due campane, dopo la devoluzione, si portarono sulla torre Marchesana, che guarda verso S. Paolo, con altra più piccola di quelle due, e poi si fece il tondo che mostra le hore, e l' orologio cominciò a suonare le hore* (2). Per accordare

(1) Pompeo Litta, nella famiglia Ariosti, ci fa sapere che Nicolò, padre del poeta, essendo Giudice de' Savj nel 1486 avea già fatto collocare un *famoso orologio sulla porta del Cortil Regio;* lo che equivale forse a questa vôlta del *Cavallo* ( tav. III ).

(2) Qui mi riporto alla nota 4 pag. 46 delle mie *Memorie sul Tempio di san Francesco*, Ferrara, Taddei, 1860, in 8°, ove dissi che, avendo io asserito nella *Guida di Ferrara* essere stata Parisina decapitata nella torre dell' orologio, e poi essendosi scoperta la preziosa Cronaca, su cui sta scritto essersi dessa decapitata nella *torre dei Leoni,* si conciliavano queste due apparentemente diverse asserzioni, dacchè appunto l' orologio stava dapprima sulla torre suindicata dei Leoni. Questa Cronaca ci conferma tutto ciò. Invece trovo che il frate cronista dopo aver detto *in castro leonis,* aggiunse *in turre merchesana,* il che non so come si potesse conciliare, giacchè realmente la torre del leone o dei leoni è quella più antica, ove una continua tradizione ci mostra le prigioni di Ugo e Parisina ( sebbene non documentate ), e *marchesana* ritiensi l' altra ove attualmente sta l' orologio!

le parole di questo cronista coi fatti, perchè sta in fatto che l' orologio sulla torre di Rigobello, costruito nel 1537, batteva e mostrava le ore con le sfere, come vedremo a suo luogo, basterà osservare che la torre, come dissi, cadde nel 1553, e forse d' allora in poi sino alla detta epoca del 1600 non se ne rinnovò più altro di ugual sorta. Nel 1633 un orologio cominciato da Claudio Panaroli veneziano venne compiuto nel 15 settembre da Giulio Peretti; e costò scudi 1400. — Figurava esternamente un gran sole posto ad oro. Nel 1662 si rinnovano le pitture sotto la navicella presso l' orologio di castello; nel 1700 viene rifatto l' orologio e nuovamente s' indora la sfera; il tutto viene rimodernato nel 1746.

Essendomi proposto di limitarmi quanto più sia possibile alle cose inedite, manderò il lettore al succitato mio libro — *Storia patria* ecc. per conoscere il resto delle vicende dell'orologio di castello, e di quello che vedesi nella torretta del palazzo della Università degli studj, non che intorno ad alcune campane inerenti agli orologi stessi; osservando solo che, dopo la calata dei francesi in Italia nel 1796, le ore si cominciarono a segnare *alla Francese*, mentre prima erano *all' Italiana*, ossia le ventiquattro ore erano all' avemmaria. — Degli orologi che ornarono la torre di *Rigobello* parlerò altrove, giacchè di detta torre farò argomento in un articolo a parte. Per chi poi desiderasse conoscere i cognomi di taluni de' campanari o custodi degli orologi pubblici, ne riporterò qui alcuni; tanto più che sembra un tale ufficio non andasse disgiunto dall' altro di farvi le necessarie riparazioni.

1487. *Antonio Cataneo sonadore de li bottj per compto de' soi salarj.* Oltre al suono dell' avemmaria, e dell' ora di notte, che si suona dalle torri campanarie di molte chiese, ma indubitatamente da quella della cattedrale, vi sono i *botti*, ossia suono della campana dell' orologio, che si fa per un quarto d' ora, cominciando alle *due di notte.* Questo costume antico ricorda il segnale, dopo cui, quando non vi era la pubblica illuminazione, niuno poteva girovagare per la città senza essere munito di lanterna. Dello stesso anno 1487 troviamo eletto anche *Bertolino da Piacenza ad pulsandum bottos;* del 1491 *Giacomo dalle Frane* officiale all' orologio; nel 1519 un *Gio. Batt. dalle Calze*, e poscia in suo luogo un *Bellino Morando* per lo stesso ufficio di suonare i *botti*. Nel 1550 un *G. Battista Raviglio* (1) *attende*

(1) *Gio. Battista* fu padre di *Alessandro*, e del *sacerdote Giulio*, che diede alle stampe l' opera *Successi d' Inghilterra ecc. Ferrara, Rossi da Valenza* 1560. Giulio

*all' orloglio de castello vecchio;* nel 1541 un *Mastro Bernardo deli orologi* di cognome *de Matti, che fa andar in volta la spada che mostra le ore in piazza;* lo che conferma quanto si disse più sopra, cioè che se anche vi erano le sfere, abbisognavano di chi le movesse, Nel 1557 troviamo surrogato *Alessandro Raviglio* a suo padre *Giambattista*; e nel 1558 un *Gio. Batt. Spagnolo.*

## XXIII.

## Palazzi

Pochi sono i fabbricati che si possano chiamare veramente *Palazzi*; pochissimi quelli che presentino un pregio artistico, od una grande magnificenza. E perciò si troveranno quelle limitate memorie che hanno rapporto alla storia, od a circostanze particolari di qualcuna fra dette fabbriche, aggiuntevi le notizie che si poterono rinvenire sulla proprietà e provenienza loro. Disse, non ha molto, un giornale che *sono esili e grette le moderne fabbriche,* nè saprei dargli torto, sebbene io non voglia ora cercarne le cause; nè intendo di censurare gli architetti e gl' ingegneri, che bene spesso veggonsi costretti a piegare la mano e l' ingegno a chi li paga, se non nei precetti dell' arte, almeno nel *gusto* e nella *economia.* Disse però lo stesso giornale che i vecchi architetti *guardavano alla pratica più che alla teorica;* e questo è un errore madornale, dovendosi dire piuttosto che *alla teorica univano la pratica.* Per solo un momento che si prendano ad esame alcuni grandiosi palazzi, o tempj, od anche non potendolo sopraluogo, si porti l' esame stesso alle *piante* ed agli *spaccati* dei medesimi, si vedrà come sebbene appariscano alcune parti di una grande esilità a sostener pesi esorbitanti che sembrano seco loro trascinare i muri che li sostengono, si esaminino, ripeto, e si vedrà di leggieri, anche stando al tavolino, quanta sapienza e quanta ragione vi sia per entro in ogni parte per sè stessa, e pel tutto insieme! Un' altra osservazione ho dovuto fare, cioè quella che i nostri avi, oltre al non fare una male intesa economia nelle spese di costru-

fu presso Carlo V, in Francia, ed in Inghilterra per gli Estensi: testò nel 1560 sudd. a rog. di Girol. Bonsignore.

zione, lasciavano le fronti scoperte, e come suol dirsi a *pietra netta* e levigata, perchè ben conosceano che i trapelamenti nitrosi del nostro suolo non permettono agl' intonachi di conservarsi a lungo (1). E di qui poi tante belle forme di archetti, e goccie, quelle gentilissime cornici, e quegli archivolti a cordonate semplici, od artificiosamente intrecciate, quei meandri e quei fregi di ottimo e puro stile, que' stipiti a strombo a diversi risalti, e tutti que' bei lavori di cotto a stampo, di che vedeansi adornate moltissime delle ferraresi abitazioni. Vanno scomparendo, e quasi nulla oramai più resta: si è proposto d' incoraggiarne con premii il risorgimento; si è proposto di levare in disegno le forme varie del poco che ancora ci rimane; non si ottenne l' intento.

Allo scopo di curare il pubblico ornato furono talvolta prese savissime provvidenze. Attiva è oggidì la legge che non solo per pubblico bisogno, ma bensì ancora per pubblico decoro, il privato deve cedere la sua proprietà con quel giusto prezzo, che ne compensi anche il sacrificio: ma gli Estensi aveano imposta una legge anche più onerosa, tendente a moltiplicare i palazzi nella città. Alfonso I con sua lettera 8 gennajo 1528 (arch. com. lib. 16 n. 5) diretta al Giudice de' Savj ordina e stabilisce che, *abbisognando Gentilhuomini, o cittadini ferraresi di qualche fabbrica, o casa contigua, per ingrandire la propria, sieno obbligati i vicini a concederla, a giusto prezzo da stabilirsi da due periti da eleggersi uno per parte, o dal terzo in caso di discordia; con che sia a peso del compratore pagare la gabella spettante anche al venditore;* e ciò il Duca ordinava *sull' esempio di altre città.* Vediamo adunque non esser frutto dell' odierno progresso il far cedere il privato al pubblico interesse, ma soltanto una modificazione di un' antica legge, resa così molto meno grave e molto meno odiosa. Ed anche per gli atterramenti, pei quali sventuratamente Ferrara pare abbia avuto un malo spirito particolare. Nel 1599 il Vice-legato Severoli, con editto del dì 8 maggio, proibiva le demolizioni sia per fatto dei proprietarii, sia per mezzo dei creditori, e così ancora *di guastare palazzi, case, botteghe e muri nella Città e nei borghi, senza licenza, sotto pena di cinquecento scudi;* legge che fu emanata le tante volte anche nel nostro secolo, ma che pur-

(1) Soltanto presso le cornici o il tetto si vedeano larghi fregi adornati di pitture; costume che durava per anche nel secolo XVII, in cui invalsero a rimpiazzare le cornici quelle gole, delle quali tuttora se ne vedono alcune con arabeschi etc.

troppo non fu osservata. Lo dicano coloro che ricordano i tanti monasteri già venduti dal demanio, e i tanti fabbricati vandalicamente demoliti!

*Agnelli.* Non compiuto ancora questo fabbricato, venne fatto erigere da un *Contughi*, famiglia che prima chiamavasi dei *Scannabecchi.* Passò ai conti *Buosi*, poi alla famiglia *Agnelli,* indi ai *Ruvioli,* ed ora è posseduto dagli eredi *Ortolani.* Una pesantissima porta rustica, con gradinata sotto e poggiuolo al disopra, ne adorna l' ingresso. Di marmo sono gli ornati delle finestre, ed alcune incassature in cui stanno incise iscrizioni ebraiche, greche e latine.

*Alvarotti Jacopo* vendette la sua casa posta sul quadrivio di santa Maria Nuova e di Malborghetto a *Girolamo Giraldi* fattor ducale.

*Ariosti:* nacque in Reggio il gran Lodovico, perchè a caso là si trovava sua madre incinta, e reggiana. Ma la sua casa di abitazione, ossia paterna, fu quella in via di S. M. di Bocche posseduta di poi dagli *Ughi*, poscia dal console inglese *Guglielmo Mac-Alister,* ora *Agnoletti Achille.* Il poeta, comprate circa il 1528 alcune case in Mirasole da Ercole Pistoja, ne formò una sola e vi andò ad abitare. È quella che oggidì mostrasi ai forestieri, e che dai Pompili Ariosti fu data in livello ad un ramo della mia famiglia, e da esso, mediante vendita fattane da don Luigi Cappellano al 1° reggimento italiano sotto Napoleone I, passò alla Comune, che la conserva a venerazione del grande poeta. Il diretto però appartiene ai conti Saracco Riminaldi. La casa sopra enunciata in via di Bocche rimase alla famiglia per lungo tempo, giacchè *Claudio Ariosti* tornando a Ferrara da Siena nel 1554 vi andò ad abitare colla madre. Questa col figlio *Giulio*, al san Michele di detto anno, andò all' altro palazzo di fronte a san Martino, che passò poi ai *Pompilj* eredi degli Ariosti, ed ora è posseduta dai fratelli Ingegneri *Biondini* (1).

*Aventi.* Il loro palazzo in via di *Spazzarusco*, già un secolo innanzi detta di *Cagarusco*, è quello che Alfonso I fece fabbricare presso al giardino detto del *Padiglione*, ch' era inerente al castello, e vi pose ad abitare *Laura Dianti Eustochio.* Una delle famiglie *Aventi* abitò anche in Borgo di sotto ( veggasi *Varano* ). Un altro palazzo in via della Giovecca, di fronte alla chiesa dei Teatini, la cui

(1) Vuolsi da taluno che Lippa Ariosti abitasse in un' antica casa presso san Giacomo, che corrisponderebbe alle ragioni ora Fabbri-Brondi, ov' è la fabbricazione dei vetri.

facciata vedesi adorna di pilastrate e di fregi con bassi rilievi in cotto di non dispregevole gusto, fu fatto erigere nel 1508 dal segretario ducale *Girolamo Magnanini*; passò poscia ai conti *Roverella*, che prima abitavano da san Vitale nel palazzo ora de' *Beltramini;* e non ha molto in eredità al conte Francesco di Antonio degli stessi Aventi. Altra famiglia, cioè quella del conte Francesco già colonnello, ed autore di molte operette stampate, ha il suo palazzo in via di Porta Po, in faccia ai cappuccini, ed in angolo alla strada della Picca.

*Avogli-Trotti.* Vuolsi architetto di questo palazzo, fondato dal famoso gabelliere Cristoforo Fauretti da Fiume detto Cristoforo da Fiume, o lo *Sfrisà*, il nostro Alberto Schiatti. È in via di *Porteserrate.*

*Bernardi.* Ora questo fabbricato è in parte de' signori Zuffi, in parte dei conti Bernardi. Fu di Alessandro della Colonna, e rovinato per la caduta della torre di Rigobello venne ricostruito e adornato di marmi. Fa angolo sulle due strade della *Trinità*, e di *Corso Porta Reno* ossia di s. Paolo.

*Bevilacqua.* Questa nobilissima famiglia possedette sino a cinque palazzi, quattro dei quali può dirsi uno presso all' altro. Uno fu fatto erigere nel 1493 dal conte Onofrio: lo comprò il duca Alfonso I pe' suoi figli Francesco ed Alfonso, e toccò per testamento a quest' ultimo nel 1534. Francesco I di Modena lo vendette nel 1633 ai conti *Rossetti*, e questi nel 1763 al maresciallo Luca Pallavicino, che lo fece rifabbricare per intiero, e nel 1768 lo cedette alla R. C. Ap. (insieme alla Sammartina): nel 1777 fu occupato ad uso di quartier militare, e lo è tuttora, sotto la denominazione di Quartierone. L'altro palazzo in angolo alla via della Certosa, fu pure fatto erigere da un Bevilacqua, e rimase sino quasi ad oggi nel ramo dei Bevilacqua-Cantelli. Passò alla famiglia *Baratelli*, ed ora è posseduto dai conti *Massari.* Altro è di fronte alla Piazza Nuova, eretto nel 1499 dai fratelli Strozzi; passò poscia e rimase sino quasi al presente, come vi rimane tuttora per una metà, in possesso dei *Bevilacqua-Ariosti* di Bologna: l' altra metà è dell' avv. *Mazzucchi.* Per quello di fronte all' Ateneo veggasi *Trotti.* L' altro palazzo del ramo *Bevilacqua-Aldobrandini* è in via di Voltapaletto, e sorse nel 1430, essendo poi stato adornato di trofei ed altri ornamenti di costoza. Ora è della famiglia *Costabili-Containi.*

*Bentivoglio.* In via della Rotta presso la Chiesa ora soppressa di s. Gio. Battista, detta già di san Giovannino, Borso d' Este nel 1449

fece erigere quel Palazzo, e lo donò a *Peregrin Pasino* detto *Pigoccino*, suo cavaliere e *Compagno*. Fu poi confiscato al Pasini, e dato ad Alberto d' Este nel 1485, quando si riconciliò col Duca; indi passò ai *Roverella*, e da essi nei Bentivoglio, che ne fecero abbellire la facciata nel 1585 con ornamenti e trofei di marmo.

*Bojardi*. Un' abitazione fu in via de' Sabbioni, di rincontro alla scuola de' Callegari, ora san Crespino: più tardi i *Bojardi-Moro* abitarono in via di Ripa grande di faccia al convento di sant' Agostino, dove a di nostri vi furono i *Toni;* ora vi sono i *Ferriani*.

*Buosi*. Que' conti Buosi, che vedemmo nel palazzo Agnelli, abitarano anche una casa in via della Rotta, che acquistarono dal marchese *Marc' Antonio Giraldi*, e che ora è posseduta dal prof. cav. Pietro Paolo Malagò.

*Canonici Girolamo*. In piazza Ariostea in angolo alla via Borsa. Menziono questa casa, perchè ivi si ricoverò *Silvestro Aldobrandini* celebre giureconsulto, allorquando esule da Firenze trovava ospitalità nella sede degli Estensi. Ippolito poi Clemente VIII non nacque in Ferrara, ma vi fece gli studj nella Università.

*Carpi*. La loro abitazione fu per lungo tempo la casa in via di Voltapaletto, che passò alla famiglia *Boschini*, ed ora *Bottoni*.

*Casella Ludovico* cancelliere e segretario Ducale fabbricò nel 1460 una casa, e ve ne aggiunse una vecchia, in via di Boccacanale, come da atto di saldo fattone per le sue fatture dal M.ro Muratore Antonio Brasadula (cioè Brasavola): rogito di Aristotile Brutturi nell' archivio notarile.

*Castelli*. Non tanto per l' architettura del palazzo, che ora si sta rimodernando, quanto per la magnifica porta che ne adorna il principale ingresso, può dirsi questa fabbrica una delle più belle cose della nostra Città. Quella porta, che il Vasari lodando chiama opera di *Baldassare Peruzzi* (1), e che il Lanzi nella sua *Storia pittorica* non esita di porre fra le cose rare non solo della Città, ma bensi ancora dell' Italia, quella porta ci lascia nel dubbio tanto del suo architettore, quanto della precisa epoca della sua costruzione. Il palazzo è coetaneo all' addizione Erculea, e surse perciò negli ultimi anni del secolo XV, o sui primi del XVI, a spese di *Francesco Castelli* medico

(1) In un manoscritto di Gius. Chittò vien detto che l' architettura e le sculture della porta sieno opere del Sansovino. Il che non è ripetuto da altri; nè mi costa essere stato da altri detto prima. Egli non accenna la fonte donde attinse la notizia.

ducale morto nel 1528, e figlio di quell' altro pur ducale Archiatro *Girolamo Castelli* (1) chiamato dalla Università bolognese a leggere nella nostra; e sappiamo pure che anche la porta fu fatta costruire dallo stesso Castelli; che nel gradino superiore della scalea fece incidere la parola *Credo* in memoria di una scommessa col suo frontista Bevilacqua ( Frizzi, mem. stor. della nob. fam. Bevilacqua, pag. 73 ); mentre poi nel gradino sottoposto avvi un *castello*, stemma parlante della famiglia. Non sò formarmi un giusto criterio su quest' opera esimia dell' Arte architettonica e scultoria. Il Guarini e lo Scalabrini ci dicono che gli architetti de' sontuosi palazzi del quadrivio, dov' è posto appunto quello di che ragiono, furono *Bartolomeo Tristani*, *Biagio Rossetti* e *Giovanni Stancari;* e che gli scultori furono *Cristoforo da Milano*, *Andrea di Tani*, *Borso de' Campi* ed *Antonio Bosi.* Dei primi due degl' indicati Architetti si conosce il buon gusto dalle opere loro, fra cui i Tempii di san Francesco, e di s. Maria in Vado, ed il coro della Cattedrale. D' altra parte, *Baldassare Peruzzi* nato nel 1481 ( ovvero nel 1480), al sorgere di quei palazzi, nel 1493, non contava che dodici anni, nè si dipartì dalla sua patria che nel 1503, in cui avea 22 anni, e non avea peranche manifestato il suo valore nell' arte. Quindi, se la porta è disegno del Peruzzi, convien dire che sia posteriore al palazzo di ben molti anni ( anteriore però al 1528 ), e che l' Architetto di quest' ultimo non avesse dato alcun ornamento distinto alla porta; ciò che non è inverosimile, dacchè si ebbe a scorgere come una vecchia porta esistesse già dov' è l' attuale, ma con la soglia più depressa. Il Peruzzi disegnava nel 1521 il bellissimo fregio della porta a ponente di san Michele in Bosco, quale vedesi tuttora sculto in marmo per opera di *Giacomo da Ferrara* e *Bernardino da Lugano, o da Milano* ( Ricci cav. Amico, St. dell' Architett. ) (2). Dalla

(1) Nel 2 Aprile 1506 Benedetto Brugia fattor ducale *dona* al can. *Battista Castelli* figlio di Girolamo, e fratello di Francesco, *quattro staja di terra che confinano da una capo la via pubblica* ( dei Piopponi o degli Angeli ); *dall' altro li Ricco-boni; da un lato Baldino Bosega*, *e dall' altro il Monastero di S. Caterina da Siena*, come risulta da rogito de' notaj Giovanni Savana e Simone Rampini. Questo confine col convento farebbe sospettare che del detto anno 1506 non fossevi ancora la strada di Porta Po: il terreno donato dovrebbe corrispondere all' orto annesso al Palazzo.

(2) È curioso il vedersi come una *Riformazione* della Signoria di Firenze dell' ottobre 1527 trattando del Peruzzi dica *Magnifico Baldassari Joanis Selvestri Architectori*, che poi da decreto dell' ottobre 1532 scorgesi essere veramente Bal-

famiglia Castelli passò il palazzo in quella de' *Giraldi*, e poscia de' *Sacrati*, dai quali nei conti *Prosperi*. Il conte Gherardo nel 1861, all' atto di aggrandire ed abbellire il fabbricato, pensò di levar d' opera quell' esimio monumento, farlo restaurare, e quindi ricollocarlo al suo posto; non senza prima interpellarne una Commissione ch' ei stesso compose del *Ferrari* professore di scultura e Deputato Governativo per la conservazione dei pubblici monumenti, del *Tosi Foschini* prof. pubblico di architettura, dello scultore *Davia*, chiamando me pure all' onore di farne parte. Si praticò una visita ed un esame locale, si fece verbale dello stato in cui trovavasi la porta, che per difetto di piena solidità in causa di parziali spostamenti ed avvallamenti mostrava la necessità di essere smossa, e fu presa giù d' opera, restaurata dal Davia, finalmente rimessa a suo luogo senza sinistri incidenti. Fu allora in quel disfacimento che vidersi le traccie di una più vecchia porta, come dissi, e che in una gola presso la cornice superiore, ove stanno i putti che sostengono il verone, si trovarono incise le iniziali A. S; le quali per nulla concordano con alcuno dei nominativi già indicati come architetti, e come scultori. Lascieremo che il tempo ci conduca a scuoprire qualche documento, che non sarebbe a maravigliarsi esistesse nell' Archivio notarile ( senza indici dal 1613 indietro ); dacchè anche le scritture in allora si stipulavano a rogiti di Notaj. Di questa porta, per riguardo all' arte, diede una dettagliata descrizione il sig. march. cav. Ferdinando Canonici Architetto nell' *Albo Estense*.

*Cestarelli* in via de' Carri, ove fu poi collocata la *zecca*. Vi morirono *Giuseppe Ghedini* ultimo fra i distinti pittori defunti, e il *D. Brizio Petrucci* celebre compositore di musica.

*Contrarj*. Abitò questa potente famiglia dov' è ora il recinto del ghetto; come certo è altresì che nel 1377 un *Majnardo* padre di *Uguccione* I avea casa in via della Gusmaria, mentre poi il nominato di lui figlio nel 1413 abitava già il palazzo detto tuttora de' Contrarj, che diede il nome alla strada cui fa capo, e che nel 1575 per la estinzione della famiglia passò nei *Pepoli di Bologna*, ed ora è posseduto da varj. Nel 1454 fu fatto rifabbricare da una *Camilla* ( figlia di Marco Pio,

dassare Peruzzi (Gaye, *Carteggio ined. di Artisti vol. II pag.* 496). Forse fu figlio di *Giovansilvestro;* nè saprebbesi spiegare diversamente. Qui in Ferrara nel 1548 a rog. di Gio. Palmieri un *Biagio Peruzzi* del fu *M.° Innocenzo*, citt. ferrarese della contrà di s. Andrea, è investito da certi frati di un casa.

e moglie in secondo voto di Uguccione suddetto) per opera dei capi mastri *Perobono Braxavola* e *Nigrisolo compagni muradori*, che in detto anno, con istromento notarile, assunsero di farlo di muro a loro spese, disfacendo il vecchio sino a due piedi di fondamento sotto terra, costruendo gli archivolti e tutte le vôlte della loggia, eseguendo *gl' intajamenti de preda cotta, e le mezze colonne e mappe da camini magnifiche*, e mettendo in opera *le prede marmore* ecc. Nel 1519 sofferse per un incendio, e nel 1570 pel terremoto gli caddero le merlature; ma fu in ambe le volte restaurato. Vi si ammirano in ampie stanze ai piani inferiore e superiore dei soffitti di legname squadrato di monte, e posti in parte a cassettoni con oro e con bellissime pitture di ornati e di figure, che si estendono anche ad un alto fregio che vi gira d' intorno. Sono di ottimo stile, ed imitano i grotteschi, o così detti arabeschi del Vaticano, ed è bene a temersi che vadano sempre deteriorando, servendo quelle camere a magazzini e depositi d' ogni sorta di suppellettili.

*Crispi.* Vuolsi che questo bel palazzino sia stato eseguito su disegno di Girol. Carpi architetto e pittore, a spese del can. *Giuliano Naselli* morto nel 1538. Passò a *Paolo Naselli*, che ne fece permuta col duca di Ferrara. Egli lo donò al suo fattor gen. *Lanfranco Gessi*, la cui vedova senza prole lo vendette a *Gio. Maria Crispi.* Questa nobile famiglia si estinse non sono molti anni, e il palazzo rimase alla vedova dell' ultimo rampollo, fu conte Giuseppe.

*Episcopio.* Il nuovo palazzo arcivescovile trovasi descritto da tutte le *Guide*, nè fa d' uopo di qui ripeterne parola. Soltanto si dirà che nel primo salone stavano dipinte sul muro le armi o stemmi dei vescovi di Ferrara, che pei più antichi erano quelli a capriccio voluti dal Maresti e dal Libanori. Rammento io stesso di averne veduti alquanti scoperti all' atto di restaurare quelle pareti. L'Episcopio antico avea l'ingresso in via di Gorgadello, e solo del 1212 si trova notato in rogiti — *Ferrarie in Camera Palatii Episcopi* —, giacchè gli atti anteriori dicono in *Curia*, ovvero in *Canonica Sancti Georgii.* Sulla facciata stava un' immagine di san Giorgio a cavallo, in basso rilievo di cotto; la porta maggiore vedevasi adornata di mattoni ad intaglio ed a stampo; e nell' interno il cortile era ricinto da una loggia sostenuta da marmoree colonne. La scala era *a cordonata* pure di marmo; in capo ad essa era una sala, ove si conferivano le lauree. Molti locali erano dipinti per mano di diversi pittori, fra i quali *Cristoforo Roncalli* detto il *Pomarancio.*

*Estense* (1). Arduo sarebbe troppo il parlare di tutte le fabbriche o le delizie dei magnanimi principi e signori di Ferrara; tanto più che in gran parte sono scomparse. Osserverò dunque che per palazzo Estense intendo qui di dire tutto quel tratto dove fu l' antichissima abitazione degli Estensi, con l' altro che ora è detto palazzo municipale, abbenchè il Municipio non ne sia che il livellario. Riguardò al primo, è veramente ridicolo quanto ce ne racconta l' immaginoso Maresti nel suo *Teatro Genealogico* delle famiglie ferraresi. Ci dà il *disegno del Palazzo Regio quale l' anno* 1101 *fu poi distrutto dalla Contessa Matilde per dispregio di Ferrara;* ed aggiunge (vol. I pag. 110) *L' Anno* 845 *essendo mancati li fondamenti alla facciata del Palazzo Regio, che minacciava rovina, il Bendedei la fece riedificare, e ridurre a miglior forma. Prima, era di terra cotta con finissimi marmi sotto alle finestre, e scolpiti in varie forme; e la fece fare tutta di marmo, con tre ordini di colonne, e molte statue da valenti artefici* (era veramente il tempo della valentia artistica !!!, e di più il Duomo comparve del 1135, mentre il palazzo del 885 era già vecchio, se i fondamenti si erano guastati !!!) *della bellezza che si vede nel disegno, rappresentanti i più insigni guerrieri di Ferrara* (ed in vero nel 885 doveane aver molti !!!). *Parimenti,* egli seguita, *fece depingere all' intorno della sala le ationi di Carlo Magno per mano di Bellini, quale vogliano molti fosse bisavo di Zambellino, ambidue pittori insigni.* Altro che bisavo! niente meno che quasi sei secoli prima! e non pensò il Maresti che i pittori cominciarono qui a risorgere solo nel secolo decimo terzo! ma non valerebbe la pena di essere confutato, e quindi lo abbandono a chi vorrà credergli, e passo avanti (2). Vuolsi che il palazzo veramente sorgesse nel secolo XII, e che nel 1264 poi vi facesse il suo testamento il marchese Azzo d' Este. Fu abbruciato dalle fazioni, poi rifatto e adornato di pitture (se stiamo allo Scalabrini) da Giotto di Bondone nel 1316. Incendiatosi nel febbrajo del 1328, venne riparato. Nel 1364 vi furono poste le cancellerie presso la torre di Rigobello (3), e venne rifatto il muro di fronte al

(1) Sotto questa denominazione di palazzo Estense comprendonsi l' antico di fronte alla Cattedrale, quello che serve al Magistrato ossia Municipale ed il Castello.

(2) Sul conto del Maresti, chiamato bugiardo e favoloso anche dal *Varano*, così si esprime lo storico Frizzi: *Non pretenderà già alcuno ch' io mi perda neppure a confutarne le favole, gli anacronismi e le goffezze. Quest' Impostore ecc.*

(3) Già dissi, parlando degli orologi, che *anche di questa torre farò cenno separato.*

Duomo coll' opera *di Gio. Naselli* muratore, e di *Nicolò Rodolfi* marangone. Vuolsi pure che Borso facesse dipingerne la sala da *Piero della Francesca, da Cosimo Tura*, ed altri. Ercole I fece costruire lo scalone di marmo, i camerini sotto le loggie pei Consiglieri di giustizia, e la cappella di corte. Il palazzo sofferse pure incendio nel 21 giugno 1509, e pare fosse allora che Alfonso I facesse cuoprire di piombo lo scalone suddetto. Alfonso II poi fece costruire il gran teatro di cortile nel 1577 presso la via detta della Trinità, incendiatosi nel 1660. Dicesi che fosse largo oltre a venti metri, e lungo presso che il doppio. Il palazzo avea un verone sul dinanzi, ove Pio II benedisse al popolo ferrarese: Ercole I fece aggiungere loggiati ed altri poggioli di marmo verso la torre di Rigobello, fece dipingere le facciate esterne, e fece collocare presso l' arco d' ingresso *le due statue di bronzo*, intorno alle quali parleremo a parte. Tutto ciò avveniva nel 1472, mentre poi nel 1479 si modificava il fianco dello stesso palazzo sulla via della Trinità, e nel 1481 si dava compimento al cortil ducale: nel 1592 si collocava, come già si disse altrove, al disopra del grande arco succitato *un orologio venuto di Fiandra, che prima di battere le ore faceva un musicale concerto di campanelle.* Il palazzo passò nel 1598 alla R. C. A., ed è livellato in parte al Comune, in parte ad altri. Ora più non vi si vedono quelle misere bottegucce che ne ingombravano la parte inferiore, e speriamo che la fronte in seguito venga adornata in modo più conveniente alla storica dignità del fabbricato, ed alla località in cui si trova (1).

Anche il palazzo municipale che il Comune condusse per due secoli a titolo di affitto, ed ora conduce, come si disse, a livello facea parte dell'abitazione Estense. Nel 1503 si vide sorgere di fronte all'odierno episcopato una lunga loggia su colonne di marmo, eretta col ricavato di alcune gabelle, il cui superiore *Anton Francesco Sardi* ne fece la proposta, e ne diede il disegno. Estendevasi dall' angolo del descritto palazzo antico, e giungeva sino alla piazzetta della Pace, ov' era l' *ufficio delle biade presso la scaletta;* e sopra la loggia stava una grande sala con entro una scena stabile, ove si recitarono commedie,

(1) In quanto a quei tugurj distrutti, è noto come fossero di antica data. Si parla dell' acquisto di uno dei medesimi in un rogito del 1591, ove dicesi *aphotecam positam Ferrariæ in plateis communis sub imagine olim Ser. Ducis Borsii, juxta uno capite plateam, alio capite mœnia palacii S. Ducis, uno latere etc.*

fra cui quelle di Lodovico Ariosto. Se non che nel 1532 vi si appiccò il fuoco, e vediamo come: *Marti a di ultimo de Decembre* 1532 *la notte prima precedente a hore septe vel circha se imprese fuoco in la botega dla speceria de M. Gasparo Zangarino sotto la loza dla Corte Ducale ch' è sopra la piaza et per dicto fuoco che duro per tuta la nocte pxma sequente se brusoe dicta loza sin la sala grande de Corte et sino ala Cancelleria Ducale de modo che per paura che non damnezasse il foco li libri, et scripture de tuti li officj, furono tolti tuti li libri, et scripture predicte, et mandati per la mazor parte a casa de Zohan baptista bonacosso coadjutore del M. del compto, et otto sachi furno mandati in casa de Zanjac.° Mezetto in San Polo de commission del Not. di xij Savij perchè il foco continuava verso li officij: el simile fu facto de queli dela Camera Ducale furno mandati in Chastelo* ( Nota nell' arch.° Comunale sul *Giornale* delle spese ecc.). Fu in questa occasione che venne tolto il passaggio pensile che, cominciatosi da Alfonso I nel 12 luglio del 1515, erasi compiuto il 15 agosto, e che vedeasi attraversare dalla detta loggia al palazzo episcopale, perchè gli Estensi potessero al coperto e non veduti accedere sino entro la Cattedrale. Il palazzo fu restaurato, ed Alfonso II poi vi fece costruire quel maestoso loggiato che ancora vediamo, detto dei *Camerini*, architettato da *Galasso Alghisi*. Come proprietà allodiale passò questo fabbricato ai duchi di Modena, che nel 1739 vi fecero aggiungere il piano superiore, e contornare di marmi le finestre e le porte delle sottopostevi botteghe. Tradizione costante si è che il celebre Calvino abitasse in quelle stanze, che stavano presso l' accademia degl' *Intrepidi*, poscia degli *Ariostei*.

Prima di proceder oltre fa d' uopo conoscere come in seguito di quest' incendio fosse chiamato dal Duca il celebre Giulio Romano ( Pippi ) a Ferrara per restaurare il palazzo, e in pari tempo a decorare la delizia di *Belvedere;* ma o Giulio non accettò, o qualche ostacolo si frappose all' eseguimento. Egli da Ferrara scrisse al Duca di Mantova il 2 febbrajo 1535. *Per che la impresa che me ha data la Extia del Ducha di Ferrara esstata un poco difficile p. che S. Exctia vuole rifare lo palazo che già si bruscio per la causa che male si puo acordare il nuovo con il vecchio, pero non si puo conchiudere ad primo et accordare il didrento et la faccia di fuora che ben si rispondano: ma spero in Dio p. tuto mercore pross. essermj deli disegni espedito. Resta chel Duca mi vuel madare in villa ad un suo luoco circa*

*x miglia lontano solo per vedere il sito etc.* Questa lettera è riportata per intiero dal ch.° conte Carlo d'Arco nella sua pregevolissima *Storia della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano* ( Mantova, Negretti 1838 in gr. fog. fig. ) (1).

Gioverà qui annotare l' epoca in cui il Magistrato portò la sua residenza in questo palazzo, anche per ben conoscere dove furono eseguiti alcuni lavori, de' quali recherò documenti. Il giudice co' suoi Savj teneva in antico le sue radunanze nell' episcopio, trovandosene memoria del 1219, e dal 1321 al 1332 in certi atti, dove dicesi *in Episcopali Palatio, ubi duodecim sapientes coadunantur.* S' ignora di poi dove risiedesse sino al 1361, trovandosi soltanto *in domo, in qua coadunantur*, e solo da quest' epoca sino al 1371 si trova notato *in contrata S. Michaelis.* Dal 1379 al 1383, dicesi *in contrata S. Romani*, e forse nello stesso locale attiguo alla chiesa succitata, dove si conosce per certo avere risieduto dal detto anno al 1474, in cui passò dove ora è il Consolato d'Annona, donde non si partì che nel 1623 per collocarsi nel palazzo Estense, di che ho parola. Annunciai già più in breve questi passaggi all' articolo *Amministrazione:* ora prima di passare ai documenti menzionati, darò termine alla cronaca del fabbricato, col dire che i consigli prima del 1796 si tenevano, a comodo dei Legati, in una delle sale del Castello; ma ora vi ha un' apposita sala, dipinta da *Giuseppe Tamarozzi* a chiaroscuro nella soffitta, ove *Gregorio Boari* pose un quadro ad olio, esprimente Clemente VIII in Ferrara, che dà la Bolla così detta *Centumvirale.* Qui mi occorre di rinnovare lamentazioni per la grettezza di tali progetti ed opere pubbliche, per quantunque sieno lodevolmente eseguite: perchè non s' imitano in questo i nostri avi, che ben vedevano còme in quelle vaste sale, ove si discutono e si deliberano gli affari pubblici, dovesse o regnare la magnificenza di tappeti serici, di damaschi e di arazzi, o vedersi espressi da buon pennello ed a buon fresco que' patrii fatti che più illustrarono la città propria, e che possono eccitare i deliberanti a meglio emularli, tenendone viva in

(1) Un equivoco è corso. Il ch.° autore dice che Giulio fu chiamato a riedificare il *Castello*, a ciò indotto dal sapersi che gli Estensi abitavano anche ivi; ma qui trattasi del palazzo, di che si ha parola. Temo altresì che altro equivoco sia occorso nel dire che dovea Giulio decorare il *Belvedere*, perchè questa delizia era a contatto della città, e la lettera di Giulio parla di 10 miglia di distanza, per cui è piuttosto a ritenersi che si trattasse di *Belriguardo*.

loro e parlante su que' muri la gloriosa memoria. E così vediamo essersi fatto in tanti luoghi, ed anche recentemente in Belluno, dove nel 1838 si rammemorarono nelle due grandi pareti due dei principalissimi fatti storici, e si ornò il rimanente dell' aula coi ritratti degl' illustri concittadini.

Ora veniamo ai documenti; i quali non dispiaceranno, sebbene non relativi al palazzo, ma alla residenza del Magistrato. Riguardano quella in san Romano i due seguenti:

1401. Mag. Bartholomeus Turola depictor de Via sablonum habuit causa depingendi et ornandi imaginem Virginis beate Marie in officio, videlicet pro factura et auro et sic etc. L. 2 : 9 : —

1444. Petrus de fenestris — habeat pro quolibet oculo vitreo posito in opere in officio xij sapientum solidum unum m. —

Spettano poi all' altro ufficio del Consolato tutti gli altri qui appresso:

1374. A. M. Zohane di bianchini depintore per sua merzegna de havere sbianchezato l' offitio, et per haver facto bianco tutte le mure et volte dell' offitio —

E qui mi sia lecito di osservare una cosa. Il Bianchini era buon pittore figurista, e lo vedremo alla parte artistica: dunque o s'intende ch'egli assumevasi tale esecuzione da farsi, come sarebbe per esempio un appalto, ovvero degnavasi di prestarsi anche in opere si manuali ed umili.

1505. pagati a M.° Zoane Francesco de M.° Girardo depintor per una nostradona de zesso incapsata et dipinta posta nell' offitio del M.° del compto. ( *Vedi il* Notredame *francese* ).

1542. A. M.° Francesco Depintore, che sta dai Batù bianchi per l' ammontare de una nostradona che luj ha fato a dì 13 de Otobre in tela (*non in tela, ma* nella ) intrada denanzi al ofizio de xij Savij —

St. a la spexa extraordinaria a dì dito lire una, queste a M.° Francesco da Medola depintore et questo perche luj a dipinto tre figure dinanzi da luso ( *l' uscio* ) del ofizio, dove si pisava (*pisciava*) che non se poseva (*poteva*) intrare in lofizio de xij Savj, et chosì monta d' achordo L. 1.

1550: 1 *Settembre.* Pagamento a favore dei dipintori del *solaro* nel camerino segreto dell' ufficio, che furono M.° *Ippolito del Bonfai* opere quattro, *M.r Battista de Charano* opere tre, e *M.° Andrea da Belfiore* opere una; e nel 23 dello stesso mese si pagano i colori dati a *M.° Benà depintor* per lo stesso camerino, cioè *zenapro masenà, biacha,*

*lache diverse, smalto, e cirra* ( cera ) *nova;* oltre a spese varie per le sedie di *velluto*, *broche dorate*, *e cordela di Francia di buona seta.* In altra polizza oltre ai detti vi figurano *M.° Bonexe depintore, M.° Impolito dito el fra* (cioè il succit. Bonfai) e *Ludovico garzon e fiolo de M.° Benà:* dalla quale polizza risulta pure che nel camerino furono messe N. 101 rosette, e buon numero di mezze rosette dorate. In altre note poi del 1551 vengono pure nominati fra i pittori un *M.° Giulio Ciavata*, un *M.° Lorenzo bolognese,* non so poi se bolognese di patria, o di cognome, come pure altre spese di colori, gesso da oro in *buolo* ( ciò il *bolo* degl' indoratori ), ova, verde, azzurro, cartoni varii ecc. — Altro ambiente pure ornarono gli stessi pittori, e riporterò la nota dei colori, per conoscerne i prezzi allora in uso. *Ienaprio* ( cinabro ) *libbra una mezza a soldi 24 la libbra — Onse* (oncie) *doe de sfiorato a soldi due e dinari quattro l' onsa — Onse tre de orpiamento* ( giallo ) *a din. 6. l' onsa — Un quarto de azuro fino a soldi 18. l' onsa — Libbre otto de cola a din. 6. la libbra — Vernise e spongie per invernigare* (cioè spugne per macchiare) — *rosette de legnio — libbre tre de biacha a soldi tre, e din. 4. la libbra — terra rossa et negra et zalla, et cartoni et cera per stampi.*

In quegli ambienti poi furono adoperati di que' *corami dorati* tanto in uso, e de' quali eranvi qui fabbricatori, come vedremo alla parte artistica, facendosene *cuscini grandi alla ducale, specialmente pel camerino della Udienza.* Distinto in quest' arte allora qui dimorava il bolognese *Pietro de Ruineto.* Più tardi, cioè nel 1572, fu posto in quel camerino un bell' orologio — *A M.° Giovan Marco Marconato todesco lire trentanove m. valore de scuti dieci d' oro per pretio de uno horologio da lui comprato per el Giudice per poner nel chamarin de sua signoria in l' offitio de' xij Savij per poter saper et intender le horre* — Ed un altro, forse più grande, sarà stato collocato in altra stanze, giacchè nel susseguente anno 1573 si pagano ducati quaranta d' oro, ossieno L. 156 a soldi 78 l' uno, prezzo d' un orologio *pel chomun, per ponerlo secondo vorà il sig. Giudice in servitio del d. Chomun.* Al primo dei suddetti orologi fece una cassa ornata, *con suoi ferramenti e chiavatura*, l' intarsiatore *Battista Balzano.* Finalmente, darò per intiero la nota e qualità dei lavori fatti nel *Camerone* dallo *Scarsellino* e compagni, stimati poi da *Bastianino* insieme con *Leonardo Brescia* —.

MDLXXXXVI — Giobia adi xxviij Martio.

Spesa del camerone dell'Uffizio de' SS. Savj in questo Comune ecc. Deve dar per la fabrica fatta in quello l' anno 1594 Lire mille quarantotto soldi cinque, et per lei si fan buoni a *M.° Hippolito Scarselli, et compagni pittori,* per loro mercedi et robbe, et fatture fatte da loro nell' haver dipinto, et addorato il sollaro, et dipinto il friso d' esso Camerone. Et per il modo che dice la sua lista datta sopra la qualle se fatta la estima di ogni cosa per *M. M. Bastiano Filippi et Leonardo Bressi pittori* periti, et estimatori elletti a questo dalle parti, et hanno estimato ogni cosa per verità, et confirmato di loro mano detta lista esser tanto il suo havere. La quale serà registrata nel fine della presente. Appare commissione di questo dell'Illmo S.r Giudice de Savj del 27 Martio 96 di Camillo Carra Uffiziale.

A di 4 Novembre 1594.

Lista del dipinto fatto per il Camerone del Commune si a oglio come a guazzo, et anco dell' addorar ogni cosa, a spese del pittore, estimato etc.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Prima per oro ch'è in opera 4800 pezze a ragion de ducati 9 sol. 16 il migliaro, il tutto importa duc. 44. 5. 16 che fanno | L. | 168. | 0. | 0 |
| Per fattura di mettere in opera detto oro, a ragion di lire 25 il miaro. . . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 120. | 0. | 0 |
| E più per haver fatto nove quadri a oglio a nostre spese, et anco di tella, il quadro grande di meggio, cioè l' otto fazze, si mette duc. 18 cioè . . . . . . . . . . . . . . | » | 68. | 8. | 0 |
| E più quattro quadri che circondano l'otto fazze di mezzo, l' uno per l' altro duc. 12 che fanno duc. 48 cioè . . . | » | 182. | 8. | 0 |
| E più quattro altri quadri, che sono nelle cantonatte uno per l' atro si mettono duc. 5 tutti fanno duc. 20 cioè . . | » | 76. | 0. | 0 |
| E più per haver fatto rosso di stuccho N. 16 in pegolla con le sue semenze di legno a torlo importa . . . . . | » | 10. | 0. | 0 |
| La prima grossezza ove sono le figure è alta on. 5 et circonda li campi, insieme piedi 124 a soldi 3 il piede, qual è fatta di chiaro et scuro con cornice lavorate importa. . . | » | 18. | 12. | 0 |
| L' altra grossezza a venir più basso è alta on. 6 et longa tutti gli campi insieme piedi 245 a ragion di soldi 6 del piede. | » | 61. | 5. | 0 |
| Gli pianni delli quattro sfondatti fatti a mandulla, qualli sono lavorati con fogliami, et altre fatture, si mettono l'uno soldi 18 | » | 72. | 0. | 0 |
| Il rugolono, che fa il partimento di sotto via del sollaro ove sono le rose d' oro tutto è piedi 176, è largo on. 5 e mezo a sol. 5 il piede . . . . . . . . . . . . . . | » | 44. | 0. | 0 |
| La modionatta intorno al camerone è alta piedi 1 on. 2 et circonda piedi 91 a soldi 7 il piede fanno . . . . . . | » | 31. | 17. | 0 |
| Il pian dell'otto fazze nel mezzo pur lavorato di morello con acquile, et cornice, si mette . . . . . . . . . . | » | 18. | 0. | 0 |
| E più quattro altri campi per gli piani si mette l'uno sol. 16 | » | 64. | 0. | 0 |
| Il friso intorno a detta stanza è alto p. 2 on. 4 computa l' architravo, et è intorno p. 91 qual è fatto con fogliami, et acquile, et tavolazze, con arme diverse a sol. 25 il piede . . | » | 115. | 15. | 0 |
| Sommano in tutto | L. | 1048. | 5. | 0 |

Io *Bastiano di Filippi pittor* ò estimato le sopradette pitture.

Io *Leonardo Bressi* concludesimo con verità essere l' honesto come la sopralista per verità.

Eccoci al Castello, che fu da ultimo la residenza dei duchi. Ma di questo io dirò pochissimo, perchè niuno ignora come se ne trovino descrizioni dettate dal Petrucci, dall' Aventi, e nelle varie altre *Guide*. Surse nel 1385 con architettura di *Bertolino Ploti da Novara*, quello che nel 1392 fu con altri chiamato e consultato a Milano per quel magnifico Duomo; e capo muratore dicesi che ne sia stato un Giovanni dei Naselli. Molte aggiunte gli vennero fatte, e il vedersi coperta la lapide marmorea della più antica fra le torri detta de' Leoni fa conoscere che le fabbriche framezzo alle torri suddette non sempre furono sì alte. Molte riforme altresì ebbe a subire, come lo addimostrano le varie specie di cordonate che lo ricingono attorno: gli si tolsero in parte, ed in parte caddero le merlature pel terremoto del 1570, per cui si ridussero le torri nello stato presente dall' architetto e pittore Girolamo Carpi. Sparirono dal cortile, in causa delle intemperie, i ritratti degli Estensi dipintivi dai fratelli Faccini; come sparì quella magnifica scala a *cordonata*, per la quale poteasi ascendere a cavallo. Questo cangiamento spiacque assai a chi ha in amore le antiche e gloriose memorie, e chi lo proponeva dovea bene aver presente come dapprima fosse la scala più nobile e magnifica per le grandi circostanze e comitive di pubbliche feste. Nel 1506 le fosse non erano ancora cinte di muro, dacchè sappiamo che una Turchi Sacrati vi cadde con tre sue donne, con carretta e con cavalli, perchè il cocchiere fu distratto in osservare quel Gianni Guascone ch' era stato posto entro una gabbia di ferro, per castigo del suo tradimento contro il duca. *Il palazzo dei duchi di Ferrara*, dice il ch.° Cantù, *cinto di fossa*, *palesa un uomo che fa tremare e trema* ( Storia degl' Italiani Vol. II pag. 641 ). Ma questo palazzo non era diverso dagli altri di tanti signorotti e feudatarj, ed inoltre fu eretto in causa di popolare sollevazione, in cui il marchese di Ferrara videsi costretto a cedere alle sanguinarie esigenze dei cittadini; e quindi era bene a scusarsi se cercò di evitare una seconda umiliazione. Se oggi non vi sono le fosse ed i ponti levatoj, vi sono le mille bajonette, in mezzo alle quali è d' uopo che tu passi per giungere a vedere la faccia di chi regna. Ma varii sempre furono, e varii sempre saranno i giudizj degli uomini, al pari del pensiero di Eraclito o di Democrito, uno de' quali sempre piangeva, e rideva l' altro pur sempre. *Chi osserva per la prima volta le spesse merlature e i ponti levatoj del castello, si lascierebbe facilmente trasportare coll' immaginazione ai ferrei tempi feudali, se le*

*tradizioni della casa d' Este non fossero per avventura men fiere, e ben più gloriose che quelle dei tirannelli di allora. La dominazione Estense è una di quelle poche Signorie che la famiglia umana ricorda con qualche soddisfazione.* (L. Seguso a pag. 75 Anno IV 1861. Mondo illustrato). Chi errò fra i due giudizj? Certo che se le pareti del Castello dovessero palesare ciò di che furono forse testimoni, sarebbevi qualche pagina sanguinosa e crudele, qualche pagina di funesti amori; ma questi delitti erano comuni allora a tutte le Corti d'Italia, mentre poi Ferrara ed il nostro Castello non videro assassinii fratricidi, ed assassinii di parenti e di nipoti, avvelenamenti e ferite di mogli, nè far pasto ai cani di carni umane. Ma tiriamo un velo su tanto lugubri rimembranze.

Pare, anzi è tradizione che dal Castello si avesse una secreta uscita e sotterranea; nè potrei interpretare altrimenti la spesa che trovo all' anno 1487 *per opere facte cioè una porta ala doza sechreta dele fosse de chastelvecchio, et per sua provixione a raxemo* (Erasmo) *fachino, per custodire la porta dela chiavega dentro la chiexia de san Marcho.* Infatti, a che servirebbe *un condotto secreto?* Nel 1530 in marzo viene principiata *sui fondamenti che furono della porta del Leone la grande stanza che servì poi a cucina di Ercole, e su di essa una loggietta su le colonne di marmo, et un giardino* (pensile) *in cui si piantarono alberi.* Ora la stanza serve per anche a cucina, il giardino è ridotto a grande ballatojo, e la loggetta è chiusa, essendovi que' camerini, in uno de' quali si veggono i tre bellissimi *baccanali* creduti di Tiziano. Questa data del 1530 ci viene somministrata da una cronaca anonima nella Biblioteca: ma se è vera, e stantechè nel 1554 avvenne quell' incendio, che bruciò quasi tutti i coperti del castello, con una parte della spezieria e dell' armeria (ove si consumarono molti corsaletti, ed armature molte di maglia, ma si *salvarono gli schioppi, ch' erano in numero di cinque mila*) *per cui furono finite le camere, sale, loggie e giardino a solaro,* converrebbe dire che i camerini dei baccanali fossero posteriori al 1554, e non fossero già quelli pei quali nel 1517 Alfonso I sollecitava Raffaello a dipingervi appunto un *baccanale* a canto all'altro fattovi da Gio. da Udine. Torneremo sull' argomento nella parte delle arti. Già si disse che nella torre dei Leoni era una campana, colla quale si ribattevano le ore, e vuolsi che dalla medesima provenisse il nome di *canton della campana* a quel quadrivio che così vedesi chiamato sino dal 1410 sui *libri*

*della Cattedrale*, e che tuttora lo conserva. Fu poi trasportata sull'altra torre detta *Marchesana*, come accennai nell' articolo precedente.

*Fiaschi.* Questo bel palazzino appartenne alla famiglia *Dall' Erba*, cui poscia fu confiscato, e dagli Estensi *donato ai Marchesi Fiaschi*, che lo ridussero allo stato presente.

*Gavassini* fabbricato a spese degli Estensi, detto già di *Belvedere;* venduto dai creditori del *Monte Gualengo* alli *Gavassini* che lo riedificarono in parte, non alterando però nè loggiato, nè cortili. Ora è posseduto dalla famiglia *Pareschi.* Vi abitarono *Isabella d'Aragona*, e *Renea di Francia* (1).

*Ghillini Benedetto* nel 1494 costruisce una casa sull' angolo di san Guglielmo; passò a *Giulio Bonlej*, che la modificò ed ampliò; indi l' ebbe il segretario ducale *Giambattista Laderchi.* Dopo altri passaggi pervenne alla famiglia *Raspi*, indi al *Nagliati*, ed ora è del *Braghini-Nagliati.*

*Graziadei.* Di questa famiglia era il palazzo di fronte al sacrato di s. Francesco, ed in angolo alle vie di *Volta Paletto* e di *Terra Nuova.*

*Guarini Gio. Battista seniore*, dopo la morte di suo padre, fabbricò il palazzo in via degli *Angeli*, come da assoluzione fattagli dal M.° muratore *Alessandro Biondo* per essere stato pienamente soddisfatto *pro rebus, et laboreriis in subsidium construendi et fabricandi domum suam positam in Terra Nova.* Nel 1545 Alessandro Guarini segretario ducale, acquistati alcuni terreni in confine coi diritti della Certosa, e volendo aggrandire la propria casa, chiede in grazia la esenzione di quel terreno da tasse. Il duca, cui stava a cuore l' ingrandimento e il decoro della città, ben sapea che tali domande debbono essere favorite per allettare e premiare per così dire chi fabbricando concorra al civico ornamento. È uno dei principii di economia pubblica il facilitare il modo e conceder esenzioni a chiunque apporti utilità o comodo alla pubblica cosa, invece d' incepparne il corso con improvide leggi o con legami di tasse o di gabelle, che devono altrimenti e su altri oggetti essere imposti, ove la necessità di far denaro

(1) Era detto di *Belvedere* questo luogo, come lo era tutto il circostante. Nel 1483 Gio. Romei lasciò il palazzo alle monache del Corpus Domini, e nel 1491 la duchessa Eleonora d' Aragona, pagando all' erede e figlio Borso Romei 2000 ducati d'oro, libera il fabbricato e lo consegna alle monache, affine di compenetrarlo nel loro monastero. Nell' Istromento a rogito di Andrea Succi è chiamato palazzo posto in luogo detto *Belvedere.* Vedasi poi la *Delizia* di questo nome.

lo richieda. Il palazzo passò ai *Gualengo* in causa di dote, ed in questo secolo ai *Luzzato*, indi ai *Baratelli*, ed ora è posseduto dai *Giordani*.

*Gulinelli* in via de' Piopponi: appartenne in antico alla distintissima famiglia *Dall' Armi*.

*Guidetti*. *Scipione Dalla Sale* nel 1493 fece costruire un palazzo di rincontro a s. Leonardo con vôlti su colonne di marmo nel *Borgo del Leone*. Passò ai marchesi *Monti*, poi alla famiglia *Roverella*, che lo vendette alla *Eredità Penna* per collocarvi il collegio de' nobili. Furono chiusi gli archi, e più tardi pervenne alla famiglia *Guidetti*, il cui erede ing. Ippolito Guidetti vi ha riedificato un superbo e vasto edificio, con giardini e loggiati.

*Lardi Francesco* era il proprietario di un edificio presso quello già dei Castelli poi Prosperi, sulla via dei Piopponi: ora trovasi compenetrato nè pubblici granaj eretti al finire del secolo passato.

*Lollio Alberto*. Vuolsi che l'abitazione di questo celebre letterato del secolo XVI fosse il casamento in angolo alle vie dei *Piopponi*, e di *Spazzarusco*, non ha guari acquistato e restaurato dagli eredi dell' avv. *Giuseppe Scutellari*.

*Mirogli*. Abitarono questi signori originarj di Monferrato in un palazzo già eretto da Borso al di là de' Bonacossi, presso S. M. di Cabianca, e che questo duca donò al suo consigliere *Compagni*. Passò ai *Calcagnini*, e quindi ai *Mirogli*, che poi si traslocarono nell'altro di fronte al palazzo Agnelli, da loro restaurato con direzione dell' Architetto *Carlo Pasetti*. Quel primo servì di ospedal militare nel 1708, e nel 1745 vi si fecero i forni per le truppe: indi fu demolito nel 1764.

*Montecatini* abitava in via del *Saraceno*, ma forse coll' ingresso principale in via *Zemola*, casa già *Rizzi* o *Ricci*, ora della famiglia *Righetti*. Passò poi la detta famiglia Montecatini a quell' ampio fabbricato in via de' Contrarj, da non molto andato in proprietà ai *Nagliati*. Fu eretto questo nel 1514 a spese di *Gianfrancesco Calcagni*.

*Nappi*. Il loro palazzo fu fatto erigere da *Gasparo Dalle Frutta* nel 1493 in via degli Angeli. Vi abitò Carlo Gesualdo di Venosa marito di Eleonora d' Este sorella del duca Cesare. Pervenne ai Conti *Nappi*, e poscia al cav. conte *Camerini*, che sul disegno dell'architetto *Gio. Tosi* vi costrusse un palazzo con molta magnificenza.

*Neroni Diotisalvi* fuoruscito fiorentino, ed ambasciatore degli Estensi, fabbrica in via di *Cisterna del Follo* un palazzo con merlature,

nel 1469 circa; fu al Neroni confiscato, e poscia ridonato; passò a *Sigismondo Cantelmo* compagno di Borso d'Este, indi a *Gurone Estense*, cui fu pure confiscato e dato a *Paolo Antonio Trotti* segretario ducale; indi alla contessa *Thiene di Scandiano*; poscia a don *Francesco d'Este*, Finalmente passò ai *Bonacossi*, che lo possiedono tuttora, e che prima dimorarono nel palazzo ora *Boldrini* in angolo alle vie *delle Vecchie* e *Zemola.* Su quest' ultima, a contatto dei Boldrini, stavano i conti *Giglioli.* Appresso alla fabbrica del Neroni erigevano un' altra un *Aldobrandino Tibertelli da Pisa*, che fu poi de' *Leccioli* e dei *Vaccari*, ora dei *Pasi.* Quella che viene all'angolo di *Madama* fu eretta da *Rodolfo Rodolfi*, e più tardi passò alli *Scardova*, indi alla famiglia *Cantua.*

*Novelli:* casamento antichissimo, ora del conte *Ferretti*, nel cui angolo sulle due strade di *Borgo di sotto*, e *Ghisiglieri* detta volgarmente dei *Romiti*, stava una pilastrata di marmo con due iscrizioni, l' una riguardante *Leonardo Novelli*, l' altra portante la indicazione di Ercole I, e la data del 1500. È stata tolta nell' agosto del 1863 per causa di restauro la pilastrata, ma vi furono rimesse le lapidi.

*Obizzi.* Di fronte a s. Alessio presso la chiesa di s. Pietro era un antico palazzo di questa nobile famiglia, distrutto ai nostri giorni. Sembra che fosse quello che appartenne ai *Casotti*, e prima alla potente stirpe dei *Marcheselli.* L' altra abitazione *Obizzi* fu quella sul *Saraceno*, rimodernata dalla parte sulla via della *Paglia*, che passò ultimamente per ragioni ereditarie nei *Dal Verme* di Parma.

*Palazzina:* fatta erigere in fondo alla Giovecca da Francesco M.ª d'Este marchese di Massa Carrara, indi data per dote di *Marfisa* alla famiglia *Cybo*, della quale fu agente mio bisavo Luigi Cittadella, che vi abitò per moltissimi anni. Rimase lungo tempo non curata, con sommo danno e dilapidamento delle ottime pitture che vi erano, e delle quali si veggono ancora infranti ed affumicati avanzi, perchè vi stette lungo tempo una fonderia di ferro. Fu recentemente acquistata dal Comune per collocarvi la *Scuola speciale degl' Ingegneri.* Si vorrebbe pure far credere che le pitture fossero dei Dossi: ma per chi voglia usare un po' di critica, basterà por mente che la palazzina fu costruita del 1559, mentre i Dossi erano già morti ambidue da ben dieci anni, come comproverò con documenti nella seconda parte, in cui dirò delle Arti.

*Pavanelli* già *Scutellari.* Edificio fabbricato dal fiorentino *Domenico Simonati*, al quale il card. Ruffo donò le statuette, che vi si veggono sulla facciata, e ch' erano sulla porta dell' antico foro de' veneziani,

ove risiedeva il *Visdomino* di quella Repubblica, a contatto col vescovile palazzo. Appartenne pure la casa per alcun tempo ai *Minzoni.*

*Pendaglia.* È quel palazzo che ricoverò le zitelle dette di s. Margherita, le quali prima stavano in via di Porta Spinello, indi nella casa *Ballerini* rimpetto all' Università ora dei *Monti.* Era talmente adornato negl' interni appartamenti che *si tenne pel più bello* di Ferrara: ivi furono celebrate le nozze di un Pendaglia con una Costabili nel secolo XV, cui intervennero l' imperatore Federico, il re di Ungheria e Borso d' Este. L' ingresso principale era sulla via de' *Sogari:* ora serve a quartiere, e l' annessavi chiesa fu ridotta a magazzini e depositi delle pompe: nel palazzo ebbero sede in questo secolo le scuole di ornato e prospettiva, e l' accademia filarmonica: vi sono tuttora scuole elementari per le fanciulle.

*Pigna* in via di san Paolo; Nicolucci è il vero cognome, che poi fu cangiato in *Pigna* per l'insegna che dava nome alla farmacia. Nacque da questa famiglia il celebre storico e segretario ducale Gio. Battista. La casa divenne quartiere dei birri; poi pervenne alli *Montanari-Calderoni.*

*Pio di Savoja.* Palazzo di Giulio d' Este, cui venne confiscato, e donato nel 1506 a *Nicolò di Correggio.* Dovette poi tornare alla famiglia Estense, se il card. Ippolito I lo diede in dote ad Elisabetta sua figlia naturale, quando sposò *Giberto Pio.*

*Postaccia* ove fu l' osteria detta dell' Angelo, che trovasi nominata sino dai primi anni del secolo XVI; e che cessò da poco tempo. Fu eretta da Ercole I con disegno di *Gasparo da Corte* suo architetto (che vedremo chiamarsi anche Ruina — V. art. Ing. ecc. 1513), vedendovisi nell' interno alcune loggie od ambulacri coperti, a più ordini o piani. Vi fu alloggiato Gio. Bentivoglio con grande corteggio, e con fanti e cavalli.

*Ragione* ( della ). Trattandosi di tanto cospicui e storici monumenti pubblici, dei quali fu scritto da uomini dotti, io dovrei dispensarmi dal farne parola, quando non avessi documenti o inedite notizie da aggiungere ai nostri scrittori. E così è pure di questo palazzo, di cui si principiarono le fondamenta nel 1315, che sorse da terra nel 1326, e fu compiuto nel 1328; incendiatosi nel 1512 e ristaurato, coperto da informi e misere botteghe a' suoi piedi e nelle loggie; minacciante ruina nel nostro secolo meno per la sua vetustà che per le innovazioni dei proprietarii di dette botteghe nei piloni e muri maestri col toglierne loro la solidità; rifabbricato con disegno dell' archi-

tetto prof. Giovanni Tosi dal 1831 al 1840. Nel 1473 aveane il Duca fatto dipingere l' esterna fronte; nel 1512, come si disse, soggiacque a gravissimo incendio con morte della moglie e di cinque figli del custode della torre, ov' era la campana, in causa di essersi abbruciate le scale. Il fuoco erasi acceso nella fucina di uno spadaro. Al pianoterra eravi un locale detto *tananova*, del quale non saprei dare spiegazione — 1430 *in palatio juris com. in porticu, in loco vocato tananova.* Sofferse ancora moltissimo pel terremoto del 1570, e vi si dovette rifare il muro principale che minacciava in modo terribile. 1570 *A Marcho da Corezo Marangon per Armatura al muro nel palazzo dela ragion, a tuto suo pericolo e spesa, perchè tuto schiapato, et abandona et dal terrore del teremoto in modo che li homini non li bastava l'animo a star sopra di essa moralia* ( muro ) *L.* 39. — ( Lib. Giorn. nell' arch.° comunale ): dopo dei quali riparamenti, nel 1577, vi lavorarono un *M.ro Ottaviano* ( Cariboni ) *taglia pietra viva,* ed un *M.ro Oliviero dipintore*, come da nota di pagamento del 23 febbrajo. Sarebbe stato desiderabile che all' ultima ricostruzione si fossero adoperati nella facciata dei marmi, anzichè della *costoza*, essendo quella prima materia più consentanea alla grandezza e nobiltà di un' opera pubblica; come altresì sarebbe stato assai opportuno, dove le circostanze del vecchio fabbricato l' avessero permesso, l' adito ai ruotabili sino all' interno, tanto per quei Funzionarj che in causa di onorificenza si servono di carrozza, quanto per la garanzia di magistrati e di delinquenti nei casi di popolari tumulti o di altre imperiose circostanze (1).

(1) In questo forense palazzo era pure una cappella per la conforteria, con quadro del Garofalo, o de' suoi scolari. Tutt'attorno girava un fregio a chiaroscuro, nel quale stava rappresentata la *Danza della Morte*, vedendovisi gli scheletri ballare ciascuno in compagnia di qualche personaggio in dignità. Lo Scalabrini vorrebbe inventore il *Carpi* allievo del *Tisi*, ed esecutori *Battista Griffi* e *Bernardino Flori* pure suoi scolari: ma è più da credersi che l' invenzione fosse del *Tisi* stesso, e l' opera del *Flori*, artista morto nel 1523. Il pensiero non è nuovo; le danze mortuarie risalgono all' antichità, e si videro espresse in ogni luogo di Europa: però il primo esempio in Italia di allegorie mortuarie in dipinto sembra essere quello dei *Novissimi* di *Giunta Pisano* al principiare del secolo XIII. Molte ne andarono perdute; ma qualcuna se ne conserva tuttora, e il ch.° Giuseppe Vallardi ci diede una concisa e giudiziosa descrizione di quella dipinta a *Clusone*, provincia di Bergamo, alla metà circa del secolo XV, fornendone anche una *copia in litografia* ( Milano, Agnelli, 1859 ). Queste pitture si chiamarono *Danze della Morte*, o *Danze*

*Ricovero e Industria* ( Casa di ). Fabbricato fatto erigere dagli Estensi, e dove nel secolo XVI s' istituirono i forni. Nel 1629 l'acquistò il Comune nostro, e vi stabilì la conciera, erigendovi poscia nel 1643 anche il bagno delle pelli. Non sono moltissimi anni che cessò un esercizio, il quale, se non era proficuo come nei tempi delle privative, non era perciò meno di utilità al Municipio, rendendo pure qualche migliajo di scudi. Si cedette l' uso del locale alla Pia Casa sino a che sussisterà un siffatto filantropico stabilimento.

*Roberti da Tripoli.* A questa famiglia un tempo appartenne il palazzino, che fu anche, non so in quai tempi, degli *Estensi* e dei *Marcheselli*, come asserisce lo Scalabrini. Pervenne alla famiglia dei conti *Berni*, e poi a quella dei *Cicognara*, che lo possedono tuttora. Il prospetto fu rinnovato da *Alberto Schiatti* architetto sul finire del secolo XVI. Il celebre nostro Leopoldo nacque nella casa, che fu pure dei *Cicognara*, da santo Stefano, attualmente degli eredi dell' avvocato *Leati.*

*Romei.* Il Palazzo di questa famiglia trovasi compenetrato nel convento del Corpus Domini, e nel muro di fronte al palazzo già Estense (poi Gavassini, ora Pareschi in via di Volta Paletto) veggonsi le traccie delle porte, delle finestre e dei veroni. Un Giovanni Romei lasciavalo in testamento alle monache dell' attiguo monistero, che ad aggrandirlo vi aggiunsero quest' ultimo fabbricato. I *Romei* passarono

*Macabre,* denominazione cominciata, come credesi, nel secolo XIII, e che il Vallardi vorrebbe *derivata da S. Macario*, ed altri scrittori da altre fonti. Hanno in generale scheletri danzanti con papi, vescovi, sovrani, giovani e vecchi, uomini e donne di ogni età e condizione, forse a denotare che la morte batte ugualmente ad ogni porta dalla superba regia degl' imperatori all' umile e sdruscita capanna del pescatore. Più opere in molte lingue furono stampate intorno a quest' argomento, e per indagarne l' origine: la prima che si conosca a stampa è *La danse Macabre: cy finit la danse Macabre imprimée par ung nomme Guy Marchant demorant en Champ Gaillart a Paris, le vint huitiesme iour de septembre milquatrecent quatre vingz et cinq.* Vi è chi ne vuole autore un *Macabro* poeta tedesco, del quale per altro si pone in dubbio la reale esistenza ( Biogr. univ. ): ma è certo che nel secolo XV vi si prestava fede, come dalla seguente opera: *Chorea* (danza) *ab eximio Macabro versibus alemanicis edita, et a Petro Desrey trecacio* ( belga ) *quodam oratore nuper emendata: Parisius* (sic) *per mag. Guidonem Mercatorem pro Godeffredo de Marnef anno dni quadringentesimo nonagesimo supra millesimum, idibus octobris impressa.* Altri autori, oltre gli anonimi che ne scrissero con varii titoli, vi sono *Jean Holbein* 1538; *Math: Merian* 1698; *Gabriel Peignot* 1826; e nel succitato secolo XV è da contarsi anche l'opera tedesca *Todtentanz* (danza della morte). Veggasi, oltre il detto Vallardi, anche il Brunet, Manuel du Libraire etc.

ad altro edificio in angolo alla Giovecca, ed alla strada dal loro cognome detta de' *Romei*, volgarmente di *Santa Margherita:* per ragioni dotali passò ad un ramo dei conti *Cicognara*, e da questi nella famiglia *Agnoletti* (1).

*Ronchi.* Fu della famiglia *Canani*, estinta la quale, pervenne ai *Berni*, e poscia al barone *Grazio Ronchi Braccioli.* Il maggiore de' suoi figli, erede anche dei titoli annessi alla primogenitura, passò nel palazzo già dei conti *Boselli*, attiguo a quello degli *Avogli Trotti.*

*Rondinelli.* Fu edificato sopra disegno dello *Stancari.* Sembra che ciò fosse a spese di un *Ronchegalli*, vedendosene lo stemma sopra la pilastrata che resiste al colonnato nell' angolo della via del *Fossato.* Passò ai *Marchesi Rondinelli*, ed ultimamente alla famiglia *Zatti.*

*Sacrati.* Vedemmo abitare questa famiglia nel palazzo *Castelli* ora *Prosperi*, e la vedremo pure in quello che attualmente appartiene ai march. *Strozzi.* Ma non posso tralasciare di recar qui un atto riguardante l' adornamento di una porta di un loro fabbricato nella parrocchia di san Gregorio, che non mi è possibile d' indovinare. Da un rogito di Nicolò Lavezzoli del 23 aprile 1554 (arch. notarile) si ricava: *Providus vir M.° Octavianus filius q. M. Nicolai de Caribonis, lapicida, de contracta buccæchanalinm, agens suo nomine, et vice M. Maffei de Grilandinis, et Mag. Antonii de Trinchanis, Incisorum lapidum marmoreorum, et ejus Octaviani sociorum, promisit nobili et magnificæ dnæ Ioannæ uxori q. mag. comitis Antonii a Sacrato, de contracta S. Gregorii, præsentis etc. — per se facere et fabricare portam lapideam marmoream, fabricatam, laboratam et sculptam per modum de quo et pro ut in pictura, seu disigno per ipsos præsentes in præsentia testium mihi notario facto ostenso, et exibito etc., et cui ego Notarius infr. subscripsi, nec non portam sic fabricatam, constitutam, et perfectam dare et consignare ipsæ dnæ Joannæ, per totum mensem Juniij proximi venturi, ad finem ut ipsa Dna Joanna illam possit in operam poni facere ad portam domus suæ habitationis de præsenti etc. Pro cujus portæ adornamento etc.....* paga ai medesimi ventinove scudi d' oro in oro. Se si fosse conservato il disegno, sapremmo dove tale porta fu posta in opera (2).

(1) Vedasi la nota al palazzo Gavassini.

(2) Non si può sospettare che sia la magnifica porta attribuita al Peruzzi, non solo perchè la tradizione la dice fatta costruire da un Castelli, ma perchè il documento parla di fabbrica in contrada cioè parrocchia di san Gregorio; nè d' altronde lo prezzo di 29 scudi d' oro è attribuibile a lavoro di tanta mole, e di tanta e si grandiosa esecuzione.

*Salinguerra.* In fondo al vicolo dove trovasi la soppressa chiesa di s. Salvatore, e che dai Salinguerra prese la denominazione, sorgeva il palazzo di questa potente famiglia, in angolo alla via di Ripa Grande. Venne atterrato, insieme al castello de' Cortesi, circa il 1676, almeno in parte; mentre il residuo fabbricato scomparve ai di nostri, e con esso scomparve un monumento interessantissimo e venerando per la storia della patria nostra.

*Schifanoja.* Piacquero agli Estensi alcune particolari denominazioni, che diedero ai loro luoghi di delizia, ma che nuove non erano, avendole piuttosto essi prese da altri come vedremo più innanzi. Questo regale palazzo di *Schifanoja* fu cominciato da Alberto d'Este nel 1391 nel luogo detto *Formignana,* ma fu posto a solaro da Borso soltanto nel 1469, come si ha dalla cronaca di fra Paolo da Legnano nell' archivio Estense di Modena: la quale certezza di data ci porge qualche fondamento ai giudizj sulle pitture della gran sala superiore: ma di ciò si dirà alla parte artistica. E tanto è certo che del 1469 vi si fabbricava, che lo abbiamo da una nota di spese nell'archivio Estense suddetto — *Lire* 1000 *a M.° Piedro de Benvegnudo Muratore per la fabbrica de Schivanoja* (1). Inoltre, convien dire che prima del 1471 non vi fossero neppure i dipinti nella sala suddetta, se in detto anno *si fa un pranzo al pianoterra, perchè il piano superiore non era ancora terminato* ( cronaca suddetta ). Molte volte ho dovuto interrogare me stesso come mai due sole pareti delle suindicate pitture abbiano resistito al tempo, mentre le due ad ostro e ponente lasciano cadere i colori collo strato di calce con che furono barbaramente un tempo imbiancate: nè sapeami dare altra ragione se non di un subitaneo volere del Duca che fosse tosto e in tutta fretta terminato il lavoro per qualche pubblica festa, o sovrano ricevimento. Ma un annotamento di spesa negli antichi registri del Comune venne a porgermene la spiegazione. — 1493: *Spexa extraordinaria Lire* 12 *soldi* 6 *et per Lej a Ruberto Bagarolo quisti per la mitade de L.* 25 *m. che luj ha pagato per fare portare via terazo che fo facto da caxa sua quando ruino le mura de Schivanoglio, che spettava a mandar via ala camera duchale, et per fare netare la strada per la venuta del S. L.* ( Lodovico il Moro ) *se ha rimasto dacordo che lo dicto Ruberto pagi la mi-*

(1) Questa ed altre memorie estratte dall' archivio di Modena mi vennero comunicate dall' esimio sig. march. Giuseppe Campori Modonese, indefesso indagatore di cose degli Stati Estensi.

*tade et el Chomun de Ferrara laltra mitade* — dunque, se cadde il muro dalla parte della strada e dell' attigua casa, sparvero anche le pitture; dunque le medesime vennero fatte fra il 1471 ed il 1493, ed anzi più indietro assai di questo ultimo anno, perchè essendosi rinnovate poi tanto meno consistenti, bisogna indurne che più non vivessero gli artisti della prima esecuzione. Il palazzo nel 1471 fu donato da Borso al proprio fratello Alberto, e ritoltogli nel 1476. Appartenne del 1505 a don Sigismondo d' Este, che vi abitava, indi pervenne a Francesco Estense, e quindi alla sua figlia Marfisa, che per dote in 2.° voto lo portò in proprietà della famiglia Cybo di Massa Carrara. Per la rivoluzione francese fu venduto a Giacomo Mayol; poi passò alla Ditta Colot Ainé di Genova, indi alla Colot Carenet, e finalmente alla Ditta Carenet la Blaquiere di Montpellier, che tuttora ne esige la pensione livellaria. La famiglia Cybo ne avea fatto sino dal 1703 un livello con la famiglia Tassoni, la quale ne fe' un sublivello nel 1789 a favore del Comune. Questi poi si sciolse dai Tassoni, ed è ora direttamente riconosciuto dalla Ditta Carenet. Fu detto anche palazzo di *Scandiano*, perchè per qualche tempo vi abitarono i Thieni conti di Scandiano. Fu occupato lungo tempo per la fabbricazione del Tabacco, mentre le pitture rimasero per due secoli coperte di calce; lo che se non era, forse non vi sarebbero state conservate. Nel 1469 si ha pagamento per *uno sparaviero da letto dato al Castaldo et Gubernatore del palazo de Schivanoja*. Nel 1498 si trova una spesa a favore di *M.° Biagio Rossetti* p. far conzare la pergola (1). Nel 1510 si paga *M.° Cabriletto* (Gabriele Bonaccioli) dipintore per aver dipinto tre camini nelle nuove stanze, e la facciata esterna dalla parte della piazza. Nel 1515, si pagano pure *M.° Bernardino da Milano* e *M.° Bernardino Tansini* tagliapietre per alcune opere, ed un *M. Domenico taliapietra* che intaglia capitelli a Schivanoja. Nel 1522 Don Sigismondo fa costruire *un Organo per la chiesa di santa Maria di Consolazione*, il quale viene intagliato da *Angelo da Piacenza*, e indorato da un *M.° Filippo pittore:* M.° *Tommaso da Carpi* ne dipinge i fregi. Costruttore dell' organo è un *M.° Carlo da Cremona:* il 5 marzo si racconcia ed allunga l' uscio della *Guardacamera* del salotto, dove si fa l' organo, perchè *il signore volea andare a cavallo*

(1) Pare che l' architetto Biagio Rossetti abitasse in Schifanoja, dicendosi in altra partita del 1502 che la stalla racconciavasi sotto la sua direzione, e nominandosi le *camere piccole di mezzascala dove stava M.° Biaxio.*

*della mula drento a vedere lavorare a l'organo:* nel 2 maggio si dà un acconto per *l' ornamento dell' organo che si fa in lo palazo de Schifanolia in lo salotto terreno a capo a la logia depinta verso il broilo* (1); si dà di bianco alla camera de' forestieri, e alla guardacamera del salotto dove si facca l' organo; nel 1523 *lo stesso M.° Tommaso da Carpi* pittore dipinge il solaro del salotto di sotto; e vi dipinsero pure un *M.° Tommaso Crobicà*, un *M. Florio di Fiorin*, un *M. Gio. Antonio Ciavatta*, ed un *M. Alessandro.* Le quali cose tutte risultano da un registro di spese di Don Sigismondo da Este, che trovasi nel succitato archivio Estense. Ora non mi occuperò delle pitture della gran sala, intorno alle quali scrissero l' avv. Laderchi, Giovanni M.ª Bozoli, il conte Francesco Aventi, il prof. Giuseppe cav. Saroli, senza poi fondatamente potersi asserire che sono di Cosimo Turra. Ne duole assai che nell' archivio Estense neppur una memoria, od una sola partita siasi rinvenuta intorno alla sala; perchè allora sarebbe tolta ogni questione, sparirebbe ogni dubbio. Nell'ultimo mio libretto, parlando dei corali nella Biblioteca, dissi che o questi non sono come si vorrebbero del Tura, o se lo sono, non potrebbero essere del Tura le pitture di Schifanoja, dovendo essere assolutamente lavori di due diversi artisti, abbenchè contemporanei. Propenderei per altro più a negare al Tura la esecuzione dei Corali, che quella delle pitture del palazzo. In quanto al poema, che così mi piace di chiamare quel complesso di dipinti, una parte dei quali sembra di meno finita esecuzione, dev' essere parto di una mente sola, e forse di uno de' nostri letterati, perchè in quel tempo della erudizione dei letterati si valevano i pittori: ma non era nuovo il sistema di consociare ai fatti storici anche gli emblematici, ed i pianeti ed i segni zodiocali, giacchè anche nel secolo antecedente il padovano *Guariento*, imitatore *di Giotto*, ne avea dato l' esempio nel coro degli eremitani di Padova ( Cicognara; Mem. della Calcografia, pag. 174). Vuolsi pure *che Piero della Francesca* dipingesse in Schifanoja; ma come saviamente osserva il ch.° conte Laderchi, non potrebbe avere operato che nella parte inferiore; al che aggiungerei qualche altro dubbio, perchè se la fab-

(1) Qui per altro non posso a meno di osservare che fu appunto don Sigismondo d' Este che fece fabbricare S. M. della Consolazione, la quale venne compiuta circa il 1524, e quindi, sebbene si dica in questi documenti l' *organo che si fa in lo palazo de Schifanoja*, sarei per credere che si trattasse di quella chiesa, anzichè di un oratorio inerente al palazzo, entro il quale forse l'organo sarà stato costruito.

brica fu portata a solaro del 1469, e se per portarla a solaro debbasi intendere non già di avervi aggiunto il piano superiore, *ma di aver compiuto l' inferiore,* anche Piero della Francesca non potrebbe avervi dipinto che dopo la detta epoca del 1469. Certissimo è che nel piano superiore vi erano altre pitture, con iscrizioni gotiche all' intorno, che s' ignora affatto da chi eseguite, tanto più che furono pur esse coperte di calce, nè mai scoperte come avvenne di quelle della sala. La camera degli stucchi, che vi è attigua, fu restaurata e serve ai *sordo-muti,* ora che la Comune cesse l'uso del palazzo per quel benefico Stabilimento. All' atto del restauro si volle far questione intorno alla convenienza di dipingere a colori quelle piccole statue simboliche di stucco, che stanno per entro il fregio: ed io, che fui fra gli oppositori, ho bene a grado di qui riportare un giudizio di un grand'uomo, quale si è il ch.° Tullio Dandolo ( Studi storici; I secoli di Dante e di Colombo, tom. II ) — *e in quanto ai della Robbia e loro lavori in plastica a colori, siami permessa una parola di biasimo: quella vaghezza di bassi rilievi, busti e statue colorite, può sedurre gl' ignari, e piace ad un volgo ineducato; ma stanca, e suscita a disgusto chiunque ha sapore di estetica, sendochè ogni statua recante il color proprio della materia, in cui viene sculta o fusa, apparisce quale è veramente una imitazione di natura, uno sforzo dell' arte, a cui la fantasia aggiunge ciò che solo le manca, la vita: alla statua colorita invece la immaginazione nulla può aggiungere, bensì molto le toglie pel confronto che istituisce tra cotale sudata opera dell' uomo, bugiarda come maschera, immobile come cadavere, e l' opera di Dio raggiante e animata dell' immortale suo soffio* —.

Nel palazzo di Schifanoja nacquero, abitarono e morirono molti della famiglia Estense; vi si celebrarono matrimonj; vi si fecero feste e pranzi e tripudj, con tutt' altro che può esserne conseguenza. Vi abitarono pure molti sovrani, principi e cardinali, non che moltissimi ambasciatori; come furono giuocate alcune giostre nella piazza che vi fronteggia. Spogliando alcune cronache, si potrebbero vedere quali fossero tutti i personaggi, pei quali servì questo edificio; ma ciò sarebbe fuori del mio proposito; e solo dirò che la prima memoria che io m' abbia trovata, si è quella del parto di Eleonora d'Aragona nel 21 luglio 1476; lo che sempre più ci conferma che solo dopo il 1471, come narrai, si cominciò ad abitare al piano superiore (1).

(1) Il sempre cortese march. Campori di Modena mi comunica in copia un do-

*Scrofa-Calcagnini.* Questo superbo palazzo, che non fu compiuto, venne eretto da un Antonio Costabili a spese di *Lodovico il Moro*, che voleva forse rifugiarvisi a tempo opportuno: ma condotto prigioniero in Francia, non ne fu liberato che dalla morte. Dicesi che dalla sua prigione ne facesse dono al *Costabili.* Nel 1595 passò da uno di questa famiglia senza prole nell' altra de' *Bevilacqua*; e nel secolo susseguente pervenne per ragioni dotali ad un *Calcagnini,* una cui figlia ne portò in parte la proprietà alli conti *Scrofa;* finalmente nel secolo nostro lo acquistavano li *Berettoni.* Magnifici sarebbero i loggiati inferiore e superiore, se non fossero stati vandalicamente chiusi; sebbene si veggano ancora i capitelli delle grandi colonne, e gli ornati delle pilastrelle. Vi sono pure dei preziosi dipinti del Garofalo, con superbe lunette. Chi ne fu l' architetto? s' ignora. Vi erano allora un *Bartolomeo Tristano,* ed un *Biagio Rossetti* architettori come già dissi di san Francesco, di santa Maria in Vado, e del Coro del Duomo, le cui parti ornamentali esterne di cotto non male si confronterebbero con le grandi cornici pure di cotto di questo palazzo; ma tali ornamenti allora erano qui comuni, e uscivano dalle nostre fabbriche come prodotti di un' arte meccanica, dopo che ne aveano per una volta procurati i disegni e le forme. Un *Jacopo Andrea* era pure architetto ferrarese assai stimato al servizio appunto dei duchi di Milano circa il 1480; come architettava per essi nel 1486 un magnifico palazzo in quella città il grande *Leonardo.* Perchè dunque non

cumento del 1449 del di 16 decembre, desunto dal *Libro dei Decreti* nell' archivio Estense, segnato 7, IX. Con questo atto il march. Leonello autorizza *Jacopo Antonio Della Torre* vescovo di Modena (già di Reggio sino al 1444, poi di Parma nel 1463), ed i suoi fratelli *Luca e Gio. Francesco* acquisitori *nuperrime* dal *magnifico e potente sig. Alessandro Sforza* del *Palacium Schivanogli cum suis pertinentiis positum Ferrarie in contracta Sancti Vitalis etc. cum pacto appropriandi in una vice, seu pluribus, pro ducatis mille auri, et pro stariis tribus millibus frumenti ad mensuram Reginam*, li autorizza, dissi, ad estrarre da *Modena, Reggio* ecc. il detto grano senza pagamento di gabella o dazio ecc. Alessandro Sforza come ne divenne padrone? egli non fu figlio, nè marito di una Estense, per supporsi gli giungesse per titolo di dote. Dunque s' ignora come lo acquistasse; e s' ignora altresi come egli o gli Estensi approfittassero dell' indicato patto di appropriazione, ossia di ricupera, ed in qual tempo ciò avvenisse. Documento prezioso, il quale però è a desiderarsi che si accompagni ad altri, per rischiarare questo punto della storia di Schifanoja sin qui sconosciuto. *Alessandro Sforza*, fratello di *Francesco*, nacque in Cotignola nel 1409, e morì presso Ferrara nel 3 aprile 1473.

avrebbe potuto dare il disegno del nostro anche lo stesso Leonardo, o quel Jacopo Andrea? Ma inutile ora sarebbe il procedere più oltre in tanta oscurità: lasciamo al tempo e al caso il farci noto il nome di un tant' uomo; chè al certo eccellente doveva essere chi seppe innalzare un sì bello edifizio!

*Scutellari.* La casa o palazzino in via della Paglia, che sta rimpetto al vicolo *Zemola*, o *Gemola*, fu già dei *Rondinelli*, e poscia de' *Bendedei*. Altre abitazioni hanno poi le diverse famiglie Scutellari.

*Seminario.* Il marchese d' Este nel 1444 fa edificare un palazzo in via di Borgonuovo fra l' *Episcopato* e l' abitazione di *Giovanni Bianchini*, e lo dona a *Folco di Villafora* suo Mastro di camera. Questi lo vendette a *Francesco Strozzi* mercante fiorentino abitante in Venezia, indi in Ferrara. Passò ai *Trotti*, e *Alfonso* nel 1553 lo abbellì nel modo in cui trovasi tuttora, adornandolo di marmi con bella porta, verone, e col ritratto di Ercole II. Poscia nel 1721 vi si traslocò il Seminario, che sino dal 1584 era stato istituito in santa Giustina, e vi si aggiunsero gli altri attigui palazzi dei *Libanori* e dei *Bianchini*, che poi servirono pel Collegio or ora abbandonato. Vi sono pitture preziose del Garofalo, specialmente a chiaroscuro.

*Sivieri Siviero* Segretario ducale del secolo XVI fabbricò un palazzino in via degli *Armarii* di fronte alla strada di Spazzarusco; passò questo fabbricato ai *Pistoia*, ed ultimamente alla famiglia de' conti *Squarzoni*, che non ha guari lo vendette ai *Piva*.

*Strozzi.* Questa nobile famiglia abitava in *Volta Paletto* in un casamento, che comprò dal cav. *Baldassare Paganelli da Treviso* cittadino ferrarese, nel 1466; e vi abitava l' infelice Ercole quando sul quadrivio di san Francesco e del Praisolo venne ucciso da mano e per comando misterioso. Ora vi sono i PP. della Missione, e gli *Strozzi* hanno un magnifico edificio sul piazzale di san Domenico. Fu questo di *Prisciano Prisciani* Segretario ducale, dopo la cui morte passò alla sua unica figlia naturale legittimata, la bella *Beatrice*, che sposò in primo voto l' altro Segretario ducale *Bartolomeo Prosperi*, ed in secondo un *Ferrante Tassoni*. Da questa famiglia passò ai *Sacrati* e da essi negli *Strozzi*, de' quali è tuttora. Si disse che fosse di *Bonvicino dalle Carte* fattor ducale, e che il Duca a lui confiscatolo ne facesse dono ad un *Tassoni*: ma i documenti da me esaminati nell'archivio di quest' ultima famiglia mi diedero la provenienza ed i passaggi da me accennati, e mi fecero constare che vi sono compenetrate altre fabbriche de' fra-

telli *Galeotti*, e del cav. *Alberto Petrati*, di ragione feudale della Camera ducale, che ne investiva il Prisciani per *un pajo di stivali;* che vi è pure compreso un intermedio stradello donatogli dal duca Borso; che nel 1591 furono chiuse le loggie esistenti dalla parte del piazzale che guarda il fianco della chiesa, e che a compenso del passaggio, del quale i frati domenicani pretendevano un diritto, furono sborsati 150 scudi. In quanto ai Tassoni, avea già il ramo principale un palazzo in via della Ghiaja, mediante investitura ducale del secolo XV, rinnovata nel susseguente. E credo appunto sia questo che fosse confiscato al *Dalle Carte* circa il 1475, e che aveva l' ingresso principale nel vicolo che ora gli sta di fianco e fu chiuso dappoichè il palazzo venne acquistato dalla Provincia e ridotto a *Manicomio.*

*Taruffo* ( *Bernardino Riccio* detto ) provveditore ducale fabbricò un casamento fra san Leonardo e santa Caterina martire; e sembra che sia quello attualmente posseduto dai conti *Fioravanti.*

*Tolomei dall' Assassino.* Si pretende che a questa famiglia abbia appartenuto il fabbricato in via della *Tromba*, ora magazzino, che conserva nella facciata le sue forme antiche: e vuolsi che vi abitasse la *Stella* che fu madre di *Leonello*, e di *Borso.* Ciò potrebb' essere, perchè la fabbrica mostra lo stile del principio del secolo XV, o del finire del XIV, e ciò concorda coll' epoca di quella bellissima donna.

*Trotti.* Il palazzo principale dei conti *Trotti* è quello di rimpetto all' Ateneo, sul quadrivio dei Piopponi o via degli Angeli. Fu cominciato da *Aldobrandino Turchi* (1) nel 1493 e compiuto nel 1555, in cui fu ultimato l' adornamento marmoreo della porta d' ingresso: fu poscia dei *Costuguti* e dei *Bevilacqua*, indi passò a quel ramo dei conti *Trotti* che vedemmo abitare nell' ora Seminario, e de' quali sarebbe tuttora, se non si fosse estinta questa linea. Per ragioni dotali dell' ultima de' *Trotti* pervenne ai marchesi *Di Bagno*, e tuttora loro appartiene. Altri rami de' Trotti vi furono, ed uno ebbe stanza nel palazzo di Giovecca, passato poi alli Galvagni e dopo al cav. *Forlani*, che lo possiede attualmente. Ivi abitò un tempo *Benvenuto Tisi da Garofalo*, e vi era quando eseguiva il quadro della famiglia *Del Pero*, che poi passò ai *Riminaldi*, ed ora *Saracco* nella loro cappella gentilizia in s. Francesco. Altro palazzo, pure in Giovecca, è quello abitato

(1) Questa famiglia abitava da san Michele, e diede nome al vicolo ed alla piazzetta là presso, che tuttora si denominano del *Turco.*

dal conte *Camillo Trotti*, ch' è senza prole; acquistato dall'amministrazione dell' eredità Penna, ed è in angolo allo stradello de'*Coramari.*

*Ungarelli.* Elegante prospetto di un gran casamento in via dei Cappuzzoli, già edificato dai *Fabiani*, passato ai *Freguglia*, indi agli *Ungarelli* ed ora della famiglia *Genta.*

*Università.* Il palazzo dove sono gli studj universitarii è di proprietà del Comune, chiamato *del Paradiso.* Fu eretto da Alberto d' Este nel secolo XIV: Borso nel 18 settembre 1450 lo concesse in feudo a Galasso del fu Marco Pio signore di Carpi; ma nel 1 ottobre 1469 lo dichiarò devoluto alla Camera ducale in causa della nota congiura contro di lui ordita. Avea l' ingresso sulla via del Giuoco del pallone, e la sua stima era di lire 15000, oltre a 600 per la stalla. Per altro convien credere che o non fosse eseguita la devoluzione, o fosse permesso ai Pio di abitarvi anche in appresso, perchè ve li troviamo sino al 1533, in cui vi moriva Enea Pio governatore di Modena. Tornò poi agli Estensi, ed il card. Luigi nel 1586 lo vendette al Magistrato, che già conducevalo in affitto sino dal 1567 per gli studi. L'attuale prospetto venne cominciato negli ultimi anni del secolo XVI, e terminato con la torretta dell' orologio soltanto nel 1610. I muratori furono un *Pietro Tristano*, ed un *Alfonso Callegari*, e gli scalpellini un *Alessandro Cariboni*, ed un *Pelizzoni;* ed i lavori furono stimati da *Gio. Andrea Nigrisoli* per l' interesse del Comune, e da *Ercole Vacchi* per quello dei costruttori. E queste perizie furono *visate* dall' architetto *Alessandro Balbi;* ciò che mi fa sospettare possa essere egli stato l'architetto della facciata, anzichè l'*Aleotti* come si vorrebbe dalla tradizione comune. Da una lunga nota del 1588, che sarebbe qui superfluo di riportare, si viene a conoscere che nel palazzo eravi un' accademia; un teatro anatomico con suo camino ed acquajo; dei camini alla *fiorentina ed alla bolognese*; de' solaj *alla veneziana;* una madonna dipinta in un muro di tre teste; il cortile selciato in pietre *a libretto,* entro il quale si tenea il mercato del *paviglione*, ossia de' *bozzoli* da seta; e come si fossero posti dei *pezzi di marmo in due file sul pavimento* per le carrozze, lo che ci dice come ora dunque tanto recenti non sieno *le carriere,* che vediamo sotto gli atrii dei palazzi. Nel 1762 si determina il 20 aprile di rinnovare l'antica cappella dedicata a san Luca, già distrutta nel 1738 per collocarvi le scuole del disegno, e riconsegnarla al Collegio dei medici; e da una lista di pagamento si rileva che gli stucchi dei

capitelli, dell' ancona e della mensa vennero eseguiti da un *Alessandro Turchi.* Nel 1766 si accorre al restauro del loggiato, le cui colonne di marmo *strapiombavano*, e vi si sostituirono dei pilastri di cotto, togliendone per tal modo in parte la maestà. Forse questa misura fu dettata da necessità per essere le colonne in triste stato; giacchè se fosse ciò avvenuto per mira di economia, dovrebbesi incolpare chi ciò ordinava di grettezza e di mal inteso interesse della pubblica amministrazione: l' architetto direttore fu *Agapito Poggi.* Nel maggio del 1850 volendosi migliorare la condizione della così detta *terza sala* della biblioteca, si aggrandirono gli armadii, per collocarvi i libri di nuovo entrati; e fu in tale circostanza che si scoperse esserne quei muri dipinti tutt' attorno con tre file di medaglioni, a chiaroscuro giallognolo, portanti i ritratti de' professori della Università, cominciando dai più antichi, avendovi io stesso letto i nomi di un *Barbazza*, di un *Corni*, di un *Aurispa,* coll'aggiunta dei nomi degli Estensi al tempo de' quali rispettivamente fiorirono. Le pitture però erano del secolo XVII, e non presentavano alcun interesse artistico, nè forse avrebbesi potuto rivendicare molti di que'ritratti dalla calce da cui erano coperti. Il nome di *Paradiso* da che gli venne? Si dice che ne fosse causa la pittura del *Paradiso* in una camera, fattavi da *Antonio Alberti,* dopo di che fu chiamato con tale denominazione, dandola anche al contiguo stradello: ma dicesi ancora che dipingesse il Concilio Ecumenico del 1438 (1). Che fosse chiamato palazzo del *Pa-*

(1) Il Baruffaldi, nella vita di *Antonio Alberti,* ci dice « *dopo del qual Concilio il padrone del palazzo volle che Antonio dipingesse sopra i muri di quelle sale tutta la storia di questo Concilio ecc..... ma perchè varii muri, dopo compita quella storia, vi rimasero nudi in alcune stanze e sale, stimò bene di colorirvi la Gloria del Paradiso..... dal che ne nacque poi avere acquistato il nome di Paradiso* ». D' altronde, trattandosi di *soggetti principali*, le pitture doveano essere eseguite negli appartamenti superiori: ed in fatti que' pochi frammenti, che da qualche anno si scoprirono nella camera al piano inferiore presso il loggiato d' ingresso, sono di ben diverso argomento. Vi è un uomo che coll' arco dirige la freccia verso un gruppo di due persone di diverso sesso, che sembrano stare in amoroso colloquio; in altro quadro pare esservi un combattimento a cavallo. L'architettura è ad archetti gotici, i cui piedritti poggiano sopra mensoline. Sussiste eziandio che lo stradello fu detto un tempo dell' *Inferno*, avendolo io stesso trovato così annotato in un istromento del secolo XVII; dal che è provato che tale denominazione conservossi ben lungo tempo anche posteriormente ai dipinti dell' Alberti. Ora, nè saprei da quale epoca, è segnato *Buonporto.*

*radiso* anche nel 1403 si vorrebbe desumerlo da un rogito citato nel *Servitore di Piazza*, ove dicesi — *In paradiso ubi moratur* etc. — Se dicesse *in palatio paradisi,* noi ne saremmo certi; se non che, la espressione di quel notajo potrebbe anche riferirsi ad altra abitazione posta nello stesso recinto che fosse detto *Paradiso,* per cui il recinto o la strada avrebbe dato il nome al nostro palazzo. Ma riteniamo pure che intendesse parlare di questo, anche perchè dice *ubi moratur Legatus* etc.; egli è però a considerarsi che potea bensì esservi dipinto il *Paradiso*, ma non il *Concilio*, perchè questo ebbe luogo *trentacinque anni* dopo di quel rogito; e poi ancora, se l' Alberti del 1387 come sappiamo da suoi biografi era già provetto pittore, noi dovremmo dargli almeno 27 anni e ritenerlo nato nel 1460, per cui al 1438 contando 78 anni non sarebbe stato in caso di eseguire questa pittura. Eccoci pertanto ad un' altra di quelle questioni, che solo per tempo e per fortuna potranno sciogliere forse un giorno i nostri nepoti (1).

*Varano.* Questa già un tempo regnante famiglia di Camerino ebbe dessa pure varie abitazioni. Una fu quella sulla strada di *Porteserrate* in angolo a *Bellaria,* che fu già della famiglia *Cortili*, poscia de' *Villafuora,* indi *Arlotti*, ora *Dotti*, la cui facciata è tuttora incompiuta. Un' altra fu in angolo al *Praisolo* ed al *Borgodisotto*, ed appartenne già ad *Anton Maria Guarnieri* ed ai conti *Aventi;* ed in questo secolo fu dei *Tebaldi,* ed ora è della famiglia *Trotti* detta della *Ghiara*, perchè prima ivi abitava. L' ultimo stipite vivente dei Varano abita ora nel palazzo in via degli *Angeli o Piopponi*, fabbricato dopo il 1493 dai *Giglioli*, e posseduto per alcun tempo anche dai *Macchiavelli.*

*Vegri.* Antichissima famiglia: *Vigrio* trapiantossi da Roma in questa città, ove trovavasi nel 1307. Di questa stirpe nacque *Caterina* nel 1413, che morta nel 1463 venne più tardi innalzata all' onore degli altari. La sua casa era ove da pochi anni fu eretto l' oratorio a onore di Lei, in angolo alla piazzetta della *Tenca* ed al vicolo detto *de' Vegri.*

*Villa - ora Ateneo Civico.* Già degli Estensi che lo fabbricarono nel 1493 e vi diedero pranzi, feste, cene, tornei; fu venduto dai duchi

(1) Non mi spiacerebbe l' opinione del ch.° Rio che *Paradiso* fosse denominazione data all' atto di fabbricare il palazzo, come aveano gli Estensi dato simili nomi ad altri fabbricati, cioè di *Belfiore*, di *Belvedere* ecc.; se non che spiace il sentire che un sì distinto scrittore con la sua consueta ed acerrima censura degli Estensi, non di rado ingiusta, dica esser questi tai nomi *qui formaient le plus étrang contraste avec ses sinistres habitudes* ( L' Art Chrétien, vol. II, pag. 395 ).

di Modena alla famiglia *Villa.* Ebbi a farne una dettagliata descrizione col mio libretto di *Notizie* sul medesimo (Ferrara, Taddei 1843 in 8). Dissi in quello, all' appoggio dello storico Frizzi, che *fu ridotto allo stato presente dal card. Luigi nel* 1567, e già era volgare credenza che s' intendesse in ciò compresa anchè la duplice facciata: ma poi nella mia Guida di Ferrara (Indice Manuale ecc. Ferrara Taddei 1844 in 8.) soggiunsi che dappresso esame di autentici documenti dell' archivio comunale assicurare io poteva che anche nel 1559 era già denominato dei Diamanti. Ed ora posso di più assicurare che Ercolè II col suo testamento del 1558 lasciava *al secondogenito Luigi il Palazzo dei Diamanti,* con 6000 scudi d' oro per finirne la fabbrica, e 14000 scudi d' oro *per fornirlo di suppellettili, tappezzerie ed argenti.* Ma più ancora: la cronàca de' *Lancellotti* di Modena, che già si è stampata negli atti della Deputazione di storia patria, ci fa conoscere che nel 29 novembre del 1496 *Paolo* e *Jacopino Lancellotti* eransi portati a Ferrara, e aveano veduto costruirsi *le nuove mura con torrioni e porte,* e che si erano *principiati palazzi dietro la via degli Angeli, e prima quelo del sig. Sigismondo...... alto e la fazada a scharpa e lavorada de fora a malmora e diamanti*, con altri palazzi dei *Mosti* e dei *Castelli.* E perciò veniamo a sapere in modo indubbio come fosse già coperta quella facciata di marmi a *diamante,* e come sino d'allora debba essere stato denominato come lo è di presente. Nel 1598 il palazzo venne stimato per conto di Cesare d' Este dal perito *Alfonso Benmambro* che asserì esservi pietre a diamante N.° 12600, e vi attribuì lire 4 l' una di *moneta vecchia;* e tutto il fabbricato con ornati ecc. valutò sc. 54247. 68. 1 da *Lire 4 l' uno* (1), sebbene da altra stima risulti un valore di soli sc. 39452. 97. 2. — Il Duca di Modena lo vendette nel 1641 alla famiglia Villa, i cui eredi lo cedettero nel 1842 (l' ultimo Villa moriva nel 1808) (2) al Municipio per seimila ottocento scudi. La porta principale che vi si vede attualmente fu fatta dai Villa tosto dopo l' acquisto, come da una scrittura del 1.° ottobre 1642, con la quale *Filippo Giorgi* ed *Agostino*

(1) Questa stima è presso mons. Antonelli, ed è una copia di mano del distinto ing. Gio. Battista Benetti.

(2) Guido III Villa fu talmente caritatevole che negli ultimi sette anni di sua vita fece in elemosina oltre a scudi 48 *mila*, come da note originali trovatesi fra le sue carte. I suoi beneficj erano senz' ostentazione, per solo amore del prossimo e per sentimento di vera pietà.

*Rizzi tagliamarmi*, ossia scalpellini, si obbligano verso Ghiron Francesco Villa, che agisce per conto del march. Guido suo padre, *di fare la porta di marmo del Palazzo dei Diamanti conforme il disegno del conte Vincenzo Tassoni, et gli due pilastri intagliati conforme il disegno di Ercole Barca ricamatore; et di più accomodar l' arma di marmo ch' era sopra la porta dell' appartamento dei forestieri in detto palazzo, con intagliarvi l' arma dei Villa*, e tutto ciò per lo prezzo di L. 4240, oltre a mastelli 23 di vino per gli operaj, ed anticipatamente sc. 200 per andar a provvedere i marmi necessarii: il tutto da esser posto in opera entro dieci mesi decorrendi dalla scrittura stessa. Inoltre si hanno alcune liste e pagamenti, che io copiai sugli originali; e prima a favore del falegname Bulgarelli *p. haver fatto un mezo castel per metter in hopra gli quadrinelli sfondadi degli camaroni, et haver disfatto un quader et tornato a fare, de mercede L,* 5: 10.

*A Barcha Ercole recamator che fece li disegni de li pilastri della porta: lavorò per L. 256: ridotte a L. 210:* nei quali lavori fu pure compreso *un disegno di apparato di corami per quattro pelli, altre tre per il fregio, tre per le colonne, uno per la frangia, tre per un damasco di undici fogli l' uno; altro per una porta di Architettura, di mezzo foglio imperiale — A G. Batta Bortolomasi si pagano L. 29: 8* per spesa e fattura di festoni delle tre arme sopra la porta del palazzo; *A Gio. Menegatti* pittore per dipingere di color di noce porte e finestre L. 28: 14; *A Francesco Ghillino* pittore per aver dipinto un *Amore*, un *Marte* ed un *soldato armato*, posti negli ovati del primo camerone L. 81. 8: *Amore* e *Marte* erano ambidue ignudi; *Amore* ed il *soldato* erano in ovato; *Marte* in campo ad *otto faccie*, cioè in un ottagono; *A Giulio Cromer* pittore per dipingere quattro gran portiere di corami d'oro, con le armi Villa, e venti panche ed una credenza L. 267. 8: *Al Mona* pittore una doppia pel disegno dei corami mandato in Piemonte L. 15. 10: *Al sig. Gio. Luigi Gonzaga* pel ritratto mandato del Ser. di Mantova L. 48. 12: *Al d.º Ghillino* per imprimitura de' quadri da porsi sopra i camini L. 25. 10 (1). Oltre poi a tante altre *spese di velluti, di specchi di Venezia, di cora-*

(1) Del *Bortolomasi*, del *Barca*, del *Ghillino*, i nostri biografi non fanno menzione; io però del *Barca* tornerò a parlare all' articolo *Belle Arti. Giulio Cromer* sarebbe un nuovo pittore, giacchè il *Giulio* nominato dal Baruffaldi, e padre di *Cesare*, moriva nel 1632; e il *Mona* pure sarebbe da aggiungersi alla lista dei nostri artisti, perchè *Domenico* moriva nel 1602.

*mi, di frangie d' oro* e di tante altre di operaj, che si tralasciano, perchè senz'alcun interesse, non senza però accennare che il march. Villa avea disposto per abbellimenti la ingente somma di mille doppie d' oro, e che alla metà circa del 1642 si erano già spesi quattro quinti della somma. Qui poi, come ognun vede, non vi sono che poche memorie dei molti quadretti posti nei fregi e nelle soffitte, e che prima dell' acquisto del municipio sparirono affatto.

*Visconti.* La potente famiglia Visconti ebbe qui pure domicilio, essendovisi rifugiato qualcuno della medesima. L'abitazione antica vuolsi quella che ora serve a *stallatico dell' Agnello* in via di *Boccacanale s. Stefano;* poi passò al miglior fabbricato nella strada della Rotta, dove in seguito abitarono i *Novara*, indi gli *Anelli*, ora proprietà del prof. cav. *Saroli.*

*Zavaglia* sulla Giovecca un tempo appartenne agli Estensi, e particolarmente a *Filippo d' Este marchese di s. Martino*, generale al servizio della Savoja. Ora è degli eredi del conte Alessandro Masi per eredità Zavaglia.

Altri palazzi ebbero gli Estensi, oltre ai già citati, ed a quelli che nella loro grande munificenza aveano donato a tanti loro famigliari. Uno era sul luogo, dove ora è la Certosa; un altro fu là presso, ed era del *card. Ippolito I.* Alberto d' Este n' ebbe uno nel Borgo san Luca, ove dormì Lucrezia Borgia la notte antecedente al suo solenne ingresso in Ferrara. Nel secolo XV si erano costruiti quelli in *Medelana*, e *Virginese.* Altri ne possedettero in varie città, e specialmente uno in Roma, uno in Firenze, altro in Milano, ed altro in Venezia, ora detto il *Fondaco de' Turchi*, donato loro dalla Signoria sino dal secolo XIV, e ceduto nel 1598 (1); come altresì molti altri

(1) Il palazzo fu fondato verso la metà del secolo XIII dai *Palmieri* oriundi di Pesaro, per cui furono chiamati *Da Pesaro*, nel 1364. Nicolò d' Este domandò alla Signoria di acquistare casamenti in Venezia ed in Treviso, e la Signoria fecegli dono di due fabbricati, lasciando per altro pendere la risoluzione per 17 anni, sino a che Nicolò per la guerra di Chioggia ebbe a rendersi benemerito di quello Stato, per cui nel 1381 potè prenderne il possesso. Il dono del palazzo di Venezia costò, pel fattone acquisto dai *Da Pesaro*, 10000 ducati d' oro. Venne ritolto agli Estensi quando si collegarono con Sisto IV e con Giulio II contro la Repubblica; indi restituito con le paci. S' incendiò e fu risarcito col pubblico erario, perchè il Governo alla circostanza vi alloggiava principi e sovrani. *Cesare duca di Modena* lo cedette nel 1598 al card. *Aldobrandini*, che nel 1602 lo vendè ad *Antonio Priuli*, il quale lo appigionò per albergo dei turchi, riducendolo a fondaco nel 1621, ed atterrando lo

erano i luoghi di delizia dentro e fuori la città. Ecco i nomi dei principali:

*Belfiore* fu costruito da Alberto nel 1392 e nel 1472 venne dilatato il suo recinto: era nel borgo san Leonardo, ora via de' Piopponi o degli Angeli, e vuolsi architettato fosse da *Bertolino Ploti da Novara*. Vedremo all' art. *Arti* come Benvenuto Cellini vi cacciava i pavoni o pavoncelle all' insaputa del Duca. Vuolsi pure che un *Angelo da Siena* vi dipingesse sotto le loggie il ritratto e le gesta di Alberto suddetto (Rio, art. Chret. pag. 395 Vol. II). Nel 1478 usciva una grida ducale, con cui si vietava di *entrare nel barco di Belfiore di sopraviglia delle muraglie, ni per buxi, ni per porte, per portar via frutti ed altro, soto pena de lire* 10 *m. et tre strapade de corda* — Ora non vi è più traccia di palazzo, nè di parco.

*Bellombra:* nessuna notizia (1).

*Belriguardo.* Esiste ivi ancora il palazzo, dove nelle sale dipinte si fecero aperture e fori per praticarvi scale, solaj e finestre, tagliando figure, ornati ed ogni altra pittura. È a circa sette chilometri da Ferrara, e se ne vuole architetto *Giovanni da Siena* (Rio, ivi pag. 402). Se ne trova una breve descrizione nei *Carmi* latini dello Zini, non che qualche cenno nei *Discorsi* del Romei. *Un Belriguardo* è pure in Germania, di prospetto a Magonza (Campori Cesare, Viaggi ecc. Modena 1852 pag. 190).

*Belvedere* fu luogo deliziosissimo fuori le mura di san Benedetto in un' isoletta entro il Po, con palazzi e giardini (2). Andò distrutto

torricelle nel 1627. In causa di dote tornò nel 1648 dai *Priuli* ai *Da Pesaro*, che lo tennero sino all' estinzione della famiglia nel 1830. L' erede conte *Manin* lo vendè nel 1838 ad *Antonio Buseto Petich*, e da questo lo acquistò il Comune di Venezia nel 1843. Una pianta fattane da Alberto Duro nel 1500 potè servire in parte di guida ai restauri cominciati del 1861 (Bembo co. Pier Luigi; Il Comune di Venezia ecc., ivi 1863).

(1) La strada di *Bellaria*, nome di tanta analogia con le delizie Estensi, non saprei donde sia stata così chiamata. Non sarebbe per nulla strana la ipotesi che derivasse da qualche altro luogo a noi ignoto. *Bellaria* era pure un castello con attigua delizia poco lungi dal Cesenatico, dove recavasi a godere i piaceri del riposo il Signore di Rimini nei secoli XV e XVI.

(2) *Belvedere* fu cominciato nel 1514 sull' isola presso Ferrara in terreno già posseduto dalla famiglia Pincari. L' isola era lunga presso un miglio, vi si approdava ad una magnifica scalea di marmo, vi erano palazzi, torri, loggiati con colonne marmoree, cancelli di ferro, bagni o terme, giardini e fontane con giuochi, e quanto può

quando ivi presso fu eretta la fortezza non ha guari poi atterrata. *Un Belvedere* è palazzo fuori s. Benedetto a Vienna, già del P. Eugenio di Savoja, ora Imperiale Galleria di pittura. Un altro è citato nel *Viaggio di Nicolò d' Este a Gerusalemme* ( *Collez. di opere inedite o rare* vol. I pag. 131 ), ove dicesi — *e giunsero ad altro bellissimo palazzo lontano da Nicosia* (in Cipro) *otto miglia*, *chiamato Potomia, et altri per più honesto vocabolo gli han cambiato el nome*, *et lo appellano Belvedere.*

*Benvegnante.* Sulla strada che conduce in Romagnola, a quindici miglia circa da Ferrara esiste tuttora il luogo così denominato; ma nessun' altra notizia ne resta della sua delizia.

*Boschetta.* Luogo a mezzo chilometro circa dal ponte di san Giorgio. Abbellito dal tesoriere pontificio in Ferrara Lorenzo Panzacchi. Ora è della famiglia Boldrini. Giuseppe Sabbatini ne fece argomento di un poemetto (Ferrara Rinaldi, 1774 in 4). — Ne ho fatto cenno perchè vorrebbesi che fosse stata una delle *Delizie Ducali*, sebbene non ne abbia io trovate prove.

*Casette* — già luogo di caccia presso *Mesola.*

*Castellina* entro la città presso l'antica porta di s. Biagio. Nel 1589 Alfonso II vi fece costruire un bagno: andò distutta in causa della già citata fortezza.

*Chiaramone*: era un ducal giardino, che nel 1505 fu incluso entro le mura presso la vecchia chiesa di san Marco.

*Confortino* si trova nominato in un rogito di Nicolò Zerbinati, con cui Filippo Castelli nel 1494 contratta col muratore *Rinaldi de Rinaldi* il trasporto delle legna da fuoco alle delizie, cioè *ad pulchrum-florem*, *ad Kartusiam, ad Schivanoglium, et ad Confortinum.*

allettare: vi erano pure dipinti del Dossi e del Carpi; arazzi tessuti sui disegni di Giulio Romano e del Pordenone; una cappella coperta di piombo, e internamente pure dipinta dai Dossi suddetti; ricami in seta ed oro. Ne scrissero molti: passò alla Lucrezia d' Este duchessa d' Urbino, che lasciò questa delizia al card. Pietro Aldobrandino, privandone i parenti. Quel cardinale si affrettò di venderla alla R. C. A., ben sapendo che lo zio Clemente VIII avea divisato di fare una Fortezza, che cader dovea in parte su quel terreno (Notizie desunte dalle cronache e da un manoscritto del fu Gius. Boschini, ch' era preparato per la stampa, con relativo disegno ). Si avverte poi che Belvedere prima della costruzione di questa delizia, era il luogo presso san Francesco, ove ora sono il palazzo già Estense poi Gavassini e Pareschi, ed il monastero del Corpus Domini già palazzo Romei. E così molti altri luoghi deliziosi d' Europa ebbero consimili denominazioni. Anche *Schönbrunn* a Vienna equivale a *Bel-fonte.*

*Consandolo*, e *Copparo*. Del palazzo in Consandolo si ha qualche cenno nei *Discorsi* citati del Romei: di quello magnifico di Copparo si possono vedere memorie nella vita del pittore *Girolamo Carpi* scritta dal Baruffaldi ( tom. I. pag. 387 ).

*Mesola* — il cui palazzo fu cominciato nel 1578 e terminato nel 1583, e costò circa ducentomila scudi, oltre le opere comandate di uomini e di trasporti. Vi è una caccia riservata, con boschi e valli ed una razza di bovini pugliesi, de' quali si ha memoria sino dal 1554 in cui si spesero alcune lire *per armare el ponte de San Zorzo per el pasazo delle poese* ( le bestie pugliesi ) — *che va al barcho* ( di Belfiore ora fuori delle mura degli Angeli, parco Bentivoglio, poi Braghini-Nagliati ) *provenienti dal bosco dela Mesola*. Questa sontuosa e vastissima delizia fu nel 1598 riconosciuta *Allodiale*, e Francesco III d' Este duca di Modena la vendette nel 1759 all' imperatore Francesco I: Giuseppe II poi ne fece vendita al pontefice Pio VI nel 1785. La incamerarono i francesi nel 1796: il Papa ne fece la cessione col trattato di Tolentino del 19 febbraio 1797 alla Repubblica francese, che la passò alla cisalpina dietro pagamento di tre milioni di lire tornesi; ed allora l' agente Michoud nel 1801 la vendette al Mayr e socj per tre milioni e seicentomila lire della stessa valuta. Il Papa la riacquistò nel 19 febbraio 1823 per cinque sesti, e per lo prezzo di centomila scudi, e poi nel 9 aprile 1836 la cedette per scudi quattrocentomila all' arcispedale di s. Spirito di Roma.

*Montagnone*. Sussiste ancora sul pubblico passeggio un fabbricato che vuolsi architettura di Girolamo Carpi, ora detto il *quartiere del Montagnone*, un tempo *bagni ducali*, annessi alle *delizie* che adornavano l' odierno *cavaliere di terra* detto un di la *Montagna*, ora il *Montagnone*. Una veramente poetica descrizione abbiamo di quell' antico luogo dalla penna del ferrarese M. Tomaso conte Gnoli — *Il Bel Colle, o l' ultima notte di Torquato Tasso in Ferrara;* ivi, *Bresciani* 1857 in 4.° — stanze edite per mia cura in quell' anno (1).

(1) Vi erano pure deliziosi giardini alla *Montagnola*, ed alla porta di *s. Benedetto*, nell' atterramento della quale, all' atto di costruirsi quella barriera, si rinvennero ancora i resti della loggia che servir dovea pei vasi degli aranci. Si ha colle stampe compilata da Alberto Penna una *Descrizione della porta di s. Benedetto della città di Ferrara, de' luoghi deliziosi, ch' erano attorno alle mura di essa e del residuo de' giardini ducali; in Padova per Matteo Cadorin, in 4.°* ( Edizione del secolo XVII ).

*Palazzina* o *Schifanoja*. Di questi due fabbricati, che sono entro la città, ho già parlato in particolare: solo aggiungo che un luogo detto *Schifanoja* è presso *Otricoli* nel distretto di Terni, altro si trova presso *Berlino* qual delizia reale chiamata *Sans-Souci*, come appunto è denominata la nostra dagli stranieri, fra quali il Rio nella citata sua opera *L' Arte Cristiana*. E vi fu persino una famiglia, trovandosi nei registri battesimali di santa Maria del Vado in questa città, sotto il dì 26 novembre 1539, uno *Schifanoja Brunorius filius...... patritii Mantuani:* non so poi se il patrizio sia il nome paterno, o titolo di onore, ciò che sembra più probabile per la lacuna che vi si vede.

*Tivoli*. Finalmente rammenterò il celebre giardino di Tivoli, appartenente al card. d' Este, e del quale si trovano disegni e descrizioni a stampa (1). Si tenne per *una delle più sontuose delizie del Mondo...... e benchè presentemente questa villa sia molto deteriorata, non lascia però di offrire un' idea dell' antico splendore* ( I Giardini d' Italia, Monza 1836, Anno III pag. 51 ). Nella Biblioteca reale di Parigi si trovano i seguenti manoscritti: — *Pirro Ligorio: Descrittione della superba et magnificentissima Villa Tiburtina, dedicata all' Illm. et Rev. Hippolito Card. di Ferrara* ( Marsand Vol. I pag. 514 Manoscritti ecc. ) È noto che il Ligorio, morto in Ferrara, fu al servizio degli Estensi. — *Descritione di Tivoli, et del giardino dell' Illm. Card. di Ferrara, con le dichiarationi delle statue antiche et moderne, et d' altri belli et maravigliosi artificj che vi sono, con l' ordine come si trovano disposti;* fatta da un anonimo intelligente di arti, come dichiara lo stesso Marsand ( Manoscritti della Biblioteca del re a Parigi, Vol. II pag. 112 ).

So bene che molto più avrei potuto dire intorno ai palazzi e fabbricati di Ferrara, ed alle delizie Estensi: ma sonomi limitato a ciò che trovai di nuovo o di poco noto relativamente ai suddescritti, e spero non riesca discaro il trovarne qui tutte unite le premesse notizie.

(1) Antonio del Rè, *Antiquitates Tiburtinæ in duas partes divisæ*, cioè *De mirabilibus palatii hortique ser. familiæ Estensis* ecc., e *Compendium ædificiorum superbissimæ villæ Hadriani imperatoris* ecc. con note ecc. di Sigiberto Havercampo (*Lugduni Batavorum sumpt. Petri Vander Aa*). Sta nel tomo VIII, parte IV dell' opera di Gio. Giorgio Grevio *Thesaurus antiquitatum* etc.

## XXIV.

## Panizzazione, e Vittovaglie

La libertà di commercio è utilissima dove il commercio stesso agisce con estensione, dove gli esercenti sono in tal numero che gli onesti facciano argine ai monopolisti, e le gare apportino un vantaggio nei prezzi o nelle qualità delle merci. Dove gli esercenti sono pochissimi ne nasce una funesta oligarchia. La libertà è sapientemente diretta allo scopo di procurare un vantaggio alla popolazione: dove ciò non si ottenga, o peggio ne arrechi un danno, è tolto lo spirito della legge che deve cadere da sè. Infatti ai Comuni era lasciata la libertà di scegliere in ogni anno fra il libero smercio del pane, e le mete, ossia calmieri; come altre leggi secondarie provvedevano acciò non vi fosse tale libertà negli altri esercizj se almeno in più di tre non fossero gli esercenti. Per la panizzazione, genere di assoluta necessità pel popolo, era provvidissimo il *Monte delle farine* (1) che venne abbandonato, nè più si volle riattivare, abbenchè a' nostri giorni riproposto.

Fuvvi un tempo in cui gli avi nostri, sebbene fosse lieve il costo dei generi necessari alla vita, pensavano pur anche in tanti altri modi al ben essere del popolo, affinchè non difettasse di alimento. Nel 1476 20 luglio viene fatto un proclama ducale, ingiungendosi che *per la scarsezza di miglio, ed altri legumi non venuti in tempo, e per provvedere ai poveri,* debba ogni possidente, che abbia fondi sino alle tre moggia di semina, far piantare una *biolca di rape,* e per maggior estensione di possidenza debbane far *piantare due biolche tosto dopo levati i frumenti e le stoppie.* La quale provvidenza la trovo rinnovata molte volte, e in particolare nel 1556; mentre poi nel 1560 si ordina che i possidenti, oltre alla ordinaria quantità di fava, debbano seminarne *due staja a palozzo,* ossia farla piantare. Dalle quali cose vedesi come tai legumi fossero qui allora maggiormente in uso che

(1) Il P. Lorenzo da Bergamo domenicano, in causa della grande penuria dell'anno 1533 predica nella Cattedrale, e nel 24 giugno fa instituire il *Monte delle farine,* con un mulino a sua disposizione, intitolato a san G. Battista, e sotto la protezione di Renea. Il duca Alfonso vi contribuì con larga elemosina, e concesse immunità ed esenzioni.

non al presente. Anche dopo la devoluzione, furono ripetute nei bisogni eguali prescrizioni, ed il legato card. Spinola nel 1608, 27 settembre, ordinava che le sementi del grano e de' marzatelli, già denunziate a tal uopo come prescrivevano le leggi sino dal tempo del dominio Estense, si dovessero effettivamente impiegare nei terreni, e non in altro uso.

Nel 1434 2 luglio si determina la istituzione di una pubblica pesa pel macinato, e se ne pongono anche appositi ufficiali, e già troviamo nel 1438 un *Donato de Martino da Firenze* incaricatovi *alla porta del Leone*. Nel 1444, non potendosi macinare nei molini sul Po in causa dello straordinario gelo, si costruiscono dei pistrini: e siccome poi questi non bastavano, si eressero anche alcune macine sul *naviglio* (ossia canale di Baura); ma non si scorge bene se dovessero lavorare ad acqua o a cavalli, sebbene la parola *in navigio* sembri dire nell'acque, che per altro si doveano esse pure ritenere gelate.

22 Januarj 1444. Cum hoc tempore tanta vis frigoris sit ut nullam unquam major fuisset, nullam inveniunt hominum memoria extare, qua gelu tantum concretum est ut non modo aque stantes congelate sint, sed fluentes fluvij, et ipse Padus fluviorum rex multis in locis et per multa milia totus citra et ultra gelu sit captus, vadaturque undique per pedites et equites cum curribus, et bobus, vacuis et onustis etc...... tantaque farine et lignorum (!) egestatem incurrat, cui nullo pacto pistrini supetere possunt, deliberaverunt fabricare in navigio, ubi consueverat esse fullus, rotas tres ad macinandum, et fullum unum pro pannis laneis fullandis, quorum edificiorum conscius et contentus est Illmus et excelsus Princeps D. N. Leonellus Marchio Estensis ecc.

È perchè *la casa ove sarebbe comodo il fare tali edificj spetta a Nicolò da Consandolo, se ne farà acquisto, ovvero se ne fabbricherà altra per lui — inferius super dicto navigio.* — Altri pistrini si fecero posteriormente, anche nel luogo dov' era la così detta *Munizione*, ossieno *Magazzini comunali*, per esserne pure nel 1573 impediti i molini ad acqua. Provvedevansi eziandio formenti, quando eravi scarsezza di raccolti, e l' Estense mandò nel 1456 *Antonio Vendeghini* a Firenze ad *innarare* (ossia a dare arra, cioè incaparrare) *formenti per lo Comun de Ferrara*, come lo mandò a Venezia nel 1459, *per levar le biade d' orzo e grani acquistati da Gio. Strozzi da Firenze per la Città di Ferrara*, ch' erano stara 425. E nel 1505, in cui era grande carestia per tutta l' Italia, di modo che i poveri mangiavano *scorze di roveri*, *noci macinate*, *radici d' erbe*, *vincioli*, *e ghiande*, il

Duca si recò personalmente a Venezia per provvedere del grano, che pure *era cattivo*, non se ne trovando altro, e facendolo venire dalla Puglia, per la via di Comacchio, distribuendolo poi gratuitamente ai poveri. Nel 1527 si trova che per provvedere alla panizzazione voleansi moggia N.° 1158 di grano per la città, e N.° 411 pei Comuni del territorio: misura però assai scarsa, e da lasciar credere che questa cifra si riferisse piuttosto alla quantità occorrente a *completare* la consueta provisione, anzichè a provvedere quanto fosse necessario per un anno. Nel 1596 il Duca pubblica un proclama il dì 30 di agosto, col quale inibisce portar fuori di Ferrara *biade, farine e pane, desiderando che in questo tempo di tanta penuria di vivere, non sieno trafugate, nè consumate in altre parti ecc.* Eppure il grano era per lo più a mitissimo prezzo; nel 1681 costava sette scudi per moggio. Calmieri e prescrizioni vi furono sempre per la fabbricazione del pane: il grano vagliavasi a *due crivelli,* come si fa o si dovrebbe fare presentemente. Di ciò fanno testimonianza alcune partite di spese fra cui una del 1491. *Compto de le farine, et per luj a Johanne da le gradelle bastarolo per avere crivellato a duj crivelli moza sesanta de formento.* Sino dal 1444 il magistrato prendeva rigorose misure per assicurarne anche la nettezza, cioè *contra pistores* che lavorano la pasta *cum pedibus sepe et quampluries non ablutis*, *et fetidis*, *scabiosis*, *et marcidis*, e si ordina *pastam pinsere cum zancheta lignea, aut brachiis aut manibus lotis, et unguibus bene nitidis et incisis* (1), di modo che a que' poveri lavoranti di pane, se fosse invalsa in que' tempi la moda odierna, non sarebbe stato permesso di seguirla, cioè di lasciarsi crescere smisuratamente le unghie come crescono ai falchi ed ai gatti. A togliere poi ogni contrasto coi fornari, che anche allora doveano essere astuti al pari dei moderni, fu stabilito nel 18 marzo e convenuto seco loro, con tutta semplicità ma con tutta saviezza, il seguente calmiere. *Quando Sextarius* (lo staro) *furmenti vendatur soldos*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 4 e 5 | dentur uncie panis 54 | 12 e 13 | dentur uncie panis 38 |
| 5 e 6 | . . . . . . . 52 | 13 e 14 | . . . . . . . 36 |
| 6 e 7 | . . . . . . . 50 | 14 e 15 | . . . . . . . 34 |
| 7 e 8 | . . . . . . . 48 | 15 e 16 | . . . . . . . 32 |
| 8 e 9 | . . . . . . . 46 | 16 e 17 | . . . . . . . 30 |
| 9 e 10 | . . . . . . . 44 | 17 e 18 | . . . . . . . 28 |
| 10 e 11 | . . . . . . . 42 | 18 e 19 | . . . . . . . 26 |
| 11 e 12 | . . . . . . . 40 | 19 e 20 | . . . . . . . 24 |

(1) Archivio comunale, libro N. Del. com. pag. 10, lib. 10. N. 4.

Evitavansi anche per tal maniera le non lievi spese di un annuale calmiere. Le principali prescrizioni poi degli statuti di tale esercizio dal 1472 al 1569 furono le seguenti:

— Che alle *tessere* (non avendo libri di credito) si dovesse dare intiera fede — che ogni fornajo dovesse denunciarsi a principio d'anno, *sine qua non*, cioè che non sarebbesi permesso l'esercizio — che si dovesse dare una sigurtà di altra persona, quando non si possedessero beni immobili — che si dovesse fare il pane di peso secondo il calmiere, notificando il calare od il crescere del pane stesso — che stando tre mesi senza far pane, non potesse più quel fornajo esercitare l'arte; giacchè, come dicesi nello Statuto, aveano i fornaj la malizia di tralasciare la fabbricazione quando il guadagno diminuiva. Da tutto ciò ben si rileva che presso a poco anche le odierne discipline non sono che una costante ripetizione delle più antiche, senza che vi si veggano sostanziali e giudiziose aggiunte, se si eccettui ciò che indispensabilmente venne comandato dal cangiarsi dei tempi e del commercio. Nel 1570 poi avvenne ciò che non di rado accade anche a' tempi nostri, che taluni sotto il velo di beneficenza e di amor patrio intendano invece al solo loro interesse anche con vero danno per lo più dei concittadini. Quel Cristoforo (Fauretti) da Fiume, fuggito da Venezia e rifugiatosi a Ferrara, ove divenne conduttore delle gabelle, assunse di far pane pei poveri a *due oncie in più* del calmiere, quando invece lo facea a *due oncie in meno*, ed era d'uopo di ciò sopportare pel gran favore di che godeva nella Corte; all'ombra della quale forse dimenticava le pene comminate ed inflitte ai trasgressori, persino della *corda*, come avvenne ad un fornaro nel 1505 per aver fabbricato il pane ad oncie quattro meno del calmiere. Avea inoltre ottenuto che li fornaj non potessero vender pane fuori de' loro forni; che non potessero farlo rivendere per loro; che non potessero darne in credenza senza il suo permesso; che non potessero fabbricarlo maggiore del calmiere: sotto pena di scudi 50. Siccome poi il Duca, forse ad istigazione di costui, fece chiamare nel 10 luglio i fornaj chiedendo loro settemila scudi l'anno per la concessione di panizzare, ed essi vi si ricusarono dichiarando di non volere sorpassare la *gabella e macina* di consuetudine, pronti ad abbandonare l'esercizio, così nel 19 agosto uscì un proclama, col quale manifestavasi come al terminar del mese niuno potesse più fare o vender pane, nè farine, nè biade, senza licenza del

Dal Fiume, ch'erasi assunto di farne per tutta la città. Infatti abbandonarono l'esercizio, e nel 4 settembre il gabelliere cominciava a panizzare coll'attivazione di molti forni nella casa dei Zambotti presso il palazzo dei Muzzarelli in Borgo Nuovo. Mori costui nel 2 agosto 1575 portando seco l'esecrazione della città, e dovendo lasciare agli altri e denari e stabili. Ebbe un figlio naturale, che mori giovinetto; succedendogli un suo fratello magnano, cioè fabbro-ferrajo, e poi oste, che mori pur esso nel 1586 lasciando un figlio. Cristoforo fu detto lo *Sfrisà,* sfregiato, perchè *per le sue benemerenze avea ricevuto uno sfriso sul mostacchio*, *e gli era stata tirata un' archibugiata che non andò piena.* A fronte dei fissati calmieri, come vedemmo, a seconda dei prezzi del grano, si tornò a farli annualmente, come dalle spese del 1573, in cui si pagano alcune lire ad *Ippolito Zabardo munar per esser stato al pontelagoscuro a far macinar stara quatro de formento per far uno scandajo de pane;* ed alcune altre a *Nicola Montachiese per merzede d' esser stato tri giorni ed una note per far il dito scandajo.*

Nel 1597 appena Cesare d' Este subentrò nel dominio di Ferrara, volle che si *accrescesse il pane ad arbitrio del Comune*, levando l' aumento della gabella sul medesimo, e donando la metà della macina per un anno (1); e forse fu dappresso a queste disposizioni che, allontanatosi l' Estense, e subentrato il governo Pontificio, Clemente VIII vi si conformò per non rendere malcontento il popolo, facendo per altro tutta sua propria tale concessione. Obbligaronsi anche i proprietarj di vendere il grano ai fornaj a giusto prezzo, per quella quantità che non fosse di bisogno alle loro famiglie e coloni; legge, che sarebbe si utile fosse vigente oggi pure in proporzione di possidenza nel rispettivo comune, e di bisogno per la popolazione del medesimo. Lo che, senza recar danno al possidente, assicurerebbe per tutto l' anno ai consumatori una più giusta misura, ed un più costante buon peso del pane e delle farine. Il legato card. Spinola con editto 17 aprile 1608 esordiva con queste savie parole: *Sapendo Noi benissimo che in questa città per la grazia del Signore Iddio si trova buonissima provisione di formenti e biade*, *non solo sufficienti al vitto e consumo di esse, ma etiandio d' avantaggio;*

(1) Si levarono anche le tasse della *carrezzaria* e del *quattrino sulla carne,* sul *pesce* e sull' *olio;* si sospese la *datea,* si riformò la *cameretta,* si ridussero le *accuse* e si rimise il *boccatico* per un anno.

*et indendendo anco, che molti, i quali si trovano robba d' avanzo oltre il bisogno loro, nondimeno per poca carità verso la patria, e meno amatori del ben pubblico, recusano di venderne per il prezzo honesto già stabilito a' fornari. Però ecc.* e prosegue prescrivendo che debbano vendere ciò che hanno ad esuberanza relativamente alla famiglia ed ai coloni, dando rigorose denuncie; e ad evitare ogni frode, viene loro proibito di provvederne alla piazza quando ne sieno a sufficienza provveduti sui granaj, che potranno essere visitati ecc. Portavansi poi anche ai forni d' improvviso e non di rado Legati, Vicilegati e Consoli, come si ricava dalle memorie e dalle procedure per rinvenute contravvenzioni.

E siccome fra i generi di assoluta necessità pel vitto, dopo il pane viene il vino, così a garantire le frodi si ordinò nel 13 giugno 1400 (o forse non si fece che rinnovare una più antica disposizione) che non si potessero adoperare *castellate, mastelli, situle, et altre mensure pro mensurando, que non sunt avistate et bullate ad officium consulis de bullo communis ferrarie.* E nel 1435 si prescrisse che nessuno potesse chiedere per sè o per altri *decima* o *quartese de vino, se non con secchia advisata et bullata del bullo del chomun de ferrara.*

In quanto ai vini, forse in antico eranvi *bianco*, e *vermiglio,* come quel *vermiglio puro* del quale nel 1510 *furono mandati* 19 *mastelli et una secchia alla Certosa da dispensare fra li fanti del sig. Federico da Gonzaga da Bozzolo.* La qualità comune e generalizzata fra noi è chiamata *vino d' uva d' oro,* perchè trasportata ed introdotta fra noi d' ordine di Alfonso d' Este dalla Borgogna, e precisamente da un circondario detto *la Costa d' oro.* Non mancavano già, come accennai, il *vermiglio* e la celebre *albanella*, di che parlai all' articolo *Curiosità-Gastronomia,* ed il *vino santo* come rilevai da alcune note di particolari famiglie.

Vi furono leggi repressive pei venditori di vino, e nello *Statuto delle bollette* ne troviamo fino dal 1475 per chi ne vende *in taberna*, e per chi ne vende *ad spinam, seu ad minutum.* E così ve ne furono *per obviare il rubbar de le uve nelle Ville,* come dalle *Gride* stampate a tal uopo dal tipografo *Francesco Di Russi*, e spedite ai villaggi per farne la pubblicazione. Molti editti poi furono emanati anche dopo la Estense dominazione per proibire l' incetta e il monopolio del vino tanto *colato*, quanto *in grappe*, ed altresì agli osti di bollire il mosto in casa propria o nelle proprie cantine, prescrivendosi che i pos-

sidenti dovessero farne venire sulla piazza almeno una mezza castellata per ogni versuro; ed altresì proibendosi a chiunque di portarsi o alle porte della Città, o fuori, o lungo le strade anche nell' interno per contrattare le castellate o mezze, ancorchè dopo il contratto fossero tradotte alla piazza: per la esecuzione della quale providenza gli officiali alle porte dispensavano ai singoli boari o carrettieri un *viglietto gratuito*, che serviva di controllo verso il Consolato, dovendo per tal modo comparire sulla detta piazza in quel numero che corrispondesse ai viglietti dispensati. Erano provvidissime queste misure, che si tentò, ma invano, pochi anni or sono di risuscitare.

Oh! se dovessero gli esercenti essere richiamati a ciò che strettamente vogliono giustizia ed onestà! Se leggessero ciò che ne scrissero i moralisti, forse con troppo di rigore! *De tabernariis — Peccat si vendidit unam spetiem vini pro alia — vel postque exposuit vinum venale et attraxit homines, miscuit illud aque vel minus bono vino — Item, si ad clarificandum vinum aliquid corporibus nocivum miscuit — Item, si scienter vendidit vinum se inebriare volentibus — Item si tenet in domo suo meretrices, latrones, ribaldos, et lusores, prestando eis naybos, carticellas, et taxillos — Item, si carius et plus debito vendidit simplicibus vel ignotis etc.* — (1) Queste parole, scritte da quasi quattro secoli, sembrano perfettamente attagliarsi ad oggidì; ma io credo che farebbero poca sensazione, e che in tal dubbio si debba supplirvi con rigorose discipline e forti pene.

Anche in antico non potevansi porre in mostra nelle beccherie le carni, od altre parti degli animali. *Elli* (Giulio Cesare) *stabilì una legge de comune dispensa, che el homo non vendesse carne in strada publica, si non in certi lochi deputati. Licito era a ciaschuna persona togliere la carne dey banchi dey bechare quanto la sera ne fosse remasta. E questo facieva perche laere non se corrompesse.* (Imperiale, Triumphi honori etc. de Giulio Cesare in Roma, 1488. De certi ordine che fe in Roma Cesaro). Vediamo da ciò come sin d' allora pensavasi all' ornato pubblico, ed alla pubblica sanità, ben anche riguardo alli beccaj. I loro statuti sono de' più antichi; ed in quello originale, che vedesi nella comunale Bibliotoca e che rimonta al 1385, si fa cenno de' *vecchi statuti* ed *ordinamenti.* Comincia la loro matri-

(1) *Confessionale ven. fratris Barthol. de Chaimis de Mediolano ord. min., compositum in loco S. M. de Angelis apud Mediolanum: Venetiis, per Reynaldum de Novimagio teoteutonico* (sic) 1486.

cola *Al Nome de Dio...... El savio e descrieto e valoroso homo Rodolfo fiolo che fo del savio descreto e valoroso homo ser Zanino Becharo sostiegno aduxedore* ( condottiero ) *e conforto de tuti i soi compagni e fiadeli bechari dela sopradicta compagnia etc.* È scritto di mano di *Zoane del Vescovo*, fornito di miniature e di decreti con firme originali di varii Estensi; e nella fine vi si trova una memoria come nel 1391 al ritorno di Alberto d' Este da Roma i beccaj formarono una delle nove brigate che *bagordarono*, ossia fecero *torneo* e festa pubblica, e come fu quella che ne riportò il premio. — *E la francha e honorevole brigada di bechari fo la prima che zunse a lui ala tore dela pontonara...... per premio a chi meio* ( meglio ) *bagordasse uno bello paglio de seda, el quale fo dado ai bechari, per sententia del Marchexe cussi chomo homini più valenti e valoroxi de tute le brigade in che bagordarono.*

Di privativa erano le beccherie, ossia era duopo di pagarne la gabella, e vendere nelle località stabilite dal governo: antichissima è la *beccheria* detta *nuova* al Saraceno; ma il grandioso locale, che servì un tempo a centrale beccheria, fu fatto erigere dai Duchi, non so se del 1474 come asserirono taluni, o se del 1506-7 come racconta l' Equicola nella sua cronaca di Ferrara. E qui per le vittovaglie torna in campo quel briccone del gabelliere *Dal fiume*, il quale impose gabella o *dazio pei formaggi che i lavoratori portavano a Ferrara ai padroni per gli animali in soccida, per anche un solo salame*, o *per un po' di carne fresca di porco, e di cervellate; il che poi andò in nulla*, *essendo cosa furfantesca* (1), soggiunge il cronista! Ed oggi con qual nome si chiamerebbe?

Nel 1501 con *Grida* 24 agosto si prescrive che nessun officiale alle porte tolga legne dai carri, nè faccia toglierne, sotto pena di lire tre: con tutto questo, l' abuso si conservò anche di poi, od almeno si riprodusse. Le legne non si poteano vendere senza licenza del Consolato; il perchè un contravventore nel 1556 viene condannato a gravosa multa. Nel 1557 si vieta la estrazione di galline, polli, capponi, oche, anitre, ova, pesce, gamberi ecc., *onde non ne venga danno al popolo per la loro penuria;* e perchè potessero provveder-

(1) Costui volle anche imporre un dazio sulle *rane* e sulle *acquadelle*, cosa non mai praticata e che durò poco. Mise eziandio gabella sulla legna da fuoco, ma i cittadini non la vollero pagare. Proibì pure di prestar *pane*, *sale*, o *farina ;* di modo che la popolazione era stanca e temevasi di vedere ripetuto il caso del *Tortona*.

sene i cittadini senza vedersi tolti di mano i generi occorrenti, non solo si vietò nel 1558 ai rivenduglioli di comprare prima di una determinata ora, o prima che fosse levata la *banderuola*, ma si proibì loro, non che agli osti ed ai pescivendoli, di comprar *polli*, *frutta*, *pesce*, *vino* e *formaggio* per dieci miglia dalla città; ed in caso che comprassero frutta sull' albero, od in luoghi distanti oltre le dieci miglia, dovessero avere le *bollette comprovanti l' acquisto fatto, ed il nome del venditore.* Anche nelle occasioni di grande concorso di forestieri per pubbliche feste, od altre imponenti circostanze, cercavasi di porre un limite all' avidità dei venditori ed albergatori, e ciò che venne praticato nel 1844 per la occasione dell' apertura della nuova Fiera, era già stato adottato, ed in più larghe proporzioni, nel 1438 all' atto del Concilio qui tenutosi da Eugenio IV. Per esempio, *libra olei non excedat pretium denariorum sexdecim pro libra: sed si obtinebitur gratia ab Illm. Ducali dno Venetiarum quod oleum duci possit Ferrariam, non ponendo partem aliquam Venetiis etc.*, dal che si viene a conoscere l' obbligo di lasciarne una data parte a Venezia, dove forse doveasi transitare per portarlo a Ferrara. E ciò mi fa rammemorare la condizione imposta dal Municipio di Ferrara a coloro che dalle Marche guidano i majali nelle provincie venete di terraferma, di lasciarne in questa città una parte per consumo della popolazione. Altre limitazioni poi ai varii generi di vittovaglie furono le seguenti: per ogni libbra di vitello lattante, soldo uno — di manzo, denari otto — di carne porcina, denari nove — di vitello sopranno, denari dieci — di castrato, denari dieci (per cui esser doveva in molto credito se equivaleva al buon vitello). Pel pesce era, per ogni libbra di storione, soldi due — di porcelle del Po, denari dodici — di ladano e cops (sic), denari dieci — di scardove d'acqua dolce, denari quattro — pesce minuto, denari sette — e così si prosegue pei pesci di mare a stabilire il prezzo secondo non solo la loro qualità, ma bensì ancora secondo la loro grandezza, e finalmente pei gamberi a denari otto del cento, e denari tre per le cappe. Stabilisconsi pure i prezzi per le legna da fuoco di ogni qualità, e per gli affitti delle case, come già indicai portandone i dettagli principali nel mio libro *Memorie Storiche-monumentali-artistiche del tempio di san Francesco in Ferrara* (ivi Taddei 1860 pag. 36 nota 3). Vedemmo che si doveano bollare le misure; ma per aver meglio un' idea di questa provisione, basterà osservare lo statuto degli speziali, ch' è del

1382, e ne richiama uno più antico del 1353. Vi si dice che si bollino le bilancie al disopra di una libbra una volta sola, specialmente quelle che servono per la sale; che tutte le bilancie sieno giuste e buone, *et intelligantur dicte bilancie esse juste bone et legales si in quolibet pondere minori una libra traheretur ad adversam partem cum additione unius ferrarini parvi, et si in quolibet pondere unius libre et ab inde supra traherentur cum additione unius aquilini grossi.* Impariamo da tutto ciò che le bilancie erano anche allora a due piatti o catini, e ad equilibrio; e che vi fu sempre quella tolleranza di una frazione in meno, che rimase in consuetudine fino ai dì nostri, anche nella legale bollazione. Scorgesi pure che gli speziali vendevano il sale: ma spacciavano anche l' olio, e le candele di sego e di cera, non che le bevande rinfrescanti. — *non compellantur ad dandum oleum clarum in tempore hyemali, cum modo aliquo fieri non possit nisi per totum mensem madij, dumodo sit bonum oleum* —, e così — *teneantur etiam ipsas candelas pensari, et bullari facere* prima di porle in vendita — ed inoltre, li doppieri e candele di cera poteano essere di cera vecchia *sotto e sopra*, ma coprir la doveano colla nuova, e con stoppini buoni *de bombicino, et sine immixtione alicujus alterius liquoris, vel rei, omni malitia et falsitate remota* — ed anche — *fiat piperata bona et legalis de bono pipere et zofrano bene trito.* Chiuderò col dire che fra gli speziali vi erano quelli obbligati per turno a tenere aperte le botteghe anche nei dì festivi, pei bisogni degli ammalati.

## XXV.

## Podestà, e loro Vicarii

Antichissima è la carica di *Podestà:* ma noi la vedremo quando risorse nel medio Evo. Già Federico Barbarossa sino dal 1158 ne avea dato alle città sottomesse al suo impero, nelle quali erano essi altrettanti suoi fidi ministri, e nemici e concultatori delle italiane libertà. Nel 1162 ne diede uno anche a Ferrara, sino a che, permettendo poi che le città lo si scegliessero a piacere, nel 1179 per quanto ci è noto venne spontaneamente scelto chi dovea occupare fra noi una tale dignità (1).

(1) Trovo nelle Memorie della R. Accad. di Torino le seguenti parole: *Si ha barlume di un Podestà in Reggio nel 1154, in Modena nel 1151 ed in Bologna nel 1151-3* ( Ricotti, già citato ).

Nel 1268 disposizioni statutarie vengono emanate in proposito; gli si prescrissero giudici, cavalieri e cavalli; ebbesi poscia a limitare le sue attribuzioni soltanto ai giudizj civili e criminali; e dopo il 1598 con le nuove leggi pontificie venne surrogato con due luogotenenti ossia giudici, l' uno civile, l' altro criminale. Godeva di molte onorificenze, recitavasi una orazione pel suo ingresso, ed all' uscire di carica ricevea in dono le *insegne*, che facevano prova del suo buon servizio prestato: ma in pari tempo fu soggetto a sindacato, e vedremo che taluni furono puniti, o si scansarono dalla punizione con la fuga. Non si ha certamente una serie completa dei Podestà, e meno poi dei loro Vicarj: una nota io ne trovai dalla metà del secolo XV sino alla cessazione del dominio Estense, nè potrei assicurare della sua esattezza: molti altri ebbi a rilevare dai libri originali del Comune, e non pochi dallo storico Frizzi, per quanto riguarda l' epoca anteriore appunto alla metà del detto secolo XV, ricavati da autentici documenti. A quelli della nota contraporrò un *asterisco;* affinchè, ove si trovasse inesattezza di nomi o di tempo, non abbia ad essere a me attribuita. Come altresi non vi saranno apposte notizie biografiche, le quali d' altronde potranno cercarsi negli scrittori specialmente di que' paesi, cui appartennero, e che per la maggior parte sono indicati (1).

1162. Conte *Corrado di Bellanoce* dato a podestà di Ferrara dall' imperatore Barbarossa.

1179. *Guido da Landriano*, primo che si conosca dei podestà eletti spontaneamente dal popolo.

1193. *Guizzardo di Odone.*

1196. *Azzolino d' Este.*

1198. *Isacco da Dovara* cremonese.

1199. *Salinguerra*, il quale poi nel giugno passò a Verona.

1202. *Uberto de Imblavato.*

1203. *Salinguerra* per la seconda volta.

1208. *Azzolino d' Este* per la seconda volta.

1227. *Ugolino di Ugone de Rossi* di Parma sino al giugno.

(1) Estesa memoria intorno all' origine ed alle attribuzioni dei podestà nostri ci dà lo Frizzi al tom. II, pag. 268, 2.ª edizione, da cui presi questo ristretto. Intorno poi alle persone, mi è noto che il ch. Camillo Boari siasi occupato e si occupi tuttora di quest' oggetto; per cui giova sperare che ne vedremo un giorno un dettagliato e diligente elenco cronologico e biografico alle stampe.

1227. *Salinguerra* per la terza volta.

1242. *Stefano Badoaro* podestà, che dopo la cacciata del Salinguerra resse Ferrara, succedendogli poi *Azzo Novello* nel 9 ottobre 1243, cioè nel dominio.

1264. *Pietro conte da Carrara.*

1275. *Guilelmo Lambertini* — suo vicario *Jacobino Guardoli*, come dal Muratori (Diss. de Fæneratoribus).

1301. Caval. (miles) dott. *Gerardo de Enzola*, come si ha dal processo di Pungilupo (Muratori ecc.)

1364. Cav. *Philippus de Guazalotis* di Prato, come da rogito 9 luglio 1364 di Pietro Pialbene nell' archivio capitolare, riguardante un giuramento *pro nomine Zofredi de Pedemontinis medici et doctoris phisice;* e lo troviamo anche nel 1370 coi titoli di *Nobilis et potens miles ecc.*

1376. Nobile e potente cav. *Nicolò de' Cavalcanti* da Fiorenza — suo vicario *Sapiens et discretus vir Hieronymus de Polcastris* da Vicenza.

1396. 15 aprile. *Proclamatio nobilis et potentis militis d. Galeatii de Cavalcantis* da Fiorenza. Sarà errore di nome col precedente, od un altro della stessa famiglia?

1405. *Gerardo Bojardi* — suo vicario dott. *Simon de Zachetis* di Reggio.

1407. *Gerardo da Correggio*, forse lo stesso Bojardi, che ha i titoli di *Nobilis et potens vir*, che nel 1416 troviamo Consiglier ducale, e che Frizzi dice da Rubiera — suo vicario il *Zacheti* come sopra.

1418. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . — suo vicario *M. Jacopo di Juliari* conte da Verona (13 marzo).

1432. Cav. e dott. *Troilo Boncompagni* da Visso, conte di Macerata — suo vicario *famoso* dott. *Antonio Angeli* (Angellus) da Visso.

1440. *Guido de Almerici* da Pesaro.

1441. *Guido Visdomini* da Pesaro. Sospetterei di errore! ossia che questi due non fossero che una sola persona; e più facilmente il *Visdomini.*

1442. *Francesco de Manfredi*, che pare morisse nello stesso anno stantechè si dice *olim potestas*, ovvero avesse cessato dalle sue funzioni.

*1443. *Lodovico Coccapani* da Carpi.

1444. 12 febbrajo. *Uberto Spinola* da Genova. Questi viene onorato di stendardo, di targa e di ciarpa con liocorno argenteo, per l' ottima sua amministrazione. 12 *febbrarj* — *Item deliberaverunt decorare clarissimum et integrum virum Ubertum Spinolam de Ianua*

*functum pretura ferrariensi* (*pretura, o podesteria* era la stessa cosa) *insignibus stendardo, pelta, et cialea fulcta alicornio argenteo, quum continentissime, et sancte se gessit, ut exemplo sit posteris pretoribus, qui se bene et laudabiliter in magistratu gerant* (arch.° comunale).

*1445. *Andrea Baronio* da Fiorenza.

* *Nicolò de Santi* da Bologna.

*1447. *Giacomo Tolomei* da Siena.

*1449. *Cantelmo de' Balanzini*, ovvero, *Catelano de' Bellincini.*

*1450. *Nicolò Conti* da Padova (1).

1451. Cav. *Antonio Micheli* da Siena, al quale pure fu dato lo stendardo dipinto da *M.° Michele Ongaro.*

*1452. *Antonio da Genova* (de' Odoni).

*1453. *Bartolomeo Zabarella* da Padova.

1454. Caval. *Jacobo de Brocardi* da Imola — suo vicario dottor *Pietropaolo de' Bonifazj* da Imola (11 maggio).

1455 e 1456. *Giovanni de Magalotti* da Città di Castello, che in altro luogo si trova scritto *Madalò de Fuzj.*

1457. *Corbi* o *Corbini Francesco* da Siena — suo vicario *Antonio de' Punzini* da Modena — suo cavaliere *Giovanni de Mazzanti* da Forlì — suo giudice al maleficio *Filippi Busoli* da Reggio.

*1459. *Giovanni de Giordani.*

*1460. *Giovanni degli Orsati* da Padova.

1461. *Cristoforo Almerighi* da Pesaro — suo vicario *M.r Michele* da Padova.

1462. Cav. *Benedetto Graziani* — suo vicario *Alessandro Mattarelli* di Mantova.

1463. Caval. e cel. giureconsulto *Giovanni Scamada* di Sardegna.

1465. Chiaro cav. *Gio. Battista de Arengerii* da Siena, che la cronaca del Vacchi dice dei *Rizzieri* — suo vicario dottor di leggi *Domenico de Antonibus turio* (sic), forse da *Turi* in Puglia.

1466. Esimio dottore *Giovanni degli Orsati* da Padova, per la seconda volta — suo vicario *esimio* dott. *Filippo de Cortino* da Padova — suo giudice al maleficio preclaro ed egregio dott. *Beltrame de Luvelli* da Padova — suo cavaliere *Taddeo Mezzabarca* da Padova.

1467. Chiaro giureconsulto *Accursio de Lunardello* da Montefiore — suo vicario *esimio* dottore *Alessandro de Martorelli* da Mantova.

(1) In un' attestazione originale del suo cancelliere io lo trovo podestà, e col titolo *Eques, nel* 1452.

*1468. *Pietro Luigi de Bianchi* da Fabriano.

*1469. *Scipione Roberti* da Borgo San Sepolcro.

*1471. Cav. *Antonio Micheli* da Siena per la seconda volta.

1472. *Marc' Antonio de' Scaldamonti* d' Ancona — suo vicario *Benedetto Mastino.*

1473. *Cristoforo de' Bianchi* da Parma.

1474. *Giovanni Scamada* di Sardegna per la seconda volta.

1475. Si trova lo stesso Podestà — forse sino al giugno, in cui soleasi fare il nuovo — suo vicario dott. *Romano de'Nobili* di Vizzano.

1476. *Antonio Gazzoli* nobile di Reggio, il quale fu nominato il dì 1 gennajo, in cui il celebre *Lodovico Carbone* ne solennizzò l' ingresso con una orazione.

1477. *Lodovico Martinozzi* da Siena, al quale nel 28 giugno del 1480 il Comune dona uno stendardo col proprio stemma, in benemerenza de' prestati servigi, recitando la orazione *Matteo Canali* — suo vicario *Michele de Strozzi.*

*1478. *Cristoforo de Bianchi* da Parma per la seconda volta.

1480. *Nicolò de Bonzani* o *Bonzagni* celebre giureconsulto di Reggio, per la cui istallazione recitò il consueto discorso il già nominato *Lodovico Carbone*, il dì 12 maggio.

1482. *Cristoforo de' Bianchi* per la terza volta.

*1483. *Lodovico Paulucci* da Forlì.

*1484. *Antonio Aldoini* da Cremona.

*1485. *Nicolò Coccapani* da Carpi.

1487. *Giacomo de' Belardi* da Parma, ovvero *Bajardi* — suo vicario *Francesco de' Parixi.*

1488. Conte *Gabriele de Noris* da Firenze, che potrebbe anche essere dei *Ginorj.* La cronaca del Vacchi dice erroneamente de' *Ginozj;* ciò appunto che mi fa supporre che sia un *Ginori.* Io trovo poi che dicesi nel giornale del Comune *electus loco Antonii de Bottis*, ma non trovo quando il *Botti* lo fosse: forse dal giugno 1487 a quello del 1488.

1489. *Giorgio* ( o Gregorio ) *Zampante* da Lucca.

1491. *Antonio Gazzoli* da Reggio per la seconda volta — suo vicario *Francesco Buoso* da Reggio — suo giudice al maleficio *Ludovico de Dipintori* da Reggio.

1492. *Paolino* da Reggio: in altro luogo pure del giornale dice *Paolino da Luca*: forse fu *Paolino De Luca* da Reggio — suo vicario *Giulio de Zobili.*

1493. *Antonio dal Pozo* ( forse Pozzo ) d' Alessandria.

1494. *Giorgio* ( o Gregorio ) *Zampante* da Lucca per la seconda volta. Costui che era dottore e cavaliero, ed era pure *Compare* del Duca, nel 18 luglio 1496 venne ammazzato presso il castello rimpetto alla chiesa di s. Giuliano da uno scolaro artista ( cioè di medicina ) da Reggio, certo *Girolamo Cassola, con una daga, che gli menò sottomano, e lo sventronò, perchè quando era Potestà gli fece dare molti tratti di corda senza ragione. La moglie gridò, e il popolo si rallegrò, perchè era uomo crudelissimo; e molte persone gli tolsero grasso dalle budelle. Alfonso d' Este volse farlo sepellire onorevolmente in san Domenico: lasciò moglie, e piccoli figli. Era allora capitano di giustizia;* ben diversa cosa dal così detto *Mastro di Giustizia*, che equivale al carnefice. Il suo grado equivalerebbe al *Capo della forza politica* — suo vicario *Antonio da Vivaglia.*

1496. *Giuliano da Montegranello* — suo vicario *Orfeo de Coffani* da Mantova — suo giudice al maleficio *Camillo de' Neroni.*

*1499. *Pino* da Forlì.

1500. *Francesco Munari* da Coreggio.

1501. *Tonso Francesco.* La cronaca Vacchi vi pone un *Giovanni Valero* d' Avignone.

1502. *Pietro* o *Pirro de' Nomas,* o de' Nomaj.

1503. Trovo la stessa persona; forse nei primi mesi dell' anno.

*1504. *Nicolò Sadoleto.*

1505. *Pietro Simone de Isilerio* ( Ghisiglieri ) *da Esio* ( da Jesi ) a tutto il 27 marzo.

1506. *Amadeo* ( o Amato ) *de Cusati* (o Cusatri) da Mantova — suo vicario *Alberto Agazano* da Carpi — suo giudice al maleficio *Melchiorre Tribolino* da Sarzana. Per l' entrata in carica di questo podestà e di un altro ( i cui nomi si tacciono ) si donano dal Magistrato lire quindici a *Pietro Antonio Azajolo* coadjutore del notaro de' dodici Savii, in compenso di *panno per un mantello per honoranza, et in remuneratione de aver composte et recitate due oratione degne et elegante a duj magnifici Potestati de Ferrara.*

*1507. *Sebastiano da Montegranello* — suo vicario dott. *Alberto Agazano* da Carpi già nominato.

1509. *Matteo Casella* da Faenza.

1510. *Alessandro Tentori* da Crema, che pare lo fosse ancora nel 1513 — suo vicario *Leonardo Roselli* d'Arezzo. Si trova pure in questo triennio un altro vicario del podestà in *Zuliano Coccapani.*

1513. 7 ottobre. *Sebastiano da Montegranello* per la seconda volta, per la cui entrata recita l' orazione *Battista Pisone*, che ne viene rimunerato dal Comune.

1514. *Salvatore Lancia* da Faenza — suo vicario *Melchiorre Tribolino* da Sarzana già menzionato.

1516. Conte e cav. *Sebastiano da Montegranello* per la terza volta — suo vicario *Leonardo Roselli* d' Arezzo già citato.

1517. *Salvatore Lancia* da Faenza, per la seconda volta.

*1519. *Marco da Faenza.*

*1520. *Bernardino da Reggio.*

1521. *Melchiorre Tribolino* da Sarzana, la cui moglie *Agnese* viene intestata al Censo.

1522. *Marcantonio Begazzi* da Massa Lombarda — suo vicario *Simonetto Carboneta* d' Arezzo — suo giudice alle appellazioni *Angelo de Lee* da Modena — suo giudice al maleficio *Tomaso de Accij* da Fossombrone.

1527. *Melchiorre Tribolino* de Sarzana per la seconda volta — suo vicario *Galeotto di Buosi* da Reggio.

1531. **Franzino de' Michieli* di Manfredonia, per la cui entrata nel 14 gennajo recitò il discorso un M.r *Antonio Capardo* da Modena: il *Michieli* subentrò nel dì 12 detto mese, per essere fuggito il *Tribolino,* perchè il sindacato della sua carica lo avrebbe fatto condannare a morte. — Suo vicario *Pietro Antonio di Brusati* da Carpi.

1532. 10 gennajo. *Giuliano Coccapani*: per la sua entrata, nel dì 9 gennajo, recitò la orazione *M. Martino Bondinaro* — suo vicario *Gerardo Marzollo* da Reggio — suo giudice al maleficio *Gio. Tomaso Tabusio* siculo, e poi *Salvatore de Morelli* succedutogli nel 1533.

1534 al 1537. *Marcantonio Begazzi* da Massa Lombarda per la seconda volta; per la cui entrata, nel settembre, recitò la orazione *Giambattista Foschini* da Lugo — suoi vicarii furono *Tommaso Piombini*, e *Giulio de' Pazzi* — suo giudice al malefizio *Salvatore Morello.*

1538. *Bonifazio Ruggieri* da Reggio. Questi era cavaliere, e fu ambasciatore a Roma per gli Estensi, che lo adoperarono assai negli affari delle acque, assieme all' architetto *Terzo Terzi* — suo vicario *Ottaviano Bellino*, cui successe nel 13 maggio *Stefano Belletti* da Lugo.

1539. *Lanfranco Gessi* da Lugo, pel quale recitò la orazione di possesso un *Giacomo di Sabion* da Reggio — suo vicario *Gio. Battista Foschini* — suo giudice al maleficio *Rainaldo Salomoni* da Imola.

1541. *Giulio Scarlatino* — suo vicario *Lodovico dei Bianchi* da Modena.

*1542. *Gio. Battista da Reggio.*

*1543. *Sigismondo Augustoni* da Correggio — suo vicario *Girolamo Vaonj* — suo giudice alle appellazioni *Bartolomeo Cambiano* piemontese.

*1545. *Antonio Coccapani.*

1548 al 1550. *Francesco Spolverini* da Verona; e la cronaca Vacchi ci dà un *Giacomo Tosino* o *Costino* da Verona. — suo vicario nel 1549 *Ippolito Fontana* — suo giudice al maleficio nel 1550 *Tommaso Fontanella* da Modena.

1551. *Salvatore de Galeazzi* da Gubbio — suo vicario *Bernardino Merlino* — suo giudice al maleficio *Tommaso Fontanella* già nominato.

1552 al 1555. *Bartolomeo Melorio* ( cioè Miroglio ) da Monferrato — suo vicario nel 1552 *Cesare Silingardi* — suo vicario nel 1554 *Antonio Mazzoni* da Modena — suo giudice al malefizio *Rainaldo Salomone* da Forlì — suo giudice al malefizio nel 1555 *Giulio Cesare Codebò* da Modena.

1556. Cav. *Giovanni Maddaloti* di Città di Castello — suo vicario dott. *Maddalò de Fucci* pure della Città di Castello. In questo tempo erano eziandio in Ferrara un *Pandolfo* ed un *Paolo* fratelli de' Fucci, figli di *Bartolomeo.*

1557. *Bartolomeo Miroglio* per la seconda volta — suo vicario *Giacomo Roncaglia* — suo giudice al maleficio *Giulio Cesare Codebò* già memorato.

*1559. *Gio. Maria Crispi* piemontese.

1561. Podestà . . . . . . . . . . . . . . . . — suo giudice al maleficio *Anton Maria Viscontini* o *Costantini* di Lugo.

1562. Giureconsulto *Giuseppe Fontanella* di Reggio sino al 30 agosto, e dopo gli successe *Gio. Maria Chissio* — suo vicario *Matteo M.ª Parisetti* da Reggio.

*1563. *Sebastiano Volendo* da Imola.

1565 al 1568. *Lodovico Frontorio* da Cento — suo vicario *Benedetto de Rainaldi* da Fanano — suoi giudici al maleficio *Ortensio Paganello* da Modena, *Giacomo Valenteri* e *Sigismondo de' Beccari de Regenta*, cioè d' Argenta.

1569. Il Vacchi nella sua cronaca pone podestà in questo anno *Matteo Maria Parisetti* già citato: io però lo trovo dal 1571 al 1574

— suo vicario *Sigismondo de Beccari* già memorato — suo giudice al maleficio *Pietro Antonio Basilio* da Urbino.

1575. *Bartolomeo Casella* — suo vicario *Leandro Grillenzoni* — suo giudice al maleficio *Gio. Marco Lesinardo* ( cioè Isnardo ).

1577. *Benedetto de Rainaldi* da Fanano occupò la carica per *undici anni ed un mese.* Si trovò morto in casa, nel 27 agosto 1788, non senza sospetto che fosse fatto strangolare dal Duca, per risparmiare un' onta a lui ed alla carica, per essere *stato mal christiano, huomo di fatione, et fautore di alcuni banditi* — suoi vicarii *Francesco Maffeo* e *Silvio Arlotto* — suo giudice al maleficio *Ambrogio Crispi.*

1589 al 1591. *Gasparo Lotti* da Ravenna — suo vicario *Giovanni Codebò;* morì questi nel 17 gennaio del 1590, e il suo cadavere fu trasportato a Modena. Venne rimpiazzato da *Uguccione Castelvetro* — suo giudice al maleficio *Claudio Bassano.*

1596. *Attilio Ruggieri* di Pergola — suo vicario *Vincenzo Legalupo* di Genova — suo giudice al maleficio *Matteo Baracchi* di Ravenna.

Moltissimi ferraresi poi andarono *Podestà* in varii luoghi; ma impossibile sarebbe il poterli conoscere, non avendosi memorie in proposito. Ricorderò solo che un *Azzo da Este* lo fu a Padova nel 1199; nel 1201 e nel 1228 un *Salinguerra* a Verona; nel 1202 un *Marchesino Mainardi* a Vicenza; nel 1206 un *Gaspar de Ferraria* e nel 1455 un *Prosper....... Ferrantini Ferrariensis* a Fermo. Di questi due ultimi si ha notizia dalla *Serie cronologica dei Podestà e Rettori* di detta città, pubblicata dall' avv. Raffaele de Minicis (Fermo, Fracassi, 1855).

## XXVI.

## Privilegii

Non parlerò che di due soli, lasciando a parte quello che aveano i sudditi Estensi di essere esenti dalle tasse quando oltrepassavano l' età di sessant' anni; esenzione che di frequente vidi notata sui registri del secolo XV, e sui libri dell' estimo del susseguente, e che durò, come pare, sino alla partenza di que' principi, perchè anche del 1585 trovai — *se fano boni per la colta a Antonio da Pisa, perchè in del anno* 1580 *il detto Antonio passava sessanta anni, come ha fattto fede ecc.* — Il primo ed antichissimo dei detti due privile-

gii si è la esenzione dai dazi comunali a que' cittadini che danno dodici figli allo Stato, o piuttosto che hanno dodici figli viventi ad un tempo, tanto maschi che femmine. Anche l' ultima legge pontificia, che non fu abrogata, concede siffatta esenzione, e perchè non se ne faccia abuso, ne dà un compenso in denaro, lasciando ai Consigli comunali di stabilirne la misura; maggiore però pei ricchi, minore pei meno agiati. E saggia fu questa determinazione, perchè oltre all' evitare gli abusi, che per parte dei privilegiati si potrebbero verificare coll' introduzione di generi non proprii, lascia campo anche al proletario privo di beni di fortuna di godere dello stesso beneficio.

Si dubitò, non è molto, se doveasi proseguire in tali concessioni, *caricando* la comunale amministrazione di siffatti pesi. Non mi degnerò di rispondere a quelli, i quali si maravigliano che a chi più possiede maggior corrisposta si assegni; giacchè non comprendono che, essendo la corrisposta equivalente al dazio che pagherebbe una famiglia per l' introduzione dei generi occorrenti, ne viene per giusta conseguenza che quanto più ricca tanto maggior quantità ne introduca, oltre ai fieni ed alle biade pei cavalli: ma risponderò a chi reputasse inopportuno o non più all' *altezza dei tempi* questo privilegio. Favorirono sempre i governi più illuminati l' aumento delle popolazioni, oltre a che la legge in discorso favorisce anche la morale; e poco vi vuole a vedere in che modo. Si ha dalle storie istesse di Roma che Augusto assegnava pensioni a coloro, i quali avessero un certo numero di figli: ma non solo i Romani, bensì ancora gli Spartani accordavano premii ai padri di numerosa figliuolanza — *Qui leges dedit, cum cuperet quamplurimos Spartas esse, adhortatus est Cives, ut quammaximum liberorum numerum procrearent, pluraque præmia constituit* ( Arist. ) —. E tornando ai romani, l' aver molti figli era considerato come uno dei migliori requisiti pei cittadini, e toglieva la facoltà ai tribunali di assoggettarli a confisca. Moltissimi dotti giureconsulti hanno parlato nelle opere loro di questa sorta di esenzioni, e sebbene vario sia il modo di esercitarle, non perciò comuni ne sono la massima e l' effetto in tante città dell' Italia, come appunto in Milano, in Firenze, in Piemonte. Anzi se ne dava in Ferrara una patente formale e con tanta estensione ai conjugi e loro figli *nati e nascituri*, anche *dopo la morte di uno di essi conjugi*, che si usavano le seguenti espressioni — *liberamus ab omnibus*, *et quibuscumque datiis, gabellis, collectis, et quibuscumque dirictis, quavis occa-*

*sione vel causa, quocumque etiam cortesiæ nomine nuncupatis, nec non cæteris oneribus ordinariis, et extraordinariis tam realibus, quam personalibus et mixtis, sub quovis nomine etc.* Come altresì i nostri giureconsulti dichiararono che in *ogni caso dubbio* relativamente a tali esenzioni si dovesse sempre *decidere a favore del privilegiato*, e che non dovessero patire diminuzione neppure nelle *pubbliche urgenze,* e nemmeno *ex causa belli;* tanto più che si pose mente non potersi dire assai ricchi, per quanti sieno i beni, coloro che hanno dodici figli *dum tantam familiam alere, et filiabus de dote providere teneantur.*

E qui gli atti del nostro archivio municipale ci danno le prove che costantemente venne osservata la legge, fra i quali casi un *Agostino Villa* nel secolo XV, sebbene fosse consiglier ducale, un *Galeotto* dell' Advogaro nel 1501, un *Matteo Forlano* di Parasacco nel 1516, e così di mano in mano e di dominio in dominio sino alle concessioni recenti, che tutti noi ben possiamo ricordare. Ora dunque quale sarebbe un giusto motivo per ritirare il beneficio? forse di economia? Si aprano pure i libri di pubblica economia, s' interroghino le storie antiche e moderne, si consultino la coscienza ed il cuore, e si vedrà se debbasi negare o piuttosto concedere il privilegio.

L' altro è particolare ad alcuni impieghi ed impiegati del Municipio, e nel parlarne sarò breve. Il Municipio non avea teatro proprio, e serviasi di quello della nobile famiglia Scrofa; e sia per le *opere*, sia per le *commedie*, pagava un numero di biglietti d' ingresso pel Giudice e Maestrato de' Savi e pel suo ministero. Andò bensì variando questo numero, ma non cessò mai questa consuetudine, la quale non saprei dire quando avesse origine, ma che troviamo in pratica sino dalla metà del secolo XVII, vale a dire da *ducento anni* circa. Vi erano ammessi *segretarj*, *cancellieri* e *notaj*, coi rispettivi *aggiunti*, *scrittori*, *donzelli* ecc. sino al numero di circa trenta, che talvolta venne aumentato e talvolta diminuito. Nel 1773 nacque il pensiero di un teatro pubblico; nel 1786 cominciossi ad innalzarlo; nel 1790 si distrusse in parte il già fatto per meglio ricostruirlo, e nel 1798 ne avvenne la solenne apertura; ed è il nostro comunale teatro che primeggia fra molti, se non per grandezza, per le belle sue forme e per gli acustici requisiti (1). Se gl' impiegati del Municipio

(1) Veggasi il mio libretto: *Lettera di Leonide Deliaco* (mio nome Arcadico) *sul Teatro pubblico di Ferrara; Ivi, Taddei, 1850, in 8.*

godevano di un privilegio, allorquando alla sua amministrazione costava una spesa, era ben più consentaneo a ragione ed a giustizia che fosse loro conservato quando la spesa cessava; e così fu. Seguitarono infatti a godere di questa *franchigia* senza interruzione per oltre a trent' anni, non solo perchè il Magistrato riguardava i suoi dipendenti come figli per dir così e membri di una stessa famiglia, ma bensì ancora perchè all' uopo avrebbe potuto da un istante all' altro servirsi dell' opera loro in casi urgenti che fossero sopravvenuti nelle ore notturne. Alcuni abusi, ch' erano invalsi, condussero alla determinazione di togliere questo privilegio; il quale per altro non molto dopo venne restituito nei limiti dovuti. Scorreva pertanto un altro trentennio, quando a *migliorare la condizione dell' impresa*, così almeno fu detto, si ritirò nuovamente la franchigia. Andò per tal modo perduto un privilegio rafforzato da una così costante consuetudine, da costituirne per così dire un diritto. Io non parlerò de' mali cronici del teatro, perchè non è mio assunto, e perchè le mie opinioni potrebbero essere troppo disparate da altre dominanti; mentre io penso che, almeno in gran parte, la medicina si potesse ricavare dalle *costituzioni* stesse con le quali venne in origine aperto e regolato il teatro.

## XXVII.

## Religione

Ferrara nata cristiana, come si disse altrove, si distinse in ogni tempo negli esercizi di pietà e di religione; i suoi dominanti la protessero in ogni modo; nè valgono poche parole di qualche scrittore a togliere alla nostra città questo bel vanto. Vollero in modo speciale taluni apporre agli Estensi le più odiose taccie, appoggiandosi, come asserirono, alle storie nostre (1): ma queste sono aperte a tutti, e smentiscono gli errori colle stesse loro pagine che o furono male interpretate, o riportate a brani smozzati. Già lo dissi altra volta: io non difenderò i nostri principi antichi pei delitti o fatti che commisero, e de' quali debbesi piuttosto incolpare il tempo in cui vissero; ma dirò agli accusatori che volgano l'occhio alle altre Corti d' Italia,

(1) Rio A. F. De l' Art Chrétien — Paris 1855 To. II École de Ferrare.

leggano su quelle misteriose mura, e confessar dovranno che la Corte di Ferrara fu la meno rea di ogni altra pel male, fu tra le migliori pel bene. Chi vi autorizza, o stranieri chiunque voi siate, a volgere a danno e colpa persino le virtù, fossero anche apparenti e limitate alla esterna forma? Chi penetrò mai nel cuore umano? Se giungesse questo mio libro nelle mani di qualcuno di essi, consulti nuovamente *co' suoi propri occhi* la storia nostra, pongasi la mano al petto, e giuri coscienziosamente di persistere nelle sue già espresse credenze. Ma basti su di ciò; e parliamo di fatti. Al tempo delle Crociate molti furono i ferraresi che vi militarono, abbenchè non se ne dicano i nomi: basti però quel *Guglielmo Adelardi* che nel 1187 venne fatto capitano della galea che armarono i ferraresi; del che parlai all' articolo *Guerra;* mentre altro esempio l' abbiamo nel 1459 in cui il *Nobilis Vir Franciscus de Pisis* ( Tibertelli ) *qm. Marchisii qm. Filippi, volens se absentare a civitate Ferrarie*, *et ire contra Turcos pro bello quod tunc parabatur pro fide christiana,* fa testamento e lascia i suoi beni alla moglie, ove non avesse a fare ritorno: dal che impariamo come i crociati facessero testamento prima d' incamminarsi a quella guerra che intraprendevano per ispirito religioso. Nel 1479 poi usciva un ducale proclama, col quale veniva pubblicata la Bolla pontificia, ed affissane una copia sulla porta della Cattedrale, per le indulgenze concesse a chi *darà sussidio ai Cavalieri Hierosolimitani nell' Isola di Rodi,* perchè si difendano contro l' imperatore de' turchi; e si destinarono anche quattro chiese, che furono s. Spirito, s. Maria degli Angeli, s. Andrea e s. Nicolò, *con casse negre segnate de croxe bianche*, *cum una tela negra de sopra cum una croxe biancha granda*, in cui si deponessero le elemosine o sussidii (archivio del Comune). Antica molto è la consuetudine in Ferrara di lasciare ai superstiti eredi l' obbligo di spedire qualche persona a visitare ô S. M. di Loreto, o s. Giacomo di Gallizia, od altro santuario; e così l' altra che alcune donne andassero vestite a lutto a piangere per qualche giorno in una chiesa, che per lo più era quella di s. Lorenzo nella stessa nostra città (1). Di questa seconda pratica è inutile il ripor-

(1) Queste donne dette *piagnone* sono un esempio delle antiche. Veggasi il Baruffaldi nel suo libretto *Dissertatio de Præficis, Ferr. hered. Pomatelli* 1713 in 8°, dove si vede che un tale ufficio talvolta esercitavasi anche dagli uomini, e che fu colpito d' interdizione dai Concilii. Non pertanto racconta l' autore di essere stato

tare esempii, essendovene presso che in ogni ultima disposizione di ricchi nei secoli XV, XVI e XVII. Della prima eccone un caso in un rogito del 28 luglio 1399 del notajo Pietro Pialbene. — *Illma Dna Thadea filia qm. dni Antonii de Mazonibus etc....... Item reliquit quod mittatur unus homo ad visitandam Ecclesiam S. Jacobi de Gallitia etc.* ( nell' archivio capitolare ).

Il Comune facea frequenti elemosine ai Monasteri di frati e di monache, ricavandosi anzi dai *libri giornali* che talune fossero annuali. Per esempio, erano di circostanza quelle di *lire cento* donate nel 1451 ai frati Agostiniani di sant' Andrea, e di altre *lire cento* ai frati Minori di san Francesco nel 1472, perchè doveano tenere *il loro capitolo*. Erano annuali quelle di una o più *pezze di panno berettino*, che si davano ai frati di santo Spirito *amore dei*, come trovo agli anni 1531, 1550 ecc. E qui mi occorre un' osservazione. Parlai nel mio libretto sul Tempio di san Francesco (pag. 31 nota 1ª) sulla forma e sul colore dell'abito del fondatore, e riportai quanto scrivea l'esimio P. Gonzati nella sua *Basilica di s. Antonio di Padova*, cioè che si trovano ivi pitture indicanti il color cenericcio; ma che una figura scopertasi nel 1851, e attribuita a Giotto, ne dava indizio di tanè, cioè color del guscio della castagna. Eppure cogli abiti di color cenericcio in Padova e in san Francesco di Ferrara concordano *questi panni* dati in elemosina, come vi concorda un altro passo dello stesso P. Gonzati nella sua operetta — *Il Santuario delle Reliquie ecc.* dove dice..... *lascia vedere l' interno dell' edicola, dove sono riposte le rozze lane del Taumaturgo. Esse appariscono intessute di filaticci bianchi e grigi traenti insieme al cenericcio* ( pag. 17 ). E tornando alla pezza di panno, era pure *berettino* quello che si donava alle monache, le quali *andavano alla cerca*, perchè forse non soggette come ora a perfetta clausura. 1533 Test. di Agostino Fini a rogito di Cesare Bellaja —. *Item jure legati, reliquit sorori Claræ Monacæ s. Bernardini, quæ est*

testimonio in Comacchio di una turba di donne che poi dopo *ridendo andarono a prendere la mercede delle loro lagrime*

*. . . . . . . che 'l pianto oggi si vende*
*A contanti, e con l' ago e con la rocca*
*La femminuccia a pianger morti apprende.*
*Calabria e Puglia han questa usanza sciocca*
*Di tor le donne a vettura, a contanti,*
*Che piangano del mal che non le tocca* ( pag. 78 ).

*una ex monialibus, quæ vadit quærendo ælemosinas, pannum beretti-num pro faciendo unam tunicam pro usu ipsius sororis.* Queste monache di san Bernardino erano pur esse Francescane Clarisse, cioè della regola di Santa Chiara.

Elemosine faceano pure i particolari; giacchè tutti sanno quali e quante ne facessero gli Estensi, alla cui spese vidersi eretti magnifici templi come quelli della Certosa e di san Francesco, Chiese e Conservatorii come quelli di santa Margherita e di santa Barbara, tante Opere Pie, tanti concorsi ad altri Istituti, e tante beneficenze. Contribuirono infatti alcune famiglie nobili e ricche alle fabbriche del Gesù, di san Nicola da Tolentino, e di altre molte, fra cui i Tassoni e i Pio di Savoja, e i Villa, e i Frassoni, e i Gessi alla prima, un Girolamo del fu Gian Paolo Roadino alla seconda. Ma non basta forse per tutte la nostra Cattedrale, che sappiamo per costante tradizione non mai smentita essere sorta col peculio di una sola e potentissima famiglia, quella degli Adelardi o Marcheselli?

Qui pure come in tanti altri luoghi ebbero a vedersi quelle processioni e quelle solennità, in cui vestivansi uomini e donne *in costume di angeli*, *di santi*, *e persino di Dio e di Maria*, mentre altri *vestivano da demonj* (1). Nel 1440, il libro di sagristia della Cattedrale ci presenta una spesa *pro carta stracci causa faciendi alas ab angelis causa eundi in processione. — It. pro factura dictarum alarum cum corigiis, et fibulis, et coloribus etc.* Nel 1454 si cominciò a fare il *gettito della Colomba* nel giorno delle *Pentecoste*, rappresentante lo Spirito Santo; nè potei comprendere in qual modo, solo avendo rinvenuto delle spese fatte a tal fine in *istoppa e nevole.*

(1) Chi voglia idea di una ben strana processione ch' ebbe luogo in Modena (la cui vicinanza ed il cui stesso dominio fanno supporre che altrettanto o simile avvenisse in Ferrara), legga la cronaca del *Lancellotti* ora stampata negli atti di Storia patria modonese, all' anno 1500; processione fatta per nove giorni a prevenire la discesa del Turco in Italia. Vi erano uomini vestiti da *profeti*, da *angeli*, un *Dio Padre*, e dietro loro tre asini carichi di vittovaglie, un *gigante*, un *orso*, i *Re Magi* sui giumenti, *M. V. col bambino*, due *diavoli*, e le *virtù* e l' *invidia* strascinata *dal Demonio*, e i *Demonj* incatenati e strascinati da *san Bernardo* e da *san Paolo*, un *Cristo morto*, i *discepoli* e gli *apostoli*, *sorete* (suore), *fratizoli* (fraticelli), *filoxafi*, *san Domenico*, *san Francesco*, *san Sebastiano* sopra *lelza* (treggia o ilza) condotta da un *buffalo*, *san Michele*, *G. Cristo* pure sopra la treggia, e *M. V. morta* in mezzo agli apostoli, con *cavalli*, *staffieri* ecc. e con 12,000 persone!!! — Se non fosse un cronista contemporaneo e degno di fede, chi vi crederebbe?

Nel 1478 il duca institui e fece poi per moltissimi anni la *Lavanda* del giovedì santo nella sala del palazzo, convitando *cento* poveri a diverse tavole. Una era di 12 persone, che simboleggiavano gli apostoli. Egli stesso lavava loro i piedi, e serviva alle mense, associandosi a lui Sigismondo e Rinaldo suoi fratelli: donava a ciascuno un paio di *scarpe grosse*, uno di *calze bleu*, un *berretto nero*, e alcune braccia di *panno bleu* per un *vestito*, ed alcune altre per un *mantello*, alcune braccia di *pignolato* per un *zippone*, *tela* per una *camicia*, e *mezzo ducato*. Nel 1503 ne convitava *cento sessanta*, ed a lui si univano i figli ed i cortigiani pel servizio. Eravi pure una tavola di frati di san Domenico. I cantori di Corte cantavano *el mandato de Christo*. Nel successivo giorno, cioè nel venerdì santo, egli e tutta la Corte assistettero alla *passione* che fu rappresentata nella Cattedrale, *ov' era il teatro presso l' altar grande, con Gesù nell' orto:* il cielo si apriva, e discendevane l' angelo col calice: presso il calvario eravi la *bocca del serpente* (il limbo) donde uscivano *i santi Padri*, *ch' erano i cantori ducali*, cantando lodi a Dio. Così nel 6 gennaio dello stesso anno si erano rappresentati i Magi al presepio; così nel 25 marzo l' Annunciazione di M. Vergine; così nel 28 di detto mese, ch' era la domenica delle Palme — *fu rapresentata la vita de Jesu Cristo in lo Vesquà* (vescovato ossia Cattedrale) *de Ferrara suxo Tribunali* (palchi) *grandi*, *con caxamenti fatti d' asse*, *depinti in modo de chastello, et al tecto del Domo denanti al altaro grando ge hera constructo un celo che se apriva, et se vedeva la gloria del paradixo, et se vedeva et oldiva* (udiva) *suonare e cantare anzoli con diverse melodie ch' herano canti deli cantori e sonatori del Duca Nostro, il quale stava con grandissimo apparato, e molti signori e zintilhomini e zintildonne a vedere; et la spexa soa signoria la fece tanto grande che fu estimada de milecinquecento ducati, e se fece in dui zorni* (cronaca del Zambotto, da cui desunsi anche le notizie delle lavande). E si faceano tali funzioni anche in luoghi privati, come avvenne del 1510, in cui nel palazzo (già Gavassini) ove trovavasi rifugiata la regina Isabella d' Aragona venne fatto *uno aparato in forma de uno sepolcro in la septimana santa, dove se mostrava el legno de la Croxe de Christo.*

Nel giorno 10 luglio 1535 il Comune paga alcune lire ai trombetti ducali per aver pubblicata la Bolla delle indulgenze pel giubileo concesso per la vittoria riportata contro gl' infedeli; qual Bolla d' *in-*

*dulgenza plenaria a beneficio universale* aveala lo stesso Comune mandata a prendere a Bologna, pagando a tale scopo un *cavallo ducale* ( vorrà dire un postiglione o corriere del duca ).

Anche nel dominio degli Estensi solennizzavasi la ricorrenza o anniversario della loro creazione, come nel 1472, in cui si fece con solenne processione ed ufficii divini. Come altresì trovai nei *libri giornali* molte spese straordinarie per pubbliche preci alla Cattedrale *pro pluvia impetranda*, molte *pro serenitate obtinenda*, facendosi processioni e tenendosi chiuse le botteghe nel passaggio delle medesime, che aveano luogo per *tre giorni*, come fu negli anni 1476 e 1477.

È tradizione assai accreditata che il nome di Gesù sulle abitazioni fosse proposto e fatto adottare dal b. Bernardino ( degli Albizeschi ) da Siena, quando nel 1435 predicava in Ferrara (1): costumanza che venne poi nuovamente raccomandata nel 1746 dal b. Leonardo da Porto Maurizio. Nel 1855 si ebbero a vedere sulle case, nella terribile circostanza del *cholera*, apposte immagini di M. Vergine. Del 1698 il p. Mazzolino chierico regolare istituì il suono della campana in ogni venerdì alle ore 21 italiane, detto degli *agonizzanti*. Molti pellegrinaggi faceano i ferraresi, tanto di famiglie particolari, quanto degli Estensi, che si videro andare devotamente nel 1391 a Roma, più volte in epoche varie a Loreto, nel 1413 a Gerusalemme, dove Nicolò, giunto al Monte Calvario, creò cavalieri alcuni de' suoi cortigiani ( Collezione di opere inedite e rare, vol. I; Viaggio di Nicolò ecc. pag. 106 ) (2). E di tali sacri viaggi ne fecero anche i pii So-

(1) Sul *Nome di Gesù* promosso dal b. Bernardino parlai nel mio libro *Istruzioni al Pittor Cristiano* (pag. 100 nota 1). *Della origine e valore della scrittura compendiosa I. H. S.* scrisse una dotta dissertazione il can. Celestino Cavedoni di Modena. Ivi, Rossi 1855 in 8°.

(2) Prima d' intraprendere i lunghi pellegrinaggi, ne invocavano l' approvazione del pontefice, come si ha dalla indicazione delle Bolle per ciò emanate. Borso invocò pure una bolla pontificia *pro concessione eligendi confessorem idoneum secularem vel regularem, cum facultate absolvendi ipsum in mortis articulo etc.;* concessione già accordata ad altri suoi antenati. Ciò ch' è rimarcabile assai, giacchè parlo di bolle pontificie, si è il vederne una di Clemente ( VI ) ad Obizzo, data *Avinioni Kal. Oct. pontif. ejus anno VJ*, che corrisponderebbe al 1347, *prout valeat januis clausis, et non pulsatis campanis in locis interdicto eclesiastico suppositis, sibi et familiariis suis missam voce sumissa celebrari facere etc.* ( Libr. di Borso, lib. 9 n. 3 pag. 49 retro, Arch. Com. ). Questa bolla *farebbe credere* che veramente Ferrara fosse stata *interdetta* dal Papa sino da quando nel 1342 era cessato il decen-

dalizii, mentre sapppiamo che nel 1600 i confratelli di s. Job in numero di *trentaquattro* col loro gonfalone, con due servi e due muli, portaronsi pure a Roma pel giubileo, come dalla descrizione che ne lasciò don Ascensio Poli ferrarese, rettore della villa di Cona ( Ferrara, per Vittorio Baldini, 1602, in 4.° ).

Moltissimi scrittori avemmo di cose sacre, ma in ispecialità sono da notarsi fra le opere del celebre Alberto Pio, che scrisse contro Lutero ed Erasmo, i trattati *de Templorum ornatu*, *de Confessione Auriculare*, e *de Primatu d. Petri, pontificisque maximi potestate* ( Parigi secolo XVI ), nel quale argomento fu preceduto dal p. Bauria — *Apostolicæ potestatis defensio*, *Reverendi patris fratris Andreæ Bauriæ Ordinis Erem. S. Augustini sacræ Theologiæ doctoris eximii*, *ac verbi divini prædicatoris celeberrimi*, *in Lutherum* ( stampata circa il 1523 ). Avemmo il Concilio del 1438, che fu poi terminato in Firenze, e gli atti ci sono riportati nel seguente libro — *Acta generalis Synodi sub Eugenio IV Ferrariæ inceptæ: Florentiæ vero peractæ*, *e græco in latinum nuper traducta, interprete Bartholomeo Abramo Cretensi Præsule Ariensi: Romæ*, *apud Ant. Bladum de Asula*, *an.* 1526. — Libro raro in foglio, esistente nella nostra Biblioteca, e nel quale raccontasi, nella introduzione, come Nicolò d'Este ed il pontefice Eugenio andassero incontro all' imperatore di Costantinopoli, ch'era giunto in Francolino; e come volendosi questo inginocchiare, il Papa lo rialzasse, abbracciandolo e porgendogli la destra da baciare. Nell' archivio del Comune poi si trova una preziosa *copia sincrona* del privilegio seguente: *Copia privilegj unionis facte inter Grecos et Latinos Christianos Orientales et Occidentales* ( segue il privilegio ): *Data Florentie in sessione publica Synodali*, *solemniter in ecclesia majori celebrata anno incarnationis divine MCCCCXXXVIIIJ pridie nonis Julij pontificatus nostri anno nono* ( 1439 ).

*Ignazio di Lojola*, institutore della Compagnia di Gesù, passò più volte incognito per Ferrara lasciandovi opinione di santità. *Simeone Rodriguez d' Azevedo* portoghese, e *Claudio Jaj* ginevrino e teologo

nio della investitura e vicariato di Ferrara, mentre poi li fratelli Estensi da lungo tempo aveano cessato dal pagare alla Chiesa l'annuo censo, per pretesi risarcimenti a danno di guerra. E dissi *farebbe credere*, perchè lo storico Frizzi dichiara *non trovarsi atto alcuno* ( almeno egli forse non lo trovò ) *per cui si mostri che gli si movesser contro scomuniche* ( all' Estense signore ) ( Storia di Ferrara; tomo III, seconda edizione, pag. 305 ).

del Concilio di Trento, ebbero qui ricovero, servirono negli ospedali, e predicarono sulle Piazze. Il Iaj fu teologo Ducale, come già dissi in altro Articolo: *Francesco Borgia* si trattenne per quattro giorni nel 1550 presso il Duca di lui congiunto. Molti personaggi ferraresi intervennero al celebre Concilio di Trento in epoche varie, come si ha dalla storia scrittane dal card. Sforza Pallavicini, ed illustrata da fra Antonio Zaccaria (Ven. Zanardi 1803 al To. XIV.) *Filiaso Roverella* vescovo, fra *Franceschino Visdomini* minor conventuale, *Ercole Tombesi* diacono, *Alessandro da Lugo* minor conventuale, *Alfonso Rossetti* vescovo di Comacchio, *Lattanzio Roverella* vescovo, *Giulio Canani* poi cardinale, *Scipione d' Este* vescovo di Casale, *Marc' Antonio Gambaroni* ed *Agostino Balbi* da Lugo; tutti pure accennati nel *Catalogus Legatorum, Patrum, Oratorum, Theologorum etc.* (Brixiæ, Bozola 1562, in 4.)

Non solo però si amava, ma bensì ancora si proteggeva e difendevasi la religione col farla rispettare. Non parlerò già di alcune cose di forma, come sarebbe la multa inflitta dal Capitolo nel 14 gennajo 1429 a certo *Lazaro da Albarea* campanaro, perchè non suonò l'*Ave Maria* nell' ora competente, lasciandosi prevenire dalla chiesa di san Romano, *quod scandalum magnum fuit !!!* ma dirò come nel 1560 si multasse *Domenico Lumaga* calzolajo per avere aperta bottega in tempo delle *Rogazioni;* come nel 19 aprile 1544 si vietasse *il passeggiare per le Chiese in tempo della Messa,* infliggendo la condanna di uno scudo ai contravventori, o la pena di un *tratto di corda,* e togliendo così un *abuso vecchio, perchè le genti passeggiavano per le Chiese quali se fossero state in Piazza;* come Alfonso II nel 12 gennajo 1595 proibisse di questuare nelle chiese, *raddoppiando la pena imposta nel bando antecedente,* ponendola cioè a quattro scudi d' oro. Ma più terribili erano le pene pei delitti di offesa alle cose sacre. Già vedemmo, all' articolo Leggi ecc, riportando il proclama statutario del 12 aprile 1496, quali pene fossero comminate pei *bestemmiatori del Nome di Dio, di M. Vergine e dei Santi:* Ercole II nel 10 gennajo 1558 rinnova un proclama, col quale condanna i bestemmiatori di Dio e di Maria alla multa di lire 6, e dei Santi a lire 3 (giudiziosa distinzione fra il Santo de' Santi, e gli uomini santificati), e per la recidiva a lire 25, e per la terza volta a lire 100, ovvero all' amputazione della lingua; e non potendo pagare nella prima contravvenzione, la condanna era cangiata in due tratti di corda, o nel bando per sei mesi; per la seconda, veniva perforata la lingua in pubblico, e dato

il bando per dieci anni; con questo però che se il contravventore fosse *cittadino*, pagherebbe il doppio: se gentiluomo o cortigiano, pagherebbe il triplo: e questa pure io la chiamo una savissima disposizione, perchè il grado di colpa si accresce in ragione della educazione e del più eminente grado di società in cui vive e fu allevato il contravventore. Nel 7 agosto 1635 venne impiccato, con *isbadiglio* in bocca, un *Alberto Romani* neofito, che tirò un' archibugiata per disprezzo ad una immagine della Madonna.

Ora parlerò di altre sorta di delitti religiosi. Già è noto come nei secoli scorsi vi fosse una grande predilezione per gli studj astrologici e simbolici, e quanti fossero i pregiudizj specialmente del volgo pei sortilegii, per le interpretazioni dei giuochi, e tutt' altro che segnava una caratteristica di quel tempo; di modochè passati essendo questi studj e queste credenze fuori dei limiti concessi a chi professa la cattolica fede, convenne porvi argine: se non che i tempi erano tali che si usarono fortissimi castighi bensì, ma non preceduti con la via della persuasione. Il popolo vedeva in ogni vecchia volgare per così dire una strega: non poche di costoro d'altronde non di rado abusavano della ignoranza e della credulità per predire agli uomini ciò che Iddio solo conosce. Pure, chi lo crederebbe? vi hanno ancora femmine astute e mercenarie, le quali per pochi denari *predicono* la sorte nel gioco del lotto, e *indovinano* i pensieri o le infedeltà degli amanti (1). Purtroppo si ebbero molte vittime o della loro stessa

(1) Illudono col gioco delle carte, che un tempo era diretto all' istruzione. Il *tarocco* era come un libro instruttivo pei fanciulli., perchè ogni carta interpretavasi con senso morale. Il nostro Alberto Lollio ne parlò in una sua invettiva pubblicata dal Giolito in Venezia nel 1550. *Naibi* dissero gli spagnuoli le carte da gioco, *Naib* gli ebrei chiamano l' *Astrologia* o *Stregoneria*, *Naibi* adottarono anche i leggisti nostri nel loro latino, equiparandolo a *carte*. Il significato *tarocco* ( *Tar* — *Rog* ) è *cammino reale*, perchè con quelle carte s' insegnano simbolicamente le cose della vita; e qui osserverò come *Leopoldo Cicognara*, non di rado azzarduso nelle sue mistiche interpretazioni, abbia detto che nel simbolo della creazione, in cui sta *Iside* con le *quattro stagioni* espresse dal *Leone* per l' *Estate*, dall' *Aquila* per la *Primavera*, dal *Bue* per l'*Autunno* e dal *Genio* per l'*Inverno* — *non è meraviglia che dai moderni fosser presi per quattro segni evangelici* ( Memorie per la Storia della Calcografia, pag. 15, 18, 20, 32 ). — Ma per avere un esempio delle stolte credenze dei tempi andati, basterebbe vedere l'avviso dato al duca di Parma da un anonimo delle fattucchierie di una donna per farsi padrona della volontà di lui, operate con *menstruo*, *cera et carta vergine*, *calamita bolegiata*, *olio santo*,

malvagità, o di una precipitazione nei giudizii per zelo eccessivo di giudici non abbastanza dotti e conoscitori del cuore umano: nè al certo se ne deve incolpare la purità e santità della nostra santissima religione che fu e sarà sempre la stessa negl'inconcussi suoi principii. Già nel 1377 erasi brucciata viva in Bologna una *Caterina da Piacenza* per *incantesimo* per farsi amare da un *Andrea de Negri*, e bruciato fu pure un *De Luca*, *che le avea scritto il breve incantatore* (Bosi, arch. storico Felsineo): ma certo anche fra noi erano invalse le credenze d'*incanti*, dacchè nello statuto delle *bollette* del 1438 alla Rubrica *sesta* vi è il divieto *di vendere*, *o tenere anelle o centure o altre cose de Archimia* (Alchimia), *e quelli se debano condemnare e punire*. E purtroppo nel 1400, secondo che riferisce lo storico Pigna, una *Roberti* venne decapitata *per avere con malia procurato d'innamorare il padre di Nicolò d'Este,* nel mentre che ad *Alberto* figlio di essa fu mozzata la testa per mal governo nell'impiego di Capo del Consiglio, e si posero al bando perpetuo due suoi fratelli; come altresi nel 1454 il 22 novembre *fu brusada in uno caxon de cana Orsolina del fu Antonio Denton*, *diabolica*, *affaturatrixe* (fattucchiera), *et incantatrice*; nel 6 agosto 1523 incontrò la stessa sorte un'*Agnesina strega et fattuchiera*; e nel 1555 26 ottobre una vecchia venne condotta sulla porta della Cattedrale, e *condannata per strega*; *i fanciulli la tolsero ai birri, e la strascinarono sino al Po, dove la gettarono e la fecero affogare* (1). Vi furono anche scrittori, e vedemmo all'articolo *Curiosità* le opere del *Fanti,* e del *frate Spadoni.* Di questo le opere sono all'*indice*, nè senza ragione, perchè in quel tempo erano assai in voga le credenze nei *segni* che si pretendeva d'interpretare, e che, a seconda degli *elementi*, erano denominati di *Astrologia* se dal cielo, di

*et certe sementi d'herbe raccolte la notte di S. Gio. Battista etc.* (Bicchieri prof. Emilio, Vita di Ottavio Farnese, negli Atti e memorie delle RR. Deputaz. di Storia patria ecc. Vol. II).

(1) Credevasi che queste femmine avessero commercio ed operassero a mezzo di spiriti maligni pronti ad ogni loro comando, e delle loro clientele. Tanto più era invalsa poi questa credenza, perchè non mancavano scrittori di tali argomenti. Ed assai rimarcabile si è quanto riguarda gl'*incubi:* veggasi per esempio nel libro — *Malleus maleficarum auctore Jacobo Sprengero Ord. Præd. olim Inquis. Sec. XV.* — *Sed et hoc contingisse certum est quod maritis visibiliter interdum cernentibus incubus demones quos tamen non demones sed viros putabant cum eorum uxoribus talia peragere, dum arma arriperent et transfodere volebant, subito demon disparuit.* — Sarebbe questa in vero un'assai comoda scusa per le infide consorti (!)

*Geomanzia* se dalla terra, di *Chiromanzia* se dall' acqua, di *Piromanzia* se dal fuoco. Vorrebbesi che *Bianca Aurora d' Este* fosse autrice del libro — *Le risposte della S.ª Leonora Bianca, dove ingeniosissimamente et con mirabil arte si pronostica et risponde a diverse et molte curiose dimande et richieste circa le cose future ecc. Venetia p. Fr. Rampazetto*, 1505 *in* 4°. Ma non si può ritenere stampata *postuma* quest' opera, se si consideri che l' offerente *L. B. dichiara esser notissime per tutto il Piemonte le virtù dell' Autrice, che con le altre gentildonne soleva passare la noja nel* 1524.

Oltre ai pregiudizii ed ai sortilegii, si ebbero purtroppo anche dei veri eretici. Uno dei principali fu quell' *Armanno Pungilupo*, intorno al quale tratta lungamente lo storico Frizzi ( to. III, pag. 225 e seg. 2ª ediz. ). Appartenne ai *Patareni*, o *Gazari;* mori nel 1269 in concetto di santità, e il popolo andava ad orare al suo sepolcro nella Cattedrale; ma nel 1301 fu dichiarato eretico, dissotterrate le sue ossa, atterrato l' altare, disperse le immagini, *eseguendosi tutto ciò di nottetempo col favore del march. Azzo d' Este*, *e siccome la mattina dopo il popolo corse minaccioso a san Domenico*, *sopraggiunse il marchese con armati e lo sedò.* Questa setta avea i gradi di *Cattaro consolato*, di *Figliuol Maggiore*, di *Nunzio*, di *Questore* e di *Vescovo;* e siccome dal suo processo si ricava che nel 1267 in Verona *fu consolato da Alberto Vescovo della Setta,* così poi si volle confondere con *Alberto Pandoni* vescovo di Ferrara, che si osò di tacciare di connivenza col Pungilupo, ma che invece assunto avea le primitive informazioni su di lui, e fu si virtuoso da non essergli vietato dalla chiesa, dopo la morte, l' onor degli altari. I nostri biografi vogliono Armanno ferrarese: lo Frizzi ne dubitò allorchè scrivea — *Visse in Ferrara, se ferrarese non si sa ecc.* —, ed il Moroni lo vuole nativo di Novara (1). *Fuvvi altresì un' altra setta di fraticelli* ( che non so poi come confusa coi Patareni ) (2), *cui gli scrittori danno per Capi*

(1) Un fra *Stefano dei Pungilupi* dell' Ordine dei predicatori vivea nel 1345 ( Bonaini; Memorie del Traini pittore, a pag. 12, nota 2.ª ).

(2) Però i *fraticelli* vi sono veramente stati in questa città; dacchè in un testamento di Tommasina Gruamonti del 15 settembre 1388 a rogiti di Francesco Santi, esistente già negli atti di s. Giovanni di Castel Tedaldo e poi di S. M. della Rosa ( forse ora nel Demanio ), si trova scritto: *Et Fraticellis Conventum civitatis Ferrariæ*, ch' era in una di quelle case dalla parte del già distrutto san Clemente, in faccia alla chiesa parrocchiale di S. M. di Bocche, essa pure atterrata.

*Ermano di Pungilupo nativo di Novara, e Guglielmetta di Boemia instruita nella di lui Scuola etc.* ( To. XXVII pag. 235 ). Che fossero *Patareni* lo dice l' editto dell' imperatore Ottone, riportato dal Muratori ( Antiq. Italicæ Medii Ævi To. V Diss. XVI^a^ pag. 90 ) *Ottonis IV Imperatoris Edictum contra Patarenos sive Gazaros hereticos, Ferrarie promulgatum anno* 1210. — *Otto Quartus etc...... statuimus, et perpetuo edicto sancimus, omnes hereticos Ferrarie commorantes, Patharenos sive Gazaros, Imperiali banno subjacere, nisi etc. et domus destruantur etc....... Datum Ferrarie MCCX. Ind. XIII Octavo Kalendas Aprilis.* La quale setta poi continuò, e vi appartenne più tardi alla metà circa di quel secolo XIII il Pungilupo, la cui sentenza è riportata dallo stesso Muratori. Sulla esecuzione della medesima contro le ossa e le ceneri di questo eretico, dice chiaramente il Polistore — *Per la qual cagione il detto Inquisitore, coll' ajuto e col favore del March. Azzo, una notte fece rompere la sepoltura del Ponzilovo........ la mattina il popolo, vedendo rotta l' arca, e gittata in mille pezzi sopra la piazza, subito con grandissima furia corsero a san Domenico per prendere l' Inquisitore: e senza dubbio l' avrebbero preso, e forse morto, se non che il Marchese Azzo con molti armati corsero al detto luogo, e fecero tornare ciascuno indietro.* Le quali cose tutte vengono confermate dal processo suddetto, risultando ancora dal medesimo come *una parte del Clero e quasi lo stesso Vescovo* sul principio avessero prestato qualche fede alle apparenti di lui virtù, delle quali non sospettava il popolo, *neque suspicati sunt boni ferrarienses etc.* (1).

Un Gianfrancesco Torelli nel 1284 apparteneva alla *setta dei Gaudenti*, che vogliònsi originariamente istituiti in detto secolo col titolo di *Cavalieri di s. Maria*, per onorarla in quel tempo in cui alcuni eretici non volevano ammetterne l' esistenza. Degenerati nell' opera loro, e deviati dal santo loro fine, si cangiarono essi pure in sètta, e fu detta dei *Gaudenti* ( Selvatico; Cappella degli Scrovegni in Padova ecc. pag. 13, nota 1. ).

Nel 1527 mentre assediavasi Roma, un *ardente luterano*, Giorgio Francesberg (o Fronsberg) svevo, che volea spianar Roma e strozzare il pontefice, avendo già preparato il capestro di seta e d' oro, giunto

(1) *Affinchè si vedesse fin dove era giunta l' impostura di quell' eretico di trarre in inganno perfino alcuni ecclesiastici di probità, e forse forse lo stesso b. Alberto Pandoni già nostro vescovo*: sono parole del distinto nostro storico ecclesiastico canonico Manini.

presso a Ferrara fu colpito da paralisi e portato sopra una *lettiga* in città, ove morì poco dopo (Moroni; Dizion. succit. — Bonaparte Jacopo; Ragguaglio storico del sacco di Roma ecc.).

Nel 1537 avea qui predicato con molto plauso nella nostra Cattedrale un Bernardino da Siena dell' Ordine dei cappuccini, e fu allora che venne questo pure in Ferrara instituito, essendovisi collocato in umile ricovero nel 18 agosto il detto Bernardino con alquanti suoi compagni: ma dopo essere stato eletto a *Generale* dell' *Ordine* suo, disertò la bandiera di G. Cristo, e passò verso il 1545 *alla setta luterana e sociniana, componendo libri pieni di errori e di empietà* (1). Nè meno è da compiangersi il nostro concittadino *Emanuello Tremellio*, dottissimo professore di lingue orientali, che dopo essere passato dal giudaismo, in cui nacque, alla cattolica religione, volle abbandonarla seguendo nel 1542 quel *Pietro Martire Vermigli*, che fuggito da Lucca erasi rifugiato in Ferrara, e poi lasciava l' Italia per ricoverarsi a Strasburgo: Tremellio morì nel 1580 lasciando molte opere a stampa. Qui non ebbe vita quella tale Inquisizione, *che in Ispagna oltrepassò*, come accenna il Moroni, *i limiti del suo mandato:* ma un tribunale pure vi era, dal quale furono emanate sentenze capitali.

Io mi limiterò a raccontare i fatti, di che taciono le storie stampate. L' Inquisizione in Ferrara nel secolo XIII fu estesa pure ai Minori Francescani, che in qualche luogo conservano anche oggidì quella lieve rappresentanza che ne rimane tuttora: ma propriamente appartenne ai Domenicani. Già in altri luoghi da lungo tempo e sino dalla prima metà del secolo XV si eseguivano condanne, raccontandosi dalla cronaca Agazzari (Monum. historica ad Parm. et Placentinam Provincias — Chron. Placentiæ) *Eodem anno* (1413) *in Diœcesi papiensi similiter et placentina capta fuit multitudo virorum et mulierum Hereticorum, et in loco Varcii combustæ fuerunt mulieres XXV, et aliqui viri per sententiam Inquisitoris hereticorum.* Qui non si ebbero a deplorare vittime per allora: ma purtroppo un secolo più tardi molte ve ne furono, e siccome le trovo tutte posteriori alla venuta in Ferrara di *Calvino* e de' suoi compagni nei 1535 e susseguenti, così non potrei a meno di dedurne che quegl' infelici riconoscer debbano

(1) Questi è Bernardino Ochino, del quale feci memoria all' articolo *Estensi;* e di cui dice il Bonnet che si *perdettero le tracce all' uscir di Ferrara, e ritenersi essere stato vittima della inquisizione.* Invece si conosce esser morto di peste in Moravia nel 1564 (Diz. biog. univ.).

da lui e consocii la fatale disgrazia. Tutti quelli che non ignorano la patria storia, ben sanno che Renea di Francia sen venne sposa di Ercole d' Este poi duca nel 1528, accompagnata da quattordici dame, e da *Madama di Soubise sua governante.* Questa giovine donna, figlia di un re di Francia, promessa sposa a Carlo arciduca d' Austria poi imperatore; desiderata dal principe Elettore di Brandemburgo e dal re d' Inghilterra, dedicavasi agli studi più astrusi; ebbe, richiestolo, a suo segretario un *Bernardo Tasso* padre del gran Torquato; studiò filosofia, storia e matematica; conobbe le lingue greca e latina; poi volle apprendere l' *astrologia* che le insegnò *Luca Gaurico;* studio che a lui costò, come si vuole, la vita fra le torture della *corda.* Renea volle pur conoscere le questioni di *Lutero,* di *Zuinglio* e di altri eretici di quel tempo. Questi studî e la convivenza colla Soubise *ch' era segretamente protestante,* la vicinanza e le insinuazioni di *Calvino* e di altri cortigiani e professori infetti di eresia, la fecero prevaricare in religione. Suoi segretarii furono *Clemente Marot* e *Pietro Vergnano* (1) altrove già nominati ( pag. 182 e 183 ); suoi intrinseci furono ancora un *Lodovico Domenichi di Piacenza*, ch' essa raccomandò poi al Duca di Firenze ove trovavasi imprigionato ( Lett. da Consandolo del 20 marzo 1552 ) per aver fatto stampare la *Nicomediana di Calvino* in Firenze stessa sotto data di Basilea, un *Andrea* di *Sebastiano Dedi di Castròcaro,* che pure dovette raccomandare allo

(1) Veramente non *Vergnano* o *Vergnani,* come trovai scritto nei libri dell' estimo; bensì *Pietro Vergnanini*, come da autografa sua supplica ad Alfonso II, dopo la morte della duchessa Renea ch' egli avea servito per quindici anni, allo scopo di ottenere che gli fosse continuata la provvisione decretatagli di un *ducato d'oro in oro per giorno all' epoca della sua partita d' Italia,* con istromento a rogiti *Bonsignore* (Bibl. com. codici, classe I.ª scritt. ferr.). Vergnanini era ancor vivo nel 1597, in cui fece testamento il dì 25 maggio a rogiti di Nicolò Baldassari ( Bibl. com. ): ivi è detto *Regiensis, filius qm. Jacobi, valde magnificus et insignis, ac olim a secretis sem. fel. rec. Renatæ de Gallia Ducisse, nunc vero moram trahens ferrarie, in contracta S. Romani.* Tra i famigliari di Renea ( che rinvenni dopo stampato l' articolo *Estensi e loro famigliari* ) vi furono pure *Ippolito Putti* e sua moglie *Ippolita,* la cui figlia *Dalila* fu beneficata dalla duchessa; *Reneo Cardon* o *Chiardon* primiero maggiordomo; *Tomaso Racon* o *Ragon* del fu *Martino* cameriere; *Domenico di More ; Luygi Tesseran ; Jaques Belliot*; se pure questi nomi furono rettamente scritti nei rogiti di Girol. Bonsignore, ove ne trovai memoria. E così li fratelli *Ercole*, *Guidobaldo* e *Alfonso* pure de' *Putti ; Bonmasso Andrea ; Fattorino Girolamo ; Bartol. Bellossa ; Alessandro Veronese ; Franceschino dal Bondeno ;* mad. *Francesca Della Mella,* e mad. *Isabella della Landa* moglie di *Ant. Nigrisolo.*

stesso Duca. Avea fatto *intermettere* le pratiche esterne del culto alle sue proprie figliuole; di modo che il duca Ercole ne scrivea nel 1554 al Re di Francia, onde spedisse a Ferrara qualche valente teologo a convertirla dall' eresia. Venne infatti il Domenicano *Ortiz*, ma non riesci nell' intento, risolvendosi Renea soltanto *ad udire nuovamente la Messa dopo dodici anni che non l' avea fatto*. Ma poi pentitasi di tale risoluzione, non la portò ad atto, e venne dichiarata eretica *e condannata al carcere perpetuo* con 24 altri fra uomini e donne della sua Corte, che per altro fuggirono ( Lett. Babbi del 7 ottobre 1554 ). Allora il Duca le tolse la provigione, e la mise anche in prigione nel palazzo ducale con divieto a chiunque di parlarle, e con due sole donne di compagnia. Le figliuole furono ricoverate in Monastero. Li due che andarono a levarla in cocchio dal palazzo a san Francesco (1) furono il *Vescovo Rossetti*, e il *cav. Ruggieri*, conducendola *nelle stanze del cavallo*. Non passò lungo tempo che la Duchessa *ebbe a confessarsi e ad ascoltare la messa*, e fu allora che nel 15 settembre dello stesso anno 1554 *il Duca s' intrattenne molto con la consorte nella prigione: sortì Renea, si comunicò, e disse di credere nella Chiesa cattolica, non nella Romana !!!* Le furono restituite le figliuole, sino a che poi mortole il marito nel 1559 preferì nel 1560 di ritornarsene in Francia piuttosto che cedere ai voleri di Alfonso suo figlio relativamente alle sue credenze, pianta dal popolo ferrarese per le beneficenze che ad esso a larga mano dispensava (2). Si attende un' opera intorno a Renea da uno scrittore francese, che ne ha dato *episodii* pubblicando la vita di *Olimpia Morata e di Antonio Paleario*, che noi già vedemmo alla Corte della Duchessa; ma se anche in prevenzione a ciò vogliasi giudicare dello spirito di cui sarà informata, basterà fare un riflesso sui seguenti brani — *tel est donc le sujet de cette etude, épisode d' une composition plus étendue, consacrée à la vie d' une des femmes les plus distinguées*

(1) Il palazzo da s. Francesco era pure abitato da *Renea* nel 1560 anno della sua partenza da Ferrara per la Francia, come da varii istromenti di Girolamo Bonsignore, ove si dice in *palatio habitationis M. D. Renatæ, in contracta S. Salvatoris etc.*

(2) Questi fatti si ricavano da una lettera autografa scritta da Ercole II al re di Francia e da altre originali corrispondenze nell' archivio centrale di Stato in Firenze, da cui fu desunto un articolo dell' *Archivio Storico Italiano* ( Nuova serie, to. X disp. 2.ª, Firenze Viessieux 1859 ) *Dell' imprigionamento, per opinioni religiose, di Renata d' Este e di Lodovico Domenichi ecc.*

*de ce temps, Renée de France, duchesse de Ferrare* (Préface) — *Ferrare n'était pas seulement une cité privilégié par le culte de la science, et de la pôesie; c'était aussi un asile ouvert aux témérités de la pensée, et aux proscrits de l'opinion* (pag. 17) — *L'Inquisition se cacha dans cette ville sous l'éclat des fêtes qui accompagnèrent le séjour de Paul III auprés du Duc d'Este. L'Inquisition n'y déploya ses rigueurs que plusieurs années aprés, grace à la généreuse intervention de la Duchesse, et à la protection éclairée dont Elle couvrait les savants* (pag. 51)— *Sa cour fut long temps un asile ouvert en secret aux novateurs. Elle y reçut Ochino, et Pierre Martyr, dejà voués à l'exil* (pag. 54) — (1). Vedemmo poi all'articolo *Estensi e loro famigliari* molti altri personaggi che furono presso Renea, ovvero fra i provvisionati del Duca al tempo di lei.

Abbiamo adunque, quali vittime di un'erronea e deviata credenza, nel 22 agosto 1550 un *Camillo detto Fanino o Fannio da Faenza* impiccato e bruciato qual luterano; e per tale pure impiccato nel 23 maggio 1551 un *Don Giorgio Siciliano*. Nel 1568 *furono arrestati sedici infelici dell'uno e l'altro sesso, avviluppati negli errori de' Giorgiani, de' Monoteliti, ed altri settarj e furono condannati in parte al remo, in parte a perpetua carcere, ed in parte al taglio della testa* (Frizzi tom.

(1) *Vie d'Olympia Morata — Épisode de la Renaissance et de la Réforme en Italie, par Jules Bonnet; Paris* 1855. Lo stesso autore ha pure pubblicato nel 1863 la vita di *Aonio Paleario* (che già citai all'articolo *Estensi*); lavoro tradotto dal prof. Stanislao Bianciardi (Firenze, tip. Claudiana, in 8.). Vi si dice parlando di Renea — *Quella Principessa illustre, che della Corte di Ferrara fece un focolare di evangelico risorgimento, i raggi più puri del quale si concentravano sopra Olimpia Morata* ecc. (pag. 2).... *Mentre che la Corte di Ferrara vedevasi svolgere nel proprio seno, sotto gli auspicii di una principessa illustre, un risorgimento spirituale, che fu da Calvino stesso inaugurato* ecc. (pag. 71)...... *Ferrara era centro della opposizione alla Corte di Roma* ecc. (pag. 95). E poscia aggiungeva francamente, senza dirne la fonte donde attinse, che — *Il Duca di Ferrara, smanioso di meritare il favore del Pontefice, assisteva circondato dalle sue dame* (!), *e col sorriso sulle labbra, ad alcuni Auto-da-fe* ecc. (pag. 225) —. Ma più acerbamente ancora soggiunge un altro autore *Riformato* (Mac-crie Thomas; Istoria progresso ed estinzione della riforma in Italia nel secolo XVI: dall'inglese; Genova 1858) — *Era cosa naturale per i protestanti, quando erano colti dalla tempesta, di rifugiarsi alla Corte di Ferrara* (pag. 235.... *Nel 1545 si riguardava Ferrara come la culla e il nido dell'Eresia* (pag. 239)..... *La città che a giusto titolo* (!) *si presenta prima di tutte le altre nella storia della riforma è Ferrara, perchè fu dessa che nei primi momenti accordò protezione agli amici ecc.* (pag. 81). —

IV pag. 394 2.ª ediz.): ma gioverà l'apprenderne il dettaglio dalla cronaca aggiunta all'Equicola, che ci dà i nomi di *quattordici di costoro.*

28 Agosto 1568. — Li Frati Dominicani condannano alcuni già tenuti pregioni et convinti per heretici.

Francesco d'Argenta, fisico di magg. riputatione della Città — alla Galea perpetua — (Questo era Fr. Severi Prof. in Ferrara, il quale avendo voluto giustificare con lettere a Sua Santità che eraglisi fatto torto, e sentendosi così i frati toccare sull' onore trovarno che l' *era stato abjurato*, pel che fu dato al *braccio secolare* e decapitato et brusciato nel 1570, con consenso del Rmo Episcopo, et di alcuni prelati ecclesiastici; la quale abjura fu trovata da processo in Roma. La condanna fu il 27 agosto 1570, e la *esecuzione nel 7 Settembre successivo, in piazza*).

| | |
|---|---|
| Marc' Antonio Florio fiisico . . . . . . . . . . . | Galea perpetua |
| Nicolò de' Beccari . . . . . . . . . . . . . . | » anni 7 |
| Don Antonio frate di S. Benedetto — privato dell'abito | » perpetua |
| Ant.° M.ª Guolo dal Finale de Modena . . . . . . . | » anni 10 |
| Cesare Fiascho Gentil huomo ferr. . . . . . . . . | » anni 10 |
| Aurelio da Trevigi . . . . . . . . . . . . . . | » anni 7 |

Alessandro de' Masi da Ferrara — alla immurazione perpetua.

(*) Giulio Crotto (1) prete Cremonese et mastro di Schola, ma non andava in abito, nè in tonsura — alla prigione perpetua.

Gio. Cortaldo ferrarese — alla prigione perpetua.

Caterina matrigna et concubina di Don Giovanni della Dia — alla prigione perpetua.

(**) { D. Gio. della Dia prete d'Adria, degradato et dato al braccio secolare.
Thomaso Scurta dal Finale . . . . . . . . Idem
Giovanni Pajano Modonese. . . . . . . . . Idem }

(*) *Il Crotto fu relassato et andò a Roma, e presentò a S. S. alcune sue poesie, e fu assolto da ogni condemnazione, e dopo andò in abito e tonsura.*

(**) *Questi tre imprigionati, a dì 4 settembre furono decapitati et poi brusciati.*

In quanto poi a *Francesco d' Argenta*, cioè il professore *Severi*, trovo nell' arch.° del Comune al Giornale del 1568, — *Francesco Severi d' Argenta, Dottor fisico pubblico leggente, per suo salario principiato alla festa d' ogni santi* 1569, *et finito a dì* 23 *de Xbre* 1569 *per la mitta del suo salario d' un anno, ch' era di Lire ducento m.*,

(1) Il Crotto stampò in Ferrara — *Opuscola etc.* 1564 *in* 8.° *per Valentem Panizzam Mant. typ. Duc.* Avea nome *Elio Giulio.*

*et per non haver potuto finir di leggere per causa che fu incarcerato appresso l' Inquisitor dell' heretica pravità, per questo gli mag.ci Riformatori del studio gli ha tassato la metà del salario p. haver letto il detto tempo alla lettura ordinaria di pratica medicina* —.

Prima di dar termine a questo articolo, voglio dire come anche gli artisti possano incorrere col pennello in eresia. Ne abbiamo un esempio in un quadro del nostro *Domenico Panetti* ch' esiste nella comunale Pinacoteca; errore che piacemi d' attribuire ad esuberanza d' immaginazione, anzichè a pervertimento d'intelletto. Eguale errore vide l' *Ayala* sopra un Breviario: eguale commiselo il *Guariento* pittore padovano: ma in esso pure vuolsi dir che provenisse non da eresia, bensì da mente gagliarda ed esaltata (1).

## XXVIII.

### Sanità

Uno dei maggiori mali che affliggano la umanità si è la pestilenza, che bene spesso tien dietro alla guerra, od alla carestia. Ed una delle maggiori e più proficue cautele in sì fatale disgrazia si è il *Lazzaretto.* La più sensata e quindi la più probabile opinione della sua origine l' abbiamo da più d' un autore, vale a dire che dall' epoca non con precisione conosciuta, in cui s' instituirono gli ospedali pei lebbrosi, ma che rimonta per altro alle prime crociate, cominciossi ad intitolare que' luoghi e le annessevi chiese a san Lazzaro in memoria ed onore del lebbroso Lazzaro della parabola evangelica, e non già, come dice il Tramater, del quattriduano resuscitato — *ex quo factum est* ( de Lazzaro ) *ut lepra affecti patrocinium ejusdem implorarent, ac plura Nosocomia leprosis destinata, ejusdem sancti nomine dedicarentur* ( Calmet; Dict. hist. criticum sacræ scripturæ ). *Le nom du pauvre lépreux de la parabole évangélique ecc.* ( Encyclopedie du dix neuviéme siécle — supplement ) (2). Se non che furono orga-

(1) Veggasi il mio libro *Istruzioni al Pittor Cristiano*, a pag. 43 nota 1.a: e *Pietrucci Napoleone; Biografia degli Artisti Padovani,* a pag. 147 nota 2.a

(2) Non è ammissibile quindi affatto l' opinione espressa nella *lettera XXXI* di G. Francesco Rambelli a pag. 152 dell' opera *Intorno invenzioni e scoperte italiane ecc. Modena, Rossi, 1844, in 8.°* — in cui si vorrebbe ancora che Ferrara fosse stata la *prima* in Italia ad instituire un *Lazzaretto.*

nizzati questi utilissimi stabilimenti solo al sopravvenire del secolo XIV, e pare che Milano lo istituisse nel 1374, servendo poi ad isolare gli ammorbati nelle epidemie, e più nei contagi, dacchè alla mercè di una migliore pubblica igiene cessò od almeno si rese assai infrequente la lebbra.

Perchè io possa qui dare alcune originali memorie, che confermano il racconto in più volte fatto dallo storico Frizzi, e che già fu con molto buon senno raccolto dall' illustre nostro medico fu dott. Luigi Buzoni nel suo libretto e note — *Di alcune gravi pestilenze ecc.* ( Ferrara Bresciani 1829 ) —, mi è d' uopo di succintamente qui ricordarne i fatti principali.

Del 1177 *Guido de Bora*, *Paganino Cambiatore di Bocca Canale*, *Ramberto Raguseo*, e certo *Durante* ottennero da Alessando III allora in Ferrara di poter edificare una chiesa ed un ospitale con dedica a s. Lazzaro nel Borgo di Quacchio, allo scopo di curarvi *i lebbrosi.* Quindi per questa parte vantar ci possiamo di essere stati fra i primi ad instituire tale benefica provvidenza. Io non dirò sia col Guarini, sia collo Scalabrini, o con qualsiasi altro scrittore in quale anno si erigesse l' *ospitale di s. Matteo* in Mizzana, ma per certissimo esisteva sui primi anni del secolo XV, se troviamo che del 1436, come vedremo fra breve, additar volendo questo luogo gli storici nostri si esprimono così: *Nei tempi addietro i pestiferati si mandavano a curare in una isoletta del Po tra la Chiesa di S. M. di Betlemme* ( già s. Matteo ) *oggi Mizzana, e quella di Cassana.* Ed infatti nell' agosto del detto anno 1436, non bastando quel luogo per gli appestati si pensò di attivarne un altro nel Monastero di san Lazzaro. Ricorsero que' canonici per allontanare da essi loro quel pericolo; ma ottennero soltanto che si sarebbe eretto un locale a parte; per lo che a facilitare l' esecuzione anche di questo, nel 12 gennaio del 1449 sborsarono *mille lire* al Magistrato, che ne ordinò tosto la fabbricazione, deputandovi a medico un *Vitale Ragonesi*, mentre all' altro di s. Matteo o di S. M. in Betlemme sino dal 1438 eravisi destinato un *Giovanni da Pavia;* forniti ambidue di servi, nocchieri e medicine. Pertanto se anche Ferrara non fu *prima* ad avere un Lazzaretto, perchè Milano l' ebbe, come dissi, nel 1374, fu bensì la *seconda* (1).

(1) Sino dal 1277 vantava Ferrara nel suo circondario un ospitale, ch' esisteva sulla via di Cona, e fu detto della *Misericordia*, titolo rimasto a quel comprenso-

Nel 1461, o meglio nel 1462, fu l' ospedale di Mizzana rivendicato dalla Commenda di s. Giovanni Gerosolimitano, e fu allora che anche un *Peregrino Punzinella* nel 1464 lasciò la propria eredità al Pubblico per la esecuzione di un più ampio e salubre ospitale di quello di s. Lazzaro, che era rimasto unico disponibile all' uopo. Nel 1466 si prese a livello e nel 1471 si comprò da *Dionigio Spezia* la isoletta sul Po all' occidente di Ferrara nel Borgo di Mizzana, detta di *s. Sebastiano*, e poscia il *Boschetto*, sulla quale negli anni 1486 o 1487, coll' aggiunta di una pubblica colletta, si cominciò un grande edificio, che solo del 1493 vide il suo compimento. Pare che sussistesse ancora al tempo che mons. Guarini stampò la sua opera sulle chiese di Ferrara (nel 1621), ma per altro solo in parte, perchè egli stesso dice *le celle aveano esito sotto un porticale, che si diffondeva ecc.* e quindi ciò allora più non era; sebbene poi soggiunga, *come dalla lapide di marmo in parte si vede*, per cui parla di cosa del suo proprio tempo. Si racconta che avesse oltre a cento celle, ed innanzi alle medesime ricorresse un porticale sostenuto da colonne rotonde di mattoni. I proventi dell' erbe e delle piante del Boschetto si concedettero al medico curante, che nel 1500 fu il distinto *Francesco Castelli*; alla cui morte nel 1528 fu concesso quell'ufficio al *Castagno*, che per trascuranza de' suoi doveri lo perdette nel 1549. Fu ceduto nel 1598 ad *Ippolito Boschi*, il quale ricusandosi a medicare nel 1630, in cui maggiore fu il bisogno, ne fu privato, e il fondo si vendette a *Cesare Fogliani*: vendita la quale mi fa credere che già il locale non fosse più atto a Lazzaretto od almeno fosse stato abbandonato (1). Infatti racconta lo Scalabrini che per l' interramento del Po l' isola venne a congiungersi colle vicine campagne, per cui più non attagliavasi a luogo d' isolamento. Vedremo adesso alcuni documenti, o memorie

rio. Era custodito colla chiesa da monache, che vi stettero per lo meno sino al 1307. Ed eccoci che, qualunque fosse la denominazione di quelle suore, abbiamo in esse un' antica rappresentanza delle *Suore di carità*.

(1) Un altro lazzaretto nel 1630 fu eretto in via interinale in Cocomaro di Focomorto nel palazzo Strozzi, ora distrutto, in luogo detto la *Camerina*, perchè appartenente dapprima alla famiglia Varano di Camerino (Frizzi, to. V). Una ulterior prova che non più potevasi usare dell' antico, sono gli editti del 1631, uno dei quali dice *intendersi per Lazzaretti ogni et qualunque luogo serrato per gl' infetti, et ogni luogo che una volta sarà dichiarato Lazzaretto continuerà ad esser tale sinchè sarà dichiarato liberato* (Editto del card. Sacchetti del 19 maggio).

dai medesimi ricavate. Nell' agosto del 1436 si delibera di chiedere al Marchese d' Este che si possa adoperare il monastero od ospitale di s. Lazzaro per isolarvi e ricoverarvi gli appestati, sino a che durerà il contagio. Forse l' Estense, trattandosi di cosa di grave momento, nè volendo recar dispiacere con un assoluto comando a quei monaci, che erano assai stimati e protetti dal Papa, fece chiamare a se il Giudice de' Savj, e lo persuase a cercar un pretesto che potesse coonestare quella misura, giacchè riportava questi a' suoi Savj in un posteriore congresso — *non sibi* ( al Marchese ) *videri honestum ut fratres habitantes eo in loco adeo inepte disturbent; sed aliquo quesito colore ad cedendum inducant, ne caussam haberent querellam facere cum ssmo Dno N. Papa, a quo investiti sunt de dicto hospitale, et cui acceptissimi sunt. Sed hoc pacto fieri posset, ut fama devulgetur communem Ferrarie domum unam edificare velle aptam ad quam pestilentia laborantes curari mittantur, et aliquam demonstrationem facere, qua intelligi possit id verum esse;* ET SI INTERIM ACCIDERIT ALIQUEM INFIRMARE, MITTATUR AD S. LAZARUM, ET DICATUR QUOD COMMUNE FERRARIE DOMUM DELIBERATAM FABRICARI FECERIT DICTA DE CAUSA. *Quam sententiam Illmi Dni Marchionis sapientes summopere laudaverunt, et deliberaverunt eam esse exequendam* — (Arch. Comun. Lib. 4 N. 9). — Nella quale sentenza, ovvero consiglio, si ravvisa la scienza politica, la quale sa provedere senza che appajano il dispotismo e la prepotenza. È duopo di osservare ancora che i Savj aveano giuramento del più stretto e rigoroso silenzio, per cui saper non avrebbe potuto il popolo, o chiunque non appartenente al Maestrato, quali discussioni si fossero fatte nel municipale gabinetto. Fu dopo queste voci sparse che i monaci assegnarono il dono di mille lire, perchè fosse eretto altro ospitale là presso. Io non so dire se fosse ciò effettuato in brevissimo tempo, o se poi veramente si fosse costretti a servirsi del loro Nosocomio; giacchè trovo nel 31 agosto dello stesso anno una spesa fatta, dappresso ad accordo, *coi nauti pel trasporto dei pestiferati a s. Lazzaro.* Lo che mi prova pur anco potersi a quel tempo ed a quel luogo accedere per la via d' acqua (1).

(1) Furono adottate molte misure, fra le quali talune appariscono da una memoria sincrona, e sono; di distribuir letti ai *Battuti bianchi*, ai *Battuti neri*, a *quelli di S. Agnese* ed agli *altri di S. M. de' Servi. — Jacobus bilacqua fornaius eligatur ad serviendum egrotis, si sibi placuerit; — eligatur nauta qui portet infirmos — Item servientes duo cum una muliere; — Item Prior, vir bonus, acceptet et*

Nel 1466, sebbene poi non si effettuasse sì presto, si convenne la costruzione del nuovo ospitale nell' isola di s. Sebastiano detta il *boschetto*, dandone cenno quella determinazione del 26 giugno, che comincia — *Preterea ut principium detur etc.* — e colla quale decretano il Giudice ed i Savj di recarsi nel lunedì *ad examinandum et designandum locum ubi incipere debeant etc.* —; e tanto più ciò si conferma dal vedersi che nel successivo luglio se ne stipulano i patti coi mastri muratori. Eccone l' estratto, ch' io prendo dall'originale, a rogito di Mengo dall' Arme.

14 Julij 1466. — Conventio pro Commissariis hereditatis q. M. Peregrini Punzinelle pro hospitali ecc. — Ad honorem omnipotentis Dei, ejusque gloriosissime Virginis Matris Marie, et gloriosi Sancti Sebastiani, sub cujus titulo et vocabulo fundatur et fabricari intenditur laudabile pium et sanctum opus hospitalis pestiferatorum, super policino sito in Pado ex opposito Cassane Burgi Ferrarie, loco electo ad predicta, ut ipsi detur primordium — M.r Nicolaus de Cremona Murator filius q. Antonii de cont. S. Nicolaj superioris — M.r Jacobus q. Rainaldi Murator de cont. S. Leonardi Burgi Ferrarie — in solidum...... promiserunt de arte eorum muratoria incipere et complere laudabile opus prefati hospitalis Sancti Sebastiani pro pestiferatis in dicto loco, fabricando et construendo, arbitrio boni viri, cum pactis, capitulis, modis ecc....... Primo, quod dicti Magistri debeant facere, aut fieri facere fabricam juxta formam et designum facti (*sic*) per Mag. Petrum Benvenutum ab Ordinibus Muratorem in similibus peritissimum (1), et ipsis Magistris Nicolao et Jacobo exibitum, et ostensum in presentia testium et mei Notarj, faciendo et facere debendo columnas claustrorum ipsius hospitalis vel tondas, vel ad octo cantonos seu angulos, et prout deliberabitur, bene compositas et incisas, cum bassis ( *basis* ) et capitellis incisis etc.

Poi si conviene per la smaltatura, ossia intonaco, imbiancatura, tavellatura dei coperti, soffitti, e per una *cisternam quadram et magnificam in medio curtilis;* per le *porte ben fatte, finestre et ochi nella Chiesa,.... cum turricinis, ac intratam porte magistre.* In questo interessante documento, che ci conferma l' epoca della costruzione, impa-

*dispenset helemosinas; — Fiant lectice due et muniantur lanis super penna, storiis et scamnis opportunis; — Item deliberatum fuit in pleno et generali consilio quod non fiant panni nisi de lanis mazzaticis etc.*

(1) *Pietro Benvenuti* fu al servigio Estense e del Comune di Ferrara come architetto, che in quel tempo era detto capo mastro. Si chiamò *de Ordinibus*, perchè avea cooperato agli ordini primo secondo e terzo del campanile della Cattedrale, come già vedemmo.

riamo che il disegno e quindi la direzione fu di *Pietro Benvenuti*, ed abbiamo un' idea dell' edificio, e come sapientemente, sebbene circondato dalle acque, si fosse pensato ad una *grande e magnifica cisterna.* Convien dire però che la nuova pestilenza che sembrava avvicinarsi nel 1493, o la esperienza del passato facesse conoscere il bisogno d' aggrandire lo Stabilimento, e devesi dar ragione al Guarini che ce lo dice *ampliato* in quell' anno. Infatti, sempre intenti gli avi nostri a fare il meglio che fosse possibile, commisero a Milano il disegno di quel Lazzaretto, perchè servisse loro di norma. Questa notizia inedita la trovo in una partita. — 1493 *a spexa dela fabricha che se fa suxo el polexeneto deli amorbati Lire doe m. per lej a S.*[r] *Bonjacomo da vento per nome del Mag. mess. Jachomo de Trotti per altrettanti che sua Mag.*[a] *ha pagato in Milano per far fare uno dessigno de lo Lazareto de Milano, et mandato a questa Comunitade.*

Forse in base a questo disegno venne fatto l' altro in pergamena per le fabbriche di ampliazione. — 1493 *a spexa extraordinaria Lira una soldi* 10 *m. et per lej a M.*[ro] *Alberto Trullo depintore per sua mercede de havere facto uno dessigno in carta de piegora dela fabrica del boschetto;* e forse su questo ultimo piano vennero eseguiti i lavori, che si andarono nello stesso anno a designare. — 1493. *Spexa dela fabricha del Chomun che se fa suso el boscheto et per Lei a Guaspero da Padoa nocchiero per sua mercede de haver conduto el Mag. Judice de xij Savij con Pellegrin de Persian, ed altri Savij al dito boscheto, per designare li cavaminti de fondaminti de dita fabricha.*

Ma non solo vediamo determinata ed eseguita la citata ampliazione, bensì ancora convertite in Ospedali molte case private in varie ville, impedite le adunanze non necessarie, arse le vestimenta e persino le case di alcuni infetti. Si allontanarono pure tutti gli oziosi e vagabondi — 1493. *Spexa a Salvestro dala Banca de' Soldati per sua merzede da più mixi per haver catiati* ( cacciati ) *fuori del paexe tuti li truati* ( sic ) *et pitochi et cussi per latroni*, *et quelli accompagnati fuora per suspeto del morbo.*

Nel 1533 vi si dipinse. — *M.° Alberto gripho, et M.° Hieronimo bonaciolo depinturj per compto de sua mercede de lavorare et depingere a la fabrica del boschetto dj amorbatj deno dare a di xiij de Novembre Lire venticinque M. portolj contro M.*[r] *Hieronimo al dicto Zornale L.* 25. Nel 1550 si trovano spese *per ussi et fenestre del Palazzo, et per fare la tieza et il forno;* e negli anni 1554 e 1555, in cui trovo

la seguente denominazione — *hospital de S. Rocho*, *seu boscheto dei amorbati* — per cui non puossi prender equivoco, stante la parola *boschetto,* si fecero altri lavori, come da partite di spese — *A M.° Zoane da Vento tajapreda per stara doa de polvere de stile* ( sottile, o polvere di mattone ) *per fare rosse le colone de preda de le lozete; a M.° Arma dalli Arma tajapreda, per capiteli*, *basse* ( basi ), *colonne ecc.; a M.r Bartholomeo Calabreso tajapreda per cholone et chapitia sulle corsie de le loze alla fabrica del boschetto de li amorbati del polesenecto de l' hospitale de San Rocho; pel muro de la infermaria, che cascò ai di passà; per parezare el teren de le loze, che va intorno a le chamare del boscheto, a fin intorno via dali parapieti che fu fato fare soto ditte loze.* Nel 1570 poi le fabbriche soffersero assai pel terribile terremoto, e si trovano spese sino al 1572 per restauri *a la fabrica del boscheto per travi, et per contiar i tetti a le casette ruinati per causa ecc.* Vi era pure un' esattissima sorveglianza, e vi si punivano le contravenzioni alle leggi sanitarie; punizioni ch' erano severe, quali richiedevansi da tanto imperiose circostanze. Già vi era destinata in tempo di peste un' apposita porta della città, che cessato il malore veniva murata, come rilevasi da relativa spesa nel 1510, ed era in fondo alla via della *rotta,* per dove uscivano *le carrette de li infettati de peste; nel quale anno si spendono anche alcune Lire in far fare tre banderole de tela negra, depinte con una testa de morto et arma del chomun da ogni lato*, *et sei bande* ( fascie ) *de tela negra cum croce bianca depinte suso*, *per atachare ali pizamorti* ( becchini, detti beccamorti ) *che sieno cognosciuti, et le bandirole poste a le carette et al burchiello;* forse perchè le carrette doveano andare alla ripa del Po, e quindi si trasportavano gli ammalati sulle barche. Avanti alle carrette andava un *banderaro et guida*, e suonavasi un *campanello*, forse perchè ognuno si ritirasse, come fanno le monache allorquando viene permesso a qualcuno di entrare nei luoghi di Clausura — 1510. *A Bellin Morando Officiale Deputato ad accompagnare col campanello li assetradori;* lo che mi dà spiegazione di questa ultima parola, da intendersi per sotterratori, o *sottramorti*, che già vedemmo or ora detti anche *pizzamorti* (1). Nel 1550 si paga *una chorda da tremento*

(1) Questi sotterratori o becchini, detti volgarmente beccamorti, nelle denunzie date al necrologio nei secoli passati si vedono sempre denominati *libitinarii.* Un tal nome che pute di gentilesimo viene dalla *Dea Libitina,* che presiedeva alle pompe funebri, ed infatti sarebbe tale l' ufficio del *Libitinarius*, mentre il sotterratore sarebbe il *Pollinctor.*

( tormento ) *quando li signori della sanità faseva dare la chorda al boscheto, et uno talione* (carrucola) *che se adoprava a deta chorda* — Nel 1552 si fa correre *dietro ad una donna nomata la Diana, che rubò denari et robe al boscheto degli amorbati, et che vi stava sino de l'anno* 1549 *a dismorbare, et fuggì il* 20 *Gennaro, et andò verso Ravenna;* e nel 1576 un *Vincentio Gambasso da Hostia fu impicato, et scoato un suo figliuolo, d'ordine dei signori Deputati alla Sanità di Ferrara, per haver conduto un Mercante da detto locho in ferrarese, con fede false, essendo banditi Mantoa, et Mantoani, pena la forcha, da Ferrara et suo distrecto, per causa de la peste de Mantova et altri luochi*: — si vede adunque che le leggi non erano una parola morta.

Non parlerò delle frequenti pestilenze più o meno gravi avvenute in Ferrara, perchè già le annunciano lo storico Frizzi, e il lodato dottor Buzoni, ed è noto che tremende furono quelle del 1398, del 1436, del 1483, del 1505, per la quale si vogliono morte oltre a sei mila persone. Cominciò nel dì 8 giugno, come trovo nei *Libri Giornali,* in cui è detta *peste crudele et atroce.* Compensava poi il Comune chi prestavasi con diligenza e premura, esponendo anche la propria vita; e nel 1506 si pagano *Lire cinquanta, ricognizione a Jacomo d'Avento Notaro de' xij Savij per suà mercede de essere stato tuto el tempo de peste a l'officio a servire il Giudice de' Savij per beneficio dela Republica, in scrivere infinite letere, tener conto delle bocche* ( cioè persone ) *infette de peste, dentro et fuori de città ali boschetti deli ammorbati; far licentie ai religiosi, medici, et barbieri; tener conto de qualunque infirmitade, et de tuti quelli che sono mancadi in tempo si de peste, come d'altre infirmitade; dare adviso deli progressi quotidiani a lo Illmo S. Duca, et sua consorte, et a tuti li altri Signori della Illma Casa d'Este*; *in tener compito de li salariati officiali de la peste, descriptione de le biade et bocche; attento il continuato gran pericolo de la vita, ricusato da altri, et morte del q. s.*[r] *Bonjacomo de Avento suo barba suo predecessore ecc.*: del quale compenso già feci parola all'articolo *Amministrazione.* Cinquanta lire in quel tempo non era una lieve ricompensa; ma oltre al vedere come si premiavano le straordinarie fatiche dei salariati, rilevo un'altra cosa interessantissima, ed è la incombenza ch'egli avea di *tener conto di ogni infermità,* e di *avvisare dei quotidiani progressi* delle medesime. Dunque le statistiche de' morbi e de' loro stadii e progressi, non che delle morti, noi le avevamo sin d'allora, e quindi per noi le attuali non

sarebbero che una copia od imitazione di quanto seppero fare i nostri padri. Nel 21 agosto 1522 fu pubblicata una Grida, con cui si prescrivono cautele e si fanno proibizioni, per impedire l'introduzione od arrestare i progressi della peste: grida riportata dal Buzoni (pag. 38, nota 25). Nel 1528 si manifestò quella tremenda peste, a cui si aggiunse una micidiale influenza del male detto *mazzucco,* e vorrebbesi che perissero da circa *ventimila persone:* ciò che ritengo assai esagerato. Nel 1549 si ebbe altra pestilenza, e nel 1576, *mentre fece orribili squarci in molte provincie d' Italia, et in Venezia più che altrove, fu dai ferraresi, quasi con prodigio, tenuta lontana col mezzo de' soliti regolamenti* (Frizzi To: IV). E fu in detto anno che già con editti a stampa si era *proibito il ballare pubblico et privato, li trebi de sonare, li pacchetti delle litere, et quelle mandate in plichi.* Orribile fu pure quella peste che afflisse l' Italia del 1630, per la quale si fece poi il pubblico voto a s. Rocco; voto che sussiste ancora, e parve miracolo che Ferrara ne potesse andar esente. Moltissime e ben rigorose furono le cautele prese, preparandosi il servizio di medici, barbieri e medicine; dividendo la città in *nove parti*, ciascuna delle quali avea destinato *medico* e *barbiere*, e comminando severissime pene. Si avverarono per tre volte casi di peste nella città, ma la prontezza dei rimedii e degli isolamenti impedì che si propagassero, e salvò la città da sì grande flagello, da cui era tanto minacciata, stantechè luoghi molti ne furono infetti sino a Pontelagoscuro.

Di alcuni medici di quelli destinati ai lazzaretti si ha memoria, e già vedemmo del 1436 un *Vitale Aragonesi* destinato a san Lazzaro, ed un *Giovanni da Pavia* assegnato a S. M. di Betleme *cum salario ducatorum decem auri omni mense,* come rilevasi da partita del 1438. Nel 1439 il peritissimo fisico *Aragonesi* già nominato viene incaricato di curare anche gli altri morbi nella città, e suoi borghi. Nel 1436 si dà salario a *M.° Bartolomeo Gerardo medico cirusico, qui laboravit, et liberavit infirmos peste;* e così nel 1439 ad un *M.° Viviano Bassi* Cirusico; nel 1440 ad un *M.° Alessandro* fisico e chirurgo. Nel 1458 eravi un *Guglielmo da Vignola,* il quale nel 27 marzo riceve *lire otto, soldi otto de m. per sua merzegna de dì iij per andare da Ferrara a Ostelà* (Ostellato), *e stare in dita, et tornare a Ferrara, per raxone de andare de commission de lo Illmo Sig. N. a vedere se in dita vila moriva le persone de malle de peste.* — Nel 1503 un *Sigismondo Avenanti* è in Gualdo alla cura di *certe famiglie che muoiono in dicto*

*tempo de peste, et cussi in Quartexana, Doxentola, et Cona.* Nel 1508 un *Nicolò da Montepulciano* medico; nel 1510 un *M.° Augustino da Piasenza medico;* nel 1513 un *M.° Zoane Soncino barbiero, per medichare, salassare, et ventosare gl' infecti* (1); nel 1524 *lo eximio medico Mess.r Leonello d'Egano Fiorin,* come da domanda di un suo *nipote Francesco Fiorin* del salario che quegli avanzava di tre mesi; nel 1534 *un Mariotto fiorentino* medico; nel 1537 un *M.° Ippolito Canani* medico nostro ferrarese viene compensato con lire 7 e soldi 4 per *esser andà a Bagnolo con M.° Zoane da la Tavola per vedere certi corpi che morte* (che sono morti) *se li era morte de peste;* nel 1597 si accorda *M.° Ippolito Spadazzoni* medico fisico; nel quale anno il medico *Alessandro Castagno* viene deputato *ad aprire le lettere in tempo di peste, e disinfettarle,* altra misura di cautela che pure fra noi vediamo adottata quasi da due secoli, e forse allora chi sa già da qual tempo praticata. Giacchè nominai un *Castagno,* dirò alcune parole di questa famiglia, dalla quale venne il celebre *olio contro-peste* di Ferrara. Fu per l' epidemia o contagio del 1528 che un *Pietro Castagno* medico spagnuolo e salariato dal nostro comune per la peste, fece uso di dett' *olio*, di cui egli teneva il segreto. Godette costui di un salario di lire ventiquattro mensili, e gli si pagarono le spese per comporre quella medicina: del 1549 rifiutolla a taluni, e vi furono querele *de malo regimine quod faciebat versus infectos, ita quod fere omnes qui infecti fuerunt et erant, decesserunt etc..... et perabunde informati et de mala vita dicti M. Petri, et de suo malo opere, ac ob ejus perpetrata scelera,* gli si toglie lo stipendio. Dopo dodici anni, cioè del 1561, fa istanza di ripigliare il servizio senza paga, purchè gli si conceda il godimento del Boschetto, come avea avuto dal 1528 al 1549, almeno per 25 anni, e che morendo esso abbiane a goderne chi egli nominerà; egli insegnerà il segreto dell' olio, purchè non sia pubblicato lui vivente, anzi debba tenerne una chiave; medicherà gratuitamente gli appestati, meno *gli ebrei e i portoghesi (!);* ma per allora non venne accettata la domanda, ch' egli poi riprodusse nel 1564, additando le esperienze *da lui fatte in Fiorenza*, ed in altre città, *et essendo vecchio, et desideroso de reposar, se contenta rivelar*

(1) I barbieri ch' esercitavano flebotomia dicevansi anche *Stuffaroli*, come da un loro statuto particolare; titolo che corrispondeva a *Balneatores*, o quelli che attendono ad ogni sorta di bagni ( V. Garzoni, Piazza Univ. ec. Discorso 125 ).

*el secreto anche luj vivente, dietro cortesia.* Gli assegnano lire seicento in tre anni da darglisi in rate settimanali; ma gli si accordano poco dopo altri quaranta soldi ad ogni settimana, *essendo povero, nè potendo vivere coi figli piccoli* (e ne avea tre) *e la serva.* Nel 1568 rinuncia il boschetto, col compenso di lire sette settimanali e l'abitazione, trovandosi già in età decrepita; ei muore nel 4 settembre 1569, e il suo cadavere viene sepolto in san Jacopo oltre Po. Uno de' suoi figli ebbe nome *Gian Paolo*, e lo vedremo autore del libretto sull' *Olio* già citato; e figlio di *Gian Paolo* fu *Alessandro;* i quali alla loro volta furono salariati dal Comune. Pare che nel 1573 il boschetto fosse concesso a Gian Paolo, con obbligo di bonificare a proprie spese quel fondo. L' *Olio contro peste* fu in tanta stima che cardinali e principi faceano mediatori gli Estensi, e poscia i card. Legati, per averne dal Maestrato, come io stesso potei vedere dalle lettere con cui ne veniva fatta richiesta, sino al finire del secolo XVII. Non potrei dire quando ne cessasse l'uso; ma non si andrebbe forse lontano dal vero se si ritenesse che il così detto *unto di castello*, che dai donzelli del Municipio si vendette privatamente sino ad oggidì, fosse un avanzo od una materiale tradizione passata di generazione in generazione dell'antico *Olio contro peste.* Ma di che si componeva? Non sempre si avrà fatto uso totalmente delle stesse dosi e materie; ma presso a poco: e per conoscere siffatto empirismo, io credo non sarà discaro che ne rechi due note riferibili al tempo in cui quel farmaco era nella maggiore estimazione, cioè una del 1568, ed un'altra del 1591.

Sabato adì xxiiij detto ( *Aprile* 1568 )

Alla spesa del suspetto della peste, la infr. quantità de dinari, et per la detta al Magn.° M.' Agostino Mosti, per altri tanti che luj assegna haver speso et pagato nelle sotto scritte robbe comprate in Venetia per far il composito che luj fa fare in la spiciaria dell' Ospitalle della beata S. Anna, per Zan Paulo Castagno, et sono ut infra — videlicet

| | | |
|---|---|---|
| prima, in Triaca lib. una, a ducati 3 grossi 6 la libbra | L. | 20. 3. — |
| Mitridato lib. una a duc. 1 gr. 6 la lib. . . . . . . . | » | 7. 15. — |
| Bollo armeno orientale onze $3\frac{1}{2}$ a soldi 8 l' onza . . | » | 1. 08. — |
| Spigo Nardo onze $3\frac{1}{2}$ a grossi 2 l' onza. . . . . . | » | 1. 16. — |
| Aloe epatico onze $3\frac{1}{2}$ a soldi 4 l' onza . . . . . . | » | 0. 14. — |
| Mirra fina onze $3\frac{1}{2}$ a soldi 6 l' onza . . . . . . . | » | 1. 1. — |
| Coragli grossi macinati onze $3\frac{1}{2}$ a soldi 12 l' onza . . | » | 2. 2. — |
| Reubarbaro elletto onze $3\frac{1}{2}$ a soldi 42 l' onza . . . | » | 7. 7. — |
| Croco onze $3\frac{1}{2}$ a soldi 25 l' onza . . . . . . . . | » | 4. 7. 6 |
| Una scatola . . . . . . . . . . . . . . . . . | » | 0. 4. — |
| Zedoaria onze 7 a soldi 8 l' onza . . . . . . . . | » | 2. 16. — |
| Oleo vecchio lib. 20 a soldi 19 la lib. . . . . . . . . | » | 19. —. — |
| Bozze una di rame che pesò lib. 10 onze 2 a soldi 32 la lib. | » | 16. 5. 4 |
| Summa di picioli | L. | 84. 18. 10 |

Che tornano di moneta di Ferrara L. 47. 6. 5

Per portadura d' esse robbe . . . . . . . . . . . » 0. 10. —

Per scorpioni N. 1000 comprati in Bologna, a soldi 25 il cento, fan di quella moneta L. 12. 10, che tornano di Ferrara » 11. 12. 1

Per vipere N. 21 computà 3 morte comprate in Bologna a soldi 7 l' una, che fan di quella moneta L. 7. 7, che tornano di Ferrara. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 6. 16. 6

per portadura d' esse robbe. . . . . . . . . . . » 0. 10. —

Per scorpioni N. 180 comprati da Fidelle . . . . . . » 1. 16. —

Fiaschetti N. 8 per far le infusioni . . . . . . . . . » 1. 0. —

Per candelle per pigliar li 900 scorpioni mancavano . . » 1. 16. —

Per Aristologra longa comprata . . . . . . . . . » 0. 14. —

Che in summa pigliano Lire settantadue, soldi uno. L. 72. 01. —

Adì 20 Aprile 1591.

A spesa del composito da farsi per la peste Lire ducentoventitre marchesane et per la detta a M.r Gioan Paolo Castagna per pagare le infrascritte cose comprate per fare detto composito, come per mandato de di 8 Gennaro 1590 a N. 130.

Per oglio antico libb. 40 in ragion de soldi 30 la libb. L. 60. 0. —

Per nove sorte de fiori cordiali . . . . . . . . . » 1. 18. —

Per nove sorte de semi, et nove sorte de radici fatte venir da Bologna . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 6. 8. —

Per sachetti, scatole, e portadura . . . . . . . . » 0. 7. —

Per malvasia per infondere le sudd. radici, e semi . . » 1. 8. —

Per vipere N. 40 in ragion de soldi 15 l' una . . . . » 30. 0. —

Per farle portare da Bologna a Ferrara per homo a posta » 3. 16. —

Per scorpioni N. 4320 in ragion de soldi 25 il cento. . » 53. 25. —

Per diversi aromati ordinati a Venezia, che costorno l' anno passato . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 58. 18. —

Per dodeci vasi da riporgli il composito, et per mercede del corriero . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 6. 0. —

Fanno in somma come di sopra L. 223. 0. —

Osservo poi che, in mancanza di *vipere*, si adoperarono talvolta dei *marasci*, che sono pure una specie di rettili delle nostre campagne, in particolare dei bassi fondi, come si fece del 1555 (1).

(1) Non si creda già che mancassero altre norme od istruzioni. Un *olio contro peste* del 1466 viene accennato nelle aggiunte al manoscritto di Michele Savonarola, in cui si dice il *Modo di M.° Tomaso da Lucca* per ungersi i polsi, il cuore, per berne due goccie con un poco di vino bianco. Un medico mantovano trovò o credette trovare altro rimedio, pubblicato dal card. di Mantova l' anno 1483 in Ferrara, *cioè aceto bianco fortissimo e sugo di limoni, ungendosi la mattina intorno alla mammella stanca a digiuno e poi vadi sicuramente!* così dice il libro. Del 1522 si ha un *Trattato contro la peste cavato dal Manardo ecc. Ferr. per Fr. Russi da*

Ma se terminai di scrivere sui Lazzaretti, e sulle pestilenze, vi sono pure tanti altri mali, su cui dovrò dire altre parole. Vi sono le ordinarie malattie, per curare le quali non hanno i poveri alcun peculio per pagarne medici, chirurgi e medicine; e se ora vi sono i medici e i chirurgi per ogni quartiere, con meschini salarii, vi erano anche ne' secoli XV e XVI ( non saprei se vi fossero nei precedenti, perchè non abbiamo atti ), stipendiati dal Comune con dieci e sino con venti scudi mensili, oltre le abitazioni o gli assegni equivalenti. Li quali stipendii, se ben si guardino i tempi, non erano piccoli; eppure sono maggiori degli attuali! Medici ordinarii, ossia per le malattie di ogni specie nei poveri, furono un *Antonio Papozzo* nel 1472; un *Jacobo Ebreo* nel 1473; un *Ferrando* milanese chirurgo nel 1505, e vi si trovava pure nel 1510; un *M. Frante* ( Ferrante o Ferrando ) nel 1542, che potrebbe anch' essere il precedente; un valente medico chirurgo, *Orlando Orlandi*, nel 1633 con annui scudi 200. — Anche le farmacie erano soggette a sorveglianza ed a visita, come lo sono presentemente. Un *Luigi* o *Lodovico Anguillara* ebbe questo incarico, come lo ebbe un *Alfonso Pantio* o *Panza* che trovo in tale ufficio dal 1.° ottobre 1570 al 31 agosto 1574 ( in cui morì ) con la rimunerazione di cinquanta scudi d' oro per ogni anno; e vedesi essere stata questa pratica osservata costantemente, dacchè anche nel 1725,

*Valenza ..... il corpo si debe mundare da ogni sua superfluità: chi dunque è consueto, se cavi sangue de la vena meza nel cubito, chiamata comune: la quantità del sangue sia secondo la complexione, vita, età et consuetudine.....* Dunque non era proscritto, come si vorrebbe oggigiorno, il salasso nei casi di peste. Un *Diario per conservarsi sano in tempi contagiosi* l' abbiamo pure del nostro medico *Ippolito Boschi; Ferr. Baldini* 1600. E finalmente sappiamo dalla *Relazione veneta del Contarini al Senato nel 1565 sulla Corte di Ferrara* che *Alfonso II stimato giustissimo e molto casto, è intento all'armi, cavalli, al gioco della palla, et ha gusto grandissimo delle cose di lambico, con le quali fa il cimento di erbe et ogli, che sono per molte infirmitadi appropriati, et de quali ne ha portato in Germania a donare, come cose preziosissime, a S. Maestà Cesarea* — ( Le Relazioni degli Ambasciatori veneti, raccolte ed illustrate da Eugenio Albèri, Firenze 1863, to. XV, pag. 243). — In quanto poi al libretto dell'*olio* nostro, abbiamo *Reggimento contro peste di Gio. Paolo Castagno* etc. che fu stampato in Ferrara da Fr. Rossi da Valenza nel 1572 in due edizioni, ed in altre due dal Suzzi nel 1617. Un'altra edizione fu fatta in Parma nel 1630 dal dott. Fr. Isappini cittadino ferrarese, altra in Bologna nel 1652 dal Peri, ed altra in Ferrara dal Pomatelli, senz' anno. Il ferrarese dott. Gio. Battista Sperelli vi fece un' *aggiunta*, e si stampò col libretto in Ferrara dal Baldini nel 1608, dal Suzzi nel 1619, 1622, 1623, ed altre due volte nel 1630.

essendo protomedico il dott. *Pietro Domenico Voltolina*, risulta essersi esercitato dal Collegio medico questo suo diritto, stabilita la nota dei medicinali da tenersi dai farmacisti, e decretata la tassa per le sostanze. Vuolsi che *Manardo* nostro celebre medico facesse separare la medicina dalla farmacia; lo che farebbe supporre che un tempo fossero conciliabili queste due *arti:* è certo però che non era impedito ai medici e speziali di associarsi, giacchè potei vedere un rogito del 15 febbraio 1369 del notaio Pietro Pialbene, con cui si forma una società per cinque anni fra lo speziale *Nicolò del fu Lorenzo Lignarolo* (non so se cognome o mestiere), ed il medico *Giovanni figlio di M.° Salveto:* tanta era in quel tempo la buona fede! Moltissime opere furono scritte e stampate da illustri ferraresi sull' arte *farmaceutica* (1) e sui *semplici*, e dicesi che un farmacista nostro fosse l' inventore del *tamburlano*, o *lambicco*. In generale poi anche alla coscienza de' speziali e dei medici provvedono i moralisti, che insegnano essere peccato *si curando infirmum non est secutus artis traditiones, sed capitis sui opiniones, et contingat infirmo malum;* intorno alla quale sentenza io mi azzarderei di dubitare, stantechè se tutti l' avessero seguita, l' arte non avrebbe progredito di un solo passo, ovvero non esisterebbe, perchè i primi cultori della scienza di Esculapio e di Galeno non potevano che seguire appunto *capitis sui opiniones;* insegnano essere peccato l' allungare il male per moltiplicare le visite, ovvero il prevalersi di medicine a quelle botteghe ove abbiano una parte di lucro; insegnano essere peccato se i farmacisti mescolano sostanze cattive alle buone, se danno farmachi vecchi ed inefficaci, se sostituiscono ad una un' altra diversa sostanza (*Confessionale P. fr. Barth. de Chaimis; Mediol:* 1846 — Vedasi all' art. *Panizzazione*). Noterò alcune farmacie, o loro titoli. Del 1348 vi era la spezieria detta del *Calamella* perchè ne era conduttore quel *Calamella Tavelli* che in detta epoca fondava nella Cattedrale il dì 4 gennajo la cappellania sotto l' invocazione di s. Giovanni apostolo ed evangelista: del secolo XV vi fu un Giovanni Battista Saracca, e precisamente del 1483 come da rogito di Ant.° M.° Fiessi; del 1503 si incendiò la spezieria del *Diamante* in piazza, e vi si bruciarono un figlio di *Giacomo Beccari*, *e sua nuora con due bambini.* Nel 1515 vi

(1) Il nostro concittadino *Antonio Campana* compose una *Farmacopea* di tanto pregio che fu ristampata in più di venti edizioni, ed in varie lingue, persino fuori dell' Europa.

erano le seguenti spezierie, oltre a *quattro* senza denominazione — della *Fontana*, della *Corona*, dell'*Annunziata*, della *Colonna*, delle *Due colonne*, della *Banca de Callegari*, della *Pigna*, del *Melone*, del *Pavone*, del *Gallo*, della *Luna*, del *Leone*, della *Loggia*, dei *Servi*, dell'*Elefante* e della *Cicogna* nel 1576 condotta da un *Alvarotti*. Del 1556 troviamo ancora la *Pigna* occupata dal *Nicolucci* famiglia del celebre storico nostro *Giovan Battista* segretario Ducale; ma poi verso il 1570 vi vediamo un *Giulio Parolino*; del 1545 e del 1553 eravi un *Tommaso Visconti* da Lucca farmacista coll' insegna del *Alicorno* (Liocorno), dove poi all' anno 1573 era invece un *Jacomo Pereti* pure da Lucca, indi un *Bastiano* del fu *Domenico Pereti* fatto nel 1602 cittadino di Ferrara, ove abitava da circa *trent' anni* ( forse della stessa famiglia del precedente Giacomo ), ottenendo anche pel fratello *Vincenzo*, non che per *Antonio* e *Domenico* figli di *Vincenzo*, lo stesso privilegio. Nel 1543 eravi lo speziale *Francesco Ballarini*; un *Rinaldo de Biasin alle Tre colonne* nel 1548; un *Thomaso d' Anzolin* nel 1549; un *Vincenzo Celato* alla *Fontana* nel 1556. — Nel 1508, il 21 maggio, il Duca donò a *M.° Battista da Vercelli herbolato* una vesta di panno d' oro foderata di zendado verde, e lo confermò cavaliere, quale lo avea già creato la Repubblica di Venezia; il *Nicolucci* alla *Pigna* era molto ricco, ed era il *solo* che sapesse comporre l' *azzurro* detto *Oltramare* (1), come si ha dal Ricci e dal Tiraboschi; e *Baldassare Baldassari Aromatario* stampò le *Ragioni, con le quali si dimostra che il Lapislazuli si deve lavare et non abbrucciare, per la confetione dell' Alchermes di Mesuè* ( Ferrara, Stamp. Cam. 1618 in 8. )

Non solo erano soggette a visita le farmacie, ma bensì ancora le

(1) Un tempo i conventi aveano pittori e farmacisti esimii; e questi ultimi, nel mentre servivano al bene dell' egra umanità, contribuivano alla parte materiale della pittura colla confezione di colori di ottima e vaga qualità. Vi ha chi dimostrò come fuvvi un *nesso fra i primordii della pittura e della medicina*, e come il *Da Vinci*, il *Correggio* e il *Vandik* fossero anche per questo scopo amici di un *Marcantonio Della Torre*, di un *Gio. Battista Lombardi* e di un *Teodoro di Mayerne* (Eastlacke cav. Luigi Carlo; Notizie e pensieri sopra la storia della pittura ad olio; trad. dall' inglese di Gio. Bezzi; Torino, Fontana, 1849). Celebre per colorito fu Pietro Paolo Rubens; e il pittor francese I. D. Regnier fa ora conoscere di avere scoperto, dopo quindici anni di ricerche e di esperimenti, le *matières colorantes et prócedés de peinture employés* da quel grande artista (Gand; Busscher Fréres 1847). Quest' opuscolo è interessantissimo pei pittori, e conferma come anche la pittura col mezzo della chimica possa per la parte materiale maggiormente perfezionarsi.

prigioni; e nel 1561 vi era già *da molti anni* incaricato un *Marco dalla Cicogna* medico chirurgo, il quale pure dovea curare i prigionieri. Gli successe a visitatore nel 1580 un *Gio: Battista Zolea;* indi fuvvi un *Savonuzzi Alessandro,* che nel 1593 venne surrogato da un *Francesco Dal Vescovo*, e questi nel 1596 da un *Ippolito Boschi.* Si era pensato dai nostri maggiori anche alla malattia degli occhi, e già nel 1458 erasi *condotto* dal Comune il medico oculista *M.° Suzio da Camerino:* e nel 1465 con decreto 5 giugno si prende al servizio il famoso Nicolò d' Olanda — *Advenit hanc urbem vir summe probitatis et virtutibus totis illustratus, ac decoratus equestris Ordinis, ac Medicine doctor D. Magnificus Nicolaus de Olandia, singularis et ingeniosus cecorum ex catharatis liberator, ac aliarum infirmitatum curator, cujus fama per universum sparsa et seminata est per orbem —.... Decretum et deliberatum unanimi consensu quod ere publico eidem D. Nicolao dentur omni mense libre decem m. pro sua provisione. Item libre triginta m. annuatim pro pensione unius domus pro usu ipsius D. Nicolai,* ( e ciò cominciando dal gennajo 1466 )........ *habitante et habitare debente cum eius familia in dicta Civitate ferrarie, et non aliter, ut hac aurea et preciosa gema, ut dixerimus, hæc urbs decoretur....* E siccome nel 1466 fu assente, così il Duca con sua lettera 6 Marzo, data da Fossadalbero, vuole che il cav. Nicolò abbia nonostante la sua provigione, perchè era fuori con licenza dello stesso Duca ( Arch. Com. lib. 7 N. 10. pag. 54 ). E sugli *Occhi* fu pure stampata un' opera in Ferrara sino dal secolo XV. — *Benvenuti Grassi Hierosolimitani doctoris celeberrimi, ac expertissimi, de oculis, eorumque egritudinibus et curis — Ferrarie; Sever. ferr. F. F. IIII. in* 4. ( Antonelli, ricerche Bibl. sulle ediz. ferr. del secolo XV. pag. 87 N. 89 — ove dicesi eseguita la stampa verso il 1475 ).

Nel 1495 fu pure stipendiato un M.° *Ferrante da Milano* appositamente per curare *le piaghe* ( forse quello che vedemmo qual medico ordinario nel 1505 ). Nel 1598 1° settembre *Vincenzo Dainese* di Pesaro è provvisionato dal Pubblico per guarire *ogni sorte de carnosità, ranelle, et altre malattie,* col salario di L. 12 al mese; cui viene surrogato nel 24 novembre del successivo anno 1599 *Romolo Carozzi da Norsa* ( Norcia ) *per guarire carnosità, cavar cataratte de occhi, pietre alla vescica, per rotture ed altro*, collo stesso salario mensile di L. 12, e coll' obbligo di *guarire gratis i poverissimi.* Ciò avvenne perchè il Dainesi morì, come dalla istanza presentata dal Carozzi,

nella quale si offre pure, oltre alla cura delle sovraespresse malattie, anche di curare la *Lichopesia, cavar natte, componer bocche leporine, et altre recitate nel privilegio già alcuni anni sono fattogli dal Collegio de' signori Medici di Ferrara, e così cavar l'orina dalla vescica ed anche soccorrer quelli che stano a mal partito per gl' interiori che per rotture cadono a basso.*

Dissi all' articolo *Beneficenza* com' erasi progettato un ospedale apposito in Ferrara per gl' infetti di *sifilide*, e come Alfonso I. nel 1505 permettesse una questua a tale scopo. E dissi pure che ignoro se poi fosse eretto: certo è però che sino dal 22 maggio 1501 il Maestrato *elexit, et deputavit D. Mag. Ferrantem de S. Dominico ciroicum* ( chirurgo ) *hispanum in medicum et pro medico hujus civitatis, ad ciroicandum pluries et varios morbos, et maxime morbum eorum qui sunt infecti a partibus inferioribus, et qui laborant morbo cancri, incurabiles, et morbum pestiferatorum etc.*, e nel 1508 si rimette *la colta,* ossia tassa d' estimo, *a Zoane Antonio de Thebaldo per l' anno* 1506 *e* 1507 *per povertade et per il mal franzoso che ha.* — È poi curioso quanto racconta una cronaca — 1571 *settembre; venne a Ferrara Lucretia Estense moglie del sig. d' Urbino, infetta dal consorte de mal cattivo* ( Biblioteca Comunale ) (1). Così pure per le disgrazie di rottura di gambe, o braccia, conducevasi dal Comune un chirurgo, e il primo che trovai fu nel 1453 un *Iachomo da Imola chunzador dosa* ( di ossa ) *per chonto de soe page* ( paghe ); che in altra partita del 1458 è chiamato *priete, et magistro de conziare osse*, ed avea un nipote per nome *Noè*. Fuvvi poscia nello stesso impiego un M.° *Giovanni dale Conchelle, che conzava le osse guaste, et mosse*, come da supplica fatta da suo figlio *Giuliano* nel 3 decembre 1503, dopo la morte del padre, attestando della di lui capacità più di ducento persone.

Nel 1468 si ordina che le materie fetenti e fracide del macello si debbano portare in luogo non abitato, *stercora et imonditias ad locum consuetum, et ad teralea*, cioè sulle mura. E così nel 1559 si ordina di segare le erbe nei luoghi già inondati dalle acque, e di

(1) Avrei desiderato di vedere il seguente libro rarissimo, allo scopo di conoscere se discenda a qualche particolarità riguardante la Corte Estense — *Sorti di Francesco Marcolino da Forlì; ossia Giardino di pensieri, allo Illmo S. Hercole Estense Duca di Ferrara: Venetia* 1540, *in fol.*, contenente un capitolo, che comincia — *Se una cortigiana ha il mal francese etc.* —

abbruciarle; e che i custodi degli argini facciano altrettanto presso i fiumi, sotto perdita delle terre e del doppio costo ai padroni, e di tre tratti di corda ai contadini. Nel 1589 del mese di marzo il Duca ordina, con apposita *Grida*, che *sieno otturati tutti i maceri per un miglio fuori di Cento.* Nel 1746 si fanno ammazzare i cani vaganti e abbandonati per le strade, perchè non iscuoprano cadaveri e non infettino la città; misura che ho veduto praticata sino dal secolo XVI in occasione di peste, almeno per quanto riguarda l'impedirne il vagamento. Dalle quali cose vediamo come ancora queste salutari misure sieno già vecchie presso di noi, sebbene siensi rinnovate oggidì, e vogliansi da taluni far credere altrettanti passi di avanzamento nella civiltà: ma i nostri avi ce ne lasciarono gli esempii, che ora disotterrati dagli Archivii e dalla polve mi è buon grado di porgere a conoscenza della patria.

Finirò col dire che anche le provvidenze prese al comparire del *Cholera* nel secolo nostro non sono già nuove. Chiamavasi tale una malattia comparsa in Parigi da due secoli sotto Luigi XIV, ed io ricordo di aver letto in un libro, che non annotai e scordai, stampato appunto nel secolo XVII che trattando del *Cholera* prescriveva di non bere appresso le frutta, specialmente di ciliegie, di astenersi dal cibo di cocomeri e meloni, e additava tutte le altre cautele, utili o no, che furono eziandio prescritte del 1831, del 1836 e del 1855 —. Vi ha chi disse essersi scoperta la etimologia di questo nome nella Bibbia. — *C'est un mot formè de la rèunion de choli, et de rà, qui signifie l'un souffrance, maladie, l'autre mauvais, mal faisant, destructif. Ainsi vous lisez dans l'Ecclesiaste ( ch. VI. vers 2 ) Ceci est sanitè, et une maladie tres-affligeante ( choli-rà )* ( Fournier Edouard; Le Vieux-neuf tom. II pag. 225 not. 2 ).

## XXIX.

## Sicurezza pubblica

Alla sicurezza delle proprietà e delle persone hanno i cittadini un sacro diritto tutti insieme: lo ha pure ogni cittadino individualmente. I sudditi difendono coi loro averi e col loro sangue i sovrani, e questi hanno l'obbligo di proteggere e di difendere i sudditi con ogni mezzo efficace. Poche, ma buone leggi; sorveglianza, imparzialità e pronta

giustizia, rendono tranquillo il popolo, e sicuro lo Stato. Rammento aver letto che un Bey dell' Egitto avea reso talmente sicuro il paese persino ai più lontani deserti che un fanciullo e un inerme avrebbero potuto percorrerlo per ogni verso incolumi e senza rischio.

La delazione dell' armi fu costantemente pericolosa, perchè l' uomo nell' impeto delle passioni, ed in mezzo anche allo stravizzo, coll' armi alla mano è più audace: quindi più facile e più frequente l' omicidio, la ferita, la percossa, l' insulto. Ma vediamo qualcuna delle leggi nostre. Nel 1470 il Duca fa proibizione di portar *armi vietate dalli Statuti de dì e de nocte cum lume e senza lume* ( allora non vi erano i fanali, e la sera i cittadini portavano la lanterna ), *sotto pena per chadauna arma de tre strapade de chorda incontinente* ( cioè immediatamente ), *come anchora nè arme inhastate ecc.* Il quale divieto era già esistente anche due secoli prima, trovandosi in una rubrica di antichissimo nostro Statuto, riportato dal Muratori (Dissert. 26 ) e dal Frizzi ( to. III, pag. 191 ediz. 2. ), che per armi proibite *intelligimus Bordonem, Lanzonem, Transferium, Scimpum, Cultellatium, Cultellum cum puncta habentem ferrum majus semisse, Ronconem, Lanceam, Spatam: Lanceam vero concedimus militibus quum equitant: Spatam pediti quum vadit de una Terra in aliam, et domi dimittat. Si quis de nocte inventus fuerit portare Falzonem de Cavezo, Bordonem, Lanzonem, Transferium, vel Azam, condemnetur pro qualibet arma in* 25 *Lib. ferr., et de die in* 10 *Lib. ferr.,* mentre poi in una posteriore rubrica si citano le armi da offesa e da difesa, come dallo stesso Frizzi, a cui il lettore può ricorrere ( ivi, pag. 192 ): ma intanto veggiamo che persino i soldati fuori di servizio non poteano andare armati. Nel 1477 si vieta alle maschere portar armi o bastoni, e di penetrare nelle scuole, in causa delle ferite già riportatesi da alcuni cittadini. Un proclama del 12 aprile 1482 decreta pene severe *contro chi questioni in piazza e ne' suoi confini, sotto pena di quattro tracti de corda et uno mese in presone et se taluno in piaza cavasse mano ad arma per questione alcuna, over sfodrasse spada, o cortella, o veramente traesse ballote di piombo o di ferro o di sasso, o havesse arma inhastada, avrà octo tracti, et duj mesi de prisone, senza speranza di grazia, et così per chi difendesse i costionieri* ( i litiganti ), *et se in far ciò col Capitano, o Fanti, venissero morti o feriti, se ne haverano il danno.* Nel 1608 il legato card. Spinola proibisce di portare stiletti, spade e pugnali che in punta sieno *a guisa di stiletti e fusellati*, e

dà tempo quindici giorni per ridurre le dette armi in punta a *forma d' oliva*, od a spedirle fuori dello stato (Edito del 14 maggio). — Nel 1523 si ordina di fare i capi dei quartieri, *a ciò bisognando se possa mettere el populo al ordene.* Nel 1517 *esce un Proclama contra caraterios.... per por freno ai temerarj caratieri che carezano per città, quali senza respecto alcuno stanno in careta, et fano correre li cavalli a tutta briglia*, e si proibisce loro che stieno in carretta, sotto gravose pene; la quale salutare disposizione sta pure nello Statuto nostro *Poena eorum qui currere faciunt equos per Civitatem*, permettendosi loro ciò soltanto sui terragli e ne' luoghi non frequentati; che se qualcuno ucciderà, sarà punito di omicidio. Adunque anche l'attuale nostra legge in vigore nello scritto, ma non nel fatto, era già stata emanata dai padri nostri! Se non che, allora veniva osservata e se ne punivano i contravventori che osavano. disprezzarla. Anche pei *Festini pubblici*, oltre alle leggi antiche dello statuto, abbiamo l'editto del legato Spinola, in data 30 Gennajo 1608, col quale, mentre si concedono i consueti divertimenti, si vieta di accedere ai festini con armi, ancorchè fossero soldati; sotto pena di tre tratti di corda e del pagamento di cento scudi, e che il padrone debba tosto sospendere i suoni e darne denuncia. *Le quali cose non s' intendano pei festini, che si facessero in casa di cittadini, e persone honorate per suo diporto; ma per hosti, cameranti, meretrici, o altri che per guadagnare* ec. Adunque i cittadini e le persone onorate godevano la fiducia del governo a modo da essere le loro feste o ricreazioni non solo non molestate o conturbate dalla presenza della forza armata, o dei fanti di Giustizia, ma neppure soggette alle prescrizioni delle feste pubbliche o mercenarie! Eppure que' tempi ora si chiamano per così dire semibarbari, od almeno tempi di arbitrio, di prepotenza e di vessazioni!

*I passaporti* ai viandanti vengono ricordati da molti secoli: ne ho veduti del XIV, ed uno in particolare del 1308 *Datum Pisis* a varie persone che si portano in Sardegna. Nel 1522 era un *Antonio di Gardi deputato ale bollette de viandanti;* nel 1532 un *Antonio Sardi;* nel 1533 un *Lodovico Canani;* nel 1541 un *Antonio Scaramuzza* detto *Tortello;* nel 1555 un *Zan Maria Valiero;* nel 1597 un *Paris Ferrari.* Che poi fosse in attività l' uso del passaporto in Ferrara anche nel secolo XV, me ne persuadono tante altre disposizioni relative ai forestieri, quali sono le seguenti: 1438: *Statuta Bullettarum: I bar-*

*caroli de Francolino che usano passare viandanti, e forestieri, entro tre giorni debbano denunziarsi e dare la segurtà secondo usanza, e tore quili ordini che li offitiali li darano, come altresì denontiare nell' offitio i forestieri; e così tenere nella notte le navi a chiave presso la ripa; ne trasportar persone fuora del distretto con le navi, se non abbiano le bollette ordinarie, e la licentia del Capitanio del Porto:* disposizione che si trova pure all' anno 1576, vietandosi ai barcaruoli *di passar gente pel Po e fiumi dopo l' Avemmaria*, ed ordinandosi loro di tener incatenate le barche. Nel 1524 si comprano *sei antenne per far una penza de fora a la porta de s. Zoanne Baptista per starge li forestieri a coperto, se non sono licenziati, per expectare la licentia de potere entrare:* e nel 1571 un *Vincenzo Gattamelata* era officiale deputato alla guardia della Porta di san Benedetto, *perchè li forestieri non entrino nella Terra nostra de Ferrara;* per cui anche alle Porte si tenevano deputati pei forestieri, come vi sono in oggi i politici ispettori. Infatti nel 1552 si distribuiscono *nove bolli* uno per ciascuna porta della città (ed allora si vede ch' eran nove) *per bollare le fede ai viandanti.*

Nel 1572 si pagano le guardie perchè vadano *dintorno le mura*, quando nelle *fosse è il giazzo*, e sorveglino dì e notte affinchè non s' introducano forestieri clandestinamente. Lo stesso *statuto delle bollette* suenunciato prescrive replicatamente che gli osti *denunziino seralmente i forestieri alloggiati; che non dieno alloggio a meretrici; che lascino libero accesso ai daziatori del vino; che non chiamino i forestieri; che non si associino ai medesimi dietro via; che non cerchino di persuaderli partendo a scegliere piuttosto una che altra via; che gli ufficiali ai passi facciansi presentare le carte per le sigurtà che devono dar gli osti ecc.* Nel 1484 l' Ufficio delle bollette, *ove si iscrivevano li forestieri* appena giunti in città, e pagavano la tassa di *un soldo*, pagandone *un altro* alla partenza dopo quindici giorni (il primo a prò del Governo, l' altro dell' officiale) era situato sotto il palazzo Vescovile. Pel transito poi il pedone pagava *un soldo;* un cavallo ne pagava *cinque;* e se il pedone prendeva un cavallo in Ferrara per altrove, ne pagava *quattro*. La quale tassa fu tolta nel 22 Luglio 1496, e riattivata da Ercole II, che la donò ad *Antonio Tortello* (lo Scaramuzza) *Maestro delle poste*. Questi esercitò poi l' ufficio presso la ducale Fattoria (ufficio contabile), ed i forestieri erano tenuti di presentarvisi, dando *nome, patria, luogo* del preso alloggio o da prendersi, pel quale veniva

rilasciata loro una polizza, pagando un *bolognino*, qualunque fosse il numero delle persone che vi fossero descritte. Che se alcuno alloggiava forestieri senza il dovuto permesso, cadeva in pena di cento scudi da pagarsi al Tortello conduttore. Si attivò anche la tassa di un soldo per le femmine, che prima n' erano esenti. Dopo la morte di Antonio, gli successe il figlio; e decesso questo, venne fatto per tale ufficio e per quello delle Poste un appalto con aggiunta di ulteriori disposizioni. Potrebbesi bramar di più per vedere allora praticato tutto quanto si pratica oggi giorno? con questo che oggidì è una copia del passato, ed ognun vede quanto siavi di distanza fra la copia, per bella che siasi, e l' originale. Nè si creda che mancassero i confidenti; chè della loro esistenza me ne fa certo la spesa di alcune Lire nel 1517, *a un amicho sechreto noto al mag.° Iudice de XIJ Savij*: ed è noto come i Comuni avessero nei secoli scorsi presso di loro le amministrazioni delle acque, della sanità, delle vittovaglie, e di quella parte politica che non fosse la suprema, cioè fra Stato e Stato, cioè la *internazionale*, mentre poi era dei *Pretori* o *Podestà* l' amministrazione della *Giustizia*. Le carceri aveano pure i loro registri di entrata e di uscita dei prigionieri, nonchè degli effetti; trovandovisi annotati nel 1470 quel *Bonifaccio Ariosti* che fu padre ad un *Lodovico* contemporaneo del poeta, ed uno de' Mastri del conto nel Comune, una *Giovanna di Piacenza*, un' *Agata di Firenze*, ed una *Romanella*, tutte meretrici; e fra gli effetti *un paro de zippi* (ceppi) che sono *in la Franchina da chanto del Podestà*. Ricavasi poi dagli atti, che anche in passato doveanvi essere *carcerati* liberi per sigurtà; giacchè nel 1556 trovo accordate le ferie al Tribunale *propter immensos calores*, salvo che per *le cause dei carcerati* che *sunt realiter in carceribus;* per cui ve ne doveano essere di *non realiter*, ai quali non era dovuto quel riflesso di non vedere ritardate per qualche motivo le loro cause o sentenze, e quindi in caso di assoluzione prolungata per comodo altrui la loro prigionia; disposizione, che onora coloro i quali per senso di giustizia e di vera umanità la emanavano. Manteneva pure il Comune un apposito Ufficiale incaricato di *mandar via li furfanti;* e nel 1519 erasi affidato questo ufficio a *Gasparino di Aphieri* (o Alfieri), e quindi ad un *Battista di Rossi* detto *Fontagazzo;* ad un *Antonio de' Bianchi* nel 1532; ad un *Zohan Maria Valliero* dicto *Bubacho* nel 1537, che l'ebbe almeno sino al 1544. Nè meno erano severe le leggi contro i malfattori; e perchè un tempo furono d'uso le

immunità anche secolari, il Duca nel 28 marzo 1480 emanò un proclama, col quale dicevasi non volere che i delinquenti fossero sicuri neppure nelle chiese e nei monasteri, e perciò annunciava essersi concertato e firmato fra esso ed il vescovo *che saranno considerati come in luoghi profani e che chiunque sacerdote o religioso gli darà ricetto sarà scomunicato dal vescovo.* Così le due Potestà si porgevano la mano per conservare la giustizia, e mantenere in pari tempo il debito rispetto alla religione. A dimostrare poi con quanta sagacità e vigore si perseguitassero gli assassini, mi sia lecito di qui raccontare quanto è scritto nella cronaca dell' Equicola all' anno 1591. Eransi uniti in gran numero *briganti banditi* sì delle Romagne dello Stato ducale, quanto della parte soggetta alla s. Sede; vuolsi che oltrepassassero i *quattrocento*, capitanati da *Jacomo dalla Serra*, da *Pandolfo Faggiolo* notajo di Bagnacavallo, da *Jacomo del Gallo*, e da *un frate Francescano apostata:* prima divisi in due bande dette l' una de' *Guelfi*, l' altra cioè la seconda de' *Ghibellini;* ma fattone un corpo solo, taglieggiavano, catturavano e rubavano, impiccavano e tiravano al bersaglio sulle loro vittime; aveano preso un bolognese, chiedendone al padre un riscatto di 500 scudi, e portando poi la *metà* del figlio al misero genitore, perchè questi non avea potuto spedir loro che la metà di detta somma. Si combinarono i due Governi, ponendovi 300 fanti, 150 archibugieri a cavallo e 50 lancieri per parte: il conte Enea Montecuccoli ed il Commissario delle milizie per Ferrara, il conte Ascanio Sforza ed un cav. Cremonese per la s. Sede, furono i condottieri. Essendosi quei malandrini trincerati fortemente nelle case, il Duca fece costruire in Belriguardo *alcune macchine di legno sulle ruote, da tirarsi facilmente, con bombardiere onde tirar colpi: le muraglie delle macchine erano due asse grosse, con framezzo una intavellata, di modo che le palle degli archibugi più grosse vi morivano: vi furono poi poste su alti pali grandi lumiere di ferro, con cui scuoprirsi gran tratto intorno, e ad un tempo abbarbagliare la vista agli altri* (1). Nel dì 29 aprile si

(1) *Giacomo Balbi* di Lugo in provincia ferrarese, meccanico, dimorante da varii anni a Parigi, inventò una *Fortezza mobile*, che menò grido in Francia e nel Belgio, i cui fogli ne diedero le descrizioni e ne fecero le lodi. È una torre che gira e si muove colla forza del vapore, ha gallerie per cannoni e feritoje per moschetti, impenetrabile al cannone, fornita di punte o picche, rotonda, e che assalita da un nemico si porrebbe rapidamente in giro: adattata su ruote ed assi articolati da potersi trasportare dovunque e volgere da ogni lato ( Vedi mio dettaglio nella *Gazzetta*

inviarono le macchine con quattro cannoni da *sessanta*, ed in Lugo se ne aggiunsero altri: ordinossi poi che ben si sorvegliasse affinchè nessuno fuggisse vestito da frate. La fazione durò per circa un mese; *furono presi il Gallo con 2000 zecchini ed il frate con 300, ammazzati dai Cavalleggeri Ducali, mentre fuggivano; gli altri presi nelle case si passarono a fil di spada; ed alcuni ch' eransi rifugiati in una colombaja vi furono sepolti sotto dalle artiglierie. Alquanti eransi riparati nelle valli; ma essendo cresciuto il Po, si tagliarono gli argini, ed inondate così le dette valli, vi perirono affogati, o per fame: i presi vivi vennero impiccati.*

Nel 1608, in cui Ferrara era già passata sotto il Dominio Pontificio, venne pubblicato un Bando Generale per rimediare agli *omicidii, crassazioni, latrocinii, ricatti, et incendii,* dichiarando complici i ricettatori, od in qual siasi modo favoreggiatori dei malandrini, fossero pur anche *genitori, figli, o fratelli,* ed obbligando gli affini sino al quarto grado conviventi con essi loro banditi a darli nelle mani della Giustizia o *vivi* o *morti* entro due mesi, ovvero sfrattar essi dal paese, a disposizione del Governo. Mi rimane a dire di alcune parziali disposizioni di varie sorta. Nel 1438 pel Concilio di Ferrara viene incaricato un *Andrea Guarini*, già nobile ferrarese anche nel 1421, *alla custodia notturna della Città*, unitamente ad alcuni altri cavalieri, per la sicurezza specialmente dei forestieri intervenuti. Nel 1473 si permette dal Duca la chiusura di *una contradella fra la contrada de S. Nicolò, et quella de la Gosmaria, che non è usitada, et è comoda da ladri e malandrini, et in quela se ge fano tante sceleritade et vittuperij de sodome, et de altre cose obrobriose, et vi si gita fango, ledame, chani, gate, galine morte* ecc. Nel 1556 si ordina la denuncia al Giudice de Savj per quelli che *affittano case, camere, o dozzine, perchè non manchino allogi e dozzine ai molti studenti fo-*

*ferrarese* N. 29, 1861, del 12 marzo). In seguito si è venuto a conoscere ch' egli pure inventò nel 1850, propose al Ministero della guerra in Francia nel 1854, e perfezionò nel 1863 un *bastimento* che non può esser preso all' arrembaggio; ch' è armato di macchina da lanciar palle senza polvere; che ha una punta mobile colossale messa in moto dal vapore, contro la quale non v' è corazza che possa resistere; che assalita non può essere presa all' abbordo, stantechè si circonda in una rete di ostacoli, i quali per altro lasciano libere le manovre della nave stessa che a danno nelle nemiche può muovere *enormi ganci* (Gazzetta di Ferrara del 26 Marzo 1864, N. 70, articolo desunto dal *Siecle*).

*restieri.* Nel 1559 il 28 decembre, facendosi allegrezze per l' esaltazione di un Medici al Papato sotto nome di Pio IV, *crepararono alcuni mortaletti in piazza*, per cui il Duca ordinò che in appresso si facessero gli spari al Po, e non più entro la città. Nel 1605, essendo *sedia vacante*, si andò a prender l' acqua del Po fuori per la porta di san Benedetto, perchè le altre erano chiuse. Dunque in sedia vacante si chiudevano le porte della città.

## XXX.

### Statue pubbliche

*Statue equestri, che sono il monumento eroico per eccellenza, non s' erano fatte da Giustiniano in poi, ed ecco in trent' anni eseguirsene quattro da fiorentini* (Cantù, St. degl' Ital. vol. III, pag. 275) ..... *da Antonio di Cristoforo* (1) *e da Giovanni Baroncelli* ( doveasi dire Nicolò ) *quelle di Nicolò e Borso d' Este a Ferrara nel* 1445 ( vedremo le più precise epoche e che quella di Borso non fu equestre ), del Gattamelata in Padova per opera di *Donatello* nel 1453, e del Colleone in Venezia, modellata da *Andrea da Verocchio* e fusa da *Alessandro Leopardi* nel 1479. Dunque Ferrara può anche vantarsi di essere stata la prima a far risorgere in Italia questi eroici monumenti! come fu la prima ad innalzare una statua all' imperatore Napoleone I, ed a progettarne una al pontefice. Pio IX.

La più antica statua pubblica però che noi conosciamo in Ferrara, si è quella di Alberto d' Este posta nel 1393 sulla facciata della Cattedrale, in abito da pellegrino. Di questa s' ignora l' artefice, tacendone il municipale archivio, sebbene la distruzione de' suoi atti anteceda quest' epoca di otto anni. Del 1443 nacque il pensiero di erigere una statua equestre al marchese Nicolò: venne modellata e fusa, e nel 2 giugno dì dell' Ascensione 1451 innalzata in mezzo alla piazza rimpetto alla Cattedrale sopra due colonne di marmo. Nel frattanto si determinò di erigerne un' altra ad onore di Borso ancora vivente, e ciò venne eseguito coll' opera degli stessi artisti operatori della prima, ed innalzata presso il palazzo della Ragione

(1) Non sarebbe strano pensiero che fosse *Antonio Filarete;* quello stesso che con *Simone* fratello di *Donatello* fece le porte in bronzo a s. Pietro in Vaticano.

sulla piazza istessa nel 19 dicembre 1454. Ambedue poi furono trasportate nel 1472 a lato dell' ingresso principale del palazzo Estense, ora perciò detto il vôlto del Cavallo, ed abbattute dal furore repubblicano nel 1796. Nicolò era in abito e mantello con cappuccio pendente alle spalle, con berretto marchionale. Borso stava seduto in una specie di faldistorio in abito duçale, con lamine dorate ( forse all' azzimina ), ed ai quattro angoli dell' abaco del capitello della sottoposta colonna erano quattro angeli, o piuttosto genii, portanti gli stemmi del Duca e del Comune. Possedeva il fu Giuseppe Boschini un' orecchia di Borso, e la testa di uno di que' genii, la quale era di una bellezza artistica sorprendente: ciò che fa credere che tutto il resto vi corrispondesse. Gli artefici delle statue e dei lavori in marmo furono *Antonio di Cristoforo* da Firenze, *Nicolò* e *Giovanni* padre e figlio *Baroncelli* pure da Firenze, e *Domenico di Paris* padovano e genero di Nicolò, con altri sotto di loro come vedremo. Si disse che dei due modelli venne scelto quello di *Antonio di Cristoforo*, ma che poi l' opera venne eseguita dai *Baroncelli.* Noi però abbiamo documenti che ci fanno ritenere avervi lavorato ambidue; di modochè a schiarire questo punto storico, coi soli documenti sin qui rinvenuti, bisogna ritenere assolutamente una delle due cose: o che *Antonio* abbia dato il modello, e l'opera fosse dei Baroncelli; o che tutti abbiano insieme lavorato e forse il Baroncelli al *cavallo* detto perciò *Nicolò dal cavallo*, ed il Cristofori alla *figura;* lo che è più probabile come vedremo.

1444. die vigesimo septimo Novembris — Facte sunt due imagines: una per M.r Antonium de Florentia, et alia per M.r Nicholaum de Florentia, figulos et sculptores; representantes Illm. quondam Dm. N. D. Nicholaum Marchionem Estensem equitantem. Utraque ipsarum assimilatur dicto principi: per pulite ambe sunt: adeo ut non nisi summo cum labore et a peritissimis picture de eis que aptior et melior sit judicium fieri possit: quod utraque a multis dictum est; placet hec uni, alii hec magis placet; eligenda altera est: ac decernendum cui predictorum opus factu sit dandum. Vult Princeps ut sapientes deliberent. Asserantur fabe albe et nigre: proponitur per judicem cui magis placet imago facta per M. Antonium, albam fabam imponat; cui vero imago facta per M. Nicholaum, nigram; et quis eorum fautores plures habuerit fabas, et detur imago enea facienda Illm. q. Dni N. apponenda in foro. — Recensentur fabe: sex sunt albe, quinque nigre. Quare fautores plures habuit M. Antonius. Decretum est ut hec dicantur Illm. N. N. et predictum spectat ad Judicem xij Sapientum, et ipsos Sapientes quod M. Antonius hoc opus faciat ( *Arch. comunale Lib. F. Determ. Lib. 4 N. 6 pag. 83 retro* ).

Seguiterò a riportare i documenti (1) e le partite desunte dagli originali dello stesso archivio.

1449. A pixon de caxa abita M. Nicholo de Zoane Baroncelli da Fiorenza, che fa el chavallo de bronzo — posta in l' androna (*la casa*) di Sogari che foe de Andrea Marsapesce, da comenzare col primo de Zenaro.

Di questa famiglia Marcapesci fuvvi mezzo secolo prima un vescovo di Ferrara.

Nel 1451 si rileva da una partita essere stato introdotto nello Stato rame e stagno per la statua, esente da gabella.

1451. Bartolamio ditto Meo de Franceschо dito Checo da Fiorenza, tajapreda (*pagato per fatture in marmi*).

1451. Martj adì xvij de Agosto. — A M.° Antonio de Christofalo da Fiorenza Lire cinque centto nonantta hotto soldi dodexe dinari quatro de m. quisti a luj per uno so mandato de resto de soa merzede ne fare l mazene del Ill. N. S. Messer lo Marchexe Nicholo pasado a pare de esso so chredito al Lib. L. e c. 50.

Vedremo l' importanza di questa partita.

1451. A Lazaro da Padova intajador de preda, per intajare le prede donde dev esser posto el chavallo dell' Ill. S. Nicholo. — A Antonio e Nicholò da Fiorenza. — A M.° Bacio de Netti da Fiorenza tajapreta. — A M.° Bartolomio de Francescho numinato checho da Fiorenzá (*ai quali vengono dati alcuni acconti*).

1451 16 Marzo. A Andrea Marsapesci per prezzo de caxa dove sta Nicolò Baroncelli da Fiorenza, che fabricha el chavallo dove se dè ponere suso l' imazene del Marchexe Nicholò passado.

1451 3 Settembre. A Luduvigo Mascharin per nolo de uno goletto ali maistri dele prede scolpite, in su le quale e posta la imazene za de lo Ill. sig. Marchexe Nicholo da Heste.

1452. A Michele Ongaro depintore per merzede de dorare l'imazene del Mxe Nicholo, e el chavalo, e per quantita de oro per indorare el Chavalo, lire trenta m.

Le predette partite si riferiscono tutte alla statua di Nicolò d'Este; e vi rileviamo che Antonio Cristofori e Nicolò di Gio. Baroncelli fecero un ottimo disegno od immagine del marchese; che ai

(1) Il premesso documento ed altro del 1453 (pro labore etc.) furono pubblicati anche da mons. Antonelli nel suo opuscolo: *Sulle statue di bronzo nella Cattedrale*, inserito nelle *Mem. origin. ital. di B. Arti*, che pubblicavansi dal ch.° Michelangelo Gualandi in Bologna; 1843, serie 4. N. 121.

voti venne scelta quella di Antonio; che è *indubitato*, come dai pagamenti, che *ambidue* hanno operato nella statua equestre; che il *Baroncelli* fece il cavallo; che furono artefici dei lavori in pietra *Meo di Cecho* da Firenze, *Lazaro* da Padova, *Baccio de Netti* pure da Firenze; che *Michele Ongaro* indorò il cavallo e la figura. Io non so come il Cicognara, parlando del Baroncelli e dicendo che fuse la statua dell' Estense, soggiungesse che del 1492 fuse una medaglia di Alfonso I ( Vol. II pag. 403 ), quando il Baroncelli era già morto da trentanove anni!

Frattanto, come già dissi, erasi pensato anche alla statua di Borso, e già sino dal 1° settembre dello stesso anno 1451, in cui s'innalzò l' altra di Nicolò, trovo una partita a favore di *M.° Micholo Barocelj da Fiorenza per stabelire la statua de l' Illmo Mss. Borsso da Heste*, e nel 30 detto mese altro pagamento *per parte de soa merzede per fare l' imazene ecc.* Nel 1452 spesa per comprare dallo speziale *Ludovigo Costabili della trementina per fare l' imazene del S. N. Messer Borsso*, e più tardi altra per andare *a chomprar prede de malmoro da ponere sula cholona donde che sera posto lo Ill. Messer Ducha, Lire cento vinticinque.*

1465. A M. Nadale de Zanpolo (*Gio. Paolo*) stazonero de ligname L. 10 soldi 2 de m. per ligname dato al Chomun per paliphicare lo fondamento dela cholona dove va suxo l' imazene delo S. Nostro; e a M. Paolo Braxavola murador lire sete per suo maisterio de ave lavora al fondamento ecc.

1453. A Biaxio Dal Pero Tryntino Charetiero per merzegna de haver chonduto prede marmore da Po a caxa de M. Nicholo da Fiorenza ecc.

1453 24 Ottobre. A M. Nicholò Baronzeli da Fiorenza Lire zento sesantuna soldi dixedoto de m. quisti a luj et questo sia per andare a tuore prede per adornare la cholona dove va suxo la imazene delo Ill. S. N.

1453 29 Ottobre. Ali heredi de M. Nicholo Baronzeli ducati quatro doro, et per loro a Guido Brina sta suxo lo polexine de S. Antonio, et questj sia per suo nolo de haver conduto prede marmore ecc.

1453 Mercordì 7 Novembre. Ali heredi de M. Nicholo Baronzelli ecc. et quistj portollj Meo suo garzone dise per fare sepelire dieto M. Nicholò.

Ognuno vede la grande importanza delle tre premesse partite; giacchè oltre al confermarci che Nicolò ebbe parte, se non nella statua di Borso, almeno nei marmi e preparativi, veniamo a sapere dove e quando morisse questo eccellente artista. Moriva egli adunque in Ferrara, dov' era già tornato dopo la provvista dei marmi, come

lo comprova il pagamento al nocchiero; e moriva fra il 24 ed il 29 di ottobre, dacchè il 24 gli si davano denari, ed il 29 invece si pagavano i suoi eredi. Abbiamo inoltre che fu fatto seppellire da *Meo di Ceccho* suo allievo. Continuarono l' opera *Giovanni Baroncelli* suo figlio e *Domenico di Paris* suo genero. Fu pertanto in questo anno che il Magistrato accordò agli eredi del defunto Nicolò Baroncelli, che sembra si fossero già qui stabiliti, un assegno vitalizio, come da deliberazione del 13 decembre (Lib. 6, N. 20 pag. retro) — *Pro labore immenso, quem passus fuit quondam Magister Nicholaus Baroncelli de florentia circa constructionem fabrice lapidis et fundamenti colone posite in platea comunis ferrarie juxta logiam Illm. Dmi. supra qua deputata fuit et est imago Illmi. D. Nostri Dn Nicolai Marchionis Estensis — dantur heredibus dicti Mag. Nicolaj pro toto eo tempore quo vixerint, libras septuaginta usque ad octuaginta m.* (1) Dalla quale deliberazione sembra potersene dedurre che alla citata epoca del 1453 era già posta in opera *juxta logiam* la colonna per la statua di Borso, che nel decembre del 1454 venne innalzata al posto designato, come già vedemmo.

Pei genietti erasi già fatta una compra, nel 26 agosto precedente, di *metallo per zetare gli agnoli che va suxo la collona del imazene del Marchese Ducha Conte Borso da Este.*

Dopo di questa epoca si comincia a trovare i nomi di Giovanni e di suo cognato.

1456. Agli heredi de M.° Nicolo Baronzelli, e portollj Zoane suo fiolo — A Domenego de Parise lire sei, et questi per luj ad uno nobelle (sic) de Ingletera (2).

1456. A Domenego de Parixe da Padoa, e lui dise per dare a Zoane de Franza suo lavorante, et altri soi garzoni. —

1546. A Obizo del saraxino spezialle lire quattro soldi dexedotto dinari otto de M. per azuro de Alemagna e altri culurj auti da lui per adornare lo lavoriero de la stola.

Per cui si deve credere che la stola fosse adornata con qualche smalto.

(1) Ancor questo documento venne pubblicato da mons. Antonelli: veggasi la nota a pag. 417.

(2) Domenico Paris da Padova nel 1472 *stampò un Ercole di piombo* da porsi sulla cima del padiglione del giardino ducale presso la Certosa (Mem. dell' Archivio Estense di Modena).

1456. a Domenego de Parixe da Padoa per conto de la imazene de lo Illm. S. N. et per lui a Antonello portadore de charbon per costo de una chorba de charbone ec. per zetare zirti metali, per la imazene dello Illm. S. N.

Quindi è da ritenersi che due anni dopo collocata la immagine non vi fossero ancora i genietti e gli stemmi, altro non potendo essere que' *certi metalli da gettarsi* sopra menzionati.

1457. Alli heredi de M. Nicolò Baronzelli et per loro a Meo da Fiorenza tajapreda, che detto Meo restava a avere. —

1457. A Domenego de Parixe da Padoa per conto de la imazene de lo Illm. N. S. lire undexe soldi otto de M. per lui a Zoane capelino per lo chosto de caratj 76. d'oro che lui li vende Pier di Fano per dorare la imazene — et cusì per dorare le letere che vano a lo epitafiio de la colona ecc.

E quindi anche le lettere erano dorate.

1457. A Paullo et Nicolò da Firenze tajapreda et per loro a Francesco de Amorotto da la Mirandolla tajapreda, lira una e soldi sei, et questi porportollj Meo da Firenze.

1457. A Fiorino da V.ª (*Verona*!) tajapreda e compagni lira una, e soldi dexedotto et questj portollj Meo da Fiorenza tajapreda.

1458. Titolivio depintore de havè a dj xxxj de dezembre lire quatordexe de m. zioè L. 12, soldi 10 p. havè messo un' opera insino de mexe de zenare de l' anno 1457 megliara uno d' oro suxo li spirtelli (*genietti*) de metalo che suni suxo la colona de marmoro dove posto suxo la imazene de lo Illm. Ducha Nostro, zioè uno spirtelo per cantone, la quale colona et imazene si è posta suxo la piaza de ferrara per mezo lo palazzo dove che stanzia el podestà de la zita de ferrara; et Lire 1. 10. sono per opere tre a ragioni de soldi 10 l' opera che luj diede ad inoliare (*sic*) lo chapitelo de la dita colona come de tuto apare per boletino de mane de Bart.° Tosego Ufficiale sopra la monition del chomun de Ferrara e posto a dì dicto al Chomun per conto de la dita imazene —

1461. A li heredi de M. Nicolo Baronzelo lire dexesete soldi dodexe m. portolli questi Zoane suo fiollo dise per scodere soi pigni e pagare uno sacho de farina. —

E questa è l' ultima partita che trovo relativamente alla statua di Borso.

Ma qui mi è d' uopo di fare una osservazione. All' atto di demolire le bottegucce, che ingombravano la fronte del palazzo Estense, nello scorso mese di giugno si scoprirono la colonna e l'arco. Questo ultimo ha una delle colonne incastrate nel muro: ma da ispezione attentamente fattavi mi risultò che quella incassata non ton-

deggia che per metà la quale vedesi ricavata dal masso rettangolare cui si appoggia ( ed anzi è un solo ed unico masso ); come altresì è solo per metà il corrispondente capitello. Inoltre, la colonna ed il capitello a pieno tondo sono di marmo bianco di Verona, mentre la mezza colonna e mezzo capitello sono di pietra d' Istria, ed hanno un lavoro meno finito e meno gentile. Che pensarne? O l' arco non fu isolato sulla piazza, e questo non pare possibile, avendo noi veduto che fu *juxta logiam;* ovvero fu al medesimo rinnovata una parte, com' è più probabile, e come bisogna ritenere, se vogliansi fra loro conciliare due cose ambe di fatto, su nessuna delle quali puossi aver dubbio, e cioè della primiera situazione del monumento, e dell' essere in oggi mezza colonna non tagliata o ridotta, ma appositamente fatta.

Riassumendo le partite di Borso, abbiamo che *Antonio di Cristoforo* non vi si trova menzionato; che l' incarico l' ebbe *Nicolò Baroncelli;* che, morto lui, vi soddisfecero il figlio *Giovanni* e il genero *Domenico Parixe da Padova*; che furono loro colloboratori *Meo di Checco da Fiorenza, Giovanni di Francia*, *Paolo e Nicolò da Firenze*, *Francesco di Amorotto dalla Mirandola, e Fiorino da Verona;* e che il pittore *Titolivio* fu l' indoratore. — Di taluni di costoro non si rinvengono notizie, ma di qualcuno si sa che non sono indegni di memoria, non dovendo far caso che vengano chiamati coll' umile denominazione di *tagliapietra*, equivalente a scalpellino, come non fa maraviglia che *Capi Mastri* fossero detti alcuni fra i più celebri architetti. *Nicolò di Giovanni Baroncelli* da Firenze ( che non so come il De Boni lo ponga ferrarese ) fu discepolo, come dice il Vasari, di Brunellesco, e le sue opere parlavano abbastanza per attestarne il suo merito. Di suo figlio Giovanni nulla saprei dire; e solo rammento che del 1493, fra i graziati ch' erano stati banditi per la congiura contro il Duca nel 1476, trovasi un *Giovanni dal cavallo*, che non esito a ritenere pel nostro fonditore figlio di *Nicolò* detto appunto *dal Cavallo* per aver lavorato quello dell' Estense; come *Pietro dagli Ordini* fu detto *Pietro Benvenuti*, perchè operò negli ordini o dadi della *torre campanaria della Cattedrale. Meo di Cecco*, ovvero *Bartolomeo di Francesco* dicesi pure scolaro del Brunellesco, come riporta il lodato De Boni; ma noi trovammo al 1453 *Meo suo garzone:* dunque se fosse stato discepolo del Brunellesco, e compagno di scuola del Baroncelli, non avrebbe in sì umile qualifica lavorato sotto di lui. Se non che mi sembra facile il conciliare tale apparente contraddizione. Fu detto

*garzone* dal contabile del comune, forse perchè lavorava sotto la direzione del Baroncelli imprenditore del lavoro principale. E non per altro motivo, nè da altri per tale chiamato: infatti è noto ch' egli era già da lungo tempo maestro dell' arte sua (1). Di *Domenico Paris* non si trova scritto nella *Biografia degli artisti padovani* di Napoleone Pietrucci (Padova Bianchi 1858 in 8) se non quanto già conosciamo, cioè di aver lavorato per la Cattedrale e per gli Estensi in questa città.

Stabilitasi e cominciatasi l' addizione erculea per l' ingrandimento della città, il Duca volle che vi si formasse una piazza non lungi dalla Certosa, e nel 28 aprile 1494 la fa disegnare, ed è quella che ora vediamo sotto nome di *Ariostea*, che sino dal 1695 fu circondata di fittoni di marmo con catene. E già nello stesso anno eravi una gran base atta a sostenere due colonne, che sino dal 1499 giungevano pel Po a Ferrara, sulle quali doveasi porre la statua equestre di Ercole I. Ma nel farne lo scarico, una cadde nel fiume, nè più si riebbe; l' altra fu strascinata fino alla piazza succitata. Si era contrattato il lavoro dei marmi con *Antonio di Gregorio*, come da rogito di Nicola Zerbinati nell' archivio notarile — *Providus vir M.r Antonius Tajapreda filius q. Gregorii ecc.* promette al Giudice de' Savj Tito Strozzi di condurre alla piazza in *terra nova*, e porre in opera *columnam magnam*, che stava fuori della porta di san Paolo, con *base, capitello, fregio,* ed *architrave*, stantechè già come vedemmo si volevano porne due. *Et pro lapidibus marmoreis necessariis ac opportunis, et pro ponendo in opera eandem columnam et pro basse et capitello etiam in opera cum ipsa columna ponenda ac ponendo et aliis in et pro promissis opportunis et necessariis, juxta designum presentatum magistri herculis de Grandis pictoris prefato mag.° judice, et quod sit pro capitello superiori, juxta designum ut supra.* Intanto, convenendo io pure che *possa* essere un errore quello dell' Orlandi di dar nato il Grandi nel 1440, debbo eziandio convenire nella nota apposta dal Boschini al

(1) Anzichè discepolo di quel grande architetto, fu uno dei lavoratori alla cupola di S. M. del Fiore sotto la sua direzione. Fu detto *Francesco di Meo di Ciechino* — e — *Checus Mei Cechini*, e lavorava alla detta cupola sino dal 1433 quando nel luglio del 1438 fu eletto fra i *maestri* — *nomina magistrorum*, *qui debent ire ad Campigliam pro faciendo experimentum marmi* (Guasti Cesare; La cupola di S. Maria del Fiore, pag. 68 e 96, documenti 164 e 279). Dunque del 1438 era già maestro nell' arte dello scalpellino, ed era maestro accreditato se veniva nominato fra i pochi prescelti a tale incarico.

Barruffaldi ( Vite de' pitt. ferr. Tom. I pag. 145 ), ove si dice non poter essere neppur nato nel 1491, stantechè del 1483 era pittore e padrino in Bologna di un bambino Garganelli, come trovò il ch. Michelangelo Gualandi ( Mem. orig. ital. di Belle Arti serie 1844 ). Giustissima quindi la osservazione del ch.° conte prof. Laderchi che dovess' esser nato almeno del 1463 od in quel torno. Ed eccoci a sapere col premesso documento che del 1499 dava il disegno per l' innalzamento delle colonne succitate; di modochè quando ancora il pittore padrino in Bologna non fosse il Grandi, nè del Grandi parlasse la elegia latina di Daniello Fini, noi ora saremmo e siamo certissimi che il pittor ferrarese *Ercole Grandi* nel 1499 era pittore ed artista provetto se veniva scelto dagli Estensi e dal Comune per un' opera pubblica e riguardante il sovrano (1). Nel 1500 Antonio di Gregorio recavasi altrove, forse a Verona, per acquistar marmi pel lavoriero, come si ha da un decreto ducale del 22 ottobre 1501 ( Commis. ducali O lib 12 n. 12 pag. 26 arch. com. ). Nel 1503 *Biagio Rossetti* del fu *Andrea, muratore* ( già vedemmo quanto fosse distinto in architettura), con *Bartolomeo Tristano* altro architetto, unitamente ai tagliapietra *Cristoforo da Milano*, *Borso di Campi* e *Andrea di Tani*, riferiscono e stimano lire marchesane 5210 tutto il lavoro fatto e fatto fare dal fu *Antonio di Gregorio* tagliapietra *per lavoriero basamenti, piedestallo, fregio, cornice, intagliamenti, scalinate, ed ogni lavoro di marmo e pietraviva, intorno, sotto, e circa la colonna, o colonne grandi di pietraviva, su cui dev' essere posto il cavallo di metallo in piazza nova di Terra Nova, compreso un fregio, ed altri lavori, intagliato e lavorato da Domenico et Bernardino fratelli da Milano et Magistri dell' Illm. don Alfonso, che monta L.* 800. Forse la morte avvenuta di Antonio di Gregorio e quella successiva di Ercole d' Este sospesero l' opera, che non fu mai posta in effetto; e solo si conosce che nel 28 luglio 1525 *Francesco Tajapreda* figlio del fu *Antonio di Gregorio* chiede al Comune il pagamento del lavoro eseguito dal padre, *mentre la stima fu sempre nelle mani del figlio di M.° Biagio Rossetti.* La quale ultima circostanza ci viene raccontata dallo Scalabrini, che dice averla desunta nell' arch. comunale da uno dei registri giornali ora più non esistenti. Nessun altro atto si rinviene intorno al pro-

(1) Nelle *Memorie orig. ital. di B. Arti* pubblicate dal ch. Gualandi si fece vedere che del 1483 *Ercole da Ferrara* teneva a battesimo un bambino, ed era già pittore.

getto di questa statua equestre, se si eccettui un pagamento di poche lire *a M.° Jeronimo de Pasin Magnan* nel 1504, *per conto del capitello della colonna de marmoro se ha a drizare suso la piaza in Terra nova;* che poi non si drizzò.

Nel 1602 sul prospetto della Cattedrale venne posta una lapide di bronzo, come accennai all' articolo *Cattedrale*, dal Card. collegato di Ferrara, e al disopra la testa e busto in alto rilievo di bronzo del Pontefice Clemente VIII, con altri ornamenti e stemma, lavoro di *Giorgio Albenga* eseguito nel 1601. Nel 1605, morto quel Papa, il Magistrato pensò d' innalzargli una statua pure di bronzo, e ne trattò con lo stesso *Albenga*, e col *cav. Gio. Bologna* (1); ma di questa pur nulla più si fece, forse per la morte del *Bologna,* come osserva lo Frizzi, la quale per altro accadde nel 1608 (2). E pare che intenzion fosse di servirsi della colonna già esistente di piazza nova, e di colà innalzarla, come dalla seguente lettera dell' architetto Aleotti:

(1) Gio. di Gio. Bologna di Dovay di Fiandra, cav. di s. Giuseppe, fece testamento nel 1.° settembre 1605, e lascio a suo bisnipote Gio. di Dionisio di Senua Bologna, coll' obbligo di assumere cognome e stemma senz' altra aggiunta (Gaye; Cart. degli artisti etc. vol. III, pag. 555).

(2) Io trovo peraltro che si erano cominciate trattative, anche vivente il pontefice, giacchè un progetto o piuttosto conto di spesa di anonimo fonditore porta la data di *Venezia del 24 novembre 1604*, ed è concepita come segue:

| | | |
|---|---|---|
| *p. Bronzo a peso di Venezia che sia di bonissima qualità di bel geto senza fraude val* | *Ducati* | 600 |
| *p. Cera* | « | 80 |
| *p. fasi* (cioè fasci di legna) | « | 12 |
| *p. Charbon.* | « | 10 |
| *p. Piere cote* | « | 8 |
| *p. homini quatro et più pisogniando a far la forma di ceso* (gesso) *et butar le tere, et far mastgi* (mastici), *et dar di creda et altre cose asà* (assai) | « | 120 |
| *p. homini a netar da poi butato di bronzo, ciovè che sia chome ha dite ben finito, et che sia neto* | « | 300 |
| *p. fero di ligar la dita figura* | « | 60 |
| *p. fondarî* (fonditori) *et homini a far fose* (fosse) *et altri bisogni val* | « | 40 |
| *p. far il modelo in grando come va fato dal Mastro ciovè del squltore val* | « | 300 |
| | *Ducati* | 1530 |

*Però volendo poi uno modelo picholo p. mostrar al Magistrato sarà fato ma in caso elezendo altri mastri che il modelo mi sia pagato.*

*E sarà al siguro più cose che non si fano mencione di sopradetto cosi vano le cose del geto sempre mancha qualcosa.*

Illm. S. Giudice de' Savj et Maestrato — Io Gio. Batt. Aleotti d.° l' argenta m' eshibisco a VV. SS. Illm. di trovar persone le quali a tutte loro spese s' obligherano di rizzar in piedi la colona di piazza nova sopra un ped.° conforme al modello si trova in mano, con la statoa di marmo detto Bronzo (sic) purchè le SS. VV. si compiaccino darli sette milla ducati di buona moneta corrente in Ferrara ecc. la sudd. colona con il suo capitello che è sul Po fuori de la porta di san Paolo, tutti gli marmi d' ogni sorte che si trovano nella Munizione di san Benedetto, tutte le pioppe che accorreranno per palifichare il fondamento et tutti gli careggi et buoi da condurre ogni sorta di materiale pertinente al sud. bisogno. Et perchè Elle siano di ciò sicure, gli ho fatto la presente di mia propria mano. Il primo d' Ottobre 1604. Di VV. SS. Illm. Dev. Ser. Gio. Batt. Aleotti d.° l' Argenta —

Ora io domanderei; se una delle colonne venne perduta nel Po del 1499 *essendosi spezzata nè più ricuperata*, *e l' altra nello stesso anno condotta salva alla piazza nova* (Frizzi, to. IV pag. 175 2.ª ediz.ᵉ), di quale colonna e di quale capitello sul Po egli parla? forse vorrà intendere del solo capitello: ma come trovavasi ancora sul Po? non saprei rispondere a tali domande che faccio a me stesso, nè d' altronde puossi a meno di credere all' Aleotti per quanto asserisce, almeno riguardo al capitello. Intanto si ebbero progetti.

Illm. et Eccm. Signore

Georgio Albenga farà la statua di N. S. di altezza di sette piedi in circa, bella ben fatta, di bella precisione, di buona lega ben netta et ben finita a laude di periti per tutto il mese di Giugno per il prezzo di scudi.... (*è cancellato*), li qualli si habino di pagare in quatro termini, cioè nella stipulazione del Istromento, ecc.... et finita la forma per gitarla ecc.... et gittata che sarà ecc.... et il restante finitta che sarà detta statua et in termine di poterla metere in opera, et il tutto con quelle obligatione che comandarà V. S. Illma et Ecc. alla quale ecc. Io Georgio Albenga prometto di fare et di osservare quanto di sopra.

Dopo questa offerta il Maestrato ne chiede parere a Firenze, dichiarando di volere la statua di ottima lega, di sette piedi, seduta in sedia pontificale, col triregno in testa e manto attorno, domandando anche di quale peso riescirebbe, e quale ne sarebbe la mercede *dovuta al Maestro;* e si risponde con un pro-memoria che, facendosi la statua nella scuola del *cav. Gian Bologna*, vi abbisogneranno libbre 3300 di metallo, e 700 ve ne saranno di calo, quindi in tutto 4000; ma che converrà prenderne 10,000 da potersi poi restituire l' avanzo. Lo prezzo *batterà da ducati* 14 *al cento, come si*

*vende in la galleria di S. A. S.*, la manifattura non meno di scudi 3000; pensando a ferramenta, cera ec, da farsi in due anni (1).

Dappresso a cosiffatte informazioni si offerirono all' Albenga tre mila scudi moneta di Ferrara per la statua e tre arme di bronzo, e quegli rispose: —

Illm. et Eccm.r S. Giudice et Signori. Ho io Giorgio Albenga considerato la spesa et fattura che si vole nel fare la statua di N. S. dico che non la posso fare di gran longa per il prezzo offertomi, poichè la statua conforme il modello già fatto non pesarà meno di cinque migliara, et più di un migliaro di callo, onde che Ella non si po gittare con meno di dieci in duodeci migliara di bronzo, et oltra il bronzo, sarò necesitato comprare tutto il restante del opera, cossa che il Sig. Cavaglier Gio. Bologna non à da comprare cossa alcuna perchè esso à ogni cossa della Municione o sia galaria del Ser.° Gran Duca, et di più à il beneficio del tempo di duoi anni o più o meno secondo andarà il tempo, il che a me doverò fare molte

(1) Altre informazioni si ricercano, a mezzo di certo Cosimo, ad *Agnolo Serani*, il quale dà la seguente risposta — *Illm. S.r et Pad. Mio. Sono stato ricercho dal Sig. Cosimo ch' io deva dare informatione de prezzi per la statua, il che è cosa dificile il dichiarare ogni particulare, avendo molte cose sottoposte ai cali et ale disgratie, che ogni giorno possono ochorrere, pure dirò quantto potrò giudicare, e prima per il tutto dando la statua gettata, rinetta, a nostro metallo di peso quatro mila in circha et alta a braccia fiorentine braccia quatro tt: due, ariverà a prezzo di scudi du mila dugento; quantto a partticulari dico chel fare il modello con spese di terre, ferramenti, formarre, coprir di cerra, metter condotti, ricoprirlo, armarllo con ferri, ricuocerllo, cavarne la cerra, metterlo in nela fossa con ogni nostro danno e pericolo di smarrir metalo e calare, gettarlo — tutto ariverà al prezzo di scudi mille e da vanttaggio; di poi il fonderre sette migliaja di metallo si per quel che va in ne le canne, si p. stare a vanttaggio, spese di fuoci e fornaci a proposito a tal getto, tagliar le boche, a nettare, et in soma darlo qui complitto, e vernicato, con sua vernice e colore, che à da avere in opera, monterà mille dugento, che sarà in tutto la sopradetta somma di dumila dugento: questo è quanto li posso dire, sendo il dare ogni particulare prezzo cosa dificile a giustar tanti capi; altro non ochorre che oferirmeli prontto, pregandoli dal S. Dio ogni contentto. Di F.* (Firenze) *Di V. S. Ill.*

*Servo pront. Agnol Serani*

Del *Serani* parla brevemente il *De Boni* nel suo Dizion. biografico, ricordandolo come scultore fiorentino che operava del 1600 col *Tacca*, col *Mocchi* e con *Giovanni Dall' Opera*. Lo giudica degno di menzione, avendo scolpito alcune porte della basilica di Pisa. *Mastro Agnolo Serani* detto il *Giovane del frate di s. Marco*, e *Zanobi Portigiani*, fonditori alle *stalle*, nel 6 maggio 1602 ricevono in consegna i bronzi pel getto dell' ossatura della palla della cupola di S. M. del Fiore in Firenze, del suo nodo e della croce ( Guasti Cesare; La Cupola etc. pag. 165, docum. 376 ).

spese per darla finita al tempo promesso, et pagare gli homini tutto quello che voglino; bisogna ancora considerare la conduta di essa, se bene intendo che il signor Argenta dice di condurla in pezzi, cosa nè più vista, nè sentita in nesuna parte del Mondo. —

E siccome io non trovo ulteriori documenti, così sono tentato di credere che non la morte del *Bologna* avvenuta, come accennai, tre anni dopo queste trattative, ma il non essersi dall' Albenga accettata la offerta degli scudi 3000, come risulta dal premesso documento, fosse la vera causa del non essersi effettuato il monumento.

Nel 1618 s' innalzò la statua in marmo del Pontefice Paolo V nella piazza d' armi della nuova Fortezza, opera colossale di un Gian Luca genovese; statua decapitata, rovesciata e sepolta dai Francesi nel 1796, rimessa col ritorno del Governo pontificio, e tolta nell' atterramento testè avvenuto della Fortezza suddetta.

Nel 1659 il Maestrato propose di erigere una statua in bronzo al pontefice Alessandro VII, che per non breve tempo era stato in Ferrara qual Vice-legato, procurando molti vantaggi e beneficii alla città; e nel 13 aprile del susseguente anno 1660 venne facoltizzato il march. Rossetti a concordarne il prezzo in Venezia, come lo fu poi nel 21 giugno per gli ornamenti attorno alla statua, non che di combinare per lo stemma pur di bronzo da farsi in Ferrara. Infatti si trova nel detto anno un pagamento a *Ferrari Bernardino* campanaro ( cioè fonditore di campane ) *per ciera e trementina per fare le Arme per mettere in piazza sotto la statua di Papa Alessandro.* Il monumento s' innalzò in Ferrara, e l' incarico ne venne affidato al cav. Luca Danese architetto governativo, che ne provvide pure i marmi a Verona. Si palificarono le fondamenta, si pose una base con tre gradini e con sei marmorei fittoni ad otto faccie, indi un piedestallo alto venti piedi romani. Le arme gentilizie in bronzo vi erano incastrate in tre lati, e nel quarto stava la iscrizione. Il piedestallo costò oltre agli scudi 380. La statua fusa nell' Arsenale di Venezia da *Lorenzo Caprioli*, che nella base vi lasciava il proprio nome, fu eretta il 10 agosto (il Papa stava seduto in abito pontificale e in atto di benedire), e posta poco lungi dal Palazzo della Ragione in modo che scorgevasi da chi proveniva tanto dall' una che dall' altra delle due piazze. Perchè poi quel Pontefice potesse averne sott' occhio il disegno, gliene venne offerto un modello in argento eseguito da un *artefice mantovano* appositamente condotto, insieme all' artefice nostro *Giovanni Spagnoli*, e portato a Roma con la pianta della piazza da *Francesco Masini.*

Nel 21 giugno del 1675 la statua fu trasportata nella piazza di Terra nuova con direzione dell' architetto Gio. Battista Barbieri — *Ingenio et macchinamento Io: Baptistæ de Barberiis* — ( già nel piedestallo: V. Effem. Della Fabbra pag. 112 ), e là s' innalzò il fusto di colonna per anche rimasto dal 1499, riducendone la base ad un solo quadrato, mentre era stata preparata per due colonne. *Cesare Mezzogori* scolpì attorno alla detta colonna quel ramo di quercia che tuttora vi si vede, od almeno ne diede il disegno, volendosi che poi gli scultori ne fossero *Andrea* e *Michele Bresciani.* La mitra, il manto, la sedia e le imprese negli scudi furono indorate con oro di *zecchino ed ongaro* e con la spesa di scudi 50 dallo stesso *Mezzogori pittore et indoratore*, come risulta del partito Municipale del 9 Luglio di detto anno 1675 ( Arch. lib. 188, N. 56 ). Il capitello della colonna fu eseguito da *Giovanni Comini* intagliatore, come da altro partito del dì 10 detto mese (Arch. lib. 188, N. 58). Nel dì 8 di ottobre del 1796 fu levata la statua e condotta per ischerno per la piazza sopra un carro sino al Castello, indi gittata in una stalla; nel 30 ottobre si pose sulla base il simbolo figurato della *Libertà*, alla presenza del generale in capo *Bonaparte*, con due mila francesi e la Guardia Nazionale. Era stata formata in gesso da *Luigi Turchi;* distrutta poi dagli Austriaci nel 22 maggio 1799.

Non farò parola delle statue nelle chiese, cioè delle *due* fatte da *Giovanni Merchiori* in Venezia di marmo bianco, poste nella Cattedrale del 1745, per lo prezzo di scudi trecento; nè delle *quattro* collocate nel 1786 sul ponte fuori san Giorgio attraverso il Volano, eseguite in Verona *da Gaetano Cignaroli, di non felice scalpello*, come dice il Frizzi; giacchè fu ed è mio scopo d' indicare soltanto quelle innalzate a pubblico monumento di uomini benemeriti a Ferrara. E perciò tornando alla già mentovata colonna, dirò come nel 31 maggio 1810 vi fosse posta a cura del Magistrato e con solenne pompa l'effigie dell' imp. Napoleone I scolpita dal bolognese *Giacomo De Maria*, atterrata, gittata in pezzi e sepolta nel 14 maggio 1814. — Nuovo abbandono di quella colonna, e di quella piazza, cui erasi dal detto anno 1810 imposta la denominazione di piazza Napoleone (1). Final-

(1) Un eccellente disegno della colonna e statua venne fatto da CG, ed inciso a *granito* dal prof. *Ferdinando Albertolli.* La testa ed una mano della statua furono deposte nella scuola del disegno all' Università, ed ora stanno nella scuola di scultura al Civico Ateneo già palazzo dei Diamanti.

mente il Municipio con saggio consiglio risolse di collocarvi tale una effigie che non potesse giammai cadere sotto i colpi dell' odio e del furore di partito che sorge sulle ruine di un altro, e vi fece collocare la statua di *Lodovico Ariosto* gloria di Ferrara, d' Italia e d' Europa, dandone anche il nome alla piazza; e ciò venne fatto nel 23 novembre del 1833. La statua fu scolpita dai fratelli *Francesco*, e *Mansueto Vidoni.*

Eletto a Pontefice Pio IX, e proclamata nel 16 Luglio del 1846 dall' alto del Vaticano la parola *perdono*, Ferrara, la quale era stata la prima città in Italia ad innalzare una statua a Napoleone, fu pure la prima a concepire il pensiero di consacrare un monumento al sommo Gerarca della Chiesa, e già la società promotrice ne avea cominciate le trattative col nostro professore di scultura *Giuseppe Ferrari*, che ne diede un programma col proporre la statua in piedi, vestita pontificalmente, in atto di concedere la grande amnistia; ma il pensiero rimase senza effetto.

## XXXI.

### Strade, e Agraria

Soltanto alcune memorie mi farò qui a riportare intorno a questi due oggetti. E primamente mi è d' uopo di osservare come sempre abbiasi avuto lo scopo di allargare e raddrizzare le vie, per renderle di maggior comodo ai cittadini e di maggior decoro alla città. Un bell' esempio recente lo abbiamo all' epoca del conte Ippolito Saracco Riminaldi, che nel suo Gonfalonierato non solo riescì a svegliare nei proprietarj la volontà di abbellire la fronte delle loro case, ma ci rese più ampia la via di san Paolo nel tratto il più angusto, e più maestosa la riva del Panfilio coll' atterramento di una fila di miserabili tugurj e colla erezione di un gran muro e parapetto.

Anche gli Estensi ebbero tali generose viste. Nel 1457 si pagano lire quindici per prezzo in parte di una casa presso il ponte di san Giorgio, *comprata per la chomun de Ferrara per fare la via drita che se dé fare per vegnire dentro de la torre.* — Che se questo lavoro è all' esterno della città, non ci mancano esempii anche per l' interno.

MVXXIIIJ Mercuri adi VIIIJ de Novebre spesa de fare una via per imboccare la via de santo Stephano in la via grande exclusa la prima via quale era stretta, et non era per recta linea de dicta via de santo Stefano, dé dare adì suprascripto L. 425 soldi 14 le quale se fano bone per la dicta al Sp. M. Alberto bendedio per l' amontare de uno terreno vacuo largo dal capo verso le volte piedi numero vintiuno, et dal altro verso dicta via grande piedi numero vintitri, longo egualmente piedi N. 86 che sono piedi quadri N. 1892; confinando da uno capo cum dicta via grande, et dal' altro la via delle volte, da uno lato el predicto M.r Alberto, et la hereditâ del qm. spec. M.r Thimoteo Bendedio, del quale dicto terreno era etiam, et dal altro lato era la via vecchia stretta, la quale li vicini lie l' apprendeno, et come sera dicto infra, quale terreno è entrato in dicta via facta per imboccare la via de S. Stephano recta linea, ut supra, et è sta visto ed assazato per M.° Jacomo paruto M.° de Abaco, et per M.° Dominico Torbedo, Agrimensori....... ciò a beneficio universale, et adornamento grandissimo, et comodo de questa cità de Ferrara, maxime al tempo de la processione ecc.

Nel 1532, cioè soli otto anni dopo, incontrasi altra *Spexa per alargare et drizare la via drietto S. Agniese, che va drito a la porta del Po appresso Castello Novo.* Ed anche per l' ingombro delle strade vi erano leggi repressive; nè gli smerciatori potevano far isporgere le scaffe delle loro botteghe oltre il prescritto. Nel 1475 due distinti fabbricatori di orologi dovettero chiedere licenza di allargare alquanto la scaffa del loro negozio, per porre in mostra *un orologio planetario;* e vi volle un decreto ducale per un *mezzo piede* più di quelle degli altri spaccj.

Nel 1461 Borso fa selciare la via degli Angeli, e fa piantare lungo i lati della medesima degli alti pioppi, detta poi per questo *de' piopponi,* a spese degli ebrei *per condanna,* come dice la cronaca dell' Equicola, di *prevaricazione alla Mosaica legge;* e nel 7 maggio 1476 si fa un proclama *pro populis incisis in via angelorum,* per iscuoprire i malfattori, che tagliarono alcune pioppe *nella via de S. M. deli Angeli, spasso bello, ameno, et dilectevole.* Nel 1507 si fa selciar l' altra ora detta del Gesù — *Solari lapidibus viam burgi leonis inchoando ab hospitio campanæ seu castelli, et prosequendo usque ad portam viridarj Mag. D. Bonifatii Bülacque;* spesa che viene sostenuta dai possidenti su detta via, ed in parte da tutta *la contrada,* cioè parrocchia. Si vede poi da questo brano che i Bevilacqua sin d' allora avevano un giardino (1).

(1) La via di *Porta del Leone* fu selciata sino dal 1418, anzi era selciata anche prima, dacchè nella determinazione presa a tal uopo il Capo M.° *Gio. del Cossa* obbligossi a disfare la vecchia selciata e rifarla.

Nel 1524 si pagano *Bigo Tristano* e compagni per mercede e spesa *de una selegada de silici da moncelese*, ed in altra partita dicesi *de Montecelese*, non accennando però nè luna nè l' altra quale fosse la via selciata. Intanto rileviamo che sino da quel tempo si faceano qui venire quelle pietre come oggidì, le quali avranno indubbiamente servito od a *marciapiedi* come attualmente, o per tutta la sezione della strada, come si pratica tuttora nella Toscana. Per la venuta di Paolo III a Ferrara nel 1543 si fa *selciare la piazza dinanzi al champanile del Vescovado* (cioè Duomo), come da pagamento fattone nel 1545.

Nel 3 decembre 1558 troviamo una spesa di denaro dato a *M.ro Zampiero tajapreda viva per le selciate della piazza o sia per centoseptantatre piè de profilli de marmore de queli del chomum, per la piazza grande quando la se farà selegare.* Già la vedemmo in parte selciata nel 1543, e qui scorgiamo adottarsi i *profilli di marmo o guide,* come si fa di presente. Dissi al 1524 che quelle *lapidi marmoree* o di Monselice *avranno* servito od ai marciapiedi, od a tutta la via; perchè infatti si rileva che le strade in parte erano coperte di *lastre di marmo.* Nel dì 11 giugno 1562 si propone di togliere *selegatas confectas ex silicibus, et lastris lapideis que sunt valde periculose, maxime in equitando super ipsis, et conficiantur ex lapidibus communibus coctis, ut moris est.* Dunque si selciarono di pietre in cotto, ed era già costume, per cui le selciate di marmo erano forse un esperimento; si propone inoltre di proibire *rotas ferratas, quæ apponuntur, et affiguntur curribus, et carretis, quæ maxime devastant selegatas* (Arch. comunale). La pulizia delle strade si *appaltava* eziandio nei secoli scorsi, come abbiamo dai capitoli fatti a tal uopo nel 1597 (1). Si applicarono anche i così detti *zorni* o condotti per le acque pluviali dei tetti, come nel 1473 — *spixi in orzoli posti a uno conducto facto presso la sagristia del vescovado sopra le botteghe, per cogliere le acque piovane et non guastare le fenestre.*

(1) Da questa posizione si rileva pure il nome di quasi tutte le vie di quel tempo con le proprietà delle fabbriche; ma non essendo allora numerate difficilmente si può determinarne la ubicazione precisa. Un elenco delle vie ci diede non ha molto *Filippo Conti* sotto il titolo di *Ova di Pasqua*, e di *Ferrara antica e moderna*, essendosene fatte due edizioni, la prima del 1842, l' altra del 1861. Un' altra lista ci porse il Baruffaldi nel suo Baccanale — *Banchetto fatto dalla Giovecca a tutte le strade di Ferrara* — (Opere postume To. III pag. 22; Ferrara, Pomatelli, 1787).

Nel 1438, con una legge statutaria, si ordina di tener nette le strade e riparate, e di non depositarvi *letami*, *immondezze*, *rusco*, *spazzature* ecc., e *chi ha stalle possa farne cumulo sulla via* senza però impedirla presso il proprio muro, e *farlo trasportare entro le ventiquattro ore;* ciò che non si pratica di presente. E neppure altre materie si poteano depositare sulle vie. *Ercole Domaro* maestro di scuola incorre in multa per aver fatto deporre presso il muro della propria casa in via di *centoversuri terraccio et spazzatura:* ciò avvenne del 1537 circa. — Dissi di appalti per la pulizia stradale, che forse talvolta esercitavasi economicamente, giacchè del 1522 si trova la partita — *Carrezaria de questo chomun de Ferrara a Bellin Baura Massaro dela contrata de la piopa, per far portare via le imonditie de le piaze de questa Città de Ferrara;* ed altra del 1532 — *Hercule di Lardi officiale deputato a fare scaricare le immonditie a la ripa del Po sopra la Porta della Gosmaria.* Lo che ci dice che non facevasi allora incetta di letami o materie provenienti dalla pulizia; chè anzi obbligavansi i carri a uscir fuori dalla città carichi delle materie suddette, come dalla seguente spesa — 1537 *Ai marangun che ha lavorà a fare tre sbare zoè una per el ponte del Casteltialto, una per la porta de san Benedetto, et una ala porta de san Zoane batista, perche li cari non vada fora dela terra* ( cioè città ) *vodj*, *che torni a cargare de ledame perchè se nitj la terra* — E vi erano deputati a queste operazioni, come del 1544 un *Hieronimo Bersano* era deputato *a far spazzare le piazze e Cortil Ducale.* Di questo istesso anno trovo pure una spesa *per la dozza che se fa dinanti la bancha de soldati da la dozza maistra sino al drito de la porta del palazzo del Vescovado, per torre l' acqua dalla strada de Gorgadello, perchè la piazza non s' affondi.* Convien quindi supporre che in quel luogo vi fosse grande concorso d' acque, se potevano essere sufficienti ad inondare la piazza: forse la via fu detta di *Gorgadello* in causa di tale affluenza, che doveavi produrre un ristagno. Nel 1556 si proclama una grida nei due giorni 18 e 19 luglio, colla quale si ordina *che sieno levati dalle vie, e vicinanze delle case, ledami, ruschi, fanghi, vinazzi, polvere, et ogni immonditie; e si faciano conziare* ( riparare ) *le selegate rotte; et cussi asservare perchè non discorrano sulle vie orioli d' acque, lavelli, secchiari, et acquedotti;* di modochè troviamo antica eziandio questa legge igienica e di pubblico ornato, la quale oggidì in onta alle ripetute pubblicazioni non viene per anche del tutto osservata. E nel

1587 furono multati alcuni cittadini per non avere *spazzata la strada*: giacchè anche in quello stesso anno si era prescritto che ciò si dovesse fare *avanti le proprie case ogni sabato*, e che non si dovessero portar *fanghi, rusco, rottami, e calcinazzi avanti a' luoghi non suoi, e che i padroni fossero tenuti pei servi, e per le massare*; sul quale proposito il nostro *Ippolito Bonacossa* nella sua opera *De servis et famulis tractatus* ( Venetiis Zenari 1575 ) diceva — *Ancilla proiiciens lavatorias per fenestras, an faciat dominum in pœnam incurrere?* — e decide affermativamente, citando il *Cipolla in tractatu de servitutibus* (1). Che la città fosse divisa in quartieri e vi fossero i Capi Strada, lo dissi altrove (2), ma posso aggiungere ancora che per la pulizia stradale vi erano i *Cavalieri Presidenti di quartiere*, senza l'attestazione dei quali di aver soddisfatto pienamente agli obblighi assunti non si pagavano le rate agli appaltatori. Non so se tale misura sia tanto antica, ma bastantemente per provarla non del secolo nostro, rimontando i *Rescritti* da me visti al 1742.

Per ciò che riguarda l'Agraria, per la quale attendiamo invano un particolare statuto che dalle stesse leggi eraci concesso di attivare, dirò che antichissimo è l'uso delle opere comandate sia di uomini, che di trasporti, e chiamavasi *Domicato*, forse perchè si considerava quale un tributo al padrone, cioè *Dominicato da Dominus*. Nel 1464 il di 26 marzo il Ducal Cancelliere *Gio. Compagno* dispone che il Giudice de' Savj faccia dare a Margherita sorella del Duca trenta carreggi *in domicato*, per condurre canna a Fossadalbero a fine di fabbricare una nuova casa di canna da pochi giorni distrutta dal fuoco ( Commiss. Ducali Lib. 7 N. 10. pag. 35 retro ). Doveansi però queste opere comandate fornire *di pane e vino*, come si rileva da un atto del 1475; e già nel 1492 dovettero i contadini comandati in gran nu-

(1) Lo Statuto di Ferrara proibiva eziandio di *tenere zardina* (cioè giardiniere) *vel vasa ad fenestras sine riparis etc.*; lo che per altro riguarda maggiormente la pubblica sicurezza ( lib. VII ).

(2) Si trovano sempre negli antichi rogiti le parole *de contracta*, lo che non vuol dire precisamente della strada o via, ma bensì in generale della parrocchia. S. Romano chiamavasi *Sesto* o *Sestiere*, ed era il principale. Ma la denominazione di *quartiere* è antichissima, conoscendosi ciò dal seguente documento, che dovrebbe trovarsi nell'archivio Estense di Modena — *Catastrum pecudinum antiquum in quo premittuntur omnes vassalli omnium QUARTIERORUM urbis Ferrariæ* —, il quale catastro era del 1272, eppure chiamavasi antico! (Arch. Com., lib. di Borso, lib. 9, n. 3).

mero portarsi a lavorare alle mura nuove e starvi per un mese. Questo costume cessò ai nostri giorni, essendosi veduto in pratica sotto il Regno Italiano, e per qualche anno anche dopo la restaurazione del Governo Pontificio. Gli alberi sulle ripe dei canali non si potevano piantare, come si scorge da una istanza al Duca nel 1475 per aver esenzione da multa incorsa *per zerte piante piantade de suso la riva del navilio.* Nel 1479 poi si proibisce di far tagli alle ripe sia per iscolar acque de' campi, sia per prenderne, prescrivendosi che si debbano far *chiaviche, con porte di legno*, riportandone licenza dal Giudice de' Savj, e dietro parere *judicis aggerum.* Nel 1585 si provide all' esterminio dei lupi nelle campagne ferraresi, facendo appositamente venire dei pastori regnicoli avvezzi a tali caccie; e di ciò parlai all' articolo *Estimo e Tasse.* Ma noi provammo anche un altro flagello, che non ha rimedio, cioè le *cavallette* o locuste. Ci ricordano le cronache, e ce lo rammenta il Dalla Fabra nella sua Effemeride del 1749, che nel 20 luglio 1366 ne apparve una gran nube, che danneggiò le campagne divorando erbe, biade e foglie delle piante. La quale disgrazia dovette rinnovarsi nel 1542, giacchè in detto anno un Autore anonimo stampava in Ferrara (per Fr. Rossi il 1 di ottobre, in 4) un *Discorso sopra il nuovo apparir delle Cavallette, a Nicolò Vincenzi* — e vi si dice — *di queste, che vanno depredando i nostri paesi*, per lo che parla di cosa di quel tempo in cui scrivea. In quanto ai rimedii che va passando in rassegna, conclude così: *Trovasi una via spedita per discacciarle, la qual è se si pagarà la Decima, cosa detta da Iddio per bocca del profeta — portate la decima, ed aprirò le porte del cielo..... riprenderò gli animali devoratori de' vostri ricolti..... che non mi maraviglio se ora vengono, perchè non si paga la decima...!* (1) I danni alle campagne sono gravi, specialmente per fatto di malviventi che viver vorrebbero di altrui roba. Ed a frenare i danneggiatori, sino dal 1518 la duchessa Lucrezia Borgia emanava un proclama *Contra damnificantes in legnaminibus et lignis existentibus in campanea,* e si stabiliscono pene *contro chi porta via dale possessioni et casali carazzi, legni tagliati, o che tagliano anche di loro mano rami d' alberi et arbori et portano in cittade per loro*

(1) Nello scorso anno 1863 si ebbe notizia dai fogli che a Smirne gli sciami di locuste si erano gittati attraverso la strada ferrata, e l' untume prodotto dal loro schiacciamento cagionò qualche deviamento dalle rotaje, di modo che si è dovuto ricorrere a spargimento di arena (*Eco di Bologna* N. 192, anno III. 24 luglio).

*uso, et per vendere*, comminando multe anche agli *officiali delle porte che lasciassero entrare tai generi rubati.* Questo abuso, o per meglio dire *questo ladroneccio* è oggidì ancora esistente, nè valsero a toglierlo gli editti (1). Eppure, impedita l' introduzione, cadrebbe da se, perchè di legne al minuto nelle campagne non si fa acquisto. Nel 1609 il Giudice de' Savj con editto del 3 luglio stabilisce pene pecuniarie e corporali a quei contadini che vendessero dietro via generi padronali; e ciò perchè frequentemente nel condurre l' entrate dei loro padroni alla città rubavano *pali, zocca e fascine*, facendone poi vendita di nascosto *a coloro ch' attendono a simili sorta di traffico.* Già sino dal 1581 con avviso del 9 giugno (Arch. com. lib. 27 n. 9) la Rappresentanza comunale vietava *di spigare nei campi mentre i raccolti sono in campagna sebbene legati, e cavajonati,* sotto pena di *soldi* 40, *e perdita delle biade spigate*, tenendone responsabili i capi di famiglia per ciascun individuo della medesima, quando ancora fossero donne, o servi; le quali proibizioni le troviamo rinnovate sotto il Governo Pontificio come dall' editto 3 luglio 1609 del Giudice dei Savj, e sotto il Regno d' Italia come dall' avviso del Prefetto in data 18 giugno 1807.

La campagna ferrarese ha sempre dato e dà oggidì una delle migliori canape del mondo, specialmente per la marineria, e già cordaggi e telerie per vele furono premiate nella mondiale esposizione di Londra. Non mi farò poi a numerare tutti gli autori che hanno scritto intorno alla nostra agricoltura, ed agli animali che vi servono, chè troppo sarebbe, e d' altronde le opere si possono vedere nella nostra biblioteca; e solo a titolo di grata ricordanza citerò il nostro sacerdote *Chendi*, che scrisse varie opere di tale argomento, fra cui l'*Agricoltor ferrarese* (1775), segnando le operazioni speciali da farsi in ciascuno dei dodici mesi dell' anno. Anche per gli animali si prendevano providenze; come avvenne del 1481 che per molta scarsezza di *foraggi* e di *strami* il Duca fa tenere a sua disposizione carra 1650 di *stoppie*, come da ordine *pro stupiis, seu stipulis.* E giacchè si parla di foraggi dirò pure che, sebbene per consueto sieno estese le praterie e non manchino i foraggi, si coltivano l' *erba medica*, la *lupinella*, il *trifo-*

(1) Anche prima furono emanate leggi a ciò relative; nè tacquero gli Statuti, essendovi al libro IV (de damnis datis) una rubrica che parla *de pœna scapantium arbores, et de pœna incidentium, et scapizantium zochos, aut cavacias ex arbore;* e così molte altre di simil sorta.

*glio*; ed aggiungerò che anche il *fieno greco* usavasi fra noi sino dal secolo XV, avendolo trovato più volte menzionato (1). Un altro abuso che per le nostre campagne dura tuttora nel ferrarese si è quello dei boari, carrettieri e barocciańti che, sebbene coi rotabili non carichi, non vogliono cedere il posto alle carrozze o veicoli di trasporto delle persone. Che si potessero costoro costringere a lasciar libero il corso lo dimostrano gli editti dei secoli scorsi, fra quali citerò quello del 22 giugno 1676 del legato card. Marescotti:

Perchè sono state fatte diverse lagnanze in varii tempi da molti, dell' indiscreto modo che tengono li contadini del ferrarese, mentre con loro carri e carrette, cariche e scariche, incontrano carrozze per strada di Gentilhuomini e cittadini, che vanno e ritornano dalla città, con negare non solo di voler loro dare la strada uscendo di carreggiata, ma con necessitarli inoltre a darla ad essi, con parole molte volte superbe et ingiuriose, e (quel ch'è peggio) con minaccie, venendo insino all' atto prossimo di offenderli con forchette, od altri instromenti che portano; Pertanto ecc.

e si ordina ai boari per carri con bovi ed ai carrettieri per carrette con cavalli che, carichi o scarichi che siano i veicoli, debbano all' avviso del cocchiere di una carrozza venir fuori dalla carreggiata ecc. sotto pene pecuniarie e corporali, estendibili sino alla galera. Massimo è in oggi questo disordine, che meriterebbe di essere represso: non dirò già coll' ordinare soltanto che lascino la carreggiata i carri carichi quanto basti a permettere in angusta via il passaggio delle carrozze, ma bensì che i carri scarichi, ove la sezione stradale sia bastantemente estesa, debbano lasciare la carreggiata libera del tutto.

## XXXII.

## Territorio

Molte sono le opere, le quali trattano del territorio ferrarese, come siasi formato, come abitato; ma in modo particolare il nostro Frizzi nel vol. 1 ed in parte del 2 delle sue Memorie per la storia di Fer-

(1) Questo foraggio, che dà un odore disgustoso alle carni ed al latte degli animali bovini, usavasi a rimedio eziandio della *lebbra* od *Elefantiasi*, detta anche *Elefanzia*. Veggasi — *Almansor, cum expositione doctoris Sillani de Nigris de Papia; Venetiis 1490, in fol. jussu et impensis nob. viri Octaviani Scoti civis Modoetiæ* — nel libro De *Cephalea et aliis morbis* all'art. *Elephantia*, fra i cui rimedii cita *farina fœnu greci et stercor caprinus*.

rara. Paludi ed ampie valli costituivano in gran parte questi fondi; e quel tratto che dalla città va sino al mare chiamossi *Bonificazione*, comprendendo due Polesini, l' uno detto di *s. Giorgio* fra il Volano e il Primaro, l' altro detto di *s. Giovanni Battista* fra il Volano ed il Po grande o di Lombardia, poscia Po di Goro dalla Punta di s. Maria alla foce in mare. Era nell' animo degli Estensi di bonificare questi luoghi, e se ne hanno memorie sino dal secolo XIV; come si ha memoria che anche fra i privati eranvi bonificatori de' proprii fondi, trovandosi che il 16 gennajo 1549 con rogito di Aurelio Roiti li conti Mosti contrattano con *M.° Tommaso del fu Nicola de' Garisendi da Carpi alias dai Cocchi, citt. ferr. della contrà di s. Giacomo*, perchè costruisca *unum ædificium pro evacuandis et scolandis terris, vallibus, et campaneis a quibuscumque aquis*. Ma la certezza di pubblici lavori artificiali rimonta solo al dominio di Alfonso II, che nel 1559 ne concedeva l' impresa ad *Isidoro dal Portello* di Padova, benchè poi si cominciasse, come sembra dagli atti relativi, soltanto nel 1564; indi fu concessa ad altri con esenzioni temporarie e privilegi ai bonificatori. Questi nel 1579 chiesero al Duca un regolamento, che venne accordato nel 1580 con la istituzione di una *Conservatoria*, la quale amministrava e faceva eseguire scoli, ponti, arginature di difesa, ed altri lavori. Clemente VIII succeduto nel dominio agli Estensi ne confermò i privilegi e le facoltà. Il resto del Territorio confina col Bolognese, col Ravennate ed Imolese mediante la Romagna, col Modonese e col Mantovano; ma una parte vi era pure oltre il Po nel Polesine di Rovigo, detta la Traspadana, tolta alla S. Sede nel Congresso di Vienna del 1815, ed anche colà vi erano valli e paludi e vi si fecero bonificazioni dette di *Zelo* e *Bergantino*, del *Tartaro*, del *Bentivoglio ecc.* Trattossi pure in un congresso del dì 11 aprile 1715 di bonificare la parte inferiore dell' isola di Ariano, che era soggetta al ferrarese, ma non ebbe ciò effetto. Di molte di queste cose io diedi un breve cenno nella mia *Vita dell' Aleotti* detto *l' Argenta* (Ferr. Taddei 1847): ma chi ne volesse dettagliate memorie, le troverà nell' opera di *Giuseppe Bartoli — Entrate e spese di Ferrara* (Ivi Barbieri 1712) nella parte che contiene la *Informazione, e Tabella della Cassa de' Lavorieri* (pag. 61-128) (1). Venuto nel 1778 a reggere la Lega-

(1) Ora si è formata una società di Azionisti per operare una grande *bonificazione*, che arrecherebbe varii e sommi vantaggi al nostro Territorio. Due eccellenti

zione di Ferrara il card. Carafa, emanò le più sapienti leggi, fra le quali esimia si è la *Costituzione sulla Congregazione per la Cassa dei Lavorieri*, che vide la luce colle stampe nel 1785, e che serve tuttora di norma per quanto riguarda tutto ciò che dipende dall' amministrazione comunale, dalla provinciale e dalla consorziale in materia di acque. Quella Costituzione divise tutto il ferrarese in tre grandi comprensorii, oltre a quello separato dell' Isola di Ariano. Nel 1796 venne conservata la Congregazione de' lavorieri; ma nel 1799 cominciò a subire delle variazioni, sino a che nel 1801 fu abolita. Ebbe varie vicende; chiamossi *Amministrazione d' acque e strade; Commissione sulle Acque; Magistrato d' Acque*, che nel 1806 venne affidato al Consiglio di prefettura. Nel 1808 vennero creati dei *Circondarii*, o Delegazioni per le società degl' interessati, sino al 1814, in cui fuvvi una *Congregazione de' scoli Interni.* Nel 1817, in seguito al M. P. Piano, fu emanato nel 23 ottobre un regolamento d' acque e strade col quale i lavori d' acque furono divisi in nazionali, provinciali e consorziali, cioè quelli che interessano un consorzio di possidenti. Si crearono del 1818 le *Congregazioni Consorziali*, che abbracciavano, esclusa la Romagnola ed escluso Comacchio, tutto il resto in cinque grandi Circondarii, alle cui amministrazioni fu affidato in particolar modo l' invigilare ai canali di scolo ed alle chiaviche. Sussistono ancora questi Circondarii, nel mentre che all' Azienda idraulica governativa incombe tutto ciò che riguarda i fiumi, le arginature e le strade nazionali. Alla Provincia spettano le strade che immettono ai capi-luoghi della medesima; ai comuni le strade interne di comunicazione; ed a quello di Ferrara, oltre a ciò, anche l'amministrazione del canale di Cento *dai Rodoni a san Paolo.* L'antica Congregazione di manutenzione, istituita dopo la metà del secolo scorso, fu compenetrata in uno de' grandi Circondarii.

Queste sono le nozioni principali e generali, cui potrebbesi aggiungere che sino ad oggi non erano conformi in ogni luogo i pesi e le misure, sia dei solidi che dei liquidi, non che per la fabbricazione dei mattoni; che il *manso* era la maggiore misura, nome che conservasi oggidì a qualche intiero villaggio come sono i *Mansi* detti

libretti sul medesimo vennero alla luce, del ch. Ing. Carlo Passega — *Intorno alla pianura ferrarese, ed alle sue acque; Bologna alla Volpe* 1841 — e — *Delle bonificazioni ferraresi, e dei lavori a conservazione della loro Agricoltura;* come sopra 1845.

*Masi* del *Torello* ( perchè forse appartenenti alla famiglia Torelli ), e quelli di san Giacomo; il qual *Manso* comprendeva *quaranta tornature, o pertiche quadrate quattro mila;* la *tornatura* era di *cento pertiche quadrate;* la *tavola* era di *piedi cento*, o pertica quadrata; che le stime si facevano a *moggia, staja, quarte*, *minelli*, *scodelle*, e *punti;* che la *Bubulca*, o *biolca*, era la quantità di terreno, che di consueto un boaro arava in una mattinata. In qualche luogo poi del territorio traspadano si usò la parola di *campi*, come tuttora si usa nel Padovano, e gli Estensi ebbero a servirsi di tale espressione investendo particolari, specialmente nel circondario di Este in provincia di Padova, come da istromento del 1263, con cui si concedono 40 campi ad Albergetto Rangi. E finalmente si potrebbe ossservare che il primo Territorio ferrarese era costituito delle così dette dodici *masse,* nome che rimane ancora in *Massa Fiscaglia*, ed in *Massa superiore in Traspadana;* come rimangono ancora i nomi di *Correggio* e di *Vico*, sebbene corrotti ed uniti ad altra paticolar denominazione, quali sono *Vico Novo, Vigarano, Voghenza* e *Voghiera* ecc.

Si potrebbe anche far cenno di quelle *isole natanti*, di che fa parola Plinio, asserendo trovarsene nel Lago di Bolsena; come ne parlano l' Ayala per alcuni luoghi delle Spagne, ed il Ferrario per altri punti dell' Italia ed altrove. Qui pure se ne hanno, e le diciamo *Quore*, alcune delle quali s' abbassano e s' innalzano nelle valli, e sono di tale una estensione che vi crescono salici ed ontani, e vi pascolano armenti di bovini e di cavalli. Altre sono congiunte alla terra ferma, e si risentono della pressione, come avvenne due secoli or sono presso Filo, dove costruendosi un' arginatura nella sera, trovavasi nella mattina od avvallata di molti piedi per varie pertiche di lunghezza in causa del proprio peso, od innalzata d' altrettanto in causa della pressione dei tronchi vicini collocati pur essi sopra un fondo mal fermo o di quora. Queste cose hanno una testimonianza negli atti e rapporti originali ch' esistono nell' Archivio del Comune, a persuadere coloro che n' ebbero a dubitare. Anche di ciò parlai nel citato mio libretto sull' Aleotti.

Ora passerò a dire di alcune cose particolari a seconda che ne trovai le memorie. Fra *Benvenuto da Bologna* domenicano nel 1314 ha l' incarico dal Maestrato patrio di associarsi ad altri sei ingegneri; e cioè, ch' essendosi colmato il canale naviglio destinato alle persone e merci *da Bologna a Ferrara*, si debba cavarne il fondo per

la lunghezza di pertiche seicento, e dargli un letto maggiore voltando le acque pel *Cavadiccio* ( P. Marchese — Artisti Domenicani ). Dunque da Bologna poteasi venire a Ferrara per via d' acqua! (1) Nel 1459 Antonio Vendeghini ufficiale alle mura nuove fa *spexe per andar al Finale de Modena, et a Zento dove era el Rmo Cardinale de Bologna, ed altri Zetadini de Bologna, che forno per cagione de retrovare e dare capo a Reno, el quale per la rota che el fieze zirca duj anni fa de supra da C.° etc.* — E qui debbo dire che non mi occorre di far parola delle grandi e secolari controversie del Reno, e delle sue immissioni nel Po, dalle quali venne perciò interrato, giacchè trattasi di oggetto sul quale si hanno infiniti scritti, e si scrive oggidì che vorrebbesi tentarne una nuova confluenza, per eccitamento dei bolognesi, per porci sul collo due tremendi fiumi assieme convogliati, affrettando l' ostruzione anche del Po grande, e lo sbrigliamento del Reno per le nostre campagne (2).

1573. Al M.r Paulo Leone Ambasciator di sua Eccza in Roma scuti cento d' oro in causa delle confine ferraresi co' bolognesi, et per sua Mag.tia a M.r Hercule dal Capril, cognominato el ferrarese, per altretanti havuti in Roma ecc.

Il Leoni di Padova fu professore e poi vescovo di questa città (3).

(1) Quando Pandolfo Malatesta fu ad assistere in Bologna agli sponsali di Annibale Bentivoglio con Lucrezia naturale di Ercole I d' Este nel 1487, volle tornare col suo seguito a Rimini *per la via del Po, montando sopra battelli che d' ordine del Duca Estense trovaronsi la mattina del* 6 *febbrajo apparecchiati a Cortesella per essere la sera al Castello detto Bentivogli, e il giorno dopo a Ferrara.* ( Cappelli — Mem. di st. pat. per le Prov. Moden. e Parm. vol. 1 pag. 422 ).

(2) Trovo la seguente partita nel proposito del Reno — 1582 *Spexa de levare via el Reno dov' è de presente, et condurlo per un novo alvio, et per lej agl' infr. inzegneri, in Ducati* 310 *de moneta de Venetia, quali sono stati per li lochi, dove se voria mandarlo, havendo scandajato et livellato quei lochi, et questo de comissione de S. Altezza Ser. — A M. Gioseffo Pontone Veronese Duc.* 130. — *A M. Gio. Agnollo Bertazzolo Duc.* 130. — *A M. Altobello Marcobruno da Mellara Ducati* 50 — *In tutto Ducati* 310.

(3) Si portò a Roma col notaro Michele Salano, con Gio. Alfonso Dal Corno e con scrittori, in tutto *otto persone*, e vi rimase dal 19 ottobre 1573 al 3 marzo 1574, *andando in barca sino a sant' Alberto*, e la spesa totale fu di paoli 5215 e baj. quattro di moneta di Roma, *che ridotti a scudi d' oro in oro a rag. di paoli* 11 1/2 *che sono baj.* 115 *per iscudo, tornano scudi* 453 *d' oro in oro, paoli cinque, e baj. nove di moneta di Roma.*

1573. A spexa del confine Lire 27 soldi 6. de m. a M.r Nicholo Rosello pittore per sua mercede d' aver copiato dui disegni simili uno all' altro delle confine del ferrarese, et L. 25 a M.r Giovanni Alfonso del Corno per sua cortesia usata in andar con li periti del bolognese a far un dessegno per poter poner e terminar el confine, dove li ha perso grandissimo tempo.

Nel 1576 per questi affari era in Roma *G. Battista Laderchi* prof. e segretario ducale, come da spesa *per scritture mandategli per causa de' confini.* Questi però col bolognese non furono posti che del 1583 sopra una pubblica via, mediante manufatti ad eguale distanza, muniti di marmi con iscrizioni e stemmi, che una erronea tradizione attribuisce agli antichi romani, quando Ferrara forse neppure esisteva; e ciò perchè quella via è detta e dicesi *Imperiale.*

1583. Venerj a di xxx. Desembre: a Mas.r Ottavian Carribon taglia pietra viva Lire 418 de m., per luj a so filio Giorgio, per esser morto il detto Ottaviano, qual è suo herede (*cioè Giorgio*), et sono per resto et compito del prezzo de 18 termini de marmo, che importano de valore L. 1368. m. quali ha fatto a questo Comune da ponergli a li confini con bolognesi: da una banda gli è fatto l'arma del ser.o S. Ducha nostro de Ferrara, et quella de questa Illma Comunità, et da l' altra quella della Santità de Pappa Gregoro xiij de casa Boncompagni bolognese, et quella della magnifica Comunità de Bologna, in ragion de Ducati 20 l' uno da soldi 76 m. per scudo, come ne appare instromento rogato per M.r Cesare del Sagrà notaro de' Savij a di 12 Luglio 1583, et ha havuto in più volte a buon conto L. 950.

E il disegno dell' arma o stemma ducale lo fece il pittore Monferrato (detto de' Calcagnini).

1582. A spesa di confini fra Ferrara e Bologna — A M.r Paolo Monferato pitore p. haver fato l' Arma del ser.o Ducha nostro, de terra, et il rilievo de zesso, et l' impronto de stuccho, per darla a M.r Ottavian taglia preda viva, per intajarla nei marmi dei termini, che vanno posti alli confini con i bolognesi. —

Quando per gli oggetti di acque si erano fatte delle Congregazioni di cardinali per parte di Roma, il Duca dovette forse scriverne particolarmente al Pontefice perchè non si usassero parzialità od ingiustizie, e perchè si sollecitasse una decisione; giacchè lo stesso Pontefice, ch' era Sisto V, con lettera privata di tutto suo pugno e munita del particolare piccolo sigillo, rispondeva —

Sixtus P. P. V. Dilecte filii salutem, et Apost. Benedictionem — Alla carta di V. A. delli 22 di questo, dico che Lei non solo non deve pigliarsi

afflitione, che la causa delle acque e del Reno se cometta alli tre Cardinali, ma ne deve pigliar molta consolatione; si perchè se levarà una volta di un disturbo hormai di cinquant' anni, si anco perchè se metterà silentio hora per sempre. Non vede Lei che il mio predecessore per non tener ordine nella Metropoli di Bologna, oggi mette il tutto in disputa: non è bene che noi caschiamo in questo disordine.: nè dubbiti della prestezza, perchè la sollicitarò io: nè mi fidarò de'suoi Agenti. Stia dunque di buona voglia, et consolata; et Dio N. S. lo benedica sempre. Di Roma il dì 31 di Gennaro 1587 — Dilecto filio Nobili viro Alfonso Estensi Ferrariae Ducis.

Questo prezioso documento esiste nell' Archivio del Comune (Lib. 28 N. 13).

Di topografie del ducato o provincia ferrarese abbiamo quella di Alfonso del Corno del 1575 (che però a me non fu mai dato di vedere, ma che trovo citata nel Saggio di Bibl. storica ferrarese di mons. Antonelli); altra dell' Aleotti del 1599 riprodotta nel 1602 e 1603; altra del Bonfadini del 1709, altra del Baruffaldi del 1758, altra bellissima del Barbantini del 1825, non ponendo mente ad altre molte cumulative, od in piccole dimensioni. Della città non abbiamo piante antiche, se vogliasi eccettuarne quella inserita dal Frizzi nella sua storia di Ferrara. Una di grande dimensione si è quella incisa da Andrea Bolzoni nel 1747; altra del Pampani del 1836; e finalmente una grande incisa in Roma nel 1850 per cura del Dicastero generale del Censo. In quanto a luoghi antichi, o di antica denominazione, io non potrei darne qui alcun dettaglio; intorno a che si potranno vedere il citato Frizzi, e la *Historia Rer. Pomposianarum ecc.* del P. Placido Federici. Non trovai che pochissime cose quali sarebbero, per esempio, nel 1361 *choa de Rondana* in vicinanza del canal di Vigarano, lo che mi fa sospettare sia la *Rondona*, nome che ivi porta anche attualmente una strada; nel 1373 il canale di *Prerotto in fundo dicto Prerupto* (v. all' art. architetti, *Bertolino Ploti da Novara*); nel già citato 1361 *in fundo Catinare, in fundo Tassaroli; el vargo* (forse varco o guado) *de Villamana; in fundo Gaibane juxta Pellacanos et viam Gattamarze; Caput retis*, e *rete* Capo di Rete (forse di scoli o d' acque) poi *Codereta* come da atto del 1510, indi *Codrea; Mergone*, *Vergundino*, *Grassallo*, *Ducatus Merzoni nel* 1373; *Massa Fuscaja* come da rogito del 1483, ora *Massafiscaglia* (1); *Maderius* forse Majero, *Madraria* cioè Marrara,

(1) Non sarebbe affatto improbabile che fosse *Massa Piscaglia;* ovvero non sarebbe fuori di proposito il credere che appunto da *Fuscaja* fosse venuto *Fiscaglia*. Una *Valle fosca* fu compenetrata del 1493 nell' Addizione Erculea.

*Portus Vedrarie*, cioè Porto Verrara nel 1370; *Aquachius* cioè luogo acquoso, ora Quacchio; *Lacusellus* piccolo lago, ora *Aguscello; lacus Cumarj*, o *Cumarum* (forse della famiglia Cumari) indi *Cocomaro* nel 1308; e nel 1473 *Peloxella* o *Paduxella* (forse piccola Padusa) come viene detta latinamente da mons. vescovo d'Adria in una bolla del 1846, cioè *Polesella* nella Traspadana; *Goltarasa*, ora *Stellata;* fiume *Scoltenna,* ora *Panaro; Caput canitum* cioè *Coccanile* forse Capo di terra con canna; *Firminiana* cioè *Formignana* (ove del 1361 possedeva un Paolo Faliero di Venezia); *Cinzalinus* cioè *Zenzalino; Corbulle* cioè *Corbola; Mensulle* cioè *Mesòla* ecc. Gli antichi borghi, come non solo dall' estimo fattone nel 1494, ma bensì ancora dalle norme scritte per la perequazione del 1432, erano *Perlo* (che del 1361 trovai detto anche *Dossobono, in fundo Dossoboni, sive Perli*), *Mizzana*, *San Leonardo*, *San Guglielmo*, *Sant' Antonio*, *San Luca*, *San Giacomo* oltre Po (cioè di là del ramo di Ferrara), *Pioppa*, e *Misericordia.* Fra le strade interne, di cui ora son perdute le vestigia e la memoria, eravene una, come da rogito nell' Archivio notarile, detta *contracta Petricochi,* che rinvenni citata più volte nel 1354, ed in qualche anno susseguente.

Terminerò coll' accennare ad un rogito esistente nell' Archivio capitolare, del 1364 10 febbrajo, di Pietro Pialbene (fasc. B.), dove si dice *presentibus testibus vocatis et rogatis fratre Joanne Canonico regulari sancti Georgii de Ferrarola;* per cui ben si vede che la parte di città rimasta oltre il Po di Volano, detto ora il Borgo di san Giorgio Traspadano, fu lungamente denominata *Ferrariola* (1).

## XXXIII.

## Torre di Rigobello

Hanno sempre gli storici nostri prima di Antonio Frizzi confuso questa Torre con l' altra dei *Ribelli*, volendo far credere che la parola *Rigobello* sia un' adulterazione dell' altra, e non ponendo mente

(1) Così avea fatto il Vescovo *Giustino*, che nel Concilio Romano del 680, sebbene presule di *Ferrariola* ove si erano rifugiati i Vico-Aventini sino dal 657, si firmò *Justinus Sancte Ecclesie Vico-Aventine Episcopus.* Non so poi comprendere come nel Circondario di s. Giorgio, che pure fu città se ebbe Vescovi proprj (come appunto li ebbe) per quasi cinque secoli, non si trovino monumenti antichi e tali da far *testimonianze oculari* ch' ivi esisteva Ferrariola.

che le parole per corruzione si accorciano, ma non si allungano giammai. Parlando io de' pubblici orologi in Ferrara ebbi a riportare alcuni documenti, ed a scrivere alcune memorie sulla Torre in discorso, giacchè sopra di essa fu posto il primo orologio nel 1362 (Storia patria, documenti ed illustrazioni riguardanti le Belle Arti in Ferrara; Bresciani 1852. — Storia patria, sulla Torre di Rigobello; Bresciani 1852). Quella dei *Ribelli* era sull' angolo del palazzo della Ragione, il cui fianco guarda la chiesa di san Romano, e colà si esponevano gl' impiccati, e le teste ed i quarti dei giustiziati. Quella detta della *Renga*, ossia dell'*Arringa* indi della *Massaria*, stava dall' altra parte dello stesso palazzo in angolo alla via di s. Paolo, dove ora si vede l' elegante torretta di architettura dell' Aleotti eretta nel 1603: quella della *Massaria* si rovesciò pel terremoto del 1570, e se ne sostituì *altra di legno*, determinandosi poi nel 1600 di ricostruirla. L' altra di *Rigobello* era inerente al palazzo Estense in angolo alla piazza ed alla via della Trinità, o di Corte Vecchia, detta volgarmente degli Orefici. Non saprei dire con certezza come abbia potuto essere denominata di Rigobello; che se una cronaca anonima volle dire che un architetto di tal nome ne fosse il costruttore, potrei rispondere che a ciò non basta una semplice asserzione, tanto più che non mi fu giammai dato di rinvenire tale denominazione prima del 1457 (1), vale a dire quasi un secolo dopo che vi fu collocato l' orologio. Forse le diede il nome un custode; nè ciò sembri affatto improbabile, giacchè molti vi furono di nome *Rigo* cioè Federico, e di cognome *Bello*, e vi fu pure la famiglia *Rigobello*, avendo io trovato in un rogito di Ugo Caleffini, del 1435 21 ottobre, nominati *Leone, Pietro* ed *Ugo* figli del fu *Domenico de Rigobelli;* e così un *Bon* nel 1583, una *Lucia* nel 1610, un *Gio. Antonio* nel 1749, e persino un *Gaspare* nel 1836, tutti di quel cognome. Nè una maggiore sicurezza potrebbesi avere della costruzione, perchè non si hanno di ciò precise memorie, nè documenti certi. Per non omettere cosa alcuna, riporterò le parole di una cronaca (anon.ª presso mons. Antonelli).

1274. Pel bisogno di una Torre per l'Orologio, fu fatto fare un edifizio eminente da un uomo eccellente nell' arte del Muratore, chiamato Mistro Rigobello, e si fece una gran torre sul cantone della Piazza, che va a S. Stefano, e si cominciò del mese di Giugno, con palificata di travi di Rovere

(1) Se sussistesse la corruzione, perchè l'Ufficio Camerale che del 1457 già si chiamava *Rigobello*, nel 1488 sarebbesi poi detto *de li Rebelli*, come si trova in autentico atto?

ben fitte in terra, e si chiamò col nome del costruttore, facendosene poi un' altra sul cantone contro san Romano colle pietre delle case dei ribelli ec.

Ma oltrechè non sappiamo chi abbia scritto e quanta meriti fede, egli scriveva in un' epoca in cui già la torre avea preso la nota denominazione. A constatare poi la verità della sua ubicazione infinite sarebbero le prove: — del 1601 13 *Marzo si fece in piazza tra la casa del D. Bernardi e la Torre della Renga un palco ecc.*, e ciò esclude che quella di Rigobello fosse sul cantone di san Paolo, — *Il Palazzo Estense si dilungava dalla torre di Rigobello sino alla piazza del Castello ecc.* ( Scalabrini ) — *Aggiunse* ( il Duca ) *all' antico Palazzo Estense varii loggiati e poggioli di marmo verso la torre di Rigobello ecc.* ( Frizzi ). — *Nel* 1496 *un terremoto diroccò la Torre di Rigobello, la Torre dei Ribelli e l' altra ecc.* (Cronaca anon. già nella Bibl. Costabili ora di mons. Antonelli): dunque erano due edificii separati, — 1512. 9 *Febb. Incendiossi il Palazzo della Ragione,.... le due strade di S. Paolo, e di S. Romano sul canton della quale restò incendiata la Torre dei Ribelli.....* ( Cron. sudd. ): dunque latorre dei Ribelli era di fronte a s. Romano. — 1536. *Una saetta colpì la Torre di Rigobello, e s' impedì che il fuoco passasse in Corte Vecchia* ( Cronaca stessa ): dunque la torre di Rigobello era nel palazzo di Corte Vecchia. E così mille altre prove. Questo magnifico monumento, del quale diedi anche un disegno, fu colpita dal fulmine ed in parte distrutta nel 13 settembre del 1536, cioè per la metà superiore, mentre per l' altra era costruita a vôlta; poi riparata, sino a che non ancora totalmente compiuta, nel 25 ottobre del 1553 sulle ore 21 ital., *ruinò affatto* danneggiando il Consiglio di giustizia e la Cancelleria ducale, con la morte di un merciaio, ed atterrando in parte la casa *dirimpetto* degli Avenanti detti della Colonna, che venne poi risarcita coi marmi della caduta fabbrica. L' Orologio fu trasportato in una delle torri del Castello. Nè saprebbesi accennare alla causa della caduta se non la mancanza di solidità; nel che sembrerebbe confermarci la spesa che trovasi fatta del 1551, cioè nel tempo stesso in cui si stava ricostruendola nella parte superiore, di quattro grandi *contrafforti* appostivi da *Mastro Bertolin* (Gigli) *da Cento Inzegnero* al servizio del Comune, ponendosi anche *asse a li aremarj de la libreria*, *dove se fa il contrafforte, a fin che non sia mosso li libri de sua Excellentia;* lo che sempre più viene a persuaderci che la torre era parte dello stesso Palazzo degli Estensi. Al di sopra della *mostra* dell' orologio era una

nicchia a trittico sormontata da una campanella, forse quella che suonava chiamando i Re Magi, come vedremo più innanzi. Una cornice dorica terminava il fusto della torre, poi vi sorgeva un poggiolo di marmo sostenuto da archetti basati sopra modiglioni discendenti alla detta cornice. Sul piano del poggiolo innalzavasi un loggiato o tempietto ottagono con piedestalli e colonne d' ordine corintio; indi un altro poggiolo; poscia un tamburo sostenuto da otto colonne, il quale conteneva la campana delle ore; quindi la cuba o piramide scannellata, o piuttosto a striscie, al cui vertice stava un angelo alato, e sul capo di esso un' asta di ferro con banderuola. Ritengo poi che l' architetto restauratore fosse *Terzo Terzi*, dacchè una nota originale che io posseggo del 4 febb. 1554, e riferibile a' lavori dell' antecedente anno in cui cadde la torre, tutta di pugno del capo muratore *Zoane Batista Tristan*, vedesi firmata dal Terzi. La sua altezza era di piedi ferraresi centotrentatrè, ossia più di cinquantatrè metri. È poi certissimo che si pensò a ricostruirla:

1579. 19 marzo.... Postremo sermo habitus circa turrim fiendam horologii olim appellatam di Rigobello, in loco ubi alias fuit ædificata, in quo loco effecta sunt fundamenta, sed non tam magna pro ut necesse fuerit, cum in totum fienda fuerit ipsa turris, et propterea necesse fuerit augere fundamentum, et augere etiam turrim... deliberaverunt fieri cum opus fuerit.

Ma più nulla venne discusso, nè deliberato, ed anzi *nel* 1593 *vi si adattarono alcune stanze* ed un poggiolo terminatosi nell' aprile del 1594, che più ora non esiste, ma del quale tuttora si veggono le esterne traccie.

Ora darò i documenti che rinvenni relativi a lavori ed orologi della torre.

1456 A Fiorino de Domengo da Verona tajapreda per lo lavoriero de marmoro che luj fa in la tore de rigobello al orelogio, e a cinque soi chompagni, che li ajutano.

1457. A Girolamo (1) depintore Lire cinque questo a luj dise per chomprare chulurj p. depingere le arme in la tore de rigobelo — Item p. chomprare azuro e peze cinquanta d' oro per dorare l' arma de lo Illm. S. N. sopra lo relogio et per l' azzuro da metere al tondo del reloglio. It. Lire

(1) Questo pittore *Girolamo* era da *Pavia*, e da lungo tempo già dimorava in Ferrara; e dovea pur essere di qualche merito se non solo queste armi o stemmi ei dipinse, ma bensì ancora l' *immagine* dell' Estense Signore nel 1453 *alla Torre del Fondo.*

otto soldi diexe per chomprare folgie d' oro e de rezento (*argento*) e chulurj per adornare l' arma ec. (1).

E cosi altre partite a favore dell' altro pittore *Titolivio*.

1472. 30 Agosto. A M.° Gio. Bianchino depintore Lire doxentonove soldi quindexe dinari oto, li fazemo boni per la fabrica de' pozoli de piaza per soa merzegna de havere depinto e fato l' infr. lavori como apare da scritta tasada per M.° Piero de Benvegnudo — Per ritoccare merli 22 su la tore dele hore soldi 20 l' uno L. 22: per haver ornado e depinto pertege 40 de la torre del mezo in su a soldi 33 L. 66: per haver depinto de mezo in zoxo dela tore pertege 17 L. 10 40: per haver depinto azurro fino e messo d' oro l' arma duchale dela tore L. 15 12: — per haver depinto el primo pozolo che sono p. 864 a soldi 6 el pè L. 21 12, et per el terzo pozolo che sono pè 336 a soldi uno L. 16 16: et per l' antipeto del primo pozolo Lire 4. 5: et per l' antipetto dell' altro pozolo a biaca ed olio L. 18: Item L. 124, 17, 2: che li faziamo boni per la fabricha suddetta per sua merzegna de havere depinto a tutta sua spexa li inf. lavorieri como tassò M.° Piero de Benvegnudo per una scritta posta in filza — It. per haver depinto champi sedexe, modioni, sfondi, cornixe, messi ad oro in raxon de L. 5 el champo L. 80: It. per 65 chantinele L. 3 5: It. per 185 coreze incampi a soldi 2. l' una L. 18. 10.

Dalla quale nota che non è compiuta, mancandone la parte inferiore, si rileva che la Torre, anche prima del fulmine cadutole sopra nel 1536, era adorna di poggioli, cornici ed altri ornati.

1537. p. cavare un pozzo dal 20 al 23 Febraro da la botega de M.° Iacomo per atrovare el fondamento de la tore; e per pagare una antena lunga piedi 25 per fare una trivella per trivelare dito pozo.

Se nel ricercare le fondamenta si fossero trovate acque, non sarebbe stato questo un pozzo artesiano o modonese?

1537. 11 7bre. Spexa per fare el primo solaro de la tore de Rigobello — It. per livrare (*terminare*) de choprire il choperto novo, che se fato a la tore de Rigobello.

1550. Spexa per far tri solari d' asse che se bruso da la sita del tron (*saetta del tuono!*), et per portar zoxe de la tore le imondizie che se li fo suso quando la se bruso — Item p. li coperchini e manoali ch' à lavorà a choprire el palazo del Duca videlicet dov' è la tore de rigobello, et lavora a portar zoxo del predamo et chupi ch' à roto li muradori et maran-

(1) La premessa partita la riportai già sotto i N. 1, 2 e 3 a pag. 18 del libretto *Storia patria etc.* già citato, come vi posi quelle che qui riporterò con altre, ma che contrasegnerò con *asterisco*.

goni quando s' armò e feze li solari dentro via, e s' è rotto a fare li busi dove se posto li chiavoni —.

Altra manifesta prova che la nostra Torre faceva parte del Palazzo degli Estensi.

1551. A M.° Matia da San Felize chapomistro e conductore de la fabricha, che ha chonduto el lavoriero etc. *

Qui peraltro ricordo la nota già accennata del 1554, che fu stesa dal *Muratore Tristano;* forse gli era subentrato, o gli fu compagno.

1551. A Zoane Boscho medego che à medegà Bertolino più volte del mese de Novembre, che havea lavorà fino sira a la tore de Rigobello, et andaseva a chaxa, e uno regazo menava uno chavalo a la stalla del Duca, et chorse adosso a dito Bertolino, e lo butè in tera como (*con*) la schina indria et se rompè la testa, e stete malo per morire, et M.° Zoane l' à medegà et guarito, et perchè Bertolino è povero, el sig. Conte (*il Giudice dei Savj*) pagò el medego per essere M.r Bertolino inzignier de dito chomun.

Quindi vediamo che anche l' ingegnere Bertolino Gigli da Cento assisteva i lavori; e forse sotto la direzione dell' architetto Terzi.

**1551.** Pagamenti a *M.° Piero da Como* tagliapietra viva per marmi lavorati: in altra partita M.° Pietro è detto da Bergamo.

1551. Per uno palo de ferro acialato da dui capi per fare li busi nella tore dove vano inchiavati li marmori.

**1552.** Pagamenti a *M.° Ottaviano Cariboni*, ed a *M.° Gio: Antonio de Jacomo de Trinchi* suo compagno tagliapietre vive, di ducati dieci d'oro in oro, nel 30 marzo, per lavori ecc.

**1552.** *A M.° Iulio da Foligno orevese* per la bottega disfattagli ai piè della torre, perchè impediva di tirar su le armature i materiali, si dà un compenso, e gli si paga l' affitto sino a che possa far ricostruire la bottega, od erigerne un' altra. E qui vediamo manifestamente che anche prima del 1552 le basi del palazzo e della torre erano già ingombre e deturpate dalle botteguccie, che ora solo dopo tre secoli vengono finalmente distrutte.

In quanto agli orologi, vedemmo già che uno vi fu posto nel 1362, primo su quella torre, primo in Ferrara ed uno dei primi esposti al pubblico in Italia; e vediamo ancora dai documenti che, se non allora, ben presto però vi si stabilirono degli appositi custodi, uomini dell' arte.

* 1435. 22 marzo. Deliberaverunt quod Magister Stephanus de Morsiis de Padua habeat libras xxx mutuo, ut possit venire Ferrariam cum ejus familia et victualiis et masseritiis ad serviendum horologio turris comunis

Ferrarie. Preterea pro salario singulorum mensium habeat quod habet Bulzonus ad presens magister dicti horologii, qui est librarum quinque pro singulo mense (1).

Sembrerebbe però che il Morsio non venisse, ma invece fosse sostituito il *Bolzoni* da un *Michele da Fiorenza*, come dal partito del 6 ottobre dello stesso anno

— Deliberaverunt quod Michael de florentia Mag. horologii ponatur cum bulletta Kal. mensis sept. proximi elapsi, loco Bulzoni, qui Michael promisit gubernare dictum horologium eo modo et forma quod prius faciebat dictus Bulzonus —.

Ma poi anche di questo io sospetto che non si avverasse la venuta, perchè io trovo del 1453 e del 1458 ancora *M.° Bolzone da Bergamo maistro de chonzare l' orolojo*, e persino del 1470, in cui con supplica del dì 8 febbrajo chiede al Comune di Ferrara, un aumento di paga *per la grande diligentia et intollerabile fatica durà zorni e nocte andando a la torre a riparare dicto orologio che è lo governo de tutta Ferrara*, per lo che intanto il Duca gli dona due *paghe, e le paghe morte;* non vedendosi poi cosa risolvesse il Maestrato. Questo Bolzone, che in detta istanza dichiara il proprio cognome dicendosi *Bulzonus a Donatis*, sarà quello stesso del 1435, od un suo discendente?

* 1510 Spexa extraordinaria a M.° Bernardino da li Orologi p. sua mercede de havere conzio per tutto dì XI Aug. lo orlogio de la tore de Rigobello, che era guasto et non sonava el justo, alongato el martello, et reconzo la volandola, et un rochetto che scrulata dal martello, et facto refare ferri ec. (2).

1511. 1. Maj: Convenit cum Dno Peregrino filio Mag. Simonis Canevarii, officiale ad horologium turris Rigobelli, pro reparando, et mantenendo horologium expensis suis quantum sit pro omnibus rebus ferreis ecc. et pro pulsanda campana ob incendios ecc. (3).

(1) Sino dal 1427 un Giovanni Bolzoni da Parma era rettore della chiesa di san Gregorio.

(2) Questo *Bernardino* potrebb' essere quello di *Padova* detto pure dagli *Orologi*, e che nel 1550 concorse all' invito dei Procuratori di s. Marco in Venezia pel restauro di quell' orologio.

(3) Il *Peregrino* f.° di *Simone Canevaro* (non saprei dire se di cognome, o cantiniere) non venne rimpiazzato in causa di morte; giacchè anche nel 1513 trovasi un pagamento allo stesso *già Officiale a la custodia etc.*

**1513. 16 Aprilis — Elexerunt Mag. Ambrogium Gallinam de Regio officialem, loco dni. Peregrini, ad horologium pro salario consueto.**

E questo si trova custode anche nel 1529; mentre poi del 1532 era morto, come da partita a favore de' suoi eredi. Vi subentrava un *Giovanni Battista Ravillio*, che vi troviamo anche del 1544. Costui fu anche artefice di stampi o conii da monete, e fu padre di un canonico *Giulio* traduttore del libro *Successi d'Inghilterra ecc.* (1). Nel detto anno 1544 entrò un *Bernardino di Matti,* ed *era deputato a far andare in volta la spada che segnia le hore a la torre de Rigobello ;* lo che ci fa sapere come per anche le sfere non giravano da sè stesse, ossia per macchinismo. Tornando a parlare degli Orologi, varie volte su questa torre vidersi a cangiare. Dopo quello del 1362 pare che succedesse l'altro del 1402, di che fa parola la cronaca del Delaito, intrapreso da un *Corrado tedesco*, il quale poi, non sentendosi capace di condurlo a fine, se ne fuggiva.

*** 1402. De mense... fuit incepta constructio, et laborerium horologii novi super turri Palatii Domini Marchionis cum Angelo, tuba, stella et aliis ingeniosis artificis per Magistrum Conradum Teotonicum, qui tandem non *capax industrie ad perfectionem opere sue, absentavit per fugam —**

Non mi risulta se e chi lo compiesse; ma nel 1433 ne era già stato costruito un altro, mentre ne vediamo il collaudo nel 16 luglio

*** Ser Ferragutus Cataneus coram dominis Judice et Sapientibus constitutus, eisdem retulit se fuisse de mandato ipsius Dni Judicis, una cum Salomone de Sacrato, ad videndum, et examinandum horologium noviter constructum, habentem perfectionem juxta premissa per magistros dicti horologi constructores, et invenisse edifitium predictum secundum scripturam.... dicens fore debitum, et honestum quod ipsis magistris, et constructoribus ipsius horologii fiat debita solutio. Deliberaverunt ipsam solutionem fieri etc.**

Ma qui non si vede chi fossero quei costruttori, che forse conosceremmo, se le presenti memorie non fossero estratte da soli frammenti dei *libri giornali*, che quasi totalmente andarono dispersi e distrutti.

**1537. 12. Martij. Deliberaverunt necesse esse fabricari facere unum horologium eo quod ad presens sunt in hac civitate Magistri, qui se obtulerunt**

(1) Un altro figlio di Gio. Battista fu *Alessandro Ravillio*, che pure era custode dell'orologio, ma alla torre del Castello dove fu trasportato dopo la caduta di quella di Rigobello. Alessandro moriva nel 30 decembre del 1580, e veniva *sepolto con honorata pompa nella Chiesa dello Spirito Santo.*

dictum horologium facere eo modo quo ipsi Judici videbitur et placuerit, qui magistri in medium adducti fuere, exortantes predicti d. sapient. et adjun. ut eorum parere dicant quid agendum sit, maxime cum dicti magistri petant pro mercede dicti horologii scutos tercentum quinquaginta — *si delibera per trecento* — et tunc contulerúnt potestatem, bailiam et facultatem etc.

Ed infatti nel giorno susseguente a rogito di Giammaria Agolanti se ne stipulò il contratto ( Arch. notarile ) col quale

* Lionellus filius q. Magistri Jo. Pauli de Raineriis, civis regiensis, cognominatus dali Orologi, et Christophorus filius q. mag. Marci de Ponte, civis parmensis ecc. *promettono ad Aldobrandino Sacrato Giudice de' Savii di fare* — in turre dicta de Rigobello, unum horologium magnum pulsantem horas, cum suis radiis de auro ecc. — *ed alle condizioni si dice* — In prima l' orologio lavorato, adornato, fabbricato et posto in opera. Item, che avanti bata le hore, soni un boto de una campanella, et poi descenda uno angello che sonarà la tromba, et cum quello verrà fora li tre Magi, li quali faciano la riverentia alla Verzene Maria, e passati che saranno, lo Angello ascenda al suo loco; overo quelo che più piazerà alla Excellentia del sig. Duca de Ferrara che se li habia a porre, perchè bata le hore de sei hore in sei hore —

Questo orologio venne quindi eseguito dopo che il fulmine rovinò in parte la torre: e se dessa non fosse poi caduta, forse lo vedremmo ancora, come si vede tuttora in Venezia quello sulla torretta nella piazza di san Marco, eseguito pur esso di questo tempo dagli artefici Rainieri da Reggio (1). Intanto a *Leonello* furono tosto prestati dal Comune ducati sessanta d' oro, come fu pagato l' oste *Giovanni Guerzo* ( cognome, o guercio? ) per sette giornate d' alloggio e vitto ai detti costruttori. V' impegnarono non breve tempo; giacchè anche del 1542 erano in Ferrara, e fra molte partite da me vedute, soltanto la seguente parla dell' orologio *come già fatto:*

1542. A M.ro Lionello Rainieri da Reggio, et M.ro Cristoforo dai Ponti da Parma, compagni mistri de horologi a dì 7 oct. L. 90: per quello che loro hano a venire chredituri per uno horologio che hanno fatto a questa Comunità de Ferrara, per ponere suzo la tore de Rigobello, per potere fare andare in volta la spada che mostra le hore, et per fare sonare quele suzo

(1) Il ch.° D. *Nicolò Erizzo* ci diede una *Relazione storico-critica della Torre dell' Orologio di san Marco in Venezia, corredata di documenti e con tavole; Venezia* 1860, *in* 8°, in cui a lungo parla della famiglia *de' Ranieri*, che fecero orologi in tante città d' Italia, dove il meccanismo dei Re Magi salutanti M. V. era il tipo speciale della parte esterna, come appunto in Venezia.

dita tore ogni volta che li sia posto la sua champana, et sono la valuta de Ducati vinticinque d' oro a ragion de soldi 72 per Ducato.

La quale campana venne già intrapresa nello stesso anno 1537 contemporaneamente all' orologio: eccone le prove

1537. Spessa de refare la champana la quale scole (*si fuse*) in parte per el focho, che fu in dita tore, et per fare un pozo in la monition de s. Benedecto per fare zetare la champana, et se li è facto una sezunta ecc. Item, a M.° Antonio Francesso (*francese*) muradore et a Benedecto Cimaduro per fare le forme de la champana (1).

* 1537. A Nicholo Francesso da Nansi (*da Nancy*) M.° che azeta la champana, et champanello de la tore de le hore de Rigobello L. 105. per resto de L. 115. e soldi 10. per suo chredito ecc.... et per la dicta champana pessi (pesa) pisi dosento, et il champanello pessa pisi tri e lire sete.

Si pagarono poi nello stesso anno e per la stessa campana altre lire a *Simon Franzesso*, cioè Francese, e ad altri che somministrarono *cera*, *filo di ferro, cerchii di frassino* ecc.; tanto più che la campana si dovè gettare due volte, come si ha da ulteriori partite. Si pagò pure M.° Stievano Segizo intagliadore de legname per fattura de tre arme fate de cavo per mettere sopra a la champana — M.° Antonio Rigon Magnan per haver fato un fero dove va a tacha el batochio cum la champanela pizola — M.° Albertino Pegiato per piombo per uno contrapexo a la spada che va intorno de fora via de la tore al signo de le hore —.

Nel 1542 si fece un riparo all' orologio, affinchè i curiosi non lo guastassero, salendo sulla torre

1542. per uno armaro de asse de peso (*pezzo cioè abete*) in suzo la tore de Rigobello a bisogno de l' orologio novo, che se mete suzo dito armaro suzo uno scabelo fato con duj scalini de ase con quatro porte per posere aprire, perchè quando le persone va suzo dita tore non posa guastare diti instromenti —

Nel 1550 *M.° Antonio torlidore viene pagato di sete ragami* (argani) *de sorbaro posti in opra quando se tirò su la champana*, nel quale incontro si adoperò *la rustega* (cioè molinetto) *del Comune* che era *menata in volta per tirar la campana da terra suso la torre;* e per questa operazione si pagarono i soldati perchè sorvegliassero che non fosse tagliato il cavo. Terminata l' opera, si comprarono fiori, e ne fu fatta *una girlanda de' più sorta posta intorno a la cham-*

(1) Benedetto era di cognome *Della Mela*.

*pana nova,* ed a *Bertolino Gigli da Cento* Ingegn. del Comune fu donato da vestirsi *per haver fato tirare suso la tore la campana grossa deputata per sonare le hore.* Furono pure pagati quei militari, o birri che fossero, per sorvegliare la ciurma dei curiosi giovinetti, *perchè li puti andaseva suso dito coperto* ( del palazzo Estense ) *per vedere tirare suso la champana; ma poi traseva soxo de le prede, e rompeva la testa a le persone che lavorava* —

Fra le riparazioni all' orologio dei Rainieri e Da-Ponte, la principale fu quella fattovi nel 1552 da un *Nicolò Tedesco bombardiero de' sua Excellentia*, che vi ricostrusse *due rode de ferro*, *e conzo el tempo* ecc.; il qual Nicolò nel 1554 venne imborsato dal Comune *per lo amontar d' un oronojo* ( orologio ) comprato da lui e posto sulla torre dell' Arringa

* fornito di tutti li fornimenti, et la spada da mostrar le hore, cum una cassa de legnio depinta de verde intorno, consigniata a Crespino torresano, che batte le hore.

Null' altro si trova dopo quest' epoca, se non la malaugurata memoria un anno dopo, cioè del 1553, della improvvisa caduta di quella superba Torre.

## XXXIV.

## Visdomini Veneziani

La giurisdizione che dalla Repubblica di Venezia per sì lungo tempo si esercitò in Ferrara, ebbe origine dall' ajuto che i veneziani diedero alla Gran Contessa Matilde a ricuperare Ferrara dalle mani dell' Imperatore, per ridarla alla s. Sede. Fu allora che ad essi vennero conceduti molti privilegi, al mantenimento e alla difesa dei quali ottennero che risiedesse in Ferrara un giudice con Foro separato per le cause e questioni dei loro sudditi sia per commercio che per altri affari. Qui ebbero chiesa dedicata a s. Marco, alla quale si portavano, almeno dal secolo XV in poi, nel giorno sacro a quel santo, con solenne cavalcata, passando pel cortile ducale ed unendosi alla

famiglia Estense, con bandiere spiegate ed al suono di pifferi e di trombe. Nel 1499 il Visdomino volle pur dare lo spettacolo di una corsa di donzelle; ma ciò spiacque al popolo ferrarese, perchè considerava quella festa quale un eccesso di potere di tale un Magistrato che giammai vide di buon occhio. Ebbe residenza ed ufficio in varii luoghi, fra quali presso l' antico episcopato, nella *piazzetta* del Comune dove stava nel 1476, e presso la loggia grande in piazza nel nel 1495. Adoperava pure un notaro, come vediamo del 1427 esserne un Raffaele Rangoni di Modena; ed altresi adoperava il suono di una campana, ciò rilevandosi da una determinazione comunale del 22 decembre del 1399 di restituirgliela, o di darne altra simile, perchè gli era stata tolta in causa della guerra:

1399. 22 Dec. Item, deliberavernnt quod fiat restitutio campane ad Visdominum, aut provideatur de una simile, quia constat per testimonium Ser Facii Strazaroli quod illa campana que deputata est servire ad Visdominum fuit accepta per Exm Dm Novè de Guidobertis de anno 1390 tempore guerre, de mandato q. Ill. et Mag. Dni Alberti March. Estensis.

Questo Giudice o Rappresentante chiamossi dapprima col titolo di *Podestà*, indi di *Console*, poscia con quello di *Vicedominus*, Visdomino, e sembra che il primo con tal titolo sia stato *Nicolò Adoldo* nel 1383, sebbene poi si abbia notizia certa di questo Magistrato sino dal 1204 in cui era coperto da un *Pietro Bembo*. Cessò colla guerra del 1509 nella persona di *Francesco Doro* secondo lo storico Frizzi, o *Francesco Orio* secondo una cronaca veneta; lo che per altro mi pare lo stesso, vale a dire *Francesco d' Orio* ed in veneto *Doro*. Dopo queste principali nozioni, discenderò a qualche particolare ed alla nota che si ha, con interruzioni, dei Visdomini dal 1204 ai 1509; particolari e nota cortesemente favoritimi dal ch.° amico mons. can. Giuseppe Antonelli. Nel 1230 i ferraresi convengono coi veneziani per le libertà commerciali; lo che viene rinnovato nel 1240, in cui da taluni si vorrebbe allora soltanto stabilito un loro giudice in Ferrara, mentre il Sabellico lo porterebbe al 1308. Ma ciò viene smentito dal trovarvisi già il Bembo nel 1204, come vedemmo, e come asserisce l' accuratissimo Muratori (Diss. 49 pag. 116). Dopo quest'epoca si trovano citati qui testimoni o contraenti varii col titolo di *Vicedomini D. N. Marchionis Estensis*, lo che ci fa ritenere che fosse anche un titolo dato a personaggi diversi dal veneto rappresentante. Nel 1313 si rinnovarono le convenzioni, e si restituirono *Commercii*

*libertates inter ferrarienses et venetos*, e i patti si ridussero a *competenze di foro, esecuzioni di sentenze relative, tenute di possesso, e materie giudiziali.* Nel 1454 Borso fa rilasciare *Andrea Pace* di Trieste fatto carcerare dal Visdomino per preteso contrabbando di sale. Nel 1469 il Duca ed il Visdomino assistono ai funerali del Cancelliere Estense *Lodovico Casella*, e nel 1473 per la *ventura o befana* il Visdomino regala al Duca *cento scatoloni di confetti.* Del 1481 il Visdomino procede contro un chierico, e viene scomunicato dal nostro vescovo: il Duca non sostiene il Rappresentante veneto, il quale lascia Ferrara e va a Venezia ad aizzare la Repubblica alla guerra, che scoppiò poi terribile nel 1482. Ma quei motivi erano apparenti ed un giuoco di quella politica, che più o meno fu eguale in tutti i tempi. Finita la guerra, tornò il Visdomino a Ferrara nel 1484, e nel 1487 fu presente ai funerali di *Gio. Francesco Faruffino* ambasciatore del Duca di Milano, qui morto il 4 novembre, come lo fu nel 4 febbrajo del 1488 a quelli di *Teofilo Calcagnini* e nel 3 settembre dello stesso anno a quelli del conte *Antonio Sacrati.* Nel 1495 si porta il 2 aprile, formalmente vestito di velluto cremisino, ad intimare al Duca di prender parte alla Lega del Papa coll' Imperatore, il Re di Spagna, Venezia e Milano. Nel 1496 andando a fare l' offerta di san Marco, preceduto dallo stendardo della sua Repubblica', *viene a rissa col Rettore della Università degli studii* in causa di etichetta, non volendo alcuno de' due cedere il lato del muro; nè si conosce come avesse termine la questione.

Erasi talmente accresciuta la potenza, o per dir meglio prepotenza di costui che nel 1499 in cui il Duca tornava da Venezia, ove compose come *arbitro* i fiorentini ed i pisani con quella Repubblica, dovette cedere alle pretese del Visdomino di assoggettare a visita i suoi forzieri e quelli de' suoi cortigiani. Ma non passarono dieci anni che cessò affatto, cioè per la guerra del 1509, come già si disse.

Ora darò due note, l' una posta insieme dai nostri storici e cronisti, l' altra estratta dalla biblioteca marciana di Venezia all' articolo Reggenti, classe VII, codice CXCVIII, aggiungendovi in via di annotazione le pochissime cose da me trovate.

| NOTA DEI CRONISTI | NOTA DELLA MARCIANA |
|---|---|
| | **Podestà** |
| 1204. Pietro Bembo (1) | |
| | 1240. Stefano Badoer |
| 1308. Nicolò Quirini<br>Giovanni Soranzo | 1308. Zuane Soranzo |
| 1309. Vidale Michiel | 1309. Vidal Michiel |
| | **Consoli** |
| | 1350. Marco Ghisi |
| | 1353. Andrea . . . . . |
| | 1359. Donà Donado |
| | 1361. Marco Dandolo (2) |
| | **Visdomini** |
| | 1383. Nicolò Adoldo |
| | 1385. Nicolò Vettori |
| | 1387. Pietro Zane |
| | 1403. Piero Zaccaria |
| | 1406. Antonio Ferro |
| | 1408. Antonio Barbaro fu Jacomo |
| | 1410. Bertucci Bonaso |
| | 1412. Zuane Corner da S. Zacaria |
| | 1413. Francesco Basadonna |
| | 1416. Francesco Contarin Mazor |
| | 1418. Francesco Cocco da S. Trinita (3) |
| | 1420. Andrea Marcello fu Fantin |
| 1421. Andrea Marcello | |
| | 1422. Bernardin Mosto fu d' Andrea |
| | 1424. Nicolò Marcello fu Nicolò |
| | 1426. Bertocci Loredan Mazor |
| 1427. Bartolomeo Loredano | |
| | 1428. Marco Loredan |
| | 1431. Francesco Bon fu Alessandro |

(1) Pietro Bembo è portato dal Muratori e dal Frizzi.

(2) Nel 1364 trovo un *Marco Dandolo* Visdomino nominato in un rogito di Pietro Pialbene, nell' archivio del ven. Capitolo Metropolitano.

(3) Nel testamento di *Francesco Morelli* da Venezia, fatto nel 1418, è nominato commissario esecutore: ivi sembra dirsi *Francesco da Crestho Inq. e Vicedomino di Ferrara per la Repubblica Veneta.*

| | |
|---|---|
| 1432-3. Francesco Bon | |
| | 1433. Andrea Marcello fu Vettor |
| | 1435. Lonzi Viaro Mazor |
| | 1438. Andrea Gusson fu Jacomo |
| | 1440. Zuane Boldù Mazor (1) |
| | 1443. Francesco Coreo Mazor |
| | 1445. Zuane Dandolo de...... |
| | 1447. Antonio Querin fu Stefano |
| | 1450. Nicolò Barbo fu Piero |
| | 1453. Zaccaria Sagredo fu Bernardo |
| 1455. Zaccaria Sagredo | 1455. Lunardo Boldu fu Piero |
| | 1457. Lunardo Sanudo fu Marin |
| 1458. Nicolò Bembo | 1458. Antonio Malipier fu Nicolò |
| 1459. Leonardo Sanudo | 1459. Zuane Basegio fu Nicolò |
| 1461-2. Alessandro Bon | 1461. Alessandro Bon fu Nicolò |
| | 1462. Francesco Morosin fu Paolo |
| | 1463. Antonio Querin fu Marco |
| | 1464. Marin Leon de Andrea |
| 1466. Benedetto Trevisan | |
| Antonio Quirin | 1466. Benedetto Trevisan fu Francesco |
| Antonio Trevisan | |
| 1467. Nicolò Pasqualigo | 1467. Nicolò Pasqualigo fu Marin |
| | 1469. Marco Marcello fu Zuane |
| | 1470. Zuane Canal fu Francesco |
| | 1471. Francesco Contarin fu Polo |
| 1472. Gio. da Canal | 1474. Lodovigo Zane fu Bernardo |
| 1476. Girolamo Zanni (o Nanni) | |
| 1477. Benedetto Trevisan | 1477. Antonio Venier fu Andrea |
| | 1478. Bernardo Zuzagne fu Pangrazio |
| | 1479. Vettor Contarin fu Zuane |
| | 1480. Francesco Salamon de Marco |
| 1481. Gio. Vittore Contarin (2) | 1481. Piero Querin Kav. de' 40 fu Antonio |
| 1484. Luca Zen | 1484. Luca Zen fu Savio de t. f. (3) de Marco |

(1) Del 1441 trovo un *Giovanni Baldi;* ma credo che sarà il *Zuane Boldù* che vedesi al 1440.

(2) *Gio. Vettore Contarini* è nominato in un rogito del 1481 di Ugo Caleffini, nell' archivio notarile: assentatosi, dopo la scomunica datagli dal vescovo, lasciò *Francesco Dottori* suo cancelliere, che poi partì pur esso nel 1482.

(3) Le lettere t. f. significano *Terraferma*, cioè il territorio veneto fuori delle lagune.

| | |
|---|---|
| 1486-7. e 8. Pietro Donà | 1487. Piero Donado fu Lorenzo |
| 1488-9. Ant. Vinciguerra Dandolo | 1488. Vinciguerra Dandolo fu Savio de t. f. de Marco |
| | 1489. Antonio Erizzo fu Marco |
| | 1491. Bartolomeo Vitturi fu Savio de t. f. de Maffio |
| | 1492. Piero Duodo fu Savio de t. f. de Luca |
| | 1494. Francesco Pasqualigo D.r fu Alvise |
| | 1495. Antonio Boldù |
| | 1496. Zuane Mocenigo fu Piero |
| 1497-8. Bernardo Bembo | 1497. Bernardo Bembo D.r e Proc.r |
| | 1498. Donado...... Ambasc. a Roma, fu Ant. |
| | 1500. Francesco Moro fu Co. del Cons. de X, fu Lorenzo |
| 1501. Cristoforo Moro | 1501. Zaccaria Contaren Kav. Amb. all'Imp. |
| | 1502. Marco Zorzi Kav., del Cons. de X, fu Bertucci |
| 1504. Marco Zorzi | 1504. Alvise Mula f. (1) fu Francesco |
| 1505. Luigi Da Mula | 1505. Sebastian Justinian |
| 1506. Sebastian Giustiniani | 1507. Ang...... Pisan |
| 1509. Francesco Doro | 1508. Francesco Orio fu Avogadro, fu Piero, ultimo, partito nel 1509. |

Delle due note devesi preferire certamente quella data dalla biblioteca veneta, non solo come la più copiosa, ma come anche la più esatta, persuadendone la stessa provenienza. Le differenze che vi s' incontrano, se sono di uno solo anno, con la uguaglianza dei personaggi, può derivare dall' epoca, in cui forse accadeva la rinnovazione del Visdomino, se ciò era non al 1 gennajo, ma a tempo inoltrato nell' anno.

(1) 1505. 18 dicembre. Leonardo Loredano scrive al Vicedomino in Ferrara Nob. *Luigi* (cioè Alvise) *Da Mula* sopra una concessione a D. Antonio del fu Bartolomeo Tessari di Cluca *territorii Coloniensis*, che viene a stabilirsi in questa città.

## XXXV.

### Zecca

La Zecca di Ferrara non ha bisogno di essere illustrata, dopo le opere dell' ab. Vincenzo Bellini sulle *Monete di Ferrara*, sulla *Lira Marchesana*, e sulle *Monete d' Italia del Medio Evo* (1), le cui lacune vengono riempite dagli *Ultimi Momenti della Zeccha* stessa e dall' altra operetta *Monete e Medaglie Ferraresi* del ch.° Giuseppe Mayr. Quindi mi limito, com' è mio scopo, a dare alcuni documenti intorno ai varii conii da monete. Il privileglio di batterne l' avemmo da Federico I imperatore sino dal 1164, come si comprova dall' atto di conferma datane da suo figlio Enrico VI nel 1191; e la prima moneta, che comparve con lo stemma di Ferrara bipartito, fu del 1347, mentre le prime della zecca portarono il nome di Federico. Cessò l' esercizio ed il privilegio della Zecca con un bajocco del Pont. Bened. XIV nell' anno 1754. *Ferrarino* si disse la prima moneta dalla città di *Ferrara*, nella stessa guisa che il *bolognino da Bologna*, il *carlino* da *Carlo d' Angio*, *paoli* da *Paolo*, *giuli* da *Giulio*, *gregorina* da *Gregorio*, *bajocco* dalla città di *Bayeux*, *quattrino* o *quadrino* dalla sua primitiva forma quadrata ecc. Già tutti sappiamo con quali stadii di meccanismo si esercitarono le zecche, e quale sia la diversità fra il battere a martello, a palla, ed a macchina; quale la differenza fra il conio ed il ponzone, che si costruisce di fino acciajo, addolcendolo per lavorarlo, e ritemprandolo dopo.

Nuova non è quest' arte di ammollire tale metallo, che ora si adopera eziandio per la incisione: del relativo processo parla pure nella sua vita il Cellini, che visse nel secolo XVI. Gli Estensi, cui pochi erano eguali, nessuno superava non solo nella magnificenza, ma ben ancora nella scienza politica e nella pubblica economia, ben sapeano tenere un giusto equilibrio nel corso e nel valore delle monete, per non soffrir danni di metallo o di contante. Allorquando uno Stato

(1) Il Bellini avea fatto preparare molti intagli in legno per compilare un' *aggiunta* alle *monete* ferraresi: ma non pose ad effetto il suo pensiero. Quegli stampi stanno presso mons. Antonelli, dal quale forse avremo il lavoro.

vicino batteva moneta di lega inferiore alla propria, o se ne proibivano la introduzione ed il corso, o se ne batteva altrettanta di egual lega, per versarla nell' altro Stato. Così toglievasi modo agli speculatori, che sempre ve ne furono, di ritirare ed estrarre dell'argento e dell' oro per darne un corrispondente valor ideale in rame od in zinco. E tanto é vero che si conoscevano e si praticavano tali studi a beneficio dei sudditi, che si trovano anche stampate istruzioni su tali materie, fra cui pregevóle si è quella, in rapporto al suo tempo, del segret. e cancell. ducale *Bartolomeo Prosperi* ad Alfonso II d' Este — *Breve istruzione sopra il discorso fatto dal mag.° M. Gasparo Scaruffi per regolare le cose delli danari; In Reggio, per Hercolano Bartoli* 1582 in fol.; libro nel quale si fanno conoscere i rapporti fra l' oro e l' argento, le leghe, la impressione delle note sulle monete, ossia il vero loro valore, il conteggio a *moneta Imperiale,* cioè lire a soldi venti, e soldo a denari dodici, *appunto perchè l' oro sta all' argento come uno a dodici ecc.*

Infiniti furono i bandi proclamati sulle monete, sia per batterne sia per proscriverne il corso o per regolarlo, sia contro i falsarii (1) ed ancora pei *tosatori.* Già nel lib. III dello Statuto vi è la Rubrica — *Pena sbolzonantium vel tondentium monetas* —, ma vi furono anche proclami speciali, fra cui è meritevole di menzione quello del 13 novembre 1462 — *Bando per moneta falsa*, e *manutengoli* ecc. il contravventore *cada a la pena del fuocho, cioè de essere brusato et arso sì chel mora et l' anima dal Corpo se partisca, et a la confiscatione et publicazione de tuti li suoi bieni* (sic) *a la Camera del N. Signore* ( Commiss. Ducali Lib. 7. N. 10 arch. comunale ). Nè mancarono i consigli della Chiesa stessa e de' suoi ministri, e vediamo nel *Confessionale generale del b. Bernardino da Feltre molto utilissimo* ( Ediz. del sec. XV ), porsi a *peccato* ai mercanti non solo la *spesa di moneta falsa,* ovvero *che mancha di peso, ma sibene se l' ha tosata.* Con tutto ciò questa colposa industria seguitò pur sempre, ed in modo che dovea trovarsene anche alle pubbliche casse o banchi, perchè un *Annibale Leati* ministro del Comune, che nel 1578 sopraintendeva a lavori di un baluardo, nel chiedere al banchiere comunale del denaro per pagare gli operaj termina con queste parole — *V. S. si*

(1) Lodovico I f.° di Carlo Magno prescrisse la pena del taglio della mano ai falsificatori di monete.

*contenti di grazia darmi buona moneta che mi convien spender a' miseri fachini, et simil gente che nissun vole certe monete tose, et non mi occorendo altro ecc. Dal baluardo*, *alli* 16 *Luglio* 1578. — Inutile sarebbe il dar nota delle monete che furono in corso, potendosi ciò vedere dalle opere sopracitatê; oltre di che molte di forestiere poteano pure qui spendersi al valore loro assegnato; fra cui si trovano accennati i *bezzi venetiani et tedeschi*, *i berlingozzi* di più sorta, i *Mozzenighi di Modena* e i *Zanfroni del regno;* la quale ultima moneta odesi anche oggidì non infrequentemente nominare: ed un *sanfrone* trovasi annotato in un libro della sagristia Cattedrale, dato *in elemosina* da un *Ottaviano Ongarello fratello de M. Primicerio*, per rifare un *camise vecchio*, *rotto*, trovandovisi di contro segnate L. 4. 4. —

Non si hanno memorie precise dei locali dove si esercitò la zecca, ricordandosi però una bottega in piazza nel 1529, come vedremo, e l' ultimo locale nella casa tuttora conosciuta con tal nome in angolo alle due vie de' *Carri*, e del *Camaleonte*. Neppure si ha la nota di tutti li zecchieri ed incisori, e solo di talune opere e di taluni conduttori o capi si ha qualche cenno, ed ora dirò di questi e di quelle. Nel 15 febbrajo del 14... si ha un *Gerolimo de Alberto da Vienexia Maistro de la cecha de Ferrara*, *che somministra del rame a Guasperino da Vicenza per gettare la campana della Cattedrale;* mentre poi nel 31 Agosto dello stesso anno trovo un *Guron da Porto superior a la cecha del comun de Ferrara.* Nel 1452 *M.° Chabrino da Cremona orevexe fa asazi de monede pel Chomun;* nel 1530 in un rogito del 28 gennajo di Girolamo Terzani Cremona si nomina *Magr.r Pandulphus filius q.m Peregrini Cervi Magister cunei monetarum civitatis Ferrariae civis et habitator in contracta S. Petri*, e dello stesso anno un *Francesco Novellino* è menzionato quale *già Maistro dela Cecha* nel 1529 pagato *per la bottega de M.r Christophoro di Girardi posta in piaza drito il campanile del' Episcopato de Ferrara*, *in la quale se exercita il maisterio de la cecha.* — Nel 1536 *uno Stefano Beltramotti* figlio di *Francesco* si trova iscritto nell' estimo della età *annorum quindecim exercens se ad cecham.* Nel 1550 un ferrarese assaggia monete in Venezia — *scudi doi mandati a Venexia allo ambassadore per far fare il sazo per uno Mantuano et uno ferrarese, quali remandono in drieto taliati* — il quale ambasciatore era il *M.° Girolimo Faruffino Oratore Ducale a Venesia*, *che fa fare il sazo de la bonta de li schudi che se bateno in Ferrara.* Nel 1555 muore *Francesco* del

fu *Galeotto Zerbinato*, *Maistro della Cecha* anche del 1554 assieme ad un *Domenico Gambaro;* il quale *Zerbinato* teneva l' esercizio in casa propria; e circa quest' epoca ne fu pure *Maestro un Tomaso Zerbinato* padre di quel *Paolo*, dalle cui memorie ricavò una cronaca delle cose ferraresi suo figlio *Giovanni Maria*. Nel 1568 vi troviamo un *Marco Zangarino*, che pare vi fosse ancora nel 1579: e dissi pare, perchè del 1572 vi trovai un *Marc' Antonio Trevisano;* e finalmente rinvenni del 1575 un *Battista di Galuzzi da Bologna assaggiador deputato sopra la zeccha de Ferrara, et Ponzoneria*. Ora veniamo alle monete.

1472, 28 Aprile. Grossi d' argento novamente battuti ala liga Veneziana in Ferrara, col conio et stampa dela imagine de San Maurelio da uno lato, et dal altro dela imagine de sua Excellentia a cavallo, che valevano quatrini XII l' uno, non hano quel spazo et corso a Venetia, nè la conformità et convenientia cum li grossi Venetiani, gli uni batuti al tempo de Borso Duca (el Veneziano vale quatt. XI e per cio ne viene dano), se determina che se batano in avenire da quattrini XI con lo stesso conio et stampa. Et perché non se ne abbia dano da chi posega, fra cinque giorni sarano portati al Nobile homo Alessandro di Ariosti Superiore ad epsa cecha, et cambiati a quatt. xy.

Questa determinazione ci conferma quanto ebbi a dire or ora sull' equilibrio mantenuto sempre dagli Estensi nel valore *intrinseco* delle monete, in rapporto ai limitrofi Stati; e ci fa eziandio conoscere come diverso dovea essere l' incarico corrispondente al titolo di *Superiore* da quello di *Maestro* della *Zecca*. Prima di proseguire noterò che del 1475 nel dì 11 febbraro *furono impiccati Felippo orevese, con Francesco da Venezia, drito la rengiera del palazzo su due forche grande per aver rubato la ciecha;* forse volea dire *nella zecca!*

1493. A spexa extraordinaria Lire tre soldi tredexe m per lej a M.° Tomaxo dala Cecha videlicet Lire una soldi nove dinari sei per lo interesse de testoni 240 che pexo L 5: 7: li quali lui desfeze adì passati che a soldi 6 l' uno sono L. 72 et sono restati in tante monde (*sic - forse* monede) de Alecornij et Balzarinj lire 70 soldi 10. et L. 1: 8 den. 6 per la manifactura a soldi undexe per Lib; la quale volse lo Illm Don Alphonso per zugare, et soldi.... per lo interesse....... a mixi passati lo dicto M.° Tomaxo per desfare li Alichornij dele p. stampe et reffati in l' altra stampa.

1505 Luni a dj xxviiij de decembre — A M.° Zoane Antonio da Folegno orevexe per sua mercede d' havere facto para doa de stampe da monede, videlicet una da quarti de arzento de soldi 15 l' uno, nel quale da uno

lado gli è intagliato la testa del nostro Illm s. Ducha Alphonso con litere che dicono — Alphonsius Dux Ferrariæ iij — da l' altro lado gli è una figurina che siede cum una testa de lione in mano, cum litere che dicono — de forti dulcedo —; L' altra stampa che è per dopioni da duj ducati l' uno glie da uno lado la testa del prefato S. N. Duca cum le suprascrite letere, et dal' altro lado due figurine, cioè uno Christo, et uno hebreo, cum litere che dicono quæ sunt Dei Deo. Et queste attento che il dicto M.° Zoane Antonio è obbligato senza altro pagamento a mantenire le stampe che se rumpono ala cecha, secondo l' ordine consueto, et como appare etc.

1522. Spexa extraordinaria dè dare lire trentatre, le quale se fano bone per la dicta a M.° Zoane Antonio da Folegno orevese per sua manifactura et spesa de havere fatto una stampa da monede de arzento, che se expendono per soldi cinque m. l' uno, suso la quale lie la testa del n. Illm S. Ducha Alphonso cum litere intorno Alphonsus Dux Ferrariæ iij — et dal altro lato uno Re inzenochioni devanti ad uno altare cum litere intorno — invocasti me, liberavi te — et de sotto dele figure Kezerkas (*esergo*), attento che il dicto M.° Zoane Antonio è obbligato a mantenire a sue spese le supras: stampe ala Cecha de Ferrara ecc.

1522 Mercurj adì xi Zugno — Spexa extraordinaria dè dare Ducati dieci d' oro, li quali se fano boni per la dicta a M.° Zuane Antonio da Foligno orevese, li quali se meteno a moneta L. 33 m. d' accordo cussi in dicta summa, come per due altre stampe che luj fece del anno 1505; perchè allora l' oro non era de tanto valore come hora, et attento che luj è obbligato a mantenere le stampe senza altra spesa de questo comune de Ferrara, quando dicte stampe se rumpessero, li quali dinari sono per il pretio et sua mercede de havere facto uno paro de stampe da monete, su le quale da uno lato gli è la testa del N. Illus. Duca, cum litere intorno — Alphonsus Dux Ferrariæ III — dal riverso un David che ha tratto uno agnello de bocca del leone, cum litere intorno — de manu leonis, — le quale monete sono già già stampite, et se expendono per soldi diece m. l' una, de commissione de s. Excellentia; le quale stampe furno facte de mese de Aprile proximo passato. —

Il quale Giovanni Antonio da Foligno si riscontra eziandio molti anni più innanzi per *stampe da monete de Hercule II et per stampe per sesini* persino al 1545, come da suo credito per l' antecedente 1544.

Dal 1534 al 1536 lavorò un *Leone Battista* orefice modonese.

1536 30 agosto. A Maes. Lione Baptista aurifice da Modena et Maistro de le stampe de le monete che se bate in cecha, per la stampa di mezi quarti de argento ( *si pagano alcune Lire*, *ed invece che a lui* ) a Bonajuto di Jacob hebreo prestadore, per rescodere suoi pigni ecc.

1536. Nel 28 febbrajo questo artefice fa istanza per lire 83 e soldi 12, da pagarsi per L. 50 al detto *Bonajuto* al banco de' *Sabbioni* in Ferrara per riscuotere suoi pegni, e lire 10 al Monte della Pietà, e pel resto a lui stesso. Questa istanza autografa e firmata esiste nell' archivio del Comune. Molte altre partite si trovano a suo favore, ma non interessano per non dichiararvisi il lavoro. Egli firmavasi *Leon da le stampe di la cecha duchal* (1).

Di questa epoca circa lavorò pure un *Daniele da Basilea* con suo suocero *Zoane Antonio* per istampi da monete della Zecca; e non andrebbesi forse lungi dal vero nel ritenersi che questo suo suocero *Gio. Antonio* fosse l'artefice da *Foligno*, che poco fa abbiamo veduto.

Viene ora un *Bartolomeo Nigrisoli*, a cui favore si trovano partite dal 1537 al 1570. La prima da me rinvenuta è appunto del detto anni 1537 per *stampe da mezzi quarti de aregiento;* altra è del 4 gennajo 1550 per una stampa con la figura del Duca Ercole II e con le lettere — *Mihi vindictam, et ego retribuam vobis* — e per altra *stampa da meggio ducato, con al lato la testa de Hercule II cum litere intorno — Her. II dux ferr.; IIII — et dal lato reverso una Forza de Hercule cum litere atorno che dice — Mihi vindictam, et ego retribuam.*

Nel 1550 è pagato per alcune monete ducali in genere; e nel 1554 *a di iij Feberaro per manifactura de havere a fare uno paro de stampe da batere monete de argente da megio scudo l' una, dal lato drito la testa del N. S. Don Hercule cum litre intorno her. dux ferrariæ IIII, dall' altro colle litere ecc.* come a quella del 1550. — Nel 1568 ne fa da batter *quattrini* con l'aquila da una parte e le lettere *Alfonsus II Dux quintus*, e dall' altra *l' arma del comun con litere Ferrariae.*

La seguente partita del 1570 si riferisce a lavoro eseguito fino dal 1559.

1570 Sabado di xxx Septembre — A Barthol.° Nigressuolo orevexe per mercede sino dell' anno 1559 de duc para stampe, una da Ducati da uno lato la Croce con una santa Madalena, e dal altro l' arma duchale; et altra stampa per quarti da uno lato la testa del gran (sic) già Illm S. Ducha

(1) Un *Nicolò Lioni* da Zagabria fu zecchiero in Parma tra il 1551 ed il 1554, ed era figlio del q. *Stefano* cittadino di Parma della vicaria di s. Alessandro. È ricordato nella *Zecca parmense* dell' Affò all' anno 1559 come *orefice e saggiatore* della zecca stessa ( Cappelli, not. ecc. pag. 204 e nota 3ª ivi ). Forse fu della stessa famiglia o figlio di *Battista.*

Hercule, et dal altro là el cane corbaro ( *sic, voleva dire* cerbero ), et per non haverli posto le lettere ecc. L. 22 *soldi* 10. *de m.* —

Un *Pastorino da Siena* lavorò eziandio per alcuni anni nella zecca ferrarese, se pure non furono due, giacchè del 1554 si trova pagato Pastorino Gian Michele senese, mentre poi del 1559 viene accennato nelle partite un *Pasturino di Pastorini* da Siena; potrebbero essere stati padre e figlio (1).

1554 17 Sett. A mas.° Pastorino Gioa: Michielle Senexe per stampe di più sorte da monete per la cecha.

1554 1. Dec. Allo stesso per havere facto le stampe consegniate a M.° Francesco Zerbinato et a M.° Domenico Gambaro Maistri Cecchieri, videlicet

1. un paro de stampe da quarto de scudo dargento con la figura de la testa d' Herc. II. — Hercul. II. Ferr. Dux IIII. cum el 1554.

(1) Sempre più mi confermo in questo mio dubbio, nel vedere che *Pastorini Pastorino* ( non Gian Michele ) servì gli Estensi anche per la zecca di Novellara nel 1574, come da lettera scrittagli nel 31 marzo da Reggio da Gio. Antonio Signoretti conduttore e zecchiere in Novellara stessa, donde allora trovavasi assente. Dice il ch.° march. Campori ( Dizion. degli artisti ecc. pag. 349 ) che tale documento prolungherebbe di parecchi anni la vita di Pastorino in confronto al termine datogli dagli annotatori del Vasari. Ma se furono due persone, il documento si riferirebbe certamente al secondo. Lo stesso march. Campori lo dice *pittore* e *coniatore*: il Cicognara nella *Storia della scultura* lo dice coniatore di medaglie (to. II, pag. 431) chiamandolo semplicemente *Pastorino da Siena*, e così lo chiama il Baldinucci nelle vite de' professori del disegno ( vol. V ) qualificandolo *pittore di vetri*, ed in tale qualità lo pone Cantù, dicendolo per altro *Pastorino Micheli da Siena*. Il De Boni nel suo *Dizionario Artistico* ne pone *due* distinti: il primo, eccellente coniatore; il secondo, allievo di *Guglielmo* buon *pittore sul vetro*. In tanta incertezza e discordia sarei per opinare, come già dissi, che due sieno stati i coniatori e zecchieri e cioè del 1554 *Pastorini G. Michele*, indi nel 1559 *Pastorini Pastorino*, forse suo figlio coniatore a Novellara nel 1574: e quasi sarei per credere che il *Pastorino pittore di vetri* fosse diverso affatto da questi due coniatori, dacchè il Baldinucci non fa parola di conii, nè di medaglie, e chiamalo solamente, come ripeto, *Pastorino da Siena*, per cui *Michele* sarebbe un nome, e non un cognome, nè saprei come aggiuntovi nella storia degl' italiani. Cellini, contemporaneo de' Pastorini, non trovo che ne abbia fatta menzione. Bensì trovai un *Pastorini Pastorino senese* appunto del 1574 essere annoverato ( ed è il secondo in lista ) fra i *Maestri Commettitori, Direttori e disegnatori* dal 21 aprile detto anno al 3 febbrajo 1609, come dalle *Notizie storiche sulla origine e progressi dei lavori di commesso in pietre dure, dell' I. R. Stabilimento di Firenze,* del Cav. Prof. Antonio Zobi, Fir. 1853, 2ª edizione.

2. Una stmpa de uno biancho chè per la mitade del quarto, cum la figura sopras. ecc. dall' altro lado una patientia cum litere — Superanda omnis fortuna.

3. Stampa del megio biancho de sopra, d' aregento, da soldi IIII e din. VI l' uno, e la figura dela testa ut supra ecc. e dal altro lato una aquilla biancha ( *sic* ) possata nel semprevivo, cum uno gilglio de sopra — intorno le litere — Nobilitas Estensis.

4. Una stampa da *cavalotto* daregento, che val doe moraglie, da uno lato cavallo cum uno homo armato sopra, cum litere intorno — Deus fortitudo mea ; — da laltro lato le arme dela caxa da Este cum la corona sopra, cum litere intorno — Herc. II Ferr. Dux IIII.

5. Una stampa da batere Moraglione da..... uno lato cum la figura della testa ecc. et da laltro lato una sphera cum due semprevivo cum litera Usque ecc.

Segue una spesa pel cassone, ove si custodivano gli stampi

1558. Ala spexa extraordinaria ed al magnan per chiavadure como le soe chiave, una da otto chrosse, et una da quatro chroxe, nel 21 Desembre 1558 de chommission del Sig. Judice delli xij Savij, a uno chassone chè in la cecha, dove se bate li dinari, et questo chassone si è del Maistro dela cecha, dove se mete le forme che se bate li dinari ogni sira; il M. dela Cecha tene una chiave, e l' soprastante dela cecha una altra, et non se pole aprire dicto chasson l' un senza el compagnio, et quando dicto M. dela Cecha partirà, è obbligato a rendere le doe chiave, et doe chiavature como le sue chiave al chomun de Ferrara, monta Lire sete, soldi quatro m.

1559 a dì xxvij Aprille. Mandato Illm. dni Comitis Galeatii Esten. Tassoni Jud. xij Sap. comm. Ferr. Voi Mss. Alexandro Quaresima Thexor. del dicto Comm. dacti et pagati L. 25 m. a spexa M. Pasturino di Pastorini da Siena a bon conto de fare stampe et ponzoni da batere dinari in ceccha di Ferrara. — Franc. di Mantuani M.° del conto ecc.

Vedemmo del 1575 un M.° G. Battista Galuzzi bolognese assaggiatore alla nostra Zecca: questi nel 1580 è pagato *per havere intajato uno bollo de ferro per bollare li ferramenti che se adoperano zornalmente per questo chomun;* pel qual modo il Municipio si cautelava per quanto poteva da rubamento che si potesse fare di que' suoi effetti.

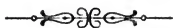
Sappiamo ancora che lavorò per la Zecca di Ferrara il celebre coniatore di medaglie *Paolo Selvatico,* posto fra i ferraresi e lodato dal Cicognara nella sua Storia della Scultura; egli fece de' conii per

gli Estensi, che seguì poi a Modena; indi passò a Parma al servigio di Ranuccio I nel 1606. Di lui si hanno *bellissimi conii di acciajo in Milano nella Zecca, e specialmente nel regio gabinetto delle Medaglie* (Cicog. succit. St. vol. II pag. 419) (1). Finalmente accennerò un *Maturino Bernardi*, cui si pagarono nel 4 febbrajo 1656 scudi cinquantasette per fare l'impronta di papa Alessandro VII, e quello dei conii per battere le monete, come da sua lista ecc.; unica partita che trovai per la zecca ferrarese al tempo del dominio dei papi.

(1) Se non fu lo stesso Paolo, al certo qualche suo affine, forse un suo figlio, proseguì a servire gli Estensi in Modena: infatti con avviso stampato colà dagli stamp. Ducali Antonio e Filippo Gadaldini, in data 13 agosto 1612, *Lodovico Selvatico Zecchiero* e *Pietro Gio: Ingoni Banchiero* offronsi a riprendere le monete Modenesi *da venti* col motto *Addit. etc.*, valutate a Ferrara *undici* bolognini, per ribatterle in altra moneta.

FINE DELLA PRIMA PARTE

# Parte Seconda

## ARTISTICA

### Sezione Prima

### ARTI E MANIFATTURE

#### I.

#### Arti in genere

Le Arti si può dire che nacquero coll' uomo; e c' insegna la stessa Genesi che gli uomini antidiluviani fondevano, temperavano e lavoravano i metalli, e singolarmente il ferro *materia madre di tanti altri mestieri.* La sesta generazione conosceva gl' istrumenti musicali, e poco dopo il diluvio sorsero alcune città e monumenti orientali, della cui grandezza e magnificenza conservasi tuttora la memoria; e per quanto il sapere in allora pur vogliasi ritenere limitato, è ben certo che magnificenza e grandezza non si sarebbero raggiunte senza industria e senz' arti. Loro compagno è il lusso; le armi sono una necessità; quindi l'arte di fabbricare, l' arte di abbellire, l' arte delle vestimenta, de' giojelli, delle armi e di quanto addiviene di mano in mano un bisogno per la vita e l' arte stessa di eseguire quanto sia necessario all' esercizio di tutte le altre.

Siccome poi gli uomini sentirono il bisogno di formare tra loro una società, così gli esercenti arti e mestieri sentirono quello di strettamente collegarsi fra loro, e formarono in diversi tempi e luo-

ghi delle corporazioni od università coloro tutti che si occupavano di una stessa qualità di lavoro. Una differenza esiste ancora fra le arti ed i mestieri, chè questi si esercitano meccanicamente senza il concorso dell' ingegno; quelle più coll' ingegno che coll' opera si professano. Arti belle poi sono l' architettura, la pittura, la scultura, l' incisione, la musica e tutto ciò che a queste si riferisce. Come tali corporazioni vi fossero in antico, ben diverse però dalle *caste*, che dividevansi a seconda della nascita e della lingua; come le unioni veramente artistiche avessero esistenza sino dai tempi romani, e poscia nei Municipii (1); come si sviluppassero; come avessero luogo in ogni solenne radunamento, in ogni regale ingresso, in ogni magnifica festa; come occupandosi di politica preponderassero nelle pubbliche risoluzioni, o nelle fazioni, a favore talvolta e tal altra a danno dei Governi; tutto può vedersi dettagliatamente narrato da varii scrittori (2). Queste corporazioni con la loro unità faceano fiorire le arti; ne venivano solidarietà, protezione, insegnamento, sovvenzioni, mutuo soccorso, morale e religione. Vennero soppresse *nella vista di togliere una forza compatta che potevasi scagliare contro quella del Governo;* e così cessava una delle più utili e più belle istituzioni della umana famiglia. Il Pontefice Pio IX tentò di richiamarla in vita nella città di Roma; lo che servir dovea di esperimento per farla rivivere in ogni altra dello Stato; ed è un saggio di alta sapienza legislativa l' Editto che ne dà l' autorizzazione. In questo Moto proprio (14 maggio 1852) si hanno le seguenti parole:

I gravissimi mutamenti che rispetto all' esercizio delle Arti industriali s' introducevano nel commercio sul declinare del passato secolo, ed alcuni riprovevoli abusi che nella lunga serie de' secoli si erano sventuratamente insinuati nelle associazioni ed Università, in cui si raccoglievano i commercianti e gli artieri di questa nostra Metropoli, indussero l' animo di Pio VII nostro antecessore di g. r. a privare le Università medesime di quei privilegi de' quali si erano fino allora avvantaggiate. E per quanto l' ultimo dei tre Motu-proprii a ciò relativi sembri esser dettato con qualche rigore, non disconosce tuttavia le virtù e le opere meravigliose, che per intieri secoli la prudentissima istituzione di tali Università avea prodotte a beneficio della

(1) Luigi IX (il Santo) nel 1254 organizzava in Francia il *Corpo dei Mestieri.*

(2) Fra gli altri, veggansi specialmente il *Moroni* all' articolo *Università Artistiche*, l' ab. *Raffaello Marchesi* nel *Cambio di Perugia* (*Prato, Alberghetti* 1854), e la *Civiltà Cattolica* anno III vol. X 1852.

intiera società cristiana — *e poi soggiungesi* — La ragione de' tempi e delle attuali legislazioni ci vieta assolutamente il volgere i nostri pensieri al ristabilimento degli antichi sistemi di privilegio in favore di qualche classe di commercianti ed artisti, ma per altra parte la sollecitudine del N. A. Ministero imponendoci il sacro dovere di procacciare nei migliori modi il vero bene delle anime de' nostri sudditi, senza dimenticare perciò i domestici loro interessi, esige da Noi un salutare provedimento, il quale richiami la spensieratezza, in cui molti vivono, ad una cura più attenta, singolarmente degl' interessi spirituali ecc.

Poscia si discende alle prescrizioni che debbono regolare le Università degli Artieri, che andavasi a resuscitare.

Passati quei secoli nei quali la guerra e la prepotenza erano il principale pensiero dei governi e dei feudatarj, ebbero a risorgere le arti, le manifatture, le industrie. Per chi potea giungere al ritrovamento di un nuovo meccanismo, di un nuovo metodo di confezionamento in qualche ramo commerciale, o di operazioni d' industria, era preparato un brevetto di *privativa*, perchè l' inventore avesse in essa per un determinato numero di anni un compenso alle sue fatiche ed al suo ingegno. Io non discuterò se tali privative possano affarsi ai principii di una vera giustizia, o se piuttosto fosse dovuto un premio agl' inventori, lasciando poi che il già *segreto* rimanga palese a beneficio di ogni altro cittadino; chè inutile sarebbe siffatta disquisizione mentre abbiamo privative secolari, adottate anche dai governi che si chiamano liberi, solo perchè giovano ad impinguare l' erario dello Stato. Molti sono i generi di *Regalia*, fra cui la *coltivazione del tabacco* e la *confezione del sale*, che niuno impunemente potrebbe attentarsi d' esercitare senza correre il rischio di vedersi lesa o la *incolumità della persona*, o la *santità del domicilio* ( Art. 17 Decreto minist: 26 settembre 1862 ). Non è permesso al cittadino di allevare una qualità di piante che sorelle uscirono alle altre dall' onnipotente mano del Creatore; non gli è dato di approfittare del sale che anche senz' artificio, ma con la sola evaporazione degli umidi suoi terreni possa produrre l' azione del sole!

Ma lasciamo questo argomento; e venendo a Ferrara, chi non sa che specialmente gli Estensi procurarono constantemente d' introdurre nel loro Stato qualsiasi possibile arte ed industria, per farvi fiorire il commercio, e procurar si che la nostra città seconda non fosse giammai a verun' altra! Stampa, e panni e sete, velluti e telaggi;

artiglierie, polveri, vetri, maioliche e porcellane; filature d'oro e di argento; corami ed ogni genere di pelli, e tante altre manifatture, di che anderò a dare un breve cenno per quanto potei rinvenirne memoria (1).

## II.

## Stampatori, Libraj e Cartolaj

La stampa, questa prodigiosa invenzione dell' ingegno umano, ebbe nascimento in Alemagna alla metà del secolo XV (2), sebbene già si conoscessero i tipi mobili, coi quali s' impressero moltissimi codici, molte carte da giuoco. Dalla Germania passò sollecitamente in Italia ed in Francia, e gl' italiani furono i primi ad accoglierla. Ferrara fu tra le prime città della Penisola ad attivare tipografia, ciò che avvenne del 1471 con magistero di *Andrea Belforte* francese, che i ferraresi aggregarono alla loro cittadinanza; e già l' avrebbe avuta un anno prima se il march. Estense non si fosse rifiutato alla domanda di *Clemente Donati* di qui portarsi e stabilirsi coll' arte sua, che avrebbe esercitato con *otto torchi* o *telaj*, rifiuto ch' ebbe causa dalle gravissime spese di guerra e di rotte ai fiumi. Lasciando a parte il *Commento di Servio Onorato*, che niuno de' nostri bibliografi giammai potè vedere, il primo libro qui stampato che si conosca è il *Marziale* del

(1) Vi era pure una sega ad acqua pei legnami sino dal secolo XIV, come vedremo alla seconda Sezione di B. Arti, articolo *Ingegneri ed Architetti*, 1376, *Bertolino da Novara*.

(2) Gio. Guttemberg di Magonza, nato nel 1400, fece nel 1436 società con Andrea Dryzhen d' arti e segreti in Strasburgo. Poi tornò a Magonza nel 1443, e nel 1450 si associò all' orefice Fust. La *tabellaria* cioè tavole incise, la *xilografia* cioè caratteri mobili in legno, e la impressione di caratteri cavati da matrici fuse, furono i loro esercizj. Capitò a Magonza Schoeffer di Darmstadt copista a Parigi, e nel detto anno 1450 fu stipendiato da que' due socj. La Bibbia a caratteri mobili e fusi uscì nel 14 agosto 1457. — Per la stampa si adoperarono *carte* e *membrane*: la carta risale al secolo IX, ma l' Europa non l' usò comunemente che verso il secolo XIII; la *pergamena* (da Pergamo nella Turchia asiatica) equivale alla membrana; la più antica per la scrittura fu di vitello, e di capra (Dandolo Tullio; *I secoli di Dante e di Colombo, Studj storici*, tom. II pag. 248 e altrove). In quanto poi alla stampa *tabellare*, che pur vorrebbesi trovata in Harlem, vi ha chi ne accorda la preferenza a *Ravenna* per quell' antico libro del conte di Cunio, che rimonta ai tempi di Onorio IV, cioè tra il 1285 e il 1288 (Cenni sulla invenz. della stampa ecc. Forlì, Casali 1841, pag. 31 nota).

2 luglio 1471. Non parerebbe credibile per altro che un' opera voluminosa quale si è questa potesse allora eseguirsi in sì breve spazio di tempo; ed è perciò che vuolsi piuttosto ritenere introdotta la stampa presso di noi nello stesso 1470.

Ciò che io trovo assai curioso è il vedersi come in questa città non siasi giammai riprodotta edizione alcuna di Dante (1) o di Petrarca, nè rinnovate quelle del *Furioso* dopo la celebre e rarissima del 1532, nè della *Gerusalemme*, nè dell' *Aminta*, nè del *Pastor Fido* dopo le prime del secolo XVI, e solo della *Teseide* del Boccaccio nel 1475 siasi veduta la edizione uscita dai tipi di *Agostino Carnerio*.

Ora darò la nota de' stampatori estratta dai manoscritti di Girolamo Baruffaldi juniore per quanto riguarda i due secoli XV e XVI, con la continuazione dei susseguenti due, che non potrei per altro azzardare di assicurare completa. Aggiungerò quelle notizie che somministra lo stesso scrittore, non che i documenti da me trovati ed esaminati. E pongo avanti a tutti colui che in Ferrara non istampò; ma primo fu ad offerirsi a stampare, cioè quel *Clemente Donati* che propose al Duca di venire con la famiglia da Roma a stampar libri in *qualunque scienza e facoltà,* chiedendo provisione dal Pubblico per vitto alla sua famiglia, e per potere per un triennio *cum octo telariis seu torcularibus continue laborare;* alla quale proposta, come già dissi, non si annuì per ragioni di pubblica economia, promettendogli però, *se vorrà venire, ogni onesto e possibile favore, tanto più che se l' arte è di molto profitto, ritroverà socj e mercanti da sovvenirlo.*

1471-93. *Andrea Belforte* Gallo, o di Francia, che il Baruffaldi nella sua *Tipografia ferrarese* vorrebbe nostro. Fu bensì cittadino ferrarese per privilegio, e nell' opera dell' *Alfragano* stampato del 1493 vien chiamato *impressorie artis peritissimus;* ma egli stesso chiamossi di *Francia.* Si appoggierebbe lo stesso Baruffaldi al trovarsi che circa del 1440 la chiesa di sant' Agostino fu fabbricata da *Ailise* figlia di *Giovanni del Gallo cittadino di Ferrara;* ma è bene ad osservarsi che questa qualifica era data a tutti coloro che dopo avere abitato per qualche tempo nella nostra città chiedevano di esservi ascritti, e frequentissimi sono gli esempii di un *orefice da Bologna cittadino ferrarese*, di un *pittore da Pavia cittadino ferrarese*, e così di cento e cento altri. Piuttosto guarderemo che nel 1482 era bidello della Fa-

(1) Non sussiste la ediz. di Dante citata dal Pauzer (sull'autorità del catal. della bibliot. Asckew) col commento del Landino, in Ferrara 1481 in fol. senza nome di stampatore.

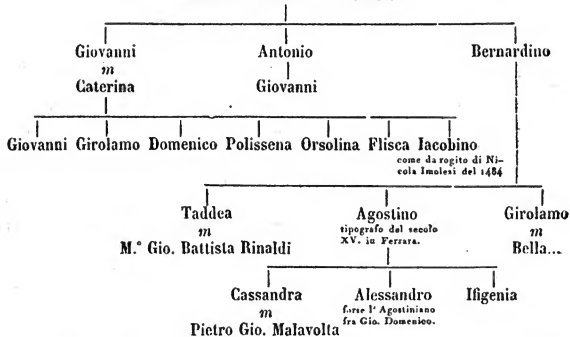
coltà medica nella Università degli studii un *Michael heres et filius quondam Magistri Gulielmi a Gallo de Flandria*, *bidellus artistarum ferrariæ,* mentre poi tutti sanno che in passato i bidelli erano per lo più nominati fra i libraj o stampatori. Ed è per ciò che potrebbe sospettarsi essere il detto *Michele* della stessa famiglia del tipografo Belforte, ed avere errato il notajo scrivendo *de Flandria* invece di *de Francia.*

1474. *Agostino Carnerio*, figlio del librajo *Bernardino*, e che in detto anno era *puer.* Io trovo affatto inutili le discussioni del Baruffaldi per ismentire coloro che credettero *Augustinus* il cognome e *Carnerius* il nome, e quindi essere della famiglia *Agostini*, quando la sua stessa conclusione fa conoscere che lo stesso *Carnerio* ci dice il proprio cognome nella *Teseide* del Boccaccio. Che *Bernardino* suo padre fosse librajo è cosa certissima, come altrettanto certo è che la famiglia *Carneri* si conobbe per lungo tempo in Ferrara. La prima notizia che io ne trovo è di un *Antonio* nel 1448 (1), il quale nel 1456 abitava da sant' Agnese ed era fratello di *Bernardo;* nel 1457 rinviensi un *Tommaso*, indi nello stesso anno si fa parola di un *Giovanni* figlio di *Antonio* e nipote di *Bernardo.*

A la spexa straordinaria Lire una soldi dexesete denari dodici de m. per lej a Bernardo Carniero Cartolaro per conto de uno quinterno regato de carta pegorina per scrivere statuti novi che scrive Gujelmo da Roma schritore, e per chonto de tre repertorj per scrivere certe chopie de bolle per l' ufizio del Comun ecc. portolli questi Zuane Carniero suo nipote, e Zuane de Antonello da Verona suo garzone. — Item a Zoane fiollo de Antonio Carniero ecc. — Item a Bernardino Schudellaro suo garzone.

Nel 30 settembre del 1472 *Giovanni Carnerio* cartolaro, del fu *Domenico*, della contrà della Rotta fa testamento a rogito di Libanorio Bonomelli, ed a sua moglie *Caterina* lascia due case per restituzione di dote ed un casale per legato; sono sue figlie *Polissena, Orsolina* e *Flisca;* e suoi figli *Girolamo* e *Giovanni* legatarj, e lo stesso *Girolamo* e *Domenico* altro suo figlio eredi universali. *Girolamo* fu cartolaro, e vivea nel 1495. — Nel 1479 con rogito del 6 maggio di Bartolomeo Codegori maestro *Bernardo Carnerio* cartolaro, pur esso figlio di *Domenico* cittadino ferrarese della contrada di s. Andrea, riceve confessione a suo favore da Giuliano da Modena *factore et procuratore Dni Ioanis Antonii de Gallarace Cartolarii, sive bidelli civitatis Papie,* di essere stato soddisfatto *de et pro Inforciatis decemocto ad stampam, et voluminibus duobus consiliorum Angeli ad stam-*

(1) Circa di quest' epoca egli fu *Cartolaro* in Venezia.

*pam* (1). Nel 1488 un Bonmatteo de Nigrisoli affitta a *Girolamo del fu Giovanni Carnerio* cittadino ferrarese una bottega da s. Romano *ad uso di Cartoleria*, fra altre due da berrettajo e da orefice. Nel 1501 il notajo Luca Isnardi fa l' inventario dei beni *pro dote dne Costantiae filiae M. Pauli de Carnerio*. Nel 1510 con rogito di Andrea Succi *Taddea* figlia del fu *Bernardno Carnerio* e moglie di *Mastro Battista Rinaldi* fa il suo testamento; come lo fa nel 1512 con atto del notajo stesso un *M.ro Alessandro Carnerio* cartolaro, figlio del fu *Agostino*, cittadino ed abitante in Ferrara nella contrà di s. Romano in via de' Sabbioni. In questo rogito si fa cenno di *Bernardo* suo avo già morto; di un frate *Gian Domenico de' Carnerj* eremitano di sant' Agostino nel monastero di s. Andrea; di sua sorella *Ifigenia* monaca in s. Vito; di *Cassandra* altra sua sorella e moglie di *M. Pietro Giovanni Malavolta*; e lasciasi dal testatore sua erede universale *Donna Bella* fu moglie del fu *Girolamo Carnerio* suo zio. Qui dobbiamo annotare due cose: la prima che del 1479 è *Bernardo* padre e non *Agostino* figlio che riceve la confessione di Giuliano, per cui egli continuava il suo commercio librario, e già in quei primordi della stampa, oltre le opere della propria tipografia, ne provvedeva pure altrove: la seconda è che se *Agostino* del 1474 era *puer* e del 1512 era morto, la sua età non avrebbe oltrepassato che di poco i cinquant' anni. Dalle premesse memorie si ricava il seguente brano di albero documentato

(1) *Infortiatum* è il titolo, detto con barbarismo, del secondo volume dei *Digesti*.

oltre a *Tommaso*, a frate *Gio. Domenico* ed a *Paolo* e sua figlia *Costanza*, a collocare i quali mancano i documenti.

1475 *Picardo Giovanni*. Di costui non si conosce che un' opera, e nulla delle sue vicende; della quale opera si legge *Magister Jo. Picardus hunc librum impressit et finivit* ecc. Il Baruffaldi fu di opinione che fossero una stessa persona *Giovanni Gallo, Giovanni Tornaco* ossia di Tournay, e *Giovanni Picardo* francese. —

1475. *Pietro da Aranceyo*, e *Giovanni Tornaco* socii. —

1476. *Ben-Chaim Abramo*. Vuolsi che fosse di Pesaro. Nel 1488 era già passato, come dicesi, a Bologna (1).

1476. *Severino ferrarese*. La sua famiglia si conservò lungo tempo in Ferrara, e nel 1551 abbiamo un testamento di *Vittoria* del fu *Bernardo Severini*, già moglie di un *Antonio Gallo*. Potrebbe questi essere stato un discendente del *Belforte*, che chiamossi anche semplicemente *Andrea Gallo*.

1485. *Lorenzo Rossi da Valenza*, che poi si associò nel 1492 ad *Andrea de Grassi di Castelnovo*. Male interpretava il Baruffaldi que'due vocabili *Rossi da Valenza* facendone due cognomi, e per di più attribuendogli quello *da Valenza* per primo e l' altro del *Rossi* quale un' aggiunta in causa di eredità od altro legame famigliare; basandosi unicamente sulla esistenza in Ferrara di una famiglia *Valenza* (2). Lorenzo nel 1488 sposa una ferrarese.

1488. 19: Nov. Dos Dominæ Lucretiæ uxor Laurentii de Valentia — Magister Laurentius de Valentia Cartularius, filius quondam Antonj de Rubeis, civis ferr. de contracta S. Romani, fuit contentus et confessus cum Nicolao et Ioane fratribus de Perondinis, calegariis, de contracta S. Pauli, filiis q.m Perondini, nomine etiam Antonj eorum fratris, et Perondini eorum nepotis, recepisse ab ipsis.... libras 300, videlicet 150 in rebus mobilibus, et 150 in pecunia, pro dote D. Lucretiae ipsorum fratrum neptis, et filiae quondam Bonfadini de Perondinis, uxoris ipsius Laurentii ecc. ( *Rog. di Ugo Caleffini nell' Arch.° Notarile* ).

1492. Nel dì 9 luglio il notaro Giovanni Biondi o Blondi autentica la scrittura fra li due socii. Eccone l' estratto dall' originale ed

(1) Intorno a *Ben-chaim* ed agli altri tipografi ebraici si potrà consultare l' operetta di *Gian Bernardo De Rossi*, *De Typographia hæbreo-ferrariensi Comment. histor., Parmæ R. Tip.* 1780.

(2) Nel 1493 eranvi un *Verzilio* ed un *Felipo da Valenza*, e nel 1522 un *Biasio* del fu *Zoane da Valenza*.

autografo di Lorenzo, esistente nell' archivio sopracitato. *Lorenzo da Valenza Cartolaro in Ferrara da sancto Francesco* fa compagnia con *Andrea dei Grassi da Castelnovo* per anni *dieci a stampare e a comprare e vendere, a bene et male*, sotto pena di *cento* ducati a pagar subito, e dal primo dei due che chiamerà la divisione; ed in caso di eccezione, altri ducati *cinquanta* da applicarsi alla Camera ducale. Lorenzo si obbliga mettere *la caxa et torculo, el stagno, forme madere* (matrici) *e tutti gli usvegli* (attrezzi) *necessarii a stampare, excepti gl' intagli, che potessero achadere per dicto lavoriero.* Obbligo in ambedue per le spese *de zitare letere, et achadendo fare legni e intagli, etiam si obliga la dita Società.* Che Lorenzo, da ogni opera che faranno, possa cavare *sessanta Lire* per la *onoranza e premio de le forme madere, et altri ingegni posti per el dito M.°* Che Andrea abbia la parte dei *breviarj* che ha fatto stampare M.° *Francesco da Chastello per nome del signore* (cioè il Duca). Che Lorenzo possa *fare o far fare le litre* alla stampa *dell' anno* 1493*; et alcune altre charte delle secreterie eclesiastiche* (sic), *e tolle* (cioè tavole, forse sinottiche) *da puto per suo uxo e de caxa, et de li psalterj da putj.* Termina la scrittura con altri patti d' interesse non riguardanti l' arte. Nell' autentica è scritto *Egregius vir mag. Laurentius de Valentia filius q. Antonj de Rubeis Cartularius, et Andreas de Grassis filius q. Gulielmi de Castronovo ecc.* Dal quale documento risultano alcune cose stampate finora non conosciute. Nel 1501 e 1513 e 1521 Lorenzo abitava in contrà di san Gregorio, e veniva detto in un rogito di Girolamo Fiaschi *M.r Laurentius de Valentia cartularius et librarius, ac librorum stampator ecc.;* ma poi nell' anno 1522 si trova una partita di spesa del Comune, che dice — *ad olim Maestro Lorenzo da Valenza già cartolaro, on a soi heredi per nome de M.° Zoane Francesco di Costabili già suo zenero et libraro.* — Quindi impariamo ch' ebbe una figlia, e che un librajo era di cognome Costabili. In quanto al *Grassi* poi, si trova annotato nel libro degli estimi dei borghi compilatosi nel 1494 per un *casale ortivo:* dicesi in questo *Magister Andreas stampator librorum;* e siccome il *Belforte* cessava di stampare, per quanto si conosca, nel 1493: quindi si deve ritenere pel *Grassi* che trovasi nell' estimo anche del 1513, come da partita del 1522. *A li heredi de M. Andrea Chartaro, per tanti che sino dal anno* 1513 *se gli donarono ecc.*

Prima di terminare il secolo XV dirò esservi stato in Venezia, oltre a *Nicolò Zoppino,* di cui più innanzi, un altro stampatore ferra-

rese, come si ha da un'opera pubblicata co' suoi tipi nel 1483, cioè *per Nicolaum Contengo ferrariensem,* che dicesi compagno di *Pietro Maufer* (vedi Baruffaldi; Della tipografia ferr., Ferrara, Rinaldi 1777 pag. 94) (1).

Nell'anno antecedente, cioè del 1492, erano state impresse le commedie di Plauto in Treviso, *opera et impendio Pauli de Ferraria atque Dionysii de Bononia; Tarvisii ecc.* (*Panzer, Brunet* etc.). Nel 1483 il bolognese *Dionisio* erasi unito in società con un *Peregrino*, di cui s' ignora il cognome, come lo s' ignora del nostro *Paolo* succitato.

1503. Eravi una stamperia anonima presso i PP. Certosini di questa Città, e nel 1503 sortiva da que' torchi una superba edizione del loro *Missale secundum Ordinem Chartusiensium etc.* (2).

1509. *Giovanni Mazzocchi di Bondeno*, provincia ferrarese. Il Mittaire malamente sospettò essere *Alessandro Bondeni* ch' era correttore in Venezia dell' Aldina; ma quello era *Bondeni* di cognome, come lo era il *Vincenzo* celebre giureconsulto di Argenta. Giovanni si chiamò del Bondeno, dal suo luogo natale, per non essere confuso col *Jacopo Mazzocchi* che contemporaneamente fioriva in Roma con una distintissima tipografia. Passò alla Mirandola nel 1518 chiamatovi da Gio. Francesco Pico, che gli fece stampare le proprie opere, e quelle del celebre suo zio Giovanni Pico; lo che tutto si rileva dal Breve di Leone X riportato nel libro *De veris calamitatibus* etc. impresso colà nel 1519. Pare che dopo il 1520, cioè dopo la edizione dell' altro libro *Examen vanitatis* etc. più non esercitasse l' arte, o fosse morto (3). Era figlio di *Pellegrino*, e sembra che questi vivesse nel

(1) Il Mittaire dice *apud Petrum Maufer*, et *Nicolaum de Contengo* ferrariensem; il Panzer dice *ferrarienses;* ma siccome in altro luogo poi chiama il Maufer *Gallicum* ed altrove *Francioso*, così mi verrebbe il sospetto che potessero essere di *Ferrier* se poi in una edizione riportata dal Catalogo Bolongaro — Crevenna non vi si dicesse schiettamente *Devote Meditatione sopra la meditatione del N. S. cavate da s. Bonaventura*, per *Pietro Maufer Francioso*, *et Nicolò del Contengo da Ferrara* 1483 *Venetia* (Tom. I. pag. 184). Nè di quest' uomo, nè di *tale famiglia si trova fatta menzione alcuna*, ed avrei amato di vedere io stesso il libro od uno de' libri ov' è indicato, come si asserisce, dirsi *da Ferrara o Ferrariensis.*

(2) È da osservarsi che la *Xilografia* di questo messale uguaglia perfettamente quella della stamperia di Lorenzo Rossi da Valenza, e devesi ritenere che fossero i suoi tipi.

(3) Dice il ch. Giuseppe Campi nel suo libretto *Degli Uomini ill. e dei co. Greco di Mirandola; Modena* 1830 (pag. 22) che il primo libro stampato in Mirandola fu l' opera del Pico *De veris calamitatibus* nel 1515; ma lo fu veramente del 1519, tale essendo anche la data dello stesso Breve Pontificio già citato.

1505, in cui a rogito di Battista Saracca cancelliere Ducale, del dì 8 marzo, viene nominato senza il *quondam.* Vi si dice *Mag. Marcus Antonius de Belludis de Corniana, fil: q. Michaelis, gramatices professor, de contacta s. Jacobi,* facendo mandato di procura a suo fratello *Francesco* assente, *in apotheca Mag. Joanis Mazochi librarii, posita super via sablonum, filii ser Peregrini de cont. S. Romani ecc.* Un *Bigo Mazzocco* dal Bondeno viene impiccato a cinque ore di notte del 22 settembre del 1555 per avere ammazzato il conte Scipione Romei: nel 1564 gli eredi di Giovanni erano pure cartolaj in Ferrara. Trovasi un lavoro stampato col nome di Sigismondo Mazzocchi del 1518; ma si crede che sia *pseudonimo* dello stesso *Giovanni:* è l' opera amorosa di *Notturno Napolitano*, in cui si vorrebbero riconoscere i tipi dell' editore della prima edizione *del Mambriano* e *del Furioso* (1).

1510. Baldassare Selli da Carpi, del quale non si conosce che un libro solo: era cognato del celebre *Benedetto Dulcibello.*

1521. *Francesco Rossi da Valenza.* Si disse che nel 1522 era già morto *Lorenzo*; ma si potrebbe supporre che tal morte avvenisse appunto nel 1521, anno in cui cominciano le edizioni di Francesco: non si conosceva se fosse suo figlio, e solo era noto che nacque del 1503, dacchè nel suo ritratto in legno inserto negli Statuti del 1567 vi si dice *Franciscus Rubeus typografus annorum LXIIII;* lo che ci confermerebbe eziandio che il vero cognome fu *Rossi* e non *Valenza;* ma da un atto del 1° decembre 1543 risulta ciò positivamente, dicendovisi *Francesco del fu Lorenzo Rossi da Valenza Cartolaro, cittadino ferrarese, abitante nella contrada di san Guglielmo.* Nel 1538 fa *pace* con due carcerati per contumelie che questi aveano scagliate contro di lui: nel 1573 lo si vede per anche vivente, mentre poi nel 1576 trovasi una partita intestata *Heredi di Francesco Rosso da Valenza Stampatori.* Egli pure possedeva alquanto di terreno, essendo inscritto nel Libro dell'Estimo *de dosentulla* (Ducentola) a poche miglia da Ferrara *per una pezza de terra,* come anche viene confermato da rogito di Filippo Sivieri del 12 giugno 1570.

Ora è da sapersi che un distintissimo tipografo della famiglia ferrarese de' *Rossi* detti da *Valenza*, perchè forse di colà originarj, esercitò lungo tempo in Venezia, ed è quel *Nicolò d' Aristotile di*

(1) Ho detto *citasi,* perchè vi ha dubbio se detta edizione sia mai esistita. Nè a me fu dato di vederla, o di averne relazione di veduta.

*Ferrara detto Zoppino,* il quale fu anche in compagnia di certo *Vincenzo*, como dalle *Stantie nove de Messer Antonio Thibaldeo ecc. allo illustro Signor Orsino ecc. stampato nella inclita Città di Venezia per Nicolò Zopino e Vicentio Compagno nel MDXX a di* 11 *de Setembre in* 8., e come dal privilegio pontificio che vedesi nell' *Isolario* del Bordone stampato nel 1547. — Che sia ferrarese non è a dubitarsene chiamandosi così egli stesso, non come *cittadino*, chè potrebbe ciò essere per privilegio, ma come da *Ferrara*, ed è per tale riconosciuto anche nei privilegi che si veggono stampati nelle sue edizioni, fra le quali é specialmente da osservarsi quella delle *Guerre de' Romani di Dione Historico* del 1533, nel cui breve pontificio, che rimonta sino al 1521, e vedesi riportato anche nell'*Isolario* succitato, sta scritto — *Cum dilectus filius Nicolaus Zopinus de Ristotile* (sic) *de Ferraria, Venetiis Mercator bibliopola Venetiis residente* ( sic ) *historias rerum in Italia ab anno domini etc.* Che poi sia della famiglia Rossi, lo ha potuto verificare il ch.° M.r Antonelli negli atti del pubblico archivio di Venezia, riserbandosene a produrre i documenti in un suo lavoro bibliografico di cui si sta occupando. Questo Nicolò Zoppino lo vedremo eziandio nominato fra gl'intagliatori. Nella stessa epoca di Aristotile esercitava la stampa pure in Venezia un *Gio. Rossi* vercellese, che diede in luce co' suoi tipi nel 1514 un' opera del nostro *Sigismondo Fanti.*

1521. *Bernardino Odonino.* Un solo libro del Manardo si conosce di questo stampatore, ed il Baruffaldi in un suo manoscritto esterna il sospetto che l' opera sia stata stampata in Ungheria colla falsa data di Ferrara.

1521. *Giambattista dalla Pigna* milanese, del quale pure non é nota che la rarissima edizione del Furioso con data di Ferrara del 1521.

1523. *Francesco Merlo* ferrarese figlio di *Gio. Antonio,* già librajo, indi stampatore.

1537. *Scipione* e *fratelli.* Si conoscono poche cose di questa società, de' cui personaggi neppur è noto il cognome (1).

1543. *M. Gio. Francese.* Un raro opuscolo intitolato *La sontuosa entrata di Carlo V in Franza: Lettera in data* 3 *Gennaro* 1543, ha

(1) A me per altro sorge un sospetto. Nel 1533 a rogiti Lavezzoli Nicolò servirono come testimonii i fratelli *Scipione* e *Lorenzo* figli del fu M. *Francesco Villafora* Cartolari e Libraj. Che fossero gli stampatori ??? Anche *Francesco* lo trovai Cartolaro nel 1506.

i dati di stampa di *M.ro Gio. Francese*, *in la contrada de' Fasoli in Ferrara;* strada che ognuno conosce per quel tratto che da *Voltapaletto* immette ai *Contrarj* all' angolo del palazzo già *Montecatini.*

1545. *Anton Maria Sivieri*, che poi si vede unito con *Giovanni Maria di Michieli. Anton Maria Sivieri* era *cartolaro*, ed avea bottega in piazza nel 1533, abitava nella parrocchia di s. Apollinare, ed era figlio del fu *Giacomo* esso pure già *cartolaro*, come da rogito di Nicolò Lavezzolo. Pare che fosse in questa famiglia ereditario l'esercizio di cartoleria, perchè dal 1513 al 1537 vi si trova un *Domenico libraro;* dal 1524 al 1533 un *Siviero libraro* ch' era fratello di *Anton Maria.* Un' *Eleonora* del q.m *Domenico* fu moglie di *M.° Battista de Bianchi librajo;* e con un rogito di Cesare Bellaja del 1549 un *M.° Giovanni* del fu *Bonfiolo* librajo prende da certo Turino Lire *centum pro arte, trafico*, *et mercacione librarie*, *et pellium sive coriorum facienda, et exercenda in Civitate Ferrariæ. Bonfiolo* poi era figlio del fu *Nicolò*, come da rogito di Girolamo Bonsignore del 1530.

1546. *Giovanni Buglath* o *Boglath Antonio*, ed *Antonio Hucher* compagni per oltre a dodici anni. Quest' ultimo era intagliatore in legno, ed un saggio del suo operare può vedersi nella prima edizione dei *Banchetti* di *Messisbugo* stampati nel 1549 con eccellente ritratto dell' autore, e con tavole relative all' argomento.

1551. *Samuele Ben-Ascharà Sarfadi*, ossia *Gallo ebreo,* perchè di origine francese.

1552. *Giovanni Maria* e fratelli *Nicolini da Sabbio* stamparono nel convento de' PP. Serviti della Consolazione, e pare che venissero da Venezia, dove sino dal 1516, come asserisce il Baruffaldi, tenevano aperta una tipografia.

1552. *Abramo Usque* ebreo, detto anche *Oscki* od *Uski* portoghese rifugiatosi qui dopo la espulsione degl' israeliti da quel regno. Stampò una Bibbia spagnuola, ch' è celebre nei fasti della tipografia, e si conosce colla denominazione speciale di *Bibbia di Ferrara*, che fu stampata a spese di Girolamo Vargas. Ebbe in famiglia due letterati *Samuele* e *Salomone,* che si resero autori di opere, sembrando eziandio che il primo di essi sia quello che attivò a Costantinopoli una stamperia.

1565. *Francesco Senese.* Di questo buon stampatore di Venezia trovasi la *Geografia di Strabone* tradotta dal ferrarese *Bonaccioli,* la cui prima parte vedesi stampata in Venezia nel 1562, la seconda nel

1565 in Ferrara. Vorrebbesi che quella prima parte fosse pure stata eseguita nella stessa Ferrara da *Valente Panizza* per conto del Senese; ma dappresso ad accurato esame ho dovuto persuadermi che i tipi sono diversi, per cui non potrebbesi altro sospettare se non che fosse qui stampata la sola seconda parte dal Panizza, il quale poi vi abbia posto il nome del Senese.

1562-66. *Valente Panizza* mantovano fu in Ferrara ducale tipografo, e stampò qui con *Domenico Mammarelli*, in Firenze nel 1567, ed in Perugia. L'opera *Ælii Juli Crotti Cremonensis opuscula* del 1564 porta scritto — *Ferrariæ excudebat Valens Panicius Mantuanus typographus Ducalis* — ed in fine — *Dominico Mammarello Auspice etc. Ex officina nostra.*

1575. Dissi che *Francesco Rossi* era vivo nel 1573, morto nel 1576. Infatti la Ditta degli *Heredi Francesco Rossi* comincia a comparire del 1575; la quale Ditta ebbe in società il già nominato *Domenico Mammarelli* e *Giulio Cesare Cagnaccini* con officina in via di san Guglielmo sino al 1582, in cui si trova poi unita a certo *Paolo Tortorino*, come si rileva dall'unico libretto del *Mirami Raffaele hebreo; Dell'arte specularia* ecc.

1575. *Vittorio Baldini*, che vuolsi dal Baruffaldi di origine veneziana, sebbene sino dal 1404 un *Basilio Baldini* fosse Fattor ducale. Fondamento all' asserzione si è la dedica che il Baldini stesso nel 1597 fece a Marfisa d' Este della favola *La Pazzia* del Cucchetti, giacchè questi nel frontispizio del libro stampato in Venezia dicesi veneziano, ed il Baldini nella dedica dice — *Essendo noi di una medesima patria ecc.*; ciò che non puossi riferire a Marfisa dacchè soggiunse *e grandissimi amici:* lo che non è probabile fra il librajo e la principessa (1). Ma sta in fatto ch' egli esercitò in Ferrara la tipografia, esercizio proseguito poi per molti anni da' suoi eredi; che egli era coltissimo, avendosi di lui qualche sonetto e la *Cronologia Ecclesiastica* stampata nel 1591; ch' egli fu anche intagliatore in legno non dispregevole, come da alcune tavole e santi. La sua marca

(1) La dedica del Baldini è del 1581, e la prima edizione fu fatta in detto anno in Ferrara; la seconda pure nella stessa città da Giulio Cesare Cagnanini nel 1586; ma ciò non infirma la opinione del Baruffaldi, dacchè l' autore è sempre quello, cioè il *Cacchetti Veneziano.* Nel detto anno 1586 stampò il Baldini in Ferrara *Le lagrime di s. Pietro di Luigi Tansillo* (il 1° canto) in 12°, insieme alle *Lagrime di s. M. Maddalena del sig. Erasmo delli signori di Valvasone* in 12°.

fu VB (uniti), quale vedesi anche nel frontispizio della Orazione del can.° Levalori per san Carlo Borromeo nel 1610. Morì nel 1618 e fu sepolto in san Gio. Battista. Fu stampator ducale sino alla partenza degli Estensi, e poscia camerale come da Bolla ottenutane il 25 novembre 1598 in Ferrara stessa dal card. Procamerario Bartolomeo Cesi, *visata* da M.r Buonvisi, e rilasciata in seguito di attestazione del card. Aldobrandini legato. Con questo Breve gli viene data *esenzione da ogni gabella per qualsiasi quantità di carta da condurre per tutta la Legazione; pei libri impressi da lui da estrarsi dovunque voglia; e per ogni altra materia necessaria alla sua tipografia.... ad vitam Victorii, et Hieronymi ejusdem Victorii filiorum* (sic) *extendantur, dictique ejus filii post obitum ipsius Victorii, donec in comunione vixerint* (con chi, se il padre moriva?), *et impressores Camerales appellari et esse valeant etc.* (Bolla originale da me esaminata).

Pare che stampasse anche opere musicali, avendo io veduto alcune polizze a ciò relative per un lavoro intitolato il *Lauro Verde;* forse il *pendant* del *Lauro Secco* composto dal celebre *Claudio Merulo* di Correggio, Madrigale a cinque voci stampato in Venezia dal Gardano nel 1596. — La officina del Baldini ebbe l' insegna della *Campana*, perchè situata forse presso il *cantone* così chiamato: egli era rimasto vedovo di *Margarita......* nel 22 novembre 1591.

1583. *Giulio Cesare*, e *fratelli Cagnaccini.* Il primo già lo vedemmo unito agli eredi Rossi e a *Domenico Mammarelli*, ed ora lo vediamo co' suoi fratelli. Questa nuova Ditta stampò anche in Venezia le *Tragedie del Giraldi*, od almeno vi pose la data di quella città. Il Cagnaccini era già librajo quando si univa agli Eredi Rossi, come da partita di pagamento fattogli dalla nobile famiglia Pio per le *Epistole di Ovidio col commento* comprate per *Marco Pio.*

1583. *Domenico Mammarelli* fu in società con varii, come abbiamo veduto, indi stampò da solo. Nel 1549 era pure librajo, come da rogito di Aurelio Roiti in cui dicesi *investivit Egregium juvenem M. Dominicum quondam Francisci de Mammarellis Bibliothecam* (sic), *ac civem ferrariensem de contracta s. Gregorii;* il quale *Francesco* era figlio del fu (1532) *Princivalle*, e padre di un altro *Princivalle* e di un altro *Francesco*, per cui li due ultimi erano fratelli dello stampatore *Domenico.* Questi moriva nel 26 maggio 1592, ed era sepolto in san Francesco. La sua officina era situata presso la Chiesa di sant' Agnese, ed egli fu *bidello* della Università dal 1572 fino alla morte, succedendogli nell' impiego *Francesco* suo fratello.

1585-6. *Simone* e *Giulio Vassallini: Giulio* ebbe a stampare in Ferrara alcune opere colla data di Venezia, e con quella di Mantova.

1586. *Vincenzo Galdura* stampò per alquanti anni quasi sempre *ad istanza di Alfonso Caraffa.*

1589. *Benedetto Mammarelli* fu in società per qualche opera col Baldini; fu stampatore episcopale, e a *di lui istanza* venne pubblicata in Venezia nel 1592 una *Raccolta di Rime piacevoli.* S' ignora se fosse figlio di Domenico: un *Lorenzo Mammarelli* era librajo, come dall' atto di morte di sua moglie *Giulia* nel 22 Luglio del 1647.

1594. *Gio. Battista Bellagamba,* del quale si conosce una sola opera stampata in Ferrara. Forse lo fu in Bologna con la falsa data della nostra Città, mentre del 1598 esercitava la tipografia colà.

Prima di lasciare il secolo XVI non sarà inopportuno di annotare alcune cose, cioè: che molti e distintissimi letterati furono direttori o correttori delle nostre tipografie nel secolo succitato e nel precedente, quali un *Guarino Veronese,* un *Aldo Manuzio*, un *Gio. Maria Tricellio*, un *Badio Iodoco Ascensio*, un *Lodovico Carbone*, un *Lodovico Mario Paruto*, un *Pietro Buono degli Avogari*, un *Pietro Malfetta;* che un *Ercole Caraffa* librajo, forse affine a quell' *Alfonso* che vedemmo col *Galdura*, e discendente dall' altro *Zoane Maria Caraffa* già libraio sino dal 1518, fece stampare alcune opere in Venezia, premettendovi sue lettere di dedica datate da Ferrara; che un *Febo del Giglio* librajo fu pure stampatore, come da pagamento fattogli dal Comune nel 1582 per *due mila polizze stampate circha le biade* (1); che un *Gio. Antonio Guidone* stampatore in Casale di Monferrato chiamossi *Nobile Ferrarese*, come dall' opera di *Lorenzo Silvano* edita nel 1543. Ritengo però due cose: la prima, ch' ei fosse cittadino ferrarese per privilegio; la seconda, che fosse editore e non tipografo,

(1) Il Baruffaldi nota soltanto che del 1595 *Febo del Giglio* fece stampare dal *Mammarelli* le *Relazioni* del *Botero,* e che un *Francesco dal Zio* o *Giglio* era già cartolajo e legatore sino dal 1476. *Jacopo Giglio* era cartolajo nel 1454, ed un altro *Jacopo* pure cartolajo comprò da Lodovico Ariosto nel 1521 alcuni esemplari del Furioso. Questa famiglia la troveremo nuovamente nel secolo XVII. Ma intanto si conferma la esistenza di quel *Francesco*, cui vien concesso di proseguire sulla via un muro, come dal libro delle *Commiss. Ducali* nell' archivio comunale (lib. 9 n. 30, 1479 24 ottobre) *Cum sit quod Franciscus a Zilgio*, *seu a Liliis bibliopola habeat quondam domum in contrata s. Andreæ etc.* A questo infelice nel 1504 a di 14 settembre furono ammazzate la moglie e la nuora *in caxa soa suxo la via dela Giara* (cronaca Zerbinati).

dicendovisi semplicemente *Apud Guidonem* ecc. lo che mette in dubbio la qualifica di stampatore.

Ora venendo agli altri secoli XVII e XVIII non darò che una semplice nota di quelli che ho potuto conoscere. Già qualcuno di quelli annotati nel secolo precedente, cioè il XVI continuò ad esercitare anche nel XVII, come il Baldini, e dal 1619 in appresso tennero esercizio i suoi eredi.

1620-42. *Suzzi Francesco*, il quale fu anche stampatore camerale. I ritratti degli Estensi nell' opera *del Berni* nel 1640 e nell' altra del *Cariola* nel 1641 furono con molto spirito incisi da *Caterino Doino*, come egli stesso lo fa conoscere nella dedica dell' ultimo di detti libri ad Alfonso IV d' Este duca di Modena, con lettera 10 marzo, nella quale dichiara eziandio di averli operati nell' *età senile*. Il Doino era veneto, ed avea già ricevuto la cittadinanza ferrarese da moltissimi anni.

1634. *Giuseppe Gironi* e *Francesco Gherardi*: il Gironi poi continuò solo, e si vedono sue edizioni anche nel 1654.

1658. *Eredi Suzzi* e *Giovanni Imberti* sino al 1662, in cui quegli eredi continuarono soli, e si veggono loro stampe del 1664.

1657-71. *Giambattista* ed *Alfonso Maresti*: quest' ultimo continuò solo dopo la morte di G. Battista, che sembra fosse suo padre. Fu marito a *Barbara Gironi*, che morì nel giorno 16 decembre del 1680. Egli poi, dopo di aver dato in luce varie opere, quali tutti conoscono senza critica e con moltissime falsità, e riportato già il titolo di cavaliere, cessava di vivere nel 2 luglio 1698, e veniva sepolto in s. Domenico.

1665-72. *Giulio Bolzoni Giglio*, avente bottega in cortile, nel 1666 si vede unito a *Giuseppe Formentini*. Un *Domenico Bolzoni Giglio* esercitava dal 1731 al 1736.

1671. *Lodovico* e *Francesco Nobili* stampatori camerali.

1672. Il *Giglio*, e poscia gli *Eredi* del *Giglio*, come da edizioni del 1679; e quindi i *fratelli Gigli*, come da altre stampe degli anni 1726-36, ed un *Giglio Giacomo* nel 1768. — Di *Febo dal Giglio* feci già parola.

1688. *Bernardino Pomatelli*, e nel 1712 gli *Eredi* di *Bernardino* suddetto, per cui, vedendosi altro *Bernardino* dal 1732 al 1770, è da stabilirsi che fosse un suo discendente.

1693. *Stamperia anonima* di san Nicolò in Ferrara, la quale però è la stessa che la seguente.

1687-96. *Antonio Carrara.*

1692. *Girolamo Filoni*, che fu pure in società nel 1693 con *Joseph Nissim* e *Abraham Chaim.* Il *Filoni* stampava eziandio nel susseguente secolo, e del 1768 si vedono libri colla data della *Tipografia Filoniana;* forse dei suoi Eredi.

1710. *Giambattista Scalini*, come da sue liste per lavori fatti al Comune di *avvisi*, ed altro. Era stampatore camerale.

1708-29. *Bernardino Barbieri*, e poscia *Giuseppe,* del quale si hanno edizioni anche nel 1762.

1753. *Giuseppe Rinaldi:* l'ultimo lavoro da me trovato è del 1781; mentre poi del 1804 ne rinvengo degli *Eredi di Giuseppe Rinaldi.*

1745-66. *Tommaso Fornari.*

1760. *Tipografia Anonima* all' insegna del *Sansone.*

1767-79. *Carlo Coatti.*

1785. *Giambattista Fabbri.*

Terminerò coll' osservare che nel 1757 fu impressa in Ferrara un' opera *Sumptibus Remondinianis,* ed altra nel 1763-65 *impensis Joannis Manfrè* (1).

In quanto a *libraj*, nel 1492 eravi un *M.°* *Armanno* da Colonia, che prese in affitto dal Capitolo della Cattedrale una bottega presso il campanile per *vendere libri a stampa.* Nel 1533 si ha memoria di que fratelli *Scipione* e *Lorenzo* di Villafora, de' quali parlai all' anno 1537. Nel 1548 vivea un *M.r Baptista de Blanchis librarius*, che fu marito ad *Eleonora* figlia di *Domenico Sivieri*, come già dissi; nel 1551 un *Maestro Cristoforo Della Doneta* del fu *Gio. Maria;* ed un *Girolamo de Bianchi* era librajo all'insegna della *Fenice* nel 1575, come da somministrazione fatta pel pupillo conte Annibale Turco di un *Virgilio con commento,* di un *Terenzio senza commento* e di un *Cicerone.*

Più numerosi erano i *cartolaj*, nè mi perderei a farne menzione se non dovessi avere un riflesso all' epoca, per cui mi ristringerò a quelli che trovai de' secoli XIV, XV e XVI, oltre ai già nominati fra gli stampatori e i librai.

(1) M. Antonelli tiene da lungo tempo preparato un pregevolissimo lavoro — *Monografia delle Edizioni del secolo XV negli Stati Estensi* — la quale abbraccia Ferrara, Modena, Reggio, Scandiano e Nonantola, con fac-simili dei caratteri e delle xilografie; opera che sarebbe utilissima se vedesse la luce, come utile fu quella già stampata nel 1830 *Ricerche bibliografiche sulle Edizioni ferraresi del secolo XV* (Ferrara, Bresciani), in continuazione del qual libro ha già in pronto le *Ricerche* su quelle del secolo XVI.

1373. *Martino* figlio del fu *Antoniolo.*

1373. *Domenico* del fu *Maestro Pietro Pritati* cartolaro della contrà di Boccacanale, fratello di *Giovanni pelacano* (pellajo o conciapelli).

1401. *Nicolò* di Bologna.

1427. *Maestro Bartolomeo.*

1433. *M.° Gabriele degli Avenanti* del fu *Jacobo*, e fratello di *Antonio* che ancor vivea nel 1449.

1443. *Antonio di Paolo Simone.*

1447. *Gerardo* figlio di *Domenico Tanerio;* quando non fosse un *Carnerio!*

1452. *Nicolò de Negrisoli.*

1454-58. *Maestro Gregorio* del fu *Gasparino.* Fece testamento a rogito di Nicolò Brugia nel 6 febbrajo 1458, da cui risulta ch' era figlio del fu *Gasperino Fornaro* ( forse cognome ), della contrà di s. Agnese, e che suoi fratelli furono *Giacomo, Francesco* e *Maurelio.*

1458. *M.r Nicolaus de fufia* (sic) *cartolarius, seu librorum venditor, filius q. Macharj, hab. Ferrariæ in contracta centum versurorum:* sembra fosse forestiero, nè saprei di quai libri qui s' intenda parlare, trattandosi di epoca precedente la stampa; forse di codici manoscritti.

1458-89. *Maestro Nicolò dei Cortellini* del fu *Matteo* forse lo stesso ch' è nominato in un rogito di Nicolò Brugia del 10 decembre 1457 *Consignatio seu restitutio certorum librorum facta per Nicolaum Mathei cartularium domino Quirico de Vivulo Ianuensi etc.*

1459. *Maestro Nicolò de Zechino.*

1459. *M. Ioanne de Bartolomeo* da Bologna; nè saprei se il *Bartolomeo* fosse il nome paterno od il cognome. Sarei inclinato a crederlo cognome, trovandosi anche del 1476 uno stampatore a Venezia chiamato Maestro *Antonio de Bartolomeo da Bologna.* Un figlio di lui morì di peste nel 1460: *quidam filius Ioanis de Bononia Cartularii habitator in burgo Leonis prope domum Ioanis de Imola pelacani, peste nunc decessit, ita retulit Marianus de Thomasiis senensis, alter a superioribus officii bullettorum* ( Arch. Comunale ).

1468. *Jacobo ebreo di Cesena;* qui vult artem cartularie in hac civitate exercere, et apoteca facere, et fuit recordatus quod est optimus et solemnis magister hujus exercitii et stetit cum Magnif. Dno Cesene multis et multis annis ad dictum exercitium —

e nel giorno 23 novembre si determina l' interpellare gli altri *cartolarj* se abbiano cosa in contrario ( Arch. Comunale ).

1472. *Bernardino de' Gavi.*

1473. *Antonio de Brigno* da Reggio,

1477. *M. Peregrino Cilano* da Lucca, abitante in Ferrara.

1492. *Sebastiano de' Venerandi* e *Piero dal Dà* (dado) *da Mantova* abitante in Ferrara.

1516. *Ieronimo de Burnoro* ( Brunori ).

1516. *Bartolomeo di M.° Martino* da S. M. Nuova.

1522. *Giacomo di Battista de' Franchi.*

1523. *Girolamo de' Bernardi.*

1523. *Frachasso Cartolaro.*

1525. *Petrus filius q. Mafei de Lolo.*

1527. *Paulus a Mella*, ch' era anche *bidello* della Università degli Studii.

1529-41. *Maestro Bernardo* del fu *M. Pietro de Lolo;* quindi *Pietro* moriva fra il 1525 e il 1529.

1529. *Dalle Veze Gio. Battista* cartolaro e bidello della succitata Università, come da istromento dove sono nominate sua moglie *Giacoma del fu Tomeo pelipario*, e sua sorella *Margarita.* Suo padre avea nome *Cesare*, come da rogito di Anton Maria Gillini del 1538, in cui Giov. Battista è detto a *Vegetibus, librarius etc.*

1530. Hieronymo d' Aliegro cartolaro, et già deputato a la caneva facta in le schole terrene de san Franceschо per li vini per bisogno dela peste.

1573. *Ercole Pasqualino.*

1577. *Girolamo Gazino.*

1591. *M.° Pier Antonio Contoli.*

Non mi è venuta mai sott' occhio alcuna cosa relativa a fabbricazione di carta nella nostra città o sobborghi, se si eccettuino le fabbriche di *carta straccia* nel nostro secolo, una entro Ferrara ed altra nel sobborgo di san Luca. Eppure negli altri luoghi dell' Estense dominio ne esistevano, e nel 1510 non so se per mura nuove od altro, in Modena *si comenzò a butare zoxe caxe e altri edifizii ecc, et in fra li altri una bella Cartaria de ser Pellegrin de Milan, la quale si è apresso le mura circha* 20 *braza*, *per modo che ogne persona è de mala voglia* ( Cronaca de Lancellotti Vol. I. part. 2. pag. 106. )

Finalmente per *legature*, per quanto sieno magnifiche le moderne, difficilmente sorpasseranno le antiche in ispecial modo per opere *di compressione* sia d' ornati che di figure. Superbi lavori ho veduto in

libri del secolo XV, ma in particolare del XVI; e ne abbiamo anche nella nostra Biblioteca, fra i quali una *Geografia di Claudio Tolomeo Alessandrino* del 1541, e le opere *di Lutero* del 1564-6, col ritratto dell' Autore. A ciò si prestano più d' ogni altra le pelli di bufalo e di porco. Un libro di squisitissima legatura *originale*, cioè dell' epoca stessa della edizione, fu l' esemplare di un Plinio che appartenne a *Luigi di san Mauro* ( Basilea 1545 in fol. ): il disegno e la descrizione si trovano a pag. 5 della *Gazette des Beaux-Arts etc.* Paris 1859 (2 Livraison 15 Ianvier. de l' Art et de la Curiosité ) (1).

## III.

## Armi, Polveri, Artiglierie

Se Ferrara conta pochi secoli, non può vantare armi di offesa e di difesa molto antiche, ma soltanto quelle che usavansi nel medio evo. Già dissi all' articolo *Sicurezza Pubblica* come lo storico Frizzi riporti la lunga serie delle armi che dallo Statuto del 1268 erano vietate a portarsi dai cittadini ferraresi ( tom. III 2.ª edizione, a pag. 191 e 192 ). — Vennero poi i secoli XIV, XV e XVI che furono del tutto guerreschi, e nel mentre che per la invenzione della polvere andavasi rovesciando e cangiando l'antico sistema di guerra, le armi da combattere a *corpo*, e da coprirsi le *membra*, pareano farsi sempre migliori. Fu sotto un Giovanni Maria Visconti signore ed arcivescovo di Milano che si fondarono quelle celebri fabbriche, le quali diedero in seguito tanta rinomanza agli armajuoli Milanesi, e che nel 1427 poterono armare completamente in pochi giorni quattro mila cavalieri e due mila fanti ( Rio; l' art. Chrétien vol. II p. 13 ); ed erano in tanto pregio le armi delle fabbriche di Gardone e di Brescia, e le squamme metalliche lombarde, che l' armiere *Serafino bresciano* ebbe il vanto di lavorare una corazza per Carlo V, ed un magnifico pu-

(1) Ciò che per altro è maggiormente da rimarcarsi sono le legature in *pelle umana.* In questo anno 1864 ne fu venduto uno, ed acquistavalo un librajo di Parigi per 226 franchi. Apparteneva alla collezione di libri rari e preziosi del sig. de L.... — Vuolsi poi che tali legature non sieno un fatto nuovo, *poichè esistevano a Meudon delle conciaje di questo genere* ( La *Presse* del 24 febbrajo 1864 ).

gnale per Francesco I (Capranica; la congiura di Brescia, vol. I pag. 86, nota 1.ª). — Nè gli Estensi tardarono ad invitare in Ferrara uomini espertissimi nell' arte, richiamandoli appunto dalla Lombardia, anzi dalla stessa Milano, ed incaricandone il Maestrato.

1464. Conductio Dni Ottolini de Mediolano pro arte armorum introducenda in civitate Ferrarie. Ser Ottolinus quondam Ioanis de Corneto de Mediolano, magister armorum, obligando se ecc. promisit magnif.° Antonio Sandeo Judici xij sap. Ferr. presente et stipulante nomine et vice reipublice Ferrarie conducere se cum familia sua usque ad duos menses proximos futuros ad habitandum in Civitate Ferrarie, et ibi cum duobus Magistris et duobus gargionis continue et toto ejus vite tempore de arte et magisterio armornm laborare bene et laudabiter. In premium cujus introductionis ipse D. Judex dedit, voluit, et mandavit dicto Magistro Ottolino presenti, recipienti, et ad se trahenti florenos quinquaginta aureos pro parte florenorum centum auri, quos mandat Ill. Dom. Noster Dux etc. per suas literas etc. Et casu quo ipse Magister Ottolinus non se conduceret cum familia sua infra dictum terminem ad laborandum ut supra, vir prudens Matheus Herba de Mediolano, mercator, et civis ferrariensis, promisit ipsi d. Judici ipsos florenos quinquaginta auri redere, et restituere dicte Communi Ferrarie, et se constituit principalem debitorem etc.

E nel 1465 poi, essendosi il *Corneti* già condotto a Ferrara con la famiglia, viene assolto e liberato dalla prestata cauzione il detto Matteo Erba, ed il Comune d' ordine Ducale presta al primo ducento fiorini d' oro per potersi provvedere del necessario all' attivazione dell' esercizio (1). Non si creda però che prima del milanese Ottolini qui non si fabbricassero armi, ma solo che questi venisse piuttosto a perfezionarne l' arte: infatti nei rogiti di Nicolò Bischizzi trovansi nominati sin dal 1365 un *Mag. Giliolus fil. q. ser Nicolini, etc.*, ed un *M. Mag. Zacharia Cavatius filius q. Bettini,* ch' erano *spadari,* e stipulavano quai *massari* dell' arte suddetta.

Nel 1466 vi erano pure in Ferrara *Marco e fratelli da Crema maestri da baliste* in contrà di san Paolo, i quali vennero aggregati per privilegio alla cittadinanza nostra: riparleremo di loro fra gli orologiai.

(1) Come osservò il ch. Francesco Manfredini (*Modena al tempo de Bonacolsi* ecc. pag. 7) ogni città o terra avea qualche contrada col titolo degli *armajuoli*, degli *scudaj*, degli *spadaj* ecc. appunto per esservi ovunque fabbricazioni di tali armi. Diffatti come in Bologna vi è tuttora la via delle *Spaderie*, qui abbiamo ancora quella degli *Armari*.

Prima del 1485 era distinto *Armarolo* un *Leonardo*, di cui s' ignora il cognome; in detto anno egli era già morto, e suo figlio *Taddeo Lunardo* (da ciò potrebbesi dedurre che Lunardo fosse il cognome) sposò *Giovanna Marchiani*, come da rogito di Bartolomeo Silvestri del 6 maggio. Un *Romero Antonio* celebre armajuolo e lavoratore all' *azzimina* fu ai servigi di Alfonso II, e lavorò, come asserisce il Cicognara (storia della Scultura tom. II pag. 437) *incomparabili armature*. Nè solo in Ferrara gli Estensi chiamarono armajuoli milanesi, ma eziandio in Modena, quali furono uno *Stefanino dalla Polla* figlio di *Giorgio*, fatto cittadino di Modena ove operava del 1477, ed un *Martino del Pizo* figlio del fu *Gabriele*, aggregato pure alla cittadinanza della stessa Modena ove lavorava già del 1485 associandosi al modonese *Jacopo Magnanini* (Campori: gli Artisti italiani e stranieri negli stati Estensi, pag. 378 e 380). Nel 1579 trovo un M. *Giovanni Giacomo* armajuolo, che ripara una corazza da quintana, e *disbrocha et de novo imbrocha la celata*. Nel 1598 un *Gio. Pietro Romeo* milanese fu armajuolo del Duca (forse che non sia un *Romero!*)

Per le *balestre* noi troviamo nel 1369 un maestro *Maxius q...... de Bononia hab. Ferrarie*, un *Tommaso Panciera* nel 1486, un *Francesco* ed un *Bataino* nel 1494. Nel 1509 si usavano ancora verrettoni, giavellotti e freccie, come all' assedio di Padova (Gloria, assedio ecc. pag. 45): e così *rotelle* e *targoni* e *lanzote da fante a pede*, come si ha dalla cronaca del Lancellotti (Vol. I part. 2 pag. 23), che dice essersene provedute dieci mila. E così si fabbricavano spade e pugnali d' ogni sorta con foderi lavorati e bruniti, ed eccellenti artefici ne furono un *M.° Antonio Peccenini* nel 1577, un *Bernardino......* nel 1581. — Nel 1594 il Duca proibisce non solo di portare, ma eziandio di tenere in casa spade, pugnali e fusetti con *punte quadre e affusellate*, sotto pena di scudi cinquanta e di tre tratti di corda per la ritenzione, di cento scudi e della galera per la delazione. Anche le alabarde si usarono a lungo e il Duca teneva una compagnia di alabardieri, che nel 1559 accompagnarono il cadavere di Ercole II nel funerale. Oltre agli alabardieri ed ai balestrieri a piedi e a cavallo, vi erano gli *schioppettieri*, e coloro che fabbricavano gli schioppi, e nel 1555 un *Francesco* del fu *Bernardino* da Modena intarsiatore era superiore alle munizioni, *et loci deputati pro conservanda pulvere a sclopis, arcobusiis, et balistris Ill. Dni Ducis Ferrarie*. Dei quali archibugi molti erano *a corda*, vale a dire *a miccia*, perchè del 1557

rinvengo una spesa per *carboniera per tenir fuocho dove se tiene li corpi de Guardia a bixognio d' inpizare* ( accendere ) *le corde deli archibussi ;* e dall' opera di Bonaventura Pistofilo, l' *Oplomachia,* scorgesi che gli schioppettieri o meglio gli archibugieri portavano la miccia attaccata ad un bastone forcuto, su cui si appoggiava lo schioppo dopo di avere applicata la miccia al focone. Vi erano pure gli archibugi *da pietra ;* ma questi si consideravano pericolosi alla pubblica sicurezza, nè si potevano tenere se non riportatane licenza dal Duca; legge estendibile sino ai parenti ed agli stessi di lui fratelli ! Io non ho provata grande maraviglia di un archibugio da caccia a *quattro canne, con due soli acciarini e due soli grilletti, con una molla raccolta e serpeggiante negli acciarini stessi*, archibugio alla esposizione di Ravenna del 1860, perchè io stesso n' ebbi fra le mani per non breve tempo, e sono molti anni scorsi, uno a due sole canne, con due soli acciarini e due soli grilletti con molla serpeggiante, ma con quattro *cani* o *ganascie* che davano *quattro colpi ;* lo che equivale per la potenza , ed è assai più comodo per portarlo e per farne uso. Distintissimi artefici di archibugi furono un *Gio. Maria Trombino* già figliuolo del *Fra del Schioppo* nel 1568 , un *M. Vidale di Moletta* nel 1583, un *Andrea Tedesco* morto nel 1591. Nel nostro secolo un *Pietro Torquato Tasso* fu sì eccellente meccanico che potè dare una canna da fucile di propria invenzione all' imperator d' Austria, ed al pontefice Leone XII due pistole, e potè dare un saggio di un nuovo e più leggiero cannone di ferro. ( Mem. di P. T. Tasso ferr. dettate dal D. Aurelio Colla ; Bologna, Volpe 1842 in 8° ).

Passando alla polvere d' archibugio , è noto che si conosceva eziandio nel secolo undecimo, abbenchè si adoperasse per fuochi artificiali : ma l' uso per la guerra pare si limiti al secolo XIII. In Ferrara si fabbricava nel secolo XV, e forse nel fine del precedente, nel quale qui pure si usavano bombarde. Abbiamo da una cronaca che in una delle torri del castello il dì 7 aprile 1482 si abbruciarono *cinque facchini, che pestavano la polvere da artiglieria, con una favilla de fuoco gettata dal pistone col mortajo de bronzo* (1). Alfonso I a-

(1) A dimostrare che non fu interrotta la fabbricazione si potrebbe osservare che nel 25 ottobre 1628 *si accese la munizione*, e vi furono quindici feriti, cinque de' quali morirono. Fra i feriti vi erano due trentini, due veneziani ed un bolognese ( *Infermi medicati da Alf. Boschi chirurgo di s. Anna.* Ferr. Gironi 1635 ). Ed anche nel 1607 un *Modesto del fu Giovanni Pozzobuono* da Castelfranco trivigiano

vea inventata una *fabbrica idraulica per meglio fabbricarla e granirla:* nel 1555 vedemmo già un *Francesco* da Modena essere custode del luogo deputato *pro conservanda pulvere a sclopis;* e nella nostra città feconda di nitri, de' quali sotto il regno Italico di Napoleone I si somministravano al governo i migliori e si ebbero premii a favore degl' incettatori, vi furono frequentemente fabbricazioni anche di polveri. Ma ciò che fa qualche maraviglia si è il vedere che sino dal secolo XVI eravi pure la *polvere muta*, cioè che gittava i projettili senza rumore; della quale ne fabbricò in Ferrara il celebre *Benvenuto Cellini*, che se ne serviva per prendere clandestinamente nella delizia ducale di Belfiore i *pagoni* ( pavoni ) *con colpi muti* ( Cellini, sua vita). — Il Lancillotti medesimo, autore della cronaca modonese, racconta che nel 1494 vennegli ordinato dal Duca di preparare quattrocento libbre di *polvere da bombarda et fina,* 300 *panedin de raxa, avendo già racolto* 10,000 *lire de salnitro et circa* 16 *e più miliara de solfano*, e si fecero macinare nei mulini della vallonea *salnitro*, *zolfo e carbone.* Per l' assedio di Pavia nel 1525 fecesi *comandare sesantacinque carra da condure polvere da artelaria in campo de francexi che ge dà el Duca de Ferrara, el qual campo è atorno a Pavia.*

Ma la più terribile invenzione fu quella delle artiglierie coll' applicazione della polvere..

I cannoni, conosciuti col nome di bombarde, che in principio davasi a tutte le bocche da fuoco, furono a quanto pare adoperati la prima volta dai Cinesi nel 1232 all'assedio di Cai-fung, sebbene alcuni altri attribuiscano il merito della loro invenzione a Costantino Anchtzen di Friburgo, che ne fece esperimento nel 1330. Più tardi i mori chiusi in Algeziras nel 1343 usaronvi macchine, che dietro grande esplosione lanciavano projettili a grande distanza..... Pare dimostrato che gli Europei incominciassero a servirsene nei primi venti anni del secolo XIV, e fra essi se ne deve attribuire la priorità agl' Italiani. Diffatti la più antica menzione dell' uso delle bombarde fra noi è del 1311 quando i Bresciani con esse virilmente e fortemente si difendevano contro l'Imp. Arrigo di Lussemburgo (*Crollalanza G. Batt., Storia Militare di Francia, vol. II pag.* 639 ).

Rinaldo d' Este nel 1334 andò contro gli Argentani, avendo già preparato *maximam quantitatem balistarum, sclopetorum, et spingarda-*

esercitava il *polverino*, e chiese di essere *cittadino di Ferrara*, *stando per contrarvi matrimonio.*

*rum etc.* ( *Chronicon Estense* nel Muratori, Rer. Ital. ecc. tom. XV pag. 396 C. ): quindi vediamo di quanti anni fosse preceduto l' uso delle artiglierie in confronto alla memoria dataci dal Fantuzzi nei *Monumenti Ravennati* ( vol. 5 pag. 19 ) di essersi adoperate dalle truppe pontificie nel 1358 nella guerra contro Forlì. Un *cannone a vapore* vuolsi inventato da Leonardo da Vinci, come dalla descrizione che se ne trova nelle sue *carte inedite a Parigi, cioè l' Architronito* di cuojo, che lancia palle di ferro con gran rumore e violenza. Cannoni ed armi da fuoco, che si caricano per la culatta, sono pure di vecchia invenzione e ben prima che *Pietro Diamanti* armajuolo seco si portasse il segreto da lui annunciato e non comunicato, per non essergli stato accordato il premio richiestone (Valery; L'Italie confortable pag. 201, Rome) (1). Nè mancò *la bombarda a vite,* come quella fabbricata nel 1454 dall'architetto *Giovanni da Lodi* pel marchese di Mantova, al quale era stato egli spedito dal Duca di Ferrara; bombarda che caricavasi sopra i muli in diversi pezzi. Tutte le fortezze del ferrarese vennero munite di artiglieria, e se troviamo le bombarde nominate solo nel 1399 e non prima, come già dissi all' articolo *Guerra* ecc., e se il libro delle riparazioni ai Forti comincia soltanto dall' anno 1400, ciò deve attribuirsi alla già citata dispersione degli atti, anzichè alla mancanza di quegl' istrumenti, sembrando incredibile che le rocche e i luoghi fortificati ne fossero privi nel mentre che gli Estensi ne facevano uso nelle battaglie sul campo (2).

Il bucintoro che da Ferrara portossi a Francolino del 1438 per accogliervi il Patriarca di Costantinopoli, che recavasi al concilio qui tenuto da Eugenio IV, era coperto d' oro, di pitture, di drappi ed intagli, ma era pure fornito di artiglierie (Frizzi tom. III pag. 432). Per la lunga guerra del 1482 contro i veneziani si tolsero da tutte le ville del territorio le campane non necessarie, lasciandone cioè una sola per ogni campanile, per fonderle e gittarne cannoni; mentre poi il Comune di Modena prestò 24 spingarde, con due cannoni, *tratte da la botega de ser Francesco de ser Nicolò di Chapeli, e da lui fatte fare a la miniera del ferro del Friuli, o vero de Bresana per*

(1) I fucili caricabili per la culatta rimontano al secolo XVI, ed ai primi anni del medesimo i cannoni di simil sorta (*Fournier, Le Vieux-neuf,* To. I pag. 309 e 311).

(2) Nel 1845 nella guerra di Montevideo le truppe guidate da Garibaldi presero al nemico un cannone da 24 di fonderia italiana che portava sul dorso *Cosimo Cenni* 1492. (Dumas, vita di Garibaldi, trad. dal Bellagambi, To. I parte 2ª pag. 28).

*nome della Comunità, e furon poste in nave e menate al porto con le carra e funi mandate a Ferrara. Le spingarde furono bollate con un bollo M.* Per l' entrata di Paolo III in Ferrara nel 1543 fu posta una *bàtteria di code* sul torrioncello del Barbacane, e gli spari spaventarono le mule, per cui caddero alcuni uomini; come si posero sulle mura di S. Giorgio tutte le artiglierie per l' ingresso di Clemente VIII nel 1598, facendoglisi *grandi salve dai bombardieri.*

Celebre e lodatissimo fu il nostro Alfonso I d'Este, che avea una rinomata fonderia di cannoni, della quale si occupava egli stesso, e vuolsi anzi che vi lavorasse ancora con le proprie mani. Dicesi che *avea il più bel treno del suo tempo*, e la più bella artiglieria dell'Europa, facendo egli consistere il suo maggior lusso nella fusione dei cannoni ( Valery ed altri ). Mons. Filippo di Roccaberty, oratore di Francia alle nozze di Lucrezia Borgia nel 1502, nella sua *Relazione* ( stesa da Nicolò Cagnolo da Parma ) racconta che *andorno al castello a vederlo* (il Duca), *et le artelarie dignissime ge sono dentro in numero grandissimo;* ed anzi è osservabile che, parlando dei regali, si credè fargliene uno gradevolissimo mandandogli per messer Pietro Giorgio da Lampognano *una recepta da esser notata per esser singolare da fundere artigliarie, al S.r Don Alphonso scripta de mia mano* ( del Cagnolo ). Un celebre cannone avea fuso Alfonso I dandogli il nome di *Giulia;* era forse una colubrina. Quando nel 1506 Michelangelo Buonarroti presentossi al pontefice Giulio II in Bologna, si rappacificarono e questi gli ordinò la sua statua in bronzo; dopo sedici mesi di lavoro fu posta sulla porta del tempio di s. Petronio, ma nell' entrata dei Bentivoglio in Bologna fu rovesciata dal popolo e fatta in pezzi. Alfonso ne comprò i frantumi, meno la testa che si conservò per qualche tempo nella stessa Bologna e poi andò perduta, e ne fece il detto cannone ( Bréton, Notice de Michel-Ange, 1860 a pag. 15 ).

E ben giovarono all' Estense le sue famose artiglierie, specialmente nella guerra del 1509, in cui con le medesime fracassò ed affondò le navi dei veneziani alla Policella sul Po. In quanto a fonditori, pochissime notizie si hanno, e solo si ricordano un *M.° Nicolò Francese da Nancy* ed un *Simone* pure francese nel 1458; un *M.° Jacomo* già morto nel 1528, e come *Sigismondo Alberghetto*, di origine ferrarese ed abitante in Venezia, chiedesse nel 24 febbrajo dello stesso anno di essere surrogato al defunto nell' impiego di *Maestro delle artiglierie;* un *Annibale Borgognoni,* del quale parlerò all'Articolo *scultori e*

*plastici, fonditori ecc.;* e finalmente nel 1574 un *Giovanni Lamprecht* di *Scuathyrsen* (1). Sino dal 1509 abbiamo pure memoria che vi fossero i *mortaj,* perchè nell' assedio di Padova, ov' erano anche i Ferraresi, gli assedianti *projciebant artillarias et mortarios in civitatem, et in muros* ( Gloria, assedio ecc. pag. 63 Doc. I ); ben inteso che non vi cacciavano le artiglierie ed i mortaj come è quì male espresso, ma con questi istromenti vi cacciavano le palle e le bombe. Noi vantiamo pure, per quanto si asserisce, la invenzione di un cannone o meglio una modificazione, che chiamossi *Obizzo*, il quale ora serve a mandar palle ripiene di materie combustibili o projettili minori, vale a dire piccole bombe o granate. Un errore si è quello di credere che da questo cannone dettosi *Obizzo* avesse il cognome quel Pio Enea Obizzi seniore, celebre generale e cittadino di Ferrara e di Padova, che l'inventava: è piuttosto a stabilirsi ch'ei trasmettesse il proprio cognome a quell' istromento da guerra, perchè quel generale visse nel secolo XVI, e già la sua famiglia da qualche secolo era degli *Obizzi*, e si conobbe nella stessa Ferrara sino dal 1393 un Tommaso Caval. della Giarettiera e Consigliere del marchese Alberto d' Este (2). Anche il nostro *Nicolò Cabei* Gesuita, pel duca Francesco d' Este sul principio del secolo XVII *provò una bombarda di ventisei libbre di portata, ma più leggiera delle altre della portata stessa, e quindi più maneggiabile, che avea prima inventata, e proposta in Ferrara il march. Nicolò Guido di Bagno qui Governatore dell' Armi* (Barotti Mem. di lett. ferr. tom. II pag. 267 ). — Finirò col dare la nota delle artiglierie lasciate in Ferrara da Cesare d'Este nel 1598 a termini della famosa convenzione faentina.

| | | |
|---|---|---|
| Columbrina detta il Diavolo, da | 125 di palla | N. 1. |
| Item da . . . . . . . . . . | 15 . . . . | 1. |
| Item da . . . . . . . . . . | 27 . . . . | 5. |
| Cannoni da. . . . . . . . . | 20 . . . . | 5. |

(1) Qui mi è d' uopo di ricordare a cagione di gratitudine il ch.° capitano Angelo Angelucci architetto e direttore del R. Museo di artiglieria, il quale amantissimo com' è delle vere glorie italiane ha già pubblicato varii lavori *Sul tiro a segno in Italia dal XII al XVI secolo*, e sulle *Artiglierie da fuoco italiane.* Oltre a che ci promette altri lavori, specialmente intorno al *Borgognone* ed ai *fonditori* degli Estensi nel secolo XVI.

(2) Più dettagliatamente ebbi a farne parola nel mio libro delle *Istruzioni al pittor Cristiano.* Ferrara Taddei 1854 pag. 50 nota 2.

| | | |
|---|---|---|
| Cannoni da. . . . . . . . . . | 15 . . . . . | 1. |
| Item . . . . . . . . . . . | 47 . . . . . | 1. |
| Item . . . . . . . . . . . | 60 . . . . | 2. |
| Item . . . . . . . . . . . | 17 . . . . . | 6. |
| Item . . . . . . . . . . . | 27 . . . . . | 5. |
| Pontegotti da . . . . . . . . | 27 . . . . . | 1. |
| Item . . . . . . . . . . . | 6 . . . . . | 1. |
| Periere ( forse petriere ) — da 27. di palla N. | | 4. |
| Falconi . . . . . . . . . . . . . . . . . | | 9. |
| Falconetti . . . . . . . . . . . . . . . | | 4. |
| Mortaretti . . . . . . . . . . . . . . . | | 20. |
| Odette. . . . . . . . . . . . . . . . . | | 17. |

Polvere libbre 4382, onze 3. in barili N. 28.
Salnitro
Solfo
Piombo
Palle di ferro

## IV.

## Lamine d' oro
## Filatura dell' oro e dell' argento
## Fonderie di ferro
## Peltrari, Forbiciaj e Chiodaroli

Leonello d' Este nel 1446 chiamava da Venezia un *Girolamo Alberti* distintissimo artefice di lamine d' oro, rilasciandogli ampia patente, accordandogli, oltre alla privativa per dodici anni nell' arte, anche sei moggia di grano, tre castellate di vino e due mila *stanghe da fuoco*, cioè pali, e facendogli dare dal Comune una idonea casa per l' esercizio, ed *otto* lire marchesane di stipendio mensile. La Bolla, che qui riporterò per intiero trattandosi di documento presso privata famiglia, è una copia presa dall' originale per mano del fu ch.° Giuseppe Boschini già mio amico e cugino, e profondo archeologo e conoscitore delle cose patrie.

L. Marchio

LEONELLUS MARCHIO ESTEN. etc. Ad honorem et incrementum huius nostre alme civitatis et ad utilitatem commodum nec non ad subventionem

personarum in ea habitantium. Ecce per has nostras cum Nicolao de Sancto Severino familiare et *Sartore* (sic) nostro, ac cum Dominico Grimaldo de Venetiis, de conducendo ad hanc nostram urbem ferrarie Hieronimum Alberti de Venetiis gratia habitandi in ea, et in ipsa aurum cum malleolo et aliis necessariis instrumentis necessariis quatiendi, ut ex grosso in extremam subtilitatem redigatur, id quod in multis preclarissimis urbibus mirabiliter producit varia genera exercitiorum utilium et honorabilium. Et sic eum Hieronymum conducentes tenore presentium, ac cum ipsis Nicolao et Dominico in concordia remanentes firmamus rem ipsam pactis modis et conditionibus infrascriptis. — Nam promittimus nos esse facturos et curaturos quod per Commune nostrum ferrarie et expensis ipsius communis dabitur dicto Hieronymo domus una bona pro habitatione sua habilis et idonea pro ministerio ipso conficiendo in ea. Item libre octo march. singulo mense pro sua provisione et stipendio. Et ultra hec sibi facienda p..... (*sic*) Commune dare et tradere sibi permittimus expensis Camere nostre omni anno modios sex frumenti, castellatas tres vini cum graspis, et miliaria duo stangarum ab igne. Que omnia sibi danda durent et durare debeant et sic firmata ac promissa sint et esse intelligantur usque ad nostrum beneplacitum. Item omnia alia et singula paulo infra dicenda concessa sint et pro concessis firmiter habeantur usque ad duodecim annos subsecuturos posteaque se contulerint ferrariam pro hujusmodi ministerio inchoando et faciendo. Quia tenore presentium eum hieronymum cum tota sua familia eximimus et liberamus et pro exempto ac penitus libero haberi volumus et mandamus omni contradictione remota. Simul cum omnibus aliis et singulis personis forensibus que venient aliunde ad hanc nostram urbem causa et occasione predicti ministerii. Ab omnibus et singulis oneribus realibus et personalibus ac mixtis angariis et pro angariis ac collectis, et generaliter a quibuscumque aliis gravaminibus impositis et seu etiam imponendis: communi nostro ferrarie quomodolibet infra tempus ipsorum duodecim annorum mandantes etiam quod ipse Hieronymus et familia sua, cum omnibus aliis quibuscumque personis forensibus huc venientibus, ut est dictum, salvus et securus sit, et esse debeat nec molestari aut inquietari ullo modo possit realiter nec personaliter dicto tempore duodecim annorum durante ad instantiam et petitionem aliquorum suorum creditorum ubicumque et quomodocumque contractorum, exceptis semper venetis, mantuanis et civibus ac subditis nostris, et preterque pro debitis et obligationibus initis et factis in terris et locis nostris. — Item mandamus et iubemus quod dicto tempore duodecim annorum durante nulla alia persona cuiuscumque generis et conditionis existat, possit venire ad faciendum in hac urbe nostra, nec in ulla alia nostra civitate huiusmodi ministerium percutiendi aurum vel ut dicitur filandi, nec quodque aliud, quod ullo modo ad ipsum ministerium pertineat. — Item quod nulla alia persona

cuiuscumque gradus et conditionis existat seu sit nostra indigena seu sit forensis possit nec sibi liceat conducere per se aut alios ad hanc nostram urbem ferrarie nec ad ullas alias nostras terras et loca aurum vel argentum filatum, nec folium auri vel argenti, neque frisios aut cordellas aureos vel aureas, nec ullas alias res ad dictum ministerium quovis modo pertinentes in magna vel modica quantitate. Et si quis contrafecerit, habeatur pro contrabannerio et quidquid repertum fuerit de huiusmodi rebus pro contrabanno iudicetur et pro predicto habeatur et intelligatur et cadat etiam in penam alius tanti valoris, quanti erit ipsa res sic inventa. Et tertia pars perveniat ad Cameram nostram. Tertia ad accusatorem seu inventorem, et alia tertia supradictis Nicolao, Dominico et Hieronymo irremissibiliter applicetur. — Item si contingeret aliquem mercatorem, aut alium civem nostrum seu quemvis alium forensem dare ulli magistro vel magistre de huiusmodi arte aurum forense, et accusatio seu denuntiatio fieret supradictis per ipsum magistrum vel magistram, is accusans consequatur tertiam partem eius, in quo fuerit condemnatus ille aurum ipsum dans, et alia tertia pars perveniat ad supradictos Nicolaum, Dominicum et Hieronymum; et alia tertia pars Camere nostre applicetur. Si non alius fuerit accusator quam magister, vel magistra ut supra, et sic ipse magister vel ipsa magistra postea fuerit accusatus vel accusata de premissis, cadat in penam librarum vigintiquinque march. applicandarum ut supra. — Item statuimus et ordinamus quod pro omni quantitate auri vel argenti sive de quacumque alia re ad dictum magisterium pertinente, que extrahetur et alio conducetur de hac urbe nostra dicto tempore durante, solvantur et solvi debentur pro datio duo pro quolibet centinario iuxta consuetudinem et stilum civitatis Venetiarum circa huiusmodi ministerium observatum. — Item ut occurratur et obuietur contrabannis et aliis fraudibus que committi possent adversus huiusmodi ministerium, facimus et constituimus supradictos Nicolaum, Dominicum et Hieronymum in iudices pro ministrando iustitiam et exequendo eam supra ipsis contrabannis et fraudibus perpetrandis. Et si quis per ipsos sibi iniustitiam aliquam factam fuisse pretenderit, recurrat et recurrere possit et debeat ad factores nostros generales qui habeant recognoscere de ipsa iniustitia allegata vel pretensa. Et hoc secundum consuetudines et modos aliorum nostrorum datiorum. — Postremo concedimus et mandamus quod dictus Hieronymus possit et valeat conducere ad hanc nostram urbem ferrarie omnes et singulas suas massaricias et utensilia, et res tam a domo quam a coquina et similiter ipsas omnes postea extrahere libera sine solutione alicuius datii vel gabelle per quoscumque passus et loca nostra. Mandantes has servare omnibus et singulis....... officialibus et...... subditis nostris tam huius civitatis ferrarie quam quorumcumque aliorum locorum nostrorum has visuris. Quatenus premissa omnia et singula servent et servari faciant inviolabiliter in terris ac locis nostris. Sub

**pena indignationis nostre et alia qualibet nostro arbitrio imponenda. Non obstantibus aliquibus statutis vel ordinamentis nostris et huius nostri communis tam editis quam edendis quovis modo in contrarium facientibus. Quibus omnibus et singulis quantum est respectu premissorum dumtaxat derogamus expresse, etiam si talia forent que clausulam specialem et derogatoriam exigerint et non secus ac si de eis de verbo ad verbum fierit mentio specialis. Ad quorum robur et fidem has nostras fieri et registrari iussimus nostrique sigilli impressione muniri. Datum Ferrarie in palatio Curie nostre, Anno Nativitatis dni nostri Jesu christi millesimo quadringentesimo quadragesimo sexto. Inditione Nona, die duodecimo Mensis Aprilis.**

Da lungo tempo erasi qui stabilito con la sua famiglia l' artefice *Alberti* per ridur l' oro in sottilissime lamine: ma Borso vide pure la necessità d' introdurvi la filatura dell' oro e dell' argento; e nel 29 ottobre del 1465 venne condotto a tal fine *M.° Marco Calvi* di Genova *pro arte batifolii auri et argenti in Civitate Ferrarie;* convien supporre però che non vi riuscisse costui, o subito sia morto, perchè nel susseguente anno 1466 con rogito 26 maggio di Mengo dall' Armi viene fermato un *M. Nicolò del fu Pietro di Venezia detto Rimminese* ( Riminensis ), il quale sembra che avesse già esercitato per varii anni in Padova (1). Nel 1470 un *Magister Augustinus Bargagis Mercator Januensis* fa offerta al Duca di qui recarsi con la famiglia per introdurvi *artem auri et argenti filati ad honorem et gloriam hujus Civitatis*, chiedendo una provvisione di trecento ducati all' anno per otto anni, ed un prestito di mille ducento ducati, oltre alla casa di abitazione capace per venticinque persone: ma il Magistrato nel dì 23 novembre decreta che si rifiuti la offerta *per le ragioni* già addotte per *Clemente Donati* stampatore, cioè per le gravi spese dell' Erario pubblico in causa di guerra e di acque. Se non che il Donati non replicò, mentre il Bargagi venne in seguito accettato. Nel 1595 eravi un *Gio. Francesco Bonazza tira oro* ( ciò che ora fanno gli orefici ), il quale chiese pagamento di lavori d' oro ed argento filato alla famiglia Tassoni, raccomandandosi pel pronto soddisfo, anche per essergli morto un *caro e buon figliuolo*, che gli *levava il fastidio della cura de li negotj ed essendogliene rimasti sei*, *non avendo altra intrada che la bottega.*

Fonderie di ferro qui pare non ve ne fossero nei secoli scor-

(1) Questo Calvi lo troveremo nello stesso anno (1465) a far domanda d' introdur l' arte dei panni d' oro e serici.

si (1), bensì di bronzo per campane e cannoni; e già ne feci parola nella prima parte all' articolo *Cattedrale*, non che all' altro di questa seconda parte *Armi* ecc. Soltanto da pochi anni se ne introdusse una, indi una seconda, dalle quali vedemmo e vediamo uscire pregevolissimi lavori anche artistici, oltre a molti rurali istrumenti, o di domestica economia.

Dei peltrari ve ne furono sempre, oltre ai girovaghi che nel loro passaggio lavorano pei cittadini. Del 1575 un *Maestro Zan-Antonio Peltraro* esercitava in questa città con ricco negozio; nè ciò sia di meraviglia, dacchè sino al secolo passato, e forse anche nel presente riguardo alle campagne, si usarono piatti, sottocoppe, vasi e bottiglie, non che altri molti utensili famigliari di quella malleabile materia.

Sino dal secolo XV si doveano qui fabbricare le forbici, se del 1494 trovasi iscritto nell' estimo dei borghi un *Hercules Christophori a forbicis*; come vi erano i chiodaroli, trovandosi nominato nel 1473 un *Magister Antonius Nigrus chioldarolus;* del 1483 un *Franciscus fil. mag. Gasperis de Ricobono*, e del 1485 in un rogito del 10 febbrajo del notaro Bartolomeo Silvestri un *M.r Joannes Ricoboni* (forse fratello del preced.), che fa contratto col pittore M.° Giovanni Bianchini alias Trullo, ambidue pure chiodaroli.

## V.

## Panni d' oro, d' argento e comuni, Sete, rasi, velluti e damaschi, Filatoj, calzette, fustagni, veli, tele, Mangani, frangie e tintorie

Le arti di lavorare o di tessere drappi di seta e di lana sono antiche tanto che la origine loro si perde nella caligine del tempo. Non è mio scopo di farne la storia, e quindi mi limito a dire di

(1) Trovo però che Ercole II con privilegio del 18 giugno 1550 concesse a *Giulio Giomoletto di* poter estrarre e vendere libbre 400 *mila* di ferro ogni anno per un sessennio *dalla fabbrica che lo stesso duca farà fare a Ligonchio,* o a *Rialbo*, o a *Fontanelazo* ecc. Intendesi qui una fabbricazione di ferro? non potrebbesi dire di certo, non potendosi vedere la patente ch' era nella Costabiliana, e fu venduta a Parigi (Catal. Costabili 1ª parte pag. 334 N. 3974).

Ferrara, non senza ripetere ciò che mi occorse di dichiarare più volte, cioè: che per mancanza di documenti e di archivii antichi difficilmente o raramente queste memorie rimontano più lungi del secolo XIV. Se non che i tempi più fecondi per l' industria per le arti e pel commercio in questa città camminano a paro di Leonello, di Borso, dei due Ercoli e dei due Alfonsi d' Este, i quali tutti, anche in mezzo al frastuono delle armi ed alle nemiche devastazioni, vollero e seppero avvantaggiare Ferrara di ogni possibile utilità cittadina e di ogni maggior decoro.

Pare che i fabbricatori di drappi congiungessero bene spesso la fabbricazione de' medesimi tanto in seta, quanto in lana, come altresì de' *broccati* cosidetti panni d' oro e d' argento, ed esercitassero eziandio la tintoria de' loro tessuti; giacchè rinvenni tale unione in diversi di questi artefici del secolo XV. Che se non ne trovai di broccati nel susseguente, debbesi attribuirne la causa all' esserne ben presto cessato il costume, giacchè gli ultimi Duchi e le loro mogli non ne usarono più tardi se non nelle pubbliche mostre o per magnificenza di feste. Cominciamo.

Nel 1453 un *Mastro Battista di Nicolò dalle Coltre* viene pagato *per panno d' oro somministrato per la processione del Corpus Domini;* ma non risulta che avesse fabbrica, e quindi potrebb' esserne stato soltanto smerciatore.

Nel 1462 alcuni genovesi *Magistri Artis Serice numero quatuor*, fecero istanza al Duca per introdurla in Ferrara, chiedendo concessioni per un decennio. Il principale fra essi chiedenti era *Urbano Trincherio* cittadino di Genova, ed offerivasi alla fabbricazione *di drappi d' ogni sorta ed a più colori, non che di broccati d' oro e d' argento, in tutta perfezione*, oltre ad una *tintoria*. La domanda era di una provvisione a tutti quattro, un luogo per esercitarvi l' arte, un' abitazione per le loro famiglie, l' introduzione delle sete oro ed argento necessari senza dazii o gabelle, la esenzione de' pesi reali e personali, e il divieto d' introdurre dall' estero tali sorta di generi, se quelli della fabbrica sieno sufficienti per la città e sue dipendenze. Offrono di attivare venti telaj, con che si dia formento per mesi quattro alle cinquanta persone che condurranno seco loro per l' impianto; e chiedono trecento fiorini d' oro a titolo di prestito, per acquistare e condurre a Ferrara istromenti, ordigni ecc: (Arch. com. lib. 7 n. 4 pag. 46). — Il Magistrato, dappresso a raccomandazioni

ducali, accetta per un quinquennio. Infatti lavoravano già questi da ben due anni, quando nel 9 agosto del 1464 un *Antonio de Laizza*, o *Zoizza* mercante domandò egli pure di attivare altra egual fabbrica, chiedendo di poter introdurre le lane anche da altri luoghi: ma il Comune rifiutò, non potendo concedere se non col consenso del Trincherio, col quale pendeva la *Condotta di quell' Arte.* Così nel 1465 quel *Marco Calvi* di Genova, che vedemmo qui accolto per la filatura dell' oro e dell' argento, chiese di attivare la fabbricazione *panorum sirici, et auri*, con provigione di ducati quaranta d' oro, ed assegno per la casa: ma la privativa concessa al Trincherio impedì l' accettazione anche di questa, come nell' anno antecedente lo avea impedito pel *Laizza.* Convien dire però che lo stesso Trincherio, sia per le intercessioni ducali, sia che ricevesse un compenso, ne accordasse l' attivazione ad altri, perchè nello stesso anno 1465 a rogito di Mengo dall' Armi viene pure condotto per la stessa arte *Magnificum et generosum virum et equem Franciscum Forzatè filium quondam Aledusii, ferrariensem,* il quale promette di far lavorare per buoni ed abili maestri i panni serici, ed il broccato, con cinque telaj. Il cavalier Forzatè appartenne a nobile ed illustre famiglia, ma non isdegnò di occuparsi di mercatura; come non si sdegnavano tante altre primarie famiglie di tener banca, o sconto di cambio, non già per farne monopolio, o per trarne aggiotaggio, bensì per onesto lucro e per utile occupazione.

Se il lanificio in Modena era coltivato sino dal principio del secolo XIV (Borghi, il Duomo di Mod.) convien credere che lo fosse anche in Ferrara dominata dallo stesso Signore; nè so comprendere come essendovi in quella città nel secolo XVI non meno di trecento telaj (1) si venisse a spacciarne in parte i drappi a questa nostra città, dove pure fiorivane la fabbricazione. *L' Arte di Calimala*, cioè il commercio dei panni greggi oltramontani, che poi *si cimavano e tingevano*, era conosciuta in Italia anche nei primi secoli dopo il mille: ma del 1204 il lanificio esercitavasi già in Firenze, nè furono tarde altre molte città a seguirne l' esempio. Il lanificio fu sommamente protetto, e costantemente in ogni tempo; le stesse leggi pontificie ne promovevano anche in questo secolo l' incremento con privilegii e

(1) Questa esorbitante cifra, essendo portata dal *Vedriani*, potrebb' essere un equivoco in forza del quale si avesse *forse* a detrarvi uno zero! così rimarrebbero *trenta!*

con premii; se non che queste leggi, *che istituirono premii in favore dei fabbricanti di drappi in lana nell' Umbria, nelle Marche e nelle Romagne*, furono *abrogate.* ( Gazzetta Ufficiale del Regno 9 agosto 1862 ). Non so capacitarmi di tale abrogazione fattasi dal Ministero delle Arti e del Commercio, se non per l' intendimento in cui si fosse di promulgare leggi migliori; lo che per altro parmi dovess' essere contemporaneo. Che l' arte della lana siasi esercitata in Ferrara nel secolo XIV è un fatto. Nel 1374 fa testamento una *Maddalena* del fu *Guglielmo de' Malsalati* moglie di *Agostino Taruffo drappiero;* e se questa qualifica si dovesse riferire soltanto a venditore, abbiamo del 1370 in un rogito di Rodolfino Codegori memoria di un *Bajamonte de Bajamonti lanarolo;* e se pur ciò non bastasse, nominerò un *Maestro Beleto* ed un *Maestro Mafeo de Cordoani* del fu *Maestro Pietro* abitanti in via *Centum vassurorum* ( dei cento versuri ) *cimatori*, come risulta da istromento di Nicolò Sansilvestri del 1380, col quale *Agnese* figlia di *M.° Jacobo de Beleto* costituisce la dote a Lorenzo sartore; come *cimatori* furono un *Giovanni d' Arduino* nel 1384 ed un *Nicola Bernabò* nel 1397: nè vi sarebbero stati *cimatori*, e più d' uno, se non vi fosse stata l' arte della lana. Non mancarono poi più tardi i *lanaroli*, come un *M.° Grilino* ed un *M.° Guideto* fratelli e figli di *M.° Gregorio* nel 1407; un *Bertolino de Guastavini* del fu *Maestro Giovanni* nel 1418; nè i *tessitori,* quali nel 1372 un *Giovanni* del fu *Antonio de Cividali Belloni* (forse Belluno) *textor pannorom lane*, abitante in Ferrara, che si pone in società con *Ser Giacomo* del fu *Pantaleone da Genova*, che abitava in Mirasole in Bologna, e furono testimoni al rogito qui stipulato un *Tommaso da Mantova* del fu *Giovanni*, ed un figlio di *Giovanni de Cumis*, ambedue tessitori di pannilani ed abitanti pure in Ferrara; un *Mag. Antonius tessarius*, ed un *Magister Gerardinus textor pannorum* nel 1414, un *M.° Franciscus Maria de Gasparino* nel 1527, ed un *M.° Bartolomeo* del fu *Leonardo dalla Costa* nel 1530, ambidue pur essi tessitori. Nel 1476 *Nerio Acciajuoli* fiorentino del fu *Angelo*, consocio di *Sigismondo d' Este*, vende uno stabile *Ciono* ( Uguccione ) *de Florentia filio q. Michælis Nilini mercatoris draperie, seu pannorum, civi et habitatori Ferrariæ.* Ed all' arte della Lana presiedevano persone rispettabilissime, quali per esempio un *Lodovico Ariosti* nel 1463, un *Venanzo de Camerino* nel 1472 (1), ed un *Nicolò*

(1) Sospetterei che fosse un *Varano;* ma questa principesca famiglia riparò a Ferrara soltanto nel 1502 circa ( Frizzi, to. IV pag. 208 — Litta, fam. cel. d' Italia ).

*de' Caprarj di Reggio* nel 1480. Era poi salito a tanta fama il lanificio ferrarese nel secolo XVI che un *drappiero* o mercante di tal genere in un autografo suo del 1550 ( nella Biblioteca comunale ) firmato Ri....... G. ( forse Rinaldo Grana ) lasciò scritto

L' arte de la lana, come se usita ne la cita de Ferrara con lane ferraresi, francesche et spagnole, facte come se costuma in Fiorenza, Venetia et altrove....... perche mie parso lassare questa memoria apresso di miej heredj aciocli volendo fare lavorare ne sia instrutti.

e perciò si vede che i nostri tessuti erano assimilati ai più celebri, cioè di Venezia e di Firenze. Soggiunge poi lo stesso autore

lavorar lane ferraresi, che sono finissime, che exceptuando le lane francesche che son più forte de natura, ma de fineza non li facio molta diferentia; ma in vero per lane che nascono in Italia, possono stare al paragone; e sarebbero buone anche le Mantovane, Mirandolesi, Veronesi, Padovane, Vicentine, ma vi si trova differenza, perchè per lo più sono di otto mesi.

Nella quale opera lo scrittore dà norme pei varii stadii della fabbricazione, per macchine, per colorire; e soltanto non approva il luogo ed il modo di espurgo

Purgare secondo che costumano li mercanti della Citá di Ferrara, le un malissimo purgo posto in mal luocho atto per simile exercitio; prima se purga con acque de pozo cattivissime, posto in mezo de doze, de arche, de' necessarii (*latrine*), et è marze, et puzolentissime, et fano sapone cativo, facto solo de aliazzo cotto, et aqua forte ( *cioè lisciva* ) che consuma li panni ecc.

difetto che è bene credere sarà stato rimediato. Vi sono tuttora due strade denominate *Vicolo del Follo*, e *Cisterna del Follo*, perchè in ambedue le località vi furono *folli* pei panni; come se ne fecero all' esterno. *Alessandro Fabiani* e *Girolamo Brasadola* ( cioè Brasavola ) lanari, non avendo sempre acqua corrente nell' interno della città, nel 20 febbrajo del 1476 chiedono attivarne due sul Po fra il ponte di s. Giorgio e la chiesa della Misericordia, lo che viene loro concesso, dopo sentitone il padrone *della schiappa* presso il Po, e con che facciano a proprie spese due *paraduri* ( paratoje ) per conservazione delle ripe del fiume. Sino al 1700 abbiamo memoria dell' attivazione di un nuovo follo; ma l' arte già era molto scaduta, e finì l' esercizio poco dopo (1). Vi erano pure i *battilana*, come nel

(1) Il Duca Ercole II vedendo che il lanificio andava decadendo lo fece risorgere chiamando in Ferrara *Maestro Angelo Populeschi* cittadino fiorentino, *onde far fiorir l' arte in grosso* ( Rogito del cancell. ducale Battista Saracca del 1541 ).

1479 *Antonius et Gerardus filii q. Bartholomei de Baldino de Lendenaria, habitantes ferrarie in contracta S. Romani ecc.;* e nel 1545 un *M.° Nicola* del fu *Benedetto de Canforega* cittadino ferrarese, che fa testamento a rogito di Cesare Bellaja nominando erede la propria moglie *Elisabetta* del fu *Lodovico Gavarini.* Nel 1565 un *Filippus de Laude civis Mediolanensis magister egregius Artis pannorum de saja* supplica per introdurre la fabbricazione di buona qualità, come quelli di Milano, e chiede *cento* ducati d' oro di premio, e *trecento* a mutuo per le spese d' introduzione. Si rifiuta l' offerta di dargli una provvigione, ma gli si promette ogni protezione e favore. Tale decreto è del 29 agosto, e il proponente vedesi poi esercitare in Ferrara nell' anno successivo; come altresì nel 1468 si fanno concessioni, e si emanano ordini *pei tessitori di mantelli*, per cui sarebbe quasi a credersi che si trattasse di una speciale e separata fabbricazione, forse di un solo pezzo ad esempio degli spagnuoli.

Relativamente a quest' arte della lana vi furono leggi, ordini e statuti a parte. Nel 1434 si prescrive che i lanari non possano vendere panni a ritaglio sino dopo la Pasqua di Risurrezione; che debbano limitare i prezzi *per bonos viros;* che possano portare in città, *per l' utile che ne viene, i panni pelosi, ossiano biselli* ( bigelli ), e ciò *attento quod in civitate hac non fiunt panni seu biselli pilosi pretii soldorum octo vel decem pro brachio* ( Arch. Com. lib. 4, N. 9, pag. 1, a di 7 ottobre ). Nel 1490 si ordina che non si facciano panni *de lanis nostratibus octuaginta portatarum, et si aliquis eos facere voluerit, teneatur facere eos de lanis francischis.* Nel 1461 si propone un Capitolato che dal Comune viene assoggettato all' esame ed alla sanzione del Duca. Ora non sarà discaro ch' io qui riporti una nota dei pannilani, e dei rispettivi prezzi della città nostra, nei primi anni del secolo XVII, ossia del dominio pontificio dopo gli Estensi; nota copiata da altra a stampa, senza data.

Panni di lana d' ogni sorte et colori fatti in Ferrara, calculati et tassati pel M.° Giudice de' Savj, li quali se ha da vendere li infrascritti precij, videlicet

| | |
|---|---|
| Il panno de 90 — cuppo. . . . . . . . . . | Lire 7. 50 |
| Item de 80 — cuppo alla piana . . . . . . | » 6, 0 |
| Item de 80 — cuppo a tre lici saldo. . . . | » 5. 6 |
| Item de 80 — a saja cuppo. . . . . . . . | » 4. 15 |
| Item de 80 — cuppo a tre lici per calze . . | » 4. 7 |
| Item biancho . . . . . . . . . . . . . . | » 4. 0 |
| Item cremesino . . . . . . . . . . . . | » 5. 12 |
| Item zallo et beretino . . . . . . . . . . | » 4. 2 |
| Item verde azuro et morelo . . . . . . . . | » 4. 2 |

| | | |
|---|---|---|
| Item scarlatino . . . . . . . . . . . . | Lire 4. | 3 |
| Item alionà. . . . . . . . . . . . . . . | » 4. | 4 |
| Il panno de 70 — cuppo saldo . . . . . . . | » 4. | 4 |
| Item cuppo per calze . . . . . . . . . . | » 3. | 8 |
| Item biancho . . . . . . . . . . . . . . | » 3. | 0 |
| Item zallo et beretino . . . . . . . . . . | » 3. | 2 |
| Item verde azuro et morelo . . . . . . . . | » 3. | 5 |
| Item cremesino . . . . . . . . . . . . . | » 4. | 14 |
| Item alionà. . . . . . . . . . . . . . . | » 3. | 6 |
| Item scarlatino . . . . . . . . . . . . . | » 3. | 5 |
| Il panno da 60 — biancho . . . . . . . . . | » 2. | 10 |
| Item zallo et beretino . . . . . . . . . . | » 2. | 10 |
| Item azuro verde et morelo . . . . . . . . | » 2. | 14 |
| Item alionà et scarlatino . . . . . . . . . | » 2. | 15 |
| Item negro. . . . . . . . . . . . . . . | » 2. | 13 |
| Il panno da 50 — beretino et zallo . . . . . . | » 2. | 0 |
| Item azuro verde et morelo . . . . . . . . . | » 2. | 4 |
| Item alionà et scarlatino . . . . . . . . . | » 2. | 5 |

Dalle qualità suddette, e più dai colori, scorgesi chiaramente come di ogni sorta se ne usassero nel costume del vestiario.

Abbiamo già veduto come gli stessi fabbricatori di panni d' oro, e di pannilani, lo fossero anche di sete. A Firenze fu portata l' arte serica nel secolo XII dalla Sicilia, dove si dice che il normanno conte Ruggiero II ne avesse divulgato il segreto, facendo anche venire dalla Grecia degli operatori, e promovendo la coltivazione dei gelsi. Da Firenze poi sollecitamente si trasfuse nelle altre città e fu sempre considerata quale *arte nobile ed onorevole* (1). Quell' *Urbano Trincherio genovese*, che nel 1462 qui venne ad impiantare la fabbricazione dei broccati e dei tessuti di lana, vi attivò eziandio quella delle sete, pretendendo poi nel 1466 che nessun' altro la esercitasse, *nisi civis originarius Ferrariæ;* la quale pretesa ignorasi come fosse giudicata. È certissimo che nel 1 marzo, con istromento di Mengo

(1) Dicesi che *Ser Borghesano mercante da seta lucchese fu il primo che venne a Bologna, e fece fare nel 1272 un filatojo di seta.* Soggiungesi poi che in Modena era coltivata sino dal 1306, rammentando come del 1327 già si tenesse pubblico mercato dei bozzoli; come si prescrivessero in ogni podere *almeno tre gelsi;* e come si usassero le *molinelle a mano per torcere ed orsogliare la seta;* che nel 1481 i mercanti e i lavoranti di seta si separarono dall' arte della drapperia, e chiamarono la loro *Nobilis Ars Serica;* che si lavorarono indi stoffe, cendaline, veli, ormesino, damasco, tabino, spomiglione, velluti; *che tali tessuti vendevansi anche ai ferraresi;* che nei due ultimi secoli si ridusse ai soli veli gretti, zendadi, cordele etc., e che *tutto cessò* nei primi trent' anni del secolo presente. Dubiterei molto della *vendita ai ferraresi,* dacchè anche fra noi l' arte della seta fiorì, se non nel secolo XIV, al certo nel XV.

Dall'Armi, viene permesso a *Battista Magnolino*, per ordine del Duca, di fabbricare i tessuti di seta, e gli vengono anzi prestati dal Comune *duemila* ducati *per suo sovvegno, da restituire in tre anni;* come poi nel 5 febbrajo del successivo anno 1467 un *Francesco da Porto* di Bologna *Maestro de sede tessute* chiede sovvenzione di *cinquanta* ducati d'oro per lavorare dell'arte sua, *considerando che in città vi sono già oltre a venti telaj lavoratori;* quale sovvenzione gli si rifiuta, eccitandolo però a continuare, *giacchè vi lavorava con alcuni telaj.* Nel 1618 il Cardinal Legato, con editto 26 giugno, pubblica licenza di fabbricar *tabini crudi e remesini alla fiorentina*, ommessi nei capitoli poco prima emanati per l'arte della seta.

Che si fabbricassero in Ferrara tele di *raso* lo comprovano due partite di pagamento, l'una del 1550 a favore di *Girolamo Braco* lavorante di *rasi di seta,* l'altra del 1576 a favore di *Maestro Jacomo Cecchino rassaro de seta.* Che si vendessero velluti non è a dubitarsi, e se ne facea commercio di qualità finissime, sembrando ancora che ve ne fossero lavorati a figure; giacchè in un rogito di Agostino Villa del 1414 fa parte di un inventario di *Maddalena del fu Gio. Mariani* moglie del sartore *Bartolomeo Panizzato una zornea velluti affigurati bruni, foderata de tella azura.* Che poi qui si fabbricassero, non solo lo dice Ortensio Lando, il quale, *dando ordine ad un suo servo di provedere varie cose rare di che ciascheduna Città d'Italia è meglio proveduta, o ne fabbrica con maggior esito*, gli disse *torammi in Ferrara due pezze di velluto,* lo che prova la superiorità delle nostre manifatture di tal sorta, ma lo dimostrano i tanti *vellutari* nominati in infiniti documenti. E valgano questi pochi; cioè del 1483 (rog. di Nicolò Zoja) un *Petrus de Mediolano testor veludorum, filius q. Jacobi,* della contrada di Santa Croce; del 1487 un *Dominicus de Laurencio fil. q. Laurencii de Raspadola territ. Trevixi,* con sua moglie Elena del fu Francesco Capodistria; del 1522 *Girolamo de Zuane Magagnin veludaro a la Gosmaria;* nel 1526 *M. Antonio Maria Baruzzi* del fu *Gio. Battista;* nel 1529 *M. Bartolomeo Aleotti;* nel 1530 *M. Bartolomeo dai Ocelli* figlio di *M. Maurelio* dipintore; nel 1537 *M. Trevisius de Barbuis;* nel 1545 *M. Girolamo del fu Nicolò Palmieri;* nel 1547 *Girolamo Tabazino del fu Antonio;* nel 1551 *M. Leonello Balotta* e suoi figli *Lodovico* e *Matteo*, la cui madre *Antonia del fu Pietro M.ª a Caligis* in quell'anno fa testamento; nel 1572 un *Paride del fu Troilo Naselli,* un *Lanzelotus de Claveriis* e un *Taddeo Malagola;* nel

1577 un *Maestro Bernardino* da Padova; nel 1583 un *Tomaso di Calaj*; tutti rammemorati con la qualifica non solo di *Veludari*, ma bensì ancora coll' altra significativa di *Maestri*, che li dimostrano operatori. L' arte dei drappi di velluto durò pur essa lungo tempo, giacchè si trova che dell' anno 1767 il Comune *licenzia Antonio Maria Casareti da Genova* qui condotto sino dal 1743 con alloggio per lui e sua famiglia per far *rivivere* la fabbrica di tai tessuti; e lo licenzia *perchè non è comandato dai mercanti in causa di non servirli bene.* E gli stessi vellutari esercitavano sovente ad un tempo la tessitura dei *damaschi,* uno fra quali nel 1551 era *Leonardo del fu Giovanni Maria Della Doneta* cittadino ferrarese, *textor damaschi et veluti,* fratello di *Maestro Cristoforo* librajo, come si ha da rogito del 7 aprile di Aurelio Roiti. Nel 1599 un *Gaspare Bernardi* pure ferrarese era *damaschinaro.* Anche i *filatojeri,* o meglio filatojai, si trovano menzionati in alcuni rogiti notarili. Nel 1533 ad un testamento assistevano quai testimonii un *Maestro Matteo del fu Lorenzo de Biasii*, ed un *Francesco del fu Paolo Zanetti*, *ambo filatojerii;* nel 1547 in altro rogito di Gio. Palmieri comparisce un *M. Antonio de' Rossi del fu Princivalle;* nel 1572 un *Luigi* figlio di *M. Gasparo de Ferri.* Un *filatojo* si abbrucia nel 21 ottobre 1559 presso la sala de' callegari. Nel 1494 si trova una fabbricatrice di calzette a telaro annotata nell' *Estimo dei borghi — Dna Donzella* (sic) *uxor Magistri Pauli de Venetiis, calzataja cum telario ecc.* Nel 1455 rinvenni, ma non ricordo il documento, i *fustagneri;* come del 1473 è registrato nella matricola de' *merzari* un *Giovanni Biscazza che fabbrica veli.*

Passando a far cenno delle tele, non è certo a credersi che vi sia quel progresso che vorrebbesi pur vantare. Si prendono per grandi maraviglie i scialli contesti di capelli umani, quali si videro esposti a Londra nel 1862, tessuti da Guglielmo Danson; nonchè i guanti a maglia con filo di tele di ragno, come se non fosse noto che *Adriano Salari* sino dal 1532 pingea sopra una tela di ragno! pittura che dicesi unica, già di Luigi Filippo d' Orleans, e venduta per quarantamila fiorini, esposta in Pesth nel 1854 ( Gazz. di Ferrara N. 30 ). Ma non basta; chè io aggiungerò possedere una breve poesia stampata nel secolo XV, dove sta scritto

» Vè le tele di Pallas et di Aragne
» Nel una le vitorie deli Dei
» Nel altra ve tutte le lor magagne.
*(Capitolo de' duo mercanti venuti di Soria ecc.)*

Ed in ogni caso di dubbio sulla più vera interpretazione della premessa *terzina*, sarà ben più che sufficiente il dipinto del *Salari* per comprovare la *non novità* di tal sorta di tela. Di moltissime qualità qui pure si fabbricarono le tele, fra cui si fa cenno di quelle *de ortigete* (che fosse di tiglio d' ortica?) nel 1493; di *solindente* o *filindente* nel 1522; di *renso* nel 1595. Nel 1489 il dì 11 febbrajo un *Nicolaus textor pannorum lini quondam Francisci Frisati* era già morto, e la sua vedova *Antonia* sposa un pittore. Nella nostra Biblioteca esiste un codice di *autore anonimo* della prima metà del secolo XVIII, in cui sta scritto un *Progetto per la manifattura di tele* di sette qualità, pari a *quelle di Olanda*, presentato, come sembra, per la città di Ferrara, e cioè di far venire dieci tessitori, dieci filatrici, due tessitori a fogliami e due apparecchiatori: il direttore si obbligherebbe di far venire i detti artieri da *Fiandra* ed *Olanda* per fare i telari per ogni sorta di tela, i naspatoj, e tutti gli ordigni, filatoj, tornelli per filare, pettini *d' acero*, ossia *carpini fini* per filare il filo piatto e rotondo; e ciò per far *tele*, *tovaglie* e *salviette* con bellissimi disegni, lenzuola lunghe otto braccia ed alte sei, cioè *lenzuola alla reale;* attivando quattro telaj per tela ordinaria, due pel *cambrai*, due per quella a fogliami, due per altra a *filo piatto*, e due grandi per le dette *lenzuola alla reale*. La fabbrica sarebbe in un prato grande per distendervi le tele, presso un fiume per inacquarle quattro volte al giorno; una casa per distendere le tele lunghe piedi *centoventi*, larghe *quaranta*, con le sue corde e con molte finestre; non che altre fabbriche di adjacenza. Le macchine, delle quali è unito il disegno al progetto, sarebbero la 1.ª per filare la canepa; 2.ª per fabbricare le tele; 3.ª per lustrarle; 4.ª per condurre le acque per l' imbiancatura; 5.ª altra per le acque; 6.ª per dar l' ultima mano alle tele con acqua calda e fredda, e per colorirle; 7.ª per soppressare le tele; 8.ª per soppressare le tovaglie e le tele colorate; 9.ª per spianare le tele, dare amiti, colori e la totale lustratura. Questo grandioso progetto, al prosperamento del quale noi abbiamo il genere originario, rimase un semplice desiderio. A proposito di soppressare, avevamo già i mangani, come da partita dell' anno 1556 a favore di M.° *Gasparo Manganaro* (1).

Una distinta fabbrica noi abbiamo al presente di lavori in frangie,

(1) Non trovai anteriore menzione di *mangani* in Ferrara: ma questa macchina è citata in una nota di spese per la guerra fatta dai soldati della S. Sede contro Forlì nel 1358 (Fantuzzi, vol. 5, pag. XXII § 25).

galloni, passamani, agramani, felpine, cordoni e fiocchi tanto in seta quanto in oro ed argento, nonchè pizzi, luisani, lamiglie, tocche, spighette, lame, canutiglie, talchi ecc. Ignoro se nei secoli scorsi vi fossero qui tali manifatture *in grande;* ma è ben da supporre che qualche artefice pure vi fosse di tai generi dove si fabbricavano broccati, panni, sete, velluti e damaschi.

Sino dal secolo XIV mi si presentano i tintori e le tintorie. E per primo nel 1368 un *M.° Giovanni* del fu *Galeone da Trevigi* abitante in Ferrara; nel 1379 un *Bonavita* del fu *Jacobo*, con sua moglie *Jacoba* figlia dell' altro tintore *Bartolomeo da Padova*, e con *Agnola* di lui sorella e moglie di un *Bongiovanni* del fu *Francesco Strazzarolo* cioè drappiere; nel 1399 *Bartolomeo* del fu *M.° Bartolino da Padova* pure abitante in Ferrara; nel 1411 *Giovanni Giunta* bolognese abitante in Ferrara, marito di *Lucia* del fu *Galvano de' Romei* di Bologna, erede di *Bartolomea* fu sua suocera, come da rogito di Lancellotto Villa; nel 1438 un *M.r Melior tintor filius mag. Petri de Forlivio, moram trahens ad presens Ferrarie, et Mag. Simon de. Verona tintor, filius q. Joanis ecc.*; nel 1446 un *Richus de Florentia artium tintorie magister*, al quale con rogito 14 maggio di Bartolomeo Isnardi viene data la cittadinanza ferrarese; nel 1461 *Pietro Paolo dei Moroni* milanese, testimonio prodotto da *Giovanni Antonio da Milano,* pur esso tintore, abitanti ambedue in Ferrara; nel 1464 il dì 8 giugno *riprodussero* istanza i fratelli *Angelo, Giorgio e Francesco de' Morengi* da Cremona per tingere *le pelli del Brasile,* dette *Brasilii*, e il Magistrato chiama due fra i più periti merciaj e callegari, a riferire sulla domanda, per maturamente deliberare, come infatti deliberarono poi affermativamente. Nel 13 gennajo del 1465 *Antonio Zanolino* mercante bolognese domanda *introducere artem tingendi de grana et cremesino in hac urbe*; lo che viene concesso, provvedendosi dal Comune una casa ed un fondaco, e pagando al petente per affitto di detti locali venticinque fiorini d' oro all' anno. Egli si obbligava di condurre *buccas centumquinquaginta*, e di tingere annualmente *cento panni.* E siccome per tingere occorrono materie coloranti, specialmente vegetabili, così nel 1467 25 maggio viene accordata a *Roberto Roberti* ferrarese, e suoi socii, d' introdurre la coltivazione del *guado* per tingere *azzurro,* non che *l' arte et magisterio de dicto guado;* gli si accorda privativa per sei anni, che nessuno possa seminarlo e raccoglierlo senza il loro consenso, ed inoltre col pagamento, in caso, di dodici denari *pro*

*singulo pondere guadi*, *sive in pulvere*, *sive in panibus existentis*. Il Duca poi, vedendone l' utilità, proroga la privativa sino ad un decennio ( Arch. comunale ). Seguono fra i tintori nel 1476 un *Andrea* del fu *Leonardo d' Alemagna*, il quale si associa con *Michele* e fratelli *degli Arienti* per la tintura dei panni; nel 1482 un *Ambrogio* del fu *Martino de' Cumi*, ed un *Giovanni de Milio* ( forse Emilii ) marito di *Giovanna* del fu *Manino degli Oldoini di Cremona*, che nel 24 settembre a rogito di Libanorio Bonomelli fa un codicillo; nel 1489 un *M.° Matteo di M.° Zanino dei Succj*; nel 1494 un *Giovanni Antonio Scoperti alias de la Grana* milanese del fu *Ambrosio*; nel 1532 *Giovan Lodovico* ed *Ippolito* fratelli *Della Bona*; nel 1536 un *M.° Vincenzo da Lucca*; nel 1552 un *Lodovico de Ricardi*; e nel 1590 *Giulio Cesare* e *Giovanni Maria* fratelli *de Rizzardi*, che dopo venti anni, cioè nel 1610, esercitando ancora la tintoria, vennero aggregati alla ferrarese cittadinanza.

Degli *arazzi* e dei *corami d' oro*, sebbene per loro natura dovessero associarsi alle arti fin qui descritte, non pertanto andando essi adornati di disegni e di figure ho reputato più conveniente di parlarne alla *seconda Sezione* di quest' artistica parte.

## VI.

## Cappelli di paglia e di feltro, Stuoje ecc.

L' uso del cappello non è antico, e vediamo che ai tempi di Dante e di Boccaccio era in costume il cappuccio. Pare che non siasi usato anteriormente al secolo XV, ed uno dei primi di cui facciano menzione le storie fu quello che tenea sul capo Carlo VII quando nel 1449 entrava pubblicamente in Rouen: di poi si videro cappelli dovunque, e testimonii possono esserne, anzi ne sono, monumenti contemporanei della prima metà del secolo XVI, quali sono stoviglie di majolica, incisioni e pitture non poche. In quanto alle forme, hanno sempre variato e varieranno pur sempre, ma non tanto da perderne le sembianze primitive. Cilindrico o schiacciato, con falde larghissime o strettissime, acuminato o costantemente uguale nel suo diametro, alto o basso, fu sempre denominato cappello, e cappello sarebbe anche il militare, se le modificazioni venutesi dagli stranieri non ci

avessero indotto, come fanno pur sempre in tutt' altro, a darvi anche il nome straniero. Persino il *Kepi* attuale della nostra Guardia Cittadina, che noi crediamo regalatoci dai Francesi, pare che fosse già in uso nella nostra Italia sino dai primi anni del secolo XVII (1). Credo per altro che i cappelli di paglia sieno più antichi: ma ora non è mio scopo d' indagarne l' origine, ignorandosi persino quando nella nostra città e territorio abbiane avuto cominciamento la fabbricazione. Soltanto è noto che nel 15 novembre del 1635 il pontefice Urbano VIII con suo Breve *conferma* all' ospedale dei mendicanti l' appalto di tale industria, non vietando alle comuni di Comacchio, Trecenta, Melara, Argenta e della Romagnola, di fabbricarne pur esse, a condizione però che in cumulo paghino all' ospedale suddetto annui scudi ducento.

Nel 1612 *Francesco* e *Fabrizio Bonetti* da Verona chiedono d' introdurre in Ferrara l' arte di far cappelli finissimi di feltro; con che per altro possano far entrare per anni venticinque le lane con esenzione di gabella, ed estrarre i cappelli, pure senza dazio, che sieno esuberanti al consumo della città.

Le stuoje, i cannicci dette *arelle* o *grisuole* e non pochi altri lavori di canna e di vimini, si fabbricarono sempre nei luoghi del ducato o provincia, dove abbondano i prodotti che servono alla esecuzione di tali oggetti. Ora è un ramo d' industria, del quale si giova eziandio la Casa di Ricovero da molti anni instituitasi fra noi.

## VII.

## Letti a vento, Sedie snodate, Cocchi e Selle

Credereste forse, o lettori, che i morbidissimi letti a vento e le soffici *poltrone* a nodi, sieno suppellettili moderne, inventate in questo secolo sì ripieno, come almeno si vanta, di lumi e di progresso? Tutt' altro.

(1) *Le Kepi actuel de l'Armée francaise en usage en Italie en 1607. Louis Monthorot Commissaire Imperial, Milan 8 Fevrier 1607: lettre avec un soldat coiffé d' une casquette a visiere absolument semblable à notre Kepi actuel (Laverdet, catalogue XXIX des autographes, Paris: pag. 74, N. 673).*

Io sottoscritto ho ricevuto (*dalla famiglia Tassoni di Ferrara*) scudi due e bajocchi sessanta per pagamento di un letto *a vento*, et in fede questo di 25 ottobre 1694 dico scudi 2. 60 moneta. — Io Francesco Crotti mano propria — Io Filippo Radice affermo q.° s.°

E se questo, che basta per Ferrara, lo credeste anche poco, sentite un moderno autore distintissimo: *Eliogabalo, costruiti letti di cuojo empiti d' aria, mentre i commensali* ( parlasi dei letticciuoli che usavansi dai romani alle mense ) *mangiavano, faceva aprire il lucchetto, e davano essi del naso sulla mensa* ( Gioja; Nuovo Galateo ). In quanto alle *poltrone*, un istromento di divisione fra le sorelle Sforza, in data del 1493, fra gli oggetti da dividersi, accenna ad una *cadrega desnodata*, *coperta de velluto morello;* che toccò in parte ad *Angela* moglie di Ercole di Sigismondo d' Este in Ferrara.

Passando ai *cocchi* veramente detti, ossieno *carrozze,* devonsi considerare ben diversi dalle *carrette* ch' erano fornite di coperto sostenuto da colonnette e adorno di panni d' oro e d' argento, o di seta; e sappiamo che nel 1476 Beatrice di Napoli sorella della nostra duchessa Eleonora d' Aragona girava per la città in una di quelle *carrette.* Ma le carrozze con molle non ebbero a mostrarsi che verso il 1540 (1). Io non potrei assicurare che avessero molle i cocchi adoperati fra noi per l' ingresso del pontefice Paolo III nel 1543, ma posso bene attestare ch' erano distinti dalle *carrette*, dacchè nelle relazioni di quella solennità si dice — *non voglio poi narrare el numero delle carrette e dei cocci ecc.* — Potrei anche aggiungere che i cocchi si fabbricavano qui per lo meno anche nel secolo XIV, dacchè trovai nei rogiti di Nicolò Bischizzi del 1397 un *Mag. Petrus Zarlotus filius q. Fulci magister a currubus;* più estesamente poi nel 1538 e nel 1541, nel quale anno vediamo un *M.° Martino de Federzoni da Carpi Caradore et Maistro da Cochij* chiedere esenzione di estimo : famiglia che sembra aver continuato di padre in figlio in tal' arte, dacchè anche del 1582 si rinviene un *M. Tommaso*, figlio del fu *M. Bartolo-*

(1) Su questo argomento puossi vedere un pregevole opuscolo del ch.° conte Gozzadini bolognese (*Delle antiche Carrozze ecc. Bologna, Monti*, 1862, *in* 4.), nella quale operetta vedesi anche rimontare alla metà del secolo XVII l' uso degli *Omnibus* e dei *Fiacres*, che il ch.° Fournier poi nell' ottimo suo libro *Le vieux neuf* fa vedere aver acquistato tal nome dall' edificio *Saint-Fiacre* abitato da Sauvage in via S. Martino: i quali fiacres sino dal 1657 per cura di un Giuri furono già numerati e dati a nolo a *giornata* e ad *ora* etc.

*meo Federcioni* da Carpi *Carpentario* e cittadino ferrarese, il quale a rogito di Antonio Colornio confessa la dote di sua moglie Lucia del fu Alberto Piganti. E così troviamo nel 1550 un *M.° Francesco Fanti magister currum;* un *Zan Maria Michilino* Mastro da Cocchi in Ferrara sino dal 1541 chiedere nel 1554 di essere esentato dalle colte, atteso che *per l' avanti stava per gargione con altri del mestiere de far cochij.* Un *M.° Gabriele Grisendi* o *Garisendi* ed un *Tommaso* nel 1537 erano *Magistri Cisiorum* ( di cocchi a due ruote ). *Tommaso Maistro da Cocchi* attesta che il già citato *Michilino e suo fratello* furono suoi gargioni. Questo Garisendi era chiamato *Tommaso dai Cocchi;* fu figlio di *Maestro Francesco* cittadino ferrarese, della parrocchia di S. Jacobo, e nel 12 luglio 1555 a rogito di Giovanni Palmieri costituiva dote a sua figlia Laura per matrimonio con *M. Camillo de Ferrino coquo del Ducha* (1). Del 1554, quando Renea di Francia duchessa di Ferrara fu posta come prigioniera nel Palazzo ducale, venne levata dal palazzo di san Francesco ( ora Gavassini — Pareschi ) dove abitava, e condotta *con un cocchio* ( Equicola ). —

Nel 1473 vedesi annotato nella matricola de' merciaj un *Simone Mastro de' fusti* da sella: indi un *Giovanni fiolo de Piero*, ed un *Leonardo di Domenico*, ambidue *sellari.* Nel 1480 un *M.° Antonio* cittadino Ferrarese, di Modena ( cioè nativo di ), *qui facit bastos Illmi Dni N. Ducis*, abitante in contrà di santa Croce; nel 1486 un *Bartolomeus de Agucio de Mutina scelarius M. D. N. Ducis.* —

## VIII.

## Pellacaneria e pelli colorate<br>Pelliccie - Ossa di balena

Non si ha memoria nel Municipale Archivio della primitiva istituzione di una fabbrica di corami e pelli; e solo si scorge che sino dal 25 settembre del 1399 si emanarono provvisioni dal Maestrato

(1) Già parlammo dei Grisendi all'art. *Territorio* nella prima parte, ed essendo anche intagliatori, li vedremo nuovamente in quella classe; come vedremo le prove che si fabbricarono i cocchi sino dal 1538 con molto lusso ( V. *Intagliatori; Cavaria Bernardino e Trotti Lodovico* ).

pei dazj del corame che qui si preparava. Nel 1598 il pontefice Clemente VIII donò alla comunità di Ferrara detto dazio assieme a varii altri, fra cui quello delle *pelli morticine* e di ogni sorta di grassi. Tanto i macellari quanto i possidenti privati aveano l' obbligo di dare le pelli alla pubblica conciera ad un prezzo ch' era già stato determinato con apposita tariffa. Si faceva commercio di pelli concie e bollate, non solo di animali ferraresi ma ben ancora di *vacche del Brabante, di Polonia e di Moscovia.* La donazione di que' dazj venne confermata *in perpetuo* da Gregorio XV nel 19 agosto del 1622; e vennero dessi ora esatti per economia, ed ora condotti per appalto. È un fatto, verificabile dagli atti comunitativi, che talmente fioriva questa manifatura da ricavarsene per sino a scudi *trentamila*, come fu del 1608, somma cui, per fare un giusto calcolo del prodotto, andrebbe unito il guadagno dell' appaltatore: bensì ebbe le sue vicende che fecero discendere tale fruttato sino a scudi ottomila, ma per rialzarsi nuovamente ben presto, e prima della invasione francese produceva un' entrata di oltre a scudi ventimila. Tolte al finire del secolo scorso le *privative* ( però quelle particolari, non le governative, specialmente di *Regalie* ) discese com' era ben naturale il guadagno; ma era già scorso quasi un mezzo secolo che la concia delle pelli dava un prodotto netto di oltre a scudi quattromila. Fu disseccata quest' industria ed abbandonata ai privati, vendutine gl' ingenti capitali morti, cambiato uso al fabbricato, e tolta una considerevole parte dell' attivo annuale, senza che plausibili od almeno sufficienti ragioni ne avessero a ciò consigliato. Visto che del 1399 erano già in corso i dazj del corame, sarebbe inutile il far menzione di operaj, se non potesse per avventura insorgere il dubbio che quei dazj avessero a riferirsi ad introduzione dall' estero anzichè ad estrazione dalla fabbrica. E perciò vengo a far cenno di *Maestro Ugo* pellacano figlio di *M.° Ugone* pure pellacano, come da istromento del 1405 di Lancellotto Villa. Nel 1439 con determinazione del 20 gennajo si permette di portare o far venire a Ferrara da qualunque luogo *corea apta ad solas*, forse perchè le nostre qualità erano inferiori alle straniere. Nel 1464 domandano *Angelus, Georgius et Hieronymus de Morengis de Cremona* d' introdurre l' arte di *tingere pelles Brasilii*, che prima non eravi fra noi, chiedendone privativa ed obbligandosi a compenso di mantenerne provvista la città, dove i petenti abitavano già da dieci anni. Risolve il Maestrato di dar incarico a due merciaj e due

calzolaj di riferire, affine di potersi decidere maturatamente, come già dissi all'articolo *Panni ecc.*, e quindi concede. Nel 1557 il Duca, mediante rescritto del suo cancelliere Giraldi, del 26 novembre, permette ad *Alessandro* e *Girolamo degli Ariani* pelacani, di fare una compagnia d'arte di pelacaneria; e siccome Girolamo contava soli diciassette anni, così chiede in grazia di essere dispensato dalle formalità consuete. Il loro socio era un *Bernardino de' Baldi.* Nel 1562 scarseggiando le pelli viene derogato al divieto d'introdurre corami forestieri, e si permette che vengano *verdi et dsconzi*, per farli qui conciare, e provvedere pienamente al bisogno della popolazione. Un rogito del 2 gennajo 1570 stipulato dalli notaj Giovanni Andrea Delfiore e Lanfranco Turrini assegna per ordine ducale una dote di duemila scudi sull'entrata dei corami alla Flaminia Costabili all'occasione del suo sposalizio con Ercole di Nicolò d'Angiari.

I *Varotari* non solo debbonsi prendere a stretto senso per lavoratori di pelli di zibellino o armellino, ma di pelliccie in genere: forse preferivasi da loro tale denominazione pel grande uso dell'armellino specialmente negli abiti, e nei berretti dei ricchi, e per le corti. Sino dal 1391 vedesi ricordato, in una descrizione inserta nello statuto de' beccaj del 1385, come Alberto d'Este fece correre un *palio de scarlato frodato de varota*: nel 1488 eravi un *Magister Jacobus Ritius varotarius*, e nel 1563 un *Magister Bastianus varotarius super via sablonum.*

Finalmente, per la fabbricazione delle *ossa di balena*, sappiamo solo che il pontefice Clemente X ne concesse la privativa nel 1672 al Comune, che la diede in appalto per ducento scudi all'anno, che poi discesero a soli sessanta, e rimontarono del 1779 ad ottantotto.

## IX.

## Anguille, Sanguisughe, Sale, Cremore di tartaro, Candele di cera e di sego, Sapone, Acquavite, Confezioni, Persicate, Profumerie, Tabacco, Carte da gioco

Due sole parole su ognuno di questi generi verrò a dire, perchè memorie pochissime si presentano intorno ad essi.

Grande commercio si fa in Ferrara di anguille fresche, in barile,

ed affumicate: le lagune di Comacchio ne danno centinaja di migliaja, di modo che gli appalti di quelle valli sonosi alzati a molte migliaja di scudi: nel 1586 si affittarono per ducati circa sessantamila. L'Istituto di Francia pochi anni or sono mandò uno de' suoi membri, l'illustre M.r Coste, per fare studio di quelle acque e di quel pesce, affine di attivarne de' vivaj in quel Regno. Sulla propagazione delle anguille molti autori hanno scritto e detto degli errori non pochi: il celebre Dionisio Sancassani giunse a capo di vederne colle ova, e ne comunicava la scoperta al parimenti celebre Antonio Vallisnieri; ma restava a verificarsi se fossero ovipare o vivipare, quando, come si asserisce, il D. Gioacchino Elsner potè osservarne una in Olanda, la cui matrice era piena di piccole anguille. Io non son qui a decidere la questione, che lascio nelle mani e nella testa dei dotti naturalisti; e manderò i miei lettori, che ne abbiano la volontà, a leggere il libro *Di Comacchio e delle sue lagune e pesche* del Bonaveri con note del Proli (Cesena, Biasini, 1761 in 4°), dove sono ancora con intagli in legno dimostrate le maniere di cuocere, e di riporre in barili le succitate anguille. In quanto alla loro pesca, è un metodo del tutto proprio del paese, e rinomati ne sono i giuochi, de' quali parlò pure il Tasso nella sua Gerusalemme (1). Vegga̋nsi su tale proposito li *Due saggi* (didascalici) *del poema sopra la celebre pesca* ecc. del dott. Giuseppe Antonio Cavalieri comacchiese (1782 in 4°); il poemetto dell'ab. Berti; l'altro poemetto dell'avv. *Gasperini* (Bol. Volpe 1856); e prima di loro, il *Pandolfi*, il *Ferri* ecc.

Le sanguisughe, o mignatte, sono abbondantissime in alcune valli tra Ferrara ed il mare: a' miei giorni, saputosi che in Francia eravene forte ricerca ed incetta non solo per nuovi metodi di cura, ma bensì ancora per farne de' vivai, alcuni con ardita industria ne raccolsero de' grandi vasi, e le portarono colà, ritirandone ingenti som-

(1) « *Come il pesce colà dove impaluda*
« *Nei seni di Comacchio il nostro mare,*
« *Fugge dall' onda impetuosa e cruda,*
« *Cercando in placide acque ove ripare;*
« *E vien che da se stesso ei si rinchiuda*
« *In palustre prigion, nè può tornare;*
« *Chè quel serraglio è con mirabil uso*
« *Sempre all' entrar aperto, all' uscir chiuso.*

(Canto VII, st. 46)

Nel museo di Bologna esiste il modello di questi giuochi.

me, che ad esuberanza compensarono i loro viaggi e le loro fatiche. È ben vero che questo commercio non richiede nè arte, nè manifattura, come ne richiede invece la confezione delle anguille; ma non mi si rimproveri questa sì breve digressione, la quale se non altro potrà servire al forestiero, se pur qualche forestiero avrà la pazienza di leggere uno scritto del tutto municipale.

Antica e celebre si è la *Salina* fra Comacchio e Magnavacca, e tuttora sussiste con grande prosperità, dando tanto sale da poterne provvedere altri Stati. Non è questo il luogo di narrare le convenzioni ch' ebbero a farsi coi veneziani e coi modonesi, non che le liti insorte coi primi per la stessa causa (1), e basti l' aver fatto qui cenno di un vetusto e considerevole ramo manifatturiero, che per altro è di privativa sovrana, e che i sudditi talvolta comprar debbono a prezzo maggiore che gli stranieri. Ora Venezia possiede una cospicua salina detta di san Felice, fondata nel 1844 per cura del cav. Carlo Astruc di Mompellier (Erizzo; Memoria etc. Milano, 1855, in 8.°).

La formazione del *Cremore di Tartaro* ebbe vita fra noi, per quanto riguardane il commercio in grande estensione, soltanto in questo secolo ed anche inoltrato: ma tale fu il suo progresso che la vendita ne venne in breve tempo e perdura estesissima in Francia, in Inghilterra, e persino in America; genere che ottenne ripetuti premii nelle mondiali esposizioni.

*Candele di cera e candele di sego* se ne fabbricarono anche nei secoli passati, e pare che nel XIV e per assai tempo dopo uscissero dalle botteghe de' speziali, trovandosi nei loro antichi statuti delle prescrizioni che si riferiscono a tali materie, come già accennai all' articolo *panizzazione* e *vettovaglie* nella prima parte, citando i suindicati statuti che sono del 1382, e che si richiamano al 1353; per cui non istarò qui a ripetere quelle leggi.

Del *Sapone* abbiamo parole sino dal secolo XVI. Cristoforo Dal Fiume, quel famoso e odiato gabelliere, di che tenni discorso più volte, nel 19 gennajo del 1574 imprese a fabbricarlo di bianca qualità, vietando ad ogni altro di venderne, prestarne, contrattarne se

(1) Nel 1810 le *saline* furono modificate col metodo francese dal sig. Bayon; i veneziani nel secolo XVI collegandosi col Papa fecero si che il card. Ippolito d' Este dovesse per convenzione colla S. Sede sottomettere lo Stato ferrarese a disseccare tale stabilimento, che poi più tardi tornò a rivivere. Ora compete con ogni altro, e secondo le stagioni produce dai 80 ai 100 mila quintali di *sale granito*.

non con lui, sotto pena della perdita del genere *et de uno scuto per pezza*. Egli s'era impadronito dei dazj, e forse la mancanza di denaro nel pubblico Erario facea chiuder gli occhi alle Autorità tutrici, che frattanto vedeano in quelle vessazioni la sorgente del necessario contante. Nel 1642 il pontefice Urbano VIII con Breve del 20 novembre concesse al Comune la privativa di fabbricarlo e di venderlo. Delle nostre officine quella che maggiormente salì a dì nostri e si conserva in fama si è del Turchi succeduto al Tranz, avendo i saponi confezionati all'uso inglese riportati essi pure il premio a Londra. Un antico fabbricatore noi ne avevamo nel secolo XVI in un certo *Ippolito ferrarese*, che fu anche poeta, ma del quale s' ignora il cognome. In una sua poesia stampata ( di 8 pag. senza dati ) ed intitolata — *Il pianto el lamento fatto per Hippolito ferrarese in Luca un giorno avanti la morte sua, con uno epitaphio sopra de la sepoltura, molto bellissimo* — scorgesi che dimorò in Firenze, che morì in Luca e ch' era ferrarese, non solo cittadino ma bensì ancora per nascimento.

» Mi fussi stato almen da Dio concesso
» Nella patria tornar così malato
. . . . . . . . . . . . . . .
» E tu dolente mia diletta sposa
. . . . . . . . . . . . . .
» Ti raccomando e mia (i miei) e tuoi figliuoli
» Rimasti troppo presto così soli.
» Oh! patria mia diletta unica e rara
» Che mi accoglievi sì benignamente,
» Vale dolce *mia patria di Ferrara.*
» Vorrei *siccome nato* esserli morto
» Che 'l passar mio faria con più conforto.
. . . . . . . . . . . . . . . .
» Adesso conosciute *fien le balle*
» Del *ferrarese dall' altrui sapone.*

Eccone poi l' Epitaffio scritto da lui stesso, che sembra dai riportati versi esser morto in età ancor fresca.

» Qui giace il Ferrarese al mondo solo
» Di sua virtù, et del suo ingegno tanto
» Rimbomba il suono al uno el altro polo
» E valse *in far le palle* o tanto o quanto,
» E va la fama sua pel mondo a volo,
» O la dolcezza del mirabil canto,
» Et col odor del suo gentil lavoro
» Fatto ha sì, che li Dei lha tolto loro.

Anche per l' *acquavite* v' erano privative, che pare cessassero solo verso la fine del secolo scorso; ma non vi sono atti che ci narrino

come avesse origine la fabbricazione e come cessasse. Che se anche per le *Confezioni* abbiamo tali mancanze, troviamo però che sino dal 1374 erano in uso, dacchè un *Mastro Pietro Confettore* figlio di *M.° Stefano*, della contrada di san Romano, viene fatto massaro della medesima: e così nel 15 decembre del 1468 un *Francesco dal Vescovo* ed un *Baldassare Bellaja* speziali chiedono di poter fare *confectionem in modum et formam cedronati, cum cucubirtis et etiam rapis*, promettendo di venderla non per *cedronato*, ma come semplice *confezione ferrarese*, per *due soldi* la libbra, affinchè i poveri artefici che non hanno mezzo di comprare il cedronato possano godere di quel rinfrescante. Sentiti però Gio. Zambotto massaro degli speziali ed altri due dell'arte, i quali furono Alessandro Pigna ed Ottonello Ottonelli, che non trovarono ciò conforme alla convenienza loro e della città, si determina di negare *per onore della stessa Ferrara*. Bell'esempio da imitarsi ora che i cibi e le bevande soffrono frequenti adulterazioni con rischio persino della vita dei cittadini.

Le *persicate*, o canditi di pesche, sono squisite, e i forestieri ne commettono provviste a Ferrara, specialmente per infermi. Le migliori sono quelle confezionate dal Valeri, e prima d'ora dalle monache di s. Antonio Abate in Polesine, che cessarono da tale smercio.

Vi erano *profumerii*, e quindi profumerie, come lo comprova un rogito del 1542, in cui è menzionato un *Magister Archilius filius quondam Baptistæ de Superbo profumerius et civis ferrariæ*.

Il Tabacco proveniente dall'America fu portato la prima volta da *Nicot* ambasciatore in Portogallo alla regina di Francia Caterina Medici verso la metà del secolo XVI. Fu detta *pianta Nicoziana*, ed *Erba della Regina*, e dalla Francia passò in Italia. Fu sì rapido il dilatarsi l'uso della polvere di quella pianta che i governi pensarono a farne un genere di privativa non solo, ma bensì ancora di *Regalia*, di modochè non può un privato nemmeno coltivarne pel proprio consumo. É molto ancora che siaci permesso di averne sino a tre gambi di diversa specie a formar serie delle esotiche piante del nostro giardino! Io non conosco in quale anno si cominciasse a fabbricarne; ma so che il pontefice Alessandro VII con breve del 29 novembre 1657 concesse al Comune il *diritto* o piuttosto la privativa di preparare e vendere il tabacco: ed il Comune fecene un appalto nel 1658 colla corrisposta di annui scudi 4450; ed una prova del maggior consumo è l'aversi nel susseguente secolo percetti sino a tredicimila e ducento

scudi, e fu nel 1745. Nel 1769 si progettò di erigere un edifizio, ma poi si prese a livello il palazzo di Schifanoja nel 1770. Cessò la fabbricazione al finire del secolo scorso.

Rimane a dirsi delle *carte da giuoco*, il cui dazio fu da Gregorio XV accordato al Municipio, che più tardi, cioè nel 1648, ne faceva un appalto per annui scudi 1501, disceso nel 1791 a soli scudi 210. Si fabbricarono qui le carte anche nel nostro secolo; ma cessò eziandio quest' industria, che per altro era pure privativa.

## X.

## Figulini o boccalari, vasai e pignattari. Pietrari - Stuffe - Vetri e specchi

Come ho detto di parlare degli arazzi e dei corami d' oro nella seconda sezione in cui tratterò di Belle Arti, così ora dico di fare delle majoliche e porcellane (per quel poco che se ne conosce), dacchè ancor queste due manifatture vi debbono essere compenetrate in causa degli ornati e delle figure che di frequente ne adornarono i prodotti.

Anche i *figulini* o *vasellaj* aveano la loro corporazione, ed erano ammessi colle altre arti alle solennità, ed alle pubbliche feste. Il primo da me riscontrato è del 1462 (1) *Magister Antonius figulus;* poi nel 1512 un *M.° Cristoforo da Padova*, un *M.° Giovanni* del fu *Alessandro di Modena*, ed un *M.° Giovanni Maria f.° di Maestro Guizardo da Alessandria alias da Modena*, tutti con la qualifica di *figulus*. In un rogito di Benedetto Codegori del 1526 i frati di san Francesco fanno mandato al cav. Alvarotti consigliere di giustizia per esi-

(1) Non si deve credere che fra noi non si fabbricassero anche prima oggetti fittili. Si disse per lungo tempo che le pietre, i tegoloni e tante altre cose di figulinaria provenissero dalle fabbriche di Pesaro, specialmente dei *Pansiani;* ma poi, scopertasi in Montesanto la lapide riguardante *Lutazio Pansiano* figulino, si pensò che potesse esercitarne la fabbricazione anche in questi luoghi, tanto più che non sarebbe affatto credibile che soltanto da Pesaro si dovessero provvedere lo Stato Pontificio, il Ferrarese, il Veneto e l'Istria. La quantità e diversa qualità delle materie che si verificarono nei molteplici ritrovamenti fanno ritenere che molte qui pure fossero le fabbriche di tal sorta. Montesanto è a circa quattro miglia da Voghenza, un tempo città, e circa dieci miglia da Ferrara.

gere una somma di centocinquanta ducati d' oro in oro da *Alberto* figlio di *M.° Antonio da Magonza figulo*, *seu bocalario*, che li aveva rubati al superiore del convento: poi viene nel 1548 un *M.° Andrea* del fu *Maurelio de Zambardi alias de la Fantina*, come da rogito di Aurelio Roiti. Altri ne trovai espressi con qualifica di *Boccalari*, cioè: nel 1481 un *Maestro Rigo d' Alemagna* che morì nel 1483 lasciando la moglie *Lucia* fu *Nicolai ab Olis*, senza figli, abitante in via *Muzzina* ( e qui *ab Olis*, che al certo devesi credere *ab Ollis*, non pare cognome, bensì che il Nicolò fabbricasse le *Olle*, o pignatte ); nel 1485 un *M. Bettino* era già morto, come da testamento di *Flora* del fu *Francesco Zaccarelli*, che lascia *ventri suo*, essendo gravida ; nello stesso 1485 un *Taddeo Lunardo* figlio del fu *Lunardo* armajuolo marito di *Giovanna del fu Filppo Marchiani*, come da rogito del 6 maggio di Bartolomeo Silvestri. *Un Giovanni da Modena* del fu *Alessandro Bollandi* che agli stessi rogiti e nello stesso anno, il dì 23 Giugno, accetta la dote di sua moglie *Sebastiana* figlia del fu Maestro *Antonio Bianchini alias del Trullo*; il quale Bollandi abitava in Ferrara in via della Rotta, e nel 19 ottobre dello stesso anno, ed a mezzo dello stesso notaro fu assolto da debito verso altro *Boccalaro*, che fu *Pietro figlio del q. Giovanni de Surgo*, *o Sorgo*, cittadino ferrarese; indi nel 1504 fu *Officiale sopra la peste pei bisogni dei amorbati*. Negli anni 1515, 1518, 1524 e 1532 si fa cenno di un *Zoane Maria Rizzardo*, annotato nell' estimo per terreno di oltre a nove moggia; lo che per un artiere non era al certo poca cosa. Nell'ottobre del 1552 eravi un *Franciscus de Malpiis* e nel giugno del 1553 un *Paulus de Malpiis*, che poi nel 1555 trovo scritto italianamente *de Malpio*, ma forse *Malpigli* o *Malpighi*. Quel *Paolo* si riviene sino al 1573, come da una partita di pagamento per avere somministrato al Comune dei *calamai di pietra per la Cancelleria et per l' Officio*. Nel 1570 vi è un *M. Bartolomeo Zambardo*, e nel 1577 un *M. Francesco Manarin, per costo di orciolli* ( orciuoli ). Colla qualifica di *vasaj* trovo nel 1527 un *M. Matheus de Macantis de Porto*; nel 1530 *Ludovicus Galvanus de hostelata habitat Ferrariæ in policino Sancti Antonii*, *et ejus filius Jacobus*, *et ejus nepotes Gerardus et Alexander* domandano la esenzione dall'estimo di *Girolamo*, altro figlio del detto Lodovico, lo che viene concesso *donec steterit cum M. Francisco Carello vasellario ad discendam Artem vasellorum*, *ad ejus Magistri Francisci panem et vinum:* viene poi esentato Lodovico *quia est ætatis annorum sexaginta quatuor*. Nel 1542 con decreto del 9 giugno viene pure

esentato *Nicola* figlio di *Battista Ottaviani*, *quia ivit extra supra navi Illmi D. N. Ducis*, e nel 1546 è rimesso nei registri dell' estimo, *quia reversus est jamdiu incolumis in patria*, dove poi muore nel 15 maggio del 1573, come da annotazione degli stessi registri donde si toglie *quia mortuus est*. Con rogito di Cesare Bellaja del 1549 *M. Bastiano del fu Peregrino Macanti* riceve cento lire m. da certo Turrino *pro arte, trafico, et mercacione vasellarie facienda et exercenda in hac civitate Ferrariæ*. Nel 1554 *Egregius vir Magister Baptista q. Sebastiani Romanini vasellarius* abitante nella villa di Consandolo riceve la dote di sua moglie *Angela* figlia di *Giacomo degli Azzi* di Modena, donzella della marchesa Eleonora Fiaschi. Nel 1557 un *Tommaso Rovacchio*, morto poi nel 1570, ed un *Joannes Jacobus de Monticulo* figlio del fu *Pietro*.

Con la denominazione di *pignattaro* trovai accennato nel 1495 un *Bernardino* da Padova: questa manifattura, ristrettasi appunto alle pentole, vasi da fiori, orciuoli, si spense nel secolo presente. In quanto a pietre, coppi o tegole da tetti ed ogni qualità di laterizio per la costruzione delle case e manufatti, antichissima è la loro fabbricazione e dura tuttora con molte fornaci, delle quali si fa uso anche per fare la calce sia con le pietre d' Istria, sia con quelle delle montagne bolognesi. Anche di *stufaroli e stufe* abbiamo memoria; da non confondersi però con gli *stufaroli* così chiamati dall' arte ch' era unita a quella de' barbieri, e che riguardava l' applicazione dei bagni sia ad acque calde, sia col fumo ovvero a vapore. Del 1392 si manifesta un incendio in via di san Salvatore poco lungi dagli *stufaroli;* del 1474 si fa pagamento a *Mastro Righo Todescho, per factura a tute soe spexe de una stua facta per l' officio de li extimi del chomun;* nel 1479 si aggrega alla ferrarese cittadinanza un *Baldassare Teutono stuaro* abitante in Ferrara; nel 1597 si fa dedizione al Duca Cesare d' Este di questa città *in magna sala appellata stufæ, in aula castri ecc.* (1).

Sull' origine ed uso de' vetri non farò parole, avendone trattato molti autori, fra i quali è da vedersi il Moroni all' articolo *vetro* nel suo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*. È noto che si opera col vetro tutto ciò che si vuole, non mancando persino tessuti di tale materia che, adoperati poi ad uso sacro, vennero vietati in ri-

(1) Un *Giovenco di Lorenzo della Stufa* era in Firenze del 1468 (Guasti; La Cupola di S. M. del Fiore, pag. 114, doc. 332).

flesso agl' inconvenienti che poteano avvenirne. I così detti *occhi* furono usitatissimi da pincipio, sebbene oltre ai rotondi se ne vedessero fra i più antichi degli ottagoni e dei sessagoni. Nel codice che il Bianchini presentava in Ferrara a Federico III alla metà del secolo XV veggonsi le finestre coi vetri ad occhio: in un rogito di Sperindio Sperindei del 1441 si trova memorato un *M. Biagio da Venezia Maestro da finestre di vetro*, che prende in affitto una casa in Ferrara da Cristoforo dai Carri fratello del pittore Michele; in altro rogito di Giacomo Vincenzi del 1444 si trova nominato un

Magister Petrus a fenestris filius q. magistri Jacobi de Montanariis de Bononia, civis et habitator Ferrarie in contracta sancte Marie de Buco.

Nel 1527 un *Ippolito de Terciis* o *de' Terzi vedriaro*. In un rogito del 1548 si fa la seguente menzione:

Juvenis Magister Vicentius quondam Secondini de Bordonis vitrarius de terra Altaris Monferrati, ad præsens habitator Ferrariæ, in domo deputata pro fornace vitros conficiendi, testibus M.° Francisco q. Joanis Antonii Mirengi, Laurentio q. Nicolaj de Maistris, et Joanne q. Vincentii Gisani, omnibus Magistris ad vitros conficiendos deputatis et omnibus de terra Altaris Monferrati, ad præsens habitatoribus Ferrariæ, recipit a Magistro Simeone q. Abbrae de Bertolaciis vitrarii, et de terra Altaris Monferrati, ad præsens tamen Ferrariæ, pro et nomine dotis *Rosæ* filiæ dicti Simeonis etc. scutos auri vigintiduo etc.

Nel 1580 un *M. Gio. Battista de Mambri bichieraio*, con atto notarile di Antonio Colornio affitta la casa, bottega e *usevei* (utensili) della sua *bocalaria*, con due fornaci e tre torni, in contrada di s. Romano a *M. Romano da Nuvollara* (Novellara).

L' appalto dei vetri fu da Clemente VIII applicato a far parte dei fondi pel mantenimento della Università degli studi. A vedere poi le varie qualità di oggetti che si fabbricavano nel secolo XVII, riporterò quelli che trovo accennati nei *Capitoli* per detto appalto dal 1628 al 1633 cioè:

Vetri comuni — Ogni sorta di vetri cristallini all' Altarese (1); occhi buoni da finestre — Bicchieri dorati e a gioja — Bicchieri alla tedesca senza bottoni ed a bottoni busi, e a gamba d' ogni sorta — Bicchieri gran-

(1) Vedemmo i fabbricatori del 1548 ch' erano tutti di *Altare* nel Monferrato, e quindi dai metodi portati dal loro paese si dissero poi questi vetri all' *Altarese*. Di *Altare* sono pure i *Brondi*, che qui anche attualmente fanno esercitare l' arte vetraria con molto credito e successo.

di al groppo d' ogni sorta, mezzani e piccoli, a mezza costa, senza groppo, a pigna ed a scartocci — Tazze e mastelline da pedino, e senza manico — Mastelline da frati — Bottoni falsi — Ampolle da sciloppo e schizze, bussoli da pomata e beveruoli da uccelli, ampolle da messa e da oglio — Fiaschi, zuccole dal collo torto, fiaschetti doppj, inghistare, orinali, piretti, stampette, lampade dalla covetta, boccaletti da salsa, anzolline doppie ed altre — Ventose, lattarole, fiaschi da coprire di venzi — Mastelline da marinata — Cantemplore — Inghistarole dal collo lungo — Margarite — Gaibane — Fojette — Robbe di Venezia; bicchieri di cristallo con manico e senza, a gioje, gemmati a stampetta — Inghistare, piretti a filo, e mastelline a filo.

Quindi vediamo chiaramente che la fabbricazione dovea ben essere di qualche entità ed importanza; che cercavasi d' imitare i generi della celebre fabbrica di Venezia; e che si producevano anche le *margarite*, o perlette quali con tanto grido si danno tuttora dalle rinomate officine di Murano. L' appalto dei vetri, ossia il compenso che pagavano i fabbricatori e smerciatori degli oggetti vitrei per la loro privativa, pervenne sino ai mille scudi, ma poi discese sino ai quattrocento. Il cardinal Banchieri Legato nel 20 marzo 1758 abolì la privativa dei cristalli di Boemia, ch' erasi abusivamente introdotta nell' ultimo novennio; sino però del 1747 l' appalto era stato assegnato in particolare alla Biblioteca, e cessò questo prodotto col cessare delle privative e del secolo decimottavo.

Ancora gli specchi è da supporsi che si facessero nella nostra città, sebbene le più distinte fabbriche fossero quelle di Venezia. Ora in Ferrara esiste una buona officina d' orpellatura. Dissi *è da supporsi*, giacchè se trovai anche frequentemente fatto cenno di magnifiche specchiere, non rinvenni però memorie tali da poterne dichiarar certa la manifattura: trovai bensì la seguente opera stampata — *Compendiosa introduzione alla prima parte della specularia*, cioè *scienza degli specchi — Opera nova nella quale si rende la cagiane* ( sic ) *di tutti i loro miracolosi effetti; composta da Rafael Mirami hebreo, Fisico e Matematico — Ferrara, heredi di Fr. Rossi, et Paolo Tortorino Compagni* 1582 in 4° con figure geometriche.

Ho fatto cenno delle arti e delle manifatture, che in gran parte più non sono purtroppo qui esercitate; sebbene poi molte altre siensi attivate che prima d' ora non vi furono. Delle attuali non farò storia o descrizione, giacchè o se ne trovano memorie già stampate, o possono visitarsi ed esaminarsi da chiunque lo voglia. Quì si fabbricano

istrumenti musicali, e veramente distinto fu quel *Giuseppe Marconcini* artefice d' istrumenti da arco, del quale si ha stampata una biografia; qui si fanno pure oggetti di meccanica, e celebre fu quel *Torquato Tasso*, del quale si conservano le grandi bilance, che fece ed esperimentò un piccolo cannone di ferro, e che per due fucili a tortiglione da caccia da lui eseguiti ed offerti al pontefice Leone XII ottenne una vitalizia pensione. Qui pure si fanno zolfanelli fosforici, cera lacca, confetture, chiodi, carrozze e mobiglie di lusso; qui sono tintorie e stamperie di tessuti; qui vele e cordami per la marineria anche francese ed inglese; qui distillerie di spiriti, birrerie, aceto e canfino; qui filande di seta e fabbricazione di saponi; qui sono un pillatoio da riso ed un mulino a vapore; qui nitriere, qui fonderie di ghisa, ed anche di bronzo per gettar campane (1).

Speriamo che le arti ed il commercio si accrescano sempre maggiormente, e sopra una più vasta scala con più gran numero di manifatture; giacchè la floridezza e la estensione del commercio e delle arti possono riguardarsi come il termometro della prosperità e della grandezza tanto di una città quanto di una nazione.

(1) Un utilissimo libro è quello del ch.° prof. Gaetano Nigrisoli — *Rivista dei più importanti prodotti naturali e manifatturieri dello Stato Pontificio; Ferrara, Taddei,* 1857, in 8.° —

# Sezione Seconda

## BELLE ARTI

### I.

### Belle Arti in genere

Io non debbo dare la storia delle Arti Belle in Ferrara, nè le biografie degli artisti; ma solo far noti que' nomi e quei lavori di coloro che sin qui rimasero ignoti, o rettificare alcune particolari circostanze intorno alla vita ed alle opere loro, appoggiandole in parte con que' documenti che valgano a confermare le mie asserzioni: e ciò per quel tanto, e non più, che mi fu dato di trovare negli esami di rogiti e di atti ch' esistono in varii archivj pubblici e privati.

Sino dai primi secoli del risorgimento delle arti, cioè dopo il mille, Ferrara ebbe al pari delle altre città la sua scuola pittorica; nè devesi dare buon passo al *Rio* scrittore straniero, abbenchè uomo tanto illustre, allorquando ci niega questa scuola *propriamente detta*, e viene da altri ancora seguito. Il *Pelloquet* nella sua *Guida del Louvre* e *del Lussemburgo,* sebbene a poche riduca le scuole italiane, ci fa l'onore di conservare la nostra ( Paris Paulin 1856 in 8° pag. 11 e 12 ). Il Lanzi, giudice assai più competente, se non altro per essere italiano, ci dà posto nella sua *Storia pittorica dell' Italia,* e dice apertamente — *Ferrara vanta una serie di pittori eccellenti, superiore d' assai alla sua fortuna, ed alla sua popolazione* —. Perchè al Rio vorremmo posporre il Lanzi? perchè vorremmo credere ciecamente agli equivoci incorsi ( e indubitatamente inseparabili dalle opere grandi ed universali ) da quel sapiente cotanto ch' è Cesare Cantù, perchè circondato di un' abbagliante aureola di fama veramente meritata? Quando i fatti contraddicono ai detti ed alle opinioni, la sola verità deve prevalere. Nè io vorrei d' altronde prendere la penna per confutare le piccole

inavvertenze di un grand' uomo pel solo spirito di opposizione, o per una malintesa vanagloria; ma dovendo parlare della mia patria, nel protestare tutta la venerazione al sommo storico, al celebre scrittore, al distinto filosofo, io non posso associarmi pienamente a lui per quanto si riferisce alla mia Terra natale.

Io non l' accuserò se lagnasi che Ariosto abbia scelto a têma de' suoi carmi *gl' inonorevoli dinasti di Ferrara*; non vorrò farmi dire quando ed in qual modo un *Pirro Ligorio* antiquario di Alfonso II *riparasse questa città dal Po*, come asserirono alcuni collaboratori di Biografie universali, e il De Boni in quella degli Artisti; non gli darò rimprovero che accennando agli storici parziali delle varie scuole abbia voluto nominare un Vedriani per Modena, tacendo di un Baruffaldi per Ferrara. Gli domanderò bensì come chiami *trista genia* gli Estensi, che io non difendo come innocenti, ma che tutti conoscono meno cattivi e meno crudeli degli altri del loro tempo! chiederò come loro conceda il *sentimento del bello*, senza neppure la *possibilità di aver quello del buono!* come gli uccelli e le caccie in Schifanoja le dica dipinte da *Pietro della Francesca*, e non da *Cosimo Turra* ( come almeno ne è la volgare opinione, ma certo posteriori al pittore da san Sepolcro )? perchè la caccia sia la *meno ignobile* delle passioni degli Estensi, e non la *meno nobile?* come e dove questi Principi cuoprissero palazzi e chiese di *sculture?* come si lagni del Garofalo ( che *produsse* non *gli stessi tipi*, ma lo stesso tipo nelle Madonne e forse credendolo il migliore ) perchè, *se fu encomiabile per la devota idealità di molti suoi quadri*, *in altri sagrificò alla moda, o alle commissioni ducali*, *pingendo Veneri e Baccanali?* Non risponderò cogli scrittori ferraresi, ma con lo stesso Rio, non favorevole al certo alla nostra scuola da lui per così dire negata. Le Veneri e i Baccanali sono pitture dei Dossi, e non del Tisi; che se pur questi fece una *Venere*, dice il Rio stesso che sembra piuttosto una *Vestale — Tout ce qu' il a pu faire pour s' accomoder au goût de son patron a été d' accumuler les demi-nudités, sans qu' on puisse en signaler une seule dont l' attitude et l' expression soient véritablement indécentes (!)* — ( École de Ferrare To. 11. pag. 470 de l' Art Chrétien ).

E se *dipinse una scimmia* in un quadro della sacra famiglia, non fecero altrettanto un Baroccio, un Sanzio ed altri moltissimi? Chiederò perchè nel *Giudizio universale della Metropolitana Filippo Baffico* (!) *seppe riuscir grande e nuovo anche dopo Michelangelo?* quel nostro pit-

tore fu *Sebastiano Filippi,* detto *Bastianino*, il quale dipinse quel catino dopo avere ammirato il grande lavoro del Buonarroti; nè ebbe un *competitore* giammai nel ferrarese *Sigismondo Scarsella* detto *Mondino*, il quale fu di molto minor fama, e di veneta scuola. *Alfonso ed Ercole d' Este*, soggiunge l' illustre scrittore, *facendo dipingere nudità mitologiche, e le imprese di Ercole, trovavano compiacenza nell' estro pagano di Gio. Battista Dossi paesista, e di Dosso Dossi figurista e coloritore vantato........ che non meritavano che l' Ariosto gli affastellasse coi sommi.* Non vi hanno quasi pittori del tempo dei Dossi, che non abbiano dipinto fatti mitologici od amori; ma come Giovanni Battista Dossi avrebbe tratto ne' suoi dipinti l' estro suo pagano, se i suoi dipinti fossero stati soltanto di paesaggio, come farebbe credere il titolo di paesista? come potrà negarsi all' altro Dossi il vanto di *buon coloritore*, quando gli stessi suoi lavori ne fanno ampia e luminosa testimonianza? dipinti, che bene scusano l' autore del Furioso se ripose que' suoi amici tra i sommi. A chi voglia toglier loro e merito e fama di sommi, venga ad ammirare nella nostra Pinacoteca il *S. Giovanni in Patmos*, e *la Madonna in trono*, e poi giudichi conscienziosamente chi di noi vada errato! ma l' universale consenso di tutti coloro che ammirarono quelle opere già bastantemente ne diede giudizio (1).

Fra le *Arti* del secolo XIV non rinvenni giammai menzione di quella dei pittori; e solo in un elenco, del quale non saprei rammentare ora la posizione d' archivio, trovai del 1440 fra moltissime altre quella *depictorum, et miniatorum:* come altresì fra gli scritti dello Scalabrini rinvenni la seguente nota — 1454 *Ex libris Tribunalis DD. Consulum ad victualia Civitatis Ferrariæ — in membranis — Ordenamento delle Arte, che hanno a offerire la vigilia de Sancto Zorzo;* essendovi fra queste pur quella dei *Dipinturi*, *Orevexi* ecc. Avrei desiderato di vedere l' originale, ma più non esiste; nè vi hanno Statuti per l'arte della pittura (2). La scuola ferrarese seguì le ondulazioni di tutte le altre d' Italia, contando l' epoca del purismo, e quella

(1) Ebbe a dirmi l' illustre Presidente de' reali musei di Londra nel guardare a quel dipinto, *questo può stare al confronto di qualsiasi altro quadro!*

(2) Noi avevamo quindi l' *Arte* separata nel 1454 mentre a Bologna furono i pittori confusi con altre arti sino al 1599, dopo di che fecero famiglia a parte ed i primi massari furono *Gio. Battista Cremonini di Cento, Guido Reni*, *Ercole Lucchini* e *Francesco Albani* ( memorie favoritemi dal Gualandi ).

detta il secol d' oro, e quella della decadenza, donde per anche non risorse, quantunque oggidì non manchino buoni artisti (1). Nei due preziosi secoli della pittura non vi erano Accademie, ma scuole; non sistemi, ma precetti; e gli scolari erano detti *garzoni*, e non disdegnavano di copiare il maestro, ancor quando poteano fare e far molto da sè stessi. Esponevansi le opere al Pubblico, nè ciò faceasi a sola bramosia di lode, ma per impararne i difetti e correggerli. I Chinesi, anche in antico, esponevano i loro lavori alla porta del palazzo Imperiale, ove rimanevano per un anno: se niun difetto veniva rimarcato, l' operajo ricevea dall' imperatore un premio, e veniva inscritto nel corpo degli artisti ( Gazzette de beaux-arts etc. par M. Blanc: Paris 1859, 2 Livraison, pag. 66 ). Oh quanti oggidì verrebbero rimandati!

Ma è tempo di parlare degli artisti, e solo mi è d'uopo di osservare che nei susseguenti articoli nulla ripeterò di coloro, dei quali già venne fatta menzione alla prima parte, nè delle opere loro d'arte ivi accennate, quando non siavi ulteriore materia da esporre in riguardo alla vita di essi artisti, od ai loro lavori estranei alle cose già trattate.

## II.

## Ingegneri ed Architetti

Siccome sarebbe assai difficile il poter determinare con precisione, riguardo a moltissimi, se debbano porsi nel novero degli architetti, o degl' Ingegneri, così non dovrà essere maraviglia se taluno de' primi andasse da me collocato fra gli altri e viceversa. Comincierò da quelli che trovai col titolo d' Ingegneri.

1394. 4. Decembre — Inginolfus de Moise missus ad videndum et examinandum ubi possit fieri tajatas pro evacuatione aquarum rupte fossadalberi.

*Domenico da Firenze* ingegnere militare, soprastante alle opere di assedio alla fortezza di Reggio, sotto il marchese Nicolò d' Este,

(1) Avemmo anche un Contri ferrarese cui vuolsi dovuta la scoperta di staccare i dipinti dal muro; ed un ab. Requeno dimorò lungamente in Ferrara, ove tentò di far rivivere l' *encausto*, e scrisse anche un' opera su quest' arte.

morto di un colpo di bombarda. Lo vedemmo all'articolo *Guerra* etc. ( Campori Catalogo degli artisti ital. e stran. ecc. pag. 207 ).

1435. *Iseppi Giacomo* ferrarese, ingegnere, invitato dal Comune di Modena, nel 22 giugno, per sopraintendere alle riparazioni da farsi alla torre di s. Ambrogio sul Panaro ( Campori, c. s. pag. 277 ).

1435. *Zilio Ferrarese* ingegnere spedito alla visita della torre sopraddetta; ebbe dieci lire per giorno ( Campori, c. s. pag. 492 ).

1435. *Magister Krollus de Brethania.* Era fra i giudici ai lavori di restringimento del Porto di Magnavacca.

1459. Andadi al porto de Ferrara, e tornadi da Figarolo li magistri Inzigneri de l' Illmo Ducha de Melano con Roman Burnello ( *forse Brunello* ), li quali andorno a schandagliare et asazare la largezia et profondità di li duj puo ( *Po* ) zioe lo puo che va verso a Francholino, e lo puo che adriza verso a Ferrara ( *Arch. Comunale, frammenti di Giornali* ).

n. 1487 m. 1549. *Cristoforo Casanova* ferrarese ingegnere incaricato col *Pasqualetti* e col *Terzi* a ingrandire e fortificar Modena, dal 1535 in avanti; diede nel 1544 il disegno per introdurre in Carpi il canale dei mulini (Campori, c. s. pag. 139 e 497). Nel 1535 *Marcoantonio Casanova* ferrarese, il *Terzi* e *Gio. Pasqualetti* sono alla direzione delle fortificazioni di Modena; nella quale occasione il Duca vuol sentire il parere del modonese *Jacopo Seghizzi* (1) ( Campori, not. del Seghizzi ).

1460. *Sante da Nuvolino* e *Rigone* furono due ingegneri ducali, e vennero adoperati nella erezione della nostra Certosa, come si ha dalla cronaca di *Fra Paolo da Legnago* nell' Estense archivio di Modena. È però da notarsi che il tempio e il convento furono fondati nel 1452; forse li due architetti la terminarono, dacchè i certosini vi furono introdotti soltanto del 1461.

n. 1490 vivea 1552. *Bellarmato Girolamo* sanese ingegnere del re di Francia servì gli Estensi dando giudizio in fortificazioni, e il disegno di un baluardo. Servì in Modena; ma siccome si prestò pel

(1) *Jacopo Seghizzi*, che il ch.° march. Campori ha comprovato essere la stessa persona che il *Capitano Frate da Modena*, fu chiamato da Pesaro a Ferrara per essere sentito del suo parere, andò a Modena, fece fare i modelli di legno dall' intagliatore *Cesare Cesi*, e li portò qui al Duca. Nel 1544 era stato invitato dalla Repubblica di Lucca, mediante un *Gio. Battista Lamberti ricco mercante lucchese abitante in Ferrara*, in compagnia dell' altro *lucchese Michele Antognoli* ( Campori; Notizie ecc. ).

Duca, è ben probabile che venisse a concertarsi con lui in Ferrara. In ogni caso, se ne fa memoria per essersi adoperato per gli Estensi.

1493. *Pier Jacomo Marchesino* officiale alla nova fossa delle mura nuove.

1498. Di *Uguccione dal Bondeno* parlai nel mio libretto *Bondeno e la sua Chiesa ecc.* a pag. 16. Da un rogito di Matteo Caprili (arch. not.) viensi a confermare ch' egli fu veramente *Ingegnere*, essendovi per tale qualificato, *Ugutio Inzenierius de Bondeno etc.* Essendosi veduto talvolta essere chiamato *Marangone* ( come si dicevano capomastri o muratori gli architetti) si potrà conciliare la cosa, ritenendolo per *Ingegnere* non idraulico, ma meccanico.

1505. A M.° Salvadore Passarino Ingegnero, et a M.° Polo Passarino Marangone, Lire cinque per andar a scandajare la rotta d'Umana, et farli provisione de quelo fara bisogno.

1527. *Barbazza Sebastiano* ingegnere, mandato da Alfonso I ad ingrandire e fortificare la città di Modena ( Campori, c. s. pag. 32 ).

1528-48. *Oraboni Gio. Maria* ferrarese, ingegnere spedito da Ercole II a riparare i danni del fiume Secchia. Alcune di lui scritture si custodiscono nell' Archivio comunale di Ferrara, una delle quali del 19 luglio 1540 firmata pure da *Jacomo de Lione*, da *Laomedonte Sacrati* e da *Ferrante Punzoni* ( Campori c. s. pag. 336 ).

1513-33. In questo periodo di anni io trovo molti pagamenti fatti a favore di *M.° Gasparo Ruina Inziniero*, chiamato altre volte *Gasparo Ruina alias da Corte*, ed altre *Gasparo da Corte alias Ruina.* Quindi quest' uomo sarebbe anche architetto eccellente, giacchè a lui si attribuisce, come dissi all' art. *Palazzi* (prima parte), l' architettura della *Postaccia* (1). Inoltre servì la Signoria di Venezia: eccone la prova:

1535. Spesa de salariati et per la dicta a M.° Gasparo Ruina alias da Corte, inzegnero, per suo salario; quale suo salario dal dicto giorno (11 *maggio*) in qua non più a continuare, quale M.° Gasparo al principio del mese de aprile proximo passato per ordine de la Eccellentia dell' Ill.° Sig. Don Hercule Estense, et del Magnifico Judese di xij Savij fo mandato a servire la Illma Signoria de Venetia per certi soi inzigni; ma el prefato Mag.° Judese di xij Savij è sta contento che dicto suo salario se extenda sino al predicto dì *(Arch. comunale).*

(1) Non saprei dire precisamente l' epoca della costruzione di questo fabbricato: ma l' osteria dell' *anzolo* la trovai accennata in un rogito di Gentile Sardi del 1493, ove stanno i capitoli per affittarla ad un *Baptista de Fantolo*, dicendovisi appunto *sulla via grande in la contrata de san Paolo.*

1549. *Pasqualetti Gio. Francesco* ferrarese, ingegnere morto nel 7 settembre, mandato da Ercole II alle fortificazioni di Modena ( Campori c. s. pag. 346 ).

1552. *Alessandro da Terni* ( forse il *Tomasoni* ) ingegnere militare, adoperato da Ercole II. Passò poi a Siena in servizio delle truppe assoldate dal Re di Francia ( Campori c. s. pag. 453 ).

Nato 1553 ✝ 1637. *Vacca* o *Vacchi Antonio* ferrarese ingegnere e *Vacca* o *Vacchi Francesco* pure ingegnere ferrarese ( op. 1623 - 54 ) servirono gli Estensi anche in Modena. Il primo diede il disegno del catafalco per le esequie di Virginia Medici moglie del duca Cesare, l' altro fu impiegato nel 1643 nelle fortificazioni di Comacchio ( Campori c. s. pag. 474 ).

1558. In una partita di pagamento comparisce un *Remitano* ( forse Eremitano ) *Arcangelo Inzegnero da Vicenza.*

1579. *Silvio Belli* vicentino fu ingegnere della Repubblica di Venezia, ed operò di concerto cogl' ingegneri ferraresi anche pei confini. Fu amicissimo del celebre nostro Aleotti; e nel comunale archivio di Ferrara vi sono suoi scritti. Servì eziandio il Duca di Ferrara ( Campori, c. s. pag. 60, e arch. comunale ). Stampò anche operette matematiche, fra le quali il *Libro del misurare con la vista*, ed il *Trattato della proporzione* ecc., il primo nel 1565, e l' altro nel 1573. — Fra i manoscritti di Leopoldo Cicognara trovasi una memoria dalla quale risulta che *Silvio* fu figlio di *Francesco* e fratello di *Valerio;* che questo Valerio ebbe due figli uno *Elio*, e l' altro *Marc' Antonio* naturale; che Elio ebbe tre figli, cioè *Leonida, Onorio* e *Valerio;* che Valerio fratello di Silvio è nominato da Palladio come celebre pe' camei, per lo scolpire in cristallo e pei conii; che di lui parlano pure Bembo, Vasari, Zeno, Mazzucchelli e Calvi; che Elio fu pure lodato da Palladio qual uomo letterato e studiosissimo di architettura; che Leonida fu dilettante di pittura, ed amico del *Maganza;* che Onorio fu medico insigne; che Valerio juniore fu accademico olimpico, e recitò la orazione funebre a Palladio ( Biblioteca comunale ). Silvio nel 1573 è pagato dal Comune di Ferrara *per veder la punta de san Zorzo, et veder el modo che se debbe tenere per fortificar quella* — Nel 1579 vivea.

1574. Pagamento *a Josepho Pontone Inzegnero, ch' era a Verona.*

1574. A Mastro Marco da Corezzo officiale, et Inzegnero, per suoi salarii, deputato sopra li paraduri, et altre fabbriche de inzegno.

1574. A Valentino de Ranzi (*che talvolta firmasi anche Ranci*) giudice d' argeni del Polesine de Marrara, andato a Comacchio con Silvo Belli (*già nominato*), e con Gioseffo, et Prospero Ingigneri Veneziani, per cause note al Ducha, et al Giudice de' Savj, dal 2 al 14 Decembre del 1575 proximo passato. — *E nel* — 1577 luni adì 13 Maggio: Magnifico M. Vicenzo Ruggieri (*banchiere*) pagate al Mag. M. Valentino di Ranzi ingigniero Ducati tri d' or per la cortesia usatimi d' un disegno fatomi de certi miei beni e lochi del Co del fiume e della Mulinella — dico Ducati 3. 0 — Lucretia Roverella Pia. (*Il Ranzi morì nel* 12 *decembre del* 1589).

1583. Gasparo Camuncella, o Camunzolla (*come da altre partite, da Reggio*), Inzignero sulle aque a scandaliare il Po per ordine di sua Altezza. (*In altra partita lo trovo come segue*) Prospero Camuzzolla da Reggio, a luj fogli de' carta imperiale da far più pezzi de disegni, et diversi coluri da colorirgli: Item, tela da ponervi il disegno sopra in colla.

n. 1586 † 1650. *Cabei Nicolò* ingegnere idraulico, con Francesco Vecchi (forse Vacchi) pure ingegner ferrarese (Campori c. s. pag. 108). Sul Cabei veggasi anche all' Articolo *Armi, polveri, artiglierie.*

Op. 1587-97. *Bertazzoli Gio. Angelo* mantovano, architetto ed ingegnere, servì Alfonso II. specialmente in cose idrauliche (Campori, c. s. pag. 68).

1591. Era già morto un Mastro *Tommaso da Cento detto lo ingegnero*, la cui moglie *Ippolita* è soddisfatta per opere date dal defunto per la rotta *della Rossetta.*

1591. A M.° Gulielmo Ingegniero de' Sua Altezza Serenissima per essere stato al cavo nuovo della San Martina a vedere se si potea.... (*manca lo scritto*).

1618. Moriva nel 2 maggio di detto anno in Pisa *Cosimo Pugliani* sanese ingegnere al servizio di Alfonso II e poi di *Cesare*: uno di quelli che fecero modelli per la Madonna della Giara in Reggio, in concorrenza coll' *Aleotti* e col *Balbi*, e che fu assai adoperato per le acque ferraresi (Campori, c. s. pag. 391). Passerò poi sotto silenzio tutti quelli che furono impiegati per le interminabili controversie delle acque per le tre Provincie di Ferrara, Bologna e Ravenna, quali un *Corradi d' Austria*, un *Manfredi*, un *La-Seur*, un *Lecchi*, un *Iacquier*, un *Iacomelli*, un *Valeriani*, un *Freguglia*, due *Baruffaldi*, un *Bonati*, un *Gozzi*, e cento e cento altri ancora i cui nomi ben si possono vedere nelle *Memorie per la storia di Ferrara* del nostro D. Antonio Frizzi, e negl' infiniti scritti d' acque, particolarmente per la immissione del Reno in Po, e per le linee da scegliersi alla *cadente* delle acque.

1638. Nel 27 Maggio morì pure in Ferrara, ove dimorò lungo tempo, il cav. *Pietro Floriani* di Macerata architetto militare, e fu sepolto in san Paolo, come si ha dal pubblico Necrologio. Lasciò — *Offesa e difesa delle piazze; Macerata* 1630 *in fol.*, opera accreditata.

In questo istesso secolo un *Felice* della nobile nostra famiglia *Prosperi*, come vedemmo all' Articolo *Estensi*, serviva in Ispagna e fu capo degl' ingegneri Reali, colonnello di artiglieria, comandante di Aragona, e spedito in America ove edificò un forte ( Arch. di famiglia).

In quanto poi ad Architetti, troviamo :

1376. *Bertolino da Novara*, che noi contiamo fra i più distinti architetti, non solo di Ferrara, ma del suo tempo, e che non devesi confondere con Bertolino da Novara camerlengo al Finale di Modena nel 1458, fu della famiglia *Ploti* di Novara, dalla cui patria prese di poi il cognome, e fu lo stipite della nobile famiglia *Novara* in questa città. E che fosse a considerarsi fra i primi lo dicono le storie. A lui si deve la prima idea del nostro turrito castello ( Frizzi; Storia di Ferrara — Cronache ); a lui il grande palazzo fatto costruire in Mantova dal Gonzaga dal 1395 in poi ( Pietrucci; Artisti padovani, pag. 168, nota 7.ª ); a lui pure si fece ricorso pel Duomo di Milano il 10 Maggio 1400 ( De Boni; Biografia degli artisti — Ricci; Dell' architettura — Descrizione del Duomo di Milano, ivi, Pirola, 1861, a pag. 43 ). Chiamato dagli Estensi, qui fermò stanza, ed oltre al Castello vi operò non poche altre fabbriche, riattò e fortificò le mura del Finale, ed ebbe doni e compensi dai Signori di Ferrara ( Campori, c. s. pag. 378 ). Nel 1376 a rogito di Rodolfino Codegori del 30 gennajo nel palazzo Estense, *in camera rubea*, il march. Nicolò dona *presenti suo Inzignerio et familiario Bertolino de Novaria habit. Ferrarie in contracta S. Gregorii, in perpetuum, unam domum cupatam, solaratam, cum horto post portico* (sic) *et una curte a latere ipsius domus, cum puteo, in contracta S. Gregorii..... aliam domum in contracta Sancte Agnetis,* della quale lo stesso Bertolino era livellaro colla corrisposta di un *ferrarino* all' anno; come il Comune altresì gli dona l' *uso dell' acqua e dell' acquedotto del Canale di Perotto o Prerotto* (1).

(1) Ciò risulta da un rogito di Rodolfino Codegori del 29 agosto 1373 nell' archivio notarile; atto tanto più prezioso, in quanto che ci riporta indietro di alcuni anni la presenza di Bertolino in Ferrara, e ci dà notizia di un *mulino da macinare* il grano ed altro da *segare* i legnami. Inoltre è da osservarsi che la determinazione non esiste più nell' archivio del Comune, perchè anteriore al grande incen-

E sempre più si conferma la fama del Novara, per essere stato chiamato anche dalla Signoria di Firenze. Il Gaye nel *Carteggio inedito di artisti ecc. Firenze, Molini,* 1839 ( al doc. XX, vol. 1 , pag. 85 ) pubblica la lettera che a tale scopo fu diretta a Nicolò *margravio* ( marchese ) d' Este.

Marchioni Estensi etc.

Illustris et mag. dne frater et amice Kme ( *carissime* ). Propter quedam que necessario edificare proponimus placeat Architectum vestrum, magistrum scilicet Bertolinum , de cujus virtutibus multa nobis relata sunt, Florentiam destinare. Cui quidem taliter providebimus, quod merito poterit contentari. Dat. Florentie XXV feb., XIIII Indict. 1405 (1).

1392. *Giovanni da Ferrara* trovasi fra gli architetti che furono adoperati o consultati pel Duomo di Milano. Ei lo fu nel 1 maggio (Ricci; Architettura — Descrizione del Duomo di Milano c. s. pag. 41 ). Leopoldo Cicognara nella sua *Storia della scultura* (to. I, pag. 222 ), e dietro lui il De Boni nella sua *Biografia degli artisti*, soggiungono che Giovanni operava in Verona quando fu chiamato a Milano quale

dio delle scritture avvenuto nella sommossa popolare del 1385 per *Tomaso da Tortona* = *Cum hoc sit quod Salamonius de Sacrato massarius Communis ferrarie pro ipso commune, et ipsum commune habeat in fundo* Prerupti *districtus ferrarie unum canalem qui vocatur preruptus et unam motam in capite dicti canalis quasi super padum , super qua mota edificata est una domus de cupis , et in capite cujus canalis versus padum factum fuit fieri cum dicta domo quoddam edificium cujusdam sige ad segandum lignamina , et aliud edificium coram ibidem ad macinandum et pro macinando etc.* E siccome il *minimo impeto della cadente* fece andar a male alquanto i detti esercizj , così s' investe *Bertolinum de aqua et aqueductu canalis prerupti comitatus ferrarie , cum etiam mota prope ipsum posita , et terreno operi contiguo*, purchè egli faccia *reparare et exercere suis expensis et periculo etc.* Questo documento conferma pienamente che non debbasi assegnare alla villa, un tempo *borgo* di Porotto, l' origine della sua denominazione dalla Rotta del Po, la quale fu solo nel secolo XVI , essendo l' immissione del Reno in Po posteriore al 1522, ma essere antichissimo il suo titolo, sebbene ora si chiami *Porotto* invece di Prerotto. Già sino dal 1010 *Ingone* vescovo di Ferrara , o piuttosto di *Ferrariola,* donava ad alcuni suoi canonici varii terreni, fra quali uno *in fundo qui vocatur Prerupto* , ma non avrebbesi potuto dirne la vera ubicazione: ora troviamo da questo atto originale, di quasi quattro secoli dopo, che il fondo ed il canale di *Prerotto*, detto anche in alcuni rogiti *Perotto* , era in vicinanza della città e presso il Po che ne lambiva le mura.

(1) Pare che vi debba essere errore di data, perchè l' anno 1405 era l' Indizione XIII: forse l' originale ha tre sole I, ovvero è del 1406, come potrebbesi anche sospettare dal vedersi, nello stesso Gaye, scritto *da Firenze* 25 *febbrajo* 140 5/6.

arbitro delle differenze tra gl' ingegneri addetti a quella Cattedrale; che fu lodato per fedeltà e dottrina; e che fu regalato di venti fiorini d' oro, indi ricondotto a Verona.

1425. *Giovanni da Siena* lo vedemmo all' articolo *Palazzi:* egli poi riparò la *Rocca Possente Marchesana* nella terra del Finale, innalzandola con quattro torri e compiendo l' opera nell' anno 1430. Giovanni si stabilì colla famiglia in detto luogo, ed i suoi discendenti vi comparivano anche nel secolo XVI ( Campori, c. s. pag. 443 ). Fu l' architetto di *Castel Novo* in Ferrara da s. Agnese, ora non più esistente, come altrove notai. Venne adoperato dagli Estensi anche in lavori idraulici:

1435. 1 aug. Facta longa disputatione hinc inde, et argumentatione, deliberaverunt quod portus Magnavache debeat astringi et ageres padiverj alzari et fortificari ac manuteneri, et maxime ex informatione facta a Magistro Johane de Senis Ingenierio Illm. D. Nri, qui asseruit pro hoc non minui redditus Comacli prefati Dni Nri, et cum parva expensa posse facere capiendo aquam dicti portus a lunge a mare per medium miliare et descendendo versus valles Comacli predicti *( Arch. Comunale lib. 4. N. 9 pag. 38 ).*

1432: L'*Opera* di S. M. del Fiore in Firenze permette a Ser *Filippo Brunelleschi* di recarsi a Ferrara, benchè attendesse a quella immensa Cupola —

2: Apr: Deliberaverunt quod eorum parte *(gli Ufficiali dell' Opera)* scribantur due litere, una domino Marchionni ferrariensi, et alia domino Mantuano, quod eorum contemplatione dederunt licentiam Filippo Ser Brunelleschi eundi ad eos pro uno mense et dierum quindecim, pro faciendo et executioni mandando eorum mandata, allegando necessitatem Opere: et qualiter elapso dicto tempore opus edifitii eorum indiget sua reversione *(Guasti Cesare, La Cupola di S. M. del Fiore pag.* 51 *doc.* 102 *).*

Ciò fa supporre che veramente il Brunelleschi si recasse e sia stato a Ferrara per servirvi l' Estense; ma non saprebbesi poi dire per quale oggetto, non avendosene memoria.

Circa il 1450 *Leon Battista Alberti*, pregatone da Meliaduse d'Este, gli scrive alcune *piacevolezze matematiche* (1), e nella lettera dedicatoria si *scusa della tardanza a soddisfare i desiderii di lui,* e raccomanda all' Estense il proprio fratello *Carlo.* Questo manoscritto, in copia del secolo XVI, è nella Riccardiana; e la lettera fu pubblicata dal Gaye ( op. cit. Doc. CLXXIV vol. I pag. 345 ). — Non per altro

(1) *Ex ludis rerum mathematicarum*, dice il Gaye essere il titolo del manoscritto.

accennai anche all'Alberti, sebbene non si riferisca a Ferrara, che per dimostrare la relazione che pure seco lui ebbe la famiglia Estense.

**1414.** Di *Pietro Benvenuti* architetto Ducale si è molto scritto bensì, ma con altrettanta incertezza. Ne feci parola nel mio libretto già citato sul Tempio di san Francesco ( pag. 11 nota 2 ), e ne parlai in questo libro all' Articolo *Chiesa Cattedrale.* Nei frammenti che restano dei *Libri Giornali* del comunale archivio, al fol. 89 del registro 1474, trovasi annotato quale ingegnere al servizio del Pubblico — 1474 *spexa del officio novo de la biava, a Mastro Pollo da Vinexia finistraro ecc. come da taxa facta per mistro Piedro de benvegnù inzignero dela Comunità.* — Dissi allora non essere stato architetto di san Francesco nè *Gio. Battista* come lo asserisce lo Scalabrini, nè *Pietro di lui Zio*, ma *Biagio Rossetti.* E ciò è verissimo, e lo comprovai con documenti : ma errai nel dire *Pietro di lui zio*, o a meglio spiegarmi tale si era la credenza invalsa che fossero l' uno zio, l' altro nepote. Invece furono fratelli ; e ciò mi risulta da irrefragabili prove, quali sono i rogiti del pubblico Archivio notarile, donde ricavai pure che questa famiglia, possidente varii beni in Racano ed altrove, fu detta *dagli Ordini* per avere avuto parte nella erezione del Campanile del Duomo, come già osservai nel parlare di quello. Del 1477 vivea peranche *Maestro Benvenuto dagli Ordini M. Muratore* ( in quel tempo i M. Muratori confondevansi talvolta con gli architetti ) , che poi nel 1483 era morto. Sino dal 1454 avea assunto i lavori delle nuove mura della città, che in parte in quel tempo si costrussero ( Arch. com. Reg. H. Lib. 6. N. 20 ); e fu questi il padre dei due sunnominati , cioè *Pietro ingegnere Ducale e della Comunità*, che vedemmo lavorare del 1458 ( Cattedrale ecc.), e *Giovanni* maestro pur esso di arte muraria, il quale, essendo sopravvissuto a Pietro morto nel 1484, ne fu anche l' erede. Moglie di Pietro fu *Caterina Coracina* morta prima del 1486, e loro figlie furono *Margarita* e *Lodovica.* Figli di Giovanni furono *Teofilo* e *Francesco* marito di *Lodovica dela Cabianca*, già morto nel 1506. Le prove sono le seguenti: 1477 Rog. di Ugo Caleffini del 7 maggio; *Magister Petrus de Benvenuto , filius magistri* ( dunque era vivo ) *Benvenuti, Ingenierius Illm. Dni. Nostri Ducis, nomine suo, et Magistri Ioanis de Benvenuto ejus fratris ecc.* — 1483 agli stessi rogiti : *Magister Petrus de Benvenuto ab Ordinibus, et Magister Ioanes ejus frater murator* ( dunque non potrebbe mai essere il Gio. Battista pittore ) *filii quondam Benvenuti ab Ordinibus.* — 1485. *Dna Ludovica filia q. Magistri*

*Petri de Benvenuto ab Ordinibus* (dunque Pietro era defunto) *et dnæ Catharinæ q. ejus uxoris, in præsentia Mag. Joannis de Benvenuto ab Ordinibus, fratris et heredis dicti q. Mag. Petri* ecc. — 1486: M.° Giovanni fa procura in suo figlio Francesco; e da questo rogito si ricava il cognome di Caterina moglie di Pietro, come si disse. Da altro rogito del 15 marzo 1506 si ha la *Ludovica f. q. dela Chablanca olim uxor Francisci filii q. Joanis ab Ordinibus*, *habitatrix Ferrarie*, per cui la parola *olim* si riferisce al di lei marito *Francesco*. Da altro istromento dello stesso Caleffini del 1501 si ha *Teofilo* altro figlio di *Giovanni;* come altresi da un rogito 11 maggio 1506 ( nell' archivio Tassoni ) apparirebbe un terzo figlio di nome *Alberto*.

1484. Lo stesso Caleffini ha un atto, dal quale si ricava che *Maestro Biagio Rossetti* fu figlio di *Andrea*, cittadino ferrarese, abitante sotto la parrocchia di Santa Maria in Vado, ed *Inzignero Ducale*. Ne parlai non poco nelle citate *Memorie* intorno alla chiesa di san Francesco, ed al surripetuto articolo *Cattedrale*. Nel 1510 io lo trovo annotato nei libri contabili della Comunità qual *Giudice d'Argini*, che non è certamente un impiego manuale, ma scientifico e di grande responsabilità, equivalendo all' odierno *Ingegnere Ordinario*, ossia di prima classe sotto gli ordini dell' Ingegnere-capo per la intiera Provincia.

Il marchese Campori nel suo *Catalogo* ecc. più volte citato soggiunge ancora, fra non poche altre notizie, che nel 28 agosto 1497 Biagio riceve ducati cinquanta d' oro per dote *di Lodovica figlia di Jacopo Cervella* e moglie di *Nicolò* figlio di esso Architetto; come altresi trovasi menzione di *Diamante del fu Nicolò Rossetti*, moglie del Dott. *Alessandro Fontana*, la quale ancor vivea nel 1554 ( a pag. 424 ). Ciò per altro che non saprei conciliare si è quanto dice *la Guida di Padova* compilatasi pel congresso degli scienziati ( Pad. al Semin. 1842 a pag. 276 ) cioè che la *Loggia del Consiglio*, *ora Gran Guardia nella Piazza dei signori* di quella città, *secondo il manoscritto Monterosso fu cominciata del* 1493 *sul modello di Annibale Bassano patrizio*, *e proseguita lentamente così che solo nel* 1523 *si costrussero e le scale e le porte interne dall' architetto Biagio ferrarese.* Non conoscendosi che *Biagio Rossetti*, e sapendosi ch'egli moriva del 1516, ne viene o che il disegno fosse dato prima, o che non sia vera l' epoca della morte. Se si avessero prove ch' egli assistesse a que' lavori ed in quell' epoca, potremmo in tal caso assegnargli una più lunga vita per ulteriori sette anni.

1528. Le lettere scritte dalla Balia di Firenze al duca Ercole II per ringraziamento di avergli concesso l' architetto *Sebastiano*, sono pubblicate dal Gaye ( Carteggio ecc. tom. II pag. 170 ecc. ). E pensa l' editore che sotto questo nome di *Sebastiano* si nasconda il famoso *Serlio;* ma il march. Campori saggiamente osserva (Catal. c. s. pag. 33) che il Serlio, per quanto sappiasi, *nè allora nè mai fu ai servigi dei duchi di Ferrara.* Ed aggiungasi poi che sembra *molto ragionevole il pensare* non essere stato se non quel *Sebastiano Barbazza* ingegnere nominato dal Vedriani, che assieme ad *Antonio Quattrini* dirigeva nel 1526 mille operai alle fortificazioni di Modena. Io non posso che associarmi al savio opinamento del lodato marchese Campori. Oltre di che, il *Serlio* era già disgustato del Duca perchè non lo avea rimeritato generosamente — forse quanto egli si aspettava — per la dedica fattagli della sua opera *Regole generali di Architettura*, che poi vedesi dedicata al Re di Francia, chiamandolo *mio unico Signore (!)* Si potrebbe inoltre osservare che appunto in detta epoca, cioè dell' anno 1529 un *Sebastiano* da Monselice ingegnere od architetto, e ch' io ritengo fosse lo stesso *Barbazza*, venne rimunerato dal Duca pei lavori alle mura della città, ai quali egli avea prestata assistenza e direzione ( Frizzi, to. IV pag. 289 edizione 1 ). Inoltre potrebbesi considerare che in una delle lettere della Signoria di Firenze dicesi — *avendone esso* (Sebastiano) *desiderio* (di ritornare a Ferrara ) *anche per la sua età etc.*; e ciò parmi non potersi dire di Serlio che, nato nel 1475, non contava nel 1529 che cinquantaquattro anni.

1536 circa. — Di *Jacobo Meleghini* ferrarese uno degli eredi, con *Sebastiano Serlio*, degli scritti di *Baldassare Peruzzi,* abbiamo poche memorie. La sua famiglia conoscevasi anche non solo nel secolo precedente, mentre del 1464 i fabbricatori di arazzi andarono a collocarsi nella casa de' Meleghini posta in Gusmaria, per esercitarvi l' arte loro; ma bensì ancora nel secolo XIV, dacchè del 1376 troveremo fra gli orefici un *Giovanni Meleghini* abitante pur esso in detta strada di Gusmaria, per cui potrebbesi più facilmente ritenere della famiglia stessa. In quanto a *Jacobo*, potrebbe sospettarsi che fosse figlio di quel *Tommaso* che del 1487 si trova come notaro pubblico e cancellière della Curia vescovile di Ferrara, dalla cui Mensa fu poi nel 22 febbraio 1498 investito di alcune decime novali in Vigarano; il quale sospetto proverrebbe dal vedersi che *Tommaso* fu

figlio di un altro *Jacobo*. E dovea pur essere di assai civile famiglia, giacchè in un' attestazione di cancelleria chiamasi e firmasi — *Ego Thomas Meleghinus filius q. nobilis Viri Ser Jacobi ecc.* (1). Del nostro, che diremo juniore, sappiamo che da Paolo III fu nominato architetto delle fabbriche pontificie, intorno a che gli annotatori del Vasari ( ediz. dei classici ) dissero essere *una di quelle sconciature abortite dal genio dei sovrani;* ed Antonio Sangallo ( to. X pag. 275 ) era dispiacente *di vedere che il papa teneva gran conto di un Jacopo Meleghino ferrarese, e se ne servia nella fabbrica di san Piero per Architetto, ancorchè non avesse nè disegno, nè molto giudizio nelle sue cose, con la provisione medesima che avea* ( lo stesso Antonio ). Si ha poi dalla vita di Taddeo Zucchero ( to. XIII pag. 303 ) che *Jacopo Barozzi da Vignola si trattenne a Roma in Belvedere col Meleghino ferrarese Architettore di Papa Paolo III, disegnando per lui alcune cose di Architettura.* Vuole il Guarini che il Meleghino sia morto in Ferrara e sepolto in san Martino (2).

1550 circa. Il ch. Cantù nella *Storia degl' Italiani* ( vol. III pag. 321 ) fa cenno di un *Pasini* ferrarese, che fortificò Sedan.

1531. *Terzo de' Terzi* fu valente idrostatico ed architetto della Comunità e del Duca. Ripeterò le parole del ch.° marchese Campori ( Catal. c. s. pag. 455 ).

Questi è quel Terzo de' Terzi, di cui il Cellini nel Trattato sopra la scultura e nel Discorso sull' architettura dice ch' egli era merciajo, e l'arte sua propria si era il fare bottoni moreschi, e cotai cose appartenenti alla merceria; che di merciajo tramutatosi in architetto, e adoperato in molte opere dal suo principe, venne in tanta vanagloria che assunse il nome di Terzo per dare ad intendere ch' egli si credeva il terzo tra gli architetti del suo tempo, dopo Bramante e il Sangallo.

(1) Compose un libro in distici = *De contractibus summatim versibus elegis editus libellus ecc.* = che dopo la sua morte fu stampato con commenti e note di Polidamante Tiberto da Cesena, ivi 1525; e vi si dice dal commentatore = *fuit vir sane exquisitissimus Ferrariæ oriundus ex Meleghina prosapia etc.* = per cui si conferma l' antichità della famiglia.

(2) Vedasi alla prima parte, articolo *Famiglie*, al nome *Fini Daniele* ch' era cognato del *Meleghino*. Si trova pure che il Meleghino fece in Parma un discorso per consigliare la Compagnia della *Steccata* in detta città a non fare in quella Chiesa un campanile ( Ronchini cav. Amadio; La Steccata di Parma, Atti della Dep. di storia patria, vol. I fasc. 3 a pag. 184 ).

Primieramente osserverò che la famiglia de'Terzi la trovo in Ferrara da circa un *secolo* prima in un *Benedetto* massaro di contrada, indi nel 1515 (1) in un *Messer Antonio de' Terzi alias de Setaquarti, ovvero Setaguaiti*, e poscia al tempo del nostro *Terzo* trovo testamenti e rogiti relativi a famiglie di siffatto cognome. Che fosse merciajo lo disse il solo Cellini, e non lo credono il ch.° Campori già citato e il ch.° Carlo Milanesi editore del *Cellini secondo il codice Marciano* (Firenze, Le Monnier 1857 in 8). Il Milanesi (pag. 221 nota 1ª) così si esprime:

Ecco un' altra di quelle favole che la viva e pronta fantasia del Cellini sapeva facilmente inventare. L' architetto del quale egli fa menzione si chiamò per vero e proprio nome Terzo, per cognome Terzi, e fu figliuolo di un Alessandro, secondo che attestano i documenti. Che egli avesse per patria Ferrara non è provato, e nemmeno si sa in qual anno nascesse. Che egli da prima fosse merciaio, lo dice il solo Cellini, mentre gli storici e i cronisti contemporanei tacciono affatto di questa particolarità. Il certo si è che il Terzi esercitò l' arte dell' architetto civile e militare con riputazione grandissima così in Ferrara, come a Modena, dalla quale ultima città nel 1551 gli fu dato l' onore della cittadinanza, e il carico di più e diversi lavori fin dopo il 1552. La torre di Rigobello, il palazzo della ducale villa di Copparo, sue architetture, non sono più in piedi. Maestro Terzo fu anche ingegnere idraulico: lo che viene testificato da parecchie sue scritture autografe, le quali si conservano nell' Archivio comunale di Ferrara, spettanti all' andata da lui fatta per comando del Duca a Roma, a Bologna e a Ravenna per aggiustare le gravi questioni insorte coi ferraresi nella materia delle acque del Po e del Reno. Ignorasi del pari l' anno in che il Terzi morì: il fatto è che dopo il 1556 non si ha più memoria di lui. Ho desunto queste notizie da quelle cortesemente favoritemi dal chiarissimo sig. Luigi Napoleone Cittadella, Conservatore dell' archivio comunale di Ferrara, e dalla recente opera del marchese Giuseppe Campori intitolata: *gli Artisti italiani e stranieri degli stati Estensi*: *Catalogo storico corredato di documenti inediti* (Modena tip. R. D. Cam. 1856).

Da tutto ciò si rileva ch' egli era figlio di *Alessandro*, e che nel 1551 vennegli data la cittadinanza modonese; quindi a Modena non

(1) In un rogito di Federigo Jacobelli del 23 agosto 1514 trovo fatta una divisione tra i fratelli *Leonello* e *Francesco* del fu altro *Leonello* de' *Terzi* di Parma cittadino ferrarese abitante in contrà di Santa Croce, e marito di una *Elisabetta*; e fra i confini de' loro beni vi sono pur quelli di un *Pietro Antonio Terzi*. E così del 1526 rinvengo un *Antonio del fu Francesco Terzi alias de Septaguaitis*.

apparteneva per nascita, ed in questo avremo un motivo di più per crederlo ferrarese. Ma siccome la verità debbe prevalere in ogni cosa, e specialmente negli scrittori di cose storiche, così debbo confessare che, dopo di aver date al ch.° Milanesi quelle notizie, delle quali egli fa cenno con tanta cortesia, mi capitò alle mani una memoria autenticissima — 1531 19 *Decembre. M*ro *Terzo di Terzi merzaro de dare Lire* 10 *marchesane per essere intrà in l'arte deli drapieri;* e nel 1532 4 febbrajo ed 11 marzo vi sono ripetute altre partite ( Archivio comunale, libro dei debitori della massaria dal 1527 al 1534 lib. 16 n. 14 a pag. 32 retro ). Inoltre: in un rogito di G. Battista Pozzo del 16 maggio dello stesso anno 1531 ( archivio notarile ) si trova che *Magister Tertius filius q. M. Alexandri de Terzo*, *recamator*, *et Civis Ferrariæ*, *de contracta ruptæ*, riceve la dote di *Margarita* figlia di *Gio. Gogo* già da lui sposata da varii anni come noterò all'articolo *Ricamatori* ecc. La quale arte appunto si confà colla vendita dei bottoni e delle frangie. Adunque? Se per una parte questa interessantissima scoperta smentisce il detto Cellini intorno al nome di *Terzo* ch' egli avea già quando era merciajo, gli darebbe d'altronde ragione sull' arte o merceria da lui esercitata. Quindi, o il Terzo Terzi architette fu diverso dal merciajo ( figli ambidue di *Alessandro* ), od il merciajo potè innalzarsi co' studii sino ad essere architetto ducale ed ingegnere della Comunità, in un tempo in cui sapeansi ben scegliere al pubblico servigio gli uomini migliori; e perciò il Cellini potrebbe essere accusato di malignità, rimproverando all' architetto la sua mercantile condizione.

Si disse anche dal Milanesi che fu eccellente idrostatico ed architetto del Palazzo Ducale di Copparo. Che fosse idraulico lo comprovano i suoi infiniti scritti nell' Archivio comunale, e l' essere stato mandato a Roma per trattare gli affari di acque delle tre provincie persino al cospetto del Pontefice, ed in contrasto con altri eccellenti uomini dell' arte che vi si opponevano per parte di Bologna e di Ravenna. E se raccolti fossero tali scritti e poi stampati, ritengo che apporterebbero lumi e cognizioni ulteriori sulle acque ferraresi. Come architetto lo citai all' articolo *Torre di Rigobello;* ma ciò non gli sarebbe di grande onore, perchè se grazioso ed elegante ne fu il disegno, non vi corrispose la solidità, essendo caduta improvvisamente la stessa torre appena riedificata nel 1553. Miglior riputazione potrebbesi assegnargli pel palazzo di Copparo, che non so con quanto fon-

damento attribuito al *Carpi.* Infatti il Baruffaldi, nella vita di questo eccellente pittore, dice *piacque ad Ercole II, il quale già ne avea piantati i fondamenti, di condurlo eziandio a buon termine;* poi segue a descriverne le pitture, nè fa cenno dell' architetto. D' altra parte si ha da una lettera dello stesso *Terzo Terzi* al Duca, scritta da Roma il 3 gennajo 1545 — *Delle cose di Copadero* ( cioè Copparo ) *io no so che fabbrica pensi di far questo anno che viene la Eccellenza Vostra;* e soggiunge che intanto *si preparino le pietre*, e che *pel dipingere spera venir pieno di buona roba*, e che *non dorme*, e che *ha già disegnato molte fabbriche antiche ecc.* Questo è originale documento del detto anno 1545, nè so come dallo stesso Baruffaldi, riportandosi la iscrizione incisa a testimonio delle effigie dei molti Estensi dipintivi, si ponga l' anno 1534 primo del dominio di Ercole II, per cui non vi sarebbe neppure stato il tempo sufficiente alle opere ivi eseguite. Perciò sarebbe a temersi di equivoco in tale iscrizione; e questo tanto più è da credersi, in quanto che lo stesso accuratissimo Frizzi riporta che la deliziosa caccia di Copparo venne costruita nel 1540, e che solo dopo sette anni, quindi nel 1547, erigere vi si fece il vasto palazzo; e ciò concorderebbe colla lettera del Terzi, che nel 1545 fa parola di fabbriche da eseguirsi in quella terra. Un'altra prova ch' egli occupavasi anche di architettura l' abbiamo in un codice esistente nella Biblioteca nostra. È l' opera del Vignola, la quale ha in aggiunta molti disegni a mano del *Ligorio*, ed è piena di annotazioni e postille del Ligorio stesso, del *Terzi* e dell' *Aleotti*, che la possedeva. Egli vi scrisse in una pagina —

Questa cornice et capitello l' ho trovato nelle scritture dela munitione del Duca Alfonso II di Ferrara: credo fussero di mano *(trattasi di un disegno)* di quel Terzo de' Terzi che fu Architetto del Duca Ercole, padre di Alfonso suddetto (II).

ed in altra pagina soggiunge —

Tutto quello che di quest' ordine toscano tu vedi qui dissopra descritto, et dissegnato, s' io non m' inganno, è di mano di quel Terzo de Terzi, il quale fu Architetto del già Ser.° Sig. Don Hercole II d' Este Duca di Ferrara ecc. —

e non s' ingannava, perchè veramente quegli scritti sono del Terzi, al quale non mancavano le cognizioni opportune per postillare le opere di un Vignola. Del Terzi non conosciamo l' anno di nascita, nè quello della morte: fra i salariati del Comune *M.° sopra le acque* lo troviamo sino dal 1542, ed ulterior prova ne fanno le sue rela-

zioni da Roma; nel 1551 era mandato a Ficarolo qual ingegnere *a trovar la via de le aque a beneficio de questa città de Ferrara*, e vi andò *con quattordici cavalli, ed altrettante persone*. L' ultimo anno che lo rinvenni accennato sui registri fu del 1557 con la qualifica di *Deputato sopra le acque*, mentre poi sino dal 1555 trovai nominato un *Julio Cesaro suo fiolo*, cui si pagava la provisione del genitore.

1520-1639. Fra gli architetti sono pure a nominarsi un *Cornelio Bentivoglio* seniore, nato nel 1520, morto nel 1588; ed un *Enzo Bentivoglio*, figlio del precedente, morto nel 1639. Cornelio fu luogotenente generale della milizia dello Stato, e direttore delle fortificazioni; bonificò il suo feudo di Gualtieri, e promosse e portò a compimento altri lavori. Enzo *lasciò memoria durevole nella continuazione, o nella riforma del Teatro Farnese di Parma, opera insigne dell'Aleotti* (Campori, c. s. pag. 61 e 62).

1549. Quel *Bertolino Gigli* da Cento, Ingegnere della Comune, che vedemmo all' articolo *Torre di Rigobello*, venne al servigio suddetto col principiare del 1549.

Sabado 26 Zenaro — Spexa extraordinaria a M.° Bertolino da Cento de Zilio, per far condurre le sue robe da Cento a Ferrara, lo quale vene a stare quì luj et la sua famiglia, a salario del chomun, che principia a dì primo de Zenaro, perchè venne per M.° sopra li paraduri, et altre chose etc.

1559. Poco si conosce di *Alessando Balbi* architetto ducale, autore della *Madonna della Giara* in Reggio. Eppure la famiglia Balbi è antica fra noi, avendosi un *Ser Jacobus de Balbis civis Ferrarie filius q. Gyminiani nel* 1375*; un Giovanni Balbi notajo nel* 1453*; un Gio: Maria del fu Francesco* nel 1499. Nel 1559 Ercole De Bovi *dona* all' *Architetto Alessandro* una casa in Ferrara *super via Zoeche:* se si eccettui quella Chiesa, ed il *pronao* innanzi all' altare del *Preziosissimo Sangue di N. S. G. C.* nel grandioso Tempio di S. Maria in Vado, null' altro si conosce di questo architetto *ingiustamente dimenticato dagli storici*, come osserva il marchese Campori. Parlai, all' articolo *Palazzi-Università*, del dubbio in cui sono ch' ei possa essere, e non l' Aleotti, l' autore della facciata del Palazzo del Paradiso.

1778. Dell' architetto *Agapito Poggi* morto nel 1778, e del quale parla vantaggiosamente Luigi Ughi nel suo *Dizionario* degl'ill. Ferraresi, si ha un elogio in versi latini del P. *Giovanni Disdal* spagnuolo, stampato in Ferrara dalla tip. Camerale in 4.° (senz' anno).

1745. Fu celebre il Veronese *Girolamo Dal Pozzo*, le cui lodi si veggono anche nella *Biog. degli Artisti* del De Boni. Egli lavorò nel Palazzo Gavassini, ossia diede il disegno della sontuosa scala ornata di statue lavorate in Verona. Ciò tutto risulta da sua lettera autografa del 28 ottobre diretta al march. Gavassini suddetto, in cui gli partecipa il suo credito.

1745-70. *Borelli Francesco Architetto Ferrarese:* così trovo in una memoria anonima e manoscritta, nella Biblioteca.

Nato in Ferrara, figlio di Domenico e di Maria Giuseppa Maffei, milanesi, nel 1745, 15. Agosto. Andò nel 1761 a studiare a Bologna, e fu accettato scolaro dal Cav. Antonio Galli Bibiena, che si servì di lui nei teatri di Bologna, Brescia, Verona, Trevigi, ecc. in Chiese e Cupole ecc. L' incaricò poi di prospettive in Mantova, e del disegno della Cupola di sant' Andrea, non che di un teatro ivi, ecc. Fece anche un Palazzo, poscia da lui dipinto a perfezione; dipinse la Chiesa de' PP. Serviti in Sabbioneta, e cadde dalla cupola rimanendo morto, il 25 Giugno 1770, trovandosi presenti la madre ed il fratello.

Quindi nella sola età di anni venticinque avea potuto fare tante cose, cominciando dagli studj soltanto nove anni innanzi!

1615. Accennerò solamente ad un *Arcangeli Giambattista* di Pesaro, che il Ricci nella sua Storia dell' architettura dice aver lavorato nel Castello nostro, ed esser morto in Ferrara nel 29 settembre: ma nel *Necrologio* pubblico non mi fu dato di rinvenirne l'annotazione.

1703. Quel *Mazzarelli Francesco*, che all' Articolo *Cattedrale* nella 1.ª parte vedemmo architettore dell' interno della medesima, fece pure l' arco della Giovecca nel 1703 ( arch. Com. lib. 242 N. 27 ), e diresse nel 1718 il catafalco e gli ornati pel funerale del conte Strozzi Giudice dei Savj ( Ivi, lib. 371 N. 23 ).

1759. Non parlerò del sacerdote *Giambattista Baroni*, perchè non ferrarese ma di *Cento*, non risultandomi che abbia operato fra noi. Ne parla lo storico Gianfrancesco Erri nella sua Storia di Cento, come di colui che, sull' esempio di Ridolfo Fioravanti detto Aristotile in Bologna nel 1455, volea nel 1759 trasportare da un luogo all' altro quell' antica torre di san Biagio.

1760. *Gaetano Barbieri* fu architetto comunale, e nel 1760 diresse l' apparato da lui ideato nel teatro il 9 novembre pel passaggio dei principi Rezzonico nipoti di Clemente XIII Papa (Arch. com. lib. 365 N. 32, e lib. 366 N. 2 ).

1782. Nel passaggio delle AA. RR. delle Russie l' architetto *Giuseppe Campana* diresse l' adornamento del teatro Scrofa pel gran *Veglione,* che ivi fu dato (arch. com. lib. 398 N. 5). Fu architetto del Comune esso pure.

Dei decessi recentemente, o dei viventi, non è mio scopo di fare alcun cenno; quali furono tra i primi li pubblici professori *Gaetano Genta, Antonio Foschini*, del quale si ha la biografia stampata, e *Giovanni Tosi di lui genero*, l' uno autore del reputatissimo nostro comunale teatro, l' altro restauratore del palazzo della Ragione, e del tempio di s. Maria in Vado ecc.; e tra i secondi il prof. *Antonio Tosi,* ed il march. cav. *Ferdinando Canonici*, l' uno restauratore del tempio di s. Francesco (come accennai nel mio libretto sul medesimo), e l' altro illustratore della Cattedrale e della Certosa.

Una sapiente sentenza del Cicognara è questa: *come gli studj della storia dell' arte restituirono ad oscuri capomastri di muro e scarpellini il vanto di maestosi edifizii e di magnifiche opere di scultura, assegnate agli artisti più insigni e più conosciuti*, così voglio rammemorare io pure alcuni di que' capomastri muratori, che furono adoperati per pubblici manufatti d'importanza, e più frequentemente.

1370. *Bartolomeo* del fu *M. Benvenuto* lavora qual capomastro muratore, essendo socio all' altro *M.° Francesco* del fu *Samachino de Brichis* (rogito di Rodolfino Codegori).

1380. *Bonagrazia* era capomastro, e forse possidente, se ebbe modi di fondare, come fondò, nella Cattedrale una cappella in onore della SS. Trinità.

1385. *Gio: Naselli* vuolsi il capomastro muratore del Castello, come già si disse all' articolo *Palazzi.*

1440. *Giovanni del Cossa*, cui nel 22 gennajo si permette *possit edificare unum fornasotum* per fabbricare le pietre occorrenti alle mura della città. Egli nel 1418 fece il selciato nella via dei Leoni — *M.° Joanes Cossa de contracta S. M. de Bucho* ecc. si obbliga di disfare la vecchia selciata e di ricostruirla, facendo portare

lapides, calcem, et sabulum, equalando terrenum, exportare totum terrenum inutilem, ponere lapides planas, et facere selicatam vie porte leonis que incipit in capite platee a chasaleo offitialium stipendiatorum, et durat quantum tenet palatium Dni. Marchionis ecc. (*Arch. comunale lib. 3 N. 8 lib. † C † pag. 34*);

pel qual lavoro, che la Comune non gli volea pagare per intiero, fa

poi ricorso al Duca il figlio di lui *Nicolò Cossa* nel 1421, dal che si deve indurre che Giovanni allora fosse morto.

Nel 1401. *Mag. Blaxius Salamus de Sancto Leonardo magister puteorum, missus fuit ad Finalem causa reparandi puteum Roche Finalis devastatum,* e viene generosamente pagato. Vedesi ch' era l' arte sua principale quella dei pozzi, o cisterne.

1432. *M.° Antonio Cossa* muratore è figlio ed erede del fu *M.° Giovanni Cossa* esso pur muratore. Potrebb' essere il Giovanni già nominato poc' anzi, per cui Antonio sarebbe stato fratello di *Nicolò* eziandio summenzionato.

1434. In questo anno lavorarono in società un *M.° Jachomo Signorello,* ed un *M. Andrea* da Faenza.

1436. *Maestro Simone* da Reggio, abitante in Ficarolo, deve riparare i fortilizj, *prestando operas magistrales.*

1454. Ad altri lavori delle mura e fortezze trovasi un *M.° Cristoforo del Cossa* figlio del fu *M. Nicolò,* della contrada di s. Salvatore. Pare che fosse figlio del *Nicolò* di *Giovanni* che già nominai, e diverso perciò da quel *Cristoforo Cossa,* ch' ebbe a padre un *Lodovico*, ed a fratelli un *Sebastiano*, un *Francesco* ed un *Filippo*, i quali nel 1486 vennero investiti dalla Mensa arcivescovile di una bottega in piazza ad uso di drapperia.

1474. *M.° Giovanni Manfredini* M.° muratore, figlio di *M.° Manfredino*, della contrà di s. Gregorio.

Una serie di capomastri della famiglia *Rinaldi* ci si presenta dal finire del secolo XV alla metà del XVI. I principali furono *Rinaldo* e *Giambattista* fratelli, e figli del fu *M.° Giacomo* pur esso capomastro. Da un rogito di Francesco Beltrami di Gambulaga in data 2 maggio 1491 risulta che la detta famiglia possedeva alcuni beni (1). Nel 1493 G. Battista produce alla Comune il rapporto dell' *assaggio* commessogli di un *sostegno* che attraversava la nuova fossa della città, e nel 1520 prestasi ancora per la stessa Comune, come da pagamento fattogli di denaro da spendere in fortificazioni.

Un' altra serie di capomastri si è quella dei *Tristani.* Un *Bartolomeo* seniore, del quale ho parlato all' articolo *Cattedrale-Campanile,*

(1) Dello stesso anno 1491 a rogito di Gentile Sardi (arch. not.) *Rinaldo* vende al Duca Ercole I una grande possessione in Sandalo ed altri appezzamenti per la somma, in allora ingente, di Lire 5500 marchesane. Unita al rogito sta la lettera Ducale, che ne ordina la stipulazione.

vedesi sul finire del secolo XV (1). Egli è *compromissario* fra l'architetto *Biagio Rossetti* e l'altro capo mastro *Alessandro* del fu *Guidone* o *Guido Biondi*, pei lavori delle nuove mura nel 1510 ( già cominciate nel 1493 ), come da rogito del 1° luglio di Bartolomeo Codegori; e nel 1519 era per anche vivo, avendo compiuto il tempio di S. M. in Vado dopo la morte di Biagio Rossetti. — *Francesco* capomastro era fratello di *Bartolomeo*, ed un *Zanino* era loro contemporaneo e dell'arte stessa. Questi erano anche possidenti, dacchè si trovano iscritti nel libro dell'estimo dei Borghi compilato nel 1494. Un *Alberto* ed un *Giambattista* operavano del 1546, ed un *Bartolomeo* juniore operava dal 1566 in poi. Un *Girolamo*, pure capomastro, era figlio di *Bartolomeo* seniore: un *Pietro* dava relazioni scritte intorno a lavori di chiaviche nel 1590. Un *Lorenzo*, un *Cesare* ed un *Giulio* nel secolo XVI erano giudici d'argini. Di Giovanni Battista e di Bartolomeo juniore parla eziandio il marchese Campori ( Catal. c. s. pag. 470 e 472 ), indicandoli quali architetti per lavori fatti e visite praticate nel Modonese.

Un *Pietro* da Ferrara nel 1555 andò a visitare la Rocca di Vignola ( Campori; c. s. pag. 472 e 498 ). Forse fu dei Tristani.

Un *Zanino della Castellarina* nel 1544 ed un *Gio. Andrea Nigrisoli* nel 1588 si trovano adoperati quai capomastri dirigenti pubblici lavori.

## III.

## Inventarii di pitture, ed altri oggetti di belle arti

Sotto questa denominazione darò la copia di alcuni documenti risguardanti oggetti di pittura ed orificeria, osservando preventivamente come si trovino stampati alcuni elenchi, od inventarj, od illustrazioni di gallerie, quali furono quella del card. Ruffo descritta in sonetti e cenni biografici dei pittori da Jacopo Agnelli; quella di Filippo Zaf-

(1) Nel 1491 con lettera 5 decembre il Duca Ercole I gli affida l'erezione dell'*osteria in Goro*, per lire quattro e soldi cinque m. ad ogni migliaro di pietre poste in opera a tutte sue spese, *smaltando* anche li muri, e prendendo le pietre all'abbazia di Pomposa per soldi 40 m. del migliajo.

ferini in due distinti opuscoli; la comunale *Pinacoteca* del dott. Francesco Barbi Cinti; la descrizione delle pitture di Schifanoja, fatta dal ch.° conte Laderchi, dal conte Aventi, da Giovanni Maria Bozoli; quella delle pitture nel Castello scritta da un Bonacossi, dal conte Aventi, dal conte Graziadei ecc.; ma più interessante ed assai rara si è quella che trovasi inserita nel *Testamento solenne* e *Codicilli* del marchese Roberto Canonici ( Ferrara, Gironi, 1632 ), non solo per la sua vastità, ma bensì ancora per essere stato consunto il tutto, cioè la galleria ed il museo, da un terribile incendio poco dopo il 1627, in cui fu stipulato il testamento suddetto. Non saprei assicurare per altro la esattezza o verità degli autori assegnati ai dipinti, intorno a che facilmente vi potrebbero essere errori, prodotti da quella un po' facile credenza di che non va scevro affatto raccoglitore veruno.

Nè sarei più indulgente verso il mio prozio don Cesare Cittadella, autore del *Catalogo dei Pittori ferraresi*, che avea raccolto una galleria di quadri, dove non mancavano — secondo la nota — esemplari dei più insigni artisti, non che moltissimi dipinti da esso lui operati, quasi tutti di ritratti o di santi. Mi resta la nota originale, testimone della solerzia di quel mio congiunto, e del moltissimo amor suo per le arti; ma i quadri sparirono, e non potei trovare giammai un documento solo, dal quale imparare dove come e quando sieno spariti, a quale prezzo, ed a vantaggio di quali persone. Coprirò tutto questo col velo dell' oblio; come altresì risparmierò al lettore una lunga e nojosa esposizione di pitture che unite più non sono, e ch' egli ora indarno ricercherebbe.

1564. Il cardinale Rodolfo Pio fece testamento nel dì 25 aprile, lasciando eredi universali Leonello suo padre ed Alberto suo fratello. Nel susseguente giorno fece un codicillo, con cui lasciò alla Biblioteca vaticana il *Codice antico del Virgilio* (1), ed al Senato di Roma *La testa in bronzo di Giunio Bruto, perchè sia posta nel palazzo Capitolino.* Nel testamento, dopo aver disposto di molti legati sugli scudi 10,000 donatigli da S. Maestà il re cattolico, e che vendasi al card. San Fiore la *Vigna al Monte Cavallo, con tutte le scritture;* dopo di avere lasciata in dono a *Latino Latini* la libreria latina, e ordinato che si venda la *greca* per pagar debiti; e raccomandando

(1) La maggior parte delle cose letterarie l' acquistò Cosimo Medici. Fra i testimonj al testamento eravi il celebre *Velutello Alessandro* espositore di Dante e di Petrarca.

il padre ed il fratello al pontefice Pio IV, al re Cattolico ed ai duchi di Parma e di Firenze, lascia

Scudi 100 a *Danielo da Volterra pittore e scultore.*

Ad Alberto Pio suo fratello le *anticaglie* e *pitture* che sono in casa, *col patto di mantenerle in perpetuo*, *specialmente* il quadro della Madonna *di mano di Raffaello.*

A Marc' Antonio Bentivoglio gli *argenti* ed un *vaso tedesco* in più pezzi, ed una *pittura piccola di s. Girolamo*, a similitudine di altra che lascia alla sorella Lucrezia.

Alla sorella Lucrezia la *pittura del s. Girolamo, fatta da quel pittore veneziano.*

Alla Cecilia Orsina contessa di Carpi un *Crocifisso d' avorio.*

A donna *Hieronima* moglie del Comm. Magg. di Castiglia ambasciatore di S. M. Cattolica in Roma un *Crocifisso di legno, che venne ultimamente da Napoli.*

Al card. Farnese *quel vaso venuto di Portogallo*, che è contro il veleno.

La *Cappella coi piviali* alla Madonna di Loreto ( Archivio Pio ).

1579. Da un sommario di causa della famiglia Bentivogli, del 1696, si ricava un brano di testamento del march. Cornelio, in data 26 marzo 1579, da cui un inventario nel quale veggonsi registrati

Un vaso d' argento con istorie, dorato, che trovasi impegnato per sc. 390.

Due candelieri d' argento, lavorati e rilevati, per sc. 108.

Un pendente di perle, con cinque diamanti, diecisette rubini, un rubino grande, un zaffiro, ed otto altre perle, per sc. 487. 10.

Osserverò che, se il vaso era impegnato per scudi 390, dovea essere cosa preziosa anche per lavoro.

1584. Doni fatti a Margarita Gonzaga terza moglie di Alfonso II d' Este, nel suo passaggio per Modena, da quella Comunità ed altri luoghi vicini; doni ch'ella recò seco a Ferrara (cronaca dell'Equicola).

— 16 Settembre. Dal Finale di Modena

Uno scaldaletto d' argento, col suo coperto, et manico cornisato, et lavorato di basso rilievo.

Un bacile d' argento, col suo boccale da camera tutto dorato.

Due coppe da vino lavorate a onde marine, tutte dorate.

Valore totale sc. 400.

— 19 Settembre. Da Modena. — Un bacile et un boccale d'argento lavorati, dorati, con le sue asse di corame.

Quattro gran candelieri d' argento dorati.

Due fiaschi d' argento con catene.

Una panatiera, o saliera d' argento dorata.

Due tazzoni d' argento lavorati et dorati.

Due sottocoppe d' argento lavorate, et dorate.

Tondi ventiquattro — piatti 20 mezzani — piatti 10 grandi d' argento. Valore totale sc. 2200.

*N. B. Pei seguenti oggetti non è assegnato il valore.*

— 19 Settembre. Da Nonantola. — Un boccale et un bacile d' argento, lavorati a fojazzi de rilievo.

— 21 Settembre. Dal Vescovo di Modena. — Una saliera fatta in foggia di un tazzone, tutta dorata, con dieci vasi tutti dorati sopra.

Un profumo d' argento, forato, col piede a triangolo.

Due para di guanti profumati.

— 21 Settembre. Dal Clero di Modena. — Una bacila d'argento dorata, col suo boccale, con san Geminiano per arma, fatti a onde, con maschere dentro.

— 23 Settembre. Da Rubiera. — Due tazze col piede alto, e col coperto, con quattro maschere nella coppa, in campo azzurro, lavorate all'arabesca.

— 24 Settembre. Da Carpi. — Due baciletti ovati da tavola, tutti dorati, et lavorati con un friso ( *fregio* ) in mezzo, et intorno di bolino, a termini, con l' arma della Comunità in mezzo.

Due vasi da acqua, in forma antica, con fregi di figure di rilievo, con i manichi de serpe.

Due tazzoni col piede alto, tutti dorati, fatti in forma di vaso, et i piedi con quattro maschere per ciascun piede.

Un quadro (*cioè un piatto*) da pane alla Ducale, fornito coi suoi bussoli, con l' arma di sua Altezza in mezzo.

— 2 Ottobre. Da Reggio. — Un renfrescatojo grande d'argento, con due termini per manichi, con due mescole per pigliar l'acqua, con i manichi lunghi.

Due fiaschi da vino, con le sue catene, con due aquile di rilievo.

Un secchio da acqua fatto a coste, con due aquile di rilievo alle bande.

Un secchiello da camera, fatto a coste, lavorato all' arabesca.

Una brocca da acqua col pepio ( *cioè pippio o beccuccio* ) nel mezzo di una maschera.

Due tazzoni col piede alto, con un' aquila nel mezzo, tagliata di bolino, con un festone attorno, l' uno con paja 12 di guanti, l' altro con mazzoli 36 di fiori et frondi di seta napolitana di diversi colori.

Due coppe da bere, d' oro, giojellate, fatte in foggia di cappe marine, con rubinetti, et diamanti per cadauna N. 13, et perle N. 9 per cadauna, con le sue casse.

— 2 Ottobre. Dal Clero di Reggio. — Un boccale d'argento lavorato col bulino all' antica, con frisi arabeschi.

— 9 Ottobre. Da Brescello. — Un bacile col suo boccale d' argento, con un rosone nel mezzo, di fojazzo, con maschere et un friso.

Due tazzette fatte a onde marine ; con cappette dorate dentro.

Dalle quali descrizioni, sebbene non si conoscano gli artefici, si può trarre argomento a ritenere di quanta importanza artistica dovessero essere quegli argenti, ed altresì desumere idee d'imitazione per qualche consimile circostanza che si avesse a presentare.

1704. 18 luglio. — Rogito di Giuseppe Malucelli. — Pubblicazione d' inventario del marchese Filippo Rossetti, morto il 7 marzo di detto anno.

Inventario

Due ritratti.

Un paese, con l' adorazione dei Magi.

San Francesco di Paola.

Altri due ritratti — Una Madonna.

Un sudario — Santa Elisabetta.

Altri cinque quadri di ritratti.

Angelo Custode — Due quadri con vasi di fiori.

Madonna, con bambino, e san Rocco.

Un Salvatore — Un san Gaetano.

Un altro ritratto — Un Crocifisso.

1776-81. Da un sommario di causa della nobilissima famiglia de' principi Pio di Savoja, stampato nel 1816, ricavasi un elenco di preziose pitture della loro Galleria in Roma. Quantunque non sia inedito, io lo considero ben degno di essere ristampato, suppor dovendo che pochissime copie debbano esserne state al Pubblico diramate, se pur anche avvenne tale pubblicazione!

*Ommissis*

Hoc est inventarium etc. Die 14 Junii 1776.

Nel Palazzo degli Illmi Signori Datti, abitato dall' Illmo Sig. Avv. Gio. Batt. Orlandi già agente generale della ch. m. Gisberto Pio di Savoja etc.

*Ommissis*

Siegue l' inventario delle carte etc.

*Ommissis*

Inventario de' quadri, e mobili etc. ritrovati esistenti nella sudd. abitazione etc.

Un quadro per traverso da 7 e 5 (*sic*) con cornice etc. rappresentante una *Venere* etc.

Altro da 9 e 7 etc. etc.

Sequuntur aliæ tabulæ pictæ usque ad numerum *biscentum quinquaginta et duo.*

*Ommissis*

* Due busti di marmo etc.

Sequuntur aliæ statuæ ex marmore etc.

*Ommissis*

Detto ( 31 Xbre 1776 ) — Sc. 10 a D. Francesco *Preziado* per assistenza prestata *alla consegna de' quadri* fatta dal Sig. Avv. Orlandi etc.

Nel nome etc.

Ricercato io sottoscritto Notaro etc., mi sono portato all' Archivio della Eccma Casa Pio posto etc. ed ivi nell' *Armadio I. cassa* 15. *N.* 18. ho ritrovato un piccol libro manoscritto coperto, e legato in pergamena, portante il seguente soprascritto — 1742 — Inventario de' quadri dell' Eccma Casa Pio esistenti nel Palazzetto della Illma Casa Falconieri, che si ritiene a pigione per il comodo de' suddetti quadri.

Aperto detto libro, ho trovata la seguente iscrizione — I. M. I. Inventario de' quadri dell' Eccma Casa Pio esistenti nel Palazzo etc. fatto coll'assistenza del Sig. *Aureliano Milani* pittore a quest' effetto chiamato etc.

Primo appartamento — prima stanza

Un quadro fuor di misura ( *sic* ) rappresentante San Francesco, del *Cav. d' Arpino* Sc. 50.

Nell' altra facciata

Un quadro grande per traverso rappresentante la Fucina di Vulcano etc. del *Bassano* Sc. 1000.

Sieguono altre partite etc.

Un quadro grande in tavola etc. rappresentante Cristo N. Signore, della *scuola di Raffaelle* Sc. 300.

Si ommettono altre partite etc.

Un quadro in figura quasi quadrata rappresentante Romolo e Remo, di *Pietro Paolo Rubens* Sc. 600.

Un quadro rappresentante Cristo nella probatica piscina, di *Ludovico Caracciolo* ( *sic* — deve dire Caracci ) con molte figure etc. Sc. 2000.

Si ommettono altre partite etc.

Nell' altra stanza grande etc.

Un quadro per traverso rappresentante il convito degli Dei di *Giulio Romano* Sc. 300.

Si ommettono altre partite etc.

Un quadro di palmi etc. rappresentante la disputa coi Dottori etc. di *Mastro Amico Lespartini* Sc. 50.

Si ommettono come sopra

Un quadro grande rappr. la Presentazione, di *Gio. Bellini* Sc. 1200.

Sotto alli suddetti quadri grandi

Un quadro per traverso rappresentante S. Girolamo, e la Madonna etc. di *Raffaele* Sc. 500.

Nell' altra stanza

Un quadro etc. rappr. Angelica e Medoro, di *Paolo Veronese* (1) Sc. 100.

Sieguono altre etc.

Un quadro rappr. S. Francesco d' Assisi, di *Annibale Caraccio* Sc. 400.

Altro rappresentante il Padre Eterno, di *Giacomo Bassani* Sc. 100.

Altro rappresentante la Coronazione di Spine, del *Tintoretto* Sc. 400.

Altro rappresentante la Madonna col Bambino, del *Tiziano* Sc. 500.

Si ommettono gli altri etc.

Un quadro rappresentante S. Gio. Battista, *maniera del Tiziano* Sc. 600.

Altro più grande rappresentante la Madonna col Bambino etc. del *Parmegianino* Sc. 2000.

Altro rappresentante Europa a cavallo al Toro, opera particolare di *Paolo Veronese* (2) Sc. 15000.

Altro rappresentante Sant' Elena in atto di adorare la Croce, di *Paolo Veronese* Sc. 2000.

Altro rappresentante tre martiri, del *Tintoretto* Sc. 1000.

Altro rappresentante S. Sebastiano, del *Cignani* Sc. 150.

Sieguono altri etc.

Nel camerino verso l' armata ( *sic* )

Un quadro rappresentante Darae ( *sic* — deve dir Danae ) con un putto, del *Tiziano* Sc. 2000.

Sieguono altri etc.

Altro in tavola rappresentante la Madonna, del *Parmegianino* Sc. 120.

Altro rappr. una Venere ignuda a giacere, del *Tiziano* Sc. 3000.

Altro rappr. una Venere a giacere, con un putto ed un soldato, di *Tiziano* Sc. 9000.

Altra rappr. una Venere a giacere, con Cupido, ed un uomo che suona l' organo, con un cagnolino etc. del *Tiziano* Sc. 9000.

Un quadro in tavola rappr. la Mad. col Bambino etc. di *Raffaelle* Sc. 1500.

Un quadro in tavola rappresentante una Venere con Marte, di *Paolo Veronese* Sc. 1000.

Altro rappresentante Giuditta etc. di *Guido Reni* Sc. 400.

Altro rappres. la Madonna col Bambino etc. della *scuola veneta* Sc. 300.

(1) O v' è sbaglio, o il quadro era piccolo, o guasto. Il prezzo non è proporzionato all' Autore.

(2) Quadro, che recentemente adornava il Palazzo della famiglia Pio in Milano: asportato dai Tedeschi nel loro reingresso in agosto 1848.

In tutto quadri 295 ( *e termina tal libro colle parole* )

SOMMA IN TUTTO Sc. 76,738 : 20. (1)

E come dal sudd. libro, al quale etc.

In fede etc.

Roma questo dì 20 Maggio 1816.

Così è Nicola Frattocchi Not. pub. collegiale
della Curia Capitolina

Il N. 13 è un chirografo di Pio VI per poter vendere le *pitture*, ossiano i *quadri fidecommissarj*, con obbligo d'investirne il denaro. Diffatti ne furono venduti molti.

Di N. 78 venduti nel 3 giugno 1777 furono presi sc. 2175! (erano forse gl' inferiori ) *a forma della stima fattane dal sig. d. Francesco Preziano* ( 31 decembre 1777 ).

21 Settembre 1781

Scudi 10...... per prezzo di un quadro dipinto in tavola, rappresentante la Madonna SS. col Bambino in braccio, alto palmi tre, largo 2 $\frac{1}{2}$, venduto d' ordine del sig. Agente, per essere in cattivo stato.

*Ommissis*

## IV.

## Pittori

Molte inesattezze, molti errori, molte inverosimili tradizioni abbiamo intorno a buon numero di pittori e loro dipinti, molti ne ignoriamo, che forse potrebbero competere coi migliori fra i conosciuti, se rimaste fossero le opere loro. Non risparmiai ricerche nell' archivio demaniale, ove stanno in molta parte gli atti delle corporazioni e dei sodalizj, ma pochissimo vi rinvenni, e forse con qualche ragione, dacchè i dipinti venivano eseguiti per la maggior parte per commissione dei privati proprietarii delle cappelle. Ben più ampia messe vi sarebbe a fare nell' Archivio notarile, se quei rogiti non mancassero d' indici appunto nei più antichi tempi, dei quali non scrissero o male scrissero le storie e le guide: non pertanto, abbenchè a tentoni, potei con pazienza e mercè la veramente cortese annuenza dell' Archivista direttore, approfittarne non poco. Moltissimo ancora mi avrebbero giovato a rettificare molti fatti e credenze particolari i pre-

(1) Le somme dei 29 quadri descritti importano soli sc. 54570.

ziosi atti dell' Archivio Estense di Modena, ora ch' è aperto agli studiosi di ogni classe: ma se a me non mancò la volontà, mancarono i mezzi, come già dissi altrove, per colà portarmi e rimanervi pel tempo necessario alla ricerche (1).

Ferrara sarebbe ricchissima di pitture preziose, se l' incuria, l' avidità del danaro e l' abuso di potere non ne l' avesse spogliata in gran parte. Gli affreschi periti per trascuranza, oltre al natio danno della umidità del nostro terreno; le opere vendute agli stranieri d' oltremonte e d' oltremare (2); i quadri più distinti asportati dalle chiese per comando di alcuni Legati, ci hanno impoveriti di oggetti di belle arti. Di questi spogli fanno parola i nostri scrittori, e ne dà cenno Belmonte Belmonti nelle sue *Lettere*, ( Rimini 1650 e 1664 ecc. ), il quale ci narra eziandio dell' ulteriore spogliamento di disegni, come da una lettera data da Ferrara del marzo 1647 ad Ascanio della Penna a Pisa, in cui, dicendo credere che i disegni mandatigli *saranno di suo gusto,* avuti per lo prezzo di soli *quindici scudi papali*, ed essendovene di *Tiziano, Bassano, Franco, Giovanni Bellini, Dossi*, *Raffaele, Carpi, Correggio* ed altri pittori di prima classe, soggiunge

......... e sono particolarmente notabili quelli del Veronese, Parmegiano, Giorgione, Pordenone, Salviati, Tintoretto, Palma, Buonarroti, e Caracci, com' ella vedrà, se non falla il giudizio di questi professori di pittura, ai quali mi sono riportato. Il S. Salvator Rosa, che si trova in Pisa, saprà molto ben dire se havrò fatto buona spesa.

(1) Ciò ha potuto fare e fece maestrevolmente il ch. march. Campori, autore conosciuto di molti pregevoli lavori. Ed in un suo rapporto alla Deput. di storia patria egli diceva sperare da quelle ricerche molte utili e nuove illustrazioni *sulla vita e sulle opere di Girol. da Carpi, di Pirro Ligorio, dei Lombardi scultori, del Mazzolino, del Costa, del Garofalo,* non che sulla storia delle arti, specialmente *la miniatura, la tarsia, l' orificeria, la fonderia, la giojelleria, le manifatture d' armi di arazzi e di maschere*, *le majoliche*, e finalmente *degli appurati ragguagli* intorno ad artisti di cui appena è noto il nome, come *Gerardo da Vicenza*, *Sperandio*, *Bonacossi*, *Galasso*, *Ercole Grandi* e *Cosimo Tura ecc.* ( Atti delle Deput. Mod. e Parmensi vol. 1 pag. LVI. e seg. )

(2) Francesco III. Estense Duca di Modena vendette al Re di Sassonia i più distinti quadri della celebre avita galleria, per l' importare di settemila zecchini, ed il contratto fu stipulato in Ferrara nel 17 settembre 1745 ( Notizia di sei dipinti ad olio di Ant. Consetti modenese posseduti e descritti dal Co. Gio. Fr. Ferrari Moreni: Mod. Soliani, 1858 pag. 13 ). Non potei saperne il notajo stipulante, per vederne l' elenco; *se pure fu fatto* per rogito notarile, anzichè per privata e segreta convenzione, come si potrebbe sospettare!

Io nominerò tutti coloro, cui ebbi a trovar l' aggiunto di *pictor*, fossero pur anche di vernici, perchè non sarebbe buona ragione di tacerne per non conoscerne alcun' opera, potendo questa scuoprirsi col tempo, ovvero capitare qualche documento che ne assicurasse la valentia, come avvenne di taluni, i quali, progredendo nelle ricerche, rinvenni essere stati autori o dei ritratti dei Signori di Ferrara ( nè gli Estensi avrebbero scelto gli artisti peggiori, e neppure mediocri ), o di sacre immagini sulle porte della città o dei fortilizj, come fu costume nei secoli scorsi non solo in Ferrara e nel ferrarese, ma dovunque (1): *nè i pittori eccellenti rifiutavano allora lavori, che oggidì sprezzerebbero i mediocri;* perchè nell' età, di cui dico, disegnatori eccellenti ornavano di pitture anche le finestre, le targhe da guerra e da giostra, le selle da cavalcare, nella stessa guisa che arricchivano di figure gli armadii, le panche, le casse ed ogni altro attrezzo di casa ( Bonaini c. s. pag. 47 e 95 ).

Pare indubitato che moltissimi fra i sommi onorassero Ferrara di loro presenza: per esempio, come potrebbe supporsi che il gran *Leonardo da Vinci* non vi fosse stato, se *percorse l' Italia, e disegnò oggetti a Urbino, Pesaro, Rimini, Cesena, Bertinoro, Imola, Faenza e Forlì?* Come credere che non passasse per Ferrara il celebre *Alberto Duro,* quando da Venezia portossi a Bologna, e da Bologna retrocesse a Venezia, nell' anno 1506? ( Janin, mem. di Alberto Duro, Milano, Roveda 1843 in 8° p. 44 ) (2). — In quanto a lavori, ben sappiamo aver operato in Ferrara un *Giotto,* un *Piero della Francesca,* un *Tiziano* e tanti altri, dei quali più non restano nè gli affreschi, nè le tavole o le tele. Ora incomincierò ad esporre il risultato delle mie ricerche intorno ai pittori (3).

1358. Per primo si presenta un *Gulielmus de Venetiis pins. orate pro eo MCCCLVIII decimo Lujo.* L' abate Cesare Barotti dice di avere

(1) Nello Statuto Pisano del 1275 al Capitolo che tratta delle feste di M. V. prescrivesi che si facciano riparare e rinnovare, quando occorra, quelle che sono sulle Porte della Città. ( Bonaini F. Mem. ined. di F. Traini pittore; Pisa Nistri. 1846 in 8 pag. 87 nota ).

(2) Il Duro o Durero fece per gli Estensi la pianta del loro Palazzo in Venezia nel 1500; pianta che recentemente servì di qualche guida pei restauri, affine di rivendicarne in parte le antiche originali forme ( Bembo, op. cit. )

(3) Ho creduto meglio di preferire l' ordine cronologico, ( approssimativamente riguardo a qualcuno ) all' alfabetico, affinchè si passi dai più antichi ai più moderni; tanto più che all' alfabetico supplisce l' indice alla fine del libro.

veduta in Ferrara una M. Vergine col bambino sulle ginocchia, e sopra in piccole figure li ss. Pietro e Paolo, con la qui riportata iscrizione; pittura ch' era in vendita nel luglio del 1777.

1364. 10 decembre. — *Comparuit Bartolomeus de Regio quondam Magistri Francisci pictoris de Denonio (?)* — da un interrogatorio giudiziale, in cui malamente si rileva il cognome.

1364. 5 decembre. — Come testimonio ad un rogito di Pietro Pialbene nell' Archivio capitolare, trovasi un *Zanoto* pittore del fu Maestro *Lombardino de Lombardini.*

1379. Trovo qui un *Giovannino Marescalchi* pittore. In un rogito di Pietro Pincerna del 1° gennaro (Archivio notarile) sta scritto — *Mag. Jacobus Marescalchus Ser Nicolai Marescalchi de contracta Sexti S. Romani, obligando se et ejus bona per se etc. fuit contentus et confessus in concordia cum dna Caterina filia q. Magistri Johaninj pictoris ejus amita, habitante in domo dicti Jacobi etc.* — Se Caterina era zia paterna di Jacobo Marescalchi, ne viene che Marescalchi dovea pur essere il pittore Giovannino, e quindi anche avo dello stesso Jacobo.

1379. Negli stessi rogiti del Pincerna, sotto il di 16 marzo, troviamo pure fra i testimonii un *Bartolomeo pittore* de *Vilanello* della contrà di Voltacasotto; il quale essendo figlio del fu *Grimaldo*, non può essere nè il Bartolomeo da Reggio del 1364, nè il seguente. Esistevano poi di questo cognome altre famiglie fra cui un *Matteo* di *Benvenuto* ed un *Sebastiano* del fu *Antonio* nel 1494.

1393. Con rogito del 3 fabbrajo, *S. Maria in Vado* investe *M.ro Bartolomeo* pittore del fu *Guglielmino da Bologna*, abitante in Ferrara, di alcuni beni.

1397. Nelle note al Baruffaldi si citano due *Turola* di nome *Bartolomeo,* e due di *Giacomo.* E vi furono veramente. Il primo cui si dà l' epoca del 1355, dev' essere quello che nella provisione del 20 agosto 1397 dopo essersi annunciato — *Nomina quorum sapientum sunt hec* — vien detto *Mag.r Bartholomeus Turola pictor* —, e così pure lo stesso del 1401 — *Mag.r Bartholomeus Turola depictor de via Sablonum habuit causa depingendi, et ornandi imaginem B. M. V. in officio videl.e pro factura et auro L. 2:* 9. (Lib. delle spese pei fortilizj dal 1400 in avanti, arch. com. lib. 3 n. 6), e che poi dipinse *divixias xvj a Navillis, et a ciresiis, a ganzirolis, et a barbotis,* ed ebbe pel suo lavoro L. 3: 20 (c. s. a pag. 44 retro a di XXX giugno). Poi viene un *Giacomo* morto dopo il 1462: ed è quello che del 1445, a

rogito di Giovanni Agolanti 14 gennaio, della contrà di s. Agnese, *pittore* del fu *Bartolomeo*, viene investito di alcuni beni, e nel 1451 agli stessi rogiti fa legittimare dal conte Palatino d. Bonaventura Gigli il proprio figlio *naturale Bartolomeo* nato *ex se conjugato, et ex Joanna soluta.* Che sia morto questo Giacomo non prima del 1462, si ha dal registro dei pegni del 1461, in cui egli ha notati *più pigni a Salomon da Padoa hebreo.* Ecco dunque l' altro *Bartolomeo Turola* notato al 1501 in quello stesso legittimato nel 1451, e che nel 1479 nel rogito di Gio. Cristoforo Canonici è detto del fu *Giacomo* e *pittore.* Vedesi annotato nell' Estimo del Borgo della Pioppa come possessore di un casale aratorio e di una pezza schiappiva; e questo istesso poi è il padre dell' altro *Giacomo* portato nel 1511 all'Estimo con indicazione retroattiva al 1504 e non più vivo nel 1515; anch' esso qualificato per *pittore.*

Mi nasce per altro il dubbio che *Turola* sia cognome provenuto dal nome di un loro ascendente, e di preciso dal padre di *Bartolomeo* seniore, e che di poi siensi tutti chiamati *de' Turola*; caso al certo non nuovo, nè infrequente dovunque, e dal quale riconosciamo in molte famiglie il cangiamento di cognome. Infatti in un rogito del 1° gennaio 1379 di Pietro Pincerna ( nell' Archivio notarile ) si trova per testimonio *Bartholomeo pictore q. Turole de Beis*, di modo che sarebbero tutti della famiglia de' *Bei*, ( o Belli, ) chiamati poi de'*Turola.* E dissi de' *Belli*, perchè in altro rogito del 1414 di Agostino Villa, vi si dice *Bartholomeus pictor filius q. Turole de Bellis;* rogito che, oltre al confermare il cognome, corrobora l'espresso parere che si tratti della medesima persona del Turola pittore.

1400. Nello stesso registro di spese trovasi pure un pagamento fatto per acquisto di stoppa ( lo che forse prova essere stato possidente ) a *M.° Paolo dai Coffani,* che vi è ripetuto più volte sempre con la qualifica di pittore — *Mag. Paulus a Coffanis depictor* (1).

1402. Di un *Giacomo Gavaceto* non trovo memoria nei biografi degli artisti. Da un rogito di Nicolò Consandolo si ricava che nel 1402 era già morto, e che suo figlio *Tommaso* lanarolo abitante nella contrà di santa Croce ripudia l' eredità paterna, *in causa di essere dannosa*, e si riserba i diritti a quella della madre. Ivi si dice *Thomas*

(1) Nel 1496 era Vicario del Podestà di Ferrara, come già vedemmo all' Art. *Podestà*, un *Orfeo de' Coffani* da Mantova.

*de Gavaceto lanarolus, filius q. Magistri Jacobi de Gavaceto pictoris ecc.* Non è a confondersi il Gavaceto col *Vacieto* di cui più sotto al 1408.

1404. In due rogiti del notaro Nicolò Bischizzi ( Arch. Not. ) l'uno del 22 febbrajo e l' altro del 16 maggio si trova notato *Magister Georgius pictor quondam Salvatoris de Costantinopoli, de contracta S. Georgii ecc.* Col primo di quei rogiti, egli qual conduttore di una possessione in Parasacco, distretto ferrarese, in fondo detto *Campoperdù* di ragione di un Daniele di cui si tace il cognome, affitta la possessione stessa per un quinquennio ad altri. L' atto fu stipulato in Ferrara nel palazzo della Ragione ecc. È interessantissimo questo documento perchè ci mostra che anche nel principio del secolo XV avevamo ancora in Ferrara di quei pittori d' Oriente, ed inoltre ci dà il nome e la patria di uno di essi (1).

1407. Dagli stessi rogiti del più sopra citato Consandolo viene confermata l'epoca in cui vivea quel *M. Bartolomeo Vaccarini pittore*, che è nominato dal Baruffaldi e dal Laderchi. Egli con atto del 7 novembre assolve *M. Facino dalle Conchelle* dal pagamento di L. 5 resto di L. 20 già a lui dovute.

1408. *Magister Johanes Vacietus pictor filius q. Nicholaj marangoni* cittadino ed abitante in Ferrara in contrà di S. Romano, in concordia con sua moglie *Manusia* figlia del fu *Rinaldino degli Uccelli* delle detta contrada, e di *Guglielma.....*, riceve ad aumento di dote L. 85 provenienti da eredità della fu Bartolomea del fu Francesco Ferrari da s. Giuliano, e moglie del fu Benedetto Beccari di Mantova abitante in Ferrara (rog. di Nicolò Bischizzi del 12 maggio nell'arch. Notarile).

1419. *Uno Jacomo depitore da Bologna havendo molti giorni portado una grandissima infirmitate in bocha per modo che non potea cibare per alcuna via, venendo ancora luj al dicto loco cum divoto core, et bagnandose la bocha cum quella aqua, fu liberato* ( Leggendario de s. Maurelio, Ferrara, per Lorenzo Rossi da Valenza 1489 in 4 ). Si riferisce al ritrovamento del Corpo di S. Maurelio comprotettore di Ferrara; potrebb' essere quel *Jacobus depictor* pagato nel 1433 dai frati di s. Francesco *pro parte solutionis cantinelarum, et cornixotorum sacristie* ecc., o quello che nel 1417 dipingeva in Bologna in concorrenza del nostro Galasso.

(1) Forse questo Giorgio è il medesimo che abbiamo veduto dipingere il cereo della Cattedrale nel 1409 ( v. a pag. 52 ).

1423. Il ch. sig. Napoleone Pietrucci, nella sua *Biografia degli artisti padovani* ( Padova, Bianchi 1858 in 8 ) riporta il seguente articolo —

Miretto Giovanni contemporaneo, ma non per altro rivale dell' illustre Guariento di lui concittadino, fiorì dal 1423 al 1441, nella qual' epoca, esercitandosi in Padova certo Stefano da Ferrara discepolo dello Squarcione, vuolsi dall' anonimo Morelliano che il primo fosse sussidiato dal secondo nella ridipintura del salone, condotta sullo stile giottesco; e dissi ridipintura, dacchè se in una vecchia cronaca già posseduta dal fu Cavaliere de Lazzara stava registrato: hoc anno (1271) depictum fuit palatium Communis Padue, e se, da quanto ci narra Riccobaldo ferrarese scrittore del secolo XIV, e Giovanni da Naone Archeologo del 1340, riportato dal diligente Brunacci, ritiensi per fermo che il celebre fiorentino ne colorasse la grandiosa vôlta, togliendone le immagini dall' Astrolabio di Pietro d' Abano, si consolida con ciò la opinione, manifestata dal Campagnola, e seguita dal Moschini e dal Selvatico, che gli affreschi presenti operati soltanto dopo il distruttore incendio del 1420, che devastò quasi per intiero quella vasta mole, sieno assolutamente di mano del Miretto, e del suo egregio compagno, in onta alle non chiare osservazioni dello Scardeone e dell' Orsato, che li vorrebbero di Giusto morto vent' anni prima dell' avvenuto infortunio (1).

Nella quale sentenza già era venuto poco innanzi anche il chiarissimo dott. Andrea Gloria, professore di Paleografia, e direttore del civico archivio in Padova ( Dell' Archivio Civico antico in Padova, Mem. storica, Pad. Sem. 1855 in 4° ). — Nel riportare questo articolo, perchè tratta del nostro *Stefano da Ferrara*, mi occorre di fare alcune osservazioni. Se il salone fu dipinto nel 1271, ognuno vede che il pittore non poteva essere il celebre Giotto, il quale o nato del 1266 secondo il Baldinucci, allora non contava che *cinque* anni, o

(1) Con rogito 14 gennajo 1373 del ferrarese Rodolfino Codegori il March. sig. di Ferrara reinvesti di alcuni campi nel padovano, *già decaduti e devoluti*, *Antonium Nicholaum filium quondam Johannis Philippi de Mireto de Padua*, *de contracta prati Vallis*, *presentem* etc. L' Istromento fu stipulato in Ferrara. Sarebbe forse temerità il pensare che il detto *Antonio Nicolò* fosse il padre di *Giovanni* pittore fiorente dal 1423 al 1441, conservandosi per tal modo in quest' ultimo il nome dell' avo *Giovanni Filippo*: ma un *Nicolò* q. *Antonio Miretto* pure del prato della Valle è menzionato dal Vasari come pittore, e non sarebbe strana la opinione che l' investito *Antonio Nicolò* succitato fosse il padre di *Nicolò del fu Antonio* pittore, pure del *prato della Valle*, nominato dal Vasari, e dallo stesso ch. Pietrucci ( opera citata pag. 197 ), che ora compiacevasi di esternarmi eguale parere, in seguito della comunicazione da me fattagli del rogito sovraccitato.

nato del 1276 secondo il Vasari, non poteva dipingere prima di vedere la luce. Che se d' altronde si avessero attestazioni contemporanee che Giotto vi abbia operato, ciò non sarebbe certamente avvenuto del 1271, ma più tardi. In quanto a *Stefano da Ferrara*, come poteva dipingere col Miretto dopo il 1420, ed essere stato alla scuola dello *Squarcione* nato del 1394? Egli così di non ancora trent' anni avrebbe dato degli allievi, che non poteano al certo essere più vecchi di lui! forse le pitture del salone potrebbero essere state rinnovate ben molti anni dopo l' incendio; lo che non è impossibile. Osserverò per altro che il *Campagnola* facea cenno *di un ferrarese* senza dargliene il nome. In ogni caso, mi è d'uopo di convenire col ch.° conte Laderchi, e cioè che lo *Stefano da Ferrara*, che dev' esser nato almeno del 1400, e forse assai prima, non può essere lo *Stefano Falzagalloni* morto nel 1500; come i quadri attribuiti a *Stefano* (senza neppur dichiarare quale dei due) con le date del 1524 e del 1531 non possono essere nè dell' uno, nè dell' altro, perchè il primo troppo antico, e l'altro già morto, come si disse, nel 1500.

1440. Un maestro *Benedeo* pittore figlio di maestro *Nicolò* è quello che con rogito di Sperindio Sperindei del 27 giugno riceve la dote di sua moglie *Catina* del fu *Pietro* sprocano in lire 200. Egli è pure quel *Bendedeus pictor filius Nicolai Salarolli de contracta S. Crucis*, che nel 1450 è testimonio in una stipulazione.

1440. Il *Michele dai Carri* pittore figlio di Jacopo (vedi a pag. 51) è morto nel 10 febbraio 1440, come da rogito di Sperindio Sperindei del 30 giugno 1441, col quale suo fratello ed erede *Cristoforo* strazzarolo detto il *Vecchio* consegna la dote a Dorotea Benetti già domestica del detto Michele. Osservo che la parola *strazzarolo* equivale a mercante di drapperie.

1445. Nel 10 novembre, con rogito di Bartolomeo Isnardi, viene data la cittadinanza *M.° Georgio q. Dominici de Ungaria, pictori* (Archivio notarile).

1448. Quel *Michele Ongaro*, del fu *Nicolò*, che già conosciamo, e che maritò una figlia all' orefice Giambattista Amadei (vedi Orefici, 1456), con rogito di Bartolomeo Isnardi datato 18 marzo ebbe la cittadinanza di Ferrara — *Civilitas Michaelis Ungari pictoris habit. civ. Ferr., in contracta S. M. a Vado* — Fu Ungaro di nazione, o di cognome? Io propendo a credere che fosse uno di que' *teutonici*, che tanto innanzi nell' arte pittorica scendevano allora in Italia, e

fermasse stanza in Ferrara, come altri pur fecero di quella nazione (vedi più innanzi, 1454). *Ongaro* ed *Ungaro* lo trovai pure adoperato qual nome proprio, come un Messer *Ongaro* delli *Odi* perugino e podestà in Padova nel 1298 (Murat. Rer. it. vol. IIII, 390).

1449. *Andrea* di *Gherardo* che nelle note al Baruffaldi troviamo agli anni 1425 e 1432 vivea per anche nel 1449, come da rogito di Giovanni Agolanti.

1449. Un *Malatesta* citasi morto nel 1465, ed un *Gianfrancesco Malatesta* da Ferrara si è trovato in un catalogo di artisti pesaresi (Cittadella Cesare, pitt. ferr. ecc. to. IV pag. 306). È certo che un *Magister Malatesta pictor, filius Magistri Petri Marie Sartoris de contracta S. Gregorii* nel 1449 col consenso e coll'autorità del padre prende a mutuo una somma di danaro da impiegare *in arte et mercatione lane et pannorum de lana* (Archivio notarile). E questo *Malatesta* conservò il nome di suo padre in uno de'suoi figli, giacchè nel 1480 a rogito di Baldassare Diani del 15 decembre *Pietro Romano* pittore unitamente a sua moglie *Francesca,* vende al proprio fratello *Gianfrancesco pittore figlio del fu Maestro Malatesta* una casa nella parrocchia di s. Gregorio. *Pietro* fu marito a *Lorenza* del fu *Francesco Zirondi* e cognato del dottor Bartolomeo Zirondi, come da rogito di Ugo Caleffini del 18 febbraio 1474, e del 2 marzo dello stesso anno. A vedere poi che *Romano* non fu il cognome, ma la patria, ci sovviene altro rogito di Lodovico Bonomelli del 7 aprile 1484, con cui, essendo già morto *Pietro romano*, *Venantes* (forse Venantius) *filius q. Magistri Malatesta de Roma,* si conviene con Lorenza sua cognata, e col nipote *Maestro Bartolomeo;* per cui pare che anche quest'ultimo fosse pittore. Forse il cognome fu *Malatesta*, come pure dello stesso cognome vi fu un Notaro che del 1425 il 22 novembre in una stipulazione a rogito di Antonio dei Cortellini è testimonio ed è chiamato *Malatesta filius q. Magistri Paxii pictoris notarius* ecc. Ma questo *Pasio* è cognome, o nome? Forse è il nome del padre, nel quale in ogni caso avremmo un altro pittore della stessa famiglia.

1452. Alla pag. 74 feci parola di un *Antonio Pochetino* (detto per errore *Podetino* nelle note al Baruffaldi), osservando come potesse essere l'*Antonio da Venezia* che lavorò per gli apparati da ricamarsi per la sagristia della Cattedrale. Questo cognome si conferma dal trovarsi anche a testimonio in un rogito del dì 11 aprile 1493 di Gio. Miliani o Emiliani un *M° Antonio Pochetino* precone, figlio del fu

altro *M.° Antonio Pochetino.* Forse non si andrebbe tanto lungi dal vero se si volesse ritenere che l' *Antonio* padre già defunto fosse il pittore sopranominato. ( Vedasi poi a pag. 215 testo e nota 2 ).

1453. Noi troviamo un *Titolivio depintore fiolo de M.ro Antonio depintore*, cui si *pagarono lire diexe de m. q. a luj sia per sua merzegna de havere depinto le mura nove de Ferrara* (Arch.° comunale). Non potrebbesi menomamente supporlo *Livio Agresti* di Forlì, che moriva del 1580 (1). Anzi abbiamo che *Antonio* padre di *Titolivio* era padovano, perchè in un rogito di Libanorio Bonomelli del 12 maggio 1475 un *Ludovico Piattesi* investe *Magistrum Titumlivium pictorem, filium q. Mag. Antonii de Padua, civem et hab. Ferrariæ, in cont. S. Martini* di un fondo e casamento in Boara (2). Esser dovea Titolivio un pittore di qualche conto, perchè da pagamenti fattigli nel 1456 risulta che avea varii garzoni sotto di sè. Nel 1457 egli rilascia la sua quota ad altro pittore, che pur ci riesce nuovo — *A Tito-Livio depintore soldi quindexe de m. quisti per luj al Rosso depintore, portolli questi M.a Zoana sua madre* (Archivio comunale). — Nel detto 1457 *A Don Jacomo da Imolla che chonza le osa* ( ossa, cioè chirurgo ), *et per luj a Titolivio depintore, per sua manifatura de averlj depinto una casa, quisti al dito.* — Ma ciò ch' è assai rimarcabile si è che del 1458 si dice — *A Titolivio depintore Lire quatro portollj quisti Jachomo Panizato suo garzon.* — Noi sappiamo che anche distinti pittori, quando erano ancora sotto il maestro, dicevansi garzoni; e sappiamo ancora che Ferrara ebbe un *Jacomo Panizzato* pittore. Se non che questi morì ancor giovine intorno al 1540, cioè quasi un secolo dopo, nè poteva esser quello che fu garzone o scolaro di Titolivio. Lo porremo quest' ultimo nel catalogo dei ferraresi

(1) Con rogito di Gio. Miliani o Emiliani (arch. not.) del dì 11 aprile 1493, gli eredi di un Zanino *dictus Agrestus filius q. Petri Andree de Crema, qui habitavit in Comitatu Ferrarie, et propter guerram* passò per qualche anno sul territorio di Verona, si dividono la sua eredità, in relazione al testamento fatto da lui nel 1484. Ciò dico solo pel cognome; mentre l' Agresti Forlivese moriva un secolo più tardi, come si è detto.

(2) Non saprei dire se questo Antonio da Padova pittore potess' essere quello di scuola Giottesca citato dal Pietrucci (Biografia degli Artisti Padovani, pag. 11), perchè non ne è bene stabilita l' epoca della nascita o morte, e d' altronde si dice fiorente nel 1361. Altri due pittori di nome *Antonio* pone il Moschini ( Orig. e vicende della pitt. in Padova ) l' uno al 1382, l' altro al 1406, che potrebb' essere - per l' epoca - il padre di *Titolivio;* nel qual caso il suo cognome sarebbe de' *Zucconi.*

artisti? L' ultima volta che trovo il nome di Titolivio è del 1473, 11 decembre, data di un rogito di Simone e Girolamo Gillini, con cui prende in affitto alcuni beni in Baura da Gerardo Caprioli da Correggio (Archivio notarile). — Nello stesso anno 1473, da un rogito di Nicola Imolesi del dì 11 maggio, non solo si conferma la paternità e patria originaria, ma bensì ancora che avea una sorella, costretta forse per povertà a servire, quantunque Titolivio possedesse una casa — *In domo Magistri Titilivii pictoris posita in cont. S. Martini. Nob. et generosus Bartholomeus Peregrinus fil. nob. et gen. Lanzalotti de Zaffis* — ricordando i beneficii compartiti a lui e sua famiglia dalla infrascritta, promette *oneste domine Ludovice filie q. Mag. Antonii de Padua, et civis ferr., et sororis dicti Mag. Titilivii pictoris, pres. et stipul.*, 500 *lib. m. pro famulatu etc. etc.* (Archivio notarile).

1454. *Honesta dna Dorothea filia q. Federici de Alemania, et olim uxor Cocalj de Alemania, pictoris, hab. Ferr. in contracta rupte*, fa testamento nel 30 giugno, ed instituisce un legato a favore *M. Nicolai Teotonici pictoris hab. Ferr. in contracta bucechanalium* (1).

1454. Oltre al celebre nostro *Lorenzo Costa* morto in Mantova, ove lasciò una discendenza di molti pittori, si accennano un *Michele Costa* del 1507 fra i salariati da Lucrezia Borgia, ed un *Francesco Costa* del 1597, ambidue pittori (Baruffaldi, pitt. ferr., to. II pag. 586 e 589). Ma posso aggiungerne altri *quattro*, cioè un *Domenico Costa* pittore del fu *Bartolomeo* della contrada di s. Gregorio, il quale a rogito di Bartolomeo Gogo o Cuoghi delli 11 maggio 1454 si costituisce curatore di *Giovanna* del fu *Rampanino*, che va *famula* ecc.; ed un *Bernardo Costa pittore* del fu *Domenico* (e quindi figlio del precedente) cittadino di Ferrara, abitante in Bergantino, che a rogito di Francesco Valenza del 3 giugno 1480 compra da Cristoforo e Jacopo Bazani di detta terra un fondo per quanto sia *pro duabus bubulchis et tabulis quinquagintaocto* (arch. notarile). Un *M. Johanes Baptista Costa pictor* nel 1484 figlio di..... ferrarese, della contrà di san Salvatore, e suo fratello *Gerardo pure pittore* si compongono per la eredità del fu *Bartolomeo* loro fratello. Potrebbe però darsi (non avendosi qui la paternità) che *Gerardo* non fosse che lo stesso

(1) Un *Nicolò teutonico* (tedesco) pittore era pure negli anni 1442-5 ascritto alla *fraglia* dei dipintori in Padova, al che conseguire era necessario d' avervi abitato per non breve tempo (Selvatico; Scritti d'Arte, Firenze, Barbera, 1859: Vita di Fr. Squarcione, pag. 9). Forse il nostro è lo stesso artista qui passato ad abitare.

*Bernardo*, del quale avessero gli scrittori non sempre troppo esatti adulterato il nome. Ma ciò non è che un dubbio, dacchè *Gerardo* o *Zirardo* lo trovai scritto più volte, mentre *Bernardo* è chiaramente espresso nel rogito del 1454, cioè trent' anni prima di *Gherardo*. — *Lorenzo* era figlio di *Ottavio*, e sembra nascesse del 1460, se sussiste che avesse 75 anni quando morì nel 1535, come dal necrologio mantovano.

1455. In questo anno morì *Antonio Solario* detto lo *Zingaro*. Stando al De Boni (Biog. degli artisti), egli studiò la pittura anche in Ferrara, lo che sarebbe confermato dal ch. march. Campori, il quale nè suoi *Racconti Artistici Italiani* (Firenze Mariani 1858 in 12) dice che il Solari qui conobbe il nostro *Galasso*.

1459. Trovammo del 1449 un *Andrea* di *Gherardo;* ed ora troviamo un *M. Gherardo* del fu *Andrea* che potrebbe essere suo figlio, attesa la conservazione di un nome di famiglia, e dell' arte istessa. 1459. *M. Folcho fabro per conto ecc. e per luj faziamo bonj a Maestro Gerardo da Vezenza depintore, so creditore ecc.* e nel 1470, 3 agosto — *a M. Gerardo da Vicenza del fu M. Andrea pittore* —. Questo *Gherardo*, assieme al *Bongiovanni*, dipinse nella Certosa nel 1471, e cioè cantinelle 800, L. 53. 68: frontespizj cinque con torresini L. 7, 10: un camino L. 1. 10: le cornici col fregio sotto li coppi per piedi 180, L. 9: corniciotti 20, L. 6. (Arch. Ducale Estense di Modena dal Giornale Novelli EE del 1458, e Lib. della Fabb. F). Ebbe un figlio dottore in medicina, il quale gl' intentò lite

Die ultimo Jan. 1466. Quia egregius artium et medicine doctor Eganus S' Gerardi pictoris petiit ab ipsis *(dal Magistrato)* licentiam agendi contra patrem a quo se separare intendit, ad evitanda scandala etc. (*Arch: Comunale, lib. 8, N. 6, libro M*).

Ma non basta; rinveniamo un altro figlio di *Gerardo* nel pittore *Sperindio* marito di *Violante de' Marchi*. Rogito di Ugo Caleffini del 9 luglio 1483

Magister Sperindeus pictor filius Mag. Girardi de Vicentia pictoris, civis Ferrarie super via sablonum, fuit contentus in concordia cum Mag. Aliprando tonsore fil. q. Joannis de Marchis cive ferr. recipere in dotem Violantis sororis ipsius M. Aliprandi et uxor dicti Sperindei etc.

la somma di lire centoventi, cioè lire 115 in mobili e cinque in denaro. Nè parmi che il *Gerardo* padre di quest' *Andrea* possa essere il *Costa*, di cui parlai poco fa, perchè questi era ferrarese, e il *Gerardo* padre di *Andrea* lo vediamo di patria vicentino.

1469. Prima d' ora *Cosimo Tura* si dava morto nel 1469, quando poi il ch.° conte Laderchi scopriva un documento che lo facea vivo nel 1480: io ne trovo altri che ce lo portano sino al 1482. Si disse che il Duca donasse a Cosimo una casa nel 1462: ma ora è accertato che la casa gliela donò, perchè nel rogito 20 luglio 1471 di Bartolomeo Gogo si ha una convenzione fra un Petrocini Domenico ed il Tura per una casa *in contracta s. Petri*, *que confinat cum quadam domo preclari pictoris Cosimi q. Magistri Dominici del Tura*, *que domus ipsius Cosimi est illa*, *quem solebat habitare Capitaneus porte veteris s. Petri quam domum ipse Cosimus dono habuit ab Ill. D. Nostro Duce* ecc. Nel 1479 egli compra una casa in contrada di Boccacanale, come agli stessi rogiti, nel 14 ottobre, e vi è detto *prestantissimus omnium pictor Cosimus filius q. Mag. Dominici del Tura civis et hab. Ferrarie ecc.*, per cui opinerei che anche il padre suo *Domenico* fosse pittore. Nel dì 8 febbrajo 1480 vi si dice *prestantissimo viro Cosimo omnium nostri temporis pictore ecc.* comprando una casa in via di Ognissanti per L. 150: nel rogito poi del 22 gennajo 1482 si dice *Industriosus vir Cosimus pictor f. q. Magistri Dominici ecc.*, ed è un rogito di Ugo Caleffini, nell' archivio notarile, con cui prende al servigio come lavoratore in un fondo detto Tassarolo un Antonio ecc. Da questo atto si viene ancora a conoscere un suo fratello *etiam nomine et vice sui fratris Ioannis etc.* Nel 1481 a rogito del Gogo

Petrus filius Mag. Amati, aurifex, et Baptista de Vitalibus, suis nominibus propriis et nomine et vice Mag. Gosmè pictoris infirmi, obtulerunt, et presentaverunt M. Tortoleto, qui laborat cum turlo, corium unum unius bovis mortui, quod corium, ut vulgo dicitur, erat bonellum. Et dixerunt et notificaverunt eidem Mag. Tortoleto, quod corium ipsum erat corium unius sui bovis, quem ipse Gosmus, et Petrus etc.

insomma è la pelle di un bue, che era in soccida, e che morì di morte naturale (1).

1465. Quando nacque in questa città nel 1481 *Benvenuto Tisi da*

(1) Si vorrebbe porre in dubbio la patria del Tura, e forse farlo provenire da un luogo così nominato nel territorio Pisano. Io non potrei nè asserirlo, nè negarlo; e solo mi limiterò ad osservare che i biografi lo pongono ferrarese, che di lui si hanno memorie per molti anni, e che in Ferrara stessa ebbe pure un fratello ed acquistò case ecc., come abbiamo veduto. Un *Agnolo di Tura* ( cioè del paese denominato *Tura* ) detto il *Grasso* fu il continuatore della Cronaca senese dal 1348 al 1484 ( Murat. Rer. Ital. ecc. To. XV ).

*Garofalo*, la sua famiglia era già stata aggregata alla cittadinanza di Ferrara. *Domenico* figlio di *Folco* l' ottenne nel 1465, al quale scopo, secondo le leggi allora in corso, furono esaminati i testimonî per comprovare che vivea *civiliter, et civilibus moribus, et nunquam se immiscendo operibus rusticalibus;* e delle tre testimonianze basterà riportarne una, per far vedere la civiltà di detta famiglia. *Dicto die* (30 gennaio 1465)

**Benedictus filius q. Joannis de Imola de contracta S. Leonardi Burgi Ferrarie testis productus ut supra monitus, et juratus etiam pro juramento, dixit et testificatus est vidisse dictum Dominicum stare et habitare in suburbiis Ferrarie annis tribus et ultra continuis adiscendo literas, et more civili vivendo, nec unquam se operibus rusticalibus immiscendo. Et se scire quod dictus Dominicus in domo ipsius testis posita in dicta contracta S. Leonardi habitat, se teste presente, et omnibus de sua familia. Dicens dictus testis quod dicere audivit a patre ipsius Dominici, quod ipse Dominicus steterat Padue certo tempore pro ibidem adiscendis literis; quanto autem tempore dixit se non recordari (*Nota Quot. offitij xij Sapientum Ferr. Lib. 8 N. 5 pag. 77 retro, Archivio comunale*).**

Si ha pure dalla Ducale investitura che fratelli di *Domenico* furono *Giovanni, Lorenzo* e *Michele*, fratelli di *Benvenuto* furono *Lodovico* ed *Antonio*. La quale investitura, citata nelle note al Baruffaldi, era del 13 febbrajo 1506, e fu una rinnovazione di quella già concessa a *Benvenuto* avo del pittore nel 17 novembre 1410; e questa fu altra rinnovazione della concessa ad altro Tisi nel 29 luglio 1399. — Nel 30 aprile 1514 con istromento di Bartolomeo Codegori un *Tomasino Bonafini* di Focomorto attesta che i tre fratelli *Benvenuto*, *Lodovico* ed *Antonio* figli del fu Pietro, erano possessori di animali, cioè *cavalli, polledri*, e *castroni*. Nell' estimo ducale poi compilato del 1527 veggonsi annotati sotto il dì 15 ottobre 1529

**Ludovicus, et Benvenutus de Tisiis de Garofalo pro suo extimo L. 4. 9. 3 $\frac{1}{2}$ pro toto presenti estimo portato in contracta S. Gulielmi, in qua habitant, vigore deliberationis Comunis ferrariæ rogat. per q. S. Nicolam de Savana Not. anno domini 1493 die 20 Augusti; (*la quale deliberazione ora non esiste*).**

Sembra pertanto che *Antonio* fosse già morto. Nel 1528 a rogito di Nicolò Lavezzoli del dì 8 luglio Paolo del Giglio fa testamento, e lascia a Benvenuto una casa

**Item jure legati reliquit M.° Benvenuto filio q. Petri de Tisiis de Garofalo, pictori, domum ipsius testatoris, et in qua ipse testator de præsenti**

stat et habitat, cum omnibus, et singulis bonis, et rebus mobilibus, massaritiis, et pecuniis quæ in ipsa domo tempore mortis ipsius testatoris reperientur, et hoc in remuneratione benefitiorum habitorum per ipsum testatorem a dicto Mag. Benvenuto.

E quindi ci risulta che il nostro pittore avea buon animo ed era beneficente. Sua madre fu Girolama Soriani, e sua moglie fu Caterina di Ambrogio Scoperti sopracchiamato Dalla Grana, già vedova di Nicolò Besuzzi. E forse portò essa in dote qualche cosa già del primo marito, perchè Benvenuto pagava pure le tasse sotto nome del Besuzzi suddetto, come da istanza nell' Archivio Comunale, fatta di mano del M.° del Conto a nome del pittore

Molto Mag. S. Jacomo Trotto dign. Judice di xij Savij del Comun di Ferrara. Supplica a V. S. Maestro Benvegnù da Tisi alias de Garofalo che quella voglia esser contenta di commettere che si faccia Scrittura a debito di Zoan Francesco da Colirago già exattore del Com. de lire cinque m., et a credito delli libri dove esso appare debitore appresso li exattori, et questi per tanti ch' egli pagò a detto Zoanfr.° sin dello anno 1544 sotto nome de Nicolò Besuzzo in somma di lire otto m., come appare per ricevuta de di 12 de Zugno 1544 suso un libercolo di detto M.° Benvegnù, la quale ricevuta chiama li libri et carte, et non si trova esser sta scritte se non lire tre m. a suo conto et hoc de gratia — Fiat attentis narratis, Jacomo Trotto — Facta la Scriptura al M. † † † † † 135.

Questa supplica non ha data, ma è certo fra il 1545 ed il 1550, epoca in cui il Trotti fu Giudice de' Savj. Dicesi che Benvenuto si ammogliasse di anni 48, e quindi verso il 1529, per cui non avrebbe potuto avere nel 1531 due figlie monache in san Bernardino, come accennano alcuni de' suoi biografi; d' altronde non ne fanno parola i suoi testamenti; dicesi pure che perdesse l' uso di un occhio nel 1531, come da tavoletta votiva, dappresso a grave malattia. Due furono i testamenti da lui fatti, l' uno a rogito Schivazappa del 22 gennajo 1533, dal quale risulta che avea la figlia Antonia nata nel 17 decembre 1530, e la moglie gravida di Pietro nato nel 20 febbrajo del succitato anno 1533 e morto anteriormente al secondo testamento fatto a rogito di Aurelio Roiti nel 29 ottobre 1550; nel qual tempo avea l' altro figlio Girolamo natogli nel 17 agosto 1536 —. Questo Girolamo fu letterato e Cancelliere dell' Almo Studio, succedendo a Silvio Nigrisoli nel 1 novembre 1576; di lui si trova una vita di Lodovico Ariosto nella edizione del Furioso del 1584 fregiata delle di-

stinte incisioni di Girolamo Porro; e di lui pure si trovano stampate postume alcune *stanze in lode d' una bellissima Gentildonna Ferrarese per nome Diana* ( Venezia per Gratioso Perchacino 1588 in 4° p.° ). Vuolsi che mancasse del 1581, ma per certo del 1585 era morto, e pare fosse l' ultimo del suo ramo, perchè dal libro dell' estimo si ha che venne fatto pagamento

per nome de Girolamo de Tissi alias da Garoffalo ecc. per li anni 1582 p. tutto il 1585 per certe terre poste in la villa de Garoffalo quale per la morte de d. Girol.° sono divolute alla Ducal Camera, la quale le tiene et possiede per detto tempo

e quindi se la Camera teneva le terre dal 1582 in poi, è da credersi che appunto Girolamo morisse del 1581 (1).

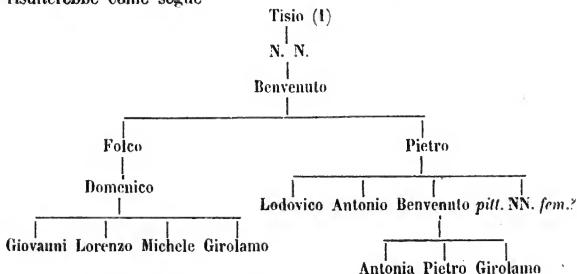
Tornando ai due testamenti di Benvenuto, è da sapersi che contemporaneamente al primo, agli stessi rogiti e nello stesso giorno ed anno, fecelo pure sua moglie *Caterina*, la quale lasciava al monastero di san Bernardino *due scudi d' oro in oro annualmente — amore dei, et pro anima ipsius testatricis* — senza nominare alcuna figlia; come lasciava che si dovesse

fieri et pingi faciendum unum quadrum, seu anchonam cum imagine sancti Lucæ Evangelistæ, seu pictoris pingentis, seu retrahentis imaginem gloriosæ Virginis Mariæ, et illum, seu illud collocari in Ecclesia predicta ( *di s. M. in Vado* ) in cappella, seu altare, extruenda seu facienda ecc.

Il secondo testamento fu fatto dal pittore nel primo anno della totale sua cecità, come dice il Baruffaldi ; ma il notajo, nel mentre disse *sanus mente, sensu, corpore, et intellectu*, tace affatto della privazione in lui della vista ; come non ne facea cenno in altri rogiti di poco anteriori, fra quali uno del 6 aprile 1549, dove lo dice *pictor et civis ferr. de cont. S. Petri* ( lo che mostra essere stata l' ultima abitazione quella in via di *Volta Casotto* ), e col quale Benvenuto fa un compromesso per una soccida. Ne parlò pure l' annotatore Boschini ; ma non riferendosi alle arti, nè accrescendo luce alle memorie della vita, tralascierò di qui allegare un documento, che d' altronde può leggersi

(1) Il suo testamento a rogiti di Antonio Colornio è nell' Archivio Notarile, e porta la data del 21 settembre 1581. Ei fa un legato di L. 300 m. a *Peregrina figlia di M. Antonio Malvezzi* pittore, perchè le servano a dote pel matrimonio o per monacazione; lascia usufruttuaria la madre *Caterina*, e proprietaria la sorella *Antonia*. Il Malvezzi fu testimonio a questo atto di *ultima volontà* del Tisi.

nell' archivio notarile, od anche nella Biblioteca comunale, dove ne ho depositata una copia da me fatta sull' originale. Fu stipulato l' atto dal notajo Aurelio Roiti nel 29 ottobre dell' anno 1550, come già si disse.

Un piccolo brano genealogico ricavato dai preindicati documenti risulterebbe come segue

1474. *Guglielmo da Pavia* detto il *Compare*. A rogito di Ugo Caleffini del 29 marzo, stipulato *Venetiis in domo Illmi D. Herculis Ducis Ferrarie* ( ed ecco perchè stipulava in Venezia un notajo ferrarese, e quel rogito sta nel nostro archivio notarile ), *in quadam camera ipsius domus in solario picta,* presenti come testimoni quasi tutti ferraresi e commissarii ducali

spectabilis vir Bonvicinus a Chartis Civis Ferrarie, Ducalis Factor generalis, filius q. Romani, donavit discreto viro Gulielmo de Papia filio quondam...... cognominato el Compare, civi et pictori ferrariensi, de contracta sancti Lucæ ultra padum civitatis Ferrariæ, nec non factori ipsius Bonvicini, ibidem presenti, modia viginti terreni ex terreno valli ( *cioè* vallis ) Sanctæ Justinæ Policini Rodigii, ser Bonvicino donato a Dno Illmo Duce Ferrariæ etc.

Nell' istromento non parla della causa impellente a tale donazione.

1472. Le note al Baruffaldi portano del 1473 un *Giovanni Brandini,* così accennato ivi per errore, dovendo dire *Giovanni Bianchini,* e del 1533 un *Francesco di Trulli;* mentre poi un *Giovanni Trullo* è

(1) Una *Chiara de' Tisi alias da Garofalo* figlia di *Alberto* e moglie di *Antonio Isnardi* fece il suo testamento nel 19 agosto 1560 a rogito di Girolamo Bonsignore (Archivio Notarile); ma non si può rilevare se e quale vi fosse affinità con questa famiglia del pittore.

citato in dette note, e dall'ab. Cesare Cittadella nel suo Catalogo dei pittori ( to. II, pag. 203 ). Che vi sia stato il Bianchini, l' abbiamo dai registri comunali, in cui vi sono partite di pagamenti per lavori in genere del 1472 e del 1473

Marti a di X de novembre: A M. Zoane Bianchino depintore lire desesette soldi tredexe dinari dui m. et quisti per le mane de pierino Pochaterra in loco de Rainaldo suo padre massaro de San Roman.

Questo Rinaldo vedesi ch' era il padre del Pocaterra. Che poi vi sia stato un *Giovanni Trullo*, l' abbiamo pure dall' archivio comunale per una partita del 1473, non che pel seguente atto

Illm. et Exme Dux

Suplicat humiliter ejusdem servitor fidelis Joannes Trullus pictor qualiter celsitudo vestra dignetur de sua solita liberalitate eidem suplicanti donare libere piardam Villenove Denorij in Pado, longitudinis perticarum sexaginta, incipiendo a Froldo Villenove et eundo inferius, ut in ea possit tenere et possidere unum suum molendinum pro se et heredibus suis in perpetuum, ac ea uti et frui ut etc. — Iudex sapientum ferr., singulis prospectis et consideratis, referat

Siverius de Siveriis — 25 Junij 1481.

Visa suplicatione Joanis Trully pictoris, Ill. D. Dux concedit etc.

La quale piarda poi, con rogito di Nicolò Zoja del 12 aprile 1485, *Mag. Johanes Trullus pictor fil. q. Mag. Antonii pictoris* della contrà di s. Romano la concede in affitto a Guglielmo e Cristoforo figli di Angelo Murari di Albarea; ed era di lunghezza pertiche sessanta, *quæ fuit sibi locatori donata per Illm. D. N. Ducem Ferrariæ etc.* — Ora vedremo come Giovanni Bianchini e Giovanni Trullo non sieno che una sola persona. Con rogito 10 febbraio 1485 di Bartolomeo Silvestri, Giovanni Riccoboni chioldarolo contratta col *Maestro Giovanni Bianchini alias detto Trullo, pittore, figlio del fu M.° Antonio cittadino ferrarese della parocchia di san Romano.* E coi due cognomi si chiamava pure il detto *Antonio* padre di Giovanni, dacchè agli stessi rogiti nel 23 giugno dell' anno medesimo *Giovanni da Modena* boccalaro del fu *Alessandro Bollandi* accetta la dote di sua moglie *Sebastiana figlia del fu M.° Antonio Bianchini alias del Trullo.* Così pure con un rogito di Bartolomeo Codegori del 18 settembre 1503 *Giacomo, Lodovico* e *Francesco* fratelli, e figli q.<sup>m</sup> *Johanis Bianchini alias de Trullis pictoris, minores annis* 25, *et majores* 14, e la loro madre

*Antonia* figlia del fu *M.° Domenico Baroni* di Comacchio, stipulano un contratto d' uso ecc. Dunque del 1503 Giovanni era morto; e frattanto abbiamo la figliuolanza, fra cui il *Francesco* portato al 1533 nelle note stesse del Baruffaldi, al qual *Francesco* nasce nel 10 agosto di quell' anno il figlio *Alfonso-Pellegrino*, e nel 29 decembre 1536 l' altro figliuolo *Lodovico-Girolamo.* In altro rogito del Codegori li due cognomi sono inversamente, cioè *M.° Gio. Trulli alias dei Bianchini.* Provato così che que' due furono una stessa persona, ne trarrò il seguente brano di albero

1473. Vuolsi che *Galasso Galassi* antico nostro pittore sia morto verso la metà del secolo XV. Nella Pinacoteca abbiamo una piccola tavola portante la marca al pari delle altre sue pitture di Bologna; lo che proverebbe essere stato veramente *Galassi* di nome, e di cognome. In un testamento di Francesco Vendeghini del 25 aprile del sopradetto anno 1473 del notaro Giovanni Castelli è notato come testimonio un *Andreas de Galassio filius q. Magistri Galassij civis ferr. de contracta S. Romani.* Avendo la qualifica di *Magister*, potrebbesi sospettare che fosse il pittore.

1473. Ricorderò un *Bonzoane* o *Bongiovanni* pittore, che del 1473 fece la tavola dei dodici Apostoli per la Cattedrale, tassata poi da *M.° Gherardo, e da M.° Antonio da Venezia.*

1473. A M.° Bonzhoane depintore Lire 50 m. per resto de L. 90, che monta la depinctura in tutto della tavola di xij Apostoli sita in Vescoado, et il sopracielo facto a dita tavola el quale anche soplisse per edifitio dell' Organo. Le quali L. 90 sono sta tassade per M. Girardo depintore et M. Antonio da Vinexia depintore, electi per el mag. Antonio Sandeo ecc.

Quale sarà il vero cognome di costui? trattandosi di un pittore, ch' eseguiva un lavoro interessante per una Chiesa matrice, vi sarebbe il prezzo dell' opera di occuparsene. L'abate Cittadella nomina questo Artista quale autore appunto di quel quadro: e nelle note al Baruffaldi si cita un *Bongiovanni* ed un *Dns Jacobus Benzonus filius q. Bonjoanis pictoris.* Comincierò dal dire come potrebb'esservi errore in questa ultima leggenda, e si dovesse dire *D. Jacobus Bonzoanis filius q. Bonjoanis etc.* e ciò concesso, sparirebbe il *Benzoni*, e rimarrebbe il *Jacobus Bonzoanis* figlio di *Bongiovanni* pittore. Infatti nel rogito di Ugo Caleffini del 17 giugno 1475 si dice — *Confessio et absolutio Baldassaris fornasarii preconis a Gabriele Bonjoannis Gabrielis. — Gabriel pictor civis ferr. filius Bonjoannis Jeminiani Gabrielis de cont. S. Marie de Bucho, etiam procuratorio nomine dicti Bonjoanis sui patris etc.* Oltre a *Gabriele*, ebbe a figli *Girolamo* (1), *Jacobo* e *Bernardino* tappezziere e pittore, detto *Bernardino dalla Tapezzeria.* A buon conto noi troviamo il *Giacobo* figlio di *Bongiovanni* pittore, cui si sarebbe dato il cognome di *Benzoni.* Che Bongiovanni avesse questi figli, risulta da rogito di Andrea Succi 24 settembre 1498, dal quale pure si rileva che già era morto, ed anzi era già defunto anche nel 1488, come da altro stipulato di Bartolomeo Codegori del 5 maggio di detto anno. Che Bernardino fosse pittore, e tappezziere, l' abbiamo da questo istesso atto che ci dice: contratto di *M.° Bernardino* del fu *Bongiovanni, pictoris et tapezerij Illm. D. N. Ducis, et civis Ferrariæ de contracta S. M. de Bucho.* Fu marito a *Veronica* di *Matteo Pessoni* già vedova di *Francesco* del fu *Biagio Verati*, e lasciò figli che furono *Agostino* e *Lorenzo,* eredi della loro madre nel 1528, come da rogito di Alessandro Pigna del 21 maggio. *Agostino* è anche nominato col fratello *Lorenzo* in un atto del 1532. Il *Gabriele* pittore poi ebbe pure un figlio di nome *Bongiovanni.* Io sospetto che il vero cognome sia stato *de' Gabrieli,* non solo per aver trovato nel detto rogito 1475 *filius Bonjoannis Jeminiani Gabrielis,* perchè qui si potrebbe stare nell' incertezza fra il *Jeminiani* ed il *Gabrielis* quale dei due fosse il nome paterno, quale il cognome, ma più ancora particolar-

(1) Non può confondersi col Hieronymo Bonzanni del 1575, che accennai *all' art. Cattedrale* (*Alcuni oggetti di Belle Arti*), nella prima parte di questo libro pag. 34, e che nel 1 febbrajo 1577 è pagato dal sagrestano di L. 15 *per haver dorato li candelloti deli Illm. et Revm. Can. con le loro armi.* Forse fu della stessa famiglia, dove il Bonzanni sia il cognome del padre.

mente perchè da altro rogito di Bartolomeo Codegori del 17 decembre 1495 abbiamo

Egregia Dna Auveronica ( *Veronica* ) filia Mag. Mathei Pessoni, uxor ex primo matrimonio Francisci q. Biaxii Verati, et nunc uxor Mag. Bernardini filii q. Bonjohanis pictoris de Gabriele, tapezerij Ill. D. Ducis etc. — *(e così da altro atto )* — Egregius vir Mag. Bernardinus f. q. Bonjohanis pictoris de Gabriele tapezerius Dn. N. Ducis, *(confessando la dote di Veronica sua moglie)*.

E sempre più mi confermo in questo sospetto, in quanto che nel rogito di Mengo Dall'Armi del 12 luglio 1465 si dice *cum Magistro Bonjoanne hieminiani pictore*, cioè figlio di *Geminiano*, dacchè in quell' epoca raramente si terminavano in latino i cognomi colla *i*. Ma cresce forza al mio argomento un altro rogito di Giovanni Agolanti del 6 luglio 1451, che ci dà *Mag.r Bonjoannes pictor filius Mag. Jeminiani peliparii;* lo che non ci lascia più alcun dubbio sulla paternità di *Bongiovanni*. A lui poi non vediamo dato cognome, nè ciò fa caso, perchè era costume quasi generale. Nè fa obice l' avere io veduta una nota di fatture firmata da *Bernardino de Bonzoane tapezziere*, perchè appunto era pur costume di firmare più spesso coll'aggiunta del nome paterno, che col proprio cognome. Vi fu per altro un *Gabriele di Bongiovanni pittore*, che per l' epoca non può essere il già nominato, essendo morto nel 1570.

Oltre ad un *Gabriele* juniore, *pittore*, se pur fu di questa famiglia!

Ora tornando al vecchio *Bongiovanni*, che anche in altro rogito di Gio. M. Pelliparj del 29 decembre 1476 trovo esser detto *filius q. Jeminiani Gabrielis* ( e fa mandato in *Magistrum Gabrielem pictorem*

(1) *A la spesa extraord. a di dito ( 30 Genn. ) lire doc m. et per lej a M. Cabrielo di Bonzoane depintore, e questo per sua mercede de haver fatto uno disegno dove retrato il paese e corsò dele aque lo quale e apreso lo Ill. S. Iudixe de Savij qualle a fatto fare S. Signoria per esser più instruitto del paese a beneficio e utile del ditto comun.*

*ejus filium*), egli è quel desso che trovammo a dipingere nella Chiesa di san Giacomo (pag. 30), ed era detto *Bonjoannes Hieminiano*, forse per errore, dovendo dire *Hieminiani*, cioè figlio di Geminiano. Costui nel 1467, con rogito di Gio. Pasetti (Archivio notarile) del 3 aprile, assume di dipingere la soffitta della camera detta *degli stucchi* nel Palazzo di Schifanoja. Lo che venne da me ommesso nel parlare di detto fabbricato (pag. 337), perchè non ancora mi era venuto sott'occhio il relativo documento. Interessantissimo è questo, perchè viene a stabilire che del 1467 era tuttora incompiuto il piano superiore, che io dissi terminato del 1471.

1367 ecc. — Magister Bonjoanes filius M. Jeminiani pictor de cont. S. M. de Bucho, obligando se et sua bona presentia et futura per se et suos heredes, promisit spectabilibus viris Bartol. a Carris et Gabriele de Macro stipulantibus et recipientibus nomine et vice Ill. D. N. Ducis, pingere suffictatum camere superioris, annotatum, faciendum et fabricandum de relevo per Dominicum de Parisio de Padua omnibus suis expensis, ponendo in dipicturis fiendis ibi in dicta camera collores bonos et sufficientes, et tantum aurum quantum capit et erit dimidium totius dicti laborerj, arbitrio boni viri, et ponendo bonos collores sufficientes de azurino de Alemania secundum demonstrationem factam per eum, et promisit facere dictum laborerium de tempore in tempore secundum quod expediverit et fabricabit dictus M. Dominicus, et hoc pro pretio et nomine pretii solidorum 34 pro quolibet pede quadro mensurando pro quotiescumque fuerit expeditum, quod pretium M. Petrus ab Ordinibus (*Benvenuti*) Murator ecc. ecc.

14..... Dopo la metà del secolo XV vivea un *Oliviero da san Giovanni* pittore, e ne fanno parola l' abate Cittadella e l' annotatore del Baruffaldi (1). Poi nelle note istesse vien nominato un *Valerio da san Giovanni* morto nel 1591, ed un *Oliviero* pittore, che nel 1576 dipinse una camera al cantore musico ducale Giusberto Batenborck de Bolduch, ossia Bois-le-duch, da cui la famiglia Bolducchi ora estinta, portandone il cognome l' altra degli Azzolini. Qui pure io penso che il *Valerio da san Giovanni*, di cui segna la morte il pubblico Necrologio nel 1591, non sia che *Oliviero* sopraccitato, ben inteso il juniore, giacchè è indubitato che ve ne furono due. Chi nòn

(1) Qui dirò una volta per sempre che le note, e le giudiziose aggiunte all'opera stampata postuma del Baruffaldi seniore sui pittori ferraresi, sono del fu Giuseppe Boschini mio carissimo amico e cugino, distinto archeologo ed intelligente di B. Arti. Era dovere di non defraudarlo di questa notizia, che do ad onorata sua memoria.

sa quanti spropositi hanno scritto sul libro delle *Bollette* (Necrologio) taluni de' Notai, cui spettava per turno di tenere quel Registro, vada ad esaminarlo e si persuaderà ben tosto della somma probabilità di equivoci. Un *Oliviero da san Giovanni* vivea nel 14 novembre 1564, in cui tenne al s. Fonte di S. M. in Vado un figliuolo a Francesco Manini; ed un *Oliviero* pittore l' abbiamo dalla nota autografa del citato cantor ducale Batenborck, da me stesso veduta, e da altro originale documento presso di me.

Li 19 April 1584. Mag. V. Vincenzo Rugieri saratte contento pagar livre dodici a M. Oliviero depintore et questi per l' ultimo pagamento di tutto quello che ha auto a far cum noi L. 12. — Orsina Sacrati de Rossetti.

Ed ecco la probabilità che l' Oliviero da san Giovanni padrino sia lo stesso che il pittore, come io ritengo. E siccome è difficile che nello stesso tempo vi fossero tanto *Oliviero*, che *Valerio*, ambi *da san Giovanni* ( sia poi cognome o patria ), e d' altronde di *Oliviero* ossia sotto nome di *Oliviero* il Necrologio non ci segna più la morte, così bisogna dedurne a risultanza delle premesse cose che due furono gli *Olivieri da san Giovanni* in due secoli diversi, e che non vi sia stato il *Valerio*.

1483. Nominai a pag. 215 un *Bartolomeo dicto Reverentia depintore* pagato già nel 1473 per alcuni lavori. Ora sembra che il suo cognome fosse *Palazzi* o *Palagi*, dacchè in un rogito del 5 giugno (1483) di Anton Maria Fiessi vi è detto fra i debitori di un Bailardi sellajo — *Magister Bartholomeus a Palatio pictor nuncupatus Reverentia* — per L. 29 e s. 12.

1509. *Romano de Bonacossi,* che talvolta si trova scritto *de' Bonacursis,* ebbe un figlio pure *pittore* di nome *Angelo*, come da rogito 20 Ottobre 1509 di Andrea Succi, al quale fu testimonio. Era il testamento di Elena figlia di Giovanni Arquado. *M. Angelus filius Mag. Romani de Bonacursis pictor*, *de contracta S. Petri.* Quindi abbiamo una certezza di questo suo figlio, e dell' arte del padre da lui seguitata; come altresì abbiamo altra certezza, o quasi certezza che Romano era vivente anche del 1509. E dissi *quasi* certezza, pel caso che fosse stato dimenticato il *quondam,* cosa non tanto facile ad accadere. Io avea detto nelle mie *Memorie sul Tempio di san Francesco* che la epigrafe sul sepolcro di Romano in detta Chiesa sembrava del finire del secolo XV, lo che non toglie che queste stesse forme non

possano essere del 1509: come dissi anche — *Vorrebbesi esser egli padre di quell'Angelo il quale ha dipinto* ecc. (pag. 54) —; e quindi, lo ripeto, vediamo rettificati due punti relativi al vecchio dipintore summentovato (1).

1473. *Bartolomeo dicto Bonaventura depintore* apparisce da una partita di pagamento nei *Registri-Giornali* del comunale Archivio.

1473. Vedemmo un *Andrea* di *Gherardo*, un *Gherardo* di *Andrea* figlio del precedente, ed un *Sperindio* figlio di *Gherardo*, tutti pittori detti *da Vicenza* e cittadini ferraresi. Ora potremo dire che il detto Sperindio fosse la stessa persona di *Sperindio da Mantova* pittore, che lavorò nel 1473 per le feste per Eleonora d' Aragona sposa ad Ercole I d' Este? Debbo dichiarare che furono due affatto diversi pittori. Ed infatti, quello era figlio di *Gherardo* e di patria *vicentino*; questi era figlio di *Nicolò* ed era di patria *mantovano*. Egli è quel desso ch' ebbe pure un figlio, il quale sino dal 1452 avea sposata *Giovanna del fu Nob. Alberto Montecatino*, come si ha da rogito di Nicolò Brugia del 1454, in cui Giovanna è detta *ejus Sperandei nurus*. Un *Nicolò Sperandio da Mantova* pittore trovavasi allibrato nell'Estimo dei Borghi del 1494 *per unum caxale ortivum in burgo Mizzani*, sul quale, con rogito di Bartolomeo Codegori del 12 febbraio 1489, accordava per lavoratori i fratelli Cremonesi. Possedeva pure *Nicolò* pittore una casa in Ferrara, e concesse che vi venisse collocata una beccheria, mediante rescritto ducale. Chi potrà ora dubitare che questo *Nicolò Sperandio* pittore del 1489 e 1494 non sia il figlio di *Sperandio* figlio di altro Nicolò già morto nel 1454 come vedemmo? forse lo *Sperandio* figlio di Nicolò (seniore) è quel celebre coniatore di medaglie, che qui visse ed operò lungamente, e lo *Sperandio* (juniore) che dipingeva del 1473 è suo figlio Nicolò, in cui venne conservato il nome dell' avo! (2).

(1) Da ulteriore documento vengo a scoprire che del 1515 Romano era decesso. Un rogito di Alessandro Benasciuto del 17 aprile 1515 (Arch. Notarile) dice come un Biagio del fu Nane dall' Oro *liberavit providum virum Mag. Anzolum filium et heredem q. Romani, pictorem*, da ciò che potrebbe pretendere in causa di dote della fu Lucia di lui sorella, cioè di detto Biagio. Non vi si dice il cognome di Bonacossi, ma è bastantemente chiaro trattarsi di lui e di Angelo suo figlio, che ora quindi sappiamo essere stato marito di detta Lucia dall' Oro.

(2) Dal 1425 al 1456 fu qui notajo esercente un *Sperandio de Sperandei* da Mantova figlio del fu *Nicolò*; lo che appoggia il dubbio a me sorto che *Sperandio* fosse pure il cognome dei pittori. Un Pietro del fu Rodolfo Sperandei vivea nel 1455.

**1473. Francesco de Cecilia** *(forse Sicilia)* **cavalendere** *(cavallaro)* **di V. Excellentia nara como a dì passati quella gratia concesse el poter fare una posta da becaria da omnisanti in casa di Nicolò de Sperandio da Mantova, dela quale lui ne havea ogni anno L. 150.** *(Arch. com. lib. 7 n. 10 libro † A † Commissioni ducali).*

E quindi vediamo che, dopo essere stato annotato più volte *Nicolaus pictor*, in questa istanza si chiama *Nicolò de Sperandio da Mantova.* Nicolò ebbe una figlia di nome *Malgarita*, la quale fece testamento nel 1528.

1500. Ma un altro *Sperindio* pittore visse pure appresso ai succitati. E parmi non possa confondersi coi precedenti, perchè sappiamo per certo che questi era figlio di *Giovanni* e portava il cognome *de Campo.* Ciò risulta da un rogito 3 luglio di Girolamo Novello (Arch.° notarile), col quale atto riceve 200 lire *ad mercationem* dal causidico Leonardo Novello. Ivi si dice: *contentus confessus, et bene in concordia cum magistro Sperindeo de Campo pictore filio q. Joanis civis Ferrariæ, de contracta S. Nicolaj, presentis, stipulantis etc.*

1474. Oscure sin qui furono le memorie di un valente pittore e coniator di medaglie quale si fu *Baldassare Estense.* La iscrizione che nel ritratto di Tito Strozzi fatto nel 1499 volevasi interpretare, essendo corrosa, *ann.* 36, il ch. Laderchi la interpretò per 56, appoggiando la interpretazione sull' epoca delle ben note medaglie di Baldassare, che sono del 1472; giacchè, se avesse contati soli anni 36 nel 1499, sarebbe nato del 1463, e non avrebbe potuto operare di soli nove anni le medaglie suddette. Giustissimo riflesso, ed io non potrei che convenirne, come convengo nella di lui opinione che fosse un bastardo di casa d'Este. Infatti nei molti rogiti per lui stipulati e da me veduti *giammai* vi ho trovato accennata la sua paternità, sebbene sia cosa essenziale in un istromento. In quello di Ugo Caleffini del 13 luglio 1474 la *Mag. Dna Grana de Zovinis filia Dominici, uxor Antonii Ferotij* affitta *commendabili et prestanti viro Magistro Baldassari de Esto pictori, commoranti in castro novo civitatis Ferrariæ, presenti, stipulanti etc.* un casale, con mezza casa, brollo, forno ed alcune staja di terreno. E nell' altro rogito del 12 marzo 1475 dello stesso notajo si conferma l' affitto; e qui si dice non *Baldassari de Esto*, ma *Baldassari Estensi.* E si nota che *in Castro novo* vuol dire in *Castello*, e quindi abitava nella residenza del Duca. E così pure osservo: se stipulava del 1474, ed era già chiamato *commendabile e prestante uomo e Maestro di*

*pittura*, non avrebbe potuto dirsi tuttociò di lui se fosse nato del 1463, e quindi nella età di undici anni. Avea egli già fatto testamento in Reggio, ed altro ne fece in Ferrara cogli atti del medesimo Ugo Caleffini nel 2 decembre del 1500; e dovea essere sano anche di corpo, perchè fatto nella sagristia di S. M. de' Servi. Qui pure manca la paternità del testatore. Lasciò tre femmine maritate ed un maschio, ed ecco altra prova dell' aggiustatezza del suindicato riflesso del conte Laderchi. Se avea tre figlie maritate nel 1500, per lo meno la maggiore contar dovea l' età di circa venticinque anni, e dandone a lui non solo altrettanti, ma pur *venti* soltanto, non si rimonterebbe al 1455? e quindi ad otto anni prima del 1463? Eppure non avrebbe contato che 17 anni quando coniò le medaglie! cosa ben difficile a credersi: ma, tolta la cifra di 36, e dovendo leggersi 56, ne viene ch' ei fece l' ultimo testamento di 57 anni, che nacque circa il 1443, e che operò le medaglie di 29 anni circa. — Darò l' estratto del testamento — *Magister Balthassar Estensis pictor, et Capitaneus Castri Thedaldi in Civitate Ferrariæ* — si lascia sepolto in san Domenico, con cento messe ed una persona che vada a *san Lorenzo* nella città ove morirà: lascia lire 100 d' oro alla propria moglie *Giovanna* del fu *Mag. Guido Savina* di Fogliano nel reggiano, *et omnes suos pannos lineos, laneos, aureos, sericos, tessutos, velos, anulos, et omnia alia sua jocalia, et ornamenta cujuscumque conditionis.* Sue figlie furono *Antonia* moglie di *Giovanni Rascazzi* di Reggio, *Bianca Maria* moglie di *Nicolò Bianchi* di Reggio, e *Cassandra* moglie di *Tomaso Patiero* di Reggio: lascia ad esse i beni materni, *quos tenet in civitate Cumarum* ( Como ) in Lombardia, e suo distretto; erede universale lascia la detta *Giovanna sua seconda moglie,* e dopo la morte di lei *Nicolò-Alfonso* di lui figlio naturale e *legittimato*, *nunc annorum tresdecim.* Dalle premesse cose rilevasi che non era più abitante in Castello, ma capitano di Castel Tedaldo, uno dei punti principali della città; che era fornito di ricchezze; che i suoi beni erano sul reggiano; che ebbe due mogli, e che il maschio fu illegittimo, e non partecipò *dei beni materni* con le femmine. Agli stessi rogiti e nello stesso giorno, la sua seconda moglie *Giovanna* fece pure il suo testamento, lasciando erede universale il proprio marito, e poscia il figlio di lui naturale *Nicolò-Alfonso.* Forse che era figlio pure di lei! — Nel 1499 Baldassare avea fatto un mandato di procura, per certi suoi affari, nella persona di *Bartolomeo* suo *gar-*

*zone*, figlio del fu *Jacopo Bennati* di Parma. Probabilmente fu pittore anch' esso, perchè allora gli scolari de' pittori si chiamavano anche garzoni; ed inoltre dovea *Jacopo* essere maggiorenne se potè assumere una procura. Tutte le circostanze poi di avere molti beni, di abitare in Castello, di essere capitano ecc., e quella in particolare di trovarsi costantemente omessa la paternità, mi confermano nell' opinione ch' ei fosse un bastardo di Casa d' Este.

1479. Nelle note al Baruffaldi, seguendosi l' ab. Cittadella (Catalogo, to. IV, pag. 310), nominasi un *Ercole Roberti* della contrada di s. Croce. Ecco un documento che riguarda lui ed un fratello. Con rogito del 5 febbrajo (non ricordo se dell' Isnardi, o di Gio. Palmieri) *M. Hercules filius q. Mag. Antonii de Robertis*, *pictor*, *civis Ferrarie de contracta S. Crucis*, e suo fratello *Polidoro* fanno società con *Giovanni figlio di Giuliano da Piacenza*, il quale promette di lavorare *in arte et exercitio concutiendi aurum et argentum pro pictoribus*, mentre li due fratelli Roberti vi concorrono col prestare a metà la bottega, col somministrare gli utensili necessarii e col mantenere il capitale di oro e di argento a metà: il lucro sarebbe diviso per metà ai fratelli suddetti, e per metà a *Giovanni da Piacenza*. È noto che i pittori sino al secolo XVII indoravano anche le cornici e quant' altro era aderente alle loro pitture (vedasi poi al 1495).

1485. Oltre alla preparazione dell' oro e dell' argento pei pittori, vi era pure lo smercio particolare dell' *azzurro oltramarino* ed altri colori. Con rogito del 24 novembre del notaro Nicolò Zoja *M. Girolamo pittore del fu M. Antonio da . . . . . . pittore* della contrà di S. M. di Bocche prende a mutuo una somma da Bona del fu Roberto de Gajeri, *causa mercandi et negociandi coloris azurri ultramarini*, *et quamplurium aliorum et diversorum colorum*, *facienda* (sic) *et exercenda per ipsum Hieronymum in civitate ferrarie et ejus burgis, ad dimidium lucri* (1); e il dott. Lodovico Pacchiarino rettore e governatore dell' Ospedale di s. Anna gli fa garanzia, mentre poi con successivo istromento dello stesso giorno il pittore suddetto obbliga al fidejussore una casa. Chi erano questi due pittori? la lacuna lasciata nel rogito relativamente alla patria del padre lo farebbe ritenere non ferrarese, mentre poi un *Antonio da Padova pittore* fu padre del *Titoli-*

(1) Vedemmo già come il Nicolucci speziale alla *Pigna* nel secolo XVI fosse il *solo* che sapesse comporre l' *azzurro oltramarino* (pag. 405).

*vio pittore*, che già conosciamo, e del quale l' ultima memoria da me trovata è del 1473. Sarebbe *Girolamo* un fratello di Titolivio?

1479. Di *Gabriele Bonaccioli* parlai all' articolo *Feste* nella prima parte, osservando come fu quel desso ch' era mastro del conto del Comune; e ne parlai pure all' articolo *Chiese, S. M. del Salice.* Questo pittore non solo vivea del 1486, come dice il Baruffaldi, e del 1505 come alle note ed aggiunte al medesimo, ma ben anche nel 1522 come vedemmo al succitato articolo *Feste;* ma ciò ch' è ben mirabile, quantunque indubitato, si è che del 1479 era già pittore, come da rogito di Luca Isnardi del 2 febbrajo al quale serve a testimonio — *presentibus et rogatis Gabriele filio q. Bonaventure Bonazoli pictore cive ferr. de contracta policini S. Antonii* (1) —, mentre poi del 1533 era già morto, come da altro rogito del 29 marzo del notajo Coltellini, in cui *Girolamo* è detto *del fu Gabriele.*

1533. Suo figlio *Girolamo* chiamato *Cabriletto* o *Gabrieletto*, come lo era il padre suo, seguitò l' arte paterna, cioè della pittura. Nel 1533 dipinse l' esterno del locale ad uso di *munizione*, ossia magazzino del Comune, presso san Benedetto, come da partita 9 decembre:

Spexa de la munitione nova de questo Comune de Ferrara apresso la Chiesa de san Benedetto de dare a dì dito lire dodexe, soldi decesepte m. le quale se fano bone per la dicta a M.° hieronymo bonaciolo pictore, per havere depinto a dì passati, de fuora via de la dicta munitione prima uno frizo depinto de più coluri lungo in tutto piedi cento trentaotto, et largo piedi due e mezzo a soldi uno e denari sei m. il pede corrente, che monta lire diece soldi septe m. Et tre arme, una Ducale in mezzo, soldi vinte m., et doe altre una da uno lato che è del dicto comune, et l' altra del mag. Judice dè xij Savij a soldi quadere ( *quattro* ) m. l' una.

Lavorò negli archi trionfali tanto per la venuta del pontefice Paolo III in Ferrara nel 1543, quanto per la creazione di Alfonso II a nostro duca nel 1559

1543. A. M° Heronymo bonazolo alias Cabrileto, e compagni dipinturi, per havere dipinto li archi se fatti sulla giara, et per haver dipinto la porta del ponte de San Zorzo dal lato de dentro verso la terra (*cioè la città*). — It. A Mistro Jeronimo bonazolo alias Cabrileto per haver fato arme papal

(1) *Bonaventura*, padre del pittore *Gabriele*, fu figlio di *M. Bonaccioli Marangone*, come dal suo testamento del 1467 a rogito di Bartolomeo Sprocano; col quale atto lasciò erede usufruttuaria la moglie *Agnese*, proprietarj i figli *Gabriele*, *Tommaso* e *Romano* ( Arch. Notarile ).

de carta N. duxeto ( 200 ) otantatrè ecc., et per haver fato una altra Arma dorata facta in tella dorata ecc, ( *Arch. Com. Lib.* 18 *N.* 15 ).

1559. *Vui Francesco di Mantuani fati dare et pagare soldi quaranta a M.° Girolamo Chabrileto pitore, e quisti ecc.* per lavori fatti agli archi per Alfonso II d' Este. — Girolamo ebbe cinque figlie, due delle quali furono *Margarita* e *Ginevra*, tutte figlie di *Taddea......*, come dal testamento da lui fatto a rogito di Antonio Silvestri del 16 giugno 1566, ovvero 1567, e tutto ciò vien detto nelle note al Baruffaldi. Aggiungerò io che le altre tre figlie furono *Angela*, *Cascia* e *Teofila professa in san Vito;* che *Margarita* sposò un Morandi; e che il soprannome di *Cabriletto* o *Cabriletti* fu dato persino alle femmine della famiglia, come in un rogito 20 gennaio 1592, ove *Girolamo Bassi* mercante di tele confessa la dote avuta da *Lucrezia Morandi* figlia di *Margarita Bonazzoli alias Cabriletti* figlia del pittore *Girolamo.*

1487. *Fino e Bernardino fratelli Marsigli da Verona,* cittadini ferraresi, figli del fu *Domenico.* Lungamente ho parlato di loro nel mio libro *Storia patria*, *Documenti ed Illustrazioni* ecc. Siccome in una lettera ducale del 12. febbraio 1498 sta scritto — *in nostro nome debi vender ad M.° Fino et Bernardino fratelli de Fino depinturi ecc.*, così si dedusse che vi fossero questi due pittori nel tempo stesso che viveano li due Marsigli dello stesso nome e dell' arte stessa. Tale improbabile combinazione però mi pose in grave sospetto che sia corso errore in detta lettera ducale, ove invece di *fratelli de Fino* dovesse dire *fratello de Fino;* tanto più che di pittori *Fini* nessun biografo ebbe a parlare. Non pertanto conclusi *non potersi ragionevolmente negare la loro esistenza*, quando non venisse constatata la loro identità coi Marsigli. E il ch.° Ricci, nella sua Storia dell' architettura, corse più innanzi e volle stabilire che vi sieno effettivamente stati gli uni e gli altri, e quindi quattro pittori anzichè due. Ma ora io debbo ricredermi affatto, e ritenere appunto che allo scriba ducale sfuggisse (cosa ben facile) *fratelli* invece di *fratello,* e che per sostenere quell' errore non si debba negare la luce che spandono tutti gli altri documenti ed osservazioni. E ben forte si è quella di non vederli, o non averli veduti mai nominati da veruno; indi la improbabilità di combinare che nello stesso tempo vi sieno altri due fratelli cogli stessi nomi, della stessa arte e della stessa paternità, e tutti quattro impiegati nello stesso tempo e negli stessi lavori. Nè lieve si è il riflesso di vedere che se in quella lettera ducale si dice a

*M. Fino et Bernardino fratelli de Fino*, nell' altra del di 8 agosto 1495 si era detto più precisamente *Nuj havemo venduto a M. Fino et Bernardino fratelli de Verona depintori*, per cui è forza ritenere che qui per certo si parla dei *Marsigli*. Nè mai alcun documento mi si è presentato fra tanti da me veduti, specialmente fra i Libri *Giornali* del Comune e fra le partite relative alle nuove mura, cui appunto si riferiscono i documenti citati nel suddetto mio opuscolo. Invece molti ebbi a trovarne riguardanti i *Marsigli*

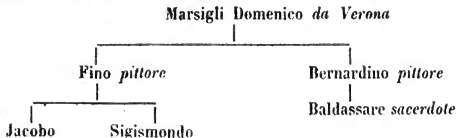
1487. Spexa extraordinaria lire sei soldi tredexe p. lej a M. Fino depintore per sua merzede de havere depinto 200 banderole p. la ritornata de lo Illm. S. Nostro.

Nel 1488 a rogito di Obizzo Arquado si trova il 20 decembre

Ordinatio ad primam tonsuram dni Baldassaris filii Magistri Bernardini pictoris de Verona civis ferrariensis.

Bartolomeo della Rovere vescovo di Ferrara, nella cappelletta del suo palazzo, ordina egregium et discretum adolescentem *Baldassarem filium Magistri Bernardini pictoris de Verona, civem ferrariensem etc:* che se qui non vediamo il cognome, lo troviamo nell' altro rogito del 19 dicembre 1489

Ordinatio ad quatuor minores ordines Baldassaris filii Magistri Bernardini Marsilij pictoris etc........ Ordinat egregium adolescentem Baldassarem filium M. Bernardini Marsilij pictoris civis ferrariensis etc.

Nel 17 aprile del 1510 vengono a convenzione per una parte *Bernardino* del fu *Domenico Marsili pittore* e cittadino di Ferrara, della contrada di san Pietro, e dall' altra *Jacobo* e *Sigismondo* figli del fu *M. Fino Marsilij* già fratello di detto Bernardino, adulti ecc. Vedemmo parlando dell' Oratorio di S. Maria del Salice detto della Schiappa che *Fino* anche nel 19 decembre 1505 era già morto. Pare poi che *Bernardino* morisse nel 1527, mentre nell' Estimo di detto anno al Catasto BB pag. 51 era scritto *Mag. Bernardinus de Marsiliis pictor; non gravetur quia defunctus.* Abitava in via di san Salvatore, e possedeva altra casa da san Guglielmo.

1494. Un *Rinaldo* pittore non è a confondersi con *Rinaldo Costabili,* il quale operò per gli apparati fatti nel 1559 per la creazione di Alfonso II ( Archivio comunale. lib. 22 n. 13 ), e nel 1563 fece i scenarj per l' *Aretusa* rappresentatasi nel palazzo Schifanoja. Il *Rinaldo*, di che intendo parlare, trovasi iscritto nell'Estimo dei Borghi compilato nel 1494. Lib. segnato B. (Archivio comunale lib. 11 n. 4), per un casale in Mizzana e Borgo san Giacomo.

1489. Un *Messer Costantino* pittore vivea nel 1481, dice il Baruffaldi ( to. II pag. 389 ). Il suo cognome fu *dei Fiorini*, e così ne aggiungeremo un altro ai molti nominati nelle note al Baruffaldi suddetto. Da un rogito di Bartolomeo Codegori del dì 11 febbraio 1489 si rileva che *Donna Antonia* del fu *M.° Biagio de' Zanelli* già vedova di *Nicolò* del fu *Francesco Frisati*, tessitore di pannilini, e moglie di *Costantino* pittore figlio del fu........ *de Florenis,* transige con Antonia Sogari assistita dal proprio fratello Bartolomeo Zanelli, stipulando nel palazzo di Rinaldo Estense, detto del Paradiso. Nel 1494 in altro rogito è chiamato *Mag. Costantinus pictor*, *et præceptor tripudiorum*, cioè maestro di ballo; e nello stesso anno si vede iscritto nell' Estimo, nel Borgo della Pioppa, per un *Casale casamentivo ed aratorio.* Ma non solo il *Costantino* abbiamo ad aggiungere; bensì ancora un *Bernàrdino*, dando anche qualche notizia del di lui padre *Sigismondo* accennato nelle stesse note al Baruffaldi. E cominciando dal più vecchio, noi già lo trovammo a dipingere nel 1491 agli archi trionfali presso Schifanoja ( vedasi a pag. 217 ). Allora io dissi che quel *Sigismondo* non poteva essere il *Pecenino*, e che non avrei saputo dirne il cognome: ora noi abbiamo certezza essere stato il *Fiorini.* Una lettera di Ercole I nei rogiti di Matteo Caprili ( Archivio notarile ) ci dice:

> Ali mixi passati vi supplicò M. Sigismondo dipintore cittadino nostro de Ferrara, exponendo come luj ci era consignado per uxuario de lire duxento m. et come nuj eravamo suo debitore on per nuj la Camera nostra de Lire 101 per sue manifacture facte ali Bucintori nostri, ET AL ARCO TRIUMPHALE DA SCHIFANOGLIO ecc.

e ordina che gli sia abbuonata altrettanta parte di diretto dominio ecc. Nel rogito relativo poi si dice il cognome di *Fiorini:* è del 1492. Inoltre nel 1514 agli stessi rogiti, suo figlio è investito dall' Abbazia di Pomposa di una pezza di terra — *investivit M. Bernardinum Florinum pictorem*, *filium q. magistri Sigismundi pictoris*, *de*

*contracta S. Gregorii.* — *Sigismondo* ebbe a moglie *Caterina de Faveri* vedova già di *Bartolomeo dal Ferro*, come da supplica dello stesso *Bernardino*, del 1516. E finalmente, in un rogito di Nicolò Zoja del 3 marzo 1486 si trova notato un *Magister Jo. Franciscus pictor filius q. Magistri Gerardi de Florinis* della contrà di san Gregorio, il quale promette a M.° Antonio del fu Guglielmo Ferigati ( Frigati ) della villa di s. Zagno distretto di Migliaro lire 100 per dote di *Faustina* sua sorella, e futura moglie di detto Antonio. Ecco pertanto in Gian Francesco un altro Fiorini pittore, come lo abbiamo in suo padre Gherardo; mentre se qui non gli è data questa qualifica, le note al Baruffaldi ce lo additano tale nel 1460.

1493. Di un *Bartolomeo Busoli* si fa cenno alle note del Baruffaldi in appoggio agli atti dell' Archivio di san Francesco, all'anno 1460. Del 1493 fa una permuta con la Camera ducale, come si ha dal rogito di Matteo Caprili del 24 luglio; mentre poi con altro rogito di Gentile Sardi del dì 8 luglio 1494 egli — *Mag. Barthol. Busollus pictor filius q. Jacobi, civis Ferr. de contracta S. M. de Bucho*, vende per lire 90 ai fratelli Antonio e Leo dei Miloli metà di un molino nella piarda detta la *Jacomella*, la cui altra metà era di ragione dei detti acquisitori. Nel 1496 fa un altro contratto con la stessa Camera ducale.

1494. Nel già citato libro di Estimo sta iscritto *per una casa con orto* nel Borgo della Pioppa *Dominicus Mercati pictor* ( a pag. 70 ). Per altro è da ritenersi che il *Mercati* è il nome paterno, ed il cognome è de' *Rafanelli,* dicendolo un rogito del 3 luglio 1500 di Girolamo Novello, cui interviene come testimonio. — *M. Dominico de Mercha fil. q. Mercati Rafaneli pictore cive Ferrarie de contracta burgi Plope.* Due altri pittori di questo cognome vissero alla metà del secolo XVIII ( vedi Baruffaldi ).

1495. Vedemmo al 1479 un *Ercole Roberti* pittore, e suo fratello *Polidoro.* Vedemmo all' articolo *Statue* che il pittore *Ercole Grandi* del 1483 era già provetto nell' arte. Abbiamo dai biografi che sia morto del 1531; si rifiuta che il *Girolamo Grandi* menzionato dall' *Alunno* nella sua *Fabbrica del Mondo* possa essere stato figlio di Ercole, e si è persino pensato che si errasse nell' epoca, dicendolo coetaneo del Carpi, e che fosse lo stesso *Ercole* con un secondo nome di *Girolamo.* E *si osò di dire* che vi sieno stati due di nome *Ercole* e di cognome *Grandi*, ambidue pittori e contemporanei; e fra gli

altri, l' abate Cesare Barotti diceva nel suo libro delle *Pitture di Ferrara* ( pag. 9 ) — *Più di un Ercole da Ferrara bisogna che vi sia stato : un solo uomo sarebbe vissuto un insolito tempo.* Egli avea ragione : un solo ed autentico documento ce lo comprova, e ci chiarisce molte circostanze. *Ercole Grandi* celebre pittore fu figlio di *Giulio Cesare*, e morì nel 1531 (1); l' altro *Ercole Grandi* medemamente pittore fu il *Roberti* figlio di *Antonio*, che nel 1513 era già morto. Ecco l' estratto di un rogito 21 gennaio del 1530 di Nicolò Lavezzoli ( Archivio notarile ) portante un' assoluzione a favore di Ubertino Zuccardo e di Agostino Mazzocchi

Cum alias Ser Polidorus de Rubertis, alias de Grandis, civis et mercator lignorum ab igne, de contracta S. Romani etc. vendidit Augustino Mazzocchi de Perusia etc. — Id circo prudens vir M. Hieronymus filius quondam Magistri Erculis de Rubertis alias de Grandis, pictor et civis Ferrariæ de contracta Sancti Romani, et nepos et hæres dicti Polidori ecc.

In queste poche parole si ha con infallibile testimonianza che *Ercole Roberti* pittore, che già vedemmo figlio di *Antonio*, si chiamava anche de' *Grandi;* che lo stesso *Ercole* era già morto non solo all' atto di questa stipulazione del 1530, ma sino dal 1513, come da un rogito di Matteo Caprili ; e che *Girolamo Grandi* pittore fu figlio di *Ercole Grandi* bensì, ma di *Grandi Roberti* figlio di *Antonio* e non di *Giulio Cesare.* Finalmente siamo assicurati che veramente vi furono due pittori contemporanei dello stesso nome e dello stesso cognome *Ercole Grandi*, e che vi furono contemporanei due pittori di nome *Girolamo*, l' uno *Grandi Roberti*, l' altro *Carpi*, come appunto accennò l' Alunno. Al più distinto, cioè ad *Ercole* di *Giulio Cesare*, anche per averlo veduto incaricato per la statua che si voleva erigere nella piazza ora Ariostea, ritengo appartenere un' altra operazione architettonica, quale si è la seguente. Da un rogito quasi consunto, del quale non avanza che un frammento, con la data del 1495, negli atti di Nicolò Zerbinati, si vede una delibera a *M.° Antonio* fatta da un fra Giacomo *per la fabbrica della Chiesa di detto Monastero*, e vi si parla *della navata di mezzo*, e di alcuni *pilastrelli;* il tutto da farsi col disegno di *M. Ercole* pittore. Di quale chiesa e monastero si tratti, non saprei dirlo.

(1) Ne parlai all' articolo *Statue;* e ritengo che fosse celebre, trattandosi di erigere un monumento al principe. D' altronde dicevasi nel documento *Ercole Grandi* senza il *Roberti.*

1498. Io trovo ai rogiti di Lodovico Bonomelli del 21 aprile 1498 — *Obligatio Antonii pictoris de Argenta*, *de non offendendo ejus uxorem Magdalenam.* — Pare adunque che fosse della *terra d' Argenta* e non di cognome *Dall' Argento.* Non si deve confondere con *Gio. Antonio dall' Argento* che vedremo al 1527.

1499. Un *Ruggero Gallico* ossia *Ruggero da Bruggia*, forse da *Bourges*, fu in corte di Leonello d' Este, *dove fu ammirato un suo Cristo deposto dalla Croce* ( Laderchi, sopra alcuni punti della pittura ital. Lettera al Bernasconi di Verona, 30 marzo 1860. Est. dal Giorn. di relig. di Mod. to. VIII ). La famiglia Bruggia era stabilita in Ferrara nel secolo XV, ed un *Nicolò* Fattor generale ducale vuolsi morto nel 1481, e del 1515 un *Benedetto* che occupò la stessa carica in Corte. Osserverò solo che Leonello morì del 1450, e quindi o deve intendersi 1449, o deve credersi che Ruggiero fosse presso Ercole I.

1505. *Francesco da Parma depintor*, *descripto in extimo per la persona sua per l' anno* 1504 *per haver roto una gamba et strupiato,* viene esentato dalla relativa tassa.

1510. Di *Francesco di Bianco Ferrari* detto *Frari modonese morto in patria nel* 1510, fa parola l'annotatore del Baruffaldi (to. II, pag. 531). Essendo libero ad ognuno di esporre la propria opinione, mi sia lecito di dire, come io fossi disposto a credere che il pittore debba dirsi *Francesco de' Bianchi* ( suo cognome ) ferrarese; giacchè la cronaca del De Bianchi detto Lancellotti, or ora pubblicatasi dalla Deputazione di storia patria (vol. I, pag. 77 ) dice — *Morì M. Francesco de Biancho Frare* ( che forse nell' originale manca dell' accento e quindi *Frarè* o ferrarese) *depintore perfetto e homo da bene, et morì de una malatia incurabile e lunga de mexi tri*, *e non haveva fioli nè fiole.* — Infatti eravi questo *Francesco Bianchi*, e forse il cronista ignorò che avesse un figlio, come da rogito 3 febbraio 1540 di Alessandro dalla Pigna: *In Sacristia etc. præsentibus testibus etc..... et Hieronymo filio Mag. Francisci de blanchis pictore*, *de contracta prædicta* ( di san Gregorio ) *etc.*, e quindi il figlio *Girolamo* era pur esso pittore (1). Aggiungerò che il Vedriani, facile a far modonesi molti altri di diversa patria, nomina esso pure fra i suoi pittori ( pag. 39 ) un

(1) Questo è quel rogito Pigna, di che si fa parola nella nota alla vita di Girolamo Carpi (Baruffaldi, to. I, pag. 374 e 375), che si vorrebbe essere questo istesso *Girolamo Bianchi detto Carpi.* Ciò è un errore manifesto, come vedremo.

*Francesco Bianchi, alias Frari.* È poi curioso il vedersi che del 1556 vivea appunto in Ferrara un *Girolamo Ferrari* pittore marito di *Taddea Bianca*, come si ha da un rogito di Giovanni Palmieri ( Archivio notarile ).

1508. Un *Brasone Bartolomeo* ferrarese pittore ce lo rivendica il ch.° march. Campori ( Catalogo etc. pag. 96 ). Figlio del fu *Domenico*, fece testamento nel 1509, lasciando erede sua moglie *Giovanna Ocelli* dei beni sul ferrarese e sul reggiano; ma sopravvisse alcuni anni, avendo fatto un crocifisso per la confraternita di S. Maria di Correggio, come da partita del 6 aprile 1514. Abitava in Modena, e forse colà lasciò la vita.

1514. Il Baruffaldi ( to. II pag. 390 ) nomina un *Giovanni Antonio Chiavenna* detto *Zavatta* come operante nel 1595, da non confondersi con *Giulio Zavatta* o *Ciavatta*, che operava del 1535 e del 1551. — Forse vi fu errore nell' assegnargli l' anno 1595, giacchè nel 19 maggio 1514, a rogito di Bartolomeo Codegori, *Maestro Giovanni Antonio de Clavena* pittore acquista una casa con orto; egli era cittadino ferrarese, abitante nella parrocchia di san Guglielmo, e sua moglie fu *Caterina* figlia di *M.° Bianco de' Bianchi* barbiere e di *Orsolina* del fu *Bartolomeo Zanoni.* Pare che anche Gio. Antonio operasse del 1535, ma non avrebbe mai potuto esercitar l' arte del 1595, se già del 1514 era pittore provetto, sebbene in età la più possibilmente giovanile ( allorquando non era *pictor* o *magister* se non chi sortiva dall' essere garzone, ed autorizzato dalla rispettiva *Arte* ), ma per lo meno di anni 20. Quindi, se nasceva del 1494, non poteva lavorare del 1595, come si è già detto.

1507. Ad ogni piè sospinto, eccoci ad un nuovo inciampo: ma non per questo perderò il coraggio. Abbiamo veduto un *Francesco de' Bianchi* detto *Frari* ( seppure non voglia dire ferrarese ), ed un *Girolamo* suo figlio, che si pretenderebbe essere il nostro sì distinto architetto e pittore *Girolamo de' Carpi*, sul quale sonosi fatte tante quistioni. Non saprei dire neppur io se *Girolamo* nascesse in Ferrara od altrove, e quando nascesse. Certissimo è ch' egli non nacque da *Francesco Bianchi* detto *Frari;* ma bensì da *Tommaso da Carpi*, il quale del 1507 era al servizio di Lucrezia Borgia, come da note originali da me vedute, e che è quello stesso che dipinse in san Francesco gli ornati, ed a mio credere anche il fregio, come dalle partite che trovai persino al 1532, mentre poi suo figlio *Girolamo* dipinse le

figure nei pennacchi degli archi lungo la nave maggiore, come avea dipinto la cupola che le vecchie *Guide* citavano come pitture esistenti, senza por mente che queste sparivano in causa del terremoto del 1570, per cui indarno i forestieri le avrebbero cercate. Nè sarebbe ragionevole il pensare che fosse un *Girolamo Carpi* diverso dal distintissimo nostro seguace del *Garofalo;* tanto perchè lavorava nello stesso tempo e nello stesso tempio suo padre *Tommaso*, quanto perchè le mezze figure tuttora esistenti fanno chiara testimonianza dell' autore. Parlai molto sui due Carpi suddetti padre e figlio nelle mie *Memorie su S. Francesco;* ma un nuovo documento viene a spargere molta luce intorno ai dubbii proposti dal ch.° march. Campori nel suo *Catalogo degli Artisti* ( pag. 124 ). Il punto più importante vuolsi quello di conoscere se fu della famiglia *Sellari* o *de' Carpi* (1); non certo della nobile di quest' ultimo cognome di Ferrara, perchè ciò resta escluso dalle stesse formole dei rogiti che riguardano il padre di lui: ma viensi ora a conoscere luminosamente ch' ei fu figlio di *Tommaso da Carpi,* al quale nel rogito, di cui appresso, non è dato alcun altro aggiunto, mentre poi, se fosse stato dei *Sellari,* vi si vedrebbe questo come principale. È bene a dolersi che in due istromenti da me veduti si taccia il nome del padre di *Tommaso*, giacchè, quando non fosse figlio di *Pietro Angelo,* sarebbe tolto affatto anche il minimo dubbio ch' esser potesse almeno uno stesso individuo col Sellari. Intanto è certo ancora che *Tommaso* padre del nostro *Girolamo* stipulava del 1538 ed ammogliava suo figlio, per cui nel 1538 era con esso lui in Ferrara, come in Ferrara trovavasi *Girolamo* del 1539 e del 1543, perchè vi battezzò dei figli. Nei libri dell' E-

(1) Si è voluto dire, e lo dissi io pure che, venendo egli nominato *Hieronymus de Carpis* e non *de Carpo*, ne conseguiva che *Carpi* fosse il suo vero cognome. Ma ora osservo che quando ancora si trovasse scritto *de Carpo*, ciò non ci renderebbe certi che si volesse indicare la patria, avendone io a testimonianza infiniti rogiti nei quali individui della nostra ferrarese nobile famiglia sono annotati ora *de Carpis*, ed ora *de Carpo*. In quanto poi al dirsi che la famiglia Carpi si chiamava *de' Grassi*, solo potrei soggiungere che alla metà del secolo XV si trovano molti rogiti dai quali si scorge che la famiglia dei *Carpi* altra volta de' *Grassi* era la nobile della nostra Città, e non quella del pittore, o qualsiasi altra, ciò desumendosi da un rogito — fra molti — di Giacomo Zandali del 1464 e da altro del 1466 in cui sono nominati un *Reverendus ds. Albertus q. Ioanis de Grassis de Carpo Canonicus Ecclesie Chathed. Ferrarie*, ed un *Egregius et famosus legum doctor D. Paulus filius q. Francisci de Grassis de Carpo* ecc.

stimo al 1527 stava registrato *M. Thomas de Carpo pictor*, e nel 1531 13 maggio vi si fa correzione, *quia est ætatis annorum sexaginta, visa infr. fide.* Il rogito di Antonio Gillini 13 maggio 1538 ( Archivio notarile ) porta :

Residuum dotis Catherinæ uxoris Hieronymi de Carpo. Prudens vir Antonius Maria de Amatoribus f. q. Petri civis Ferrariæ de contrata s. Gulielmi, agens suo nomine proprio, ac ut procurator et proprio nomine Dominici ejus filii, a quo ad infra et alia se habere sufficiens mandatum dixit, ex instr. rogato per Benedictum de Silvestris Notarium ferr., et nomine et vice Alexandri ejus filii, et pro quibus Alexandro ed Dominico obligando se et ut infra, promisit de rato ecc. hoc. inst. titulo consignationis residui dotis jure proprio et in perpetuum, dedit, tradidit, et consignavit provido viro Magistro Thomæ de Carpo pictori fil. q.... civi ferr. de contracta s. Andreæ, presenti, et pro residuo dotis, videlicet pro libris centum m. dnæ: Catherinæ filiæ q. Petri de Amatoribus et uxoris Hieronymi filii prædicti M. Thomæ, quæ dos librarum mille m. fuit promissa ipsi M. Thomæ in instromento rogato per me Notarium ecc.

Dunque la moglie del pittore *Girolamo Carpi* fu *Caterina Amatori*, dalla quale ebbe figli ; ed io trovai nei libri battesimali di s. Maria in Vado un *Julius Petrus Ludovicus filius M.° Hieronymi pictoris de Carpis* ( si noti bene, e non *de Carpo* ) *ex parr. s. Andree etc.* 19 *Junii* 1539; ed in quelli della cattedrale al 19 *Decembre* 1543, *Annibale et Andrè fiolo de M.° Girolamo da Carpi pictore ; il compare fu M.° Jeron. Canan, e Terzo de' Terzi* ( l' Architetto ). Nel 1550 gli Eredi Beltrami fanno istanza al Giudice de' Savj per trasporto di *colta* ossia tassa *de M.° Girolamo da Carpi pitor.* Noterò per una strana incidenza un Girolamo da Carpi (forse non di cognome, ma di quella Città ) decapitato in Castello per ribellione nel 1528 ( Vacchi, Mss : cronaca To. V. N. 205 ) (1).

1513. Dice il ch. Conte Laderchi nella sua *Pittura ferrarese*, parlando di *Giambattista Benvenuti detto l' ortolano*, — *io sarei stato mille volte tentato a supporre che non avesse esistito se non di nome* — specialmente in causa della varietà di stile delle diverse opere, che a

(1) Il Carpi dipinse il ritratto di *Anna* sorella di *Alfonso II d' Este*, come ci dice Lilio Gregorio Giraldi ne' suoi poemi giovanili — *De imagine Annæ Estensis Principis* —

« *Quare hæc tantula pars decoris Annæ*
*Quæ Carpi potuit manu reponi* ».

lui vengono attribuite; avendo già detto prima — *Quel solo che pare sicuro si è che visse presso uno Zio di nome Pietro*, *architetto ecc.* — E ben fece a dir *pare:* giacchè all' articolo *Architetti* comprovai che al tramontare del secolo XV vi fu un *Maestro Benvenuto detto dagli Ordini*, perchè ebbe parte nella costruzione degli Ordini o dadi della Torre campanaria della Cattedrale; che figli di lui furono *Pietro l' architetto*, e *Giovanni Benvenuti* detto pure dagli *Ordini* e capomastro muratore ( che un tempo equivaler potea pure ad architetto ); e che figli di Giovanni furono *Teofilo*, *Francesco ed Alberto.* Quindi *Pietro* fu bensì architetto , ma fratello e non zio di *Giovanni;* e *Giovanni* fu capomastro muratore e non pittore. E convengo pure nei dubbj insorti al chiarissimo conte Laderchi sullodato, come già dissi nelle mie *Memorie intorno al Tempio di S. Francesco* ( pag. 83 ), dove soltanto volli accennare che sino dal 1448 esisteva in Ferrara un *Benvenuto Ortolano* del fu *Giovanni*, ed ora solo aggiungerò come la famiglia Benvenuti abbia sempre continuato ad esistere, trovandosi del 1515 un Bernardino di Antonio Benvenuti, e nel 1531 uno Zeno, un Lodovico ed un Luca, tutti figli del fu Bartolomeo Benvenuti. Ma è sommamente strano che giammai alcun documento sia capitato, relativo a questo che sarebbe stato si distinto pittore, in un tempo in cui anche i contratti di pitture faceansi con rogiti di notaro.

1516. Nei registri dei pegni presso gli ebrei, al 1571, si trova notato molte volte *Jacomo de' M. Andrea Tacha depintore;* ma basterà una sola partita — *Jacomo etc. uno manto negro impigna lire tre e stima lire quatro e soldi diexe ecc.* — Qui non si scorge se la qualifica di pittore applicar si debba a *Giacomo* o ad *Andrea;* ma certo è che uno di loro lo era.

1517. Dimorò in Ferrara *fra Bartolomeo da san Marco*, come si ha da lettera del 14 giugno al Duca Alfonso I, nella quale sta scritto: *Con questa anchora mando una testa del Salvatore alla Illma Signora* ( Lucrezia Borgia ) *della quale, sendo io costi, da epsa fui richiesto.* Questa notizia e la pubblicazione della lettera le dobbiamo al ch.° march. Campori ( *Relaz. degli studi fatti nell' Arch. Palatino di Modena*, *presentata alla Deput. di storia patria nella tornata del* 17 *gennajo* 1862, a pag. 3 ). Intorno a questo celeberrimo artista, detto anche *Baccio dalla Porta*, può consultarsi quanto accuratamente e sapientemente ne dice il p. Vincenzo Marchesi nelle sue *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani.*

1517. *Pellegrino di San Daniele*, conosciuto più sotto il nome di *Gio. Martino da Udine*, stette parecchi anni alla Corte Estense, dalla quale fu provisionato, e fra gli altri lavori operò una *storia di Bacco* pel camerino, dove poi dovea andarvi altro lavoro ordinato a Raffaello, come vedremo. Non istarò qui a rischiarare l' oscurissimo argomento dei *camerini* e dei *baccanali*; e solo mi basta di far conoscere la presenza e dimora in Ferrara di quel pittore (Notizie inedite di Raffaello d' Urbino tratte da documenti dell' Arch. Palatino di Modena, di Gius. Campori: Mod., Vincenzi, 1863, in 4. pag.ª 7, nota 3).

1517. Da questo anno sino al 1534, nel *Libro di Cassa* delle MM. di san Silvestro, ora nell'Archivio Demaniale, si trova un *M. Ziminiau depintore;* ed in particolare una partita del 1518 per lire 24 m.

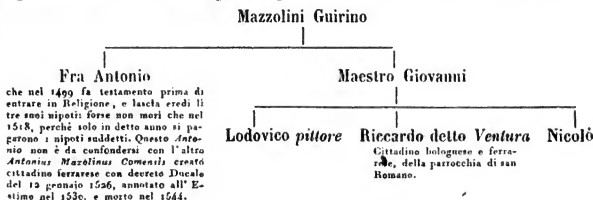
1517. Anche di *Raffaello da Urbino* mi è concesso di dire una parola. Questo sublime artista fu in intime relazioni con Alfonso I, che forse conobbe in Roma nel 1513, in causa dell' amicizia con Lodovico Ariosto. Era stato incaricato dal nostro Duca a comprargli *cose antiche, medaglie, teste, figure;* come altresi allogatagli avea lo stesso Alfonso una pittura, il cui argomento era il *Trionfo di Bacco nelle Indie;* ma siccome poi ebbe il Sanzio a conoscere che tale argomento era stato trattato da Pellegrino di s. Daniele, cosi non volle più farlo, e promise di eseguire un diverso baccanale, che servir dovea pel *camerino*. Se non che l' opera non fu mai eseguita, quantunque per tre anni il Duca lo facesse mille volte sollecitare a mezzo del proprio Ambasciatore in Roma e di altri distinti personaggi; ed invece n' ebbe in dono tre *cartoni*, uno de' quali giunse a Ferrara il 10 novembre 1518. Dicevagli Alfonso...... *la pictura la qual sola ci manca a fornir il nostro camerino ecc.* Qui osserverò una cosa, ed è questa: che le pitture di detto camerino confondere non si dovrebbero coi tre baccanali che ora si mostrano ai forestieri; giacchè non potevano essere a fresco, se anche Raffaello dovea farne uno stando a Roma! (1) Raffael-

(1) Li tre Baccanali che ora si vedono, non senza restauri, *si attribuiscono due ai Dossi ed uno a Tiziano;* ma non sembra questo il *camerino* citato da Alfonso I, sia perchè vediamo che non trattavasi di *affreschi*, non essendo probabile che *la sola* pittura di Raffaele dovess' essere ad olio, sia perchè già vedemmo che quand' anche l' incendio del 1554 non avesse danneggiato il camerino degli attuali dipinti, sarebbe questo sempre posteriore, stantechè la sottoposta cucina fu eretta sullo spaldo nel 1530, e quindi tredici anni dopo la pittura di *Pellegrino*, e *l' incarico di Raffaello* (V. all' Art. *Palazzi* nella prima parte, *Palazzo Estense*).

lo avea già in pensiero di portarsi a Ferrara, ed avea già detto *che voleva venire un giorno a stare un mese con sua Excellentia*, e così avrebbe riveduto l' amicissimo suo Ariosto, ch' ei consultava per una sua pittura *chiedendogli notizia delle persone che voleva introdurvi, per esprimer bene il loro carattere;* lo che ben ci dimostra quali e quanti studî facessero que' sommi artisti e di quanti consigli si prevalessero perchè le opere loro divenissero eccellenti sott' ogni aspetto, anche estetico e filosofico. Queste notizie le prendo dal pregevole lavoro del più volte ricordato march. Campori — *Notizie inedite di Raffaello d' Urbino* ecc. — tratte con quel sapere e quella sana critica, di che tante prove ci diede quest' uomo amantissimo de' buoni studî e delle arti.

**1520.** Nella *Descrizione delle sculture e pitture del Campidoglio*, compilata dal ch.° Agostino Toffanelli trovasi a pag. 154 al N. 28. *La Madonna col Bambino di Gaudenzio da Ferrara.* Noi non avemmo alcun pittore di tal nome, nè suppongo sia fra quelli a noi incogniti. Ritengo che sia corso un equivoco e debbasi dire *Gaudenzio Ferrari.* Qui ho posto quest' annotazione, non perchè sia l' anno in cui fu eseguita la pittura, ma come l' epoca la più fiorente di questo celebre pittor milanese, nato nel 1484 e morto circa il 1550.

**1520.** In un istromento d' uso delle MM. di sant' Antonio a rogito di Gio. Battista dal Pozzo, in data del 5 giugno, troviamo notata una casa confinante con gli *eredi di M. Giovanni Maria d' Avento pittore.*

**1521.** *Lodovico Mazzolino* ebbe a moglie *Giovanna* figlia di *Bartolomeo da Venezia* pittore e figlio del fu *M. Filippo*, cittadino ferrarese della parrocchia di S. M. di Bocche; e la dote fu di lire 250 m., come da istromento a rogito di Giovanni Palmieri del 21 novembre (Archivio notarile). Da questo atto, e da altri due rogiti di Bartomeo e Francesco Codegori, del 14 giugno 1518, oltre alla paternità del Mazzolino abitante nella parrocchia di san Gregorio, si ha il seguente brano d' albero genealogico

Osserverò che, se per una parte ciò conferma essere stato un *Giovanni* il padre del pittore, non si possa d' altra parte ammettere ciecamente che fosse quel *Giovanni Bastarolo Mazzuoli* citato nella nota 1ª a pag. 126, tomo I° del Baruffaldi; nè so perchè si debba credere che si dicesse *Mazzolino* per vezzo, essendovi tante famiglie di questo cognome, e venendo così chiamato in pubblici atti ove non si sarebbe omesso il cognome, apponendovi poscia l' aggiunto.

1522. Da Guasparo de Jacomo Filippo depintore braza 21 de tela verde fu impegnà L. 3, come impegnò un mortal per mixi 7 Lira una, soldi sete, dinari dui.

1522. Dallo stesso libro de' pegni risulta *Ugizon* (Uguccione) *de Biasio da loro* (dall' Oro) *depintore da S. Jacomo*, *undese bottuni d' oro*, *prezà carati* 16, *fu impegnà ducati* 2. 8, *monta l' uxura per mixi* 17 *soldi dixenove, e dinari octo.* — In altro luogo era scritto *Ugution de Orio etc.*

1523. Con rogito di Lodovico Mazzoni e Deodato Bellaja del dì 11 maggio *Mastro Giovanni* del fu *Mastro Rodolfo Pasetti*, pittore, viene investito di un terreno vacuo in via di Mirasole dai coniugi Lucrezia di Tomaso Pistoja alias Camelli e Anton Maria Giglioli. Questo Giovanni non è nominato dai biografi; ma solo un *Filippo Pasetti* pittore, il quale nel 1540 tenne a battesimo in S. M. del Vado il dì 5 decembre Baldassare figlio di Francesco Cornacchia. Trovo poi in un rogito del 21 giugno 1531 di Giovanni Palmieri, ch' ei fu figlio di *Maestro Bernardino*, e fece procura in Agostino Pasetti. E così era pure ignoto un *Lodovico Pasetti* pittore, che nel 16 luglio 1578 venne esentato dall' estimo *pro sua persona quia natus est ultra annos sexaginta suæ etatis.*

1527. Del gran *Michel più che mortal Angel divino* narrerò eziandìo come del 1527 si portasse a Ferrara per istudiarvi le nostre fortificazioni, per poi munirne Firenze per l' assedio del quale era minacciata e che dovette sostenere.

Afin de se mettre én etat de remplir cette tâche á la quelle rien ne l' avait prèparé, Michel-ange alla a Ferrara étudier le nouveau genre de fortifications et de défenses employé par le duc Alphonse: au moment de son départ, ce prince lui dit en plaisantant: Michel-Ange, vous êtes mon prisonnier; si vous voulez avoir votre liberté, il faut que vous me promettiez quelque ouvrage de votre main en peinture ou en sculpture. Et Michel-Ange promit...... ce fut pendant la derniére période du siége, au milieu des com-

**bats et du fracas de l' artillerie qu' il pensa a remplir l' engagement qu'il avait contracté à Ferrare. Il peignit à la détrempe une Léda qu' il destinait au duc Alphonse.**

Se non che il gentiluomo incaricato alla consegna del quadro disgustò Michelangelo, che ne fece un regalo al suo allievo Antonio Mini, ( *Notice sur la vie et les ouvrages de Michelange*, *par Ernest Breton ecc.; Saint - Germain - en - Laye* 1860, *pag.* 22 *et* 23 ). E ciò era pure stato detto e da *Filippo Scolari* in una sua *Lettera* ecc., e dal *De Boni* nella sua *Biografia degli Artisti* ecc.; ma il Buonarroti venne anche del 1529, se il vero ci narrano gli storici fra loro non totalmente concordi, quando da Castelnuovo di Garfagnana si trasferì a questa Città, indi a Venezia, dove ricevette dalla Signoria di Firenze l' invito per ripatriare. Il Dolce poi, nel suo dialogo della pittura, narra che, vedendo in corte di Alfonso le pitture di Tiziano, rimase rapito in ammirazione, esclamando *non avere mai veduto che l' arte potesse giungere a tanto, e che il solo Tiziano era degno del nome di pittore*, ( *Mayer Andrea — Apologia ecc. di Tiziano contro le lettere del Carpani all' Acerbi* — Ferrara; 1820, a pag. 175 ).

1527. *Antonio dall' Argento* è nominato dal Baruffaldi come vivente nel 1495 ( Tom. II. pag. 389 ), da non confondersi *con Antonio da Argenta*, di cui dissi all' anno 1498. Ma Gio. Antonio dall' Argento vivea pur anche nel 1527; ed il suo cognome era *Dianti.* Che vivesse nel 1527, lo abbiamo da una sua ricevuta al Beltrami cancelliere del march. Agostino Villa, di Lire 20. 2, per conto di prezzo di forzieri dipinti; ricevuta in data del 5 agosto. Che poi fosse della famiglia *Dianti*, lo abbiamo in un contratto di suo figlio pure pittore, in data del dì 8 luglio 1561 a rogito di Antonio Gillino — *Uso a favore di Gio. Francesco Dianti* pittore, figlio di *Gio. Antonio Dianti*, *alias dall' Argento*, di alcuni beni avuti per testamento di *Lucia* del fu *M.° Pietro del Sacho*, già moglie *in primo voto di Francesco Dal Pane* ( Arch. Notarile ).

1528. Un *Maestro Albertin da la Mirandola* dipintore è pagato nel 25 novembre per aver dipinto quattordici arme o stemmi a soldi 12 l' una per le feste di Renea di Francia. Questo *Albertino* fu pure pagato nel 1529 per dipingere nel palazzo di Schifanoja *usci e finestre, una camera, l' oratorio della suddetta a liste berettine con incarnato e azzurro, et per havere reconciá la salla de sopra con la prima camera de sottovia et per haver finto li marmori con le finestre de la*

*sala, per haver depinto la loza de sottovia, e la loza d' ingresso, e la camera de cò dela loza* ( mem. somministratemi dal lod. march. Campori ). Forse i dipinti della sala sono quelli che spariscono colla calce nelle pareti di mezzodì e di ponente.

1530. In questo anno fa testamento *Bartolomea* moglie *del fu Maestro Ambrogio pittore*, figlia *del fu Guizzardino*, della parrocchia di san Paolo. Pare che suo marito fosse morto da pochi mesi, perchè essa dovea esser gravida se lasciava i suoi averi ai proprii *futuri figli!*

1532. Che *Tiziano Vecellio* sia stato più volte a Ferrara, non è da porsi menomamente in dubbio. Egli era *compare* di Lodovico Ariosto, al quale disegnò il ritratto per la edizione del Furioso del 1532, come si ha dalla lettera originale del Verdizzotti ad un nipote del Poeta, esistente nella comunale Biblioteca, e da mons. can. Antonelli già Bibliotecario pubblicata. *L' Ariosto e Tiziano erano amici*, dice Valery ( *Osservazioni sulla Bibl. ferr. pag.* 14 ), *e sovente aveano fatto insieme il viaggio da Ferrara a Venezia, accompagnando il Duca Alfonso nella sua peota — Ebbe con Alfonso I,* soggiunge il march. Campori ( *Notizie inedite su Raffaello* ) *famigliarità, corrispondenza, e commissioni di pitture : ricercato con vive istanze venne più volte a Ferrara, ospitato nella Corte, ch' egli adornò di opere del suo pennello* — Ma ben sicuro documento si è la *Lettera nova* di M.° Agostino Mosti, stampata nel 1543, per la venuta di Papa Paolo III. in Ferrara, alle cui feste ei pure il Mosti fu presente — *in piazza trovammo uno infinitissimo numero di gente, et massime di forestieri, de' quali dicono esser venuto a Ferrara più di dieci mila persone..... da Venetia ne ho conosciuto una gran parte, non pur messer Tiziano, ma infiniti altri ;* mentre poi nella seconda edizione vi si dice — *il gran Tiziano* — (1). Un quadro al Louvre, che comunemente si ritiene rappresentare Tiziano, vorrebbesi ora invece che fosse Alfonso I. — *On a long temps appelé ce tableau — Titien et sa maitresse — mais sans donner à l' appui de cette dénomination aucune preuve sérieuse —. D' autres croient y voir le portrait d' Alphonse I duc de Ferrare, e de Laura Dianti sa maitresse : hypotese plus vraisemblable* ( *Pelloquet*, *Guide du Louvre* pag. 29 N. 171. ) In ogni modo volli farne parola, tanto più che il titolo

(1) Nella tornata del 29 aprile 1864 della Dep. di Storia patria in Modena il ch. march. Campori parlò delle relazioni di Tiziano cogli Estensi, e delle sue dimore in Ferrara, determinandone con esattezza almeno due dal 1516 al 1529.

dato al detto numero 171 nella Galleria è *Titien et sa maitresse.* In quanto alla *Laura Dianti* ( Eustochio ) non v' ha ora quasi più chi non sia convinto del suo matrimonio con Alfonso I.

1532. *Bartholomio dai Ocelli* veludaro, figlio che fo de *M. Maurelio depinctore* descripto in extimo lire quatro soldi septe m. per la colta deli anni 1530 e 1531 ecc.

1535. *M. Lorenzo del fu Antonio Cartari* (*de Cartariis*) da Bologna, pittore, abitante in Ferrara nella contrada di s. Tommaso. Nè il Malvasia, nè il Masini, nè lo Zani, fanno di lui menzione: il De Boni dice ignorarsene la patria, essere italiano secondo alcuni e secondo altri tedesco stabilitosi in Roma, ma più probabilmente di Reggio, dove fiorì una famiglia di tal cognome. Ma un' altra ne fioriva pure in Bologna, ed il summenzionato pittore forse appartenne a quella.

1540. Pare che *Cosimo Loschi* di Parma figlio di *Jacopo*, abitante in Carpi, sia stato in Ferrara dacchè si desume la sua morte da un rogito qui stipulato in detto anno. Si chiamò anche *Pio*, avendo ottenuto da quella nobile famiglia il privilegio di adottarne lo stemma e di portarne il cognome, come più tardi ottenne, cioè un secolo dopo, un *Giovanni Bonati* detto *Giovannino del Pio.*

1534. *Tommaso da Treviso* lavorò per l' entrata di Paolo III in Ferrara nel 1543: ma ritener conviene che da lungo tempo fosse già stabilito in questa Città, perchè sino dal 1534 egli vi acquistò una casa e fu detto cittadino ferrarese. La casa era in via di san Vitale, e gli fu concessa ad uso dalla Congregazione dei parrochi di cui era priore don Bernardino Barbuleio parroco di san Pietro. *Tommaso*, nel rogito del 26 giugno di Nicolò Lavezzoli, vi è detto figlio del fu *Domenico* ed abitante nel Polesine di sant' Antonio. Nelle feste per Paolo III era uno dei capi, ossia dirigeva alcuni altri compagni, come faceano in altre parti della città *Battista Dossi e Girolamo Bonaccioli* detto *Cabriletto.* — A *M.° Tomaso da Trevixe, e compagni depintori, per haver depinto l' arco se fato da S. Antonio ecc.* ( Archivio comunale lib. 18 n. 15 ). Ebbe figli, come dai Registri battesimali di S. Maria in Vado — *A 10 Jan.* 1540. *Lodovica Elisabella filia Thomæ de Tarvisio sub parr. S. Vitalis ecc. levata per Mag. Albertinum Griphum pictorem.* — Per cui si vede che dopo il contratto d' uso fatto nel 1534 era passato alla nuova abitazione da san Vitale. — Altre fedi si trovano in antecedenza a quella del 1540, e cioè del 13 luglio 1533 per *Elisabetta Margarita*, del dì 11 agosto 1535 per

*Domenico Girolamo*, e del 24 novembre 1536 per *Giovanni Girolamo*; ma in essa vi è la sola indicazione di *Tommaso* pittore. Io però ritengo che sia lo stesso Tommaso da Treviso, e quindi la sua dimora in Ferrara sarebbe portata anche di un altro anno più indietro.

1535. Di *Michele Coltellini* esimio artista si conoscono dipinti, ma non le vicende. Col nome e l'anno avvi un quadretto presso il sig. conte Antonio Mazza, del 1502; ed una pala d'altare in s. Andrea del 1506. Alcune altre pitture segnano soltanto l'epoca (una era del 1517), fra cui quella della nostra Pinacoteca, che porta l'anno 1542. Ma il ch.° Laderchi dubita dell' autore, perchè trova il dipinto *di maniere assai diverse,* ed io aggiungerò anche *assai meno belle* di quelle del quadro di s. Andrea. Qui riporterò poche parole, ma interessanti, sul Coltellini, dicendo aversi prove che del 1535 era vivente ed assisteva ad un atto riguardante la propria figlia. Nei rogiti di Benedetto Silvestri (Archivio notarile) del 21 ottobre detto anno

, Honesta dna Eleonora filia Mag. Michælis de Cultelinis, et uxor ex secundo matrimonio M. Petri de Bondenariis calegarj (*calzolajo*) de contracta S. Gulielmi, agens cum presentia et consensu M. Alexandri ejus fratris filii dicti M. Michælis de Cultelinis civis et pictoris Ferrariæ, de contracta S. Clementis, ejus Eleonoræ fratris, majoris ann. vigintiquinque ecc..... Qua propter Mag. Michael prænominatus ejus dominæ pater, filius Magistri Lucæ, pictor Ferrariæ ecc.

Ed al rogito sta unita una nota degli effetti dotali, in data del 4 ottobre 1532, che servì forse al primo matrimonio, di tutto pugno e firmata dal pittore. Comincia — *Uno quadro chomo* (con) *una Madona con altre figure* ecc., segue cogli effetti di vestiario, e termina — *Io Michjele daj Chortelj depintore schrisse de mja propria mane.* — *Eleonora* fu moglie in primo voto di *Battista Mascarini*, di cui le rimase il figliuolo *Alfonso* (1).

(1) Un M.° Michele Coltellini figlio del fu Pietro nel 1451 era Sindaco della Società o Scuola dei *Battuti Bianchi*, e nel 1463 a rogiti di Lodovico Arienti prestò sigurtà al Custode di Castelvecchio per potervi dimorare, *promettendo di non tentare la fuga,* dacchè *trovavasi in carcere per debiti.* Forse fu avo del pittore. Altri rogiti si trovano nell' Archivio Notarile stipulati pel Cortellini pittore, fra i quali uno del 1529 con cui vende una casa al nob. Gio. Fr.° del fu Vincenzo da Bagnacavallo, che compra in nome di Antonia moglie di M.° Francesco orefice ecc.; ed altro del 1533 con cui viene assolto da un debito di L. 120 per lo prezzo di un casale da Girolamo degli Agostini Notaro di Mantova, mandatario di Isabella d' Este Gonzaga Marchesana di detta Città, quale erede di Margherita Cantelmo.

. 1535. Vuolsi che anche il *Pippi*, conosciuto sotto il nome di *Giulio Romano*, fosse *chiamato al servigio di Alfonso I d'Este in Ferrara, alla qual Corte lasciò molti lavori e disegni* ( Castellani Tarabini Ferdinando; Cenni storici e descrittivi intorno alle pitture della R. Galleria Estense ecc., Modena 1854 a pag. 160 ). Ciò che non può mettersi in dubbio si è ch' egli fu invitato *n*el 1535 a proporre i restauri del Palazzo Estense dopo l' incendio del 1532, come già vedemmo nella 1ª. parte all' articolo *Palazzi-Estense*, ove riportai un interessante brano della lettera da lui scritta al Duca. Ivi feci conoscere gli equivoci corsi, e doversi ritenere per fermo che si trattasse del palazzo originario Estense anzichè dal Castello, e così della delizia di *Belriguardo* anzichè di quella di *Belvedere;* equivoci nei quali era ben facile d' incontrarsi chi non sia ferrarese, e quindi da non potersene accusare d' inesattezza il distinto biografo del Pippi ch' è il ch.° conte Carlo d' Arco già lodato. Egli poi soggiunge

Solo sappiamo che forse per non mostrarsi affatto scortese, diede a quel Signore ( *Ercole II* ) alcuni disegni, che vennero tessuti in seta ed in oro nelle Fiandre da Nicolò e Battista dei Rossi valenti maestri in quest' arte. Ma di que' panni non resta ora in Ferrara memoria (*ed è verissimo*) perchè nelle fatali sciagure che poi percossero l'Italia, vennero venduti alla Francia, ed alcuni toccarono al Signore di Guisa, altri furono posti nella guardaroba del Re. E gli originali disegni di Giulio, dispersi quà e là, pervennero a private e pubbliche gallerie, le quali gli ebbero oltremodo carissimi, e come oggetti di gran conto li conservarono. Furono anzi in seguito tutti posti alle stampe.

Indi alle annotazioni riguardanti tali arazzi riporta i seguenti passi del Felibien

Une autre tenture qui represente l' histoire de Lucrece, celle des triomphes de Bacchus, celle d' Orphee, les grotesques, les douze mois qui estoient autre fois a M. de Guise, et le ravissement des Sabines, sont des ouvrages tous tissus de soye et d' or. — Il y a ancore dans le garde-meuble du Roy trois autres tentures de tapisseries qui representent l' histoire de Scipion, les triomphes de Venus ecc.

Potrebbe darsi però che questi arazzi in parte li avesse portati seco Anna d' Este moglie del duca di Guisa, ed in parte Renea quando si ritirò in Francia! Fra le stampe prese da alcuni disegni di arazzi fatti da Giulio pel Duca nostro figurano un *Chirurgo che attacca le coppette ad una donna; tre carte di battaglie*; il *riposo dopo la fuga in Egitto;* una *Lupa che allatta Romolo e Remo;* e *quattro storie di Plutone, Giove e Nettuno che si dividono il mondo.*

1535. Nel dicontro anno sortiva un'operetta di Sigismondo Fanti ferrarese — *Thesauro de' scrittori* ecc. — i cui intagli in legno si ritengono di *Ugo da Carpi* pittore, il quale è della famiglia dei *Conti da Panico*, come comprovò con erudito lavoro il ch.° Michelangelo Gualandi ( Bologna, Sassi, 1854 ). Non tanto perchè abbia egli lavorato per un ferrarese io vengo a dire alcune parole, ma perchè un ramo degli stessi Panico trovavasi già stabilito a Ferrara oltre un secolo prima che nascesse il pittore Ugo; e tanto più è da ritenersi dello stesso ceppo, in quanto che anche i nostri erano nobili. Eccone la prova in un rogito del 1379 di Pietro Pincerna ( Arch.° notarile ) — *Dna Johana filia q. Jacobi de Luzolo* ( poi Leccioli ) *aurificis et uxor nobilis viri Jacobi de Panico de Bononia habitatrix Ferrariæ in contracta S. Martini* — stipula assieme a suo fratello *Leuzolo de Leuzoli.* Ed a togliere il dubbio che veramente non solo il *Leuzolo*, ma bensì ancora il *da Panico* qui dimorasse, presentasi tosto dopo un altro rogito degli stessi giorno ed anno — *Nobilis vir Jacobus de Panico filius q. nobilis viri Joanis de Panico de Bononia habitator Ferrarie* ecc. — Il qual *Giacomo* non potrebb' essere quello nominato dal Gualandi all' anno 1404 ( pag. 6 ), perchè abitante in Padova. Un discendente forse della famiglia stessa nel 1641 ottenne la cittadinanza ferrarese, nel mentre che trovavasi governatore a Cento; e fu Gio. Giacomo del q. Orazio Panico conte di Petrella e Castro Falcinio, maceratese (Arch.° comunale, 18 aprile ).

1539. Tutti si accordano in dire che il *Pordenone* sia morto in Ferrara, ma lo dicono decesso nel 1540. Il ch.° march. Campori con sua lettera del 26 marzo 1863 mi assicurava invece che desso morì *certamente* fra il 5 ottobre 1538 ed il 22 gennajo 1539: ciò vorrà dire che avrà rinvenuto nell' Archivio Palatino di Modena dei documenti tali da provare che nel 5 ottobre 1538 era vivo e nel 22 gennajo 1539 era già morto. Di questo insigne pittore noi non abbiamo in Ferrara alcuna traccia o memoria: io sarei per credere che, oltre all' avere disegnato per l' Estense, come racconta il De Boni ( Biografia degli artisti ecc. ) *il lungo pellegrinaggio di Ulisse e le fatiche di Ercole, da eseguire in arazzi*, abbia in Ferrara eziandio dipinto quel superbo quadro che ora trovasi nella galleria di Belvedere in Vienna, ove Alfonso I sta in ginocchio avanti a s. Giustina, sotto le cui forme è ritratta Laura Eustochia Dianti (quadro del quale riportò il disegno miniato Pompeo Litta nella *Famiglia Estense*, e che fu

pure eseguito in litografia in Vienna da Giovanni Krieuber, stampa di Giuseppe Trentsenski). Le biografie parlano dei nipoti e parenti del Pordenone, ma non rammentano alcun suo figlio, sebbene ne abbia avuti cinque, non so poi se maschi o femmine e se venuti adulti

Dipingendo in S. Maria di Campagna (*a Piacenza*) Licinio s' invaghì perdutamente d' una bellissima gentildonna piacentina, la Dal Pozzo, che ottenne in isposa e ne ebbe cinque figli; se desideri conoscere il grazioso ritratto della Dama, va in quella Chiesa, ed osserva la Madonna nel quadro dello Sposalizio di Santa Caterina..... nella faccia di San Paolo raffigurò se stesso; ha severo aspetto, ed atteggiato a maestà; calvo, fronte spaziosa, folta barba e sguardo penetrante. (*Garilli Raffaele; Pordenone, e Lomazzo in Piacenza; ivi 1861 a pag. 15*).

Quel *Giovanni Maria Licinio* figlio di *Bernardino, pittore,* del quale si trova segnata la morte in Ferrara nel Necrologio all' anno 1619, era forse della stessa casa del celebre *Gio. Antonio,* di cui *Bernardino* suo padre fu allievo; parmi però che se una famiglia de' Pordenoni fosse rimasta permanentemente in Ferrara dal 1539 al 1619 esercitandovi l' arte della pittura, non se ne sarebbero perdute affatto le traccie, com' è avvenuto (1).

1538. Un *Alberto* pittore del 1535 della contrà di santa Croce; ed un *Alberto* pittore ed orefice, che segnò un suo quadro — *Albertus Ferrariensis aurifex pinxit* 1502 —, si trovano citati nelle note ed aggiunte al Baruffaldi. All' ultimo di questi dovrebbersi riferire le fedi battesimali del 10 novembre 1538, e del 16 decembre 1548, dalle quali risultano i battesimi di *Giulio Cesare* e di *Ginevra* suoi figli. E siccome del 1536 vi era un *Alberto Ferrozzi* o *Ferrocci* pittore, così si potrebbe dedurne che fossero una stessa persona, ossia che *Ferrozzi* fosse l' *Alberto* di che parliamo. Un' osservazione peraltro mi occorre di fare: Se del 1502 era già pittore provetto, come poi avea figli nel 1548? perchè dandogli *al minimo* la età di venti due anni, nel 1548 ne avrebbe contati *sessantasei,* età nella quale si possono bensì, ma non tanto facilmente, far battezzare dei proprii figli. Nè potrebbesi sospettare che fosse *Alberto Fontana* modonese, che del 1543 lavorò in Ferrara per le feste fatte al pontefice Paolo III,

(1) Forse con più ragione potrebbe sospettarsi che fosse figlio del Pordenone quell' *Attilius Regilius* (il pittore chiamossi anche *Regillo*) che Gio. Battista Giraldi Cinzio disse *discipulus meus* nel suo manoscr.° *In obitu Ill.° Alfonsini Atestini Alumni mei,* morto di anni 16 nel 1547 — (Cod. nella Com. Biblioteca).

giacchè nel 1542 era peranche in Modena sua patria, ove fu scelto ad uno degli arbitri per quistione insorta per un quadro di uno dei Dossi (Campori Catalogo ecc. pag. 190).

1542. Il Baruffaldi (To. II pag. 390) fa cenno *di un Sigismondo Pecenino* nel 1547; ed io trovo del 1542, in un rogito del 7 maggio di Aurelio Roiti, che un *Maestro Agostino Pezzenini* pittore, figlio del fu *M.° Francesco*, fa testamento. È detto cittadino ferrarese della contrà del Polesine di sant' Antonio, marito di *Lucrezia* figlia del fu *M.° Domenico Torbido* Agrimensore; la madre sua avea nome *Giacoba;* morì senza figli e lasciò i suoi averi ai proprii fratelli *M.° Girolamo, Giovanni* e *Cesare.* L' atto fu rogato nella sacristia di sant' Andrea; lo che dimostra ch' egli era sano anche di corpo.

1545. Dai libri *giornali* dell' Archivio comunale si ricava la esistenza in questo anno di due pittori: l' uno è *M.° Antonello* pagato per aver dipinto alcune banderuole; l' altro *M.° Bartolomeo Zoppo* mantovano, descritto qual debitore per tasse verso il Comune.

1546. Non mi si accusi di temerità se ardisco di portare una rivoluzione alle memorie che riguardano i due fratelli Dossi; ma io ne prendo tutto il coraggio da incontrastabili documenti, quali sono i rogiti dell' Archivio notarile; rogiti che in parte già furono conosciuti, ma non abbastanza esattamente interpretati. Ora intendo di provare che *Dosso Dossi* ebbe nome *Giovanni,* che morì non più tardi del 1546, e prima di suo fratello; che questi ebbe nome *Battista*, e morì sul cadere del 1548; di modo che, rovesciato l' edificio dei precedenti biografi, cessa pur anche la maraviglia se Battista fece testamento a favore del Duca, anzichè del proprio fratello,

Il rogito di Giovanni Palmieri del 31 maggio 1546 è una

Cura pro Dna Lucretia, et Dna Delia sororibus et filiabus q. Magistri Dossi. Die ultimo mensis Maj, Ferrariæ in domo hæredum infrascripti quondam Magistri Joannis nuncupati M.° Dosso, posita in contracta buccæcanalium, in loco vulgo dicto in la contrada de la Colombara, præsentibus etc. — Honestæ adolescentes Dna Lucretia, et Dna Delia sorores et filiæ quondam ac hæredes pro suis duabus partibus ex tribus quondam Magistri Joannis de Lutero pictoris, cognominato M.° Dosso, olim civis Ferrariæ, soliti habitare in contracta buccæcanalium, minores ann. vigintiquinque, majores tresdecim, videlicet ea Dna Lucretia ann. sexdecim, et ea Dna Delia quatuordecim etc.

Adunque nel 31 maggio era già morto il pittore *Giovanni Lutero* detto *Dosso*, padre di Lucrezia e di Delia. Ma qui appunto cadde

l' equivoco sino ad ora non avvertito. Veggendo un *Giovanni* ed essendosi sempre parlato di un *Dosso Dossi* e di un *Battista Dossi*, si è creduto fin ora che questo defunto pittore fosse Giovanni Battista. Ora per far vedere che erano due persone distinte fra loro, eccoci *Battista* vivo e curatore delle nipoti.

Honesta mulier Dna Martia *(terza figlia del Dosso)* filia q. et hæres pro sua tertia parte olim Magistri Ioannis de Lutero alias de Costantino, vulgo nuncupato Maestro Dosso (*si badi bene che qui non dice* Battista, *ma* Dosso), et uxor Mag. Baptistæ de Bertolino fructaroli, et civis Ferrariæ, cum præsentia, auctoritate, et consensu præstantis viri Magistri *Baptistæ* de Lutero alias de Costantino q. Nicolaj, pictoris, et civis ferrariæ de contracta buccæcanatium, *ejus patrui*, et sic ejus proximi consanguinei *a latere paterno* etc.

Quindi era vivente un *Battista* senza che si dica di lui *cognominato Dosso,* che abitava pure in Boccacanale, che era *Zio* delle stipulanti; e lo era dal *lato paterno;* e quest' uomo era pittore, e riceveva dal notajo il titolo di *prestante.* E cosi pure in altro rogito vi si dice — *Honesta mulier Martia filia q. prestantissimi Magistri Joanis de Lutero alias de Costantino, vulgo nuncupato Maestro Dosso ecc..... præsentibus S. Hieronymo de Monferrato q. Mag. Petri, et M.° Camillo pictore* ( forse il Filippi ) ecc. — Dunque *Giovanni*, detto *M.° Dosso*, riceveva il titolo di *prestantissimo* nell' arte sua, a differenza di *Battista*, che lo troviamo chiamato solo *prestante.* E tutto ciò si ripete in molti altri rogiti, fra quali uno del 9 ottobre di detto anno 1546, con cui le tre sorelle assolvono *M.° Francesco de Barberiis lanarolo* da un pagamento ecc. Dalle ricerche poi che il già ripetuto marchese Campori ha fatte nell' Archivio Palatino di Modena si ricava esservi menzione dei Dossi sui registri dei pagamenti, come appresso: di *M.° Dosso*, la prima volta nel 1524, e l' ultima nel 1544, mentre poi del 1547 vi si nominano i suoi eredi; ma si noti bene di — *M.° Dosso*, e non di *Battista.* — Infatti vedemmo che *Giovanni vulgo nuncupato M.° Dosso* era già morto al 31 maggio 1546. Di *Battista* poi, sempre annotato con questo nome, si ha un pagamento a suo favore nel 12 settembre 1548, mentre nel 24 del successivo decembre si vede registrato un pagamento a due facchini *per haver tolto di casa del q. M. Battista de Dosso due botte de vino de sua Signoria* ( Don Alfonso d' Este ). Adunque il *quondam Battista* più non esisteva, e la sua morte devesi ritenere fra il 12 settembre ed il 24 decembre dell' anno 1548. Infatti del 1547 nel 15 settembre com-

pariva pure quale assistente alle nipoti — *Id circo predictus Mag. Baptista de Lutero alias de Costantino, quondam Nicolaj, pictor, et civis Ferrariæ ecc.* La moglie di *Giovanni* detto *M. Dosso*, ebbe nome *Giacoma*, come da istromento del 15 marzo 1557, col quale *Lucrezia* una delle figlie e moglie di *Giovanni* figlio di *Domenico Fallati* notaro in Codigoro fa mandato di procura a....... per ricevere la parte di eredità spettante a detta sua madre *vedova di Giovanni de Lutero pittore detto M. Dosso;* per cui pare che Giacoma morisse in detto anno 1557. *Delia* poi fu moglie di *Ottaviano dei Guidoni* beccajo. *Giovanni* detto *M. Dosso* fece testamento a rogito del Cancelliere ducale Battista Saracca nell' agosto 1541, come da citazione fattane nei rogiti di cui sopra, ma non si trova nell' Archivio notarile. Abbiamo pure veduto come *Giovanni* padre delle tre sorelle sunnominate, e *Battista*, ambidue pittori l' uno *prestante* e l' altro *prestantissimo* fossero indubitatamente fratelli, dicendosi di *Battista — patrui et prox. consanguinei a latere paterno —*, e così pure come padre di essi loro fosse il *Nicolò* le tante volte ripetuto in varii istromenti. Avea quindi ragione il biografo Girolamo Baruffaldi nel dirli figli di *Nicolò*, anzichè di *Evangelista*, e perciò non è a rimproverarglisi di aver fatto alcun cambio. Nè vorrò dilucidare come Nicolò Baruffaldi trovasse fra i morti un *Dosso d' Evangelista pittor celebre* morto del 1548, e *sepolto in san Polo* (1): a me bastano i riferiti documenti, che ognuno può leggere nel pubblico Archivio de' Notaj, e che parmi abbiano bastantemente gettata luce su tanto importante pnnto della vita di questi due pittori. Certo è solo che di un *Evangelista Dossi*, che vuolsi figlio di Battista come appresso, e forse quello che venne detto *Dossazzo*, è notata nel pubblico Necrologio la morte nel dì 6 luglio del 1586. *Mag. Evangelista de Dossis pictor in ecclesia S. Salvatoris, sepultus ecc.* — Ognuno vede poi come cada affatto tutto ciò di che s' incolpa *Battista*, cioè di *essere stato ingrato al fratello, nemmeno incaricandolo a dargli sepoltura, chè ciò lasciò a disposizione di Don Alfonso ecc.*, per cui non commise ingratitudine, essendo stato preceduto dal fratello nella tomba. Dice lo stesso Baruffaldi ch' ei morì del 1549, e noi vedemmo che al 24 decembre del 1548 era già morto. Questa è lieve differenza; ma ben di peso è quella riguardo a suo fratello, che, morto prima di esso, si vorrebbe decesso circa il 1560,

(1) Baruffaldi; Vite dei pittori, to. I, pag. 250, nota 2.

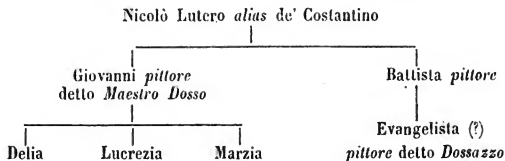
donandoglisi così oltre a *quattordici anni.* Cessa pure la meraviglia espressa dall'annotatore (pag. 272 nota 1ª) perchè *Battista, che avea tre figlie*, lasciasse i suoi averi al Duca; giacchè vedemmo che le figlie erano appartenenti a *Giovanni* suo fratello, e ch' egli nella sua qualità di Zio paterno le assisteva nelle stipulazioni. A me piuttosto fa meraviglia come *Battista* non lasciasse la sua eredità ad *Evangelista* (del quale citasi la morte nel 1586), che il Baruffaldi asserisce aver egli avuto dalla propria moglie *Virginia Salimbeni* (e scannato, come dicesi, dalla propria moglie donna di vil condizione), mentre poi dichiara, ignaro delle tre femmine succitate, che il *solo* Battista suddetto *entrò nel nodo maritale.* E qui pure cade la nota 1ª pag. 291, dove dicesi che Vangelista *si troverebbe nominato insieme alle tre sorelle*, perchè si ripete ch' esse erano figlie di *Giovanni*, e non di *Battista.* — Ma non ho finito: mi si potrebbe opporre un dubbio. A pag. 290 (tomo I) si riporta dal Baruffaldi una lettera scritta nel 1554 da Alfonso d' Este ad Alfonso Trotto ambasciatore del Duca di Milano in Ferrara *intorno alle molte faccende che avea questo insigne artefice*, da che dedurre si può quanto fosse adoperato e stimato

Molto magnif. S. Alfonso amabilissimo

Alla relazione di colui del Dosso, di che la S. V. mi fa instanza, le posso dire che segondo che intendo da altri, chè da me non le so dire molto di lui: egli fa un ritratto al S. Duca nostro, et ha molto tempo che gli è attorno. A me fa il simigliante, e più di sono ni di l'uno ni di l'altro per anco s' è spedito. Insomma per il pubblico odo, che lavora, e questo è quanto le ne posso fare fede ecc.....

Mi si domanderà; qualunque sia dei due Dossi, come poteva lavorare, se ambedue erano già morti da lungo tempo? Io risponderò che ai documenti non si fanno eccezioni, e i documenti sono là da potersi esaminare da chiunque lo voglia; mi si mostri la lettera dell' Estense al Trotti, e forse vedremo che vi sarà errore nella data: forse potrebbe dire 1544! Ma sino a che non potrò leggerla se non stampata un secolo e mezzo dopo che scrisse il Baruffaldi, che visse un altro secolo e mezzo dopo i Dossi, mi si permetta ch' io rimanga nella mia opinione. Aggiungerò finalmente che già nel 1550 gli *Eredi de M. Dosso depintore* sono fatti debitori nel libro del *Terratico* di alcune lire verso l' esattore Girolamo Contugo: dunque ancor questa partita originale che serve ad ulteriore documento ci accenna già morto nel 1550 *M. Dosso.* Ad una Laura Maria di Dossi dell' *Ordine*

*di S. Guglielmo* si fa elemosina di lire 2 nel detto anno 1550. In quanto alla famiglia *Luteri*, se ne trovano memorie non poche, fra le quali un *Francesco* nel 1568; e ne vennero anche altre famiglie in Ferrara, ove ottennero la cittadinanza nel 12 giugno 1620 li fratelli *Lutero* e *Romano de' Luteri* di Cremona.

Un brano d' albero genealogico può farsi come segue:

Ora venendo alle pitture, *Battista* lavorò negli archi trionfali per la venuta a Ferrara del pontefice Paolo III nel 1543

Vui spectabile messer Piero Maria de Fino M.° del chonto general del chomun de Ferrara fati dar e pagar lire sette m. a M.° batista de dosso, e a M.° Camillo (*Filippi*), dipintori e compagnij per resto de' suoi avancj per le hopere loro ch' anno posto a dipingere li archi e porte furno fate per la venuta de la santità di nro S. papa paulo iii in questa inchlita cita di Ferrara adì 24 Aprile delo anno presente 1543, et per resto de carta. — (*E così pure*) — A M.° Batista de Dosso, a M.° Camillo, e compagni per haver dipinto la intrata del Cortil novo. — Ali diti: l'Arco fato dala fontana etc..... dal Saraxino..... la porta del ponte de San Zorzo, et de fora.,... Arme papale num.° sesanta ecc.

Ed eziandio da un' altra lista del 10 maggio risulta come corressero pericolo di accopparsi

Et a M.° Franc. Bochalaro per haver dato tre chadinele, et per haver dato schudele 23 rosse, et per haver dato oto schudloti grandi, schudloti sei picoli, e quisti per metre drento più cholurj, e dite chadinele, e schudele, e schudeloti se roto tuto perchè cascho larmadura e schudele e schudeloti se roto e loro se rompe quasi el cholo, monta le schudele ogni chossa etc. (*Archivio Comunale lib.* 18 *n.* 15).

1549. Da un' istanza fatta al Comune dagli eredi Saletta nel 1575 risulta che un *Giovanni Saletta* dipintore, padre ed amministratore di Francesco erede proprietario del q. Alfonso *Cuogo* d' Alfonso d'Este, morì di peste nel 1549. Ma un altro *Saletta Giovanni* fu medemamente pittore al finire del secolo decimosesto, perchè del 1599 dipinse una

prospettiva nella villeggiatura di Giulio Moro in Boara, ed altra nella casa di suo fratello mons. Camillo, come da dichiarazione dello stesso Giulio in data 15 luglio 1600.

1560. Il Baruffaldi, parlando del pittore *Sebastiano Filippi* detto *Bastianino*, viene a dire che fu figlio di *Camillo* e fratello di *Cesare*, ambidue pittori pur essi. Il seguente documento ce ne darà una indubitabile conferma, oltre di che ci farà conoscere una nuova circostanza relativa al loro impiego presso Francesco d' Este

Molto Magnifico S. Gio. Antonio Rondinelli Judice degnissimo dei xij Savij del Comun de Ferrara. — Camillo de Filippo depintor si ritrova esser sta gravato alle colte celste in dicto Comune per la sua persona, et per la persona de Bastiano e Cesar, suoi figlioli. E perché esso supplicante insieme co' detti suoi figlioli sono sempre stati al servitio delo Illm. S. Francesco de Este, come se ne farà fede a V. S., suplica quella voglia esser contenta, che li sia canzellato la predicta gravezza dela predicta persona, et de quella deli predicti suoi figlioli, attento che ancora stano al servitio del predicto S. Illm. S. Don Francesco, e anche che dicto suplicante è di età oltre li anni sexanta, come la effigie sua lo dimostra, et hoc de gratia — Fiat — Gio. Antonio Rondinelli.

La supplica non è autografa, ma bensi autentica, di carattere di Antonio Gillini notaro dell' Officio al trasporto degli Estimi: spiace però il non potersene determinare l'anno preciso, non essendovi la data. Il Rondinelli fu Giudice dei Savj dal 1560 al 1571, e solo col confronto di altri registri si verrebbe a conoscere che la registrazione ††††† appostavi equivaleva al 1568. Ora veniamo ad altro.

Che *Sebastiano Filippi* avesse pure il soprannome di *Gradella*, non potrà porsi menomamente in dubbio, daccchè il Baruffaldi riporta la registrazione fatta del 1554 sui libri dell'Arciconfraternita della morte di lire 50 a favore *M. Bastian Gradella di Filippi pittore*, vedendosi qui ambidue li pronomi. Ma soggiunge lo stesso Baruffaldi *persuadersi che derivasse a lui* ( Bastiano ) *il soprannome di Gratella, portato avendo a Ferrara la prima volta quest' uso* ( di graticolare ). Domanderei primieramente se, stando al Baruffaldi che lo dice nato del 1540, poteva poi Bastiano del 1554 aver dipinto il *Confalone* per l' arciconfraternita della Morte, essere andato ed avere studiato in Roma, ed essere anche ripatriato? ma riteniamo pure che sia nato, come dissero l' abate Cesare Cittadella ed il Lanzi, nel 1532 ( vedendosi da una fede battesimale di S. M. in Vado la nascita di

suo fratello Cesare nel 7 febbraio 1536), si potrà dire per questo che il graticolare i disegni gli guadagnasse quel soprannome? La famiglia *Gradella* è antichissima in Ferrara, ed ebbi a riscontrarne io stesso individui in ogni tempo, fra i quali citerò un *Mag. Jacobus a Gradelis murator* del 1401; un *Bartholomeus a Gratellis filius q. Antonii* nel 1481; un *Bastianus a Gradellis* nell'Estimo dei Borghi del 1494; un *Pietro dale Gradelle* nel 1522; un *Antonio Maria* nel 1549; un *Sigismondo* nel 1558; un altro *Sigismondo* nel 1577; e quindi una serie non interrotta per quasi due secoli. Ma ciò che più deve maravigliare si è la esistenza di un *Bastiano Gradella* pittore contemporaneo al *Filippi*. Ne diedi già le prove con la lettera che stampai nel 1853 diretta al ch.° Michelangelo Gualandi, e quindi ora non la riporterò qui per esteso (veggasi la Gazzetta ferrarese n. 63 di quell' anno, donde fu estratta): mi limiterò a riassumerla per sommi capi. Qualunque fosse l' anno di nascita di *Bastiano Filippi*, è certo però che nel 1600 ebbe un compenso dal Comune *per contracambio* dell' emolumento *che luj riceveva d' una chiavica concessagli dal già Illm. Co. Galeazzo Tasson d' ordine de S. Altezza*, *e che gli fu data sotto il* 12 *gennajo* 1598, e furono lire 57 (Archivio comunale lib. 33 n. 79); com' è in pari tempo certissimo che morì nel 23 agosto del 1602, comprovandolo il pubblico ed originale Necrologio che lo pone sepolto nel susseguente giorno — *Die* 24 *Aug.* 1602. *Bastianus de Philippis pictor sepultus est in Ecclesia S. Mariæ a Vado per Herculem Azzolinum libitinarium.* — Dice pure il Baruffaldi che *Cesare* dopo non molto tenne dietro al fratello, *ed in questa guisa ebbe termine questa famiglia di pittori ecc.*, per cui si vede che non presero moglie e non lasciarono prole. Già vedemmo un *Bastiano Gradella* del 1494, che non potrebb' essere il pittore *Filippi:* ma la *Maria Elisabetta* figlia di *Sebastiano Gradella*, battezzata in S. Maria in Vado nel 12 giugno 1562, potrebb' esser figlia del pittore s' egli non ebbe prole? Eppure lasciamo andare ancor questa, dacchè non vi ha l'aggiunto di *magister* o di *pictor*. Ciò che interessa è il vedersi già morto nel 1567 un *Bastiano Gradella* pittore; ed è tanto vero che *Elisabetha Vidua già moglie de Bastiano Gradella pittore è gravata in comune per colte celate de certe casette ch' affitta dapoi la morte del marito ecc.*, e chiede di esserne esentata; esponendo poi come abbia *quattro figli*, tre de' quali alla morte del padre *erano piccole figliole*, come attestava Lorenzo Tristani esecutore testamentario. Ed a persua-

dere sempre più il lettore del mio asserto, voglio dirgli ancora che quel documento, da cui desunsi le notizie ed esistente nell' Archivio comunale, non ha data, per cui mi si potrebbe fare un' eccezione: ma io risponderò che il decreto è del Giudice de' Savj Rondinelli, e che la registrazione è segnata ++++. Ebbi a dire che il libro +++++ corrisponde all' anno 1568, e quindi la istanza segnata di registrazione a sole quattro croci corrisponde al 1567. Nè sono ancora contento, e voglio discendere sino all' ultima possibile prova. Giovanni Antonio Rondinelli fu Giudice de' Savj dal 1560 al 1571 e dal 1595 al 1598. — L' istanza deve riferirsi al primo periodo, perchè del 1598 essendosi già cangiata forma di governo, erasi pure cangiato il metodo contabile della comunale amministrazione: ma quando ancora suppor si potesse la istanza essere stata fatta nell' *ultimo* anno del secondo periodo, non pertanto precederebbe di *due anni* il compenso sopraccitato per la Chiavica, e di *quattro anni* la morte del pittore *Sebastiano Filippi.* Quindi furono due persone distinte e due diversi pittori *Bastiano Filippi* detto *Gradella* e *Bastiano Gradella.*

*Camillo* lavorò con *Battista Dossi* negli archi fatti per la venuta del Pontefice Paolo III in Ferrara nel 1543, ed altresì negli altri ornamenti eseguitisi per la creazione di Alfonso II nel 1559. — *A M.° Chamilo pitore schudi diexe d' oro per sua merzede*, *fa la soma de lire trenta ecc.* Ma in questa seconda occasione lavorò pure secolui il figlio *Bastiano*

E a M. Bastian dale gradelle pintore per havere lavorato al porton fato fare suso la giara da la montagna ecc. E al dito Lire zinquantasete m. per haver lavorà al archo fato da chasa de Alfonsino Troto, et al archo fato suso la giara da la montagna ecc.

Che se pure si volesse dire non sapersi quale dei due da me accennati di nome e cognome Bastiano Gradella sia stato l' operante ai detti archi, osserverò come ragion voglia che si ritenga pel *Filippi,* stantechè trattasi di lavoro in cui operava suo padre *Camillo.*

1543. Agli archi per la venuta di Paolo III a Ferrara nel 1543 non operarono solo pittori ferraresi, ma bensì ancora forestieri distinti, ed in particolare Modonesi

Vui spectabile M. Pier Maria de fino mistro del conto gienerale del Comun de Ferrara peritissimo fati dar e pagar la infraschrita quantita de dinari all' infraschriti dipintori modonesi, li qualli sono venuti da Modena a dipingere ne lo arco che se fato da la fontana, et al arco del Saraxino, quali

archi se fati per la venuta de la Santita di nro Sig. papa pavolo iii in questa inchlita Cita di Ferara cominciorno adi 17 Aprile 1543 e finete adi 21 dito.

I quali artisti modonesi erano i seguenti:

A M.° Zoane Tarasco dipintor per opere N. quatro in ragion de soldi vinti m. l' opera monta le sue opere Lire quatro. A M.° Alberto Fontana.... a M.° Ambroso Canalino...... a M.° Ludovigo Brancolino..... a Zoane Brancolino ecc. ( *Archivio comunale lib.* 18, *N.* 15 ).

Di tre *Taraschi* parla in genere il Vedriani, ed in particolare parla del *Fontana* dicendoci ( a pag. 69, pitt. mod. ) che nel 1537 dipinse in patria con *Nicolò Abate.* Valorosi pittori sono chiamati dal Tiraboschi il *Tarasco* ed il *Fontana*, dicendo però che quest' ultimo *non sortì mai dalla patria;* il che è contraddetto dai riportati documenti. È questi pure lodato dal Borghi ( *Duomo di Modena* ecc. pag. 115, nota ecc. ). Dallo stesso Tiraboschi si loda eziandio *Ludovico Brancolino*, dicendolo compagno al Fontana nel dipingere la Residenza comunale di Modena. Degli altri due, cioè *Giovanni Brancolino* ed *Ambrogio Canalino,* non trovai memorie di sorta.

1544. Dai registri battesimali di s. Maria in Vado si ha un *Matteo pittore,* che nel 18 maggio presenta al sacro fonte il proprio figlio *Francesco - Rinaldo.*

1546. Nelle note al Baruffaldi si cita un *Luca fiammingo,* che unitamente al *Garofalo* nel 4 gennajo tenne al sacro fonte un bambino *Ercole* figlio del pittore *Gio. Battista di Rusuti.* Il fiammingo però non è *Luca* di nome, bensì di cognome *Lera.* ( Nell' errata-corrige alla fine del II.° volume fu fatta la correzione ).

1551. Qui sopra vedemmo nominato *Giambattista di Rusuti.* Già il ch.° march. Campori nel suo Catalogo ecc. ( pag. 201 ) fa menzione di un pittore *Giambattista da Ferrara* operante nel 1563 con *Fabrizio Orsi* nel casino di sopra presso Novellara, e fa travedere il sospetto che sia quel *Battista* pittore della cui figlia *Silvia* si vede annotata la morte nel Necrologio al 7 decembre 1590, e che nel 1597 trovasi citato come possessore di una casa in via delle Chiovare: come altresì mostra sospettare che possa pur essere il *Gio. Battista Berlingieri* detto il *ferraresino* vivente nel 1600, menzionato dallo Zani, e taciuto dal Baruffaldi. Ma siccome il *ferraresino* è *Camillo Berlingieri,* che venne così chiamato in Venezia, così è da ritenersi che lo Zani abbia equivocato nel nome, e che Gio. Battista Berlingieri non abbia mai esistito. Esiterei poscia a credere che il *Gio. Battista da*

*Ferrara* del 1563 fosse quello stesso del 1590, e meno del 1597. Inclinerei piuttosto a giudicare che fosse *Giambattista de Rosuti*, che facea battezzare il figlio Ercole-Tomaso a S. M. in Vado nel 1546.

1571. Da questo anno al 1618 si trovava in Modena il pittore *Cesare Pigozzi ferrarese*, che nel 1597 fece per L. 52 un' immagine di G. Cristo per la Confraternita di S. M. della Misericordia in Carpi. Egli andò *a porre domicilio in Carpi per assumere la cura delle figlie del suo parente Sebastiano Pigozzi capitano del presidio di Carpi, morto nel* 1570 ( Campori, catalogo ecc. pag. 370 ). Fu Cesare ascritto alla cittadinanza di quella città nel 1575, e nel susseguente anno sposò *Francesca Giudici* alias *Storti*: finalmente, nel 20 decembre 1618 fece testamento. E nello stesso modo prosegue il lodato march. Campori a darci notizia di altro pittore della stessa famiglia, quale fu *Iacopo Pigozzi* operante nel 1590, morto nel 1610 il sei maggio, come dalla Cronaca dello Spaccini, ove si dice — *Muore in Carpi Iacopo Pigozzi pittore e soldato;* il che poi confermasi dal Necrologio.

Dai registri matrimoniali della Cattedrale ( *di Carpi* ) risulta che Giacomo del fu M.° Antonio Pigozzi sposò nel 1591 Vittoria Bianchi, dalla quale ebbe tre figli, Gio. Battista, Giulio e Antonio gemelli, l' ultimo dei quali continuò la famiglia in Carpi sino al secolo XVIII in cui rimase estinta ( *Campori, pag.* 371 ).

Ora posso aggiungere che, essendo il pittore e soldato *Iacopo Pigozzi* figlio di *Antonio*, sembra questo Antonio essere quello stesso che nel 1554 firmava in Ferrara un ordine di pagamento relativo alle prigioni, e firmava in nome di *Giovambattista dito fra pigoscio o pigozzo*, ch' era capitano delle carceri, come da moltissimi altri ordini si vede : e forse questo *Gio. Battista* fu lo stesso ch' era padre all' altro pittore *Cesare*. Si scorge, oltre alle combinazioni dei nomi, anche la stessa professione o aderenza alle carceri tanto in Carpi quanto in Ferrara. Tralascio di dare un brano d' albero genealogico, perchè tuttociò che ho detto non è che induzione, sebbene forse poco lungi dal vero: basti averne fatto cenno pel caso che un qualche altro atto ci porga l' anello di congiungimento. In quanto alla famiglia *Pigozzi* trovavasi già in Ferrara nel 1415, in cui un *Mastro Paolo Pigozzi da Cadalto* cittadino e abitante in Ferrara, del fu Matteo, stipulò un contratto a rogito di Nicolò Bischizzi ( Arch. notarile).

1553. Un *Maestro Tommaso dipintore* operava nel 1553 dodici banderuole per le prigioni. E nel 1559 lavorò per le feste della crea-

zione di Alfonso II assieme a *Domenico* suo figlio, non che agli altri modonesi *Giacomo* ed *Oliviero* padre e figlio *Busso* o *Buxo* (o Busi).

It. a certi pittori modonesi de commissione ecc. e ali pitturi che venuti a frara a depinzere l' archo fato suso la zuecha da lostaria dala champana.... Item fati dare et pagare lire dodese m. a M. tomaso depitore, e quisti perchè luj ha lavora a dì et nut a bixogno de depizre e fare gli fustoni. — It. lire trenta m. a domenego fiolo de m. tomaxo depintore ecc.

Nè può dubitarsi che il figlio Domenico non fosse pittore, perchè

It. a M. Domenego e compagni pituri da Modena, e quisti etc. — It. pezze d' oro N. 150 a soldi 6 l' una per dar a M. Jacomo modonese pittor per far due arme ducale, et pagare lire quarantatre m. a M. Uliviero depitore filiolo de M. Jacomo busso e quisti etc. — It. al sop. M. Uliviero buxo depintore per la sua mercede sopr. de haver depinto nel larcho (*archo*) trionphale etc. — ( *Archivio comunale, lib.* 22, *N.* 13 ).

1556. Di *Nicolò Roselli* scrive la vita il Baruffaldi, e ne parla il march. Campori ( pag. 422 ) aggiungendo che la sua moglie fu *Silvia* del fu *Girolamo Muzzarini di Carpi;* come altresi parla di un *Gio. Battista Roselli* pittore ferrarese, che nel 1584 ornò di pitture due archi di legno costruiti in Carpi per festeggiarvi l' arrivo della duchessa di Ferrara. Ma io trovo pure memoria di un *Antonio Rosello* dipintore, registrato come debitore di *lire sette e soldi sedici per uso di una casa posta in via di san Benedetto* ( Archivio comunale, lib. Estimo 1576 dè' Luoghi Pii, pag. 142 ). In quanto a *Giambattista* lo veggo in Ferrara del 1581, come da ordine di pagamento *per aver dipinta una carrozza;* il che nulla toglie alla probabilità di essere stato buon pittore, dacchè sappiamo aver lavorato in carrozze anche i Dossi ed altri fra i più distinti artisti. Riguardo poi a Nicolò, che dicesi morto nel 1580, si esercitò molto a far disegni, specialmente topografici, trovandosi annotato frequentemente in partite di pagamenti per tali commissioni, fra le quali la pianta del *Poazzo*, di molti beni in *Capo di Fiume*, ed altre; e nel 1575 è pagato in lire 11. 14 per fattura ed oro messo ad un quadro, e indorarne la cornice per suor Cristina nel convento di s. Caterina da Siena. Egli fu veramente ferrarese, come lo era suo padre *Gio. Battista,* ed ebbe un fratello di nome Jacobo, di professione mastellaro, come da rogito Pigna Gianalberto del 17 novembre 1549. La quale epoca toglie il dubbio che il *Gio. Battista* poco fa nominato possa essere stato la stessa persona, dacchè dipingeva nel 1584, nel mentre che *Nicolò* era già

pittore; per cui soltanto attribuendo quarant' anni al *Gio. Battista* padre vivente nel 1549, avrebbe dovuto dipingere di anni 75, cosa improbabile, come non facile si è che nel 1549 avess' egli soli anni 40, e suo figlio fosse pittore di anni 20.

1584. Anche un *Giovanni Rosi* o *Ruosi* del fu *Giovanni*, pittore ferrarese, dipingeva in Carpi uno degli archi per l' arrivo ivi della Duchessa di Ferrara: il quale arco dovea essere *a chiaro-scuro, e con un certo numero di statue, istorie, ed altri ornamenti, giusta il disegno dato dal S. Pietro Corni*, e a norma dei capitoli esibiti per detta dipintura dal pittore *Gio. Battista Roselli* nel 10 luglio, e per la somma di lire 180. Il *Ruosi*, prima di passare a Carpi, abitava in Bologna. Il *Corni* fu architetto di Carpi ( Campori, pag. 207 ).

1557. Nelle mie memorie sul Tempio di san Francesco ( pag. 80 e 81 ) dissi che a due quadri segnati N. P., la cui unione però presenta pure una H, si volle dar per autore un *Nicolò Pisano*; mentre dei due di questo nome l' uno fu soltanto architetto e scultore e già era morto nel 1270; l' altro fu pittore, ma avendo dipinto nel 1505, non poteva aver fatto altrettanto nel 1583, epoca pure segnata nei quadri suddetti. Soggiunsi che nella mia *Guida* li assegnai alla scuola del Roselli morto nel 1580, e conclusi che dopo deposte le tavole dagli altari vi si trovò scritto — *Hyppolitus Nasellus fecit* — ed in altro luogo — *Hyppolitus Nasellus Civis ferrariensis.* — A me parve bastare la testimonianza dello stesso autore, nè mi curai delle insussistenti opposizioni che si vollero fare, pel solo motivo che di un Ippolito Naselli nessun biografo ebbe a parlare! In tal caso come si farebbero nuove scoperte? come sarebbersi rivendicati dall' oblio tanti nomi illustri? Ricorderò qui pure come il Baruffaldi scrivendo del pittore *Francesco Naselli* si esprima come segue: — *e sebbene rimane ancora occulta la scuola dalla quale egli il disegno apprendesse, la comune opinione ecc.* — Francesco apprese l' arte, come non è a dubitarsi, da Ippolito suo padre. E che *Francesco* fosse figlio d' *Ippolito* ce lo dice un rogito di Scipione Naselli (Archivio notarile) in data del 29 marzo 1590 — *Franciscus filius Hyppoliti Naselli pictor. Ippolito* poi era figlio *naturale* di *Andrea*, come da testamento a rogito di Giovanni Palmieri del 1557 — *Testamento di Andrea del fu Alberto Naselli*, il quale lascia un legato a *Sigismondo* suo figlio *naturale*, altro ad *Ippolito* suo figlio *naturale*, ed altri alle tre figlie naturali *Lucrezia*, *Violante* e *Giulia*, testando poi a favore della mo-

glie *Lucrezia*. *Alessandro* fu figlio di *Francesco*: il primo moriva nel 10 gennaio 1674: Francesco nel 1630. — Ecco il piccolo brano genealogico

1598. È inutile la questione sul vero cognome del *Mona*, dacchè egli stesso in atti originali si firmò *Domenico Mona*. Lavorò assai per le feste fatte in Ferrara per l' ingresso del pontefice Clemente VIII nel 1598, delle quali feste ebbe la direzione per quanto riguarda le pitture, e non già lo *Scarsellino* come vorrebbe il Baruffaldi

Giornate N. 12 di marangone, et giornate N. 3 d' un garzone, le quale sono andate a fare l' alzata della prospettiva alla Campana, che fu disfatta d' ordine dell' Illmo Giudice de' Savij per rifarla in altra maniera. A soldi 30 il giorno L. 10 et le 3 a raggion di soldi dieci il giorno L. 1. 10.

Dom.° Mona pittore

D' ordine dell' Illmo S. Giudice de Savij del Comun di Ferrara per la venuta di Sua Santità ho fatto fare le sottoscritte cose

Seguono le indicazioni di molti lavori, con *armi*, *santi*, *misteri*, *lavori ad olio*, *altri sull' oro*, *e chiaroscuro*; e si notano specialmente il *baldacchino*, la *facciata della Porta di san Giorgio dentro e fuori*, la *facciata della Casiglia*, il *fregio della stessa nell' interno*, *con sedici angeli coloritivi*, e finalmente *per haver fatto la perspettiva della Montagna a tutta mia spesa di tella*, *et telari*, *et pittura*.

*Domenico Mona pittore*

A M.° Domenico Mona pittore, per sua mercede d' haver fatto, et fatto far le soprascritte cose per bisogno di detta venuta, et stimate per M.° Giulio Belloni et M.° Gio. Andrea Ghirardoni pittori, per l' una et l' altra parte. — A dì 22 Giugno 1598. — ( *Archivio comunale, lib.* 30, *n.* 53 ).

1591. *Tiberio Vargas* o *De Bonmartinis* pittore morto in Ferrara nel 1591 fu marito ad una *Bartolomea*, che gli sopravvisse. Ebbe pure molti figli, come si ha dai registri battesimali, agli anni specialmente 1573 e 1579.

1563. *Ocati Girolamo* pittore ferrarese operava nel 1563. Era figlio di *Maestro Francesco* e di *Sara de Petrorubellis* ( famiglia Pietrobelli ) di Fellonica, cittadino di Ferrara, per cui Girolamo ereditò i beni dei Pietrobelli. ( Campori, catalogo ecc. pag. 335 ). Ebbe una figlia, che fu moglie a *Gio. Francesco* del fu *Pietro Antonio Spagnolati* calzolaio.

1557. *Girolamo Romanino* fu pittore distinto di Brescia, e lavorò in Modena. I disegni e i cartoni di due de' suoi migliori quadri furono donati ad Alfonso II ( Campori, catalogo ecc. pag. 410 ).

1569. *Pirro Ligorio* napoletano fu alla Corte del Duca Alfonso II, e morì in Ferrara non già nel 1580, ma nel 1583. — Nel 1579 fece battezzare un figlio a S. Maria in Vado, di nome *Cesare Gabriele*; per cui si deve supporre che all' epoca di sua morte avvenuta nel 1583 cioè quattro anni dopo, non fosse tanto vecchio! Eppure sino dal 1569 egli assisteva un figlio ad una stipulazione di mandato, che nel figlio stesso lascia supporre almeno l' età di 20 anni! ( Rogito di Nicolò Ballotta del 4 agosto) — *Mandatum mag. et clarissimi D. Equitis Priorati Montini a M.° Achille Ligorio.* — Egli avea comprato un censo dal romano Orazio figlio del capitano Mazio Muti, assentato sopra un casale nel territorio di Roma; e fa perciò mandato al cav. Montini per farne le esigenze

Constitutus mag. Dominus Achilles Ligorius principalis ecc. Sponte, cum consensu, præsentia, et voluntate Magnifici Domini Pirri Ligorii ejus patris præsentis ecc.

Non saprei dar ragione di un *Pirro Ligorio Tramezzino* incisore e calcografo. In un *Catalogo* d' una collezione di 5000 e più incisioni classiche in Piacenza ( ivi, Solari, 1861 a pag. 3 ) vedesi annotato — *Anonimi del* 1500 *Italiani* — *Architetture* — *Pirro Ligorio Tramezzino excudit* (1).

1570. Nell' anno di cui contro, *Nicolò* del fu *Alfonso Capraro* da Reggio, pittore, fa testamento e lascia a *Camilla* sua sorella un legato; a *Paolo Monferrato* suo cognato *tutti li suoi disegni così a stampa come a mano*, *i libri dę tutte le sorte*, *rilievi*, *forme*, *et un banco da marangone*, *con suo armario fornito di tutti li fornimenti;* e lascia al suo compadre *M.° Alessandro de' Bergonci Torlidore un*

(1) Nel secolo XVIII esistevano ancora in Ferrara individui della famiglia *Ligorio*, come da una istanza delle sorelle *Rosa* e *Chiara*.

*Torlo* ( torno ) *fornito de tutto punto, con tutti li suoi ferri per detto esercizio :* lascia poi eredi *Orante de Betto* sua consorte e la di lei sorella *Maria.* Il *Capraro* dimorava in Ferrara ; ma non morì così presto, perchè lo vedremo anzi ereditare dal cognato Monferrato (1).

1570. Abitava in Ferrara nel palazzo del nobile Gio. Battista Guarini in via degli Angeli un *Joanes f. q. Galeatii de Bonasonis nobilis bononiensis, nunc moram trahens ecc.*, e con rogito 21 giugno di Gian Alberto Pigna ratificava un contratto fatto dal proprio procuratore in nome di Lucio del fu Gio. Malvezzi e di Alfonso del fu *Giulio Bonasoni* nobile bolognese. Che fosse il Giulio pittore e incisore ? Di lui trovo incerta nei biografi la morte, che dicesi avvenuta prima del 1580 : ma ciò solo noto per memoria.

1574. *Lodovico* del fu *M.° Geminiano de Settevecchie* e *M.° Francesco* del fu *Gio. Andrea de Viarii* ambidue pittori sono testimonii ad un rogito di Gian Alberto Pigna nel 10 aprile, con cui *Leonardo Brescia* pittore del fu *Gio. Stefano* fa società con Paolo Ferrari per una bottega da *varotaro*, cioè di *pelli di diverso colore*, mettendovi il Brescia 25 scudi d' oro, ed il Ferrari la conduzione e smercio. Il primo di questi pittori è *Lodovico Setti* detto *Settevecchie*, citato anche all' anno 1577 in un ordine di Tommaso Pistoja al banchiere Vincenzo Ruggieri, in data del 6 maggio.

1576. Eccoci al *testamento di M.° Paolo Monferrato de Calcagnini* pittore, cui fu dato quel secondo cognome *in benemerenza di servigi* ch' ei prestò a quella nobilissima famiglia. Fu figlio di quel *Gio. Girolamo,* che fece stampare le opere di Celio Calcagnini: lasciò in legato a *M.° Nicolò* del fu *Alfonso Capraro* da Reggio pittore e suo *cognato* abitante nel Borgo dei Leoni ( Paolo abitava in via Muzzina ) *tutti i suoi libri a stampa, medaglie, ornamenti da studio, desegni, et ogni altra cosa pertinente a pittore*; lasciò pure un legato al proprio fratello *Gio. Battista*, ed a *Vittoria sua sorella*, e ad *Orante* del fu *Camillo Betto* moglie del cognato *Nicolò Capraro;* indi istituì erede usufruttuaria la propria moglie *Anna di Vincenzo Cefali*, e finalmente fece un altro legato a *Virginia* figlia di sua sorella *Vittoria*, e del fu *Giovanni Alberto de' Bianchi. Paolo* pittore non devesi confondere coll' altro, che fu figlio di un *Pietro Filippo*, e che nel 1635 era chierico e fece testamento per entrare nell' ordine de' Gesuati.

(1) Un *Gio. Nicolò de Caprari* da Reggio nel 1480 era *Provisore dell' arte della lana* nella nostra città ; forse fu avo del pittore.

1573. Quel *Paolo da Ponte* pittore ch' è citato all' anno 1583 dal Baruffaldi ( to. II, pag. 390 ) io trovo in un rogito di Luca Zannini del 1 ottobre 1573 ch' era già marito di Laura figlia di M.° Vincenzo Zurlato, ed era fratello di *M.° Pietro da Ponte.*

1574. *M.° Di Vecchi Felippo :* quantunque io lo trovi pagato per dipintura di una carrozza, non pertanto, riguardo all' epoca, ho voluto farne cenno per le ragioni già dette altra volta in simile circostanza.

1574. In fatti, dello stesso anno trovo pure pagato per eguale operazione un *Pissis* o *Pississe Girolamo* dipintore, cui si danno *scudi dieci d' oro in oro per un resto* ( il che suppone *almeno* altrettanto di prezzo) per aver dipinto pure un carrozza. Non si sarebbero pagati a quel tempo venti scudi d' oro, ed anche più, per una semplice vernice; e d' altronde si ripete che allora si usavano le figure, ch' erano altrettanti quadri in piccole dimensioni.

1574. *Giuseppe Mazzuoli* detto il *Bastarolo* (1) lo trovo precettore di disegno in varie famiglie, fra le quali quelle dei Villa, dei Mosti, dei Turchi e dei Tassoni

1578. Adi xxviij settebre. Mag.° M.r Vicenzo Ruggiero banchiero piaciavi pagare a M. Josepho bastarolo depintore scudi quatro d' oro che sono a buon conto de sua provisione per insegnar de dessegnare all' Ill. S. Conte Annibal Turco — Hippolito Corli Tutore del sodetto S. Conte.

In taluni di questi mandati è detto *Iseppo Bastaruolo Architetur.* Egli copiò in disegno ed acquarello la prima edizione del Vignola ( che Cicognara e Brunet assicurano del 1563, ma certo non posteriore al 1565, perchè contiene un Privilegio di Pio IV morto in detto anno ) : dicesi almeno che sia di suo disegno ; non avendosene documenti, ma solo una semplice annotazione non autografa, nè sincrona. Esiste fra i codici della nostra Biblioteca.

(1) Detto *Bastarolo* perchè figlio di un venditore di biade sotto uno di que' capannotti che chiamavansi *basti ;* almeno così dicono i biografi, che ignorarono il nome del padre. Un *Bernardino di Mazollj alias de Bastaruolj* nel 6 settembre 1541 emette un arbitrato fra due soci di mercanzia ( Bibl. com. ; scritt. ferr. ). Potrei anche aggiungere di aver trovato sino dal 18 febbrajo 1380 un *Bartholomeus filius Naseli Bastaroli ;* il che se lascia dubbio che quest' ultima parola significhi l' arte piuttosto che il cognome, ci fa per altro vedere che tale denominazione non è dovuta ai *basti* istituiti nel 1411, come dice l' Equicola, per la vendita del formento comprato da Venezia ( Baruffaldi ; pittori, vol. I, pag. 423, nota 1.ª ), ma rimonta bensì ad antichità maggiore.

1576. Di *Francesco Valides* è fatto cenno nelle note al Baruffaldi. Nel rogito di Jacopo de' Conti del 31 agosto, si contiene

Testamentum Angelæ filiæ q. Bartholomei de Leone, et olim uxor Francisci de Valides pictoris, abitatrix in contracta S. Apolinaris in domo Dni Horatii de Nigrisolis, sed ad præsens infirma etc.

1576. Nell'Estimo de' Luoghi Pii esistente nell' Archivio comunale, al N. 206, pag. 189 retro, sta notato qual debitore di uso verso li PP. di s. Polo ( Paolo ) di Ferrara *Maestro Andrea Tesino* pittore per L. 5 marchesane.

1577. Nel 1538 vedemmo un *Alberto Ferrozzi* pittore: ora troviamo un *Maestro Zeneso* ( ossia *Ginesio* ) *Ferrozzi* dipintore notato nei libri dell' Estimo per uso di casa con cortile in Fossa Nova.

1577. *Gazzuolo Ruggiero* vedesi pure accennato nelle note al Baruffaldi. Egli era notato nel libro dell' Estimo per una casa in Fossa Nova. È poi a sapersi che *Ruggiero* era figlio del fu *Francesco Gazzola* pure pittore, cittadino ferrarese della contrada del Polesine di sant' Antonio, come da investitura concessagli nel 7 marzo 1579 a rogiti di Aurelio Roiti dalla famiglia Giglioli di un poco di terreno. *Francesco* dipinse la cornice della cappella del Pero, poi Riminaldi ora Saracca nella chiesa di san Francesco, ov' è il quadro detto del *Riposo* del celebre *Garofalo.*

1577. Anche *Francesco Salmi* è nominato nelle note al Baruffaldi: e presso di me sta l' ordine seguente

M. Vincentio Ruggieri carissimo — Siate contento di pagar a Maestro Francesco di Salmi depintore lire sei, e soldi undece m. per resto de depinture ch' ha fato nella mia fabrica di casa — Adì 8 di Giugno 1577. Alli piaceri di V. S. Alessandro Pantio.

1577. Il Baruffaldi parla del pittore *Giulio Cromer* come nato nel 1572 e morto nel 1632. Ma l' annotatore ( a pag. 540, to. II ) fa giustamente osservare che, avendo avuto il figlio *Cesare* nel 1581 come lo dimostra incontrastabilmente il registro battesimale della Cattedrale ( fosse pur anche un *Cesare* diverso dal pittore ), non poteva esser nato del 1572, cioè aver figli nella età di soli *nove anni.* Infatti, quando ancora non avessimo questa fede di nascita, avremmo altri documenti che lo qualificano per provetto pittore nel 1577 e nel 1578; e perciò è giuocoforza ritenerlo nato alla metà o pochissimo dopo la metà del secolo XVI, e quindi, anche dandogli solo

*venti* anni nel 1577, sarebbe morto nel 1632 non di anni *sessanta*, ma bensì di *settantacinque* —. I quali documenti sono questi

Sabato Adì 19 Ottobre 1577. Mag. M.° Vicenzo Ruggieri: Pagate a M. Giulio Cromer pitor ducati quatro d' or per resto et intier pagamento di Ducati tredice siamo d cordo per havermi fatto in su un quadro il misterio della Nonciata cioè dipita dico L. 15. 4. 0. Lucrezia Roverella Pia.

A..... Agosto 1578. Mag. Vincenzo Ruggieri: pagate a M. Giulio Cromer ducati quatro da..... l' uno a boñ conto de ducati otto che sono rimasto d' acordo de farmi uno pedaglione da torno di sopra la casa della cappella della Nontiata in San Domenico, et anco fare uno quadro simile al altro, ed uno Cristo Resusitato, et anco refreschare il suo compagno della Natività in detta Cappella, dico Lire 15..... il tutto facendo da homo da ben con tutte figure, che si aspetta alla resuretion de Cristo — Lucretia Roverella Pia.

È osservabile inoltre che al 1632 non trovasi nel Necrologio annotata la morte di *Giulio*, ma bensì nel 28 febbraio 1644 si trova *Giulio Cesare Cromer pittore morto in casa della S. Violante Genovesi sulla via grande, e sepolto in S. M. in Vado.* Se questo *Giulio Cesare* è il *Giulio* padre, conviene che avesse l'età di presso gli anni *novanta*, perchè già lo vedemmo pittore del 1577. Che se poi è *Cesare* il figlio, sarebbe questi morto di *sessantatrè* anni. *Giulio* era figlio di *Giovanni*, come da rogito di Alfonso Usanza del 4 giugno 1603, ed abitava sotto la parrocchia di san Vitale.

1578. Di *Alfonso Dardi*, nominato nelle note al Baruffaldi, conservo un ordine di pagamento a suo favore

Magnifico M.° Vincenzo Rugieri de comissione dell' Illm. S. Conte Ercole Bevilaqua piaciavj pagare a M.° Alfonso Dardo, et M.° Hipp. (*forse lo Scarsellino*), depintorj compagni lire sette m. et questi per resto de sua manifatura della livrea di mori come appar per una sua nota in filza — L. 7. — Baldissera Tarantin Contista adì 9 Marzo 1578. Io Hercole Bevilacquj ho visto — Hippolito Bevilacqua curatore.

1579. *Lorenzo Zucchetta* non è della città di Ferrara, ma della provincia, essendo nato ed avendo lavorato in Cento. Non vedendosi però accennato dai nostri biografi, ho voluto qui registrarne il suo nome.

1581. Bensì è nominato un *Zanino* (oltre a quelli del 1335 e del 1370, che potrebbersi forse ritenere per uno solo) qual proprietario di una casa in Ferrara nel 1597. Io penso che fosse della civile famiglia dei *Vendeghini*. Giannino fece un ritratto nel 1581, come da ordine del 13 novembre, per un ducato alla Orsina Sacrati Rossetti, od almeno

a qualcuno della sua famiglia, vedendosi ch' essa ne era l' amministratrice. Altro ne fece per Francesco Villa, che divenne poi generale

M.° Vincenzo Ruggieri vi piacerà pagare d' ordine del signor Cavaliero Tolomeo Curatore del molto Illustre Signor Francesco Villa a Mastro *Zanino Vendegino* pittore scudi cinque da soldi 76 l' uno, e questi sono a conto de retratti fatti per il ditto sig. Francesco L. 19. — Adì 7 di Novembre 1585 — Francesco Villa — Il Caval. Tolomeo Curatore.

1581. Di un *Benedetto Malvezzi* parla il Baruffaldi (to. II, pag. 390), che lo dice morto nel 1524: ma del 1581 troviamo anche un *M. Antonio Malvezzi* pittore del fu *Francesco* essere testimonio al testamento di Girolamo Tisi figlio del fu Benvenuto, come già annotai all' articolo riguardante questo esimio artista.

1581. Si è già corretto dall' annotatore del Baruffaldi l' errore incorso circa l' epoca della morte di *Girolamo Faccini*, che si deve ritenere quella segnata dal Necrologio nel 29 novembre 1614, sebbene non vi si dica *pictor;* giacchè nel 1613 dipingeva in s. Paolo, e nel 1618 era già morto. Nel 1581 dipinse otto armi o stemmi e fece altri lavori sopra i *corami* in un camerone del palazzo Turco, come da ordine di pagamento del dì 11 decembre. Già è noto come fossero in uso gli ornamenti così detti *corami d' oro,* dei quali parlerò a suo luogo

Molto Mag. M.° Vicenzo. Sarete contento pagare a M.° Girolamo Fazini schudi sei da soldi 76 m. a conto di pitture in una chamera de casa, e me v' offero et raccomando. De casa il xxiiij Marzo del MDLXXXIIIJ — Per servirvi — Dante Sogari.

(1) In un rogito di Girolamo Bonsignore trovasi annotata una *honesta domina homelia* (forse *Amelia*) *filia q. Hieronimi Faccini.* Potrebbe darsi che fosse sorella di Battista padre del pittore.

1582. *Tristano Tristani* è nominato nel Catalogo più volte citato del ch.° march. Campori ( a pag. 472, nota 2ª ) per alcuni lavori di pittura relativi ad una giostra: ecco un' altra prova dell' arte sua

1582. A M.ʳ Tristano di Tristani per haver fatto una Madonna suso la tela, et fattogli fare la sua cornice atorno, la quale se posta in ditto offitio ( *Comune* ) ecc. L. 12.

1584. Un *Alfonso Castagna* dipintore viene pagato per una carrozza dipinta al marchese Pio Enea Obizzi.

1584. Altra carrozza dipinge allo stesso march. Obizzi un *Girolamo Fanino dipintore*, da non confondersi con *Girolamo Fiorino*, che vedemmo al 1539.

1585. *Lazzaro* pittore è nominato nelle note al Baruffaldi: aggiungerò che sua moglie fu Giovanna..... la quale morì nel 12 decembre 1585 e fu sepolta nella chiesa di santa Caterina martire.

1585. Abbiamo veduto un *Giulio Belloni* stimare col *Monferrato Paolo* i lavori d' *Ippolito Casoli* nella chiesa di S. M. della Rotonda ( pag. 38 ). Di lui parlarono anche i biografi: ma non di un *Alfonso de Placentinis alias de Belonis* pittore del fu *Francesco*, cittadino di Ferrara della parrocchia di S. M. in Vado, il quale a rogito di Antonio Colornio del 3 marzo 1586 ( Archivio notarile ) promette *scudi mille* per dote a sua nipote *Eleonora* figlia del fu *Bartolomeo Mazzocchi*, che va sposa a *Lodovico* del vivente *Francesco* del fu altro *Lodovico de' Coriandoli;* e così altri 300 scudi se possa ricuperarli del conte Guido Calcagnini, dal quale gli sono dovuti.

1595. *Lodovico Lanzone* pittore dipinse pure una carrozza nuova per *Donna Violante d' Este*, come da ordine di pagamento del 3 marzo.

1598. Moriva nel 23 novembre e veniva sepolto nel tempio di sant' Andrea un *Nicolò delle Calze depintore*, come dal libro de' morti di quella parrocchia, che comprende dal 1574 al 1630.

1600. *Francesco Malvezzi* dipintore, che dà denari a prestito a don Alfonso Musacchio, come da libro di ricordi di quest' ultimo, sotto il dì 11 aprile. Un *Francesco* fu padre del pittore *Antonio Malvezzi*, che vedemmo al 1581, nella quale epoca era già morto: adunque non potrebbesi altro sospettare se non che questo pittore *Francesco* fosse figlio di detto Antonio, conservando per tal modo il nome dell' avo.

1613. *Brizzi Francesco* bolognese pittore e intagliatore nel 1603 dona al card. Alessandro d' Este un quadro, e gli dedica alcuni intagli ( Campori, catalogo ecc., pag. 97 ).

1621. La morte di un *Giambattista Barbarini* pittore è posta dal Necrologio al dì 16 aprile 1621, con sepoltura nella chiesa di santa Maria in Vado.

16..... *Missoli Antonio* ferrarese pittore operò il quadro del coro nella chiesa parrocchiale di Fabbrico per lire 234, oltre le spese di tela e di colori: come fece altresì quattro quadri per la chiesa di san Francesco in Correggio ( Campori, catalogo, pag. 318 ).

16..... *Mera Pietro* pittore fiammingo operava fra il 1600 ed il 1630. Il card. Luigi d' Este aveagli ordinato un quadro rappresentante san Francesco, come risulta da lettera a pag. 245 del libro *Della Nuova Idea di lettere* ecc. di don Benedetto Pucci ( Venetia, Barezzi, 1642, in 8° ). Il *Mera* non è che una stessa persona col *Pietro Meert* o *Merat* di Bruxelles, come almeno vuole l' abate Zani nella sua *Enciclopedia Metodica*, mentre il De Boni ci dà un *Pietro Meert* di Bruxelles nato nel 1618, ed un *Pietro Mera* fiammingo di nascita e veneziano di scuola, senza indicarcene l' epoca.

1612. Fra le incombenze ch' ebbe il ferrarese *Scarsellino* (Ippolito Scarsella) fuvvi un quadretto rappresentante la *Nascita di N. S.*, che veniagli ordinato dal march. Ferrante Bentivoglio per conto di *Lodovico Ronchi* modonese. Questi dovea essere di famiglia ricca e distinta se veniva onorato alla propria mensa della presenza del suo Principe. Qui riporterò due lettere scritte dal Ronchi al Bentivoglio in proposito, nella parte che riguardano il nostro pittore

Ill.mo Sig. mio Pad. Sing.

Ho sempre conseguiti così chiari segni della benignità di V. S. Ill.ma, che per questo, et anche perchè so che nessuno vive a Lei e a tutta la Illustrissima sua casa più devoto servitore di me, io vengo humilmente a supplicarla, che voglia degnarsi di far opera, *che il Scarsellino pittore* mi faccia quanto prima *di sua mano et inventione* sopra il quadretto che le mando la *Nascita di N. S.* che seben sarà cosa picciola, *entrandoci col bambino nato la Santissima Vergine, san Gioseppe, et alcuni pastori*, deputando a ciascuna figura con buon arte e giuditio la proportionata attitudine, haverà però campo di mostrare *il suo gran valore*. Come sa il sig. Ferrante Ill.mo ho poste insieme alcune pitture in una mia gallerietta forse non affatto sprezzabile, et non ha molto mi degnò *d' una figuretta del detto Scarsellino* da fraporci, che non è bastevole a far conoscere la virtù di cotesto valente homo, e perciò desidero qualche cosa del suo, dove più possa rimostrare la sua eccellenza con mio gusto. Parrò forse troppo ardito ecc.

Modena a 8 ottobre 1612.

Di V. S. Ill.ma

Humilss. et Obblig. Servo
Lodovico Ronchi

Ill.mo Sig. mio Pad. Sing.

Non credo già di parer importuno a V. S. Ill.ma se novamente vengo a supplicarla, come facio con ogni humiltà, a restar servita di comandare che sia solecitato *il quadretto*, che per sua molta bontà si è degnata incaricarsi di farmi fare *al Scarsellino*, perchè una vera cortesia qual è quella di V. S. Ill.ma più adoprata non sminuisce, ma rinvigorisce. Io tengo qualche pensiero di procurare che l' *Infante et il Principe mi faccian l' honore di venir a desinare in casa mia* la prima mattina che qui si cominciaranno le maschere, e volendo ornare la camara dove mangiaranno le loro Altezze di pitture, che ho, vorrei anche poter *fraporci il detto quadretto come gioja principalissima*, e per questo spero anche che V. S. Ill.ma scusarà il mio desiderio, che per altro ecc.

Modena a 23 novembre 1612.

Di V. S. Ill.ma

Humilissimo Servitore
Lodovico Ronchi

Trovai pure annotate alcune sue pitture, di che non fecero cenno i biografi. Un can. *Alessandro Bonaccioli* del fu *Girolamo* con suo testamento a rogito di Alessandro Bresciani del 23 ottobre 1670 lascia a *Francesco Bonaccioli* suo nipote un quadro coi *ritratti dei Duchi di Ferrara;* ai due figli del fu *Giacinto* suo cugino un quadro per ciascuno, cioè al maggiore *il ritratto di Paolo V Papa di famiglia Borghese*, al minore il *ritratto del Card. Vendramin*, a don *Stefano Bertoli* parroco di s. Salvatore il *ritratto del Card. Corradi*, a don *Domenico Ghirelli* vicario di s. Agnese il *ritratto del Card. Antonio Barberini; tutte pitture di mano dello Scarsellino.* ( Bibliot. com., cartella de' testamenti ).

1619. *Testamento del Mag. Gio. Tommaso Marocho* ( Rog. di Calisto del fu Alberto Penna del 13 giugno 1619, parr. s. Vitale ) *Gio. Tommaso* figlio di *Pietro Marocho* cittadino ferrarese ecc.

Ommissis

Item per ragion di legato, et in ogni miglior modo che puole, lascia esso testatore a Don Georgio suo nepote, figliuolo di mad. Anna sua sorella, Canonico Regolare di S. M. del Vado di Ferrara, due quadri di pittura, cioè la Maddona tonda et il san Francesco del naturale de' Carratij, et cinque scudi annui sino che viverà, da essergli dato detto legato dopo la morte della suddetta sua consorte, il qual legato detto Testatore vuole che duri in vita tanto di detto Don Georgio, salvo che delli quadri, de' quali gli concede facoltà di farne, et disponerne a suo piacere. Item per la ragione suddetta

lascia al Rever. P. Cherubino Suzzi da Ferrara, dell'Ordine di S. Agostino, due quadri uno di s. Carlo grande l'altro di s. Girolamo, toccato dal Carraci.

1619. Non perchè abbia lavorato in Ferrara *Giulio Donnabella*, ma perchè ottenne presso il re di Francia calde raccomandazioni dal Nunzio pontificio ch' era M.r Guido poi card. Bentivoglio nostro concittadino, per succedere nel posto e soldo del defunto *cav. Martino Freminet* detto *Flaminet* regio pittore, io riporto qui la lettera che da Fontainebleau scrisse a certo *Santi* agente o segretario di monsignore, onde sollecitarne la mediazione. Il *Donnabella* non lo trovo citato che dallo Zani quale eccellente pittore, come infatti esser dovea se aspirava a coprire il posto del decesso celebre artista; nè dee confondersi con *Lucilio Gentiloni* detto *Donnabella* nominato dal De Boni, e detto dallo stesso Zani anche *Primo* o *Primi Luigi* o *Lodovico* pittore fiammingo; eziandio perchè se questi nacque del 1597 non avrebbe potuto nel 1619, cioè di soli anni 22, essere fatto si facilmente pittore di Corte

Molto Ill. Sig. Mio oss.

Mando il latore in posta con mie lettere dirette a Mon. di Luina, et a Mons. Nunzio, et io me ne vengo con la meglior diligenza che mi è possibile, et domando a Mons. di Luina, che mi faccia favore di domandar per me *a S. Maestà* la carica e appuntamento che havea *M. Fleminetto pittore di Fontanableu*, il che facilmente potrei ottenere si per le promesse che il sig. di Luina sempre mi à fatto, come per il favore di Mons. Nunzio con detto Signore: di che lo prego nella littera diretta a S. Sig. Illma: ma tutto quello che è necessario se ( *si è* ) che Mons. faccia l'officio più presto che è possibile, et caldamente, a fine che non si prometta a altri prima che io venga, de ( *deh!* ) *Sig. Santi mio* adesso è il tempo che V. S. mi favorisca, perchè se perdo questa occasione, son sicuro non mi farà mai più grata cosa; questa occasione è quella che mi ha trattenuto fin hora qui; prego V. S. per l'affetione che so mi porta di subito ricevuta la presente far che M.r abbia la mia littera, et accompagniarla con quelle parole in mio favore, che V. S. (*sa*) spendere per li soi servitori, et veda che M.r faccia l'officio a bocca quanto prima se è possibile, che questo è quello che importa o vero lo faccia fare, et se M.r di Loina dicesse che *il Re* ha dato la carica a qualchedun altro, in tal caso sempre posso domandar una parte dell'appuntamento, *che il defunto havea*, *ch' erano doi mila scudi*, il che son sicuro non mi sarà negato, mentre averò chi parli per me: infine vi prego usare ogni diligenza e prontezza a favorirmi in questa occasione, et se il latore avesse a far di qualche cosa, prego V. S. assisterli di tutto, et metterlo

per la strada di quello che à da fare: mi scusi della troppa liberta che piglio con V. S., et mi aspetti domani a sera che *senz'altro sarò alla Corte*, se piace a Iddio, il quale prego per ogni contentamento di V. S., alla quale bacio le mani per mille volte

Di Parigi li 19 di Giugnio 1619

Di V. S. M. Ill.

Serv. Aff. di core
Giulio Donnabella

1624. Vivea in questo tempo un *Tedesco* anonimo pittore ai servigi del card. Alessandro d' Este ( Campori, catalogo, pag. 453 ).

1633. *Lodovico Lana* figlio di *Giovanni* fu ferrarese, ed ebbe ragione il ch.° conte Laderchi nel dire che il Baruffaldi non lo avrebbe asserito sì francamente, se non ne avesse avuta la certezza. Infatti, come mi annunciava cortesemente il ch.° march. Campori, si è trovato che il *Lana* nel 6 agosto del 1633, abitante già da quattordici anni in Modena, ne ottenne il privilegio di cittadinanza. Se fosse stato modonese, inutile sarebbe riescita l'osservazione di trovarsi colà da 14 anni, e più inutile il diploma di cittadinanza a chi già fosse cittadino.

1630. Dopo la fatale pestilenza del 1630, della quale per grazia specialissima della Provvidenza ed in seguito alle saggie misure di precauzione prese dalle Autorità locali, non ebbe Ferrara a risentirsi; il Magistrato a nome della popolazione ferrarese fece un solenne voto di erigere nella Cattedrale una cappella od altare a san Rocco, decretandone anche la corrispondente dotazione. Tutto ciò venne ammesso a pienezza di voti dal Gran Consiglio nella seduta del 24 settembre 1630 stesso. E si affidò all' insigne pittore *Carlo Bononi* il dipinto per l' altare; ma la morte avendone impedita la effettuazione, l' incarico fu dato a *Gianfrancesco Barbieri* detto il *Guercino*, e nel 1634 *si stabiliscono le figure che si devono dipingere nell' altare votivo, e se ne manda la nota con danari al Guercino suddetto* ( Archivio comunale, lib. 113, n. 37, pag. 24 e 40). È noto che il quadro fu ritoccato nel 1661 dallo stesso *Barbieri;* che nel 1668 li fratelli *Gennari* ne fecero una copia; che nel 1717 l'originale fu restaurato da *Giacomo Parolini;* che fu nuovamente riparato nel 1778 dal sedicente cav. *Carlo Bernini;* che nel 1839 fu venduto l' originale; e che poco, dopo la copia delli *Gennari* fu collocata nella Pinacoteca, dove tuttora si vede. Ma io aggiungerò ancora che il quadro del Guercino sino dal 1641 minacciava di guastarsi, *essendovisi manifestata della bianchezza,*

e che perciò dallo stesso autore furono mandati a Ferrara due giovani suoi allievi per ripararne i danni; e quello fu il primo restauro fattovi da *Benedetto Gennari* e *Gio. Antonio Comarini*, ambedue da Cento, che qui vennero con le opportune istruzioni. Aggiungerò ancora, non già le epoche dei pagamenti e del prezzo del quadro, perchè tutto ciò è annotato nel giornale annesso alla vita del Barbieri, ma bensì che pel primo restauro, o per dir meglio pel secondo (pel primo del 1641 non vi è memoria di pagamento) del 1661 furono pagati nel 6 agosto cinquanta scudi; per la copia del quadro fatta nel 1668, nel 23 novembre scudi centottanta; pel restauro del 1717 nel di 11 giugno scudi settanta; e pel pulimento del 1778 nel 22 decembre scudi quarantuno (Archivio comunale lib. 162, n. 57 — lib. 175, n. 30 — lib. 268, n. 43). — È noto ancora che l' altare non venne eretto nella Cattedrale, ma nella chiesa delle monache di san Rocco; le quali nel 21 giugno 1669 faceano *Memoriale* al Magistrato *per poter piantar pioppe che facciano ombra alla finestra della chiesa, onde il sole non danneggi il quadro.* Dopo il restauro del *Parolini*, cioè nel 1717, siccome il quadro dovea stare nella Residenza del Magistrato, così gli si fece costruire una cornice

A Giuseppe Albioli intagliatore scudi otto a conto di sua mercede per la cornice d' intaglio del quadro del san Rocco, che si trova nelle Camere della Sanità, che viene accomodato dal pittore Parolini Giacomo Filippo, con sc. 70 di fattura, e recognizione.

Ecco poi due lettere del Guercino relative al quadro in discorso, dirette al pittore *Antonio Bonfanti* detto il *Torricella*, che si conservano nell' Archivio del Comune

Illm S.r mio Oss.m —

Da la compitiss. lettera di V. S. intendo come questi S. S. del Maggistrato di cotesta Cità li hano comandato ad intendere da me se potrei servirli di un quadro d' Altare, dove vi anderebbe queste figure, cioè una Madona col putino in braccio San Giorgio San Maurelio et un San Rocho, ma lo vorebero dentro di un tempo tanto breve, che in quanto a me se li io da dirli il vero, non trovo possibile, ma se mi sara concesso tempo bastevole *come saria sino a Sett.e prossimo*, pigliarò l' opera, et cercarò di tralasciar indietro ogni altro hobligo per mostrarli la mia ottima volontà che tengo in ser.re questi S. S. da V. S. racomandatimi. Intanto se posso in qualche cosa altra mi comanda, che di vivo cuore li baccio le mani, si come fa ancor lui Paolo Antonio.

Di Cento a dì 10 Genaio 1633.

Di V. S. Illma

Aff. Ser.re vero p. ser.la
Gio: Fran.co Barbieri

Illm St. et Pr. Col.mo

Vaddo continuam.e oprando nel quadro per cotesto Maggistrato, et intendendo nuovam.e da V. S. Illma la premura particolare ch' Ela mi fa di haverlo finito quanto prima, non mancarò di far conoscere à cotesti SS. l'hautorita ch' ella tiene sopra di me, onde le prometto d' ogni solecitudine acciò nel tempo acenatomi da V. S. Illma ella abbia l' intento suo. Il Sig. Cesare Mazzarelli ha mandomi altri duc.ni N.° cinquanta, a bon conto del opera, del che ancho havrei seguitato detò quadro, senza l' aver alcuno danaro, bastandomi la parola di V. S. Illma alla qual mi le racordo ser.re di particolar osservanza, e come tale tenermi esercitato con suoi comandam.,ti mentre col fine con ogni humilta le bacio le mani. Cento li 3 Maggio 1636.

Di V. S. Illma

Aff. et devotiss.° Ser.re
Gio. Franc. Barbieri

Finalmente riporterò li due documenti che seguono

Maestrato, 23 novembre 1668..... essendo state le SS. II. Illme necessitate a farne dipingere un altro (quadro di S. Rocco) simile, siccome han fatto per mezzo della virtù de' SS. Benedetto e fratelli de' Gennari, et essendo riuscita l' opera di soddisfazione delle SS. VV. Illme, per la quale anco è stata concordata la recognizione nella somma di scudi centottanta ecc. si pone a partito ecc. (*Arch. com. lib.* 175, *N.* 30').

Ho ricevuto io qui sottoscritto dal s. Gio: Buosi Zecchini romani venti, che scudi quarantuno *(sic)* sono per accordo fatto col medesimo di pulire il quadro rappresentante San Rocco, esistente nella chiesa Nuova, di ragione di questo Illmo Pubblico avendo già lodevolmente *(lo dice egli stesso !)* fatta la detta operazione, ed avendo ricevuto amplio attestato dal sudd.° Illmo Pubblico, e però mi chiamo soddisfatto con la suddetta somma di romani *N.* 20, che sc. 41 *(sic)*. — Carlo Bernini (*Arch. contabile del Comune*).

Le difficoltà che insorsero per collocare l' altare in Duomo ebbero principio nel 1633, per cui nel 24 gennajo si determinò di erigerlo in s. Rocco: ma sino dal 1631, con atto del 27 giugno, si accordarono i patti per la costruzione dell' altare suddetto in marmi, coll' opera di M.° Gio. Battista Rizzi veronese, che già ne avea fatto un preliminare nel 24 gennajo. Le condizioni sostanziali furono le seguenti:

Gio. Battista Rizzi di Verona tagliapietra viva, abitante in Ferrara con sua famiglia, ed aventevi casa e bottega aperta, farà l' altare ed ancona di marmi lustrati, delle macchie e forma come al disegno: farà venire da Verona i marmi, scaricarli alla riva del Po al Ponte a proprie spese, e cosi dal Ponte a Ferrara; da lavorarsi nella piazzetta di Gorgadello, o nella Piazza

de' Callegari, facendogli fare un coperto da potervi stare i marmi, e gli uomini a lavorarvi: i marmi saranno portati al luoco di erezione a spese comunali, e così i marangoni, ferramenta, piombi, legnami, armadura, pietre comuni, calce ecc. ( *S' intende che tutto ciò sarà pure pagato dal Comune* ).

Il Rizzi *assisterà i lavoranti per porre in opera i marmi* per la festa d' Ognissanti, e avrà scudi *duemilatrecento* da lire quattro per iscudo, di moneta ferrarese:

Le colonne di pietra di monte saranno come la mostra che sarà in mano al Notaro; li neri di paragone, et li bianchi di biancon tutti lustrati: Li capitelli e basi di bronzo gettato et netto conforme di ordine Corintio.

E così due arme di marmo e le lettere da intagliarsi dal Rizzi saranno pagate a stima d' intelligenti, e con rischio del Rizzi stesso se si spezzasse il marmo. La Chiesa di san Rocco non esiste più. Quantunque il lavoro del Rizzi avesse dovuto essere accennato all' articolo *scultori*, non ostante ho creduto non inopportuno di farne come un' appendice in questo luogo per la stretta relazione che ha col dipinto del Guercino.

1645. Nel 10 novembre moriva *Francesco Guitti*, che dev' essere stato anche pittore perchè nel Necrologio si dice — *Francisci Guitti pictoris ferrariensis cadaver humatum fuit in ecclesia S. Nicolaj de Tolentino* —. Egli inventò il teatro e la nave di cui fa parola il card. Guido Bentivoglio nella sua relazione di una festa in Roma nel 1634.

1645. Volle il card. Alderano Cybo, venuto alla Legazione di Ferrara, che *Giusto Suttermans* gli facesse il ritratto, per lo che il pittore chiese ed ottenne licenza dal Duca di Modena di recarsi a questa città per soddisfare al desiderio di quel cardinale. *Giusto* era nato in Anversa ( Campori, catal. pag. 451 ).

1646. Di *Giacomo Bambini* pittore figlio di Carlo, e di un *Carlo* pittore, fanno parola il Baruffaldi e il suo annotatore. Ritengo però che questo *Carlo* sia di lui figlio, vedendosi conservato in esso il nome dell' avo. La moglie di Carlo fu *Giacoma Mattei* morta nel 20 Decembre 1671; cioè due anni prima del marito, che morì nel dì 8 ottobre 1673. Aggiungo poi aver trovata memoria anche di un *Giambattista Bambini* pure pittore, nel pubblico Necrologio, al dì 27 giugno 1646. — *Dna Ursula uxor D. Io. Baptistæ Bambini pictoris de parr. s. Stephani. sep. in ecclesia Angelorum* —.

1648. Anche di un *Giovanni Brusoni* pittore fa menzione il detto Necrologio, al dì 20 marzo 1648. Era della parrocchia di san Romano e fu sepolto in san Domenico.

1648. E così pure dell' altro pittore *Gio. Antonio Fioretti*, la cui morte è segnata al 5 gennajo e la sepoltura in san Romano.

Altri pittori ci scuopre il Necrologio nel susseguente anno 1649. Un *Vanglesi Giovanni* fiammingo della cui figlia infante di nome *Anna* si nota la morte al 10 settembre. Gli si dà la qualifica di *pittore fiammingo*, della parrocchia di santo Stefano. Io ritengo poi che male sia scritto il cognome e debbasi intendere per quel *Vangeldri* o *Vangheldri Giovanni* pittore fiammingo che dal 1651 al 1675 operò in Modena ov' erasi domiciliato, e che pel Duca di quella città dipinse i ritratti dei nostri Duchi di Ferrara (Campori, catal. pag. 477). Forse prima di andare a Modena dimorò in Ferrara per qualche anno. — Un *Gio. Battista Bresciani* pittore morto il 9 settembre. — Un *Gio. Battista Ferraresi*, al quale nel 9 settembre muore la figlia infante di nome *Ginevra*. — Un *Domenico Ruedi* pittore figlio di *Silvestro*, morto nel 16 decembre. — Ed un *Furlas Achilles* (sic) marito di *Angela Bordona*, al quale pur muore un figlio infante di nome *Michele* nel 28 luglio. Nè si potrebbe confondere col *Fierlans*, giacchè questi fu bensì contemporaneo, ma ebbe nome *Nicolò Martino*.

1650. Seguitando la scorta del pubblico Necrologio, abbiamo un *M. Alberto di Camillo de' Masi* pittore morto il 2 maggio; ed un *Giovanni Corazzina* pittore decesso il 21 marzo.

1651. *Valerio Fregi* pittore veneto abitante in Ferrara muore il 16 settembre ed è sepolto nella chiesa parrocchiale di san Michele.

1654. In quest' anno il Necrologio ci dà la morte in Ferrara, al dì 4 settembre, di un *Giovanni Vaiberlenghi*. Dev' essere al certo *fiammingo* o *tedesco*; nè potrebbesi dire per equivoco male espresso il suo cognome e confondersi col *Giovanni Vanglesi* o *Vangheldri* poc' anzi nominato, perchè vedemmo che questo operava in Modena anche nel 1675.

1654. Un *Nicolò Balechini* pittore dipinge una carrozza, ed alcune sedie alla francese, per la nobile famiglia dei marchesi Tassoni.

1668. *Francesco Mantovani* pittore nel 1668 dipinse per la chiesa dei ss. Dottori (sic) di Ferrara un *baldacchino con un Padre Eterno, e duoi puttini, et sua caschata fatta a guarnicioni*, e n' ebbe per la spesa e per mercede *scudi tre* e *baj. cinquantanove.*

1661. *Sisti Francesco* pittore dà nota di pitture, arme e ritratti fatti per la nobile famiglia Pio di Savoja. La sua morte viene portata dal Necrologio al 27 decembre 1681; e facilmente è lo stesso *Francesco*

*Sisti*, di che fa cenno l' annotatore del Baruffaldi al 1631, quale notato appunto dal libro mortuario. È troppo facile lo scambiare fra loro le due cifre *tre* e *otto*, ed è più ragionevole supporre questo equivoco, anzichè moltiplicare le persone, ritenendoli due pittori diversi benchè dello stesso nome e cognome. Potrebbe anch' essere un nipote *ex patre;* ma troppo lieve è la distanza dal 1631 al 1661, cioè di soli trent' anni.

1672. *Tommaso* pittore fece pel Collegio dei teologi nel 30 settembre un disegno da servire per un intaglio in rame per alcune *Conclusioni teologiche*

Per disegnare il frontispizio delle Conclusioni, dato al S. Tommaso pittore, che habita in casa dell' Illmo ed Eccmo S. Marchese Ippolito Bentivoglio ecc.

Ritengo che questo sia *Tommaso Malmignati* che morì nel 30 decembre 1673, quantunque in quell' epoca vi fosse anche il pittore *Tommaso Capitanello.*

1687. Fra i *Mornasi* nominati da Cittadella Cesare e nelle note al Baruffaldi non è *Giambattista* pittore, che nel 27 gennajo 1687 è pagato per aver miniato un cereo della Compagnia di san Giovanni. E pare che vivesse assai lungamente, perchè si trova che un *Gio. Battista Mornasi* dipinse e miniò le candele della *Ciriola* (la Purificazione di M. V.) per l' Arte dei Sogari negli anni 1735, 1736 e 1743, cosicchè si troverebbe operare per un periodo di anni *cinquantasei;* cosa non impossibile, specialmente per sì lievi lavori. Trovo poi un *Antonio Mornasi* pittore nel 24 ottobre 1736.

1696. Di *Giuseppe Menegatti*, già citato dai biografi, trovo il seguente documento nei conti del Collegio de' teologi

A dì 2 Marzo 1696: fu fatto mandato in banco Ursino al Mag. Gioseppe Menegatto pittore di scudi due, e questo per sua fattura di havere accomodato in Vescovatto, nella stanza, dove si fanno i Dottori, alcune figure guaste di pittura, così concordato in tutto, e per tutto per sua mercede.

1700. In questo anno muore in Ferrara nel 27 agosto *Giulio Avellino Messinese* pittore e poeta, Accademico *Intrepido* ed *Incitato;* e muore nell' ospedale dei Battuti Bianchi sotto la parrocchia di san Salvatore, ove gli si dà sepoltura (Cittadella Cesare, tom. IV, pag. 341; e Baruffaldi, tom. II, pag. 222, nota 1ª). *Giulio* visse qui non breve tempo.

1710. *Ruggiero Ceppi* o *Zeppi*, che vorrebbesi di Verona, fu fatto venire da Mantova nel 1710 per operare il ritratto al card. Ruffo, *che riesci di soddisfazione, atteso l' abbellimento anche fatto con architettura, ed altro*, e perciò si passa partito nel 20 agosto se

oltre gli scudi 44 pagati al suddetto pittore per sua mercede, comprese le spese di viaggio, si debba far spedire Mandato al medesimo di scudi sei per ricognizione ed aggradimento attesa la fatica maggiore usata in detta operazione (*Arch. com. lib.* 254, *N.* 70).

Egli si fermò in Ferrara ove dicesi pure che sia morto: nel 1714 fece il ritratto del card. Piazza, pel quale trovo datogli nel 29 ottobre un acconto di *scudi trenta* (Arch. com. lib. 261, N. 66).

1711. Non può essere, come asserisce Cesare Cittadella, che *Francesco Fantocci Parma* fiorisse del 1650 per quantunque fosse morto in età decrepita. Come avrebbe potuto del 1711 essere nominato pittore del Pubblico; nel 1718 dipingere le *arme* e le *banderuole* pel funerale del Giudice de' Savii Nicolò conte Palla Strozzi; e nel 1724 operare negli ornati delle feste per l' esaltazione di Benedetto XIII? Dandogli nel 1650 soli 20 anni avrebbe operato di anni novantaquattro. E ciò possibile?

1713. *Giovanni Battista Barozzi* nel 2 aprile è pagato di lire quaranta per aver dipinto una carrozza alla marchesa Campori (in Montecuccoli).

1715. Il pittore centese *Giuseppe Guaraldi* muore in Argenta nel 17 agosto, di anni 75, ed è sepolto in quella Collegiata (Diario Baruffaldi).

1718. *Grandi Domenico* nel dì 5 novembre viene pagato per avere accomodato un quadro all' Em. Legato di Ferrara.

1718. *Francesco Ardizzoni* dipintore fa le armi del card. vescovo Tommaso Ruffo in Ferrara.

1719. *Carlo Bianchi* pittore pagato per ornati e paesaggi eseguiti nella famiglia de' conti Pacchieni Susena.

1629. *Antonio Andreasi* pittore riceve pagamento per fattura di stemmi e di fregi.

1795. Cittadella Cesare (tom. IV, pag. 195) dice che *Filippi Giuseppe* moriva del 1757, e poco dopo moriva suo fratello *Pietro.* Ora, trovandosi nel 15 aprile 1795 una ricevuta di *Pietro Filippi* ornatista per lavori fatti al march. Sigismondo Gavassini, bisogna ritenere l' esistenza di un secondo *Pietro Filippi.* Trovo eziandio un

*Francesco Filippi* ornatista pagato nel 1756 per alcuni lavori di pittura ; e così del 1775 un *Andrea Filippi* pure ornatista retribuito per lavori fatti nella casa Pacchieni, cioè soffitto, parafuoco, antiporti *alla chinese*, contorni, dorature ecc.

1737. Il *conte Ottavio Fava* di Bologna dipinge per l' Oratorio del Seminario un quadro rappresentante *San Pietro*, *che riceve le chiavi dal Redentore.*

1750-86. Di soli trentasei anni moriva il distinto pittore *Francesco Montanari* di Lugo, già provincia ferrarese, scolaro di *Benedetto Dal Buono* suo concittadino, e che meritò un non breve articolo di lode nella *Biografia Universale* ( Firenze, Passigli ecc. ).

1777. *Spiga Gio. Battista* dipinge bandiere per le feste de' santi protettori Giorgio e Maurelio, e così nel 1782 e nel 1784 in cui fa delle armi comunali pel Porto sanitario di Goro.

1778. *Dall' Ettore* o *Ettori Giambattista* non sarebbe conosciuto per pittore, se il Barotti nel libro delle *Pitture* ecc. (pag. 187) non ci dicesse che avea eseguito il s. *Giorgio a cavallo* ch' è sotto il loggiato del Castello (pittura già più volte rinnovata), per cui poscia ne venne fatto cenno anche nelle note al Baruffaldi. Egli però eseguì altri lavori, e si conoscono i seguenti — Nel 1778 fece il ritratto del card. Carafa

A dì 3 xbre — Ricevo io sottoscritto dal s.<sup>r</sup> Giovanni Bossi ( Bosi ) come Savio del Magistrato sudi *(sic)* sedici e baj. quaranta per aver dipinto il ritratto di S. Em. il Card. Carafa da colocarsi nel Magistrato, in fede dico sc. 16 : 40 : — Gio. Batta Dall' Ettore ( *Contab. comunale* ).

Pel passaggio dei Principi imperiali delle Russie nel 1782 dipinse nel teatro gli ornamenti fattivi

La Scena rappresentava una magnifica Sala sostenuta da colonne di ordine composito, con sette statue colossali di stucco, distribuite fra gl' intercolonnj, e nelle nicchie, rappresentanti varie scienze, e belle arti ; lavoro del sig. Alfiere Gio. Battista Ettori pittor ferrarese.

Per la funzione fattasi nella chiesa di sant' Antonio in Polesine il 9 aprile 1780

Le molte statue bianche con invenzion tutto nuova, a bella posta travagliate in pochi giorni a finto stucco, furono disegno del sig. Gio. Battista Ettori professore di pittura. Otto di esse rappresentavano Viriginità, Povertà, Ubbidienza, Penitenza, Meditazione, Innocenza, Costanza, e Concordia ; ed altre quattro erano Sant' Antonio, San Benedetto, Santa Scolastica, e la Beata Beatrice II Estense.

Finalmente abbiamo da una nota di spese dell' Ufficio di Sanità che del 1789 gli fu pagato pel quadro del nuovo Oratorio di Goro *per mercede e fattura* scudi 25. 80: mentre poi si pagarono scudi 5 a *Tomaso Bedani* intagliatore *per la cornice fornita di cordone ad intaglio*, ed altri scudi 6. 45 a *Giovanni Rossi indoratore* per indorarla.

1787. Si compensa un *Vincenzo Presendi* pittore per fatture di *dipinti a chiaroscuro* nei palchi del teatro Scroffa.

1789. *Francesco Dirani* di Bagnacavallo, provincia già di Ferrara, mi sembrò un discreto pittore, se giudicar debbasi da un ritratto da lui eseguito nel 1789 ad olio in tela del P. Francesco Boccafogli minor conventuale.

179... *Serafino Barozzi*, dopo il 1790, dipinse la *Sala Armonica* del nostro comunale teatro, che fu poi ridipinta per altre due volte; l' ultima delle quali dal distinto ornatista e scenografo *Francesco Migliari*, del cui valore artistico il dipinto stesso tuttora esistente ci presta bella prova.

1825. Di *Giuseppe Santi* bolognese fecero parola il Boschini annotatore al Baruffaldi, e il conte Laderchi. Ecco la copia di una sua obbligazione

Ferrara 15 Genn. 1825. M' obligo io sottoscritto di eseguire ad olio ed a colori per commissione e per conto del sig. Bendet.° Casazza di Ferrara un quadro il cui soggetto è il convito degli Dei, come resta già dissegnato nella tela già messa sul tellaro, e sul sistema dello schizzetto già presentato. Il sig. Bened. Casazza accorda al s. Prof. Santi per l' intiero lavoro di detto quadro, che si assume di darlo compito a dovere, Bavare ottanta effettive, da pagarsi al medesimo di mano in mano che si innoltrerà il lavoro. Il Sig. Prof. Santi si assume e si obbliga di compire il lavoro entro Maggio prossimo venturo dell' anno corrente. Dichiara innoltre di avere già ricevuto Bavare diciotto a conto delle sud. Bavare ottanta. La presente scrittura, che deve aver forza come di pubblico giurato Istromento, viene dalle parti firmata —

— Giuseppe Santi Affermo —

Ebbe poi altri due scudi, ossia bavare; ma la sua morte avvenuta nello stesso anno 1825 fece sì che il quadro rimase soltanto *abbozzato*.

1825. Nell' anno medesimo lavorò per la nobile famiglia Casazza anche *Girolamo Prepiani*

Ferrara li 6 Luglio 1825 — Dal sig. Benedetto Casazza ricevo cinque luigi d' orò effettivi in conto del convenuto per fare il suo ritratto, e della sua signora Consorte. Dico aver ricevuto — Luigi N. 5. eff.vi — Girolamo Prepiani —.

1825. E così pure lavorò nel palazzo degli stessi Casazza, eretto da non molto sopra disegno dell' architetto *Antonio Armanini* ferrarese, la compagnia *Giani* e *Bertolani*

Li 14. Ottobre 1825. Ferrara — Sono scudi trecento e cinquanta che ho ricevuto io sottoscritto dal s.° Benedetto Casazza, e questi serve per lavoro fatto in dipinto nella sua Casa, così convenuti, in fede mi sottoscrivo. Gaetano Bertolani.

1821. Di *Giuseppe Grillenzoni* del Finale di Modena, che visse lungamente in Ferrara ove attualmente ha stabile domicilio la sua famiglia, scrisse un elogio il conte Ercole Graziadei (Atti delle solenni Adunanze nella Scuola d' Ornato in Ferrara negli anni 1821 e 1822, pag. 29), ed un onorevole articolo ne ha la *Biografia Universale* (Firenze, Passigli ecc.).

1859. Uno degli ultimi lavori di *Lodovico Giori* fu un quadretto per me, spedito a Costantinopoli

A dì 2. Genn.° 1859. Dichiaro di aver ricevuti dal sig. Luigi Napoleone Cittadella napoleoni d' oro da franchi venti N. 2. due, e questi a saldo di una tavoletta da me dipinta per sua commissione, rappresentante San Paolo — Lodovico Giori.

In una nota poi di pittori dal 1600 al 1725, riportata dalla cronaca di Francesco Vacchi, esistente nella comunale Biblioteca, risultano i nomi dei seguenti artisti non nominati dai biografi: *Solari Agostino*, che dipinse il quadro di s. Lucia in s. Giuliano; *Dall' Angelo Antonio; Motta Bartolomeo; Becocchi P. Ferrante* Filippino; *Poli Giacomo*, che operò il s. Onofrio nella Chiesa di S. M. della Rosa; e *Bertazzoli Giacomo*, che fece l' Annunciata nel tempio dei Teatini.

Tralascio di parlare di molti altri che morirono in questi ultimi anni, non avendo documenti da pubblicare, scopo principale del mio lavoro; e mi limiterò a dirne puramente i nomi per quanto io li ricordi e furono — *Francesco Scutellari* dilettante, che operò qualche buon dipinto a calce per ornamento di stanze; *Gaetano Turchi* artista di ottime speranze morto nel 1851 (1), ed *Antonio Ungarelli* morto nell' agosto 1853, tutti figuristi; fra gli ornatisti li due fratelli *Filippo* e *Pietro Vallini*, *Tamarozzi Giuseppe*, ed il distintissimo *Francesco Migliari*, che fu anche ottimo scenografo; e fra

(1) Prose e versi in morte di Gaetano Turchi. Ferrara, Bresciani, 1851, in 8.° Mancò ai vivi nel dì 11 ottobre: era nato nel 1817.

i paesisti un *Gio. Battista Bassi* di Massa Lombarda salito pe' suoi lavori in alta fama, e *Giuseppe Coen* ferrarese celebre pittore di vedute e buon fotografo, mancato ai vivi nel 1857 (1).

Dei viventi parleranno altri, non essendo mio assunto di far ciò; e quindi passerò ad altra classe di Artisti.

## V.

## Scrittori e miniatori

Gli scrittori o calligrafi, prima dell' arte della stampa, erano per lo più anche miniatori, od almeno *mettevano ad oro e colorivano gli ornati delle iniziali:* ma e miniatori e scrittori sparirono quando sursero la stampa e l' incisione, e rimasero i calligrafi semplicemente detti, che si occuparono delle copie dei diplomi, degl' istromenti dei notaj, e degli atti di pubbliche amministrazioni. Sarà quindi a tenersi conto, riguardo alle arti, di quegli scrittori che precedettero la tipografia, o che per poco l' accompagnarono, cioè sino alla metà circa del secolo XVI.

Come vi sono codici, e come vi sono rogiti, così doveanvi essere pure fra noi degli scrittori anche da remotissimo tempo: ma il primo, il cui nome abbia io trovato con tale qualifica, è nel 1354 un *Mag. Bartholomeus Scrignarius filius q. Magistri Johanis Scrignarij*, cioè scrittore cancelliere, com'erano chiamati anche quelli della Curia Romana ( vedi Ducange ); indi viene un *Francesco da Codegoro* scrittore di libri, mansionario della Cattedrale, la cui morte è segnata il 28 marzo 1430. Dipoi nel 1437 un *Marco* del fu *Franceschinò*, scrittore; poscia nel 1446 con rogito di Bartolomeo Isnardi viene data la cittadinanza ferrarese *Joanni de Alemania scriptori, et pro exercitando artem scriptorie* ( Archivio notarile ); poscia dal 1454 al 1457 si trovano accennati *Franco*, *Simone* e *Nicolò* d' Alemagna. Del quale ultimo anno 1457 si hanno partite di pagamento nei frammenti de' *Giornali* del Comune ad un *Gulielmo da Roma scrittore de li statuti et provizione del Comun de Ferrara, che al presente se fano;* e ad un *Andrea Da*

(1) Albo funereo alla memoria di Giuseppe Coen pittore e fotografo. Rovigo, Minelli, 1857, con ritratto. Moriva il Coen nel 25 novembre.

*le Calze a scrivere le provixione et statuti, per sua merzegna etc.* Nel 1458 si hanno *carte da Capreto scritte da Simone del Fabro;* e si ha pagamento a *Don Zoanne Chioara perchè noti il canto di lo ofitio de papa Calixto per la transfiguratione;* e a *Don Andrea da Bagnacavallo per scriver li Inni sui capriti, e metter le parole sotto lo canto cum le aminiature de pena;* per cui quest' ultimo potrebbe porsi nella classe dei *miniatori-calligrafi.* Forse il *Simone del Fabro* potrebbe essere il *Simone d' Alemagna,* come il *Don Andrea Da le Calze* potrebb'essere il *Don Andrea da Bagnacavallo;* ma non essendovi prove, li ho notati tutti quanti coll' ordine con cui ebbi a trovarne memoria. Un *Don Beltrame da Imola* nel 1459 è compensato per ispesa di vernice e inchiostro, e per scritturazione di *due quinterni de carte de capreto.* Nel 1478 un *Nicola Mascarini* ferrarese scrisse un Codice dell' Agostiniano P. Cristoforo da Bologna, e nel 1488 la Storia naturale di Plinio in pergamena per conto di Giovanni Pico della Mirandola; codice posseduto in seguito da Apostolo Zeno, e citato dal Tiraboschi nella Biblioteca modonese. Un *fra Matteo d' Alessandria* certosino in Ferrara scrisse dal 1469 al 1476 li quattro volumi della Bibbia esistente nella nostra Biblioteca, con superbe miniature d'incognita mano, e li terminò nella età sua di anni settantacinque. Del *Mascarini* e di *fra Matteo* feci parola nella mia *Lettera* al cav. Giordani sulle miniature dei corali della Certosa, che si ammirano nella Biblioteca suddetta (Estratto della Gazzetta ferrarese N. 49 del 29 aprile 1862). Nel 26 agosto 1479 in un rogito di Luca Isnardi è citato un *Magister Paulus de Brabantia scriptor, quondam Cornelii, habitator ferrariæ in Policino Sancti Georgii.*

Sebbene abbia detto che sarà da tenersi conto degli scrittori sino alla metà del secolo XVI riguardo alle Belle Arti, non pertanto voglio proseguirne i nomi che ho potuto conoscere. Un rogito di Rinaldo Rinaldi del 5 settembre 1528 porta il testamento di un *Ziraldi* o *Giraldi — Egregius vir M. Bartholomeus filius q. Mag. Herculis de Ziraldis scriptor, civis et habitator Ferrariæ, in policino S. Antonii* ecc. Vi furono pure calligrafi che lasciarono alle stampe qualche opera dell'arte loro, quali fra gli altri abbiamo un *Fanti Sigismondo,* che lasciò — *Theorica et pratica de modo scribendi, fabricandique omnes litterarum species; Venetiis per Joanem Rubeum* 1514 *in* 4° — e così un libro intitolato *Thesauro de' scrittori,* del 1535 senza luogo e stampatore; ed un Codice inedito *Theorica scribendi,* ove le parole sono formate

con metodi e figure geometriche. Abbiamo pure un *frate Vespasiano Amphiareo da Ferrara* ( il cui vero cognome fu *Albertazzi* ) dell' ordine de' minori conventuali, che lasciò un *Opera nella quale s'insegna a scrivere in varie sorte di lettere* ecc.; opera ch' ebbe più edizioni cioè del 1565, del 1575, del 1588 e del 1620; tutte di Venezia.

E con gli scrittori pongo anche i disegnatori a penna, che per lo più unirono anche la calligrafia. Un *Lucilio di Filottrano* disegnatore a penna fu al servizio di Alfonso II al finire del secolo XVI come cameriere ducale; un card. *Alessandro d' Este* fu pure distinto in tal sorta di disegni ( Campori, catalogo ecc. a pag. 239 e 453 ). Un nobile *Alfonso Rossetti* nel 1643 delineò e fece a penna i *Forti fabbricati in Pontelagoscuro* per la guerra fra i pontificii e la Repubblica veneta; un *Francesco Padovani* ferrarese, che copiò caratteri e disegni del rarissimo libretto sui muscoli, del celebre Gio. Battista Canani; e che pure copiò due carte nella *Teseide del Boccaccio*, ch' era nella Costabiliana, con tanta verità che gli acquisitori, nel fare l' acquisto dell' esemplare per 4000 franchi, non ebbero ad accorgersene: lo dice lo stesso Brunet — *l' exemplaire avait 2 ff. refaits a la plume, mais on ne s' en est aperçu qu' après l' adjudication* — ( Edizione del 1861. Art. *Boccaccio* ).

Fra i miniatori si distinsero quell' *Oderigi da Gubbio* e quel *Franco da Bologna*, che meritarono di essere menzionati dall' *Allighieri*: ma non sono i più antichi. Un *Alberto da Volterra* operava nel 1169, ed era chiamato *scriptor de licteris majoribus de auro*, *et de colore* ( Bonaini; Mem. ined. di Franc. Traini pittore, a pag. 87, nota ) (1).

(1) *Oderigi* visse nel secolo XIII e *Franco* nel XIV, in un tempo cioè del quale molte Biblioteche hanno codici miniati. Quella di Laon ne possiede 151 del 13° e 125 del susseguente, come racconta M. l' Abbe J. Corblet nel suo libretto *Les Manuscrits à miniatures de la Bibliothéque de Laon* ( Arras, Rousseau-Leroy 1864 ). Questo autore dice ( pag. 7 ) *La plupart des manuscrits ont été écrits et enluminés dans l' abbaye dont ils ont été extraits en* 1789; e quest' asserzione pei Codici di Laon io credo che valga pure per ogni altro luogo, specialmente se trattisi di Bibbie e Corali. Noi vediamo quelli de' Certosini, e quelli degli Olivetani nella Biblioteca nostra, portare per entro ai fregi i frati e le imprese dell' Ordine rispettivo, il che *fa supporre che fossero fra loro eseguiti*. Aggiunge lo stesso Corblet che Laon possiede codici di *origine italiana* già dei Canonici di detta città sino dal 1346, sebbene si pretenda che la miniatura italiana portasse influenza sulla francese soltanto nel secolo XV a mezzo del genovese *Francesco d' Oberto* ( pag. 17 ). Debbo io per altro osservare che Oberto appunto fioriva nel XIV, come si ha da un dipinto col nome e coll' epoca 1368.

Già mons. canonico Antonelli ci diede la nota *degli scrittori, e dei miniatori* dei corali che sono presso il Capitolo della Cattedrale, e che furono lavorati dal 1471 al 1535 da un *Iacopo Filippo d' Argenta*, e da un *Sigismondo Fiesso*, luoghi ambidue del territorio ferrarese, da un *fra Evangelista da Reggio* dell' ordine francescano, e da un *Guglielmo del Magro*. Gli scrittori poi furono un *Lodovico Raimondi da Parma*, un *Andrea dalle Veze* ch' era pur anche miniatore, un *Martin di Zorzi da Modena*, ed un *fra Evangelista* tedesco pure fancescano. Un *Plutarco* era nella Costabiliana con eccellenti miniature, come altresì eravi un poema con altre uguali a quelle del *Carlo Magno* nella nostra Biblioteca, le quali vi ha fondamento a credere siensi eseguite in Ferrara, stante la somiglianza con quelle degli antichi statuti delle Arti che si conservano nel comunale Archivio. Dei magnifici corali della Biblioteca, un tempo appartenenti ai Certosini, non si conoscono gli esecutori, e sólo ne è segnata sovra un ornato l' epoca del 1468. Furono erroneamente attribuiti a *Cosimo Tura;* ma in detta mia *Lettera* al cav. Giordani procurai di provare come debbasi ritener falso tale asserto. *La famosa Bibbia Estense in due volumi* la sappiamo lavorata da *Francesco de Russi* mantovano e da *Taddeo Crivelli*, pel prezzo di 1375 zecchini, come asserisce il Tiraboschi, il quale aggiunge pur ancora che quei dipinti *sono di un disegno e di un fare più vago assai del comune di quei tempi;* e fu per questo ch'io mi portai appositamente a Modena per instituire poscia un confronto coi detti corali, che appunto si allontanano dalla sfera comune dei lavori di quel tempo. Ma la Bibbia, come uno dei più preziosi cimelii e di privata proprietà ed eredità Estense, era stata asportata dal Duca, e deluso rimase il mio desiderio e lo scopo del mio viaggio. Per Borso d'Este lavorò pure un *Ghisilieri* bolognese, come da partita di pagamento riportata dallo stesso Tiraboschi al 7 settembre 1464 — *Nobili viro Gerardo de Gisileriis de Bononia Ducatos octo auri pro sua mercede illuminandi quemdam librum in vulgari sermone vocatum Lanzalotum.* Molti Codici miniati possedevano gli Estensi, come si ha dalla nota ch' esiste nell' Archivio municipale di Ferrara all' anno 1467 della libreria di Borso, e che rilevasi essere stati miniati appositamente per essi loro: ma se ne taciono i nomi. Un *Guglielmo Cappello* ferrarese, chiamato *egregius Magister* e creduto *agli stipendii della Reggia Estense di Ferrara*, vuolsi che fosse scrittore e miniatore nel 1426 di un *Dittamondo di Fazio degli Uberti,* che dicesi esistere in Torino. In

quanto poi alla serie dei corali che appartennero agli Olivetani, esistenti pure nella nostra Biblioteca, ma di assai minor pregio de' primi, potei rinvenirne intorno ad una *iniziale* il miniatore, che fu *Guinifortus de Vicomerchato Mediolanensis* 1449 *Aug. Ego enim sum minimus omnium miniatorum;* e che intorno ad altra lettera iniziale scrisse — *Guinifortus de Vicomerchato Mediolanensis hoc opus miniavit anno domini* 1449 *die p. Decembris* (1) —. Pare che il distinto *Antonio Cicognara,* miniatore dei corali nella cattedrale di Cremona, si traslocasse a Ferrara ove fece eseguire un quadro da uno de' nostri valenti pittori: l' epoca sarebbe di qualche anno dopo il 1480 (Grasselli, *Abecedario biog. dei pitt. Cremonesi,* pag. 104; e Cicognara Leopoldo, *Memorie per la calcografia* ecc. a pag. 159) (2).

E parlando in genere delle miniature, tante delle quali sono sorprendenti per bellezza, verità e sentimento religioso, io debbo dire come sia d' avviso che anche i più grandi del secolo d' oro della pittura vi abbiano forse attinto. Infatti chi rechisi a contemplare la nostra Bibbia, il cui primo volume ha in una pagina tutt' attorno espressa in alquanti quadretti la storia della Genesi, vede come il Signore coperto di un gran manto alzi ambedue le braccia, e sembri dare come una spinta al sole ed alla luna che tiene nelle mani, quasi dicesse loro — andate al posto che vi assegno ed illuminate l' universo — Questo sublime pensiero è pur quello identicamente espresso da Raffaello nel Vaticano: eppure quel primo volume della Bibbia era scritto e miniato nel 1469, e il Sanzio nacque nel 1483! Adunque Raffaello desumeva quel pensiero dalla nostra Bibbia? Ma dissi *forse;* e lo dissi appunto perchè io pure veggo l' improbabilità che il sommo pittore attingesse alla Bibbia nostra; e se parlando in genere mi confermo nel mio pensiero, in quanto a Raffaello potrò credere ch' egli pure siasi animato alla lettura del libro sublime, e che le parole ispirate dalle sacre carte abbiano suggerito tanto a lui, quanto

(1) Nello stesso secolo fuvvi un altro miniatore da *Vicomercato*, col nome di *Battista* (Muoni cav. Damiano; Binasco ecc. pag. 75).

(2) Si vorrebbe stabilire a questa epoca del finire del secolo XV il traslocamento a Ferrara della detta famiglia: ma io trovai nei rogiti di Nicolò Bischizzi (Archivio com.) all' anno 1410 un *Benvenutus q. Grappij de Zigognara* già qui abitante e far testamento nel 17 febbrajo lasciando alla moglie *Lucia* del fu *Gio. da Melara* ed al figlio *Giovanni.* Si disse pure che cangiò il cognome de' *Grappi* in *Cicognara;* ma qui vedesi che *Grappo* o *Grappio* era il nome del padre di Benvenuto.

al nostro ignoto miniatore, la stessa grandezza del concepito pensiero. Forse ho troppo digredito dallo scopo mio, ch' è quello di far noto il risultato delle mie ricerche: ma non sieno discare le digressioni, allorquando specialmente si riferiscono alla nostra patria.

Noi forse possiamo vantare un miniatore ( non so poi di qual merito ) contemporaneo a *Oderigi da Gubbio.* Il ch.° Pietrucci nella sua *Biografia degli Artisti padovani* ( pag. 124 ) ci nomina un *Gaibana Giovanni* già *Plebis de Trisigola Diocesis Ferrariæ Archipresbyter*, che poi fu prete mansionario della Cattedrale padovana nel 1259, e che fece testamento nel 21 agosto 1293, essendo canonico di Conselve ecc. Presso la detta Cattedrale esiste un epistolario *tutto scritto, e miniato di sua mano, e nel quale vi effigiò la sua figura nell' atto di segnare le seguenti parole: Ego Presbyter Johannes scripsi feliciter.* Le quali cose vengono riportate dal nominato autore sulla fede di *Mons. Orologio* ( Storia eccles. di Padova. Dissert. VII, Padova, 1813 ). Questo prete adunque fu parroco di *Tresigallo* ( Trisigola ) poco lungi dalla città di Ferrara; e siccome anche *Gaibana* è altra villa a circa dieci chilometri dalla nostra città, così oserei quasi di credere che il prete *Giovanni* non fosse altrimenti di Padova ma di *Gaibana*, o parroco anche là prima di esserlo a Tresigallo (1).

In un atto del 1473 si vede accennato un *Gerardino di Bartolomeo del Tura da Legnago* miniatore; come dello stesso anno trovasi annotato nel Registro dei pegni presso gli ebrei un *Domenego de Rigetto aminiadore per soi pigni lira una e soldi oto ecc.* ( Giornale FF. 8 marzo ).

In un rogito del 13 marzo 1485 del notaro e seg. ducale Ludovico Bonomelli ( nell' Arch. notarile ) si contiene

Absolutio pro spect. Francisco Nasello a Martino, et Nicolao q. Georgi de Alemania. In Cancelleria Ducali ecc. Egregius vir Martinus miniator filius q. Georgii de Alemania, habitator ad præsens Mutinæ in cinquantina S. Blasii, et ejus Georgii hæres pro sua quota, nec non etiam hæres pro sua parte q. dne Priscinæ, olim ejus matris, et procurator et procuratorio no-

(1) Che il *Giovanni* fosse ferrarese o del territorio, potrebbe darcene conferma l' averlo io trovato ad assistere come testimonio all' istromento d' Investitura, rinnovata dal Vescovo di Ferrara a favore della chiesa di s. Croce, delle decime alla medesima donate sino dal 1083 da Aldigero Aldigeri. La quale rinnovazione avvenne del 1253, cioè sei anni prima dell' epoca in cui lo troviamo a Padova — *present. Dno Joanne Archipresbitero Tresegalis* ( Arch. comunale ).

mine ejus fratris Nicolaj ecc. ad infrascripta et alia habens plenum et sufficiens mandatum rogatum per Antonium Jo: Livizani Notarium Mutinensem de anno 1478. die 4. Maij ecc.... liberavit, finivit ecc. spect. virum D. Franciscum Nasellum Ducalem secretarium fil. S. Iacobi, a debito et obl. lib. centum m. pro resto et residuo lib. 300 m. pretii unius domi in Ferraria ecc. quem olim dictus Georgius vendidit dicto Fr. Nasello ecc.

Risulta poi dallo stesso istromento che li fratelli *Martino* e *Nicolò* danno lire cento a *Gregorio Mascarello* di Modena sposo di *Paola* loro sorella. *Mastro Martin fo de M.° Zorzi* da Modena così detto, sebbene fosse di Alemagna, perchè era domiciliato in Modena, fu uno dei miniatori de' corali della Cattedrale, come vedemmo; e siccome dal libretto sui corali suddetti si vede un pagamento fattogli nel 1485, così si scorge la ragione per la quale appunto in detto anno stipulava in Ferrara col fratello Nicolò l' istromento qui accennato. Finalmente con altro rogito di Giovanni Ulivieri del 5 settembre dello stesso anno 1485 l' Abbazia di san Bartolo presso Ferrara investe *Andream a Vegetibus scriptorem, et miniatorem, filium magistri Joannis a Vegetibus, emancipatum,* di una pezza di terra in Laguscello. Anche questo *Andrea* vedemmo essere uno degli scrittori e miniatori dei corali della nostra Cattedrale, cioè *Andrea dalle Veze*, il quale ebbe un fratello lanarolo di nome *Guglielmo* marito di *Costanza di Albertino Novara.*

## VI.

## Ricamatori, Arazzieri e Tappezzieri

L' arte del ricamo va posta fra le Arti Belle pur essa; formò un tempo corporazione a parte co' suoi statuti e privilegi; ed i ricamatori vennero ammessi alla celebre Accademia di san Luca in Roma

L' arte del ricamo rimonta alla più alta antichità: e i Romani le diedero il nome di lavoro frigio (1), forse perchè i popoli della Frigia ne furono gl'inventori: gli ornamenti del tempio e dei sacerdoti di Gerusalemme sono fra le prime opere di ricamo, di cui ci parla la storia;..... Elena dipingeva a ricamo i combattimenti de' Greci e dei Trojani..... gli Etruschi aveano dei letti ornati di stoffe a fiori..... i lavori dei Chinesi sono di una diligenza, e

(1) Vedremo noi pure al 1577 un *M. Livio Brazzolato* esser detto *M. Phrigius*

di una freschezza inimitabile ecc. Il Sig. di Saint Aubin ha scritto dettagliatamente intorno all' arte del ricamo ecc. ( *Saggio storico dell' arte ecc. trad. dal francese da Angela Paganelli Fapanno; Mira*, 1807 *in* 8° ) (1).

Non v' ha in oggi scrittore di Belle Arti, o indagatore di patrie memorie, che non tenga calcolo anche dei ricamatori; e potrei citare il ch.° march. Campori nel suo *Catalogo* ecc. più volte citato, il ch.° prof. Santo Varni nel suo *Elenco di documenti artistici ecc. Genova*, 1862, e cento altri. Io già parlai di alcuni ricamatori quando feci parola degli *Apparati sacri* all' articolo *Cattedrale* nella 1ª parte: ora dirò i nomi degli altri, de' quali ho rinvenuto notizia. E pel primo si presenta

1364. Un *Nicolò dall' Oro*. In un rogito del 20 gennaio, *sub portícu palatii communis, presentibus testibus etc.*

Magister Nicolaus ab Auro filius quondam Ser Bertholini, de contracta Sancti Romani, per se et suos heredes fuit contractum, confessum, et bene in concordia cum Joanne Griffo notario dante et solvente nomine et vice Joannis de Majo duodecim libras et tresdecim solidos m. pro frixis de argento, panno de sirico, et pro uno tesuto (*tessuto*), et centura de sirico nigro, habita per Anthonium Griffum, et recepta pro dicto Joanne de Majo ecc,

Una famiglia *dall' Oro* od *Ori* si vide poscia in Carpi, dove del 1431 circa una *Pasqua Ori* fu moglie del distinto ricamatore *Enrico dalle Selle* tedesco, figlio di altro *Enrico* sartore di Bonn in Prussia, già morto nel 1448.

(1) Vorrebbesi che il ricamo fra gli ebrei vi fosse portato da essi loro ritornando dall' Egitto; e dalle sacre storie si ha che celebri furono due artisti *Aholiab della Tribù di Dan* e *Betzabel di Giuda*. I babilonesi erano distinti pel ricamo a telajo, i frigii per quello ad ago, ed anche fra i romani si distinguevano i ricamatori col titolo di *frigioni*. La voce ebraica *rokem* e l' araba *rakama* significano *ricamare* o *ricamo*. Quello a capelli vuolsi di recente data e dicesi che prime ad usarlo fossero tre signore di Willich nell' Annover, nell' anno 1782 ( Nardi ab. Francesco; Cenni storici sull' origine dell' arte del ricamo, Padova, Seminario, 1839 — Narducci Enrico; Secondo saggio di voci italiane derivate dall' arabo; Roma, Belle Arti, 1863, in 8.° ) Dissi essere recente il ricamo a capelli, secondo l' asserzione del Nardi; ma trovo che le donne del Canadà da lungo tempo hanno quest' uso, adoperando anche peli di camello. Il ch. Antonio cav. Merli segretario dell' Accademia di Belle Arti in Genova sua patria pubblicò recentemente un libretto intorno alla *Origine ed uso delle trine a filo di refe* ( Genova, 1864, in 4°, per le nozze Costabili-Caselli ); col quale scritto rivendica all' Italia la priorità pur anco della bell' arte del ricamo in Europa.

1386. Nel 7 giugno è fatto morire un *Amadeo dai recami*, qual complice della congiura contro Tommaso da Tortona.

1429. Nel dì 11 decembre si ha partita di pagamento nei registri della Cattedrale di lire 224 m. a favore di *Jacomo ricamatore*, il cui cognome era de' *Bonfadi — per lo frixo recamado de la istoria de S. Zorzo fatto per la Sagristia del Veschovà de Ferrara —;* somma che rilascia per l' affitto di casa tenuta da *Nicolò* suo fratello.

1430. Con rogito di Bartolomeo Isnardi viene data la cittadinanza ferrarese a *M.° Augusto* ( in altro atto è detto Agostino ) *nominato Frambaja ricamatore, figlio del fu Andrea, della contrà di santa Croce:* come viene data agli stessi rogiti nel 1446 all' altro ricamatore *Giacomino de' Lupi* da Milano, che sino dal 1441 abitava in questa città.

1447. *M.° Giovanni Bischizzi* ricamatore, figlio del fu *Viviano*, della contrada di sant' Apollinare, con *Francesca* sua figlia.

1459. *Giacomo del Bailo.* Partita nei registri comunali a favore di

Simon Rofeno merciajo per seda de gromo, e seda verde da frixe, e tafetado de grana, consegnà a Jacomo Del Bailo strazarolo che fieze el Confalone per lo dì de Madona sant' Anna, soto del quale de andare al oferta el Magnifico Messer lo Zudexe de xij Savij.

1470. Un rogito del 27 gennaio di Paolo Albertini porta l' investitura data dall' Abbazia suburbana di san Bartolo a *M.° Cristoforo* ricamatore, del fu *Silvestro* sprocano di Ferrara, della parrocchia di S. M. Nuova, di una casa in Ferrara. Sua madre ebbe nome *Antonia.* Da una partita poi di pagamento si ricava il cognome di Cristoforo

1473; Zobia adì primo de Lujo — Alo Illm. Nostro Sig. per conto dela donacione dele L. diexemila, L. sexantuna, et soldi uno m. per luj ad M. Cristophono Caleffino Rechamatore per parte de lavorieri de rechamo facto a sua Excellentia, per lo dicto M.' Cristophoro, portolli Zoanne baptista rechamator suo messo.

Quindi anche un *Gio. Battista* era ricamatore: ma Cristoforo ebbe pure un figlio di nome *Giovanni* e dell'arte istessa — 1491, 14 aprile, rogito di Ugo Caleffini — *Mag. Joanes filius q. Cristophori recamatoris Ferrariæ de contracta S. M. Novæ*, *rechamator etc.*, dal quale atto si scorge ancora che suo padre Cristoforo del 1491 era già morto.

1479. Un altro *Giovanni* era pure ricamatore, e fece lavori a Rinaldo d' Este; fu di cognome dei *Corbi*, come da nota di fatture datata 20 luglio.

1496. *Catabene Villafora* ricamatore con testamento rogato da Matteo Caprili ( Archivio notarile ) vien fatto erede usufruttuario dalla propria moglie *Antonia* figlia del fu *Andrea Natali alias de Zaponi* da Cadalto.

1507. Nel dicontro anno trovo ricamatore un *Guglielmo da Fiexo*, ed un *Sigismondo Paxin;* come nel 1522 rinvengo un *Zanbatista de Sisemondo recamadore,* che puossi ritenere un *Pasini* figlio del prenominato: e forse fu figlio del detto *Giovambattista* quel *Sigismondo Pasino recamadore* che del 13 giugno 1575 è pagato dalla nobile famiglia Turco per alcune fatture.

1531. 16 maggio. — *Terzo* del fu *Alessandro Terzi* ricamatore riceve la dote di Margarita figlia di Giovanni Gogo (Cuoghi) già sposata da varii anni. Intorno a questo artista mi riporto all'articolo *Architetti ed Ingegneri,* in vocabolo *Terzi Terzo.*

1535. Si trova in questo anno accennato un *Francesco Bianchi* ricamatore ed un *Girolamo* suo figlio, che si vollero ritenere da Carpi, erroneamente dicendo che *Girolamo* fosse il *Carpi* nostro distinto dipintore. Vedasi all' articolo *Pittori* quanto dissi intorno a *Francesco Bianchi* pittore e *Girolamo* suo figlio, non che intorno a *Tommaso da Carpi* e *Girolamo* suo figlio.

1563. È citato come testimonio in un rogito di Bonaventura Negrini del 30 decembre un *Matteo dalle Vacche* ricamatore figlio del fu *Gaspare,* cittadino ferrarese, abitante in parrocchia di Boccacanale; quale poi si riscontra nominato anche nel 1577.

1574. *Borsani Francesco* ricamatore.

1575. *Maestro Federigo rechamador.*

1577. Un *M.° Achille rechamador* è pagato di L. 39 dalla sacristia della Cattedrale per resto della sua *fattura della Croce fatta nella pianeda de raso bianco.* Forse il *Collevati,* di cui qui appresso.

1577. Ora viene un *Ercole Brazzolato*, che nel 19 ottobre e nel dì 8 novembre viene pagato per *ventinove braccia di ricamo d' un sparaviero* ( cortinaggio da letto ) *di saja cremesina,* eseguito pel professore Alessandro Panzio, come da due suoi ordini autografi presso di me esistenti. Fece pure nel 1578 al fattor ducale e prof. Dante Sogari un ricamo di un giuppone di ormesino cremisi, ed al conte Bevilacqua alcune vesti, come da altri ordini di pagamento. Un *Magister Livius Brazzolatus phrigius* ( ricamatore ) fu sepolto nel 3 febbraio 1583 nella Cattedrale.

1582. *Cesare Collevati* ferrarese, ricamatore, servi Alfonso II e poi passò a Modena col duca Cesare, trovandosi memoria di lui sino al 1622. Sua moglie *Nicola Morandi* morì il 22 luglio del 1600. (Campori, catalogo, pag. 159, ove pure si nomina un *Maurelio Collevati* ferrarese e ricamatore). Siccome poi dal Necrologio di Modena si ha pure la morte di un *Cesare da Ferrara* ricamatore d'anni 52, seguita nell' ospedale il 23 giugno 1582 con sepoltura nella chiesa di san Nicolò, così non può confondersi col detto *Cesare Collevati*, quando pur *Collevati* si chiamasse anche l' altro di cognome. Un *Achille Collevati* ricamatore lo trovo in Ferrara nel 14 giugno 1581.

1594. Un *Giambattista* ricamatore è pagato di fattura per Barbara figlia di Donna Violante d' Este.

1603. *Tommaso Tommasi* ricamatore viene ricordato da Giulio Moro in un suo libro di memorie famigliari.

1607. Un *Eliseo dell'Oro*, figlio di *Fedriano* (forse Frediano), milanese già da tre anni abitante in Ferrara, ricamatore, chiede di essere aggregato alla cittadinanza.

1631. *Gasparo Tedaldi* ricamatore di *gambali, ginocchiali, bracciali, maniche, casacche,* ecc.

1648. *Guglielmo Barca* pagato di *L. undici per quattro agnoli* (angeli) *a due toniche di damascone morello*, *e due ad un pluviale.*

1707. *Paola Termanini* ricamatrice per ricamo ad *una zamarra, mercede al disegnatore*, *oro, fattura*, *cannutiglia d' oro e d' argento*, *in tutto* L. 815. 8. 4 per donna Camilla Campori Montecuccoli di Modena: e bisogna dire che il lavoro fosse assai ricco e bello, se guardisi a sì grande somma in quel tempo.

1721. *Aventi Carlo* lavoratore di ricami, passamani ed altro ecc. e per una coperta per la tavola del Maestrato.

1746. *Don Matteo Termiern de Masini* olandese, sacerdote dimorante in Ferrara, ricamatore, operò il *gran manto nuovo* di *ormesino bianco con oro riccio sopra riccio per la festa di M. Vergine del SS. Rosario in San Domenico*, da porre alla statua.

Perdutosi l' uso dei ricami sulle vesti, specialmente maschili, anche l' arte del ricamo si vide limitato alle donne, fra le quali non solo vi sono le artiere che operano per mercede, ma donne nobili e giovinette che all' ago producono i più bei disegni siano coloriti, siano a nero con seta e con capelli e con crini, rappresentando figure, fiori e frutta, ornati e paesaggi d' ogni sorta.

Le tappezzerie, comprese quelle che chiamansi *Arazzi*, furono pur coltivate e fabbricate in Ferrara. Arazzi furono chiamati da Arras in Fiandra

Tapisseries en laine, soje et or, telles qu' on les exécutait alors en Flandre, et qui devaient le nom d'Arazzi a' la ville d'Arras surtout renommée pour ce genre de fabrication. Il en demanda a' Raphaël les cartons qui furent envoyés a' Arras, où ils furent exécuté en tapisserie sous la direction de Van-Orlay, et peut-être aussi de Michel Coxie, tous deux élèves de Raphaël ( *Notice sur la vie et les ouvrages de Raphaël*, *par Ernest Breton, pag.* 30 ).

*Egidio Gobelin* poi, tintore parigino, vuolsi che scoprisse la bella tinta di scarlatto detta *scarlatto-Gobelin*, per cui anche da questo nome furono detti *tappeti gobelini.* La manifattura si stabili in Parigi nel 1667, e vi sussiste tuttora per conto governativo, come si asserisce dalla *Biografia Universale.*

Artefici distintissimi furono chiamati dagli Estensi, e da altri piccoli regnanti; un *Rinaldo* ed un *Pietro Duro* erano in Correggio, il primo del 1480, il secondo del 1508, chiamativi dai Gambara; un *Barbanti Antonio* figlio del fu *Gerardino* di Brusselles ( forse che lo scrittore volesse dire *Antonius Brabanti*, ossia del Brabante ove appunto è situata Brusselles! ) era in Modena del 1488; un *Giovanni de Gesulis* pure fiammingo vi era nel 1528. In Ferrara è noto che diedero disegni e i Dossi e il Pordenone; ma non fu sì tardi che s' introdusse quest' arte, chè già quasi da un secolo vi si esercitava (1). Si vuole che gli arazzi, di che tanto andarono fregiate le pareti di tutti i nostri palazzi ducali, fossero eseguiti fra noi; opinamento ben ragionevole dacchè introdotta erasi qui l' arte in discorso. Nel 1501, per le nozze di Lucrezia Borgia, la gran sala di Castello era ornata di *cinque gran pezzi de tappezzeria lavorata cum diverse historie, d' oro et d' argento et seta: un tribunale* (trono, o luogo più alto ed onorifico ) *stava in capo ala Sala con uno capizelo* ( capo cielo ) *d' oro: altri panni de razo preziosissimi erano soto quel capizelo* (Cronaca del Zambotti ). E quando nel 1543 il pontefice Paolo III da Parma venne a Ferrara, oltre che tutte le strade vedeansi coperte di panni, *tutta la corte dala grande scala fino in castello era guarnita*

(1) Il Ricci, (Architett. vol. II, pag. 175), vorrebbe introdotta l'arte in Ferrara da Ercole II nel 1556. Vedremo qui appresso che questo è un errore.

*di panni d' oro, e le Camere nove del Duca Ercole, e i Camerini del fu Duca Alfonso erano guarniti di finissimi panni d' arazzo* (Mosti M. Agostino; Lettera nova de tutte le feste ecc.).

Ma noi abbiamo la certezza e l' epoca precisa della introduzione di questa manifattura in Ferrara, dove però sino dalla metà del secolo XIV si tesseano nastri a figure, con leggende, il tutto a colori ed a oro, come praticavasi in qualche città della Toscana. Nei libri delle Determinazioni comunali si trova registrato quanto segue

1464. — Pro arte tapezarie introducenda — die secundo decembris — Per parte del magnifico, et generoso Antonio Sandeo dignissimo Judice di xij Savij de la Citade de Ferrara et suo distrecto ecc. se Notificha a qualunque persona de che conditione se sia come questo Magnifico Comune de Ferrara ad ornamento et augumentatione dele Arte et Magisterij de questa inclita citade de Ferrara ha conducto ad salario et provisione Maestro Zoane Mille, et Maestro Raynaldo Grua de Franza, maestri solenni et perfectissimi de l'arte dela tapezaria ad introdure in dicta citade epsa arte de Tapezaria, et banchali, et insegnarla ad qualunque persona la vogliano imparare: sì che se alchuna persona vole imparare dicto laudevole et bello Magisterio, et de lavorare de quello sì de figure, come de fogliame, et verdure, epsi Maestri gli insignarano. Ma voleno per loro mercede de tale insignare da chadauna persona, che dicto Magisterio vogli imprendere, ducati nove d'oro, havendo ogni quatro misi uno ducato, et voleno epso Magisterio de tapezaria insegnare in tri anni. Notifichando che loro Maestri lavorano, et mostrano in la casa de Zoane Meleghino dala Gosmaria, la quale al presente loro hanno conducto.

Nel 1470 si accenna ad alcuni maestri di *Bruzi* (Bruges) fabbricatori di arazzi, fra i quali citasi un *Giovanni della Mirandola.* Queste citazioni si fanno da mons. canonico Scalabrini in un manoscritto; ma io ne lascio allo scrittore la responsabilità dell' asserto.

Nel 25 novembre del 1490, non essendovi in Ferrara *altro tappezziere* che uno solo grandemente *aptus ad faciendum et laborandum circa tapezerias, nisi unus qui vocatur M. Bernardinus homo bonæ conditionis et famæ et in similibus expertus*, ed essendosi vociferato che voleva spatriare, così *per utile ed onore della città* gli si danno quattro lire al mese (Determ. comunali). Questo *Bernardino* poi è il figlio di quel *Bongiovanni* pittore, che io opinai chiamarsi di cognome *Gabrieli* (vedasi all' articolo *Pittori*). Accennerò di volo ad un *Girolamo* del fu *Antonio de' Benvenuti festarius*, cioè che fa apparati per feste; ad un *M° Bastiano d' Alemagna parechiator*, che nel 1446 riceve la

cittadinanza di Ferrara ; ad un *Tomaxo de M. Girardino tapeziero*, che nel 1516 avea impegnato un *razo a fojame,* ed un *razo a figure ;* ad un *Mag.*[r] *Franciscus a Razis filius q. Magistri Ludovici a Razis,* forse *Razzi* non di cognome, ma invece a significare *dagli arazzi* che volgarmente *razzi* eran detti. Nel 1525 ad un *Mag. Michael fil. Joannis de Combis dela Argenteria* anche nel 1530 *habitator Ferrariæ, tapezerius Dn. Arnee* ( Renea ) *de Francia ducisse de Chartres, et uxoris Ill. D. Herculis Estensis.* Allora Ercole era principe, e non ancora duca di Ferrara, e Renea portava il titolo di duchessa di Chartres. Del 1604 *Giovanni di Feloni da Arras* fiammingo, della parrocchia di san Paolo, muore nel dì 8 ottobre ed è sepolto in san Paolo, coll'*intervento gratuito del reverendo Collegio del Capitolo :* ma non potrei veramente accertare che costui fosse tappezziere, o fabbricatore di arazzi. Vuolsi pure che nel secolo XVI lavorassero di quest' arte in Ferrara *Nicolò* e *Gio. Battista* fratelli *Rossi* fiamminghi ; e forse corrisponde ad uno dei loro nomi cioè a *Giovanni*, la prima delle due cifre o sigle (l'altra sembra dire *Enricus*), che vedesi sopra tre tappeti che tuttora conservansi nella guardaroba del Comune (1), cioè :

(1) Sono tre bellissimi arazzi con architetture, figure e verdure stupende: soltanto il tempo ha fatto degradare i colori cremisini e azzurrini. Furono sin qui trascurati e adoprati bene spesso a tappeti da terra per funzioni, di modo che vennero barbaramente calpestati. Giacciono sul granajo che serve di guardaroba ; ma meriterebbero di essere posti nel Museo; perchè oltre all' essere di manifattura bellissima, io li ritengo di fabbrica ferrarese. *Quelli del Duomo che diconsi disegnati* ed assistiti dai Dossi ( i quali però per le ragioni dette all' articolo *Pittori — Dossi,* non poterono vederli al loro termine, il che fu del 1553 ) furono lavorati in patria come dal cartello che si vede in quello esprimente s. Giorgio sulla ruota, ove sta scritto FACTVM FERRARIÆ . M . D . .LIII. , mentre poi nel margine più vicino al detto cartello vedesi la cifra o sigla I†R.

È poi comprovato che anche negli ultimi periodi della Estense dominazione si teneva in pregio questa fabbrica, perchè *Pirro Ligorio* che fu ai servigi di Alfonso II avea preparato i disegni per sedici storie riguardanti la vita di *Vibio detto altrimenti Ippolito* figlio di *Teseo*, che il card. d' Este volea poi far tradurre in arazzi. Que' disegni sono all' acquarello; appartennero a *Francesco Villamena* incisore in Roma; indi passarono e sono tuttora nella Biblioteca reale dell' Arsenale in Parigi ( Marsand Antonio: Manosc. ital. ecc. vol. 2, pag. 270, n. 920 ) (1).

## VII.

## Coramari d' oro

Anche i *Coridoro*, cioè *corii* o *corami d' oro*, erano usati grandemente fra noi non solo, ma se ne esercitava una speciale fabbricazione, tale da poter gareggiare con qualunque altra. Già è noto che il cuojo servì ad armi di difesa, come furono gli scudi da braccio e quelli da nave dietro cui si riparavano le vedette; com' è noto che si fecero anche delle monete, ch' ebbero corso. Nè lo ebbero solamente in antico, ma bensì ancora in tempi non tanto lontani; e narrasi nelle *Memorie di Andrea del Gobbo* (Solari) che, allorquando dovette nelle sue disgrazie acconciarsi a vivere della liberalità di Lodovico il Moro, egli ricevea ciascun mese una modica provisione, *che il cassiere di S. Altezza gli numerava con viso arcigno ed in moneta di cuojo* ( Paolo de Musset; Memorie ecc. Milano, 1843, pag. 84 ). Ciò vuol dire peraltro che in quel tempo dovea essere la moneta più vile. Ma di corami si vestivano le pareti degli appartamenti, ornandoli prima di arabeschi in oro e dipingendovi figure. La residenza di Cabrino Fondulo, tiranno di Cremona, in Castelleone fu da lui fatta ricca nel 1422 per ogni modo di abbellimenti di pitture e sculture, di tarsia e d' intaglio, di tappezzeria e di *corami* ( Racconti artistici italiani di Giuseppe Campori — Onorata Rodiani — a pag. 29 ). Le

(1) Il titolo del mss. segna il card. d'*Este il vecchio*, che non potrebb'essere se non Ippolito I morto nel 1520. Il Ligorio passò ai servigi di Alfonso nel 1568, e morì nel 1583. Forse fu *Ippolito II;* e forse il titolo fu scritto quando era vivente il card. Luigi. Non saprei darvi migliore spiegazione.

quali decorazioni si costumavano anche in Francia, vedendosi ancora nel Museo di Cluny alcuni *Tablèaux peints à l' huile sur basane dorèe* ( bazzana detta *Alluda*, o *cuojo sottile* ), *et travaillée au petit fer*, *provenant de la decoration d' une maison de Rouen*, esprimenti alcune storie di Roma, cioè la *città di Roma*, ed i fatti di *Scevola*, *Torquato*, *Coclite*, *Curzio*, *Manlio* e *Calfurnio* ( Musée dell' Hôtel de Cluny; Paris 1858, pag. 111, N. 775-81 ). In Ferrara non eravi signorile palazzo che non ne avesse ornata qualche stanza o qualche sala; e quando il pontefice Paolo III del 1543 venne a Ferrara, discese dal bucintoro e dormì la notte del 21 aprile nel *Boschetto* ( ov' era il Lazzaretto ), i cui appartamenti erano tutti *tappezzati di corami d' oro bellissimi*, nel mentre che la stanza da lui occupata era guarnita di panni d'oro e cremisi ( Agostino can. Mosti; Lettera Nova di tutte le Feste ecc. 1543, in 4° ). Che poi la fabbricazione in Ferrara fosse assai pregevole, io lo ricavo dall' averne gli Estensi fatto oggetto di regali anche a sovrani stranieri, come avvenne del 1575, in cui il duca Alfonso II *mandò in dono corami d' oro di gran valore* al principe di Sassonia, per lo che il Manolesso Ambasciator veneto in Ferrara nella sua relazione al Senato si fa maraviglia che Alfonso *regali un Principe eretico, e barbaro nemico della Chiesa; ciò che fa credere che sia qualche gran pensiero nell' animo del Duca*, *et a qualche fine di novità* ( Relazione ecc. di Emiliano Manolesso — a pag. 425, vol. II, serie II delle Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato raccolte da Eugenio Albèri ). Anche nel 1598 per l' entrata in Ferrara del papa Clemente VIII le strade vedevansi dovunque ornate di panni, arazzi, tappezzerie, quadri di pittura e *corami d' oro* (Felicissima entrata ecc. di Autore anonimo, 1598, in 4° ). — Io non avea mai potuto vedere alcun lavoro di tal sorta quando, non ha molto, mi pervenne alle mani una cassetta ( ora presso l' eruditissimo ed amantissimo d' Arti N. U. sig. conte cav. Giberto Borromeo di Milano) coperta di corame sottilissimo, con molti arabeschi a graffito in oro sui fianchi, e con figure sul dinanzi e sul coperchio a botte. Sopra di questo sonovi tre genii alati; e sulla parete anteriore, il trionfo di David portante la testa di Golia, e preceduto da guerrieri e da suonatori. Le teste, le mani, le parti che nelle gambe sono scoperte, veggonsi dipinte al naturale sopra pelle finissima, o cartoncino, e rimessevi a guisa di tarsia: i colori degli abiti sono in gran parte spariti.

Ora passando ai fabbricatori, non ne trovai prima del 1554; ma

ciò non vuol dire che non ve ne fossero lungo tempo prima, se vedemmo già tanto in uso fra noi i corami. Del 1554 trovo un *Pietro Ruinetti* bolognese *maestro de' corami dorati*, che ne lavora pel camerino de' Savj nel Municipio, e vi opera pure *due grandi cuscini alla ducale*. Più tardi, cioè dal 1575 al 1584, trovo un *Giacomo Ruinetti*, forse figliuolo del sunnominato *Pietro* ch' erasi domiciliato in Ferrara

Di commiss. dell' Illm. S. Conte Belisario Estense Tasson per conto suo proprio piacerà a voi M. Vincenzo Ruggiero pagar a M.° Giacomo Ruvinetti dalli Corami d' oro Lire diecenove, et soldi quattro per il prezzo di duoi antiporti nuovi di pelle bianchi con i freggi d' oro, comperati da lui ecc. Federico Cozzi, a di 23 Agosto 1575.

Bellisario Estense Tasson

Nel 1578 lavora un *paliotto* per la cappella di san Domenico, ed un *fornimento* per la cappella nel palazzo degli Angeli, il tutto per conto di Lucrezia Roverella Pia.

Nel 1580 un *Callisto Dalla Penna* trovavasi al servigio di sua Altezza nella *bottega dei corami d'oro*. Nel 3 dicembre 1581 un *M. Giambattista Grana* è pagato dal conte Alfonso Turco di scudi venticinque da soldi 76 *per terzo del valore del fronamento* (fornimento) *del coramo rosso, con colone e fressi* (fregi) *d' oro*.

Nel 1591 eravi un *Augustinus exercens artem curamorum aureorum fil. q. Joanis de Pivis* cittadino di Ferrara ed abitante in contrada di san Nicolò.

*Antonio Bartoli* M.° da corami d' oro comparisce nel 1584 per somministrazioni fatte nel 17 ottobre al *D.r Imola*, cioè al professore Gio. Battista Laderchi segretario ducale; e nel 1615 per altre fatte alla Confraternita della Morte, come apparisce dalla nota che segue:

Al Nome del S. Iddio 1615

Nel paramento de Corami fatti da M.° Antonio Bartholi, e compagni coramarij per la Chiesa della Confraternita della Morte di Ferrara, vi sono tra le pelle rosso et oro, et le collone oro e turchino, in tutto pelloni N.° 753 compreso ogni cosa pelle, collone, frisi e filleti, che a soldi 29 den. 8 m. per pellone, montano . . . . . . . . . . . . . . . . Lire 1116. 19. -

E per braccia 20 borazzina per le fortezze di detto paramento a soldi 6 il br.° montano . . . . . . . . . . . . » 6. —. -

E più per sforzino per detto paramento . . . . . . . » 2. —. -

E più per libbre 6 $\frac{1}{2}$ di azzuro di Spagna, entrato nelli

Somma segue Lire 1124. 19. -

Riporto Lire 1124. 19. -

frisi, et collone di detto paramento, non spetante al curamaro, comperato a Venezia, a soldi 36 di picoli la libbra, importa Lire 234 di picoli, che a soldi 12 den. 2 m. l'una fanno di Ferrara » 142. 7. -

Et più per le stampe fatte fare il curamaro per detti curami a posta . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 8. —. -

Che somano questi spettanti al curamaro Lire 1275. 6. -

E più *al dipintore per le figure di pittura* entrate nel detto paramento, videlicet

Et prima in pezzi di collone N. 376 a soldi 5 il pezzo dacordo . . . . . . . . . . . . . . . . Lire 94. —. -

Et più in pezzi de fusi N. 126 a soldi 5 il pezzo » 31. 10. -

Et più in teste N. 152 a soldi 4 m. l' una . » 50. 8. -

Et più per arme della casa dell' Illmo S. Conte Cesare Tassoni Presciano, giande N. 12 a soldi 20 m. l' una . . . . . . . . . . . . . . . . . » 12. —. -

» 167. 18. -

Che pigliano in tutta summa Lire 1443. 4. -

Si sono havuto dall' Illm. S. Co. Cesare sop.° in tre volte » 682. —. -

Che restano Lire 761. 4. -

Un *Bartoli Giacomo*, forse figlio del precedente, fu fabbricatore di corami d' oro esso pure; ma fu anche pittore (Baruffaldi, to. II, pag. 99, nota). Nel 22 agosto del 1628 *Giacomo* promette al sig. Francesco (non vi è il cognome) di dare un *paramento di corami bianchi, con suoi frisi d' oro e d' arżento, con l' aca* (lacca) *di carmesi* (cremisi), *con frisi di sopra, et di sotto, dando le pelli bianche N. 6 al scudo, et le pelli d' oro N. 4 al scudo.* Del 1648 accomoda l' altare della sacristia nuova nella Cattedrale.

L' ultimo poi che io rinvenni di quest' arte fu un *Francesco Doria,* non fabbricatore, ma venditore di *corami d' oro*, citato in una partita di pagamento del 28 giugno 1720 (1).

(1) Sebbene vi fossero fabbriche di tai lavori nella nostra città, non mancò ancora chi ne provedesse altrove; forse perchè l' arte andava declinando dall' antico splendore. Avendo un march. Bentivoglio nel 1616 ordinato a Roma alcune pelli, per apparare varie stanze del suo palazzo, al fabbricatore *Costanzi*, n' ebbe il

## VIII.

## Scultori e plastici; Fonditori, coniatori di medaglie. e incisori di gemme; Majoliche e porcellane

Se i titoli sono molti, le parole saranno poche, perchè scarsissima è la materia raccolta in proposito. Una sola osservazione premettere io debbo, ed è che chiamati essendosi frequentemente *lapicida* o *tagliapietra* anche coloro che diedero poi coll' opera prove non dubbie di valore in arte, sarà necessario ch' io dia nota di tutti quelli che con tal nome trovai pure segnati: con questo però, che la osservazione suddetta si riferisce piuttosto agli artefici de' secoli XV e XVI, anzichè ai susseguenti, ne' quali fu minore il merito e fu maggiore

riscontro che ritengo utile riportar qui per intiero, contenendo nozioni sulla provenienza e sulle qualità delle pelli, e sul loro costo.

*Ill.mo Signore*

Le pelle d' oro e azurro fino *di quella grandezza che li mandai la mostra, il Papa, et* l' Ill.mo sig. card. d' Este, *et l' Ill.mo sig. card. di Fiorenza, oltre la franchitia della Dogana, me le pagano quattro giulij l' una, et mi creda che a voler servire di quella maniera che io soglio servire non si possono dare per meno prezzo di quattro giulij l' una, e le pelle bianche di sommacco come quelle che li mandai, baiocchi venticinque l' una, che sebene sono senza tinta, nondimeno per essere pelle di sommacchi, che sono assai bianchi, vagliono più care dell' altre, et le pelle rosse pur vagliono bajocchi venticinque l' una. E tutto quel servitio che si puol fare di detti prezzi per servitio di V. S. Ill.ma, mi contento farlo, assicurandola anco che saranno tutte pelle di Fabriano buone e saranno ben lavorate, e si potranno mandare scusciti nelle casse che andranno ben conditionate, et non vi sarà pericolo patischino per viaggio, essendo che lì vi sono coramari che le potranno cuscire,* et aggiustare nelle stanze, *che così scusciti anco ne vengono da Spagnia, e ne mandai già all' Ill.mo sig. conte Sansecondo in Parma, et all' Ill.mo sig. conte Nugolara, e similmente al Duca d' Urbino, che sebene vi sono là li coramari, non vi è quella commodità di buone pelle* e belli azurri spagnoli, *e sommacchi sì bianchi come in Roma, li quali tutti me l' hanno pagate per li prezzi suddetti, et il Duca d' Urbino me le ha pagate assai più che ha voluto pelle di sommacchi tinti torchini lavorate come le bianche che veramente erano pelloni grandi quasi al doppio di quelle, che mando a V. S. Ill.ma,* con una guarnitione d' oro profilata di torchino, *e me l' ha pagata otto giulij l' uno, ma era una cosa che non*

la pretesa e la vanagloria, come lo fu in ogni altra bell' arte (1). Ferraresi veramente scultori, che siensi elevati sopra la sfera comune, non possiamo contare che i *Lombardi,* cioè *Pietro*, *Alfonso* (2) e *Girolamo :* qui per altro cade benissimo in acconcio quanto saggiamente viene a dirci il nostro Leopoldo Cicognara

Non meno celebrata per l' arte della scultura, che per quella della pittura, si fu la nostra città. Se numero grande non vanta di artisti in questo genere, si getti uno sguardo sullo scarso numero di scultori, che a fronte de' pittori ha dato l' Italia. Si osservino le immense difficoltà, che si presentano ad uno scultore per divenir eccellente, e poi si concluda che quella Nazione, che ha la fortuna di poterne annoverare qualcuno che star possa nel primo rango, ha già di che superba mostrarsi in confronto di tutte le altre.

Primieramente dirò come abbia io dovuto escludere anche dalla nota dei chiamati *tagliapietra* alcuni che mi è stato forza ritenere lo fossero di cognome, quali per esempio quel *Bonmercato de Tajapredis Aurifex* del 1347 notato negli statuti degli orefici; un *Marco* notaio nel 1364; un *Francesco* figlio del fu *Gianfilippo* già

*ve ne erano più fatte, di quelle d' oro e azurro ne mandai a Venetia che erano più piccole per il prezzo di quattro giulij l' una, vengo a dir che in Roma si lavora di altra maniera che fuori. Ho sommamente a caro di servirla che l' ho anco servita in Roma: perfine fo reverenza V. S. Ill.ma, et all' Ill.mo mons. Patriarcha suo fratello, bagiandoli le hon: mani, pregandoli da N. S. Iddio il colmo d' ogni contento.*

*Di Roma a dì 4 di Marzo* 1616.

*Di V. S. Ill.ma*

*Hum.° Servo*

*Flaminio Constanzi Coramaro in Torsanguignia*

*Per servirla presto lasciarò qualsivoglia altro lavoro, acciò V. S. Ill.ma resti sodisfatta: potrà ordinarmi tanto numero voglio della tal sorte, tante dell' altra, che se poi* nell' aggiustare nelle stanze *mancasse qualche cosa, si potrà refare che così si usa.*

(1) *Artefici di grande prestanza, essi stavansi contenti all' umiltà di que' titoli, e alla rozzezza delle paterne officine: i successori, il cui valore è pur tanto da meno, vantano appellazioni speciose, ed han seggio in isplendide aule accademiche* ( Ronchini cav. Amadio: La Steccata di Parma ecc. negli Atti della Dep. di st. pat. vol. I, fasc. 3, pag 180 ). Io pure in altra occasione ebbi ad esternare tale riflesso, mi si gridò *crucifige!*

(2) È inutile qui rimarcare che Alfonso Lombardi fu veramente ferrarese, dopo quanto fu scritto nelle annotazioni al Baruffaldi contro quanto vorrebbe provare il ch. Carlo Frediani nel suo *Ragionamento intorno ad Alfonso Cittadella scultore di Lucca* ( ivi, Gius. Ferrara, 1834 — Baruff. to. I, pag. 195 ).

notaio nel 1373, e poscia sino al 1389 *Referendario* del marchese Alberto d'Este; un *Bartolomeo* barbiere nel 1459; un *Bernardino* pure barbiere nel 1502 ecc., nei quali l'aggiunta della rispettiva loro arte o professione esclude l'esercizio della scultura. Piuttosto sarei per credere che *tagliapietre* fossero di mestiere quel *Comino* o *Camino* e quel *Giovanni,* che furono fatti ammazzare come complici nella congiura per la morte del Tortona nell'anno 1386.

*Bartolomeo di Francesco*, detto *Meo di Cecco* da Firenze, già lo conosciamo, essendosene parlato agli articoli *Cattedrale* e *Statue.* Egli però sembra fosse domiciliato in Ferrara ben molti anni prima che venissero decretate le statue di Nicolò e di Borso; giacchè lo troviamo qui anche del 1434

15 Octobris. D.ª Judex Sapientum dixit Meo, et consocio quod per eum non stat quin possint ire ad faciendum laborerium duciarum Padiverij (*Arch. comunale lib.* 4, *N.* 9, *pag.* 13).

Indi al 9 decembre si trova:

Deliberaverunt quod M.ª Meo et socio provideatur de mercede condigna laborerj Padiverij per illos constructi, et quod supra constructionem domus ibidem fiende pro usu habitationis Capitanei, ibidem deferatur usque ad tempus congruum, ac per laborerium factum per illos ibidem debeat laudari per eligendos per officium xij Sapientum — Item quod scribatur Juliano de Avenantibus ut ire debeat ad videndum laborerium predictum factum per predictos consocios ut supra, et ipsum bene considerare, et etiam videre, et informare sè de quantitate lapidum in dicto laborerio positorum secundum ejus judicium, et referre ut videbitur super ejus conscientiam. — (*Ivi pag.* 14 *retro*). —

In una partita poi delle *Commissioni ducali* all'anno 1462 egli è detto *Magister Meus Florentinus Marmorinus.*

1438. Dagli atti di Aristotile Brutturi del 5 decembre abbiamo un *Magister Aloysius tajapetra filius Magistri Anthonij tajapetre, de contracta S. Gujelmi burgi Ferrariæ,* che riceve la dote di *Franceschina* figlia del fu *Luigi Rizzardi* sua moglie. E questi li ritengo scultori, od almeno scalpellini, dacchè ai loro nomi è premessa la qualifica di *Maestri.*

1451. *Lazzaro da Padova* tagliapietra, come da partita del 10 aprile.

1453. *Baptista tajapietra filius q. Joannis de Cumis,* forse da Como.

1456. *Paolo di Lucca* da Fiorenza lo vedemmo all'articolo *Cattedrale-Sacristia.* Era cugino di *Meo di Cecco*, ed avea per suo garzone un *Francesco dalla Mirandola,* che io credo sia il *Francesco de*

*Amorotto* nominato del 1457 come tagfiapietra, all' articolo *Statue. Paolo* nel 1456 fa un *epitafio*, ossia un' iscrizione in marmo da porsi nelle mura della città e precisamente *in lo torexino da chaxa de Tadeo da Chomo*. Non andrebbesi forse lontano dal vero se si ritenesse che *di Lucca* o *di Luca* fosse il cognome, trovandosi scritto, come vedemmo, e specialmente del 1457 *Paullo de Lucha da Fiorenza.*

1456. Dal 1456 sin' oltre alla fine del secolo troviamo una lunga fila di *tagliapietra viva*, molti de' quali già conoscemmo ai sunnominati articoli *Cattedrale-Campanile* e *Statue*. E primi fra essi que' due fratelli *Jacomo* e *Albertino de Rasconi* da Mantova, che, come già accennai, si dissero sin qui *de' Rusconi* anche dai biografi degli artisti. Ecco una nota dei loro compagni

1473. A lo Illmo N. Sig. per conto dela donatione dele L. 10,000 le fece la Comunità de Ferrara, Lire 50 m. per la Signoria sua ad M.° Jacomo et ad M.° Albertino fratelli dei Rasconi, per conto dela fabrica de l' officio dela biava, et per loro ad li infr. per chadauno per la infr. quantità per parte de loro mercede de haverlj lavorato, videlicet:

| | | | |
|---|---|---|---|
| A Antonio dito Passarino. . . . . . . . . . . . . | L. 5. | 0. | 0 |
| A Zorzo dapiero dito Ferrara . . . . . . . . . . | » 4. | 3. | 0 |
| A Tomaxo ramparino dito Motono. . . . . . . . . . | » 8. | 0. | 0 |
| A Stievano ( *Stefano* ) de Piero dito Agnollino . . . . | » 4. | 0. | 0 |
| A Zoane Ventura . . . . . . . . . . . . . . . . | » 4. | 0. | 0 |
| A Jacomo dito barasso . . . . . . . . . . . . . . | » 4. | 0. | 0 |
| A Guasparino. . . . . . . . . . . . . . . . . . | » 18. | 7. | 0 |
| E per altre spese . . . . . . . . . . . . . . . | » 2. | 10. | 0 |
| In tuto | L. 50. | 0. | 0 |

E così un *Domenego da Como* con *Fiorino fiolo de Domenego da Verona*, che veggonsi dal 1456 al 1473. E così un *Ambroxio tajapreda* era compagno alli Rasconi nel suddetto lavoro all' Ufficio delle biade. Questi due, che vediamo denominati *tagliapietra*, fecero bellissimi intagli in Ferrara, in Bologna ed in Milano, come asserisce il De Boni nella sua Biografia degli artisti, seguendo però l' errore degli altri nel chiamarli *Rusconi*, e ponendo un *Luigi* invece di *Giacomo*. Il Cicognara ( to. I, pag. 247 ) dice che *Albertino* ( esso pure chiamandolo *Rusconi* ) scolpì storie nell' esterno di san Petronio in Bologna. Ambidue furono figli di *Giovanni* (1), come si ha da un ro-

(1) Un rogito di Filippo Stabelini, del 6 ottobre 1478, li chiama *Rusconi* e figli di *Giuliano;* ma io seguo la leggenda di tutti gli altri notaj che sono molti, e le note originali della Contabilità nell' Archivio del Municipio, dove sono detti figli *Ioannis* e veramente *de Rasconi*.

gito di Urbano Rossetti del 18 gennajo 1495, alla cui stipulazione *Giacomo* comparisce qual testimonio, e vi è detto *cittadino di Ferrara, della contrà di san Romano. Albertino* avea preso moglie in Ferrara, come dall' istromento di dote del 1464; fu dessa una *Giovanna* del fu *Bartolomeo Colombari*: ma siccome ne ebbe due, così non si potrebbe dire se la prima, o la seconda. Sino dal 1470 si erano preparata una lapide mortuaria in s. Agnese ( tolta di là nel rimodernamento praticatovi dal preposto L. A. Muratori ), che portava scritto *Jacobus et Albertinus fratres lapicidæ Mantuani, et suorum heredum* 1470 (così viene riportata nei manoscritti dello Scalabrini ). Eppure vedemmo *Albertino* ancor vivo nel 1478, e vivo esser *Giacomo* nel 1495; ignorasi però quando l' uno e l' altro morissero. È noto che dal matrimonio *Albertino* ebbe una figlia, come da istromento di Nicolò Lavezzoli del 1516

Honesta mulier Domna Catherina filia quondam Albertini de Rasconibus et uxor quondam Petri Martiris, habit. ferrarie apud portam S. Pauli extra muros civitatis ferrarie, cum consensu providi viri M. Jacobi de Maximo calegarii, filii q. Joanis, civis ferr. de contracta Policini S. Antonii, ejus domine Caterine fratris uterini, fuit contenta et confessa in concordia cum provido viro Mag. Francisco f. q. Petri de Zernobio habitatori Bononie nunc vero moram trahente in Civitate Ferrarie etc.

Anche un *Ambrogio* l' abbiamo veduto compagno dei Rasconi; ed è quel distintissimo scultore che fece il monumento di Lorenzo Roverella in s. Giorgio suburbano di Ferrara, ponendovi il proprio nome *Ambrosii Mediolanensis opus* 1475. Un *Maestro Ambrogio lapicida e scultore egregio* fu testimonio al testamento di Giovanni Santi in Urbino nel 27 luglio 1494, il qual Giovanni fu padre del celebre Raffaello. Il ch.° Pungileoni nella vita di Giovanni suddetto dice ritenere che sia quel desso che *stimasi probabilmente l' autore del Monumento Roverella*, e da non confondersi con altri allora viventi di egual nome e patria; ma poi vuole che questo suo *sia l' Ambrogio del fu Antonio Baroccio da Milano* ( Elogio storico di Gio. Santi ecc. pag. 17, 85 e 136). In primo luogo non già *stimasi*, ma è certissimo che un *Ambrogio da Milano* scolpì quel sarcofago, avendovi egli stesso inciso il proprio nome; poi debbo eziandio notare come quello in Ferrara non fosse il *Baroccio*. Inoltre il nostro lasciò un figlio di nome *Cristoforo*, che troviamo nel 1510 professare l'arte paterna.

1480. *Dna Catherina filia Andreæ de Florio, et uxor q. Blasii*

*tajapietre* fa testamento nel 22 giugno a rogito di Bartolomeo Gogo, lasciando ai figli *Alberto* e *Lucia*, non che a *Terenzio* e *Biagio* suoi nipoti *ex filio*, cioè figli di *Alberto* ecc.

1485. In un atto del 17 febbrajo è fatto cenno di un *Bernardino* tagliapietra alias detto *Toso*, figlio del fu *Gherardino Lazarini*, abitante sotto la parrocchia di sant' Andrea.

1497. Istrom.° di Andrea Succi. *Lodovixa filia q. Bartholomei tajapreda;* se pure non sia cognome, stantechè dice *tajapreda*, e non *tajaprede.*

1499. Gabriel frixonus tajapreda, filius quondam Jacobi, de contracta S. Pauli, marmorinus.

Sino dal 1494 Ercole I con lettera del 9 giugno (fra i rogiti di Matteo Caprili nell' Archivio notarile) dice

Hercules Dux —

Dilectissime nost. Nuj se siamo convenuti cum magistro Gabriel di Frisoni da Mantua, che luj habij a dare et consignare per tutto mezo il mese d' Agosto proximo tre colonne et uno pillastrone de marmoro, lavorate et fornite con le loro basse (basi), capitelli, peduzi, chiave, et cornise et finalmente de quella sorte e qualità, et secundo et per quello modo sono le altre e poste in opera ne la logia nova faciamo fare sotto el Palazzo de la Residentia nostra ecc.... per ducati 160 doro in oro etc.

Io; Nic. (*cioè il Correggio cancell. ducale*)

Questo Frisoni già lo vedemmo lavorare ne' marmi pel campanile della Cattedrale (v. a pag. 100) (1).

1508. Rogito di Giovanni Biondi del 29 decembre

Egregius sculptor Mag. Antonius filius q. Mag. Dominici de Ligono (*forse* Legiuno, *Provincia di Como*, *quando non sia il cognome*) de Osteno diecesis Mediolani, taliapreda, habitator extra menia urbis Ferrarie ad padum non longe a porta S. Pauli civitatis Ferrarie, conduxit pro gargiono, et per gargionum Baptistam filium q. Petri de Saltariis de Cornobio taliapreda, ad laborandum cum prefacto tajapreda usque ad annos quatuor ecc. da cominciare col 1° gennaio 1509, per ducati venti d'oro all'anno, et unum par calligarium panni novi de numero septuaginta, et expensas necessarias tam pro medere, quam pro lavando camisias, et alios pannos lineos etc.

(1) Un *Marco da Campione*, che vuolsi abbia fornito del 1386 ovvero 1387 il primo disegno della Cattedrale di Milano, era di cognome *Frisone*. (Muoni cav. Damiano, Binasco, ecc. pag. 79). Potrebbe darsi che il nostro *Gabriele* discendesse da quella stessa famiglia.

e *Francesco* fratello di detto *Battista*, essendo maggiorenne, gli fa la garanzia.

1510. *M. Andrea Tansino* e *M. Antonio de Rigetto.*

1514. *M. Zoane Andrea de Gilardoni da Tremigo de Lago de Como feci per mi e miei eredi*, 1520. In altro luogo, cioè del 1514, lo trovai detto de' *Giraldoni.*

1519. *Ambrogio Muttoni* di Legiuno fu al servizio di Alfonso I, indi architetto e ingegnere di Ercole II. E sebbene abitasse in Carpi e vi fosse fatto cittadino, pure è ben da ritenersi che qualche lavoro facesse anche fra noi. In ogni caso, appartenne ai salariati Estensi, e ciò basta per poterne qui far memoria. E forse fu uno di que' diversi tagliapietra, che si riscontrano col solo nome di *Ambrogio:* morì il 30 ottobre 1564. Fu figlio di *Simone* e marito di *Caterina Roncaglia* modonese morta il 3 ottobre 1588; dalla quale ebbe sei figli, *Ercole*, *Gio. Ambrogio*, *Alfonso*, *Margarita*, *Lodovico* e *Camillo* (Campori, catalogo ecc. pag. 328 e 329). E suo compagno in Carpi fu *Gio. Domenico Barassi,* forse figlio di quel *Jacomo dito Barasso* che vedemmo nel 1473 lavorare all' Ufficio delle biade in Ferrara coi fratelli Rasconi. *Gian Domenico Barassi* fu cognato dello *scalpellino Paolo della Ponzia* luganese marito di una sua sorella; morì nel 1530.

1531. Con istrumento 26 maggio *M.° Biagio degli Azzolini q. Felice* dà la dote a sua figlia *Caterina*, che va moglie a *Maestro Francesco* del fu *Michele* lapicida. Un *Ercole Azzolino* tagliapietra viva si trova nel 1574. Forse fu suo discendente.

1536. *Filippo d' Avento tajapreda* lavorò anche nella ricostruzione della torre di Rigobello; ed è a ritenersi che fossero suoi discendenti un *Giovanni da Vento* dal 1558 al 1575, ed un *Ippolito* dal 1574 al 1577.

1538. Nei rogiti di Antonio Gillino, all' anno 1538, avvi una *grida* od atto, si direbbe oggi *cursorile di diffida*, in data del 26 ottobre, che comincia

> L' ha comprato il provido homo Maestro Gieronymo Balzanino de Lunado, Cittadino de Ferrara, della contrata de Boccanale, da Madonna Isabetta et Lucretia già figliuole et herede de Maestro Bartholamio di Bonelli da Pistoja sculptore della contrata de s. Michele, per ragione de uso dalli heredi del q. M.° Gieronymo Bonzo etc. .... Zanjacomo da le Mascare scrisse.

1540. Da altro rogito di Giovanni Palmieri del 20 febbrajo si ha *Orsola della fu Nicolosa*, già ancella di Messer Costantino del fu Bernardino Prosperi, esser moglie di *M.° Martino* del fu *M.° Giovanni*,

*incisoris lapidum de Verona*, già vedova di *Giovanni Antonio de Ruffonis* lapicida, del quale ebbe due figli *Girolamo* e *Giovanni*. E forse il detto Martino era padre di quel *Bellino* del fu *Martino Burzoni* lapicida e cittadino di Ferrara, del Polesine di s. Antonio, nominato in un rogito di Cesare Bellaja del 1548. In tal caso avremmo il cognome anche di *Martino*, e sapremmo che del 1548 era già defunto.

1542. *M.° Peregrino* del fu *M.° Gio. Battista de Checo* lapicida, cittadino ferrarese della contrada di s. Tommaso, marito di *Maria* figlia di *M.° Ercole Guasperini*, alla quale fa un aumento di dote.

1543. Negli Epigrammi di Gio. Battista Giraldi Cinzio, al lib. II (Ferr. Fr. Rub. de Valentia 1543) avvene uno — *De Iulio sculptore* —

Si posset saxis animam conjungere Iulus,
Arte sua possent marmora dura loqui.

Chi era questo *Giulio* scultore, che al solo nome dovea in quell'epoca essere conosciuto, e da un tanto letterato aver lodi? S'ignora totalmente.

1547. *Lodovico da Vicenza* lapicida, figlio del fu *Francesco*, della contrada di S. M. di Bocche.

1566. Si dice che *Civitali Vincenzo* lucchese architetto e scultore sia stato al servizio di Alfonso II, e secolui alla guerra d' Ungheria nel 1566. Ma il ch.° march. Campori, nel riportare questa notizia tolta dalle *Memorie per la storia di Lucca*, fa pure alcune giudiziose osservazioni per dimostrarne l' improbabilità (Catalogo ecc. a pag. 155).

1550. Dall' arch. di Modena m' ebbi nel 1851 una memoria, per la quale viensi a conoscere che in detto anno 1550 *Jacopo Sansovino*, trovandosi a Venezia per lavori di scultura, venne incaricato dal Duca nostro di scolpirgli un *Ercole*.

1551. *Piero da Bergamo tajapreda viva*, e *Giacomo di Trinchi tajapreda viva*.

1552. *Ottaviano Cariboni* e *Gio. Antonio* figlio del sopra nominato *Giacomo di Trinchi* lavorarono alla torre di Rigobello, e il Cariboni lavorò pure pei confini del territorio, come vedemmo ai rispettivi articoli; ma dopo il 1576 più di lui non si trova memoria. Bensì di un *Alessandro* suo figlio sino al 1590, e di un *Giorgio* pure altro suo figlio sino al 1583.

1554. Di questo anno si trovano accennati un *Maestro Arma da Rezenta* (Argenta) *tajapreda*, un *M.° Alisandro Chagnon tajapreda* ed un *M.° Bartholamio Calabreso tajapreda*, che operano capitelli e colonne.

155... Un *Ranzi Lodovico* ferrarese è nominato dal Cicognara nella Storia della scultura (to. II, pag. 350) come operatore di *molte statue* nella gran sala del pubblico palazzo in Brescia, con pagamento fattogli di scudi settanta d' oro per *ciascuna*.

1554. Di questo dicontro anno abbiamo memoria di un *Gio. Giacomo Bernini* lapicida. Che abbia qualche affinità con la famiglia del celebre Gio. Lorenzo figlio di Pietro, nato nel 1598?

1574. Dall' anno 1574 al 1598 troviamo tre della famiglia *Pelizzoni* (1). Il primo è *Giampietro tajapreda viva*: l'altro è un *M.° Alberto*

Sabato adì 6 luio 1577. — Mag.° M.r Vincenzo Ruggieri: Pagate a Mistro Alberto Pelizzon Ducati quatro da L. 76 per scudo qualli sono a bon conto della preda et preffilli che mi ha da dare per bisogno dell'archa che facio fare nella Capella della Nonciata in S. Domenico in Ferrara dico a bon conto L. 15. 4. 0. — Lucretia Roverella Pia.

L' ultimo è *Andrea*, che nel 1581 troviamo ad operare le basi delle colonne nella chiesa di san Paolo. Ei fu scultore anche di ornati e di figure, come alla venuta del pontefice Clemente VIII nel 1598

Item de dare per haver batu via larma duchal e fato quella de Sua Santita, e trato via la corona, et haver fato due teste de virtù, de dui satara (*satiri*), et haver fato una testa de uno angello, et de una dona in deta arma, in tutto Lire trenta (*Archivio comunale, lib.* 30, *n.* 53)

Sua moglie fu *Leonora Nicolini*, come rilevasi dai registri battesimali della Cattedrale, dove a dì 19 febbraio del 1589 è segnato il battesimo di una loro figlia di nome *Costanza Virginia*.

1576. *M.° Lorenzo di Vari* tagliapietra viva, e nel 1584 un *M.° Marco Maccapani*.

1595. Da quest' epoca sino al 1630 si ha memoria del tagliapietra *Giambattista Priori*, il quale in detto ultimo anno tagliò pure una *porta con pilastri*, *vôlto e cornice* di pietra cotta per la famiglia Susena; indi un *Francesco Priori* dal 1684 al 1694, in cui fece alcuni lavori in marmo pel tempio di san Domenico, come da lista del 14 aprile, nella quale però non sono qualificati.

1596. *M.° Camillo Foscardo* e *M.° Gio. Antonio Guardino* compagni, tagliapietre vive.

1601. Muore in Modena il 5 agosto *M.° Ipolito Cariuolo da Frara, tajatore de pietra*, d' anni 45.

(1) Un Gio. Pelizzoni era architetto sul finire del secolo XV.

1618. Era già morto un *Battista Cati* tagliapietra, come da lettera del 15 decembre, colla quale la sua vedova *Lucretia Cati* chiede soccorso ad un M.° Bentivoglio che le fa donare *due scudi*, ciò apparendo da nota sulla lettera stessa.

1648. Nel 20 maggio muore ed è sepolto in Ferrara l' intagliatore *Gio. Paolo Porri* di *Filippo;* ma ignoro se lavoratore più di marmi o di legno. È da ritenersi che fosse suo figlio quel *Filippo* scultore che l' ab. Cesare Cittadella pone morto di anni 70 nel 1680, vedendosi rinnovato in esso il nome dell' avo.

1660. *Agostino Rizzi* tagliamarmi è pagato per alcune cornici. Forse fu figlio od affine di quel *Gio. Battista* che nel 1633 venne a Ferrara con la famiglia da Venezia per l'altare di s. Rocco ( vedi articolo *Pittori* ).

1679. *Bersani Andrea* di Verona operò le tre armi, o stemmi, ch' erano sulla porta d' ingresso al Sacro Monte della Pietà.

1694. Nel febbrajo si pagano alcuni lavori a *Filippo Bezzi* scultore, operati nella cappella di M. Vergine in *Chiesa Nuova*, ossia *Chiesa Municipale.*

1695. Con scrittura 11 gennajo un *Gio. Battista Ranghieri* di Verona costruisce l' altar maggiore nella chiesa di s. Pietro in Valle in Traspadana, di marmi variati, per ferraresi sc. 250, ed il cupolino o ciborio per altri sc. 140 (Bellini don Giuseppe; Mem. di st. patria — di Massa — Mantova, Segna, 1863, in 8.° a pag. 40 ).

1713. *Calderoni Matteo* lavorò nel palazzo Gavassini; ma dalle sue lettere non risulta quali fossero i lavori di cui chiedeva il pagamento. Egli, al finire del secolo precedente, avea scolpito alcune statue nella facciata del Gesù in Venezia sua patria ( De Boni, Biog. degli artisti ).

1725 *Putti Angelo* scalpellino: vuolsi che abbia scolpito eziandio degli ornati.

1744. Anche un *Giovanni Maria Canziani* da Forlì operò lavori in marmo pel palazzo Gavassini, come da lettere del maggio e del luglio.

18... *Angelo Pio* o *Piò* scultore bolognese plasticò la statua della V. Maria Immacolata nel tempio di san Francesco. Egli è autore di moltissimi lavori di qualche pregio ( vedi De Boni, Biog. degli artisti — Campori, catalogo ecc. pag. 371 ).

1745. *Santi Lorenzo* scultore pur esso bolognese lavorò assai in Ferrara, come asserisce il ch.° march. Campori ( Cat. ecc. pag. 435 ).

1753. *Ambrogio Pagani* tagliapietra nel 13 novembre è pagato dal march. Luigi Estense Tassoni per fattura dei nomi di Gesù e di Maria, in marmo di Carrara, con ornati all' intorno.

1780. E così è pagato nel 13 decembre un *M.° Andrea Marchesini* per restauri alla colonna di Piazza Nuova, ora Ariostea.

1780. *Pietro* e *Giuseppe Puttini* di Verona operarono in Ferrara; Pietro fu anche scultore di figure.

1787. *Vincenzo Giani* da Chiozza, tagliapietra, fa i piedestalli alle statue sul ponte di san Giorgio fuori le mura; come si ha da nota di pagamento del 24 di ottobre.

1797. Addì 27 Ottobre, Ferrara. — Attesto io infrascritto, che il Cittadino Giorgio Alberti da S. Ambrogio, Stato veneto, giunse in Ferrara il di 26 Agosto pel lavoro dell' altare di marmo dell' opera Pia del SS. Crocefisso di questa nostra Cattedrale e passa a Verona per condurre qui tre altri Marmorini ad effetto di compiere detta opera pel SSmo Natale. In fede etc. Francesco Azzolini Direttore della suddetta Opera affermo.

Qui finiscono le memorie degli *scultori* e *tagliapietre vive* o ferraresi o che operarono in Ferrara; ommettendosi tanti lavori, de' quali non si conoscono gli autori, e non parlando dei pubblici monumenti e di quelli del Campo Santo, di che si trovano le indicazioni nelle Guide. Al certo nel nostro Cimitero vi sono opere dei più distinti artisti moderni, quali furono e sono un *Baruzzi*, un *Bartolini*, un *Finelli*, un *Tadolini*, un *Rinaldi*, un *De Maria*, e fra tutti un *Tenerani* del quale fu innalzato non ha guari il grandioso monumento Costabili, ed un *Canova* di cui abbiamo l' ultima opera da lui sculta, il busto del suo amicissimo e nostro concittadino *Cicognara* (1).

Anche gli stuccatori operavano statue ed ornamenti, e fra essi vi erano pure i *mascheraj* che facevano figure di *carta pesta e stracio* vuote al di dentro, non che le maschere pel carnevale. Gioseff' Antonio Cavalieri comacchiese compose un poemetto, che pubblicò nel 1783 (Comacchio, in 12.° di pag. 16) sotto il nome Arcadico di *Floridano Atenejo*, diretto a *Pittaco Laconio* (nomi sfuggiti al Melzi ed al Lancetti) — *La manifattura delle maschere* —. È un poemetto didascalico. Nel 1538 un *Zanjacomo dalle Mascare* scrisse la grida ov' è nominato lo scultore *Bonelli*, di che già parlai. Nel 1543 per le

(1) Anche il sommo *Canova* onorò Ferrara di sua presenza. La casa sull'angolo detto della *Campana*, già di Marietta Rossi Scutellari, lo ebbe ad ospite presso quella coltissima signora. La casa passò alla famiglia Pavanelli.

feste fatte alla venuta del Pontefice Paolo III un *M.° Zoane di banchi oreuso seu schultore* è pagato per *haver fato la Prudenzia, et la Justitia, messe in opra, le quali se messe in munizion* (in magazzino) *che li è fato de stucho monta tute do lire desdoto m. dacordo con M.r Bonaventura Bonleo* —. Un *Nappa* stuccatore fece molte figure per gli archi trionfali alla creazione di Alfonso II d' Este nel 1559. (Arch. com. lib. 22, N. 13). Forse *Nappa* non è il cognome, ma soprannome venutogli dal mestiere. *Galasso e Baldissera dalle maschere* lavorarono per le stesse feste per Alfonso II nel detto anno 1559, e specialmente al palazzo dei Diamanti

A M. Galasso da le mascare opre vij a soldi quatordese m. l' una per haver lavorà al Palazzo delli Diamanti a fare gli stucchi, e figure per bixogno del archo che se fato fare da chasa del s. Judice de Savij — *(Arch. sud. ivi)*.

Che poi Galasso fosse fratello dell' altro, eccone la prova — *A M.r baldissera suo fratello per opre tre etc.* — Nè si deve confondere questo *Galasso* con l' altro dello stesso nome, cioè *Galasso Cortellini mascheraro*, perchè quest' ultimo lo troviamo a lavorare del 1631, come da lista del 3 marzo per opere al march. Nicolò Tassoni, fra le quali sette maschere di renso per servizio della Serenissima di Mantua L. 5. 12. Una maschara da cingana ( *zingara* ) stellata di oro con una luna inargentata bronita per sua S. Illma, per core *( correre )* a la quintana L. 3. in tutto Lire 10: 12: 0.

Un *Carl' Antonio* bolognese lavorò nei paliotti di scagliola in san Francesco come già dissi nelle mie *Memorie* su quel tempio (pag. 64, nota 1.a ). Stuccarono eccellenti quadrature ed arabeschi un *Camillo Turchi*, non nominato dai biografi, nel palazzo *Gavassini* come da nota del 5 novembre 1777, ed un *Pietro Trefogli* di Torricella, vissuto lungamente fra noi (allievo dell' *Albertolli* ed amico di *Canova*), come si ammira nel palazzo dei sig. Casazza ed in molti altri luoghi, ove ricondusse ne' suoi lavori il buon gusto dell' ornato. Di lui scrisse una *Biografia* il ch.° dott. Luigi Casazza ( Bologna, 1840 ).

Finalmente lo scagliolista *Agostino Canturio*, eccellente imitatore di ogni sorta di marmi, fece l' altar maggiore della già indicata chiesa comunale, comunicando anche i più reconditi segreti dell' arte sua allo scultore vivente Gaetano Davia, che sa tanto bene imitarlo.

Facemmo già conoscenza di alcuni fonditori, quando parlai della Cattedrale e della sua torre campanaria, e più specialmente quando feci parola delle statue di Nicolò e di Borso d'Este. Vedemmo ancora

che un *Domenico Paris* di Padova è nominato nella *Biografia degli artisti padovani* come operante in Ferrara e non altro. Si disse però esser *genero* di Nicolò Baroncelli; e di questo non puossi menomamente dubitare, perchè risulta dalle partite di pagamento nei registri del Comune: ma viensi anche a conoscere ch' egli ebbe due mogli, l' ultima delle quali fu da lui sposata nel 1471, e si rileva eziandio che fu figlio di un *Parisio* — 1471. 25 gennaio: rogito di Lionello Grana, contenente l' assegnazione di dote di *Eufrosina* moglie di *Domenico Parisi* scultore di Padova ( Archivio notarile )

Testibus etc. — Mag. Dominicus de Parisi de Padua fil. q. Parisii, de contracta S. Martini, sculptor, in concordia cum Petro f. q. Zanini Marescalchi, de contracta S. M. de Bucho ecc.

Riceve da questo la somma di lire 188 ed alcuni mobili per dote di sua moglie *Eufrosina* figlia del nominato *Pietro*. Troveremo questo artefice fra gl' *Intarsiatori* al 1467, non potendo io persuadermi che possa essere una persona diversa, in cui si combinassero l' epoca, il nome, il cognome, la patria ed il soggiorno contemporaneo in Ferrara.

1451. Un *Luca* fonditore ed un *M.° Gasparin de Zohane de Santo Augustino da Vicenza* abitante in Ferrara sono maestri da campane.

1535. Quell' uomo stravagante, quale si fu Benvenuto Cellini, visitò più volte Ferrara, come si ricava dalla sua vita scritta da se stesso. La prima volta fu quando da Firenze andò a Venezia. Qui alloggiò all' *Osteria della Piazza*, poi andò col *Tribolo a veder tornar il Duca da Belfiore, e trovò rissa con Nicolò Benintendi*. La seconda volta fu allorchè nel 1537 di Francia ritornò in Italia; qui fermossi, andò *a riverire il Duca, e baciargli le mani*, e gli tenne compagnia: poscia se ne andò all' osteria, dove già il Duca gli avea mandata la cena. Nel dì seguente se ne partì per Loreto e Roma. Intanto veniamo qui a conoscere che anche il *Tribolo* cioè *Nicolò de' Pericoli* fiorentino stette in questa nostra città. Per andare in Francia il Cellini era stato regalato dal card. Ippolito d' Este di un cavallo detto *Tornon*, che il cardinale di questo nome avea già donato al nostro. Benvenuto fece pel card. Ippolito molti lavori, come si può vedere leggendo la vita succitata. Del 1540 ritornò a' Ferrara, e ricevette ospitalità dal Duca nel suo delizioso palazzo di Belfiore, dove dimorò per più mesi lavorando il *bacino* e il *boccaletto* commessigli; ma fu anche allora ch' egli *con polvere muta ogni due giorni ammazzava un pagone nostrale del boschetto*, perchè diceva che l' *aria di Ferrara*

*era cattiva* ed avea bisogno di quel ristoro. E questa volta pure trovò contesa con M. Alberto Bendedei gentiluomo del card. d' Este. In detto tempo, avendo egli anche seco i suoi camerati *Ascanio* e *Paolo*, fece il ritratto al Duca in otto giorni, in un tondo di pietra nera col rovescio esprimente una *Pace con facellina in mano, che ardeva un trofeo d' armi*, e con le parole *prætiosa in conspectu domini*, per cui n'ebbe in compenso un anello di diamanti del valore di 200 scudi; ma a mezzo del suo amico *Bernardo Saliti* lo fece restituire al cameriere *Fraschino*. N' ebbe poi uno di circa sessanta scudi, *sebbene il Duca ordinassene uno di più di* 300 *scudi*. Dissi all' articolo *Curiosità-Gastronomia* che quest' uomo tanto irrequieto sprezzò non poco Ferrara dicendo — *i ferraresi sono gente avarissima, e piace loro la roba altrui in tutti i modi che la possono avere, e così sono tutti;* — *e quando fui fuori di Ferrara, n' ebbi gran piacere, perchè, da quei pagoncelli ch' io vi mangiai, causa della mia sanità, infuore, altro non vi conobbi di buono.* — Tutti giudicheranno il Cellini un grand' uomo nell' arte sua: chi peraltro vorrà credere alle invettive ed alle querele di un uomo sì tempestoso, irascibile e talvolta sì pazzo da credersi — *cinto di un' aureola di splendore?* — Ma chi erano que' suoi camerati *Ascanio* e *Paolo? Ascanio* di *Giovanni*, come nota il Cellini in un suo ricordo, o di *Pietro*, come segna il libro de' Conti, nativo di Tagliacozzo nel territorio napoletano, andò nel 1537, mentre non contava che sedici anni di età, ad allogarsi col Cellini in Roma per perfezionarsi nell' oreficeria, di cui aveva appreso i rudimenti da un orafo di nome Francesco. Seguì il maestro nei due viaggi intrapresi in Francia, e lo ajutò grandemente nelle opere da lui condotte infino al 1545. L' altro allievo, *Paolo Romano*, persona, scrive Benvenuto, *nata molto umile e non si conosceva suo padre*, del quale l' accennato Registro ci rivela il cognome assegnatogli che era *Della Frangia*, venuto più tardi sotto la disciplina di lui, lo seguì nel secondo viaggio in Francia insieme con Ascanio ( Campori, Notizie inedite delle relazioni tra il card. Ippolito d' Este e il Cellini; Modena, Soliani, 1862, in 4.° a pag. 10 ). — Ebbero pur essi due stipendio mensile dal cardinale di Ferrara nell' anno 1540, ma assai più splendido l'ebbero poscia dal re Francesco I in Parigi, lavorando col maestro (ivi pag. cit.).

1524. Un *Sigismondo* del fu *Alberghetto Alberghetti*, abitante in Venezia, prende in affitto una possessione in *Massafiscaglia* territorio ferrarese, come si ha da un rogito di Battista Saracca segretario du-

cale, in data del 18 agosto. Un *Alfonso Alberghetti* ferrarese fu eccellente artefice, che operò uno dei due magnifici pozzi pubblici nel gran cortile del palazzo di quella Signoria nel 1559. Fece pure due vasetti di bronzo con figure, sfingi ed arabeschi, ora presso la nobile famiglia Costabili (Cicognara, storia della scultura, to. II, pag. 344). Io li ho veduti questi due vasi, nella base di uno dei quali sta scritto — *Alfonsi Albergeto ferarensi me fecit anno domini* 1572. — Questa famiglia è oriunda ferrarese, forse da quell'*Alberghetto* che del 1487 è nominato nella lettera di Galeotto Manfredi ad Ercole I d' Este, e che diede fonditori di generazione in generazione sino ai dì nostri; potendosene vedere quanto ne dice il ch.° cav. Emanuele Cicogna nella tanto pregevole sua opera — *Iscrizioni venete* ecc. — (1).

1550. Dicesi che un *M. Camillo da Urbino* fosse gettatore di artiglierie presso gli Estensi: a me non giunsero di lui notizie, nè vorrei fosse confuso con quel *Camillo da Urbino* (che vedremo fra non molto) rimasto ucciso dalla involontaria esplosione di un cannone nell'arsenale del Duca nell' anno 1567. Egli era lavoratore di majoliche

1567. Nel 22 agosto alcuni gentiluomini urbinati andarono alla munitione di sua Altezza a vedere le artiglierie, e maestro Anibale Borgognone gettatore di artiglierie disse che l' interno era lucido come specchio, e introdusse in un pezzo un' asta con un lumino, scordandosi ch' era carico. Sparò: e l' asta con lo scoppio uccise due gentiluomini, e ne ferì alcuni altri, fra cui lo stesso Borgonone, e un M.° Camillo provisionoto di s. Eccza per far majoliche, nella quale arte era come unico. Il Borgognone sopravvisse, e Camillo morì dopo pochi giorni (*Cronaca dell' Equicola nella Comunale Biblioteca*).

Parve che il Borgognone fosse nativo di Cento, già terra ora città soggetta alla Provincia di Ferrara, trovandosi numerosissimi individui di questa famiglia nella storia centese (vedi Erri Gio. Francesco, Memorie ecc.) (2).

(1) Nel 28 marzo 1602 un *Alberghetti Giovanni fonditore di artiglierie per sua Altezza* (di Firenze) fa istanza di lavorare alla restaurazione della palla nella cupola di S. M. del Fiore (Guasti Cesare; la Cupola ecc. pag. 162, doc. 373).

(2) Ora però il dotto sig. cap. Angelucci, già da me altrove nominato, mi scrive che *Annibale* era nativo di Trento, figlio di *M. Pietro* e fratello di *Odorico*; che ebbe la cittadinanza di Ferrara nel 10 gennajo 1556, ed il fratello Odorico nel 28 marzo 1558; che del 1537 si ha la prima menzione di *M.° Annibale dalle artiglierie;* che dai Registri Ducali risulta ch' egli nel 1 settembre 1564 era vivo e che nel 1 settembre 1571 era già morto, citandosi una *Casa di S. Eccell. in s. Giuliano*, *dove sta li heredi di M.° Annibale Borgognone.* Osservo che la chiesa di s. Giuliano

Un *Alfonso Borgognoni* è pure citato qual fonditore ferrarese dall' ab. Zani, vivente nel 1570. Egli morì nel 1595 — *Alfonsi Borgognoni Centensi* ( sic ) *Ossa meritissima*, *cujus spiritum cœlum arripuit*, *mœstissima conjux Iulia Lamberta P. C. anno salutis MDXCV die XVIII. septembris* — ( Sant' Agnese di Ferrara ).

1606. *Giovanni Battista Censori* lavorò anche per Ferrara, specialmente in gettar campane per la Cattedrale negli anni 1606 e 1608, come si disse all'articolo *Cattedrale-Campanile*, e fu bolognese di patria, ma pose stanza in Modena, ove anche molti suoi discendenti esercitarono la stess' arte di fondere specialmente artiglierie ( Campori, catalogo, pag. 148 ).

Nel 1667 si fuse in Ferrara la campana mezzana di s. Pietro in Valle oltre Po, che si ruppe nel 1671 e venne poi rifatta da *Bernardino Ferrari* ferrarese; mentre la *grossa* o maggiore venne gettata da *Bartolomeo Pisenti* di Verona nel 1668, pel prezzo di Ducatoni 5 1/2 per ogni peso. Venne condotta a Massa e posta sul campanile nel 27 novembre 1669, e costò, coi fornimenti, sc. 455. ( Bellini don Gius.; Mem. patrie — di Massa — Mantova, Segna, 1863 in 8.° a pag. 31 ).

1794. Le due nuove campane, che attualmente servono all' orologio esistente nella Torretta che sovrasta al palazzo della Università detto del Paradiso, furono gettate nel 1794, come dalle iscrizioni che vi stanno improntate. — *Cajetanus Marzolla ferrariensis fecit anno MDCCXCIIII* — su quella dei quarti, che quasi giunge alle dimensioni dell' altra delle ore su cui sta la medesima iscrizione, meno la parola *ferrariensis*.

Veniamo alle medaglie, intorno alle quali hanno talvolta gli antiquarii, come per le marmoree lapidi, suscitato le più strane discussioni, dove la più ovvia spiegazione avrebbesi potuto forse darvi a mente quieta, e serena (1).

è al fianco della già *fonderia* od arsenale Estense, ora posta dei cavalli, nelle vicinanze del Castello. Un *M.° Cesare* del fu *Girolamo Borgognone* da Cento e di *Lucrezia Campi* da san Felice, nel 1534, stipulava contratti in Ferrara. Ma alla parola *Maestro* non va congiunta la qualità dell' arte.

(1) Il Padovano — *Napoleone Gaetano Valeri inventò una medaglia, ne fece i punzoni e la leggenda, le diede le forme antiche e, gittatala fra le maccrie, si compiacque nascosto di ascoltare le profonde discussioni degli antiquarj, e sorridere sui dotti loro commenti* —. La medaglia portava da una parte il prospetto di un

Abbiamo nel Museo comunale della nostra città non molte, ma molto pregevoli medaglie de' seguenti: di *Pisano pittore* cioè *Pisano Vittore*, detto *Pisanello* (1); di *Antonio Marescotti*, che nella medaglia rappresentante il b. Giovanni da Tosignano si dice ferrarese; di *Francesco Enzola* da Parma; del *Fiorentino Petrecini;* del *Corradini;* di *Giacomo Lixignolo;* di *Baldassare Estense*, che trovammo fra i pittori ferraresi; di *Matteo de' Pasti;* di *Amadio Milanese;* di *Federico Parmense;* e di *Sperandio da Mantova;* dei quali tutti fa parola il Cicognara nella sua Storia della scultura.

Avemmo pure in Ferrara coniatore di medaglie e fabbricatore di conii da monete quel *Paolo Selvatico* di nobile famiglia padovana, che fu detto ferrarese, avendo qui stabilita la propria famiglia. Egli morì a Parma nel 1606, direttore di quella Zecca, dopo aver seguito il duca Cesare d' Este a Modena, e di essere stato a' suoi servigi per qualche anno. Scrissero di lui Vedriani, Tiraboschi, Cicognara ed altri. Vi sono ancora medaglie di un *Pompeo* del 1556, 1560 e 1564, alcune delle quali, non avendo la intiera parola *Pompejus*, ma la sola iniziale P, potrebbero essere attribuite a *Paolo Selvatico* sopranominato: altre sono di un *Giorgio Ravennate* ed altre di un *L. Sanquirico* che riguardano la conquista di Ferrara fatta da Clemente VIII; ed altre sono moderne, come quella di un *Ottone Hamerani* fatta in Ferrara nel 1751 per la consacrazione della Chiesa di s. Pietro in Valle in Traspadana; medaglia pur anche incisa dal nostro *Andrea Bolzoni*. Eccellenti poi sono quella di un *A. Fabris di Udine* rappresentante Leopoldo Cicognara e le due del *cav. Nicola Cerbara di Roma*, l' una pel premio che dà il Consiglio Provinciale nei concorsi annuali ai temi dell' Accademia Medica-Chirurgica, e l' altra colla effigie di *Lodovico Ariosto.*

D' intagliatori in gemme o pietre dure sono a rammemorarsi il ferrarese *Francesco Luigi Annichini* cotanto lodato persino da Camillo Leonardi nel suo *Speculum lapidum* (Hamburgi ap. Christ. Liebezeit, 1717 a pag. 390), ove al Capo II, lib. III dice — *sed quid de scul-*

Pantheon, e sul rovescio il rostro di una nave; fatta ad arte rinvenire negli escavi per le fondamenta del caffè Pedrocchi in Padova, fu il soggetto di molteplici e disparate dissertazioni de' numismatici, che la volevano ad ogni costo una reliquia Etrusca, o dei primi tempi romani (Pietrucci Napol., *Biog. degli art. pad.* a pag. 273).

(1) Intorno al *Pisano* può vedersi il libretto del ch.° Cesare Sac. Cavattoni bibl. di Verona — *Tre Carmi latini in lode di Vittore Pisano ecc. Verona* 1861, *in* 8.

*ptoribus nostri temporis... Venetiis, Franciscus Nichinus ferrariensis;* non che da Nicolò Liburnio nel Libro delle *Selvette*

> Beato dunque chi seguir procaccia
> Le gemme, e le virtudi di *Nichino*,
> Qual non mai tempo o morte è che disfaccia.

( Baruffaldi, Vite ecc. to. I. pag. 150 ).

Un *Giovanni Bernardi* da Castel bolognese, chiamato dal Cellini uomo *classico nella incisione delle pietre minute.* Racconta lo stesso Cellini che Giovanni fu molto *valentuomo per far medaglie in acciaio, in intagliar cammei e cristalli;* che fu invitato a Roma dal Giovio e colà divenne *Mazziere* Pontificio; che *lavorava molto e prestissimo; che soggiornò parecchi anni presso Alfonso I;* e che morì a Faenza nel 27 gennaio 1555 in eta di sessant' anni.

Un *Poggi Paolo* fiorentino, le cui opere non di rado vengono attribuite al Cellini, e che lavorò medaglie di Alfonso II, di Lucrezia Medici sua prima moglie, e delle due sue sorelle Lucrezia poi duchessa di Urbino ed Eleonora.

Un *Giovanni dalle Corniole*, o *Giovanni* fiorentino, che intagliò il ritratto di Savonarola; cimelio, che ora conservasi nella galleria Medicea. È una grandissima corniola, nel cui rovescio sta scritto — *Hieronimus Ferrariensis Ordinis Prædicatorum propheta vir et martyr* ( d' Agincourt; Storia della scultura, tav. XLVIII, N. 81 ).

Non molto si può dire intorno alle *maioliche* ed alle *porcellane*, sebbene delle prime siavi stata in Ferrara una cospicua fabbrica, e delle seconde siensi fatti molti e non inutili tentativi. Questi oggetti d'arte ceramica furono talvolta fra loro confusi, perchè *majoliche* non di rado furono dette anche le porcellane: in Francia le prime sono dette *faïences* per onore a Faenza dove fiorì un tempo una eccellente fabbrica, la quale dura tuttora, quantunque non giunga per merito artistico all'antica. Furono di gran pregio i lavori sortiti nel secolo XVI, e più specialmente nella 1.ª metà, dalle officine di Gubbio, di Urbino, di Pesaro e di Castel Durante (1). Alfonso I, quando ancora non era giunto al dominio dello stato, *si occupava entro segreta bottega*

(1) Vuolsi che *Majolica* derivi dall' essere provenute le stoviglie, o l'arte delle medesime, dalla *Majorica* la maggiore delle Isole Baleari. Che si dicesse *Majolica* invece di *Majorica*, l' abbiamo da più testimonianze, fra cui ho veduto io stesso un rogito nell' Arch. notarile, di Antonio Zangarini del 1473, ove fra i testimonii avvi un *Frater Christophorus de Majolica* dell'ordine di s. Domenico.

*domestica in lavorare al torno, alla ruota figulinaria, alla fonderia dei metalli, alle manifatture di acciajo, e ad altre simili meccaniche fatiche. Le opere di sua mano erano eccellenti: conservavano, come dice il Savonarola, fino a' suoi giorni i cittadini le dipinte majoliche del Duca Alfonso, le quali noi potremmo porre in concorrenza con quelle tanto celebri, che negli anni stessi uscivano dalle figuline di Pesaro ecc.* (Frizzi, tom. IV, pag. 222, ediz. 2.ª). Lo stesso Alfonso inventava il così detto *bianco allattato*, *malamente oggi detto bianco faentino.* Due furono veramente le fabbriche ferraresi di majoliche, o piuttosto una sola ch' ebbe due diverse epoche nel secolo stesso, che fu il XVI, cioè la prima sotto Alfonso I, la seconda sotto Alfonso II, la quale *fu più ammanierata per disegno, ma superò l' altra per la verità.* Devesi ritenere però che Alfonso I cominciasse assai presto le sue prove, perchè già sino dal 1495 troviamo un *Fra Marchioro da Faenza* essere in questa città *Maestro de lavori de terra;* nè può confondersi questo titolo di lavori di terra, dacchè lo stesso *Melchiorre* lo troviamo nuovamente nel 1502 co' suoi figli *tutti boccalari*, che comprano in Ferrara una parte di casa e terreno, e vengono esentati dalle gravezze per ordine del Duca (Arch. del Comune). Riguardo all'epoca seconda, il duca Alfonso II fece venire da Urbino un *Camillo*, che colà lavorava, nativo di Castel Durante, accompagnato da un socio che fu *Giulio* d'Urbino, *distinto esso pure* ma del quale s'ignora il cognome. Dissi *distinto esso pure*, perchè tali sono le parole de' storici nostri, per cui tanto più doveva esserlo quel *Camillo*, come infatti ne suona la fama, e se dai Principi era stato prescelto a ritornare quell' arte all' antico suo lustro. Nel 1567 erano ambidue in Ferrara, come da lettera del 25 agosto di un Canigiani, che trovasi nella *Segreteria vecchia* di Firenze; ma *Camillo* moriva nello stesso anno, e forse nello stesso agosto, per la esplosione che successe nell' arsenale dell' artiglieria, come vedemmo poco fa parlando di *Camillo* fonditore, pure da Urbino, e del *Borgognone.* Che realmente *Camillo* boccalaro (come chiamavansi i lavoratori di majolica) avesse a socio quel Giulio, lo confermano e la detta lettera del Canigiani, ed il Pungileoni (agg. al Passeri), ove dice — *Socium Julius Ferrariæ habuit ad enunciata vasa paranda Camillum Durantem Urbinitatem in eodem divino opere prestantem etc.* (1). — Si potrebbe forse dubitare se il

(1) Trovo una memoria curiosa ed interessante. Al re di Francia Enrico II, che salì al trono nel 1547 e morì nel 1559, presentarono istanza un *Iulien Gambyn* ed

*Camillo* possa essere stato, com'è tradizione, il distinto *Fontana* fratello del celebre *Orazio:* a me pare peraltro che oltre alla comune tradizione, che viene confermata dagli storici e biografi, concorrano altre circostanze per ritenerlo veramente di quella famiglia. Sino dal 1549 lo troviamo assente dalla medesima, quando *Guido* suo padre stipula il contratto pel suo matrimonio — *pro Camillo filio ipisius mag. Guidonis, absente* etc.; — e così pure lo troviamo assente quando nel 1565 *Orazio* si separa di lavoro e di bottega dal padre, per andare a stabilirsi in Pesaro, non essendo per nulla nominato in quel contratto, nel quale impossibile sarebbe che non ne fosse fatto cenno sia che rimanesse col genitore, sia che passasse col fratello; e finalmente nel 1571 quando *Orazio*, vicino a morire, concede a sua moglie di porsi a società col nipote *Flaminio* ( *Nicolò* padre di *Flaminio* era già morto), per nulla parlando del fratello *Camillo.* Che *Guido* padre di *Orazio* e di *Camillo* fosse pur esso figulino, è certissimo, ma parmi cadesse in equivoco il cav. Lazari ( Museo Correr ) dicendo che anche *Nicolò Pellipario* padre di *Guido* era pure vasajo, per cui avrà supposto che *Pellipario* fosse il cognome. Egli si appoggia ad un istromento riportato dal Pungileoni, dove sta scritto — *Mag.* ( che vorrà dire *Magnificus*, *e non Magister* ) *Guido Nicolaj de Durante figulus Urbinas,* — non che ad altro rogito, in cui dicesi *præsent: testibus Guido Nicolaj Pelliparj figulo de Durante* etc. Quindi il *figulus* nel primo passo si riferisce a *Guido*, come vi si riferisce il *figulo* nel secondo, nel mentre che la parola *Pelliparj* si rapporta all' altra *Nicolaj*, del quale non era il

un *Domenge Tardessir, tous deux natifs de Fayence en Italie; ils ont la cognoissance et experience de faire la vaiselle de terre, façon de Venise*, per attivare una fabbrica di majoliche a Lione dove il Gambyn aveva già praticata l'arte sotto *Gianfrancesco da Pesaro;* e sebbene questi si opponesse adducendo ch' egli già esercitava ivi da ben venti anni, il Re ne dà loro la concessione ( Une fabrique de Faience a Lyon sous le Regne de Henri II, par M. le C. de La Ferrière-Percy ; Paris Ch. Jouaust 1862, ove si riporta la patente, ma senza data, non che una deliberazione Consolare del 23 febbraio 1555-6 per una terza fabbrica sopra domanda del mercante genovese *Sebastiano Griffo* ). Io non so comprendere come due italiani e specialmente delle Romagne potessero avere cognomi che appariscono francesi. Non puossi confondere il *Giuliano* con *Giulio* che fu in Ferrara compagno a *Camillo* sotto Alfonso II, perchè questi divenne Duca del 1559; come il *Domenico Tardessir* non potrebb' essere il *Domenico da Venezia*, perchè del 1568 era per anche in quest' ultima città; sebbene si avesse potuto sospettarne per la circostanza che quei due faentini promettevano di lavorare *ad uso di Venezia.*

cognome, ma l' arte, cioè del *pellicciajo*. Non sia discaro l' aversi qui un brano d' albero di questa famiglia di Artisti

Nicolò di Castel Durante

|

Guido — *detto poi Fontana*
Andò ad Urbino circa il 1520, e vi lavorava pure del 1535

*m*

1. Giovanna . . . . . .
2. Elisabetta de Callio

|

| Orazio | Vittoria | Nicolò | Ersilia | Camillo |
|---|---|---|---|---|
| Aprì officina da solo in Pesaro nel 1565, morto nel 1571<br>*m*<br>Agnesina Franchetti<br>di Venezia<br>\|<br>Virginia<br>*m*<br>. . . . Giunta<br>maritatasi dopo la morte del padre | *m*<br>Gio. Ant. Federici | premorto al padre<br>\|<br>Flamminio<br>che portò l' arte a Firenze | | Lazari dice che ripatriò, desumendolo dal Pungileoni, ma Raffaelli asserisce non sapersi quando e dove morisse<br>*m*<br>Margarita di Marc' Antonio del fu Tommaso Spelli<br>\|<br>Guido Durante<br>da Castel Durante ch' entrò nella Confraternita di santa Croce d' Urbania nel 1581, e morì del 1605. |

Il non sapersi quando e dove morisse Camillo mi presenta una ulteriore prova della mia opinione, come altra me ne dà l'aver trovato annotamento nei libri dell' Estimo del 1576 (Archivio comunale) a favore di un *Durante da Castel Durante* per una casa divisa in due nella contrada del Polesine di s. Antonio in Ferrara, di modo che non sarebbe improbabile che costui fosse appunto il figlio di *Camillo*.

Ma lasciando i *Fontana*, dirò che nel 15 marzo 1577 un *M.° Scipione de' Cittadini* da Faenza è pagato per *majoliche turchine* somministrate a Lorenzo Tristani abitante già in una casa di Giulio Ariosti; e così un *M.° Francesco Marceto* faentino è pagato in Ferrara di lire 28. 10 per *donzene* ( dozzine ) *otto de piatti de majolica bianca* , *et doi bocchale daceto e ojo* (olio) *per la chredenza*. Potrebbe quest'ultimo essere uno smerciatore; ma la qualifica di *maestro* lo fa supporre un artefice. La fabbricazione della majolica forse non cessò cogli Estensi, ma certamente non prima; perchè nel *Compendio* delle case fatto nel 1597 ( Archivio comunale ) si trova pure quella de' *Boccalari di Sua Altezza*, i quali d' altronde non doveano essere dozzinali fabbricatori di pignatte, se dal Duca erano stipendiati! (1). Nel

(1) Il ch.° march. Giuseppe Campori ebbe la gentilezza di comunicarmi una sua Memoria *sulle majoliche e porcellane in Ferrara*, letta alla R. Dep. di storia

disfacimento della nostra Fortezza, che avvenne lo scorso 1859, si trovarono fra le macerie moltissimi frammenti di majoliche, con contorni anche a rilievo, con figure, arabeschi e meandri del più vago intreccio; e i colori che vi primeggiano e si mantennero brillanti sono il verde, il bleu e l' arancio. Non pochi di que' rottami si assomigliano ad un vago piatto esistente nel nostro Museo, per dono di monsignor Antonelli, e che ritiensi per fermo di fabbrica ferrarese; come altresì si rinvennero di que' quadrelli, de' quali mi ricordo io stesso averne veduto in più luoghi sulle pareti esterne delle case nostre, con figure sopra di uccelli, di aquile, di sfingi e persino col *diamante* degli Estensi (1). E si rinvennero pure in gran quantità frammenti di suppellettili più comuni ad uso del volgo, la cui fabbricazione continuò sino quasi ai nostri giorni: ma dei *figulini* e *vasai* ecc. feci parola nella prima Sezione di questa seconda parte.

Ben poco si può dire delle *porcellane*, ma quanto basta perchè Ferrara ne vada distinta per averne dato l' impulso. Il ch.° Eugéne

patria di Modena, e da stamparsi in quegli atti; e di più mi autorizzò a prevalermene in questo mio libro, sebbene allora la *Memoria* non fosse ancor pubblicata. Io gli rendo grazie, e ne ho approfittato; ma non debbo abusarne, per cui dichiaro frutto delle sue dotte ricerche quanto segue. Nel 1505 un *M.° Biagio di Faenza* fa lavori da sovrapporre alla stufa in Castelnuovo (da s. Agnese); nel 1522 Alfonso I affida l' incarico a Tiziano di provvedergli in Venezia *stoviglie per la spezieria, e vetri di Murano*, il che farebbe credere che l' arte fosse deteriorata, se poi non si trovasse dello stesso anno un *M.° Antonio da Faenza* stipendiato fino al 1528, in cui gli venne surrogato un *Catto* pure faentino, col quale lavorarono un *Girolamo*, ed uno di *Sicilia*. Il *Catto* n' era il direttore e morì nel 1535. Dipingevano poi pei boccalari un *Camillo* ed un *Battista*. Nel 1552 vi era un *M.° Iacopo*, nel 1556 un *M.° Francesco*, e nel 1559 un *Pietro Paolo Stanghi*, tutti da Faenza, e quest' ultimo lavorava in *far aquile alla stufa di Castello*. Aggiunge pure il lodato sig. march. che anche Sigismondo d' Este tenne una fabbrica di majolica nel palazzo di Schifanoja, della quale si rinvenne memoria al 1515, indi se ne hanno sino al 1524, epoca della morte dell' Estense. Vi lavorava un *M.° Biagio de Biasine* faentino, che forse passò ai servigi del Duca; e così del 1523 vi erano un *Grasso* ed un *Zaffarino* pittori, ed un *frate* pittore, ch' ei pensa possa essere quel *Gio. Battista Carli* ch'era detto il *Frate da Fossombrone*, ed il cui nome si trova in alcuni vasi da spezieria.

(1) Sul proposito di quadrelli di majolica racconta il ch.° Enrico Delange (Appendice al Passeri, pag. 181, ed. 2ª di Pesaro, 1857) che nella raccolta del sig. Luigi Fould si trova *una piastra di piccola dimensione circolare rappresentante un famoso capitano di Ferrara*, e vi è scritto al rovescio *mille cinquecento trentasei a dj tre de lujo, Baldesara-Manare faentin faciebat*. Chi sarà questo illustre Capitano? il Manara lavorò in Ferrara?

Piot nel suo periodico *Le Cabinet des Amateurs de Ceramica* N. 1° *Mars* 1861 pag. 4 e 5 dice — *Il était réservé à son fils* ( del duca Ercole II, cioè Alfonso II ) *sur le declin de seizieme siecle de tenter les premiers essais de fabrication de porcelaine qui ajent été faits en Europe. Les premiers essais fuerent tentès a Ferrare, et peut-etre a Pesaro, vers* 1567 *par des artistes de Castel-Durante.* — Non è poca lode per Ferrara città italiana sulle labbra di un francese! Soltanto devesi qui avvertire ch' ei prese abbaglio relativamente al tempo, giacchè se intendasi parlare di majolica, noi la vedemmo qui esercitata anche sul finire del secolo XV, e non era nuova in Europa; e se voglia intendere, come io credo, veramente la porcellana, i tentativi furono di assai anteriori al 1567, e fatti da Alfonso I (1). Una sola memoria io trovai su questo argomento, cioè menzione di un *Battista Gatti Maestro della porcellana di Sua Altezza,* già morto nel 1578, in cui viene data una elemosina dotale a *Lucrezia* sua figlia, come da ordine del 29 aprile rilasciato da un Codegori al banchiere Vincenzo Ruggieri, e da pagarsi con denari della nobile famiglia Sacrati (2).

(1) Ci fa sapere il più volte nominato sig. march. Campori che Jacopo Tebaldi Ambasciatore a Venezia per gli Estensi ebbe ordine dal duca Alfonso II nel 1519 di fargli fare da un artefice di majoliche alcuni piattelli di *porcellana.* Ma la prova non riesci, ed il Maestro non volle più saperne, temendo di rimettervi tempo e capitale; ed avendolo il Duca suddetto fatto invitare a recarsi a Ferrara al suo servigio, vi si rifiutò *per essere già vecchio.* Ma dopo di ciò Alfonso ne tentò altre prove in Ferrara, che riescirono; e quindi noi dobbiamo considerarla in questo anteriore anche a Firenze, e tenerla per iniziatrice dell' arte in Italia, e forse in Europa, come appunto disse il ch.° Piot sunnominato. Si conoscono pure alcune lettere del Pigna, che parlano di un *Camillo* ammalato e del *suo segreto* ( per la composizione della porcellana ). Per la fabbrica di Doccia presso Firenze, istituita nel 1735, si può vedere l' articolo portato dai numeri 1 e 2 dell'*Eco della scienza* ecc. Foglio mensile di Milano.

(2) Sino dal 1530 *Giovanni, Teseo* e *Lucio Gatti* di Castel Durante aveano portate le loro fornaci, ossia la loro arte a Corfù ( Passeri e Lazari ). Molte opere, specialmente moderne, si trovano stampate intorno all' arte ceramica, ed in particolar modo in Francia, ove si fanno le più attive ricerche tanto per la storia dell' arte, quanto perchè questa giunga all' antica rinomanza. L' *Arte del Vasajo* del Durantino Piccolpassi fu tradotta colà dall' italiano; e trattarono dell' argomento, o sulla storia delle majoliche di qualche particolar luogo, o descrivendone qualche museo, *Brongniart, Riocreaux, Davillier, Demmin, Du Broc de Segange, Fillon, Greslou, Jacquemart, Leblant, La Ferrière, Palissy, Pavan-Dumoulin, Salvetat, Tainturier,* e *Warmont* autori tutti che trovo citati, ma che non potei vedere, se si eccettuino *La Ferriere*

# IX.

## Incisori, Orefici ed Orologiaj

Sino dal 1851 con mia lettera (stampata nei numeri 1 e 2 della Gazzetta di Ferrara del 1852) feci vedere come la nostra Patria vantar non possa incisori di prima classe, o così detti Capi-scuola, e specialmente in rame. Migliori de' nostri furono fra noi alcuni forestieri, e fra essi è classico *Enea Vico*, il quale pur qui depose la mortale sua spoglia. Non dirò parola di quel *Bartolomeo Callegari* che in un istromento di Gio. Maria Aldighieri del 13 gennaio 1546 vedesi nominato — *uno latere hæredes Mag. Bartolomei Callegarii incisoris*, — non trovandosi di lui alcuna memoria. Dirò bensì che operava qui con molto spirito quel *Catarin Doino* di Venezia, che nel 1633, già da dodici anni in Ferrara, ne ottenne la cittadinanza. Incise i ritratti degli Estensi nelle opere del Carriola e del Berni, come si ha dalla sua lettera di dedica ad Alfonso IV di Modena, in cui dice di averli eseguiti *nella sua età senile.* Dissi ch'era in Ferrara da ben dodici anni; perchè in tal modo si esprime l' istanza per esser fatto cittadino ferrarese, per cui sarebbe qui venuto nel 1621. Che se vedesi ristampato da lui o per suo conto in Venezia nel 1626 un libro *Intermezzi di Gio. Battista Tassoni* ecc., ciò non toglie ch' ei potesse avere qui allora già stabilito il suo domicilio. Il Berni ed il Carriola furono stampati l'uno nel 1640, l'altro, cioè quest'ultimo, nel 1641.

e *Greslou.* L' opera di quest' ultimo — *Recherches sur la Céramique suivies de Marques et Monogrammes etc.* — io la stimo utilissima; però mi fa maraviglia come non abbia parlato della fabbrica di Ferrara, di che fecero cenno il Piccolpasso, il Passeri con aggiunte di Delange, il Lazari e il Raffaelli, tutti meno quest' ultimo rammemorati nel suo lavoro. Non sono poi da ammettersi due cose; la prima che le majoliche derivino piuttosto da *Fayence* di Provenza, anzichè da *Faenza* d'Italia (il che per altro attesta egli stesso francamente essere opinione invalsa solo in Francia); e la seconda che la denominazione di *Majolica* provenga dalla famiglia de' *Majoli* di Ferrara, che verso la fine del secolo XV e sul principio del XVI *furent zélés protecteurs des beaux arts*, sebbene anche in questo dichiari l' autore prevaler piuttosto l' altra opinione di derivare dall' isola di Majorca, come già si disse. Ciò che io guardo si è che con quella prima opinione egli stesso viene ad ammettere *fra noi* un' antica *fabbricazione di majoliche*, cioè sino dal secolo XV, senza poi che ci abbia compartito l' onore di farne speciale menzione, come ha praticato per tutte le altre d' Italia, trascurando persino quel *Camillo* ch' io ritengo il *Fontana* fratello di *Orazio* e di *Flaminio* da lui tanto e giustamente lodati.

Un *Gnoli Bartolomeo*, ingegnere al servizio del Comune, incise con molto brio all' acquaforte, imitando nelle figure Jacopo Callot, specialmente per cavalli e per guerrieri: la sua marca fu B+G che spesso impresse sulla coscia di un cavallo. Brillante si è l' *assedio posto dai Veneziani al Forte S. Piero al Pontelagoscuro con la loro retirata seguita a dì* 3 *settembre* 1643; altri suoi lavori si trovano in un libro di mappe, che sta nell' Archivio del Municipio. Incise anche alcune figure. Vuolsi pur dal Borsetti (Hist. almi ferr. Gymnasii) che anche *Alberto Gnoli* fosse incisore; ma non mi accadde mai di vederne cosa alcuna. Varii poi furono i pittori che incisero all' acquaforte per loro esercizio, quali un *Giuseppe Caletti* detto il *Cremonese*, un *Lodovico Lana*, un *Parolini*, uno *Scala*, un *Braccioli* e fra tutti un *Pasqualini Gio. Battista* centese, che conservò sì bene il *carattere* del proprio maestro *Gio. Francesco Barbieri* detto il *Guercino*, e che all' acquaforte unì un bulino eccellente.

Ma più d' ogni altro un *Andrea Bolzoni* ferrarese, la cui raccolta delle stampe è numerosissima. Egli non è conosciuto per quanto sarebbe il suo merito, contandosi fra le sue stampe od incisioni alcuni lavori da stare a fronte di *Cornelio Bloemart*, di cui seguitò lo stile nel taglio e nella lisciatura. Egli servì anche il Comune, il quale pur voleva mantenere in Ferrara eziandio quest' arte. Infatti, morto il Bolzoni, il Magistrato dà scudi dieci a *Nicolò Cavalli* di Venezia, per incoraggiarlo a stabilirsi in Ferrara, ov' erasi portato

A dì 17 Luglio 1761. — Dopo la morte del celebre nostro incisore Andrea Bolzoni, essendo venuto qui con animo di stabilirvisi Niccolò Cavalli Incisor Veneziano, il quale ha presentato anche alle SS. VV. Illme alcune sue operazioni, che fanno conoscere il di lui merito e valentia nell'incidere; e considerando Elleno il bisogno che avvi di aver nel paese un Professore di qualche vaglia ecc. ( *Archivio comunale lib.* 366, *n.* 47 ).

Men che mediocri furono i tre *Mandolini, Gaetano* che fu marito di *Caterina Cassaj* o *Casler*, *Vincenzo* e *Giuseppe* suoi figli; il primo nato nel 27 febbraio 1754, il secondo morto di anni 78 il 17 gennaio 1820. Nè di maggior valore furono un *Colombo di Gaiba*, un *Saller*, un *Orsini* e li due sacerdoti *Luca Bonetti* e *Cesare Cittadella* (1). Migliori d' assai furono un *Giovanni Masi* pittore; un *Meloni* di Lugo;

(1) Cesare Cittadella fu anche *plastico*, e lavorò per la Chiesa di s. Pietro in Valle in Traspadana, Comune di Massa e territorio della Bonificazione Bentivoglio ( Bellini don Giuseppe; Cenni storici della Bonificazione ecc. Mantova, Segna, 1863 in 8.° pag. 17. nota 1 ).

un *Luigi Ughi* non dispregevole imitatore di Callot; *Ignazio Dolcetti* ed un *Michelangelo Vignocchi;* li quali due ultimi lasciarono indubbie prove della non poca loro abilità. Non parlo del merito dei viventi, non essendo ciò del mio assunto; e tutti conoscono d' altronde i lavori del prof. *Gaetano Domenichini*, di *Enrico Parmiani*, di *Augusto Colla*, ed in ispecial modo quelli di *Ferdinando Poletti* degno allievo del capo-scuola cav. Paolo Toschi. Nominai alcuni non ferraresi: ad essi è d' uopo di aggiungere il sacerdote *Gio. Battista Galli,* che qui operò e visse lungamente; e *Maria Fabbri* di Comacchio, che ci lasciò incisa la *Veduta* di quella città nel 1755, e l' altra del *Ponte* detto *Imperiale* nella città stessa pure operata nello stesso anno. Potrebbesi ancora far menzione di alcuni che diedero in luce cose ferraresi, fra cui sono pregevoli le tavole anatomiche nell' opera di Arcangelo Piccolomini di Ferrara, incise da L. K., che per lo stile e la finitezza io giudico di *Luca Killian* esecutore dell' eccellente ritratto del nostro concittadino Bonaventura Pistofilo juniore; i diciotto monumenti di ferraresi in Roma fatti incidere per cura e spesa del card. Riminaldi dal romano *Giuseppe Perini* nel 1778; e le molte vedute, in foglio, della città di Ferrara e dei luoghi principali del territorio, eseguite da *Bernardo Rosaspina.* Ma troppo sarebbe il voler enumerare le vedute, i ritratti, i monumenti e le topografie che riguardano persone o cose ferraresi, eseguite in Ferrara od altrove, sia per mano di nostri cittadini sia di stranieri, e persino fuori d' Italia e d' Europa; e specialmente ove trattisi d' iconografie generali, di storie d' ordini religiosi, di raccolte od altre opere di simil sorta. Noterò solo che una patria iconografia fu posta insieme con molta cura e dispendio da mons. can.° Antonelli, che la cedette alla nostra Biblioteca, ove ora si trova.

Non vi sia chi voglia tacciare di frivolezza il pensiero di annotare i nomi degli orefici; perchè non v' ha oggigiorno scrittore di Belle Arti e ricercatore di documenti e memorie che ne' suoi appunti non segni anche gli artisti di orificeria

Nulla v' ha infatti che uguagli la ricchezza e la leggiadria del disegno degli arredi in argento fabbricati nel secolo XV. — L' orificeria era un' arte veramente regale: i principi, e i papi si dilettavano di queste opere, come un antiquario a' dì nostri vezzeggia le anfore d' Etruria. Arte perduta fra noi, e ridotta solamente ad inezie casalinghe, riproduceva a quel tempo le omeriche effigiature dello scudo di Achille. Era un' arte finita, complicata,

minuta, erudita, piena di eleganti capricci e di bizzarrie spiritose. Tutta la galanteria del secolo si compendiava nell' orificeria ( *Giulio Janin, Mem. di Alberto Durero ; Milano, Roveda, 1845, pag. 17* ).

Non è per ciò che oggi pure non si veggano superbi lavori ; ma non pertanto gli orefici artisti sono meno frequenti. Abbiamo già conosciuto molti orefici all' articolo *Cattedrale*, ove si conservano alcuni eccellenti ed antichissimi lavori ; come si conservò per lungo tempo nella insigne Collegiata di santa Maria del Vado una sontuosa *Pace* menzionata da Leopoldo Cicognara nelle sue *Mem. per la storia della Calcografia* ( pag. 62 ).

Gli *Orefici* erano uniti ai *fabbri ferraj*, e per dir vero l' associazione riconoscevasi un po' troppo umiliante ; non pertanto essi prevalevano ai fabbri. Del 1371 aveano già i loro statuti e la loro matricola ; e nel 1391 andarono incontro con le altre Arti ad Alberto d' Este, ch' era stato a Roma in abito da pellegrino. Del 1400 chiesero di essere separati dai fabbri, ma non fu annuito alla domanda : chè anzi nel 4 di ottobre del 1441 si veggono costretti, ad onta di un loro rifiuto, a formare una sola Arte coi fabbri stessi, *avendo però un Massaro per ciascuna*, ed a fare *unitamente* la consueta offerta annuale. Non vedesi quando riescissero ad ottenere l' intento ; ma ciò che vi ha di certo si è che del 1472 chiesero nuovi statuti, che vennero poi concessi nel 24 gennaio del 1476

Hercules ecc. — Sunt qui in hac nostra Civitate exercent artem et ministerium Aurificine inter ceteros honoratos artifices ejusdem Civitatis, laude, fama et honore digni, et a nobis quoque favoribus et gratiis prosequendi. Ipsi sunt qui aurum et argentum excoquunt, liquefaciunt et fundunt, ac pro principum, et dominorum, ac populorum libito in quasvis formas et immagines mirifice convertunt, et redigunt : Immo et omnes qui ex ornamentis et margaritis, aliisque quibusque preciosis lapillis monilia auro, argentoque redimunt : atque vasa et alia queque utensilia tam aurea, quam argentea principibus, et aliis claris, et prestantibus viris congruentia, et ad tota honorificentissimum usum constituta. Atque anulos cum gemmis, indices honoris et excellentie, conficiunt, et componunt. Claro, et precipuo nomine Aurifices ubicumque nuncupantur. Et cum ad honestandum, et decorandum eorum Ministerium etc......

Dalla quale prefazione di decreto ben vedesi quanto gli orefici fossero tenuti in alta onoranza, e come lavorassero eziandio di figure e di effigie anche di sovrani in oro ed in argento. Gli ascritti poi

alla matricola, come veggonsi notati con lo stesso sincrono carattere della determinazione, per cui debbonsi ritenere contemporanei, sono i seguenti:

Verde di Bellaj - massaro — Antonio d' Albareta - savio — Sancto da Codegoro - savio — Andrea da Milano — Baldissera Lanzolo — Hieronymo Beltramuo — Jachomo da Verona — Zoane Andrea de Lendenara — Zoane et Baptista fratelli da Chremona — Sebastiano di Sardi — Franchino da Chremona — Thomaso Zerbinato — Ambroso Beltramuo — Symone Thodesco — Marcho Brocholino — Pietro Martignon — Francesco de Mariano — Bartholomeo Lanzolo — Francesco da Larpa (*dall'Arpa*) — Francescho de Beltrame — Raynalde de Compagno — Bartholomeo da la schrimia (*scherma*) — Alberto di Beltrandi — Lanphranco da Miliaro — Andresiche de Scotia — Hieronymo di Bastaroli — Jachomo Friada — Ugo de Galasso deli Ariosti — Paresino da Venexia — Antoniolo da Venexia — Tomaxo da Venexia — Tolentino da Venexia — Amadio de Milano — Nicola e Baptista fratelli da Roma — Luigi Vignon — Pietro de Asso fiamengo — Bonfio Carniero.

Poi ne seguono in matricola del susseguente secolo XVI, fra i quali moltissimi sono da Cremona e da Venezia.

Ora darò la nota di quelli che ho trovato in rogiti e documenti; e forse qualcuno sarà pure fra quelli che abbiamo or ora veduto nel sovrapposto elenco.

1347. *Bonmerchatus de tajapredis aurifex.*

1355. Bonjacobus de Calubris *(forse gli odierni Calura)* tradidit due Flore uxoris S. Guiscardini, et filie q. *Magistri Archatoris aurificis* etc.

1364. *Antonio* figlio del fu *Francesco* orefice, della parrocchia di s. Romano, come da rogito 15 agosto di Pietro Pialbene, nell' Archivio capitolare della Cattedrale.

1364. Agli stessi rogiti si trova una *Dna Andriola uxor magistri Petri de Venetiis aurificis, qui nunc habitat ferrarie.*

1364. E così pure i seguenti, da altro rogito dello stesso, in data del 18 settembre

In statione speciarie Joanis a Gallo, presentibus testibus vocatis et rogatis Federico aurifice de Meleginis de contr. Gosmarie ecc. Ser Paganinus aurifex de contracta s. Andree Ferrarie, constituit et ordinavit Jacobum dictum Frescura notarium, et Nicolaum aurificem de contracta S. Clementis, nepotem ipsius constituentis ecc.

1364. Finalmente, agli stessi rogiti nel 17 gennajo, un *Mag. Raffetus aurifex de contracta s. Michaelis,* che riceve la dote di sua moglie *Orsina* figlia del fu *Giovanni* strazzarolo (ossia mercante di drappi ecc.)

1368. 4 settembre rogito Pialbene. — *Giovanni* figlio del fu *Buonmercato* orefice, della parrocchia di s. Maria di Bocche: forse fu figlio di *Buonmercato Tajapreda*, di cui all' anno 1347.

1369. Marchesina q. Ottonelli de Rode uxor q. Jacobi campsoris filii M. Petri de Persian, in concordia cum Francisco aurifice filio quondam Magistri Coradini aurificis, heres per mortem quondam Beatricis ejus uxoris, et filie q. Bertanij de Rode ecc.

Nel 1379 in un rogito di Pietro Pincerna si trova pure annotato un *Pinamontes filius Mag. Coradini aurificis,* e quindi fratello del detto Francesco, *de contracta S. Agnetis, conductor dacii gabelle macinatum civitatis Ferrarie.*

1369. Testimonio ad un atto notarile un *Nicolò* orefice del fu *Pietro* sartore.

1372. *Joanes aurifex quondam S. Stevanini de Gaibana.*

1375. *Ser Bernardinus aurifex fil. q. mag. Pacis de Prevono (?)*

1376. *Joanes aurifex q. Ser. Zanelli de Meleginis de cont. Gusmarie* ecc., come da rogito 5 settembre di Rodolfino Codegori. Forse fu parente di *Federico,* di cui all' anno 1364, tanto più ch' è anche della stessa parrocchia è contrada della Gusmaria.

1379. Nei rogiti di Pietro Pincerna si trovano un *Magister Leo aurifex q. Ser Benvenuti de Ungarellis*, un *Mag.r Bertholinus aurifex q. Magistri Jacopini de Regio*, ed un *Jacobus de Leuzolo aurifex,* che già di quest' epoca era morto.

1397. *Paulus de Veneciis, f. q. Zanini aurificis, presbiter.*

1399. *Francesco* orefice *di san Vitale*, abitante in contrada di san Romano, figlio del fu *Rigo*, anche a nome de' suoi figli e di *Franceschino* suo nipote.

1399. *M.° Bartolomeo* orefice del fu *Cabrino*, *M.° Agostino de' Leuti* orefice del fu *Bartolomeo de' Leuti* e *Mariano* orefice di Siena.

1407. Rogito 21 maggio di Nicolò Silvestri. *M.° Mariano* orefice figlio del fu *Ventura de' Bonsignori* di Siena (il precedente) cittadino ed abitante in Ferrara nella contrada di S. M. del Vado, anche a nome di *Teresa* ( Dyaresie ) sua moglie e figlia del fu *Pietro de Raffanelli.*

1410. *Agostino Leuti* del fu *Bartolomeo* era orefice, e già morto nel dicontro anno; lasciando a *Bartolomeo* orefice del fu *Dusio Tartaruga.*

1410. Rogito di Lanzalotto Villa. *Nos Antonius de Caloriis de Mutina et Nicolaus de Canelis aurifices, cives ferrarienses , arbitri etc.*, il quale *Canelli* orefice da rogito del 5 luglio 1415 risulta esser figlio

del fu *Bartolomeo* professo nell' Ordine de' Servi, e marito di *Tommasina* figlia di *Giovanni Penelli* strazzarolo e di *Agnese.*

1411. *Dna Lucia f. q. Trencaini de Raffanellis, et uxor q. Nicolai Corone aurificis, habitator Ferrarie in contracta Bucecanalium etc.;* il quale *Nicolò* era padre di *Franceschino*, e quindi avo di *Prospero* che vedremo fra poco.

1422. 21 Luglio. — *sempre agli stessi rogiti.* — Cristoforus, et Vitalis aurifices fratres et heredes pro duabus partibus, habito respectu ad octo partes, q. Magistri Joannis Magnani aurificis, de contracta S. Gregorii, et nomine etiam et vice Jacobi, Baldissere, Sepulcri, Francisci, Jeronymi et Joannis, eorum fratrum

affittano per un biennio a *M.° Nicolò Canelli* orefice uno stanzione da orificeria, posto nel *sestiere* di san Romano, presso il palazzo comunale ( vedemmo già che la Residenza municipale fu per gran tempo presso detta chiesa ).

1430. *Galeotto* orefice del marchese d' Este.

1440. Da rogito di Giovanni Agolanti del 12 maggio si ha

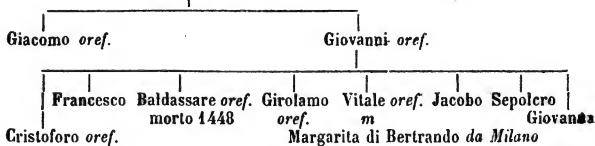
Mag. Joannes Bagnigata speciarius de Clozia ( *forse Chiozza* ) quondam Martij, legitimus administrator q. Martij ejus filii, et filii olim dne Margarite filie q. Beltrandi do Mediolano, et uxoris q. Vitalis aurificis, filii q. Magistri Joannis aurificis fratris M. Jacobi Magnani aurificis ecc.

Del 1445 poi si trova un *Girolamo* di *Gio. Magnani* orefice; e del 1448 un *Baldassare* figlio pure di *Giovanni,* coi fratelli *Jacobo, Girolamo* e *Francesco,* ai quali lascia la sua eredità. Per porre con chiarezza gl' individui qui nominati è d' uopo d' instituire il seguente brano d' albero genealogico :

N. N. Magnani *di Vicenza*

Giacomo *oref.* — Giovanni *oref.*

Cristoforo *oref.* (figlio di Giacomo)

Francesco — Baldassare *oref.* morto 1448 — Girolamo *oref.* — Vitale *oref.* *m* Margarita di Bertrando *da Milano* — Jacobo — Sepolcro — Giovanni (figli di Giovanni)

la quale sposò in secondo voto *Giovanni* del fu *Marzio Bagnagata,* e dal cui connubio nacque altro *Marzio Bagnagata.*

1444. *Mag.r Jacobus de Relegio aurifex*, *jam mortuus*, come da annotazione ecc.

1444. *Antonio Mazzoni* orefice, figlio del fu *Cristoforo*, della contrada di san Michele; come da rogito di Vittorio Dall' Arpa.

1445. *Alessandro dei Romanini* orefice.

1445. *Giovanni Battista* del fu *Bartolomeo da Treviso*, orefice.

1449. *M. Cabrino de Nodari* da Cremona, figlio del fu *Guglielmino*, orefice, cittadino ed abitante in Ferrara nella contrada di s. Romano, vende, con istromento 3 decembre 1450 del notaio Nicolò Lavezzoli seniore, una casa alla famiglia Sacrati.

Da un altro rogito di Nicolò Brugia, del 1454, si conosce che moglie di Cabrino fu una *Dorotea*, e figlia loro un' *Anna* maggiore di anni 20 e minore di 25, moglie di *Elia Pocaterra*. Vi si dice *filia Cabrini olim aurificis;* forse non più esercitava l' arte. Ei può ritenersi per quel desso, che vedemmo all'articolo *Cattedrale-Orificeria* essere l' esecutore della croce di cristallo di monte.

1450. Da un rogito del 19 giugno, stipulato dal notaio soprascritto, si rileva quanto segue:

Magister Jacobus a Cavaltello de Verona, aurifex, filius q. Nascimbeni, de contracta S. M. a Vado, in presentia testium sup. dedit, accomodavit, et consignavit M.° Francisco Nassani f. q. Joannis hab. in contracta S. Luce, presenti et accipienti, ad tenendum, salvandum, et custodiendum ac exponendum pro remedio certi morbi, usque ad festum Paschatis Resurrectionis, Monetam unam de Argento, ligatam in uno cerchiello de argento, appellatam monetam Sancti Ludovici, que moneta habet ab uno latere in medio in uno circullo unam crucem in modum unius Anconitanj (*forse a foggia di ancona o teca*), et ab eodem latere ipsius crucis circumcirciter scripta sunt — Ludovichus Rex —, ab alio latere dicte monete est signum in medio in modum... (*vi sono cancellate due parole per effetto di corrosione*), que moneta est valde antica, et lixata, et est ponderis triginta trium caratorum etc..

Dal quale atto ben si scorge quanta cura si avesse di quella moneta e quanta fiducia si avesse in quel Santo, se l' uno per possederla alcun tempo e l' altro per assicurarne la restituzione venivano alla solenne stipulazione di un pubblico istromento.

1451, 27. gennajo. *M. Bartolomeo Sperindio* orefice, pagato per fattura di un *Aliochorno* d' argento, eseguito pel Podestà di Ferrara.

1452. Con rogito di Bartolomeo Isnardi *Alessandro de Baldoini da Parma* è ammesso alla cittadinanza ferrarese (1).

(1) Feci menzione a pag. 78 di un *Alessandro da Parma* e suo figlio, rinomati orefici operanti nel 1410. Sarebbe improbabile che il detto Alessandro fosse questo

1455. È nominato a testimonio in un atto notarile un *Jacobus de Magnanis aurifex fil. q. Joanis de cont. S. Gregorii.*

1455. *Maestro Prospero Corona* orefice, figlio del fu *Franceschino*, della contrada di *Santa Croce inferiore*, come da istromento di Nicolò Brugia del dì 11 gennajo. Da lui forse discende *M. Bartolomeo* pure orefice, che in un atto del 1502 è detto *Corona* denominato *dalla Scrimia* ( Scherma ) ( Vedasi all' anno 1411 Nicolò padre di Franceschino ).

1456. Rogito di Nicolò Brugia del 9 luglio, dal quale risulta che *Maestro Amadio da Milano* orefice del fu *Antonio da Castronago*, cittadino di Ferrara della contrada di *S. Croce*, presenti i testimonii, fra i quali è un *M. Battista* orefice da Cremona del fu *Franchino*, avente bottega in via dei Sabbioni, riceve pagamento dal famoso giureconsulto Angelo del fu Giovanni de' Gambilioni d'Arezzo *per sei tazze ed un piatello d' argento*

**de boncirino ad ligas decem, paragonato ad paragonum Universitatis Aurificum, cum armis ipsius domini Angeli, in pulchra forma, et de bonis coloribus**

per cui sembra eziandio che fossero smaltati, od almeno colorati a fuoco. Quest' orefice fu *Amadio* di nome e cognome, fu figlio di *Antonio* e marito a *Maddalena*; ebbe a figli un *Pietro* orefice, un *Tommaso*, un *Francesco*, un *Gianfrancesco* ed un *Giambattista* orefice al *servigio ducale*, ch' ebbe una figlia illegittima di nome *Paola*; fece testamento nel 6 giugno 1483 a rogiti di Bartolomeo Gogo *per esservi in Ferrara peste*, *fame e guerra*, e fu marito a ...... figlia di *Michele Ongaro* pittore, come da rogito di Baldassare Diani. Nel 1470 *Battista* figlio del *vivente Amadio* è investito dall' abbazia di san Bartolo di un fondo in Laguscello, che confinava con altro di *Gerardo* pittore figlio del fu *Andrea da Vicenza* pittore; il qual fondo era già del pittore *Ongaro* suddetto, che lo diede in dote alla figlia. Egli n' era stato *investito* sino dal 19 agosto 1460.

Il possesso di fondi che avevano questi due pittori in Laguscello e la dipendenza loro come usuarii dall' Abbazia di san Bartolo, non che il tempo da assegnarsi alle pregevoli pitture scopertesi nella chiesa parrocchiale di Laguscello suddetto, potrebbero non senza qual-

*Baldoini*, che ne ha il nome e la patria comuni, giacchè se avea un figlio esercente del 1410, dovea per lo meno contare anni 40, e quindi del 1452 ne avrebbe avuti 82: ma non sarebbe impossibile.

che fondamento far sospettare che i medesimi ne fossero gli autori; tanto più che non fu sola un mano, che ivi dipinse.

Antonio Amadei da Castronago
|
Amadio detto *da Milano*, *orefice ducale*
*m*
Maddalena . . . .
|
Gianfrancesco | Francesco | Pietro *orefice* | Tommaso | Battista *orefice ducale*
*m*
. . . . . . di Michele Ongaro *pittore*
|
Paola *spuria*

1457. *Francesco Fuxaro òrevexe*, che riceve danaro dallo scultore *Domenico de Parisi* da Padova.

1458. Partita di spesa nei Registri comunali

A M.° Zoane da Cremona orevexe Lire tre de m. portollj questi Franchino suo nepote per arezento e manifatura de uno suzelo ( *sigillo* ) per lufizio deli xij Savij, dal cò ( *lato* ) grande una balzana, e dal cò pizollo ( *piccolo* ) un alicornio.

Non essendo questo lo stemma comunale, il sigillo avrà servito a qualche uso particolare, abbenchè relativo all' ufficio suddetto.

1459. *Mastro Lorenzo da Venezia* orefice abitante in Ferrara in contrada di Boccacanale, marito di *Giovanna* del fu *Giovanni Ricci* di Villanova di Denore.

1471. *Maestro Andrea* orefice del fu *Frondosio* di Scozia, abitante nel Borgo di san Guglielmo, e sua moglie *Filippa* del fu *Nicola Ferrari*, come da istromento dotale del 13 ottobre di Libanorio Bonomelli.

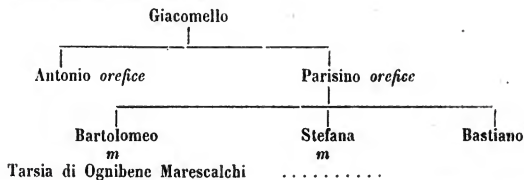
1473. *Lodovico Magnini* orefice nominato in un rogito di Bartolomeo Isnardi.

1473. *Bernandino* e *Pietro* compagni orefici, ai quali sono pagati ducati d' oro novantotto di Venezia per la valuta e prezzo *de due broncini, et dui bizoli de Argento per el N. S.* ( il Duca ). Questi due erano *da Venezia*. I *broncini* potrebbero essere campanelli, detti volgarmente *bronzini* perchè di bronzo: ma i *bizoli* ignoro cosa sieno.

1475. Nel dì 11 febbraio sono impiccati gli orefici *Filippo* e *Francesco da Venezia* per furto nella Zecca di Ferrara; come altresi erano in carcere in detto mese un *Polo d' Argenta* ed un *Michele Sforza*, orefici ambidue, *per false monete della stampa de Venetia*.

1479. Un *Mario Testa* ed un *Mauro Brocolino*, orefici, stimano lavori fatti da altri artefici al principe Rinaldo d'Este, come dalla loro relazione del 20 luglio.

1481. *Lodovico f. di Battista da Cremona*, orefice.

1481. *Tarsia* figlia del fu *Ognibene Marescalchi* e moglie di *Maestro Bartolomeo* figlio di *M.° Parisino* orefice fa testamento e lascia ai figli nascituri, per cui si vede ch' era gravida. *Parisino* poi era figlio del fu *M.° Giacomello* abitante in Ferrara in Borgo della Pioppa: ebbe una figlia di nome *Stefana*, moglie di....., ed a figli ebbe *Bartolomeo* già nominato e *Bastiano*. Fece testamento nel 27 maggio 1483 a rogito di Bartolomeo Gogo, e lasciò in legato a Stefana *unum cingulum damaschinum cremesinum, et thus argenti deaurati.* Un *Antonio* orefice fu fratello di *Parisino.*

1482. *Magister Franciscus filius Mag. Juliani de Apulinis, aurificis, de contracta Rupte.* Questo *Giuliano* padre di *Francesco*, all' articolo *Cattedrale-Libreria-Corali*, lo vedemmo autore de' fornimenti in ottone alle legature di quei preziosi libri miniati.

1482. *Jacobo* del fu *Nascimbene de Cavaletti* da Verona, orefice, cittadino ferrarese.

1483. *Mastro Lanfranco da Milano*, cittadino ferrarese orefice della contrada di san Michele. — C stui era di cognome *Meloncini.*

1483. *Maestro Battista de Ruimondi* del fu *Franchino*, cittadino ferrarese della contrada di sant'Apollinare, riceve la dote di *Antonia* del fu *Malatesta Avogari* che viene sposa a *Lodovico* suo figlio, come da istrom.° 7 gennaio di Libanorio Bonomelli. Lodovico era maggiore di 25 anni.

1483. *Polidoro* del fu *Zeno Brutturi* orefice ferrarese abitante in Modena dà la dote a sua figlia *Taddea*, che va sposa a *Giovanni* di *Carlo Aretusi* modonese (Campori, catalogo pag. 99).

1484. *M. Alessandro Romanini* che avea il figlio Giorgio Aurelio fra i notai; e *Bernardino degli Anzilberti* del fu *Antonio.*

1487. *Marco de' Belaj* del fu *Antonio*.

1491. *Mastro Jacomo* del fu *Tomaso da Venezia* orefice è pagato dal Comune di alcune lire *per haver intaja dui bullj per el chomune, uno grande, et uno pizolo, et per havere temprato uno paro de forbesini et uno tempradino, et calamaro per l' offitio dei xij Savij.*

1492. *Bono* del fu *Petronio* orefice.

1493. *M.° Zoane Antonio da Folegno* che figura fra i salariati del Comune fu figlio di *Maestro Giovanni da Foligno* e cittadino di Ferrara, e venne investito di terreno per fabbricare una bottega *in capo alla nuova loggia, dal mezzo del pilastro di marmo sino al muro della frutteria* per piedi 3 e mezzo per 9 circa, pagando *una longa da sparaviero all' anno*, come si ha da istromento del 5 marzo di Matteo Caprile. Sino dal 25 febbraio il duca Ercole I gliene avea lasciato rescritto sulla istanza presentatagli e che autentica e firmata si conserva in appoggio al rogito suddetto.

1494. Nell' estimo del Borgo della *Misericordia* è notato *M.r Antonius de Jacomello aurifex habet unum casalem aratorium, cum pergolatis ecc.*

1494. *Giannantonio de Ro* da Milano orefice abitante in Ferrara nel sestiere di san Romano, figlio del fu *Cristoforo*, riceve la dote della moglie sua, che fu *Lucrezia* del q. *Peregrino Bianchi* ferrarese, come da rogito del 10 febbraio; e forse morì ben tosto, o fu presso a morire, perchè nel dì ultimo dello stesso mese fa il suo testamento, lasciando erede universale la detta sua moglie, che eredita 300 lire marchesane, *pannos lineos, et laneos, anulos, tessutos, centuras, vergegas, jocalia, et generaliter ecc.....*

1495. *M.r Francesco* del fu *Michele de' Beltrami* orefice della contrada di S. Maria Nuova, sposo d' *Imperiale* figlia di *M.° Matteo* del fu *Antonio Rossetti*, con dote di lire 200, come da rogito di Bartolomeo Codegori del 12 febbraio. Esercitava anche nel 1482. Questo *Francesco* non può confondersi con altro che già nel 1485 era morto, e il cui figlio *Girolamo* orefice nel 17 ottobre di detto anno, a rogito di Giacomo Zambotti, dà la dote a sua figlia *Bella*, che sposa Girolamo del fu Bernardo Carnerio cartolaro e fratello dello stampatore Agostino. Con questo atto da me non ha guari esaminato viensi a conoscere a quale famiglia appartenne detta *Bella*, che all' articolo *Stampatori* ecc. fu lasciata senza cognome.

1496. *M.° Girolamo* del fu *M.° Laco de Pisani alias Malacisii* orefice; ed in altro luogo è detto del fu *Laco Malacisii de Pisani.*

1497. *Hercules de Sesso filius q. Mellis* ( sic ) *aurifex illustrissimi Domini Nostri Ducis*, come da istromento di Bartolomeo Codegori del 20 marzo.

1502. *Mag. Marcus Bartholinus aurifex f. q. Grisantis* riceve investitura dal Vescovato di una bottega ad uso di orificeria, come da rogito di Obizo Arquado. Costui, nel dì 8 agosto del 1514, fu trovato entro la propria bottega *impiccato per la gola.*

1502. Fra il seguito di Lucrezia Borgia sono accennati un *Alonso orefice con un cavallo e due bocche, e la fiola d'Hercule orevexe già hebro.*

1502. Agli stessi rogiti dell' Arquado, in data del 27 aprile, trovasi un *M.° Gianfrancesco* cognominato *Santolino de Raimondi* da Cremona, orefice cittadino di Ferrara della contrada di san Romano, figlio di *M.° Battista.*

1506. *Ercole Panizzato* e *M.° Ugo* orefici.

1506. A rogito di Andrea Succi del dì 8 gennaio trovasi un altro *Raimondi* orefice, col nome di *Pietro Giovanni* figlio di *M.° Franceschino*, della contrada di san Gregorio, unitamente ad un *Maestro Giacomo dall' Angelo* orefice figlio del fu *Tommaso*, abitante in contrada di Boccacanale.

1510. *M.° Giannantonio* del fu *Lodovico Fulgineo* ferrarese, orefice. Forse è il Gio. Antonio da Foligno, di cui all'anno 1493.

1512. *M.° Tolentino* orefice abitante in Ferrara, che chiede di acquistarvi una casa; dal che si scorge ch' egli non era ferrarese.

1513. *Francesco Rossi* figlio di *Bartolomeo,* orefice, della parrocchia di Santa Croce.

1514. *M.r Nicola de Roma f. q. M. Antonij.*

1513. *M.° Francesco* del fu *Stefano Beltramoti*, orefice e cittadino ferrarese del sesto di san Romano, maggiore di anni 25, confessa di avere ricevuto dal notaio Alberghetto de' Lucenti di Ferrara lire 50 m. da mercanteggiare nell' arte dell' orificeria; come da rogito di Andrea Succi del 2 maggio.

1516. *Teseo* figlio di *M.° Bartolomeo* orefice da Rimini abitante in Ferrara; *Jacomo Guaraldo*, *Pellegrino de Persiano*, e *Zoane de Felipo Roveltela,* tutti orefici.

1518. Era già morto un *M.° Stefano dito Beltramuce* ( vedasi all' anno 1513 ) orefice e cittadino ferrarese del sestiere di san Romano, lasciando i figli *Francesco, Girolamo*, *Gio. Maria* e *Agostino.*

1527. E morto era pure nel dicontro anno un *Sigismondo Cor-*

*nacchia* orefice; mentre poi vivevano un *Francesco de Rubini* ed un *Giovanni* del fu *Andrea de Fabbri*, l' ultimo de' quali fu testimonio al testamento di *M.° Francesco Panini:* tutti orefici.

**1527.** Dello stesso anno 1527 troviamo un *Girolamo Panizzato* orefice figlio del fu *Ercole* (vedasi all' anno 1506), cittadino ferrarese della contrada di san Clemente, che stipula in nome suo e dello zio paterno *Andronico Panizzati*, presente *M.° Girolamo di Scozia* orefice figlio di *M.° Andrea;* ed è assolto da *Patrizio Panizzati* del fu *Rinaldo* del fu *Maestro Antonio*, già cittadino ferrarese ed ora abitante in Modena. E il rogito è del notaro Gio. Maria Panizzati, in data del 4 febbraio.

1527. Dai libri dell' Estimo del dicontro anno si desumono i seguenti nomi di orefici:

Marco da Carpi — Peregrin da Carpi — Pavia di Marsilij

1531. Tommaso Conchella — Giacopo de Aviatto — Michele Candiotto — Antonio da Cremona — Bastiano Marchesino — Francesco de'Bianchi — Severino Angonis (*sic*) — Antonio Rotta — Peregrin de Prisciano, *e suoi figli* Giannantonio e Paolo *orefici* — Girolamo e Francesco de' Cattivelli — Guido Milanese — Cesare de Costabili — Antonio Maria Cadinello

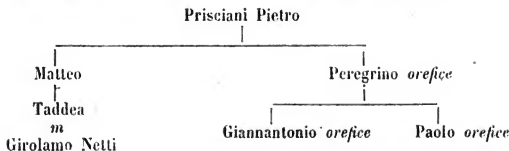
ed altri si vedrebbero, se il libro non fosse ridotto ad un frammento.

1528. *Maestro Francesco Novellino*, a rogito di Antonio Gillini del 2 settembre, fa il suo testamento. Era figlio di *M.° Bonaventura.* Lascia duecento lire m. per far erigere due casette pei miserabili; ne lascia 180 al Monte della Pietà; cinquecento ducati d' oro per ciascuna alle *Tommasina*, ed *Elisabetta* sue figlie infanti; ed erede universale la propria moglie *Laura.*

1530. *M.° Francesco de Rubini; Bernardo di Castelbolognese* e suo figlio *Orfeo; Lodovico Lanzolo* in via di vignatagliata; e *Bartolomeo* del fu *Francesco Nigrisoli;* tutti orefici, l' ultimo dei quali già lo conoscemmo all' articolo *Zecca* quale operatore di conj da monete.

1535. *Mastro Severino* orefice, che fece sigilli con lo stemma del Comune e furono *nove, per darli alle porte della Città per bollare le fede dei viandanti;* per cui è da ritenersi che allora le porte della città fossero ridotte *a nove;* almeno le principali ove si ammettevano i forestieri.

1536. Magister Joanes Sanctus de Fulginio Aurifex (*vedasi al* 1510) sexagennarius, pro persona sua nichil, sed pro persosa Iulii ejus filii aurificis habitatio sua in burgonovo Civitatis Ferrariæ ( *Libro dell' Estimo* ).

1536. Mag.' Petrus de Prisciano aurifex ( *vedasi al* 1531 )

1540. *M.° Battista Raimondi* orefice.

A di 4 settembre — A Mastro Baptista de Raimondi orevice per un paro de balanze da fare sazi de monete d' oro che se fano batre per la cecha, et perche dicte balanze furono fate condurre da firenza quale costorno uno schudo et non n' era bone per simille causa, le quale furon baratade ditte balanze in uno altro paro, che barato M.° Marcho balanziero da Venezia che zoppo et se gli dette azunta uno scudo d' oro, che monta L. 7. 4 —.

*Battista* ebbe a fratelli un *Pietro* ed un *Giovanni*, essi pure orefici, e furono figli di *Franchino* della parrocchia di san Gregorio.

1543. *M.r Franciscus q. Io. M. de Calciolariis de sancto Felici, civis et aurifex ferrariæ de contracta s. Salvatoris.*

1544. *M.r Franciscus Beltramottus filius q. Stephani*, e fratello di *Francesco* pure orefice, i quali si trovavano in esercizio anche nel 1535.

1545. Vedemmo del 1527 *M. Girolamo Sforza* orefice presente ad un atto dell' altro orefice *Girolamo Panizzato.* Lo *Scozia* fece testamento nel 4 marzo 1545 a rogito di Giovanni Palmieri, e lasciò erede la propria moglie *Filippa.* Era figlio del fu *Mastro Andrea.*

1547. *Francesca* del fu *Domenico Bertolini* orefice, moglie in secondo voto di *Mastro Vincenzo* figlio di *Antonio* del fu *Gio. Cattabeni alias de Ugolotto* d' Argenta.

1548. *Maestro Marcantonio* del fu *Giovanni Franzini* orefice e cittadino ferrarese, della contrada di san Tommaso.

1549. *Marcantonio* del fu *Gabriele Guzzoni* orefice e cittadino di Ferrara del Polesine di sant' Antonio riceve lire cento *ad bonam et legalem mercacionem in arte, trafico, et mercacione aurificis facienda, et exercenda in hac civitate etc.* come da rogito di Cesare Bellaja.

1550. *M.° Antonio Maria* figlio ed erede del fu *M.° Sinibaldo de' Cassani* da Cotignola, già marito ed erede in primo voto della fu *Anna* del fu *Pietro da Milano,* orefice e cittadino ferrarese abitante in contrada di s. Benedetto, come da istromento di Aurelio Roiti.

1552. *Bartolomeo* del fu *Girolamo Perini*, detto il *Chiozza*, orefice e cittadino di Ferrara abitante in Roma, e *Susanna* del fu *Paride da Lino* o *Lini* orefice ferrarese che stipula un contratto presente *M.° Ferdinando* del fu *Ercole Fedeli* di Ferrara, pure orefice.

1557. *Giulio Fuligno* orefice sepolto in s. Paolo nel dì 11 novembre.

1564. *Livio Vignon* orefice, figliastro di *M.° Jaches* francese orefice, è stato al servizio di madama Renea duchessa di Ferrara sino alla sua partenza per la Francia; come da attestazione del 12 gennaio di detto anno 1564. Il qual *Jacques* o *Giacomo* era *eccellente per colorire smalti e per pulirli.*

1572. Nel dì 8 novembre viene impiccato *Mastro Iseppo* fiammingo orefice *eccellente nella sua arte; et questo per esser falsario da scudi.*

1574. *M.° Antonio Ravizza* orefice, che lavorò smaniglie d' oro, con incastri di rubini ed altre gioie per la famiglia Pio di Savoja. Nel 1584 si vede un suo figlio *Annibale*, desso pure orefice.

1574. *Girolamo Cremona* orefice.

1577. *Eredi* di *Stefano Beltrami* orefice.

1577. *Gerri Lorenzo* orefice e assaggiatore alla Zecca di Ferrara.

1577. *Eredi* di *Maestro Battista Franchini* orefice furono i suoi figli *Pietro Giovanni* e fratelli.

1577. *Mastro Virgilio* orefice in Gorgadello, per candelieri d' argento lavorati con ornati, pel conte Ercole Bevilacqua; come da ordine di pagamento del 16 marzo.

1579. *Maestro Elia Vicentino* orefice, pagato per fattura di *dodici tondi d' argento* con armi ecc. pel conte Giulio Thiene di Scandiano; come da ordine del dì 8 luglio.

1580. *Marco fiammingo* orefice.

1583. *Jacomo Maniagaja* orefice, che fa lavori assieme al *Jacques* francese già nominato per le monache di santa Caterina martire, come da ordine di suor Giulia d' Este Priora.

Del *Grazzini* orefice e pittore ha già parlato il Baruffaldi. *Gian Paolo*, di cui è parola, era figlio di *Pietro Francesco,* e la sua famiglia conta una lunga nota di esercenti la medesima arte, sino alla metà del secolo XVII, contandosi fra gli altri, come dalla matricola, un *Alessandro*, un *Enea*, un *Camillo*, un *Giovanni,* un *Girolamo* ed un *Carlo.*

16..... Un *Michele Hamingher* orefice da moltissimi anni in Ferrara chiude la sua bottega posta in via di Giovecca, essendo vecchio e non esercitando suo figlio l' arte paterna.

1649. Un *Gioseffo Grumi* ferrarese orefice muore in Modena, di anni 65, nel 15 marzo.

1693. L'orefice *Galletto* accomoda ostensorj, calici e croci lavorate.

1728. In questo anno esercitava l'orificeria e la cesellatura un *Ferdinando Arnesbergh*.

1760. Per la nobile famiglia Calcagnini di Ferrara lavora in Roma *Luigi Valadier* una *Caffettiera* con suo *scaldino, il tutto di argento di carlino e dorato, con ornamenti e cesellature di fiori, foglie e cartocci, con manico ecc.* in peso di argento libbre 4. 8. 12, quale importa per argento, fattura e doratura scudi 143. 80.

Rimarrebbe a dire degli Orologiai; ma poco mi è dato di qui riportare, dopo che già ne vedemmo alcuni agli articoli *Orologio* e *Torre di Rigobello*. Nel 1466 *Marco ed altri fratelli da Crema Maistri da baliste ed orologi* nella contrada di san Paolo ottengono di poter lavorare in Ferrara, sebbene *cittadini per privilegio* e non originarj. Pare per altro che fossero francesi della città di Reims; il che farebbe supporre che fossero detti da Crema o per essere stati qualche anno in quella città o per essere stata malamente annotata la loro patria dal cancelliere. Dal libro delle *Commissioni Ducali* nell'Archivio comunale ( ✠ A ✠ lib. 7, n. 10, pag. 170 ) risulta quanto segue:

1475. 17 Septembris — Marcus et Andreas fratres de Raims ( *sic* ) —

Illme Princeps et Eccme Domine Dux noster

Humilmente expone li vostri fidelissimi serviduri Marco et Andrea fradelli Maistri de horologi, balestre ecc., cum ita sit che siando essi spese fiate adimandati da valentissimi homini, et si terreri cumo forastieri, deli sublimi et misteriosi efecti et demostratione quale demostra quella sua spera de horologlio fabricada nela fazada dela loro stantia, è stato molte volte necessario ascender cum schale per poter più precise demostrargela, et chiarirgela. — Al quale inconveniente se li può provedere zioe fazando epsi le sue scafe large almancho pedi du et mezo, in suso la quale cum facilita se li pora montrare et dechiarare la dicta spera a chiunque la dimandara. Quapropter humilmente suplicano ala Illm. V. S. li piacia de concederli de gratia che possano far dicte scafe, como è dicto de supra. Advisando quella che in Ferrara se ne trovara assaissimi de tre et de quatro piedi, et maxima in piaza, como M.[ro] Baptista Speziale, et la spetiaria dala colona, et multe altre che suni de tre on quatro piedi. Et hoc de gratia.

Judex xij Sapientum, viso loco, ac notatis notandis, ac consideratis considerandis, referat — Joannes Compagnus scripsit — 17 Septembris 1475.

Illme Princeps et Eccm. Dne Dux noster

Vidi suplicationem Marci et Andree fratrum ab horologiis cum rescripto Celsitudinis Vestre eidem annotato, quo mihi injungitur ut visto loco, notatis notandis, consideratisque considerandis, Excellentie vestre referam. Quid eidem supra petitis suplicationi videndum sit. Examinatis ergo diligenter in suplicatione narratis, ac petitis: viso ad oculum loco de quo in suplicatione vocatis vocandis, pensatisque pensandis: Refero Illm. D. V. quod habito respectu quod ars suplicantium non est mecanica, sed quodammodo ingenua, et minime cum apothecis eam circumstantibus tenens, et spetiariis comparanda: ceditque Reipub. V. ferrariensi et comodo et ornamento: Eadem Illm. D. V. potest ipsis suplicantibus merito indulgere, ut possint fieri facere scapham in suplicatione petitam, per medium dumtaxat pedem episcopatus aliis scaphis circumstantibus latiorem. Ad hoc, ut ipsi suplicantes narrant, quivis facilius speculari, et intelligere possit astronomie, et planetarum gradus, et rationes existentes in figura horologii desuper ibi graphice picta. Nihilominus disponat super premissas Excellentia V. prout melius sibi visum fiat, cui Ego referens me humiliter commendo — Ferrarie 19 Septembris 1475.

Excell. V. S. Servitor — Jacobus Trottus —

Vedemmo a pag. 451 un *Lionello* del fu *M.° Gio. Paolo Rainieri* da Reggio, ed un *Cristoforo* del fu *M.° Marco da Ponte* da Parma costruire l'orologio della Torre di Rigobello nel 1537. Di Gian Paolo, di Lionello e degli altri Rainieri da Reggio feci cenno nel mio libretto *Storia patria, documenti ecc.* (Ferrara; Bresciani, 1852, pag. 31), e ne parlò a lungo il già citato D. Nicolò Erizzo nella sua *Relazione della Torre dell' Orologio di san Marco in Venezia* (ivi 1860). Ma del Da Ponte dissi non avere rinvenute notizie; dovendosi per altro ritenere artefice di gran merito, se trovavasi associato al Rainieri, ch' era tenuto fra i migliori d' Italia. Ora trovo un rogito di Pietro Pelliparj del 14 settembre 1502, col quale

in apotheca quam conducit M. Petrus Antonius spetialis a Mag. Marco infrascripto, et præsentibus testibus Barthol.° filio q. Ser Morellj de Venetiis nunc habit. Ferrariæ ecc.

*Maestro Marco* del fu *M.° Cristoforo dagli Orologi* cittadino ed abitante di Ferrara nella contrada di san Romano investe M.° Giacomo Callegario del fu Antonio di Mantova abitante in Ferrara di una casa posta in via Muzzina, col patto che non possa affittarla o farvi abitare persone di mala vita o condannate a pene infamanti. Ora, chi potrebbe dubitare che questo *Marco* figlio di un *Cristoforo* non sia

il padre del *Cristoforo* che nel 1537 costruiva, come si disse, il nostro orologio e che figlio appunto era di un Marco? Forse ripatriò in Parma; ma è certo che qui possedeva quella casa e quella bottega, in cui fu stipulato il contratto.

1690. *Pietro Van-Strijp* orologiaro accomoda tre orologi al marchese Tassoni, *con ingegni dentro* ecc.

1691. Un *Francesco Maresti* accomoda l'*orologio magico* della stessa famiglia Tassoni.

## X.

## Intagliatori, Intarsiatori e Tornitori

Non saprebbesi talvolta ben discernere a qual classe appartengano taluni che sono detti *Maestri di legname;* giacchè sotto un tal titolo, mentre una volta vedesi annunciato un rozzo fabbro-legnajuolo, si nasconde tal' altra un artista d' intaglio o di tarsia. I *marangoni*, vale a dire i *fabbri-legnajuoli* aveano la loro *Corporazione* distinta come le altre *Arti,* e quando nel 1391 andarono queste incontro al marchese Alberto d' Este, che tornava dal pellegrinaggio di Roma, i marangoni hedificarno uno mirabile castello de lignamc suxo uno carro molto ornado, in suxo e circha al quale era molte cevile brigade, fra i quali era duj in forma de zigante, fazando molto alegra festa: per la qual cosa el dicto Marchexe ge dono un bello palio de seda. (*Codice Stat.° de' Beccaj, del* 1385, *nella Biblioteca Comunale*).

Comincierò da coloro che in genere furono detti *Maestri da legname*, trattandosi di un' epoca in cui era loro necessario di avere cognizioni anche di meccanica e di ogni altra branca di lavori in legno; e trovandosi molti qualificati per *Magistri lignaminis,* dei quali si conoscono eccellenti lavori d' intaglio.

1364. *Pandolfo* maestro di legname, del fu *M.° Nicolò da Modena,* abitante in Ferrara in via della Rotta (Archivio capitolare).

1368. *Pietro* maestro di legname, figlio del fu *M.° Folco dei Gabioli,* della contrada di s. Gregorio.

1370. Joaninus Centelinus magister lignaminis de contracta s. Salvatoris promisit edificare in terra Milliarij unam domum de lignamine olanis (*forse* ontano).

1440. *M.° Ugozon marangon da Bonden* (vedasi il mio libro — Bondeno, e la sua chiesa Arcipretale ecc. pag. 16). Costui era anche meccanico, e fu adoperato in varie occasioni dal Comune per oggetti d' acque, e dal Capitolo della Cattedrale per innalzare le campane sulla torre.

1448. *M.° Cristophanus de Giandusiis incisor lignaminis, filius q. Antonii, ad presens habitator in civitate Venetiarum*, con rogito 18 marzo di Bartolomeo Isnardi riceve la cittadinanza di Ferrara (Arch. not.).

Se si volessero enumerare tutti gl' *intagliatori* che hanno lavorato in Ferrara, o per cose o libri attinenti a Ferrara, o di ferraresi, troppo lungo sarebbe l' elenco e troppo difficile il darlo completo. Abbiamo moltissime figure in legno che adornano edizioni ferraresi, come per esempio l' *Alfragano* stampato da Andrea Gallo nel 1493; le *Epistole di s. Girolamo* nel 1497 da *Lorenzo Rossi da Valenza;* la *Leggenda di s. Maurelio* nel 1544 da *Francesco Rossi*, dov' è riprodotto il quadro di san Giorgio del Cosmè; tante operette del *Savonarola* edite nel secolo XV; come abbiamo libri impressi altrove fra i quali il *Trionpho di Fortuna* di Sigismondo Fanti, ove si veggono circa venti figure con nomi di ferraresi appostivi sotto; libro stampato in Venezia nel 1526, i cui intagli dal Cicognara si attribuiscono a *Gio. Bonconsigli* detto *Marescalco:* e così è a dirsi di mille e cento altri. Abbiamo ancora dei sontuosi ritratti in legno nelle vite od opere di *Fino Fini*, di *Francesco Alunno*, di *Muzio Sforza*, del *Velmazio*, del *Sandeo*, del *Rossi* stampatore, del *Messisbugo*, del *Verati*, del *Visdomini*, dello *Zarabini*, del *Savonarola* e di tanti altri: ma basti per tutti il ritratto di *Lodovico Ariosto* nell' edizione del 1532, che si attribuisce al *Tiziano*. Lasciamo la questione se o no Tiziano e suoi pari abbiano mai materialmente intagliato il legno: ma è certo ch' ei ne diede il disegno, come comprovai col mio articolo *Belle Arti* ecc. (estratto della Gazz.ª di Ferrara n. 10 del 1854), e come avea già detto il ch.° mons.r Antonelli in una sua Memoria stampatane fino dal 1825.

Si vuole ancora che molti stampatori eseguissero per se stessi gl' intagli per la parte sillografica delle loro edizioni; quali un *Nicolò* (Rossi) *d' Aristotile* detto *Zoppino* ferrarese in Venezia; un *Antonio Hucher* col compagno *Buglhat* in Ferrara; un *Vittorio Baldini* ed altri. Abbiamo anche fatto conoscenza dei *Canozj* e degli *Abaisi* parlando del coro e della sacristia della Cattedrale, per cui riescirebbe inutile qui farne la ripetizione, avendone io parlato anche a parte nel li-

bretto *Belle Arti; Documenti ecc.*, e nelle *Memorie del Tempio di san Francesco*, dove pure accennai a que' due fiamminghi *Guglielmo* ed *Enrico*, che in quella chiesa fecero gli armadj della vecchia sacristia. In proposito del quale *Enrico* ( 1433 ) parmi poter dire che avesse un figlio di nome *Broccardo*. Fra i liberati dalla carcere per privilegio di Pii Sodalizi trovai nel 1440 un *Broccardus filius Henrici de Alemania*; un *Georgius q. Christofori de Brabantia seu de Flandra*, ed un *Martinus de Brabantia*, nè deve far caso il dirsi *de Alemania* invece di *Brabantia* o *Flandra*, giacchè lo stesso Enrico intagliatore io lo vidi annotato nello stesso modo. Un *Cristoforo de Ferrara* fu celebre in intagliar cornici di quadri, e pose il suo nome presso una pittura fatta sulla stessa tavola da lui lavorata: *Cristofolo da Ferrara intaja — Zuane Antonio da Muran* ( cioè *Antonio Vivarini* ed il suo compagno *Giovanni di Germania* ) *pinse* 1444. Di Cristoforo fa cenno il Cicognara ( Storia della Scultura, to. II, pag. 449 ).

Nel 1492 in un rogito di Nicolò Zoja è nominato un *M.° Bernardino* intagliatore di legname figlio di *M.° Stefano de Donnabona* del Borgo san Luca oltre il Po.

1507. M.° Jachomo intajadore per legnamo e secamento ( *segatura* ) e manifactura de haver facto doe colonne intaja et vaxiti pure intaja, che de donachione ( *forse donazione* ) de M.ª Samaritana Camarera dela Illma D. S. nostra L. 4.

come da nota del 19 agosto di Benedetto Callegari ministro della duchessa Lucrezia Borgia.

1517. *Piedro dalla Massa intajador*, cioè *Pietro Rizzardi* o *dalle Lanze* che lavorò negli stalli del coro della Cattedrale, come già abbiamo veduto a suo luogo.

15.... *Rondanello Pompeo* ferrarese, intagliatore in legno morto in Modena di anni 46 nel 7 settembre 1576 ( Campori, catalogo ecc. pag. 412): non sarebbe difficile che fosse la stessa persona di *Rondanelli Gio. Giacopo* citato dal Guarini (Chiese, pag. 237) e seguito dall'ab. Zani. Stando al detto mons. Guarini, *Gio. Giacopo lavorò per diletto di tarsia, nè avea chi lo superasse in perfezione.* Che se mai fosse accaduto un tal equivoco, sarebbe a preferirsi l'asserzione del ch.° march. Campori, comechè appoggiata ai documenti; e tanto più in quanto che del 1540 trovo un *Cesare* di altro *Pompeo* professare la stess' arte, lo che fa sospettare che non fossero della nobile famiglia di quel cognome — 1540 rogito del 2 dicembre di Alessandro Pigna — *Ma-*

*gister Cæsar Rondinellus intarsiator filius q. Pompei civis ferrariensis de contracta s. Gregorj*, il quale riceve L. 40 a resto di dote della *sua moglie Anna* di *M. Gaspare Brugnoli* pistore, cioè fornajo; per cui viensi a confermare la condizione sociale di quegli Artisti. Si sono da me annotati fra gl' *intagliatori*, sebbene sieno piuttosto *intarsiatori*, perchè in quanto al *Pompeo* è notato con la prima di tali qualifiche, e *Gio. Giacopo* è posto fra i lavori di figure.

1531. Cabriel Grisendus de Carpo intajator lignaminum hic habitus pro sua persona, quia nullibi estimatus reperitur ( *Libri dell' Estimo* ) *e nel* 1532 — Cancelletur quia forensis et de facili recederet. *Indi nel* 1533. 14 Maij. A dona Margarita filia Mag. Cabrielis Grisendi intajatoris lignaminum, pro apoteca, in qua ejus pater exercet artem suam ecc.

Nel 1539, accomodò una croce di legno intagliata. Nel 1537 era stato allibrato all' Estimo un *Maestro Tommaso Grisendi*, detto in qualche luogo anche *Carisendi* o *Garisendi* di Carpi *Magister cisiorum* ( maestro di cocchi a due ruote ), *et intajator*, *quia civis ferrariæ factus ex privilegio per Ducalem Decretum* sino dal 4 luglio 1532, mentre poi trent' anni dopo, cioè nel 5 decembre 1562 viene cancellato, *quia excedit annum sexagesimum suæ ætatis* (1). Gabriele fu quegli che nel 1543 per la venuta di Paolo III fece quattro basi e colonne all' arco sulla Ghiara, in due delle quali furono poste le statue di stucco della *Prudenza* e della *Giustizia*.

1532. *Stefano Segizzi* da Modena intagliatore operava in Ferrara, ed era suocero di un *Abraam de Abraam Terzo*. Convien dire però che il Terzi abbia avuto due mogli, perchè nel 1555, con atto 18 marzo di Aurelio Roiti, fa testamento la sua moglie *Laura* del fu *Pietro Beltrami* lasciando eredi i figli *Gio. Battista*, *Iacobo*, *Giannandrea* e *Diana*. Anche *Abraam* era *intarsiatore*.

1532. Vi fu pure un *M.° Hieronymo*, morto prima del dicontro anno, in cui scorgesi di lui erede essere la propria moglie *Mad.ª Verde* figlia del fu *Bartolomeo Nasello*. In un' altra partita *M. Hieronimo* è detto de' *Balzanini*.

1537. *Ludovico Bresciano* intagliatore levò al sacro fonte Gio. Tommaso figlio di Giuliano Tommaso de Grandi, come dai Registri battesimali di S. M. in Vado, al 5 settembre.

(1) Essendo stati Grisendi anche *Maestri da Cocchi* ne parlai già all' art. VII. della Sezione prima di questa seconda parte, come ne parlai alla prima parte all' articolo *Territorio*.

1538. Anche *M. Bernardino* figlio di *M.° Baldassare Cavaria* fabbro-lignario e cittadino ferrarese della contrada di s. Gregorio, ed un *M.° Lodovico de Trotti insector lignaminum* ( intagliatore ) della contrada di s. Salvatore con rogito 29 luglio di Antonio Gillini ( Arch. notarile ) promettono al conte Gio. Francesco Sacrati commissario di don Francesco d' Este, di costruire entro mesi otto, e per *ducentosettanta scudi d'oro — unum ternum a carpento aulico, sive ut vulgariter dicitur — Carretta da Corte —, cum suis braciis et falcono, longitudinis pedum quinque cum dimidio ..... cum ingenioso artificio* ( che fossero le molle ? ) *cum suis foliis, fructibus rilevatis, et non rilevatis, et optimæ proportionis, cum cornicibus a parte inferiore dicti terni, et cum frixo intaliato ....... cum aquilis ....... et cum figuris duorum puerorum nudorum ecc.* Riportai qui la presente memoria, sembrandomi che questi due individui, e specialmente il *Trotti*, debbano figurare piuttosto fra gl' intagliatori, che fra i meccanici costruttori di cocchi e carrette. Forse *ternum* equivale a *basterna* ( lettica da muli ) e poi carrozza; e il dirsi *ternum a carpento* s' intenderà appunto basterna da cocchio.

1543. *Rizzardi Gio. Battista* figlio ed erede di *Girolamo*, intagliatore, non saprei se ascendente di *Antonio Rizzardo Intajador*, ch' ebbe nel 5 ottobre del 1564 un ducato d' oro per avere intagliata la figura del fiume Po col vaso, il cigno, l'acqua e lo stemma comunale al dissotto. E siccome questo intaglio servì per alcune *Gride* che stampò Francesco Rossi da Valenza, non sarebbe fuori di proposito il credere che per questo editore e stampatore lavorasse il Rizzardi anche lettere iniziali e vignette: nè mi pare che si possa confondere il *Gio. Batta* del 1543 coll' altro morto del 1631; perchè dando al primo soli 20 anni, sarebbe morto di anni 108, cosa ben poco probabile. Il Pietrucci pone l' ultimo fra gli artisti padovani (pag. 232).

1577. Mercore A dì 20 Marzo 1577. Mag.° M.r Vicenzo Ruggeri: pagate a M.° Jacomo Perusino fiamengo ducati tri d' or per capara e parte de pagamento di far la adornamente dll' Ancona dll.ª Anonciata che a da far per me del modo che siamo dacordo per un scrito insieme dico L. 11 : 8 : 0 Lucretia Roverella Pia.

1577. *Peruzzi Giacomo*, cui si danno, nel 13 maggio, dieci scudi d' oro a conto dell' ancona o adornamento dell' altare per la *Compagnia dell' Oraz. e Morte.* Potrebb' essere che questo *Peruzzi* fosse lo stesso che il *Perusino,* forse *Peruzzino*, di cui sopra.

1583. *Bosega Alessandro;* come da una nota di un letto pel conte Ercole Mosti, con quattro colonne e quattro aquile di noce ecc.

1610. Dissi che *Vittorio Baldini* (del quale ho parlato all'articolo *Stampatori*) operava intagli per le opere ch' esso stampava: nel frontispizio dell'Orazione in lode di s. Carlo Borromeo di Gaspare Levalori trad. dal latino in italiano dal nipote G. Francesco Levalori (Ferrara, Baldini; 1610, in 4.°) vi è il ritratto del santo con la sigla del tipografo VBF.

1660. *Antonio Travasone,* cui si danno dal Comune scudi tre per una cornice d' intaglio per adornare il ritratto del Card. Fransone.

1688. *Corradini Girolamo*, cui si pagano, nel 3 luglio, scudi tre per fogliami operati in una carrozza grande da città, della nob. famiglia Tassoni.

1695. Nel 22 marzo, essendo accaduto un furto nel Banco Orsini sotto la loggia di fronte al Castello per circa sc. 8000 di ori e gioje, e di 3000 *genove;* ne furono scoperti autori un *Muzio Fanti* intagliatore ed un Gio. Domenico Vestri fabbro-ferrajo, ambidue fiorentini. Fuggì il Fanti a Lucca, ove divenne conduttore di un teatro da commedie, ma riconosciuto da un ferrarese, fu arrestato e condotto prigione a Ferrara, e fu condannato alla galera perpetua, per non avere mai confessato, scansando così la morte sulle forche (Baruff. St. di Ferrara, pag. 461).

1714. *M.° Pietro Parenti* intagliatore di fogliami, cornici, aquile ecc.

1719. *Ghisi Giuseppe*, intaglia cornici e fregi.

1721. *Giovanni Campi* intagliatore di mobilie con fregi, cornici e foglie.

1729. *Oler Cassiano* del fu *Giuseppe* di Germania, ma da moltissimi anni in Ferrara, nel 5 aprile consegna il proprio testamento: egli era guardia svizzera del Card. Legato, e morì poi nel 1733. Fu autore del crocifisso di legno dorato, che è in una delle sacristie della Cattedrale.

1734. *Barattozzi Giovanni Costanzo* intaglia fregi, fogliami e cornici per quadri, aquile ecc.

1736. *Carlo Falavena* fa dodici vasi intagliati con fogliami, e ne riceve a fattura e prezzo la somma di scudi 19, 80.

1737. Di questo dicontro anno nel 13 maggio nacque in Rovigo *Massimino Baseggio* intagliatore in Ferrara, da *Sante* del fu *Giuseppe* e da *Felicita* di *Francesco Chiveto*, come da fede autentica battesimale.

Fuvvi anche nel 1740 in Ferrara un *Antonio Baseggio* pure intagliatore, e nel 1814 un *Gaetano*.

1743. *Giulio Cassano* (forse *Cassiano*) intagliò cornici e fregi, e fece i pilastri lavorati dei cinque coretti di Chiesa Nuova, in trenta pezzi.

1748. *Luca Felini* ornatista intagliatore.

1753. *Scandellari Filippo*, che operò il busto del Guercino innalzato in Cento nel 1753 a spese dell'arciprete Girolamo Baruffaldi seniore.

1760. *Neri Silvestro* intagliatore di ornati, fregi, figure, cose archeologiche ecc. da stamparsi. Intagli suoi sono in gran parte le tavole inserte nella Storia di Pomposa del P. Placido Federici; e preparato avea pure pel canonico Scalabrini un buon numero d'intagli da stampa per l'illustrazione dei monumenti ferraresi, specialmente di quelli che si trovano nel palazzo della Università.

1764. *Merli Gregorio* e *Corazzari Antonio* intagliatori di cornici, di tavole con fregi ed arabeschi ecc.

1793. *Giuseppe Bucci* intagliatore.

Trovasi poi nel secolo XVI una qualità d'intagliatori, che sembrano *da calzari*, detti volgarmente — allora — *Incisores calligarum*, ovvero *calligium*. Certo che vi erano coloro i quali, non solo del secolo XVI, ma anche del precedente XV eseguivano i zoccoli o tacchi di legno usati sotto le scarpe e calzature. Dice il Muratori che in una pittura del palazzo Estense del 1452 evvi Federico III imperatore calzato in quel modo: io credo però che abbia voluto intendere *una miniatura*, che è quella del Codice di Giovanni Bianchini, ove scorgesi questo astronomo presentare all'imperatore Federico III suddetto il suo lavoro delle *Tavole*. In esso dipinto vedesi Federico calzato con scarpe ad alto e doppio tacco, e così uno dei tre cortigiani che stanno dietro a Borso.

1479. Magister Antonius filius M. Bartolomei Marangoni, incisor caligarum.

1531. Mag. Antonius Maria de Mamajo, et Franciscus quondam Lucæ de Mediolano, incisores caligium.

1549. Dna Francisca filia M. Antonii Mariæ de Riciolis incisoris caligarum, et sponsa Joanis Oliverii muratoris.

1578. *M.*[r] *Gaspar sutor*, *filius ser Simeonis*, *incisor lignorum;* ma essendo calzolajo, sarà stato incisore o intagliatore di legni per le scarpe.

Passando agl' *Intarsiatori*, è da osservarsi come si veggano le più squisite tarsie antiche, specialmente nei due secoli XV e XVI. Di presente si ammirano anche superbi pavimenti a tarsia con fregi ed

ornati di eccellente disegno: ma non si creda moderno questo costume, il quale vedeasi anche presso i romani al tempo di Vitruvio, che fa parola nell' opera sua di Architettura di tai pavimenti composti di quercia a varii scomparti e lavori, come una specie di musaico.

1467. A quest' epoca troviamo un *Domenico de Parisi* intarsiatore di legname, e già espressi opinione che non possa essere persona diversa dal fonditore ( vedi pag. 668 ). Rogito di Gio. Pasetti del 3 aprile detto anno 1467 ( Archivio notarile )

In Camera Factorie spectabil. factorum, superiorum possessionum Illm. Dni N. Ducis, presentibus etc. Magister Dominicus de parisio de Padua Intarsiator lignaminum filius q...... ( *è in bianco* ) de contracta S. Martini obligando se, sua bona ecc. promisit spectabilibus et egregiis viris Bartholomeo a Carris et Gabriele de Macris, stipulantibus et recipientibus nomine et vice prefati Dni N. Ducis, facere et fabricare de novo de lignaminibus de relevio totum sufictatum camere superioris prefati Dni nri facte de presenti in pallatio prefati dni n. Schivonoj de bono pastumo, et bono stucho, in forma laudabili per ipsos Bartholomeum et Gabrielem ac eorum arbitrio omnibus suis expensis, pro pretio et nomine pretii solidorum decem m. pro quolibet pede quadro mensurando per eos, expedito dicto laborerio per ipsum d. Dominicum, quod laborerium reperitur de presenti pedes 508 quadros vel circha et plus aut minus secundum quod repertum fuit tempore quo fuit expeditum, quod laborerium ipse M. Dominicus eis promisit dare expeditum usque ad sex menses proximos futuros quantum erit de stucho, et de omni alio lignamine, quod erit necesse facere pro relevio dicti laborerii. — Pro quo quidem laborerio sic fabricando per dictum M. Dominicum, Mag. Petrus ab Ordinibus murator filius M. Benvenuti obligando ecc.

E qui, oltre all' aversi l' autore della soffitta, ripetesi l' importanza di conoscere l'epoca di questi lavori, come dissi quando riportai l' atto contemporaneo del detto notaio, relativo alla dipintura del suindicato soffitto, all' articolo *Pittori*, anno 1473, *Bonzoane* ecc. ecc. (pag. 578).

1536. *Mastro Lodovico* intarsiatore.

1530. Il celebre *Fra Damiano da Bergamo*, converso domenicano, passò per Ferrara andando a Bologna a lavorare nel coro della chiesa del suo Ordine. Racconta il P. Marchese (Artisti domenicani, vol. II, pag. 235 ) che, giunto Damiano al confine di Ferrara coi pochi ferri dell'arte sua, si volle che pagasse un grave ed ingiusto balzello, *ed anche con modo al tutto villano*. E soggiunge che, allorquando Carlo V andò in Bologna alla cella di lui seguito dal Duca di Ferrara, entrato l' Imperatore, il frate chiuse la porta, nè volea vedere

il Duca; ma poi alle insinuazioni di quel potente sovrano lo accolse. Queste per altro sono stranezze di un animo risentito bensì, ma incolto. Altr' uomo diverso da quel rozzo frate avrebbe pensato che gli Estensi proteggevano le Arti, e che anche senza di questo, vi furono e vi sono purtroppo degli esecutori delle leggi che ne fanno sentire la gravezza più oltre del volere di chi le imponeva, procurando a quei governi, a loro insaputa, l' esecrazione dei popoli e la maledizione degli oppressi.

1541. *Bernardino* adulto figlio di *Matteo Corzolla* intarsiatore e cittadino di Ferrara della contrada di san Pietro, minore di anni 25, maggiore di 22. Del 1552 si emancipa dal padre, come da atto di Cesare Bellaja, dal quale si vede che *Matteo* era figlio del fu altro *Bernardino.*

1542. *Giovanna* moglie di *M.° Giovanni* intarsiatore.

1552. *M.° Bernardino Marocco*, che stava da san Domenico.

1552. *M.° Rigo intarsiador* per un letto di noce con colonne ed intagli.

1555. *Francesco* del fu *Bernardino da Modena* intarsiatore, *et superior munitionis, et loci deputati pro conservanda pulvere a sclopis, archebusiis, et ballistis Illm. D. Ducis Ferrariæ.* — Nel 2 maggio di detto anno 1555, a rogito di Aurelio Roiti, Francesco fa testamento e lascia erede il figlio *Ercole* ed i nipoti *Alessandro* ed *Alfonso* figli di detto *Ercole,* non che un altro nipote di nome *Francesco.*

1556. *M.° Antonio* figlio di *M.° Baldassare Cavazza* intarsiatore.

1558. *Girolamo* del fu *Bernardino de' Bianchi* intarsiatore.

1560. *Benedetto de' Girardi* o *Gherardi* entrò al servizio di Alfonso II in qualità d' intarsiatore; e vi si trovava anche nel 1570.

1564. *Enrico* intarsiatore. Era figlio di *Domenico.*

1564. *Paolo Brenieri* (forse *Bernieri*) da Carpi intarsiatore *ch' era dell' ordinanza del Duca* sino dal di 11 novembre 1550, e perciò viene sgravato dall' estimo per la sua persona.

1564. *Giulio Lovato* intarsiatore al servizio di Alfonso II, e vi era eziandio nel 1574.

1578. *Baldassare de Ga* (sic) intarsiatore.

1571. *Battista Balzano* intarsiatore.

1572. *Giacomo da Marrara* intarsiatore.

1574. *Giovanni Antonio da Carpi* intarsiatore.

1574. *Maestro Orazio* intarsiatore.

1575. *M.° Lamberto* fiammingo intarsiatore pagato *per aver fatto un cavallo per la giostra da tener la quintana da correre in piazza; fattura e legname L.* 19. 0. 0.

1575. *Maestro Girolamo* intarsiatore.

1576. *M.° Antonio Cavazza* intarsiatore padre di *Vitruvio Cavazza* morto nel 1575.

1577. *M.° Vicenzo Fusinato* intarsiatore.

1577. *M.° Maurelio Bernabe* (sic) intarsiatore, e *M.° Antonio* del fu *Cesare de' Cariani* da Carpi abitante in Ferrara in contrada di S. M. di Bocche.

1582. *Primo Fabro* intarsiatore da san Nicolò.

1584. *Giacomo* figlio di *Maestro Girolamo de Galerii* intarsiatore.

1591. *Alizandro Sologna* del fu *Jacobo*, intarsiatore abitante in contrada di san Romano; e *M.° Francesco* di *Clemente* intarsiatore.

1595. *Bernardino Schiavo* intarsiatore pagato per l'adornamento dell' altare nella chiesa di Fossadalbero, fatto fare dai conti Mosti: pare quindi che fosse anche *intagliatore.*

1595. *M.° Baldissera Ziliberto intersiador* riceve lire due e soldi dieci per aver fatto due grandi modelli di noce pel *cordone del baluardo di Belvedere.*

1595. *Giovanni Antonio Scarpela* intarsiatore.

1597. *Giulio Lombardo* intarsiatore.

1599. *Carlo Rossi* e compagni intarsiatori.

1631. *Gio. Battista Riboni* intarsiatore.

1679. *Rinaldo Ciriani* intarsiatore.

1750. *Antonio Cioni* intarsiatore figlio di *Giovanni* e di *Caterina Morselli.*

I *Tornitori* aveano arte o corporazione separata, comparendo essa fra quelle che andavano ad offerire nel dì di san Giorgio; erano detti *Maistri da torlo* nel 1454.

1481. *M.° Tasto Tortoletto* che vedemmo socio col pittore Cosimo Tura, come dal già citato rogito di Bartolomeo Gogo 1481, dove dicesi *qui laborat cum turlo.*

1533. *M.° Bernardino de Bondeno* tornitore figlio del fu *Nicolò*, qual padre di *Nicolò* e di *Antonio* suoi figli compra una casa in Ferrara da M.° Martino Pedaza. Bernardino morì nel 1555, nel quale anno fu cancellato dal registro dell' Estimo *per la sua persona.*

1534. *M.° Tommaso* figlio di *Antonio dei Berguzzi* tornitore sul-

l' angolo contro la *Ca di Dio.* Nel 1540 Antonio viene esentato dalla tassa personale per avere oltrepassati gli anni sessanta.

1537. *Benedetto da Como* tornitore.

1540. *M.° Pietro Bergamasco* tornitore sotto il portico de' Callegari.

1542. *M.° Marchione* del fu *Antonio de Salò torlidore.*

1550. *M.° Pietro Antonio torlidore.*

1552. *M.° Martino* tornitore *sulla via dei Sabbioni dalla chiesa di san Pietro*; lo che dimostra come allora anche la via ora detta del Saraceno continuasse ad essere de' Sabbioni.

1554. *M.° Bernardino* del fu *Nicolò de Bondeni* dalla Mirandola tornitore riceve la dote, nel 15 decembre, di *Cornelia* figlia di *M.° Gian Giacopo de Testis* che va sposa a *M.° Antonio* figlio di detto *Bernardino*, il quale sino dal 9 gennaio dello stesso anno a rogito del Lavezzoli comprava una casa in Ferrara nella contrada di san Jacopo, di diretto dominio dei canonici di S. M. in Vado. Il prenominato suo figlio *Antonio* viene cancellato dall' estimo *pro sua persona* nel dì 11 novembre 1558 *quia occisus fuit in mensibus elapsis.* Nel 1568 si vede nominato un *Vincenzo Bondeni* pur tornitore del fu *Bernardino* (fratello dell' ucciso *Antonio*), il quale sino dal 1559 era stato esentato da tassa per essere *ordinantia Illm. D. N. Ducis.* Ritengo poi che questo Bernardino Bondeni di Mirandola sia lo stesso che l' altro nominato al 1533, cioè *M.° Bernardino de Bondeno.*

1565. Vedemmo un *Giulio Lovato* intarsiatore del 1564 al servizio del Duca. Ora abbiamo un *Battista Lovato* tornitore e *Majstro de brazali e palete da zocho* ( da giuoco ) *da balle.*

1570. *M.° Alessandro de' Bergonci* tornitore. Questi è il *compadre* di quel *Nicolò di Alfonso Capraro da Reggio pittore,* che testò a favore dell' altro artista *Monferrato,* lasciando però al detto Bergonci un *torno fornito di tutto punto* ecc. Già ne parlai all'articolo *Pittori.*

1575. *Mastro Giacomo da Marano* tornitore, il quale da partita del 1586 vedesi essere di cognome *Cantino*, *che fece sparavieri ed altre mobilie intagliate per sua altezza il Duca nostro.*

1591. *Mastro Battista Trentino* tornitore.

1595. *M. Pier Antonio Cantino* tornitore.

1738. *Barattozzi Giuseppe* tornitore per fattura di *rosette* mille quattrocento pagato di alcuni scudi. Forse fu figlio di *Giovanni Costanzo* che vedemmo nel 1734 fra gl' intagliatori.

## XI.

## Indoratori

Un tempo i pittori erano anche gl'indoratori delle cornici de' loro quadri e degli ornamenti sugli altari; e non solo pittori mediocri, ma bensì ancora quelli ch' erano distinti nell' arte, come vedemmo di *Giovanni Bianchini* o *Trullo* e di *Michele Ongaro* nel secolo XV, e così per qualche tempo sino al secolo susseguente; ma poi si separarono queste Arti, specialmente quando si cominciò a non più indorare il fondo della tavola, e le aureole d' intorno alle teste, e le cinture, od a non più coprire di stelle gli abiti di Maria Vergine, o di fimbrie quelli del Redentore e de' Santi. È perciò le memorie degl' indoratori del secolo XVI e seguenti non possono presentare un grande interesse in rapporto alle arti: non ostante farò cenno di alcuni di loro. E per primo di un *M.° Battista da Carrara* che del 1545 indorò le candele della *Ciriola* ( per la Purificazione ) da dare alle SS. LL. del S. Duca e consorte. Nel 1577 avvi un *Girolamo Bongiovanni* pagato dalla nobile famiglia Pio di Savoja per indorare l' ancona dell' altare dell' Annunciata, e per darle l' azzurro.

Poscia nel 1581 trovo un *Ludovico* pure *Bongiovanni* che indorò un' ancona nella chiesa del Gesù; e del 1584 un letto con fornimento di colonne ed ornati per la nobile famiglia Tassoni.

Indi viene un *Antonio Maria Finotti* che indora l' ancona dell' altare per la *Confraternita delle Orazione e Morte.*

Nel 1595 un *Francesco Malvezzi* fu l' indoratore del coro di s. Paolo, come da ordine del P. Modesto Modesti priore di quel convento.

Un *Giovanni Covezzi* nel 1677 indora una gran croce con *quattro vasi messi a oro con lacca fina e le aste ed il Gonfalone* della Confraternita di sant' Erasmo.

Nel 1684 *Sacchi Angelo* indora un paliotto d' altare per la Compagnia di san Gio: Battista di Ferrara: egli però abitava in Bologna.

Nel 1687 un *Giacomo Ricci* fa varie fatture d'indoratura d' intagli per la somma di sc. 3. 40:

Nel 1721 un *Lorenzo Setti* e nel 1730 un *Carlo Arlotti* erano indoratori di ornati, intagli, aquile, paliotti ed arredi sacri.

# XII.

## Musici, Organisti, Cantori e Comici

Sotto il titolo generale di *Musici* voglio intendere tanto i compositori di musica, quanto i suonatori di qualsiasi strumento; giacchè taluno vedesi annotato con questa semplice parola, nè saprebbesi discernere se dell' una o dell' altra sorta egli sia. Così accade non di rado che un *Musico* non sia nè compositore, nè suonatore, ma un cantante; per lo che ove ben distinta non sia quest' ultima qualifica, mi atterrò alla prima classe, ponendolo fra i musici in genere.

La musica e gl' istromenti da suono sono antichi quasi al pari del mondo. Questi ultimi si conoscevano alla sesta generazione, come si ha dalla Genesi ( Saulcy, Histoire de l' Art Judaïque, pag. 2 ). Il canto si vuole anche più antico e nato coll' uomo, che nella espansione della sua riconoscenza verso il Creatore innalzava parole di amore e di lode allungando il suono degli accenti a seconda del suo sentire, e dandone per tal modo una melodia produttrice di un' estasi la più soave e la più pura.

Chi volesse percorrere la storia della musica e l' invenzione di tutti gli strumenti che furono e che sono, avrebbe certamente a contarne un numero sterminato; giacchè pure istrumenti devono dirsi tutti quelli ancora che adoperarono o che adoperano i più rozzi popoli, e persino i selvaggi (1). Le sacre carte ci offrono memoria di

(1) Il marchese d' Este, nel suo viaggio a Gerusalemme nel 1413, fermatosi alquanto in Corfù ebbe ad udire il canto ed il suono di coloro che *battevano a festa con certi martelletti di legno sopra una pertica appesa a due corde*. Forse fu l' origine dell' altro istromento, che suonasi con due martelletti di sughero sopra liste di vetro appoggiate a due funicelle, e che noi chiamiamo *Armonico*. Il Kirker ne inventò uno di egual sorta, battendosi però su assicelle di progressiva dimensione, invece di vetri, e lo chiamò *Timpano* (vedi Tramater ed altri ). — Della invenzione di alcuni strumenti musicali parla il Rambelli nel suo libro *Invenzioni e scoperte Italiane*, Lettera LI. È osservabile che Raffaello nelle sale Vaticane dipinse nel Parnaso l' Apollo col *violino*, mentre l' incisione di Marc' Antonio Raimondi ce lo dà con la *Lira* dell' Apollo Musegeto; lo che ci dimostra che tale fu il primo pensiero del Sanzio, perchè da questo pensiero ebbe Marc' Antonio a prenderne la copia o disegno pel suo intaglio. Anche alcuni popoli quasi selvaggi dell' America hanno tuttora istrumenti composti di liste lignee su cui battono con due bacchette, come risulta dalle più recenti relazioni di viaggi ecc.

quelli che adoperavansi dagli ebrei, che nel tempio di Gerusalemme tenevano assoldate numerosissime orchestre. Per la musica delle chiese cristiane vi furono compositori eccellenti, quelli cioè che, dotati delle qualità necessarie per divenir tali, seppero ispirarsi ai sacri cantici, ben conoscendo la lingua in cui sono scritti, e ben meditandone il significato, e quello slancio persin poetico che in essi viene espresso. Costoro non ebbero bisogno di ricorrere alle opere teatrali o profane per farne un' amalgama senza estetica e senza pensiero preconcetto; e tale alcune volte da suscitare le più lubriche idee che naturalmente si associano all' origine di quel concerto musicale. Ho io stesso udito in una chiesa nel momento della elevazione del SS. Sagramento suonare il *Rigoletto!* Non è già che que' concerti non avessero puluto servire anche per la chiesa, ove per la chiesa fossero nati: per esempio, non è forse commovente la musica della *Norma!* Se quelle note che accompagnano la strofa — *Casta Diva ecc.* — fossero state applicate di primo getto ad una cristiana preghiera, il cuore non sentirebbesi innalzato alla Divinità? ma dacchè quelle note le sentimmo sulla scena, udite poi nella chiesa ci risvegliano alla memoria una prece profana, la donna che la cantava e tutto che le stava d' intorno. Eppure la chiesa riprova altamente questi plagi — *Peccat qui in divis officiis pulsat ballatas et cantiones laicales* (Confess. V. fr. Barth. de Chaimis ecc.).

Ma troppo mi sono allontanato dal mio scopo di riportare i nomi dei nostri musici e cantori. *La Cappella, et Musica degli Estensi era detta la prima d' Italia* nel secolo XVI, come assicurava M. Mosti nella sua *Lettera Nova* sulle feste per la venuta di Paolo III nel 1543, e come anche osservava il Cellini nella sua vita.

1370. Il Petrarca con suo testamento del dicontro anno lasciò in dono all' amico *Tommaso Bambagi* ferrarese il proprio *liuto* con queste parole:

Magistro Thome Bambaşie de Ferraria lego Leutum meum bonum, ut cum sonet, non pro vanitate seculi fugacis, sed ad laudem Dei eterni.

1401. Ser Pellegrinus galafaxus filius q. Iacobi de Mantua, habitator nunc super policino s. Antonii prope Ferrariam, obligando se et sua bona, locavit et pacto se convenit Ioanem Belinum ejus filium Filipo de Padua pifero Domini N. Marchionis Estensis, nunc civi et habit. Ferrarie, in contracta centum vassurorum, ad habitandum secum, et ad discendam artem et ministerium pulsandi in arte sua usque ad sex annos proximos venturos, qui Filippus teneatur et debeat per totum dictum tempus facere expensas

cibi et potus solum, et eum in arte sua et ministerio sonandi instruere *(Rogito di Pietro Pialbene, nell'Archivio capitolare, del dì 8 gennajo)*

Il quale *Filippo di Padova* era figlio del fu *Maestro Rigo* di Padova, come da altro rogito.

1447. *Corrado* piffero della corte Estense, con rogito del 30 marzo di Bartolomeo Isnardi, riceve la cittadinanza ferrarese.

1475. *Maestro Antonio dai liuti,* dal che forse ne venne il cognome della famiglia Leuti.

1479. *Pietro Agostini de Modono* trombone del Duca; egli nel dì 11 febbrajo è fatto cittadino di Ferrara.

1467. *Rinaldo Polverino,* detto *dal chitarrino.*

15..... In un codice della Biblioteca, contenente operette di Guarino veronese e di altri della sua famiglia, vedesi a pag. 65. — *Baptista Guarinus ad Petrum Bonum citharistam rarissimum:* sono otto distici; e dodici esametri sono di Girolamo Guarini a lode di *Giovanni suonatore di flauto — Carmen epitaphium in Joanem tibicinem.*

1504. *Michele di Alemagna* piffero ducale.

1535. *Antonio del Corneto* musico alla Corte ducale, e don *Bernardino Barbulejo* Rettore di s. Pietro in Ferrara.

1538. *Nobilis vir Matergianus filius q. Pauli del Mistro gallicus, magister cappellæ Illm. Dn Ducis,* fa il suo codicillo.

1538. *Mag.r Joanes Franciscus de Tarvisio Trombonus Illm. D. ducis.*

1540. Dissi che il Cellini dichiarava nella sua *Vita* essere la Corte Estense provveduta di eccellenti musici. Egli racconta che vi erano nel 1540 dei celebri fiamminghi fra i quali *Josquino de Pres, Adriano Villaert,* e *Cipriano de Rore.* Nello stesso tempo un *Lodovico Fogliani* ed un *Don Nicola Vicentino* erano scrittori di nuove teorie musicali. Il *Canonico Afranio de' Conti Albonesi di Pavia* fu reputato inventore del *fagotto;* nel 1543 un *Checco* suonava la lira e la viola, un *Antonio* il cornetto, ed un suo *fratello* il trombone; l' *Assassin* (forse *Tolomei dall' Assassino*) il liuto; e *Francesco* trombone la *dolzaina.* Questo istromento detto anche *dolzaino* non è che l' odierno *oboè*, abbandonandosi per tal modo la denominazione italiana per servilmente adottare la francese. Forse i francesi lo migliorarono: ma intanto, cambiatosi quel nome originario, sembra che noi abbiamo dovuto accattare dalla Francia ancor questo.

1562. Un *Francesco* violino riceve in dono dal Duca il prodotto di alcune condanne.

1574. *Girolamo Moschino* maestro di musica; *Don Ippolito* maestro di monocordo e di canto; ed *Ercole Cornamusa*, forse così chiamato dall' istromento che suonava.

1577. *M.° Francesco Pazzagola* maestro di liuto, il quale riceve *scuto uno per suo salario d' aver insegnato due mesi al sig. Marco* (Pio di Savoja).

1581. *Ferrazzolo Cesare* musico.

1583. *Baldini Vittorio* ed *Alfonso Bianchi* copiavano musica; e nel 27 agosto pagavano *M. Claudio* francese e *M. Michel* tedesco per loro mercede di avere lavorato nella musica del *Lauro Verde.* Se non si dicesse *Claudio Francese*, si avrebbe potuto sospettare di *Claudio Merulo da Correggio*, fra le cui composizioni a stampa vi è pure il *Lauro Secco:* d' altronde il Merulo era eccellente compositore, e non avrebbe copiato per mercede.

1586. *Annibale* figlio del *Rossino* musico ducale, morto e sepolto in S. M. del Vado nel 31 marzo, come dal pubblico Necrologio.

1588. *Cesare Ferruzzi* musico ducale morto e sepolto in san Francesco il dì 4 novembre.

1597. Un *Pelaja Gio. Francesco* ferrarese stampava nel 1597 coi tipi di Giacomo Vincenti di Venezia *Le vaghe et dilettevoli canzonette alla Napolitana, a tre voci:* mi astengo dal dare un saggio di quelle futili stranezze, perchè alla leggerezza uniscono l' impudicizia.

1576. *Bolducchi*, ossia *Batenborch de Bolduch Ghisbert*, musico ducale di Alfonso II; a Giberto morì una figlia di nome *Barbara* nel 28 luglio 1591. Fu chiamato volgarmente *Bolducchi Giusberto*, e non sarebbe a maravigliare che fosse una stessa persona con *Giulio Giusberti* detto l' *Eremita*, sebbene Frizzi ce ne dia due distinte persone, tanto più che si danno ambidue per musici e dell' epoca stessa.

1598. Dice mons. Guarini (Chiese di Ferrara, pag. 375) che Clemente VIII in Ferrara, portatosi al monastero di san Vito, fosse sorpreso della soave musica di suono e canto di quelle monache, fra le quali primeggiavano una *Catabene de' Catabeni*, ed una *Cassandra Pigna* tenori, un' *Alfonsa Trotti* basso, una *Claudia Manfredi* ed una *Bartolomea Sorianati* soprani, una *Raffaella de' Magnifici*, ed un' altra *Catabene* suonatrice di cornetto. E qui ho posto tutte queste, sebbene per la maggior parte fossero cantanti, perchè stando al Guarini furono anche compositrici. Al suo tempo eziandio eravi una *Raffaella Aleotti* detta l' *Argenta*, figlia dell' architetto *Giambattista*,

*singolarissima e senza pari in suonar d'organo*, e che pose alle stampe *motetti*, e *madrigali molto reputati;* stampe che per altro non è dato ai bibliografi di rinvenire.

15.... Nel secolo XVI dimorò pure per qualche tempo in Ferrara un *Baldassare da Palmia* ecclesiastico parmigiano, che fu esimio cultore di musica e poeta comico: scrisse due *commedie* e le fece rappresentare in questa città, col titolo *La Pellegrina*, ed i *Matrimonj* ( Diz. biog. univ. ).

1614. *P. Giannantonio da Cento*, che nel 25 febbrajo fu chiamato da Trevigi, ov'era maestro in quella Cattedrale, per occupare altro posto al Santo in Padova. Quell' ufficio di maestro egli l'avea già sostenuto in san Francesco di Bologna. Morì diciassette mesi dopo la sua elezione di Padova ( Gonzati, Basilica ecc. vol. II, pag. 452 ).

16.... *Goretti Antonio* dilettante di musica e raccoglitore di un museo d' istromenti, *che i suoi eredi vendettero per qualche migliajo di scudi al Principe d' Inspruck.*

1620. *Orsini Ferdinando* egregio musico.

1624. *Fra Cesare da Ferrara* sacerdote agostiniano, suonatore di violino, fu per nove anni col Bailo de' veneziani al Cairo. Morto il 10 gennajo 1624, come dal Necrologio di sant' Andrea.

1642. *Frate Nicolò Bellaja* de' conventuali, ferrarese, compositore di musica.

1643. *Malatesti Giuliano* detto il *Nano*, timpanista, sepolto in san Romano il dì 19 novembre 1643.

1654. *Villani Barbara* figlia di *Francesco*, detta la *Rizza*, compositrice, morta il 10 ottobre.

1652. *Battiferri Luigi* maestro di cappella dell' *Accademia della Morte;* la quale Accademia era di musica sacra.

1673. *Rotondi Gio. Battista* musico milanese, abitante in Ferrara e mortovi nel 24 agosto.

1674. *Biancoli Lorenzo* musico.

1681. *Brasolini Domenico* primo violino della già indicata Accademia della Morte.

1682. *Tosi Giuseppe* che pose in musica alcuni oratorj, stampati coi tipi degli eredi Gigli.

1697. *Grossi Gio. Francesco*, alias *Siface*, musico fiorentino, ucciso al passo di Reno detto della Catena, sepolto in s. Paolo.

1711. *Giacomo Rampini* pose in musica alcuni drammi dell' avvocato Grazio Braccioli, stampati coi tipi di Venezia, Bologna e Ferrara.

1712. *D' Evil Merodac Millanta* (sic) maestro di cappella in Cento, morto il 21 ottobre.

1789. *Vicari Francesco* il celebre cieco *Novarese* che suonò in Ferrara il flauto ed altri strumenti da fiato; come dalla iscrizione sotto il suo ritratto inciso all' acquaforte dall' Alfiere *Ettori* ferrarese.

1732. Appartennero alla cappella della Cattedrale *Guizzardelli Antonio* primo violino e *Grimaldi Giacomo* secondo violino; *Facchini Francesco* e *Marconi Giacomo* altri violini; *Solimani Antonio* violoncello e *Grimaldi Gaetano* violone.

1732. *Campagnoli Giuseppe* centese fu violinista di cappella nella Cattedrale, e nel 1825 *Campagnoli Bartolomeo* pure di Cento, del quale si ha il ritratto e la biografia stampata (Bologna, Chierici, 1852), celebre violinista, per alcuni giorni trattennesi a Ferrara.

1840. Moriva di anni 67 il ferrarese *Giuseppe Marconcini* fabbricatore di violini, viole, contrabassi ecc. alla foggia di quelli de' *Cremonesi*, *Amati*, *Stradivario* e *Guarnieri.* Fu figlio a *Luigi* e fratello a *Gaetano* fabbricatori mediocri di eguali istrumenti; ed allevò un *Luigi Meletti.* La sua biografia fu dettata da *Filippo Zaffarini* dilettante di violino ed amico del celeberrimo *Nicolò Paganini* (Ferrara, alla Pace, 1841, in 8.).

1846. *Dall'Occa Cavaliere Antonio* concertista di contrabasso, nato in Cento da genitori bolognesi nel 1 giugno 1763, morto in Firenze il 17 settembre 1846.

1864. *Maffei Lodovico* figliuoletto di un nostro concittadino, nella sola età di anni cinque, istruito dal prof. *Augusto Frediani* poteva dare un' accademia pubblica di violino la sera del 25 febbrajo del corrente anno 1864 nel teatro Valle in Roma. Cosa quanto maravigliosa, altrettanto onorevole anche per Ferrara (Gazzetta ferrarese 19 aprile N. 88, per estratto dall' *Eptacordo* Giornale romano di musica).

Non parlerò poi di tutti i professori forestieri che diedero qui Accademie, o fecero parte dell' orchestra teatrale, o la diressero, come un *Petrini Zamboni* ed altri; nè farò alcuna parola dei viventi.

Fra gli *Organisti* contiamo un *M. Gioacchino* nel 1429, che da una partita nel libro di sagristia della Cattedrale si rileva essere stato canonico e della famiglia *Cancellieri.* Nel 1455 un *Guido Giovanni Coltellini* chierico, e nel 1471 un *Bartolomeo* detto *da Faenza* sacerdote, che pare per altro fosse tedesco. Nel 1501 vi era un *Maestro Antonio da Ferrara* detto *dagli organi*, che pure ne fabbricava, e nel 1511 *Paolo*

del fu *Alessandro da Modena maestro d' organi*, che ricevea la dote da Simone del fu Bernardino degli Ambrosii da Verona per Caterina di lui sorella, che esso Paolo conduce a sposa. Nel 1540 un *Giacomo Fogliani* chiamato celebre suonatore di organo; e nel 1527 un *Matteo del Sette* alias *della Mosca*, il quale possedeva una casa unitamente al proprio *fratello Pietro*, confinante da un lato con *M.° Carlo dall' Organo*. Nel 1591 eravi distinto professore e precettore di organo un *Alvigi* ( Luigi ) *Mazzi*.

Un *Cipri Giovanni* ferrarese fabbricava organi in Bologna, come da iscrizione MDLVI. Un *Antonio Vallini* del 1788 era pur esso fabbricatore di organi. Tacendo poi di molti forestieri che lavorarono in Ferrara, o per Ferrara, quali furono un *Cipriani*, e i fratelli *Callido* dei quali abbiamo due sontuosi organi, l' uno nella chiesa di santa Maria della Rosa, l' altro ( ch' è il maggiore ) nella Cattedrale, che se potrà venir superato per quantità d' istromenti od altro, assai difficilmente lo potrà essere per l' armonia che l' animo ti commove. Fu suonato per la prima volta il 31 luglio 1814. Ho detto di non parlar di viventi, e quindi non farò parola dei tre fratelti *Rasori* di Bologna, che fabbricarono recentemente quello del nostro Tempio di san Francesco; del quale organo e dei quali distintissimi fabbricatori ho dato un dettagliato cenno con un lungo articolo nella Gazzetta ferrarese del 12 decembre 1861, N. 145.

Ora passando ai *Cantori*, è d' uopo di far conoscere primieramente che l' attuale sistema musicale nacque in Ferrara, ossia in luogo soggetto a Ferrara; perchè il celebre *Guido d' Arezzo* trovò quella *scala* in Pomposa ove egli·era Abate

La gloria di Guido consiste nell' aver trovato un metodo d' insegnamento per via di analogia; metodo tutto suo, che qualche maestro francese de' nostri tempi va spacciando come novello, e di propria invenzione ( *Bellini Fermo; Fasti della Civiltà, Coltura e Indipendenza degl' Italiani; Venezia ecc. vol. 1, pag.* 360 ).

1427. *Quidam Cantor Francigena de Padua;* forse perchè abitava in Padova.

1429. *Francesco de Codigoro* cantore e scrittore, già parroco in Codigoro, poi fatto mansionario.

1430. *Bertrando* cantore del marchese d' Este, che cantò in Duomo per una musica straordinaria.

1445. Con rogito di Bartolomeo Isnardi del 10 novembre è am-

messo alla cittadinanza di Ferrara *M.° Gerardo Leiay cantore del march. d' Este*, figlio del fu altro *Gerardo.*

1462. *Jacobus a Turri cantor.*

1477. *Don Bartolomeo Spagnolo* cantore.

1478. *Pietro Bernardi* figlio di altro *Pietro* di Piccardia, cantore del Duca Ercole I, nomina suo procuratore *Gio. Boves* tenore nella *cappella* della Duchessa di Milano.

1484. Nei carteggi del nostro Duca coll' ambasciatore residente a Firenze, in data del 24 marzo, si dice — *vogliamo che subito facciate trovare Cornelio, che era nostro cantore, il quale è li e che in nostro nome gli diciate che subito ne mandi la messa del' huomo armato di Philippon nuova....* e poi in data del 27 agosto se ne ha il cognome — *Ad Cornelium Laurenti cantorem — Dilectissime noster. La messa di Iacob Obrecht, che ne avete mandata, ne è stata grata ecc.* ( Cappelli, lett. e not. del Mag. L. de' Medici, già citate, pag. 268 e 269 ). Il quale Cornelio poi manda al Duca nel 1489 alcune *Messe e Canzoni nove* ( ivi, pag. 306 ).

1487. Francesco, e Antonio puti ( *fanciulli* ) fioli de M.° Simon de Franza sellaro, che imparano a cantare, e loro insegnò grammatica per mesi cinque Don Nichollo de M.° Meo.

1494. *Mathias cantadore in la Chapella delo Ill.mo S.r Ducha;* come lo era un *Fra Francesco da Lodi.*

1500. Qui porremo un *Adriano* musico, lodato da Lilio Gregorio Giraldi ne' suoi poemi giovanili già citati ( nacque nel 1478 ) — *Principum salve decus, et Thaliæ — Dux.... etc.*

1502. *Bartolomeo di Fiandra* cantor ducale; nominato in un rogito del 28 maggio di Lodovico Bonomelli.

1506. *Giani* cantore di Alfonso I si trovò fra i congiurati con Giulio d' Este. Furono tutti condannati a morte, condotti fino sul *Tribunale* ossia sul palco nel cortile del Castello, poi graziati della vita, ma posti in carcere in *perpetuo* nella torre che guarda la Giovecca. *Giani* però avea potuto fuggire e si portò a Roma; ma colà fu preso e dal card. San Giorgio rimandato a Ferrara, dove giunse nei primi giorni del 1507; ma il popolo gli cavò i capelli e la barba, ed a stento potè essere tolto e trascinato con corda al collo sino alla prigione del Comune. Fu condannato a morte, toltigli però gli ordini sacri; ma prima fu posto in una gabbia di ferro, che fu attaccata al Castello verso il Borgo del Leone il 6 gennajo di notte. Il di 13

vi fu trovato morto, essendosi egli stesso impiccato con una tovaglia. Venne allora strascinato il suo cadavere per la città, indi attaccato pei piedi ad una carretta e condotto al Boschetto degli ammorbati, e là appeso per un piede. Egli era *Compagno* del Duca, e da lui fatto ricco di benefizj per un' entrata di ottocento ducati all'anno. Il Duca lasciò fare al popolo; forse compiacevasi di vedere in quell' ira popolare una prova di affetto verso il Sovrano, ed una vendetta per l'ingratitudine di quell' uomo tanto beneficato!

1507. *Trombonzino* e *Pozino* cantori erano al servizio di Lucrezia Borgia.

1508. *D. Joannes Anso de Francia filius q. Alarici Joannis, Cantor Ducalis,* come da rogito di Andrea Succi.

1508. *Don Jacheto* cantore.

1510. La fabbrica del Boschetto degli ammorbati eredita L. 302. 2 per oncie 159, a soldi 38 per oncia, lasciate in sei tazze d' argento ed una confettiera dorata dal quondam *M. Jacomo Obreth*, già cantore dello Illm. S. Duca, che *restorno sino dall' anno* 1505 *dopo la morte del d. M. Jachomo, quando l'morete de peste* (Arch. comunale). Questo cantore già lo vedemmo al 1484.

1513. *Don Masino* figlio di *Tommaso de Lupis Francigena,* cantore della chiesa di san Giacomo oltrepò. Vivea pure nel 1522.

1517. *M. Bidon* cantore.

1518. *Don Pietro Perondino, Don Paolo Conchella,* e *Don Corradini* e compagni, pagati per cantare in canto figurato.

1520. *D. Hieronymus Monti de Romandiola cantor* della Cattedrale.

1527. Lettera diretta *Venerabili viro Domino Joanni Grivio Cantori Illm. Domini Ducis Ferrariæ,* da Reggio.

1542. *Giani* figlio di altro *Giani de Cramer* cantore e cittadino di Ferrara, della contrada di san Salvatore, a rogito di Cesare Bellaja compra una casa.

1513. Un *Furlano* cantava con *Costanzo* nelle feste fatte in Ferrara per il pontefice Paolo III, che venne nel dicontro anno.

1545. *Agostino degli Agostini; Iames dal Falcone;* e *Pietro da Vercelli;* tutti cantori ducali.

1553. *Don Giacomo Benzoni* alias *Bongiovanni* eccellente musico e maestro di canto. ( Veggasi a pag. 576 quanto dissi del *Benzoni* figlio di *Bongiovanni* pittore ).

1562. *Francesco di Lorena* cantor ducale.

1561. *Giovanni Maria Albini* cantore e compositore.

1565. *Johan Havic* cantor ducale morì nel 28 agosto del dicontro anno.

1577. *Don Girolamo Merenda* cappellano e cantor ducale, fatto mansionario dopo la morte di *Don Francesco Torbido*, morto il 10 gennaio 1603, lasciò una cronaca ferrarese.

1577. *M.° Giovan de Lege* ( di Liegi ) *Maestro de cantar* è fra i salariati della famiglia Dalfiume, e gli si pagano L. 3. 18 per la mesata di aprile; nel 1579 vi si vede sostituito un *M.° Fabio.*

1579. *Don Girolamo Moschino* cantore, morto il 9 aprile e sepolto in san Francesco.

1579. *M.° Cristoforo* cantore; e *M.° Cesare cantore di Sua Altezza,* pagato dal march. Belisario Estense Tassoni per insegnar a cantare a Camillo suo figlio.

1584. *M.° Don Claudio Caribaldi* pagato di lire venti, suo salario di aver servito il mese di luglio come cantore nella musica del Duomo.

1593. *Breda Pietro Flaminio* cantor ducale, morto il 24 maggio e sepolto nella Cattedrale.

1595. *Due cantori Spagnoli* furono condotti a Ferrara sino da quando dominava Ercole II, a mezzo del musico ducale *Nicola Maron* francese, ed *educati da M.° Alfonso Viola eccellentissimo musico di Sua Altezza. Questi due castroni* ( evirati ) *erano la meglior parte della sua musica, essendo soprani di tal qualità che non haveano pari in Italia.* Il più giovine uccise l'altro in rissa ma senza deliberazione, per cui fu perdonato ( Equicola ).

1596. *Iachomo Tiolino* professore e precettore di canto.

1659. *Peccenini Don Gian Battista* sacerdote e musico, morto il 27 gennajo.

1795. *Gabrielli Francesca* detta la *Gabriellina*, ferrarese, celebre cantante morta nel 1795 ( Biog. universale ) (1).

Prima di dar termine a ciò che riguarda il suono ed il canto, devesi annotare che varie Accademie in varii tempi furono qui istituite, delle quali puonsi vedere la nota, il titolo, e l'anno della istituzione ricorrendo al Baruffaldi Girolamo Juniore (Notizie istoriche delle Accademie letterarie ferraresi ecc. 1787, in 8.° a pag. 54).

(1) Il *Josquino de Pres* e il *Gian da Ferrara* furono anche nominati dal *Doni* nella sua opera la *Libreria; Venezia, Giolito* 1557, *in* 8.° *a pag.* 150.

Ora per dire di alcuni *Comici*, accennerò per primo il celebre istrione di Borso

1466. A mezzo del suo cancelliere Gio. Compagni ordina al Comune nel 26 maggio — *jubet, et mandat Scoculam histrionem sue Celsitudinis, et virum facetissimum, fieri et creari civem hujus inclite Civitatis Ferrarie.*

1543. Nelle poesie, ossia epigrammi latini di Giambattista Giraldi Cinzio ( Ferr. per. F. Rossi 1543 ), al lib. 2, si trova un Epigramma in lode *de Francisco Saraceno personato* ( comico ).

1543. *Sebastiano Clavigno* da Montefalco fu l' attore principale nella recita dell' *Orbecche* dello stesso Giraldi.

1589. Nel dicontro anno moriva *Battista Verati* ferrarese, *Istrione famosissimo* al dire del Guarini ( Chiese, pag. 355 ), che riporta un sonetto dedicatogli da Torquato Tasso. Fu sepolto in santo Spirito.

1602. *Bernardino Lombardi* detto il *Comico Confidente*, che scrisse l' *Alchimista* ( Venezia, Spineda, 1602, in 12. ), con dedica da Ferrara sua patria, del 20 maggio 1583. Pare che sia la 3.ª edizione.

1614. *Cecchini Pier Maria* ferrarese detto *Fritellino*, *Comico Acceso*, che lasciò molte opere alla stampa intorno alle commedie ecc. Nel 1614 con patente 12 novembre ebbe dall' Imperatore Mattia la *nobiltà* per se e suoi tanto maschi quanto femmine in perpetuo, ed approvandoglisi in massima l' antico stemma di famiglia gli si prescrive il nuovo di cui far uso.

1666. *Giambattista Verzelli* ferrarese, alias *Bagolino* comico, morto il 23 novembre e sepolto in santo Stefano.

1679. *Carlo Fiaschi* ferrarese, comico detto l' *Arlecchino.*

1717. *Balletti Riccoboni Elena Virginia* celebre comica ferrarese e scrittrice; moglie del non meno celebre comico e scrittore *Luigi Riccoboni.* Di questi due conjugi, conosciuti sotto i nomi teatrali di *Flaminia* e di *Lelio*, parlano bastantemente le *Biografie Universali*, onde io non mi farò a ripetere quanto esse ci raccontano di loro. Fanno egualmente cenno del *Lombardi* sunnominato; come ne dà ricordo il De Boni nella sua Biografia degli artisti, ove nomina pure il *Cecchini.*

1732. Tornando ai cantori, erano tali nella Cattedrale i seguenti

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Beretti Pietro d' Argenta M.° di Cappella | d' anni | 44 | al servizio da | 10 anni |
| Nicolini Carlo da Bergamo soprano | » | 19 | » | 2 » |
| Berti Gius. di Torino 1.° contralto | » | 71 | » | 40 » |

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Cinelli Agost.° d' Orvieto 2.° contralto | d' anni | 32 | al servizio da | 7 | anni |
| Lombardi Fil.° di Ferrara 1.° tenore | » | 59 | » | 30 | » |
| Rinaldi Gius. di Ferrara 2.° tenore | » | 28 | » | 6 | » |
| Banarolli Nicola di Assisi 3.° tenore | » | 40 | » | 2 | » |
| Biasioti Maurelio di Ferr. 1.° basso | » | 63 | » | 40 | » |
| Porta Ferrari Don Carlo di Bologna 2.° basso (1) | » | 45 | » | 11 | » |

1792 Ancora due comici. Nel dicontro anno muore *Atanasio Zannoni* del Bondeno sul ferrarese, comico detto il *Brighella* che lasciò alle stampe in molte edizioni una *Raccolta di varii motti arguti* ecc. Del Zannoni fa parola la Biografia degli artisti del De Boni.

18.... *Conti Filippo* ferrarese comico e scrittore di molte operette giudiziose. Le sue poesie sarebbero anche pregevoli se avesse potuto meglio coltivarle o limarle: ma desse gli prestavano un onesto mezzo di sussistere senza l' umiliazione di doverlo alla carità altrui, di modo che gli era d' uopo di sollecitamente comporre e stampare.

Tralascio affatto di accennare a tutti coloro che sulle scene di Ferrara o suonarono, o cantarono, o ballarono, o diedero prove di ginnastica o di altre arti; chè troppo lungo sarebbe il farne l'enumerazione, impossibile il raccoglierne le memorie. D' altronde si tratta di cose troppo momentanee, delle quali potrà in caso dar cenno la storia particolare dell' arte, cui rispettivamente appartennero gl' individui. È vero bensì che di taluni si fece parola; ma o l' epoca remota in cui furono qui a dar prove della loro valentia, o la straordinarietà di questa, meritavano che ne fosse fatta speciale ricordanza.

Ora mi gioverò di un manoscritto della Biblioteca, contenente una nota di scrittori di musica, e musici pratici *ferraresi* e della *Provincia;* nota compilata dal fu ch.° mio amico e cugino Giuseppe Boschini, all' appoggio del Borsetti e di altri nostri biografi, e coll' aggiunta di quanto egli potè raccogliere in proposito. Intendo per altro di limitarmi pressochè ai soli nomi, perchè sieno conosciuti qui tutti insieme come per così dire in un repertorio; potendo, chi voglia maggiori dettagli, ricorrere al manoscritto ed alle storie patrie. Aggiungerò che quelli già da me accennati non fanno parte della indicata nota Boschini; cosicchè il tutto unito assieme ci dà un elenco di artisti assai più esteso.

(1) Il *Porta Ferrari*, o *Ferrari Carlo Antonio*, sacerdote, è l' autore del libro *Il Canto fermo ecclesiastico spiegato ai Seminaristi di Ferrara:* Modena; *Bart. Soliani*, 1732, *in* 4.°

*Agujari Lucrezia* detta la *Bastardina*, nata nel 1747, celebre cantante allieva di Brizio Petrucci (veggasi la Gazzetta ferrarese N. 95 del 6 decembre 1850): morì di soli anni 36 non senza sospetto di veleno, e fu lodata dal P. Paciaudi, anche per la sua onestà. Fu moglie al celebre prof. violinista *Giuseppe Rolla* maestro di cappella ducale a Parma.

*Alberti Innocenzo* musico di Alfonso II.

*Arrigoni Francesco* maestro di cappella ducale.

*Agostini Lodocico* scrittore di musica e direttore dell'Accademia sotto Alfonso II.

*Arrivieri Stefano* musico ducale.

*Bustamente Domenico* musico ducale di Alfonso II.

*Bassani Gio. Battista*, che si stabilì in Ferrara e fu M.° di cappella dell'Accademia della Morte. Vivea circa il 1600.

*Bassani Paolo Antonio* figlio del precedente e di lui successore nell'Accademia suddetta.

*Burgatti* ....... di Cento violinista, dopo il 1700.

*Barittoni Antonio* violinista, morto cantore soprano.

*Bignozzi Antonio* suonatore di viola, contemporaneo dei precedenti.

*Berardi Angelo* di s. Agata nella romagnola ferrarese, maestro di cappella nel Duomo di Viterbo. Lasciò alle stampe molte opere e visse dopo la metà del secolo XVII.

*Bellaja Gio. Francesco* che lasciò opere stampate nel 1597.

*Borgna Antonio* compositore.

*Beretta Pietro* suonatore di violino e compositore, scolaro di Arcangelo Corelli, istitutore dello studio di musica nel palazzo Goretti.

*Berti Giuseppe* compositore.

*Biasiotti Maurelio* allievo del precedente.

*Bottazzi can. Giuseppe* suonatore di mandolino.

*Brandembergh Fulvio* nato in Ferrara da parenti svizzeri, capitano della Guardia Legatizia nel secolo XVIII.

*Belli Girolamo* d'Argenta compositore e fondatore dell'*Accademia degli Elevati* in patria nel 1599.

*Bacillieri Giovanni* sacerdote, compositore.

*Bellinzoni Paolo Benedetto* — come sopra.

*Bianchini Gio. Benedetto* da Trecenta, cantante basso, sul finire del secolo XVII.

*Cazzati Maurizio* sacerdote, compositore ed organista, M.° di cappella in s. Petronio di Bologna. Stampò dal 1663 al 1686.

*Cipri Nicola* monaca in san Vito, cantante in contralto e suonatrice di violino.

*Camelli Gio. Benedetto* da Pistoja, sotto Ercole I d' Este, Primicerio direttore del canto nella Cattedrale. La sua famiglia fu poi detta de' *Pistoja.*

*Cavazza Gaspare* monaco di s. Bartolo, musico, Abbate del monastero.

*Cottino Antonio* basso, già al servizio di S. Maestà Cesarea, morto secondo il Baruffaldi nel 1693.

*Cottino Antonio* ( di vero cognome Galli ), nipote del precedente *ex sorore,* e suo discepolo.

*Corelli Arcangelo* di Fusignano, assai noto dovunque. Veggansi le Biografie Universali ecc.

*Coma Antonio* di Cento, compositore (1).

*Contri Giuseppe* — come sopra.

*Cavazza Isidoro,* celebre organista, morto il 17 agosto 1698: fu marito di Cecilia Fabbri.

*Chierici Sebastiano,* oriundo di Pistoja, musico soprano e compositore.

*Cortellini Camillo* — lasciò opere alla stampa dal 1583 al 1586.

*Coriandoli Francesco* — lasciò alcune *Suonate sulla chitarra spagnuola;* 1670-6.

*Donati Ignazio.* — stampò dal 1623 al 1646.

*Draghi Antonio* M.° di cappella dell' Imperatore; stampò 1663-65.

*Faifari Alessandro* di Argenta, sacerdote e compositore.

*Ferialdi Angelo* servita, maestro di cappella ducale in Mantova, vivente alla metà del secolo XVIII.

*Fiessi Giulio* suonatore di varj istromenti e compositore, sotto Alfonso II.

*Fiorini Ippolito* M.° di cappella ducale di Alfonso II, indi del Duomo.

*Frescobaldi Girolamo* allievo del *Luzzasco* suonatore di flauto ed organista in s. Pietro in Vaticano. Lasciò molte opere stampate.

*Frescobaldi Cesare* fratello del precedente, monaco Cisterciense e Abbate di s. Bartolo, valoroso musico.

*Franchi Tommaso,* cantor tenore, musico del secolo XVIII.

*Fiaschi conte Luigi, Bonacossa conte Antonio, Vigna Matteo* e *Zuffi Filippo,* tutti suonatori di violino a metà del secolo XVIII.

(1) Di lui si hanno opere stampate nel 1606 in Venezia e nel 1614 in Bologna. Vedi il Catalogo generale della Biblioteca.

*Grimaldi Antonio* bolognese e cittadino ferrarese, violinista e direttore di orchestra nel secolo XVIII.

*Guizzardelli Antonio* discepolo del precedente.

*Gajani Sante* suonatore di viola nel secolo XVIII.

*Isnardi Paolo* cantore di Alfonso II, e compositore; quello che dal Possevino fu chiamato *Isuardi.*

*Leoni Olimpia* monaca in s. Vito, suonatrice di *viola.*

*Lodi Angelo* maestro del Petrucci, nato nel 1777, raccoglitore di scritti musicali degli autori patrii, morto nel 1839 maestro di musica e direttore della banda.

*Lodi Antonio* fratello del precedente, maestro di cappella nella Cattedrale e cantante tenore.

*Lodi Carlo* canonico e direttore dell' orchestra nel Duomo di Mirandola pubblicò opere; morì alla metà circa del secolo XVIII.

*Luzzaschi Luzzasco* musico ed organista eccellentissimo, e direttore della ducale Accademia di Alfonso II. Non ebbe pari in Italia nell' organo, se non forse *Claudio Merulo da Correggio.* Lasciò opere stampate.

*Luppi Lorenzo* suonatore dell' istromento bicorde detto *Colascione;* morto fra il 1742 e il 1750.

*Milleville Alessandro* celebre compositore ed organista. Servì la Corte Imperiale ed il Re di Polonia, poi Alfonso II; morto il 7 settembre 1589 lasciando molte opere.

*Manara Francesco* musico ducale e scrittore.

*Manara Curzio* lasciò un dramma stampato nel 1624.

*Masi conte Bartolomeo* nato nel 1770, violinista, allievo dei professori *Rolla* e *Bollo:* lasciò molte opere manoscritte.

*Manfredini Nemesio* nato nel 1809, celebre suonatore di flauto e compositore. Non favorito dalla fortuna in patria, passò in Odessa e morì nel 1844 in Sirra di Grecia, ove fu deposto ammalato, mentre da Costantinopoli ripatriava per ristabilire la sua salute.

*Mazzi Luigi* musico ducale: non si conoscono sue opere.

*Maroni Giovanni* compositore e maestro di cappella in patria, poi in Lodi. Lasciò opere; vivea nel 1620.

*Mezzogori Gio. Nicolò* comacchiese, sacerdote, maestro di musica. Lasciò operette stampate.

*Mazzaferrata Gio. Battista.* Lasciò opere stampate.

*Mori Antonio* suonatore di tiorba sul principio dello scorso secolo.

*Mezzadri Alessandro* suonatore di violino mediocre, ma eccellente in fabbricarli. Visse sul principio del secolo XVIII.

*Nicoletti Filippo* musico compositore e cantore, maestro di cappella in Roma, prete e poeta, vivente sul finire del secolo XVII.

*Ongarelli N.* musico.

*Occhi Alberto* compositore.

*Prati Alessio* nato nel 1750, morto in patria nel 1788, dopo aver dato prove di se in tutta Europa. Veggansi le *Notizie biografiche* dettatene dal ch.° conte Làderchi; Ferrara, Pomatelli, 1825, in 8.°

*Petrucci Brizio* di Massalombarda, nato nel 1737, celeberrimo professore e scrittore, specialmente di chiesa. Veggasi la Gazzetta ferrarese, N. 95 del 6 decembre 1850.

*Pasquini Ercole* allievo di Milleville, suonatore di organo in patria ed in san Pietro di Roma. Fu eccellente e soavissimo nel suono: ma poco fortunato.

*Pio Antonio* di Pieve di Cento, allievo del *Torelli*, scrittore di musica vivente alla metà del secolo XVIII.

*Pittoni Giovanni* insigne suonatore di chitarra o tiorba ricusò gli stipendj dell' Imperatore per rimanere in patria. Stampò molte opere. Visse dopo la metà del secolo XVII.

*Paini Alfonso* maestro di cappella ducale a Modena.

*Pozzati Giuseppe* sacerdote, suonatore insigne di viola sul finire del secolo XVII.

*Paganelli Vincenzo* suonatore di viola del secolo XVIII.

*Porci Tommaso* basso cantante, scrittore di musica ed organista. Lasciò opere: morì alla metà del secolo XVIII.

*Pomatelli Francesco* tipografo, dilettante di violino che superò molti professori.

*Ricci dott. Francesco* organista e scrittore di musica.

*Rosselli Adriana* monaca in s. Antonio, egregia suonatrice di organo, nel 1670.

*Sforzini* ...... cantante assai distinta della scuola di *Brizio Petrucci*.

*Salomoni* ...... organista e cantante, allievo di Alessio Prati.

*Sarasini Don Francesco* canonico teologo, compositore di musica alla metà del secolo XVIII.

*Serraglio Ercole* musico ducale.

*Tassoni Estense Francesco* dilettante di musica, compositore e promotore di un' Accademia nel proprio palazzo.

*Tombesi Sulpizio* direttore dei musici dell' Imperatore Ferdinando I: morì in patria. Si preparò l' epigrafe in parte con note musicali. Visse nella prima metà del secolo XVIII.

*Toschi Antonio* organista e scrittore.

*Tullini Giorgio* professore di tiorba alla metà del secolo scorso.

*Viani Francesco* maestro di cappella nel Duomo di Spoleto alla metà del secolo XVIII.

*Viola* ( dalla ) *Francesco* maestro di cappella ducale; lasciò opere stampate: secolo XVI.

*Viola* ( dalla ) *Alfonso* maestro di cappella nella Cattedrale e scrittore. Di questo e del precedente s' ignorano i veri cognomi.

*Varano di Camerino Don Scipione* sacerdote, suonatore di violino e di mandòla.

*Zagagnoni P. Francesco* minor conventuale, nato in Argenta nel 1767, ed allievo del celebre *Padre Martini*, divenne esso pure celebre contrappuntista. Lasciò molte composizioni manuscritte.

*Zocca Gaetano* nato nel 1784, egregio violinista, allievo del Bollo e del Rolla; morto in Carbonara nel 1834.

---

*Bartoli Daniello*: scrisse — Trattati del suono e dei tremori armonici, e dell' udito: Roma pel Tinassi, 1679 ecc.

*Goretti Alfonso* dottore di leggi: scrisse — Della eccellenza e prerogative della musica, discorso: Ferrara, per Vittorio Baldini, 1610.

## XIII.

## Scherma, Ballo e fuochi pirotecnici

Brevissimo sarà quest' ultimo articolo non avendo materia per impinguarlo (1).

Nel 1479 si ha la memoria di un *Maestro Bartolomeo dalla Scrimia* ( Scherma ), e nel 1481 di un *Pietro Antonio* pure maestro di scherma. Nel 1561 è tagliata la testa a *Quirico Genovese* maestro di scuola di scherma *per esser capo de questione contro la volontà de*

(1) All' Articolo *Guerra* ecc. diedi cenno di alcuni nostri autori, che trattarono di scherma e di tornei.

*Sua Excellentia.* Nel 1574 un *M.° Ognibene Dardazzo* era precettore del march. Francesco Villa, che divenne poi valoroso generale.

Per maestro di ballo si presenta nel 1494 un *Costantino* pittore *de Fiorini* (de Florenis) *preceptor tripudiorum*, che viene spiegato per precettore di danza. Un *Ludovico dalla Mella* insegnava agli eredi di *Cristoforo Dal Fiume*, come dalla nota dei salariati pel mese di settembre 1575. Un *Carlo* o *Carlino Ferro* dal 1577 al 1584 si trova maestro nelle famiglie nobili dei Tassoni e dei Calcagnini. Nel 1578 eravi un *Marco Armanno* precettore nella nobile famiglia Zinanni Marocelli. In questo secolo fiorirono i maestri *Ponci, Salomoni*, *Guitti* e varii altri (1).

Di *Fuochisti* non furono conservate memorie: sappiamo che in Ferrara nel 1782 fu incendiata entro la già Fortezza, nella sera del 5 maggio, una macchina sontuosissima di fuochi artificiali, il cui artefice fu un *Ruggieri* bolognese, ed altra nel 1785 pure il 5 maggio sulla spianata del Forte suddetto, che fu opera di *Giuseppe Melina* nativo di Stellata nel ferrarese, avendo a coadjutrice la propria moglie. Divenne questo fuochista sì celebre che potè dar saggio di se nelle feste in Milano per l'incoronazione di Napoleone I in Re d'Italia, ed in Bologna pel passaggio dell'Imperatore (Aventi, Storia cronologica delle fortificazioni di Ferrara, 1854 a pag. 25 e 26, nota 23). Forse qualcuno avrà tenuto conto degli autori delle magnifiche macchine incendiatesi in occasione di novelli Pontefici, o di altre solenni e pubbliche circostanze: a me non fu dato di rinvenire altre notizie.

(1) *Danza* in italiano, *Chorea* in latino, *Choreia* in greco, *Vimcholai* in ebraico, *Tanza* in arabo, *Danso* in provenzale, *Danse* in francese, *Dance* in inglese, *Dança* in ispagnuolo, *Dantz* in tedesco. Molte sono le opinioni sulla sua origine: ma siccome quest' atto, che oggi è fra noi di piacere, si vide usato da tutte le nazioni, e dagli stessi selvaggi, tanto nelle liete quanto nelle funeste vicissitudini, e serve ad esprimere la gioja, la sorpresa, il dolore ed ogni altro affetto umano, perciò io penso che sia antico quanto il mondo, e nato coll' uomo al pari del canto. Le nostre campagne conservano ancora le più antiche danze d'Italia, come la *Furlana* proveniente dal Friuli, la *Trevisana* da Treviso, il *Trescone* dalla Lombardia, la *Tarantella* dal Napoletano, il *Saltarello* da Roma; come poi infiniti balli furono portati d'altrove, fra cui da lungo tempo la *Montferine* francese da noi detta *Monfrina* (Vedasi la *Histoire de la Danse chez les peuples anciens et modernes ecc. par F. Fertiault. Paris Aug. Aubry*, 1854). I maestri di ballo *insegnarono anche a fare le riverenze, et altre creanze* (Bicchieri Emilio; Vita di Ott. Farnese, già citata).

FINE

# AGGIUNTE E CORREZIONI

| pag. | | |
|---|---|---|
| 21 | Il *Domenico del cavallo* era quel fonditore Baroncelli di Firenze ecc. . . . . . . . . . . | Il *Domenico dal Cavallo* era quel *Domenico Paris* da Padova ecc. |
| 24 | canton franco d'ostro . . . . . | canton franco destro |
| 34 | del 6 agosto 1575 (1) . . . . . | del 6 agosto 1575 (2) |
| 35 | Fiornorelli . . . . . . . . . . . . | Fiornovelli |
| 36 | godremo . . . . . . . . . . . . . | godranno |
| 67 | *Ugolino de Urbepeteri* . . . . . | *Ugolino de Urbeveteri* |
| 137 | come la danno. . . . . . . . . . | come si danno |
| 142 | fra Domenico da Bergamo. . . | Fra *Damiano da Bergamo* |
| 147 | el tempo . . . . . . . . . . . . . | el temp |
| 175 | ( Articolo Bianchini )...... ma bensi *Nicolò*. . . . . . . . . . . | Aggiungasi che in un rogito di Nicolò Bischizzi del 21 aprile 1412 si trova — *Coram egregio legum doctore Dno Nicolao de Blanchinis de Bononia honorando Vicario nob. et pot. viri Valerini de Juliariis de Florentia potestatis Ferrarie.* — Con che ancora viensi a riempire una lacuna nei *Podestà*, dove dal 1407 si procede oltre sino al 1418, in cui è Vicario del Podestà un *Giuliari Jacopo* da Verona (pag. 365). |
| 183 | Marzoli . . . . . . . . . . . . . . | Manzoli |
| 212 | n. 2. *Giudecca*. . . . . . . . . | è parola portata anche da Dante (Inferno, canto XXXIV) che dice<br>» Tu hai li piedi fra picciola sfera<br>» Che l'altra faccia fa de la *Giudecca* |

| pag. | | |
|---|---|---|
| | | ossia luogo di chi tradisce i *benefattori*, e fra tutti il primo — *Giuda Iscariotte* —; luogo costituito dalla *quarta ed ultima sfera del nono ed ultimo cerchio.* |
| 281 | un *Giacomini* ecc. . . . . . . . | un *Giacomini*, un *Campana* ecc. |
| 305 | assai giudiziosamente Giannandrea Barotti. . . . . . . . | assai giudiziosamente Girolamo Baruffaldi seniore.... |
| « | Giulio Gonzaga Colonna . . . . | Gonzaga Colonna Giulia |
| 325 | 1374. A. M. Zohane di bianchini ecc. . . . . . . . . . . . | 1474. A *M.° Zoane di Bianchini* ecc. |
| 368 | '1499. *Pino* da Forlì . . . . . . | Questi è *Pino Nomaj* forlivese, quello stesso che trovasi al 1502 accennato *Pietro* o *Pirro de Nomas*, o de *Nomaj*. |
| 482 | *Cacchetti* . . . . . . . . . . . . . | *Cucchetti* |
| 489 | armiere. . . . . . . . . . . . . . | armajuolo |
| 531 | . . . . . . . . . . . . . . . . . . . | Dissi che nei due preziosi secoli della pittura non vi erano accademie, ma scuole; non sistemi, ma precetti. Ora trovo ciò confermato ancora in un pregevole scritto del ch.° Gio. Battista Cavalcaselle *(Sulla conservazione dei Monumenti ed oggetti di Belle Arti ecc. Torino*, 1863*)*, il quale così si esprime — *Da Cimabue e Giotto a Raffaello e Michelangelo, e dai Van-Eyck a Rubens e Van-dyck, in tutto quello splendido periodo dell' arte, non vi furono accademie, bensì scuole o botteghe degli artisti* ecc. ( pag. 6 ). |
| 555 | *Preziado* ecc. . . . . . . . . . . | *Preziado* ( sic — deve dire *Preziedo* ) ecc. |
| « | *Lespartini* ecc. . . . . . . . . . | *Lespartini* (sic — deve dire *Aspertini* ) ecc. |
| 560 | Non può essere il Bartolomeo | |

| pag. | | |
|---|---|---|
| | di Reggio del 1364, nè il seguente ecc. . . . . . . . . . . | Non può essere il Bartolomeo seguente ecc. |
| 565 | *Pietro* fu marito ecc. . . . . . | *Pietro* seniore fu marito ecc. |
| 590 | . . . . . . . . . . . . . . . . . . | Fu solo errore di stampa nell' opuscolo del ch.° Laderchi sulla *Lettera del ch.° Bernasconi* il dirsi 1499, dovendosi leggere assolutamente 1449, perchè *Ruggiero Gallico* o *da Bruggia* fiorì appunto in quell' epoca, cioè al tempo di Leonello d' Este. |
| « | . . . . . . . . . . . . . . . . . . | Dichiarai più volte che ove sono documenti debbono tacere le opinioni e le induzioni. Un recente opuscolo del ch.° Andrea Cavazzoni-Pederzini, nell'atto che avvalora la Cronaca del Lancillotto e comprova che il quadro dell' *Annunciata* esistente nella Pinacoteca Estense di Modena, già attribuito al *Francia,* fu operato dal 1506 al 1512 dai pittori *Francesco Bianchi Ferrari* ( morto nel 1510 mentre operava il quadro stesso ) e *Gio. Antonio Scaccieri* o *Scaccieraro*, ci dà pure certezza che veramente il primo dei detti artisti chiamossi *Francesco Bianchi Frari* o *Ferrari.* Cadono quindi i miei dubbii che la parola *Frare* potesse indicare *Frarè*, cioè ferrarese, e che *Girolamo Ferrari* pittore in Ferrara fosse poi suo figlio. Rimane certissimo nondimeno che noi avemmo del 1540 un *Girolamo Bianchi* pittore figlio di un *M.° Francesco;* le quali rassomiglianze e combinazioni mi davano un quasi diritto di esprimere quella |

| pag. | | |
|---|---|---|
| | | opinione che già esternai, e che ora a fronte dei documenti debbo ritrattare. |
| 618 | *Pirro Ligorio Tramezzino* ecc. . | forse *Tremezzino*, da Tremezzo nella provincia Comasca. |
| 659 | . . . . . . . . . . . . . . . . . . | Fra i tagliapietre compagni dei *Rasconi*, al 1473, vedemmo anche un *Tomaxo Ramparino* detto *Motono:* questi è forse della stessa famiglia, e forse anche padre di *Ambrogio Muttoni* (volgarmente *Motono*) che notai al 1510 quale ingegnere di Alfonso I e di Ercole II. |
| 676 | . . . . . . . . . . . . . . . . . . | All'albero genealogico dei figulini *Fontana* devonsi aggiungere un altro *Nicolò* figlio di *Guido* e della sua seconda moglie *Elisabetta de Callio*, ed una *Domitilla* sorella di *Flamminio* e figlia pur essa dell'altro *Nicolò* premorto al padre; dacchè ambidue questi individui veggonsi nominati nei due testamenti del padre fatti negli anni 1570 e 1576. — Ed anzi, ove sieno esatte queste due date, com' è bene a ritenersi per la conosciuta diligenza e perizia del dotto P. Luigi Pungileoni, vengono a cadere tutte le mie osservazioni dirette a provare che il nostro *Camillo da Urbino* potess' essere una stessa persona con *Camillo Fontana*. Infatti, non solo è da vedersi che *Camillo* nostro ebbe a fratello un *Giambattista,* mentre fra i *Fontana* non avvi alcuno di tal nome; ma è da considerarsi che se *Camillo da Urbino* lavorante in Ferrara moriva del noto colpo di can- |

pag.

| | |
|---|---|
| | none nel 1567, non poteva essere compreso nominativamente fra gli eredi di *Guido Fontana.* Quindi mi è duopo di convenire pienamente col ch.° march. Campori, se non nell' opinione che *Camillo* fosse di famiglia *Gatti* (il che peraltro neppur voglio o posso escludere), almeno però che il nostro *Camillo* non possa essere il *Fontana* — ritenuto, ben s' intende, che veritiera sia pure la cronaca dell' Equicola non solo nel fatto, ma bensì ancora nel tempo od anno. |
| 684-7 *Leuti Agostino* fu *Bartolomeo,* orefice . . . . . . . . . | nominato al 1399, è ripetuto per inavvertenza al 1410, sebbene vivesse ancora; come a pag. 687 è ripetuto l' altro orefice *Jacobo Magnani* del fu *Giovanni*, che già vedemmo nel brano d' albero a pag. 685. |
| 692 *Castelbolognese* (di) *Bernardo* orefice. . . . . . . . . . . . . . | Perchè non potrebb' essere il *Giovanni Bernardi da Castelbolognese* lodato dal Cellini, e del quale io feci parola a pag. 673 ? Questo però non è che un mio dubbio. |
| 693 1545. Vedemmo del 1527 *M. Girolamo Sforza* ecc. . . . . | 1545. Vedemmo del 1527 *M.° Girolamo di Scozia* ecc. |

---

*N. B. I piccoli errori si lasciano alla discrezione del lettore.*

# INDICE DELLE MATERIE

## PARTE PRIMA

### AMMINISTRATIVA E STORICA

# PARTE SECONDA

## ARTISTICA

### SEZIONE PRIMA

### Arti e Manifatture

SEZIONE SECONDA

**Belle Arti**

---

# INDICE ALFABETICO

## DEGLI ARTISTI ED OPERAJ

FINE

# ELENCO DEI SIGNORI ASSOCIATI

### In Ferrara

Eñ̄o e Revm̄o sig. card. Luigi Vannicelli Casoni Arcivescovo
Illm̄o sig. cav. Alessandro Strada Prefetto
Municipio di Ferrara *copie* 6
Provincia « «
Camera di Commercio di Ferrara « 2

———

Angelini cav. Antonio
Aventi conte Pompeo
Bagolini don Antonio
Baldassari dott. Domenico
Bazzi Daniele
Bentivoglio d' Aragona march. don Nicolò
Boldini Antonio
Bonaccioli prof. Tommaso
Bottoni dott. don Giovanni
Bresciani dott. Luigi
Calabria Pietro
Canonici march. cav. Ferdinando
Cavalieri dott. Giuseppe Cesare
Chiocchia Odoardo
Cisterni ved. Agnelli [illegible]nt. Emilia *cop.* 4
Colla avv. Aurelio
Dalpasso don Filippo
Ferrari prof. Giuseppe
Ferriani avv. Enrico
Fiorani avv. Filippo
Fioravanti conte cav. Giuseppe
Follegati avv. Giorgio
Forlani cav. Luigi
Gattelli Giovanni
Gnoli conte Cleto
Grata avv. Prospero
Keisler dott. ing. Efrem
Laderchi conte avv. prof. Camillo
Magnoni conte ing. Francesco
Manfredini avv. Antonio
Manfredini dott. ing. Felice
Manzini prof. Pietro
Mazza conte Alessandro
Mazza conte avv. Antonio
Mazza conte Ruggiero
Modonesi dott. Antonio
Monti avv. prof. Cesare
Negrelli dott. Giuseppe
Nichisoli Wenceslao
Ortolani Bartolomeo
Ortolani Giuseppe
Pasetti avv. Francesco
Pasi Alessandro
Passega dott. ing. Carlo
Piccoli dott. prof. Luigi
Pividor prof. Giovanni
Preti dott. Francesco
Prosperi conte Enrico
Prosperi conte cav. colonnello Gherardo
Raimondi dott. Alessandro
Righini dott. cav. Eugenio
Rinaldi prof. don Eugenio
Rizzoni Enrico
Rizzoni cav. avv. Giuseppe Maria
Saracco Riminaldi conte cav. Luigi
Saroli prof. cav. Giuseppe
Toni dott. Vincenzo
Tosi Foschini prof. Antonio
Trotti conte cav. Camillo *cop.* 2
Varano di Camerino march. don Rodolfo
Zamorani dott. Tobia
Zeni dott. Francesco
Zeni dott. Silvio
Zobi prof. cav. Antonio *cop.* 2
Zuffi avv. prof. Giovanni

## Fuori di Ferrara

Eccellentissimo Ministero di Pubblica Istruzione (*Torino*) *copie* 2
Rm̃o mons. Gaetano Carletti vesc. di *Rieti*
Archivio Palatino di *Modena*
Biblioteca Palatina di *Modena*
Biblioteca comunale di *Reggio di Emilia*
Biblioteca civica di *Padova*
Biblioteca Orsiniana in *Roma*

———

Angelucci capitano Angelo (*Torino*)
Barozzi cav. Antonio Nicolò (*Venezia*)
Bartoli d. Alessandro (*Perugia*) *cop.* 5
Bigi avv. Quirino (*Correggio*)
Borromeo conte cav. Giberto (*Milano*)
Calandrelli d. prof. Cesare (*Bologna*)
Campori march. Gius. (*Modena*) *cop.* 2
Cavalli conte cav. Ferdinando (*Padova*)
Cittadella Vigodarzere conte comm. dott. Andrea (*Padova*)
Crollalanza cav. prof. Gio. Battista (*Rieti*)
Daelli G. e comp. (*Milano*)
Durazzo nob. Giovanni (*Rovigo*)
Eastlake cav. Carlo Luigi (*Londra*) *cop.* 3
Errera dott. Alberto (*Venezia*)
Ghinassi dott. cav. Giovanni (*Faenza*)
Giordani cav. Gaetano (*Bologna*)
Gloria dott. prof. Andrea (*Padova*)
Gozzadini conte comm. Giovanni (*Bologna*)
Gualandi Michelangelo (*Bologna*)
Guasti dott. prof. Cesare (*Firenze*)
Marcolini avv. Antonio Maria (*Padova*)
Merli dott. cav. Antonio (*Genova*)
Müntler cav. Otto (*Parigi*) *cop.* 3
Perchins cav. Carlo (*America*)
Ranghiasci Brancaleoni marchese Francesco (*Gubbio*)
Strozzi march. Carlo e figlio (*Firenze*) *c.* 2
Succi dott. Egidio Francesco (*Bologna*)
Tamburini avv. Giovanni (*Imola*)
Veratti prof. cav. Bartolomeo (*Modena*)